STORIA MILITARE

DEL PIEMONTE

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DEL SALUZZO

CIOÈ

DALLA PACE D'AQUISGRANA SINO AI DÌ NOSTRI

CON CARTE E PIANI

DI

FERDINANDO A. PINELLI

maggiore in ritiro

—

EPOCA TERZA — DAL 1831 AL 1850.

VOLUME TERZO

TORINO 1858

PRESSO T. DEGIORGIS, LIBRAIO-EDITORE

Via Nuova, n° 17.

Digitized by Google

DG.618
.5
P5
v.3

UNIV OF
CALIFOR

TORINO — Stamperia dell'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
Via Madonna degli Angeli, casa Pomba, n. 2.

Digitized by Google

PREFAZIONE

> Ho nascosto molti nomi, non alcun fatto: forse quel silenzio non basta a coprire i personaggi che il lettore trova dipinti nelle azioni. È questa la sorte degli uomini pubblici: il pubblico ha diritto di giudicarli, ed essi pagano a questo prezzo la loro grandezza e la nostra venerazione.
>
> PIETRO COLLETTA.

Dopo aver descritto nei due primi volumi della presente storia gli avvenimenti militari accaduti nella patria nostra dalla pace di Aquisgrana sino all'avvenimento al trono di re Carlo Alberto, io mi accingo a narrare quelli che ebbero luogo nel suo regno, e specialmente in questi ultimi anni, in cui Italia, svegliatasi dal lungo suo letargo, scuotendo le gravi sue catene, mandò un primo ruggito degno del leone di San Marco e della lupa romana.

Fu detto, non senza ragione in vero, essere ardua e perigliosa cosa lo scrivere la storia contemporanea, nè certamente io sarei stato temerario abbastanza per osar lanciare nell'immondo circo ove lottano tuttora tante sozze passioni, il giudizio della povera mia mente senza corredarlo prima di quel documento che solo vale a rendere proficua la storia, l'imparzialità dir voglio; e se invece di bandire il vero, io avessi avuto in pensiero di esaltare o deprimere questo o

M89695

Digitized by Google

quest'altro partito politico: ma avendo io certezza che nel portar sentenza sugli scorsi eventi, io intenderò l'animo soltanto a porre nella vera loro luce i fatti e trarne quelle conseguenze che tutti, ove giudicar vogliano senza preconcetta passione, sentono essere le sole vere, io non esito a por fine al propostomi scopo di narrare gli avvenimenti militari del Piemonte sino ai dì nostri.

Questa mia imparzialità non salverammi certo dall'astio dei potenti smascherati, dal biasimo dei dappoco, nè dall'ira dei settarii: onde, oltre ai non lievi sacrifizii pecuniarii causatimi da questo mio lavoro, io avrommi per soprassello inimicizie e forse contumelie. Ma io risponderò a quei latrati col contegno di chi a nulla aspirando, nulla ormai più sperando, sente di aver diritto di giudicare i patrii eventi, di porre in evidenza il vero valore, il merito reale, e di denudare la storia dalle tante menzogne di cui la oscurarono i varii partiti. Poco occupandomi degli individui, io dirò ciò nulla di meno la condotta tenuta da ognuno nel disimpegno dei proprii doveri; e chi crederassi leso, legga le parole di Colletta da me scelte ad epigrafe, e dica a se stesso, che quando si coprono cariche elevate ed alti ufficii, convien pure nobilmente esercirne le attribuzioni o tollerare la critica.

Nel ribattere le accuse degli scrittori esteri e nostrani io feci uso di quella moderazione che si addice allo storico, ed allo storico di una guerra magnanima, in cui molti furono gli errori, molte le sciagure, e degni fors'anco di biasimo i modi tenuti, ma incontrastabile il diritto che ci pose le armi in mano: ed appunto perchè per noi pugnava il sacro diritto della nazionalità, a me parsa sarebbe ignobil cosa e

Digitized by Google

non degna di tanta causa imitare chi non sa parlare degli stranieri senza scendere a vituperii: lasciam quest'arma alle donnicciuole; noi, sangue latino, impariamo alfine a gridar meno, ad oprar meglio.

In questa prefazione mi giova porre eziandio in avvertenza il lettore sul motivo che mi indusse a parlar talvolta di me: non occorre che io dica che ciò non feci per vana gloria; la sola lettura dei fatti allegati prova che essi non ridondano per nulla a mio onore: ma io ciò feci perchè il lettore veda che nel portar giudizio dello spirito dell'esercito nelle varie epoche, io mi attenni a dati di cui posso guarentire l'autenticità.

Nella narrazione delle varie operazioni di guerra io mi applicai sopra tutto a porre in evidenza quando i due eserciti avversarii agirono dietro i buoni dettami della scienza, e quando contro, senza far differenza dall'uno all'altro, poichè in tal modo, e non a stregua delle passioni, va scritta e studiata la storia militare, se fruttar deve. Discorrendo poi delle varie fazioni guerresche, notai con lode i forti e con biasimo i pusilli, senza investigare se chiudessero in cuore affetti repubblicani o dinastici, se più le libere forme di governo o le assolute prediligessero: erano Italiani, cui dover di soldato od amore di patria poste avevano le armi in pugno contro lo straniero; e quelli che virilmente adempirono al debito loro hanno per questo solo fatto diritto innegabile alla riconoscenza dei loro connazionali. Lodai pertanto con egual metro i regii di Goito e di Custoza, i repubblicani di Venezia e di Roma, chè tutti difendevano la nazionalità italiana retta da quelle forme che ad ognuno sembravan più perfette, ignorando essi, ahi sven-

Digitized by Google

tura! che prima condizione era di esistere come nazione, poco importando la forma di governo, avvegnachè tutte siano buone quando forti ed oneste, pessime tutte e spregievoli ove ligie all'estera pressione, ed all'interno di corruzione maestre.

Quello che io vorrei notato dal lettore si è, che mentre gli eventi narrati nelle altre epoche di questa storia versano sempre sopra guerre dinastiche o di conquista, e solo nel 1821 appare un debole barlume di nazionalità, l'ultima nostra guerra invece veste il nobile e sublime carattere di nazionale; unica guerra che un governo onesto possa e debba legalmente intraprendere. E questa è, a parer mio, una gran cosa, un progresso maggiore di numerose vittorie: poichè, quand'anche avvengano e dieci e cento disgraziate campagne, oh vivaddio! se i nostri nipoti avranno al paro di noi e più di noi caldo il sangue, l'idea dell'indipendenza nostra più non sarà per perire, ed ogni sconfitta, lungi dall'invilire i popoli italiani, rendendo per lo contrario sempre più grave, epperciò più detestato ed intollerabile, il giogo straniero, li renderà pure più saldi nel proposito di torselo dal collo.

La nazione italiana avrà fatto altro passo gigantesco e sarà vicina a cogliere i frutti dei dolorosi suoi sacrifizii quando tutte le maggiori città avranno, al paro di Milano, di Brescia, di Venezia e di Roma, ricevuto il battesimo di sangue: lo straniero allora, sebben vincitore, comprenderà che egli riposa sopra un vulcano, e solo si disporrà a sgombrare il bel paese quando vedrà che non più gli abitatori di questa o di quest'altra terra, ma gli Italiani tutti dall'uno all'altro capo sanno e vogliono morir combattendo.

Digitized by Google

Veduta sotto questo aspetto, la lotta nostra coll'Austriaco assume un carattere così augusto, che a fronte di esso gli individui scompaiono: essi più non sono che i fragili e ciechi strumenti di quel destino che vuole Italia riposta nel sublime loco già da essa tenuto fra le nazioni: noi, attuali abitatori del suolo italico, più non siamo che i rozzi materiali delle primissime fondamenta del patrio risorgimento: fra poco alla generazione presente succederà una seconda, a questa una terza, quindi una quarta ed una quinta, chiamate forse, al paro di noi, ad esser sacrifizio e non corona alla santa impresa: ma il dì dell'itala vittoria sorgerà, nè per essere protratta sarà dessa men fulgida e gloriosa; ed allora quei pronipoti nostri serbati a fruirne, scevri dagli odierni pregiudizii, dimostrandosi verso noi più equi di noi medesimi, ci tributeranno la loro riconoscenza, e diranno che se commettemmo gravissimi errori, perchè nuovi nelle lotte politiche e militari, ebbimo pur sempre il grande, l'incontrastabile merito di essere stati primi ad iniziare una santa guerra, a minare il dominio dello straniero nella patria comune.

L'opera mia è compita: più elegante penna descriverà forse fra breve le azioni dei Piemontesi in un'altra guerra; spero che la condotta loro sarà tale da essere non solo gloriosa sequela, ma splendida corona alle gesta proprie e degli avi; ma giammai le armi piemontesi riscenderanno in campo per causa più bella, più santa di quella che impresero a difendere nella passata guerra; la redenzione di questa Italia nostra.

L'AUTORE.

Digitized by Google

AVVERTENZE.

Era intenzione dell'Autore far precedere il terzo volume da un'appendice contenente alcune rettificazioni ed aggiunte al primo e secondo volume; ma la materia riuscendo già soverchia pel terzo volume, ed il numero dei fogli di stampa di esso molto maggiore a quello promesso dal programma, egli venne nella risoluzione di stampare un volumetto di supplemento, che i signori Associati all'opera potranno, volendolo, procurarsi al tenue prezzo di lire 1. 50.

Digitized by Google

AUTORI CONSULTATI

PER LA TERZA EPOCA DI QUESTA STORIA.

Nicomede Bianchi — *I Ducati Estensi dal* 1815 *al* 1850.

Angelo Brofferio — *Storia del Piemonte.*

Solaro Della Margarita — *Memorandum.*

Gualterio — *Gli ultimi rivolgimenti italiani.*

Ramorino — *Précis des derniers événements de Savoje.*

Ravicchio di Peretsdorf — *Notice sur le camp d'instruction des troupes sardes en* 1838.

Henry Giustiniani — *Statistique militaire des États sardes.*

Louis Blanc — *Histoire de dix ans.*

Alphonse de Lamartine — *Histoire de la dernière révolution.*

Carlo Mariani — *Storia politico-militare della rivoluzione italiana.*

Luigi Carlo Farini — *Lo Stato romano dall'anno* 1815 *al* 1850.

Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848, da un ufficiale piemontese.

Archivio triennale delle cose d'Italia.

Campagnes du feld-maréchal comte Radetzky en Italie 1848 *et* 1849, par un ancien officier supérieur des Gardes Impériales russes.

Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-49, di un veterano austriaco.

La campagna d'Italia del 1848, esposta e giudicata dal maggior generale prussiano Willisen.

Mœller — *Eclaircissements sur les derniers événements révolutionnaires d'Allemagne et d'Italie en* 1848-49.

Digitized by Google

EDOUARD LUBIENSCKI — *Guerres et révolutions d'Italie en 1848-49.*

DUC-DE-DINO — *Souvenirs de la guerre de Lombardie pendant les années 1848-49.*

Fatti del regno di Piemonte negli anni 1848-49.

ALEXANDRE MASSON — *Custoza.*

Id. *Novare.*

Id. *Venise.*

Schiarimenti sulla condotta del generale Durando.

Correspondence respecting the affairs of Italy.

Événements de la guerre faite en Italie par l'armée autrichienne du 7 mai au 9 août du 1848.

FERRERO — *Journal d'un officier de la brigade de Savoie.*

Autori diversi. — *Documenti della guerra santa d'Italia.*

FRANCESCO CARRANO — *Della difesa di Venezia 1848-49.*

EMILIO DANDOLO — *I volontarii ed i bersaglieri lombardi.*

CARLO PISACANE — *Guerra combattuta in Italia 1848-49.*

GUILLAUME PEPE — *Histoire des révolutions et des guerres d'Italie 1847-48-49.*

Campagnes d'Italie 1848-49, par un lieutenant d'état-major piémontais.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Relazione officiale del maresciallo Radetzky sull'ultima campagna d'Italia.

FEDERICO TORRE — *Memorie storiche sull'intervento francese in Roma nel 1849.*

PIETRO ROSELLI — *Memorie relative alla spedizione di Velletri nel 1849.*

HOFFSTETTER — *Giornale sulle cose italiane del 1849 e sull'assedio di Roma.*

Oltre ad un numero infinito di opuscoli, biografie e giornali.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Dall'anno 1831 al 1846.

SOMMARIO.

Avvenimento al trono di re Carlo Alberto — Inquietudini e speranze — Savii provvedimenti del nuovo monarca — Nuovo ordinamento dell'esercito — Continue e frivole innovazioni in esso — Cambio di ministri — Pessima amministrazione del Villamarina — Congiure e supplizii — Campi d'istruzione — Folle spedizione dei fuorusciti in Savoia — Gli Italiani in Portogallo ed in Ispagna — Ulteriori e poco buoni provvedimenti per l'esercito — Politica antiliberale di Carlo Alberto — Fortificazioni — Depressione morale dell'esercito — Rumori di guerra per la questione d'Oriente — Nobile indipendenza del re — Cenni statistici sull'esercito.

Appena ebbe Carlo Felice chiusi gli occhi all'eterno 1831
sonno, la guernigione di Torino venne frettolosamente ragunata in piazza d'armi a prestar giuramento di fedeltà al nuovo sovrano, alla presenza del cavaliere Thaon di Revel, maresciallo e governatore della divisione. Le vaghe voci che correvano sopra i disegni austro-modenesi per rapire la corona a Carlo Alberto, diedero a questa funzione uno straordinario carattere di solennità; l'ansia era dipinta sul volto di tutti; e la popolazione torinese, che al primo sentore della morte del predecessore erasi affollata sulla piazza Castello, udito il suon dei tamburi, rifluiva verso la piazza San Secondo, avida di conoscere

Digitized by Google

quanto di vero vi fosse nelle sparse dicerie, e nella credenza che colà passar si dovesse qualche strano evento.

I capi stessi dei corpi militari parevano temere di qualche complotto; ed io, che, nominato sottotenente pochi dì prima, andai per la prima volta sotto le armi in tal giorno, rammento come il nostro colonnello cavaliere Lanzone, prima di permettere agli ufficiali di andarsi a porre a capo delle proprie compagnie, radunatili in una sala terrena del quartiere di San Daniele, esigesse da loro con energiche parole e colle spade sguainate il giuramento di fedeltà al nuovo re: e venni accertato che tale cosa erasi praticata parimenti negli altri corpi; ed era così generale la persuasione dell'esistenza di una congiura a danno del principe di Carignano, che i soldati, correndo a dar di piglio alle armi, gridavano: *Andiamo alla guerra! Andiamo a combattere i nemici di Carlo Alberto!* Ed io rammento pure che, mentre un comandante di corpo, sul quale, non so con qual fondamento, pesavano alcuni sospetti, leggeva la formola del giuramento ai suoi soldati, regnava sulla vasta piazza di San Secondo un silenzio tale che la piuttosto fioca voce di quel generale, già innoltrato negli anni, poteva distintamente udirsi dalle truppe collocate all'ala opposta della lunga linea di battaglia da esse formata.

Corse voce eziandio che il governatore di Genova, conte Trincheri di Venanzone, sospetto esso pure di esser partigiano del duca di Modena, sotto frivoli pretesti intendesse protrarre la prestazione del giuramento delle truppe di quel presidio, ma che andassero rotti i suoi progetti dal conte Demaistre, generale divisionario, il quale, recatosi da lui in compagnia del conte Sanfront, colonnello delle Guardie, e del cavaliere Galvagni, co-

Digitized by Google

lonnello di Aosta, dichiaravagli, che se ancor procrastinava, eglino avrebbero raccolte le truppe e fatto loro prestare giuramento immediato di fedeltà a Carlo Alberto: onde fu forza al governatore di recarsi sulla spianata del Bisagno, ove ebbe luogo la cerimonia. È poi certo che poco tempo dopo il Venanzone venne provveduto a riposo, sebbene generalmente ciò si sia in allora attribuito alle instanze fatte da Luigi Filippo, che si volle offeso delle officiosé premure di quel generale verso la duchessa di Berry che soggiornò alcuni mesi in Sestri di Levante, grosso borgo a 50 kilometri da Genova.

La nazione frattanto, che all'infingardo Carlo Felice vedeva succedere un principe sul fior degli anni, in fama di esser già stato fautore di libere forme, celebrato per *dimostrato* valore e di prestante aspetto, abbagliata da queste splendide doti, generosamente obbliando le colpe dell'inesperto giovinetto del 1821, schiudeva il cuore alla speranza, lusingandosi che l'uomo adulto riparato avrebbe coi benefizii presenti ai falli antichi, medicando le profonde piaghe che un ignobile regno di dieci anni generate aveva nel paese; perlocchè, quando il re, nel nono giorno di maggio, seguìto dalla regina coi teneri figli in aurato cocchio, portossi a cavallo sulla piazza San Secondo a passare a rassegna le truppe del presidio, a cui aggiunte si erano quelle d'artiglieria e di cavalleria stanziate alla Venaria Reale, il cuore di tutti i Torinesi si unificò in un solo grido d'amore, e confondendosi con quello sorto dalle file dell'esercito, diede il commovente spettacolo di un'intera popolazione fidente e sperante in un sol uomo.

Sì nell'andata che nel ritorno vide il monarca coprirsi la via da lui percorsa di fiori che su di lui facevan pio-

Digitized by Google

vere le spose e le madri subalpine, le quali in tal guisa lo scongiuravano ad esser duce glorioso ai forti, padre affettuoso ai deboli. Ma in mezzo a tanto giubilo fu notato che mai un raggio di gioia apparve sulla fronte dell'uomo segno a tanto amore! Cavalcando un magnifico e nitido destriero andaluso, che in memoria delle guerriere gesta del cavaliero in Spagna nomato era *Trocadero*, aggiravasi Carlo Alberto fra quella festante moltitudine con ciglio severo, col pallore sul volto: fu commozione, o convinzione di non meritar quei plausi? Dio solo gli lesse in cuore.

Era stata espettazione generale che, appena salito al soglio, avrebbe amnistiato il re i compromessi per i politici avvenimenti del 1821: ma circolando sorde voci, forse sparse ad arte, che i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo energicamente protestato avessero di non voler tollerare un simile atto, l'opinione pubblica, sempre indulgente e piena di fiducia nel nuovo signore, acquetossi, pazientemente attendendo che il re potesse senza pericolo eseguire ciò che tutti pensavano fosse il più ardente desiderio del cuor suo. Chi avesse però posto mente allo stato dell'Europa, da quest'atto di debolezza del re sardo, seppure non fu atto di deliberata e propria volontà, avrebbe potuto arguir di leggieri che la condotta di quel sovrano non sarebbe stata mai propizia ai liberali, sebben scevra da estere pressioni: poichè, se egli non osava farla da padrone, ora che la recente rivoluzione francese teneva in freno la burbanza settentrionale, non si vede veramente quando avrebbe ardito sfidare l'ira dei due imperatori: ond'è che io credo appormi più al vero dicendo che Carlo Alberto venne trattenuto dall'amnistiare gli antichi suoi complici più dal

Digitized by Google

moto rivoluzionario scoppiato negli ultimi giorni del precedente regno in varie italiane provincie, che dal timore di Austria e Russia (1).

Nè si può veramente niegare che i tempi fossero procellosi oltre ogni dire: perchè la rivoluzione francese di luglio, terminata coll'incoronazione del duca di Orléans, era lungi dall'aver soddisfatto o domato il partito repubblicano in quel regno, e la febbre democratica sordamente agitava Francia ed Italia, e la setta della *Giovine Italia*, che più palesemente manifestossi due anni dopo, dava però già immensi indizii della sua esistenza e di un'operosità attivissima nel cercar proseliti. Non si può dunque troppo severamente biasimare il Carignano, se, reso cauto dalle patite sventure, non volle in quei primordii del suo regnare, pubblicando un indulto, incoraggiare le speranze di un partito che, troppo debole per salvare l'Italia, avrebbe dato certamente appiglio all'Austria di balzar lui dal trono.

Ciò nulla di meno Carlo Alberto, mentre non aderiva all'abolizione di quelle anteriori determinazioni che chiudevan la patria a tanti infelici, dimostravasi sollecito di migliorare le patrie leggi. Io non descriverò qui minutamente tutte le importanti riforme da lui mandate a compimento nel breve giro di diciotto mesi dopo il suo avvenimento al trono; i principi non mancarono mai di encomiatori, e Carlo Alberto in ispecie, in questi

(1) In una biografia di Carlo Alberto che venne in luce in questi ultimi anni, trovo queste parole che spiegano sino ad un certo punto la sua condotta verso i Carbonari del 1821 al suo arrivo al trono: *il redoutait et haïssait à la fois le carbonarisme comme par un secret pressentiment.* Ma i Balbo, i Lisio, i Collegno eran Carbonari? mai no!

Digitized by Google

ultimi anni, ne ebbe a dovizia; ma per debito di scrittore veridico ed imparziale notar deggio come l'abolizione dell'atroce supplizio della ruota e delle tanaglie; la creazione di un Consiglio di Stato, imperfetto, se vuolsi, ma pur sempre simbolo di deferenza all'opinione dei sudditi; l'indulto segreto accordato agli implicati nell'ultima congiura del 1831; la fondazione dell'Ordine del Merito civile per premiare gli uomini insigni nelle scienze; e finalmente la riforma della legislazione patria affidata ad una Commissione presieduta dal chiaro conte Barbaroux, uomo universalmente stimato e chiamato da lui all'alta carica di guardasigilli; sieno atti tutti che comprovano come il giovane re intendesse governare assolutamente bensì, ma temperando la potestà arbitraria con leggi più umane e maggiormente ai tempi consentanee: ond'è che anche gli uomini moderati ed oculati mirando da un lato deluse le speranze di politiche amnistie, e conservati al potere ed in favore Latour e Revel, e ponendo mente dall'altra parte alla scelta di alcuni uomini buoni per le più alte cariche, ed a queste indubitatamente buone riforme introdotte, meravigliati e dubbiosi chiedevano a se stessi: È questo un re riformatore? od è egli l'erede del più pretto dispotismo? Ma il vero era che Carlo Alberto dava sin d'allora principio a quel funesto sistema di continua oscitanza e di profonda dissimulazione che regolò sempre ogni atto del lungo suo regno.

L'esercito eziandio attrasse le cure del re: se non che queste furono più apparenti che reali, più nuove che illuminate; ed io credo di non andare errato asseverando che Carlo Alberto ignorò sempre i primissimi rudimenti della scienza militare, nè mai conobbe la ben

Digitized by Google

che più elementare evoluzione militare; prode della persona, egli aveva sortito dalla natura un istintivo amore per le armi e per la guerra; con tutto ciò, a parer mio, niun uomo fu più di lui deficiente delle doti richieste per capitanare un'armata: tuttavia pare che già sin d'allora egli nutrisse il disegno di farsi ei stesso condottiero dell'esercito in guerra; ed uno dei primi atti del suo regno fu di abolire, con decreto delli 6 agosto, la carica di ispettore generale d'armata, che risguardato veniva come il capo eventuale dell'esercito in caso di guerra. L'abolizione di tal carica fu da molti considerata come un mezzo di punire la soverchia albagìa del marchese Paolucci, che esercìta l'aveva con poteri amplissimi e con modi così aspri che attirata gli avevano la malevolenza di molti; ed in vero la di lui collocazione in disponibilità, avvenuta li 4 agosto, con facoltà di goder dell'annuo stipendio di lire 12,000 all'estero, sembra venir in appoggio di tal credenza; nè il governo datogli un anno dopo della piccola divisione di Novara, parve degno impiego ad un uomo che coperto aveva sì alto ufficio: ma qualunque sia stato il motivo del re in ciò fare, è però certo che fu misura sommamente prudente e politica la sua di rimuovere da quel posto un generale notoriamente ligio ad esteri potentati (1).

Aveva il re conservato al ministero di guerra il vecchio cavaliere Matteo Desgeneys, che coperta aveva quella carica pendente tutto il regno di Carlo Felice; ma ve-

(1) La voce pubblica lo voleva anche partigiano del duca di Modena, e ciò per esser egli nato suo suddito: del che però non esistono altre prove, ed anzi, secondo Gualterio, Paolucci nel 1823 circa si sarebbe adoperato a favore di Carlo Alberto e contro Carlo di Este presso l'imperatore di Russia.

Digitized by Google

nuto poscia a morte quel ministro nel giorno 30 giugno, Carlo Alberto nominava primo segretario (come allora intitolavansi i capi dei ministeri) per gli affari della guerra e della marina il conte Carlo San Martino di Agliè e di Valprato, uomo non estraneo al mestier delle armi, e che dopo aver militato in Austria ed in Inghilterra, era stato per molti anni capo di stato-maggiore a Genova, e copriva allora la carica di aiutante di campo del re: ma che in Austria, in Inghilterra, in Genova ed in Piemonte si era sempre dimostrato un buon uomo e nulla più; e tale dimostrossi al ministero eziandio, laonde, dopo nove mesi di inettissima amministrazione, quel buon servidore ritornò ad assumere le inutilissime funzioni di aiutante di campo, e venne poscia spedito ministro a Berlino, altra carica adattata allo scarso suo ingegno.

La storia notar deve, ad onore del ministro Desgeneys, che uno degli ultimi suoi atti fu di secondare la sollecitudine del re per l'esercito, collo stabilire, li 9 giugno, le norme per le pensioni di ritiro pei militari: non fu invero un diritto che essi acquistarono, essendo espressamente detto nel decreto essere a beneplacito del re di accordare tal pensione, ma ciò non ostante fu misura paterna quella di provvedere al sostentamento di coloro che invecchiati erano nelle file dell'esercito nazionale.

Uno dei primi atti del nuovo ministro fu di ragunare una commissione, che sotto la presidenza del cav. Righini, generale comandante la divisione di Torino, arrecasse al regolamento per le evoluzioni di fanteria quelle modificazioni che parse sarebbero opportune. Videro la luce, colla regia sanzione, queste innovazioni il giorno 23 agosto, e furono conosciute sotto il titolo

Digitized by Google

di *Appendice al regolamento;* se non che quest'appendice non adempì lo scopo, poichè, non correggendo le inutili lungaggini del vecchio regolamento, surrogava invece a movimenti facili e dedotti dalle regole generali, lasciate in vigore, altre mosse di più intricata e difficile esecuzione, quale, a cagion d'esempio, quella prescritta per accorciare di poche file il fronte delle sezioni.

Sin dal 15 aprile una regia disposizione aveva sciolto il corpo del Treno, e riunitene le attribuzioni ed il personale all'artiglieria: volendo ora il re dare nuova e più precisa forma a questo corpo principalissimo, con altro decreto delli 23 agosto prescriveva che l'artiglieria fosse divisa in due rami, detti del *materiale* e del *personale,* i quali, sottoposti amendue al superiore comando del gran mastro e dell'ispettore generale dell'arma, erano poi specialmente comandati da un maggior generale. Il personale di quel corpo venne allora a constare di due reggimenti di 14 compagnie, distribuite su tre battaglioni; fu la sua forza di 2,186 uomini sul piede di pace, e di 4,760 su quel di guerra, non compreso in tal novero lo stato-maggiore. Si disse, e forse non senza ragione, che lo scopo principale di questo nuovo ordinamento dato all'artiglieria fosse quello di far progredire nella carriera i molti nobili che militavano in quell'arma, e certo non mancarono i generali e gli ufficiali superiori: tuttavia è giustizia riconoscere che da quell'epoca l'istruzione di quell'importante corpo andò sempre migliorando.

Con altro decreto poi delli 29 dello stesso mese, i reggimenti di cavalleria furono ridotti da 8 squadroni a 6, annoverando in pace 800 uomini e 643 cavalli: sul piede di guerra 919 uomini e 793 cavalli, non com-

Digitized by Google

preso il deposito da ordinarsi in tal evenienza. Contemporaneamente gli stendardi, che prima erano tanti quanti gli squadroni, vennero limitati ad un solo per tutto il reggimento. Per non diminuire però la forza della cavalleria, cosa molto increscevole ai nobili, che quasi esclusivamente ne formavano l'ufficialità, e che volevano velocemente pervenire ai gradi elevati, nel successivo novembre si formò un nuovo reggimento, che ebbe nome Aosta cavalleria.

In tanta febbre di riforme non poteva passare illesa la fanteria; e diffatti li 25 ottobre uscì un decreto che aboliva l'organizzazione posta in vigore sul finire del 1830, ed ordinava che a cominciare dal 1° gennaio del venturo anno andasse in esecuzione la nuova, le mille volte peggiore dell'abolita. Le brigate vennero divise in due reggimenti, che comandati ciascuno da un colonnello, e riuniti da un generale di brigata, assunsero in ognuna di esse il numero 1° e 2°; numerazione questa che destò mille stupide gelosie, niuno amando far parte del secondo reggimento, che per erronea opinione era reputato da meno del primo (1); e fu notato che per molti anni fra i capi e l'ufficialità tutta dei due reggimenti di una medesima brigata non regnò mai il buon accordo. Ma non qui si arrestarono le funeste provvidenze dell'incapace ministro: i battaglioni cacciatori, i migliori,

(1) A dir vero, alcuni generali di brigata, non curando le ricevute istruzioni che prescrivevano di collocare alternativamente gli ufficiali nei due reggimenti secondo l'anzianità loro, si permisero di far scelte, rilegando nel secondo i più attempati, o provenienti dalla categoria dei bassi ufficiali, o valetudinarii, e serbando pel primo i migliori ufficiali, i titolati, o ricchi, o dotati di una bella presenza.

Digitized by Google

senza dubbio, dell'esercito, perchè constanti di uomini tutti di ordinanza, vennero sciolti e fusi nei reggimenti di linea, adducendosi la ridicola ed antimilitare ragione che ogni battaglione di quei reggimenti fornito essendo d'una compagnia di cacciatori propria, non erano più necessarii battaglioni isolati di cacciatori; di modo che quest'arma importantissima in Italia (1) rimase allora limitata ai cacciatori franchi ed ai cacciatori sardi, che formar dovettero il secondo reggimento della brigata Guardie, di cui i granatieri formarono il primo.

Furono i battaglioni di linea 2 in tempo di pace, 3 in guerra: ognuno di 6 compagnie, delle quali 1 granatieri, 1 cacciatori e 4 fucilieri. Le brigate, forti di 2,199 uomini in pace, erano portate in tempo di guerra a 5,539 uomini, per via della chiamata dei provinciali. Cessò per questi il servizio alternativo di quattro mesi: ogni nuova classe dovette soffermarsi sotto le armi per due anni continuati; dopo i quali passavano in congedo illimitato per quattordici anni; nei primi otto appartenevano alle brigate attive, quindi facevano transito alla riserva, la quale non mai organizzata, priva di quadri, altro non era che un nome vano. Oltre a ciò, il quadro del terzo battaglione, che formar dovevasi in tempo di guerra, composto essendo di ufficiali e sott'ufficiali provinciali, ognuno vede qual istruzione potesse avere. Era insomma un ritorno verso l'antica organizzazione, in cui i reggimenti provinciali consta-

(1) A provare l'imprevidenza ministeriale basti dire che mentre si distruggevano i battaglioni cacciatori, usciva una circolare in cui, ammettendosi la necessità di truppe leggiere nel terreno intersecato del Piemonte, si emanavano ordini per attivare quell'istruzione.

Digitized by Google

vano di un battaglione. Ecco intanto qual fu il destino dei soppressi battaglioni cacciatori. Quei di Nizza entrarono nelle brigate Cuneo e Savona: quei di Savoia in Casale, in Pinerolo ed in Acqui: i Cacciatori Piemontesi furono versati in Piemonte e Pinerolo: quelli della Regina nella brigata di tal nome ed in quelle di Savona e di Acqui; e quelli d'Aosta andarono la maggior parte in quella brigata, ed un quinto in quella d'Acqui. Quanto ai graduati fecero passaggio colla qualità loro nei corpi di linea, ed i soldati delle compagnie carabinieri versati vennero nelle compagnie granatieri.

La brigata Guardie ebbe un parziale e diverso ordinamento: essa più non formò che un reggimento di granatieri forte in pace di 1,105 uomini distribuiti in 2 battaglioni di 6 compagnie, delle quali 5 di granatieri ed 1 di scelti: in tempo di guerra constava di 4 battaglioni, ed era forte di 2,965 uomini. Formavano poi brigata coi granatieri i cacciatori sardi su 2 battaglioni della forza costante di 1,100 uomini tutti di ordinanza, numero a cui mai non pervennero. I vantaggi di questa organizzazione sono ancor da scoprirsi, a meno che per vantaggio calcolato si sia la creazione di dieci generali di brigata, vere sinecure, creazione che accrebbe verità alle parole già dette in Francia, che in Piemonte ogni soldato aveva il suo generale particolare. Ma Carlo Alberto, con passione veramente fanciullesca, amava vedersi attorno un numeroso stato-maggiore, e credevasi un potente sovrano ed un gran condottiere quando miravasi circuito da una turba di ufficiali gallonati.

L'ultima congiura, a cui preso avevano parte varie guardie del corpo, inspirarono al diffidente Carlo Al-

Digitized by Google

berto grandissima avversione per quella milizia sedicente cappata, ma che in sostanza altro non era che un'aggregazione di spensierati giovinastri privi di ogni disciplina e di ogni istruzione: non accontentandosi esso adunque dell'adottata misura ministeriale di sceverare dagli altri tutti i giovani che avessero, non dirò partecipato alla congiura, ma mantenuto semplici rapporti di amicizia coi compromessi, venne nella determinazione di sciogliere quel corpo collocando nei reggimenti sì di cavalleria che di fanteria le semplici guardie come cadetti, gli altri col loro grado. Parendogli poi che uomini invecchiati nelle file dell'esercito presentassero maggiori garanzie di fedeltà al trono ed alla persona del sovrano, istituì una Guardia del corpo pedestre composta di bassi ufficiali celibi e che annoverassero quindici anni almeno di servizio; nominandoli sottotenenti coll'annuo stipendio di 1,200 franchi oltre ad alcuni altri vantaggi. Furono le semplici guardie 54 in numero senza i brigadieri ed ufficiali.

Accennerò ora sommariamente alcune altre provvi- 1832
denze risguardanti l'esercito emanate nell'anno seguente prima del cambio del ministro della guerra avvenuto li 5 aprile. In gennaio alcuni corpi di cavalleria subirono mutazioni nell'uniforme e nella denominazione: i cavalleggieri di Piemonte divennero Nizza cavalleria: quei di Savoia, furono intitolati Savoia cavalleria: i dragoni del Genevese, Genova cavalleria, e quei di Piemonte, Novara cavalleria; scomparvero perciò i caschetti di cavalleggieri, e tutta la cavalleria coprissi coll'elmo. In febbraio venne prescritta una sola bandiera invece delle diverse addette ai varii battaglioni o squadroni, e fu la croce bianca in campo rosso. Contemporaneamente si

Digitized by Google

confezionò un equipaggio di ponti, apparecchio utilissimo di guerra, di cui ancor difettava l'artiglieria. Nello stesso mese poi e nel seguente emanaronsi varie provvidenze, colle quali si pretese di aver organizzata la riserva, destinata a non far parte mai dell'armata attiva, ma impiegata solo ai presidii delle piazze forti e ad altre operazioni guerresche di minor importanza; ma in effetto la riserva rimase senza ordinamento come per lo addietro. In marzo vennero formati i cavalleggieri di Sardegna in rimpiazzamento delle due divisioni di carabinieri ritirate dall'isola; dovevano essere col tempo 6 squadroni di cavalleggieri, di cui 2 risieduto avrebbero in terraferma: ma intanto non si attivarono che i 4 stabiliti nell'isola, che numerarono 633 uomini e 505 cavalli. Finalmente, con decreto delli 29 marzo, i zappatori del genio vennero ordinati sopra 7 compagnie che presentavano in pace la forza complessiva di 718 uomini, e di 1,007 in guerra.

Avrà potuto notare il lettore che in questa mia storia io poco o nulla dissi dell'uniforme delle truppe, e ciò feci non già per negligenza, ma di deliberato proposito, avvegnachè a me sembri che i colori e la foggia degli abiti indossati dai soldati di un esercito poco interessar debbano alla storia: e chi si proponesse di descrivere per filo e per segno le innumerevoli e perenni variazioni arrecate alla montura delle truppe subalpine, tesserebbe pagine per nulla istruttive e per sopraccarico stucchevoli molto; tanto più durante il regno di Carlo Alberto, poichè quel monarca, pari ai ragazzi che si piacciono a variamente abbigliare i loro fantocci, pigliavasi lo spasso di far continui cambiamenti nelle assise militari, non senza grave incomodo pecuniario dei

Digitized by Google

poveri ufficiali già grettamente pagati (1). Ora erano pantaloni larghi surrogati ai stretti, ora con bande ed ora senza: or bigi ed or turchini: le rivolte or gialle, or rosse: gli spallini e bottoni or bianchi, or dorati; ora erano shakots francesi ed ora pignatte, che vedute di profilo presentavan la figura di una falcata luna, e che il povero genio italiano imbastardito era andato a snidare in Prussia; ora erano shakots rovesciati, ora cappelli all'Ernani. Carabinieri trasmutati in corazzieri che parevano guardie del sepolcro: cacciatori armati di certi coltellacci da beccai: or cappotti larghi ed or stoltamente stretti al corpo, e tante altre simili stramberie; ma in tutti questi cambiamenti tu non vedevi mai con discernimento migliorato e reso più comodo, più acconcio alle militari occupazioni il vestire del soldato, mai perfezionate le armi (2). Insomma era una vera commedia, che dando luogo ad infinite ridicolaggini, ridondava ad eterno danno degli ufficiali e dell'erario, ed a solo utile dei provveditori. Sarebbe però ingiusto farne accusa al San Martino, perchè questa smania di mutamento tutta regia non ebbe termine, anzi crebbe forse pendente la gestione del cavaliere di Villamarina, di cui è ormai tempo che io imprenda a ragionare.

Venne Villamarina al ministero con una colossale riputazione d'ingegno e di uomo liberale, riputazione di cui egli andava debitore molto più alla credulità pub-

(1) Nelle paghe eziandio avvennero aumenti così leggieri che il decoro non permette ad una storia di occuparsene: basti dire che al sottotenente vennero accresciuti fr. 2. 50 al mese.

(2) Solo nel 1843 venne adottato per tutta la fanteria il fucile a percussione: le modificazioni antecedenti furono di niuna utilità riconosciuta.

Digitized by Google

blica che ai reali suoi meriti. Qual fosse il suo liberalismo il lettore già conosce: nel breve suo ministero del 1821 egli, pretestando motivi di salute, non diede quasi mai mano agli affari, ed appena intese disapprovato da Carlo Felice l'operato del reggente, fu il primo a dismettersi dall'ufficio, abbandonando per egoismo in balia di uomini inesperti un giovine principe, che ben diretto avrebbe forse potuto condursi più lodevolmente e risparmiare al paese l'onta ed il danno di una occupazione straniera; quanto ad ingegno, egli è indubitato che era uomo di numeri, ma i suoi mezzi consistevano più in modi piacevoli, in raffinata e profondissima astuzia, anzichè in solidi talenti militari; ed il tempo e gli avvenimenti hanno dimostrato quanto fatale sia stata all'esercito la sua amministrazione (1). Tuttavia la nomina di un uomo notoriamente inviso all'Austria ebbe un gran significato politico, e la sua entrata al potere segna l'epoca in cui la politica estera e reazionaria ebbe nel seno stesso del ministero un oppositore, ed i membri del gabinetto si divisero in due distinte fazioni (2).

Pochi mesi dopo il suo avvenimento al trono aveva Carlo Alberto dato lo scambio al ministro delle finanze Raggi,

(1) Mi sia permesso far notare che io non aspettai gli eventi a giudicar improvvida l'amministrazione del Villamarina. Nel 1844 ragionando con un antico amico mio, ufficiale superiore nella Regia Marina, sui vizii della nostra armata, ed in ispecie dell'arma di fanteria in cui servivo, ebbi a manifestar l'intima mia convinzione che i nostri provinciali avrebbero potuto al più al più venir adoprati in una guerra difensiva in patria, ma che erano affatto disadatti a sostenere le fatiche di una campagna fuori del regno.

(2) A comprovare la diffidenza del re verso gli stessi ministri, unisco qui la formola di giuramento da lui alterata ed imposta ai ministri all'atto che entravano in carica (V. *Documento* n° 1).

Digitized by Google

genovese, generalmente poco stimato, col conte Caccia di Romentino, uomo di probità incorrotta e versato nelle pratiche amministrative: ma questa nomina, che incontrò l'approvazione generale, non valse tuttavia a distruggere la cattiva impressione prodotta da quella avvenuta due giorni prima di ministro degli interni del conte della Scarena in luogo del savoiardo Falquet. Era questo La Scarena lo stesso a cui nel 1821 Santarosa rifiutò cedere il portafoglio della guerra. Guerriero innocuo, generale oscuro, egli sol distinguevasi per un amore a tutto ciò che fosse contrario al nazionale decoro. Aderente al conte Latour, e da lui forse portato al ministero, egli, oltre all'austriaca influenza, subiva ancora quella dei Gesuiti, di cui era caldissimo fautore, ed uno dei membri più fervorosi e degli strumenti più ciechi della setta della Cattolica, setta che dominato già aveva in corte sotto il morto re, e che dopo essere stata alquanto incerta sulle tendenze del successore, rialzava ora rigogliosa e balda la cervice.

E n'ebbero le prime prove i poveri Savoiardi, i quali, perchè non vollero sentir le lamentazioni e le psalmodie di alcuni missionarii in tempo carnevalesco, nè tollerare il mercimonio da essi fatto di immagini e di reliquie, ebbero a subire vessazioni, arresti, ed a vedere la nobile assisa del soldato piemontese trasmutata in quella di *alguazil* della *Santa Hermandad*, segnalandosi in tal circostanza, pel fanatico loro zelo, un Morra, generale della brigata Pinerolo, ed un Delaunay, colonnello di Savoia cavalleria: ed incontrando invece la disgrazia del re il governatore d'Oncieux, che da uomo assennato, non scorgendo in quel moto che lo sprezzo meritato dai nuovi farisei, non credette dover impiegare la forza per

Digitized by Google

sostener le assurde pretese dei chiercuti trafficanti; opinione che gli valse la sua collocazione a riposo.

Villamarina intanto applicandosi a guadagnare l'animo del sovrano prima di svelarsi apertamente ostile agli altri ministri, secondava la regia smania per le innovazioni militari: non puossi tuttavia negare che le primissime sue provvidenze furono buone anzi che no: per suo consiglio venne abolita, con editto delli 14 aprile, la ridicola funzione dell'annuo giuramento, come se il rinnovamento della data fede valesse a raffermar in essa chi fosse capace di romperla. Dieci giorni dopo usciva il decreto di formazione del Treno di Provianda; istituzione che mentre accelerava il trasporto degli oggetti militari, aboliva o restringeva almeno per allora il vizioso e dispendioso sistema dei carri precettati. Constò dapprima questo corpo utilissimo di due divisioni, caduna delle quali annoverò 24 carri a quattro ruote ed a quattro cavalli, il che diede un totale di 192 cavalli da tiro, più 18 da sella; gli uomini, compresi gli ufficiali, ascesero a 135. Esisteva ancora in Sardegna un residuo dell'antica divisione leggiera; il nuovo ministro ne procurò lo scioglimento in giugno, compartendo la bassa forza di essa nei cacciatori sardi, nei cacciatori franchi e nei cavalleggieri di Sardegna.

Ma a queste provvide misure ne succedettero altre due pessime; la prima fu quella che limitava la già soverchiamente breve permanenza di due anni sotto le armi dei provinciali a quattordici mesi; misura che distrusse ogni istruzione nei corpi di fanteria; la seconda fu la creazione dei battaglioni di deposito (1), la quale,

(1) I battaglioni di deposito, sebben formati in allora, non si staccarono dagli attivi per portarsi alle rispettive dimore che

Digitized by Google

desautorando i colonnelli, per quanto riguardava la parte amministrativa, che venne quasi totalmente affidata ai Consigli principali di amministrazione, aprì ampia palestra ai broglioni e speculatori di ogni illecito guadagno. Sorse in breve una corrispondenza così diffusa ed interrotta fra i battaglioni attivi e quelli di deposito, che le operazioni contabili diventando ogni giorno più lunghe ed intricate, assorbirono tutte le cure dei capi di corpo, i quali più poco o nulla attesero a quelle principalissime riflettenti la disciplina e l'istruzione del personale. Il poco tempo loro lasciato era poi anche occupato dalla voluminosa corrispondenza col ministero, la quale prese allora proporzioni veramente favolose, e la sola enumerazione delle circolari emanate da quello scarabocchiatore ministro somministrerebbe materia a più volumi; e lo stile impiegato in esse era di una lambiccatura tale da far perdere il cervello ai poveri capi di corpo, i quali, poco istrutti per la maggior parte, e più pratici dell'idioma francese, ed avvezzi alla concisa e militare brevità in cui eran concepiti gli ordini di quell'esercito, in cui cominciato avevano a militare, sentivano propriamente ad arricciarsi i peli a dover diriferare quelle pedantesche circonlocuzioni che infioravano gli scritti ministeriali: onde ne avveniva che i colonnelli, dopo inutili conati, eran astretti a rimettersene ai loro segretarii, i quali, generalmente poco più dotti, ma più pazienti o scaltri, ed usufruttuando a proprio utile l'ignoranza dei capi, venivano così ad avere nelle proprie mani la direzione dei reggimenti.

nell'ottobre del 1833, ed ebbero la forza di 272 uomini tutto compreso.

Digitized by Google

E siccome per altra parte il ministro, nello scopo di secondare le viste economiche del sovrano, dando una gesuitica interpretazione alle parole del regolamento sulle pensioni di ritiro, niegava accordarle, portando così ai sommi gradi uomini già gravi d'anni e privi perciò dell'energia necessaria per ben comandare i corpi e facili ad essere abbindolati, ne avvenne che in pochi anni in massima parte i reggimenti furono in effetto comandati o dal segretario del colonnello, o dall'aiutante maggiore, meno quelli che, per maggiore edificazione delle anime buone, erano diretti dal cappellano!

Nel mese di giugno ebbe luogo l'istituzione dei *soldati distinti,* destinati nel pensiero del ministro a rimpiazzare la categoria dei cadetti stabilita da Carlo Felice nel 1825. Privi questi soldati, che per derisione venivano dai soldati anziani denominati *soldati dipinti*, di alcun distintivo che li distinguesse dai comuni, potean solo far uso di un abito di panno più fino. Non avevano affidamento alcuno di conseguire il grado di ufficiale, ma solo una *probabile speranza* di divenirlo, ove, dopo esser passati pei gradi di caporale e di sergente, ad una buona condotta unissero la capacità voluta, e sostenessero con buon successo un esame sulle matematiche elementari, sui regolamenti in vigore, sulla fortificazione passeggiera, e sulle lingue francese ed italiana. Meno considerati dei cadetti, essi, generalmente parlando, diedero anche all'esercito ufficiali men buoni.

1833 Nel principio dell'anno seguente l'artiglieria subì una nuova trasformazione, per cui continuando il corpo ad essere diviso nei due rami di materiale e personale, questo venne a constare di 28 compagnie, delle quali 12 di piazza, 8 di battaglia, 2 di posizione, 2 a cavallo,

Digitized by Google

1 della maestranza, 1 di artificieri, 1 di pontonieri, ed 1 di artisti in Sardegna: formarono esse non più due reggimenti, ma otto brigate; denominazione viziosa ed atta a generar confusione nella nomenclatura militare, in cui, secondo Jomini e Marmont, uno stesso vocabolo non deve aver mai diverso significato, nè rappresentar frazioni di truppa di diversa forza. Di queste brigate, due furono dette di piazza, quattro campali, una di artisti, ed una di Sardegna. Compresero uomini di ordinanza e provinciali, e questi ultimi, dopo esser rimasti tre anni sotto le armi, rimanevano per altri dieci a casa; pendente i primi sei, se chiamati sotto le armi, appartenevano all'armata attiva; per gli altri quattro, alla riserva. Ascese così la forza del corpo reale d'artiglieria sul piede di pace a 3,059 uomini e 548 cavalli, su quel di guerra a 5,935 uomini e 2,604 cavalli, più 20 muli per i pezzi di montagna.

Difettava ancora l'esercito di un regolamento per le truppe in campagna; fu pertanto lodevole divisamento quello del Villamarina di farne elaborare uno che, approvato dal re, vide la luce li 19 gennaio: se non che, invece di restringere in poche e chiare pagine le norme di questo servizio, che dovendo essere famigliarissimo a tutti i gradi dell'esercito, voleva venir redatto in modo facile, si compilò un volume, in cui il vero servizio di avamposto, così essenziale alla guerra, era trattato di volo, ed abbondavano invece, oltre alle ridicole e pedantesche fioriture di stile, mille minuti dettagli sulle distribuzioni dei viveri e dei foraggi, sulle competenze delle truppe in campagna, sulla formazione dei battaglioni, reggimenti e brigate composti, sulla celebrazione della messa militare, sui diritti e prerogative dei gene-

Digitized by Google

rali, sugli onori da rendere a Sua Maestà e reali principi, e simili altre sciempiaggini od inutili, od a cui si sarebbe potuto almeno provvedere con altro regolamento, redigendo intanto una ben intesa e semplice istruzione dei varii servizii di campagna e di avamposto per ammaestrare le truppe in quell'importantissimo ramo di guerra.

Pochi giorni dopo venne alla luce una nuova teoria per le evoluzioni della cavalleria, redatta da una commissione di ufficiali superiori o generali dell'arma, appositamente convocata d'ordine ministeriale.

A quest'epoca un insulto fatto da un ufficiale tunisino ad un capitano mercantile genovese parve promettere alla sarda marineria un'occasione simile a quella di Tripoli, di segnalare il suo ardimento. Un tal Figallo, padrone di una tartana, recatosi a pescar coralli nelle vicinanze di Porto-Farina, di pertinenza della signoria di Tunisi, non so sotto quali sognati pretesti, era fatto bastonare dal governatore di quel luogo e sequestrato il suo legno. Fu pronto a protestare il console sardo contro tal brutale infrazione dei patti in vigore, ma invano; allora il governo, stretta alleanza colla corte di Napoli, la quale pure avea a dolersi di simili soprusi, spediva a quella volta il cavaliere Federico Montiglio, maggior generale nelle regie armate, console generale alle Smirne (1), uomo avveduto e geloso dell'onor na-

(1) Federico Montiglio, di nobile famiglia del Monferrato, aveva servito in cavalleria; mandato dopo l'affare di Tunisi a Costantinopoli qual rappresentante di Sardegna, vi ottenne l'estimazione generale, e venuto ivi a morte, ebbe tomba nella chiesa di Santa Maria in Pera, ove una lapide ricorda le sue virtù ed il luogo ove riposano le sue ossa. Egli era fratello di quel Montiglio che vidimo combattere valorosamente nel 1799 sotto Serru-

Digitized by Google

zionale, con alcuni legni da guerra a chiedere solenne riparazione dell'offesa ed indennizzazione dei danni verso il Figallo. Comandava la regia squadra il cavaliere De-Viry, il quale avea seco alcuni legni da guerra napoletani, e sebbene questa potenza riuscita fosse a comporre in soddisfacente modo le sue differenze col Dej, tuttavia la squadra mista, in vigore della stretta alleanza, giunta dinanzi alla Goletta e schieratasi tutta in linea di battaglia, mostrossi pronta a dar principio alle ostilità, dando avviso ai sudditi delle due potenze alleate di sgombrare dagli Stati tunisini per non esser soggetti a rappresaglia.

Questo vigoroso contegno del De-Viry bastò a far inclinare il turco potentato agli accordi; e Montiglio, abboccatosi coll'inviato tunisino, otteneva che il Dej manderebbe il capitano della sua guardia a disapprovare ufficialmente l'operato del governatore di Porto-Farina, il quale doveva esser punito insieme a' suoi subordinati e complici; che il padrone Figallo sarebbe largamente risarcito dei danni, e che, in prova della riverenza della Signoria per la sarda monarchia, la bandiera di questa sarebbe salutata con ventun colpi di cannone dalle batterie della Goletta.

Così ebbe termine questa differenza, nella quale il governo del re fece mostra di quella nobile indipendenza che a libero sovrano si addice, e che la storia notò essere stata costantemente spiegata dal re Carlo Alberto nei suoi rapporti internazionali.

Avendo posto mente il re come eccessivamente rare

rier, che comandò il reggimento Saluzzo nel 1818 sotto il principe di Carignano; fu maggior generale ispettore di fanteria verso il 1826 e quindi vicerè di Sardegna.

Digitized by Google

fossero le azioni valorose che dar potevano titolo ai militari di venire insigniti dell'Ordine di Savoia, ei volle creare una nuova decorazione che conseguir si potesse con difficoltà minore. Fondata sulle medesime basi ad un dipresso della medaglia stabilita a tal fine nel 1793 da re Vittorio Amedeo III, essa fu di oro o di argento; larga poco meno di uno scudo da cinque franchi; porta per impronta sopra una delle faccie lo stemma di casa Savoia col motto attorno *Al valor militare:* sull'altra faccia lasciata bianca doveva incidersi il nome del decorato ed il fatto che aveva dato luogo al guiderdone. Erano annessi all'aurea 100 franchi annui, ed all'argentea 50; somme trasmissibili alla vedova od alla prole cumulativamente sinchè il più giovane di essa raggiunta avesse l'età d'anni 15. Ove avvenisse che il militare già decorato di due medaglie si rendesse meritevole di una terza, era detto che ciò poteva dargli, non diritto, ma titolo d'essere preferito nella promozione a grado maggiore. I meno meritevoli potevano venir compensati con una *menzione onorevole.* Il decreto di questa creazione, la quale non conferiva titolo di nobiltà, porta la data delli 26 marzo: istituita con ottimo pensiero, questa decorazione venne fra poco prodigata con tanta facilità per atti che, sebbene lodevoli, vestivano più il carattere di filantropia e di coraggio civile che di valor militare, che dessa scadde molto nell'opinione dell'esercito.

Mentre il re, sognando guerre più o meno prossime, cercava di dare all'armata quelle ordinanze che il senno poco militare di lui e quello mercantile del Villamarina andavan ravvisando migliori, la fazione repubblicana cupamente agitavasi, e ponendo a suo capo un uomo che, per sventura d'Italia, doveva far prova di rara per-

Digitized by Google

tinacia nei proprii disegni, tentava di rovesciare il soglio sabaudo, sul quale da soli due anni siedeva quel principe che un giorno aveva attratto a sè gli sguardi e le speranze di tutti i liberali italiani.

Al Carbonarismo, suicidatosi coi proprii errori, era succeduta una nuova setta, la quale, in apparenza almeno, circondavasi di una maggior aura di moralità, poichè mentre i Carbonari affettavano il scetticismo, la *Giovine Italia* parlava sempre a nome della religione del Cristo e del vero Vangelo. Il titolo stesso assunto dalla nascente setta comprovava come i membri di essa volessero abiurare più di un errore degli antichi Carbonari e ringiovanire la propria fazione con nuovi politici proponimenti, e fra i divarii sorti fra le due sêtte, notavasi nei seguaci della *Giovine Italia* un odio più intenso per le teste coronate. Tuttavia l'avvenimento di Carlo Alberto al trono aveva ravvivato per poco le speranze, tanto degli aderenti alla nuova setta, quanto dei Carbonari; e questi forse non poterono a meno di sentirsi lusingati nel loro orgoglio vedendo cingersi il capo col regio serto un principe che, indirettamente almeno, annoverato avevano un giorno fra i loro proseliti; è poi notorio come il capo dell'altra setta, Mazzini dir voglio, che allora appunto cominciava a levarsi in fama, scritto avesse da Marsiglia una lettera al nuovo rege, offrendogli alleanza o guerra accanita: ma vennero a tôrre presto dal dubbio gli uni e gli altri le sevizie contro i Savoiardi e l'appoggio dato ai missionarii; atto che fece palese quanto già in segreto notavasi da molti, come cioè nel cuore di Carlo Alberto operato si fosse un grave cambiamento.

Questo principe, troppo severamente giudicato nel 1821,

Digitized by Google

erasi in quell'epoca fortunosa dimostrato non sordo a nobili e generosi sentimenti, poichè anche quando si era deciso ad abbandonare la causa dei costituzionali, cercato aveva, per quanto era in lui, di alleviare i torti de' suoi complici e tutelarne l'avvenire contro l'ira di Carlo Felice; del che fanno fede l'offerta amnistia prima di partire per Novara, e varie lettere da lui scritte ad alcuni capi appena si fu ridotto ai fianchi del Latour, e segnatamente una che mi venne dato di leggere diretta a Ciravegna, in cui, dopo avergli detto la risoluzione da lui presa di far atto di obbedienza al re, lo eccita a farne altrettanto; consiglio che, se seguìto non valse a schermire quel vecchio soldato dallo sdegno reale, riuscì però a risparmiargli pena più severa.

Tutti gli uomini temperati del Piemonte adunque ammettevan d'accordo che in quell'epoca malaugurata il principe erasi diportato debolmente, se vuolsi, ma affettuosamente verso i compromessi; ma essi non potevano eziandio fare a meno di riconoscere come d'allora in poi l'animo altero del principe, offeso forse dalle orribili accuse lanciate contro di lui dagli esagerati dei due partiti estremi, fosse notevolmente cangiato, e ripiegandosi sopra se stesso, e ponendo in giuoco tutta la dissimulazione in cui già dissi esser maestro, facesse studio di nascondere sempre più i suoi pensieri agli occhi altrui. A queste tendenze ad una generale diffidenza venivano ad aggiungersi poi certe ubbie religiose che, dando al suo carattere un non so che di ascetico, lo rendevano sempre più estraneo alle relazioni amichevoli, ed accessibile solo agli scaltri ed ipocriti settarii della Cattolica che andavano ogni dì guadagnando terreno nel suo spirito. Frutti di questi suoi religiosi fer-

Digitized by Google

vori erano state le intolleranze di Savoia, e già spuntavano i giorni in cui questo mal inteso suo spirito cristiano, usufruttuato da uomini iniqui, doveva trascinarlo ad atti più feroci.

Non era abbisognato molto tempo per far accorti Mazzini e consocii quanto fallaci fossero le speranze concepite di ottenere libere forme di governo da un tal principe; e ben rammentando come un antico amico divenuto ostile, sia il nemico più da temersi, fecero disegno di rapirgli il trono proclamando ne'suoi Stati la repubblica.

Dalle sovra esposte cose è facile scorgere qual immenso divario corresse fra le intenzioni dei congiurati militari del 1821 e quelli del 1833. Queste congiure, ordite amendue da sêtte segrete che più o men tendevano alla repubblica, differenziarono tra loro in ciò, che il Carbonarismo, autore della prima, ebbe cooperatori nell'esercito molti ufficiali i quali, chiari per nascita e per valore, si gettarono nella trama per ambizione eziandio, se vuolsi, ma per magnanima ambizione che a loro, già agiati, faceva porre a repentaglio i beni e gradi posseduti per accrescere lustro e decoro alla patria, per temperare le leggi che la reggevano, e francarla dallo straniero allargando i dominii di una nazional dinastia. Integerrimi di animo, più tardi, e per un nobile disinteresse che fece loro sacrificare le proprie convinzioni politiche a quelle dei Carbonari, le quali presentavano maggior probabilità di successo, essi divennero il zimbello di quella setta che di loro servivasi per creare un'effimera monarchia, o per meglio dire una repubblica; ma sta sempre che i principali cospiratori militari del 1821 rappresentavano, generalmente parlando, la parte più eletta dell'esercito.

Digitized by Google

Non così nel 1833. Gli ufficiali congiurati di quell'epoca furono pochissimi e di niuna rinomanza. Liguri per la maggior parte, essi erano aderenti di Mazzini, e come lui partigiani delle forme repubblicane, che retto avevano per secoli la patria loro; oltre a ciò, salve pochissime eccezioni, essi erano giovani di perduti costumi, amanti dell'ozio, in cui poltrito avevano per molti anni nelle Guardie del corpo, oberati da debiti; uomini insomma, che sotto il fastoso titolo di liberatori d'Italia cercavano ad erigere la propria fortuna.

Queste cose notar volli diffusamente, perchè io penso che il massimo torto che la posterità arrecar potrebbe alla memoria dei venerati nomi di Giacinto Collegno, di Santorre Santarosa e dei loro collega, quello sarebbe di porli a fascio coi congiurati del 1831 e 33; ma qui pure la pubblica opinione ha già fatto giustizia, poichè mentre essa paga ai primi tributo di lode e di venerazione, non ebbe mai per i secondi che commiserazione. Nè il riflesso che fra i congiurati del 1833 e 34 vi fossero alcuni degli uomini del 1821 può ragionevolmente condurre a conchiudere che simili fossero le mire delle due congiure. Pochi uomini, rispettabili per le loro virtù private, irritati dal patito esiglio e dalle sofferenze tutte che ne sono indivisibili compagne, delusi nelle loro speranze di amnistia dall'antico loro capo, si accostarono invero alle imprese tramate in quei due anni, ma essi risguardar si debbono come eccezioni soltanto.

Questi ufficiali cospiranti frattanto, pallida parodia dei federali del 1821, si rivolsero essi pure di soppiatto ai sotto ufficiali e riuscirono a corromperne parecchi, facendo lor credere però che *si trattasse, come allora,*

Digitized by Google

di una costituzione e di portare Carlo Alberto al trono d'Italia tutta unita (1); tramavasi ad Alessandria ed a Torino, tramavasi a Genova, tramavasi a Chambéry; ed un tristissimo uomo, Pianavia, ligure, sottotenente nel reggimento Aosta, sotto colore di raccogliere abbuonati ad un'opera militare, andava inducendo i suoi compagni ad apporre la loro firma sopra una nota che fece poscia stromento infame di propria salvezza, e nella quale con sfacciata impudenza egli di proprio pugno inscritto aveva alcuni nomi rispettabili. Mentre costui andava fra le bische ed i postriboli in cerca di questi repubblicani di nuovo conio, un Guillet, savoiardo di nascita, e generale francese in ritiro, contaminava la lunga e non ingloriosa sua carriera militare facendosi subornatore delle regie truppe in Chambéry. Convenivano a casa sua un Isola, genovese, tenente nella brigata Regina ed addetto allo stato-maggiore del governatore, uomo di non comuni talenti, elegante traduttore di Byron, e di fervida e poetica fantasia; Ardoino e Vacarezza, altri liguri ufficiali nella brigata di Pinerolo, ed alcuni altri, i quali pervennero a sedurre non solo pochi sotto ufficiali, ma eziandio parecchi ufficiali, fra i quali Effisio Tola e Fissore, distintissimo capitano aiutante maggiore. A Genova poi capo complotto era un Gavotto, maestro di scherma, che ottenendo, pella sua professione, facile entrata nella caserma delle Guardie, aveva attirato a sè un Pietramellara, modenese, sottotenente, ed alcuni sotto ufficiali.

Ma la trama ordita fra le prostitute ed i boccali venne a svelarsi in modo analogo. Allemandi e Sacco, sergenti

(1) La verità di queste parole emerge chiaramente dalle deposizioni fiscali di varii sott'ufficiali compromessi che ebbi modo di leggere.

Digitized by Google

amendue delle Guardie, venuti fra loro a contesa per una tale Maddalena Bellando, sgualdrina che accattivava gli ardori di questi due rigeneratori della povera Italia, passarono fra breve alle busse ed ai ferimenti; e nell'ira l'Allemandi lasciò sfuggire alcune espressioni accusanti il Sacco di subornazione, le quali avvalorate dalle parole seguenti sfuggite al sergente Poggio tentato esso pure dal Sacco: *Se gli riusciva avrebbe rovinato anche me*, diedero i primi indizii al marchese Valentino Pallavicini, colonnello del reggimento, il quale, sottoposto l'Allemandi a severo interrogatorio, venne a scoprire come il Sacco fosse emissario di una società di borghesi che tentavano di subornare le truppe del presidio.

Informato della cosa il cavaliere di Castelborgo, governatore della divisione di Genova (1), datone immediato avviso al governo, faceva intanto eseguire numerosi arresti che diedero ben tosto il filo della congiura, essendosi primariamente il Sacco e parecchi altri dopo fatti vilissimi delatori; ed è questo un altro instintivo carattere della differenza che corre fra il tentativo del 1821 e quello del 1833: in allora, per quanto io mi sappia almeno, fra i congiurati niuno scese al ruolo infame di spia; ora invece abbondarono, il che, a parer mio, assai dice che se i primi, appartenendo all'eletta dell'esercito, oprarono per politica convinzione, i secondi invece, scelti fra la feccia di esso, agirono per fini pecuniarii e vili.

Vennesi intanto a conoscere essere disegno dei con-

(1) Questo Castelborgo è lo stesso che fece la bella difesa di Pietradegna nel 1796, e che era comandante di Torino nel 1821; uomo mite per quanto la natura e gli ordini del governo lo consentivano.

Digitized by Google

giurati di cogliere contemporaneamente a Genova ed a Torino il momento che le truppe recavansi senz'armi ad udire la santa messa (1) per impadronirsi delle caserme e delle entrostanti armi e munizioni da guerra, e dar principio così ad un moto rivoluzionario che propagar dovevasi per tutto il regno. Si fecero correre allora voci di progetti atroci per parte dei congiurati: gli ufficiali presenti ai teatri dovevano, ad un dato segno, esser tutti pugnalati; scannati egualmente nelle proprie dimore tutti coloro che per nascita, per alto ufficio o per politiche convinzioni sospettavansi avversi all'ideato movimento: si parlò pure di veleni trovati presso alcuni capi della congiura. Non so quanto vi fosse di vero in simili dicerie, e quanto di esagerato o di falso; ma so bene che infami davvero furono i mezzi posti in opera dal governo per scoprire i complici e soffocare nel sangue la ordita trama. Tribunali eccezionali e militari vennero creati, e tanto gli addetti all'esercito, che i cittadini vennero giudicati da quelli: commessa ai più tristi uomini l'istruttoria dei processi; non libera la scelta dei difensori: impiegati i mezzi tutti per sorprendere i segreti dei sciagurati prigionieri.

Viddero i reazionarii i frutti che ricavar potevano da questa mal concertata congiura, e l'animo diffidente del re, già per natura propria proclive al rigore, venne in tal circostanza con arte infernale irritato da chi vi avea interesse, ed un conte Cimié, presidente della Giunta (2),

(1) Si è d'allora in poi che nell'esercito sardo si adottò di andare alla messa con armi e bagaglio.

(2) Tacchini nel 1821 e Cimié di Cimella nel 1833 macchiarono la toga del magistrato con azioni degne di un Seiano e di un Jeffreys; possa pertanto pari infamia esser retaggio del nome loro.

Digitized by Google

parlando in Torino del re ad uno da lui non molto dissimile, usciva in queste parole: *Il faut lui faire tâter du sang: sans cela il nous échappe!* Detto orribile che svela ad un tempo stesso la costante titubanza dell'animo regio, ed il continuo timore dei reazionarii e dei partigiani dell'Austria di vederlo far ritorno a liberali principii. Non soddisfatti dessi delle armi trattate contro i costituzionali dal Carignano in Spagna, sentirono essere necessario innalzare fra il principe liberale del 1821 ed i novatori una barriera di sangue, e circondando colle perfide arti loro il debole monarca, lo spinsero a punir di morte questi oscuri congiurati che avrebbe bastato radiare dai ruoli d'un esercito onorato e condannare al bando della patria.

Profonde ed infernali adunque furono senza dubbio le arti adoprate dagli austrizzanti e gesuitanti per spingere il sovrano alle carnificine, ma non perciò deve la storia chiamarne meno in colpa Carlo Alberto: e coloro che vollero trovare la causa degli ultimi rovesci nostri nelle mene e nei raggiri del partito repubblicano, gettino lo sguardo sul sangue così freddamente e spietatamente sparso in quest'epoca, e dicano se tanto infondata era la repulsione provata da molti Italiani nel 1848 per il re sanguinario del 1833! No! il campione della redenzione di un popolo presentar non si deve all'opra eccelsa colle mani stillanti sangue cittadino, poichè solo meritano di patrocinare la causa dei popoli coloro che onorar li ponno colla virtù propria e dirsi puri da delitto.

Le illegali condanne cominciate in aprile durarono fino a tutto il settembre, ed innanzi a quel tribunale di sangue, non i giovani, non gli inesperti, non gli ignoranti, ma i soli delatori trovarono grazia: fucilossi a Cham-

Digitized by Google

béry, fucilossi ad Alessandria (1), a Genova, a Villafranca di mare; e quando le iene furono satolle di sangue, la *Gazzetta ufficiale* nel suo nº 109, facendo precedere la nota dei ciondoli e premii accordati ai più zelanti fra i regii sicarii (2), decantava poscia la clemenza regia, la quale sopra 67 arrestati e 32 condannati a morte, erasi benignamente accontentata del sangue di 12 vittime, commutando la pena a 9 congiurati, *attesi li importanti rivelamenti da loro fatti;* condannandone 2 a prigionia perpetua, 28 altri a cattività più o meno lunga, ed assolvendone 5 (3), e terminava con queste parole che io qui trascrivo ad edificazione dei partigiani della monarchia assoluta e dei tribunali eccezionali. « Non ebbero « ascolto rivelazioni disgiunte da irrefragabili prove: « chè la calunnia non trovò adito e nemmeno i mal « fondati sospetti, essendosi ricusate le rivelazioni di « quei colpevoli che non intendevano di sostenere la « verità in confronto degli altri rei. I giudicati si pro- « nunciarono da tribunali competenti a termine del regio « Editto delli 22 agosto 1822 (emanato da Carlo Feroce) « e la condanna dei delinquenti ebbe luogo dopo che i « motivi di difesa, presentati colla più manifesta indi- « pendenza, uscirono inammessibili a petto della pie- « nezza ed evidenza delle prove che stavano a loro ca-

(1) Non tutti i giudici furono iniqui: Malabaila, colonnello del 15° di fanteria, nobilissimo e partigiano zelantissimo dell'assolutismo, ebbe tuttavia il coraggio di dire che piuttosto di dar voto di morte preferiva perdere il grado; poco dopo, sotto scusa di malversazione non commessa, ma tollerata, fu posto in ritiro!

(2) Ad una persona che poneva in dubbio la solidità di cervello di un regio governatore, fanatico persecutore di congiure, Carlo Alberto rispondeva: *c'est un fou, mais c'est un fou utile.*

(3) Gli altri undici erano contumaci.

Digitized by Google

« rico. L'Autorità sta compiendo i procedimenti, e vigila « e continua nelle indagini acciò si purghi affatto il « paese dal debole avanzo di una sorta di uomini con- « traria e nemica alla religione, al trono ad alla patria, « e disposta a rapine, incendii e ad ogni pubblica rovina « per mandar ad effetto i suoi scellerati disegni ».

Dove trovare, domando io, un governo più clemente ed al tempo stesso più sollecito del pubblico bene? I lodatori di Carlo Alberto ravvisarono opportuno di tacere questi fasti del suo regno, ma essi stanno scritti in lettere di sangue nella storia dell'italiana penisola; ond'io invece di seguire il loro codardo esempio, mi appigliai animosamente al partito di farne veridica esposizione; risoluzione che mi parve più consentanea all'ufficio dello storico, facendo però nel tempo stesso osservare, ad onore di quel principe, che forse il rimorso dei delitti commessi nei primordii del regno ebbe grandissima parte nello spingerlo alla bella impresa di tentare il riscatto della patria negli ultimi anni del viver suo.

Luttuosi eventi son questi che io vado esponendo, ma pur dover di storico m'impone che io qui ricordi ancora le turpi mercedi e le svergognate lodi date a delatori e spioni, i quali poichè s'ebbero in quel tempo le une e le altre, e videro il nome loro pubblicato sulla gazzetta ufficiale come benemeriti, or vuol giustizia che in questi mutati tempi, le parole stesse che allora mercarono loro le lodi dei tristi, qui ripetute valgano a tramandare ai posteri esecrata la memoria loro. Nel n° 75 adunque della *Gazzetta piemontese* e sotto la data delli 25 giugno leggesi: « La fedeltà distinta di alcuni sott'ufficiali « che ebbero occasione di darne evidenti prove fu da « S. M. premiata, non sì presto le fu pienamente nota,

Digitized by Google

« col promuoverli al grado di sottotenenti, ed eccone « li nomi:

« Perrier Luigi, sergente-furiere nel 2° reggimento della « brigata Savoia, nominato sottotenente nello stesso corpo.

« Dumas Giuseppe, furiere nel 1°, id., id.

« Seguré Cesare, furiere della brigata Cuneo, nomi- « nato sottotenente nel 2° reggimento Piemonte.

« Passera Adamo, cadetto nel 1° della brigata Cuneo, « promosso sottotenente nello stesso.

« Allemandi Gerolamo, sergente nel reggimento gra- « natieri Guardie, nominato ad aiutante con grado di « sottotenente nella piazza di Domodossola.

« Martinaz Domenico, sergente furiere nel 1° reggi- « mento brigata Pinerolo, nominato sottotenente nello « stesso ».

E come se l'inserzione di questi infami nomi non fosse sufficiente sozzura per le servili pagine del foglio ufficiale, la notificanza della nomina del Martinaz era seguita da queste poche linee:

« La promozione di quest'ultimo, dimostrando quanto « abbia il Sovrano apprezzata l'epurazione che da se « stessa fece la brigata Pinerolo di ogni colpevole che « potè in essa rinvenire, battendo ognuno con calore la « via e le ben intese direzioni che con indefessa cura « segnate le venivano dal proprio maggior generale co- « mandante, cavaliere Morra di Lavriano, fu così giu- « livamente ricevuta dal corpo che, il nobile esempio « seguendo dato pel primo dal governatore della divi- « sione (1), a gara andarono gli ufficiali tutti nel volere

(1) Per non furar alcuno della sua parte di gloria, osserverò che il governatore che dava *così nobile esempio* era l'ex-austriaco conte Casazza di Valmonte.

Digitized by Google

« per turno il Martinaz a loro commensale e nel fornirlo « sul proprio loro soldo di quanto occorrevagli pel dì « lui corredo nel nuovo suo grado ».

Così i collega del povero Tola, dopo aver mirato ad occhi asciutti il di lui scempio, festosi accoglievano a mensa il giuda che venduto lo aveva, ed a tali generosi sensi educavansi sotto il regno di Carlo Alberto gli ufficiali di un esercito che pugnar doveva un giorno per l'indipendenza italiana! Non mancavano certo nelle file di esso molti uomini generosi che altamente riprovavano simili infamie; ma la lingua loro era inceppata dalla ferrea disciplina e dal timore di vedersi tronca la carriera ad ogni benchè menomo segno di commiserazione; a provare il che basti questo aneddoto accaduto in allora nel reggimento di Savoia cavalleria.

Era in esso, qual ufficiale subalterno, un Federici, sarzanese, il quale ebbe l'imprudenza di palesare il suo dolore nel vedere esigliati alcuni suoi compaesani e già commilitoni nelle Guardie del corpo; riferite le pietose sue parole al barone Delaunay, suo colonnello, veniva quell'ufficiale da questi chiamato ed interpellato sul senso delle sue espressioni: rispondeva Federici, esser esse dettate da un sentimento di amicizia che portavalo a deplorare la sventura degli amici senza menomamente approvarne la condotta; ma non valsero queste ragioni a persuadere il colonnello, il quale ruvidamente osservando, che chi era stato stretto in amicizia con traditori, non poteva essere *buon servitore del re,* intimava all'ufficiale di chiedere egli stesso le dimessioni, sotto pena di vedersi vergognosamente destituito, di modo che fu forza al Federici di abbandonare una carriera a cui lo chiamava la naturale sua inclinazione.

Digitized by Google

Adunque in quel tempo, sotto il regno di Carlo Alberto, la delazione era virtù, la semplice pietà pei colpevoli era delitto? Qual meraviglia, se surta l'aurora della libertà italiana, se proclamata la costituzione, molti furono i tiepidi, molti gli increduli?

Affogato nel sangue lo stupido tentativo della setta repubblicana, rivolgeva nuovamente il re l'animo alle predilette sue parate, e per poterle eseguire sopra più ampia scala, divisò in quest'anno di ragunare per la prima volta alcuni corpi delle varie armi sulle incolte lande che, stendendosi fra i torrenti Fisca e Malone, ed intersecate da varii altri rivi e da profondi burroni, presentano un terreno oltre modo acconcio a simulate fazioni di guerra. Giace questa svariata regione a 20 kilometri a maestro di Torino, e simile in tutto per la natura del suolo alle lande di Leiny e di Volpiano, ove avevano avuto luogo le antiche esercitazioni delle truppe piemontesi prima della rivoluzione, le sorpassa però infinitamente in estensione, occupando essa non meno di 12 kilometri da ponente a levante, e 3 1/2 da mezzodì a tramontana. Poco adatta all'agricoltura, questa pianura è ricoperta di forre e di macchie che, rendendo in molte parti di essa malagevole l'impiego della cavalleria ed artiglieria, la fanno però eminentemente atta ad esercitare la fanteria ne' combattimenti in ordine sparpagliato, e nelle marcie in terreni difficili ed impediti.

A scanso di stucchevoli ripetizioni, dirò che sette furono i campi d'istruzione tenuti in questa località nel periodo di anni scorso dall' avvenimento al trono di Carlo Alberto alla guerra d'Indipendenza: tutti i corpi dell'esercito ne fecero interpolatamente e ripetutamente parte: ne' due primi anni, 1833-34, le truppe ivi ra-

Digitized by Google

gunate non oltrepassarono di molto gli 11,000 uomini; ma essendosi poscia posto mente, come questo ampio terreno si prestasse per le chiamate straordinarie delle classi, utilissime per mantenere vive nei soldati provinciali la disciplina e l'istruzione militare, negli anni posteriori furono convocate quando due, quando quattro, e quando tutte le classi temporarie delle brigate ivi raccolte, a segno che negli ultimi due campi, eseguiti nel 1844 e 46, la cifra dei soldati ivi adunati ascese a 20,000.

Il re, che nei due primi anni riserbato si era il comando nominale delle truppe, tanto in quelli che nei successivi campi, ne lasciò di fatto il pieno esercizio al cavaliere Annibale Saluzzo quartier-mastro generale dell'esercito, lo stesso di cui ebbi a fare onorata menzione nelle guerre napoleoniche; ed appena i principi ebbero toccata un'età che li rendesse atti a sostenere le fatiche militari, essi presero sempre parte a quelle esercitazioni, disimpegnando funzioni più o meno elevate e corrispondenti ai gradi di cui erano fregiati.

Il difetto di attrezzi di accampamento fece sì che da prima quasi tutte le truppe furono accantonate nei villaggi viciniori e nelle molte cascine sparse sulla così detta Vauda di San Maurizio; ma cresciuto gradatamente poi il numero delle tende e baracche, la sola cavalleria venne mantenuta sul piede di accantonamento, ed eccettuati pochi battaglioni stanziati nei villaggi di San Maurizio, di Ciriè e di Nole, ove stavano i quartieri generali delle varie divisioni, la fanteria tutta venne attrabaccata od attendata. In principio le baracche furono costrutte della capacità di 8 o 16 uomini soltanto, ma posteriormente se ne eressero delle altre capaci di 150

Digitized by Google

soldati caduna, lunghe 24 metri e 64 c., e larghe metà, e che, divise per la loro lunghezza da un corridoio largo 2 metri, contenevano a destra ed a sinistra di questo i letti da campo pei soldati, più due camerini in fondo destinati per l'ufficiale subalterno di servizio e pel furiere.

È innegabile che questi campi d'istruzione riuscirono oltre modo vantaggiosi all'esercito piemontese, ed acconci sopratutto per familiarizzare il soldato alla vita dei campi; e fu notato come nelle marcie che ebbero luogo immediatamente dopo per i cambii di guernigione, pochi o nessuni fossero gl'individui rimanenti addietro dal grosso dei rispettivi loro corpi per causa di fatica; tanta era l'assuefazione contratta dai soldati di aver ognor sulla persona lo zaino ed il completo armamento di guerra. È fuori di dubbio eziandio che i generali poterono acquistare pratica maggiore nel maneggio delle forti masse, e farsi un'idea più chiara dell'impiego delle tre armi; ma se questi campi giovarono ai semplici comuni ed ai primi duci, fallirono poi onninamente allo scopo di ammaestrare la bassa forza ed i minori ufficiali nell'importantissimo servizio di campagna e nell'arte di valersi delle disuguaglianze e ripieghi del terreno; conoscenza oltremodo vantaggiosa alla guerra, specialmente nel variatissimo suolo italiano, in cui l'impiego delle forti masse è assai raro, e riesce quindi indispensabile che ogni ufficiale praticamente conosca il miglior modo di valersi della frazione di truppa a lui soggetta.

Invece poi di consumare i primi giorni di permanenza al campo in istruzioni di dettaglio riflettenti le scuole di pelottone e battaglione, avrebbero le truppe più proficuamente potuto impiegarsi in lavori campali

Digitized by Google

di campagna e di assedio: aprironsi bensì nel senso di lunghezza del campo un canale ed una strada; ma tali lavori furono eseguiti per opera dei soli zappatori del Genio, i quali eziandio condussero a termine la ridotta fatta pendente il campo del 1844.

Negli ultimi anni poi, in cui quasi tutte le classi dei reggimenti destinati al campo vennero convocate sotto le armi, era facile accorgersi come le compagnie fossero soverchiamente numerose e di impossibile comando per parte di tre soli ufficiali; ma queste cose passarono inosservate ai reggitori di quelle turbe, i quali intesero solo l'animo a soddisfare la futile predilezione del re per le lunghe linee di battaglia, per le fragorose fucilate e cannonate, per le simulate cariche di cavalleria, per le grandi parate e sfilamenti, insomma per tutto ciò che, appartenendo più all'apparenza che alla realtà della guerra, produce migliore ottico effetto; nè curaronsi di investigare i difetti esistenti nell'organamento dell'esercito, e trascurando le vere considerazioni di guerra, si attennero ad un ridicolo pedantismo, riponendo tutta l'importanza del comando nel vegliare acchè neanche un fuscello di paglia apparisse nelle vie maestre e nei viottoli dei diversi campi, non un soldato deponesse la divisa nell'interno di essi, e simili altre stupide pedanterie, le quali fecero sì che i campi invece di riuscire utili e dilettevoli scuole della vita guerriera, trasmutati vennero in ridicole e stucchevoli ripetizioni di vane parate; ed a completare la commedia vi si aggiunsero certe canzoni dette nazionali, le quali altro non erano che un complesso d'insulse smargiassate.

Nè il ministro di guerra era uomo da perdere un'occasione così bella di far pompa della sua magniloquenza;

Digitized by Google

e questo brano di un ordine del giorno dato nel 1833, nel quale si lodava la solerzia dei provinciali ad accorrere sotto le armi, è troppo prezioso perchè io voglia fraudarne i posteri ; eccolo in tutta la sua purezza :

« Soldati !

« Mentre il primo biondeggiar de' campi, l'occhio ed « i pensieri lieti vi portava sulla falce di messe, da cui « teneri ed affettuosi rivolgendosi alle famiglie vostre, « dolce in cuore vi riconduceva la speme che felici negli « agricoli lavori, comodamente supplir potreste ad ogni « lor bisogno—improvvisa suonovvi all'orecchio la voce « sovrana che, per imperiose circostanze dello Stato, « vi chiamava alle armi! . . . . . « . . . . . il suggello di collaudazione « voi apponeste al piemontese militare sistema ».

Visitarono queste militari adunanze varii uffiziali esteri, e tutti convennero sul perfetto contegno militare tenuto dalle truppe sotto le armi, ed anche i meno favorevolmente disposti, volenti o no, riconoscere dovettero le eccellenti disposizioni della gioventù subalpina per le fatiche militari : con tutto ciò io dubito molto che tutti gli stranieri dividessero l'opinione del generale Ravicchio sui generali piemontesi; il quale, visitato avendo il campo del 1838, scrisse un opuscolo su tal argomento, in cui, dopo aver dato i dovuti elogi alle truppe d'ogni sorta e specialmente a quelle d'artiglieria, arma in cui egli stesso servito aveva a lungo in varii eserciti, usciva in queste parole : *Il s'est fait un grand changement dans l'armée sarde depuis huit ans ; les hauts grades ne sont plus le partage exclusif des vieux officiers sans expérience; peu à peu le roi actuel*

Digitized by Google

a écarté ses anciens serviteurs pour les remplacer par des militaires expérimentés. In queste parole appare più la benigna natura del vecchio guerriero, che la verità storica od una profonda conoscenza dei generali piemontesi: se per vecchi servitori il Ravicchio intendeva le reliquie antirivoluzionarie tratte fuori nel 1814, dello scomparire loro ei doveva farne merito non al re, ma al tempo, che tutto dissolve e rinnova: ma che i loro successori fossero di molto ad essi superiori in militare perizia, mi sia concesso di porlo in dubbio; e l'immensa maggioranza dei militari piemontesi, che ne videro non pochi alla prova nella guerra dell'italiana indipendenza, sarà probabilmente del mio avviso: non mancavano certamente fra i comandanti delle truppe accolte quell'anno al campo alcuni uomini di merito; ed oltre al Saluzzo, tali senza dubbio erano il capo di stato-maggiore Franzini, i generali Lamanta, Ettore De-Sonnaz, Eusebio Bava ed Angelo Olivieri, uomini usciti tutti dalla scuola napoleonica, e che trovandosi allora in età ancor verde, sebbene non usi a comandare grosse masse alla guerra, che fatta avevano come ufficiali subalterni, dando in essa non dubbie prove di valore personale e d'intelligenza, tuttavia avrebbero lodevolmente adempiuto al loro ufficio: ma oltrecchè questi erano i migliori (essendo cura del re di scegliere quelli pel comando delle truppe accampate), essi erano poi anche soverchiamente pochi, onde, generalmente parlando, è assai difficile sostenere che a capo dei varii corpi dell'esercito sardo esistessero uomini esperti. Lungi poi dall'essere eliminati i vecchi servitori dalle file dell'esercito, essi, all'epoca appunto di cui discorre il Ravicchio, abbondavano invece a causa del gretto sistema del Vil-

Digitized by Google

lamarina di niegare il ritiro a chi annoverava trenta e più anni di servizio e talora non pochi acciacchi; e la nobiltà conservato avendo per lo addietro tutti gli smodati suoi privilegi, ne conseguiva fosse assai frequente il caso di vedere nobilotti senza esperienza nei sublimi gradi ove più occorre ampio corredo di militari cognizioni, e per lo contrario uomini cadenti per età nei gradi di capitano o di ufficiale subalterno, ove ad una più ristretta perizia va imprescindibilmente unita la vigoria del corpo per sostenere le lunghe marcie ed i disagi tutti che attendono di consueto le truppe accampate. Ciò nulladimeno, e malgrado questi difetti del personale graduato, le truppe piemontesi fecero bella mostra di sè agli occhi degli ufficiali stranieri, ed alcune fazioni campali, eseguite con troppa pedanteria se vuolsi, ma con un certo assieme e con franchezza dai soldati tanto equestri che pedestri, valsero a confermare la riputazione dell'esercito subalpino presso le altre armate europee.

Le barbare esecuzioni del 1833, lungi dall'intimidire i settarii della Giovine Italia, ne avevano invece esasperata la feroce natura, la quale or trasmodando e consigliando di vendicare il sangue col sangue, fece loro risguardare come equo ed indispensabile l'assassinio di quei principi italiani reputati più avversi alla causa della libertà. Tre erano le vittime designate: Carlo Alberto, Francesco di Modena e Ferdinando di Napoli. Fra i numerosi suoi seiddi, strenui di lingua e fiacchi di braccio, faceva scelta Mazzini di tre tenuti per uomini risoluti, e destinavali ad essere i novelli Bruti; ma pel bene dell'umanità e per isprezzo di essi ch'ebbero solo il cuore nefando, tutti tre vennero meno all'opra. Quello prescelto

Digitized by Google

a trafiggere Ferdinando di Napoli non diede più alcuna contezza di sè: C..... che uccider doveva Francesco di Modena, dopo averne seguito per lungo tempo le traccie, tanto in città che alla villeggiatura ducale del Cattai, caduto in sospetto della polizia, venne arrestato, e solo dopo alcuni mesi fu restituito a libertà, non essendosi trovato indizio alcuno del suo feroce intendimento: Carlo Alberto doveva cadere sotto i colpi di un tale Gg..... piemontese imbastardito, il quale vantato si era di liberare la patria dal tiranno. Dopo una dimora di alcuni mesi in Torino, ebbe Gg.... il destro di accostare il principe; ma allora solo s'accorse che altro era farla da Bruto nelle conventicole e lontano dai pericoli, ed altro disporsi ad esser fatto a brani immediatamente dopo perpetrato il delitto: perlocchè, convinto fra sè e sè d'esser furfante solo d'intenzione e vigliacco d'animo, scrisse a Mazzini, confessando il suo peccato: ma intanto temendo l'ira del beffato capo-parte, pensò bene andarsene fra gli Egizii, di dove ritornar dovea in Europa molto più tardi e quando i pericoli per la guerra italiana erano terminati, a farla da saccentone e da sputasentenze in cose di stato prima in riva al Tamigi, quindi su quelle dell'Eridano.

C.F. Gallenga II, 460.

Deluso nelle atroci sue speranze, il partito della Giovine Italia mandava in Torino un altro sicario, un tal Angelini, nativo della Garfagnana (1), che era in fama di uomo intrepido e risoluto; ma questi pure fallì all'espettazione dei congiurati, perchè dopo aver dimorato a lungo in una casa sita in via di Porta Nuova, dalle cui finestre intendeva colpire con archibugio il re, solito

(1) Morì poi a Parigi di tisi polmonare.

Digitized by Google

a recarsi ogni giovedì ad assistere alle manovre delle truppe di presidio in piazza di San Secondo, addatosi un giorno che i carabinieri salivan su per le scale, e credendosi, sebbene colà andassero per tutt'altro, d'essere da loro ricercato sopra qualche sospetto, colto il momento in cui essi stavano nel piano superiore a quello da lui abitato, prese le gambe in spalla, nè più arrestossi sino a che si trovò fuor di confine.

Mazzini III. 343

Accadevano questi inutilmente atroci disegni nell'autunno del 1833, pendente il quale dai fuorusciti e dai comitati di Marsiglia e di Parigi davasi opera eziandio a preparare un'invasione a mano armata nella Savoia; ma poco essendo d'accordo i capi-setta fra loro, e non ancor unanimi sulla scelta del capo, le cose tirarono a lungo sino al gennaio dell'anno successivo, in cui il generale Ramorino, già salito in Polonia in fama di valoroso bensì, ma di mal certa fede, destinato, malgrado l'opposizione di Mazzini e compagni, a capitanare l'impresa, venne di sua persona sul Ginevrino. 1834

Le vere forze del partito erano più che deboli, e l'occhio vigile della polizia francese impediva loro eziandio di congregarsi collettivamente. Alla debolezza numerica poi aggiungere si deve la morale risultante dalla composizione stessa del personale, che altro non era che un miscuglio di emigrati di tutte le nazioni. Tuttavia i capi più esaltati, sperando di trovar sostegno presso gli abitatori della Savoia, volevano ad ogni costo por mano all'impresa. Ma Ramorino era troppo pratico delle politiche cose per credere che una monarchia saldamente assisa, qual era la sabauda, sull'affetto tradizionale dei popoli verso la dinastia, avesse a crollare al solo apparire di pochi e sconosciuti avventurieri: i suoi nemici

Digitized by Google

dissero e lasciarono scritto che egli tradisse sin da principio, ed avesse egli stesso dato segreto avviso a Soult, ministro di guerra in Francia, del tentativo ideato, e che questi ne facesse avvertito il governo sardo: la condotta tenuta da Ramorino pochi giorni dopo ed il suo operato nel 1849 danno un certo grado di verosimiglianza alla cosa, ed è certo che fra gli stessi suoi seguaci eravi chi lo teneva per traditore, e già pensava al modo di disfarsene appena inaugurata avesse l'impresa, e le popolazioni savoiarde, secondo l'illusione accreditata, fraternizzato avessero con gl'invasori.

Che che ne sia di tutto ciò, Ramorino, traditore o no, andava, ora sotto un pretesto, ed ora sotto un altro, schermendosi dal dar principio alla spedizione: ma legato alla fin fine dalla sua parola e da 40,000 franchi che aveva ricevuti dal comitato centrale per attivare i preparativi, s'indusse al fine di recarsi in compagnia del polacco Grabscki e di due altri seguaci, li 30 gennaio, a Rolle, luogo sito sulla riva nord-ovest del lago Lemano e distante 30 kilometri circa da Ginevra, ove tenevasi da qualche tempo Mazzini con Bianco di St-Jorioz, l'emigrato del 1821, col polacco Soltiky e coll'italiano, anzi piemontese Antonini, reduce esso pure dalla guerra di Polonia, e che in allora aveva preso il predicato di Eckmann.

Arresosi alle istanze loro ed acclamato generalissimo, Ramorino recavasi all'indomani, 31, nei dintorni di Ginevra per aver con essi un secondo abboccamento; dopo il quale, maggiormente convinto della deficienza di forze, insisteva per rimandare a tempo migliore la spedizione, offrendo di restituire 10,000 franchi sui 40,000 ricevuti: ma Mazzini non voleva udir parola di

Digitized by Google

dilazione, e l'opinion sua era divisa da Bianco e dagli altri fuorusciti presenti alla conferenza; i quali rappresentavano come il governo ginevrino, insospettitosi delli continui assembramenti e palesando idee ostili, andasse convocando sotto le armi le milizie per respingere i congiurati nel caso che disegnassero attraversare il suo territorio: e come pertanto, a loro avviso, ogni momento perduto fosse esiziale all'impresa. Piegavasi allora Ramorino all'opinione generale e dava le disposizioni opportune per dar iniziamento alla cosa nel dì 2 febbraio.

Quattro erano i punti da aggredirsi simultaneamente. Una piccola colonna, con cui stava il marchese milanese Rosalez e lo spagnuolo Valdés, assalir doveva all'estrema destra verso Laissaud, luogo di confine, 7 kilometri a libeccio di Mommelianc, ed al punto ove il torrente Breda gettasi nell'Isero. Un'altra colonna, di forza ad un dipresso eguale, tentar doveva il passo *des Echelles*, guidata da Arduino, ex-ufficiale di Pinerolo, fuoruscito dell'anno antecedente, e da Allemandi (1). Una terza sotto gli ordini dello svizzero Sachmann, già ufficiale della guardia svizzera di Carlo X di Francia (2), doveva far sforzo al punto di Seyssel; e finalmente la quarta colonna più poderosa di tutte e suddivisa in due frazioni

(1) Quest'Allemandi era figlio di Benedetto, nativo di Verzuolo, provincia di Saluzzo, il quale aveva servito sotto l'Impero, e dimesso nel 1821 dal grado di luogotenente dei Carabinieri Reali, erasi condotto in Francia colla famiglia.

(2) La scelta di costui a comandante di una colonna prova come fra i fuorusciti vi fosse più d'uno che agognava a far fortuna; poichè se questo Sachmann era liberale, come mai aveva potuto servire Carlo X, e chi vietavagli di stare in patria, retta repubblicanamente, o di militare nelle file dell'esercito costituzionale francese?

Digitized by Google

dirette da Ramorino in persona, doveva marciare sopra San Giuliano.

Le forze sulle quali contavano i repubblicani erano le seguenti: 300 nativi di Carouge, del cantone di Vaud e dei luoghi finittimi alla sarda provincia del Genevese; 200 Polacchi, un centinaio di fuorusciti italiani, e 150 altri scioperati Tedeschi del ducato di Baden, espulsi dal loro paese; tutta gente che da più mesi abitava in Ginevra e nelle vicinanze, e nei cantoni di Berna e di Vaud, ove per ingannare la polizia svizzera sul vero momento fissato per agire, andavano eseguendo ogni giorno assembramenti che risolvevansi poi in fumo, sperando così di pervenire ad addormentare la vigilanza di quella e del sardo governo. Formar dovevano questi 750 uomini due colonne: le altre tre non sommavano a guari più di 50 uomini caduna, quasi tutti Italiani, ai quali aggregati s'erano alcuni Francesi vagabondi e maggior numero di Savoiardi tratti da quella classe assai numerosa che recasi in Francia per ivi attendere ai servigi domestici e di fatica. Aggiungendo adunque tutte queste bande secondarie a quella di Ramorino, erano al più al più 1,200 uomini di varie nazioni, non agguerriti, coi quali quei settarii osavano affrontare una potenza solidamente stabilita, padrona di un disciplinato esercito, e che edotta dei loro disegni, preparavasi a ributtarli, tenendo d'occhio ogni ben che leggiero loro movimento; e per soprapiù essi sceglievano per punto d'invasione la provincia la più affetta alla dinastia, la meno propensa alle forme repubblicane, e per la stessa sua origine estranea affatto alla causa italiana!

Ramorino intanto che doveva effettuare l'attacco principale, dava le seguenti disposizioni: i Polacchi riuniti

Digitized by Google

a Nion, villaggio sulle rive del lago e posto fra Rolle e Ginevra, dalla quale città dista 20 kilometri circa, abbandonato quel luogo al 1° febbraio, dovevano venire sotto gli ordini di Grabscki a traghettare il Rodano alle chiatte poste ad Arvilly ed a Chassy, e portarsi al *Plan des Ouattes*, piccola pianura sul Ginevrino e discosta quattro kilometri al più da San Giuliano, luogo del confine sardo. Contemporaneamente egli, Ramorino, cogli altri 550 che dovean ragunarsi a Carouge e dintorni, accompagnato da Bianco, che capitanava gl'Italiani, doveva giungere direttamente al Plan des Ouattes, ove al suo apparire, a detta di certi cervelli balzani nativi di quei luoghi, tutti gli abitatori di St-Julien, di la Roche e di Bonneville, città savoiarde, e quelli di Chêne sul Ginevrino, dovevano accorrere come un sol uomo a schierarsi sotto l'antica bandiera cisalpina ch'egli di inalberar proponevasi.

Se non che questi preparativi non avevano potuto esser recati a compimento in modo così segreto che non ne giungesse più d'un indizio ai governi dei due cantoni di Vaud e di Ginevra. Non furono mai invero quei due governi amici troppo sinceri della stirpe savoiarda, e prova ne sia il ricetto dato a questi cospiranti, dei quali da lungo tempo non erano più dubbie le intenzioni d'insultare la sarda frontiera: tuttavia vedendo che dessi ora si accingevano a passar daddovero dalle parole ai fatti, sentirono i rettori svizzeri l'obbligo che loro incumbeva di salvare le apparenze almeno di una neutralità imparziale, a ciò indotti forse non tanto dal timore del risentimento del governo sardo, come dalle minaccie di Francia ed Austria.

Ragunate pertanto le proprie milizie, il governo di

Digitized by Google

Vaud primo si oppose alla progettata marcia dei Polacchi verso il Rodano, i quali vidersi perciò forzati a mutar piano, ed imbarcatisi a Nion, fecero divisamento di venire ad approdare alla costa meridionale del lago appartenente alla provincia savoiarda del Chiablese: ma anche questo secondo disegno venne loro guasto dai venti contrarii e dalla notizia che la guarnigione di Thonon, capoluogo di quella provincia, rafforzata, vigilava lungo il littorale per ributtarli; risolvettero allora Grabscky ed Antonini di pigliar terra sul Ginevrino presso al castello di Bellerive ed alla Belotte, luoghi sorgenti sulla costa orientale del seno ivi formato dal lago che s'innoltra verso Ginevra e distanti pochi chilometri da essa. Ma anche qui venne loro intercettata la via dalle milizie ginevrine ivi a tal fine da quel governo raccolte, le quali li costrinsero a rimbarcarsi sequestrando loro in pari tempo una grossa barca carica d'armi e di altri oggetti militari con cui intendevano di armare gli insorgenti della Savoia; e sebbene queste armi venissero prontamente loro restituite, per evitare una sommossa fra i Ginevrini, che avversi a Sardegna, vollero scorgere in quel sequestro un atto ostile ai fuorusciti; tuttavia da quel momento il distaccamento di Grabscky, costretto a veleggiare nuovamente alla volta di Nion, non potè più prestare cooperazione alcuna alla colonna di Ramorino.

Questo generale frattanto, portatosi di sua persona pedestremente e seguito da quattro soli ufficiali, ed in abito borghese, per deludere le ricerche della polizia ginevrina, al Plan des Ouattes, venne a sapere che, invece degli insorgenti, stava colà un colonnello svizzero, il quale, sotto colore di istruire il suo contingente ivi raccolto, aveva in realtà ordine dal suo governo di im-

Digitized by Google

pedire qualunque adunanza di gente armata sul territorio del cantone. Retrocedeva allora Ramorino sino a Carouge, ove, con pochi Tedeschi e Polacchi, stava la legione italica forte di 100 uomini formata da Bianco, il quale intendeva di cominciare con essa *la guerra per bande*, sulla quale appositamente scritto aveva un trattatello assai mediocre durante la sua dimora all'estero; a Carouge pure venne Ramorino a conoscere gl'intoppi incontrati dai Polacchi e come la guernigione sarda di San Giuliano, rinforzata da un battaglione del secondo reggimento Acqui e da uno squadrone di Genova cavalleria, giunti da Annecy sotto gli ordini del tenente-colonnello Trotti, togliesse ai Savoiardi malcontenti ogni possibilità di manifestarsi e di operare la lor congiunzione coi fuorusciti.

In tali frangenti il miglior consiglio era di sciogliere la debole colonna, che già diminuita dalle molte defezioni, ascendeva a mala pena a 100 uomini; e tale era il parere di Ramorino; ma Mazzini, insospettitosi viemaggiormente, aveagli posto ai fianchi un giovane modanese onde spiarne gli andamenti; oltre a ciò, un congiurato savoiardo giurava per tutti i santi, che appena il piccolo drappello giunto fosse sulla frontiera del Faussigny buon numero d'insorti raggiunto lo avrebbero; laonde Ramorino, prode della persona, abborrendo dall'apparire meno ardito di quei declamatori, risolvevasi a persistere nell'intrapreso tentativo.

Riconoscendo però assurdo un colpo sopra San Giuliano, come consigliava Mazzini, ora che la guernigione sommava ad oltre 600 uomini, mandava il generale ordine a Grabscki di simulare di far vela verso Nion, e piegando quindi invece a scirocco, di venire ad appro-

Digitized by Google

dare alla foce del torrente Hermance per marciare quindi per Crepy e Veigy alla volta dell'Arve, sulle sponde del quale egli stesso intendeva portarsi cogli Italiani di Bianco per Bossey ed Etrembières. Ma accadde ciò che avviene ognora delle imprese a cui concorrer debbono distaccamenti partiti da punti molto fra loro discosti; i Polacchi, tenuti a bada dagli Svizzeri, non poterono accorrere al dato convegno, ed i molti insorgenti elvetici o savoiardi che, a detta dei settarii, raggiungere dovevano alla frontiera del Faussigny, non apparvero; di modo che Ramorino, giunto alle 11 di sera a Bossey, videsi seguìto soltanto dal suo debole drappello, che, ingrossato da qualche sfaccendato del contado, ascendeva bensì a 230 uomini, ma privo di bestie da soma era costretto a trascinare a braccia d'uomo i carri su cui posavano le armi e gli altri oggetti militari destinati ad equipaggiare gl'insorgenti.

Alla sorpresa manifestata dal generale nel mirare l'apatia degli abitatori di Bossey e di Vejrier, per cui passato era, si risponde che soltanto ad Annemasse troverà i Savoiardi insorti; laonde egli, partito dopo la mezzanotte da Bossey, riponevasi in via a quella volta, e giunto co' suoi al ponte di Etrembières sull'Arve, vi fugava una ventina di doganieri e carabinieri, i quali, dopo scambiati alcuni colpi di fucile, gli lasciavano libero il varco. Entravano adunque i fuorusciti verso le tre mattutine in Annemasse, ove il duce loro, poste immantinenti le mani nella cassa dell'esattoria, vi predava 800 franchi che, per buona ventura, soli vi si trovavano: spiegato quindi il vessillo repubblicano, pubblicava un assai comico proclama segnato Mazzini, Melegari, Ruffini e Rubin, col quale, premesso che ove regnava il dispo-

Digitized by Google

tismo, l'insurrezione era il più santo dei doveri, veniva ordinato che al grido di *viva la repubblica* il nuovo stendardo venisse inalberato invece dell'antico; che le campane suonassero a stormo in ogni comune per invitare le popolazioni ad insorgere, raccomandando però, per via di correttivo, di scansare, per quanto fosse possibile, qualunque collisione colle regie truppe.

Di tutte le prescrizioni emanate dai quadrumviri, questa sola ultima venne fedelmente osservata, poichè neppure un Savoiardo si mosse per raggiungere i mazziniani, e molti di loro anzi che appartenevano alle classi provinciali della brigata Savoia in congedo illimitato fecero le viste di levarsi contro questi nè chiamati nè desiderati liberatori, e non pochi andarono a porsi sotto gli ordini dei regii comandanti; le campane poi o tacquero, o diedero il consueto e pacifico segno delle sacre funzioni, di modo che i magnanimi redentori d'Italia vedutisi così freddamente accolti dai Savoiardi, ed informati che la cavalleria piemontese (1) partita da Rumilly avanzava di trotto, pensarono di evacuare prontamente Annemasse e tirarsi addietro sul Ginevrino, ove al favore dei vigneti potevano meglio difendersi da qualunque eventuale attacco di cavalleria e dar la mano ai Polacchi che essi tuttor lusingavansi di veder apparire da un momento all'altro sulla destra sponda dell'Arve.

Quivi passarono la notte dal 1° al 2 febbraio, durante la quale due falsi allarme portarono lo spavento e lo scoraggiamento fra quella accozzaglia d'uomini ad un punto tale che molti se la svignarono. Secondo Ramorino la diserzione era divenuta generale, ed egli ab-

(1) Questa notizia era però inesatta, e la cavalleria, tolto lo squadrone che era con Trotti, non si era mossa.

Digitized by Google

bandonato avrebbe la colonna quando ormai più non aveva alcuna consistenza. Secondo altri Ramorino fu il primo a rifugiarsi a Puplinge, terra svizzera, lontana 13 kilometri da Annemasse; ed anzi Mazzini, in una sua lettera scritta ad un suo confidente, dice che *Ramorino seminava la demoralizzazione a lenti gradi:* qualunque sia poi stato il primo a fuggire, fatto è che fuggirono, ed il generale di questa comica armata, perseguito in quel villaggio, e ricercato di morte dai suoi seguaci che si dicevano da lui traditi, ebbe a gran ventura di ricoverarsi presso il sindaco di quel luogo, di dove riuscì per una finestra a porsi in salvo col danaro. Lui partito, l'impresa andò fallita; poichè i pochi fuorusciti che ancor stavano insieme collegati, vedutisi senza condottiero, cedute le armi alle autorità svizzere, si rassegnarono ad essere internati nel paese; e Mazzini, che dicendosi ammalato, già da più ore tenevasi in letto, allontanossi egli pure con Bianco ed Antonini, e rimandò a tempo migliore la rigenerazione italiana, la quale allora solo potrà avere effetto quando sarà tentata con forze pari all'alto concetto e diretta da uomini di nota virtù e militar perizia. E di questa verità dovrebbe pure convincersi quell'uomo straordinario, quel grande agitatore il quale è pure lo stesso che scriveva nel 1839 nel *Morning Chronicle: Le jour où l'on verra paraître, le jour où le hasard ou leurs actes placeront à la tête de l'insurrection des hommes qui comprennent l'Italie, l'Italie sera libre. La nation en Italie n'a jamais paru dans la lice.*

In questa spedizione (che muoverebbe al riso se di severo biasimo degno non fosse qualunque tentativo che, non avendo alcuna probabilità di buon successo, costi

Digitized by Google

la vita ad un sol uomo) due cose sono fatte per destare meraviglia: l'audacia di Ramorino e l'inazione dei regii condottieri. Quanto al primo, non si comprende davvero come un uomo di innegabile perizia militare potesse lusingarsi di condurre a buon fine un'impresa tentata con mezzi così esigui; e questa considerazione, ravvalorata dalla condotta da lui tenuta nel 1849, dà molto peso alle accuse di cui fu fatto segno in allora dagli stessi suoi socii. Quanto ai regii, la loro condotta è veramente incomprensibile; da ogni parte accorrevano rinforzi alla frontiera; a Thonon stavano due compagnie di fanti; i 200 cavalli di Rumilly potevano in breve esser portati sul confine; Trotti poi aveva seco un grosso battaglione ed una cinquantina di dragoni a San Giuliano; dietro lui ad Annecy stava il rimanente del 18° reggimento. Come mai adunque con tante forze si lasciarono sfuggire 150 o 300 sciagurati al più, semiscalzi, privi di munizioni da guerra e da bocca, e che, nuovi affatto agli stenti della vita militare, errarono, senza scopo definito, senza piano concertato per ben tre giorni lungo il confine, e che ben lontani dall'essere secondati dagli abitanti, come s'erano illusi, erano per lo contrario minacciati di vedersi circuiti dai provinciali della brigata Savoia che non aspettavano che un segnale per dar loro addosso colle armi rurali?

Pare però che la colpa di questa inazione imputar si debba principalmente al generale di brigata Fossati, il quale spedì ordine perentorio a Trotti, che s'era spinto sopra Cruseilles con tre compagnie, di ritornare a San Giuliano ove lasciato aveva le altre; ma ciò malgrado, se Trotti invece di stare in contemplazione dinanzi al confine svizzero avesse assalito immantinenti i fuor-

Digitized by Google

usciti appena si presentarono al Plan des Ouattes, o se non volendo violare la frontiera neutrale, seguiti li avesse in coda, quando mossero ad assalire il ponte di Etrembières, ne avrebbe ottenuto facile vittoria; e ad ogni modo non sopra Cruseilles, che trovasi quasi equidistante fra Saint-Julien ed Annecy ed alle falde occidentali de' monti Salève, ma per Archamps, Collonge e Bossey marciar egli doveva sopra Annemasse: quanto all'ordine di Fossati era imperfetto, ma però non volendo assalire Ramorino, era mille volte meglio tenersi concentrato a San Giuliano anzichè dividere le forze fra quel luogo e Cruseilles. Il colonnello piemontese, invece di agire e di marciare sul Faussigny, ricevuto l'ordine del generale, perdette tempo a ragunare un consiglio di guerra come se trattato si fosse di un caso molto arduo, ed egli avesse bisogno di essere autorizzato dai suoi subordinati per non eseguire un ordine che gl'impediva di ributtare 150 facinorosi, i quali a mano armata assalivano la frontiera! Se egli agito avesse risolutamente e d'accordo colle due compagnie di presidio a Thonon (1), avrebbe senza fallo circondata la banda di Ramorino; laddove invece egli esitando lasciò al nemico il tempo di predare le casse, violare il territorio ed effettuare quindi pacificamente la sua ritirata. E l'austrizzante Casazza partito da Chambéry con ragguardevoli forze, che cosa faceva egli mai?

(1) Le mosse e le deboli forze di Ramorino erano note ai regii, poichè il carabiniere Gandino Carlo, imbattutosi nella banda nemica, mentre avanzava da Bossey, coraggiosamente sprezzando le minaccie fattegli se non s'arrestava, dato di sprone al cavallo riusciva incolume, attraverso ad una grandine di palle, a portar l'avviso dell'avvicinarsi del nemico.

Digitized by Google

Mentre Ramorino colla sua schiera vagava in tal modo lungo il sardo confine, le altre colonne eransi esse pure portate innanzi, meno quella di Sachmann, la quale, avuto vento della cattiva riuscita della principale, non si mosse altrimenti da Seyssel; quella guidata da Arduino e da Allemandi, partita da Vorreppe nella notte dalli 2 alli 3, ed ingrossatasi cammin facendo di alcuni sfaccendati francesi, venuta per St-Laurent du Pont sopra Les Echelles con bandiera tricolore spiegata e gridando *viva l'Italia*, ivi passava il confine verso le 6 di sera, e portatasi direttamente alla caserma dei carabinieri, ne imprigionava due, mentre il terzo, Bobbio per nome, slanciandosi animosamente dal balcone, corso difilato alla posta dei cavalli, e salito in sella, volava a Ponte Belvicino annunziatore dell'invasione.

Era comandante di quel luogo un D'Onier, tenente colonnello, il quale prontamente ragunata la compagnia cacciatori del 2° reggimento Savona, che ivi stava a presidio, rafforzata prima la guardia del Ponte per provvedere a qualunque inaspettato assalto da quella parte, coi restanti 45 fanti e pochi carabinieri accorreva verso Les Echelles; ma premendogli intanto che la nemica banda non facesse maggiori progressi, spediva il carabiniere Scappaccino con lettera al sindaco di Les Echelles prescrivendogli di tener a bada i fuorusciti, ed avvertendolo che verso la mezzanotte egli sarebbe giunto colla piccola colonna a sua riscossa. Se non che ebbero gl'invasori avviso da un loro aderente del messaggio affidato allo Scappaccino, di modo che quando questi giunse a Echelles si vide in un attimo circondato da un branco di furiosi che, minacciandolo di morte, gli chiesero il dispaccio, intimandogli in pari tempo di gri-

Digitized by Google

dare *viva l'Italia:* resisteva il fido soldato, ed innalzato, nel cieco suo zelo, il grido di *viva il re,* faceva le viste di por mano alle pistole che teneva nelle fonde della sella: funesto movimento che gli costava la vita, perchè colpito in petto da due palle aveva appena il tempo di porre piede a terra prima di spirare.

Avvertiti dalla lettura del dispaccio di quanto a loro danno macchinavasi dal D'Onier, risolsero i fuorusciti di evacuar la terra e di andarsi ad accampare sovra un poggio sorgente fra la strada maestra e la Grotta, spingendo innanzi alcune vedette per dar avviso dell'arrivo dei Piemontesi; ma tali erano il freddo e la fame patiti da quei meschini, che sebbene certi di essere incessantemente assaliti, essi, buttatisi per terra sulla neve, a stento sorgere volevano per dar di piglio alle armi: di modo che fu facile vittoria quella di D'Onier, il quale mentre tentava di riuscire co' fanti sopra un'altura che sta a sopracapo del poggio occupato dai fuorusciti, aveva ordinato al tenente Viano di irrompere coi pochi suoi carabinieri sulla strada maestra appena udite avesse le prime schioppettate. Assaliti adunque i seguaci di Arduino, semispenti dal freddo e dalla fame, non fecero che sparare a caso poche moschettate, e quindi gittate le armi, si ridussero in salvo su quel di Francia. Due dei loro rimasero uccisi sul campo, alcuni furono più leggermente offesi, e due altri, Borel e Volontieri, caduti in mano dei regii e condotti a Chambéry, furono poi fucilati il dì 17. Dei Sardi, oltre allo Scappaccino, morì un caporale di Savona, ed un soldato riportò piccola ferita.

L'altra banda di soli 50 uomini, partita da Pont-Charrat, presentavasi alla dogana di Laissaud li 3 a sera, e

Digitized by Google

vi catturava due guardie di finanza; ma informata che Paccot, brigadiere in esse, si faceva lor contro con alcune altre guardie, la diedero a gambe. Che razza di congiurati erano costoro che, volendo rigenerare la nobile Italia, volgevan le terga ad una dozzina di doganieri? Rientrati in Francia ed in Svizzera gl'individui appartenenti alle varie colonne, vennero disarmati e spediti all'interno dalla polizia di quei due governi; e tal fine ebbe una delle tante assurde imprese che un mal inteso amor patrio fa intraprendere a chi potrebbe usufruttuare in modo più proficuo alla causa della libertà il sangue di tanti generosi sempre pronti a versarlo per la redenzione della patria.

Il re, che ebbe nel tempo stesso avviso del principio e del termine di questo sconsigliato tentativo d'invasione, volle venisse accordata alla memoria del fedel Scappaccino la medaglia d'oro, il cui soprasoldo dovette percepirsi da' suoi genitori per tutta la vita loro. Nel secondo giorno poi del successivo marzo il governatore della Savoia, il quale sin dal 28 febbraio aveva fatto dare il cambio alla compagnia cacciatori, ragunata in piazza d'armi la guarnigione di Chambéry, composta della brigata Savona, di due squadroni di Genova cavalleria, di una batteria di cavalleria e di un ragguardevole distaccamento di carabinieri, dopo apposite parole e d'ordine sovrano, fregiava della medaglia d'oro il tenente-colonnello D'Onier, di quella d'argento Majno di Capriglio capitano, Raspi furiere, Beghinetti caporale e Massone semplice comune, tutti della compagnia cacciatori di Savona, e Gandino e Bobbio carabinieri. Al luogotenente Leotardi, che la voce pubblica, raramente fallace, designava pel più meritevole, venne accordata una più che modica

Digitized by Google

pensione, sinchè raggiunto avesse il grado di capitano; strana ricompensa che quel generoso accettò a malincuore, e per sola deferenza verso il donatore: il sottotenente Garbarini ebbe semplici elogi.

Dirò ora brevemente le azioni valorose di varii Italiani, che costretti ad esulare per la mala riuscita di questo tentativo e di tutti quelli fatti dal 1830 in poi nella infelice patria loro, seguendo l'esempio dei proscritti del 1821, andarono in cerca di pericoli e di gloria nei regni di Portogallo e di Spagna ove infieriva la guerra civile.

Nel 1832, don Pedro, tentar volendo di ritogliere al fratello don Miguel il mal rapito trono, poneva mano ad ingaggiar soldati nel regno di Francia. Fra i primi ad accorrere al bellicoso invito fu Borso di Carminati, genovese, già ufficiale in Piemonte nel reggimento Saluzzo, il quale dopo avere emigrato e militato con Pacchiarotti in Spagna, sotto Milans nella guerra precedente, costretto poscia ad abbandonar quel regno, erasi ridotto a Parigi, nella quale città diede prove di valore nelle tre celebri giornate di luglio del 1830, meritando anzi di venir decorato. Venuto ora adunque al servizio di don Pedro in Portogallo, egli trovossi il giorno 29 settembre ad Oporto e vi ricevette gravissima ferita nel capo, che lo pose in forse della vita; ma risanato era traslocato col grado di maggiore nel 2° reggimento dei fanti leggieri della regina donna Maria da Gloria; corpo in cui servivano qual ufficiale superiore Cassana, piemontese, ex-ufficiale del 1821, e quali capitani i due fratelli Durando reduci dal Belgio, ove amendue, ma più Giovanni, procacciata si eran bella fama; e con grado inferiore molti altri, dei più chiari dei quali qui reco i

Digitized by Google

nomi, e furono: Carrel, Piaggio, Oliveri e Ghione, piemontesi; Cucchiari, Cialdini, Fabri, Vecchi e Lamberti, modenesi; Dazzo, parmigiano; Zuppi, Apice, Ghiamas e Curci, napoletani; Lironi (1), Tibaldi, Pizzi, Rezia, Osio, lombardi; Cavalleri, veneto; Nuschi e Fabri romagnoli.

Questo reggimento di fanti leggieri prese onorata parte a molte fazioni di guerra, meritando il sopranome d'*invincibile* e *valorosa* la compagnia d'Italiani che ne faceva parte: ed il 23 luglio 1833, nell'assalto dato dal traditore Bourmont alla ridotta detta la *Quinta Venzellera* presso Oporto, Borso alla testa del suo reggimento e di un solo squadrone di lancieri respinse tutti gli sforzi dei miguelisti. Oltre a questi già nominati, militavano sotto don Pedro, Ribotti di Molière, nizzardo, lo stesso che vidimo arrestato a Nizza pei fogli smarriti sul colle di Tenda; egli era ufficiale in un battaglione di cacciatori portoghesi, il quale difese sempre così virilmente, durante il lungo assedio di Oporto, il luogo detto la *Serra*, che gli altri corpi gli diedero il predicato di *Polacos de la Sierra*. Tedeschi poi, nativo di Alessandria, e Franceschini veneto servivano in un reggimento di volontarii francesi, ed in un piccolo corpo irregolare, detto la *compagnia sacra*, il quale in varie occasioni diede esimie prove di valore, militava Massimo di Montezemolo, attualmente senatore del regno.

Terminata la guerra di Portogallo colla peggio di don Miguel, il 2° reggimento leggiero venne riformato e fuso in un corpo detto *Caçadores de Oporto*, che sul

(1) Lironi a straordinario valore accoppiava solide qualità militari che sollevato lo avrebbero ai primi gradi se la morte del soldato non lo avesse colto all'assedio di Oporto.

Digitized by Google

finire del 1835 passò al servizio del governo costituzionale spagnuolo sotto gli ordini di Borso. Entrarono in quel corpo quasi tutti gl'Italiani già da me nominati, e ad essi se ne aggiunsero varii altri espatriati posteriormente dall'Italia, fra i quali noterò Grillo, Chiesa ed Arduino (1), genovesi; Derolando e Clerico piemontesi; Fanti, Beaufort, Merli, Castelli e Fabbrizi modenesi; Gherardi lucchese; Delmastro e Belli parmigiani; Arcioni, Medici ed Anzani lombardi. Battagliarono i caçadores di Oporto per cinque anni nelle montagnose provincie di Catalogna, Aragona e Valenza contro i Carlisti, ed in quelle fierissime lotte 29 ufficiali e 672 comuni trovarono la morte per ferro nemico; mentre le malattie talmente assottigliarono l'intrepida falange, che dai 2,000 cui sommava, si ridusse a soli 500; onde il governo della regina Isabella ricompensar volendo tanto valore, innalzò al grado di generale divisionario Borso di Carminati, elevando proporzionatamente in grado i due Durando, Cialdini, Cucchiari, Fanti ed alcuni altri più distinti.

Continuarono questi prodi a militare onoratamente in Spagna, sinchè la voce della patria amata li ricondusse sull'italo suolo ad affrontare l'abborrito Tedesco nella guerra dell'indipendenza, in cui mi verrà fatto di nominarne più d'uno; ma il chiaro lor duce Borso a quell'epoca già più non era: poichè spinto da personale inimicizia, essendosi lasciato avvolgere nel 1841 in una trama ordita contro il possente Espartero, abbandonato poscia da coloro stessi che, adulandone le passioni, condotto lo aveano a quel passo, cadde in mano del par-

(1) Lo stesso che preso aveva parte al tentativo mazziniano nel 1834.

Digitized by Google

tito che allora avea il potere, e condotto a Saragozza venne da un consiglio di guerra condannato alla fucilazione; miserando fine e non degno di un uomo il quale, se avesse saputo imperare a se stesso, era forse serbato a cogliere più eccelsi allori nella guerra italiana surta pochi anni dopo.

Tale miglior destino era serbato ad un altro Italiano che allora appunto cominciava a salire in fama nelle terre americane. Era questi Giuseppe Garibaldi, nativo di Nizza di mare; uomo onesto e prode, ma selvaggio ed avveduto, e dotato dalla natura di quelle qualità tutte che più si addicono ad un capo partigiano che ad un perfetto generale. Compromesso negli eventi politici degli anni 1833 e 34, emigrava Garibaldi in America, dove entrava in una legione italiana condottasi al servizio della repubblica di Montevideo, allora in guerra col dittatore Rosas; legione che dopo aver date esimie prove di valore, ne porgeva una non men rara di disinteresse rifiutando i terreni che quella repubblica assegnati le avea in guiderdone. In essa sollevossi Garibaldi prontamente alle prime cariche, nelle quali diede luminose prove di coraggio non solo, ma di equità e di senno tali da attirarsi gli elogi di varii funzionarii francesi che ebbero a trattare con lui rilevantissimi affari. Acclamato poscia dal voto universale dei legionarii loro capitano supremo, egli trovò modo di continuare a segnalarsi in più occasioni e segnatamente nel combattimento accaduto li 8 febbraio 1846 nei campi di Sant'Antonio, che mi piace di qui brevemente riferire.

Stava Garibaldi colla legione a difesa del forte luogo del Salto, ed avuto sentore come il generale Anacleto, che ivi seco lui congiunger dovevasi con 280 uomini di

Digitized by Google

rinforzo, non osasse procedere oltre per tema di Servando Gomez generale avversario, il quale con numeroso stuolo di cavalli batteva la circostante campagna, Garibaldi, presi seco 170 dei più risoluti suoi legionarii, usciva al piano per dar la mano al collega: se non che, camminando con la consueta e spensierata sua audacia, ei venne a cadere in un agguato tesogli in quelle forre da Gomez alla testa di 1,200 cavalieri: avvedutosi Garibaldi di esser mal capitato, pensò a rimediare con altrettanto ardire alla sconsideratezza primitiva, e gettatosi co' suoi in una casipula ivi esistente, ed asserragliatane alla meglio l'entrata, cominciò da colà a tempestar così orribilmente coi moschetti sui cavalieri di Gomez, che questi, dopo aver dati varii ed infruttuosi assalti, vedendo vicina la notte, desistette dalle offese accontentandosi di far circuire da' suoi la casa, certo di avere all'indomani il feroce drappello per fame.

Ma a quest'estremo non volle lasciarsi ridurre Garibaldi, il quale, come vide alta e buia la notte, postosi alla testa de' suoi, e gettatosi a capo chino sui sonnecchianti nemici, aprissi una via, e sebben menomato di 30 compagni morti e di 53 altri più o men gravemente offesi, rientrò all'aurora nel Salto con gran giubilo dei suoi, che, saputolo circuito da forze così superiori, pianto lo avean per morto, e già parlavano di arrendersi e di cedere quella ridotta ad una schiera nemica portatasi ad assalirla nel dì precedente, se a rincuorarli sorto non fosse un altro Italiano, il milanese Anzani, il quale dopo avere lungamente militato in Grecia, in Portogallo, in Spagna, condottosi in America era entrato esso pure nella legione ed era luogotenente di Garibaldi, che non aveva potuto seguire nell'escursione del giorno 8

Digitized by Google

a causa di grave ferita che lo trattenne: ma appena ebbe inteso l'approssimarsi del nemico ed i progetti di resa, sollevato quel generoso l'egro fianco dal suo giaciglio, tanto oprò, tanto disse, che i difensori del Salto, smesso il pensiero di arrendersi, virilmente combattendo, respinsero felicemente il nemico.

La repubblica di Montevideo intanto, attestar volendo la sua riconoscenza all'invitta legione italica, decretava venissero sulla sua bandiera inscritte queste parole: *Gesta delli* 8 *febbraio* 1846 *operate dalla legione italiana agli ordini di Giuseppe Garibaldi:* e premiar volendone il capo, lo nominava generale: ma Garibaldi, altrettanto modesto e semplice quanto prode, e geloso forse di conservare la sua popolarità, rifiutava quel grado, dicendo volerne solo ricevere dalla libera elezione dei compagni.

Un uomo dotato di tanto valore e di tali doti non poteva a meno di attrarre l'attenzione degli Italiani in un'epoca in cui la pace universale europea impediva ad altri di porre in evidenza il proprio valore: ben comprese la cosa Mazzini, e ben vide quanto utile ridondar ne potrebbe alla sua setta: laonde, dato di piglio alla penna, e' si pose a magnificare il fatto di Sant'Antonio (che in sostanza non fu che un'audace e fortunata difesa di 170 fanti risoluti contro una turba di cavalleria irregolare) come una vittoria dell'èra napoleonica; e da quel punto Garibaldi, che altro non era e non sarà mai che un intrepido partigiano degno di grandissima lode, ma non di riputazione di gran capitano, fu l'uomo sopra cui il partito repubblicano concentrò tutte le sue speranze; ed infatti, appena scoppiò la guerra dell'indipendenza, Garibaldi, da loro chiamato, accorse in Italia

Digitized by Google

co' suoi compagni e col prode Anzani, il quale però, affranto da molte ferite e da lungo malore, esalò l'anima li 5 luglio 1848 in Genova.

Vedremo a suo tempo qual parte abbia rappresentato Garibaldi in Italia, e sino a qual punto l'onesto animo suo siasi prestato ai progetti dei mazziniani; ma è costante che quest'uomo, tanto fuori che in patria, diede prove di esimio valore; e se i suoi rapporti con quella setta non avessero ispirata soverchia diffidenza a Carlo Alberto, è lecito credere che l'opera sua sarebbe tornata molto più proficua alla causa comune. E bastino questi brevi cenni sopra di lui e sopra coloro che nei lunghi anni di sonno di questa patria nostra ne resero chiaro il nome in lontane regioni.

1834 Non avean tregua frattanto le militari innovazioni in Piemonte. Nel gennaio erasi già data nuova forma al reggimento Guardie, per la quale anche il 3° battaglione venne attivato in tempo di pace, e la forza del corpo portata a 1,413, ed a 4,241 in tempo di guerra.

In aprile poi emanava il re una legge, che mentre ledeva i diritti tutti di giustizia, trascurata o delusa, dava origine a molti e gravissimi sconci; intendo ragionare della legge sul matrimonio degli ufficiali, mediante la quale veniva disposto che niun ufficiale potesse contrarre matrimonio senza aver fatto previamente constare che la sposa possedesse un capitale di 24,000 lire. Non havvi ragione alcuna che giustificar possa una misura così arbitraria; adunque perchè un uomo si dedicava alla difesa della patria, o meglio del trono e della dinastia, come allora dire doveasi, perdeva egli il diritto che ha ogni cittadino di contrarre legittime nozze? Al militare adunque, già costretto a sopportare tante

Digitized by Google

amarezze, tanti gravami, indir si volevano ancora le dolcezze della famiglia? condannarlo si voleva ad un eterno celibato od a costanti immorali abitudini? Questa legge, che offendeva ad un tempo la giustizia, la morale ed i precetti religiosi, ridondava poi anche a danno di un altro ceto di persone, delle figlie dei militari, le quali essendo raramente munite di così larga dote, vedevansi private della possibilità di contrarre sponsali con ufficiali dell'esercito, che erano quei matrimonii che per lo addietro accadevano più frequentemente, essendo naturale che il guerriero scelga a compagna de' suoi giorni la figlia di un guerriero; locchè veniva eziandio a distruggere quei legami che per molti individui convertivano il reggimento in una famiglia, e rendeva poi oltre modo difficile un onesto collocamento alle figlie di onorati ufficiali, essendo poco probabile che uomini estranei alla milizia scegliessero a spose donzelle generalmente poco doviziose.

E quali le ragioni addotte per giustificare questa barbara legge? Allegavasi che con essa lo Stato mirava a disonerarsi delle pensioni da dare alle vedove ed alla prole che altrimenti al decesso del militare rimaste sarebbero prive di mezzi di sussistenza, e citavasi l'esempio di simili provvedimenti già in vigore presso qualche potenza germanica. Qual legger peso avessero queste ragioni non è chi nol veda; dalle estere armate imitar si deve il buono, e non il molto che, nelle settentrionali in ispecie, lede la giustizia e conduce all'arbitrario: quanto all'altra ragione dirò che era indecoroso che un re cercasse modo di non venir a sollievo della vedova e dei figli di chi dato avea la vita a sostegno e difesa della sua corona, ma che seppure volevasi chiudere il cuore

Digitized by Google

a questo sacrosanto obbligo, non si aveva perciò il diritto di impedire ai militari il libero esercizio di un atto raccomandato dalla morale e dalla religione, per lo specioso motivo di non veder famiglie nell'indigenza.

Aggiungasi ora che questa legge generò appunto gli inconvenienti a cui ovviar si voleva; poichè molti ufficiali cominciarono a convivere con concubine, le quali divenute madri ricorrevano prima alle moine, quindi agli ecclesiastici che con minaccie assediavano l'amante per indurlo a sposare segretamente la donna, e se l'ufficiale cercava di schermirsi dal ciò eseguire, allegando la legge proibitiva, non mancava mai qualche grasso prelato o vescovo che, valendosi dell'ascendente che il suo carattere gli dava sull'animo del re sempre più impastoiato in insulse pratiche religiose, sapeva estorquere dalla meticolosa sua coscienza il permesso di contrarre il matrimonio, permesso che, per una gesuitica interpretazione della legge succitata, veniva intitolato, con patente sprezzo d'ogni moralità: *licenza di convivere;* intendendo con questa riserva il governo di considerarsi esonerato da qualunque debito di pietosa sovvenzione in caso di premorte del marito. In tal modo stranamente minavasi la disciplina, ed in pochi anni ogni corpo d'ufficialità annoverò nel suo seno uomini che invece di essere legati a spose legittime povere ma oneste, convivevano con note sgualdrine; e questo fu il bel parto del senno del tanto celebrato ministro!

Ma ciò che passa ogni limite e che, sebbene appartenga a' tempi attuali, non deve tuttavia andar taciuto, si è che una legge così immorale, nociva ed ingiusta vige tuttora sotto il sistema costituzionale, e dopo che il Parlamento nazionale ha con apposita legge provve-

Digitized by Google

duto alla sussistenza delle vedove e della prole dei militari; e mentre questa iniqua legge si eseguisce pei regnicoli, gli estranei poi, ammogliati o no, vennero accettati nelle file dell'esercito ad occhi chiusi senza neppur constatare la moralità delle donne, la validità od esistenza dei nodi, i mezzi di sostentamento. Ma troppo io mi dilungherei dal mio proposito se qui citar volessi i casi tutti comprovanti la poca sollecitudine dei rappresentanti della nazione per l'esercito nazionale abbandonato al cieco arbitrio di un sol uomo, e le prove tutte che patentemente dimostrano come per l'armata lo Statuto altro non sia che una parola vuota di senso.

Proseguendo pertanto l'enumerazione delle provvidenze albertine risguardanti l'esercito, dirò come io sia lieto di aver ad annoverare fra quelle emanate nel 1834 l'inaugurazione del Collegio di Racconigi, fondato dalla munificenza sovrana sin dall'anno precedente, ma aperto nel settembre di quest'anno e destinato a ricevere almeno 250 allievi, figli di militari o di impiegati addetti agli eserciti di terra e di mare, e preferibilmente i figli di quelli morti in guerra; generoso pensiero che fece innalzare dal cuore dei riconoscenti genitori benedette parole al nome di quel sovrano così sollecito dell'avvenire della loro prole maschile, ed assennato in un tempo stesso, poichè quell'istituto (se qui pure il gesuitismo venuto non fosse a guastare l'ottimo concetto) esser dovea un semenzaio, da cui l'esercito trarrebbe giovani ed istrutti sott'ufficiali, che, per le apprese discipline, potevano in pochi anni fornire buoni e pratici ufficiali.

La pensione da pagarsi dagli alunni venne fissata nella modica somma di 360 franchi annui, ed ancora pei 250 convittori essa venne ridotta a questi termini: 100

Digitized by Google

piazze furono gratuite, 100 a metà e 50 a due terzi, di modo che la pensione intera fu ristretta a quei pochi che potessero venire ammessi in sopra più del numero suddetto. Dovevano i giovani avere 8 anni compiti e non oltrepassare i 12: ai 18 anni uscivano semplici soldati nei varii corpi dell'esercito, nè era facoltativo ai capi di essi di promuoverli al grado di caporale prima di un anno almeno di servizio; il che era forse soverchio, e venne poscia modificato. Ogni alunno entrando nello stabilimento contraeva l'obbligo di servire per anni 16 nelle regie armate, calcolati dal giorno di uscita dal collegio: quelli che coll'andar degli anni riconosciuti fossero inabili alle militari fatiche venivano ammaestrati in qualche arte che porgesse loro più tardi i mezzi di onesto sostentamento: gli altri venivano istruiti negli esercizii e regolamenti militari, nella scherma, nel nuoto, nella ginnastica, nelle matematiche elementari, nella calligrafia e lingua patria. Con particolari istruzioni venne quindi fissato il modo di ammessione per i figli dei militari di ogni corpo a questo benefico istituto.

1835 Spuntava intanto il 1835, nel febbraio del quale essendo venuto a morte il conte di Revel, maresciallo e governatore di Torino, il re, innalzando a quelle alte cariche il barone Latour, chiamava in sua vece a reggere le faccende estere il conte Solaro Della Margarita. L'entrata di lui agli affari fu un nuovo trionfo della Cattolica che andava visibilmente ognor guadagnando terreno: e la scissura fra i membri del gabinetto divenne sempre più manifesta. Stavano in un campo Solaro e La-Scarena: nell'altro Villamarina quasi solo perchè Barbaroux timidamente a lui aderiva; e Pralormo, succeduto nelle finanze a Caccia, morto sul finire del 1834, con-

Digitized by Google

servavasi neutrale. A queste due e direi quasi tre fazioni, sovrastava per la regia autorità Carlo Alberto, il quale, nella presuntuosa e diffidente sua natura, erasi posto in mente di dominarli pure coll'ingegno e dirigerli, non volenti ma uniti, alle occulte sue mire; e non s'accorgeva invece che egli stesso era lo strumento ora di uno, ora di un altro de' suoi consiglieri, e che questo alternato loro predominio dava al suo governo la sembianza di un'altalena; sistema nocivo allo Stato ed indecoroso pel sovrano.

Se non che il men destro fra i ministri, il conte La-Scarena, venne colla sua precipitata petulanza a farsi maestro della propria rovina, dando così un momentaneo vantaggio al partito avverso. Io non svilupperò questo intrigo di cui ragionarono a lungo i lodatori di Carlo Alberto menando gran scalpore della fermezza da lui dimostrata nel togliere il portafoglio al conte; io credo invece degno di biasimo il re per aver innalzato a tanta carica un uomo notissimo per le austriache sue tendenze, e trovo che non merita alcuna lode per essersi disfatto di lui: a detta di quegli stessi storici, l'insolente vegliardo aveva spinta la tracotanza sino a tener propositi ingiuriosi contro lo stesso sovrano; qual meraviglia adunque se quello lo rimosse dall'ufficio? Non affermerò che egli abbia ciò fatto per solo orgoglio offeso, ma che questo suo atto meriti di essere levato a cielo come una forte azione, io veramente nol vedo.

Quanto al conte La-Scarena, io penso che fosse un tenace e rimbambito vegliardo assai tristo di natura per certo, ma abbindolato dalle arti del Pacca, molto di lui più tristo, suo primo ufficiale, il quale fecegli credere da senno esistere una cospirazione di Carbonari a cui

Digitized by Google

non ebbe vergogna di asserire che partecipavano uomini purissimi e fra gli altri l'intemerato Cesare Saluzzo, governatore dei principi reali; ma l'enormità stessa di questa assurda accusa prova che La-Scarena era un imbecille nel ripeterla al re.

Allontanato quel ministro, vennero gli affari interni affidati al Pralormo, in luogo del quale assunse la gestione delle finanze l'avvocato Gallina, uomo di molti numeri, grandemente accetto al re che, secondo alcuni, già prima d'allora aveva voluto innalzarlo a quell'ufficio. Aveva il Gallina fama di liberale ed anzi di aver parteggiato negli anni suoi giovanili per gli autori della trama del 1821; laonde la sua venuta al potere fu sentita con soddisfazione da tutti gli uomini amanti di un più temperato governo: sopra tutti poi seppe avvantaggiarsene Villamarina, il quale, acquistando ognor più imperio sull'animo fiacco del re, da quel punto, sotto la maschera di promotore del progresso, con rapacità immensamente superiore a quella di La-Scarena, attese ad ammassare ricchezze; nè veramente si scorge in qual modo la sortita di La-Scarena dal ministero abbia volte in meglio le cose: il gesuitismo continuò ad essere onnipossente come per lo addietro: si rubò più di prima, ed anche la benemerita famiglia Saluzzo, scampata da' lacci poco accortamente a lei tesi dallo stupido La-Scarena, venne ben tosto avviluppata in quelli dell'astuto Villamarina, e quindi sacrificata all'invida sua natura.

Restringerò in poche linee le provvidenze militari di questo e del seguente anno. Con decreto del 7 marzo la cavalleria venne disposta in brigate, delle quali la prima contenne i reggimenti Nizza, Savoia e Novara;

Digitized by Google

la seconda Piemonte Reale, Genova ed Aosta: mistura che non servì ad altro che ad accrescere di due le sinecure dei generali di brigata. Con decreto delli 10 marzo vennero se non abolite, ristrette almeno le prerogative di cui godevano i paggi del re e della regina (1). La forza dei reggimenti di fanteria di linea sul piede di pace fu dal decreto delli 13 aprile fissata a 1,100 uomini, ed a 1,363 quella del reggimento granatieri; fatto pertanto divieto ai capi di corpo di oltrepassare quelle cifre per via di arruolamenti volontarii. Nello scopo poi di distribuire su tutta la superficie del regno le armi occorrenti ad un repentino armamento di tutte le classi provinciali, un decreto delli 19 maggio stabilì depositi di 10,000 fucili nelle cinque località di Lesseillon, Torino, Alessandria, Genova e Nizza di mare.

Con circolare delli 13 giugno venne raccomandata la frequente istruzione delle fanterie nell'esercizio di cacciatori, e finalmente con altra delli 23 novembre migliorati i giacigli dei soldati, surrogando i letti in ferro ad una sola piazza ai sucidi pagliaricci su cui i soldati dormivano due e talvolta tre insieme.

Ma a queste misure generalmente buone ne succe- 1836

(1) A porre in chiaro gli sconci a cui davano luogo queste stolte preferenze, basti il seguente aneddoto: L'allievo T...., di nobilissima famiglia e di notoria imbecillità, era dopo l'esame dichiarato inabile al grado di sottotenente, e costretto perciò a ripetere l'anno: nel quale essendosi resa vacante la piazza di primo paggio, egli la conseguiva, epperciò veniva l'anno seguente nominato capitano di cavalleria; convien dunque conchiudere che lui, riconosciuto inabile ad esser sottotenente, pel solo contatto della coda del regal manto avesse acquistate tutte le cognizioni necessarie ad un capitano! Qual meraviglia se gli ufficiali superiori sardi erano poco istrutti?

Digitized by Google

dette una tristissima ed ingiustissima, poichè con sovrano decreto delli 9 gennaio venne autorizzato l'arruolamento forzato pel corpo-franco di tutti quei giovani che *senza essere rei di crimine o delitto fossero riconosciuti vagabondi o proclivi al mar fare:* venivano essi addetti alle compagnie di rigore, che furono allora portate a tre, e potevano esservi tenuti per quel numero d'anni che fosse all'autorità beneviso; e questa arbitraria legge, chiamata *disposizione economica di polizia*, che imponeva l'onorata assisa del soldato sul dorso al mal vivente, e violava in sì brutal modo la libertà individuale, era promossa da un ministro sedicente protettore dell'incivilimento, e sancita da colui che rappresentar si vorrebbe come prototipo del sovrano benefico!

Vide quest'anno nuove e buone riforme nei reggimenti di cavalleria conservati in sei squadroni bensì, ma quattro dei quali armati di sciabola, il 5° di lancia, ed il 6° detto di deposito: i provinciali furono astretti ad un servizio sotto le armi di tre anni consecutivi, ed a dieci in congedo illimitato: fissata la forza dei reggimenti sul piede di pace in 39 ufficiali e 594 individui di bassa forza montati, più 5 ufficiali e 141 di bassa forza a piedi; totali 779: il numero dei cavalli fu di 39 (1) per gli ufficiali e di 633 di bassa forza. In tempo di guerra 47 furono gli ufficiali ed 822 gli individui di bassa forza montati, oltre a 2 ufficiali e 130 dragoni a piedi: totale 1,001.

La fanteria eziandio avvantaggiossi in quest'anno della creazione di un nuovo corpo superiore ad ogni elogio;

(1) Negli stati gli ufficiali erano calcolati ad un solo cavallo, ma era inteso che dovevano averne due o tre secondo il grado.

Digitized by Google

i Bersaglieri, dir voglio, stabiliti da principio in due sole compagnie sommanti, insieme allo stato-maggiore, a 261 in pace ed a 458 in guerra. Questo corpo, dovuto alle incessanti cure del cavaliere Alessandro La Marmora, nato malgrado mille opposizioni, crebbe in breve in maestria e destrezza al punto da essere forse superiore e non certamente secondo a qualunque corpo europeo di truppa leggiera: formossi di soldati d'ordinanza e di provinciali, ma ragionevolmente i primi furono in maggior numero che nelle compagnie di fanteria ordinaria, ed i secondi astretti ad una maggior permanenza al corpo; gli uni e gli altri poi scelti fra uomini dotati dei requisiti fisici necessarii pel faticoso servizio a cui erano chiamati.

Nel volgere di questi due anni alcune differenze insorte fra la corte di Torino e quella di Lisbona fecero travedere più volte probabile una spedizione marittima. Dopo la cacciata dal Portogallo di don Miguel erano rimaste interrotte le relazioni diplomatiche fra le due corti, ed il cavaliere Rodriguez, già rappresentante portoghese presso Sardegna, ritiratosi a Genova, vi traeva vita quasi privata, dando solo passo alle transazioni commerciali; ma venuta la duchessa di Beira in Piemonte, ed accolta con grande cordialità da Carlo Alberto, l'ex-diplomatico portoghese, apparentemente, dietro istruzione segreta del suo governo, posesi in capo di spiarne la condotta; la qual cosa grandemente spiacque al re, il quale diede ordine di licenziare il Rodriguez dai regii Stati. Conosciutasi questa espulsione a Lisbona, quel governo tolse l'*exequatur* ai consoli sardi ed interdisse l'entrata ne' suoi porti alle navi sarde mercantili; ed essendosi da noi usato di rappresaglia, ne seguì una

Digitized by Google

rottura aperta fra i due governi; e già pareva imminente una dichiarazione di guerra, quando i buoni uffici del gabinetto inglese pervennero a ravvivare le amichevoli relazioni.

1837-38 Se non che fra non molto lo stesso governo mediatore ebbe a lagnarsi dell'inesplicabile condotta del re sardo, il quale più non ponendo alcun freno alla sua simpatia pel dispossessato principe spagnuolo don Carlos, nè contentandosi di ospitarne la sorella ed i figli e di accogliere con particolare benevolenza i partigiani tutti di quel principe, venne nella strana risoluzione di dargli eziandio occulto appoggio negli sforzi da lui fatti per ricuperare il regno. Già da lungo tempo erano fra Sardegna e Spagna costituzionale interrotti i rapporti amichevoli, niegandosi dal governo sardo non solo l'*exequatur* ai consoli di quella nazione, ma vietandosi ben anco ai legni mercantili spagnuoli di inalberare la propria bandiera nei porti della monarchia. Un procedere così sconsigliato non poteva a meno di produrre angherie al commercio sardo per parte del governo della regina Isabella con danno infinito dei negozianti liguri: ma quando poi il re spinse la follia al punto di spedir sussidii al pretendente spagnuolo, e di accreditare presso lui al suo quartier generale di Biscaglia, quasi qual commissario, il cavaliere Cerruti, l'Inghilterra, da secoli propizia a Sardegna, credette dover fare rimostranze essa pure; e vedendo tornar vane le sue parole e trattato anzi con alteri propositi il suo inviato (1) (propositi ri-

(1) Carlo Alberto, fatto chiamare a sè sir Foster, inviato inglese, chiesegli se per avventura lord Palmerston, ministro in allora del *Foreign office*, intendesse dirigere il gabinetto sardo ed imporre al re per ministri uomini di suo gradimento. A questa smargias-

Digitized by Google

dicoli, per non dire indecorosi, in bocca dell'erede di una dinastia che in ogni critica emergenza ebbe sempre ricorso alla protezione britannica), diede ordine a' suoi vascelli di scrupolosamente visitare i legni sardi mercantili, e di impedire tanto ad essi come ai legni della regia marina di sbarcare sul litorale spagnuolo armi ed altre munizioni da guerra ad uso della fazione carlista.

Non si può certamente niegare che l'Inghilterra, così oprando, non abusasse della sua forza, poichè se tanto essa quanto la Francia favorivano di soppiatto la causa dei costituzionali, non si vede con qual diritto vietar volessero a Sardegna di sovvenire ai legittimisti; tuttavia dal momento che le corti settentrionali opinavano di doversi astenere dal palesemente favorire don Carlos, non si scorge veramente qual interesse nè qual utile ricavar potesse la monarchia piemontese da questa politica di Carlo Alberto, il quale, oltre a sprecare i tesori della nazione per una causa antipopolare, perchè antiliberale, veniva poi eziandio in tal modo ad alienare da sè le due potenze occidentali.

Avvegnachè non migliori erano le sue relazioni con Francia. Il governo di Luigi Filippo, già indisposto fin dal 1832, pel favore dato a quell'epoca ai maneggi della duchessa di Berry, lagnavasi ora della cortese accoglienza fatta a corte a quanti legittimisti vi si presentavano (alcuni de' quali erano anzi stati accolti nelle file dell'esercito), e del divieto fatto agli antichi soldati napoleonici di fregiarsi della decorazione della Legione d'onore. Ma queste rappresentanze, sporte dal francese

sata rispose l'inglese, che questa certo non era l'intenzione del suo governo, ma intanto poco dopo ne seguì l'ordine di cui è qui fatta menzione.

Digitized by Google

ambasciatore marchese di Rumigny, facevano poco frutto, perchè Carlo Alberto, spiegando un'alterigia più conveniente ad un gran monarca che al piccolo re sardo, niegava far ragione a queste querele: e se egli in quel tempo circa venne a decoroso e pacifico accomodamento col governo della regina spagnuola, ciò attribuir si deve più al tradimento di Maroto che gettò in fondo la causa di don Carlos, anzi che al timore di straniere intimazioni.

Ora io non verrò certamente biasimando il re di avere in più circostanze fatto atto di nobile indipendenza, che anzi egli merita plauso per questo; poichè hanno i governi tutti sacro dovere di tutelare i diritti del proprio Stato, e male ne incoglie a quella nazione i cui reggitori, abdicando alla dignità propria, lasciansi guidare da estere pressioni; ma pei governi piccoli la vera saviezza sta ben più nel non gettarsi spontanei in false posizioni, anzichè porsi nella dura alternativa, seguendo una politica avventata, o di piegare la fronte alle esigenze dei potenti, o di seco loro inimicarsi od alterare almeno le buone relazioni prima esistenti; ed io porto opinione che le molteplici prove di simpatia date da Carlo Alberto per la causa dei despota portoghese e spagnuolo, e la poca cura da lui posta nel conservarsi le buone grazie delle due grandi potenze occidentali, malamente concordar possano con la riputazione di politico oculato che taluni vorrebbero impartire a quel principe: e vorrei in vero che coloro i quali si affannano a dipingercelo come tenero amatore della indipendenza italiana sin dai primordii del suo regno, mi spiegassero questa sua condotta per nulla consona col progetto di affrancare l'Italia dall'influenza della casa imperiale di Absburgo, verso la quale poi egli, immemore dell'esempio

Digitized by Google

datogli dai suoi predecessori, e segnatamente dal primo Vittorio Emmanuele, non sdegnava di far atto di ossequio recandosi a Pavia, il giorno 15 ottobre del 1838, per inchinarvi il nuovo imperatore Ferdinando nella escursione da lui fatta attraverso agli italici suoi dominii (1).

(1) A quest'epoca i rapporti fra Carlo Alberto e l'Austria erano intimi più che mai; già da alcuni anni egli era stato nominato colonnello di un reggimento usseri, dei quali Radetzky acconsentiva ad essere colonnello solo in secondo. La simpatia reciproca però fra gli ufficiali austriaci e piemontesi era lontana dall'essere così forte come vorrebbe far credere il *veterano austriaco* nell'opera, pregievole per molti titoli sotto l'aspetto militare, da lui scritta sulle campagne del 1848-49: e gli stessi ufficiali degli usseri amavano poco Carlo Alberto, del che eccone una prova.

Nel dicembre del 1838 io recavami in Milano con due collega C..... e L....., ufficiali subalterni al pari di me nell'11° reggimento brigata Casale. Ero apportatore di una lettera ad una gentile signora ligure maritata all'ufficiale pagatore del reggimento usseri suddetto, lombardo e cugino di un mio camerata: fummo ricevuti cordialmente ed invitati ad un pranzo a cui intervenne anche l'aiutante maggiore degli usseri, tedesco di purissimo sangue, il quale, violando ogni convenienza, si pose a sparlare di Carlo Alberto alla presenza nostra, lagnandosi che mai non fosse andato a dar rassegna agli usseri, e supponendo che non conoscesse il mestiere, nè fosse capace di tenersi a cavallo: ribattemmo quelle stolte accuse dicendo che forse l'ignoranza della lingua tedesca aveva trattenuto il re nostro dal passare a rivista i cavalieri tedeschi; ma la cosa non terminò lì, perchè quello sfacciato uscì fuori dicendo aver Carlo Alberto fatto dono agli ufficiali del suo reggimento di sciabole d'onore che spezzavansi come vetro, e beffardamente chiedendo se tutte le spade italiane erano di tal tempra? A tal insulto io, perdendo la flemma, gli dissi esser pronto a provargli esser esse ottimamente temprate, e che forse un giorno l'armata tedesca tutta ne avrebbe sentito il taglio. Si

Digitized by Google

E per fermo la cura costantemente posta dal re savoiardo in questi anni nel raddoppiare le fortificazioni che chiudono i passi delle Alpi, e finalmente il matrimonio dell'erede del trono con una principessa austriaca, pel quale in quest'epoca appunto si iniziarono le prime pratiche e che seguì pochi anni dopo, sono prove tutte che nel primo decennio del suo regno la politica di Carlo Alberto fu molto più assoluta ed austriaca, che francese e liberale, ed un altro indizio della propensione di Carlo Alberto per l'Austria trovasi nel trattato segnato in quest'anno appunto con quella potenza per l'estradizione dei disertori, mentre con Francia nulla esisteva di consimile; ond'è che non senza plausibile fondamento Lamartine, discorrendo di questo principe, chiamollo: *Allié solidaire, presque vassal de la politique autrichienne.*

Ben so che i lodatori di Carlo Alberto lasciarono scritto e pretenderebbero farci credere che egli ciò facesse per trarre in inganno quella potenza; ma oltrechè troppo ripugna supporre che, per ingannare una potenza nemica, quel sovrano non rifuggisse dallo spargimento del sangue, i milioni poi spesi in accrescere le già esistenti fortezze e nello edificarne delle nuove, troppo palesemente additano come da Francia esso temesse pur sem-

interposero gli altri ufficiali tedeschi, e specialmente un giovane che ci si disse essere un principe olandese ricchissimo; biasimarono le parole dell'aiutante maggiore, e la cosa non ebbe più seguito; ma questo prova qual simpatia avessero gli ufficiali tedeschi per Carlo Alberto e per i suoi ufficiali. Alla sera da un tal marchese B....., milanese ed ufficiale in quell'istesso corpo, seppimo poi che la bile di quell'energumeno tedesco proveniva da ciò, che essendo egli aiutante maggiore in primo, sperava che Carlo Alberto dando la rivista al corpo lo avrebbe decorato di qualche ordine, e di qui il suo furore contro quel principe.

Digitized by Google

pre di vedersi turbato il regno, e ciò non perchè egli supponesse velleità guerriere nel pacifico Luigi Filippo, chè troppo era nota la predilezione di quel re per la pace, ma perchè agli occhi suoi quel paese era il fomite di ogni moto rivoluzionario.

E ragguardevoli invero furono i lavori eseguiti nel decorso di questi anni dal genio militare. Le fortificazioni d'Alessandria, ridotte alla semplice fortezza, ricevettero notevole sviluppo dalla parte di porta Valenza. A Fenestrelle, ad oggetto di chiudere la via di Francia, che lambendo il torrente Chiusone corre al piede degli spalti, venne eretto il basso forte che dal sovrano regnante ebbe nome, e demolito in pari tempo l'antico forte Mutino, il quale, inutile ormai per la difesa, poteva, cadendo in mano degli assedianti, offrir loro un ricovero dai proiettili dei forti collocati sulla riva sinistra. Ad Exilles, oltre ad un basso forte costrutto parimenti sulla riva sinistra della Dora, si pose mano a fortificare l'attiguo ed importante punto di *Serre la garde*, erigendo su quel poggio una ridotta che dal luogo desunse nome, e fu costrutta dietro il disegno ed a diligenza del cavaliere Verani, distinto ufficiale superiore del Genio, aggiungendovi poi eziandio una tagliata protetta da un *blockaus* nella valle giacente fra il forte principale ed il poggio sopra cui si estolle il villaggio di San Colombano.

A Lesseillon furono fatte importantissime aggiunte ai forti Vittorio Emmanuele e Carlo Felice, aperta la strada militare e tracciato un campo trincierato, che venne munito con opere transitorie, quali sono il fortino Carlo Alberto e la linea dei trincieramenti. A Bard poi i lavori ricevettero un impulso tale che in fine del 1838 questo

Digitized by Google

bel forte potè dirsi ultimato. Nel 1833 erasi approvato il progetto di un forte a Vinadio, a cui si pose mano nel successivo anno, e che era destinato a rimpiazzare il demolito forte di Demonte. Finalmente anche i lavori della cittadella di Ventimiglia, già decretata sin dal maggio del 1830, vennero spinti con alacrità, ed erano appena ultimati che nel 1841 e 42 si pose mano ad armare di tutto punto questa cittadella, evidentemente destinata a chiudere ai Francesi la così detta strada della Cornice.

L'edificazione di questa nuova fortezza ebbe luogo ad instanza dell'Austria, la quale con inquietudine vedeva libero quel passo ai Francesi per una calata in Italia; poichè nel 1815 era stato convenuto fra i commissarii imperiali e sardi che lo stradale lungo la riviera di ponente non sarebbe stato protratto al di là di Savona, punto da cui era utile che esistesse per una lunga e ben intesa difesa di Genova. Ma Carlo Felice, il quale anzi tutto voleva i suoi comodi, annoiato di una malagevole traversia, a cui era andato soggetto recandosi alla sua prediletta Nizza sulla fregata *Maria Teresa*, sollecitato anche dai Nizzardi e dagli abitatori delle altre città poste lungo il litorale, ragionevolmente vogliosi di avere una strada di comunicazione fra loro, decretò il riattamento dell'antica strada francese, decisione che motivò le lagnanze austriache; perlocchè strettisi nuovamente a consiglio i commissarii dei due governi convennero che invece dell'antico castello di Ventimiglia avesse ad erigersi una cittadella regolare. Furono incaricati in allora dei relativi studii il conte Malaussena, colonnello, ed il cavaliere Podestà, tenente-colonnello, i quali sin dal 1827 presentarono un sistema di fortificazioni tendente al triplice scopo di battere i vicini paraggi, di

Digitized by Google

chiudere la via della riviera e di servire di punto estremo di sinistra della linea militare della Roia.

Oltre a queste opere di fortificazione erette o perfezionate nei varii luoghi suindicati, vennero eziandio in quest'epoca, d'ordine regio, edificati due quartieri per le truppe di cavalleria, uno nella capitale e l'altro in Vercelli, e sebben difettosi l'uno e l'altro nell'eseguimento, furono eccellenti nello scopo di provvedere di ampie abitazioni uomini e cavalli.

Ritornando ora a discorrere di cose riflettenti il personale dell'esercito, dirò come nel campo tenuto nel 1838 i principi, fatti più adulti, esercissero già ragguardevoli comandi, e come vi intervenisse pure quello scapestrato di Carlo Borbone di Lucca, che indossava, o per dir meglio, disgradava colle infami sue azioni l'onorata divisa dell'ufficiale piemontese. Nato da una figlia di Vittorio Emmanuele I, trovò sempre quel principe in Carlo Alberto un parente affettuoso ed un tolleratore troppo indulgente delle molte e colpevoli stravaganze che quel mascalzone, abusando della nascita principesca e della reale benevolenza, andava commettendo. Incapace di comando, mal destro cavaliero, altiero ed ignobile nel tempo stesso nel suo convivere cogli ufficiali, egli, dopo avere colla sua brutalità cagionata la morte di un povero padre di famiglia, il quale altro torto non ebbe fuorchè di non aderire alle sue scrocconerie in materia di foraggi, lasciò nell'esercito tristissima memoria di sè; e dopo aver dato le più solenni prove d'ingratitudine verso il suo benefattore, succeduto al padre, andò ad inferocire contro i poveri Parmigiani, sino a che un di loro, perduta la pazienza, lo accoppò come un cane.

Durante il campo di quest'anno sperimentossi dalla

Digitized by Google

fanteria la nuova teoria sulle evoluzioni messa in vigore con decreto delli 28 aprile, la quale riassumendo in un sol volume il regolamento del 1817 e l'appendice del 1831, facilitò ai graduati tutti la piena ed esatta conoscenza de' proprii doveri nelle singole manovre. Quanto al merito del lavoro, basti dire che esso era una presso che letterale traduzione dell'ordinanza francese elaborata dai più chiari ingegni di quell'esercito a tal uopo ragunati dal vecchio maresciallo Soult, il quale non sdegnò di porre talvolta ei stesso mano al lavoro; ed a mio senno, dopo tal riflesso, ogni altro elogio è superfluo.

Per buona sorte dell'esercito subalpino non era ancor suonata l'ora in cui le sane massime di guerra avessero a cedere il luogo alle stramberie di chi, straniero all'arma di fanteria, od in essa novizzo, volle distruggere quei solidi principii per surrogarvi certi movimenti ostrogoti, i quali, per quanto io mi sappia, altro merito non hanno se non che di disavvezzare il soldato dallo stretto adempimento de' suoi doveri sotto le armi. Non è qui il luogo di entrare in una didattica discussione, ma è lecito osservare di volo, che se certe manovre tendenti ad ispirar scioltezza al soldato possono riuscir buone ed adatte per le tozze e stupide popolazioni settentrionali, generano invece disordine e distruzione d'ogni salda ordinanza presso la svegliata gioventù nostra, già per propria natura soverchiamente inchinevole ad un rilassato militar contegno. Altra buona cosa della nuova teoria posta in vigore in quell'anno, fu che mutando essa sostanzialmente soltanto nelle evoluzioni di linea ed in ispecie nelle formazioni centrali e nelle difese contro la cavalleria, conservava ad un dipresso li stessi

Digitized by Google

comandi, per cui venne con tutta facilità appresa dai militari di ogni grado: ed io porto opinione che omettendo alcuni comandi ed altre inutili lungaggini che in essa notavansi, essa offra tuttora il sistema più perfetto di evoluzioni militari.

Il personale frattanto dell'esercito andava sempre più deteriorando: le scuole reggimentali di lettura e scrittura non stabilite in massima, ma autorizzate soltanto, o non vennero attuate, o neglette affatto non furono mai in caso di dare soggetti atti a disimpegnare neanche le facili incumbenze degli ultimi gradi. Un gretto spirito di economia acquistando ognora maggior preponderanza, i quadri erano quasi sempre incompleti, e mantenuti in essi inoltre uomini stravecchi o valetudinarii; non surrogati i veterani che uscivano dalle file, donde riduzione grandissima nella categoria d'ordinanza. Scala agli avanzamenti poi ed alle cariche speciali non già il merito constatato, nè, manco male, l'esclusiva anzianità, ma le protezioni, la nobiltà del casato, l'esser nativo di provincie predilette, l'adulazione, l'ipocrisia, lo spionaggio, e sopra tutto le donnesche relazioni, poichè il vecchio ministro, sebben già rattratto dalla podagra e curvo sulla tomba, che ingoiar lo doveva varii anni dopo nell'atto che abbandonavasi a brutte lascivie, prestò sempre facile orecchio alle preghiere e raccomandazioni sporte da rosee labbra (1).

(1) Le protezioni femminili giunsero a tanto, che in occasione dei cambii di guernigione eravi sempre per ogni reggimento tre o quattro ufficiali facienti transito ne' corpi destinati a rimpiazzar i partenti, rimanendo così ai fianchi della bella; e potrei nominare un colonnello che per continuare una sua tresca con una nobile genovese lasciò il comando di un reggimento per diri-

Digitized by Google

Questi turpi amorazzi però non impedivano al Villamarina di accarezzare con ipocrite finzioni le ubbie religiose del re, presso il quale premendogli di comparire qual zelante osservatore delle pratiche cristiane, aveva a tal fine preso opportuni concerti con un famiglio reale, per cui quando l'astuto ministro prevedeva di dover essere ricercato dal sovrano per qualche faccenda, andava sollecito ad accovacciarsi in San Lorenzo, dove era cura del famiglio di informare il re di averlo trovato fervorosamente orando; ed è fama che non di rado, dopo aver spesa la notte colle più sozze donne, usasse andarne colla più sfacciata impudenza a raccontare al suo signore certe visioni celesti, che con quello spirito di cui era largamente fornito, riusciva a lui facile d'improvvisare e far trangugiare al credulo principe.

L'esempio di questi ipocriti maneggi diramandosi nell'esercito, tu vedevi uomini sporchi delle più nefande colpe, uomini che avevano venduto il fratello negli avvenimenti politici del 1821, 31 e 33, far pompa di pratiche divote, e perdersi in genuflessioni ed adirarsi contro quei subordinati loro, i quali, tutto che rispettando la religione, non sapevan piegarsi a far mostra di devozione in pubblico; ed un tale, che travedendo la probabilità d'esser ministro democratico nel 1849, ebbe per breve tempo, od almeno simulò il ticchio di liberalone, dopo essere stato potentissimo strumento della condanna di Effisio Tola, cercando d'indisporre a

gere quello destinato in tale città; di modo che l'esercito piemontese versava oramai in condizioni analoghe al portoghese nel 1809, del quale discorrendo lord Wellington diceva che gli ufficiali erano fissi nelle città loro native, ed i soldati andavano a raggiungerli mutando così di capi ad ogni biennio!

Digitized by Google

suo danno con privati eccitamenti i suoi giudici (1), nell'epoca di cui sto discorrendo, esigeva dagli ufficiali del reggimento, di cui era colonnello, il biglietto pasquale.

L'ascetico governatore di Nizza poi, mentre se la godeva voluttuosamente con una bellissima creola, faceva far tridui, ed io serbo un prezioso libricciuolo portante per titolo: *Maria Vergine santissima, santa Filomena e san Venceslao, i tre protettori della brigata Casale;* la quale intera brigata era costretta ad intervenire mattina e sera a certe prediche fatte da un goffo e sconcio padre gesuita, il quale narrava come san Venceslao, trovatosi assediato da 10,000 diavoli nella sua monastica cella, riuscisse a liberarsene ed a cacciare tutta quella infernale falange per lo spiraglio della serratura semplicemente recitando certo *oremus* che il frate intanto andava borbottando e distribuendo ai soldati, fra i quali i più credenzoni inarcavano le ciglia, ed i più accorti ridevano di soppiatto per non essere posti a pane ed acqua!

Nè più rispettata era la probità; che anzi il ministro, accusato lui stesso di illeciti guadagni, dava facile ricetto fra gl'impiegati ministeriali a quelli ufficiali che, o per firme carpite, o per malversazione di fondi, erano stati cacciati dalle file dell'esercito. Questi egli preferiva agli altri ed adoprava nella contabilità militare, suolendo dire che essendo ladri essi sapevano impedire o scoprire le ruberie degli amministratori reggimentali. Tale era la moralità del sistema del liberale Villamarina, e queste cose io narrai non pel vano piacere di biasimare la condotta sua e di altri alti funzionarii, ma acciò il lettore

(1) Soleva dire ai collega del Tola: *pongano mente che volendo far bene a lui, faranno male a se medesimi.*

Digitized by Google

veda quale era la piega data alle intellettuali facoltà dei militari, ed a qual uso impiegato venisse il loro tempo: insomma per progredire bisognava lasciar Vegezio e leggere *Thomas a Kempis*.

1839 Le incessanti modificazioni militari continuavano frattanto con furia non interrotta. Nel maggio i reggimenti a vece di essere annoverati per brigata, conservando le denominazioni di brigata Piemonte, brigata Cuneo, ecc., assunsero però un numero progressivo, constando la brigata Savoia del 1° e 2° reggimento di linea, quella di Piemonte del 3° e 4°, e così via via sino a quella di Acqui che comprese il 17° e 18° reggimenti. I battaglioni che erano tre di sei compagnie, dei quali due attivi, furono portati a quattro di quattro compagnie; nei due primi si ebbe una compagnia granatieri e tre fucilieri, il terzo constò tutto di cacciatori; ed il quarto, detto di deposito, fu tutto di fucilieri.

La ferma dei soldati subì anche qualche variazione; quella dell'ordinanza continuò ad essere di otto anni; le classi temporarie furono astrette ad un servizio di sedici anni; pendente i primi quattordici mesi stavan sotto le armi; quindi andavano alle case loro appartenendo all'armata attiva sino a che compito avessero l'ottavo anno di servizio; dopo ciò facevano transito per altri otto anni alla riserva. Con provvidenza veramente improvvida venne statuito che in caso di chiamata di questa riserva, ogni compagnia del battaglione deposito servir dovesse di nucleo a due di queste classi; laonde ogni compagnia trasmutavasi in uno sterminato battaglione sprovveduto di quadri, di soldati d'ordinanza, e senza alcuna consistenza. Vennero però limitati gli ufficiali provinciali a quattro per ogni reggimento, due

Digitized by Google

capitani cioè e due tenenti, i quali disposti alternativamente nelle quattro compagnie unitamente a due capitani e due tenenti d'ordinanza, formarono il quadro d'ufficiali del quarto battaglione.

La brigata Guardie continuò ad essere risguardata fuori linea, epperciò non venne numerata, e volendo il ministro favorire le classi dei nobili e dei suoi connazionali, fece portare il primo reggimento, composto tutto di granatieri, a cinque battaglioni di quattro compagnie, dei quali il quinto fu di deposito; aumento che motivò la nomina di un colonnello in secondo e di molti nobilotti a capitani. Pei Cacciatori sardi la cosa andò ancor peggio pel pubblico erario. Non essendovi la levata militare in Sardegna, quel corpo componevasi per intero di volontarii d'ordinanza, ma pochi essendo fra gli isolani i giovani amanti la carriera militare, era assai difficile formare due battaglioni che avessero una certa consistenza; ciò non impedì però il ministro dal portare il numero dei battaglioni di quel reggimento a quattro, dei quali tre attivi ed uno di deposito. Due attivi dovettero risiedere sempre in terraferma, gli altri due nell'isola; ma attesa la già accennata mancanza di volontarii, la cosa si ridusse ad avere in terraferma due battaglioni di forza molto tenue, ed in Sardegna i quadri di due altri senza i soldati; ma ciò non premeva al ministro, al quale bastava poter collocare molti de' suoi connazionali quali ufficiali nell'esercito a spese dello Stato, di modo che se agli ufficiali dei Cacciatori sardi si aggiungano i moltissimi sparsi nei varii reggimenti, si vedrà che la Sardegna dava più ufficiali che soldati.

Il battaglione del Genio eziandio subì modificazioni venendo a constare, per decreto delli 8 giugno, di una

Digitized by Google

compagnia di minatori che furono i scelti del battaglione, e di tre compagnie di zappatori; ogni compagnia ricevette quindici provinciali cappati fra gli operai caduti nella leva annuale, ed i quali dopo aver consumato tre anni sotto le armi, rimanevano a casa a disposizione del governo per dieci anni. Le compagnie acquistarono così la forza di 99 uomini in tempo di pace e 179 in guerra. Con altro decreto dello stesso giorno venne formata la terza compagnia Bersaglieri consimile in tutto alle due già esistenti.

Per rimunerare i lunghi servizii dei vecchi militari, Carlo Alberto, con decreto delli 10 luglio, instituiva la *medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri*. Portava quest'aurea medaglia sculta sopra una delle facce l'effigie di san Maurizio, protettore speciale della stirpe ed armi sabaude; sull'altra leggevansi le parole: *Al cavaliere mauriziano* (seguiva il nome) *per dieci lustri nella carriera militare benemerito*. Azzurro era il nastro; niun correspettivo annesso, ma la medaglia rimaneva proprietà dei parenti qual pegno dei fedeli servizii dell'antenato.

Giunsero nella state di quell'anno poco favorevoli novelle del viaggio intrapreso dalla regia fregata la *Regina*, a bordo di cui stava il principe Eugenio di Carignano, il quale, sotto la direzione del cavaliere Albini, intrapresa aveva, per volere del re, quella lunga e pericolosa navigazione. Ebbe la *Regina* propizie dapprima le sorti, e visitati varii porti europei, ricevette ovunque lusinghieri elogi tanto per l'elegante struttura del legno, che per la bella tenuta, la salda disciplina e l'istruzione dell'equipaggio; ma sciolte poscia le vele verso l'Atlantico, ebbe a sperimentare nel maggio i venti così avversi,

Digitized by Google

che sormontar non potendo il Capo Horn, si vide costretta ad approdare al Brasile, e venuta nel porto Rio Janeiro vi si arrestò lungo tempo per riparare alle gravi avarie sopportate; pendente il qual soggiorno il principe savoiardo fu accolto con grande ospitalità e distinzione da quell'imperatore.

In Torino invece furono grandi feste per l'arrivo in quella città del principe ereditario di tutte le Russie. Alcuni ridicoli pettegolezzi di corte, nati da certi ornamenti donneschi che l'ambasciatrice russa voleva o non voleva indossare, avevano fatto temere un raffreddamento della buona armonia regnante fra le corti di Pietroburgo e di Torino; ma l'imperatore dimostrato essendosi superiore a questi stupidi puntigli, la cosa non ebbe alcun seguito, e grazie al suo senno il capriccio di una pettegola non ridondò a danno delle relazioni commerciali dei sudditi delle due potenze; ed essendosi anzi il granduca Alessandro, l'attuale imperatore, quasi a prova di buona amicizia, recato a visitare il re nella sua capitale, questi onorar volendo un sì gran principe con qualche straordinario spettacolo, aggradì l'idea suggeritagli di un torneo che ricordasse gli usi e la prodezza degli antichi cavalieri italiani. Ed io volli di ciò far cenno in questa mia storia in quanto che tali marziali esperimenti furono con singolar maestria ed elegante destrezza adempiuti da un'eletta schiera di gentiluomini appartenenti tutti all'esercito subalpino, i quali rivestiti di maglia e di usbergo ritrassero al vero i ludi guerrieri dei tempi andati.

Sullo scorcio dell'anno ebbe luogo un nuovo ordinamento del personale della marina. Il Corpo reale degli equipaggi venne ripartito in 10 compagnie, delle quali

Digitized by Google

una fu di deposito. Compresero le compagnie 1 capitano in primo, 1 in secondo, 1 luogotenente ed un sottotenente, 1 secondo piloto adempì le veci di furiere; 4 secondi nocchieri o timonieri furono i sergenti; 1 allievo di pilotaggio tenne luogo di caporal furiere; e 16 marinai di prima classe, scelti fra quelli concorrenti a subire l'esame di timoniere, disimpegnarono le attribuzioni dei caporali. I marinai di prima classe furono 13; 18 quei di seconda; 10 di terza, 6 i mozzi, 1 il caporale-prevosto; totale d'ordinanza pertanto, compresi gli ufficiali, 68; forza che per mezzo della chiamata sotto le armi dei marinai temporanei veniva portata a 110.

1840 Nel successivo marzo poi altri ministeriali provvedimenti sciolsero le quattro compagnie di cannonieri di marina, la cui bassa forza venne transitata in altri corpi conservando l'alta paga di cui godeva sino a fin di ferma, e perdendola in caso di nuovo ingaggiamento. La marina reale in allora venne a constare di un sol corpo, chiamato *Corpo Real Marina*, il quale si suddivise in sette altri corpi speciali.

Il primo fu lo Stato Maggiore, cui venne affidata la direzione superiore sì del personale che del materiale, e del servizio militare dei tre dipartimenti; il secondo comprese il Corpo Reale Equipaggi, che ebbe stato-maggiore in proprio, otto compagnie attive ed una di deposito. La forza delle compagnie fu la seguente:

Capitano in 1° comandante	N°	1
Id. in 2°	»	1
Luogotenenti	»	2
Da riportarsi N°		4

Digitized by Google

	Riporto Nº	4
Sotto-tenenti	»	2
Furiere	»	1
Sotto-furiere	»	1
Sergenti	»	5
Caporali	»	8
Marinai di 1ª classe	»	23
Id. 2ª classe	»	23
Id. 3ª classe	»	46
Id. 4ª classe	»	10
Mozzi	»	5
Totale	Nº	128

Ogni compagnia dividevasi in 2 squadre di 4 sezioni di 32 individui: la compagnia deposito ebbe una forza totale di 68 uomini.

Il terzo corpo fu del Genio Marittimo.

Il quarto del battaglione Real Navi di otto compagnie, tutti uomini d'ordinanza, e della seguente formazione e forza:

Colonnello o tenente-colonnello comand.	Nº	1
Maggiore	»	1
Capitano anziano	»	1
Capitani	»	7
Luogotenenti	»	8
Sotto-tenenti	»	8
Stato-maggiore, gradi diversi	»	28
Otto comp. a 113 uomini cad. di bassa forza.	»	904
Totale	Nº	958

Digitized by Google

Il quinto corpo comprese il *Corpo reale d'artiglieria di costa*, poco numeroso e destinato a dar ricetto ai veterani di marina.

Il sesto constò della Scuola Militare di Marina.

Finalmente il settimo comprese il Corpo Sanitario.

Contemporaneamente fu tolta alle guardie-marina di prima classe la facoltà di far uso degli spallini, che furono rimpiazzati da un fiorone sovrapposto alla spalla, conservando esse però il grado di sotto-tenente nella fanteria a cui erano per lo addietro equiparate.

Fu parimenti quest'anno notato per la riforma fatta di varii militari regolamenti, i quali, per dir vero, altro pregio non ebbero fuor quello della novità. Li 21 luglio uscì il regolamento di contabilità che venne stabilito sopra basi così intralciate, così intricate, che, di applicazione già difficilissima in tempo di pace, fu poi riconosciuto all'atto pratico ineseguibile in campagna. Alcuni giorni dopo vide la luce il codice penale militare, posto in vigore soltanto al 1° gennaio 1841; lavoro imperfetto, pur migliore del precedente. Li 18 agosto si emanarono i due regolamenti di disciplina per la cavalleria e fanteria; e con altro decreto del giorno stesso il corpo di Provianda ricevette notevole incremento, essendo portato a 4 divisioni in tempo di pace della forza di 316 uomini, 310 cavalli, di cui 256 da tiro e 54 da sella: i carri furono 68; 60 da bagaglio ed 8 di riserva. In guerra la forza del corpo ascendeva a 1,531 uomini, a 314 cavalli da sella ed a 1,920 da tiro, con un numero proporzionato di carri.

Dall'Oriente intanto destavasi una tempesta che minacciava avvolgere Europa tutta in sanguinosa lotta. Mahmoud sultano, riformatore poco sagace, mentre ini-

Digitized by Google

micavasi il partito nazionale e religioso, abbandonandosi ad ignobili crapule, mal sapeva tener a freno l'ambizioso Mehemet Aly, bascià d'Egitto, il quale, giunto ormai all'ultima vecchiezza, fidente nel braccio del figlio Ibraim, già chiaro per la vittoria di Koniah, sembrava volere, prima di scendere nel sepolcro, trasmettere alla sua stirpe, indipendente e sciolto da qualunque legame di sudditanza verso la Porta ottomana, il dominio delle egizie contrade.

Turbavano queste ambiziose sue mire la quiete dei sovrani d'Europa, i quali intenti tutti ad affogare nel sangue le nazionalità che gemendo dibattevansi nei ceppi da cui giacevano avvinte, mal comportavano che altri venisse a sturbare il tanto vantato equilibrio europeo. Non è di questa storia delineare in quanto fossero d'accordo le potenze cristiane, ed in quanto dissentissero fra loro sulla celebre questione d'Oriente; basti qui rammentare che mentre Inghilterra, Russia, Austria e Prussia stavano pel morente Sultano (1), Francia invece, in apparenza almeno, sembrava favorire il vecchio pascià egizio, laonde quando il figlio di quello, Ibraim pascià, ebbe prostrate, li 24 giugno del 1839, nelle pianure di Nezib, le forze ottomane capitanate da Hafiz pascià, il ministro francese Thiers, offeso a buon diritto dalla sprezzante indifferenza con cui le quattro succitate potenze, segnando in Londra li 15 luglio 1840 il trattato della quadrupla alleanza, intendevano con ciò imporre la pace a Mehemet senza curarsi dell'avviso della Francia, parve voler incendiare l'Europa tutta appoggiando la causa delle nazionalità, ed assumendo guer-

(1) Mahmoud, consunto dagli abusi del sesso e del vino, moriva il 1° luglio del 1839, mentre più ferveva la lotta.

Digitized by Google

riera attitudine, costrinse le potenze limitrofe a preparativi di guerra; ma furono passeggiere velleità belliche; poichè dietro Thiers, volente o simulante di volere la guerra universale, stava il re mercante, il re della borghesia, il quale aveva già lasciato scannare Polacchi ed Italiani piuttosto che compromettere la *paix à tout prix*, di modo che dopo pochi mesi il bellicoso ministro cadde e la Francia umiliata dall'abbietta politica del suo monarca vide impassibile le altre potenze dar sesto alla questione orientale come meglio lor piacque.

Tuttavia in quei bollori, in quella lotta che sembrava imminente fra Francia ed Austria, il re di Sardegna non aveva potuto starsene disarmato colle mani alla cintola, avendo da secoli insegnato la storia che in tutte le contese surte fra Francia ed Austria, il Piemonte, e l'Italia superiore in genere, furono mai sempre i campi sui quali si decisero le sorti di quei due imperi. Sul finire del 1840 pertanto emanossi decreto dapprima di sospendere i congedi detti semestrali durante la stagione d'inverno ai militari tutti tanto di servizio attivo, che sedentario, non che agli ufficiali dei corpi sanitarii ed altri: quindi, con circolare delli 10 ottobre, vennero convocate sotto le armi le classi 1811-12 e 13 del corpo reale d'artiglieria; e con altra delli 21 vi si aggiunsero quelle del 1814-15 e 16, e per le brigate di fanteria le due classi del 1813 e 14 con tutti gli ufficiali provinciali.

1841 Portato con tali mezzi l'effettivo dell'esercito da 30 a 40,000 uomini, e ricevuti ai corpi gl'individui appartenenti alle dette classi, si spese tutto l'inverno, che fu rigido quant'altri mai, nel riaddestrarle alle scuole del soldato di pelottone e di battaglione, nelle rispettive guarnigioni, ed all'importante scuola del bersaglio, assai

Digitized by Google

male regolata in allora. Si fecero eziandio ragguardevoli compre di cavalli per l'artiglieria, la quale, posta sul piede di guerra, fu passata a rivista dal re a Porta Nuova; ma giunta poscia la primavera del seguente anno e dileguatisi i timori di guerra, cominciaronsi ad accordare, nella prima quindicina di marzo, piccole licenze, quindi in aprile emanò l'ordine di rimandare a casa i provinciali.

Principal motivo alla chiamata delle suddette classi fu, come già ebbi a notare, il ragionato timore del re di vedere i suoi Stati fatti teatro della lotta fra i due potenti suoi vicini: ma due cose meritano di essere qui osservate, e sono l'indipendenza consueta di cui in questa circostanza eziandio fece prova Carlo Alberto dalle due potenze limitrofe, e la perfetta neutralità che serbò verso amendue, di modo che senza ammettere, come vogliono i lodatori di lui, che in tal contingenza egli abbia lasciato trapelare il suo mal animo verso l'Austria e l'intenzione di unirsi con Francia a suo danno, si può tuttavia con verità asserire che egli colse il destro per far sentire all'inviato austriaco come per nulla egli si considerasse legato a seguire in ogni tempo la politica del suo governo.

Le transazioni occorse fra il sardo governo e gl'inviati delle due emule potenze, vengono variamente narrate ed esagerate dagli uomini appartenenti al partito sedicente liberale, ovvero a quello che parteggiava per Austria; ed i primi, usi allora a considerare il Villamarina come loro antesignano, gli fanno merito di nobili risposte date allo Schwarzenberg, inviato austriaco a Torino, che secondo essi alteramente chiedeva la cittadella d'Alessandria ed un'alleanza; io dubito molto che

Digitized by Google

simile dimanda sia stata fatta officialmente, ed il ministro degli esteri di quell'epoca, del quale certamente io non divido le opinioni politiche, ma alle cui asserzioni credo come a quelle di uomo onesto, in un suo libro troppo celebre nega ricisamente la cosa; perlocchè io penso che lo Schwarzenberg abbia benissimo potuto esplorare le intenzioni del re, accennando alla necessità di spedire un corpo austriaco alleato che occupasse le vallate del Po e del Tanaro, e si concentrasse sui punti eminentemente strategici di Valenza ed Alessandria, ma che egli officialmente richiedesse quella fortezza m'induco difficilmente a crederlo.

La dimanda di quella cittadella per parte dell'Austria fu il continuo spauracchio di cui si servirono e si servono tutti i partiti, e più di loro i varii ministeri per attutare l'opinione pubblica ogni qual volta si pronuncia contraria ai loro disegni; ma che l'Austria abbia veramente formulato in epoche diverse tale richiesta, io non saprei acconciarmi a crederlo: sa abbastanza quella potenza che il Piemonte, possessore di un'armata propria, mai acconsentirebbe ad una misura così lesiva del suo decoro, onde io mi piegherei piuttosto a supporla capace, con esempio non nuovo ne' suoi annali, nè in quelli di Francia, di tentare di sorprenderla in caso di assoluta necessità, dichiarando poscia di ritenerla a solo titolo di pegno, anzi che svegliare l'attenzione dei governi sardo e francese con una dimanda che verrebbe senza dubbio rifiutata.

Anche dalla parte della Francia vennero con destrezza subodorate le intenzioni del gabinetto sardo; ed il signor Thiers favellandone col conte Trotti, segretario dell'ambasciata sarda a Parigi, fece presentire possibili

Digitized by Google

certe permute di territorio proficue a Sardegna; ma quel diplomatico, regolandosi dietro le ricevute istruzioni, lasciando poca speranza di vedere simili proposizioni bene accolte a Torino, le cose ebbero termine così; ed avendo poscia Carlo Alberto fatto dichiarare che egli risguardava la contesa orientale come affatto estranea agli interessi de' suoi Stati, e di essersi armato solo nel disegno di proteggere l'integrità ed inviolabilità de' proprii Stati, questa prudente e decorosa sua attitudine (che dovrebbe in contingenze consimili esser sempre imitata dai reggitori del Piemonte) bastò a por fine a tutti i maneggi diplomatici presso la sua corte, ed essendosi fra poco composte le cose pacificamente, con poca dignità della corona di Francia, il Piemonte rientrò nella pristina quiete (1).

Mentre non erano ancor svanite le probabilità tutte di guerra, emanò il ministro alcune provvidenze risguardanti la cavalleria, la quale venne formata, con decreto delli 16 gennaio, in una sola divisione, al cui comando fu preposto il maggiore generale Angelo Olivieri che aveva carico di curarne l'istruzione, il personale sì di uomini che di cavalli, e doveva invigilare ogni ramo di servizio, escluso quello della contabilità che rimaneva a piena responsabilità dei capi di corpo soggetti, come gli altri, al controllo dell'ispettore ge-

(1) Lodando la prudenza del re io non intendo inferirne che in una guerra attiva fra Francia ed Austria il Piemonte possa serbarsi neutrale; volli solo provare come sia in sua facoltà, con un contegno fermo e prudente, di protrarre il momento in cui possa con utile maggiore stringer alleanza coll'una o coll'altra, e come sia politica avventata quella che consiglia di partecipare a lotte estranee affatto agli interessi del paese.

Digitized by Google

nerale di contabilità per tutto l'esercito, cavaliere Bricherasio colonnello di cavalleria. Volendo quindi supplire alla deficienza di cavalleria leggiera, nel successivo marzo ordinossi che al reggimento di Novara cavalleria venissero aggiudicati uomini e cavalli di minore altezza; gli uomini furono scelti fra gli inscritti che non oltrepassassero le 39 oncie, nè fossero al dissotto delle 38 e mezzo: i cavalli vennero comprati nelle Romagne, e sebbene di men bella apparenza e di difficile addestramento, vennero riconosciuti però, col tempo, utilissimi, di minor costo ed idonei al servizio di truppa leggiera.

L'ordinamento poi dell'artiglieria sul piede di guerra accaduto nell'inverno, avendo consigliato alcune modificazioni, li 8 giugno uscì un regio rescritto, col quale sul piede di pace il corpo reale d'artiglieria venne a constare di 178 ufficiali, 543 sott'ufficiali, 1,666 artiglieri d'ordinanza, e 975 provinciali sotto le armi appartenenti a tre classi: totale 3,362, non compresi in tal novero 3,250 provinciali divisi in sette classi e che erano in congedo illimitato. I cavalli da tiro furono 608; 228 da sella; i muli 20. Sul piede armato gli ufficiali furono parimenti 178; 567 i bassi ufficiali; 1,776 gli uomini d'ordinanza; i provinciali 2,925, ripartiti in nove classi: totale sotto le armi 5,446; a casa 1,300 in quattro classi. I cavalli sommavano allora a 1,386 da tiro e 294 da sella ed a 20 muli (1). Sul piede di guerra gli ufficiali ascendevano a 203, i bassi ufficiali a 642; i cannonieri d'ordinanza 1,874; i provinciali dell'arti-

(1) L'artiglieria dicevasi *sul piede armato* quando aveva varie classi sotto le armi ed un numero di batterie allestite in guerra più o meno grande, e proporzionato alla forza dell'esercito mobilizzato.

Digitized by Google

glieria attiva e di riserva a 4,225 con tutte le tredici classi sotto le armi: totale 6,944 (1). I cavalli da tiro erano 2,236 compresi i muli, e da sella 324: totale 2,560. La pianta organica poi del corpo consisteva di 31 compagnie, delle quali 1 di maestranza, 1 di pontieri, 1 di polveristi, 1 di armaiuoli, 1 di artisti di Sardegna, 12 di artiglieria di piazza, 2 di artiglieria a cavallo, 8 di artiglieria di battaglia, 2 di posizione ed 1 di deposito.

Gli avvenimenti sì politici che interni accaduti nel 1842
periodo scorso da quest'anno sino al 1846 compendiar si possono in poche linee, non offrendo essi alcuna importanza storica. Le nozze dell'erede della corona con l'arciduchessa d'Austria avvenute nella primavera del 1842, sebbene festeggiate con grande esultanza dai Piemontesi che, tradizionalmente affezionati alla dinastia, colsero sempre ogni occasione di palesare ad essa il loro amore, politicamente parlando, altro non erano che un nuovo attestato della predilezione del re per casa d'Austria: nè le ristrette grazie accordate ad alcuni ditenuti per gli ultimi sconvolgimenti furono tali da far credere mutata la politica del governo: poichè essi più che alla clemenza regia attribuir si potessero all'influenza di private e non sempre disinteressate e probe persone (2).

(1) In tal novero non era tenuto conto delle perdite che le varie classi potevano subire tanto a casa che sotto le armi, le quali però venivano compensate con arruolamenti volontarii, ed in caso di necessità assoluta con leve supplettive, e ritenendo sotto le armi gli uomini che avevano terminata la ferma e la classe di riserva che avrebbe dovuto passare in congedo assoluto.

(2) Il signor M.... languiva nel forte di Fenestrelle dal 1833 in poi, nè aveva alcuna speranza di veder rallentati i suoi ceppi, quando un bel dì ecco apparire nella sua cella la moglie di un alto funzionario, donna di perduti costumi, ed in quell'epoca

Digitized by Google

La beltà della giovinetta sposa, la sua origine quasi italiana, per essere la madre di lei sorella a Carlo Alberto, la fecero però accogliere con giubilo in Piemonte, e molte e splendide furono le feste celebrate, fra le quali la più magnifica senza dubbio fu un secondo torneo in cui, come nel primo, poterono i cavalieri piemontesi far mostra di ardire e di equestre maestria. Il recente ed universal dolore poi cagionato dalla morte di quell'ottima regal donna è la maggior prova dell'affetto che le sue virtù avevano inspirato a tutti i Piemontesi.

Nè migliore era la politica estera del governo in quest'epoca, e non certamente tale da preannunciare le nazionali tendenze spiegate da Carlo Alberto nell'êra rigeneratrice che già veniva a gran passi accostandosi, ed in cui egli aver dovea sì gran parte: poichè in allora appunto, venuti essendo a Torino (1844) il conte Maurizio Decourten ed il generale Kalbermatten, capi del partito sonderbundista svizzero, erano da lui affettuosamente accolti ed ampiamente accomodati di armi e di danaro con cui potessero più energicamente promuovere la guerra che il partito retrivo e gesuitico stava preparando contro il liberale. I luttuosi eventi di quella guerra civile sono, la Dio mercè, estranei alla storia italiana, già troppo riboccante di fraterni litigi; ond'io asterrommi dal qui farne parola; noterò solo che il ministro sardo a Losanna, conte Trotti, zelante inter-

una delle ganze del ministro della guerra. Dopo lunghe nenie e piagnistei sui patimenti del ditenuto, la scaltra donna venne a proporgli la liberazione mediante la somma di 12,000 fr. Non parendo vero al meschino di riavere la libertà, sebbene a caro prezzo, il patto fu tosto conchiuso, la somma sborsata alla ministerial meretrice, e le catene caddero infrante.

Digitized by Google

prete delle intenzioni del suo governo e del conte Solaro, era fra i più caldi fautori del Sonderbund: e questo basti per provare che alla vigilia stessa della lotta con Austria, le politiche tendenze di Carlo Alberto non furono mai liberali, come i suoi piaggiatori andarono a piena gola celebrando.

1842 Riepilogando ora i militari provvedimenti emanati in questo periodo di anni, noterò nel 1842 un'istruzione pel buon governo delle armi a percussione, che erano allora in via d'esperimento; il cambio della copertura del capo per la fanteria, la quale a vece del *sakot* ebbe da quel punto a far uso del *keppi* francese di feltro; finalmente la 4ª compagnia bersaglieri formata nel dicembre, mediante la quale quell'arma preziosissima venne a constare di un giusto battaglione.

1843 Ripetute esperienze avendo irrefragabilmente constatato la superiorità del fucile a percussione sopra quello a selice, nel luglio uscì un decreto, in vigore del quale i corpi tutti del regio esercito furono muniti di armi a percussione; miglioramento non mai abbastanza encomiato.

1844 Nel doppio scopo poi di accrescere le economie ed il numero della cavalleria leggiera, venne nel seguente anno decretato che al reggimento Aosta cavalleria eziandio venissero applicate le norme già emanate nel 1841 per Novara cavalleria riguardo tanto agli uomini che ai cavalli: e pochi mesi dopo il numero degli squadroni armati di lancia fu portato a due per reggimento, e designati a tal fine quei d'ala, il 1° cioè ed il 6°; armando poco dopo tutta la cavalleria indistintamente del pistolone a percussione.

1845 A soddisfare alcuni nobilotti, che avidi di progredire

Digitized by Google

celeremente, non potevano più a lungo rimanersi nel non spregevole grado di capitano, uscì nel gennaio di quest'anno una frivola decisione che fissava il numero delle brigate campali d'artiglieria non più a 4, ma a 6, limitando la forza di ognuna a 2 batterie in vece di 3; e l'opinione di armar di lancia i dragoni acquistando ogni giorno nuovi partigiani, quell'arma venne, con decreto delli 17 maggio, estesa alla cavalleria tutta indistintamente.

1846 Chiuderò la storia degli avvenimenti accaduti dall'accesso al trono di Carlo Alberto fino al 1846 dando un succinto quadro statistico di quell'esercito sì terrestre che marittimo (V. *Quadri n°* 1 *e* 2), che la volontà del re sardo, forzata dal progressivo incremento dell'idea nazionale, chiamava fra poco in campo a combattere la più bella, la più santa delle guerre, contro una delle più formidabili armate europee. Quanto al costo di quelle forze terrestri e navali trovo che nell'anno seguente, in cui non erano ancor accaduti aumenti importanti, il bilancio della guerra ascese a 30,040,000: alla qual cifra aggiungendo 3,500,000 circa per la marina, avremo una spesa totale di 33 milioni e mezzo sopra un'entrata riconosciuta in quell'anno stesso di 82,181,113 franchi, vale a dire eccedente i due quinti del reddito dello Stato!

Digitized by Google

(QUADRO N° 1)

STATO delle forze di terra degli Stati sardi.

DESIGNAZIONE DEI CORPI	PIEDE DI PACE		PIEDE DI GUERRA	
	uomini	cavalli	uomini	cavalli
FORZE ATTIVE				
(Compresi i contingenti di riserva disponibili sul piede di guerra)				
Ufficiali generali impiegati presso le truppe.	31		31	
Infanteria (Guardie, linea, corpi leggieri e di disciplina)	24,110		74,712	
Contingente di riserva della fanteria (comprese le Guardie ed i Bersaglieri)			55,536	
Cavalleria	4,950	3.804	6,768	5,760
Artiglieria di campagna, di piazza e brigata di operai (I contingenti di riserva di questo corpo sono compresi nel suo effettivo di guerra)	3,360	836	6,944	2,560
Corpo Reale e truppe del Genio	583		933	
Corpo Reale dello stato-maggiore generale	35		35	
Stato-maggiore delle divisioni	40		40	
Corpo dei Carabinieri Reali	2,258	695	2,258	695
Reggimento dei Cavalleggieri di Sardegna	667	452	667	452
Corpo del Treno	321	310	1,531	2,234
Totale	36,355	6,097	149,455	11,701
CORPI SEDENTARII				
Compagnia delle Guardie del Corpo	83		83	
Guardie del Palazzo, Alabardieri di Sardegna	152		152	
Compagnia dei dragoni guarda-caccia	78	14	78	14
Stato-maggiore delle piazze	427		427	
Corpo dei Veterani ed Invalidi	2,947		2,947	
Invalidi di Sardegna	271		271	
Veterani Carabinieri, Cannonieri e Zappatori	266		266	
Totale	4,224	14	4,224	14
MILIZIE DELL'ISOLA DI SARDEGNA				
Stato-maggiore	5		5	
Dodici battaglioni	9,420		9,420	
Milizia urbana di Capraia	45		45	
Totale	9,470		9,470	

Digitized by Google

(QUADRO N° 2)

STATO delle forze di mare degli Stati sardi.

DESIGNAZIONE DEI CORPI	PIEDE DI PACE	PIEDE DI GUERRA
FORZE ATTIVE		
Stato-maggiore generale	52	59
Corpo Reale equipaggi	1,586	4,357
Genio marittimo	8	8
Battaglione Real Navi	958	958
Totale	2,604	5,382
CORPI SEDENTARII		
Corpo reale dell'artiglieria di costa	205	205
Stato-maggiore dei porti e spiagge	52	52
Totale	257	257

Ricapitolazione delle forze di terra e di mare.

	PIEDE DI PACE		PIEDE DI GUERRA	
	uomini	cavalli	uomini	cavalli
FORZE ATTIVE di terra	36,355	6,097	149,455	11,701
FORZE ATTIVE di mare	2,604		5,382	
Totale	38,959	6,097	154,837	11,701
CORPI SEDENTARII di terra	4,224	14	4,224	14
CORPI SEDENTARII di mare	257		257	
Totale	4,481	14	4,481	14
Milizie dell'isola di Sardegna e di Capraia, i cui quadri sono permanenti tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra	9,470		9,470	
Totale generale	52,910	6,111	168,788	11,729

Digitized by Google

Nel 1846 la squadra sarda si componeva di:

1 fregata di 1ª classe di 60 cannoni.
2 id. di 2ª classe di 52 id.
1 id. di 3ª classe di 44 id.
1 corvetta di 1ª classe di 20 id.
1 id. di 8 cannoni (gabarra).
1 id. con batteria coperta (in cantiere).
2 bricks di 18 cannoni.
2 bricks-golette da 12 a 14 pezzi.
1 id. armato in gabarra.
10 barche cannoniere.
1 goletta.
2 avvisi.
1 *paquebot* della forza di 180 cavalli.
1 id. id. di 160 id.
2 id. id. di 100 id.
1 id. id. di 130 id. (in costruzione).

30

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Anni 1846-47, e principio del 1848.

—

SOMMARIO.

Questione dei sali — Elezione di Pio IX — Occupazione di Ferrara — Offerte di Carlo Alberto alla Santa Sede — Sdegno dell'Austria — Riforme in Roma ed in Toscana — Il duca di Modena parteggia pei Tedeschi — Sue differenze col gran duca Leopoldo — Moderazione del partito repubblicano — Titubanze di Carlo Alberto — Accorda le riforme — Importanza di esse — Cambio di ministri — Prime provvidenze del ministro Broglia — Affari di Svizzera e rovina del Sonderbund — Prime carnificine di Milano — Sommosse, quindi Costituzione nel regno di Napoli — Carlo Alberto largisce lo Statuto — Come accolto dall'esercito — Preparativi di guerra — La repubblica proclamata a Parigi — Crescono i dissapori fra Torino e Vienna — Il primo Ministero costituzionale — Costituzioni in Toscana ed in Romagna — Sollevazione di Milano imitata dalle altre città — Indugi fatali di Carlo Alberto — Decreta un campo di osservazione — Sue pratiche a Londra ed a Parigi — Gelosia degli altri principi italiani — L'esercito piemontese passa il Ticino.

I primi dissapori fra l'Austria ed il Piemonte vengono 1841
generalmente attribuiti alla vertenza insorta per il commercio dei sali colla Svizzera; ed è certo che se già per lo addietro covavano mali umori fra i due governi, se anzi, dirò meglio, altissima era sempre stata, sebben dissimulata, la diffidenza reciproca fra Carlo Alberto e

Digitized by Google

gli imperiali ministri, a quest'occasione solo si fecero palesi i dissidii e cominciarono a vestire il carattere di una differenza internazionale, quantunque dal 1843 al 1846 essa venisse ristretta a pure pratiche diplomatiche.

Ebbe origine la questione dal trattato segnato in Torino sin dall'11 marzo 1751 fra Piemonte ed Austria, in forza del quale l'imperatore permetteva a favore degli Stati sardi il transito attraverso alle sue provincie lombarde dei sali provenienti dagli Stati della Repubblica veneta: ed in contracambio il Piemonte obbligavasi a desistere da ogni commercio di sali coi Cantoni svizzeri, ed in ispecie col Cantone Ticino confinante. Questa convenzione, sebben richiamata in pieno vigore nel trattato del 1815, dopo il ritorno dei reali di Savoia, potevasi però risguardare come distrutta dal fatto in quanto che, dopo l'addizione della Liguria agli Stati sardi, questi più non usavano tirare il sale dal Veneto, trovando maggior convenienza a ricavarlo dalle proprie saline di Sardegna. Tuttavia la convenzione non essendo stata disdetta, i diritti dell'Austria erano così patenti che Carlo Alberto, dietro le rimostranze di tal potenza, niegava di dare esecuzione al trattato conchiuso colla Svizzera nel 1843, col quale la Sardegna obbligavasi a fornire per quattro anni il sale necessario alle popolazioni di quelle contrade.

Siccome però il trattato del 1751 non conteneva clausola alcuna che vietasse il transito dei sali attraverso il Piemonte per la Svizzera, i ministri sardi credettero di poter stipulare la libertà di passaggio del sale di cui i Cantoni svizzeri facevano per conto proprio incetta nei porti-franchi di Genova e di Marsiglia; ma tali distinzioni non intendeva di fare la corte viennese, la quale

Digitized by Google

vedendo il governo del re poco disposto a far diritto alle lagnanze da essa a tal fine inoltrate, credendosi fondata ad esercire il diritto di rappresaglia, risolvette di aumentare la tassa d'introduzione dei vini piemontesi in Lombardia, tassa che ledeva gl'interessi più vitali di quelle vinicole provincie; e l'aumento fu così immoderato che equivaleva quasi ad una esclusione; la qual cosa riusciva a gran nocumento non solo dei sudditi sardi, ma ancor più dei lombardi, molti dei quali possedevano ragguardevoli latifondi nel territorio piemontese, mentre molti altri facevano dei vini di quel reame commercio sopra larga scala per tutto l'interno del Lombardo-Veneto, di modo che quest'ingiusta misura, oltre ad essere nociva tanto ai Lombardi che ai Piemontesi, mirabilmente serviva ad irritare gli animi dei primi contro il governo che li opprimeva.

Per lo contrario il governo del re di Sardegna venne a guadagnar molto nell'opinione pubblica, poichè Carlo Alberto, fatto conscio di questa improvvida imperial misura, spiegando nuovamente quella nobile indipendenza di cui aveva già dato prove in più occasioni, faceva inserire nella gazzetta ufficiale del regno, sotto la data delli 2 maggio, un articolo in cui veniva esposta in brevi parole e con grande moderazione la questione; facendo in tal modo tacito appello all'opinione dei proprii sudditi e delle altre potenze europee. Questa savia condotta governativa fu compresa; le potenze estere manifestarono la loro simpatia pel governo del re; le popolazioni poi, e specialmente quelle sulle quali, a cagione della natura del suolo, cadeva il maggior danno, si affrettarono di mandare per mezzo dei Consigli provinciali, già previamente istituiti da Carlo Alberto, a

Digitized by Google

significare la loro gioia, protestandosi pronte a maggiori sacrifizii per conservare illeso l'onor nazionale.

Nè a ciò limitandosi le dimostrazioni di giubilo dei sudditi verso il loro sovrano, già erasi progettato di cogliere il momento in cui il re, nel mattino delli 7 maggio, che cadeva in giovedì, giorno in cui Carlo Alberto suoleva ogni settimana recarsi alla piazza d'armi per assistere alle manovre delle truppe del presidio, attraversava la via Nuova, per salutarlo con lieti evviva e spargere mazzi di fiori sopra i suoi passi: se non che, penetrato avendo egli come alle altre grida frammischiar da certuni si volesse quello di *re d'Italia*, dopo avere tergiversato a lungo, decideva di non esporsi ad ovazioni che avrebbero potuto dare alla vertenza sui sali un colore di politica ostile che, per allora almeno, egli non era ancor deciso ad assumere. Ciò nulla di meno dar volendo una nobile risposta alle minaccie imperiali, egli stringeva con Francia nuovi legami che favorivano il commercio di varii generi fra i sudditi delle due potenze; quindi nello scopo di serbare almeno le apparenze di buoni rapporti col gabinetto austriaco, egli, sebbene avesse proposto di sottoporre la questione vertente all'arbitrato dell'Inghilterra, piegavasi tuttavia ad accettare quello della Russia proposto dall'Austria. Niegava il russo imperatore di pronunciare il suo lodo, offrendo però di intromettersi qual mediatore amichevole fra le due parti; ma la sua offerta, a causa degli avvenimenti incalzanti, non potè avere effetto alcuno. Questo dissidio frattanto, così improvvidamente destato dal governo austriaco, diede mirabile sviluppo allo spirito antiaustriaco, che dopo aver sonnecchiato a lungo in Piemonte, erasi ridestato in quelli ultimi anni alla

Digitized by Google

lettura degli scritti di Vincenzo Gioberti, di Cesare Balbo e di Massimo d'Azeglio, spiranti tutti amor patrio; ed andava ogni dì acquistando nuova gagliardia nel vedere il proprio sovrano rendere notorio colla pubblicità di questi suoi atti politici l'intero suo affrancamento dall'Austria, vivamente da tutti desiderato per lo addietro, sperato da alcuni, ma creduto da pochi, perchè avversato dal clero potentissimo e da parte della nobiltà, a capo della quale stavano parecchi di coloro che avevano in mano la somma delle cose e parevano iniziati alla confidenza del re.

Venne a dare incremento a questa generale espettazione di mutata politica la morte di papa Capellari, accaduta il 1° giugno. Respirarono le romagnole popolazioni all'udire che quell'efferato vecchio era finalmente chiamato al cospetto di Dio a dar conto del crudel modo in cui egli, quasi a dileggio del Divin Salvatore, di cui dicevasi vicario, governato aveva circa tre milioni di cristiani, contaminando la terra di sangue innocente. Respiravano e schiudevano il cuore alla gioia quando il cardinale Giovanni Maria Mastai-Ferretti, proclamato sovrano pontefice il 15 giugno, dopo tre soli giorni di conclave, coi primi suoi atti lasciò travedere l'aurora di un'èra di felicità pe' suoi sudditi, per l'Italia e per la cristianità tutta; èra che salutata nel suo nascere dai popoli colla più profonda, colla più sentita letizia, doveva, quasi luce fallace, tramontare dopo breve corso per far luogo al più amaro disinganno, ad inenarrabile dolore!

Cedendo al fascino universale, Carlo Alberto eziandio credette da quel punto di non essere più solo fra i principi italiani nella generosa impresa di redimere la patria dal giogo straniero: e l'ascetica sua natura e la pro-

Digitized by Google

fonda sua riverenza pel vicario di Cristo dando nuovo incentivo all'odio suo verso Austria, ed al desio di atteggiarsi qual campione della libertà italiana, da quel dì egli seguì una linea politica più francamente nazionale. Gli scritti avversi al dominio austriaco, se non ebbero licenza di essere pubblicamente venduti, poterono almeno agevolmente circolare pei regii Stati; le dimostrazioni ostili date in Genova in occasione del centenario della cacciata dei Tedeschi da quella città, furono, se non approvate, nè biasimate, nè represse dalle autorità governative; nelle sue confidenze infine, ne' suoi privati carteggi, Carlo Alberto lasciava frantendere di essere pronto ad intraprendere anche solo una guerra contro l'Austria.

1847 Ma quando le violenze austriache, già preparate e minacciate nel giugno, vennero tradotte in atto alli 17 luglio dell'anno seguente coll'occupazione di Ferrara, ogni titubanza ebbe termine nel cuore del re sardo, che nel suo religioso fanatismo figurandosi di essere prescelto da Dio a difensore del sommo pontefice e della religione, fece immediatamente dal marchese Pareto, suo inviato a Roma, dire al cardinale Ferretti, ministro di Pio IX, quanto fosse grato della propensione manifestata dal governo pontificio di ricorrere per aiuti alla corona di Sardegna, ed offrì di mandare i piroscafi della regia marineria a far crociera sulle coste del mar Tirreno per esser pronti a qualunque evento, ed uno di essi fu da quel dì quasi continuamente di stazione nel porto di Civitavecchia a piena disposizione del papa (1).

(1) Vogliono alcuni che Carlo Alberto scrivesse di proprio pugno a Pio IX profferendosegli qual difensore e dicendo *minacciata coll'occupazione di Ferrara l'indipendenza di tutti i principi italiani.*

Digitized by Google

Spiacquero altamente queste offerte a Vienna; ma il principe di Metternich, pienamente comprendendo quanto disdicevole sarebbe apparso agli occhi dei potentati tutti d'Europa qualunque richiamo ufficiale sulla risoluzione presa da un re cattolico di sostenere il capo della fede contro una potenza violatrice dei trattati del 1815, i quali autorizzavano bensì l'Austria (sebben Roma anche contro ciò avesse sempre protestato invano) a tenere presidio nella cittadella di Ferrara, ma non nella città; Metternich, dico, prese il mezzo termine di ordinar all'inviato austriaco a Torino, conte De-Boul Schawenstein, di rendere ostensibile a Carlo Alberto una risposta del gabinetto imperiale ad alcuni quesiti fattigli dal gran duca di Toscana: in quella lettera era scrupolosamente evitato di far parola del Piemonte e del suo re, ma Metternich facendo sentire essere disegno dei novatori di rovesciare la podestà dei principi in Italia, veniva poscia affettatamente ad osservare che quand'anche i cospiratori, per accrescer forza ai loro disegni, fingessero di parteggiare per qualche dinastia, questa certo non sarebbe quella di Toscana, perchè legata troppo da vicino colla famiglia imperiale, e neppure quella di Napoli, perchè affine dei reali di Francia: accertava poi il duca che l'Austria vegliato avrebbe con ogni cura per soffocare qualunque fomite di una rivoluzione che specialmente mirava a dispossessarla delle sue italiane provincie, e terminava dicendo *che se il gran duca si permettesse di istituire una guardia civica ne' suoi dominii, questi verrebbero immantinenti occupati da truppe austriache;* e soggiungeva *che in tutti i piccoli Stati italiani avverrebbe, in simili circostanze, la stessa occupazione militare austriaca.* Era insomma

Digitized by Google

una lontana minaccia fatta al re savoiardo in caso volesse direttamente od indirettamente attraversare i progetti dell'Austria sulle Romagne, palliati da essa sotto il pretesto di combattere lo spirito rivoluzionario tendente, a sua detta, a scalzare non solo il suo dominio, ma quello eziandio di tutti i principi italiani, il potere temporale del papa e la stessa religione cattolica.

Risentissi il re di questa sconvenevolissima comunicazione, e dopo aver fatto rispondere *essere i suoi Stati tranquilli, non ammettere egli ad alcuna potenza il diritto di intervenire in casa sua; essere re indipendente, e voler serbarsi tale ad ogni costo,* informò di ogni cosa il gabinetto di Londra (1), il solo che sembrasse approvare la nobil posa presa da Carlo Alberto in queste circostanze, poichè il ministro francese Guizot invece, per mezzo del signor Bourgoing, trasmetteva un dispaccio in cui era esplicitamente detto che le speranze degli Italiani non potendo realizzarsi senza una ricomposizione territoriale ed una conflagrazione europea, la Francia non vi avrebbe dato appoggio.

Pio IX frattanto, dimostrando in quei primordii del

(1) In risposta a questa comunicazione lord Palmerston, sotto la data delli 18 settembre scriveva a lord Minto, allora a Torino, significasse al re, quanto il governo britanno approvasse la sua condotta verso l'Austria e le sue generose offerte al papa. offerte, *che altamente onorano S. M. e come principe generoso e come potentato italiano.* Questa risposta di lord Palmerston era poi anche provocata dalle informazioni a lui date da sir Ralph Abercromby, il quale scrivendo li 25 agosto al visconte così esprimevasi: *l'attitudine or assunta dal governo sardo è tale, che priva di ogni esagerazione, dimostra al tempo stesso la ferma determinazione di mantenere l'indipendenza propria e di rispettare e sostenere quella della nazionalità italiana.*

Digitized by Google

suo pontificato di sentire il proprio decoro, degnamente rispondeva all'insulto croato, armando in fin di luglio la guardia nazionale, già instituita con decreto delli 5 dello stesso mese, mandando il capitano d'artiglieria Lopez a far incetta d'armi in Francia, e decretando, dopo la coraggiosa protesta del cardinale Ciacchi per le nuove violenze austriache a Ferrara, l'assembramento di un corpo di milizia a Forlì.

Ma mentre Piemonte e Roma con dignitosa alterezza rifiutavano piegar il capo ai voleri di Vienna, gli altri principi italiani facevano invece atto di servilità verso quella potenza. Maria Luigia di Parma imponeva alla polizia di reprimere qualunque dimostrazione pubblica di simpatia pel nuovo pontefice, ed in Piacenza e Parma eseguivansi numerosi arresti. Francesco V di Modena, succeduto al padre da poco, seguendone la politica e prevedendo imminenti sommosse popolari in Italia, per maggiormente accattivarsi l'Austria, aveale, sin dalli 10 maggio, fatta cessione di due isolotti che sorgono sul Po, quasi rimpetto a Cà Tona, sulla riva sinistra ed a poca distanza dalla torre Massimiliana, e dagli altri forti costrutti sulla riva destra presso Brescello, i quali, resi più perfetti dal genitore, potevano eziandio, per convenzione secreta da quello stipulata, venir presidiati all'uopo dai Tedeschi, i quali diffatti nel successivo agosto occuparono due fortini, raccogliendo nel tempo stesso in faccia a Brescello da 10 o 12 battaglioni, e tutti gli attrezzi necessarii per gettare prontamente ed in poche ore un ponte di barche sul fiume. Nè fu ingrata Austria a questa arrendevolezza del principe estense, che anzi parve disposta a sostenerlo contro lo stesso gran

Digitized by Google

duca di Toscana in una questione insorta fra loro due, e che verrò ora brevemente narrando.

Sino dal maggio il granduca Leopoldo, spinto dalle rispettose, ma energiche rimostranze di molti valenti uomini di gran credito, fra cui primeggiava il venerabile Gino-Capponi, aveva allargato i confini della stampa: ed immediatamente varii giornali, ma più di tutti l'*Alba*, evocando gli antichi nomi di Pier Capponi, di Ferruccio, del tribuno romano Cola da Rienzo, fecero così gagliardo appello all'opinione pubblica, che in settembre il granduca, dopo aver titubato a lungo fra due paure, quella cioè di Austria prepotente, e l'altra, meno terribile, ma più impetuosa e vicina, d'una sommossa popolare; la seconda soverchiando la prima, e rinfrancandosi alquanto udendo l'inglese Minto parlare di patronato, annuì all'istituzione della guardia civica. A tal novella i Lucchesi insorgono, e strappate a forza all'ignobil lor duca eguali concessioni, lo costringono ben tosto, in un col figlio, vero scioperato da trivii, ad uscire dall'effimera signoria che, a tenore del trattato di Vienna, ricader dovendo alla Toscana all'epoca della traslazione dei principi di Lucca sul soglio parmense, venne anticipatamente acquistata da Leopoldo, mediante una cospicua somma corrisposta a Ludovico di Borbone, che, sempre brullo di danari e temente maggiori danni, di buon grado accondiscese.

Ma se i Lucchesi esultavano di venir liberati dal semieretico e furibondo Ludovico, e dal bestial duchino peggiore del padre, addoloravansene invece le popolazioni di Pontremoli e di Fivizzano destinate, in vigore dei trattati del 1815 e dei concerti presi posteriormente nel 1844 fra le corti di Toscana, Modena e Lucca, a

Digitized by Google

passare sotto la dominazione estense (1) all'epoca in cui lo Stato di Lucca venisse annesso alla Toscana. Avrebbe di buon grado acconsentito il mite Leopoldo ai loro desiderii, offrendo anche compensi pecuniarii al modenese; ma nè questi voleva, nè permesso glielo avrebbe Austria sua più padrona che consigliera ed assoluta regolatrice di ogni suo atto, la quale non avendo potuto far gradire i suoi disegni di reversibilità di quel distretto a se stessa, nel caso previsto dal trattato di Vienna che il Piacentino venisse in potere di Sardegna, pretendeva almeno che quel punto essenzialissimo rimanesse sempre in potere dei duca di Modena o di Parma, a lei più ligii e sommessi, anzichè al granduca di Toscana, non certamente a lei avverso, ma più indipendente per causa della protezione inglese che venir gli puote dal mare, e che, per le accordate riforme, già dimostravasi più disposto a staccarsi dalla politica viennese.

Ringalluzzito pertanto da questa certezza degli aiuti austriaci il duca di Modena, lungi dal piegarsi alle oneste e pacifiche proposizioni del governo toscano, decideva di impossessarsi per forza di Pontremoli, Fivizzano ed altre terre annesse; e faceva difatti occupare il luogo di Gallicano dalle sue truppe guidate da un conte Azzo, mentre un'altra schiera sotto il conte Guerra impossessavasi di Fivizzano, ove, per far pregustare a quelle popolazioni le dolcezze del nuovo dominio, cominciava coll'infierire contro gl'inermi, col taglieggiare i pacifici cittadini e

(1) Per via di questi ultimi accordi Pontremoli, toscano sino allora, era riversibile al duca di Lucca, quando divenisse duca di Parma: ma riuscendo a lui malagevole di amministrare quella parte di Stato segregata dal rimanente, egli era venuto nel proposito di cederla al duca di Modena, mentre quei cittadini agognavano a continuare sotto il dominio del granduca.

Digitized by Google

col commettere ogni sopruso. Parve commoversi a simili enormezze Leopoldo, e decidersi a secondare lo slancio della gioventù toscana che correr voleva in sostegno di quelli oppressi; e fatte energiche rimostranze al governo estense, avviava alla frontiera alcuni manipoli di truppe; ma Francesco, reso protervo dall'appoggio degli imperiali, non avendo voluto recedere, cadde l'animo al fiacco Leopoldo, il quale dovette accontentarsi della riparazione offerta da Carlo Alberto e dal pontefice, scelti ad arbitri, e che consistette in ciò che le truppe estensi ritirate si sarebbero dai paesi occupati, ma che immediatamente dopo un commissario toscano ne avrebbe rifatta la consegna in tutta forma al duca di Modena; il quale appena ripristinato nel dominio, crescendo ognor più in petulanza, diceva ai suoi sudditi: *Sappiano che oltre alle mie forze, io ho una riserva di 200,000 uomini al di là del Po; perciò vedono che per ora non possono farmi paura.* Fece bene quel signorotto di dire *per ora,* poichè non era lontano il giorno in cui questa rodomontata dovea tornargli in gola, ed esser egli costretto a far fagotto più che in fretta.

Nel reame di Napoli eziandio eranvi state turbolenze, ma gli sforzi degli abitatori di Reggio, di Calabria e di Messina essendo stati parziali e non ben diretti, fu facil cosa alle truppe ferdinandee di soffocarli, ed il Borbone, aizzato dallo spirito infernale del ministro Del Carretto, diè nuova bisogna al carnefice.

Mentre Parma, Modena e Napoli ostavano al risorgimento dello spirito italiano, e Leopoldo di Toscana, non volonteroso ma timido, pareva accostarsi al minacciato pontefice e secondarne le riformatrici tendenze, qual era il contegno di Carlo Alberto?

Digitized by Google

Al primo annunzio dei soprusi fatti dall'austriaco governo a danno del papa, egli avea altamente manifestata la sua risoluzione di farsene sostenitore e scudo; ma avendo poscia Pio IX acconsentito a trattare la cosa diplomaticamente col gabinetto imperiale, e tutto facendo presagire che, per allora almeno, gl'Italiani non avrebbero ancor ricorso alle armi per sciogliere la gran lite del proprio riscatto, Carlo Alberto aveva ripreso il suo sistema di altalena. Le riforme di Roma e di Toscana non erano passate inosservate ai popoli subalpini, e già in occasione dei comizii di Casale ed in varie escursioni fatte dal re nelle città secondarie del regno, cittadini onorandi, rendendosi interpreti della pubblica opinione, avevano inoltrate petizioni più o meno energiche, ma rispettose tutte, in cui i bisogni del popolo erano vivamente espressi, esternato il desiderio di una milizia cittadina, portato a cielo il gran pontefice rigeneratore d'Italia, e se non chiaramente, in modo più che intelligibile però, manifestata l'avversione generale degli Italiani contro l'Austria, ed offerto velatamente il consiglio al re di brandir l'armi per iscacciarlo dalla penisola. Solleticavano dolcemente la vanità di Carlo Alberto quegli argomenti tutti che tendevano a rappresentarlo come campione di Dio e d'Italia, e sempre maggiore in lui facevasi il prurito di assumere l'aspetto di re guerriero, e di raccogliere il guanto di sfida che da mille anni e con mille spregi la razza germanica lanciava ad ogni momento alla latina, ed in certe sue lettere egli scriveva anelare al momento in cui gli sarebbe dato, nuovo Sciamil, di stringere la spada contro i barbari dell'Occidente: ma erano desiderii fugaci, poichè l'animo suo, ricadendo in breve in quello stato di titubanza che eragli naturale,

Digitized by Google

rappresentavagli pericolosa troppo l'impresa, ond'ei mal sapeva decidersi a porre a repentaglio la propria corona in una guerra da solo contro sì formidabil nemico. Turbavangli poi ancora i sonni i maneggi del partito mazziniano, il quale, troppo accorto per non avvedersi che si maturavano per l'italiana penisola importantissimi eventi, raddoppiava l'usata solerzia ed andava cercando proseliti in tutte le provincie ed in tutti i regni. Or per quel debito che a veridico storico corre, e ch'io mi sono sopra ogni altra cosa imposto, imprendendo a ragionare delle mene mazziniane, che così fatali riuscirono all'italiano risorgimento, io non verrò certamente facendone l'apologia, ma accennerò bensì come in quel primo ridestarsi del sentimento nazionale sia giusto il dire che quella setta per nulla venne ad attraversare i disegni del partito costituzionale; e questo volentieri io noto, perchè, andata a male l'impresa, i partiti costituzionale ed assolutista, i quali pure ebbero gravissimi torti, vollero sul repubblicano riversare tutta la colpa dei nostri rovesci.

Una circolare, datata dal 1° agosto 1847 da Londra e firmata Mazzini, Ghiglioli e Gallenga, nella quale trattavasi di erigere un fondo nazionale da adoprarsi a pro della santa causa della redenzione italiana, aveva principio con queste notevoli parole: « Qualunque sia l'opi-« nione d'ogni individuo italiano intorno ai modi ed alla « forma dei progressi futuri nella patria comune, è « chiaro oggimai che fra noi e quei progressi sta l'Au-« stria ostile, invadente e pronta ad invadere. — Che « nessun grado di libertà, comunque temperata, può con-« quistarsi in Italia per opera sia di principi, sia di po-« polo, senza provocare opposizione aperta dall'Austria

Digitized by Google

« temente pei possedimenti usurpati lombardo-veneti. « — Che nessun miglioramento reale può riescir per- « manente in qualsivoglia parte d'Italia, se non appog- « giato e fatto securo dalle forze dell'intera nazione. — « Che quindi la lotta fra l'Austria e noi è un fatto ine- « vitabile, prossimo, e che bisogna prepararsi, ecc. »

E più tardi, nel gennaio del seguente anno, in una lettera agli intimi suoi, a coloro che diviso avevano seco lui le speranze ed i pericoli della spedizione del 1834, e coi quali pertanto egli aprir poteva tutto l'animo suo, Mazzini stesso scriveva queste parole degne di attenzione: « Qui non si tratta di forme politiche; non si « tratta di repubblica o monarchia; l'Italia sarà quello « che Dio e il popolo italiano vorranno. E ciò in gran « parte dipenderà dalla condotta de' suoi principi in « faccia al nemico. Ma ci convien pur mettere come « ipotesi che i principi non facciano il loro dovere; « vorrà farlo il popolo o non farlo? è questione di vita « e di morte. Ponete anche che i principi pendano dav- « vero al bene. Credete che essi non avranno bisogno, « a decidersi, d'udire sulla bocca dei loro popoli il *con* « *voi* o *senza voi?* Credete che non avranno bisogno, per « decidersi a capitanarvi, di conoscervi decisi a difen- « dervi e ad assalire s'anche v'abbandonassero? »

Or io non asserirò certo che chi così scrivea avesse saldo proponimento di essere sempre coerente a' suoi scritti e facesse assoluta abnegazione d'ogni preconcetto disegno di usufruttuare un giorno gli sforzi dei principi per la causa repubblicana: una tale asserzione sarebbe più che temeraria, ed i fatti posteriori danno fondato motivo a pensare che nell'intimo del loro animo tanto il capo quanto i settarii tutti mirassero a promuovere

Digitized by Google

non solo la repubblica italiana, ma eziandio la universale, come ne fanno fede i comitati consocii esistenti allora della *Giovine Polonia*, della *Giovine Ungheria* e via via: ed una lettera di Mazzini stampata in fronte di una seconda edizione della famosa epistola da lui diretta a Carlo Alberto nel 1831; poichè in questa seconda lettera, che ha la data del 27 aprile 1847 e che serve di prefazione all'antica, apparisce chiaramente come egli non credesse poter la libertà venire all'Italia da un re, nè da un papa. Tuttavia il cuore dell'uomo è aperto a Dio soltanto, e fra i principi stessi che si facevano in quei giorni duci del risorgimento, vi furono dei fedifraghi; e se fortuna arriso avesse alla sperata fondazione di un regno italico, tutti forse preferito avrebbero il sistema assoluto al rappresentativo; ma è anche lecito credere, che se nella sorte propizia i principi serbati si fossero fedeli al giuramento loro, Mazzini e compagni, vista eziandio la debolezza del proprio partito, acconciati si sarebbero allo Statuto, come vi si acconciarono tanti altri che prima dividevano le opinioni loro, ed in ispecie uno dei segnatarii della sovraccennata circolare repubblicana.

Ed invero in varii articoli di Mazzini, che videro la luce nel giornale inglese il *Morning Chronicle*, e che vennero tradotti poi ed inseriti nella *Revue Britannique* dell'anno 1839, trovo, fra molte altre, queste parole, che fino ad un certo punto spiegano la condotta posteriore di lui e vengono pertanto in appoggio alla mia opinione: « Lorsqu'un peuple se lève », così scriveva egli, « les hommes qui viennent se mettre à sa tête ac- « ceptent implicitement l'idée pour laquelle et par la- « quelle ce peuple s'est levé. Il existe entre eux et la

Digitized by Google

« masse, dont nul ne les a obligés à prendre la direc-
« tion, un contract synallagmatique tacite dans lequel
« le peuple leur dit : Je me suis levé pour ceci : ceci est
« ce que je veux. J'ai du courage et des bras, vous
« avez des têtes et de la science : montrez-nous par
« quelle voie nous pouvons atteindre notre but : et ils
« répondent : bien ! nous vous le montrerons : suivez-
« nous et défendez-nous. C'est un contract solennel et
« sacré, le plus sacré que je sache, où les actions rem-
« placent les conditions, et où le salut du peuple est
« au bout de chaque acte. S'il n'en est pas ainsi, je ne
« sais plus ce que c'est la moralité politique ; car alors
« toute déception est justifiable, toute trahison légitime.
« S'il y a infraction au contract, si la direction prise
« par les chefs est en opposition directe à ce qu'exi-
« geaient la nature et l'objet réel de la révolution, la
« révolution échouera : elle périra comme une fleur tout
« à coup transplantée dans une terre et sous un ciel
« étrangers, comme enfin tout ce que l'on cherche à
« développer d'une manière contraire à la loi de son
« existence : et, dans ce cas, à qui s'en prendre ? Sera-ce
« à la fleur ou plutôt à la main imprudente qui l'a
« tuée ? »

Ora io dico, lo scopo a cui tendevano le popolazioni italiane nei primissimi conati fatti per risorgere, era senza dubbio lo stato costituzionale, ed il provano i caldi ed affettuosi indirizzi ai varii principi italiani, dai quali soli speravano libertà e redenzione dal giogo straniero ; e questo sentimento era troppo universale, troppo patente, perchè sfuggir potesse ad un uomo dotato di ingegno pari a quello di Mazzini. Non è dunque supponibile che fin d'allora egli intendesse opporsi a questo

Digitized by Google

affratellamento fra popolo e principi a cui accennano le sue parole sopra citate; più tardi, dopo le defezioni di Pio IX e di Ferdinando di Napoli, dopo i disastri della prima campagna, dopo le titubanze del ministero piemontese, parve a Mazzini, il cui animo diffidente certamente scordato non avea la condotta di Carlo Alberto nel 1821 e nel 1833, di veder compromesso lo scopo della rivoluzione; e per fermo compromesso era, poichè niuno mi negherà che a tal epoca l'espulsione degli Austriaci dal Lombardo-Veneto non fosse divenuta molto problematica, e riputata anzi ormai impossibile; si fu allora che egli, volendo scorgere nell'ineluttabile forza degli eventi un'infrazione al tacito accordo fra principi e popoli di francar la patria dal giogo straniero, ripigliò gl'interrotti maneggi per accrescere forza e vigore al partito repubblicano. Io non lo lodo; ma noto solo che egli apertamente avversò il partito costituzionale allora soltanto che lo credette in diretta opposizione colla redenzione della patria italiana. Errò pertanto, ma errò per eccesso di patrio amore; errò perchè quel forte animo disperar non seppe: mentre i costituzionali, forse più prudenti, ma certamente più fiacchi, dismessa ogni speranza di patrio risorgimento, ricaddero in quell'apatia che, senza essere errore men grave, è certamente meno magnanimo.

Ripigliando ora l'esposizione degli avvenimenti dell'autunno del 1847, dirò che queste mene, questi raggiri dell'attivo partito repubblicano non sfuggivano a Carlo Alberto, il quale riversato aveva sulla *Giovine Italia,* molto più avversa ai principi che lo stesso Carbonarismo, quell'odio e quel timore che nutriva per l'antica setta. Questi due sentimenti pertanto concor-

Digitized by Google

rendo in lui per avversare qualunque indizio che colore avesse di volontà popolare, egli tentò reprimere mai sempre qualunque dimostrazione delle popolazioni: e diffatti verso il mezzo settembre un avviso segnato Lazzari, ispettore generale di polizia, avvertiva il pubblico: « essere precisa intenzione di S. M. che in ogni occa« sione in cui le popolazioni volessero significare l'af« fetto e la devozione loro verso l'augusto padre e so« vrano, dovessero far uso della sola bandiera e coccarda « nazionale ». E contemporaneamente il governatore di Genova, ove più ardenti erano le ovazioni a Pio IX, i cui colori campeggiavano sopra ogni altro, sebbene non di rado vi figurassero anche i tre nazionali, pubblicava: « È proibito ai sudditi di S. M. di fregiarsi di coccarda « che non sia quella dello Stato, come pure ne è vietato « lo smercio » (1).

Ma al già traboccante odio italiano per l'austriaca dominazione venne a dar l'ultima spinta la barbara carnificina delli 9 settembre a Milano in occasione del possesso preso di quella sede arcivescovile dall'italiano Romilli; odio che prontamente comunicato dai Lombardi fuggitivi alle ardenti popolazioni subalpine, minacciava d'erompere. Ed invero a mala pena i guerrieri apparati dal governo adottati riuscivano a contenere le popo-

(1) Queste proibizioni della polizia sarda fecero scrivere a Gioberti da Parigi ad un suo amico: *Il re si collega con Roma; la polizia fa all'amore col tedesco.* Poco dopo però e quasi a rappresaglia, Pio IX non dimostrossi più benigno verso i colori di casa Savoia, ed uno stuolo di Piemontesi, che presenti a Roma divisato avevano di accompagnarlo al Quirinale nella festa del 15 novembre portando bandiera azzurra, ne vennero impediti dalla polizia pontificia ligia ai desiderii dell'inviato austriaco.

Digitized by Google

lazioni nelle ancor pacifiche ma imponenti ed ognor più energiche manifestazioni di spirito nazionale, le quali trovavano passeggiero sfogo in patriottici canti, in notturni assembramenti. Il soldato stesso pareva prestarsi a malincuore all'ufficio di moderatore di queste innocenti ma inebbrianti dimostrazioni: il 22 ottobre la cavalleria incaricata di dissipare l'attruppamento del popolo, erasi condotta con molta moderazione, e la simpatia dei fanti era ancor più visibile (1); laonde il re, memore forse dell'affratellamento accaduto nel 1821 fra le popolazioni e la miglior parte dell'esercito, vedendo il desiderio universale di politiche innovazioni farsi ormai prepotente e gigante, eccitato eziandio dal legato pontificio Corboli-Bussi e da lord Minto, interprete e mandatario di lord Palmerston, pensò savia cosa soddisfare all'espettazione dei sudditi col largire alcune riforme, le quali, poca cosa essendo per se stesse, parvero però acconcie ad acquietare l'effervescenza degli animi ed atte ad inspirar fiducia ai sudditi nel monarca per la speranza che lasciavano di maggiori concessioni (2).

Con regio rescritto delli 29 ottobre adunque S. M. emanava determinazioni aventi per iscopo di rendere più semplice e regolare l'organizzazione giudiziaria col-

(1) Il giorno 8 settembre in Genova vi fu grande assembramento, e la moltitudine passando in piazza S. Domenico dinanzi alla brigata Savoia, stata posta sotto le armi dal governatore, fece echeggiare le grida di *viva Savoia*, *viva l'armata sarda*, *viva la linea*, ed i soldati commossi strinsero la mano ai popolani.

(2) Dalla lettera scritta li 8 ottobre a lord Palmerston da lord Minto, nella quale gli rende conto dell'abboccamento avuto con Carlo Alberto il giorno 6, appare come questo monarca fosse persuaso della necessità di alcune concessioni a schivar mali maggiori, e come deciso a resistere alle austriache rimostranze.

Digitized by Google

l'abolire i tribunali eccezionali e col creare una Corte di cassazione; di meglio stabilire l'ordine contenzioso amministrativo, instituendo i consigli d'intendenza; di ampliare e garantire i privilegi dei municipii classificando i varii elettori per la nomina dei consiglieri comunali; di allargare i confini alla stampa libera; di togliere infine, a datare dal 1° gennaio 1848, la polizia ai comandanti militari affidandola agli intendenti.

Appena le largite riforme furono rese di pubblica ragione, l'intero Piemonte, lo Stato tutto sorse come un sol uomo per tributare la sua riconoscenza al re. In Torino, la sera delli 31 ottobre e quella del 3 novembre, vigilia del giorno onomastico del sovrano, furono ammirabili per limpida gioia, per amore entusiastico, per ordine perfetto: e Carlo Alberto aggirandosi per le ampie e popolate vie della bella sua capitale senza guardie e coi soli suoi figli al fianco, potè toccar con mano quanto sia facile ai potenti della terra di farsi adorare, e qual tesoro d'affetto chiudessero per lui in seno le subalpine popolazioni. Avendo egli poi disposto di recarsi, come era suo uso, il dì 4 novembre a Genova, le ovazioni lo seguirono ovunque; ogni città, ogni terra più umile posta sul suo itinerario, ammantandosi della più dolce, della più santa gioia, spingeva tutti gli abitatori suoi ed i mille accorsi dai circostanti paeselli a salutare il re riformatore, l'uomo che finalmente dimostrato si era padre de' suoi sudditi.

Ed invero le riforme, già importanti per se stesse, acquistavano nuovo peso ove si ponesse mente all'epoca in cui erano accordate; epoca nella quale qualunque leggiera politica innovazione era una muta abnegazione della passata servilità alla politica austriaca ed una no-

Digitized by Google

bile protesta di simpatia per i Lombardi gementi, per i Romagnoli ed i Toscani speranti.

Venendo ora a tener parola della riforma che ha più diretto rapporto coll'esercito, è da notarsi che sebbene in sostanza essa fosse la meno importante, pure suonò la più gradita al popolo: tanto erano bestiali gli uomini cui per lo passato affidavasi la polizia di intere provincie! Io non mi dilungherò a qui narrare tutte le stupide vessazioni, tutte le asinerie commesse dai comandanti militari: piuttosto, per spiegare come avvenisse che militari onorati, appena incaricati di un comando territoriale, si trasmutassero in brutali poliziotti, sordi alle leggi tutte del buon senso e dell'onestà, e per onore dell'esercito da cui erano tratti (1), dirò come fosse cura del sedicente liberale Villamarina di nominare a tali cariche tutti coloro che avevan fama di tristo o di dappoco (salve alcune onorate eccezioni, delle quali non hassi a far merito al ministro, ciò accadendo per volontà espressa del re, il quale, volendo talvolta rimunerare qualche vecchio e fedel servitore, destinavalo di moto proprio in qualche buona città): dimodochè io non temo d'andar errato asseverando che molti dei comandanti militari peccavano più per ignoranza che per malizia (2). Nè poteva essere altrimenti, poichè come mai

(1) Le cariche di comandante e maggiore di piazza eran cadute così basso nell'estimazione dell'esercito, che nei reggimenti, quando volevasi qualificare un ufficiale per inetto, solevasi dire che era buono a fare il maggiore od il comandante di piazza.

(2) Fra i comandanti che seppero guadagnarsi la pubblica stima sono da annoverarsi Bruno di Cussano a Torino, Ruffini, onorato avanzo delle guerre napoleoniche nelle quali perduto aveva un braccio, nativo d'Ovada e comandante di Savona; Michaud nizzardo, anch'esso ufficiale della gendarmeria imperiale, che fu co-

Digitized by Google

era possibile che uomini riconosciuti incapaci, dopo 25 o 30 anni di tirocinio militare, a comandare un battaglione od un reggimento potessero degnamente adempiere alle incumbenze di reggitori di una vasta provincia, carica per cui richiedevasi conoscenza almeno elementare del diritto comune, del codice civile e dei doveri dei municipii?

Ma i peggiori erano gli aiutanti di piazza, i quali, sulla generalità, prescieglievansi fra quei sott'ufficiali, che pendente la loro dimora nei corpi erano stati impiegati allo spionaggio organizzato sopra ampia scala per tutto l'esercito dal liberalissimo Villamarina ed accresciuto ancora dai capi di corpo, i quali oltre agli spioni ministeriali, non pochi dei quali collocati in cospicuo grado ed affatto indipendenti, sempre ignoti e talora ostili ai colonnelli volevano avere i loro proprii, che con veri o falsi rapporti dovevano, a loro credere, illuminare la torpida loro intelligenza, ma che di spesso invece la fuorviavano facendoli cadere in abbagli, in ingiustizie, e non di rado in ridicoli errori.

Non presenziò più il naufragio de' suoi favoriti il Villamarina, al quale, perchè liberale da scena e despota davvero, era già caduta la maschera, e sin dal 9 ottobre era stato da S. M. provveduto a riposo insieme al suo antagonista, non certamente più liberale, ma almeno non venale, non ipocrita, il conte Solaro della Margarita. Corse voce in allora che le dimissioni del Villamarina cagionate fossero da una lunga risposta da lui

mandante a Nizza ed a Chambéry. Questi tre ed alcuni altri seppero sempre disimpegnare i spinosi doveri della loro carica senza disgradare l'onorato carattere militare con inutili ed odiose vessazioni.

Digitized by Google

fatta al marchese Doria, capo di una deputazione ligure venuta per ottenere l'assoluta libertà della stampa e la Guardia nazionale. Si pretese in allora che avendo il ministro esternato in quella lettera, a nome del re, sentimenti contrarii a quelli che Carlo Alberto nutriva disegno di palesare, ne ricevesse da questo amari rimproveri: ed avendo perciò Villamarina chieste le sue dimissioni da ministro di polizia (1), rinnovando la tante volte ripetuta commedia di minaccia di ritirarsi ad ogni ben che menoma controversia, questa volta il re non solo accettò, ma dopo poche ore gli ritirò eziandio il portafoglio della guerra.

Diede apparenza di verità a questa versione un editto del re delli 8, pel quale la polizia era di bel nuovo aggregata al ministero degli interni: mentre invece le dimissioni date al Villamarina da ministro di guerra recano la data del giorno 9, in cui il re, quasi a dimostrare al partito reazionario che per esso pure era terminata qualunque influenza, invitava il conte Solaro a ritirarsi: ed essendo caduto in capo a quel signore di fare il recalcitrante, modestamente allegando il bisogno che lo Stato aveva di lui, e la sua sconfinata devozione al re, questi stimò bene troncare tali raggiri con una dimissione in tutta regola. Succedette al Solaro il conte Ermolao Asinari di San Marzano, inviato allora presso la corte di Napoli, ed al Villamarina il conte Rufinotto Broglia di Casalborgone, maggior-generale della brigata Savoia; nomine che manifestarono il desiderio regio di innoltrarsi molto a rilento nella via del progresso; e non certo al Broglia

(1) Villamarina per maggiormente dominare aveva fatto riunire alla guerra il ministero di polizia prima dipendente dagli interni.

Digitized by Google

si deve se, pochi giorni dopo, Carlo Alberto accordò le riforme, giacchè per avere un'idea del liberalismo di quel gentiluomo basta consultare le istruzioni ai Consigli di promozione da lui emanate li 28 dicembre, nelle quali, in mezzo a molte prescrizioni ineseguibili in pratica e ridicole, è fatto sfoggio di certe massime gesuitiche atte per eccellenza a disseminare la diffidenza e la discordia fra gli ufficiali dello stesso corpo.

Furono precedute queste istruzioni da un decreto delli 7 dicembre, col quale veniva alterata la massima tenuta sino allora di effettuare le promozioni per semplice turno di anzianità, ammettendo per la prima volta nell'esercito piemontese il principio di promozione per merito. Dovea il ministro per questa scelta degli individui meritevoli valersi delle proposizioni fatte dai *Consigli di promozione*, appositamente istituiti in ogni corpo pei candidati sino al grado di maggiore, ed in ogni capo-luogo di Divisione pei gradi superiori. Non perfetto e lasciando ancora troppo arbitrio alla potestà regia e ministeriale, questo regolamento però posava sopra basi che mentre accertavano abbastanza una celere via al vero merito, ponevano al tempo stesso in sodo i diritti incontrastabili dell'anzianità, diritti che, ove non vi sia incapacità o demerito nell'individuo che ne è investito, niuno può ledere senza violazione di ogni giustizia, senza scalzare dalle sue fondamenta quella morale certezza che forma la più solida base d'ogni esercito. Se tollerabile adunque era il regolamento ministeriale sulle promozioni, le istruzioni però date ai Consigli di promozione col già accennato dispaccio delli 28 dicembre posavano sopra massime di virtù così rigide, che avresti detto si fosse trattato di far scelta di anacoreti da servir di esempio a religiose

Digitized by Google

corporazioni, e non di uomini arditi da preporre a frazioni più o meno ragguardevoli di soldati.

Con altro decreto delli 8 dicembre portò il ministro Broglia qualche leggiero aumento nelle paghe degli ufficiali subalterni, istituendo eziandio tre categorie di capitani; distinzione viziosa, avvegnachè tutti i capitani avendo risponsabilità e doveri eguali, vuol giustizia che egualmente essi sieno retribuiti. Nè vale addurre l'anzianità od il merito: la prima trova degno compenso nelle pensioni di ritiro accordate al vecchio soldato; il secondo in un progredire più accelerato nella carriera: poichè il merito non si paga, ma si premia. In tali modificazioni gli ufficiali delle Guardie continuarono ad aver paga più pingue, nè invero era da credersi che quest'assurdo fosse cancellato da un ministro che aveva percorsa quasi tutta la sua carriera in quel corpo. In complesso però non si deve tacere che se il nuovo ministro volle gesuiticamente dirigere il morale dell'esercito, egli tuttavia dimostrossi più sollecito del predecessore del bene materiale de' suoi amministrati.

Pareva intanto che il destino si pigliasse cura di francare il re di Sardegna dalle antiche pastoie antiliberali e spingerlo suo malgrado nella via del progresso: poichè allo stesso modo che la diserzione di Maroto aveva fatto naufragare la causa di don Carlos, e dispensato così il re sardo dall'inviare ulteriori soccorsi a quel principe, ora la perizia dello svizzero Dufour lo disonerava dai legami che lo stringevano alla causa del Sonderbund. Costanti erano stati i sussidii dati da Carlo Alberto a quei partigiani del gesuitismo: ma ora Dufour postosi a capo dei federali, dopo aver battuto li 13 novembre i Friburghesi, ed ottenuta a patti all'indomani la città

Digitized by Google

loro, sceso a battaglia regolare contro Salis-Soglio, condottiero dei sonderbundisti, li 23 sulle rive dell'Emmen lo fugava, e costrettolo a ritirarsi verso Edikon, occupava Lucerna; vittoria questa che, mandando in fondo la causa della Lega, fece che Carlo Alberto, già inchinevole a liberali tendenze (sebbene in quello stesso anno inviato avesse aiuti ai cattolici), da quel punto desistette da ogni tentativo a favor loro, nè più volle intromettersi negli affari della Svizzera.

Andavano intanto i potentati italiani ognor più scindendosi nei due partiti nazionale ed austriaco: poichè mentre Sardegna, Toscana e Roma segnavano, li 3 novembre, in Torino, una lega doganale, che servir doveva di base ad una politica; Modena invece e Parma, venuta in poter di Carlo di Borbone per la morte avvenuta di Maria Luisa li 17 dicembre, accostavansi ognor più alla corte imperiale: ed il nuovo signore degli Stati parmensi, con suo proclama delli 27, dopo aver tributato elogii alla memoria della estinta, la cui vita era degna invero di edificare un Carlo di Borbone, affrettavasi ad assicurare i proprii sudditi e l'intera Europa che egli sarebbe stato umile cagnotto dell'Austria al paro della defunta.

Così veniva a termine l'anno 1847 fra la generale inquietudine ed il presentimento di grandissimi eventi, poichè sebbene la vertenza austro-pontificia sembrasse accomodata per via d'un temperamento che, lasciando intatti i diritti delle due parti, rimetteva le cose ad un di presso sul piede antico; pure era ormai palese che la guerra rendevasi inevitabile fra le due razze italica e germanica, ed il fermento che regnava nelle provincie italiane soggette all'Impero era oramai giunto a tale che

Digitized by Google

niuna forza d'uomo, niun senno politico impedir potevagli di prorompere.

1848 Malgrado ciò il nuovo anno sorgeva, come annunziava il foglio ufficiale del Piemonte, fra inni e fra cantici, circondando di vivida luce e di rose l'azzurro cimiero dei reali di Savoia, la tiara del sommo Gerarca ed il serto ducale di Leopoldo uniti in santa concordia: ma la concordia era infinta (1), le rose bentosto convertir si dovevano in funerei cipressi, e la splendida luce in teda sepolcrale! Pur il popolo italiano, che nulla prevedeva, che nulla veder voleva che turbasse la sua gioia, invece di prepararsi alla tremenda lotta a cui provocato aveva il formidabile suo nemico, abbandonandosi alla propria poetica natura, faceva co'suoi canti echeggiar i monti e le valli, e sulle rive del Po come su quelle dell'Arno e del Tevere intuonava inni di gloria ai tre principi riformatori.

I popoli della Lombardia e del Veneto frattanto, non ancor abbastanza edotti dal passato e tuttor serbando quella speranza che è pur l'ultimo conforto degli infelici, avevano tentato di far giungere al trono le lagnanze per i gravami che li opprimevano, invocando in pari tempo, per mezzo delle congregazioni centrali, l'adempimento della promessa fatta nel 1815, all'epoca della riunione del regno italico all'impero austriaco, di un'amministrazione separata. Ma queste rimostranze, sporte

(1) È ormai notorio come Pio IX, spaventato dai continui assembramenti del popolo romano, sin dall'autunno del 1847 tenesse pratiche a Vienna per ottenere l'intervento austriaco: così il principe italiano era già scomparso e rimaneva solo il pontefice cosmopolita, l'eterno nemico della libertà romana! Di ciò fanno fede le corrispondenze dell'inviato inglese col suo governo.

Digitized by Google

con riverenza, furono respinte come non abbastanza *sommesse,* e vi si rispose intanto ingrossando le squadre alemanne nel regno. Simile procedere altro non fece che accrescere il malcontento delle itale popolazioni; ma l'Austria, acciecata dall'ira e sbuffante di rabbia nel mirare il rapido e progressivo sviluppo del sentimento nazionale, nella stolta sua burbanza, altro non cercava che un pretesto per impiegare la forza brutale per reprimerlo, e decisa a cominciare dallo strazio dei proprii sudditi, più vedeva l'opinione pubblica farsi rubella al suo impero e più stringeva il freno.

Gli abitatori del regno italico allora, impotenti ad apertamente resistere alle preponderanti forze imperiali, immaginarono un'opposizione inerte, che doveva però riuscire nociva oltre ogni dire alla detestata padrona, comecchè la privasse delle grasse entrate che ricavava dalle provincie italiane. Ragunatasi adunque la gioventù milanese in private congreghe, decideva che, a cominciare dal 1° gennaio, alcun Milanese più non avesse a far consumo di tabacco da fumo, e tutti usar dovessero, nel vestire, stoffe nazionali. Questa risoluzione, frivola in apparenza, ma mantenuta con lodevole tenacità, aveva non solo per iscopo di danneggiare le finanze imperiali, ma era stata dai guidatori del movimento lombardo immaginata eziandio per far esperimento della costanza della gioventù, e per dimostrare nel tempo stesso alla comune nemica quanta fosse l'unione esistente fra tutte le classi della popolazione e quanto intenso l'odio che nutrivano per il giogo germanico.

La polizia austriaca, la quale se non riusciva ad impadronirsi delle fila della trama, non ne ignorava però l'esistenza, appena si accorse dei presi concerti, desi-

Digitized by Google

derosa di un appiglio per impiegar la forza contro questi congiurati di nuovo conio, risolvette farli provocare mandando poliziotti e soldati muniti di sigari (1) a percorrere in ogni senso le vie le più frequentate della città. Questa provocazione non partorì il suo effetto nei primi due giorni dell'anno, ma più crescendo il numero dei provocatori, e le pattuglie solcando la città ad ogni momento ed in tutte le direzioni, il giorno 3 nacque finalmente un tafferuglio a cui pare dessero origine alcune pietre lanciate dagli operai irritati sopra i soldati: i quali, fedeli agli ordini avuti, ed aizzati appositamente contro i cittadini che loro si dipingevano qual causa delle fatiche straordinarie a cui andavano soggetti, spiegando la feroce loro natura, nè perdonandola a sesso nè ad età, menando le mani a diritto ed a rovescio ferirono più di 60 creature, delle quali 6 ebbero a morirne.

Innoltrava il podestà cogli assessori municipali energiche querele per l'inumano procedere presso il maresciallo Radetzky, il quale, serrandosi nelle spalle, rispondeva che i soldati essendo stati oltraggiati, difficile riusciva il contenerli: che egli però tenuti li avrebbe consegnati alle caserme per otto giorni, ma che al postutto la calamità pubblica forse riuscita sarebbe vantaggiosa, poichè tre giorni di sangue dato avrebbero trent'anni di pace alla Lombardia! Poco lieti per tali parole, presentavansi i signori del municipio al vicerè Ranieri, il quale dando loro buone parole, lasciava

(1) Il *Veterano austriaco* stesso ammette che i regolamenti militari austriaci vietavano di fumare per le vie, ma che fu allora ciò appositamente ordinato: dunque vi fu intenzione di provocare il popolo.

Digitized by Google

traspirare che fra poco giunte sarebbero da Vienna le sospirate riforme: ma bentosto invece un imperiale rescritto imponevagli di far noto ai Lombardi aver già S. M. I. oprato pel bene de' suoi sudditi italiani quel tanto che ravvisava opportuno; non dover essi adunque osare d'impetrare maggiori concessioni: piegassero la fronte o temessero tutto il rigore dell'imperiale suo sdegno.

La notificanza di questa sovrana decisione dissipò ogni lieve speranza nei miseri oppressi, e da quel dì le popolazioni italiane compresero alfine che fra esse ed il tiranno ogni pacifico componimento era ormai divenuto impossibile, e solo rimaneva loro di ricorrere alle armi; ed i studenti di Pavia, avendo nella fervida loro immaginazione tentato altre ostili dimostrazioni, nuove stragi ebbero luogo in quella città il giorno 9, le quali avendo maggiormente concitato gli animi, divenne patente che era imminente l'ora di una conflagrazione generale.

Mentre la brutalità delle teutone schiere contaminava di sangue cittadino le vie di Milano e di Pavia, altre città di un altro regno italiano rialzavano minacciose la fronte. Io non narrerò per disteso la lotta impegnatasi fra i popoli del regno napoletano ed il Borbone, lotta che ebbe fine colla costituzione non accordata, ma strappata dal popolo al principe. Una simile narrativa estranea essendo al mio assunto, io noterò solamente di volo come i primi ad insorgere nuovamente fossero i Siciliani, e come i valorosi Palermitani, dopo un ostinato combattere, costringessero i 6,000 uomini del generale Desauget ad evacuar l'isola. Da quella capitale l'incendio rapidamente propagossi a Messina, a Catania, a Trapani ed alle altre terre di maggior riguardo del-

Digitized by Google

l'isola; perlocchè i Napolitani, i quali tranquillamente avevano atteso il 12 gennaio, giorno onomastico del re, e pel quale aveva promesso loro le riforme largite dagli altri principi italiani, mal soddisfatti delle sterili e tardive concessioni fatte nei giorni 18 e 19, sullo scorcio del mese levaronsi con moto così unanime e minaccioso, che i ministri, strettisi a consesso attorno al re, altro partito sicuro più non seppero consigliare al monarca fuorchè di promettere la costituzione: il che egli fece il dì 29, mutando intanto i consiglieri, mandando in bando i vecchi ministri, e scegliendo i nuovi fra gli uomini più popolari e benevisi; sceso poi in piazza, ed aggirandosi fra il *suo buon popolo*, egli andava stringendo la mano ai lazzaroni, e con infinte lagrime chiedendo perdono, dicendo *essere stato tradito, ingannato dai ministri, ringraziando chi finalmente illuminato lo avea*, e rinnovando insomma gli artifizii tutti del padre e dell'avo, deciso ad essere al par di loro spergiuro: ma creduto intanto e festeggiato dal popolo che circondandolo faceva echeggiare l'aria dalle grida di *viva Ferdinando!* Oh! era maggiore la perfidia di lui, o la stolta fidanza dei sudditi?

Appena giunse in Piemonte la notizia della costituzione napoletana, il fermento divenne generale. In Genova ed in Torino ebbero luogo subitanee e sfarzose illuminazioni: nella capitale il palazzo della legazione napoletana fu circondato da folla immensa, la musica accorsa sciolse lieti concenti, a cui mille voci s'unirono per celebrare *Ferdinando, il re costituzionale!* e tanto era il desiderio di costituzione nel cuore dei sudditi piemontesi che, omai immemori delle riforme accordate dal proprio sovrano, tutto l'affetto loro sembravan

Digitized by Google

rivolgere verso quel principe italiano che primo largite aveva le forme rappresentative a' suoi popoli; e le ultime carnificine di Milano e di Pavia, narrate dall'eloquente penna di Massimo d'Azeglio nel suo opuscolo intitolato *I lutti di Lombardia,* vennero ad infiammare gli animi tutti dei Piemontesi-Liguri di odio fierissimo contro l'Austria.

Non erano certamente sfuggiti allo sguardo scrutatore del sardo rege questi rapidi progressi dello spirito pubblico verso le costituzionali teorie; ma agitato egli da contrarii affetti, dal desiderio cioè di guerreggiare l'Austria, e dal timore costante delle sêtte anarchiche, ancor titubava a concedere la costituzione; quando lord Abercromby, ambasciatore britannico, recatosi dal ministro San Marzano il giorno 3, rappresentavagli, a nome del proprio governo, l'opportunità di accordare le forme costituzionali per appagare la universale effervescenza. Due giorni dopo veniva parimenti riferito al re come il corpo decurionale della città di Torino, ragunatosi il giorno 5, avesse, alla maggioranza di 36 voti sopra 12, approvata la proposta del conte Pietro di Santa Rosa, cugino dell'immortale Santorre, di supplicare il re ad accordare a' suoi popoli una costituzione.

Or io giunsi a quel punto del mio dire in cui mi è forza cozzare contro un'opinione erronea, ma generalmente invalsa, perchè avvalorata dai detti di coloro che pur sanno quanto essa sia lontana dal vero. Alludo alla pubblica credenza che Carlo Alberto di piena e spontanea volontà sua largito abbia a' suoi popoli lo Statuto: non uso a detrarre al bene operato da altri, io non verrò negando che a lui sia dovuto il merito principale di sì gran benefizio: solo dirò ch'ei vi fu spinto

Digitized by Google

dalla necessità dei tempi procellosi e dal timore di maggiori danni anzi che da generoso impulso del cuore. Il detto del gran peregrino di Jersey: *le roi ne lâche que quand le peuple arrache*, sarà per lungo tempo ancora una verità inconcussa: ed io, colla scorta delle testimonianze di persone altamente onorande, non temo di asserire come pochi giorni prima che noti fossero i napoletani sconvolgimenti, Carlo Alberto fosse alieno più che mai dall'accordar a' suoi popoli le forme rappresentative, e come trattenendosi egli a tal epoca sopra quest'argomento con persona che ancor ora siede in cospicua carica, egli uscisse in queste parole: *je ne veux point entendre parler de constitution*.

Tuttavia la volontà popolare facendosi omai prepotente, a misura che i consigli inglesi e le risoluzioni decurionali trapelavano nel pubblico, Carlo Alberto, turbato da questi sintomi, ragunava il giorno 7 a consiglio tutti i ministri sedenti in carica, che erano: Borelli, San Marzano, Avet, Revel, Broglia, Alfieri-Sostegno e Desambrois, e varii altri eminenti personaggi, dei quali qui trascrivo il nome; e furono: Latour maresciallo, Pralormo, Gallina, Raggi, Peyretti, Collegno, ministri di Stato, Coller e Gromo presidenti della Corte di cassazione, Sclopis avvocato generale, Quarelli procurator generale, e Radicati qual segretario.

Durò l'alto consesso dalle 8 mattutine alle 5 pomeridiane; e la voce essendosene sparsa per Torino, dal mezzodì alle 3 numerosa era la folla nella vasta piazza Castello: nella quale ora correndo voce come il re, già proclive a concessioni atte a soddisfare il pubblico desiderio, *non volesse essere incalzato*, la moltitudine si disperse, ed in un attimo la piazza fu deserta:

Digitized by Google

ma scioltosi il Consiglio, e andandosi bucinando che il re non intendesse promulgar una costituzione ma solo allargare alquanto le già accordate riforme, crebbe nuovamente la commozione: onde il corpo decurionale, presago dei disordini che da quel popolare fermento nascere potevano, ad istigazione del re stesso secondo taluni, di propria deliberazione secondo altri, decideva deputare al re, colla domanda di una costituzione, i due suoi sindaci marchese Colli-Ricci e Nigra Giovanni banchiere, aggiungendovi i consiglieri Sineo, Galvagno, Buoncompagni e Ponte. Introdotti al real cospetto alle 7 di sera erano freddamente ma benignamente accolti e licenziati colla promessa *che il re provvederebbe.*

Ragunatisi intanto nuovamente a consiglio nell'interno della reggia i ministri spendevano la notte intera in discussioni (1): quando, verso l'albeggiare, giungeva da Genova premuroso dispaccio di quel governatore, il quale riferiva come, quella popolazione altamente tumultuando, fosse necessario accordar la costituzione, o proclamar la città in istato di assedio; questa novella troncò gli indugi: ed il re, dopo aver riunito nelle sue stanze la consorte ed i figli ed essersi seco loro consigliato, decideva, nel mattino degli 8, di accordar lo Statuto. Questa sua risoluzione non essendo ancor notoria, il popolo già nuovamente cominciava ad affollarsi, quando il ministro Avet, reduce dal consiglio, detto avendo ad alcuni cittadini di maggior credito con-

(1) Venni accertato da persona d'alto affare che fra i consiglianti la costituzione vi fu il vecchio maresciallo, il quale disse al re che egli accordate non avrebbe le riforme, ma che ora l'unico mezzo per evitare la guerra civile era di promulgare lo Statuto.

Digitized by Google

sigliassero il popolo a star queto, atteso che fra poche ore i suoi desiderii sarebbero stati pienamente appagati, queste sue parole, prontamente divulgate, bastarono ad acquetar gli animi; e da qualche impiegato subalterno delle officine della stamperia reale trapelato essendo in pari tempo come già stesse componendosi l'editto promulgatore d'una costituzione, i buoni Torinesi pieni di fiducia nel loro sovrano, senza darsi ulterior pensiero, lieti e tranquilli attesero il gran benefizio. Finalmente alle 4 del pomeriggio sulle cantonate della città leggevasi l'editto che sanciva ai popoli lo Statuto!

Qual sia stato il giubilo dei cittadini alla fausta notizia non havvi lingua che il possa dire, non penna che valga a descriverlo! Furono istanti di ineffabile gioia, di santa ebbrezza; e malgrado i susseguiti rovesci che troppo celeri vennero ad ottenebrare quel gaudio universale, il gran dono rimane inconcusso, e le popolazioni subalpine, giustamente obbliando le oscitanze del monarca, formularono al largitore delle libertà loro, al magnanimo Carlo Alberto, un voto di perenne riconoscenza, che diffusosi per tutta la penisola italiana, passerà non perituro alle più tarde generazioni: poichè egli eresse su questa classica terra un baluardo di libertà che nè la malvagità dei tempi, nè le insane discordie nostre sinora non valsero ad abbattere: egli accese un faro a cui eternamente rivolgerannosi gli occhi degli Italiani tutti, e che se potrà talora, per la trista od infida gestione di incapaci ministri, momentaneamente impallidire, ritornerà tosto a risplendere di diuturna e fulgida luce.

Quale effetto produssero sulla generalità dell'esercito le largite costituzionali franchigie? Nei capitoli prece-

Digitized by Google

denti io cercai di porre in evidenza con quali massime fosse stata retta l'armata sarda, e di dimostrare come dal 1821 in poi fosse stata cura costante del governo di reprimere in essa ogni moto generoso, insinuandovi in vece con ogni mezzo la diffidenza, la servilità, l'ipocrisia, lo spionaggio. Questi mali semi avevano tuttavia portato più copiosa messe nei corpi di fanteria (1), ove le fortune più ristrette, le umili condizioni di nascita degli ufficiali tratti dalla categoria dei sotto ufficiali rendeva gli animi di molti più ligii e pavidi dinanzi alla autorità governativa, che nell'artiglieria e cavalleria, ov'è giustizia dire, che s'era quasi ricoverato l'antico spirito bellicoso del Piemonte. Ciò nullameno, se in questi corpi le arti subdole del governo avevano meno evirato gli animi, altri motivi, meno biasimevoli se vuoi, concorrevano a rendere poco accetto agli ufficiali un sistema di governo che stabiliva l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge; poichè dessi appartenendo quasi tutti alla casta patrizia, per invalsa abitudine, per ricevuta educazione, per timore di perdere i posseduti privilegi, erano usi a riguardarsi, e come ufficiali e come cittadini, da più del rimanente della nazione.

Quest'avversione quasi generale dell'esercito alle politiche innovazioni acquistava forza però in ragione inversa dell'elevatezza del grado, laonde se fra i giovani surti o dalla buona borghesia od anche dalla nobiltà decaduta non era raro trovare partigiani entusiasta della

(1) L'ipocrisia però aveva posto la principal sua sede nella brigata Guardie, ove era difficile trovar un ufficiale giunto al grado di luogotenente o capitano, che non fosse membro più o meno zelante della società Cattolica.

Digitized by Google

causa italiana, fra gli attempati invece numerosissimi erano i fautori dell'assolutismo.

Arroge che durante il tempo scorso tra le riforme e lo Statuto l'azione governativa aveva sempre mirabilmente concorso a gettare dubbiezza e sospetto nello spirito dei militari; poichè già sin dal 15 novembre dello scorso anno il ministro Broglia emanava una circolare colla quale era fatto rigoroso divieto ai militari tutti di prendere parte a qualunque politica dimostrazione, di intervenire ai banchetti o feste qualunque che in ogni terra alquanto cospicua avevano luogo in onore del principe riformatore: ed alcuni ufficiali e sott'ufficiali che osarono infrangere l'ordine ricevuto, ebbero ad esserne severamente puniti. Queste misure adunque, che trovano la giustificazione loro nella necessità di mantener salda la disciplina militare principalmente in tempi di turbolenze, interpretate dai malevoli come indizii di inganni per parte del governo, e commentate ed esagerate agli occhi degli ignoranti, generavano negli animi inquietudine e sgomento.

Nè mancavano fra i capi di corpo coloro che da senno credessero che il governo non volesse con lealtà entrare nella nuova via politica; a prova del che basti ricordare come un colonnello di un reggimento, di stanza a Ciamberì, inculcasse a' suoi ufficiali di continuare ad aggirarsi pei caffè e luoghi pubblici, ma notando quelli fra i cittadini che si mostrassero alle nuove riforme propensi, per poterli segnalar poi all'uopo al governo: così quell'uomo abbietto, nell'intima convinzione che il nuovo sistema non dovesse durar a lungo, intendeva convertire l'onorato ufficiale piemontese in vil poliziotto: ed a provare le liberali tendenze del nuovo ministro di guerra, noterò

Digitized by Google

come un ufficiale, creduto a torto autore di un articoletto in cui era esposta la turpe condotta del colonnello, per essersene scolpato ed aver rifiutato di svelare il vero autore, che volevasi a lui noto, sotto il capzioso titolo di insubordinato, non venne compreso nelle promozioni accadute poco dopo ed a cui l'anzianità sua davagli diritto.

Tuttavia i preparativi di guerra che il governo andava da qualche tempo facendo, e dei quali terrò parola fra poco, avevano predisposto gli animi di molti a favore di un sistema che prometteva prossime occasioni di distinguersi; e la gioventù tutta militare invocava ardentemente una guerra contro gli Austriaci: solo molti, ed erano i più, la desideravano regia e di conquista; altri nazionale la volevano. Gli attempati invece e gli ufficiali superiori e generali non dividevano questo ardore; e sebbene l'immensa maggioranza di essi combattuto abbia prodemente della persona, pure è costante che moltissimi preferivano la quiete delle guernigioni, pochissimi per timore, alcuni per quell'irresolutezza ed avversione ai disagi che sono proprie dell'età avanzata; molti poi per l'intima convinzione di essere sprovveduti delle cognizioni appropriate al loro grado, e per una erronea persuasione della superiorità delle truppe austriache sulle nostre.

Non pochi poi erano coloro che, rammentando gli avvenimenti del 1821 e la rovina di que' loro collega che aderito avevano al partito costituzionale, confidando nello stesso uomo che allora eziandio erasene fatto capo, temevano di veder rinnovati gli antichi inganni, nè sapevan persuadersi del mutato pensiero regio (1), e trae-

(1) A tal epoca io mi trovava a Tortona qual capitano, ed udito a tuonare il cannone d'Alessandria ed un'ora dopo giungere il ve-

Digitized by Google

vano da ciò argomento per dimostrarsi, se non ostili, tiepidi almeno verso il nuovo ordine delle cose.

Fra coloro però che più avversavano lo Statuto, non mancarono anime di fango che appena lo seppero promulgato dal sovrano, se ne mostrarono caldissimi fautori: ed a me basta far cenno, fra tanti, di un colonnello, allora di guernigione a Torino, e che ora siede in alto loco, il quale nel giorno 7 trattenendosi con alcuni altri ufficiali superiori, non ebbe vergogna di dire: *La commedia è abbastanza lunga; se S. M. mi lascia uscire col mio reggimento e colle armi cariche, mi vanto di ristabilire in mezz'ora la quiete:* atroce proposito che non impedillo però all'indomani, appena seppe le largizioni reali, di affacciarsi in via di Po al balcone, gridando a tutta gola *viva lo Statuto*, e plaudendo ai cittadini che, pieni d'esultanza, percorrevano le vie con bandiere e portando alle stelle il nome dell'adorato monarca!

Il governo intanto con grande solerzia spingeva i pre-

locifero colla bandiera tricolore ed apportatore del proclama regio che promulgava lo Statuto, mi unii a molti Tortonesi nel salutare il nuovo vessillo e nel far evviva al magnanimo datore. Pochi istanti dopo il tenente colonnello che comandava quel battaglione di deposito, vecchio venerabile che, sebbene settuagenario e padre di numerosa prole, non rifiutossi pochi mesi dopo ad assumere il comando del battaglione che sarebbe toccato ad altri che seppe sgravarsene, mi faceva confidenzialmente chiamare e quasi piangendo e con affetto veramente paterno andava dicendomi esser io giovine troppo ed inconsiderato; esser quella la ripetizione della commedia del 1821, ed a me che gli additavo il manifesto stampato a Torino, ripeteva sempre: *è apocrifo! è apocrifo!* Buon vecchio! e questo io narrar volli non a suo disdoro, ma a comprovare che molti erano i sospettosi.

Digitized by Google

parativi di guerra: sin dall'11 gennaio aveva sollecitato l'arrivo de' nuovi inscritti della classe del 1827 sotto le armi, trattenendo intanto alle bandiere quella del 1826 che avrebbe dovuto passare in congedo illimitato, e richiamando quella precedente del 1825, che da un anno già vi si trovava (1). Ciò per le brigate di fanteria. I corpi di Artiglieria, del Genio e dei Bersaglieri che ancor avevano sotto le armi gl'individui appartenenti alla classe del 1825, perchè costretti a maggior permanenza al corpo, vennero aumentati mediante la chiamata delle classi 1823 e 24. E qui è pregio della storia notare come fra i provinciali, moltissimi dei quali erano sposi ed anche padri di numerosa prole, pochissimi abbiano mancato all'appello loro fatto dal governo, e come volonterosi accorsi siano sotto le bandiere in un'epoca in cui tutto spirava guerra: della quale lodevole condotta il governo faceva i dovuti encomii in un articolo inserto nella gazzetta ufficiale del regno, sotto la data delli 3 febbraio; fatto questo il quale prova non solo l'affetto del popolo per la dinastia, ma eziandio quanto sia popolare in Piemonte una guerra contro l'Austria.

Onore ai piemontesi soldati! mentre fra i cortigiani potente era il partito che avversava la guerra, questi uomini rozzi, non compartecipi dei favori regali, ignari di politica, al primo appello della patria, all'udire che trattavasi di

(1) A detta dei più distinti ufficiali di fanteria la classe del 1825 fu quella che fece prova di spiriti migliori durante la guerra, il che si spiega ove si rifletta che gl'individui ad essa appartenenti ritornati da poco tempo ne' patrii focolari, avevano ancora viva la militare istruzione, pochi avevan contratto nodi matrimoniali, ed erano poi nel fior dell'età, essendo entrati allora appena nel ventiquattresimo anno dell'età loro.

Digitized by Google

accorrere in aiuto degli oppressi fratelli lombardi, di scacciare dall'Italia l'abborrito Teutono (quell'Italia il cui nome rammentare pochi mesi prima quasi era delitto), gettata la marra, giulivi accorrevano attorno al noto vessillo, e superbi davan di mano allo schioppo. Ed io che m'aggirai fra loro, che mi trovai ad accoglierli, scrivendo ora nell'abbandono della solitaria mia cella, non posso senza emozione rammentare lo slancio di quei rozzi ma generosi uomini. No! invano la tenebrosa polizia affaticata s'era per lustri e lustri a cancellare dal loro cuore la memoria della cara patria; poco istrutti, ad arte tenuti nell'ignoranza, essi credevano il Piemonte una provincia confinante soltanto colla penisola, e presaghi di dover varcare il Ticino, essi dicevano che andavano in Italia; sì, è vero: ma questo loro errore, che fece spuntar un maligno sorriso sul labbro dei molti declamatori dell'Italia centrale, che, pur sapendo d'esser italiani, non certo pugnarono col valor del contadino piemontese che mal sapeva di esserlo, questo loro errore ridonda invece a maggior gloria loro: essi dicevansi Piemontesi e non Italiani; ma sapevan che l'avo, il genitore, il fratello pugnato avevano nell'esercito di Italia e nel regno d'Italia contro il detestato Alemanno: ricordavano le storie raccontate al domestico focolare dal vecchio parente che additava loro il brando irrugginito che ancor pendeva dall'umile parete, e senza sofisticare sul nome di quella patria di cui niuno mai aveva loro tenuto parola, essi sentivano per istinto che la razza germanica era loro nemica, che il bollente loro sangue li chiamava a combattere sugli stessi campi quelle stesse schiere contro cui pugnato avevano i padri loro. Piemontesi e Savoiardi levaronsi alla voce del loro

Digitized by Google

re, e senza voler sapere se si trattasse dell'onore di Piemonte o di Italia, sol comprendendo che si trattava dell'onore delle armi, pugnarono da forti, ed alla prova ebbero cuore e braccio italiano: ma voi, nativi di italianissime provincie, voi gementi sotto la bacchetta croata, come secondaste questo primo slancio dei fratelli subalpini, come uniste ai loro i vostri sforzi? Voi, popolazioni del paese chiuso fra l'Adige ed il Mincio, come accoglieste questi sposi, questi padri che abbandonavano le desolate famiglie per redimervi? I nostri cuori già lo dissero, or lo dirà la storia!

Questi preparativi di guerra però valsero a porre in tutta evidenza le malversazioni del passato ministero: poichè i magazzeni si trovarono vuoti (1), deficienti non tanto per numero quanto per qualità le armi, disarmate le fortezze, pochi e più che mediocri i cavalli sì da sella che da tiro, ignoranti e valetudinarii i quadri; ma il pubblico, che raramente nel primo impeto sa dimostrarsi giusto, di questa incuria ne faceva colpa al nuovo ministro, il quale invece spiegato aveva lodevole energia, e sebbene avverso ai principii progressivi, era però uomo incapace di cercar e neanche di tener mano ad illeciti guadagni.

Ma già precipitavano gli eventi, poichè il popolo pa-

(1) Corse voce in allora che gli scaffali del magazzino delle merci di Torino, creduti da tutti pieni di panno, non ne contenessero che una sola pezza caduno, e che la profondità d'essi fosse riempita con rotoli di legno ricoperti di panno; io non voglio asseverare la verità assoluta di tal cosa, che mi venne accertata però da persona alto locata nell'amministrazione militare e perciò in posizione di conoscere il vero; ma è certo che la depredazione era grandissima fra gli impiegati, e che nel personale amministrativo regnava la più sfrontata venalità.

Digitized by Google

rigino, pari al leone numidico quando squassando la chioma fa col tremendo suo ruggito echeggiare i deserti affricani, levatosi dal suo torpore, con uno di quei terribili slanci non rari nella sua storia, rovesciava, il dì 24 febbraio, il soglio dell'ignobile Orleanese che aveva lasciato più volte trascinar nel fango dalla diplomazia europea i gloriosi colori nazionali. Potente ne fu il contraccolpo in tutta l'Europa: in Piemonte però, se la notizia della repubblica proclamata in Francia turbò la regale quiete, fu per lo contrario salutata dall'immensa maggioranza della nazione come arra che in caso di una guerra, ravvisata ormai da tutti inevitabile, fra Sardegna ed Austria, la prima trovato avrebbe più cordiale ed efficace appoggio nel governo repubblicano novellamente surto, anzichè nei ministri del caduto monarca.

Giunse la notizia del meraviglioso evento il dì 27, stato designato per una festa nazionale, nella quale le provincie tutte del regno concorrer dovevano, per mezzo di deputazioni, in un unanime attestato di gratitudine al re per l'accordato Statuto: festa la più lieta, la più simpatica, la più popolare che veduto avesse mai Torino dacchè era la capitale dei savoiardi dominii, e che, dal portentoso numero di bandiere in essa dispiegate, passerà alla posterità sotto il titolo di *festa delle bandiere*, ed il Piemonte mai certo non vide spettacolo più imponente e più nazionale al tempo stesso.

Mentre le varie corporazioni e deputazioni sfilavano nella spaziosa piazza Castello dinanzi al re, collocato all'angolo destro del palazzo di Madama, era facile leggere sul volto della moltitudine affollata l'ansia che gli ultimi avvenimenti di Francia e le ognor crescenti freddezze coll'austriaco governo destavano nel cuore di tutti,

Digitized by Google

e che trapelava dallo sguardo; il solo Carlo Alberto tentava serbarsi impassibile, ma al volto squallido più del consueto, allo sguardo febbrile degli occhi, all'altero sembiante era facile scorgere che nel cuore del soldato di Trocadero forte parlava il grido di guerra, e che a quell'uomo, non sempre sincero, ma valoroso sempre, l'amor di gloria e l'odio verso l'Austriaco susurravano: *è giunta l'ora solenne;* e quando un drappello di gentiluomini milanesi emigrati vestiti a bruno, passando a lui dinanzi supplichevoli, invocarono l'aiuto della sua spada per redimere i gementi fratelli, quando migliaia de' suoi sudditi cogli occhi pregni di pietose e sdegnose lagrime alle preci di quei tapini le loro unirono, un fugace rossore gli tinse le gote, ed il corpo fremente maggiormente strinse il focoso destriero, che egli pure sembrava chieder battaglia!

Re infelice! molti e gravissimi furo i tuoi falli: ma molto eziandio ti debbono gli Italiani, poichè tu pur molto soffristi, e nobilmente riparasti ai primi errori: e quel momento in cui migliaia di uomini si strinsero a te dintorno riconoscenti, ed in te solo fidenti da te sperarono la politica e nazional loro esistenza, oh quel momento fu dei pochi bellissimi che la tempestosa tua stella accordò al tuo cuore!

Il ripristinamento intanto delle forme repubblicane in Francia essendo avvenimento di gravità tale da rendere ognor più verosimile una guerra europea, ed ingrossando già in smisurato modo le schiere austriache nel Lombardo-Veneto, e gli ampollosi proclami del maresciallo Radetzky a' suoi soldati e l'insolente linguaggio della Gazzetta d'Augusta, giornale più che semiufficiale dell'impero ed interprete fedele delle inten-

Digitized by Google

zioni dell'austriaco gabinetto, facendo ravvisare possibile una violazione della frontiera sarda per parte delle truppe tedesche; Carlo Alberto con decreto del 1° marzo ordinava venissero chiamate sotto le armi le tre classi del 1822, 23 e 24 dei corpi tutti di fanteria di linea, di cavalleria e della Provianda, quelli del 1820, 21 e 22 per l'Artiglieria e Genio, e quelli del 1821, 22 e 23 per i Bersaglieri. In pari tempo spingevansi con sorprendente alacrità gli apparecchi di guerra nel regio arsenale, precettando a tal fine a giornata meglio di 500 operai carradori, falegnami, fabbri-ferrai, calafati e simili: dimodochè alle due batterie complete sul piede di guerra, spedite sin dal 7 febbraio in rinforzo sull'importante punto di Alessandria, se ne poterono ben tosto aggiungere alcune altre; a provvedere poi tanto l'Artiglieria che il Treno di Provianda del numero necessario di cavalli, spedivasi il capitano Chiesa di Cervignasco in Svizzera a far incetta di 1,200 cavalli.

Vennero frattanto al potere il dì 16 marzo i primi ministri costituzionali, essendosi gli antichi volontariamente dismessi appena promulgato lo Statuto, per offrir così agio al re di formar un nuovo gabinetto che più dell'attuale godesse dell'aura popolare, fra i membri del quale il Broglia era il più impopolare perchè giudicato retrivo, e perchè, come già superiormente accennai, a torto a lui si imputava lo stato di depauperamento in cui trovavansi i magazzeni militari, che doveva invece attribuirsi in tutto alla lunga e disonesta gestione del Villamarina. Era il nuovo ministero composto a questo modo:

Conte Cesare Balbo presidente del Consiglio dei ministri, senza portafoglio;

Digitized by Google

Marchese Vincenzo Ricci, agli interni;
Marchese Lorenzo Pareto, agli esteri;
Conte Ottavio Thaon di Revel, alle finanze;
Cavaliere Luigi Desambrois, ai lavori pubblici;
Conte Federico Sclopis, grazia e giustizia;
Conte Antonio Franzini, guerra e marina;
Conte Carlo Buoncompagni, istruzione pubblica.

Erano i nuovi ministri uomini tutti di singolare ingegno e noti per liberali tendenze, e varii fra loro, o per aver già fatto parte di altri ministeri, come Revel e Desambrois, o per lungo tirocinio negli affari, come Sclopis e Franzini, potevansi dire pratici della parte speciale a loro commessa: la larga parte poi fatta ai Genovesi nel chiamar due loro connazionali nel Consiglio della corona, affidando loro due dei ministeri più importanti, era equa e saggia misura acconcia a rassodar vieppiù l'affetto fraterno che in quei primi ardori pareva aver invaso i Liguri per i Piemontesi e per la dinastia savoiarda: e se nella susseguita guerra la vittoria non avesse così rapidamente abbandonato le insegne caroline, è da credere che quegli uomini allora chiamati al potere avrebbero fatto più lunga e miglior prova: ma erano fra loro gravi discrepanze di carattere e politiche screziature che non permettevano quell'unione tanto necessaria al buon andamento della cosa pubblica in mezzo ai tempi fortunosi che si preparavano ed alle varie fazioni e sètte, che, riserbate in quei primordii, non tardarono a levare audacemente il capo appena sorsero i dì della sventura.

Quanto al nuovo ministro della guerra, la sua nomina fu generalmente sentita con piacere dall'esercito: poichè è vero che le sue tendenze politiche erano più

Digitized by Google

che problematiche, ed il suo liberalismo aveva una data molto recente; ma i militari, forse a torto, sogliono attaccare alle convinzioni politiche del loro capo una importanza affatto secondaria; e perciò poco curandosi come la pensasse il generale Franzini qual cittadino, vedevano con piacere posto alla direzione delle cose della guerra un uomo di incontrastabile capacità, che aveva militato con distinzione nelle armate francesi, e che, sebbene riputato soverchiamente severo, pareva chiamato colla sua energia a dar potente impulso allo spirito militare della nazione.

Mentre in Piemonte tutto spirava guerra, la pacifica Toscana eziandio sembrava atteggiarsi a battaglia. Colà pure la costituzione napoletana aveva talmente sollevato le menti, che Leopoldo, sebbene già minacciato dall'Austria per le accordate riforme, mal sapendo resistere, più per fiacchezza che per bontà d'animo, al desiderio de' suoi sudditi, largiva loro, li 15 febbraio, l'invocata costituzione. Questo suo atto rendendo però più che probabile l'intervento austriaco, la nazione tutta, invasa da bellico ardore, abbandonate le molli abitudini e dato di piglio alle armi, pretese prepararsi a respingere l'invasore: ma siccome poco guerrieri per lo addietro erano sempre stati e governo e popolo toscani, così difettavano uomini pratici dei primissimi rudimenti militari: nè il chiaro Giacinto Collegno, accorso da alcun tempo a Firenze ove aveva posto mano all'ordinamento della guardia civica, per la quale anzi dettava un opuscolo in cui si racchiudono buone massime di piccola guerra, ed ove occupato s'era di porre in istato di difesa la frontiera contro un repentino assalto, un tanto uomo, dico, non era bastante a supplire al sentito bi-

Digitized by Google

sogno di ufficiali pratici dei dettagli di fanteria troppo al disotto delle elevate sue cognizioni. Pensò pertanto il granduca di fare richiesta di alcuni ufficiali a Carlo Alberto, il quale acconsentiva a che il cavaliere Campia, già colonnello de' Cacciatori franchi, ed i signori Beraudi e Camminata, capitano il primo e luogotenente aiutante maggiore il secondo nella brigata Pinerolo, accettassero servizio presso il granduca, innalzando anzi al grado di maggiore il Beraudi ed a quello di capitano il Camminata. Coadiuvato allora Collegno da questi tre esperti militari, ed efficacemente secondato dal governo, che faceva continui acquisti d'armi nel regno di Napoli, riuscì ad organizzare alcuni corpi che troveremo dar buon conto di sè in faccia al nemico.

A Roma eziandio gli eventi pigliavano un guerriero aspetto. A contenere gli animi che imperiosamente chiedevano le forme costituzionali più non valendo li accorti maneggi tradizionali della prelatura romana, il governo faceva simulati apparecchi di guerra (1). Li 20 febbraio papa Pio passava a rassegna la guardia civica, decretando l'armamento di quella di riserva: ma venuta la notizia del gran francese sconvolgimento, più non bastarono queste parodie militari di un pontefice che dava rassegna ad armate squadre a frenare la prepotente smania di costituzione, che infiammando tutti i sudditi papalini minacciava erompere in aperta sommossa. Piegò il capo alla necessità il sin allora venerando gerarca, e convocato un nuovo ministero misto di laici e

(1) Risulta dalla corrispondenza dell'ambasciatore inglese col suo ministero che ben lungi dal voler guerreggiare l'Austria, la corte romana già prima d'allora aveva iniziato pratiche per un intervento austriaco.

Digitized by Google

di clericali, promulgò alfine esso pure uno Statuto il dì 14 marzo.

Se non che, appena sedata la prima tempesta, ne sorgeva un'altra. A stornar la quale non bastarono le misure dei nuovi ministri di ammettere nel Consiglio il piemontese Durando, di fare incetta di armi nel reame di Napoli e di ornar la papalina bandiera de' nastri tricolori: poichè avutasi voce in Roma dei primi moti germanici di Vienna e di Berlino, i feroci popolani dei sobborghi, a cui capo erasi posto il famoso Ciceruacchio, aizzati dai più turbolenti fra i liberali, cominciarono a scorrazzare la città santa imprecando all'Austriaco; e venuti poscia dinanzi all'antico palazzo di Venezia, ove, quasi a dileggio, risiedeva l'austriaca ambascieria, ne abbattevan le insegne: dal che argomentando i ministri come ormai inevitabili fossero le ostilità con quella potenza, sibbene per dignità governativa pensassero dover biasimare quegli eccessi, tuttavia diedero opera ad alacremente adunare armi ed armati, decretarono la formazione d'un campo di osservazione presso Pesaro, composto di 4 reggimenti di fanteria romagnuola, di 2 di Svizzeri, di 2 reggimenti di cavalli, di 3 batterie di cannoni e di poche compagnie di zappatori: commisero inoltre al generale Ferrari d'Arco (1) di organizzare i numerosi volontarii che accorrevano ad iscriversi, e nominarono generale supremo dell'armata pontificia Giovanni Durando, col quale stavano Massimo D'Azeglio (non so s'io lo chiami più guerriero valoroso che scrit-

(1) Ferrari d'Arco, romagnolo di nascita, aveva fatto con distinzione le campagne di Spagna a pro della costituzione, e passato poscia nella legione straniera francese in Africa vi acquistava fama di valoroso ed intelligente ufficiale.

Digitized by Google

tore valente), ed il conte Alessandro Casanova, giovane ed animoso patrizio vercellese, già ufficiale di cavalleria nell'armata piemontese che abbandonata aveva da pochi anni per accudire al ricco patrimonio eredato dal padre, ma che caldo di veri sensi italiani, appena ebbe udito lo squillo di guerra, accorse ad offrire la sua spada a quel sommo pontefice che tutti ammiravano.

La sofferenza dei Lombardi intanto era stata spinta dai loro oppressori a quel punto in cui traboccar doveva in tremenda e giusta vendetta. Il governo austriaco scorgendo crescere ognor più il mal animo delle popolazioni verso di lui, aveva portato l'esercito d'Italia a 70,000 uomini, dando voce che fra breve avrebbe raggiunto i 100,000. Presago poi quasi dell'imminente rivoluzione francese, ed indotto dalle dimostrazioni sempre più energiche dei Milanesi e dalle sanguinose collisioni accadute li 8 febbraio a Pavia ed a Padova fra i studenti e la soldatesca, aveva promulgata li 12 la legge stataria; misura che, lungi dall'intimorire i Milanesi, ne esacerbò invece sempre più lo spirito e li predispose ad una aperta rivolta. Da quel momento la gioventù, già un dì sì vaga di teatri e di sollazzi, solo intese a rendersi familiare l'uso delle armi: e ragunandosi in congreghe segrete, spendeva le ore nell'addestrarsi al maneggio di quelle; finalmente essendo trapelato nella sera delli 17 marzo nel pubblico il dispaccio governativo telegrafico (1) che annunziava la rivoluzione compita quel

(1) I disordini erano cominciati a Vienna il 15, del che i capi del moto lombardo erano stati avvertiti da quelli del moto viennese, coi quali da qualche tempo erano in corrispondenza, senza che per ciò indurre se ne debba, come fa Carlo Schönals, autore del *Veterano austriaco*, che il moto italiano nel 1848 sia stato ca-

Digitized by Google

giorno stesso a Vienna, i più ardenti fra i cospiratori, ragunatisi nella notte, concertarono che all'indomani, alla grande dimostrazione che doveva farsi nella corsia dei Servi in onore di Pio IX, la gioventù recasse armi clandestine ond'essere capace di resistere alla soldatesca in caso di violenza.

Io non farommi a diffusamente raccontare la gran lotta audacemente impegnata ed eroicamente sostenuta dalla popolazione milanese in quei giorni, a buon diritto intitolata *Le cinque gloriose giornate,* nè i combattimenti parziali per cui un pugno di giovani inermi od armati di semplici schioppi da caccia si resero gradatamente padroni di una città difesa da 11,000 fanti e 1,000 cavalli con 6 batterie (1). Fu uno di quei ma-

gionato dalla setta mazziniana: Mazzini ed i suoi vi erano affatto estranei; il moto dei Lombardi fu generato dal sentimento nazionale esasperato: *era*, per dirlo colle parole di Carlo Botta, *era la contesa fra chi voleva opprimere e chi non voleva esser oppresso, come se fosse obbligo di chi meno può il lasciarsi andar preda di chi può, e la difesa contro i prepotenti fosse delitto.* Che il Tedesco cerchi di tener schiavo l'Italiano, nulla di più consentaneo alla prava umana natura; ma che per giustificar l'oppressione s'abbia a falsare la storia, questo non è equo nè addicentesi alla lealtà militare: lo stesso si dica delle basse contumelie che quello scrittore getta alle donne vicentine che preferivan l'esiglio al supplizio di sopportare la vista di chi aveva loro ucciso un fratello, uno sposo, un figlio: tali pagine sembrano scritte non da un valente guerriero, ma da un monello da trivii; ma Schönals e consorti appartengono a quella razza d'uomini di cui il già citato autore disse: *rapir volevano le sostanze altrui, ma che il rapito ne facesse risentimento non volevano*; e perciò non san comprendere che un popolo inschiavito cerchi a romper le proprie catene stategli imposte dalla frode e non dall'armi.

(1) Rivaira, piemontese, comandava la gendarmeria del regno lombardo-veneto col grado di tenente-maresciallo. Nel giorno 18

Digitized by Google

gnanimi slanci, non rari nella storia italiana, in cui un popolo, spinto all'eccesso dalla barbara insolenza dell'oppressore, dà con disperato furore di piglio alle armi e vendica col sangue del tiranno l'onta del patito servaggio. Cinque interi giorni durò senza interruzione la lotta fra le truppe di Radetzky ed i prodi Milanesi; ed i punti più contrastati furono il palazzo del Genio militare, ove trovò morte un Anfossi, nizzardo ed uno dei più intrepidi difensori di Milano, e le porte Tosa e Comasina, le quali, dopo accanito combattere, e mercè gli aiuti dei contadini venuti dalle terre circostanti, caddero in potere dei sollevati nella sera delli 22. Ridotto allora il maresciallo al solo Castello, e minacciato d'essere ivi pure forzato, vide non esser più tempo di stare a bada; e dopo un vivo cannoneggiamento, riuscito però poco nocivo alla città, cominciò nella notte dalli 22 alli 23 la sua ritirata verso il Lambro, debolmente inseguito dagli insorti (1), incendiando la terra

egli, valendosi di un ordine stato carpito dai rivoltosi al vice-governatore O'Donnel, caduto prigioniero nelle loro mani, tentò di porre sotto gli ordini del municipio la gendarmeria, eletta schiera di soldati quasi tutti italiani: ma Radetzky, informato della cosa, gli fece intimar di ritirare l'ordine dato, minacciando di farlo fucilare. Caduto in sospetto dopo quest'atto, il Rivaira venne provveduto a riposo.

(1) Il solo Luciano Manara, giovine eroe improvvisato dal sacro fuoco di carità patria, uscì con 150 volontarii a balestrare il fuggente nemico; ma sebbene la sua colonna acquistasse ben tosto la forza di 500 uomini, tuttavia questo numero era troppo esiguo per potere seriamente inquietare il maresciallo nel suo movimento retrogrado, e per altra parte Manara ricevette ben tosto dal governo provvisorio l'ordine di sostare a Treviglio per attendervi la colonna Arcioni, colla quale si riuniron poco dopo quella di Piemontesi guidata da Torres, e l'altra di abitatori delle rive del Verbano guidati da Simonetta.

Digitized by Google

di Melegnano, che fece le viste di volergli sbarrare il passo.

La gloriosa Milano adunque, la seconda città d'Italia, l'antica sede dei re longobardi, la capitale del non ancor dimenticato regno d'Italia, era libera; e libera per opera de' proprii figli, che, levatisi con possente sforzo, debellato avevano quasi senz'armi una ragguardevole parte di uno dei più disciplinati eserciti europei guidata da un vecchio ed esperimentato capitano circondato da varii luogotenenti peritissimi dei luoghi ed usi alle guerriere fazioni: Milano era libera, e dalle magnifiche sue guglie la bandiera tricolore ridestava in cuore agli Italiani tutti le speranze di libertà ed incitava gli abitatori delle mille altre città italiane ad insorgere e seco lei unirsi per scuotere l'odiato giogo straniero!

Bella, nobilissima vittoria pertanto fu quella dei suoi cittadini; ed in quei giorni i Milanesi scrissero col proprio sangue una delle più gloriose pagine che ricordi la storia dell'italiana penisola non solo, ma dell'orbe intero; vittoria resa ancor più nobile dalla moderazione di cui fecero prova verso i vinti, ricambiando così con generosità rara l'immane ferocia degli Austriaci, che in tali giorni bruttarono la militare divisa con atti degni del popolo il più barbaro.

Amor di verità vuol però che si dica come a fianco dei Milanesi pugnassero varii nativi del Canton ticinese che trovavansi in Milano quali operai, ed i quali furono fra i più valorosi combattenti: e la storia deve pur osservare che senza il timore, pur troppo per lui avveratosi, di un'invasione della Lombardia per parte dell'esercito sardo, già condensatosi sulla frontiera, difficilmente Radetzky indotto si sarebbe ad abbandonar la città che

Digitized by Google

non regolarmente fortificata e col Castello in man del nemico avrebbe alla fin fine pur dovuto cedere alla prepotente azione delle grosse artiglierie: od almeno è certamente lecito credere che ove il vecchio maresciallo fosse stato accertato di non venire dai Piemontesi assalito, non avrebbe indugiato molto a ricomparire sotto Milano con forze così imponenti, da trionfare in breve di qualunque valorosa difesa dei suoi cittadini. Ma nell'ebbrezza di un trionfo ottenuto a così caro prezzo non posero mente a ciò i buoni Milanesi, e tutto aprendo il cuore alla gioia, non diedero mano a condurre a termine l'opera iniziata con tanto patriottico valore.

Intanto l'insurrezione dei Milanesi trovò eco nel cuore degli abitanti di molte ragguardevoli città del regno lombardo-veneto. I Comaschi, levatisi a rumore nel giorno 18, dopo aver conservato per tre giorni una specie di armistizio col presidio tedesco, provocati da questo, lo circondarono e costrinsero a deporre le armi il dì 21 in numero di 1,200 uomini; ed armati cogli schioppi tolti al nemico altrettanti giovani, si avviarono con due cannoni e sotto il comando d'un tal Arcioni a soccorso dei Milanesi (1).

Quei di Lecco parimenti, disarmati 200 Tedeschi ivi distaccati e raccolto per via un battaglione italiano stanziato a Monza, vennero sopra Milano. Brescia scacciò

(1) Buona parte dei seguaci di Arcioni appartenevano al cantone Ticinese, ed una squadra ancor più ragguardevole di Svizzeri e di abitatori delle rive del lago Maggiore, scelto a loro capo l'ingegnere Simonetta ed impossessatisi di varii battelli sul lago, vennero sulla riva austriaca a battagliare con le brigate Maurer e Strassoldo, vivamente inseguendole nel loro movimento di ritirata sopra Milano.

Digitized by Google

la guernigione austriaca: Bergamo confinò nella caserma di S. Agostino 800 Croati che la presidiavano. Due battaglioni del reggimento italiano Arciduca Alberto ed uno del reggimento Ceccopieri, che erano di stanza a Cremona, fraternizzarono col popolo coadiuvandolo ad impossessarsi dei cannoni che ivi si trovavano: perlocchè il maggior-generale Giorgio Schönals, vedendosi ridotto a tre soli squadroni di Ulani del reggimento Imperatore ed al suo stato-maggiore, scese a patti cogli ammutinati, e convenne di abbandonar loro i cannoni ed alcune armi esistenti; rimanendo libero lui con 70 circa ufficiali e la cavalleria di raggiungere il quartier generale del maresciallo: convenzione che, vergognosamente infranta dai Bresciani, non fu sufficiente a salvar lui e gli altri ufficiali dalla prigionia. I molti soprusi degli Austriaci in Italia ed i barbari omicidii da loro commessi durante la pugna di Milano possono sino ad un certo punto scusare quest'arresto; e certamente gl'Italiani in tutta questa guerra si dimostrarono molto più umani e generosi dei loro oppressori: tuttavia l'infrazione di una convenzione regolare a danno di alcuni ufficiali che, affidati alle promesse dei Cremonesi, tranquillamente ritiravansi al quartier generale, è tal fatto da dover essere da ogni onesto riprovato; sempre che non sia vero quanto allegarono gl'insorti, che Schönals e compagni, giunti a Cicagnolo, variassero cammino e tentassero recarsi a Mantova, e solo ne fossero impediti dagl'insorti che abbarrarono il ponte di Canneto; poichè in tal caso i primi a violar l'accordo sarebbero stati i Tedeschi.

Pavia eziandio veniva evacuata dal colonnello Benedeck alla testa di due battaglioni del reggimento Giulay, una divisione di Ussari Radetzky e due batterie: non

Digitized by Google

avrebbe certamente questo feroce ma intrepido soldato abbandonata quella città senza difendersi valorosamente e far scorrer molto sangue; ma gli giunsero ordini perentorii del maresciallo di ritirarsi sopra Pizzighettone, ove raggiunto dalla guernigione di Piacenza, ritirossi con essa sopra Mantova. Anche questa città erasi sollevata: ma la fermezza del generale Gorzkowsky, le arti del vescovo, austrizzante, e l'indolenza dei generali piemontesi, come dimostrerò fra poco, diedero agio al generale Wohlgemuth di giungere in aiuto del collega ed impedire così che quel baluardo principalissimo cadesse in mano degl'Italiani.

Ma la perdita maggiore e più vivamente sentita dall'austriaco condottiero fu quella di Venezia. Quest'antica regina dell'Adriatico erasi sollevata per la prima sin dal dì 17, in cui la notizia della ribellione viennese era colà pervenuta: i suoi cittadini, sagacemente diretti da Manin e da Tommaseo, profittando della debolezza della guernigione, composta in gran parte di Italiani, della predisposizione alla rivolta dei marinai, quasi tutti Veneti, e dell'irresoluto carattere del comandante conte Zichy, indussero questo generale a segnare li 23 una capitolazione in forza della quale il comando sì di terra che di mare veniva rimesso al governo provvisorio: le truppe italiane e l'immenso materiale di guerra ceduti agli insorti, ritirandosi solo cogli onori della guerra il reggimento tedesco Kinsky ed i Croati. In tal modo con poco spargimento di sangue venne in mano dei liberali una fortissima città, a riacquistar la quale gli Austriaci ebbero più tardi a consumare varii mesi, molti milioni e 20,000 fioriti soldati.

Dovunque pertanto la vittoria sorrideva ai Lombardo-

Digitized by Google

Veneti; poichè, nel tempo stesso che il maresciallo era costretto ad accostarsi frettolosamente al Mincio ed all'Adige l'esercito piemontese varcava il Ticino.

Vedemmo come ognor più potente si facesse nel cuore di Carlo Alberto la smania di scendere a battaglia coll'Austriaco: turbato tuttavia dal moto repubblicano di Francia, conscio della forza dell'impero germanico, privo di veri motivi che giustificar potessero, non dirò al cospetto de' suoi sudditi e degli Italiani, ma della diplomazia europea un'aggressione della frontiera austriaca, egli a malincuore conteneva l'ardore guerriero che gli infiammava il petto, e la sete di ambizione che lo spronava a farsi duce di una guerra nazionale, a stendere la mano alla corona ferrea dei re longobardi fondando il regno d'Italia: ma ora la rivoluzione di Milano venendo a troncar le sue tergiversazioni, egli decise afferrare l'occasione propizia che gli si offeriva di realizzare quei progetti che careggiati aveva sin dalla prima adolescenza.

Fu scritto da alcuni che Carlo Alberto da lungo tempo si maneggiasse per suscitar torbidi nelle provincie italiane soggette all'Austriaco; e fra gli austrizzanti non mancò chi pretese sapere che l'oro albertino non fosse interamente estraneo alla rivolta della stessa Vienna: ma siccome questa sentenza non viene da alcuna prova avvalorata, così essa riputar si deve calunniosa, e posta innanzi da quel partito che vorrebbe rappresentare brutto di qualunque colpa il magnanimo fondatore delle libertà piemontesi, la cui avversione per i motî popolari ed il continuo sospetto di repubblica sono anche induzioni contrarie ad ammettere quella credenza: tuttavia è indubitato che da alcuni anni uomini pregievoli e

Digitized by Google

popolari nell'Italia mediana e nelle Romagne si sforzavano di guadagnar gli animi degli abitatori di quelle provincie (1) alla dinastia savoiarda; e per tacere di molti meno notevoli, il chiaro Massimo d'Azeglio, aggirandosi sin dal 1845 nel centro d'Italia, raccomandava ai desiderosi di novità di frenare l'impazienza, di temporeggiare serbando il generoso sangue alle occasioni propizie al nazional riscatto, confortandoli a mirare intanto al Piemonte ove stava un re di principii italiani e padrone di disciplinato esercito. Fra i patrizii lombardi poi molti possedevano vasti poderi in Piemonte, e recandosi in Torino alcuni di essi avevano colloquio col re, del quale erano fautori. Ora che l'Azeglio e gli altri queste cose dicessero, a pro di Carlo Alberto si adoperassero senza esserne da lui incaricati o per lo meno senza esserne autorizzati, pare per lo meno di difficile ammessione (2). Nel Piacentino il partito albertino era potentissimo, e giunta l'epoca delle riforme, ogni cittadino, ogni villico canticchiava l'inno di Bertoldi in onore di Carlo Alberto, e dovunque più non parlavasi che di affrettare l'epoca in cui, a tenore del trattato d'Aquisgrana, il ducato di Piacenza revertir doveva alla stirpe savoiarda. In Carrara poi la polizia

(1) Per rendersi sempre più popolare Carlo Alberto, lo stesso giorno che scoppiava la rivoluzione in Milano, accordava piena amnistia a tutti i compromessi per delitti politici.

(2) Nel 1847 Carlo Alberto ad uno dei principali nobili milanesi che rappresentavagli le speranze che il risoluto suo contegno verso l'Austria nella quistione dei sali aveva svegliato nel cuor dei Lombardi di vedersi ben tosto da lui liberati dai barbari loro oppressori, rispondeva, che *nè egli nè le sue truppe sarebbero rimasti impassibili al primo grido d'aiuto che il dolore avesse fatto gettare ai Lombardi.*

Digitized by Google

era sempre turbata pei continui evviva all'Italia, all'indipendenza, a Carlo Alberto.

La mutua simpatia adunque fra le provincie limitrofe al Piemonte ed il sovrano di esso, non era più un segreto per alcuno: ed i potentati più vicini, quali Austria, Parma e Modena, stavano naturalmente in maggior sospetto. Egli però, coll'usata dissimulazione, velava questi suoi disegni, e sebbene oramai deciso a farsi cavaliero dell'italo riscatto, pur non seppe neppur in quel momento dipartirsi dall'abitudine contratta di temporeggiare (1); ed è certo che se egli invece di varcar il Ticino il dì 25 avesse gettato sulle traccie dell'Austriaco un nerbo di cavalleria e di fanti spediti, ed inviato alcuni reggimenti in aiuto dei Milanesi, i vantaggi di questa risoluzione sarebbero stati immensi, tanto sotto il rapporto militare che politico: diffatti se questi aiuti giunti fossero sotto Milano a porta Ticinese il giorno 20 al momento in cui i Milanesi versavano in grandissime angustie, a segno che alcuni fra i membri più influenti del municipio inclinavano ad accettare l'armistizio proposto dal maresciallo (2), ed avessero per tal modo cooperato alla scacciata del Tedesco dalla capitale della Lombardia, il partito avverso a Savoia non avrebbe più potuto dire, come disse, che i battaglioni piemontesi erano giunti quando la vittoria già stava in mano dei Milanesi; e la riconoscenza dei Lom-

(1) In quel torno di tempo vide la luce una spiritosa canzone portante per titolo: *Il re tentenna* che dipingeva al naturale la condotta oscillante del re sardo.

(2) Per l'accettazione dell'armistizio più di tutti instava Teodoro Lecchi generale, ma come volle Iddio, la maschia e patriottica voce di Carlo Cattaneo ebbe il dissopra.

Digitized by Google

bardi-Veneti sarebbe stata illimitata verso l'esercito liberatore. Sotto l'aspetto militare poi pochi reggimenti avrebbero bastato per dar animo alle popolazioni tutte del contado a sollevarsi ed a chiudere il passo all'esercito retrocedente, il quale, invaso come era dal terrore, forse si sarebbe onninamente disciolto od almeno scemato di molto, ed è cosa indubitata poi che i numerosi distaccamenti provenienti da Pavia, da Piacenza ed altri luoghi sarebbero stati tagliati fuori; e rompendo i ponti sull'Adda si sarebbe forse eziandio potuto impedire a Radetzky di ridursi nel famoso quadrilatero fra l'Adige ed il Mincio.

Oltre a ciò prudenza governativa consigliava di denunciare immediatamente la guerra; poichè appena si seppe che i Milanesi erano alle prese colla straniera soldatesca, che l'entusiasmo fra i Piemontesi e Liguri salì a tal segno che era chiaro non essere più in facoltà del governo di trattenerli: verità questa di cui era penetrato lo stesso principe di Metternich, il quale già sin dal 4 marzo scrivendone al conte Dietrichstein, diplomatico austriaco a Londra, diceva essere sua opinione che *le gouvernement du roi n'avait plus la force nécessaire pour résister au flot qui l'entraîne.* Poichè dunque una rottura era inevitabile, tanto valeva cogliere il momento propizio per dichiarare la guerra, tanto più che gli aiuti di armi dati ai Milanesi da varii sudditi regii, molti dei quali avevano anche varcata la frontiera formando un corpo di volontarii, di cui l'avvocato Torrero, sedicente Torres, assunto aveva il comando, vi avevano già dato principio di fatto, e che questa loro condotta era tale da far ritenere per certo che nel caso che l'Austria riuscita fosse a domare i

Digitized by Google

sudditi a lei ribellatisi, non avrebbe mancato di chiedere severo conto al governo sardo di questa infrazione dei rapporti pacifici esistenti fra le due potenze.

Ben è vero che per rompere la guerra sarebbe occorso che il re non avesse atteso li 19 ad ordinare il campo di osservazione (1), ma egli poteva ed anzi doveva ciò fare contro l'aspetto minaccioso dell'Austria, che da parecchi mesi aumentava le sue forze in Italia ed alloggiava battaglioni e squadroni nelle terre tutte poste lungo il Ticino; e poichè Carlo Alberto per mezzo del ministro San Marzano mandava li 2 marzo istruzioni al suo ambasciatore a Londra, Adriano di Revel, nelle quali spiegava i motivi de' suoi armamenti ed invocava anzi all'uopo l'appoggio di quella potenza (V. *Documento* n° 2), egli doveva sin d'allora raccogliere quelle forze in un solo campo in modo che potessero all'uopo respingere la temuta invasione. Questo concentramento di forze poi era anche raccomandato dai sani principii dell'arte militare, la quale vuole che prima di entrare in campagna si portino al completo i varii corpi, e si stabilisca o si ravvivi, se già esiste in parte, come era il caso per l'esercito piemontese, la confidenza reciproca fra soldati ed ufficiali, e fra questi ed i maggiori capi: ma Carlo Alberto, che sempre sognava di moti repubblicani, preferiva avere le sue forze disseminate su tutto il regno, per poter più facilmente reprimere qualunque sollevazione che accader potesse in questa od in que-

(1) Malgrado ciò fra Novara, Vercelli, Vigevano e Casale esistevano alcune migliaia di fanti e di cavalli che avrebbero potuto passar li 19 ed esser li 20 a Milano; e queste deboli squadre avrebbero bastato per l'effetto morale almeno.

Digitized by Google

st'altra città (1). Questi suoi timori però erano infondati, poichè nell'interno, e principalmente allora, il partito repubblicano era nullo, ed all'estero niuno pensava ad incepparglì la via verso la redenzione italiana: il che è tanto vero, che li 5 marzo 250 emigrati italiani convenivano insieme a Parigi per costituire *un'associazione nazionale senza iniziativa politica, e solo per corroborare alla guerra di indipendenza;* e sebbene simile congrega eleggesse a suo presidente Mazzini, nel suo programma però dessa dichiarava *che gli Italiani all'estero non hanno diritto di prendere l'iniziativa;* quindi non si costituiscono *che per adiuvare quello che verrà inaugurato dagli Italiani in patria.* Poscia nella sua prima seduta l'associazione per organo del suo presidente notificava: *essere prorogata ogni questione di forma governativa: non prefiggere essa a' suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa:* e riassumendosi, formolava i suoi disegni in questi concetti: « Nazionalità una, libera, indipendente — « guerra allo straniero — affratellamento colle libere « nazioni e coi popoli che oggi combattono per divenir « tali. — Su questi tre sommi capi si concentrerà l'at« tività dell'*associazione nazionale italiana.* Ogni atto « suo sarà pubblico; ogni sua parola suonerà pacifica, « temperata e concorde all'andamento progressivo del « moto italiano, come la necessità dei tempi e le *tra« dizioni* e i voti del popolo di che essa fa parte, an« dranno via via sviluppandolo ». Ora senza dubbio che ciò pubblicando, la nuova associazione non intendeva

(1) Difatti un reggimento della brigata Piemonte che aveva ordine di partir il 15 da Genova per Mortara, ricevette un contrordine.

Digitized by Google

legarsi alla monarchia, nè cooperare ad un aumento di territorio a pro della dinastia di Savoia: no certo; e l'espressione tradizioni appositamente inserta in corsivo evidentemente alludeva alle provincie venete e liguri, e fors'anco alle romane tradizionalmente devote alle forme repubblicane: tuttavia questa pubblica dichiarazione basta, a mio senno, a comprovare come anche dopo inaugurata la rivoluzione in Francia il partito ultra-democratico non dissentisse dal riconoscere il voto del popolo (1): che se poi mi si dicesse non esser sincera questa apparente abnegazione di quei settarii agli antichi loro principii, risponderò che nel novero erano probabilmente veridici e non veridici, convinti e convertiti e cedenti solo alla forza degli eventi; e che al postutto la storia registrar deve le parole e gli atti degli uomini, e lasciar a Dio a scrutinar le intenzioni; e ripeterò quanto altrove già dissi, che forse principe e repubblicani fingevano egualmente, e che infine se i secondi poco fidavansi del primo dopo lo scempio fatto dei loro compagni nel 1833 e 34, non era questa diffidenza da apporsi loro a colpa, ma anzi da riputarsi saggia cautela.

(1) È error comune a molti di confondere Mazzini col partito repubblicano: senza voler qui portare giudizio di quell'uomo, dirò che a mio avviso corre fra l'uno e l'altro gran divario: fra i repubblicani hannovi uomini integri che rifuggono dall'adottar le massime avventate di quel capo-setta e che desiderando in cuor loro l'attuazione del sistema repubblicano come il più consentaneo alla giustizia, domandansi ragione delle difficoltà di esso in pratica e pazientemente attendono che l'Italia sia degna di esso: a questi tali hanno specialmente tratto le mie parole, ed è giusto dire che essi nel 1848 per nulla incagliarono il progresso delle costituzionali teorie.

Digitized by Google

Finalmente il re, il quale, malgrado gli avvisi ricevuti da Milano che prima del termine di marzo, *volere o non volere, la disperazione del popolo partorito avrebbe qualche terribile caso*, pareva credere fossero queste semplici millanterie e che giammai i Milanesi avrebbero osato insorgere contro la numerosa guernigione, avuta notizia dei primi disordini, e ricevuto un secondo dispaccio in cui eragli ricisamente detto: *o passate o repubblica;* convocati a consiglio i ministri nel dì 19, venne nel tardo divisamento di ragunare un corpo di osservazione sulla frontiera orientale del regno, di cui, riserbandosi egli di assumere il comando a tempo opportuno, diede intanto la direzione all'ex-ministro generale Broglia. Contemporaneamente, a secondare lo slancio guerriero della gioventù che imperiosamente chiedeva d'esser guidata contro gli Austriaci, venne decretata la formazione di 3 altri battaglioni di bersaglieri volontarii, per modo che ogni compagnia del vecchio battaglione servir dovesse di testa di colonna a' nuovi, i quali organizzar dovevansi a Chivasso, a Casale, a Novi. Spiccava ordini immediati il generale Franzini, ed in poche ore da tutte le città del regno battaglioni, squadroni e batterie affluivano verso il Ticino concentrandosi alla Cava, a Mortara, a Novara.

Nella notte frattanto dal 19 al 20 giungeva in Torino il conte Arese, ed ammesso nel mattino presso i ministri, richiedeva il regio governo d'aiuto: ma infruttuose rimanevano queste sue prime richieste; e sebbene alcuni asseriscano che egli vedesse il re in casa del conte Castagneto, mentre altri ciò negano, è però certo che gli aiuti sulle prime vennero rifiutati od almeno sospesi sin che il governo provvisorio non ne avesse fatta

Digitized by Google

official dimanda al re: perlocchè fu forza all'Arese di ripartirsi per Milano.

Mentre però questo gentiluomo riceveva tal evasiva risposta, in Milano un uomo, che ora colla recente sua politica apostasia chiaramente dimostrossi quel spregievole uomo che fu mai sempre, il conte Martini dir voglio, dicendosi inviato di Carlo Alberto, partito li 19 da Torino e giunto li 21 a Milano, insisteva nanti il governo provvisorio ed il comitato di guerra perchè Milano si donasse spontaneamente al re sardo, il quale allora, a detta sua, avrebbe immediatamente passato il fiume colle bellicose sue squadre. Ora il Martini chiarissi poi nel seguito così abbietto, che non vi sarebbe da far le meraviglie ch'egli ciò immaginasse da solo: e soggiornato avendo alcun tempo a Torino nell'inverno, è presumibile che, frequentando le persone più vicine al re, avesse avuto comodo di esplorarne le mire, ed acquistata la credenza che questa dedizione fosse il miglior modo per spingere quel monarca alla guerra contro l'Austria. Ad ogni modo questa sua proposizione trovato avendo sin d'allora fortissimi oppositori, cui capo era Carlo Cattaneo, il Martini richiedeva questi di porre il suo pensiero per iscritto; al che annuito avendo Cattaneo, hassi luogo a credere che le laconiche osservazioni sue, nelle quali chiaramente si accennava al bisogno di prendere pronta parte alla guerra per allontanare ogni inaugurazione di repubblica (V. *Documento* n° 3), prontamente spedite dal messaggiero albertino a Torino, abbiano potentemente contribuito a decidere Carlo Alberto ad entrare in Lombardia per togliersi quel gran spauracchio della repubblica.

Ma neppure in quelli estremi momenti volle Carlo

Digitized by Google

Alberto lealmente agire verso la corte austriaca: ed è fama che mentre già decisa era la guerra e già stampavasi il celebre proclama ai popoli lombardo-veneti, il ministro degli esteri, Lorenzo Pareto, assicurasse il conte Buol che mai le armi sabaude prestato avrebbero aita ai ribelli lombardi: il giorno 22 però il governo del re disdiceva all'ambasciatore austriaco la continuazione del trattato del 1828 concernente l'estradizione dei disertori, ed il dì 23 i Torinesi levatisi a rumore insultato avendo allo stemma imperiale, il Buol, reputando indecorosa e pericolosa ogni sua ulterior dimora negli stati sardi, già stava preparandosi alla partenza, e già divisava toglier congedo, quando ad un tempo stesso vennegli significata l'intima di guerra all'impero per parte del re sardo ed il proclama di esso ai popoli italiani soggetti all'Austria (V. *Documento* nº 4).

Il re diffatti aveva ragunato in quel giorno stesso il Consiglio, ed ivi agitata la questione se dichiarare si dovesse la guerra o no: instavano per il sì Ricci e Pareto e lo stesso sovrano: oppugnavano questa sentenza gli altri, e specialmente Buoncompagni e Cesare Balbo: quando Ricci, vedendo uscir vani i suoi sforzi, presentò primo le sue dimissioni, soggiungendo in pari tempo come nella sua qualità di ministro di polizia egli si credesse tenuto a palesare che se la guerra non era dichiarata, la vita stessa del principe correva pericolo. Scossi a tal nuova i riluttanti, il partito per la guerra ebbe il sopravvento, ed il Revel essendosi primo accostato a Ricci ed a Pareto, ed essendo in tal modo più equiparati i voti, Carlo Alberto, troncando gli indugi (1), mandò de-

(1) In tal giorno 23 giunsero alle 5 e 1[2 da Milano Martini ed il conte Vimercati latori della dimanda ufficiale di soccorso per

Digitized by Google

nunziare la guerra all'ambasciatore austriaco, il quale abbandonò immediatamente la capitale del Piemonte; e da quel punto le armate austriaca e piemontese furono chiamate officialmente a prender parte alla guerra che di fatto era già incominciata fra le razze italiana e germanica.

Intimata la guerra, cercò Carlo Alberto di giustificarla presso i due governi occidentali. La causa di un popolo che insorge contro lo straniero oppressore è così santa che non abbisogna invero di apologia: e questo era il vero carattere della guerra che stava per intraprendersi. L'Austria, in premio dei servigi prestati alla coalizione cogli ultimi suoi tradimenti verso il grande conquistatore, era stata posta in possesso della miglior parte d'Italia, possesso che dessa aveva avuto cura di far sanzionar dagli iniqui trattati dettati dai despota ai popoli nelle conferenze di Vienna: questo giogo pertanto imposto dalla forza brutale e reso ancor più greve dalla violazione delle promesse fatte ai Lombardo-Veneti di un'amministrazione separata delle cose del regno italico, dalla sola forza eziandio poteva essere spezzato. Oltre a ciò l'Austria, prevalendosi della sua posizione di potenza italiana, pretendeva dominare sull'intera penisola ed inceppare ogni civile progresso dei singoli stati di essa; e gli esempi di invasioni e di prepotenze non erano nè pochi nè lontani. Proclamare adunque altamente che principi e popoli italiani davan di piglio alle armi in forza di quell'imprescindibile diritto che hanno le nazioni tutte di rivendicarsi in libertà, era

parte del governo provvisorio; e la loro venuta contribuì non poco a precipitar la risoluzione sovrana.

Digitized by Google

l'unico motivo che il decoro permettesse loro di allegare a propria difesa: ma Carlo Alberto era re, e per i sovrani l'equo, l'onesto è sempre subordinato alle politiche convenienze, in opposizione quasi costante di quei principii. Carlo Alberto era re, e come tale disconoscere non poteva i diritti sanciti all'Austria dai trattati del 1815, in forza dei quali egli stesso era stato chiamato a succedere ai reali del ramo savoiardo primogenito, usurpatori essi stessi delle provincie liguri. Agli occhi suoi pertanto, come a quelli d'ogn'altro sovrano, il diritto di una nazione di scacciare il proprio oppressore era nullo: ed altri motivi perciò allegar dovevansi ai governi francese ed inglese per impetrarne l'appoggio presso le potenze solidarie dei trattati che stabilivano il famoso equilibrio europeo; nè perfettamente identici potevano essere gli argomenti che soddisfar potessero le due potenze suddette.

Per queste ragioni pertanto mentre i ministri regii a Parigi, ridivenuta da brevi giorni repubblicana, invocavano i diritti delle nazionalità conculcate, in Inghilterra invece il sardo ambasciatore significava come a malincuore il suo sovrano fosse stato costretto a bandir guerra all'Austria, dandone per motivo il fondato timore di veder insorgere ne' proprii stati la fazione repubblicana. La repubblica a Parigi, diceva l'inviato sardo agli inglesi ministri, la repubblica a Parigi vuol dire la repubblica a Milano, e la repubblica a Milano significa repubblica a Torino: non tratto adunque da personale ambizione, non dall'antico odio contro l'Austriaco, ma sibbene dalla necessità di difendere la propria corona, per imbrigliar soltanto l'idra rivoluzionaria scendeva in campo Carlo Alberto, non conquistatore, ma

Digitized by Google

alleato di un popolo a cui per comunanza di origine non aveva potuto niegare l'invocato aiuto.

Queste ragioni, in cui altro di vero non era senonchè il timore di Carlo Alberto di vedere inaugurata la repubblica in Italia, non ingannavano certo nè gli oculati ministri britannici nè i rettori di Francia sul vero motore della politica savoiarda; tuttavia, per diverse cagioni esse trovarono accoglimento favorevole tanto a Londra che a Parigi: poichè gli uomini che sedevano al governo degli affari in Francia, sebbene avversi quanto altri mai, come in breve lo provarono i fatti, al risorgimento della nazionalità italiana, non potevano tuttavia rinnegare i principii enunciati pochi giorni prima da Lamartine nel suo proclama all'Europa, ove il principio delle nazionalità era altamente riconosciuto; oltre a ciò Francia repubblicana non era dispiacente di vedere assalita nelle proprie sue possessioni quella potenza che rappresentato aveva sempre il principio del più pretto dispotismo, e che per antiche e nuove reminiscenze era la più invisa al popolo francese.

Inghilterra poi, propizia sempre a Piemonte che avrebbe voluto più potente e costituzionale nel 1814, patrona più apparente che vera delle libertà europee e delle nazionalità, mal certa della piega che preso avrebbero i portentosi sconvolgimenti succeduti in Europa tutta, era lungi dall'avversare i moti italiani, ai quali anzi essa aveva presa parte indiretta per via di lord Minto dacchè teneva il broncio coll'antica e fedele sua alleata l'Austria per l'appoggio dato da questa agli intrighi di Luigi Filippo per il matrimonio del duca di Montpensier in Spagna; e sostenitrice per politica tradizione dei governi costituzionali, faceva buon viso a

Digitized by Google

quei principi italiani che adottate avevano quelle forme governative, e con piacere avrebbe veduto anche qualche aumento di territorio a favore della stirpe sabauda.

Le due maggiori potenze occidentali non erano adunque per lo meno avverse alla guerra mossa da Carlo Alberto all'impero. Ma gli Italiani, non correggendosi mai dal vecchio errore di confidare negli aiuti stranieri, scambiavano queste benevole disposizioni in appoggio efficace, e già parlavano di armate francesi scendenti dall'Alpi e di naviglio inglese solcante le acque dell'Adriatico. Non credeva nè desiderava Carlo Alberto questa cooperazione, ma tranquillo d'esser diplomaticamente protetto dai due gabinetti di Londra e di Parigi non si diede altrimenti pensiero di quanto pensar potessero quelli di Berlino e di Pietroburgo, poichè coll'ultimo già erano rotte le diplomatiche relazioni, e la Prussia agitata essa pure dalla febbre costituzionale e già ingolfata nella questione riflettente l'Holstein, era avversario poco temibile. Limitandosi adunque a significare la presa risoluzione alle potenze nordiche senza giustificarla, Carlo Alberto rivolgeva le mire ad attrarre nella lega gli altri potentati italiani: ma qui la sua politica fu poco destra e soverchiamente avventata: poichè sebbene egli enunciasse l'idea di rimettere a guerra finita la decisione dell'avvenire delle provincie italiane divenute libere, le sue mire ambiziose non tenne però così celate che chiaramente non apparisse come la guerra mossa all'Austria avesse a ridondare quasi ad esclusivo suo profitto. Sino allora il solo gran duca di Toscana aveva aggiunto ai proprii dominii qualche lieve acquisto: ma appena i suoi emissarii vollero scandagliare gli animi dei già sudditi dei fuggiti duchi di Modena e Parma, che i maneggi

Digitized by Google

dei fautori di Casa Savoia e la propensione di quei popoli per essa si fecero palesi; e nelle stesse Legazioni, che più di tutte le provincie pontificie detestato sempre avevano il giogo pretino, il partito albertino era assai considerevole; dimodochè tanto Leopoldo che Pio IX primissima causa, in apparenza almeno, di cotesta guerra, sebbene accedessero alla lega ed inviassero le loro truppe verso i confini austro-italici, nell'intimo del cuore però desideravano un'occasione propizia per astenersi dal far guerra all'Austria, nella protezione della quale confidato sempre avevano per lo addietro i loro predecessori.

Che diremo di Ferdinando di Napoli? vile ed astuto, ambizioso al paro di Carlo Alberto, ma più di lui rotto alle menzogne ed al delitto, il re delle Due-Sicilie impotente al momento a resistere alla piena rivoluzionaria, in pericolo di perdere la ferace isola siciliana, dopo essersi lasciato strappare pel primo la costituzione da' suoi popoli, non aveva potuto impedire che un simulacro di esercito partisse sotto Pepe alla volta del Po, e che la flotta napoletana ne andasse nelle acque dell'Adriatico: ma pieno il cuore di odio verso i sudditi e di livore verso Carlo Alberto, a cui solo utile ben prevedeva che a terminar andrebbe la contesa coll'Austria se felice, egli aveva ritenuto presso sè la maggiore e miglior parte dell'esercito, ed ansioso attendeva il momento in cui, rinnovando la slealtà avita, potesse togliersi la maschera e soffocare nel sangue de' sudditi ogni traccia di libertà popolare.

Di Modena e di Parma parlar non occorre, dacchè già accennai come al primo ruggito nazionale quei due proconsoli austriaci sottratti si fossero colla fuga all'ira popolare.

Digitized by Google

In tale disposizione d'animo pertanto dei potentati italiani, i principii di sana politica consigliavano a Carlo Alberto di fare ad essi larga parte nelle future conquiste. Non è da celarsi che l'autorità temporale del papa è ostacolo tale ad una ricostituzione politica dell'Italia, che non sparirà affatto sinchè il senno europeo ed il popolo italiano con nuovo e più felice insorgere non vi avranno posto termine; tuttavia è lecito credere che ove al re di Napoli fosse stata fatta promessa di aumento di territorio in Dalmazia, in Sardegna od in altre parti; ove al papa guarentiti si fossero gli antichi stati se non aumentati, ed al gran duca di Toscana assegnati gli stati modenesi, forse alcuni di quei tre principi più volonterosi cooperato avrebbero all'italiano riscatto: questo almeno era quanto il buon senso consigliava di tentare; la condotta invece di Carlo Alberto fu tutta contraria: poichè la rinunzia fatta dal duca di Genova all'offerta dei Siciliani fu concepita in modo da lasciar sospetti nell'animo di Ferdinando, che se rinnovata in altri tempi sarebbe forse accettata, e le mene albertine nei due ducati e nel Lombardo-Veneto assunsero fra breve un'attività tale, che ben fecero scorgere ai tre principi suddetti come all'espulso imperatore austriaco fosse disegno surrogare un re dell'Alta Italia, il quale per vastità di stato, per poderoso ed agguerrito esercito, per geografica giacitura de' proprii dominii in breve sarebbe stato il vero padrone dell'intera penisola.

Da queste considerazioni credetti dover far precedere l'esposizione della guerra dell'indipendenza, acciò il lettore possa persuadersi come una guerra la quale, nei suoi primordii almeno, vestiva in apparenza il carattere di una guerra confederativa di tutti i potentati italiani

Digitized by Google

rimasti in seggio contro il comune nemico, in sostanza altro non fosse che una guerra fra il potente germanico impero ed il piccolo Piemonte; e diffatti erano scorsi appena pochi mesi che le truppe napoletane, toscane e romagnuole, dopo lievi sforzi ritirandosi gradatamente dalla lotta, lasciavano l'esercito piemontese mal organizzato e debolmente aiutato dagl'insorti lombardi, e peggio guidato, quasi solo alle prese colle poderose falangi austriache.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Primo periodo della campagna del 1848.

—

Sommario.

Considerazioni sui due opposti eserciti — Colpo d'occhio geografico sul teatro della guerra — Piano di campagna da seguirsi — Errori del governo provvisorio di Lombardia — Ritirata degli Austriaci al di là del Mincio — Trapezio strategico — I Piemontesi in Lombardia — Sorpresa di Marcaria — Primi fatti d'arme sul Mincio — Catastrofe di Castelnuovo — Sforzi inutili sotto Peschiera — Spedizione del Tirolo — Escursione di Carlo Alberto sotto Mantova — Politica degli altri principi italiani — Rinforzi all'esercito della lega — Nugent col corpo di riserva — Fazioni nelle regioni alpine — Altre fra il Mincio e l'Adige — L'esercito regio passa il Mincio — Battaglia di Pastrengo — Errori dei due generalissimi in essa — Battaglia di Santa Lucia — Riflessi analoghi — Scontri sulle rive del Mincio — Assedio di Peschiera — Avvisaglie in Tirolo — Flotta italiana e fiacca guerra navale — Fazioni oltr'Adige fra Nugent e Ferrari — Inazione di Durando — Infruttuosi assalti degli Austriaci sotto Treviso e Vicenza — Congiunzione dei due eserciti imperiali in Verona — Considerazioni politico-militari.

Prima di narrare gli eventi della campagna del 1848 non sembra intempestivo di dar un colpo d'occhio ai due eserciti che stavano per azzuffarsi ed al terreno sul quale succedere doveva lo scontro.

Dell'esercito piemontese già ragionai a lungo, e fu mio studio di renderlo, dirò così, famigliare al lettore

Digitized by Google

dall'epoca della sua ricostituzione appena ristaurata la monarchia sino al giorno in cui fu chiamato a difendere la più bella, la più santa delle cause: ciò nulladimeno alcuni ulteriori cenni non saranno fuor di proposito, sia per distruggere alcuni dei pregiudizii che da quel dì invalsero presso il maggior numero degli Italiani, e sia per servir di paragone coll'esercito che ora stavagli a fronte. Il Piemontese fu sempre di spiriti marziali, e lo provano i fasti antichi ed i recenti che andai mano mano esponendo in queste pagine: tuttavia il lungo periodo di anni pacifici aveva diradato dalle file dell'armata piemontese gli uomini che fatto avessero la guerra, a segno che puossi dire che da capitano in giù essa era cosa nuova per tutti; i pochi che rimanevano od erano dall'età resi ad essa poco idonei, o giunti ai gradi più eccelsi non erano più abbastanza in contatto coi loro subordinati per farli approfittare della loro esperienza (1). I gradi intermedii poi fra i generali e le masse, vale a dire gli ufficiali superiori dei corpi e quelli dello stato-maggiore generale, fatte pochissime eccezioni, erano molto al disotto della loro posizione.

Gli ufficiali di stato-maggiore, privi di nozioni strategiche e, quasi direi, di tattiche, erano poi affatto ignari del paese: oltre a ciò non usi a convivere con le

(1) Ciò si sarebbe potuto ottenere se i generali divisionarii e di brigata tenuto avessero cogli ufficiali superiori alcune conferenze in cui trattato si fosse dell'arte della guerra, e che questi a loro turno fatto avessero lo stesso cogli ufficiali di minor grado: ma simil cosa non solo si fece mai nel nostro esercito, ma neppur venne immaginata, e chi avesse voluto praticarla, passato sarebbe per pazzo o per pedante; poichè esisteva nell'armata sarda la strana idea che lo studio a nulla valesse ad apprendere l'arte della guerra, ed il solo coraggio bastar dovesse!

Digitized by Google

truppe, ne ignoravano persino l'ordinamento (1), e stranieri alle loro abitudini non seppero provvedere ai bisogni loro, e non induriti alla fatica, alle privazioni, le detestavano e fuggivano, e durante tutta la campagna ebbero sempre una cura estrema del loro individuo.

Gli ufficiali superiori dei reggimenti di fanti erano, sulla pluralità, uomini che per aver languito molti anni nei gradi subalterni, giungevano a quel grado soverchiamente attempati, poco destri cavalieri, privi di qualunque nozione sull'impiego delle tre armi riunite. Era difficile che un maggiore contasse meno di cinquant'anni, e disperando quasi, se borghese, di venir al comando di un corpo, tutti i suoi desiderii limitavansi ad afferrare dopo alcuni anni una piazza di comandante di un battaglione di deposito, e taluni di una provincia. Negligevano pertanto di abilitarsi alla guerra che molti più non credevano possibile (2), che intrapreso avevano

(1) Durante il campo d'istruzione dell'anno 1842 il signor C....., maggiore dello stato-maggiore, rimproverò il maggiore del mio battaglione perchè si trovasse sul luogo designatogli per una fazione con sole quattro compagnie e non con sei; ignorava quel rimbrottante che sin dal 1839 i battaglioni di fanteria constavano di sole quattro compagnie! Eppure egli fu capo di stato-maggiore di un corpo d'armata nella guerra; ed ora comanda una brigata!

(2) Quest'incredulità della guerra non abbandonò alcuni che dopo i primi scontri. Il colonnello del 16° reggimento, certo R....., che vantava sempre i suoi servigii napoleonici, giunto a Novara li 30 marzo ed accortosi che i soldati affilavano sciabole e baionette (poichè i reggimenti erano partiti colle armi che avevano in pace e che erano poco servibili in guerra), fatto battere l'ordine degli ufficiali, rimbrottava amaramente perciò i capitani dichiarando loro che *ove al prossimo licenziamento delle classi* la commissione d'artiglieria avesse rifiutato di ricevere quelle armi così alterate, la spesa emergente sarebbe caduta a carico dei comandanti

Digitized by Google

a malincuore ed a cui non avrebbero partecipato se l'onore militare avesse loro concesso di ritirarsi all'entrare in campagna; ond'io non esito a dire che all'aprirsi della campagna i gradi che fossero meno decorosamente rappresentati erano quelli di comandante di reggimento e di battaglione.

Fra i capitani ed ufficiali subalterni la cosa andava diversamente, poichè i più attempati essendo stati collocati ai battaglioni di deposito, il personale era molto migliore; e l'avidità di pervenire a grado elevato, l'arditezza propria della gioventù rendeva quegli ufficiali più volonterosi di guerra; ma l'ignoranza era la stessa, poichè in trentatre anni di pace il governo invece di incoraggiare e promuovere lo studio, avversava invece gli ufficiali vogliosi di istruirsi (1); e quando un capitano sapeva comandare la sua compagnia in piazza d'armi, abilità non comune a tutti, un tenente ed un sotto-tenente il suo pelottone, essi avevano toccato l'a-

di compagnia! e questo suo timore era diviso da molti capitani, i quali seriamente si occuparono ad impedir i soldati di apprestar le loro armi per combattere! Non mancavano poi, e potrei nominare i signori D..... e N....., capitani, coloro che andassero dicendo ai soldati che tutto era finzione, che i Tedeschi erano nostri buoni amici, e che Carlo Alberto infingevasi ora come nel 1821, ma che fra poco i partigiani della costituzione sarebbero stati destituiti.

(1) Gli ufficiali studiosi, oltre ad esser quasi scherniti dai compagni che ironicamente denominavanli *gli eruditi*, erano poi anche invisi al governo: a segno che un ufficiale di molto ingegno incontrato avendo ostacoli inauditi per ottener la licenza di dar alla luce una sua opera di tattica e strategia, fu costretto a farla stampare a Parigi, ove ottenne gli elogi di tutti i conoscitori; ma egli aveva addosso il peccato originale: era in allora ufficiale di linea.

Digitized by Google

pice del sapere; mai un ufficiale veniva esercitato nelle funzioni del grado superiore: la fortificazione transitoria, li principii della piccola guerra, l'amministrazione stessa erano superflue; rispondevasi che per la prima suppliva il Genio, alla seconda lo stato-maggiore, alla terza gli ufficiali contabili; onde entrati in campagna, e trovatisi in un terreno intersecato qual è quello della Lombardia, gli ufficiali di fanteria piemontese non sapevano eseguir altro che marcie in battaglia, cambiamenti di fronte, manovre di inversione, passi di stretto teatrali, e non mai discorrevasi di conoscenza di terreno, di ricognizioni militari, di collocamento d'avamposti. Lo stato-maggiore, che avrebbe dovuto supplirvi, nè voleva nè sapeva farlo; ed in tutta la campagna, nella divisione in cui io militavo, non mai mi accadde di veder un ufficiale di stato-maggiore collocare gli avamposti, neppure quando si giungeva in terreno affatto nuovo, nè accennare tampoco da qual parte stesse il nemico.

I sotto ufficiali pochi, ignoranti, illetterati alcuni, e se non vecchi, logori dall'uso delle bevande spiritose ed incapaci di quel sentimento di dignità che fa apprezzare qualunque grado militare, quantunque umile, perchè i superiori trattati sempre li avevano come gente rozza e senza alcun riguardo: molti di essi poi erano *rimpiazzanti,* o come allora dicevasi, *riassoldati di favore,* gente che sapevano che il pregiudizio volgare li considerava come venduti, e che poca o niuna speranza avendo di portar gli spallini un giorno, aspiravano a passare aiutanti di piazza.

Quanto ai soldati, quello di fanteria era per la massima parte novizzo non solo alla guerra ma anche al

Digitized by Google

mestiere delle armi, li otto decimi di essi non contando al di là di quattordici mesi di permanenza sotto le armi, e gli altri due decimi che appartenevano all'ordinanza erano nella stessa condizione dei sott'ufficiali; tuttavia, bellicosi per natura, piuttosto bene armati, mediocremente equipaggiati (dalle giberne in fuori troppo piccole, e dal zaino che non riparava alla lunga gli oggetti dalla pioggia), se fossero stati capitanati a dovere da ufficiali pratici ed intelligenti, e se ben nudriti avrebbero continuato a lottare con le stupide fanterie tedesche con quello stesso vantaggio con cui lo fecero al principio della campagna; e se fra breve l'indisciplina si introdusse, fu colpa non de' soldati, ma dei superiori, che, troppo benigni, non seppero energicamente reprimere i primi abusi, o poco amanti delle fatiche, diedero i primi l'esempio di intolleranza, od avversi per convinzione alla guerra, tennero alla presenza dei subordinati discorsi atti ad ispirare lo spregio verso i capi e ad infondere il sospetto negli animi delle masse (1). L'egoismo degli abitanti del paese fra il Mincio e l'Adige, e la mancanza dei viveri fecero il resto; ma da principio lo spirito di corpo esisteva ed in molti si mantenne, e conservato si sarebbe in tutti se gli ufficiali curato lo avessero. Le compagnie smisurate; poco noti gli uffi-

(1) Mentre si era a Valeggio il maggiore del mio battaglione, eccellente soldato però ed anche ufficiale distinto, trovandosi a tavola col colonnello, con me, capitano in allora, e con alcuni altri ufficiali, fra i quali alcuni tenenti e sottotenenti, uscì a dire che la guerra era ingiusta e che un caporale tedesco ne sapeva più dei nostri generali: ed essendomi io sollevato contro tali espressioni, il colonnello invece di rimproverar lui, impose silenzio a me! Ma convien ricordarsi che quel colonnello era il nemico delle daghe affilate!

Digitized by Google

ciali e sott'ufficiali ai soldati, e nulla questi a quelli, la chiamata delle classi avendo avuto luogo troppo precipitatamente. La fanteria leggiera era migliore di poco, eccezione fatta delle quattro antiche compagnie di bersaglieri e del battaglione di Real Navi, composto tutto di ordinanza. Tale la fanteria: vediamo ora la cavalleria.

Il partito aristocratico volle portare i meriti di essa alle stelle: essa fu buona, ma gli elogii che se ne fecero furono esagerati di molto, poichè nel terreno intersecato in cui si guerreggiò quell'anno, ebbe ad agire poco o nulla. Come nella fanteria istruzione negli ufficiali nessuna, poca negli uomini; nessuna conoscenza del servizio, così importante per la cavalleria leggiera, di esploratori e di ricognizioni militari; ciò nulladimeno i reggimenti annoverando quattro ufficiali superiori sopra sette capitani, ne conseguiva che in quell'arma gli ufficiali pervenivano ai gradi superiori in età relativamente più fresca di quelli di fanteria; onde maggior vigore in essi: i quali appartenendo quasi tutti all'aristocrazia, eran poi quasi sicuri di giungere al grado di colonnello o di generale e perciò maggior stimolo. Li squadroni molto più piccoli delle compagnie e quindi più maneggievoli; più gagliardi i sott'ufficiali perchè più giovani; migliori i soldati perchè scelti per costituzione fisica; in maggior numero quei d'ordinanza; più agguerriti e disciplinati per la maggior permanenza sotto le armi i provinciali; raramente al bivacco, pativano molto meno i disagi e la fame.

Buoni erano i zappatori del Genio, ma insufficienti per numero e per pratica nella costruzione dei lavori di campagna. Non abbastanza numerosa l'artiglieria, ma eccellente sì per materiale che per personale; ufficiali corag-

Digitized by Google

giosi, istrutti, giovani, pieni di onoratezza e di desio di segnalarsi; così pure i sotto ufficiali e cannonieri scelti sopra tutto l'esercito, ed i migliori dei quali appartenevano alle bellicose provincie savoiarde. Mancante affatto il corpo delle guide, e non organizzato il servizio indispensabile di spionaggio. Soverchiamente poca la provianda, e mal sussidiata dai conducenti borghesi precettati per la guerra. Non sufficiente il corpo sanitario, poco istrutto, non sorvegliato, e per cui i feriti mancarono sovente di assistenza; non munito di buoni utensili, e costretto a ricorrere ai pochi chirurghi lombardi, i quali, con slancio veramente lodevolissimo, si dedicarono alla cura dei soldati piemontesi. Il corpo amministrativo peggiore di tutti: inetto, pigro, vigliacco e rapace, esso fu la vera causa dei patimenti dei soldati italiani: eppur non uno venne punito!

La forza dell'esercito avendo subito continue variazioni, sembra inutile farne qui l'enumerazione, ed il lettore potrà paragonare le forze avversarie consultando le analoghe tabelle (V. *Tabella n°* 3).

Dirò ora brevemente alcun che sugli uomini investiti dei maggiori carichi con quella franchezza che l'indipendenza e l'amore di verità mi impongono.

L'esercito piemontese non annoverava uomini veramente atti a comandare un esercito, essendo stato detto con molta verità da un insigne scrittore: *essere destino della tirannide, educando gli uomini a servitù, di non trovarne all'uopo capaci di comando;* due soli generali avevano comandato forze ragguardevoli in faccia al nemico, uno era Latour e l'altro Paolucci; le campagne del primo erano note, ed egli aveva senza dubbio diritto all'estimazione dei militari: l'altro, meno conosciuto

Digitized by Google

sotto l'aspetto di generale, aveva esercito comandi più vasti in Persia, e qual capo di stato-maggiore nelle armate russe dato non dubbie prove di militare perizia; in verità erano vecchi entrambi, e Paolucci specialmente travagliato da acciacchi che mal consentito gli avrebbero la vita dei campi: ma Radetzky eziandio era vecchio, eppur vedemmo che seppe capitanare i suoi soldati, e con virtù senile perdurando, riportar finalmente vittoria sui generali piemontesi, i quali, a dirlo di passaggio, non fecero certo prova di vigore nè di ardir giovanile nelle operazioni loro: l'età dunque fu scusa per non ricorrere all'esperienza di quei due; le vere cause furono la riputazione che avevano presso l'opinione pubblica di opponenti alle nuove forme governative, e la presunzione di Carlo Alberto, che volendo comandare in persona, tollerato non avrebbe i loro consigli, ed essi forse poi anche scusati si sarebbero dall'accettare la direzione d'una guerra combattuta contro le loro convinzioni e contro eserciti in cui militato avevano; ciò non toglie che non sia stato immenso errore non approfittare dei lumi loro, ed i precedenti di Latour sono tali da dimostrare che, se accettato avesse il difficile incarico, fedelmente ed onoratamente guidati avrebbe i soldati del suo sovrano.

Ma il debole Carlo Alberto non aveva coraggio di lottare di fronte colla pubblica opinione; che anzi secondandone le folli passioni, aveva già collocati in riposo quei due esperti guerrieri, e deciso di farsi egli duce dell'esercito belligerante. Spingevanlo a tal risoluzione considerazioni politiche non disprezzabili; ed invero il miglior modo per rendersi popolare in Italia era di apparire in campo a redimere la patria comune colla spada e col senno; l'aureola di

Digitized by Google

gloria militare essendo la più atta a soggiogare le menti, ed anche sotto il punto di vista militare immensi essendo i vantaggi di un re capace di guidare in persona i proprii eserciti: ma sventuratamente tale non era Carlo Alberto.

Questo sovrano, promotore e duce di tanta guerra, si era sempre creduto, non se ne vede troppo la ragione, per un gran capitano; prode della persona, egli non era però dotato di quel coraggio che elettrizza le masse e le strascina ad opere magnanime: pallido e smunto, egli assisteva ad una battaglia con quel raccoglimento stesso con cui udiva la santa messa; impassibile al pericolo, ma incapace di emanare il ben che menomo provvedimento per stornarlo, nè di profittare degli errori del nemico, che pur furono molti. Inetto pertanto sul campo, egli mostravasi ognora titubante ed incerto nel consiglio, e perduta al momento d'agire la baldanza che manda a compimento arditi concetti, e diffidando tanto di se stesso come di tutti i suoi generali, appigliavasi non di rado a mezze misure, atte a non altro che a sconcertare quel tanto di buono contenuto nei piani de' suoi luogotenenti, e ad alterarne il buon andamento e l'esito felice.

Pugnavano al suo fianco i due suoi figli, principi valorosi al paro del padre, che curato non ne aveva abbastanza l'educazione, ma perchè nel brio della gioventù, più del padre capaci di entusiasmar le truppe con l'esempio; e vedremo diffatti che ad essi si debbono molti dei più arditi assalti mossi dai soldati piemontesi. Comandava il primo, duca di Savoia in allora, la divisione di riserva col grado di tenente-generale; aveva il duca di Genova il comando superiore dell'artiglieria di tutto l'esercito.

Digitized by Google

Fra i luogotenenti del re presenti all'esercito primeggiava senza dubbio sopra tutti il generale Eusebio Bava, comandante del primo corpo; e poichè non volevansi nè Paolucci nè Latour, questo era l'unico uomo a cui il re avrebbe potuto affidar l'esercito, standosene egli a Torino: freddo ed imperturbabile nel pericolo Bava era per avventura troppo sistematico e prudente, ma a fronte dei prudentissimi generali austriaci non avrebbe tardato a prendere ardire, ed alcuni pareri da lui dati al re durante la campagna, e che verrò esponendo, e la ben condotta fazione di Governolo ne fanno ampia fede.

Bava.

Cortesemente severo, egli era amato da tutto l'esercito, meno dei cortigiani, che non sapevan perdonargli di essere figlio d'un orefice e di essersi coi proprii talenti sollevato a quel grado, a cui essi pervenivano solo in grazia dei nobili natali e della ignobile servilità; e queste nimicizie sapeva quel valentuomo, e troppo forse le temeva, a segno che ne rimase impedito dal fare tutto quel bene di cui i suoi talenti lo rendevan capace; e malgrado la venerazione che la memoria delle virtù di Eusebio Bava mi inspirano, la verità vuole ch'io dica come quest'uomo, commendevole per vasta militar dottrina, conscio dell'odio altrui e del torto imputatogli di essere nato popolano, peccasse poi di coraggio civile nel francamente ed energicamente sostenere la sua opinione, avvegnachè ei pure nei lunghi anni passati sotto il dispotismo appreso avesse le facili piacenterie dei cortigiani; ed anzichè rinunziare al comando quando vedeva non accetta la sua opinione ed adottata un'altra erronea, ebbe il torto di conservare un'autorità che, circoscritta ed impedita nel libero suo esercizio, non ponevalo in caso di adoperarla con lustro proprio e con

Digitized by Google

utile dell'esercito. Superiore a tutti per militare perizia, ei vide per lungo tempo impassibile ambizioni pigmee agitarsi contro lui; ma dopo i disastri della prima campagna, mosso dall'effetto di errori non suoi, e convinto di aver salvato colla propria fermezza l'esercito nella disastrosa ritirata che vi pose fine, egli sentì il dovere che aveva verso il paese di squarciare il velo, e dando alfin sfogo alla giusta ira sua, scrisse un opuscolo in cui, con troppa veemenza forse, ei pose al nudo la verità tutta, ed allora gli improvvidi consiglieri della corona, invidiosi di quel grande, avidamente colsero il destro di torgli il comando, privando così l'esercito del miglior suo condottiero. Così volle l'avverso destino delle armi subalpine; ma se Bava spiegato avesse in consiglio, e con maggiore opportunità, quella sincerità di cui fece prova nel succennato opuscolo durante la prima campagna, molti errori succeduti non sarebbero; esso avrebbe probabilmente conservato il comando nella seconda (seppure questa avrebbe avuto luogo contrariamente al suo avviso), ed il comando supremo non sarebbe venuto in balìa di chi, privo della necessaria esperienza e poco curante della gloria italiana, perchè straniero, la pose a repentaglio in una disastrosa campagna di cinque giorni, con vergogna e danno immenso delle armi subalpine.

A capo del secondo corpo d'armata stava il tenente-generale Ettore De Sonnaz. Chiaro per nascita e pel valore dimostrato negli anni giovanili, egli lo era ancor più per le belle doti del cuore e per un'affabilità, eccessiva forse, che lo rendeva caro a tutto l'esercito. Alcuni lo dissero invido di Bava; emulo suo da molti anni, poteva, a parer mio, De Sonnaz provare un nobile

Digitized by Google

desio di gareggiare seco lui; ma egli era troppo leale per esser capace di un basso sentimento di invidia. Non deve tacersi però che se a lui va dovuta la vittoria di Pastrengo, sul finire della prima campagna egli commise gravissimi falli, per alcuni dei quali vi può essere scusa, ma non per altri.

Il comando superiore del Genio era affidato al generale Chiodo, ingegnere insigne che diresse bene l'assedio di Peschiera, ma al quale si può a buon diritto rimproverare di non aver abbastanza provveduto al caso di un rovescio col munire a dovere la linea di ritirata dell'esercito. Capo dello stato-maggiore generale dell'esercito era Salasco; suddito fedele, egli sacrificava tutto alle convenienze di corte, e come uomo di guerra era completamente nullo. Presso il re stava pure all'aprirsi della campagna il ministro della guerra Franzini: dotato di ampio corredo di militari cognizioni, egli diede talvolta salutari consigli; ma irascibile per natura, egli nelle sue divergenze d'opinioni con Bava fece prova di un'ostinazione che sovente ridondò a danno dell'esercito.

Fra i divisionarii il Broglia e Ferrere erano buoni tattici; freddo, intelligente e previdente il primo, sebbene non brillasse per valore personale, supplì sufficientemente al dover suo, ma duro ed orgoglioso non seppe accattivarsi l'affetto de' suoi subordinati; il secondo, rodomonte in pace, fu dappoco in guerra. Federici fu sempre nullo in pace ed in guerra.

Fra i maggiori generali Rossi d'artiglieria, D'Aviernoz, Passalacqua, D'Arvillars, Bès, Trotti, comandanti le brigate di fanteria, Olivieri di cavalleria, Robillant e De Forax aiutanti di campo del re, diedero talora prove di valore, ed alcuni di intelligenza eziandio; ma

Digitized by Google

in generale erano per cognizioni militari al disotto dell'elevato lor grado.

L'importante carica poi di capi di stato-maggiore delle divisioni era affidata ad uomini dei quali non erano più comici al mondo, che di mestiere non sapevano un'acca, e che mai non riconobbero in persona una posizione nemica, ed il cui unico studio era di dividere la mensa del rispettivo loro generale (1). Con capi tali era difficile che sortissero buon esito le operazioni della campagna; ma a ciò limitaronsi i torti dei condottieri piemontesi; e le voci di tradimento sparse dai sedicenti liberali furono calunnie infami accreditate dagli emis-

(1) Onde non esser tacciato di invenzioni malevoli mi giova qui riportare un aneddoto. Alli 7 luglio io venni comandato colla mia compagnia (1ª fucilieri 16° di linea) di scorta alla cassa militare presso il quartier generale del secondo corpo d'armata situato a Sandrà: nel dopo pranzo il generale De Sonnaz mi fece chiamare per dirmi che all'indomani alle 3 sarei stato rimpiazzato da una compagnia bersaglieri, e partirei quindi per raggiungere il mio reggimento a Pastrengo. Alle 2 e 1|2 antimeridiane pertanto la compagnia era in rango; ma giungon le 3, le 4, le 5 ed i miei posti non sono rilevati: mi rivolgo ad un ufficiale bersagliere, il quale mi dice non aver alcun ordine in proposito. Aspetto le 6, corro quindi al quartier generale; tutti dormivano! Introdotto dal capo di stato-maggiore L..... lo trovo a letto, e sbadigliando mi dice che non ha ordini, e che mi rivolgessi al generale, poichè il vino di questi era così dozzinale che egli ne provava ancora una forte emicrania e non poteva occuparsi di affari! vado dal cameriere del generale, il quale avvertito del caso manda a chiamar il sottocapo di stato-maggiore capitano F....., che sorgendo dai placidi sonni, alle 7 alfine mi pose in caso di partire costretto a viaggiare coi miei uomini sotto la sferza di un sol di luglio! Pochi giorni dopo questo stesso capitano venuto a Palazzuolo a cavallo con un altro ufficiale di stato-maggiore, pregavami d'indicargli la strada che conduceva a Lazise!

Digitized by Google

sarii austriaci o da repubblicani incauti, cui la passione faceva velo all'intelletto, e che incapaci di esporre il sozzo lor cuoio alle palle nemiche, straziarono col velenoso dente tutti coloro che per imperizia propria o per sventurate circostanze parvero dar appiglio alla maldicenza.

Alcuni leggendo queste mie pagine biasimeranno le mie parole come tendenti a disapprezzare l'esercito piemontese, e diranno che certe brutture era meglio tacerle: a me non cale dei loro giudizii, poichè ben mi dice la coscienza che ciò facendo io ebbi invece in mente di provare che l'imperizia e dappocaggine dei capi soltanto diedero vinta la causa al Tedesco, e che il soldato italiano ben capitanato varrà sempre a tener fronte ad un numero doppio di Austriaci: ma la verità, perchè giovi, va detta tutta ed intera; e segnalare il pigro ed il vile è debito di buon cittadino, ed è prova che non si temono i tristi.

A fronte del re savoiardo stava qual comandante supremo delle austriache forze il conte Giuseppe Radetzky, feld-maresciallo, nato in Trebnitz nella Boemia nel 1766; egli annoverava pertanto 82 anni, 68 dei quali consumati nella carriera militare; dimodochè, togliendo anche da questo novero i 33 anni scorsi nella profonda pace che succedette alla caduta di Napoleone ed altri 10 nei primordii della sua carriera ed in alcune brevi interruzioni, egli contava 25 anni di guerra; diffatti dopo aver guerreggiato nella prima adolescenza sotto gli ordini del principe di Sąxe-Cobourg contro i Turchi, ed aver preso parte alla conquista fatta di Belgrado dal feld-maresciallo Laudon nel 1789, Radetzky aveva fatte tutte le campagne della rivoluzione e dell'Impero, pas-

Digitized by Google

sando successivamente per tutti i gradi. Entrato come cadetto nel 1781 nel reggimento corazzieri di Franz, egli era promosso capitano in quell'arma nel 1794 sotto Clayrfait nelle Fiandre. Passato maggiore due anni dopo nel corpo dei pionieri, egli nel 1799 era tenente-colonnello dello stato-maggiore di Melas, che militava ai fianchi di Suwarow in Italia, e già sin d'allora notato per intrepidezza e colpo d'occhio militare; ripassato poscia colonnello nell'arma dei corazzieri, egli assisteva in tal qualità alla battaglia di Marengo; nel 1801 fu decorato, e nel 1805 nominato generale di brigata di cavalleria in Italia. Segnalatosi nuovamente ad Essling ed a Wagram, fu promosso nell'intervallo scorso fra queste due sanguinose giornate a luogotenente-maresciallo; e finalmente durante le campagne del 1813, 1814 e 1815, così riboccanti di memorabili battaglie, egli coprì sempre l'importante carica di capo di stato-maggiore di Schwartzenberg; e sebbene alla battaglia di Dresda (1) venga generalmente a lui attribuito il movimento dell'ala sinistra nel giorno 27 agosto attraverso lo stretto di Tharandt, movimento che isolando quell'ala dal resto dell'esercito coalizzato costrinse i 10,000 Austriaci, che sotto il generale Metzko formavano l'estrema sinistra, a deporre le armi; tuttavia è indubitato che la sua esperienza di guerra era di gran lunga superiore a quella di tutti i generali piemontesi: sebbene egli non meriti certo gli elogi sperticati che i suoi adulatori gli prodigarono dopo le due ultime campagne, avendo egli commesso in esse molti

(1) Jomini fa dire a Napoleone, a proposito di questo capo di stato-maggiore a quell'epoca: *Le général Radetzky était un bon lieutenant-général, mais n'avait l'expérience d'une pareille charge.*

Digitized by Google

e gravi errori, ed è da credersi che se Radetzky si fosse trovato a capo di un esercito per lui nuovo ed in terreno non così a lui noto, egli non sarebbe uscito mai dal novero dei generali mediocri; ma la felice sua stella volle appunto ch'egli fosse chiamato negli ultimi suoi anni a capitanare l'esercito con queste condizioni che diedero a lui una superiorità immensa: poichè dopo essere stato nominato generale di cavalleria e comandante in secondo in Ungheria, e quindi ad Olmütz, traslocato nel 1831 al supremo comando dell'armata di Italia, egli più non se ne era mosso; rendendosi così in 17 anni di dimora famigliare ai generali ed ufficiali tutti di quell'esercito, avendo campo di apprezzare al giusto le doti di tutti i suoi luogotenenti, e di seco loro studiare palmo a palmo il terreno sopra di cui potevano da un momento all'altro esser chiamati a difendere la corona del loro monarca: cosa a cui si era applicato indefessamente, lottando di continuo contro la gretta economia dell'aulico governo che nulla voleva spendere, ed ottenendo, a forza di insistenza, il miglioramento ed aumento delle fortificazioni di Verona, che mercè le sue cure era stata convertita in un vasto campo trincierato.

E non solo ai sommi capi era famigliare il teatro della guerra, avvegnachè Radetzky sagacemente valendosi delle lezioni della storia, la quale ci insegna che il destino dell'Italia superiore fu sempre deciso nella fascia di terreno chiuso fra l'Adige ed il Mincio, aveva da più anni fatto eseguire dalle sue truppe molte simulate fazioni di guerra in quei terreni, facendone ricavare poi minutissimi ed esattissimi piani dal proprio stato-maggiore.

Digitized by Google

A questi pregi militari egli accoppiava un'affabilità dignitosa che lo rendeva venerato ai soldati, per accattivarsi i quali permetteva anche vessazioni a danno degli abitanti; ed un'attività ed acume d'ingegno sorprendenti all'età a cui pervenuto era, ed in cui, presso il comune degli uomini, queste doti sono già da lungo tempo sul declinare.

D'Aspre, Wratislaw, Thurn, Welden, Nugent, Gorzkowsky suoi luogotenenti, erano tutti uomini che avevano fatto la guerra col grado di maggior-generale o di ufficiale superiore almeno e già usi perciò al comando di ragguardevoli corpi in faccia al nemico; gli ufficiali di stato-maggiore molto dotti, e, come già notai, peritissimi del terreno; gli ufficiali delle altre armi molto più istrutti dei nostri; i soldati più agguerriti per lunga permanenza sotto le armi, e rotti alla militar disciplina più severa e più osservata nell'esercito austriaco che nel sardo; la cavalleria però montata di ottimi cavalli, al paragone dimostrossi minore della fama di cui godeva ed inferiore alla piemontese, quantunque buona parte di essa armata alla leggiera fosse più adattata della nostra al terreno intersecato sopra cui era chiamata ad agire; l'artiglieria eziandio fu sempre da meno della peritissima piemontese, ed il calibro minore dei pezzi era anche per essa svantaggioso; le batterie poi tanto celebrate dei razzi erano veri trastulli da ragazzo, buone tutto al più a gettar lo scompiglio in qualche truppa collettizia od in qualche squadrone di cavalli, ma inefficace del tutto contro un ben nudrito fuoco di moschetteria. Fu notato però che sul finire della prima campagna e nella seconda l'artiglieria austriaca era migliorata di molto, il che farebbe credere che dalla Ger-

Digitized by Google

mania fossero giunte alcune compagnie di cannonieri. La fanteria in generale era migliore della piemontese e sopra tutto più indurita alle fatiche; ma neppure i tanto celebrati Tirolesi alla prova si chiarirono dappiù dei vecchi bersaglieri creati da Lamarmora.

Il paese sul quale andava ad impegnarsi la più santa delle guerre, quella d'un popolo oppresso che tenta spezzare le proprie catene, è sotto l'aspetto militare il più noto dell'Europa tutta; pochi cenni basteranno pertanto per mettere il lettore in caso di apprezzare gli errori commessi dai condottieri dei due eserciti; e non uso io a giudicare dopo gli eventi nè a ciecamente arrendermi all'opinione altrui, paleserò le mie idee, lasciando al lettore a far di esse quell'estimazione che la propria esperienza e le sue riflessioni saranno per suggerirgli.

Io dico pertanto che la storia delle guerre passate ci insegna come l'Italia superiore solo si difenda e solo si conquisti o nelle pianure occidentali del vasto bacino giacente fra le Alpi, gli Apennini e la sponda destra del Po, ovvero nella zona di terreno posta al nord-est fra il Mincio e l'Adige (1). Per uno degli eserciti pertanto la base primissima d'operazione sta nel triangolo isoscele (presa Piacenza qual vertice) formato dalle tre piazze di Alessandria, Piacenza e Genova (2); mentre

(1) La semplice conoscenza della storia avrebbe dovuto far accorti i Milanesi del vero motivo della ritirata di Radetzky dalla capitale. Milano fu sempre evacuata dai suoi possessori quando un esercito mosse dall'est o dall'ovest a quella volta: il solo castello, quand'era capace di sostener un assedio, ricevette presidio e capitolò dopo: le campagne di Bonaparte e di Moreau non erano tanto antiche!

(2) Le recenti fortificazioni di Casale prolungano favorevol-

Digitized by Google

per l'altro sta nel quadrilatero irregolare compreso fra Peschiera, Verona, Legnago e Mantova: più vasto il primo meglio si adatta alle ardite concezioni dell'offensiva; più ristretto, ma per ciò appunto più forte, il secondo meglio si accomoda ad una speculata difensiva.

Il Po, che qual immensa arteria irriga tutta l'Italia superiore, è la linea naturale d'operazione che conduce da una base nemica all'altra. Nato alle falde settentrionali del Monviso, al punto in cui quell'altissimo monte forma un piccolo pianoro detto *Piano del Re*, questo fiume, dopo aver bagnato a sinistra le provincie sarde di Saluzzo, di Torino, di Casalmonferrato, ed a destra quelle d'Alessandria, di Tortona e di Voghera, entra nel Piacentino, e già considerevolmente ingrossato dal Ticino che in lui si versa non lungi da Pavia, volge maestoso per le ricche pianure lombarde del Cremonese e del Mantovano alla volta dell'Adriatico ove giunge dopo un corso di circa 260 miriametri, in aspetto che fece dire al poeta Sorrentino:

> Con più corna Adria respinge, e pare
> Che guerra porti e non tributo al mare.

Principali suoi affluenti, per tener niun conto di una infinità di torrenti o fiumicelli che in lui si perdono, sono a sinistra le due Dore, Riparia e Baltea, la Stura detta di Lanzo, la Sesia, il Ticino, il Lambro, l'Adda, l'Oglio ed il Mincio: a destra mettono foce in Po il Tanaro già arricchito dalle acque dell'Ellero, del Gesso, della Stura superiore e delle due Bormide; la Scrivia,

mente la base di tal triangolo dominando anche il corso del Po superiore; e sotto quest'aspetto son da lodarsi, sebben incomplete; ma Piacenza in man dei Tedeschi toglie loro molt'efficacia.

Digitized by Google

la Stafora, la Trebbia, la Nura, il Taro, l'Enza, la Secchia, il Panaro, il Reno; ma se il Ticino, l'Adda, l'Oglio sulla sponda destra; il Tanaro fra Alessandria e Bassignana, la Trebbia presso Parma, ed il Panaro nello spazio compreso fra Modena e Bondeno sul sinistro labbro, difesi da poderoso esercito e da fiorente artiglieria, presentar potrebbero un momentaneo ostacolo tattico ad un irrompente nemico, niuno di questi fiumi, tolto il Mincio, offre una buona linea strategica capace di lunga difesa, dimodochè chi signoreggia il corso del Po è necessariamente padrone di manovrare, come più gli aggrada e conviene, sulle due rive e di sciegliere per linea di operazione quella che meglio gli sembra opportuna.

Questo dominio del fiume, già per se stesso importantissimo, acquista poi un valore assai maggiore per quell'esercito che dall'occidente muova a levante od a tramontana, potendo convertire il corso del Po in un'ottima via acquea per far discendere le sue impedimenta, vantaggio di cui rimane privo l'esercito che da levante innoltrar si voglia verso la Lombardia od il Piemonte, avvegnachè il rapido corso del fiume difficile renda di rimontarlo a ritroso. Oltre a ciò quell'esercito che si faccia a percorrere la destra sponda del fiume sin presso Ferrara, riesce naturalmente ad evitare il varco di tutti gli affluenti di sinistra, dei quali il più orientale, il Mincio, mette capo in Po al dissotto di Mantova: circostanza di non lieve momento, poichè se quei fiumi arrestar non ponno a lungo un'armata, attardar ne possono però grandemente la marcia.

Da Belvedere, punto in cui il Ticino sbocca in Po, sino a Ferrara, corre una distanza di 30 miriametri al

Digitized by Google

più, e lungo questo tratto a Piacenza solo esiste un ponte militare munito di doppie teste e ben fortificato sulle due sponde; ma a Cremona, a Brescello, a Borgoforte, ad Occhiobello, a Lagoscuro esistono ponti volanti che un'armata fornita dei necessarii equipaggi di ponti può facilmente ristabilire per traghettare il fiume tenendosi così padrone delle due rive. Un generale pertanto che sboccar possa a suo talento da Piacenza, da Cremona e da Borgoforte sulla sinistra del Po, e che per maggior cautela si tenga in possesso di Pizzighettone sull'Adda, può con tutta sicurezza avventurarsi sul basso Po, poichè sinchè i luoghi sopraccennati saranno in sua balìa, niun oculato avversario oserà spingersi oltre l'Oglio presentando il sinistro fianco al nemico.

A queste strategiche considerazioni altre politiche concorrevano per consigliar all'esercito invaditore quella via. Radetzky, colle schiere assottigliate dalla diserzione di 15,000 Italiani, dai distaccamenti tagliati fuori dai rivoltosi, e colle residue forze atterrite dai tremendi casi di Milano, non mai osato avrebbe innoltrarsi fra una popolazione ostile prima d'aver ristaurato lo spirito dei suoi soldati, lasciandosi intanto il fiorito esercito piemontese sul fianco ed alle spalle. In secondo luogo la freddezza degli altri potentati italiani per questa guerra era, se non palese, chiara però abbastanza perchè Carlo Alberto sentir dovesse tutta l'importanza d'avvicinarsi a loro con un potente nerbo d'armati onde rincorare i timidi come Leopoldo e Pio IX, e costringere l'avverso Ferdinando minacciandolo d'una rivoluzione ne' suoi proprii stati.

Doloroso a dirlo dopo i patiti danni! la Provvidenza stessa pareva aver disposto le cose tutte in modo che

Digitized by Google

bastasse il senno d'un fanciullo per comprendere il da farsi onde condurre a buon fine la guerra iniziata dal popolo lombardo: poichè il sollevamento di esso era stato così repentino ed universale che tutte quelle città, il cui possesso era così essenziale al buon esito dell'impresa, erano o potevano venire con tutta agevolezza in mano dei nazionali. Già vedemmo come Piacenza e Cremona fossero in loro balìa: Pizzighettone eziandio era stato dai Tedeschi abbandonato, e la stessa Mantova fu per quattro giorni quasi in potere dei cittadini, i quali con deboli sacrifizii avrebbero potuto corrompere la guernigione consistente in due battaglioni del reggimento Haugwitz, tutti italiani, e nei quali da ultimo erano state incorporate le reclute della provincia di Brescia: in un battaglione di veterani, specie di corpo franco dell'armata d'Italia, uomini facili ad esser indotti per poco danaro a disertare: in 200 circa artiglieri, ed in due squadroni di cavalleggieri di Windischgratz; ma mancò l'energia ai signori del comitato, i quali facilmente potevano porre in arresto il governatore Gorzkowsky, e movendo quindi colla civica, di cui ottenuto avevano l'armamento, impadronirsi della cittadella ove fra gli stessi artiglieri eranvi fautori della causa italiana. E se i 3,000 Cremonesi, già liberi del presidio tedesco e rinforzati dai soldati disertori del reggimento Ceccopieri, invece di starsene colle mani alla cintola, marciato avessero sopra Mantova, quel principalissimo baluardo dell'austriaca dominazione in Italia venuto sarebbe in mano del popolo, e la sua caduta avrebbe deciso forse della sorte di tutta la campagna: i signori del comitato per lo contrario, abbindolati dalle arti del vescovo Conti austrizzante, limitaronsi ad inu-

Digitized by Google

tili negoziati col governatore, il quale destramente seppe tenerli a bada sinchè giunsegli dapprima in rinforzo il reggimento Duca d'Este reduce da Modena sotto al proprio colonnello Castellitz: quindi tutta la brigata Wohlgemuth, spedita in tutta fretta a quella volta dal maresciallo. Ciò malgrado questa brigata giunta non essendo in Mantova che il giorno 31; se i Piemontesi, che li 27 erano già a Treviglio, e li 28 e 29 a Lodi ed a Pavia, celeremente spinti si fossero sopra Piacenza, e saliti ivi sopra barche, disceso avessero il Po sino all'imboccatura del Mincio, data la mano ai Cremonesi e Mantovani, impadroniti si sarebbero della fortezza od almeno impedito a Radetzky di rifornirla di uomini e di munizioni da guerra e da bocca, di cui grandemente difettava.

Finalmente la stessa origine della contesa pareva additare su qual punto accorrer dovessero i soldati piemontesi, poichè qual partito più decoroso che correre sopra Ferrara, la cui occupazione era stata la primissima causa delle freddezze fra Carlo Alberto e la corte di Vienna, scacciarne il prepotente austriaco e dichiararsi difensore e scudo dell'apostolica sede? Ma era scritto che tante favorevoli contingenze avessero da andare per la povera Italia miseramente perdute!

Passare pertanto con l'esercito tutto sulla sponda destra del Po (1), gettando una brigata in Pizzighettone

(1) Qui mi sia nuovamente concesso dichiarare come io non abbia atteso gli eventi per esternare queste mie idee: trovavami io sul fin di marzo in Tortona addetto al deposito e col cuore angustiato dal timore di non esser destinato a prender parte alla campagna, quando, venuto in Alessandria ed abboccatomi con un mio amico, ufficiale addetto allo stato-maggiore della prima

Digitized by Google

e lasciando alcuni corpi leggieri soltanto sulla sponda sinistra per esser padroni dei passi: migliorare il vasto campo trincierato già quasi esistente a Piacenza, convertire questa piazza importante in emporio dell'esercito, farne il punto di partenza e correr difilato a Mantova, quindi cinger d'assedio Ferrara invece di Peschiera, rannodando a sè il corpo napoletano di Pepe e l'esercito pontificio di Durando, ecco quanto le nozioni più elementari dell'arte della guerra indicavano al re savoiardo. I Lombardi, apparentemente abbandonati a loro stessi, temendo un ritorno di Radetzky, addormentati non si sarebbero sui freschi allori di Milano, ed al postutto alcuni battaglioni di deposito piemontesi completati colle classi di riserva ed accampati sulla linea dell'Adda che, appoggiandosi a Cassano ed a Pizzighettone, poteva rendersi rispettabile, erano ostacoli sufficienti per frenare l'esercito imperiale, poichè alla sinistra già stava Brescia risoluta a combattere, e la gran copia d'armi da caccia che la poco accorta polizia tedesca aveva lasciato venir nelle mani delle popolazioni, aggiunta al ragguardevole numero di fucili tolti ai soldati austriaci disertati o caduti prigionieri, permetteva di armare numerose bande che, tenendosi nelle gole del Tonale, delle valli Sabbia, Trompia e Camonica, potevan essere pronte a piombare sul fianco destro degli Austriaci, mentre l'esercito alleato ne minacciava il sinistro e le spalle; circostanze tutte che dissuaso avrebbero ed anche posto Radetzky nell'impossibilità di ricacciarsi in Lombardia.

divisione, che meritamente godeva riputazione di istrutto e che or siede in alto grado, io ebbi a manifestargli questa mia idea: ma trovatolo partigiano dell'opinione opposta che voleva seguir la sinistra del Po, io mi ristetti da ulteriori riflessi.

Digitized by Google

Presa Ferrara, che assediata regolarmente a mala pena resistito avrebbe quindici giorni, e postala in istato di difesa con una salda testa di ponte a Lagoscuro, e munite città e fortilizii con quelle truppe che inspirassero maggior confidenza nella fede loro, l'esercito alleato eseguendo una conversione a sinistra, di cui Mantova rimanesse perno, veniva ad occupare un secondo fronte d'operazione fortissimo e ristrettissimo di 50 chilometri al più, facile ad esser reso inespugnabile di fronte per mezzo di opere transitorie ed anche con un giudizioso impiego delle acque dei molti canali ivi esistenti, e dei torrenti Tione, Tartaro e Menago, il quale appoggiandosi a sinistra a Mantova, permesso avrebbe d'investir colla destra Porto Legnago, piazza poco formidabile e che, attaccata sulle due rive dell'Adige, presentar non poteva gran resistenza (1).

(1) Questa mossa strategica sulla sinistra dell'Adige è consigliata anche dal prussiano Willisen, il quale però cadendo d'accordo sull'importanza di Ferrara, vorrebbe che i Piemontesi, dopo di essersene impadroniti, tentassero varcar l'Adige verso Albaredo, e mascherato Legnago con un corpo, marciassero sopra Rovigo per minacciare le communicazioni del maresciallo: questo piano era certamente più strategico, e se felice più decisivo ed il solo poi che adottar possa un'armata che abbia le prime sue basi d'operazione nell'Italia meridionale, come, a cagion d'esempio, un esercito pontificio o napolitano, pel quale Bologna sarebbe ciò che è Piacenza pei Piemontesi; ma nel caso nostro in cui l'esercito sardo era il nerbo, a parer mio, un simile operato costringeva i generali italiani ad allontanarsi troppo dalla loro base primitiva d'operazione, e perciò era pericoloso colle sole forze di cui disporre potevano, tanto più che l'autore prussiano non suppone Mantova caduta in loro potere per un ardito colpo di mano come feci io. Tuttavia, anche nel caso contemplato dal Willisen, i Piemontesi avendo sempre una ritirata sicura sopra Venezia, il suo piano era

Digitized by Google

Caduto Legnago, locchè avrebbe, secondo i calcoli di probabilità, avuto luogo prima del termine d'aprile, era il caso di bloccar Verona, vero punto obbiettivo della guerra pei Piemontesi, come abbastanza lo indicavan le cure del maresciallo per porre quel luogo in ottimo stato di difesa. A quell'epoca il maresciallo, già affievolito dalle guernigioni di Mantova e di Legnago che capitolato avrebbero, a stento ragunar poteva 35,000 uomini, mentre Carlo Alberto cogli alleati Veneti, Toscani, Romagnoli e Napoletani, ne annoverava più del doppio senza calcolare i corpi franchi che, ben diretti, bastato avrebbero a precludere la via del Tirolo. Accampare pertanto con uno dei corpi di armata e colla riserva fra Verona e Peschiera, facendo osservar dalla flottiglia sul lago e da alcuni deboli corpi quest'ultima fortezza, che, priva di viveri, mancato non avrebbe di cadere presa Verona: gettarsi arditamente coll'altro corpo piemontese, rafforzato dai Pontificii e dagli altri alleati, al di là dell'Adige cingendo Verona da ogni parte e chiudendo la via a Nugent, che sin verso il fine di maggio non fu nel Vicentino, era il miglior piano di campagna. Radetzky, privo di soccorsi, deficiente di munizioni,

ragionevole e mille volte migliore di quello adottato da Carlo Alberto, il quale in sostanza non ne aveva alcuno e solo regolavasi all'azzardo e secondo l'impulso momentaneo: s'io non mi inganno, l'opinione del Willisen è più consentanea, in massima, alle regole generali della guerra, e da preferirsi nel caso che tutte le forze italiane perfettamente d'accordo concorrano alla cacciata dello straniero: la mia invece meglio si adatta al caso particolare del 1848, in cui potendosi far poco fondamento sugli aiuti romani e pontificii, niuno sui napoletani, la vera forza della lega stava nell'esercito sardo, il quale perciò non doveva lasciarsi tagliare fuori dalle naturali sue communicazioni.

Digitized by Google

cogli abitanti pronti a tumultuare, inquieto per le notizie di Vienna, come vedremo pessime, privo di linea di ritirata, sarebbe stato costretto o ad abbracciare il disperato partito d'aprirsi la via di Germania a viva forza contro un nemico superiore, od a segnare il completo sgombramento dal regno lombardo-veneto (1).

Nella difficile ipotesi di non riuscita d'un simile piano, di una battaglia perduta dagli alleati sotto Verona, essi nulla rischiavano. Radetzky era troppo debole per inseguirli, ed in ogni evento, ritirandosi essi sopra Mantova, avevano la scelta o di ripiegarsi sul basso Po e su Ferrara, o per Cremona nel campo trincierato di Piacenza. I condottieri alleati sventuratamente seguirono un sistema affatto opposto; senza scopo definito da principio, essi perderono un tempo prezioso, scielsero linee esteriori, ed operando separatamente, prepararono quella sequela di mali che tutti sanno. Ritorniamo intanto all'epoca del principio delle ostilità e seguiamo fil per filo le mosse dei due eserciti belligeranti.

Dichiarata la guerra, Carlo Alberto si accinse a passar la frontiera: i suoi reggimenti erano ancor sparpa-

(1) Quando l'esercito piemontese entrò in campagna, corse voce che il generale Ettore De Sonnaz avesse presentato un piano consimile di campagna e che venisse rigettato; ed anzi molti vollero così spiegare l'apparente freddezza tenuta da quel generale nelle operazioni lungo la campagna: se veramente egli manifestò quest'opinione, ne abbia i dovuti elogi. Bava, per lo contrario, nei suoi scritti stessi si mostra avverso a quest'idea, del che i suoi critici gli fan gran colpa; ma essi dovrebbero por mente che mancato essendo il colpo di mano sopra Mantova, e Ferrara rimanendo tuttora in balia degli imperiali, la cosa mutava d'aspetto, e gettarsi al di là dell'Adige con quelle due fortezze nemiche alle spalle era movimento arrischiato molto.

Digitized by Google

gliati su tutta la superficie del regno, ma molti di essi essendo già in marcia per recarsi al decretato campo d'osservazione, fu cosa facile congregare in breve forze rispettabili sul confine. Prima di varcarlo mandava il re a Milano, in missione straordinaria, il marchese Passalacqua, promosso in allora maggior-generale, a fermare i patti dell'alleanza col governo provvisorio: giunto colà il generale il dì 24, venne convenuto che le paghe della soldatesca continuerebbero ad essere a carico del governo sardo, mentre quel di Milano supplito avrebbe alle vettovaglie. Dell'avvenire delle provincie lombarde fu deciso si tratterebbe a guerra finita.

Appena stretto questo patto, il generale piemontese spediva una staffetta per affrettare l'entrata dei reggimenti più prossimi al confine. Furono essi il 4°, brigata Piemonte, il 14°, brigata Pinerolo, Piemonte Reale cavalleria ed una batteria di battaglia, i quali varcati gli antichi limiti il giorno 25 senza alcun ostacolo, entravano all'indomani all'una del pomeriggio nell'eroica Milano. Accolti con entusiasmo dall'immensa maggioranza della popolazione, non mancarono però alcuni demagoghi che, sognando d'aver già sconfitto il nemico, perchè questi, prudentemente operando, sgombrato aveva la capitale, con beffardo sogghigno sulle labbra andavan chiedendo: *Cosa vengono a fare i Piemontesi?* e fuvvi chi soggiunse: *Abbiam cacciato i Croati, eccone degli altri!* Laonde il generale Bès, duce di quella vanguardia, con provvido consiglio spingevasi oltre, portandosi così in sostegno dei corpi franchi che gettati si erano sulle traccia del nemico.

Varii in vero erano questi corpi franchi, ed animati da principio da ottimo spirito, sicchè guidati da capi ri-

Digitized by Google

soluti, esperti ed intelligenti, avrebbero potuto, in quel primo disordine introdottosi nelle schiere allemanne, cagionar loro gravissimi danni; ma capi e soldati erano da meno dell'ufficio loro; avvegnachè vada grandemente errato chi pensi che a ben eseguire la guerra guerriata bastino bande indisciplinate ed inesperte; in una sollevazione in massa un popolo può opprimere un'armata regolare, facendo man bassa su quanti si trovano nelle città e distruggendo gli sbrancati pel contado; ma se una porzione più o meno ragguardevole dell'esercito riesce a guadagnare il largo, per precludergli la ritirata, per infestarlo durante la marcia ed occupare i paesi è necessario un piano generale in cui tutte le mosse parziali siano coordinate ad uno scopo determinato; e per ciò fare, conveniva che l'insurrezione non fosse stata repentina, ma da lunga mano preparata e subitanea su tutti i punti, e che uomini periti concertato avessero fra loro delle mosse da eseguirsi immediatamente dopo i primi successi; di ciò nulla esisteva, poichè è bensì vero che le precipue città lombarde, frementi sotto l'austriaco giogo, appena seppero insorta Milano, levarono esse pure lo stendardo della rivolta, ma tutte però limitaronsi a scacciare il Tedesco dalle proprie mura, e solo piccoli drappelli accorsero in aiuto dei Milanesi.

Combattere poi una guerra di partigiani non è cosa facile; non basta la conoscenza dei luoghi, la quale nel caso nostro era, se non maggiore presso i Tedeschi, uguale almeno fra le due parti, ma ci vuol robustezza, sveltezza ed abitudine alle faticose escursioni di montagna negli uomini; intrepidezza, attività, mente fredda e grande ascendente morale sugli individui nel capo; ed io non

Digitized by Google

esiterei a dire che non solo uomini inesperti di guerra, ma anche buone truppe di linea ed istrutti ufficiali, trasportati improvvisamente sopra un simile teatro di guerra, si troverebbero seriamente impacciati; pensiamo cosa potevan fare i corpi volontarii composti di giovani fuori appena dall'adolescenza, senza vesti e senza buone armi, e guidati da capi, alcuni dei quali affatto nuovi alla guerra, non tutti onesti e vogliosi di gloria, intolleranti poi tutti di superior comando e di controllo, e per soprassello invidiosi gli uni degli altri e mai opranti d'accordo!

Questi miei riflessi mi conducono di lor natura a brevemente esaminare le forze colle quali la Lombardia, più di tutte interessata alla cacciata dello straniero, poichè in sostanza essa sola gemeva in schiavitù straniera, concorse in questa guerra intrapresa dalla nazionalità italiana.

Come ognora accade nel naufragio di una causa, i partiti si lacerarono a vicenda, e molte accuse lanciate vennero dai Piemontesi sul governo provvisorio e sui Lombardi, dal governo provvisorio sulla popolazione, e da questa sui rettori sì proprii che regii. È ormai tempo che la storia, rappresentando le cose sotto il vero aspetto loro, dia ad ognuno quel biasimo e quella lode che merita; ed io, non ligio più a questo che a quell'altro partito, ma a quello solo della italiana indipendenza ed alla verità, sforzerommi a porre in evidenza il vero, ommettendo tutte quelle piccole circostanze che null'altro provando che le personali gare, indegne mi sembrano d'una storia grave.

Mentre ferveva la lotta fra Austriaci e Milanesi erasi organizzato un comitato di guerra, presieduto da Carlo

Digitized by Google

Cattaneo e composto da Enrico Cernuschi, da Terzaghi e da Clerici; un altro comitato di pubblica difesa era presieduto da Riccardo Ceroni, già uffiziale nelle truppe austriache; l'organizzazione della Guardia civica era stata affidata ad Antonio Lissoni, avanzo della cavalleria napoleonica, ed elegante scrittore; tutte le forze attive erano state sottoposte ad Augusto Anfossi (1), e lui morto, provvisoriamente a Francesco Lorenzini, ex-ufficiale austriaco; Carnevali, antico ufficiale d'artiglieria, coadiuvava a Ceroni; Luigi Torelli dirigeva le ronde e pattuglie, ed alcuni altri esercivano minori ufficii. I summentovati erano quasi tutti uomini intrepidi che animati da amor patrio, in quel primo frangente supplirono alla meglio all'avuto incarico; ma partito il nemico, conoscendosi la necessità di dar più sodo ordinamento alle cose militari, il governo provvisorio nominò a ministro di guerra Pompeo Litta, nome caro alle lettere e già noto per le campagne fatte sotto l'Impero qual ufficiale di artiglieria, affidando di pari tempo al generale Teodoro Lecchi il comando di tutte le forze lombarde. Subordinatamente a questi due e con varii gradi impiegati vennero Jacopetti, Ferretti, Cima ed alcuni altri già chiari per le fatte campagne.

Queste nomine accolte allora con soddisfazione dal

(1) Augusto Anfossi, nativo di Nizza, aveva militato pochi mes nell'artiglieria sarda qual volontario, ed era quindi entrato nel l'esercito francese, ove pervenne al grado di maresciallo d'allog gio. Portatosi quindi in Egitto, piacque a quel pascià; ed essend uomo ardito ed intelligente, distintosi nella guerra contro i Tur chi, sollevossi al grado di colonnello: reduce in Italia, trovava: a Milano ai dì della lotta, alla quale prese onorata parte, sinch una palla nemica lo spense mentre qual duce valoroso precedev i suoi all'assalto della casa del Genio.

Digitized by Google

l'opinione pubblica, perchè le migliori che in quella pressa far si potessero, vennero dopo gli eventi amaramente censurate. Non uso ad adular alcuno e tanto meno quei poveri vecchi, dirò veramente che niuno di essi fece cosa degna dell'antica lor fama, ma tuttavia non vedo a quali più degne mani avrebbe il governo provvisorio potuto affidare la direzione delle guerresche cose. Si disse: doveva chiedere ufficiali al Piemonte; rispondo: in quei primi momenti potevasi aspettare il concedimento e l'arrivo di quelli? e poi il Piemonte che doveva passar in un subito dal piede di pace a quel di guerra era in istato di darne dei buoni? ed i buoni amavano lasciare un ben ordinato esercito per porsi ad organizzare turbe collettizie? l'esperienza l'ha provato. Chi andò al servizio di Lombardia? uomini cui la condotta anteriore chiudea le file dell'esercito, ovvero inetti ambiziosi che, lungi dalle baionette austriache, andarono a mercar facili gradi; e se alcune onorate eccezioni, come Giacinto Collegno, Ettore Perrone, Manfredi Fanti vennero dall'estero a prestar l'opera loro, essi giunsero quando la campagna già era innoltrata e poco più potevano giovare i lumi loro.

Non volendosi pertanto ricorrere ai vecchi ufficiali dell'antica armata di Italia, bisognava rivolgersi a quei giovani arditi che s'erano fatti condottieri dei cittadini nelle cinque giornate; e ciò in parte si fece: ma i buoni s'eran gettati con pochi seguaci sulle traccia dell'Austriaco, e perciò, oltrechè eran privi della dottrina necessaria per organizzar eserciti, eran lungi da Milano; i rimasti poi erano giovinastri che avevano adoprato più lo scilinguagnolo che le mani durante la lotta, e che ora amavano pavoneggiarsi dei gradi trovati senza darsi

Digitized by Google

altro pensiero dell'avvenire. Rimanevano gli ufficiali italiani che abbandonato avevano le austriache bandiere. Molto venne biasimato il governo provvisorio per non aver prontamente riorganizzato ufficiali e soldati ex-tedeschi, offrendo così a Carlo Alberto una ben istrutta ed agguerrita falange di 15,000 uomini; tuttavia io porto opinione che la questione fosse abbastanza grave per meritare di essere seriamente ponderata.

Era senno governativo, domando io, lasciare soldati simili sotto gli antichi loro capi, porre a fianco dei combattenti piemontesi ufficiali e soldati che lungamente servito avevano sotto l'Austriaco? Era poi ben constatato che questi uomini, i quali, se presi prigionieri, sarebbero stati trattati (come diffatti lo furono molti) quali disertori, anelassero di combattere contro gli antichi collega? non era da credere che molti di essi disertati fossero più per sottrarsi ad un servizio odioso ed ai pericoli della guerra, come pur troppo fecero tanti soldati piemontesi, che per patrio amore? Coloro che tanto biasimarono il governo provvisorio per non aver abbracciato tal provvedimento, completamente dimenticarono che pendente le cinque giornate di Milano i più arrabbiati contro i cittadini furono i granatieri del battaglione Schneider, quasi tutti Cremonesi, Mantovani e Veronesi; che il palazzo dei poliziotti, la cui presa costò tanto sangue, era difeso da italiani; e che posteriormente quelli che più ferocemente incrudelirono a Castelnuovo contro i volontarii di Manara furono i soldati italiani delle due compagnie Haugwitz comandate dal capitano Mauler. Scordarono che in quell'anno stesso nell'esercito ungarico numerosissime furono le defezioni, e tante le segrete intelligenze fra gli ufficiali un-

Digitized by Google

gari già imperiali passati al servizio della Dieta ed i generali tedeschi, che questa si vide costretta a destituirne un gran numero; scordarono infine questi critici che la truppa modenese venuta in sembianza di alleata dopo il fatto di Santa Lucia, passò quasi tutta dalla parte del nemico; chi ha lungamente servito il tiranno difficilmente smette la natura di birro!

Che dirò io poi degli ufficiali? Poichè, valga il vero, se una rigorosa legge di leva costringeva il giovane lombardo povero a militare sotto le austriache bandiere, qual necessità poi spingeva il giovane agiato ad entrare in quell'esercito mentre tante altre carriere a lui rimanevano aperte? E seppure ei si sentiva tratto da irresistibile desìo di percorrere la vita militare, perchè non entrare nell'esercito subalpino ad imitazione di quanto fecero tanti Parmigiani, tanti Modenesi ed anche alcuni Lombardi?

E qui sebbene le mie parole abbian a suonare acerbe a più d'uno, pur io non ristarommi dal dire quanto incauto sia stato il governo sardo nel così facilmente ammettere alla pace questi ex-austrizzanti nelle file dell'esercito: e vedi contraddizione! mentre senza riguardi si accettarono questi tali, i prodi difensori di Venezia che diedero incontrastate prove di capacità non solo, ma di amore alla causa italiana, e che sono poi talmente compromessi con Austria da non potersi mai più con essa ricomporre, ancor ora aspettano onorato collocamento, mentre invece coloro che, abbandonato l'imperial vessillo, neghittosi se ne stettero nelle opulenti città lombarde mentre ferveva la pugna, ritrovarono nell'esercito piemontese la loro condizione antica e per molti migliorata. Ma chiedo io: se pur vo-

Digitized by Google

lete farci credere, signori ex-austrizzanti, che l'assopito amor di patria ridestato si sia ne' petti vostri alla chiamata fatta dalla nazione ai suoi figli (1), perchè, invece di pigramente attendere l'ora della pace, non deste mano ad uno schioppo, ed animosamente entrando quai semplici comuni, voi già pratici dell'arte militare, nelle file dell'esercito alleato, non dar prova in faccia al nemico d'intelligenza e d'intrepidezza? Le doti vostre sarebbero state presto riconosciute: la nobile abnegazione vostra ben presto v'avrebbe ridonato quel grado a cui generosamente abdicato avreste, ed in tal modo, belli delle opere vostre, carchi forse d'una onorata cicatrice, avreste potuto dire: *Anch'io pugnai per la madre comune!* Voi preferiste invece disertare al momento che spiegavasi in guerra quella bandiera che, ben lungi dall'inspirarvi ribrezzo negli anni pacifici, eravate usi a riverire: e non vi sovvenne che disertare al dì della pugna fu e sarà sempre vigliacca azione? e come volete che

(1) Hannovi certamente delle eccezioni, e qui mi piace citarne una ad esempio di tante altre forse da me ignorate. Il signor Campiglio, ottimo e distinto capitano attuale di un reggimento piemontese, trovavasi di guernigione in Boemia quando scoppiò la rivoluzione italiana: unito alla figlia d'un generale tedesco, parente del principe Metternich, egli godeva di gran favore ed aveva la prospettiva di un brillante avvenire: non perciò ei si ristette dal chiedere le dimissioni allegando di non voler servire sotto un governo nemico della sua patria: pregato e lusingato di grado maggiore se rimaneva al servigio, insistette ed ottenne il suo congedo: ma accortosi d'esser invigilato dalla polizia, egli si infinse per ben tre mesi, scorsi i quali chiese un passaporto pel Belgio, e di là per Francia si ridusse in Italia: così operano i valentuomini: ma per lo contrario un tal B..... non aveva rossore di narrare d'aver combattuto contro noi a Santa Lucia, e di esser poi disertato mentre Radetzky marciava sopra Vicenza.

Digitized by Google

uomini assennati ed onesti possan aver fede in voi, già traditori una volta?

Queste cose io scrivo non per astio verso alcuno, ma perchè in analogo caso vorrei vedere nei rettori italiani maggior senno politico, maggior cautela contro le arti austriache, chè ragion di stato e di guerra consigliano di tenersi in guardia contro i tradimenti.

Non io pertanto chiamerò in colpa il governo provvisorio per non aver accolti quei disertori, che a parer mio anzi internar si dovevano negli stati sardi, impiegandoli a custodir la Savoia, o meglio ancor la Sardegna, dando facoltà così al governo sardo di disporre delle truppe colà lasciate a quell'uopo: dirò tuttavia che sarebbesi potuto utilizzare alcuni di questi individui come istruttori, ma in luoghi diversi e lontani dal nemico; come, a cagion d'esempio, nelle forre di Somma presso il Ticino, ove gli Austriaci praticar suolevano i loro campi d'istruzione.

E questo era il vero modo di usufruttuare la gioventù lombarda, e non di frammischiarla, come scrisse taluno, nei reggimenti piemontesi, perchè già troppo numerosi e perchè in campagna non si ha tempo a dirozzare le reclute. Bisognava innanzi tutto allontanare i nuovi inscritti dalle città grosse, ove le facili lascivie, le baldorie ben tosto attutivano nei petti giovanili, già per natura variabili ed a quei vizii inchinevoli, l'ardor guerriero: formare tre campi, uno nelle pianure di Montechiari, uno a Somma ed un altro a Piacenza pei Parmigiani e Modenesi, mandarvi ivi istruttori capaci e provetti militari per dirigere le operazioni: poi mano a mano che le reclute erano instrutte, versarle nei quadri dei quarti battaglioni dei reggimenti provvisorii che andaronsi for-

Digitized by Google

mando in Piemonte nella state del 1848. Così operando si sarebbe forse proceduto più lentamente, ma più sodamente: giunta l'epoca dei rovesci, l'armata attiva avrebbe trovato una seconda linea fortificata dietro l'Adda ed a Piacenza come già si disse, la quale intanto avrebbe potuto impedire la numerosa diserzione di quei soldati piemontesi che sbrancati riducevansi in patria; ma porre in linea queste truppe collettizie, come si fece sul finir della campagna, con quadri incapaci, sospetti, con generali non conosciuti e non conoscenti i loro soldati, era lo stesso che adunare plebaglia per esporla ad essere decimata dal cannone nemico.

Di tutto questo il governo provvisorio nulla o poco e tardi eseguiva; onde gli uomini che lo componevano non possono certo difendersi dall'accusa lor fatta d'aver mancato di energia. Difficile certo era l'ordinamento di una poderosa forza militare in un paese sprovveduto di armi, di attrezzi militari, di buoni quadri; ma impossibile no, chè le officine delle vicine Svizzera e Francia offrivan commodo per le armi; e le fabbriche piemontesi e lombarde per cuoi, per panni, per tele: e se gli uomini che avevan le redini in mano non si sentivan da tanto, avrebber dovuto imitare il Litta, che riconosciutosi non atto all'alto officio, volontario se ne dimise.

Altri scrittori poi, in ciò imitati dagli autori russi ed alemanni (1), si sono scatenati contro la pretesa avversione della gioventù lombarda al mestiere delle armi ed alla militare disciplina; io non loderò certo la mol-

(1) Il russo Troubetzkoi e l'austriaco Schönals dicono che il lombardo non ama la vita del soldato; si comprende che il bastone austriaco e gli austriaci colori non vadano loro troppo a genio, ed io spero che l'avversione andrà ognor aumentando.

Digitized by Google

lezza con cui i Lombardi, dopo la fuga di Radetzky da Milano, si ristettero dall'inseguirlo e dal sollevarsi in massa per vietargli il ritorno: e concederò ancora che tanti anni di straniera dominazione e l'arte raffinata posta in opera per incoraggiare la crapula, il vagabondaggio, l'amor dei sollazzi abbian snervata la gioventù lombarda e resala schiva delle fatiche: ma se il governo avesse saputo mantener vivo l'entusiasmo nei difensori di Milano, nei Comaschi, nei Bresciani, tutto porta a credere che volonterosi accorsi sarebbero sotto le patrie insegne: ne fan fede i non pochi che sotto Arcioni, sotto Manara, sotto Griffini volarono sulle traccia dell'odiato straniero: ne fan fede le posteriori difese di Belluno, di Treviso, di Vicenza, di Brescia, e dell'eroica Venezia; non dunque il valore del soldato, ma il senno dei capi in Lombardia come in Piemonte venne meno.

Altri di questo cattivo ordinamento delle forze lombarde vollero farne appunto a Carlo Alberto, dicendo che egli sovrano doveva dare al paese una militare organizzazione trattandolo come contrada conquistata: ma i partigiani di questa sentenza dimenticavan che Carlo Alberto era sceso in Lombardia come alleato, e che perciò trattare come paese di conquista una contrada che si era fatta libera da sè e senza neppur essersi azzuffato col nemico comune, sarebbe stato, a parer mio, atto altrettanto disleale che impolitico: era questo il vero modo di rendersi odioso a tutta la popolazione e di dar appiglio a coloro che più tardi gridarono senza alcun motivo al tradimento: dopo la fusione forse avrebbe il re dovuto e potuto ciò fare, ma allora era tardi.

Invece di seguire il metodo da me sopra indicato, il governo provvisorio in quei primi trambusti autoriz-

Digitized by Google

zava qualunque sconosciuto a farsi capo di una banda o, come chiamavanle, di una colonna. In pochi giorni oltre alla colonna Arcioni (1), composta quasi per intero di Ticinesi, ottimamente armati di carabine svizzere, ed alla piemontese di Torres (2), si videro nascere la colonna Manara (3), quella di Trotti e quella di Noaro (4), la colonna Thannberg (5), quella di Sedabondi, quella di Simonetta e di Vicari, quella di Tibaldi (6), quella di Longhena ed altre minori e peggiori. Gli uomini che le componevano, varii fra loro di nascita e di social condizione, presentavano la più bizzarra accozzaglia; là a fianco del Ligure tu vedevi il Polacco, del Piacentino lo Svizzero, del Lombardo il Francese: al

(1) Ardito partigiano, lo stesso già da me nominato nel capitolo secondo, e dotato di qualche esperienza acquistata in Spagna, ma caparbio ed intollerante di autorità superiore.

(2) Torrero, nativo di Monticelli, umile terricciuola delle Langhe, era stato in Spagna e Portogallo, ove avendo assistito a qualche baruffa in quelle guerre civili, facevasi pomposamente denominare il generale Torres: prode della persona, egli era un cervel balzano e, quel che è peggio, promotore o certo sostenitore almeno dei disordini della sua banda: e lo seppe la povera Crema da lui e dai suoi sottoposta a contribuzione.

(3) Manara era un giovane e facoltoso milanese: improvvisato duce pendente le cinque giornate, spiegò immantinente molta attitudine militare, e lo vedremo in varie circostanze far buona prova ed incontrar finalmente la morte degli eroi.

(4) Noaro era furiere nella brigata Aosta: disperando di venir ufficiale, da alcuni mesi tolto aveva il congedo; le deboli sue nozioni militari lo resero di qualche utilità.

(5) Thannberg era belga: avendo militato colà ed in Africa egli era un eccellente capo di partigiani, e diede in più circostanze prove d'intrepidezza e di sagacia.

(6) Tibaldi pure ritornava di Spagna e non era ignaro della guerra guerriata.

Digitized by Google

generoso giovanetto sorto nelle cinque giornate a difesa della patria, e che abbandonando ora gli agi della vita andava a cercar nuovi pericoli nelle giogaie alpine, tu vedevi frammisto il disertore austriaco, il *barabba* milanese, il vagabondo della città, lo scioperato del contado, il ladro fuggito dal carcere; niun accordo di lingua, di età, di armi, di vestito: chi indossava l'abito italiano di velluto, chi la rozza giubba del contrabbandiere, chi un elegante *paletot,* chi un incompleto uniforme austriaco; la maggior parte con ampio cappello all'Ernani od un berretto militare; non zaino, non calzature di ricambio, non giberne, non foderi di sciabola, di baionetta; le cartuccie eran recate in scarsella, le armi pendevano dall'occhiello dell'abito. Chi aveva un leggiero schioppo da caccia, chi una buona carabina svizzera, chi uno stutzen tedesco, chi un fucile di munizione, chi pistola, chi spada, chi un gran sciabolone, quasi tutti coltello o pugnale.

A tante cause di dissoluzione e d'indisciplina aggiungevansi l'immoralità di molti gregarii non solo, ma di alcuni dei capi; la loro insofferenza di controllo, l'incapacità loro, la folle ambizione, la sete di comando che faceva sì che dopo d'essersi decorati del fastoso titolo di generale (1), agognando ad ingrossar la propria schiera

(1) Manara. da principio assunto aveva il titolo di generale di divisione, Arcioni e Torres di brigata: l'ultimo comandava 200 uomini al più, ed il primo 500, Arcioni ne ebbe sino a 1,200. È pur giusto dire che Manara pel primo, riconoscendo la ridicolaggine del suo generalato, discese volontario a maggiore, ed Arcioni eziandio non parlò più del suo grado: quanto a Torres, volendo ad ogni modo restar generalissimo, prese altra via colla sua banda.

Digitized by Google

accettavano con soverchia indulgenza chiunque si presentava senza ricercare se colà lo guidassero amor di patria e di pericoli, od ingorda brama di rapina e di ladroneccio; per cui in breve alcune bande, anzi che dannose al nemico, erano oggetto di terrore e spavento agli abitatori dei luoghi per cui passavano. Alcuni di questi capi di colonna poi preferivano stare nelle città grosse, e taluni vennero persino in sospetto di essere partigiani del partito repubblicano che già cominciava ad agitarsi.

Tentò bensì il generale Lecchi di rimediare al male, mandando, d'accordo col quartier generale del re, queste indisciplinate bande a guerreggiare nel Tirolo italiano, ove gli abitatori parevan disposti a sollevarsi a favore dell'italiana indipendenza; savia risoluzione che avrebbe potuto partorire effetti ottimi, se l'esecuzione ne fosse stata affidata ad un uomo capace; ma vedremo fra poco che, causa all'inettezza del capo, essa ebbe uno sterile ed anzi funesto risultato.

Oltre a queste bande irregolari, altre se ne formarono sì di Piemontesi che di Lombardi e di altre provincie italiane (1): ma queste, generalmente delle altre migliori, rimaste essendo attaccate sempre a qualche divisione di linea, aspetterò a farne parola a misura che i fatti a cui presero parte lo richiederanno.

Dal sin qui detto si vede che l'aiuto dato dalla Lombardia alle armi regie fu poco efficace, poichè la stessa divisione Perrone, giunta più tardi in linea, ebbe poca o niuna parte ai combattimenti della prima campagna:

(1) Fra le altre non deve tacersi di quella detta Simonetta-Vicari, di cui ebbi già a far cenno nel secondo capitolo e che vedremo prender bella parte all'assedio di Peschiera.

Digitized by Google

ma, malgrado la lentezza dei Lombardi nell'ordinarsi a guerra, le sole forze condotte dal re erano talmente superiori a quelle che l'austriaco maresciallo aveva attorno a sè, che questi dovette risolversi a tirarsi velocemente addietro.

Aveva egli, in quei primi momenti, 20,000 uo- Marzo
mini al più, coi quali era venuto il dì 24 ad accamparsi dietro l'Adda, ove non ancor certo delle ostilità incominciate da Carlo Alberto, avrebbe volontieri sostato alcuni giorni per procacciarsi notizie su quanto accadeva nelle provincie; conoscere l'estensione della sollevazione e dar tempo alle guernigioni di Pavia, di Piacenza, di Crema e di Cremona di venirlo a raggiungere come ricevuto ne avevan ordine; ma informato in tal giorno dell'entrata delle truppe sarde nel regno e della capitolazione del tenente-maresciallo Zichy in Venezia, egli, rinunziando alla difesa della linea dell'Adda, si pose in via li 25 per Crema, e traghettato l'Oglio il giorno 26, dopo una faticosa marcia di cinque giorni sotto una pioggia continua, giungeva li 29 a Manerbio sul fiume Mella; e saputo ivi come la fortissima Mantova, per cui stava in ansietà grande, ancora si tenesse per l'impero, distaccava immantinente a quella volta la brigata Wohlgemuth, ed egli, lasciati forti avamposti di cavalleria a Ghedi e vicinanze, riduceva il grosso delle schiere a Montechiari dietro il Chiese, facendo le viste di volervisi saldamente stabilire. In quel giorno le sue forze, aumentate dalle guernigioni di Crema e dagli avanzi di quelle di Brescia e di Cremona, ma diminuite dal distaccamento mandato a Mantova, sommavano a 24,000 fanti, 1,500 cavalli e 24 pezzi di artiglieria. Questa sua debolezza tornò a gran vantaggio

Digitized by Google

dei Piemontesi, i quali, violando le primissime regole dell'arte, avanzavansi sopra due linee di operazione fra loro distanti più di 50 kilometri, poichè mentre il re col grosso dell'esercito seguiva la sinistra del Po ed agognando a spuntar Radetzky sul Mincio era appena sul finir di tal giorno a Casal Pusterlengo, Bès con 5,000 regolari al più e 2 o 3,000 collettizii avventuravasi sopra Brescia, ove la sua cavalleria giungeva li 31; dimodochè se il maresciallo fosse stato quel grand'uomo di guerra che i suoi adulatori pur vorrebbero farci credere, avrebbe con tutta facilità potuto opprimere quel corpo staccato, rilevando con questo fatto il valore dei depressi suoi soldati ed incutendo per lo contrario gran spavento nelle truppe alleate non ancor use alla guerra.

Diffatti al giorno 30 gli avamposti austriaci erano a Villa-Buffalora che dista soli 6 kilometri da Brescia, ove Bès colle fanterie non giunse che il 1° aprile: era dunque facile a Radetzky gettarsi su quella città che, mal fortificata e difesa solo dai cittadini, da 1,000 volontarii di Arcioni, di Simonetta, di Manara e da 500 cavalli piemontesi, difficilmente resistito avrebbe a 24,000 uomini regolari; e quand'anche Bès giunto fosse coi suoi 5,000, le sue forze non erano sufficienti per tener testa alle austriache (1): il corpo del re poi, che solo li 31 spinse la sua vanguardia a Crema, non poteva certo giungere sul Mincio prima del maresciallo; ma anche in tale lontana ipotesi, questi avrebbe sempre avuto agio di ri-

(1) Durante la notte dal 1° al 2 aprile diffatti vi fu un allarme in Brescia: i Piemontesi occuparono la cinta ed i varii corpi di volontarii presero posizione fuori della città; ma si venne poi a conoscere che non erano che piccole pattuglie di ussari mandate a scorrazzare a quella volta.

Digitized by Google

Comandante in capo, Maresciallo RADETZKY — Addetto *ad latus*

Comandante generale dell'Artiglier

1° Corpo	Tenente maresciallo WRATISLAW. Capo di Stato Maggiore, colonnello NAGY.					
Divisioni	Brigate	ARMI DIVERSE	Battagl.	Squadr.	Cannoni	U

Digitized by Google

Digitized by Google

dursi a Peschiera per la via di Lonato e per quella del lago, di cui allora ancor aveva il dominio.

Invece di eseguire questa ardita mossa, il generale cesareo, distrutti con mine i ponti di San Marco e di Mocasina sul Chiese, preferì di varcare il Mincio il dì 31 lasciando una debole retroguardia a Lonato; risoluzione prudente se consigliata da fondati timori di perdere per sommossa popolare l'importante città di Verona, o dallo stato di sgomento in cui cadute erano le truppe imperiali, ma che ad un tempo vale a dimostrarci quanto erroneo sia l'asserto di un autore tedesco che vorrebbe farci credere inconcusso e saldo lo stato morale di quell'esercito. Ad ogni modo non fu merito dei generali piemontesi se sul primo esordire della campagna essi non toccarono una solenne disfatta.

A questa morale prostrazione delle sue genti par eziandio che attribuir si debba la risoluzione presa dal maresciallo di non difendere vigorosamente la linea del Mincio, assai forte per se stessa e resa ancora più formidabile se chi ne sta a difesa sia padrone dei due punti estremi, Mantova e Peschiera. A quell'epoca il tenente-maresciallo d'Aspre, il più ardito ed intelligente fra i luogotenenti radetzkiani, facendo prova di sagacia e di militar perizia, abbandonate Padova, Vicenza e tutte le altre città secondarie, erasi ripiegato col secondo corpo, di cui aveva il comando, sopra Verona; dimodochè il maresciallo trovavasi, per confessione stessa de' suoi lodatori, alla testa di 57,000 uomini (V. *Quadro n°* 3), dai quali togliendo 17,000 per un distaccamento fatto nel Tirolo, e pel presidio delle fortezze, al qual scopo far concorrere poteva i corpi non combattenti compresi in quel novero, gli rimanevano 40,000 uomini che col-

Digitized by Google

locati metà in riserva a Villafranca, metà sulle migliori posizioni lungo il fiume, e coadiuvati nella difesa di esso dai presidii di Mantova e Peschiera, potevano far costar caro il passo del fiume al nemico, minacciandolo anche di sortite alle spalle.

Lo spazio compreso fra Peschiera e Mantova non eccede li 30 kilometri: le acque del fiume, sempre ragguardevoli e rapidissime, possono venir in breve aumentate per mezzo di dighe al punto che, rotti i ponti di Goito e di Borghetto, il passarle a guado riesca quasi impossibile; ma quand'anche i Piemontesi, che tutto al più ascendevano a 50,000, riusciti fossero a sormontare tanti ostacoli, Radetzky, per mezzo delle alture che da Valeggio corrono sino a Pastrengo e che offrono un eccellente terreno per fare una lenta ritirata, poteva sempre riguadagnare il campo trincierato di Verona (1). Ma Radetzky, poco fidando nel valore delle sgominate sue schiere, inquieto per le proprie communicazioni colla Germania, ove succedevano fierissimi eventi e dalla

(1) Il generale austriaco Carlo Schönals, aiutante di ala di Radetzky, e riputato da tutti per autore dell'opuscolo intitolato il *Veterano austriaco*, pretende che il fiume non è largo e profondo abbastanza per potersi considerare come un impedimento strategico: io, appoggiato all'opinione di Jomini, penso il contrario: ecco quanto dice quel chiaro uomo di guerra: « Bien que le Mincio « soit une petite rivière en proportion de l'immense lac de Garda « dont il sort, il n'est jamais guéable pour une armée quand on « ferme le canal de Salionze: lors même qu'il reste ouvert, les « gués dans les plus basses eaux se trouvent en petit nombre et « sont tous à l'avantage de la rive gauche qui domine constam- « ment la droite excepté aux rentrans de Monzambano et Mo- « lino près Pozzuolo, lesquels ont sur la gauche un commandement « décidé. »

Digitized by Google

quale aspettava il corpo di riserva che Nugent stava adunando sulle rive dell'Isonzo, paventando di vedersi recisa l'altra linea di ritirata per la valle dell'Adige dai volontarii che già romoreggiavano lungo le rive del lago di Garda, risolvette di lasciar a difesa del fiume il solo tenente-maresciallo Wratislaw col primo corpo, ingiungendogli, ove venisse assalito da forze superiori, di ripiegarsi sopra Verona ove egli intanto recavasi il giorno 2 aprile per porre in completo stato di difesa quella piazza in cui intendeva rinchiudersi nel doppio scopo di ripristinare il morale de'suoi soldati e di attendere il corpo di riserva (1).

Nei primi giorni d'aprile pertanto tutte le truppe au- Aprile
striache di cui poteva al momento disporre il maresciallo, ad eccezione del presidio di Ferrara, erano riunite nel terreno frapposto all'Adige ed al Mincio, il quale ha la forma di un trapezio irregolare, ai cui quattro angoli giacciono altrettante fortezze, due delle quali ragguardevolissime, dal che ne risulta uno dei teatri di guerra più formidabili che si conoscano in Europa. Chiuso a ponente dal Mincio, egli vien limitato a levante dall'Adige, che pigliando origine nelle Alpi Carniche presso il monte Brennero, scende rettamente al sud fra orride balze lungo i fianchi del monte Baldo, e sboccando al piano alquanto al dissopra di Verona, inclina a scirocco sino a Castelbaldo al dissotto di Legnago, ove volgendo rettamente ad oriente va con corso paral-

(1) Il *Veterano austriaco*, cominciando forse a rimbambire, poco assennatamente dice che il maresciallo, che riceveva funeste nuove di quanto accadeva a Vienna, era privo di nozioni sullo stato dell'esercito di riserva: dunque fioccavan dal cielo le notizie di Vienna?

Digitized by Google

lelo a quello del Po a metter foce esso pure nell'Adriatico. A tramontana questo campo di guerra è confinato dal lago di Garda e dalle gole del Tirolo italiano, ed a mezzodì dal Po e dalle basse terre comprese fra il Po e l'Adige, note sotto il nome di Valli Veronesi, ed irrigate dal Tartaro, dal Castagnaro e da un numero infinito di canali più o meno considerevoli. A sinistra di chi vien di Lombardia al punto in cui il Mincio sgorga dal lago di Garda presentasi Peschiera, antico baluardo dei Veneziani.

Questa fortezza che isolata a sè non potrebbe aver grande importanza, l'acquista ove venga considerata, come è diffatti, qual parte di un intero sistema di fortificazione. Di piccola capacità, Peschiera offrir non potrebbe commodo ricetto ad una poderosa armata, ma collocata sulla riva del lago, servir potrebbe di anello con Verona ad un esercito possessore di numerosa flottiglia nel caso che il nemico si fosse impossessato, come avvenne ai Piemontesi in quella campagna, dell'altipiano posto fra i due fiumi; colla communicazione libera da parte del lago essa potrebbe venir sempre supplita di armi o di vettovaglie, ed in caso disperato il suo presidio potrebbe sempre trasportarsi sulla sponda occidentale del lago ed operare la sua ritirata per la valle del Chiese e dell'Adige superiore: ma nel 1848 gli imperiali avendo perduti i due vapori che tenevano sul lago, eran privi di questo mezzo, ed a questa circostanza, che impedì loro di vettovagliar la fortezza, attribuir si deve in massima parte la caduta di essa.

Mantova siede all'altra estremità del Mincio, il quale altro non essendo che un emissario del lago di Garda, ivi giunto, deposto il carattere di fiume, smisurata-

Digitized by Google

mente allargando il proprio letto, ritorna lago che, diviso in tre e separato da ponti e da dighe, assume il titolo di lago superiore, lago di mezzo e lago inferiore, estendendosi verso il sud-est sino al punto ove rinchiuso di nuovo in angusto letto riassume la forma di fiume lasciandosi a destra il forte Pietole per andarsi a precipitar poco lungi nel Po oltre Governolo.

Mantova giuocò sempre un ruolo maggiore nelle guerre d'assedio ed ognor cadde per capitolazione, per assalto non mai; tuttavia la sua forza fu forse sempre esagerata, e la relazione del francese Latour-Foissac, per iscusare la resa da lui fattane nel 1795 alle armi imperiali, sebbene evidentemente scritta nello scopo di attenuarne la forza, dimostra ciò nullameno che l'importanza di quella fortezza fu sempre magnificata: vero è che da quel tempo le opere furono accresciute, ma non per questo erano esse in buon stato; che anzi un autore austriaco ammette che la grettezza del suo governo avevale lasciate cadere quasi in isfasciamento: oltre a ciò debole ne era il presidio, poche e scavalcate le artiglierie, le truppe mal disposte a difendersi e simpatizzanti quasi cogli abitanti già tumultuanti e bisognosi solo di sprone per fieramente insorgere; di modo che se i Piemontesi, accorrendo celeri, piantato avessero le loro batterie sulle sponde dei laghi di mezzo ed inferiore che erano in loro potere, e distrutto coi loro proiettili l'argine Molino che lega la città colla cittadella, ed il ponte che separando il lago di mezzo dall'inferiore unisce la lunetta San Giorgio alla città, la guarnigione priva delle munizioni da bocca e da guerra, che trovavansi in città, e che non aveva potuto prontamente trasferire in cittadella per mancanza dei mezzi

Digitized by Google

di trasporto, insufficiente per numero a difendere quel vasto agglomeramento di fortilizii che, tenuto conto delle molte malattie cagionate dal clima malefico, per esser convenientemente difeso esige non meno di 20,000 uomini, non avrebbe potuto far una resistenza molto protratta.

Porto Legnago altro non è che una doppia testa di ponte sull'Adige, capace di 2,000 uomini al più; esso è diviso dal fiume in due parti ineguali: la maggiore, detta propriamente Legnago, giace sulla destra del fiume; Porto, che è la minore, trovasi sulla sinistra; ambidue son cinte da solido muro che prende la forma d'un esagono. Per Radetzky, padrone di Verona e perciò delle due sponde del fiume, Legnago era di un'importanza affatto secondaria; non così pei Piemontesi, i quali dovevano tentar d'impadronirsene per avere una comunicazione costante cogli insorti della Venezia.

Verona, fortezza molto meno regolare di Mantova ed incapace a resistere come quella ad un lungo assedio, ove il nemico riesca ad accamparsi sulle alture che le giacciono alle spalle, Verona aveva però per l'esercito austriaco un'importanza molto maggiore delle altre tre piazze summentovate. La sua giacitura a cavallo di un grosso fiume, ed allo sbocco della valle dell'Adige e di quelle secondarie di Arsa, Pantena e Sugana, ne fa il punto naturale di ritirata di un esercito che venga costretto dagli eventi di guerra ad evacuar la Lombardia; giacchè se Peschiera e Mantova molto appositamente considerar si ponno come i bastioni della cortina formata dalla linea del Mincio convenientemente munita, Verona diviene il maschio di questo vasto e fortificato scacchiere, ove, perdute le opere esterne, un esercito

Digitized by Google

ridursi possa per rinnovare valida resistenza. Isolatamente poi Verona possiede uno sviluppo tale di fortilizii che la converte in un campo trincierato capace di meglio di 60,000 uomini; e le sue opere essendo permanenti, se non autorizzano ad annoverare quella città fra le piazze regolarmente fortificate, la rendono però molto più formidabile di un semplice campo trincierato con opere transitorie. Essa comanda una gran sfera d'azione che difficilmente permetterebbe al nemico di gettar ponti in prossimità de' suoi fuochi; ed i quattro esistenti e che legano Verona con Veronetta sono talmente circondati dall'abitato, che per varcarli convien prima impadronirsi della maggior parte della città.

Sulla sponda sinistra del fiume la parte della città, Veronetta propriamente detta, è circondata da un antico muro che innoltrandosi verso i colli forma un angolo molto acuto, al cui vertice sorge il castello di San Felice. Molte opere staccate furono dalle guerre napoleoniche ed eugeniane in poi aggiunte a questa cinta bastionata; consistono esse nel forte Scholl, posto al nord-est della città e che batte la strada che porta a San Bonifacio, ed in varie torri dette massimiliane, di costruzione assai difettosa e di un'utilità più che secondaria; ma la natura del suolo e dei colli che siedono a spalle di Verona rendono malagevoli le opere di assedio da quella parte.

Sulla destra del fiume poi le difficoltà sono forse maggiori; poichè il vecchio muro eretto dai Veneziani che da quel lato cinge la città e che già esisteva ai tempi delle guerre della rivoluzione, era stato dagli Austriaci in questi lunghi anni di pace potentemente rafforzato con terrapieni molto larghi, con solidi bastioni e cava-

Digitized by Google

lieri: dinnanzi poi ad esso erasi innalzato un secondo muro a secco che, percorrendo la periferia dell'intero lato, formava una cinta esteriore con feritoie e numerosi sportelli muniti di cannoni, e fra la nuova e l'antica cinta esisteva un largo fosso in cui per via di poterne laterali le truppe d'ogni arma potevano venirsi a schierar a battaglia ed uscire ordinate al piano, offrendo in pari tempo un ottimo ricetto in caso di ricevuta ripulsa: il qual fosso poi poteva all'uopo per via di dighe venire riempito colle acque del fiume. Dietro questa doppia cinta, là dove l'Adige descrivendo una curva molto pronunziata divide la città in due punti, varii solidi fabbricati, come il Castelvecchio, le caserme e l'anfiteatro, formavano lungo la corda di quell'arco una terza linea molto più ristretta delle due precedenti, e finalmente il fiume presentava all'invasore un quarto ostacolo. Esteriormente all'angolo sud-ovest della cinta, dinnanzi al vecchio bastione di Spagna, sorge il forte San Procolo, che incrociando i suoi fuochi con quelli del bastione di tal nome e di quel di San Zeno, domina completamente la gran strada che da Verona per Croce Bianca tende a Peschiera.

Oltre a queste artificiali difese agglomerate sulla riva destra del fiume, la natura stessa cinse Verona di una corona di alture, che un giorno forse chiudevano l'alveo del fiume, e che cominciando a ponente a Chievo e correndo alla distanza media da Verona di 1,300 metri in semicircolo verso levante vanno a terminare presso Tombetta, al punto ove l'Adige forma un gomito collo sporgente rivolto a libeccio, lasciando quivi una pianura che da Santa Lucia si protrae verso la Porta Nuova della città, ed a dominar la quale dovevasi erigere un forte

Digitized by Google

staccato, il quale però in allora ancor non esisteva. Tuttavia se questa cinta riesce di gran giovamento per una difesa passiva, può esser d'incaglio per le sortite del presidio, ed, ove cada in man del nemico, offrirgli un'ottima linea di circonvallazione, di dove potrà con grosse artiglierie considerevolmente danneggiare la cinta esteriore ed efficacemente respingere qualunque offensiva dell'assediato.

Dal sin qui detto appare che assediar Verona era cosa seria tanto da un lato del fiume che dall'altro; e che a bloccarla si richiedevano forze di gran lunga maggiori a quelle degli alleati. Oltre a queste quattro fortezze il maresciallo austriaco, usufruttuando la solida costruzione delle case italiane, aveva convertito in passeggiere ridotte varie cascine, abbarrate le vie e trincierato alcuni dei villaggi posti sul terreno che gli alleati, avanzando dalle rive del Mincio, percorrer dovevano per recarsi a quelle dell'Adige. Tale era l'intralciato teatro guerriero sopra cui il vecchio Radetzky attendeva l'inesperto suo avversario.

L'esercito piemontese intanto a gran passi procedeva verso il Mincio: ma se pronte erano le sue marcie, non per questo vestivano esse quel carattere militare di cui dovrebbero sempre essere improntate. I condottieri dei soldati regii, condividendo l'erronea opinione generale che l'esercito austriaco fosse in piena dissoluzione, e che ormai più non si trattasse che di andare a piantar la bandiera tricolore sulle vette del Brennero, non altrimenti curavansi di ordinare e far eseguire quelle precauzioni che i dettami della guerra impongono a qualunque ben ordinato esercito. I Piemontesi, generalmente ben accolti nelle provincie lombarde, spensieratamente

Digitized by Google

innoltravansi: il soldato, ben nudrito, bene alloggiato, credendo che le cose avessero a continuare su questo andare, lieto chiamavasi del nuovo suo stato (1), e schiamazzando e canterellando a piena gola certe insulse canzoni dell'epoca riboccanti di mille abbietti improperii a Radetzky ed ai suoi soldati, faceva sacramento di farne aspro governo, *seppure raggiungere li poteva* (questo era il timore!) prima che rivalicassero le Alpi: i capi poi se non spingevano a tal segno le stolte speranze, opinavan però generalmente che la linea del Mincio sarebbe stata varcata senza contrasto, che Peschiera e Mantova ceduto avrebbero alla prima intimata, e che tutto al più, secondo tutte le apparenze, sotto le mura di Verona si sarebbe combattuta una battaglia campale, che, vinta senza dubbio dai Piemontesi sopra gli atterriti Tedeschi, deciso avrebbe della sorte dell'intera penisola in favore della causa nazionale.

Non avevano in vero alcuni divisionarii omesso di prescrivere certe precauzioni; ed il generale Broglia, a cagion d'esempio, ordinato aveva di scegliere in ogni battaglione 60 individui destinati a far il servizio di perlustratori e fiancheggiatori delle colonne: ma oltrechè questo servizio, che avrebbe dovuto essere disimpegnato dalla cavalleria, era poco conveniente agli ufficiali e soldati di linea, i capi di corpo inoltre non vi davano alcuna importanza (2). Quest'imprevidenza costò cara alle

(1) Il soldato di fanteria, regalato di vivande e soprattutto di vino dagli abitanti, riceveva i viveri in danaro e toccava una svanziga al giorno.

(2) Nel mio reggimento io venni destinato ad assumere il comando dei 180 soldati incaricati di assicurare i fianchi ai tre battaglioni: partito da Castel Goffredo li 8 aprile per andare a Ca-

Digitized by Google

truppe del primo corpo d'armata, ed avrebbe potuto cagionare danni gravissimi: ecco come andò la cosa. Il re partito da Pavia e spintosi colle truppe della prima divisione per Codogno a Cremona, ivi fissava il suo quartier generale il dì 3 aprile, e convocava all'indomani un consiglio di guerra, in cui lungamente si discusse sulla via da tenersi: finalmente la celebrità, di cui immeritamente godeva la cavalleria imperiale, consigliando al primo corpo, che non aveva ancor seco che il solo reggimento di Genova cavalleria, di evitare le pianure di Ghedi e di Montechiari, si pensò di costeggiare la riva sinistra del Po; ed essendosi allora solo destata l'idea tardiva di un colpo di mano sopra Mantova, ove malgrado i rinforzi già spediti dal maresciallo ancor facevasi fondamento sopra una sommossa popolare, dopo aver perduto tutto il giorno 4 in inutili discussioni, venne deciso di marciar a quella volta; perlocchè, mentre

vriana, io chiedevo mi venisse permesso di far caricar le armi ai miei uomini: ma il colonnello me ne facea formale divieto: avendo io però insistito presso il maggiore del mio battaglione dimostrandogli a quali terribili conseguenze ci esponessimo avventurandoci in un paese che dicevasi infestato dalla cavalleria nemica con le armi scariche, egli, dotato di maggior tatto militare, concordava meco, ma dicevami tuttavia di non osare di ordinarmelo, e lasciar pertanto la cosa pienamente sulla mia risponsabilità! Il lettore può ben comprendere che delle due risponsabilità scelsi la meno grave e che i fucili furono caricati. Alcuni giorni dopo per lo contrario quel benedetto uomo di colonnello, sebbene ci trovassimo al Borghetto in seconda linea, poichè a Valeggio stavan dinnanzi noi 5 o 6,000 uomini, non voleva più che i soldati scaricassero i fucili pieni di ruggine per cinque giorni di pioggia costante; ed anche allora fu forza ai capitani di pigliarsela sopra sè, facendo scaricare e ricaricar i fucili ai soldati pochi alla volta.

Digitized by Google

il re trasportava il giorno 5 il suo quartier generale a Bozzolo, Bava partendo da Cà de Stefani e passando per Piadena, Bozzolo e San Martino dell'Argine, giungeva a sera innoltrata sulle rive dell'Oglio: trovato il ponte semidistrutto e custodito dalla parte degli alleati dalla compagnia Griffini e da alcuni volontarii del contado cremonese, Bava, fattolo riparare alla meglio, collocava nel borgo di Margaria, posto sulla sinistra del fiume, un battaglione del 5° reggimento di fanteria, una compagnia di bersaglieri ed una mezza batteria, spingendo un pelottone di 20 cavalli ed uno di 40 fanti 400 metri circa innanzi in avamposto sullo stradale che tende a Mantova: i due altri battaglioni del 5° coll'altra mezza batteria bivaccarono sulla destra dell'Oglio, ed il rimanente della divisione pernottò a San Martino dell'Argine.

Eransi i fanti di vanguardia collocati a sinistra dello stradale sorvegliando malamente la destra, ove un profondo fosso pareva rendere difficili le sorprese, e lasciando alla cavalleria la vigilanza dello stradale. Il tenente M....., comandante di quei 20 cavalieri, aveva bensì spinto due vedette più innanzi, ma ridottosi poscia col rimanente sotto una tettoia al coperto, non si diede più cura di far pattugliare durante la notte; locchè diede agio a Benedeck, che giunto da Pavia a Mantova intrapreso aveva quella notte una ricognizione, di far penetrare alcuni Tirolesi fra le paludi che circondavano la destra, alle spalle delle vedette: giunti essi inosservati verso l'una dopo la mezzanotte a poca distanza dalla tettoia, vi eseguirono contro una repentina scarica, la quale portò lo scompiglio fra cavalli e dragoni, che uscendo alla rinfusa dal loro ricovero, portarono lo spavento nelle altre truppe: il piccolo posto di fanteria che

Digitized by Google

stava sulla sinistra della strada ritirossi frettolosamente per alcuni viottoli; i bersaglieri ed il battaglione alloggiato nel borgo, prese le armi, stettero in attesa di essere assaliti da forze considerevoli, ed un colpo di cannone sparato contro un nemico immaginario portato avendo l'allarme sino a Bozzolo, le truppe stanziate a San Martino mandarono grosse pattuglie verso il fiume, due delle quali, procedendo senz'ordine, scontratesi di notte si fucilarono a vicenda. Sì gran fracasso però spaventò tanto i Piemontesi che i Tedeschi, i quali appena udito il rombo del cannone, celeremente ripiegavansi sopra Mantova, traendo seco 9 dragoni ed 8 cavalli stati in quel primo momento di terrore catturati da 40 ulani gettatisi animosi sopra i fuggiaschi.

Questo tafferuglio, in sè poco importante, invece di insegnare ai duci dei regii di inculcare maggior vigilanza ai piccoli posti curandone essi stessi il buon collocamento, non ebbe altro risultato fuorchè d'inspirare ai non per anco agguerriti soldati piemontesi una tal timidezza quando erano in avamposto, per cui i falsi allarmi divennero da allora in poi frequentissimi; ed in quella notte stessa successero casi gravi di pusillanimità e d'indisciplina, poichè alcuni soldati che fuggiti erano sino a Bozzolo, trovatene chiuse le porte, osarono far fuoco contro l'abitato; dismettere adunque con severità salutare il poco vigile ufficiale di cavalleria, e far fucilare quei ribaldi ammottinati era quanto il bisogno di raffermar la disciplina all'esordire di una campagna potentemente consigliava; ma il re, già avendo adottato quel sistema fatale di indulgenza che riuscir doveva così nocivo alle armi italiane, l'inetto ed i facinorosi andarono impuniti.

Digitized by Google

Appena albeggiò, fece Bava eseguire una ricognizione, che pose in chiaro come l'attività del governatore di Mantova ed i rinforzi da lui ricevuti avessero fatto svanire ogni speranza d'impadronirsi per sorpresa di quella piazza. Decise allora il re di portare tutte le sue forze sulla linea del Mincio per darvi battaglia se il nemico avesse osato di ivi aspettarlo. In conseguenza le truppe abbandonarono il giorno 7 i loro alloggiamenti; la prima divisione per Redondesco venne su Gazzoldo sul far della notte, ma Bava, non volendo avventurarsi pendente l'oscurità in terreno ignoto, ivi ne trattenne il grosso, occupando colla vanguardia Cà Bozzelli; il corpo di riserva, partito parimenti il dì 7 da Piadena, da Gazzuolo e dintorni, passato l'Oglio a Canneto, seguì la prima divisione a breve distanza; e la brigata Acqui, facente parte della seconda divisione del primo corpo d'armata, abbandonar doveva Asola li 8 al far del giorno ed avanzare anch'essa in tal direzione, mentre il secondo corpo d'armata, passando per Asola, Castelgoffredo e Cavriana, portavasi esso pure superiormente sul fiume.

Wratislaw, incaricato di difendere col primo corpo austriaco una linea di 30 kilometri, aveva appostata una brigata a Monzambano, una a Valeggio, e quella del generale Wohlgemuth a Goito, mentre egli tenevasi col rimanente a Villafranca, punto ad un dipresso centrale e distante 8 kilometri dal fiume, sulle rive del quale sorgono i tre villaggi suddetti. Siede Goito sulla destra del Mincio al punto ove i stradali di Gazzoldo e di Marmirolo formano tra loro un angolo retto. La terra è circondata da un vecchio muro dietro cui gli Austriaci si erano collocati, praticandovi feritoie e servendosene come di una testa del ponte in pietra che dà accesso alla strada

Digitized by Google

ma che appena rotta la guerra aveva cambiato nome.

(2) Buona parte di questo battaglione era stata trattenuta a Genova per salir sulla flotta che stava allestendosi, e dove adempier doveva al servigio speciale per cui era creato.

Digitized by Google

mirolo formano tra loro un angolo retto. La terra è circondata da un vecchio muro dietro cui gli Austriaci si erano collocati, praticandovi feritoie e servendosene come di una testa del ponte in pietra che dà accesso alla strada

Digitized by Google

di Mantova, lontana da Goito un kilometro e mezzo. Un autore tedesco dice che gli Austriaci avevano tentato di far saltare il ponte sin dal giorno prima, ma che ne erano stati impediti dalla dirotta pioggia; pare impossibile che non trovassero modo di ottenere l'intento in tutta la giornata, ond'io credo piuttosto che difender lo volessero; ad ogni modo fatto è che quando i Piemontesi vi si presentarono esso era ancora in piedi. Stava a difesa di quel borgo sulla destra del fiume una compagnia del 4° battaglione di cacciatori tirolesi, detti dell'Imperatore, forte di 160 uomini; le altre tre compagnie, sommanti insieme a 520 uomini, tenevansi al di là del fiume con un battaglione di linea del reggimento Oguliner 1,200 uomini, due squadroni di usseri Radetzky (1), 230 uomini, e quattro pezzi di artiglieria, mentre un altro battaglione di fanti gradiscani trovavasi a Pozzuolo, terra posta a 5 kilometri superiormente a Goito e sulla riva sinistra.

Fredda e piovosa era stata la notte; ma a mattino innoltrato, surto essendo un vivido sole, Bava partiva da Cà Bozzelli, e giungeva verso le 10 mattutine sulle alture che si innalzano a ponente di Goito con 300 uomini del battaglione Real Navi (2), con 150 della seconda compagnia Bersaglieri, coi volontarii di Griffini ed i Genovesi di Ferrari, sommanti assieme a 180 uomini, con tutta la brigata Regina, forte di 4,000 uomini, una compagnia di zappatori del Genio, di 138 uomini, un

(1) Questo era il reggimento di cui Carlo Alberto era titolare, ma che appena rotta la guerra aveva cambiato nome.

(2) Buona parte di questo battaglione era stata trattenuta a Genova per salir sulla flotta che stava allestendosi, e dove adempier doveva al servigio speciale per cui era creato.

Digitized by Google

pelottone di 25 dragoni di Nizza cavalleria e la 6ª ed 8ª batteria di battaglia; questa vanguardia era seguìta a breve distanza da 4,000 fanti della brigata Aosta e da 1,000 cavalli dei reggimenti Nizza e Genova cavalleria. Fugate le sentinelle tirolesi che stavano sull'erta, i Piemontesi, preceduti da una forte catena di bersaglieri, venivano in colonna giù per la china; quando Bava, vedendo che il cannone austriaco cominciava a bersagliarne la testa, faceva spiegar a battaglia due battaglioni del 9º reggimento a destra ed a sinistra della strada, tenendo gli altri quattro della brigata in seconda linea piegati in colonna, e spingendo in pari tempo le Real Navi in colonna serrata sullo stradale, seguìte da una sezione di artiglieria.

Innoltratisi in tal ordine, i Piemontesi venivano accolti da un vivo fuoco di moschetteria partito dal vecchio muro, dalla caserma, dal palazzo Somenzari e da quello dell'artiglieria collocata sulla sinistra del fiume: ma pesava sul cuore dei Piemontesi il tedio di trentatre anni di pace; ed il maggiore Jaillet rispondendo efficacemente con una batteria collocata sul colle più prossimo alla città al fuoco nemico, i Bersaglieri animati dal prode loro colonnello Alessandro Lamarmora, mal tollerando ogni indugio, risoluti spingevansi verso la porta del villaggio, seguìti dalle Real Navi e sostenuti dai 25 dragoni guidati dal tenente Franchelli. Colà giunti, mentre una parte di essi davano la scalata al muro e scavalcavano le barricate erette dietro la porta che tentavasi d'atterrare, un'altra squadra, col suo valoroso colonnello in testa, volgendo a destra indirizzavasi verso il ponte: e sebbene in tal momento Alessandro Lamarmora, colpito da palla di fucile nella mandibola, costretto fosse a ri-

Digitized by Google

tirarsi, non perciò arrestavansi gli animosi Bersaglieri; il che vedendo i Tirolesi, abbandonati i ripari, precipitavansi alla volta del ponte; perlocchè Bava velocemente spediva a sostegno di quei pochi bersaglieri un battaglione del 9°, sotto gli ordini del generale divisionario D'Arvillars, mentre la compagnia Griffini, sprolungandosi lungo la destra del fiume, scambiava fucilate coi Tirolesi collocati sulla sinistra. Contemporaneamente Trotti penetrava con un altro battaglione e con una sezione di artiglieria nel villaggio vicino, sgombro di nemici; e facendo sagacemente collocare quei due pezzi, imprendeva a bersagliar di sbieco i cannoni austriaci al di là del Mincio.

Scendeva frattanto al piano il 5° reggimento Aosta, mentre il 6° reggimento, Nizza cavalleria e la batteria, che aveva prima dall'alto aperto il fuoco sul nemico e che ora dall'avanzare dei nostri era costretta a desistere, d'ordine di Bava prendevano posizione non lungi dal punto ove la strada di Gazzoldo si congiunge al gran stradale di Mantova per impedire che la guernigione di quella fortezza, operando una sortita, venisse per Rivalta e Rodigo ad assalirli alle spalle.

Wohlgemuth, notato l'ardore dei Piemontesi e la loro superiorità numerica, rinunziando a difendere ulteriormente il ponte, dava ordine di farlo saltare, concentrando la difesa nelle case poste sulla sinistra del fiume. Saltava il ponte con orribile fracasso, ma i pilastri resistito avendo all'esplosione, i Bersaglieri, seguiti da alcuni soldati delle Real Navi e della Regina, gettavansi per quella perigliosa via tentando di pervenire sull'opposta sponda; mentre alcuni altri invanò cercavano di guadare inferiormente il fiume per tagliar la ritirata al

Digitized by Google

nemico. Questi, impedito dall'abbattere il parapetto dai tiri dei volontarii di Griffini e di una compagnia di cacciatori Aosta giunta in rinforzo, e grandemente tribolato dai tiri delle nostre artiglierie che sfasciavano le case ove ricoverati s'erano i Tirolesi, paventando di veder ormai traghettare il fiume dal nemico in forza ragguardevole per quell'angusto sentiero, si decise allora alla ritirata, abbandonando un cannone stato smontato dai tiri dei cannonieri piemontesi, un centinaio di prigionieri e 60 circa fra morti e feriti. Trovaronsi fra i morti un capitano Knezich, colpito da un bersagliere mentre dal balcone dell'albergo della *Giraffa*, adempiendo più all'obbligo di soldato che d'uffiziale, era intento a far fuoco sui Piemontesi, e due giovinotti Hofer, uno sottotenente e l'altro cadetto, e nipoti entrambi del celebre Hofer l'eroe tirolese, posto a morte quegli da atroce tiranno per aver pugnato in sostegno della libertà patria, caduti questi per essere strumento dell'oppressione di un altro popolo. I prigionieri in gran parte appartenevano alla compagnia incaricata della difesa del villaggio; non potendo essi più attraversare il fiume sul distrutto ponte, molti riuscirono a ripiegarsi sopra Borghetto, ma varii furono costretti a cedere le armi. Dei Piemontesi perirono 6 soldati e 2 ufficiali, Galli di Mantica tenente dei Bersaglieri, e Wright delle Real Navi, oriundo inglese, figlio secondogenito di quel colonnello che era venuto nel 1814 al servizio della sarda marineria: colpito in fronte mentre animava i suoi, il forte giovane spirò sull'istante prima vittima di questa santa ed infelice guerra. I feriti furono 41, fra i quali Alessandro Lamarmora, Alli di Maccarani, maggiore comandante delle Real Navi, gravemente colpito in petto,

Digitized by Google

Bellegarde primo capitano che ebbe il pugno fracassato da palla di moschetto mentre accingevasi a rimpiazzare il maggiore, e Roggero capitano aiutante maggiore del 10° reggimento, colpito nel braccio sinistro mentre aggiravasi fra le sezioni della colonna. Nè tacerò il funesto destino del prode Domenico Berta, cacciatore del 9° reggimento, il quale privo d'una gamba mentre fra i primissimi correva sulle pile del distrutto ponte sulle traccia del fuggente nemico, volle che un compagno gli tagliasse le carni penzolanti, e condotto quindi all'ambulanza spirò sotto i ferri chirurgici, gridando *viva il re!*

Questo felice combattimento grandemente esaltò l'animo dei Piemontesi, i quali forse lo magnificarono al di là della ragione; ma tutti sanno di quanta importanza sia in guerra il successo primo, ed oltrecchè fu sempre uso di guerra di esagerar le proprie vittorie, non s'addiceva poi certo agli scrittori tedeschi, che tanto chiasso fatto avevano per un posto sorpreso a Marcaria, di criticare il *tronfio bollettino* con cui Carlo Alberto ne diede notizia all'esercito; lo stesso Napoleone, uso a guadagnar tante giuste battaglie campali, e l'Austria sel sa, suoleva rappresentare come luminose vittorie le più semplici avvisaglie. Durò il fatto di Goito tre ore, ed appena i Piemontesi furono in possesso del ponte, Bava affrettavasi a farlo ristabilire dalla compagnia Ferrero del genio; tuttavia il ritardo inevitabile e la mancanza od ignoranza di un guado in prossimità impedirono di disturbare la ritirata fatta da Wohlgemuth per Marengo, Roverbella e Mozzecane sopra Villafranca.

Al primo annunzio dell'attacco di Goito Radetzky era uscito dalla piazza con 15,000 uomini, pronto a sostenere il suo luogotenente, ove i Piemontesi, varcando in

Digitized by Google

forza il fiume, tentato avessero di seriamente inquietarne la ritirata; e veramente ciò si sarebbe dal canto loro potuto operare, e forse una battaglia campale verso Villafranca contro truppe sfiduciate avrebbe dato immensi risultati e posto anche fine alla campagna dando Verona in mano degli alleati; ma per ciò fare sarebbe occorso che la seconda divisione del primo corpo ed il secondo corpo d'armata del generale De Sonnaz, non che la riserva del duca di Savoia, fossero già in misura di assalir Monzambano lo stesso giorno 8, e di togliere agli Austriaci il passo di Borghetto per dove avrebbero potuto voltarsi alle spalle degli assalitori e scinderli in due parti, mentre il primo corpo innoltrato si sarebbe al piano sulle traccia di Wohlgemuth; ma vedemmo invece che le forze piemontesi erano ancor sparpagliate, incompleta la seconda divisione, mancante ancora della brigata Casale che veniva dalla Savoia, ed il secondo corpo giunse sul fiume solo li 9; di modo che, quand'anche Bava avesse riunito a sè la riserva e la brigata Acqui, avrebbe ciò nulladimeno agito temerariamente avventurandosi sopra Villafranca, e ponendosi nella necessità di venire a battaglia contro forze superiori, e fresche e pratiche dei luoghi, ed alle spalle un gran fiume ed una piazza forte munita di ragguardevole presidio.

Il vigile generalissimo imperiale nel giorno stesso in cui avanzavasi per raccogliere all'uopo le schiere di Wratislaw, inquieto sempre per le proprie comunicazioni e volendo vietare agl'insorti veneti di porger la mano all'esercito regio, faceva eseguire dal generale-maggiore Federico Liechtenstein una forte ricognizione dalla parte del Vicentino. Spintosi quel generale sino a

Digitized by Google

San Bonifacio, venne a sapere come a Sorio 1,000 volontarii delle città venete comandati da Sanfermo, antico avanzo delle schiere napoleoniche, si fossero ivi trincierati; immantinenti egli, prendendo colla propria brigata, forte di 2,400 uomini, con 200 ussari e 6 cannoni, la via che guida direttamente a Sorio, mandava il maggiore Martini con due compagnie del reggimento Haugwitz sulla via di Montebello, cercando così a circuire il nemico. Sanfermo aveva fatto abbarrare le strade di Sorio, onde giunta la colonna Liechtenstein si vide caldamente accolta dalla moschetteria dei sollevati; ma il capo loro avendo debolmente munito il ponte sul torrente Chiampo, distante appena un kilometro da Montebello, fu facile a Martini forzarlo, ed impadronitosi di 2 cannoncini ivi disposti, entrare nella terra che abbandonava crudelmente al saccheggio per punirne gli abitatori, alcuni dei quali avevano dalle finestre fatto fuoco sui suoi soldati; e qui pure, amaro a dirsi, furono mani italiane che le sostanze rapirono ed il sangue sparsero dei loro fratelli! I volontarii di Sanfermo, che sino ad allora avevano virilmente sostenuto l'urto di Liechtenstein, udita la fucilata alle proprie spalle, pensarono ad eseguire una ordinata ritirata, lasciando sul campo 60 dei loro morti o disperatamente feriti, ed altrettanti coi 2 cannoni in poter del nemico. Sanfermo, caduto in discredito per non aver in miglior modo provveduto alla difesa del ponte, si vide costretto a dismettersi dal comando.

Nel giorno seguente De-Sonnaz, giunto esso pure sulle rive del Mincio, si accinse a sloggiare i Tedeschi dalle posizioni che occupavano. All'approssimarsi di Broglia a Monzambano, il nemico, abbandonato quel villaggio

Digitized by Google

posto sulla destra del fiume e fattone saltare il ponte, si ridusse nelle case site sull'altra riva, limitandosi a cannoneggiare le teste delle nemiche colonne; ma a quell'altezza la sponda destra ha un comando così spiegato sulla sinistra, che la nostra artiglieria, diretta dal maggiore Filippa, ebbe bentosto trovata una posizione da cui costringere la tedesca ad allontanarsi; ed i zappatori del Genio diretti dai capitani Rocci e Morand e coadiuvati dalla terza compagnia del primo battaglione del 16°, avendo bentosto ristabilito sotto il fuoco nemico il ponte, il primo reggimento Savoia, preceduto da' suoi bersaglieri e seguìto da un battaglione del 16°, formatosi in colonna e condotto dal proprio colonnello Boyl (1), risolutamente gettavasi sulla sinistra sponda: il che vedendo Strassoldo, che ivi comandava ai Tedeschi, abbandonato il promontorio di Brentino ove raccolto si era, diè opera a ritirarsi celeremente, di modo che alle 5 pomeridiane i Piemontesi erano padroni di quelle località non avendo sopportato in tal fatto che il lieve danno di un soldato morto e di tre feriti, uno dei quali, sebbene leggermente, fu il piacentino Marazzani, capitano dello stato-maggiore. La perdita dei nemici deve esser stata minima, non avendo dessi presentata alcuna resistenza nè combattuto allo scoperto.

Quasi simultaneamente Mollard, colonnello del secondo reggimento Savoia, assaliva, d'ordine di De-Sonnaz, il villaggio di Borghetto difeso dalla brigata Rath. Giungevano i Savoiardi rimpetto a quel luogo verso le 2 pomeridiane, e trovandolo sgombro dal nemico che

(1) Attualmente maggior-generale e figlio di quell'ufficiale d'artiglieria che s'era distinto nella campagna del 1794.

Digitized by Google

aveva distrutto il ponte ed erasi accampato dall'altra parte del fiume, sulle alture ove sorgono gli avanzi del vecchio castello di Valeggio, posero mano a riattare il ponte; già quasi terminato era il lavoro, e già un pelottone di granatieri, comandato dal tenente Pélissier, stava per afferrare la sinistra sponda, quando un nemico proiettile veniva a nuovamente sconquassare il ponte; per modo che il Pélissier, il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil, i quali già erano balzati a terra, rimasero isolati; per buona sorte alcune case sorgenti lungo il fiume ed il terreno che s'erge a picco celati avendoli agli occhi del nemico collocato sull'alto, essi appiattandosi in una cascina poterono aspettar la notte; venuta la quale, postisi in debole palischermo, riuscirono a riguadagnar la sponda amica.

Continuava frattanto l'artiglieria austriaca a tuonare ed a rendere impossibile un secondo stabilimento del ponte: la notte era imminente; laonde Mollard ritrasse le sue genti sul monte della Fratta, che sorge a tergo di Borghetto ed in prospetto delle alture occupate dal nemico, ed ivi passò la notte; all'indomani gli Austriaci avendo ritirate le artiglierie e non lasciato più che una debole guardia, l'arma del Genio potè riattare il ponte per dar passo alle artiglierie (1); il giorno 11 il secondo reggimento prese possesso di Valeggio, sgombrato appieno dal nemico, che dopo essersi concentrato attorno a Villafranca, erasi li 11 ripiegato sopra Verona, non lasciando per battere la campagna e per scortare i ba-

(1) In tal lavoro un animoso zappatore del Genio gettossi volontario a nuoto per andar a legare una fune dalla parte opposta, ma travolto dalle acque del fiume, ivi impetuosissime, morì vittima del suo zelo.

Digitized by Google

gagli che alcune frotte di cavalleggieri, una delle quali cadde in mano dei regii mentre scortava un convoglio di biade. La divisione Broglia stabilissi allora solidamente nei punti importanti di Monzambano e Valeggio, collocando i suoi avamposti al di là di quei borghi, sulle vie che tendono a Castelnuovo, a Custoza ed a Villafranca.

In questi tre combattimenti, che altro invero non furono che scontri parziali fra le due nemiche vanguardie, i Piemontesi mostraronsi valorosi e da non ordinario ardire animati; ad accrescere il quale opinò il re che il miglior modo fosse quello di accordar con profusione ricompense, dal che ne conseguì che molti, i quali in quelle giornate nulla fatto avevano più del proprio dovere, videsi decorati. All'aprirsi d'una campagna, con truppe non rotte ai rischii della guerra, era certamente preferibil consiglio largheggiare in premii che esserne soverchiamente avaro: ma eravi modo di ciò fare senza gettare in disistima le decorazioni a tal uopo instituite; ora invece si seguì un modo affatto sconveniente: le medaglie, anzichè alle azioni di personal valore, date vennero al grado superiore od alla maggior anzianità, e l'intrigo avendovi la sua parte, si videro in breve decorati tutti quelli ufficiali che più accostavano i capi, e molti dei quali corso non avevano alcun pericolo; e la cosa andò col tempo al punto che furono decorati per alcuni fatti uomini che assistito non vi avevan tampoco; mentre, per lo contrario, varii comandanti di piccoli drappelli che mandati in ricognizione fecero veramente cose degne di guiderdone, ne andarono privi solo perchè ebbero modestia bastante per non tessere il proprio elogio nei loro rapporti. Questa smania di decorazioni ebbe poi anche quest'altro gravissimo inconveniente, e

Digitized by Google

fu che mentre un numero stragrande di ufficiali venne decorato, pochi sott'ufficiali e soldati invece conseguirono quel premio che pel soprassoldo che vi era annesso (e che in quell'epoca fu per legge del Parlamento portato al doppio) pareva più adattato per loro, ai quali arrecava non lieve vantaggio pecuniario, anzi che agli ufficiali, per cui un semplice attestato di benemerenza pare debba esser reputato sufficiente.

Da quanto io venni ora dicendo non deve però il lettore inferirne che tutti coloro i quali ottennero una o più medaglie, meritate non le abbiano: mai no, chè per lo contrario molti eran degni di premio anche maggiore; ma certamente le ricompense furono prodigate, e senza discernimento accordate; perlocchè io, differenziando da quanto praticai nella narrazione delle antiche campagne dell'esercito piemontese, nelle quali mi feci studio di citare quanti mi venne fatto di riconoscere decorati, nelle due invece combattute in quest'ultima epoca asterrommi dal dar l'elenco dei decorati pei varii fatti, e ciò tanto per scansare una tediosa nomenclatura, quanto per non esser costretto a nomar tali che certo non meritano d'esser segnalati dalla storia, limitandomi a citar soltanto quei fatti che per la prestanza ed importanza loro maggiormente ridondano a decoro delle armi italiane.

L'ordine degli eventi vuol ora ch'io dica delle operazioni secondarie eseguite dai corpi volontarii nel Tirolo. Vedemmo come varie bande irregolari, partite da Milano negli ultimi di marzo, venissero su quel di Brescia, gli uni a far guerra al Tedesco, gli altri a gridarla solo. Le angherie per cui questi ultimi si resero in breve gravosi agli abitatori indussero il governo prov-

Digitized by Google

visorio ad assoggettare tutti i corpi dei volontarii ad un solo comando. Era giunto in Milano il dì 28 marzo Michele Allemandi, lo stesso che guidato aveva una delle deboli colonne che tentavano nel 1834 l'invasione della Savoia. Spacciavasi egli per emigrato politico del 1821, quando invece in quell'epoca egli altro non era che un adolescente costretto a seguire il padre, oscuro congiurato stato destituito in quell'epoca.

Avendo Allemandi preso parte alle campagne del generale Dufour contro il Sonderbund, era riuscito in quella guerra, assai sterile di fatti d'arme, a conseguire il grado di colonnello federale; e presentatosi in tal qualità al governo provvisorio, che allora appunto teneva pratiche colla Svizzera per averne soldati, in quella furiosa distribuzione di gradi venne nominato generale, poichè parve a quei barbassori che niun uomo potesse esser più idoneo a ben condurre la guerra per bande a cui destinavansi i corpi volontarii, che costui, il quale già aveva battagliato qual colonnello nelle svariatissime regioni elvetiche; onde eccolo isso fatto eletto comandante generale di tutti i corpi volontarii.

Portatosi l'Allemandi a Brescia e fattosi, non senza difficoltà, riconoscere nella nuova sua qualità dai capi delle varie colonne (1), venne a sapere come alcuni di essi già spinti si fossero coi loro uomini verso il lago sulle traccie del nemico, come Manara entrato fosse a Salò li 3 aprile, e come i due vapori austriaci il *Benaco* ed il *Ranieri,* che solevano solcar le acque del lago, caduti fossero con alcune altre barcaccie in mano degli

(1) Torres, sdegnando assoggettarsi ai suoi comandi, partiva con pochi seguaci alla volta di Mantova, e bentosto più non udissi parlar nè di lui, nè del suo esercito.

Digitized by Google

Italiani. Comprese Allemandi che il più premuroso da farsi era di raffazzonare alquanto quelle bande indisciplinate; e convocati pertanto presso sè in Montechiari i capi colonna li 6 aprile, venne deciso che queste sarebbero ridotte a quattro, designando per comandarle Arcioni, Manara, Longhena e Thannberg. Oltre a questi, la colonna Simonetta-Vicari, composta in gran parte di Ticinesi che avevan preso le armi solo per difendere i Milanesi, ed a cui gl'interessi domestici non consentivano di star lungamente assenti dalla patria, ottenne di rimanere sotto Peschiera col generale Bès; annoverava essa circa 300, di cui la metà armati di ottime carabine svizzere.

Dovevano questi corpi, organizzati così alla meglio, por mano alla progettata spedizione del Tirolo meridionale, degli abitatori del quale forse esageravansi le italiane tendenze, ma ove era indubitato che il governo provvisorio aveva numerosi aderenti; ma siccome era stato ingiunto dal general Lecchi all'Allemandi di concertare le sue mosse col quartier generale di Carlo Alberto, così egli, quantunque le sue forze fossero già scemate dalle colonne Longhena ed Arcioni, che precorrendolo e rimontando la val del Chiese, venuti sul lago d'Idro, di cui quel fiume è l'emissario, impadroniti si erano di Condino; tuttavia credette dover ottemperare all'invito fattogli dal capo di stato-maggiore del re, general Salasco, di cooperare ad un tentativo che eseguir volevasi sopra Peschiera.

Signore della linea del Mincio, risoluto aveva Carlo Alberto di conquistar Peschiera; ma ancor privo delle grosse artiglierie d'assedio, che più tardi solo giunsero dal Piemonte, egli limitavasi ad inquietar la piazza dalla

Digitized by Google

sponda destra del fiume colle artiglierie di campagna, facendo occupare dalla divisione Federici i luoghi di Ponti, di Pozzolengo, e sprolungandosi sino a Rivoltella sulla gran strada che da Peschiera tende a Brescia, tenendo in pari tempo due battaglioni in riserva a Lonato: ma sembrando opportuno di restringer la piazza anche sulla sinistra del fiume, quest'incarico venne dato ai volontarii. Il giorno 9 pertanto Noaro, che qual maggiore era entrato nella colonna Manara, veniva da Allemandi spedito sopra un vapore a Lazise, grosso borgo sulla riva orientale del lago e distante 17 kilometri da Peschiera: presa terra, veniva a sapere Noaro come lontano due sole miglia esistesse un magazzeno di polvere da guerra custodito solo da un piccolo posto di Croati, e risoluto muoveva ad assalirlo: fu breve la lotta, e dopo alcune fucilate il capitano dei volontarii, Rossi, con 40 uomini riusciva ad imprigionare la guardia nemica e ad impadronirsi di 500 barili di polvere; preziosa preda, ma che attesa la deficienza di carri riusciva di difficile trasporto, ricorrer dovendosi alle braccia dei contadini. Credette allora Noaro di dover prender posizione a Castelnuovo, grosso borgo poco distante, di dove parevagli di poter meglio proteggere l'operazione, dandone contemporaneo avviso a Manara, che spedito col rimanente della legione a Lazise stava pattugliando verso Peschiera per far credere al comandante di essa che forze imponenti stessero sulla sinistra del fiume.

Ma mentre i volontarii di Noaro, esaltati dalla presa fatta e dal fragor del cannone piemontese che tuonando contro i baluardi di Peschiera ne faceva credere imminente la resa, spensierati abbandonavansi a banchettare, il maresciallo, informato di questo loro colpo

Digitized by Google

di mano in tanta vicinanza, mandava da Verona a rintuzzar il loro ardire il generale Taxis con due battaglioni, uno squadrone ed una batteria con ordine di riprendere Castelnuovo. Giungeva Taxis verso le 2 pomeridiane del giorno 11 sopra quel villaggio, e chetamente circondatolo, imprendeva a fulminarlo colle artiglierie. I giovani volontarii, abbandonati alle sole loro forze, ed avvertiti dell'approssimarsi del nemico quando questi già soprastava, dato animosamente di piglio alle armi, tentarono un'ultima resistenza: ma troppo disuguali erano le forze; ed in breve il Tedesco, irrompendo da ogni parte, sfogò sui miseri cittadini l'ira sua per colpe non loro: donne, fanciulli, vecchi, tutti caddero vittima del furor soldatesco, e qui pure prime per barbarie furon due compagnie italiane del reggimento Haugwitz, guidate da un capitano Mauler: la chiesa stessa non offre scampo a cittadini inermi, la casa di Dio è scena di carnificina e di stupri, ed una statua della stessa Vergine è fatta segno all'insana ferocia del nemico (1); in pochi istanti dai tetti incendiati dai razzi, sorge una colonna di fumo, e fra breve Castelnuovo non sarà più che un mucchio di macerie: e mentre i suoi abitanti muoiono soffocati dal fumo o sgozzati dal nemico ferro, mentre le fiamme salgono al cielo, a Monzambano ed a Valeggio, ad una distanza media insom-

(1) Pochi giorni dopo vidi io stesso quella statua denudata dei panni che la vestivano, sconciamente imbrattata, monca d'un braccio e con una mammella traforata da palla di moschetto: e questi erano i soldati del *religioso maresciallo*, come lo chiama l'autore del *Veterano austriaco*, il quale soggiunge che *più perversa bordaglia dei volontarii italiani non profanò mai la croce che portavan sul petto!*

Digitized by Google

ma di 8 kilometri, stavano 10,000 fanti piemontesi e 1,000 cavalli: nota era la debol forza nemica, impazienti i Piemontesi di correre in sollievo di quella misera terra: ma indifferenti i generali, ed il comandante della terza divisione, eccitato a correre in aiuto, diceva non aver ordini!

I volontarii, usciti con perdita di 17 dei loro dalla terra, presero la via di Lazise, e con ammirabile sangue freddo correndo alla polveriera, impossessatisi per consiglio di un di loro, Bozzi da Milano, dei pochi barili di polvere non ancora asportati, traevanli seco, e dando poi loro partitamente fuoco, riuscirono a frenare l'inseguimento di quella codarda ciurma ardita solo contro le donne e gl'inermi; mentre Manara, non osando di accorrere, col debole stuolo di cui disponeva, in aiuto dei collega, dava opera ad abbarrare il villaggio di Lazise, e dopo scambiate alcune fucilate con una pattuglia nemica apparsa in quella direzione sul far della notte, salito il dì seguente sui due battelli a vapore, andava coi suoi a raggiungere Allemandi a Salò.

Continuava frattanto l'esercito piemontese a bersagliare Peschiera dalla destra del fiume con alcuni pezzi da 16 e cogli obici tratti dalle batterie; ma sebbene i carabinieri di Simonetta coi loro ben aggiustati tiri uccidessero molti cannonieri nelle opere esteriori, e nel solo giorno 10 ne colpissero 25, però i proiettili piemontesi soverchiamente piccoli, poco frutto facevano contro le opere della fortezza.

Peschiera ha forma di un pentagono piuttosto irregolare, comecchè il lato che guarda a tramontana abbia una estensione maggiore degli altri. Essa è munita di larghi fossi facili ad esser riempiti colle acque del lago di Garda

Digitized by Google

che la circonda da ponente. Oltre alla cinta della piazza, sulla sinistra del fiume e sul colle detto di Mandella sorge un'opera staccata, composta di due lunette legate fra loro da una controguardia, delle quali una batte la strada che viene da Lazise, e l'altra quella che tende da Peschiera a Cavalcaselle: sulla destra poi e nella direzione di sud-est, sul poggio detto di Monteferro, sorgono le due lunette Salvi, che chiuse alla gola con semplici traverse battono la strada che viene da Ponti, ed incrociando i loro fuochi con una batteria esterna attigua alla piazza, costrutta fra il lago e la gran strada che conduce a Brescia, la dominano lungo tratto. Il lato più debole è forse l'orientale, ma le facilità che ha l'assediato di far repentinamente salire il livello delle acque del Mincio rende difficili anche da quella parte le opere d'assedio: i pezzi da 32 poi, che munivano tanto il corpo della piazza che le suddette opere staccate, erano di gran lunga superiori a quelli dei Piemontesi; tuttavia tanta fu la valentia dei cannonieri regii, che nelle lunette Salvi, prese principalmente di mira nel giorno 13 aprile, più d'un pezzo nemico venne da loro scavalcato, e più d'un cannoniere venne anche abbattuto dai carabinieri svizzeri; circostanze queste che resero molto meno intenso il fuoco degli Austriaci.

Il re, partitosi da Volta, ove fissato aveva il suo quartier generale, erasi condotto in tal giorno sotto la piazza, e prestando credulo orecchio ad alcuni Milanesi residenti al suo alloggiamento, i quali rappresentavangli il presidio composto in gran parte d'Italiani e tumultuante, decrepito e scorato il comandante e disposto a capitolare, era venuto in pensiero di far dare l'assalto alla piazza dalla brigata Pinerolo e dalle compagnie

Digitized by Google

Studenti (1), Griffini e Simonetta: ma esaminate meglio le fortificazioni pendente il rallentato fuoco nemico, si dovette convenire che pigliarla d'assalto era follìa: consigliavano alcuni di tentar la scalata delle lunette Salvi, molto danneggiate dal fuoco dei Piemontesi, e

(1) La compagnia Studenti, giunta all'armata da pochi giorni, prese poca o niuna parte a quel tentativo d'assalto, e solo all'indomani fu destinata di scorta ad una batteria; ma poichè mi venne or fatto di nominarla per la prima volta, giustizia vuol che io dica dell'origine di questa compagnia composta di generosi giovani che al primo clamor di guerra, lasciati i pacifici studii, andarono sui campi di Lombardia a far prova come la coltura dello spirito sia valido sprone a quell'amor per la patria che fa trovar bella la morte. Erano adunque 100 giovani circa, che appena seppero dei casi di Milano accorsero a chieder licenza di volare in aiuto dei fratelli: ma ciò essendo loro niegato ed esigendosi che si arruolassero, essi li 22 partirono da Torino a suon di tamburo per Chivasso, luogo destinato alla formazione di un battaglione di bersaglieri: sottoposti ivi al tenente Cassinis dei bersaglieri, essi vi si fermarono addestrandosi negli esercizii militari sino alli 2 aprile, giorno in cui, saliti sopra alcune navi, vennero scendendo il Po sino a Mezzanacorte, e venuti poi a Pavia nella sera ed accolti con entusiasmo da quei cittadini, spediti procedevano pedestramente, sebbene nuovi alle guerriere fatiche, verso il Mincio: giunti li 7 ad Azola, si fermavano in quelle vicinanze, perfezionandosi nei militari esercizii e riscuotendo gli elogi del duca di Savoia che voleva vederli a manovrare, sino alli 13, in cui erano spediti a Ponti, di dove assistevano al cannoneggiamento delli 13; distaccati li 14, come accennai, essi parteciparono poscia alla maggior parte dei combattimenti della campagna, facendo sempre prova d'intrepido valore; ond'io, volonteroso di tramandare ai posteri il nome di quei generosi giovani, faremmi grata premura di nominare quelli che caddero vittima del loro amor patrio, o che con azioni di segnalato valore o collo spargimento del sangue hanno diritto alla riconoscenza dei loro concittadini.

Digitized by Google

forse essa sarebbe stata coronata da buon esito; ma il re osservando che dopo averle prese, i suoi soldati difficilmente avrebbero potuto mantenervisi per essere desse malamente chiuse e dominate dal fuoco della piazza, respinse quel consiglio: indotto però dal fuoco poco energico della piazza a prestar fede alle dicerie sulla irresolutezza del comandante, mandava in parlamentario il capitano di stato maggiore La Flêche ad intimar la resa: ma il vecchio Rath, rispondendo come ad onorato guerriero si conviene, disse aver ordine di custodir la piazza, e volerlo fare sinchè i suoi mezzi gliel consentivano. Tal termine ebbe questo temerario assalto che costò all'esercito regio 15 feriti, perchè Carlo Alberto, che sempre tenuto si era esposto al fuoco nemico, vedendo respinte le intempestive sue proposte di resa, ritornò al quartier generale, lasciando al generale Bès la cura di tenere colla sua brigata bloccata quella fortezza (1).

I volontarii intanto accingevansi a portar la guerra in Tirolo. Eransi le forze di Allemandi accresciute di due nuove bande: una era il primo battaglione bresciano di linea, composto quasi per intero di disertori dal reggimento Haugwitz, uomini tutti avvezzi all'austera disciplina tedesca, ottimamente armati, e che co-

(1) A quest'epoca i seguaci di Simonetta vedendo protrarsi in lungo l'assedio di Peschiera, nè bramando di prender parte alla spedizione del Tirolo con compagni poco disciplinati e sotto un capo inesperto qual era Allemandi, chiesero ed ottennero di far ritorno a Milano: ivi giunti, gli Svizzeri e Luganesi rimpatriarono: e 75 dei più costanti, fatta incetta di carabine dai partenti, formarono una compagnia di carabinieri che, istrutta e guidata dal capitano svizzero Rozat, andò a raggiungere Manara nel Tirolo.

Digitized by Google

mandati da Beretta, già capitano piemontese del quarto di linea, formavano un corpo senza dubbio superiore agli altri per solidità ed istruzione. L'altro era la *Legione della Morte*, stata formata da Francesco Anfossi, fratello di Augusto morto in Milano, e già sottotenente nel 6° reggimento di fanteria piemontese. Organizzato in fretta, e quando i migliori già stavano sulle traccia dei Tedeschi, questo corpo non conteneva che un'accozzaglia di scioperati avidi più di bottino che di pericoli, e la tremenda denominazione da essi assunta altro non era che una smargiassata del suo capo, il quale trasformato in un subito da sottotenente a colonnello, privo di tutte le qualità necessarie per esercire un vasto comando, andava vantandosi di voler vendicare il fratello; non so se egli fosse complice dei disordini dei suoi, come ne venne accusato, o solo incapace di frenarne la mala natura, ma certo è che fra poco la Legione della Morte fu molto più terribile ai poveri abitatori, a danno dei quali eserciva le più sfrontate ruberie, che ai Tedeschi, che non vide mai da vicino. Ancora prima che questi aiuti raggiunti lo avessero, aveva Allemandi stabilito un simulacro di magazzeno a Vestone, grosso borgo sulla riva del Chiese in Val di Sabbia, trasportandovi il suo quartier generale il giorno 15 aprile. Sembra fosse intenzione del generale di ragunare in quelle vicinanze i varii corpi volontarii, e preso possesso di Rocca d'Anfo, luogo forte sulla riva occidentale del lago d'Idro, e caduto in mano de' sollevati nei primi dì dell'insurrezione, fare ivi massa de'suoi volontarii, dar la mano ai varii corpi che erano andati formandosi nelle valli Trompia e Camonica, e quindi spingersi con queste forze riunite nel Tirolo meridionale. Aveva an-

Digitized by Google

che sperato lo Allemandi di ottenere dal re piemontese alcuni battaglioni regolari e pochi pezzi d'artiglieria, le quali forze formato avrebbero il nerbo delle sue genti: ma altro non avendo avuto mai che promesse vaghe, ei videsi indotto ad intraprendere la spedizione colle sole colonne dei volontarii, alcuni capi delle quali poco rispettavano l'autorità sua, come Longhena ed Arcioni, i quali senza aspettare i di lui ordini s'erano smisuratamente innoltrati, ed occupati tutti i passi di Val di Ledro, erano giunti a Stenico, grossa terra posta a 20 kilometri da Trento e sulla gran via che da Brescia conduce a Bolzano, legandosi a sinistra coi volontarii delle valli Camonica e Trompia, i quali valicato il gran monte del Tonale erano scesi sopra Clès, dimodochè da quel borgo sino alla punta settentrionale del lago di Garda gl'insorti occupavano una lunga linea sottilissima, che per essere convenientemente custodita avrebbe richiesto forze superiori di gran lunga in numero e disciplina.

Allemandi, incapace di richiamare all'ordine capi turbolenti, erasi accontentato di scaglionare le colonne di Manara, di Tannhberg, di Beretta e di Anfossi, sui quali eserciva maggior comando, da Condino a Tione, luogo posto al confluente dei due torrenti Varza ed Arno, e distante da Stenico 12 kilometri, sperando d'esser così in misura di sostenere all'evenienza Arcioni e Longhena: poco accorta risoluzione, poichè era evidente che una linea così sterminata, sarebbe al primo attacco sfondata dal nemico. Se Allemandi non poteva piegare alle sue voglie Arcioni e Longhena, ed impedirli di avventurarsi soli in quella gola, meglio valeva spingersi innanzi colle altre bande sino a Trento, convertire

Digitized by Google

questa città in fomite della rivolta ponendosi in relazione coi molti partigiani della causa italiana che in essa albergavano, profittare delle sue vecchie mura per porsi al riparo da una sorpresa, ed utilizzare il tempo introducendo ordine nelle sue truppe col fornirle di panni, di calzatura e di tutti gli altri oggetti di cui l'imprevidenza e l'imperizia del governo provvisorio lasciavale difettare. Concentrando sotto il suo comando tutte quelle orde indisciplinate, egli avrebbe impedito loro di alienarsi con angherie lo spirito degli abitanti della contrada, assai favorevolmente disposti verso gl'Italiani, e si sarebbe posto in caso di far testa al nemico.

Ma ad ogni modo, prima di innoltrarsi colle sue genti per quelle gole, tutte le regole di guerra prescrivevano di non lasciarsi alle spalle alcun posto nemico: Allemandi invece, dopo aver fatto li 18 aprile eseguire un debole tentativo sopra Riva da 400 volontarii calati per Balino e Brenno sopra quel borgo, vedendo respinti i suoi da due compagnie austriache che preso aveano posizione sul torrente Varrone, lasciò il nemico in tranquillo possesso di quel borgo; e, ridottosi egli stesso colle riserve in Rocca d'Anfo, più non si diede pensiero delle schiere avventurate fra i passi superiori. Stavano nel Tirolo settentrionale e nel Vorarlberg un 8,000 Austriaci sotto Welden, incaricato di vigilare i liberali svizzeri vincitori del Sonderbund, dei quali l'austriaco gabinetto temeva l'alleanza con Carlo Alberto o più verosimilmente col governo provvisorio; cosa che (per dirlo qui di passo) forse avvenuta sarebbe se negli anni scorsi Carlo Alberto colla sua intempestiva propensione verso i Sonderbundista non si fosse alienato lo spirito

Digitized by Google

della Dieta elvetica (1). Ad ogni modo Welden, fidando che niun prossimo pericolo minacciava gli stati cesarei da quel lato, lasciati colà alcuni battaglioni, italiani in gran parte, i quali condur non osava a combattere contro i loro connazionali, e fatto appello ai volontarii del Tirolo tedesco, preso seco il reggimento di fanteria di linea di Baden, il 9° battaglione cacciatori, alcuni squadroni di cavalleggieri e due batterie di razzi, scendeva nel Tirolo italiano, e corso difilato sopra Trento, incusso timore ai mal affetti a Casa d'Austria, ne rinvigoriva i partigiani, e convertita quella città in piazza forte, si accingeva ad assumere l'offensiva contro le sparse bande di Allemandi.

Rinforzato pertanto il presidio di Riva ed ingiuntogli anzi di simulare un tentativo di sbarco al Ponale, ove stava la compagnia napoletana (2), per distrarre l'attenzione degli Italiani sulle sue mosse superiori, egli, divise le sue genti in due colonne, ne mandava una sotto il maggiore Scharingen per Condino ad assalire Arcioni collocato a Stenico, e l'altra per Mezzo-Lombardo a sloggiare i volontarii di val Camonica che sotto un tal Scotti tenevansi a Clès.

Aveva avuto Arcioni sin dal giorno 18 sentore dell'approssimarsi del nemico, e con ripetuti avvisi scon-

(1) Tale almeno era l'opinione prevalente in allora; per verità io credo che la Svizzera non si sarebbe peritata a pronunziarsi contro l'Austria anche per tema della Francia: ma se le relazioni fra la Dieta e Carlo Alberto fossero state amichevoli, sarebbe stato facile ottenere leve svizzere in favore dei Lombardi.

(2) Questa era una compagnia di 250 giovani napoletani, venuti dal regno al seguito della celebre contessa Belgioioso: comandavala un certo Filippini; ed assalita in tal giorno diede buon saggio di sè respingendo il nemico.

Digitized by Google

giurava Manara, collocato a Tione, di accorrere in suo aiuto: giungeva questi diffatti unitamente alla legione cremonese di Tibaldi nella notte del 19 al 20 in Stenico: ma i tre capi, invece di porsi d'accordo sul modo di respingere il nemico, vennero invece a contesa perdendo in vane dispute sul diritto di comando un tempo prezioso: al mattino seguente però Manara e Tibaldi avuta voce come il nemico minacciasse il villaggio di Sclemo, posto 3 kilometri e mezzo più verso Trento, prese le armi avviavansi coi loro a quella volta. In tanta prossimità del nemico prudenza voleva di procedere cautamente e con tutte le regole prescritte dalla guerra: ma i volontarii, prodi talora sino alla temerità, ignoravano o trascuravano le prime prescrizioni dell'arte, dimodochè dopo esser giunti a Sclemo sotto una dirotta pioggia, appena oltrepassato il villaggio si videro accolti da repentina scarica fatta dai cacciatori che il maggiore Scharingen appiattati aveva in una strada incassata presso cui passar dovevano i volontarii. Sorpresi da quel fuoco aperto su di loro a bruciapelo e muniti di fucile a selice, resi dall'acqua inservibili, la maggior parte di essi, data repentina volta, corsero sino a Stenico e quindi a Condino: ma la compagnia carabinieri di Manara ed una del Tibaldi, incoraggiate dall'esempio di quei duci animosi, sostennero l'urto nemico, e solo dopo accanito combattere si ridussero esse pure a Stenico, che trovarono già abbandonato dalla colonna Arcioni che pur aveva promesso di difender quel luogo (1).

(1) Arcioni era valoroso soldato, ma la sua banda, lasciata sprovveduta di tutto pell'incuria del governo milanese, erasi ammottinata e più non voleva combattere, e par anzi che egli stesso la riguardasse già come disciolta.

Digitized by Google

Sostati ivi per poco, al cader della notte Manara e Tibaldi si ritrassero a Tione.

Miglior sorte non ebbero i seguaci dello Scotti, giacchè assaliti dal colonnello Melczer con 1,000 uomini e 2 pezzi, dopo essersi ritirati a Malè ove stava un'altra mano di volontarii, ed aver ivi fatta onorata difesa, furono dal soverchiante nemico costretti a cedere e ritirarsi sopra Dimaro. Ivi giunti si divisero in due parti: una, seguendo le sorgenti del Chiese per Baldino e Tione, venne a Condino: l'altra invece, rimontando il torrente Noce, rivalicato il Tonale nella notte, si condusse all'indomani a Ponte di Legno presso le scaturigini dell'Oglio. Caddero in questi scontri in mano dei Tedeschi 21 prigionieri, 17 dei quali essendo stati riconosciuti disertori dei reggimenti italiani Haugwitz e Geppert, di cui quei malaccorti ancor indossavano la divisa, vennero dal nemico passati per le armi.

Welden, soddisfatto di aver sfondata quella ragnatela di posti nemici, e per tal modo assicurate le spalle all'esercito del maresciallo, non volle avventurarsi in quelle selvaggie gole sulle orme dei volontarii, ed accontentossi di occupare con forza Trento, Roveredo e Riva, dimodochè quando il 21 i Napoletani di Filippini con tarda risoluzione si mossero pel lago dal Ponale per assalire il presidio di Riva, caldamente accolti e trovata la terra saldamente munita, dopo inutili e valorosi sforzi costretti furono a retrocedere. Alli 28 ebbe luogo un'altra avvisaglia verso Storo, ove stavano i legionarii della Morte, i quali in tal circostanza dimostrarono poca volontà di uccidere e tanto meno di morire, e la cosa finì con pochissimo sangue, essendosi Anfossi ritirato al ponte del Caffaro dinnanzi alle forze

Digitized by Google

superiori austriache, guidate dal tenente-colonnello Signorini, altro nome italiano!

Questo termine ebbe la spedizione del Tirolo, che se ben condotta e sorretta da un nerbo di truppe regolari con alcuni pezzi avrebbe potuto dare immensi risultati. Era diffatti facile a Carlo Alberto di mandare una brigata sotto gli ordini d'un uomo accorto a Trento, a sollevar gli animi di quella popolazione già pronta ad insorgere: questo corpo d'esercito, gettandosi sulla riva sinistra dell'Adige ed occupando e fortificando i passi di Ala, di Castel San Pietro, di Pian di Fugasse, avrebbe chiuso al nemico la val d'Arsa, che era la vera sua linea di communicazione col Tirolo, e legandosi cogli insorti della valle di Brenta e della Pieve di Cadore che, come vedremo fra poco, acremente disputarono quei passi al corpo di Nugent, essi uniti all'esercito pontificio, al veneto ed alla divisione piemontese che, come già dissi sopra, avrebbe dovuto tenersi a cavallo dell'Adige, precluso avrebbero senza fallo la via a qualunque aiuto: ma per ciò fare conveniva spingere il corpo di Durando Giovanni celeremente sulla linea della Piave, ed affidare il comando dei volontarii ad un uomo di maggiori talenti che Allemandi non fosse, e forse Giacomo Durando, scelto dopo a comandar quei corpi, per la circostanza d'esser fratello del generale pontificio, col quale avrebbe dovuto agir d'accordo, e perchè bel parlatore, capace di sollevare le popolazioni del Tirolo italiano, era l'uomo acconcio a tal impresa: mentre l'Allemandi, privo dell'energia necessaria per ricondurre al dovere i riluttanti capi-colonna, e per dirigere le operazioni, compromise ad un tempo l'impresa e la propria riputazione. I volontarii, irritati di veder inutilmente sprecati i tanti loro

Digitized by Google

patimenti, lo accusarono che mentre essi languivano privi di tutto sulle sterili pendici delle alpi Retiche e vedevano le loro file diradate dalla diserzione, dalle malattie e dal ferro nemico, egli si tenesse al sicuro in Rocca d'Anfo, e l'animadversione giunse à tanto che il governo provvisorio credette dovergli togliere un comando di cui, se abbiamo a credere quanto lasciò scritto l'Allemandi, aveva egli stesso sin dal 17 aprile chiesto di essere esonerato.

Veniva allora nominato a surrogarlo Giacomo Durando, ma siccome la necessità di un nuovo ordinamento dei corpi franchi facevasi ogni giorno più sentire, così venne prescritto al nuovo generale di tener custoditi con poche truppe i passi di cui ancora erano gli Italiani in possesso in val di Chiese, e di dar esecuzione all'ordine già prima emanato di concentrar tutti i corpi irregolari a Bergamo ed a Brescia ove dovevano venir versati nella divisione lombarda che stava organizzandosi per cura del conte Ettore Perrone, nominato ispettor generale delle truppe lombarde, lo stesso che ebbi già più volte ad encomiare discorrendo delle guerre napoleoniche e dei politici sconvolgimenti del Piemonte nel 1821.

Carlo Alberto frattanto, per nulla scoraggiato dal mal esito del tentativo sopra Peschiera e sempre fidando soverchiamente nelle dicerie dei Lombardi presenti al suo quartier generale che andavan rappresentandogli la conquista del Lombardo-Veneto come una marcia trionfale, e l'esercito austriaco sfiduciato, stremo di forze e disposto ad insorgere contro i suoi capi, e ad abbandonar le fortezze, Carlo Alberto venne nel proposito di far una ricognizione sopra Mantova; al che contribuirono pure certe erronee informazioni che da Modena

Digitized by Google

spediva al quartier generale il capitano del genio piemontese Menabrea, il quale sosteneva che si sarebbero potuti trovare in Brescello e condurre con poca difficoltà sotto Mantova alcuni cannoni di grosso calibro per battere in breccia la piazza, prezioso acquisto senza dubbio se fosse stato reale, per un esercito ancor privo del parco d'assedio.

Ora mi conviene smentire le assurde esagerazioni di alcuni autori settentrionali che andarono asserendo come Carlo Alberto credesse di venir in possesso di una piazza di tanto riguardo in quel giorno stesso, ed attribuir vorrebbero a queste folli speranze la ricognizione fatta il 19 aprile: non è impossibile che il re sardo, indotto dalle false informazioni dei sollevati, nutrisse fiducia di veder scoppiare un moto rivoluzionario in Mantova (1) al suo appressarsi alle mura della piazza: ma anche senza questa circostanza, non havvi motivo di far le meraviglie se un esercito che intende intraprendere l'assedio d'una fortezza prima ne faccia una ricognizione: la quale nel caso particolare poi, di cui è qui tenuta parola, offriva il destro di tagliar fuori dalla piazza i numerosi partiti che, con immenso danno degli abitatori del contado, scorrevano la campagna taglieggiando, o di sorprendere qualche posto nemico avventurato troppo lungi, ed aveva sempre il vantaggio di agguerrire con parziali combattimenti i soldati piemontesi ancor nuovi alla guerra.

Mantova è assisa in mezzo alle acque, per cui le sue

(1) Che questa lusinga del re non fosse tanto ridicola ce lo provano le parole stesse del già citato *Veterano austriaco*, ove dice che il governatore della fortezza fece distruggere i preparativi religiosi fatti dai Mantovani per accogliere il re italiano.

Digitized by Google

comunicazioni col continente han luogo per via di dighe piuttosto anguste, le quali inoltre sono difese alle spalle dalla vecchia cinta della città, ed in capo da opere di fortificazione permanente: diffatti la cittadella, altrimenti detta la *Favorita,* che sorge al nord nord-est di Mantova, è una fortezza in tutta regola che convien conquistare prima di giungere alla diga *Molina* che la congiunge con la città. A sua destra, cioè a levante, sta il forte San Giorgio che copre il ponte di tal nome, per cui si communica con Mantova; vien quindi al mezzodì la diga che, lambendo a sinistra il campo trincierato del *Migliaretto,* conduce al forte Pietole, opera di recente ed ottima struttura: la quarta è quella che, uscita da porta *Cerese* corre al sud-ovest e legando il palazzo del *T,* le opere del Migliaretto ed il gran campo trincierato tra loro e tra il corpo della piazza, attraversando quindi le paludi della valle detta di *Paiolo,* dà accesso allo stradale che per Borgoforte conduce al Po e quindi su quel di Modena. La quinta diga infine volta a ponente, è quella che per porta *Pradella* mette nel forte di tal nome e quindi nella lunetta di *Belfiore,* la quale batte la strada che per Castellucchio e Marcaria porta a Cremona.

Questa semplice enumerazione dei fortilizii che cingono Mantova d'ogni parte, basta per dimostrare quanto sia assurdo il dire che Carlo Alberto mirasse ad impossarsene e non tendesse invece soltanto ad avviluppare qualche distaccamento od avamposto nemico, e questo è il vero carattere della ricognizione fatta dai Piemontesi sotto Mantova nel 19 aprile, e non quello che imprestar gli vorrebbero gli scrittori dell'avverso partito.

Digitized by Google

Senonchè anche una semplice ricognizione sotto una sì formidabile fortezza volendo essere intrapresa con ragguardevoli forze, Carlo Alberto e Bava stabilirono che una forte colonna di cavalleria, composta dei due reggimenti Nizza ed Aosta, sostenuti dal battaglione cacciatori dell'11° reggimento e da una mezza batteria a cavallo sotto gli ordini del maggior generale Olivieri, avesse per Sarginesco e Castellucchio a portarsi a Montanara, di dove piegando a sinistra marciar doveva sopra Curtatone; scopo di tal mossa era: 1° di pigliar alle spalle i posti che i Tedeschi tenevano alle Grazie all'estremità ovest del lago superiore ed a Rivalta a 2 kilometri più in su sul Mincio: in faccia dei quali invece sboccata sarebbe la colonna piemontese se seguìto avesse la gran strada che da Castellucchio conduce a Curtatone, lasciandosi sulla sinistra il borgo delle Grazie; 2° assalire di fianco quelle forze nemiche che per avventura trovar si potessero sull'argine dell'Osone, grosso torrente che, sgorgando presso Medole e correndo quasi sempre parallelo prima al Chiese e quindi all'Oglio, dopo aver desunto le denominazioni di Osone vecchio e nuovo va a scaricarsi in Po a ponente di Borgoforte. La brigata d'Aosta, condotta dal suo maggior-generale Sommariva e rinforzata da una mezza batteria, da una compagnia bersaglieri e dai volontarii genovesi, partendo da Sacca doveva assalir Rivalta di fronte, concorrere all'uopo con Olivieri per sloggiare il nemico dalle sponde dell'Osone e marciar quindi unite sopra Mantova, tentando nel suo progredire di avviluppare tutti i piccoli posti collocati al di qua della lunetta Belfiore. Una terza e più forte colonna partita da Ceresara e guidata dal tenente-generale De Ferrere, procedendo per Rodigo e

Digitized by Google

Borghetto (1) doveva formare la seconda linea di Sommariva, ed appoggiare all'occorrenza l'assalto dato da Olivieri alle Grazie. Componevasi essa degli altri cinque battaglioni della brigata Casale, di mezza batteria e dei volontarii di Griffini. Finalmente la brigata Cuneo con una batteria di posizione doveva portarsi sino a Castellucchio ed Ospedaletto, ed ivi tenersi in riserva intercettando all'evenienza la ritirata ai piccoli drappelli di nemica cavalleria che suolevano scorrazzare la campagna.

Questo piano elaborato a cui concorrer dovevano diciotto battaglioni, tre compagnie di bersaglieri, una intera brigata di cavalleria e tre batterie, già difettoso per l'impiego di tanta cavalleria in terreno intersecato da molti canali e niente acconcio all'ufficio di quella, venne poi anche mandato a vuoto dalla vigilanza del nemico: poichè Gorzkowsky, reso avvertito da qualche abitante fautore della causa austriaca dell'avvicinarsi dei Piemontesi, fece ripiegare tutti i suoi posti esterni sotto il cannone della piazza, collocando in una solida casa, posta presso il casolare degli Angeli, due compagnie di cacciatori, i quali appena videro i bersaglieri e volontarii nemici giungere all'altezza di quel luogo aprirono contro di essi un fuoco così violento di moschetteria, che li costrinse a retrocedere. In questo frattempo il grosso della colonna di Olivieri, colla quale marciava Bava, giunta essendo a tiro della lunetta Belfiore, ove tenevasi il governatore austriaco, cominciava a fulminarla coi suoi proiettili, sebbene per la gran distanza

(1) Non confondasi questo Borghetto col villaggio di egual nome che siede sulla destra del Mincio, rimpetto a Valeggio: questa è umile terricciuola sulla sinistra dell'Osone vecchio e posta fra Rodigo e Sarginesco.

Digitized by Google

poco danno le cagionasse; mentre per lo contrario le grosse artiglierie murali del nemico potendo fare maggior strage fra i nostri, il generale Bava fece ritrarre alquanto indietro la cavalleria di impossibile impiego in quei terreni, spiegare il battaglione di Casale e retrocedere alquanto la linea dei bersaglieri; movimento questo che indusse il nemico a far una sortita dal forte Pradella con 400 fanti e 2 cannoni: ma queste forze furono così caldamente accolte dall'artiglieria italiana, che precipitosamente retrocedettero; ed essendo intanto arrivato il re colla brigata Aosta, gli Austriaci più non osando presentarsi in forza, il combattimento, dopo aver languidamente degenerato in uno scambio di fucilate fra i bersaglieri delle due parti opposte, venne a termine, perchè il re, veduto andar vana ogni lusinga di avviluppar qualche posto nemico, ordinò alle truppe di ritirarsi, lasciando la sola brigata Casale ad invigilare la via che da Montanara conduce a Curtatone.

Questo fatto, in cui le due parti non ebbero a lamentare che alcuni feriti, lasciò a Carlo Alberto ed ai suoi generali agio di osservare meglio la piazza e di convincersi ognora più che le nuove opere aggiunte alle antiche facevano di Mantova una piazza forte di primo ordine, per prender la quale era necessario un lungo e faticoso assedio od un blocco rigoroso.

Mentre il re savoiardo con audace politica, ma con mal certe mosse andava in cerca del nemico sulle rive del Mincio, le truppe degli altri potentati italiani innoltravansi esse pure gradatamente sulle sponde dell'Eridano. Primi a muoversi furono i Pontificii. Non voleva Pio IX dichiarar guerra ad Austria, allegando non esser addicevole al padre della cristianità, ora che la ver-

Digitized by Google

tenza per l'ingiusta occupazione di Ferrara dir si poteva accomodata, rivolger le armi contro un imperatore cristiano; come se atto degno di un sovrano cristiano quello si fosse di opprimere una cristiana nazione, e come se il Vangelo imponesse ai popoli di sopportare impassibili e lieti la dominazione straniera: ma più degli scrupoli religiosi da cui dicevasi angustiato il supremo gerarca avevano impero sull'animo del re-pontefice il timore di contribuire, osteggiando l'Austria, all'ingrandimento della dinastia savoiarda e la già presa risoluzione di arrestarsi nella intrapresa via delle riforme. Così sin dai primordii della guerra nazionale il levita scettrato, soffocando in petto ogni carità patria, ad altro non intendeva l'animo che a consolidar sul suo capo la regal corona, poco curando se ciò avvenisse per opera di armi italiane o straniere: tanto è vero il detto di Montanelli, che il papa non è principe italico, ma cosmopolita.

Senonchè nei suoi stati, divenuti sin dal 14 marzo costituzionali, la sua autorità era ristretta in angusti confini, ed il ministero parteggiando sino ad un certo punto per la causa nazionale, il dì 23 marzo le truppe romane, sotto pretesto di vegliare all'integrità del territorio, si avviavano nelle Legazioni; e li 24 Durando, gridato generalissimo delle armi pontificie, abbandonata Roma con Massimo d'Azeglio, con Alessandro Casanova ed alcuni altri, ponevasi in via per Ferrara, ove già eran giunti 1,000 Bolognesi, che sotto Mattei e Zambeccari aiutar volevano i Ferraresi a ricuperar la fortezza dalla mano degli Austriaci: mentre alcune centinaia di Ravennati, guidati dall'ingegnere Montanari, corsi sopra Comacchio inducevano quel presidio a capitolare. Contemporaneamente un generale Ferrari, napoletano, an-

Digitized by Google

tico ed esperto ufficiale, attendeva all'ordinamento di numerosi volontarii che accorsi erano ad inscriversi (1).

Ma i Romagnuoli non ebbero sotto Ferrara la fortuna propizia come a Comacchio, avvegnachè il tenente-colonnello Kuehn, comandante austriaco, all'intimata fattagli di cedere la fortezza, alteramente rispondesse che al primo atto ostile dei sollevati contro i suoi soldati avrebbe gettato i tetti in capo ai cittadini. Questa minaccia, sebbene assai difficile a mantenersi da parte sua nello stato di inopia in cui trovavasi la fortezza, fu più che sufficiente a forzare i Romagnuoli privi di artiglierie ad attendere l'arrivo del generalissimo, occupando intanto militarmente la città.

Giungeva Durando alli 30 seguìto da un polso di milizia regolare e da alcuni pezzi da sei appartenenti all'artiglieria svizzera, e rinnovava l'intimata al Tedesco, ma questi stando sul duro, il generale papalino, privo di grosse artiglierie, dovette limitarsi a bloccar la piazza. Questa deficienza di pezzi di grosso calibro però non basta a mondar Durando dal biasimo di non aver ridotto per forza quella cittadella, la quale posta al basso, presidiata da 1,200 uomini soltanto, e quel che più monta, priva di viveri e di munizioni da guerra ed ignara della sorte dell'esercito austriaco di Lombardia, non avrebbe certamente resistito a lungo, se egli, collocando in barbetta alcune grosse artiglierie condottegli da Co-

(1) I Ferrari erano tre: questi nativo di Napoli aveva con onore comandata la legione straniera al soldo francese nelle guerre africane ed erasi ora condotto al servizio di Pio IX. Costante Ferrari d'Imola era colonnello d'un battaglione cacciatori; e Ferrari d'Arco, toscano, comandò le milizie di quel paese nel principio della guerra.

Digitized by Google

macchio dagli irregolari e le minute sull'antico castello del duca, solido edifizio da cui si domina la fortezza, impreso avesse a batterla vigorosamente. Nè a scusarlo vale il dire che Durando, posto sotto gli ordini del re sardo, abbia dovuto ottemperare agli ordini di quello che lo volevano ad Ostiglia, poichè quell'ordine spiccato li 22 da Volta non pervenne al generale pontificio che li 23 o forse li 24, ed in quell'intervallo di tempo egli aveva tutta l'agevolezza di sottoporre Ferrara. Nè maggiormente serve l'argomento che egli comandasse a truppe indisciplinate, poichè i reggimenti svizzeri che egli aveva seco, e che erano eccellenti, bastavano ad impedire le sortite agli Austriaci, e qui trattavasi, non di combattere in ordine perfetto, ma di fulminar la piazza con le artiglierie.

La cagione pertanto dell'inerzia del Durando rimpetto a Ferrara, più che ai motivi militari, cercarsi debbono nelle politiche convenienze. Ed invero il marchese Aldobrandini, ministro delle armi, come a Roma lo chiamano, ingiunto avevagli di star sulle difese bensì, ma di non esser primo ad offendere; ed il cardinale Ciacchi, legato pontificio, ben sapendo come il papa a malincuore si lasciasse trarre ad osteggiare l'imperatore, sotto colore di risparmiare le bombe a' suoi Ferraresi, affrettato si era a conchiudere col Kuehn una convenzione, per cui i Tedeschi, astenendosi da qualunque atto ostile, lasciati sarebbero non solo nel pacifico possesso della cittadella, ma verrebbero giornalmente suppliti dal municipio di viveri. Per tal modo Ferrara, che aveva un'importanza vitale per la causa italiana, tanto sotto l'aspetto politico che militare, andò perduta per gli alleati, e vettovagliata e fornita poscia di presidio

Digitized by Google

dagli Austriaci, ad onta della capitolazione, rimase in poter loro sino a che la fatale convenzione di Vicenza venne a porre termine alla lotta fra Austriaci e papalini; evento deplorabile invero, ma per nulla maraviglioso ove si ponga mente che Ciacchi era prete, e perciò maestro di astuzia.

I Romagnuoli, vedendo che il generale pontificio non osava infrangere i vergognosi patti che il brutto tiro del legato aveva loro imposti, non vollero acquetarsi così alla buona; e poichè di ricuperar Ferrara più non era questione, cominciarono ad altamente lagnarsi di essere tenuti inoperosi sulla destra del fiume, mentre e Lombardi e Veneti e Piemontesi la battagliavano nelle regioni poste sulla sinistra sponda, ed i più ardenti, poco pratici di cose militari, prontamente passando dalle parole agli atti valicarono il fiume; Zambeccari co' suoi Bolognesi, postosi in via li 2 per Francolino, dirigevasi verso Legnago, ove lo attendeva cercata sciagura. Costante Ferrari, colonnello, seguivalo valicando il Po li 8 coi Cacciatori del Reno, scelta coorte formata tutta di nativi delle terre finittime al Modenese; e li 17 era imitato dal conte Mosti di Ferrara, che a capo dei Bersaglieri del Po, altra schiera di animosi giovani, portavasi esso pure al di là del fiume.

Durando, vedendo frazionarsi in tal modo le truppe a lui soggette, almeno di nome, nè più valendo a frenare l'ardore di quelle che ancor stavano con lui e che clamorosamente chiedevano d'esser condotte a condividere la sorte dei compagni, scrisse a Roma per aver licenza di oltrepassare il fiume, ed il ministro Aldobrandini avendogli finalmente concessa li 18 la facoltà di operare quanto credesse opportuno per la tranquillità

Digitized by Google

ed il bene dello stato pontificio, egli, bandito un ardito proclama ove erano poste in evidenza le teutone esorbitanze ed ingiunto a tutti i suoi soldati di fregiarsi il petto della croce tricolore, rompeva guerra in nome del papa al persecutore della libertà e della religione di Cristo; ed apprestavasi a portarsi nell'oltrepò con 17,000 uomini, dei quali 4 o 5,000 già l'avevan preceduto; la metà sola della sua gente era di truppa regolare, vale a dire 9 battaglioni italiani, 4 svizzeri con una batteria, e 700 tra dragoni e carabinieri ottimamente armati, disciplinati ed istrutti.

Era intendimento di Durando di recarsi con queste forze sul Padovano, di dove poteva o tendere la mano a quella parte di papalini che accorsi erano in sostegno dei Veneti, tementi la calata di nuove genti di Lamagna, ovvero riunirsi sotto Verona all'esercito regio; a tal fine appena varcato il fiume li 21 egli spediva a Carlo Alberto, da cui dipendeva, il colonnello Massimo d'Azeglio, significandogli come il generale Ferrari con parte delle sue forze procedesse verso il Friuli minacciato, e come egli colle migliori truppe trovato si sarebbe in Ostiglia, grosso borgo lontano 30 kilometri da Mantova e collocato sulla sinistra del Po rimpetto a Revere, e chiedendo o la regia autorizzazione, ovvero istruzioni per diversamente agire.

Vediamo ora quali fossero le forze venete a cui Durando ambiva congiungersi.

Venezia, subito dopo la cacciata di Zichy e de' suoi tedeschi, proclamata aveva la repubblica, ed il governo, in cui siedevano Manin, Tommaseo, Solera ed altri valentuomini, decretava che i 3,000 soldati italiani, rimasti in città in forza della capitolazione, formato

Digitized by Google

avrebbero il nucleo del nuovo esercito che intendevasi portare a forza ragguardevole per mezzo di arruolati volontarii che armar dovevansi coi fucili trovati dai sollevati negli arsenali di quella vasta città, ove impossessati si erano di un immenso materiale di guerra e di marineria. Ma qui pure come a Milano si procedette con soverchia pacatezza nella formazione dell'esercito, e con maggior errore poi si omise di assicurarsi della flotta, prezioso acquisto per quell'antica dominatrice dei mari e facile ad ottenersi, sendochè gli equipaggi delle navi imperiali constassero quasi esclusivamente di Veneti e Dalmati che potevansi agevolmente indurre a seguire la causa italiana.

Quando l'insurrezione scoppiò a Venezia non era nelle lagune alcun grosso legno da guerra armato, eccezione fatta di alcune lancie cannoniere, penici ed altre barcaccie destinate alla sorveglianza del littorale; nell'arsenale trovavansi bensì alcune corvette e brigantini che caddero in mano del popolo; ma la flotta austriaca stava a Pola, vasto porto sulla costa dalmata: la prima cosa da farsi pertanto era di mandar a significare direttamente al comandante di essa la convenzione stipulata con Zichy e l'ordine di condurre le navi a Venezia; si ebbe invece la dabbenaggine di affidare questo incarico allo stesso battello a vapore che doveva deporre a Trieste Zichy e le altre autorità imperiali decadute: come era facile supporre, quel legno venne dal comandante di Trieste trattenuto, ed intercettato l'ordine alla squadra, la quale venne poscia posta a disposizione del maresciallo.

In terraferma intanto l'insurrezione erasi prontamente dilatata nelle città di maggior riguardo e nella provincia

Digitized by Google

tutta, ed è giusto dire che i Veneti dimostraronsi più dei Lombardi volenterosi di scuotere il giogo austriaco. I comandanti di Treviso, di Udine, di Vicenza, di Osopo, seguendo l'esempio di Zichy, capitolato avevano; Padova e Rovigo erano già state evacuate, e Palmanova veniva con facilità in potere dei sollevati, che aperta la prigione in cui da 17 anni languiva il general Zucchi, lo proclamavano loro duce; accettava l'arduo incarico l'antico soldato, e nuovamente impugnata la gloriosa sua spada, organizzava in breve un corpo di 9,000 uomini circa, dei quali il terzo era di soldati defezionati dal servizio austriaco e gli altri di milizie cittadine. Gettatosi con 4,000 uomini in Palmanova faceva egli dal rimanente rovinar le strade, abbattere i ponti che trovavansi verso il confine germanico; penuriando però di cannonieri pel servizio delle molte bocche da fuoco della fortezza, rivolgevasi Zucchi a Carlo Alberto, il quale immantinente spedivagliene una compagnia, che sotto gli ordini del capitano Cuggia giungeva colà li 13 aprile. In pari tempo mandava il re ai reggitori di Venezia il generale Alberto Lamarmora perchè li giovasse di consigli e di opera nell'ordinamento delle truppe; e questo attivo generale giunto li 4 in quella città, raccozzando gli avanzi dei volontarii di Sanfermo ed aggiungendovene dei nuovi, ebbe in poco tempo posti in piede alcuni battaglioni di collettizii.

Erano adunque fra pontificii e veneti 30,000 uomini circa da aggiungere alle forze regie, le quali in allora ricevuto avevano altro incremento da una divisione di 7,000 fra Toscani e Napoletani.

Il gran duca Leopoldo ed il re di Napoli miravano amendue con occhio invido la popolarità di Carlo Al-

Digitized by Google

berto, e con giubilo vedevano questo sovrano procrastinare con poca prudenza politica a mandar deputati a Roma ove concertar si doveva la lega italica: e cogliendo quel pretesto temporeggiavano a dichiarar guerra all'Austria, e stavano ansiosi attendendo gli eventi. Leopoldo però, più prossimo al luogo ove davansi le busse, non aveva potuto impedire a' suoi sudditi, volonterosi di azzuffarsi col Tedesco, di correre a raggiungere l'esercito albertino; non così Ferdinando, il quale, se permetteva ai volontarii della Belgioioso di partire pel campo, e se posteriormente mandava con legni proprii il battaglione de' volontarii di Rossaroll ed il 10° reggimento di linea a Livorno, destramente valendosi tuttavia della riluttanza spiegata da Pio IX a concedere il passo alle sue genti, trovava modo di protrarre sino alli 26 aprile la partenza di 15,000 uomini sotto il generale Guglielmo Pepe, veterano delle libertà italiane, il qual corpo doveva essere bentosto seguito da altri 25,000 per completare i 40,000 uomini, coi quali Ferdinando, nel timore di maggiori torbidi, promesso aveva a' suoi sudditi di contribuire alla cacciata dello straniero dalla penisola.

Siccome però nell'animo ambizioso al pari che perfido di quel re non eransi attutate appieno le velleità di conquistar le Marche, egli commetteva al suo ammiraglio Decosa di trasportar Pepe con 4,000 soldati su quattro fregate a vapore ad Ancona e di soffermarsi in quel porto da lungo tempo da lui vagheggiato.

Se non che gli altri 25,000 non si mossero mai, e li stessi 15,000 niuna parte presero alla campagna, laonde tutto porta a credere che quando il re napoletano mandava quella prima divisione sotto Pepe nell'Adriatico, ciò facesse per arte, e che già avendo ferma nell'animo

Digitized by Google

la perpetrazione dell'orrendo misfatto consumato li 15 maggio, volentieri vedesse allontanarsi dal regno sotto gli ordini di un generale inviso, perchè popolare, quella parte del proprio esercito in cui riponeva minor fidanza, ritenendo in pari tempo presso di sè i reggimenti svizzeri e quelli della Guardia, migliori senza dubbio e pienamente ligii alla volontà sua.

Intanto la debole schiera partita da Napoli giungeva li 7 a Livorno, e, congiuntasi ivi coi Toscani, venne a formare una divisione di 7,000 uomini, che sotto il comando del generale toscano Ferrari d'Arco perveniva li 21 aprile al campo di Carlo Alberto, il quale, dopo averla passata in rivista, destinavala a Montanara ed a Curtatone a sorvegliare il presidio di Mantova. Consistevano questi 7,000 in un battaglione di granatieri, uno di cacciatori e tre di truppe collettizie, 4,500 fanti in tutto; più 230 cavalleggieri o cacciatori a cavallo, ed in 260 artiglieri con una batteria da 8. I Napoletani erano 800 uomini del 10° di linea, 400 circa del battaglione di Rossaroll, e 250 volontarii guidati da un tal Raffaele Scala, al quale il traditor di Napoli commesso aveva di rassicurare i Lombardi che egli accorso sarebbe coll'ultimo suo granatiere a combattere seco loro gli Austriaci. Oltre a queste forze regolari o regolarizzate, 3,000 volontarii toscani erano scesi in Lombardia, per la maggior parte studenti, e segnalatamente quelli di Pisa, che formavano un bel battaglione universitario comandato dal chiaro professore Montanelli.

Parma e Modena eziandio mandato avevano il loro contingente: i Parmigiani erano 1,100 fanti con una batteria di 4 pezzi da 8 ed un manipolo di cavalli: i Modenesi erano altrettanti, ed avevano uno squadrone di

Digitized by Google

dragoni ottimamente equipaggiati e montati; ma mentre i Parmigiani, buoni soldati istrutti ed armati alla tedesca, con gioia abbracciarono i Piemontesi, i Modenesi per lo contrario piangevano sempre il loro duchino, e quando poterono disertarono al nemico. I primi, comandati dal maggior Pettinati (1), vennero riuniti al 16° reggimento, formando così una giusta brigata; i secondi furono aggiunti ai Toscani sotto Mantova.

In quel frattempo erano arrivati eziandio dall'interno del Piemonte le classi temporarie che non aveano ancor raggiunto le bandiere all'epoca della partenza, di modo che l'esercito regio sul finir di aprile, o sui primi di maggio venne a constare di 61 battaglioni di fanti gravi e leggieri, di 36 squadroni di linea e 3 di carabinieri addetti alla scorta reale e di 88 cannoni da campagna (V. *Quadro n°* 4). Esso avrebbe annoverati tre battaglioni di più, che erano quelli del 15° reggimento brigata Savona, se uno spiacevole avvenimento, che verrò ora brevemente esponendo, trattenuto non avesse quel reggimento nell'interno del regno.

La repubblica restaurata in Francia facendo temere qualche torbido nelle provincie finittime del regno sardo, al momento di condurre i suoi soldati nei piani lombardi, Carlo Alberto aveva disposto che il 15° reggimento rimanesse di stanza in Savoia a custodia di quella ducea: ma in seguito gli uomini che assunto avevano la direzione delle cose in Francia porgendo qualche guarentigia che l'ordine pubblico non sarebbe così tosto rovesciato in quel paese, il governo del re aveva

(1) Quest'ufficiale superiore essendosi pochi giorni dopo fratturata una gamba, il capitano Bozzoli assunse il comando del battaglione e lo ritenne pendente tutta la campagna.

Digitized by Google

rcito

dan

FRANZ
quell'
PIANI –

–capo, colonnello COSSATO
Maggiore, maggiore MICHELLINI

cav. ET
colonn

uppe addette al Quartier Generale.

Divi	erse	Armi diverse.	Sopr.	Comp.	Uomini

Digitized by Google

Digitized by Google

ordinato a quel reggimento di portarsi a raggiugnere gli altri; affidando in pari tempo la quiete dell'interno alla guardia nazionale. Intanto sul confine di Francia erasi collegata una masnada di facinorosi, i quali, credendo di spaventar con turpe e stupida denominazione, facevansi appellare *les Voraces*: eran la schiuma di tutta la francese bordaglia, che non avendo potuto involgere nell'anarchia la patria loro, tentavano ora di sovvertire gli stati limitrofi. Appena essi seppero, per via d'alcuni corrispondenti che avevano fra i nazionali, che la Savoia era priva di truppe regolari, si prepararono ad invaderla, e 2,000 dei loro, passato il Rodano presso d'Yenne li 2 aprile, vennero repentinamente sopra questo borgo, e, racimolando le tenui somme deposte nelle casse comunali e regie, pervennero ad impossessarsi di una somma totale di 3,254 franchi, e calaronsi poscia sopra Chambéry, ponendo a ruba ed a sacco i luoghi circostanti.

All'avviso dell'approssimarsi dei *Voraces* alla capitale del ducato, sprovveduta affatto di soldatesca, le autorità sì politiche che militari, invase da subitaneo terrore, vigliaccamente abbandonarono la città e i suoi abitatori, i quali, attoniti e privi di direzione, sulle prime lasciarono penetrare quell'orda frenetica nelle loro mura, la quale urlando *viva la repubblica*, già credeasi padrona dell'intero paese: ma breve fu il trionfo di quei malnati: poichè le malversazioni loro avendo convinto i cittadini che la repubblica per quei ladroni suonava rapina ed anarchia, ridestatasi in essi l'antica virtù, e dato di mano chi ad uno schioppo, chi ad una randa, chi ad un bastone o mazza, collegatisi il giorno 4 di buon mattino in alcuni punti designati, non furono

Digitized by Google

tardi a piombare sui *Voraces,* che, vili quanto rapaci, non sì tosto videro il popolo sorgere in armi, si diedero a repentina fuga; tuttavia non pochi vennero accoppati dai cittadini, molti più furono arrestati e consegnati alle autorità giudiziarie che contro di loro procedettero, ed in poche ore i prodi abitatori di Chambéry s'ebbero levato di dosso quel turpe giogo, e la città loro ritornò queta come se nulla fosse stato. Ciò nulla di meno quest'improvvisa invasione dimostrando quanto sconsigliato fosse di lasciar quella frontiera sguernita, il 15° reggimento, che postosi in via già era pervenuto a Lanslebourg, venne fatto retrocedere, nè più prese parte alla prima campagna.

E siccome all'epoca di cui sto discorrendo non erano ancor entrati in linea nè i cacciatori del Corpo franco, nè varie compagnie di bersaglieri che stavano allora appunto formandosi, l'esercito piemontese eccedeva di poco i 45,000 uomini, ai quali però aggiungendo i 30,000 Pontificii e Veneti, 12,000 fra Toscani, Napoletani, Parmensi e Modenesi, ed i 4,000 Lombardi di Giacomo Durando, vedremo che a quell'epoca, comprese le guarnigioni di Palmanova e Venezia, erano non meno di 90,000 Italiani che stavano in armi sulla sinistra del Po; e se a loro prontamente uniti si fossero i 40,000 Napoletani ed i 30,000 Lombardi, che senza l'inopportuna ignavia il governo provvisorio s'avrebbe potuto con tutta facilità porre in piedi, al termine d'aprile, e quando Radetzky, non ancor raggiunto da Nugent, annoverava soli 57,000 Tedeschi, erano 150,000 Italiani che avrebbero potuto scagliarsi sul nemico e farla finita una volta colla dominazione straniera (Vedi *Quadro n°* 5).

Digitized by Google

Mentre i nuovi governi provvisorii e gli antichi principi in Italia, pieni di diffidenza tra loro e di reciproca invidia, concordar non potevano per torsi dal collo l'austriaca stretta, le forze imperiali venivano esse pure ingrossandosi.

Ancor prima dell'insurrezione lombarda aveva il gabinetto di Vienna decretato che nell'Illiria s'avesse, per cura del vecchio feld-maresciallo Nugent (1), a ragunare un corpo di riserva: ma la trascuranza governativa e li sopraggiunti gravissimi eventi di Vienna avevano sempre incagliata l'attuazione di tal corpo, in cui stavano ormai riposte le speranze tutte del maresciallo Radetzky. Tuttavia Nugent, essendo riuscito a porre insieme nella prima quindicina di aprile alcuni battaglioni in Gorizia, penetrato troppo dell'importanza di condurre speditamente aiuto al maresciallo, non attese la costituzione definitiva del corpo di riserva, che lo portò poscia a 22,000 uomini con 15 batterie, tre delle quali di racchette; ma presi seco i 13,000 già allestiti, valicava li 16 l'Isonzo, ed avviandosi col grosso di essi sopra Udine, distaccava a sinistra sopra Palmanova il generale Felice Schwartzenberg colla sua brigata.

(1) Il conte Laval-Nugent, originario irlandese, contava 53 anni di servizio; egli aveva fatto tutte le campagne dal 1793 al 1814. Conosceva poi l'Italia a mena dito; poichè nel 1809 era capo di stato-maggiore dell'arciduca Giovanni, e nel 1814 vi comandava in capo un esercito: quindi alla Ristorazione era stato ceduto dall'Austria al re di Napoli per organizzare quell'esercito, e coprì la carica di ministro di guerra dal 1816 sino al 1820, indisponendo colle sue ingiustizie i vecchi soldati napoleonici contro il governo, e preparando così la sollevazione del 1820: nel 1848 inoltre la tarda età ne aveva alquanto affievolito l'energia, e poi esso pure era della vecchia scuola.

Digitized by Google

Stava in Palmanova Zucchi con 4,000 soldati, i quali appena ebbero lingua dell'avvicinarsi del nemico, con così calde preci instarono presso il vecchio lor duce per essere condotti al nemico, che egli, cedendo alla volontà loro, eseguì una sortita verso Visco, terra giacente 3 kilometri a scirocco della fortezza e dove gli Austriaci collocati avevano i loro avamposti. Respinte le ultime sentinelle, gettaronsi i volontarii veneti animosamente nella terra, ed ivi trovati 300 Croati che fortificati si erano nella chiesa e nel cimitero, audacemente attaccavanli, e dopo un accanito combattere li costringevano a sloggiare di là, lasciando 25 dei loro in mano dei Veneti e 15 altri uccisi; allontanatosi Schwartzenberg co' suoi Croati, credeva Zucchi finita la pugna, e queto ripassava per Visco onde ricondursi a Palmanova: quand'ecco dai balconi dell'abitato partir fucilate sopra i suoi; giustamente irritati allora i soldati italiani a veder tanta perfidia in connazionali loro, cominciarono a far man bassa sugli abitanti ferendone non pochi, ed in quel tafferuglio parte del villaggio venne consumato dal fuoco; ignorasi se appiccato dal croato nell'atto di ritirarsi o da qualche volontario desideroso di punire la nazionalità tradita da quei terrazzani.

Nugent frattanto, giunto li 19 a Cusignacco, piccola terra a mezzodì ed a breve distanza di Udine, mandava ad intimar la resa alla città; ma gli Udinesi, sperando di veder giugnere i rinforzi da loro chiesti a Venezia, animati dalla presenza di 1,000 uomini di truppa regolare lor conceduti da Zucchi, sorgendo in armi, dissersi parati alle difese; respingendo eziandio a colpi di moschetto, più per ignoranza degli usi di guerra che per perfidia, i parlamentarii loro spediti da Nugent,

Digitized by Google

per cui il colonnello Smola ebbe a perderne un piede, e due minori ufficiali rimasero uccisi (1). Dovette adunque Nugent ricorrere alla forza, e posto mano alle bombe ed ai razzi, imprese a bombardar la città; fecero da principio salda prova i cittadini, eseguendo anche due sortite e respingendo gli Austriaci; ma gli sperati aiuti non comparivano, crescea la tempesta croata e minacciava di distruggere Udine; ed il vescovo deprecando pace, i cittadini alfine si piegarono a mandarlo qual mediatore presso il feld-maresciallo (2), il quale bramoso di accelerar la marcia concedeva loro larghi patti; ricadde adunque Udine li 23 nell'antico servaggio; ma i 1,000 regolari, temendo di venir decimati in punizione della loro defezione, stare non vollero ai patti, e presi seco loro tre cannoni, si posero sulla via che conduce ad Osopo, e sebbene inseguiti da un battaglione e da uno squadrone nemici, ripararono sani e salvi in quel forte.

(1) Io m'attenni fedelmente in ciò a quanto scrisse il *Veterano austriaco*, il quale eziandio accusa l'imperizia degli Udinesi per quest'infrazione delle leggi militari; ma ove si ponga mente che molti erano gli ufficiali parlamentarii spediti collettivamente, nasce dubbio che con tal sotterfugio Nugent ottener volesse esatte informazioni sulle opere di difesa erette dai cittadini: nel qual caso l'infrazione delle regole militari sarebbe sua, e gli Udinesi avrebbero fatto ottimamente bene a respingere a moschettate quel gruppo di parlamentarii; e questo sospetto acquista maggior fondamento ove si rifletta che fra i difensori erano 1,000 regolari, a capo dei quali stavan senza dubbio ufficiali che ignorar non potevano gli usi di guerra.

(2) Comandava in Udine un tal Canti, sedicente colonnello, il quale, sebbene non fosse complice della resa, venne dai 1,000 regolari deposto dal comando per incapacità, e rimpiazzato da un Zannini, uomo risoluto.

Digitized by Google

È Osopo piccola fortezza, ma non priva di importanza, poichè sorgendo sulla sinistra del Tagliamento essa sta a cavallo della gran strada che lambendo il fiume ed attraversando la valle di Ferro, e seguendo poi or sull'una riva ed or sull'altra il corso del Fella mette al passo di Ponteba, da cui pel monte Tarvis porta sopra Villach, città principalissima della Carinzia. Non avevano gli insorti trasandato di occupare le gole poste a monte di Osopo e che chiudono la via di Lamagna; ed una mano di loro, rotti i ponti e barricate le strade e postisi alla Ponteba, respingevano i primi assalti degli Austriaci, guidati dal generale Culoz, riportando anche in tali scontri gravissima ferita il colonnello di stato-maggior-generale Gorrizzutti (1); ma finalmente Culoz, riuscito essendo a far sollevare su quei picchi alcuni pezzi da montagna, i nazionali, privi di artiglieria, sgombrarono il passo li 23, lasciando libere così da quella parte le communicazioni fra il corpo di riserva e l'interno dell'impero.

Ciò nulladimeno non erano ancor a termine gli incagli frapposti dalla natura del suolo e dagli sforzi di quei generosi alpigiani allo spedito progredire di Nugent, poichè giunto egli sulle rive del Tagliamento vide come i nazionali non solo ne avessero rovinato il ponte detto delle Delizie, lungo 1,080 metri, ma incendiatone ben anco i materiali; dovette pertanto arrestare Nugent le sue squadre, poichè ivi il fiume, gonfio dalle ricevute acque del Fella, corre impetuoso, e spagliando le sue acque sopra vasta superficie, formasi un rapido e lar-

(1) È non lieve dolore il trovar nomi italiani fra i primissimi condottieri dell'oppressore: misera Italia, i tuoi stessi figli aguzzano l'ingegno per ribadir le tue catene!

Digitized by Google

ghissimo alveo da non esser attraversato che sopra solido ponte; convenne pertanto attendere i pontoni, i quali giunti non essendo che li 25, solo nel dì 27 potè il generale Schulzig trasportarsi colla vanguardia a San Vito sull'opposta sponda; non avendo però il nemico fatta resistenza alcuna, Nugent giunse li 30 colle truppe a Pordenone spingendo la vanguardia sino a Salice. Tuttavia le difficoltà non lievi del terreno e queste parziali resistenze, dapprima fortunate, provano quanti sagrifizii costato avrebbero a Nugent, e qual ritardo frapposto alla sua congiunzione con Radetzky, se fossero state convenientemente dirette e sostenute.

Se ferocemente combattevasi ai monti, combattevasi pure al piano, ove frequenti erano le scaramuccie e di vario evento, sebbene con maggior danno degli Italiani, comecchè le compagnie franche, intolleranti delle autorità dei capi e regolandosi ognuna a posta loro, dessero maggior presa al nemico. Già narrai il pietoso caso di Castelnuovo e la sorpresa di Sorio: ora dirò come consimile sciagura toccasse alla banda bolognese del Zambeccari. Spronata da sconsiderato ardire questa piccola schiera, che poeticamente intitolavasi *colonna del riscatto,* spiccatasi prima dalla riva destra del Po era venuta sino alla Badia, grossa terra posta là ove un braccio dell'Adige, staccandosi a destra del fiume e correndo al sud-est forma un naviglio, denominato Adigetto. Fortunata sino allora l'audace ma imprevidente colonna erasi cacciate dinnanzi le scolte austriache e catturato eziandio qualche sbrancato; accecati da tali effimeri successi pensarono Zambeccari ed i suoi Bolognesi di attraversare l'Adige e di andarsi a posare al castello di Bevilacqua, sontuosa possessione della fami-

Digitized by Google

glia patrizia bresciana di tal nome, e che sorge sul canale, ovvero fossa detta della *Fratta*, a tergo e ad 8 kilometri dalle fortificazioni di Legnago. Fidenti nella fortezza del sito, sebbene in luogo tanto avventurato ed in tanta prossimità del nemico, facevano i Bolognesi poco vigile guardia; quando al mattino del 21 ecco apparire il colonnello Heingel, mandato da Radetzky, col reggimento arciduca Sigismondo, alcune racchette e due pezzi a snidare quelli incauti dal castello. Repentinamente assaliti da forze più che doppie e da numerosa artiglieria, di cui essi erano privi, i 500 seguaci di Zambeccari, dopo scambiate poche fucilate, ebbero a somma ventura di poter rivalicar l'Adige e ripiegarsi sul Po, notevolmente menomati. Intanto Heingel, per vendicarsi dell'affetto della famiglia Bevilacqua alla causa italiana, a favore della quale mentre un membro di essa doveva fra poco cader vittima onorata, la madre, veneranda matrona, prodigava sostanze e curava i feriti; barbaro esecutore di ordine barbaro, derubate prima le suppellettili ed asportate le munizioni, dava quel castello alle fiamme; ed io, valendomi della testimonianza del *Veterano austriaco* solo per constatare l'incendio e la rapina, e non volendo contaminare la mia penna colle basse contumelie colle quali non teme disonorarsi quel canuto e guerriero scrittore (1), lascierò giudice il lettore, di qualunque nazione si sia, chi dai seguaci del colonnello Heingel, o da quelli del conte

(1) Le sconcie e triviali parole, le vigliacche accuse verso Carlo Alberto e gli Italiani di cui è pieno e zeppo quel libro, indurrebbero a crederne autore non un onorato ufficiale, ma qualche Tersite moderno.

Digitized by Google

Zamboccari abbiano maggior diritto al titolo di *ladroni*, di cui l'austriaco generale onora i Bolognesi.

Altre avvisaglie, ma colla peggio dei Tedeschi, accadevano intanto li 23 e 24 nelle vicinanze di Mantova. Il toscano generale Ferrari d'Arco, incumbenzato di bloccare da lungi quella fortezza sulla riva destra, dopo aver asserragliato il luogo di Governolo, ed accresciutane la forza con inondazioni, avea gettate alcune compagnie di volontarii mantovani e modenesi al di là del Mincio, spingendole sino a Castelbelforte e Castellaro, due villaggi posti, il primo a 9 kilometri da Mantova ed a sinistra dello stradale che da essa tende a Legnago; l'altro invece a destra, cioè più accosto al Mincio, ma lontano da Mantova 15 kilometri almeno: distavano poi amendue questi luoghi soverchiamente, e Castelbelforte in ispecie, da Governolo per poter essere all'evenienza le compagnie colà stanziate convenientemente sostenute dalle truppe collocate a Governolo. Era intenzione di Ferrari, così operando, d'intercettare al nemico le communicazioni fra Mantova e Legnago: ma ciò non faceva il tornaconto di Gorzkowsky, il quale a tal effetto spediva li 23 il maggiore Martinitz con due compagnie di cacciatori dell'Imperatore e tre del reggimento Rukawina, uno squadrone di cavalleggieri e due pezzi d'artiglieria ad assalire Castellaro, ben calcolando che preso tal luogo, i difensori di Castelbelforte sarebbersi trovati forzatamente avviluppati e segregati dalle truppe di Ferrari. Stavano a Castellaro 130 Modenesi; a Castelbelforte era Longoni (1) con 200 Mantovani. Aveva questi avuto

(1) Longoni, ufficiale istrutto e di svegliato ingegno, militava da molti anni nell'esercito piemontese, ma avendo avuto all'esordir della guerra alcuna contrarietà, era andato a porsi alla testa di

Digitized by Google

sentore come gli Austriaci al far del dì suolessero spedire pattuglie sulla strada di Legnago, ed avido di catturarne alcuna, erasi mosso la notte delli 22, e postosi in agguato: venne diffatto la pattuglia, e visti i Mantovani, arretravasi inseguita alacremente: quando giungeva a Longoni il rombo del cannone: fatto accorto da ciò che verso Castellaro ferveva maggior cimento, e conscio come i Modenesi fossero in numero soverchiamente debole per sostenersi, egli con sagace risoluzione piegava a quella volta, e giungeva al momento in cui gli Austriaci, incendiata la prima barricata e le case attigue, disponevansi a dar l'assalto alla terra; il suo arrivo rinfranca il valore dei Modenesi, e la pugna si riaccende con nuovo furore; ma gl'Italiani, prudenti quanto valorosi, ben vedendo di non poter contrastare a lungo contro forze doppie, evacuato Castellaro, ordinatamente e per vie campestri si riducono a Governolo. Prudenza e valore pertanto salvarono Longoni ed i suoi compagni dal cattivo passo in cui posti li avea l'inesperto Ferrari d'Arco.

Gorzkowsky allora scacciar volendo gli alleati anche da Governolo, commetteva all'indomani al colonnello Castellitz di andarne con sette compagnie del suo reggimento Ferdinando d'Este, due di cacciatori, mezzo squadrone di ulani ed una batteria all'assalto di quel luogo: ma qui le cose mutarono aspetto, perchè oltre ai 200 Mantovani ed ai 130 Modenesi, stava a Governolo il maggiore Fontana, giovane prode e già ufficiale al servizio

200 animosi giovani quasi tutti Mantovani, sebbene fra loro si annoverassero alcuni sudditi sardi; instrutta ed organizzata da lui, ed animata poi dal suo esempio, questa compagnia fece ottima prova durante la guerra.

Digitized by Google

del duca di Modena, il quale avea seco 800 suoi connazionali, e 3 cannoni, con cui cominciò a fulminare il nemico appena lo vide apparire all'aurora del dì 24. Castellitz tentò rispondere colle artiglierie, ma l'inondazione dei terreni circostanti costringendolo a collocare i suoi pezzi sull'argine, essi venivano infilati dai proiettili degli Italiani, i quali riuscirono a smontare un obice nemico. Volle allora Castellitz venirne all'assalto due volte coi suoi Ungheresi, ma due volte si vide dai volontarii respinto; mirando infine malconci molti dei suoi, e non sufficienti ad espugnar la terra, fatto suonare a raccolta, ripiegossi il duce austriaco sulla fortezza, lasciando in man del nemico l'obice scavalcato, un cassone di munizioni da guerra, e quei feriti che trasportar non potevansi. Perderono in questi due fatti gli Austriaci 30 uomini, e n'ebbero un ufficiale e 18 soldati feriti: la perdita degli Italiani fu di 2 morti e 4 feriti. Fecero buona prova i volontarii mantovani e modenesi, e diedero prove d'intelligenza e valore tanto Longoni che Fontana (1). Tuttavia se lo scopo del governatore di Mantova andò fallito sopra Governolo, egli ottenne di riaprir le proprie communicazioni con Legnago.

In pari tempo dal regolare esercito piemontese imprendevansi varie ricognizioni che colà eziandio davano luogo a scaramuccie, nelle quali i soldati regii ebbero

(1) Nel suo rapporto Fontana, oltre al Longoni, nomina particolarmente Pira, Bellettini, Araldi, attualmente ufficiale nel Genio piemontese, Menotti, figlio dell'infelice e venerando Ciro, ufficiale esso pure nei Bersaglieri piemontesi, e Ferdinando Ruffini, esperto soldato che dopo aver emigrato per cause politiche, servito aveva in Inghilterra.

Digitized by Google

occasione di dar prove d'intrepidezza. Essendo pervenuto a conoscenza del comandante del secondo corpo, generale De Sonnaz, come all'albeggiare gli Austriaci soventi spingessero alcune scolte di cavalleria sopra Villafranca, egli dava carico al conte Maffei, maggiore in Genova cavalleria, di portarsi in quella direzione il giorno 20 per rintuzzare l'ardito nemico. Andatovi il conte, imbattevasi appunto in uno squadrone di dragoni austriaci, e già apprestavasi a caricarli, quando essi, volta la groppa dei cavalli, s'involarono a tutta carriera, lasciando in mano dei Piemontesi due cavalieri colle loro monture ed uno scavalcato.

Il paese che giace fra il Mincio e l'Adige presenta a ponente una sequela di colline, col favor delle quali due eserciti avversarii accampati su que'fiumi possono a vicenda innoltrarsi quasi inosservati per sorprendere gli avamposti dell'altro. Importando adunque di conoscere quali posizioni occupassero gli Austriaci, venne dai condottieri regii determinato di eseguire vaste perlustrazioni con forze imponenti, prima di trasportar l'esercito sulla sinistra sponda del Mincio. Ebbe luogo la prima il dì 23, in cui il generale De Sonnaz portossi in persona con dodici battaglioni, una brigata di cavalleria e due batterie campali a riconoscere tutto il paese che da Monzambano e Valeggio si estende verso Verona. La sinistra di queste truppe preceduta dai bersaglieri, rimontando la sinistra riva del fiume, innoltrossi verso Salionze e sin sotto le mura stesse di Peschiera; il centro marciò sopra Custoza, e la destra composta quasi esclusivamente di cavalleria e di artiglieria avanzò per la gran strada sino a Villafranca. Dopo aver accuratamente investigata ogni piega di terreno ed occupato le

Digitized by Google

alture di Oliosi e di Montevento, essendo patente come quel tratto di paese fosse affatto sgombro di nemici, le truppe rientrarono nei loro alloggiamenti: ed una seconda perlustrazione eseguita li 25 dal duca di Savoia con egual forza tratta dalla divisione di riserva, ma a levante nei luoghi di Grezzano, Castiglione Mantovano, Rezzoli e Marmirolo, posti tutti in linea quasi diagonale fra Goito e Villafranca, dato avendo i medesimi risultati, il re, che assistito aveva a quelle due operazioni, ebbe a convincersi vieppiù essere intenzione di Radetzky di evitare una giornata campale, e di tenersi rimpiattato nel suo campo trincierato di Verona sino all'arrivo dei rinforzi che attendeva dalla Germania.

Consigliatosi in allora il re coi primarii suoi duci, opinò fosse il momento di stringer più efficacemente Peschiera e di tener bloccata Mantova trasportando a tal fine il nerbo del proprio esercito sulla sinistra del Mincio. Il giorno 26 adunque le truppe diedero principio al movimento passando il fiume sopra i tre ponti stabili di Monzambano, Borghetto e Goito, e sopra uno eretto coll'equipaggio da ponte presso Volta; ed in tal giorno la terza divisione spinto avendo in avanguardia il maggiore Saxel con un battaglione del 1° reggimento Savoia, uno squadrone di Novara cavalleria e la compagnia di volontarii parmensi; egli, giunto presso Villafranca, incontrò un grosso distaccamento di fanti e cavalli nemici, col quale gli esploratori savoiardi, comandati da un Richard tenente, non tardarono ad impegnar la zuffa: ma il sopraggiunto squadrone piemontese caricò gli Austriaci con ardor tale, che in breve essi si diedero alla fuga lasciando 4 dei loro morti sul luogo e 34 prigionieri. Il sottotenente di Novara cavalleria,

Digitized by Google

Brianzone, ebbe in tal circostanza il cavallo ucciso sotto. Il dì 27 continuossi il movimento senza essere dal nemico in alcun modo inquietati: all'indomani invece il secondo corpo, che aveva ricevuto ordine di occupare tutti i villaggi posti fra Sona ed il lago di Garda, dovette scaramucciare col nemico che occupava tutte le alture circostanti. La terza divisione avanzandosi sopra Sandrà, ebbe a sostenervi un combattimento di bersaglieri, in cui rimasero feriti 2 soldati del 16° ed ucciso un tedesco; poche ore dopo verso monte Romaldolo si impegnò una breve cannonata che per la soverchia distanza riuscì innocua, avendo due squadroni di usseri volto le spalle dinnanzi al maggiore d'artiglieria Lamarmora che con alcuni dragoni ed un pelottone del 16° erasi avanzato per riconoscere la posizione nemica; ma a sinistra il generale Bès, colla propria brigata Piemonte ed una batteria, ebbe a sostenere un urto gagliardo ed a combattere ostinatamente contro il nemico collocato a Colà ed a Pacengo. Durava da due ore il combattimento, quando Bès, rinforzato dalla compagnia volontarii parmensi, da due squadroni e da un'altra batteria, sforzò finalmente gli Austriaci alla ritirata, catturando loro 30 soldati e la vettura in cui stava (perchè forse ferito) il maggiore del genio Platzer, il quale ebbe appena il tempo di salvarsi salendo in groppa ad un ussero. Ebbe la brigata Piemonte 29 uomini fuor di combattimento, 4 dei quali soggiacquero poscia alle loro ferite; gli Austriaci ebbero 53 uomini fra morti e feriti, e fra i primi un ufficiale.

Sloggiato il nemico da ogni punto, il secondo corpo lasciando la brigata Pinerolo a stringere Peschiera sulla riva destra, ne coprì l'assedio sulla sinistra estenden-

Digitized by Google

dosi in semicerchio da Pacengo per Colà, Sandrà, Palazzuolo e Santa Giustina sino a Castelnuovo, luoghi tutti compresi fra il lago di Garda e lo stradale che da Brescia tende a Verona, e legandosi per l'osteria del Bosco, luogo situato a cavallo della gran strada ed ove i Piemontesi eressero un fronte trincierato, col primo corpo, il quale appoggiando la sinistra a Sona, protendevasi per Sommacampagna e Custoza sino a Villafranca, terra che essendo cinta di un vecchio muro e dotata di vie larghe, venne dai Piemontesi convenientemente fortificata, rimanendovi a presidio il general Passalacqua col 12° reggimento di linea, facente parte della seconda divisione, la quale fu anche incaricata di custodire il ponte di Goito, posto esso pure in buon stato di difesa.

La divisione di riserva prese posto a Guastalla, Oliosi e San Giorgio, menomata, momentaneamente però, della brigata Guardie, la quale circondò il re che da Valeggio trasportato aveva il suo quartier generale a Sommacampagna, grossa terra seduta sull'ultimo lembo delle alture verso Verona ed equidistante di 10 kilometri da quella città e dalle rive del Mincio. Da questa magnifica posizione, forse alquanto arrischiata se vuolsi per la piccola distanza dal nemico, il re generalissimo poteva scoprire la più piccola mossa degli Austriaci, i quali per giungere ad essa attraversar dovevano una pianura molto coperta d'alberi invero e di coltivazione assai varia, ma cionulladimeno pienamente dominata da quel colle. Dietro la destra continuava ad osservar Mantova la divisione tosco-napolitana, occupando le località delle Grazie, di Curtatone e di Montanara ottimamente trincierate.

Le nuove posizioni dell'esercito piemontese restrin-

Digitized by Google

gendo sempre più Peschiera che era pure bloccata dalla parte del lago dai due piroscafi e parecchie lancie, su cui erano saliti alcuni pelottoni del battaglione Real Navi retti dal capitano Grassi, il generalissimo cesareo, che non aveva ancor rinunziato a soccorrere quella fortezza, fece divisamento di occupare più fortemente Pastrengo, posizione eminentemente acconcia a tener aperte le communicazioni tra Verona tanto col Tirolo, per mezzo della vallata dell'Adige, quanto con Peschiera, il cui presidio, operando sortite, potuto avrebbe dar la mano a quei convogli di viveri che da quel luogo gli fossero spediti. A tal fine la brigata Wohlgemuth, che dopo aver perduto Pacengo e Colà erasi ritirata a Pastrengo, venne ivi raggiunta dalla brigata dell'arciduca Sigismondo, che, collocata sulla sinistra dell'Adige, dovette attraversar il fiume sopra un ponte appositamente eretto a Ponton; e la brigata Latour-Taxis collocata venne a Bussolengo, grosso villaggio posto a 4 kilometri da Pastrengo e sulla via che seguendo la riva destra dell'Adige va a Verona, da cui dista 13 kilometri.

Fatte queste disposizioni, il tenente-maresciallo Wocher, portatosi ad assumere il comando di queste tre brigate, volle nel mattino del 29 tentar di sloggiare le truppe piemontesi collocate a Sandrà, punto sporgente della sinistra nemica, facendolo aggredire di fronte dal generale Taxis, mentre Wohlgemuth con un'altra brigata, avanzando sul declivio del monte Romaldolo, cercava a spuntarne la destra. Ma accadde che il re avendo intendimento di far proseguire in quel giorno stesso il suo movimento innanzi dalla sua ala sinistra, l'avesse rinforzata con la brigata Cuneo; dimodochè, quando Taxis e Wohlgemuth presentaronsi alle 8 del mattino per as-

Digitized by Google

salir i Piemontesi, trovarono sul monte Romaldolo una fitta catena di cacciatori, sostenuta da alcuni battaglioni di Savoia in colonna, e l'altro reggimento schierato a battaglia nei vigneti dinnanzi a Sandrà col 16° reggimento sulla destra, e la brigata Cuneo ed i Parmensi in seconda linea pronti a sostenere la prima. Non tardò ad impegnarsi il fuoco fra le due catene nemiche verso le 9, ed avendovi in breve preso parte anche l'artiglieria, la pugna durò piuttosto languidamente sino alle 3 e 1/2, momento in cui Wocher, vedendo andar vani i suoi sforzi tanto al piano che al monte, fatto far una carica animata da alcuni battaglioni croati stesi in bersaglieri, effettuò al favore di essa la sua ritirata sopra Pastrengo, debolmente inquietato dai cacciatori piemontesi. La giornata terminò senza un risultato decisivo. Perderono gli Austriaci in tal fatto 1 ufficiale e 17 morti, quasi tutti Croati: i feriti devono essere stati assai più: i Piemontesi ebbero 7 feriti fra i Savoiardi, che furono quelli che in tal giorno inseguirono più da vicino il nemico.

Era però evidente che all'indomani il combattimento avrebbe ricominciato da capo, giacchè le due armate non potevano rimanere in tanta vicinanza senza venirne alle mani, ed il tentativo del nemico dimostrava chiaramente che per aver posa bisognava snidarlo dalla importante posizione di Pastrengo. I soldati piemontesi pertanto pernottarono sul campo di battaglia, ed ambidue le parti posero a profitto la notte per rinforzare le proprie schiere. Il re dando la direzione della battaglia al generale De Sonnaz volle porre sotto ai suoi ordini, oltre a tutto il secondo corpo (eccezione fatta della brigata Pinerolo che continuò a stringer Peschiera), la divisione di riserva del duca di Savoia, la brigata Regina del primo

Digitized by Google

corpo, più varie compagnie di bersaglieri e volontarii; in tutto 24,000 uomini, dei quali 1,800 di cavalleria, il cui concorso in quel montuoso campo di battaglia poteva essere poco efficace: le bocche da fuoco erano 34. Radetzky eziandio, sia che volesse ritentare la prova del giorno antecedente, sia che penetrato avesse le intenzioni dell'avversario, ai 7,000 di Wocher aggiunto aveva le brigate Rath, Schaffgotsche e Liechtenstein; laonde erano 11,000 Tedeschi che stavano a custodia di quelle posizioni già per natura fortissime.

Le disposizioni date da De Sonnaz per l'assalto furono le seguenti: Broglia scendendo colla terza divisione dalle colline di Santa Giustina, doveva tentar di circuire la sinistra del nemico sopra Pastrengo; a suo sostegno marciava la brigata Guardie preceduta da due compagnie di bersaglieri. Il centro sotto il duca di Savoia e formato dalle brigate Cuneo e Regina, doveva per Sandrà avanzar direttamente sopra Pastrengo, e Federici colla brigata Piemonte ed i volontarii parmensi, spiccandosi da Colà, assalir doveva la destra degli Austriaci: la brigata di cavalleria del generale Sala, composta di Genova e Savoia cavalleria, tener si doveva sul gran stradale di Brescia per coprir il fianco destro da qualunque sortita da Verona.

Queste ottime disposizioni partorito avrebbero maggiori frutti se i Piemontesi assalito avessero per tempo; ma era dì di domenica, ed il re religiosissimo avendo voluto che le truppe udissero prima la santa messa, l'attacco non ebbe luogo che alle 11 ore. Primo a scagliarsi sul nemico fu Bès coi suoi cacciatori piemontesi, i quali, avanzando animosi per Cà del Bosco e Cà Nuova, e scacciato il nemico dai colli di Costiera, Casetta e Fra-

Digitized by Google

telli, giunsero in breve ai piedi dell'altura su cui siede Pastrengo, cacciandosi dinnanzi gli sgominati Tedeschi, e dando prove d'esimio valore il capitano Boccabadati ed i tenenti Chiabrera e Luchinat che guidavano i cacciatori del 4° fanteria: ma non secondati abbastanza energicamente sulla loro destra dalla brigata Cuneo che assalir doveva di fronte, fu loro forza sostare sotto un vivo fuoco della brigata Wohlgemuth che occupava il villaggio; a tal vista il re, che volendo assistere a quella battaglia recato si era sulla Mirandola, casolare posto su di un colle che si erge fra Sandrà e Pastrengo, mandava iterati ordini al duca di Savoia di avanzare; ma vedendo finalmente che le missive facevano poco frutto, perduta la pazienza e sceso il colle, portavasi ove stava la brigata e veniva a conoscere essere essa arrestata nella sua marcia dal melmoso letto di un dì quei torrentelli che formano alquanto più basso il fiumicello Tione (1); fu dunque necessità rallentare ivi pure la marcia sotto il fuoco dei Tirolesi; finalmente essendo questi dissipati dai tiri di una batteria egregiamente diretta dal maggiore Alfonso Lamarmora, i soldati, elettrizzati dalla presenza del re e del duca, che impavidi tenevansi sotto il grandinar delle palle nemiche, riuscirono ad oltrepassare quell'ostacolo e giunsero al punto in cui la via di Lazise viene a far capo in quella di Pastrengo; ma in quel frattempo il re aveva versato in grandissimo pericolo, poichè, intollerante di indugio, avendo precorso le fanterie colla semplice sua scorta,

(1) Con un buono stato-maggiore ciò avrebbe dovuto esser previsto, tanto più che nel dì prima i nostri esploratori erano giunti sino a quel punto: ma lo stato-maggiore piemontese nè sapeva nè agiva.

Digitized by Google

tutto ad un tratto un drappello di Tirolesi posti in agguato da Wohlgemuth per ritardar la marcia del nemico, fece una scarica a bruciapelo contro il manipolo di carabinieri che precedevano il re: sorpresi questi e non usi a combattere in stretta ordinanza, diedero repentinamente volta ai cavalli: ed il re, vedutosi quasi a petto i Tirolesi, arrestato senza scomporsi il destriero e tratta la spada, già stava per scagliarsi su di loro, rinnovando le valorose prove del Trocadero: senonchè non fu tardo a gettarsi dinnanzi a lui il prode colonnello Sanfront coi squadroni di carabinieri della scorta, i quali vigorosamente caricando il nemico, fecero ampia ammenda della debolezza di quei pochi loro compagni: in pari tempo una compagnia cacciatori dell'8° gettavasi alla corsa ed a baionetta spianata sul nemico, un battaglione di Piemonte saliva dalla sinistra il colle, ed il maggior Lamarmora, giunto con una sezione d'artiglieria a cavallo scortata da uno squadrone di Piemonte Reale, comandato dal capitano Sigala, entrato con esso nel borgo, caricava alla rinfusa usseri e fanti nemici. Succedeva nelle vie un sanguinoso scontro, nel quale il marchese Bevilacqua da Verona, generoso figlio di generosissima madre, e giunto il giorno prima al quartier generale, dove Carlo Alberto nominato lo aveva sottotenente in Piemonte Reale, gloriosamente spirava traforato il petto da palla nemica.

Mentre i regii, con propizio evento, pugnavano al centro ed a sinistra, Broglia, meno felice a destra, era stato da principio respinto da Wocher, potentemente aiutato da due pezzi collocati su di un risvolto della strada, e che spazzavano le alture che da Santa Giustina si protendono sino a Pastrengo; ma gli intrepidi Savoiardi

Digitized by Google

non erano uomini da arretrarsi per così poco, e formatisi in colonna, e mandate avanti le loro compagnie di cacciatori, risolutamente avanzarono su quei colli, seguiti dalla brigata Guardie e fiancheggiati da una compagnia bersaglieri e dai volontarii Pavesi: fu aspra la lotta, poichè il nemico difese palmo a palmo quel variatissimo terreno; ma finalmente alle 3 e mezzo anche i primi feritori di Broglia erano sotto il villaggio, sul quale 12 pezzi di artiglieria, collocati sulla sinistra da Federici, facevano un fuoco tremendo.

Al primo annunzio dell'attacco dei Piemontesi, il canuto Radetzky erasi trasportato a Bussolengo, e sperando di fare una salutare diversione, aveva spedito le due brigate Liechtenstein e Taxis ad assalire Sona e Sommacampagna, facendo le viste di voler prendere a ridosso la linea nemica: ma queste due sue colonne fecero poco buona prova: quella diretta su Sona fu respinta dalla cavalleria del generale Sala, coadiuvata dalla batteria del capitano Paolo Riccardi, collocata all'osteria del Bosco e sostenuta da una compagnia di cacciatori di Aosta, ivi spedita dal generale D'Arvillars (1); quella che erasi avanzata sopra Sommacampagna fu caldamente accolta dalle batterie ivi disposte e dal generale Sommariva, accorso con alcuni battaglioni della sua brigata. Il maresciallo allora, notata la superiorità numerica del nemico, diede ordine alle truppe di evacuare Pastrengo e le posizioni attigue, ritirandosi parte sopra Verona per Santa Lucia e parte sulla sinistra dell'Adige per

(1) In tal circostanza quel capitano artigliere fece gran prova di sangue freddo lasciando giungere la colonna austriaca a 200 metri e poi fulminandola a mitraglia in modo da scompaginarla affatto.

Digitized by Google

Ponton. Quelle che seguirono la destra del fiume non ebbero che a scambiare poche fucilate coi corridori delle Guardie, che condotti dal tenente Riccardi, animoso guerriero, penetrarono sino a Bussolengo; ma quelli che scender dovevano al fiume, incalzati a sinistra da Lamarmora coi cacciatori di Piemonte e coi dragoni verso Piovezzano, e inseguiti da Pastrengo giù per la china che porta al fiume dai Savoiardi colle baionette nelle reni, fulminati dall'artiglieria collocata sulle alture che stanno a sinistra di quel villaggio, ebbero a patire gravi perdite, ed i bersaglieri ed i cacciatori di Piemonte e di Savoia, giunti insieme a loro al ponte di Ponton, seguiti li avrebbero sulla sinistra sponda se un'intempestiva moderazione non avesse allora appunto fatto pronunziare al re le troppo celebri parole: *Pour aujourd'hui il y en a assez.* Arrestaronsi i persecutori pertanto, ma gli Austriaci, che non potevano credere a tanta dabbenaggine, ruppero il ponte con una precipitazione tale, che 200 fanti del reggimento Piret, che valorosamente combattendo ultimi avevano evacuata la terra, trovatisi rotto il passo, dovettero rendersi prigionieri. Alle 4 pomeridiane il re entrava in Pastrengo.

Carlo Alberto adunque, coraggioso sempre, ma sempre irresoluto, fu cagione che in quel giorno gli alleati non ponessero saldo piede sulla sinistra sponda dell'Adige, poichè è bensì vero che il colonnello Zobel, mandato da Welden, al fragor del cannone era calato da Val d'Adige con un battaglione e due pezzi, e s'era attelato al di là del fiume, ma giunto tardi con poca gente, ed affranta dalla lunga marcia, esso non avrebbe resistito a lungo; oltrecchè i Piemontesi, attaccando quattro ore prima, sarebbero stati padroni di Pastrengo a mez-

Digitized by Google

zodi, e giunti al fiume prima di Zobel avrebbero potuto inseguire il nemico assai demoralizzato sulla sinistra dell'Adige, ed occupare con 10,000 uomini San Pietro Incariano, che siede a 4 kilometri a tramontana di Verona, sui colli che sopraggiudicano quella città e tutto quell'altipiano che da Ponton per Belvedere e Sabbione corre sino a Pescantina, grossa terra posta rimpetto a Bussolengo, e punto importante, comecchè dall'alto suo campanile gli Austriaci potessero scoprire tutte le nostre mosse.

Questo collocamento delle truppe piemontesi, come dimostrerò nel seguito, poteva avere risultati immensi, ma seppure non volevasi gettare una divisione oltre il fiume, bisognava allora pensare per tempo a rovinare colle artiglierie il ponte di Ponton; cosa agevole, essendo dalle 2 padroni delle alture a sinistra di Pastrengo; due o tre pilastri del ponte demoliti bastavano per rendere disastrosissima la ritirata al nemico.

Tre furono pertanto i principali errori commessi dai duci piemontesi in tal giornata: il primo fu di attaccare troppo tardi; il secondo di arrestarsi nel successo; il terzo di non pensare a tagliare la via di ritirata al nemico: di quest'ultimo se ne può forse incolpare De Sonnaz, sebbene egli allegar potrebbe che, ignorando il re arrestar volesse l'inseguimento, doveva conservare il ponte per far passare i suoi sull'opposta sponda; gli altri due sono affatto imputabili al solo Carlo Alberto: poichè se per una convinzione da rispettare in un principe cristiano, principalmente in un giorno di battaglia, egli desiderava che le sue truppe udissero la messa nella domenica, egli doveva farla celebrare al far del giorno; ma ritardare l'attacco delle posizioni nemiche per udir messa, è da frate e non da generale; nel vietare poi ai

Digitized by Google

suoi di inseguire il nemico, egli dimostrò di ignorare la massima napoleonica: *il ne suffit pas de vaincre, il faut savoir profiter de la victoire.*

Il maresciallo austriaco può, a ragione, venir accusato di aver disseminate forze troppo tenui sopra posizioni troppo estese; egli doveva od evacuare Pastrengo dopo la scaramuccia delli 29, od occuparlo con maggiori forze; la sua linea di ritirata per Ponton era difettosa, e già accennai ai danni che avrebbe sofferti, se i Piemontesi pensato avessero a distruggere il ponte colle artiglierie; tuttavia, circa al primo appunto, non bisogna perder di vista che Radetzky non ambiva impegnar una battaglia campale con truppe minori in numero ed ancora sgominate dai casi di Lombardia e dai primi scontri infelici col nemico. Le stesse ragioni pare l'abbiano dissuaso dall'assalir Sommacampagna con forza, ed un suo panegirista vorrebbe scusarnelo dicendo *che temeva i battaglioni che trovavansi dietro Grenoble, sotto il titolo di armata delle Alpi;* ed ingenuamente soggiunge: *non voleva saperne di battaglie;* quanto erronea sia questa tema dei soccorsi francesi ce lo prova lo stesso *Veterano austriaco,* che dice che Radetzky sapeva troppo bene che la repubblica francese assalito non lo avrebbe; ed invero le parole degli uomini che sedevano al potere erano tali da non spaventare il duce cesareo: ma quand'anche vi fosse apparenza d'aiuto francese, era ancor più necessario di battere gli Italiani prima, ed è invero copiar male Napoleone lasciarsi cadere due eserciti riuniti sulle braccia; pare piuttosto che il vecchio maresciallo copiasse Wurmser e Beaulieu, e che per nulla rassomigliando a Bonaparte, non ne volesse proprio *sapere di battaglie.*

Digitized by Google

Le truppe delle due nazioni dimostrarono in tal giornata raro valore, poichè se al termine di essa gli Austriaci, demoralizzati, abbandonarono formidabili posizioni, è però giusto dire che essi le difesero valorosamente per cinque ore contro forze doppie: siccome però essi nel ritirarsi andavano rinserrandosi in masse confuse, l'artiglieria piemontese fece soffrir loro perdite più gravi assai di quelle dei regii, che avendo sempre combattuto in ordine sparpagliato, soffriron pochissimo. La differenza è così immensa, che dessa invero tiene del favoloso, poichè mentre anche gli scrittori più parziali ammettono 600 uomini almeno fuor di combattimento nelle file austriache, è poi certo che la perdita dei Piemontesi ascese solo a 14 morti e 27 feriti; onde è che io credo non andar errato arguendo da questa disparità, che, mentre i Piemontesi erano animati dalla coscienza della superiorità loro numerica e dalle fortunate scaramuccie sostenute ne' giorni precedenti, gli Austriaci invece, profondamente scossi dalle sventure, avessero perduto quel dominio su loro stessi, che ogni pratico riconosce indispensabile per ottener tiri efficaci dalle truppe, tanto più quando stese in ordine sparpagliato.

Fra i feriti, dei Tedeschi annoverossi il colonnello Pergen, ed alcuni ufficiali subalterni rimasero uccisi; i regii lamentarono solo fra gli ufficiali morti il marchese Bevilacqua, ma i feriti furono varî, e fra essi i luogotenenti Peirone e Saettone, della brigata Piemonte. Oltre ai già nominati poi nel corso della narrativa, trovo rammentati per azioni valorose delle Guardie un La Rovere, capitano, un Cartesio ed un Haubourg, furiere, un Arnaud sergente; dei Bersaglieri un Debiller, capitano, Durio e Borio sergenti; di Piemonte un Boccabadati,

Digitized by Google

capitano, Chiabrera e Luchinat, tenenti, Ceresole sottotenente, Beli e Deprevide, sergenti, ed un tal Rossi, soldato (1); di Piemonte Reale un Annibaldi, tenente; e di Savoia, che fu senza dubbio la brigata che in quel giorno più si distinse (come lo provarono gli elogi del re, del duca e quelli, ancor più imparziali, dei reggimenti, che vedendo quei forti figli delle nevose Alpi ritornare carichi di polvere e di sudore, innalzavano frenetiche grida di *viva Savoia*), il capitano Delavenay, che entrato in Pastrengo a baionetta incrociata, vi catturava un'intera compagnia tedesca; un Parpillat, suo tenente, Charbonneau e Perier, capitani, Cocatrix sottotenente, e Balzo sergente. Ma dopo aver nominato tanti valorosi, non fia ch'io passi sotto silenzio il generoso sagrifizio del comune Perrier Benedetto di tal brigata, il quale, vedendo il suo ufficiale Cocatrix sul punto di entrare primo in una casipola ove nascosti s'erano alcuni Tedeschi, gettasi risoluto dinnanzi a lui, ed esala l'anima traforato da palla nemica esclamando: *Je suis content d'avoir sauvé la vie à mon officier!* Con soldati simili e con duci capaci di guidarli, qual armata resister puote? Terminerò il grato ufficio di scrivere il nome di forti uomini, ricordando come a fianco del re in quel giorno, e durante tutta la pugna, si tenessero costantemente Cesare

(1) Questo Rossi gettossi solo innanzi per riconoscere se una colonna che vedevasi lentamente avanzare sul fianco dei bersaglieri era nemica, ovvero di Parmigiani; segno a mille colpi, egli attraversò imperterrito lo stradale, e riconosciuta nemica la colonna, ritornò a darne avviso al capitano Boccabadati, che con una opportuna mossa parò al pericolo: per tal segnalato fatto niuna ricompensa s'ebbe il povero Rossi. Ond'io, riparando all'error non mio, volli almeno far menzione di quel valoroso in queste pagine.

Digitized by Google

Balbo, presidente dei ministri, venuto al campo, e Balbi-Piovera, patrizio genovese e senatore del regno.

I prigionieri tedeschi furono 500 e più, perchè oltre ai 200 del reggimento Piret, a quelli catturati in Pastrengo dal Delavenay, ancora al giorno dopo più di 60 vennero arrestati nelle cascine ove cercato avevano rifugio.

Anche la guernigione di Peschiera ebbe in tal giorno a soffrire gravi danni, poichè il vecchio Rath, udendo tuonar il cannone, tentata aveva una sortita; ma ricevuto vigorosamente da Manno, ebbe a rientrare nella piazza dopo aver perduto, secondo un autore degno di fede, 117 uomini; numero che io ritengo però per esagerato di grosso.

Il re, sempre vago di riviste, visitò quel giorno tutte le conquistate posizioni, e scorse dinnanzi al fronte delle truppe meritamente accolto con grida di gioia; dopo del che si condusse a pernottare a Santa Giustina.

Questa fu la giornata di Pastrengo, i cui risultati furono dalla volontà regia isteriliti, ma di cui si deve merito al generale De Sonnaz, il quale, colla previdente misura di far coprire il fianco destro dalla brigata di cavalleria del generale Sala, mandò deluse le speranze di Radetzky di richiamarci addietro simulando un attacco sopra Sona e Sommacampagna.

Rientrate le truppe degli altri corpi nei loro alloggiamenti, la terza divisione passò la notte sulle alture di Pastrengo; ma appena albeggiò, Broglia, spinti i suoi esploratori verso Bussolengo e trovatolo sgombro di nemici, vi alloggiò la brigata Savoia, e premunir volendosi da una sorpresa, fece abbarrare le vie ed appuntare i cannoni allo sbocco di esse verso Verona; mentre 150 uomini del 16°

Digitized by Google

vennero distesi a levante di Pastrengo, lungo l'Adige, per sorvegliarne il corso da Pol a Casa dei Tortei. Gli Austriaci, visto apparire quella catena di posti, fecero un gran spreco di razzi senza offendere alcuno; a quel frastuono, i pezzi della settima batteria sarda, collocati sui colli che legano Pastrengo con Piovezzano, rispondevano alcuni colpi a palla, ma riconosciuta la distanza soverchia, desistettero dal tiro. Sparsasi intanto la voce che il nemico tentasse gettare un ponte di barche a Ponton per venire ad inquietare il sinistro fianco dell'esercito, il re spediva a quella volta il generale Robillant colla brigata di cavalleria Nizza e Piemonte Reale, ma venne riconosciuta falsa quella notizia, tenendosi gli Austriaci sulla sinistra del fiume, lungo il quale disponevano i loro avamposti.

Carlo Alberto intanto, non di rado imprudente, raramente e non mai opportunamente audace, trasportava il suo alloggio a Bussolengo, e circondandosi dei fidi Savoiardi, passò la notte dal 1° al 2 maggio sotto il cannone austriaco, collocato a Pescantina; nè prima del giorno, cedendo alle rimostranze de' suoi aiutanti di campo, che rappresentavangli come gli Austriaci, volendolo, avrebbero potuto ridurre in cenere quel villaggio, volle far ritorno a Sommacampagna: bravata inutile; valeva molto più proseguire il corso della vittoria il dì prima, che esporre ora sè e quel villaggio a quasi certa ruina.

Maggio I primi giorni di maggio passarono senza notevoli eventi; gli avamposti nemici, divisi dal fiume, scambiavano spesso alcune fucilate, per cui il dì 4 il secondo battaglione del 16°, distaccato a tal servizio, ebbe 7 feriti e 3 morti; ed amendue gli eserciti, mandando

Digitized by Google

drappelli più o meno forti ad esplorare le posizioni nemiche, ne nacquero alcune avvisaglie, la più importante delle quali fu quella accaduta il dì 5 sulle rive del torrente Tasso, e che gli scrittori austriaci vorrebbero rappresentare come un tentativo da parte nostra per insignorirsi della celebre posizione di Rivoli; fu una semplice perlustrazione, ma siccome essa spinger dovevasi più oltre dell'usato, venne perciò eseguita con forze ragguardevoli e diretta dal generale Bès, che partito da Lazise colla propria brigata, con mezza batteria ed alcune compagnie di volontarii, venne verso Affi e Cavaion, mentre alcune altre compagnie franche, sbarcate a Salò, si avanzarono per la costa occidentale del lago, e che il capo di stato-maggiore della terza divisione, colonnello Somis, portossi con un battaglione del 16° verso Piovezzano. Bès, trovati gli avamposti nemici e postili agevolmente in fuga, veniva colla propria colonna sino ad Affi; e posta una riserva sul piazzale di Cavaion, innoltrava i bersaglieri verso Rivoli: appiccossi un animato scontro sulle rive del Tasso; ma gli Austriaci, avendo rinforzato i cacciatori del colonnello Zobel, che stavano a difesa di quei luoghi, colle intere brigate Schwartzenberg e Baden, Bès, ottenuto il suo scopo, retrocedette dopo una perdita di non più di 2 uomini uccisi e 13 feriti; gli Austriaci pure ebbero a lamentare alcuni morti. In quello stesso giorno la piemontese artiglieria fulminò così potentemente dalle alture i pezzi che il nemico collocato aveva a Ponton, che questi si vide costretto a ritirarli.

Ma da alcuni giorni il re stava ponderando un'impresa di molto maggior momento, essendosi fitto in capo di sfidar a battaglia campale il maresciallo. Indu-

Digitized by Google

cevanlo a tal risoluzione parecchi riflessi; i Lombardi, tenendosi neghittosi nelle opulenti città loro, gridavano contro l'inazione dell'esercito piemontese, e tanto il governo provvisorio quanto il ministero piemontese, quasi avessero le traveggole e dividessero essi pure la grossolana credenza del volgo che bastasse presentarsi dinnanzi alle fortezze austriache coi tre colori e cantando inni per ridurle in propria possa, eccitavano di continuo il re a prendere Verona o Mantova; alle quali importune insistenze venivano a dar peso altre considerazioni politiche di maggior rilievo: poichè se l'Inghilterra, sempre propizia alla dinastia savoiarda, non la vedeva di mal occhio aggiungere a' suoi dominii la Lombardia, non desiderando poi di vederla estendersi sulle rive dell'Adriatico, e tanto meno disposta ad un'Italia unita, cominciava a parlar di mediazione ed a consigliare di affrettar la conquista: nè più favorevole alla costituzione di un forte stato italiano, e forse contraria assai più Francia repubblicana; ed il papa, smesso ormai ogni generoso proposito, tormentato dal timore d'uno scisma in Allemagna, e temente per la potestà sua temporale, cominciava a pronunziare dal Vaticano parole di biasimo verso chi combatteva la santa guerra d'indipendenza.

Tutte queste ragioni, frivole in parte ed in parte gravi assai, fecero chiaramente scorgere al re come fosse necessaria una pronta soluzione alla gran lite e un potente sforzo per rigettar lo straniero al di là dei confini italiani; ed ai già allegati motivi aggiungendosi le solite infondate speranze d'insurrezione per parte delle popolazioni, Carlo Alberto, chiamato a sè nel giorno 3 il generale Bava, commettevagli di compilare il pro-

Digitized by Google

getto d'una gran mossa offensiva contro Verona. Presentava all'indomani il generale il suo piano, ed il re approvato avendolo, venne fissata l'ora terza dopo il mezzodì del dì seguente per l'adunanza dei generali divisionarii presso il quartier generale onde ricevere le analoghe e parziali istruzioni per l'eseguimento del movimento, che venne determinato pel giorno 6. Ma qui venne fuori l'antica pecca del monarca, il quale ognor titubante, communicato avendo il piano al ministro Franzini, ed udendo da lui come fosse deficiente di alcuni dettagli rispetto all'ordine di marcia delle truppe, lo incaricava di modificarlo in quelle parti che riputasse conveniente. Non aveva Bava omesso di pensare ai dettagli dell'operazione, ma contentandosi di presentare al re l'insieme del movimento, giungeva ora al quartier generale all'ora prefissa colle istruzioni secondarie: non poco meravigliato rimase ei pertanto al veder altri incaricato di introdurre modificazioni al suo progetto, ma sebbene vivamente indispettito limitossi ad insistere acciò, attesa l'ora tarda e la necessità di ben concertare le mosse coi capi dei singoli corpi, si ritardasse di un giorno l'impresa; ma il re persistette nel volerne l'esecuzione nel giorno prestabilito, e questa sua ostinazione riputar si deve per la prima causa della cattiva riuscita: poichè quanto alle introdotte modificazioni al piano primitivo esse erano di poca entità, tendendo amendue i piani a concentrar le forze sul ciglio delle leggieri ondulazioni di terreno che da Feniletto, Cabuetta e Fenilone vanno sperdendosi verso Moreschi e Palazzo-Madonna: e perciò per nulla nuocere potevano all'insieme dell'attacco, ove tutti i capi di corpo ricevuto avessero per tempo le opportune istruzioni, quando per lo con-

Digitized by Google

trario esse non pervennero a taluno che alle 7 mattutine del giorno dopo, al momento cioè in cui già dovevano dar principio al movimento.

Il modo dai piemontesi generali prescelto per l'attacco di quelle formidabili posizioni era questo. Il duca di Genova colla divisione Federici doveva star sotto Peschiera, e tutelar il sinistro fianco dell'esercito da un movimento delle truppe nemiche collocate oltre l'Adige. La divisione tosco-napoletana doveva contener la guernigione di Mantova. Tutti gli altri corpi, lasciate deboli guardie a custodia degli alloggiamenti, concorrer dovevano all'impresa. Le brigate proceder dovevano a scaglioni di mille passi distanti l'uno dall'altro. La brigata Regina, destinata ad esser di vanguardia colla brigata di cavalleria della riserva e con tutte le compagnie bersaglieri addette al primo corpo, una batteria campale ed una a cavallo, partendo da Mancalacqua e da Zivollara, marciar doveva per Lugagnano sopra San Massimo: la brigata Aosta proceder doveva per la strada che da Sommacampagna per i cascinali di Caselle d'Erbe e di Maccarona conduce sulla posizione di Santa Lucia: e la brigata Cuneo, partendo da Sona, mantener dovevasi sulla sinistra ed alla stessa altezza della brigata Aosta, servendo così di seconda linea alla vanguardia, da cui distava di mille passi. Ad egual distanza e dietro Aosta e sulla sua destra la brigata Casale spiccar dovevasi da Gonfardine, ed avanzar essa pure per Calzoni sopra Santa Lucia, e scaglionata mille passi più indietro la brigata Acqui formar doveva l'estrema destra marciando per la gran strada di Villafranca, preceduta sopra di essa dalla brigata di cavalleria del primo corpo, che con mezza batteria a cavallo doveva tener mondo

Digitized by Google

dai partiti nemici il fianco destro dell'esercito. La brigata Guardie percorrer doveva la stessa strada fatta da quella d'Aosta, tenendosi a mille passi di distanza.

Sulla sinistra dell'esercito il 1° reggimento di Savoia, partendo da Santa Giustina, seguir doveva la sinistra di Cuneo a mille passi, mentre il 2° reggimento e la brigata composta dal 16° e dai Parmensi portar dovevansi sopra Bussolengo, fiancheggiati a sinistra dalla propria cavalleria e da mezza batteria a cavallo: occupato quel villaggio e lasciatevi a custodia alcune compagnie, queste truppe dovevano esse pure marciar sopra Verona tenendo la via che da Bussolengo conduce a Croce Bianca.

Seguendo in quest'ordine le strade che convergono tutte verso Verona, le truppe attingere dovevano quel rialzo di terreno che coprendo i casolari di Feniletto e Cabuetta, e girando a tergo di Fenilone, va declinando sino a Moreschi e Palazzo-Madonna. Colà giunta, la cavalleria di riserva, stata temporariamente addetta alla vanguardia, ripassar doveva in terza linea; la brigata Aosta portar si doveva al fianco destro della Regina, e le Guardie, sottentrando ad Aosta, formar con Cuneo la seconda linea. In tal posizione, mentre il centro e l'ala sinistra appoggiavansi ai colli di Palazzina e di Feniletto, la seconda divisione che formava la destra, sostenuta da molta artiglieria e dalla cavalleria del primo corpo, che doveva aver terminata la sua perlustrazione a destra, doveva tenersi scaglionata addietro da Moreschi alla Madonna.

Quando i diversi corpi fossero a posto, la Regina, procedendo per Speziale e Fusaro, doveva esser la prima ad assalir San Massimo, mentre un reggimento di cavalleria, sostenuto dall'artiglieria, doveva per Cioletta

Digitized by Google

internarsi nel saliente formato dalle alture fra Croce Bianca e San Massimo, per eseguire cariche di fianco sulle truppe nemiche che all'evenienza sbucar potessero da quelle posizioni. Per secondar quest'attacco la divisione Broglia, spiccatasi da Palazzina e Feniletto, assalir doveva Croce Bianca, mentre l'ala destra assalirebbe Santa Lucia e cercherebbe ad intercettar la ritirata sopra Verona alle truppe austriache collocate a Tomba e Tombetta. La riserva seguir doveva ad equa distanza, e fatta occupare dalle proprie compagnie cacciatori e bersaglieri la corona di alture testè abbandonate dalla linea di battaglia, stabilirvisi fortemente.

Altrove già dissi quali fossero le posizioni di Croce Bianca, San Massimo e Santa Lucia, e come quest'ultima fosse il punto più debole di quel semicerchio che circonda Verona: ne consegue pertanto che le disposizioni del quartier generale piemontese erano contrarie al buon senso, comechè prescrivessero di far il maggior sforzo sopra San Massimo, posizione già di per sè fortissima, e che per esser centrale aveva ancora la facilità di poter essere rinforzata a tempo; pure, come dimostrerò fra breve, la sorte, quasi volesse convertire a favor della causa italiana gli errori stessi de' suoi propugnatori, fece in modo che l'attacco principale avesse luogo a Santa Lucia; e se i Piemontesi agito avessero colla voluta risoluzione, tutto induce a credere che la fazione del giorno 6 arrecato avrebbe loro grandi vantaggi e certamente terminata sarebbe con loro onore. Vediamo intanto le disposizioni fatte da Radetzky per respingere gli aggressori (V. *Figura n°* 1).

Da esse apparirebbe che i generali austriaci non si attendessero ad un attacco formale, ma opinassero si

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

trattasse solo di una forte ricognizione: ovvero converrebbe dire che, temendo essi davvero una sommossa popolare, non osassero sguernir troppo la città: fatto è che a difesa della posizione di Santa Lucia e vicinanze non stava che il primo corpo comandato da Wratislaw, il quale menomato dalle brigate Wohlgemuth ed arciduca Sigismondo, tutte stanziate al di là dell'Adige, non saliva a più di 6,000 uomini. Clam, colla sua brigata di tre battaglioni, due squadroni e sei cannoni, occupava Tombetta. Strassoldo, con due battaglioni, due squadroni e sei pezzi, presidiava Santa Lucia. Sei altri pezzi da dodici, sei obici e mezza batteria di racchette stavano in riserva. D'Aspre, con l'intero secondo corpo, difendeva San Massimo, Croce Bianca e Chievo. Tre battaglioni di Giulay, due squadroni e sei pezzi custodivano San Massimo; D'Aspre tenevasi alla Croce Bianca con tutta la brigata Liechtenstein, un battaglione di confinarii, tre squadroni e diciotto pezzi: e la brigata Taxis, forte di tre battaglioni, due squadroni e sei pezzi, protendevasi a destra fino a Chievo. Una riserva di cavalleria di cinque squadroni e sei pezzi, sottoposta a Simbschen, tenevasi fra quelle posizioni e lo spalto della piazza. Erano le truppe D'Aspre 10,000, e l'intera forza preposta da Radetzky alla difesa di quelle posizioni esteriori sommava a 16,000, sebbene ricevesse poi, durante l'azione, considerevole aumento.

Ma la forza reale degli Austriaci non stava negli uomini, bensì nelle difese murali e nelle difficoltà non tenui che presenta il suolo all'aggrediente. I Piemontesi, abbandonando le belle posizioni di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, venivano a cercar battaglia sopra un terreno, in cui innumerevoli piante di gelsi e

Digitized by Google

l'uso del paese di palare le viti, rendeva impossibile al soldato l'esecuzione ed ai capi la direzione d'ogni tattico movimento: ad ogni tratto poi il suolo, diviso da profondi fossi, era anche diviso da muri a secco che formavano quasi una gradinata ascendente verso Verona, dimodochè ai cavalli niun'altra via restava che la gran strada, ed i fanti costretti erano ad inerpicarsi carponi colle mani su per quei muri onde giungere al nemico: e queste macerie, che così malagevole rendevano la via all'assalitore, mirabilmente per lo contrario giovavano ai difensori che se ne servivano di parapetti; alle quali naturali difese aggiunte avevano poi eziandio le artifiziali, merlando le case dei villaggi e quelle isolate che riuscivan sul fianco degli aggressori. Oltre a ciò gli Austriaci, in qualunque peggiore evento, erano certi di trovar protezione sotto il cannone della piazza munita, come già dissi superiormente, di ottimi bastioni alla Carnot che offrivano sicuro rifugio alle truppe.

In tali circostanze locali pertanto e trattandosi di una ricognizione, dopo la quale le truppe rientrar dovevano ai loro alloggiamenti, avuto riguardo al suolo difficilissimo su cui marciar dovevano le fanterie, era il caso di mandarle alla pugna senza lo zaino: principio contrario alle regole generali di guerra invero ed alla massima di Napoleone, il quale dice: *Qu'on réduise son sac au moindre volume possible, si on le juge nécessaire, mais que le soldat l'aie toujours avec lui;* ma convien ricordarsi che lo stesso maestro disse più volte: *il n'y a rien d'absolu à la guerre:* e se mai vi fu circostanza in cui dipartirsi convenisse da questo principio generale, certo era quella in cui volevansi conquistar posizioni formidabili per una battaglia di mano: quanto più spiccie

Digitized by Google

state sarebbero le truppe nei loro movimenti, e quanto minor danno risultato ne sarebbe nella ritirata! (1) Prescrivere poi l'attacco di posizioni consimili di fronte ed in ordine parallelo, era violare gratuitamente tutte le primissime regole dell'arte.

A questi ostacoli locali se ne aggiunsero altri ancora, originati dalla dilazione frapposta a communicar gli ordini alle varie brigate, i cui capi non erano perfettamente edotti di quanto eseguir dovevano. L'ora fissata per la partenza dei corpi dai varii punti era le 7 e 1/2, ed erasi calcolato che essi dovevano trovarsi tutti sul mentovato ciglione di Fenilone verso le 11; ma alle 10 e 1/2 la divisione Broglia non era ancora che a Cà de Capri: la divisione Ferrere giunse solo al mezzodì, e non completa, a Moreschi, e la brigata Regina, trattenuta e quindi fuorviata, non entrò mai in linea.

Questa brigata, partita tardi dai suoi alloggiamenti, erasi innoltrata sotto gli ordini di D'Arvillars sulla strada di Sona, quando giunta a Caselle delle Erbe alle 9 imbattevasi nella vanguardia nemica, composta di fanti leggieri, di lancieri e di alcuni pezzi: impegnavasi un combattimento assai vivo, in cui trovava morte il marchese Colli tenente d'artiglieria (2), e rilevava grave ferita

(1) In tutte le piccole operazioni di guerra gli Austriaci, pendente la prima campagna, usavano andarne senza zaino; vero è che la posizione loro nelle fortezze li autorizzava maggiormente a tal misura, però nei gran calori pare che anche i capi piemontesi avrebbero potuto sollevare i loro uomini prescrivendo lo stesso metodo.

(2) Questo Colli era piccolo figlio del famoso generale di cui è discorso a lungo nel primo e secondo volume di quest'opera; e figlio del marchese Colli attual senatore del regno, mutilato esso pure sul campo di Wagram, mentre, seguendo l'esempio del

Digitized by Google

Testa tenente de' bersaglieri: e sebbene il nemico, fatto accorto dell'avvicinarsi della brigata Aosta sulla destra, prendesse il partito di ripiegare sopra Verona, tuttavia questo contrattempo fece perder molto tempo alla Regina, che in quel mentre trovossi oltrepassata dalla brigata Aosta, la quale per seguir il re, sempre primo ai rischi, accelerato avendo intanto troppo di soverchio il passo, trovossi sola di fronte alla nemica posizione di Santa Lucia, seguìta solo a grandissima distanza dalla brigata Guardie.

Avevano gli Austriaci guernito di Tirolesi il campanile e le case più elevate; e dal cimitero, che sta alquanto dinnanzi e sulla destra del villaggio, munito di feritoie e presidiato da due compagnie dei cacciatori del colonnello Kopal, partiva un fuoco micidiale. Star inoperosi sotto quella tempesta era il massimo degli errori: il valoroso generale Sommariva secondando l'ardore dei suoi soldati, energicamente chiedeva di assalire il villaggio; Bava, che ivi trovavasi e che aveva commesso l'errore di non frenare la marcia troppo celere di quella brigata per dar tempo alla Regina (1) di giungere, non

padre, valorosamente pugnava qual tenente di cavalleria nelle file dell'armata napoleonica. Rientrato nella vita cittadina, il marchese Colli fu decurione e sindaco della città di Torino, e sempre adoperossi in tali cariche a pro della patria, e durante la guerra d'indipendenza ad essa offrì la sua esperienza e parecchi suoi figli; uno qui cadde pugnando, gli altri continuano a militar con distinzione nell'esercito piemontese: sono dunque tre generazioni di quella nobile prosapia che spargono il loro sangue per la gloria delle armi piemontesi.

(1) Questo errore fu tanto più grave in quanto che era impossibile non aver udito sulla sinistra il rimbombo del cannone nella mischia di D'Arvillars con la vanguardia nemica, e prudenza voleva pertanto di informarsi del risultato prima di procedere.

Digitized by Google

osando con ragione far eseguire una marcia retrograda che forse scoraggiato avrebbe quelle truppe ardenti ma non use ai sinistri delle battaglie, fatto aprire il fuoco dall'artiglieria contro il campanile (1), e sloggiatone prontamente i feritori tedeschi, lusingandosi che la sola folta coltura gli impedisse di veder la Regina che ormai doveva esser vicina, imponeva a Sommariva di assalir Santa Lucia, mandando in pari tempo ordine al generale D'Arvillars della brigata Regina di obbliquar a destra per legarsi con Aosta: ordine che, mal riferito o mal interpretato, fu causa che quella brigata, smarrita la via in quell'intralciato terreno e soverchiamente obbliquando a destra, venisse a collocarsi a Fenilone dietro la brigata Guardie, nè più effettuasse l'assalto sopra San Massimo, come eragli stato dapprima imposto.

Slanciavasi Sommariva coi suoi all'assalto, e nasceva sotto le mura stesse del villaggio un aspro conflitto, in cui trovava morte il prode colonnello del 5°, cavaliere Caccia, mentre animoso guidava i suoi alla pugna, ed il tenente di cavalleria Berton-Balbis a fianco del generale Sommariva, di cui era aiutante di campo; pochi istanti dopo il colonnello del 6°, Manassero, riceveva grave ferita nella coscia, per cui ebbe poi a lasciar il servizio dopo aver languito per varii mesi, e Gandolfo sottotenente era freddato da un colpo di spingarda: ma queste morti, lungi dallo scoraggiare i valorosi Valdostani, inspirando loro invece generoso desio di vendi-

(1) Venni accertato che il re non voleva si tirasse sul campanile, parendogli cosa profana, e che ci volle gran fatica a fargli comprendere che se i Tirolesi se ne valevan per uccider cristiani, non v'era peccato neppur veniale ad abbatterlo colle artiglierie! Era un conquistatore di nuovo genere!

Digitized by Google

care i caduti, li faceva più risoluti perdurar nella pugna, dando e ricevendo così le due nemiche schiere molte e molte morti.

La brigata Guardie frattanto, ansiosa di condividere i pericoli di Aosta, al fragor del cannone accelerato aveva il passo e giungeva essa pure sotto Santa Lucia: Bava allora, valendosi di questo rinforzo, guidava in persona il battaglione dei cacciatori Sardi, comandato dal maggiore Cappai, contro la Cà Pellegrina, collocata sul fianco sinistro d'Aosta, e di dove due compagnie di Tirolesi con grave danno dei nostri mantenevano un animato fuoco di moschetteria.

Slanciavansi imperterriti sul merlato muro gli agili figli dell'isola sarda, e sprezzando i colpi nemici apportatori di quasi certa morte, animati dalla presenza del generale Bava e dall'esempio del loro maggiore, conquistavano quel baluardo, dando morte od imprigionando quei Tirolesi che per tempo non eransi posti in salvo: fra i prigionieri annoverossi un loro capitano Brandt, ferito. In pari tempo i granatieri, gettatisi in aiuto della brigata Aosta, rinfrancavano la pugna; e sebbene in aiuto di Strassoldo accorresse Clam con due dei suoi battaglioni, pure i Piemontesi acquistando ogni momento terreno e scacciando gli Austriaci successivamente dalle prime case, penetrarono nell'interno della terra; cessò allora l'ufficio dei moschetti, e cominciò il combattimento all'arma bianca: perchè avanzatosi il battaglione di granatieri italiani d'Anthon, collocato in riserva dietro il villaggio, veniva ferocemente a dar di cozzo contro i granatieri Guardie, che contro loro s'avventavano a baionetta spianata. Or ecco adunque, doloroso a dirlo, virtù italiana qui pugnare contro ita-

Digitized by Google

liano furore! ma per questa fiata almeno volle arrider vittoria a chi sotto colori italiani versava il sangue per la libertà patria, perchè Bava vedendo giungere in buon punto, sulla sua destra, a dar l'assalto alla terra il generale Passalacqua con l'11° reggimento, spingeva un battaglione, che sempre tenuto aveva in riserva, in rinforzo dei suoi, che ripigliando nuova lena costrinsero gli austriaci granatieri, minacciosi ed ordinati, ma sanguinosi e grandemente menomati in numero, ad abbandonare il tanto contrastato punto di Santa Lucia: in cui entrarono nel tempo stesso Aosta e Guardie di fronte, e Casale da tergo.

Formava l'11° reggimento il primo scaglione della seconda divisione, che condotta assai lentamente al fuoco dal suo divisionario, non prima di un'ora era giunta sul luogo del combattimento: Passalacqua, udendo tuonare fortemente il cannone, erasi con un solo reggimento della sua brigata spinto animoso innanzi; e sebbene la fitta coltura dei poderi circostanti gli celasse il luogo della mischia, pure accorrendo al rimbombo era giunto, costeggiando lo stradale a destra, in vista del campanile di Santa Lucia, e già stava per ispiegare alcuni pelottoni in cacciatori prima di innoltrarsi maggiormente, quando si vide salutato da una scarica a mitraglia, quindi da un violento fuoco di moschetteria, partiti da un cascinale detto la Colombara (1), che trovavasi dall'altra parte della gran strada,

(1) Nelle vicinanze di Verona esistono molte cascine denominate Colombara, forse perchè munite tutte di una torre con terrazzina; questa di cui è caso ora, sorge sulla destra di chi da Villafranca volge i passi a Santa Lucia, e rimane pertanto a levante di quel luogo.

Digitized by Google

in prossimità molta, e convertita dal nemico in formidabile ridotto. A quella scarica inaspettata oscillano i soldati di Casale; ma non è tardo a rinfrancarli col magnanimo esempio Passalacqua, il quale sceso da cavallo con cui mal poteva adoprarsi in quel terreno tutto ingombrato di pali e di alberi, per ristabilire l'ordine nei suoi, impugnato un fucile ed ascesa risolutamente l'erta riva che fiancheggiava la strada, impavido si caccia verso il cascinale; a tal vista uffiziali e soldati vanno a gara a seguirlo, ed i granatieri, guidati dal loro capitano Cavalli e da Fornacca Ottavio e Malaspina, ufficiali, giungono primi sul nemico, il quale, vedendo tanto ardire, ritirato il pezzo con cui andava mitragliando la colonna, si limita solo a difendere la cinta colla moschetteria: succede un'accanita zuffa: Oberto Malaspina, nobile e giovane guerriero, cade trafitto nella coscia mentre incoraggia i suoi alla pugna: egual sorte tocca al sottotenente Garmagnano: ma Brunetta ed Alberti capitani, e Zani tenente spingonsi innanzi coi cacciatori, e la barricata assalita da tante parti già cede ai loro sforzi, ed il nemico, incapace a resistere a tanta foga, abbandona quel punto. Entrano i granatieri ed i cacciatori, mentre le altre compagnie, scalando la cinta di alcuni giardini che ivi si prolungano a levante della terra e scacciandone i difensori, penetrano nell'interno del villaggio.

Santa Lucia adunque era in mano dei regii: ed i nemici ammirati per tanto valore, sgominati ritraevansi sotto il cannone della piazza: trincerarsi pertanto fortemente nella conquistata terra e farne il punto d'appoggio per un attacco sulle posizioni attigue di Tomba e Tombetta era quanto l'esempio di mille battaglie ed i militari principii consigliavano: e se vi era un istante in cui la

Digitized by Google

speranza piuttosto presuntuosa esternata nel piano d'attacco, di tagliar da Verona corpi che avevano su quella città diretta e brevissima ritirata, potesse realizzarsi, certamente era quello; e pare che simile timore concepissero invero il battaglione ed i due squadroni lasciati da Clam a difesa di Tombetta; poichè appena viddero Santa Lucia in mano dei regii, frettolosamente si ritrassero al così detto Rondel, opera posta esteriormente alla Porta Nuova della città. Ma di ciò nulla si fece; la cavalleria del generale Olivieri, che per lo stradale di Villafranca poteva agevolmente moversi, e che se non avesse intercettata la via ai difensori di Tomba e Tombetta, non poteva mancare di far almeno varii prigioni, non si mosse: Ferrere divisionario e Villafalletti brigadiere tennero immobile la brigata Acqui, ed il re dando nuovamente un di quegli esempi di inutile valore, andavasi a collocare al di là del villaggio di Santa Lucia sullo stradale di Verona aspettando invano il sospirato segnale della sommossa popolare, ed esponendosi intanto a farsi avviluppare da qualche manipolo di cavalleria nemica; locchè forse accaduto sarebbe se il tenente Bellezza non avesse con due pezzi carichi a mitraglia dissipato uno squadrone nemico che già stava avvicinandosi.

Ma perduto s'era il tempo utile, perchè Radetzky, deciso a non lasciare quell'importantissimo punto di Santa Lucia in mano de' regii, spediva il reggimento Geppert ed un battaglione di quel di Prohaska in rinforzo di Strassoldo, già invano rinforzato da Clam: e contemporaneamente, invece del segnale impazientemente atteso da Verona, veniva l'infausta notizia dell'infelice attacco di Croce Bianca, di cui terrò ora parola.

Il generale Broglia, oltrepassato colla propria divi-

Digitized by Google

sione Bussolengo e posta in fuga con un colpo di cannone una piccola guardia austriaca appostata a Cà di Capri, era giunto verso le 11 e 1/2 al di là di Feniletto verso Croce Bianca, a buona portata dei cannoni nemici, e collocate le sue truppe in colonna a destra ed a sinistra dello stradale di Brescia, ivi le tenne lungo tempo inoperose; e sebbene i proiettili nemici inoffensivi giungessero sino alle file (1), quell'inutile sosta ed il pessimo esempio del generale che in un col suo capo di stato-maggiore buttavasi nel fosso ogni qualvolta vedevasi la colonna del fumo dei cannoni tedeschi, cominciarono a grandemente scuotere il morale di truppe nuove alla guerra. Dopo un'attesa di tre quarti d'ora almeno, le colonne venivano riportate innanzi un 400 metri ancora, e qualche battaglione era trasportato più a sinistra: dopo del che il generale, che tenevasi a piedi sull'orlo del fosso annunziando ch'egli andava a fare il *dèjeûner* alla cascina di Pontara, luogo a lui designato pendente l'azione, dava l'ordine di assalire all'una pomeridiana: nuova posa più presso l'artiglieria nemica a noi invisibile, la quale però concentrando tutto il suo fuoco sopra quella de' Piemontesi,

(1) A comprovare la gran distanza e perciò la soverchia cautela di chi, standosi ancor cinquanta passi dietro le colonne, appiattavasi nel fossato ad ogni colpo nemico, basti il seguente aneddoto di cui fui testimonio oculare. Un granatiere della prima compagnia del 16° veniva colpito in petto da una palla da cannone che, sormontando la riva assai elevata di un arginello dietro cui tenevasi il battaglione, lo gettava a terra; in un attimo fummo attorno al tapino, quand'eccolo sorger in piedi pallido come un pannolino, ma per nulla offeso, e meravigliato al paro di noi dal strano caso, ripigliar lo schioppo! Il calibro del proiettile però e la sua innocuità indurrebbero a credere che provenisse dalla cinta esteriore della piazza.

Digitized by Google

lasciò le colonne tranquille forse perchè coperte alla sua vista dal terreno che andava elevandosi quasi a picco.

Qui successe un fatto miserando invero: aveva il generale piemontese fatto collocare una sezione della 7ª batteria sullo stradale, la cui bianchezza spiccando in mezzo al bruno delle terre coltive, serviva d'ottimo bersaglio agli Austriaci, i quali, avendo inoltre pezzi di calibro superiore, offendevano molto senza poter venir grandemente danneggiati dal tiro dei Sardi: già eran caduti tre o quattro artiglieri, e già un pelottone della prima fucilieri del 16º di linea, comandato di scorta, contava parecchi morti: la qual cosa vedendo il marchese Del Carretto, tenente d'artiglieria e comandante della sezione, mandava dicendo al generale gli permettesse di torsi da quella pericolosa posizione, e di spingersi in luogo più coperto e più prossimo al nemico, da cui offeso rioffender potesse: ma il generale rispondeva che continuasse da quel punto a distruggere le trincere nemiche, appianando così la via alla fanteria, che fra breve le avrebbe assalite. Pochi istanti dopo il misero giovane cadeva colpito nell'anguinaglia da palla nemica, che in pari tempo sfracellava una gamba ad un artigliere: questo colpo intimorito avendo scorta ed artiglieri, già stavano per abbandonar i pezzi, quando l'agonizzante Del Carretto, raccolte le fuggenti sue forze ed additando i pezzi a chi lo soccorreva, con fioca voce dava il comando, *rimettete gli avantreni,* e quindi pregava d'esser condotto ad un'attigua cappella per render l'anima a Dio, ove morente lo accolse il buon prete Viberti cappellano del 16º, che in quel giorno malaugurato non cessò mai di prestar l'opera sua ai moribondi sotto il sibilo delle palle nemiche.

Digitized by Google

I cannonieri intanto, obbedienti all'ultimo comando del prediletto lor uffiziale, ritraevano i pezzi, ma questa ritirata e lo spettacolo di tante morti avevano scosso l'animo dei soldati delle due colonne, che collocati a destra ed a sinistra dello stradale, ne erano stati testimonii; dimodochè, quando scoccò l'ora destinata all'assalto, essi avanzarono in colonna serrata e preceduti dai proprii cacciatori, ma taciturni e presaghi di nuove sciagure. Nè s'ingannarono, poichè mentre procedevano per quell'arduo terreno, ove ad ogni piè sospinto aveasi da sormontare un muricciuolo di pietre secche che sfasciavasi sotto i piedi, una tremenda scarica a mitraglia di una batteria lontana non più di 200 metri e tenuta sino allora mascherata dal nemico, veniva a solcare nella loro profondità le colonne: quelle più prossime allo stradale, due di Savona cioè, ed una di Savoia furono le più maltrattate; le compagnie collocate in testa letteralmente annientate, e solo in quella del primo battaglione del 16° i morti furono 33; il disordine fu indescrivibile: basti il dire che la sesta compagnia formante coda della seconda colonna del 16° fece fuoco di compagnia; in un attimo le colonne si sciolsero, e volgendo lo sguardo attorno, tu più non vedevi che gli ufficiali, i quali, rivestiti dei fulgidi loro spallini, saldi ed imperterriti stavano al loro posto, a segno che tu avresti potuto, da quei campioni, riconoscere l'ordine ed il numero dei rispettivi pelottoni; immobili, col dolore nel cuore, serratisi attorno alla bandiera che il sottotenente Carisio, sebben ferito al capo, abbandonar non volle ad altri, stavan quei forti aspettando di lavare col loro sangue la codardia dei loro duci e soldati: duci e soldati dissi, poichè è pur tempo che la storia scriva

Digitized by Google

questa pagina d'infamia: lungi ed al sicuro il divisionario; lungi ed a piedi dietro robuste piante brigadiere e colonnello; niun ufficiale di stato-maggiore a guidar le colonne, a piedi i maggiori condottieri di esse (1); vigliacchi e tremanti ancor prima del fuoco nemico i soldati, quasi tutti genovesi, primi agli schiamazzi, ultimi alla pugna!

Passato il primo stupore, varii ufficiali, raggranellati qua e là alcuni sott'ufficiali e soldati, spingevansi nuovamente innanzi; ma la mitraglia nemica, sfrondando gli alberi e squassando gli arbusti, orrendamente fischiava, e dissolveva decimandoli quei pelottoni d'altronde troppo deboli per tentare qualunque efficace impresa; rivolgevano allora gli sguardi gli ufficiali alla seconda linea, composta del battaglione cacciatori e dei Parmensi: vana speranza! essa era disciolta; solo a terra, non ferito, ma travolto dai fuggiaschi stava il brigadiere, e cento passi più addietro l'indegno colonnello, dietro un gelso immenso, e che incapace di guidare i suoi alla pugna, or simile a vil donnicciuola piangendo esclamava: *Povero il mio reggimento!*

Fra tanti codardi però non mancarono i prodi: già dissi del Carisio: dirò ora come un giovane soldato, un tal Follia, della prima fucilieri, nativo del Carro, provincia di Sarzana, udendo fischiar la mitraglia, lietamente animasse i compagni, gridando: *Avanti, figliuoli; i Tedeschi ci credono principi, che ci salutano col cannone! avanti!* Colpito l'animoso nella rotola, morì varii

(1) Ad onor del vero debbo aggiungere che il maggiore del primo battaglione, soldato impavido, pose piede a terra solo al momento che era impossibile progredir oltre col cavallo, chiedendo la testimonianza di me suo capitano.

Digitized by Google

giorni dopo a Valeggio per imperizia del chirurgo, che non volle amputarlo a tempo; ma io che l'ebbi ai fianchi in quel punto, e che già ammirato ne aveva il coraggio alcuni giorni prima, volli inscrivere in queste pagine il suo nome, perchè il suo valore abbia almeno questa debol mercede. Nè tacerò del granatiere Bocca, il quale, vedendo il suo capitano Riccio, che essendosi slogato un piede pochi dì prima, ed avendo ciò nondimeno voluto venire a combattere, mal reggevasi in piedi in quel scabro terreno, lo assicurava che in caso di disastro caricato se lo sarebbe sulle spalle: ma mal avrebbe potuto mantenere il generoso proposito quel meschino, poichè colto propriamente in bocca da palla nemica mentre animava i compagni, morì sul momento; molti altri semplici soldati diedero prove di coraggio: ma, come non di rado avviene, i migliori soccombettero, ed i codardi posti s'ebbero in salvo.

Scena non molto dissimile, sebbene con più militar contegno, accadeva sulla destra dello stradale, al fianco del quale stava il battaglione cacciatori del secondo di Savoia, che orrendamente tribolato dalla nemica mitraglia, ebbe esso pure a sciogliersi, ed il suo maggiore . . . . . , ma pace agli estinti! ei riparò al fallo morendo da forte a Volta. La paura intanto accrescendo a mille doppii il pericolo, già vociferavasi imminente un assalto dei dragoni austriaci, dei quali, per dir vero, vedevasi il luccicar degli elmetti, ma la natura del terreno li impedì certamente dal ciò fare; e la seconda linea di Savoia avendo conservate salde le ordinanze, ed alcune compagnie del 16° essendo state intanto raccozzate in un solo battaglione, la ritirata si operò con sufficiente ordine, asportando prima gran parte dei feriti

Digitized by Google

che erano stati ammucchiati al Feniletto, e se le truppe di quella divisione erano troppo scoraggiate per ritentare, con probabilità di successo, un assalto, esse erano però sufficienti per tener in scacco i difensori di Croce Bianca e San Massimo nel caso che il centro e la destra avessero saputo trarre partito dalla conquista fatta di Santa Lucia.

Il corso della battaglia adunque era andato in modo che se i Piemontesi fossero stati guidati da un capo intelligente ed energico, non potevano mancare di adottare, quasi forzatamente, quell'ordine d'attacco che la prudenza avrebbe dovuto consigliare sin da principio.

I precetti della scienza diffatto prescrivevano che invece di attacchi quasi simultanei su tutta la linea nemica, si fossero simulati falsi assalti sulle posizioni fortissime di San Massimo e Croce Bianca, tenendo intanto rafforzata e fuori di tiro la destra, per spingerla poi, appena il vero attacco sopra Santa Lucia fosse riuscito, sopra la parte debole della posizione nemica, che era verso Tomba e Tombetta: di dove, in caso propizio, avrebbe forse potuto tentare un ardito colpo di mano sopra la stessa Verona. E questo, ripeto, si sarebbe ancor potuto eseguire dopo la presa di Santa Lucia e dopo la mala riuscita della Croce Bianca: la terza divisione contenuto avrebbe D'Aspre se avesse voluto da San Massimo soccorrere Wratislaw nel ricuperare Santa Lucia; ed i Piemontesi trincierati in questo punto, appoggiato avrebbero la seconda divisione che agir doveva sopra Tomba e Tombetta. Era certamente difficile che senza la sollevazione interna una città così forte come Verona venisse in mano dei Piemontesi per un colpo di mano; ma l'insurrezione era probabile, perchè lo

Digitized by Google

stesso Schönals ammette che si fu costretti a far pattugliare le truppe per dissipare i gruppi che già andavano formando i cittadini; e la città poi era priva di soldatesca, poichè vedremo che Radetzky fu costretto allora appunto a mandare le ultime sue riserve a Wratislaw.

Ad ogni modo, quand'anche Verona caduta non fosse in mano di Carlo Alberto, questo monarca non rinunziando così presto, come fece, al possesso di Santa Lucia, avrebbe, senza fallo, ottenuto lo scopo di quella mossa sopra Verona, che riuscì invece inutile, e che tanto sangue costò all'esercito piemontese: poichè di queste due cose una accadeva senza fallo: od i Piemontesi si impadronivano della terra, ed allora una luminosa vittoria poneva fine alla campagna: od essi erano respinti, ed allora, mantenendosi in Santa Lucia coll'estrema destra, ed occupando obbliquamente una linea, che partendo da quel villaggio, si protendesse per Fenilone e Cabuetta al Feniletto ed alla Palazzina, essi potevano ivi tranquillamente accendere i fuochi del bivacco, far ristorare le truppe, che dalle 6 mattutine più mangiato non avevano, e pernottarvi senza timore che Radetzky osasse venirli a sturbare con un esercito battuto sopra varii punti e minore in numero. Ove poi fatto lo avesse era ottenuto lo scopo del re di attrarre il nemico al piano ad una fazione decisiva. E ciò era quanto, senza fallo, accaduto sarebbe all'indomani, il che si rileva dall'insistenza posta dal vecchio maresciallo nel ricuperare Santa Lucia.

Verso le 3 diffatti Wratislaw rinforzato, come già dissi, dal reggimento Geppert, mosse all'assalto; ma ricevuto caldamente dalle Guardie, da Aosta e dal battaglione

Digitized by Google

Real Navi, ed inquietato dal fuoco di numerosi bersaglieri piemontesi allogati nelle case, dopo un'ostinata zuffa era costretto a suonar a raccolta, avendo anche in tal circostanza il reggimento Geppert dato prove di poca fermezza malgrado gli sforzi degli ufficiali loro, e specialmente del generale Salis e del proprio tenente-colonnello Leutzendorf, i quali vi trovarono la morte; pure tanta era l'importanza data dal maresciallo al possesso di Santa Lucia, che risoluto a far l'ultimo sforzo, appigliossi al disperato partito di mandare in aiuto a Wratislaw l'ultimo battaglione che ancor rimanevagli presso, che fu quello de' granatieri Weiler, più uno della brigata arciduca Sigismondo, che era stato costretto a far ritornare in città dalla posizione di Parona sulla sinistra del fiume ove era stazionata.

Questo secondo assalto degli Austriaci ebbe più felice risultato, non per il loro valore, ma perchè allora appunto Carlo Alberto, informato dei disastri della divisione Broglia, dato aveva ordine alle Guardie ed Aosta di evacuar Santa Lucia; il nemico pertanto, incalzando le truppe che si ritiravano, venne nella terra, e già credevasene padrone, quando a torlo d'inganno giunse il valoroso duca di Savoia, che avendo avuto incarico di sostenere la ritirata colla brigata Cuneo, la quale ancor combattuto non aveva, appena vide gli Austriaci incalzar troppo da vicino i corpi piemontesi che ritiravansi, spintosi coll'8° animosamente avanti, prontamente li sloggiava dal villaggio, fugando appieno il battaglione Sigismondo che fece poco buona prova; e trasportato dal suo magnanimo ardore già rincacciava il generoso principe il nemico sin sotto il cannone di Verona, quando rammentando esser suo ufficio non più di offen-

Digitized by Google

dere ma di tutelare la ritirata de' suoi, frenato il guerriero suo istinto, raccoglieva le schiere, ed imperterrito e minaccioso piegava verso Sommacampagna, respingendo tutti gli sforzi fatti dal nemico per inseguir le colonne, ed imponendo rispetto ad una colonna che D'Aspre aveva fatto uscire da San Massimo per assalirlo di fianco; mercè questa sua fermezza la ritirata del centro, protetta dalla brigata Cuneo in prima linea e da quella della Regina in seconda, operossi assai ordinatamente; ed il re, venuto al Fenilone, ebbe tempo di compiere pria al pio ufficio di dar sepoltura ai cadaveri di alcuni ufficiali ivi stati trasportati, e di ridursi quindi alle sue stanze in Sommacampagna. Ma non così avvenne alla seconda divisione, perchè alcuni bersaglieri nemici riusciti essendo a spuntarla sull'estrema destra ed a gettarsi sul suo fianco repentinamente, il loro apparire generò disordine gravissimo in quelle truppe, i cui capi qui, come già prima, fecero prova di pochissima fermezza e previdenza; per buona sorte se il timore toglieva loro il lume dell'intelletto, non oscillava la virtù in petto al prode Salino, tenente d'artiglieria, il quale, posti prestamente in batteria due pezzi carichi a mitraglia e sostenuto dai volontarii della compagnia Griffini, facilmente dissipava quel partito nemico.

Dal sovra esposto adunque chiaramente emergono queste due verità, che cioè i Piemontesi impiegando a difendere Santa Lucia le due brigate Cuneo e Regina, che ancor combattuto non avevano, avrebbero con tutta agevolezza mandato a vuoto un attacco, a respingere il quale bastò il duca con pochi battaglioni, e che se essi mantenuti vi si fossero tutta la notte, Radetzky, che non

Digitized by Google

poteva tollerarli così vicini a Verona e che tanta pertinacia dimostrata aveva nello sloggiarneli, ritornato sarebbe all'assalto all'indomani, ed allora avrebbe avuto luogo la battaglia in campo aperto, tanto agognata dal re, il quale, in caso poco probabile di una sconfitta, avrebbe sempre potuto ripiegarsi sulle fortissime alture di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina, che formavano la seconda sua linea di battaglia. Ma Carlo Alberto faceva sempre le cose a metà: incapace di apprezzare i vantaggi ottenuti, egli che con soverchia fidanza esposto s'era sotto formidabili posizioni appoggiate ad una piazza di primo ordine, perduta poi in un subito la baldanza, rinunziò al possesso di Santa Lucia quando appunto l'occupazione di quel punto condur lo doveva a veder appagati i suoi desiderii (1). Ond'è che ben a ragione scrisse il già citato autore tedesco: *che la battaglia di Santa Lucia non è mai stata apprezzata come merita;* se non che egli nell'apprezzarla porta a cielo la virtù tedesca e ad essa vorrebbe attribuire la disfatta dei Piemontesi, quando invece io, senza togliere il merito di un'ostinata difesa ad alcuni corpi nemici, dirò però che tanto in un esercito come nell'altro vi furono dei corpi che si condussero prodemente e di quelli che non soddisfecero al debito loro: che a Santa Lucia i Piemontesi trionfarono dei battaglioni tedeschi trincierati ed a loro forse superiori in numero, perchè dei Piemontesi non presero parte al combattimento su quel punto

(1) Qui Bava con ragione osserva che la mancanza dei viveri obbligava a far rientrar le truppe ai loro alloggiamenti: ma l'ordine del giorno parlava di un rinfresco da darsi alle truppe alle 4. Era dunque il caso di distribuirlo dopo la pugna e far intanto venir i viveri dal campo; tanto più che parte della truppa non prima della mezzanotte potè avergli negli stessi villaggi.

Digitized by Google

che le due brigate Aosta e Guardie ed il battaglione Real Navi, e poscia la brigata Cuneo sola; mentre Strassoldo fu rinforzato colla brigata Clam prima, poi dal reggimento Geppert e dai granatieri D'Anthon e Weiler, e dai battaglioni Prohaska e Sigismondo; il che porta il numero delle truppe austriache impegnate in quel punto a 10,000, e che a Croce Bianca non fu pugna d'uomini contro uomini, ma di carne umana contro ferro e piombo, poichè ivi i petti dei Piemontesi furono squarciati dalle batterie nemiche, contro cui, violando tutte le regole dell'arte, l'inetto condottiero della terza divisione li spinse di fronte.

Venendo ora alla direzione data dai capi alle truppe, dirò che i generali austriaci compierono con zelo all'incarico assai facile di respingere un attacco in ordine parallelo; e che i capi piemontesi si dimostrarono incapaci ed ignari affatto del modo con cui intraprendere si debba l'attacco di posizioni militari. Molti vollero darne colpa al Bava: a parer mio, egli può trovar scusa vedendosi destinato a porre in esecuzione un piano elaborato da altri e non abbastanza a lui noto: ei non poteva prevedere che gli ordini del quartier generale non sarebbero stati fedelmente eseguiti, ed inoltre il terreno ove si passò l'azione era di una natura tale che togliendo la vista alla distanza di cento passi rendeva impossibile al generale supremo di regolare le mosse parziali delle colonne, e rendeva indispensabile che ogni divisionario si regolasse a sua posta e secondo gli eventi; finalmente se Bava errò, ciò fu, come già feci altrove notare, per non osare contraddire al suo sovrano, ed almeno egli adempiè valorosamente e sagacemente all'ufficio di generale divisionario, ed al

Digitized by Google

punto ove egli si tenne durante l'azione la vittoria arrise al tricolore vessillo: non imitaronlo certo nè in consiglio nè in valore alcuni altri divisionarii, e là si patì danno e vergogna.

Il vero colpevole poi fu ancora, qui pure come a Pastrengo, il re: il quale cominciò a spingere intempestivamente ed isolata sotto il cannone nemico la brigata Aosta, ed ordinò poi la ritirata quando la fortuna gli offriva il destro d'una vittoria, scordando queste parole di Napoleone: *les retraites coûtent beaucoup plus d'hommes et de matériel, que les affaires les plus sanglantes : avec cette différence que dans une bataille l'ennemi perd à peu près autant que vous, tandis que, dans une retraite, vous perdez sans qu'il perde:* e se la fiacchezza dell'inseguimento nemico e la bella resistenza del principe Vittorio resero la perdita del materiale poco grave, ciò prova sempre più la convenienza di rinnovar l'assalto, poichè la vera perdita fatta dall'esercito regio in quel giorno fu quella a cui accenna con quest'altre parole il gran maestro di guerra: *La gloire et l'honneur des armes est le premier devoir qu'un général qui livre bataille doit considérer: le salut et la conservation des hommes n'est que secondaire..... c'est pourquoi il ne faut jamais désespérer tant qu'il reste des braves aux drapeaux : par cette conduite on obtient et on mérite d'obtenir la victoire.* Poichè l'onore delle armi avea sin'allora appartenuto ai Piemontesi nei loro scontri col nemico, e solo dopo il disastro di Santa Lucia venne meno la confidenza del soldato nei capi e nel proprio valore; l'esempio poi di mille battaglie doveva svelar a Carlo Alberto l'importanza di Santa Lucia: a Marengo Napoleone sarebbe stato vinto se abbandonato avesse

Digitized by Google

Castelceriolo: senza la bella difesa degli Italiani di Beauharnais a Borodino forse era perduta la battaglia della Moskowa, nè Wellington vinto avrebbe a Waterloo se evacuato avesse il monte di San Giovanni: mille sono adunque le battaglie in cui il possesso d'un umile villaggio decise della vittoria.

E senza dubbio è vero quanto dice l'austriaco scrittore, che da quel giorno la supremazia morale, che prima era pei Piemontesi, passò agli Austriaci, i quali animati dalla presenza di quattro arciduchi, fra i quali l'attuale imperatore, ripresero confidenza; mentre per lo contrario presso i Piemontesi l'entusiasmo e la baldanza vennero da meno assai: e veramente dopo Santa Lucia può dirsi che la campagna se non materialmente era moralmente perduta per gli alleati: poichè il soldato vide l'incapacità dei duci, i valorosi sfiduciati piansero su tanto sangue inutilmente sparso, e fremettero vedendo mal ricompensato il valore e la viltà impunita: alcuni maggiori colpevoli furono invero dimissionati, fra i quali il generale della brigata Acqui (1), il colonnello ed il maggiore del terzo battaglione del 16° reggimento, ed il colonnello dell'11° che, tenutosi nascosto durante la pugna, ritornato insolente e brutale dopo il pericolo verso i suoi soldati, fu da uno di questi talmente insultato che dovette ritirarsi; ma con tutto ciò la clemenza del re, che qui appellar si potrebbe dabbenaggine, fu soverchia: poichè i divisionarii inetti andavano dismessi, gli uffiziali vigliacchi fucilati, ed i corpi che sbandati s'erano, decimati: così si fa la guerra.

(1) Mentre ancor ferveva la pugna, questo nobilissimo signore, presa seco una compagnia per scorta, rientrava verso le 2 e 1/2 tranquillamente ai suoi alloggiamenti a Villafranca!

Digitized by Google

La perdita fu grave d'ambe le parti: quella dei Tedeschi ascese a 900 uomini fuori di combattimento: fra i morti vi furono il generale Salis, il tenente colonnello Leutzendorf, il suo aiutante maggiore Batistig, il capitano Zergoller, i tenenti Nadherni, Baranvall, Bognar, Marinovitck. Furono gravemente feriti il colonnello Pottornay, i capitani Brandt e Petgold, morto poi in seguito alle ferite ricevute: i tenenti Noyer, Drusenberger, Wolf, Dessage e Kodwell. I prigionieri fatti dai Piemontesi nella prima presa di Santa Lucia furono 80, fra i quali, oltre al Brandt, un altro ufficiale subalterno. Il bollettino ufficiale stampato dal quartier generale piemontese fece ascendere i morti a 98 ed i feriti a 659: ma havvi luogo di credere che la perdita fu molto maggiore, poichè nei soli ufficiali feriti, parecchi appartenenti alla terza divisione non furono neppur nominati: un centinaio di fanti cadde nelle mani del nemico: ma la perdita maggiore fu quella dei disertori, giacchè il solo 16° trovò mancanti all'appello più di 350 uomini, dei quali calcolandone 150 fra i morti e feriti, rimangono 200, di cui alcuni fuggiti fino in patria, ivi arrestati e condotti all'esercito, videro andar impunita cotanta codardia. Tenendo calcolo di tutte queste circostanze io credo non andar errato di grosso asserendo che la battaglia di Santa Lucia affievolì l'esercito regio di 1500 uomini. Oltre ai quattro ufficiali morti ed ai feriti già da me nominati nella narrazione, in tal giorno furono feriti eziandio i maggiori Gozzani delle Guardie ed Aitelli del 17°, Dellavalle capitano d'artiglieria che perdette un piede, Righini capitano di stato-maggiore, Molinari capitano del 17°, Marchetti tenente delle Guardie, Sigga e Palombello del 5° (morto quest'ultimo in seguito a

Digitized by Google

ferita al capo), Guibert capitano, Galateri, Ceresa e Formento subalterni: gravemente Reggio sottotenente delle Guardie, e leggermente tre altri dello stesso corpo; mortalmente Pinna dei Cacciatori Sardi, morto poi a Brescia, come pure il capitano Barrandier del 1° di Savoia; e della stessa brigata il capitano D'Yvoley, che leggermente ferito dapprima, non volle ritrarsi sin che una nuova percossa sorvenne a sfracellargli una gamba; Decoucy e Faverges, capitani essi pure, ed Orsier tenente.

Discorrendo ora di chi più si distinse, nominerò fra i corpi, le brigate Aosta e Guardie; fra i generali, il duca, Bava, Passalacqua e Sommariva; fra gli uffiziali d'artiglieria, tanti quanti eran presenti all'azione; molti uffiziali di varii corpi che troppo lungo sarebbe enumerare: fra la bassa forza, i furieri Bonifacio e Grondona, d'Aosta il primo, delle Guardie il secondo, che primi entrarono nel villaggio di Santa Lucia, riportando gravissima ferita il Grondona mentre scalava il muro del cimitero; ed il sergente Varenzano del 17°, che nel tafferuglio accaduto all'ala destra nella ritirata, veduto ferito un compagno, lo difese contro tre nemici uccidendo un ufficiale, ferendone un altro ed asportando l'amico al reggimento: e dell'artiglieria il cannoniere a cavallo Deschamps, il quale, benchè mutilato di due dita, continuò sino all'ultimo a servir il pezzo. I bersaglieri studenti fecero essi pure in tal giorno buon esperimento, e Bosio, uno di loro, che sebbene ammalato volle intervenir alla pugna, vi riportò una ferita.

A sei ore il cannone taceva nei sanguinosi dintorni di Verona, e su quei sterili campi il silenzio della notte era solo interrotto dal gemito di qualche morente! Le truppe piemontesi rientrarono taciturne e frementi alle

Digitized by Google

loro posizioni, e temendosi che il nemico impossessato si fosse di Bussolengo, le truppe stanziate a Pastrengo dovettero andare a far un lungo giro per Santa Giustina, e non prima delle undici di sera rientrarono nei proprii accantonamenti.

Veracemente, lungamente e dettagliatamente io descrissi questo fatto d'armi, che fu il più sanguinoso di tutta la guerra, e che tanto colpì le immaginazioni dell'esercito e del popolo italiano e diede luogo a tante assurde dicerie: dando a tutti quella lode e quel biasimo che dalle molte relazioni da me lette e dalla mia presenza sui luoghi mi parve loro competere: mi rimarrebbe a dir delle fole inventate dall'autore del *Veterano austriaco*: ma per verità leggendo quel libro io ebbi a convincermi che esso è un tessuto di goffe e bugiarde storielle, atte a ricreare le serate dello stupido soldato croato che tutto crede, e sotto tal aspetto l'invenzione dei prigionieri che credevano perder gli occhi e delle maschere trovate nel zaino dei soldati piemontesi possono essere annoverate fra le favole se non spiritose, nuove almeno.

Non voglio passare però sotto silenzio la grossolana ingiuria, per dir la quale egli commette un ridicolo errore storico; egli dice: *eravamo sicuri che il regio esercito non ci avrebbe forzati, perocchè Carlo Alberto non era un Suwarow, ed i Piemontesi non erano Russi*: ora per quanto io abbia cercato non mi venne fatto di scorgere che Suwarow abbia presa Verona: quánto al paragone poi, dirò che Carlo Alberto non era Suwarow, ma Radetzky nemmeno era Macdonald o Joubert e tanto meno Massena o Moreau che lottarono contro il russo maresciallo: i Piemontesi poi non erano Russi; ma eran

Digitized by Google

quelli che, militando sotto la bandiera francese, ributtato avevano i Russi a Verderio ed a Novi, e molti eran figli di coloro che alla battaglia della Moskowa batterono questi terribili Russi, senza tener calcolo che non eravi forse neppur uno dei cinquantamila Piemontesi presenti al campo che non contasse un antenato che non avesse unto il cuoio a più d'un Tedesco nelle guerre dell'Impero: vero è che fra Tedeschi e Russi passa un gran divario in valentia, e l'ultima campagna d'Ungheria lo ha posto in chiaro. Pare poi che il *Veterano Austriaco* si intenda più di maschere e fanfalucche, che di storia militare.

Radetzky intanto, portando miglior giudizio di quei scarabocchiatori sul coraggio piemontese, ed avvedutosi come senza l'errore dei capi, quelle valorose truppe sarebbero senza dubbio venute in possesso non solo delle posizioni di Croce Bianca e San Massimo, ma forse eziandio della stessa Verona, pose mano ad accrescere le opere di fortificazione transitoria attorno a quei villaggi, merlando ogni casa, traforando ogni muro: e facendo inoltre costrurre sette ridotte fra quella cinta esteriore e la città, alle quali diede il nome dei generali che preso avevano parte al fatto delli 6, permettendo, poichè non aveva altro trofeo, che la maggior ridotta eretta a San Massimo da lui desumesse nome. Così trincerato, egli confidò di poter respingere ogni nemico assalto, sinchè il corpo di riserva, dell'avvicinarsi del quale già aveva notizia, raggiunto lo avesse.

Per non interrompere la narrazione delle principali operazioni dei grossi eserciti, procrastinai sin ora a tener parola di alcune avvisaglie accadute in riva al Mincio fra la divisione tosco-napoletana e la guernigione di Man-

Digitized by Google

tova. Erasi questa divisione fortemente trincierata nelle località di Curtatone e di Montanara protendendosi sino al ponte di Goito, custodito da parte del 10° reggimento napoletano. Questo collocamento di forze assai tenui sopra una linea soverchiamente estesa fecero concepire a Gorzkowsky la speranza di sfondarle su qualche punto. Ma il generale toscano aveva cercato di supplire alla debolezza numerica delle sue genti, accrescendo con opere di fortificazione la già naturale fortezza del sito. Curtatone è un gruppo di case che sorge ad un'ora dalle ultime fortificazioni occidentali di Mantova sulle rive dell'Osone Nuovo che qui ha forma di canale, e che uscito dal Mincio, corre nella direzione del mezzodì verso Montanara, che dista da Curtatone 3 kilometri appena: il suolo tutto all'intorno è palustre e facile ad essere inondato: non avevano mancato i Toscani di trar partito di queste circostanze, tagliando inoltre le strade e convertendo a ridotte le molte cascine che trovansi fra Curtatone, Montanara e San Silvestro, altro piccolo borgo a mezzodì da Montanara e distante 3 kilometri e mezzo da Mantova, in quel raggio di terreno compreso fra la porta Pradella e la porta Cerese. Queste cascine, cinte quasi tutte di muri e di massiccia costruzione, erano state accuratamente fortificate dagli Italiani, i quali dinnanzi al principale accesso di quasi tutte avevan fabbricato un dente, a cui il corpo della cascina coll'ampio cortile e col muro munito di feritoie serviva di ridotto.

Il 3 maggio vennero gli Austriaci sopra San Silvestro: stavano ivi a difesa due deboli battaglioni, uno di civici livornesi comandato dal maggiore Belluomini, e l'altro del 10° napoletano sotto il maggiore Spiligati, più il

Digitized by Google

piemontese Torres vi si trovava ei pure con una cinquantina di volontarii: tuttavia queste truppe fecero un fuoco così vivo dai loro trincieramenti, che gli Austriaci, riconosciutisi troppo deboli per sforzare quel punto, si ritirarono lasciando morti sul terreno 7 dei loro, 1 prigioniero e molti più o meno gravemente feriti: fra i difensori vi furono feriti un Pratesi, tenente di artiglieria, che comandava ai due pezzi colà collocati, due civici livornesi ed un tal Fontana torinese, sedicente aiutante di campo di Torres: morti nessuno.

Alcuni giorni dopo, cioè il dì 10, Benedeck, preso il comando di forze maggiori, volle dare maggior sviluppo all'assalto marciando contemporaneamente sopra Curtatone, Montanara e San Silvestro: in quest'ultimo luogo gli Austriaci, aiutati da alcuni abitanti delle campagne, impiegarono uno strattagemma, a cui ricorsero più di una volta nel corso della campagna. Mentendo essi bandiera e vesti, vennero in colonna gridando: *Viva Italia* a rincontro dei Napoletani che fidenti lor tendevano le braccia; quand'ecco aprirsi la colonna e dal suo seno un cannone carico a mitraglia vomitar la morte; trasognati diedersi sulle prime alla fuga i poveri Napoletani, dei quali 6 rimasero uccisi: ma riavutisi prontamente i più ardimentosi, corrono a baionetta spianata sui traditori e ben tosto li costringono a retrocedere. Le altre due colonne, venute verso le 7 mattutine per Castelnuovo verso Curtatone e per la Misericordia sopra Montanara, furono anche vigorosamente respinte per opera specialmente del maggiore toscano Ferdinando Landucci, riportando egli però grave ferita che pochi giorni dopo lo trasse a morte: dimodochè quando giunse Ferrari con i rinforzi, il nemico era già in piena ritirata

Digitized by Google

avendo perduto 17 uomini e trasportatone via molti gravemente feriti: con tutto ciò Ferrari, riputando troppo avventurate le truppe collocate a San Silvestro, ordinava di evacuare quel posto e trasportava poscia il suo quartier generale da Castellucchio alle Grazie, punto più centrale.

Fu alquanto più seria la fazione delli 13, nella quale 3,000 Austriaci con 4 pezzi nuovamente mossero ad assalir Curtatone e Montanara. Qui comandava Laugier, che aveva seco il colonnello Giovanetti, toscano, ed il maggiore piemontese Beraudi, i quali con alcune compagnie di cacciatori tennero coraggiosamente testa al nemico: a Curtatone eranvi gli altri due piemontesi Campia e Camminata con un battaglione toscano, comandato da questo, ed i Napoletani, e sebbene gli Austriaci per inquietarne i fianchi mandassero alcune compagnie di cacciatori sopra parecchie lancie sul lago fingendo uno sbarco alle spalle, pure anche sopra di questo punto riuscirono inefficaci i loro sforzi, poichè l'artiglieria italiana diretta da Araldi (1) e da Mosell, e mirabilmente servita li costrinse ad abbandonar la lotta dopo aver perduto 31 uomini fra morti e prigionieri. La divisione tosco-napoletana sostenne pure perdite eguali ad un di presso, poichè 12 furono i prigionieri fatti dal nemico e 35 i posti fuori dal combattimento, fra i quali si annoverarono Enrico Poerio e Cesare Rossaroll, chiari uomini napoletani, distinti per ingegno e per valore, i quali rilevarono gravi ferite.

In tutti questi assalti che dalla parte degli Austriaci altro non erano che un'esatta ricognizione delle posi-

(1) Fratello di quello che militava con Fontana verso Governolo.

Digitized by Google

zioni nemiche per poi servirsi fra breve delle acquistate nozioni per un'impresa di maggior rilievo, le truppe tosco-napoletane fecero prova di intrepidezza, ma il generale Ferrari d'Arco invece spiegò una mollezza ed inettezza tale, che venuto essendo in uggia alle truppe, Corsini, ministro di guerra toscano, che portatosi al quartier generale in quei giorni, presenziato aveva il combattimento delli 13, credette doverlo rimuovere dal comando, eleggendo poscia in sua vece, d'accordo col re Carlo Alberto, il colonnello Laugier, antico soldato napoleonico che fatto aveva la campagna di Russia (di cui vuolsi abbia lasciato una relazione sotto il titolo: *Gli Italiani in Russia*), e che era già stato nominato sin dal 2 maggior-generale onorario. Prima cura del nuovo comandante fu di far costrurre, per cura dell'ingegnere toscano capitano Castinelli, un ponte sull'Osone nella località della Rocca, ove quel canale volgendo a ponente forma un angolo retto, rendendo così più pronta e facile la communicazione fra il suo quartier delle Grazie ed i posti collocati a Montanara.

Due giorni dopo il malaugurato tentativo sopra Verona il parco d'assedio venuto per acqua da Alessandria sino a Cremona giungeva a Ponti: erano 45 pezzi fra cannoni da 32, obici e mortai. I zappatori del genio posero allora immediatamente mano alla costruzione delle batterie che, malgrado l'avviso di alcuno, vennero costrutte sopra ambo le rive, poichè se le ragioni generali di guerra consigliavano di erigerle tutte sulla riva destra, ove il fiume le poneva al coperto da un colpo di mano, quelle locali, per lo contrario, suggerivano di battere principalmente la piazza per quella

Digitized by Google

faccia che sta rivolta al nord nord-est, là dove il lago immette nel fiume, perchè ivi il bastione privo essendo di controscarpa, poteva venir battuto in breccia da lontano e dispensava poi anche dal coronamento del cammin coperto e dalla discesa nel fosso. La direzione dell'assedio venne affidata al duca di Genova, generale supremo dell'artiglieria dell'esercito, il quale ebbe sotto di sè i generali Chiodo del genio e Rossi dell'artiglieria, chiari amendue per militar dottrina. Le truppe destinate ai lavori d'assedio ed a cingere la piazza furono le due brigate della quarta divisione, Piemonte e Pinerolo (1), con Federici divisionario, Bès e Manno brigadieri: il battaglione del genio comandato dal tenente-colonnello Dealberti, tre compagnie di piazza, capitani Mattei, Filippi e Quaglia, ed una di posizione, capitano Avogadro: oltre a ciò il battaglione Real Navi, posto a bordo dei due piroscafi, era particolarmente incaricato del blocco dalla parte del lago.

Riconosciuta accuratamente la piazza, venne deciso di conquistar prima l'opera staccata Mandella tirando nel tempo stesso di infilata sul corpo della piazza. A tal fine furono costrutte quattro batterie: quella del capitano Filippi composta di 6 pezzi da 32 venne eretta in faccia al colle Mandella: più addietro ed alquanto verso levante fu costrutta quella di obici e di mortai di Mattei, e più a sinistra una al di là dello stradale che da Pe-

(1) Un ardito soldato di questa brigata per nome Gianoglio, e nativo di Fossano, sorpreso e quasi circondato di notte da una pattuglia di Croati mentre era in fazione nei primi giorni del blocco, senza smarrirsi d'animo eseguisce il suo colpo di fucile, quindi fingendo di parlare ai suoi collega, grida: *Avanti compagni al passo di carica!* ed i spaventati Croati volgon le spalle!

Digitized by Google

schiera conduce a Cavalcaselle. La batteria di posizione del capitano Avogadro andò a collocarsi rimpetto al forte Salvi sulla riva destra, nel luogo detto la cascina del Serraglio. Non cessò mai il nemico dall'inquietar i lavori col suo fuoco, ed una notte una palla colpito avendo un cavallo ed un carro di provianda, i lavoratori spaventati si diedero alla fuga: il che vedendo l'intrepido duca di Genova, che stava di continuo esposto al fuoco, facevali richiamar addietro, e per insegnar loro come si sfidi la morte in campo, salito sulla porzione di parapetto già costrutta, impavido vi si mantenne a lungo malgrado il tempestar del nemico.

Condotti a fine i parapetti ed altri lavori in terra, si addivenne all'armamento delle batterie, ma nei giorni 16 e 17 piovette così a dirotto che il terreno tutto ammollato all'intorno rese impossibile a traino di cavalli il trasporto dei pezzi che affondavano nella melma: fu d'uopo pertanto ricorrere alle braccia degli uomini, per cui comandate vennero numerose *corvées* della brigata Cuneo posta in riserva a Monzambano: trasportati pertanto dopo mille stenti in tal modo i pezzi, poterono le batterie aprire il loro fuoco, infilando quella di Filippi il fronte di attacco, mentre quella di Mattei la prendeva di rovescio. Rispondeva il nemico, ma sebbene danneggiasse gravemente le opere, pochissimi furono tuttavia i feriti.

Il re, che trasportato aveva provvisoriamente il suo quartier generale a Monzambano, assisteva giornalmente ai lavori d'assedio, ed un giorno, in cui era salito sul monte di San Lorenzino o di Paradiso, come altri lo chiamano, e che siede a levante ed a brevissima distanza dalla fortezza, essendo stato riconosciuto dagli artiglieri

Digitized by Google

nemici, fu da lor salutato con una intera salve che, mandando in aria tutt'attorno ghiaia e zolle, tutto lo ricoprì di polvere: ma egli impassibile notò solo come da due giorni i poco esperti cannonieri austriaci acquistato avessero maggior perizia. Oh se pari in lui fosse stato al valore l'ingegno, a quest'ora, Italia mia, più non saresti serva!

Il fuoco dei Piemontesi, sospeso li 19 a causa dell'orrido tempo, fu ripreso con nuova furia li 20 sulle due rive del fiume, ed il giorno 21 esso divenne così intenso che i pezzi tutti dell'opera Mandella, meno uno, ne furono scavalcati, ed un piccolo magazzeno a polvere saltò in aria: il nemico però rispondeva arditamente ed anzi in tal giorno ci uccise un uomo e ferì il tenente Ricotti e tre soldati: li 22 però il suo danno fu molto maggiore, avendo la batteria di mortai, collocata nel luogo propriamente detto Molino Rossi, lanciate varie bombe in città, le quali destaronvi un incendio: ed il fuoco nemico essendosi simultaneamente rallentato di molto, nella sera di tal giorno si pose mano a scavar la trincea verso porta Verona ed alla distanza di 600 metri: continuava frattanto il fuoco delle batterie, al quale il nemico rispondendo sempre più rimessamente ed avendo anzi i due forti esteriori, Salvi e Mandella, cessato affatto dagli spari il dì 26, il re in tal giorno mandava in parlamentario il maggiore Lamarmora ad offrir patti onorati: ma Rath, sebbene all'estremo di viveri e costretto a nudrir la guernigione con poco grano turco, cercava a guadagnar tempo coi negoziati sperando sempre negli aiuti del maresciallo, col quale chiedeva di aver corrispondenza: la qual strana dimanda rifiutata essendogli, dopo un armistizio di ventiquattro

Digitized by Google

ore gli assedianti ripresero il fuoco con nuova violenza e nel giorno 28 posero mano all'erezione delle batterie di breccia, le quali vennero incominciate sulle due rive là ove il lago, restringendosi, si trasforma in fiume. Udiva il fiero rimbombo del cannone italiano il maresciallo austriaco dalla sua sicura Verona, ma fatto esperto dalle disgrazie stesse toccate il giorno 6 ai Piemontesi del disperato valore di essi, egli non osando recarsi in aiuto della pericolante Peschiera, poichè gli sarebbe stato forza rasentare le alture di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina, fortemente occupate dall'esercito regio e munite di numerosa artiglieria, limitavasi ad affrettare coi voti e coi messaggi l'arrivo del corpo di riserva.

Nella val Sabbia il generale Giacomo Durando era sottentrato all'Allemandi, ed occupava con i varii corpi lombardi, organizzati alla meglio, la linea del torrente Caffaro, il quale, dopo aver irrigata la valletta detta del Freg, viene a gettarsi nel Chiese presso l'imboccatura di questo fiume nel lago d'Idro. Spingevano gli Italiani i loro avamposti sino a Lodrone al di là del torrente, e dando la sinistra a Bagolino, protendevansi colla destra sino verso Bondone, grossa terra sulla sinistra del Chiese; in prima linea stavano il reggimento della Morte ed il battaglione Beretta legandosi per Sant'Antonio e San Giacomo col grosso dei volontarii che occupava le giogaie che serrano da occidente il fianco al lago d'Idro (1) e la

(1) Alcuni opuscoli che trattano dei volontarii parlano del monte Suelo; nè sulle carte, nè in alcun trattato geografico o corografico mi venne fatto di trovar tal denominazione: forse intendono il monte Censo; o forse tal nome è dato da quei alpigiani ai gioghi che soprastanno da sinistra alla strada che da Anfo corre verso Bagolino.

Digitized by Google

Rocca d'Anfo, mentre Durando col quartier generale stava a Lavenone, villaggio presso la punta meridionale del suddetto lago.

Li 11 maggio il nemico, che tenevasi verso Dorso e Storo, calatosi per la sinistra del Chiese veniva a far prova di riedificar su quel fiume il ponte di Bondone stato distrutto dal nemico, mirando così a tagliar fuori gli Italiani collocati al di là del Caffaro: ma accortisi questi delle sue intenzioni e portatisi sui luoghi all'indomani con due cannoncini da montagna ne delusero i tentativi e lo costrinsero a ripiegarsi. Venne egli allora sulla sinistra verso Bagolino: ma benchè da principio si introducesse qualche disordine fra li uomini di Beretta, pure rinforzato questi dal reggimento di Anfossi riuscì al fine a far retrocedere gli Austriaci, pensiero dei quali non era mai stato di appiccar un serio conflitto, ma solo di verificar le posizioni e le forze degli Italiani, e rincacciarli al di là del Caffaro.

Nel qual proposito rinnovarono gli sforzi il giorno 22 con maggiori forze: assalendo tanto da Bagolino che da Bondone. Non ressero i volontarii a questo doppio assalto, e dandosi a repentina fuga vennero a collocarsi sui monti al di qua del torrente: i legionarii della Morte però, facendosi nuovamente vedere più vogliosi di rapina che di pericoli, prima di abbandonare Lodrone e Ricco Massimo commisero ogni specie di ruberie e di nefandità, delle quali se ne volle poi dar colpa ad Anfossi: il quale però, secondo quanto lasciò scritto, trovavasi a quell'epoca a Milano, ove era andato per sollecitar l'invio di armi e di oggetti di vestiario, di cui la sua banda grandemente abbisognava; dimodochè il biasimo di tali eccessi cader dovrebbe sul maggiore

Digitized by Google

Vela (1) che lo rimpiazzava nel comando: se non che ai poveri abitatori poco importava il nome del capo di quei masnadieri, i quali, dopo aver tolto il meglio, cedettero il luogo ai Tedeschi che, compiendo l'opera, convertirono quei due villaggi ed il castello in un mucchio di rovine. Rotte poscia le barricate che chiudevano il ponte Ranieri sul Caffaro ed attraversato quel torrente, accingevansi essi a salir il monte, ma Durando che da Lavenone accorso era sui luoghi col suo capo di stato-maggiore Alessandro Monti, avendo fatto appostare alcune artiglierie sul dorso dell'altura in luogo di dove spazzavan colla mitraglia tutto lo stradale che conduce al ponte, gli Austriaci, già mezzi avvinazzati, pensaron miglior partito ripassare il torrente. Ritornarono li 27 ad insultar gli avamposti, ma trovatili vigili e pronti a combattere si ritirarono. Tuttavia Durando, riputando troppo esposte ad una sorpresa le guardie poste al di là del Caffaro, richiamò le sue genti sulla riva destra, e gli Austriaci non avendo per parte loro più oltrepassato il Chiese, il terreno frapposto fra i due corsi d'acqua rimase un'arena in cui quasi ogni giorno le pattuglie nemiche avevano lievi scontri non meritevoli d'esser qui ricordati.

Erano giunte frattanto nelle acque dell'Adriatico le due squadre, sarda e napoletana, in rinforzo della veneta, la quale riducendosi, per la già notata negligenza dei capi di quel governo, a due corvette, la *Lombardia* e la *Civica,* a due brigantini, il *Crociato* ed il *San Marco,* e parecchie lancie, buone tutt'al più alla difesa

(1) Questo Vela ha nulla a che fare con Vincenzo Vela, l'egregio scultore, che in quel tempo militava come semplice volontario nella compagnia Vicari-Simonetta.

Digitized by Google

della laguna, non osando avventurarsi in alto mare, stavasene rimpiattata in Malamocco.

La squadra napoletana, per lo contrario, era molto più forte. Venuta ad Ancona li 5, e posti a terra 5,000 soldati, aveva fatto vela per Venezia, ove giunse li 16: ma convien dire che Decosa, contrammiraglio e comandante di essa, avesse ordine dal suo re di non impegnar azione con la flotta austriaca, poichè, sebben oltre a cinque bellissime fregate a vapore, il *Carlo III*, il *Roberto*, il *Ruggiero*, il *Guiscardo* ed il *Sannito*, le quali contavano, in media, 200 uomini caduna d'equipaggio, egli avesse ancora sotto i suoi ordini la *Regina*, fregata di 60 cannoni, l'*Isabella* di 44, ed un brigantino di 20 cannoni; egli non osò assalire la squadra nemica che numerava solo 3 fregate, 2 corvette, 5 brigantini, 2 golette ed un grosso piroscafo, e la quale pareva così certa di non venir aggredita, che invece di riparare sotto il cannone di Trieste, sen stette tranquillamente bordeggiando fra la foce del Tagliamento e quella della Piave sinchè non ebbe avviso dell'arrivo della flotta sarda, la quale tardò ancora lungo lungo, perchè a Genova erasi proceduto molto lentamente nell'allestire il naviglio di guerra; ai fiacchi ordini del ministero avendo tenuto dietro esecuzione più fiacca ancora; solo li 27 aprile adunque poterono tre fregate con due legni minori abbandonar quel porto: nè accompagnati essendo da alcun battello a vapore, dovettero impiegar molto tempo per recarsi ad Ancona, ed ivi giunti furono costretti a sostare in attesa dei due piroscafi *Malfatano* e *Tripoli* e della corvetta l'*Aquila*, i quali legni non prima delli 17 maggio presero fondo in quel porto. E certo il primo errore marinaresco fatto dal governo

Digitized by Google

sardo fu di non aggregare alla squadra di spedizione tutti i battelli a vapore di cui era in possesso la regia marina, i quali erano cinque, di cui tre, l'*Icnusa,* cioè, la *Gulnara* ed il *Tripoli,* vennero trattenuti per la corrispondenza colla Sardegna. Il secondo errore poi fu di non munire la squadra di un trasporto carico di carbone per poterne supplire ai piroscafi, senza costringerli ad andar essi a rifornirsi in qualche porto amico.

Tuttavia Albini, vice ammiraglio, vedendosi a capo di tre fregate, il *San Michele* di 60, da lui montata, il *Desgeneys* ed il *Beroldo* da 48, della corvetta l'*Aquila* da 20, del brigantino *Daino* da 14, della *Staffetta* da 12 e dei due piroscafi, pensò portarsi a Venezia a raggiungere le amiche navi; ed apparso egli essendo li 22 all'orizzonte di Trieste in vista delle navi italiane ancorate in rada dinnanzi al porto di Piave-Vecchia, un piroscafo napoletano, spiccatosi da esse, venne a riconoscerlo, e vista sventolare al vento la bandiera italiana, informavalo della presenza della debole squadra austriaca sul lido veneto; abboccatosi allora immediatamente Albini con Bua e Decosa, ed assunto il supremo comando dell'italo naviglio, cadeva seco loro d'accordo d'andare senza indugio in cerca del nemico. Pare però che in tanta pressa negligesse la prescrizione dei segnali e di quelle altre misure che, opportune sempre ad una squadra che abbia a navigar di conserva, riescono indispensabili poi quand'essa si compone di legni di diversi stati, e perciò non usi ad agir uniti. Non comprendesi poi veramente come in tal circostanza l'ammiraglio sardo lasciasse in Ancona i due piroscafi *Malfatano* e *Tripoli,* poichè in vece di esservi di tali legni abbondanza, essi anzi penuriavano già di soverchio.

Digitized by Google

Spirava un maestrale assai gagliardo che permetteva all'itala armata di navigar con vento aperto, e spiegati i scopamare far diligenza verso il nemico, di cui non tardossi diffatto a scoprire le traccie, e si riconobbe ch'ei veleggiava alla volta di Trieste; si accinse allora Albini a dargli la caccia, ma mancando in un subito il vento, cominciossi a sentir la deficienza dei piroscafi e l'errore commesso di non concertar segnali; poichè quantunque Albini pregasse Decosa di accomodarlo delle sue fregate a vapore, vuoi tardanza nel comprendere i segnali, vuoi che le istruzioni sue particolari vietassero all'ammiraglio napoletano di prontamente assentire a tal richiesta, fatto è che tanto indugiossi a dar il rimorchio alle navi, che a sera fatta le sole fregate *Regina,* napoletana, e *San Michele,* sarda, trovavansi a lungo tiro di cannone dal nemico: slanciaronsi bensì allora i cinque vapori napoletani, simili a rabbiosi veltri, sulle traccia dell'Austriaco, ma oltrecchè giunsero tardi, privi poi eziandio di istruzioni, non poterono prontamente agire, e l'avversario accortosi frattanto dell'imminente pericolo, chiamati a sè i piroscafi tutti della società del *Lloyd,* ponevasi pendente la notte al sicuro nel porto di Trieste.

L'errore di Albini fu, a parer nostro, di non aver posto il capo verso la costa dalmata; così oprando tutto porta a credere che egli riuscito sarebbe ad impedire all'ammiraglio austriaco l'entrata nel porto di Trieste. Perdutasi per tal modo l'occasione propizia di tagliar fuori da quel securo lor covo le navi nemiche, la flotta alleata apparve all'indomani dinnanzi Trieste, e calate le ancore in rada, stava Albini ponderando se avesse ad aggredire l'Austriaco nel porto stesso, quando ven-

Digitized by Google

nero al suo bordo i consoli delle principali potenze, non escluse Francia ed Inghilterra che pur sembravano a noi propizie, a protestare contro il bombardamento della città, lasciandone all'ammiraglio la risponsabilità tutta. Fecero queste loro proteste star sopra pensiero il comandante della lega, ma più lo dissuasero dall'assalire tre batterie di gran portata, che molto appositamente Giulay, governatore di Trieste, stava costruendo e le quali, incrociando il loro fuoco dinnanzi alla bocca del porto, riuscir dovevano invero formidabili quando terminate fossero; però nello stato in cui erano poco danno recato avrebbero, tanto più che ove Albini inseguita avesse prontamente la squadra austriaca, esse non potevano coi loro proiettili infestare i legni italiani senza danneggiare al tempo stesso il proprio naviglio.

Non volendo tuttavia cimentarsi a questa da lui creduta troppo arrischiata impresa (1), l'ammiraglio italiano, sciolte nuovamente le vele, andò ad ancorare nel porto di Pirano sulla costa d'Istria, e da quel luogo, posto a libeccio e non più lontano di 23 kilometri da Trieste, egli stette in attesa degli eventi, pronto a piombare sull'austriaco naviglio ove osasse rimettersi in mare, lasciando anche, per indurlo a ciò fare, il capitano Villarey colla fregata il *Beroldo* e coi due piroscafi ad incrociare dinnanzi a Trieste: ma Kudriafsky, capitano di vascello e capo della squadra austriaca, non lasciossi prendere all'amo, nè più si mosse dal suo nido. Per tal modo, tanto sui campi lombardi come nelle acque

(1) La titubanza dell'ammiraglio italiano proveniva eziandio dagli ordini poco precisi ricevuti dal proprio governo, come farò meglio vedere quando ritornerò a ragionare delle operazioni della squadra dinnanzi a Trieste nel seguente mese di giugno.

Digitized by Google

adriache, la poca attività dei supremi duci defraudò le armi italiane di quella vittoria che lor parve offrir fortuna!

Ed or accadde a danno d'Italia nostra ciò che la storia va tuttora insegnando, che le armate alleate cioè raramente vincono guerre, od allor solo in cui la superiorità delle loro forze stia nella proporzione dell'otto all'uno ad un dipresso, come fu il caso della coalizione negli anni 1813 e 1814 contro il primo Napoleonide: l'unità di comando essendo condizione troppo essenziale alla guerra per ottenere vittoria; ed al momento stesso in cui scrivo, i patimenti e le perdite dell'esercito anglo-franco-turco nel malaugurato assedio di Sebastopoli sono una nuova e dolorosa prova di questa verità che ormai ritener puossi come assioma.

L'ordine storico ora esige che io ripigli la narrativa delle fazioni di guerra accadute nelle Venezie fra le truppe pontificie di Durando spalleggiato dalle venete ed il corpo di riserva sceso con Nugent in Italia.

Non sì tosto questo generale cominciò a rumoreggiare colle sue genti sulle rive dell'Isonzo, Zucchi, edotto dalla vecchia sua esperienza a valutare di quanta importanza fosse di impedire la congiunzione di esso col maresciallo, ne dava avviso a Carlo Alberto, richiedendolo in pari tempo di rinforzi che lo ponessero in grado di attraversare la via alle nuove nemiche squadre. Furono le sue istanze appoggiate al quartier generale del re da Paleocapa, deputato dal governo veneto a quel principe per indurlo a mandar soccorsi alle minacciate venete provincie: ed il re, cedendo a queste calde e ripetute dimande, mandava li 25 ordine a Durando, che in forza delle anteriori istruzioni regie sostato era ad

Digitized by Google

Ostiglia, di spedire pronto aiuto a Zucchi, e di avviarsi quindi egli stesso con tutte le sue forze a difesa delle città venete. Non frappose indugio il condottiero pontificio, ed abbandonata Ostiglia li 27, sagacemente valendosi della via ferrata fra Rovigo e Padova, oltrepassate quelle città e perdurando nella celere marcia, giungeva con tutto il materiale da guerra e con 10,000 uomini li 29 a Treviso.

Stavano già nel Veneto superiore 5 o 6,000 soldati pontificii sotto il generale Ferrari, al quale riunito si era il generale piemontese Alberto Lamarmora con parecchi battaglioni veneti: dimodochè erano circa 8,000 uomini, che uniti ai 10,000 di Durando, in gran parte Svizzeri ed agguerriti, ed alle forze di Zucchi, avrebbero presentato un effettivo di 25,000 uomini almeno, più che sufficienti per tener testa alli 22,000 che Nugent ai primi di maggio soltanto avrebbe potuto raggranellare. Ma i due terzi di tal novero erano truppe collettizie e nuove al fuoco, disuniti i capi, non ben definita l'autorità dell'uno sull'altro, e quindi non concertate le mosse: per la qual cosa, sebbene avessero a fronte un avversario, che invece di agire colla celerità richiesta dalla condizione delle cose austriache, andava a rilento, essi gli diedero tutto l'agio di raggiungere la sua meta.

Non può diffatti ridondar ad elogio di Nugent se i generali italiani non seppero approfittare della lentezza sua, che, dopo avergli fatto impiegare tre giorni a percorrere i 20 kilometri che separano Pordenone dalle sponde del Tagliamento, lo trattenne a Salice sino alli 3 maggio, per concentrarsi insieme e presentarsi con 18,000 uomini a contrastargli il passo della Livenza e della Piave mediana; movimento evidentemente indicato dalle

Digitized by Google

circostanze, poichè era ovvio che il punto obbiettivo di Nugent esser doveva Verona; nè occorreva occuparsi a difendere Venezia nè Treviso, poichè la prima, per la natural sua posizione, era capace di resistere a forze ben più imponenti di quelle del feld-maresciallo, e la seconda non aveva poi un'importanza tale da supporre che Nugent, per impossessarsene, volesse eseguire una mossa che gli faceva esporre il fianco al nemico e lo allontanava di molte marcie dal suo generalissimo, da cui sapevasi impazientemente atteso.

Ed invero tutto porta a credere che le dilazioni di Nugent provenissero dal timore che egli risentiva di avventurarsi al piano lasciandosi alle spalle e sul destro fianco le tumultuanti popolazioni della Pieve di Cadore e della valle del Brenta; e preferisse aspettare che Welden ridotte le avesse al dovere, come incaricato si era: se non che quei robusti montanari aiutati da una compagnia di volontarii Bellunesi che condotta si era a Longarone, e collocatisi alla Chiusa, passo importante, 8 kilometri da Cadore e dove sta un ponte sul Boite, torrente che dopo aver bagnata la valle d'Ampezzo immette in Brenta, rintuzzarono invece Welden quando venne il 1° maggio ad assalirli con 1,200 uomini in quelle sterili gole a lor note: sicchè dopo un aspro conflitto dovette ritirarsi sino ad Aquabona, al di là dei termini d'Italia.

Deluso Nugent nella concepita speranza di esser sostenuto da Welden, procedette con prudenza veramente germanica, ed arrischiossi sino alle rive della Livenza, e vedutele prive di difensori la varcava, ed entrava li 3 a Conegliano senza un trar di schioppo: ma saputo che Durando tenevasi tra la Piave ed il Sile, non desiderando

Digitized by Google

di cimentarsi, e privo eziandio di un equipaggio sufficiente per gettar un ponte sulla Piave, risolvette di rimontarla sino a Belluno, ove sta un solido ponte in pietra: ad impadronirsi del quale spedito aveva due piccole colonne, che erano però state respinte da 400 uomini, che venuti con 4 pezzi d'artiglieria e sotto gli ordini d'un tal Paladini ad appostarsi al *lago morto,* che giace sulla via che da Conegliano per Ceneda e Capo di Ponte conduce a tramontana di Belluno, da cui dista 11 kilometri, valendosi della fortezza del sito, le ponevano in fuga: ma il generale Culoz sovraggiunto essendo con due battaglioni ed una batteria, quei gagliardi si dispersero, ed i Bellunesi, vedendo come dietro lui marciasse l'intero corpo di Nugent, gli aprirono le porte della città loro li 5 maggio. Padrone di quell'importante passo, Nugent lasciato a Susigana, sulla Piave, Schulzig con una brigata a custodire i bagagli e ad attendere il tenente-maresciallo Schaffgotsche, destinato ad assumere il comando di quelle truppe e della brigata croata del principe Edmondo Schwartzenberg che seco lui marciava, postosi in via li 6, dopo faticosa marcia valicava il giorno 7 la Piave a Belluno.

L'operosità spiegata da Giovanni Durando nel recarsi da Ostiglia a Treviso raffrontata con la sua lentezza ed inconcepibile inazione posteriore, offre uno di quei contrasti che l'arte militare mal saprebbe spiegare, ed i cui motivi forse cercar si debbono più in ragioni politiche che nelle tattiche e strategiche. Nè a distruggere questa mia credenza bastano li ragionamenti addotti dal Durando in un suo scritto: poichè se dessi sino ad un certo grado spiegano la sua mossa sopra Bassano, non lo giustificano però dall'aver lasciato senza sostegno

Digitized by Google

Ferrari a Cornuda, nè dal non aver ingiunto a quel generale di venirlo a raggiungere antecedentemente: avvegnachè bisognerebbe ritenere il Durando digiuno di ogni scienza militare per menargli buona la ragione da lui addotta di voler difendere la linea del Piave frazionando, come fece, in tre corpi un esercito già debole e non agguerrito; convien pertanto conchiudere che ei non volle aver seco Ferrari, poco curandosi di porre i suoi Svizzeri a contatto con le falangi del Ferrari più repubblicane che papaline, dalle quali forse le istruzioni del governo pontificio gli ingiungevano di tenersi lontano.

Giunto Durando, come già notai, li 29 a Treviso, parve dapprima deciso a trasportarsi sulla sinistra della Piave, e passandola a Vidor, portarsi ad Oderzo, ma dissuaso o forse impedito dalla privazione di equipaggio di ponti dal varcare un sì largo fiume (1), egli varcato il Sile non oltrepassò San Biagio, ed invece di usufruttuare quei preziosi giorni a concentrare almeno le sue forze sopra Treviso, li consumò in vane riviste ai Veneti di Lamarmora: finalmente il dì 4, affidata la custodia di Treviso a quel generale, a cui bentosto riunir si doveva Ferrari, egli mosse per Montebelluno con 5,000 Svizzeri, ottima posizione centrale, da cui solo poteva impedir il varco del Piave, ed ove avrebbe dovuto far massa di tutte le sue forze: ed il giorno 6, calcolando che all'indomani Ferrari sarebbe senza dubbio a Treviso, pensò innoltrarsi sino a Feltre. Percorsi i due terzi

(1) Nel suo opuscolo Durando dice che quando ei giunse a Treviso il nemico era già a Conegliano: è invece notorio che egli giunse a Treviso li 29 aprile, e Nugent li 3 maggio solo occupò Conegliano.

Digitized by Google

circa del cammino e giunto a Quero, ei venne a sapere come l'austriaco Culoz colla vangurdia occupato avesse Feltre, e già mandasse i suoi scorridori sino a San Vittore; inquieto allora Durando per la valle del Brenta, ed informato come il principe Felice Schwartzenberg, reduce dall'infruttuoso tentativo sopra Palmanova, muovesse sopra Serravalle rinforzato dalla brigata Supplicatz, accennando così a varcar il Piave a Nervesa, egli fece risoluzione di retrocedere sino a Bassano, ove pervenne li 8.

Ragionevolmente non puossi biasimare Durando per essersi gettato sopra Bassano fra Nugent ed il suo punto obbiettivo che evidentemente era Verona; ma bensì di non aver rannodato a sè Ferrari (1). Consigliavano questa misura tanto la marcia di Schwartzenberg che passando il fiume a Nervesa intromesso si sarebbe fra le due divisioni italiane, quanto la sicurezza stessa di Durando e la necessità assoluta di attraversare la strada di Verona a Nugent. Ferrari poi, il quale in quel frattempo molto opportunamente, come dice lo stesso Durando, era venuto con tutte le sue forze a Montebelluno e che li 7 si abboccava col suo capo o collega che fosse nel luogo di Pederobba, poteva con tutta agevolezza venirsi secolui a congiungere a Bassano prima dell'arrivo di Nugent; poichè da Montebelluno a Bassano calcolansi 23 kilometri, mentre il nemico per portarsi da Feltre, ove non era ancora che la sua vanguardia, sia che scegliesse la via di Crespano che quella di Cornuda, aveva a percorrere una distanza molto mag-

(1) Lamarmora, riputando indispensabile la sua presenza a Venezia per adempiervi le politiche istruzioni del suo sovrano, aveva ceduto il comando delle truppe veneto-romane a Ferrari.

Digitized by Google

giore. Durando invece, lodando Ferrari della sua mossa sopra Montebelluno e rinforzando ancor le sue genti collettizie di un battaglione, di uno squadrone e di mezza batteria, portando così le forze del collega a 10,000 uomini almeno, riducevasi a Bassano con 4,000 soli uomini, dai quali distaccava ancora sotto il colonnello Casanova un battaglione e 250 carabinieri verso Primolano sulla sinistra del Brenta in sostegno dei volontarii di quelle valli già alle prese coi primi feritori di Culoz. Cosa intendesse di fare egli con forze così esigue contro i 16,000 di Nugent: come potesse credere, secondo quanto dettò, di esser capace di chiudere con 4,000 uomini al suo avversario la via di Verona, è cosa che veramente non si comprende, e pare che meglio avrebbe adempiuto al suo scopo richiamando a sè i 10,000 di Ferrari, il che era certamente meglio, o portandosi a raggiungerlo verso Montebelluno.

So bene che fu detto non voler egli lasciar Treviso indifeso, e veramente il timore municipale (mi sia concessa la frase) in quella ed in altre varie città del Veneto era tale da indurle a volere che l'esercito, lasciando libero ogni varco al nemico, si limitasse a difender questa o quest'altra città: ma difender Treviso e vietar ad un tempo il passo a Nugent sopra Verona era cosa, se non impossibile, difficile molto, e forse solo ottenibile o concentrando le forze tutte a Montebelluno aspettando il nemico di fronte su quell'altipiano che, circondato da tre lati da profondi burroni e canali, forma un'ottima posizione militare difensiva, o meglio collocandole a Bassano, poichè giammai Nugent osato avrebbe spingersi sopra Treviso lasciandosi un corpo di 15,000 uomini sul fianco destro e sulle vie per dove egli operar doveva la sua

Digitized by Google

congiunzione col maresciallo (1). Sembra poi che Durando si sia dato troppo pensiero dei corpi leggeri gettati dal nemico in val di Brenta, i quali non erano che semplici pattuglie; ma quand'anche essi constato avessero di due o tre migliaia, non era il caso di occuparsene, poichè non certo un distaccamento così tenue, ma bensì tutto il corpo di riserva era necessario per far acquistar a Radetzky preponderanza sull'esercito italiano accampato fra l'Adige ed il Mincio.

Culoz frattanto scendeva al piano, e giunto a Quero li 7, appena un'ora dopo che Durando l'ebbe abbandonato, spingevasi all'indomani sino ad Onigo, e trovata questa terra vuota di nemici, nè reputandola luogo acconcio a prender posizione, passava oltre alla volta di Cornuda : ma la sua vanguardia pervenuta alle 7 e 1/2 di sera sulle sponde del rivo Nassone s'imbatteva nella compagnia Ferrarese del conte Mosti, la quale, collocata sulle pendici che in quel punto sopraggiudicano la strada, la accoglieva con un vivo fuoco di moschetteria. Constava la vanguardia tedesca di due compagnie del reggimento Arciduca Carlo, di un pelottone di ulani e di mezza batteria di racchette: con tutto ciò i 120 bersaglieri ferraresi, ai quali congiunti s'erano 40 o 50 volontarii bellunesi, sebbene privi d'artiglieria avrebbero loro vietato più a lungo il passo, se l'attivo Culoz, appena udita la fucilata, non fosse frettoloso accorso con quattro compagnie di Croati : all'apparir loro il tenente colonnello De Handel, duce della vanguardia, imprese a salire il monte per riuscir di fianco agli Ita-

(1) Scordò Durando che strategicamente meglio si copre un punto occupando una posizione laterale, che abbarrandolo di fronte.

Digitized by Google

liani, mentre Culoz in persona si avanzava colla schiera maggiore per la gran strada. Vide allora Mosti inopportuna ogni ulterior resistenza, avendo egli omai raggiunto lo scopo di far avvisato col suo fuoco dell'avvicinarsi del nemico il generale Ferrari, che difatti era accorso a Cornuda. La bella resistenza di Mosti prova tuttavia che se Durando coi suoi 5,000 Svizzeri, invece di ripiegarsi così precipitosamente verso Bassano, temporeggiato avesse solo due ore a Quero, avrebbe ivi battuta la vanguardia di Nugent forte al più al più, secondo i documenti prodotti dallo stesso Durando, di 2,000 uomini.

Nella stessa sera delli 8 Ferrari, appena ebbe sentore della zuffa appiccata da Mosti con Culoz, venne a raccoglierlo con 3,000 uomini, lasciando il rimanente a Montebelluno e mandando contemporaneo avviso dell'apparizione del nemico a Durando, il quale, incapace a procacciarsi esatte informazioni sulla direzione tenuta dal nemico in mezzo ad un paese in cui tutti si sollevavano a favore della causa italiana, appigliossi al partito di recarsi colla debole sua divisione a Crespano, nella speranza di raccogliere ivi nozioni più precise che gli additassero quanto aveva da fare. A Crespano riceveva nuovo messaggio da Ferrari, col quale dicevagli aver egli assalito gli Austriaci in Cornuda li 9; pensasse pertanto a venirlo a sostenere: rispondea Durando che sarebbe *venuto correndo,* e rimettevasi di fatto in via per Possagno gettando verso Pederobba un reggimento svizzero sotto il proprio colonnello Latour: ma non aveva ancor percorsa gran strada quando pervenivagli erroneo avviso che Casanova si trovava circondato a Primolano da 3,000 Austriaci con 6 cannoni: egli allora, standogli

Digitized by Google

più a cuore di soccorrere gli Svizzeri prezzolati del pontefice, che gli Italiani ma repubblicani di Ferrari, ritorcendo cammino ritorna a Bassano, ove trova Casanova che informalo come quella chimerica colonna assalitrice mai non fosse secolui venuta alle mani, e come solo alcuni drappelli nemici con 4 racchette, dopo essersi mostrati sulla sommità dei monti, retrocessi fossero. Prescriveva allora Durando a Ferrari di tener fermo a Montebelluno, annunziandogli che egli quivi giunto sarebbe a suo sostegno nell'indomani. Ma era tardi, perchè, mentre Durando girovagava pei monti ed annunziava la sua venuta, Culoz e Nugent eransi calati al basso davvero, e Ferrari co' suoi era stato da loro sconfitto.

Questo generale, sapendo poco numerosa la colonna di Culoz, fece risoluzione di affrontarlo prima dell'arrivo del grosso nemico, e vedemmo come sin dall'8 a sera si recasse a Cornuda, e giungesse appunto quando lo stuolo di Mosti più abbisognava d'aiuto: spiegati in bersaglieri alcuni pelottoni della seconda legione romana, frenava Ferrari l'incalzante nemico, e sopraggiunta poscia la notte, i due corpi serenarono l'uno rimpetto all'altro; ma appena albeggiò, primi gli Italiani riappiccarono il conflitto, e 50 dragoni romani risoluti avanzarono per caricar il nemico, quando alcuni razzi venendo a cadere nel mezzo dello squadrone, lo ponevano alquanto in disordine, e costringevano a ritirarsi per dar luogo alle fanterie; le quali impegnavano allora cogli Austriaci un vivo fuoco di moschetti. Durò il combattimento con esito incerto dall'aurora sino alle tre pomeridiane; ed anzi Culoz, il quale da principio non aveva seco che il reggimento Arciduca Carlo e mezzo battaglione

Digitized by Google

di Croati, l'altra metà avendola lasciata con sei pezzi verso Pederobba per tutelarsi il lato destro da un eventuale attacco, vedendo un suo battaglione, San Georger, orrendamente tribulato dall'artiglieria nemica già in procinto di rompersi, lo aveva richiamato, e già stava per seguitar il movimento retrogrado colle altre squadre: il che fatto avrebbe senza fallo se Durando, che nel corso della mattinata doveva esser fra Crespano e Possagno, percorrendo i 12 kilometri che lo dividevano da Cornuda per Asolo, fosse venuto a colpirlo di fianco: ma invece di Durando giungeva sul campo alle 3 pomeridiane la brigata Felice Schwartzenberg, seguita a breve distanza dall'intero corpo di Nugent: quest'arrivo scemando il coraggio degli Italiani di quanto accresceva la baldanza dei Tedeschi, Ferrari che, qual vecchio militare, sapeva come le truppe novizze, quanto audaci nella prospera, altrettanto facili siano a disanimarsi nell'avversa fortuna, riputò doversi trarre addietro nella fortissima posizione di Montebelluno, ove confidava potersi mantenere sino al sospirato arrivo di Durando.

Verso le 4 adunque egli effettuava la sua mossa di ritirata, conservando i suoi giovani battaglioni saldi gli ordini a fronte dell'irrompente nemico: ma i dragoni pontificii, incaricati di formare l'ultimo retroguardo, impacciati nelle forre, nei fossi e nei canali che ivi in ogni senso attraversano il suolo, spuntati sui fianchi dai leggieri fanti tedeschi, vennero in buon numero in poter del nemico, facendo salire così il danno degli Italiani nei due giorni 8 e 9 a meglio di 200 uomini fuori di combattimento, mentre Culoz non ebbe fra morti e feriti più di 70 uomini. Con tutto ciò Ferrari, che ancor capitanava 7,000 uomini, sarebbe forse riuscito a mantenersi a

Digitized by Google

Montebelluno sino al mattino del 10; ma sul suo fianco destro una viva cannonata avendogli fatto concepir timore che un'altra schiera nemica venisse a precludergli la via sopra Treviso, egli, come annottò, varcato tacitamente il monte, imprese a ritirarsi su quella città, ove giunto nel mattino vi trovava il generale Guidotti, duce di un'altra legione romana composta di Bolognesi e Trivigiani, colla quale aveva avuto carico di difendere il passo della Piave; missione che, compiuta da lui e dai suoi con poca energia, gli attrasse acerbi rimbrotti da Ferrari, il quale non erasi ingannato nel temer un assalto sul suo lato destro: poichè il rimbombo del cannone da lui udito proveniva appunto dal combattimento accaduto sulla Piave fra lo stuolo di Guidotti, preposto a custodia del fiume a Ponte Priula, ed il tenente maresciallo Schaffgotsche, che dissi lasciato da Nugent a Susigana; il quale dopo aver facilmente fugati i poco risoluti difensori, perdendo però nel combattimento Karg, tenente-colonnello del reggimento Kinski, riedificato il ponte e munitolo di numerosa artiglieria, avanzava per Spreziano e Visnadello sopra Treviso. Necessario ed avveduto era stato pertanto il movimento retrogrado di Ferrari; ma esso aveva, come solitamente accade, portata la demoralizzazione nei giovani suoi soldati ad un punto, che in una sola notte più di 2,000 volontarii, dando fede a voci artatamente sparse di tradimento, abbandonarono le insegne.

Malgrado ciò, Ferrari sperando ancora di battere Schaffgotsche prima che congiunto si fosse con la vanguardia di Nugent da cui era tutta divisa dal torrente Brentella, divisava di operar una sortita nel dì 11; e presi seco un battaglione di granatieri, due di cacciatori, uno squa-

Digitized by Google

drone di dragoni e mezza batteria, che erano le migliori sue truppe e le sole che sembrassero disposte a nuovamente affrontare l'Austriaco in campo aperto, venne a Cà Strette ad assalir Schulzig, che formando colla sua brigata la vanguardia di Schaffgotsche, erasi avventurato un po' troppo avanti, e distava dal suo capo di due buone ore di marcia. Inesatte informazioni aveano fatto credere a Ferrari che quella brigata sprovveduta fosse di artiglierie, onde fidenti avanzavano i Romani sopra una sola e profonda colonna colla cavalleria in testa per la strada maestra: quand'ecco le file nemiche aprirsi ad un tratto, e lasciar libero il campo di tiro a due pezzi, che traendo a scaglia, orrendamente squarciarono la colonna romana, la quale impacciata sopra una strada fiancheggiata da ambo i lati da profondo fosso, ebbe a patire danno gravissimo: e per soprassello giunto essendo in rinforzo di Schulzig il principe Edmondo Schwartzenberg con 2,000 Croati, altissimo fu il disordine introdottosi nelle file degli Italiani: i dragoni, trovando ingombro l'angusto passo dai cadaveri e dagli agonizzanti, ebbero nuovamente ad arrendersi quasi tutti al nemico, il quale conquistò inoltre un cannone, e cagionò agli Italiani una perdita non minore di 300 uomini posti fuori di combattimento; Ferrari allora, veduto lo sgomento dei suoi, ed informato come Nugent, varcata la Brentella a Postioma, cercasse di spuntarlo sul sinistro fianco, tagliandolo così fuori da Treviso, disperando di poter più oltre contrastare in campo aperto, ritrasse le sconquassate squadre in città.

Mentre il prode ma infelice Ferrari toccava tali ripetute rotte, Durando giunto nel mattino ad Altivole,

Digitized by Google

grosso villaggio posto a due terzi di strada fra Bassano e Montebelluno, ed avuto ivi notizia della sconfitta di Cornuda, invece di proseguire sopra Treviso, retrocedeva ancora una volta, e presa la via di Castelfranco recavasi a Cittadella, e raccolti ivi il distaccamento fatto sopra Primolano, ed il materiale di guerra lasciato sotto debole scorta a Bassano, riducevasi li 13 a Piazzuola sulla destra del Brenta, perdurando nella credenza di poter impedire la congiunzione fra Radetzky e Nugent, rinculando continuamente a fronte di quest'ultimo. Ma manco male se egli risoluto si fosse ad aspettar il nemico a Piazzuola ove dato avea mano a saldamente trincierarsi, deciso in apparenza a contrastare agli Austriaci il ponte di Fontaniva: ma no: fra poco lo vedremo abbandonare le rive del Brenta per correre sulla laguna dando voce di voler difendere Treviso, e quindi abbandonare quella direzione per portarsi per mezzo della via ferrata a Padova in prima, e poscia a Vicenza. Decisamente, regolandosi dietro le istruzioni ricevute, Durando per sollazzo impiegava il tempo a scorrazzare il Veneto.

Treviso non è piazza di guerra: ma un vecchio muro rafforzato da bastioni costrutto dai Veneziani nel 1500, e che la cinge tutto attorno dando alla città la forma di un rettangolo: e le sue porte munite di cavalieri, e specialmente quella detta Attilia, regolarmente fortificata, e che difende il ponte sul Sile: e questo fiume che, sebben ristretto, per le sue rive infide e per la rapidità sua riesce di difficile varco, e che rigonfiato ivi dal torrente Botteniga attraversando la città, porge agevolezza di riempirne i fossi con acqua: sono mezzi tutti che pongono Treviso al coperto da un colpo di mano.

Ben sel sapeva Nugent, ma schierando egli ormai in

Digitized by Google

linea 19,000 buoni soldati (senza tener calcolo dei corpi rimasti addietro, de' quali ragionerò fra breve), e credendo scorati i difensori più di quel che non fossero, nutrì speranza di aver quella città cospicua per capitolazione. Ragunate pertanto le sue forze tutte fuori del cannone della piazza, egli li 11 a sera offriva moderati patti di reddizione ai Trevigiani. Muovevanlo a questo passo due considerazioni; la prima era il desiderio di rivendicare alla corona dell'impero le ribellatesi città venete, come eragli stato dal suo governo imposto; l'altra era la speme, minacciando Treviso, di attrarre a sua difesa Durando, che collocato a Piazzuola davagli soggezione per proseguire il suo cammino alla volta di Verona, che era il vero e precipuo suo punto obbiettivo.

Erano in Treviso gli animi divisi assai: di dodici rettori, che tanti ne aveva la terra, formanti il comitato, chi inclinava a tener il campo aperto, chi a concentrar le forze tutte nella città, chi per ridurle di molto, attesa la difficoltà di provvedere al sostentamento di tanta gente: ma ad onore de' Trevigiani dee notar la storia come niuno parlasse di resa, e come l'intima di Nugent ricevesse negativa ed altera risposta. A cui tenne dietro ben tosto animoso operare; poichè avendo l'austriaco generale tentato un attacco nel mattino seguente verso la porta San Tommaso stata munita di barricate e di tagliate sulla strada, ei venne valorosamente respinto dai difensori, i quali non limitandosi ad una passiva difesa, usciti alla campagna sotto gli ordini di Guidotti e di un tal Decapitani, inseguirono per lungo tratto gli Austriaci che malconci si trassero addietro menomati di una cinquantina de' loro fra morti e feriti.

Digitized by Google

Fra gli Italiani accadde allora una pietosa e generosa morte. Dissi superiormente come Ferrari acremente rimbrottato avesse Guidotti per la poco valida difesa fatta a Ponte Priula. Era Guidotti un antico ufficiale napoleonico, e se la sua condotta sulla Piave poco fu degna di un soldato di tanta scuola, ciò attribuir si doveva piuttosto alli seguaci suoi, gente racimolata nelle terre circonvicine, e per nulla agguerrita, anzichè a fiacchezza d'animo del duce. Punto adunque al vivo il vecchio guerriero, e desideroso di cancellare con un fatto eroico o colla morte la taccia forse troppo leggiermente a lui data di pusillo, fu tra i più ardenti ad inseguire il nemico, e dato di mano ad uno schioppo, risoluto a compiere più l'ufficio di soldato che di duce, tant'oltre si spinse gridando ai suoi di seguirlo, che trovatosi alfine isolato, venne circondato da alcuni Ulani, nè volendo arrendersi e continuando, sebben ferito, a ferocemente battagliare, venne da loro traforato di molti colpi di lancia, e lasciato per morto all'avvicinarsi dei compagni, raccolto da loro, esalò fra brevi istanti l'ultimo sospiro.

Allontanatosi il nemico, riunironsi i capitani trevigiani per decidere sul da farsi per provvedere ad ulteriore difesa, e rimessi sul tappeto i tre già sopraccennati partiti, vinse l'ultimo, quello cioè di diminuire il presidio; poichè quanto al primo, di fronteggiar cioè il nemico all'aperta campagna, Ferrari allegando con ragione lo sfiduciamento de' suoi e l'esperienza de' fatti di Cornuda, dimostrò l'impossibilità di porlo felicemente in esecuzione: e le scarse provvigioni rendevano poi nociva più che utile la presenza di sì numeroso stuolo. Per la qual cosa affidata la custodia di Treviso

Digitized by Google

ai corpi volontarii, e prepostovi a capo il colonnello e duca Lante di Montefeltro, ricco e possente patrizio romano discendente da antica e guerriera prosapia, Ferrari decise condurre le disordinate sue squadre a Mestre, di dove, dopo averle alquanto riorganizzate, sperava di poter ritornare insieme ai Napoletani di Pepe che dicevansi non lontani, e cogli Svizzeri di Durando a sbloccare Treviso, che rinforzata dai cittadini con opere transitorie, ed armata di 16 pezzi di grosso calibro, avrebbe intanto potuto mantenersi contro l'oste nemica.

Non piacque questa risoluzione del Ferrari ai signori del governo provvisorio di Venezia, i quali biasimata la sua venuta a Mestre, lo eccitarono a ritornare a Treviso, e siccome Ferrari lagnavasi dell'abbandono di Durando, e rappresentava come senza un nerbo di truppe regolari troppo arrischiato partito fosse di cimentar nuovamente il nemico con le spaurite colonne irregolari, Manin presidente, ed Armandi ministro di guerra scrissero li 14 a Durando scongiurandolo ad accorrere in difesa di Treviso, e lasciando a lui la risponsabilità della sua caduta. Queste energiche parole parvero scuotere l'animo del generalissimo pontificio, ond'ei ponendo in non cale le ragioni che indotto lo avevano a collocarsi a Piazzuola, abbandonava quel punto per ricominciare le sue escursioni recandosi a Mogliano, da dove pare volesse marciare sopra Quinto, valicarvi il Sile, e quindi portarsi ad assalire gli Austriaci sotto Treviso.

Ciò era quanto voleva Nugent, il quale sebbene agitato avesse in consiglio di guerra da lui adunato la questione se riassalir dovevasi, e questa volta seriamente, Treviso, impadronirsene e domar quindi le altre

Digitized by Google

città del Veneto, e sembrasse anzi piegare lui personalmente per questa sentenza, non aveva però ommesso di notificare ai membri del consesso le recentissime e vivissime istanze di Radetzky di tentar ogni via per prontamente seco congiungersi: a facilitare adunque questa mossa, ottima era la partenza di Durando da Piazzuola. Tuttavia Nugent, gravemente infermo, e forse per tal motivo, esitava ancora a rinunciare al possesso di Treviso: ma nel giorno 17 il suo male aggravandosi a segno da costringerlo a cedere il comando al tenente-maresciallo Thurn, questi, risoluto ad ottemperare interamente agli ordini del maresciallo, lasciata la cura di custodire il ponte ed il corso della Piave al suo collega Sturmer che già stava adunando un secondo corpo di riserva a Gorizia, ed ordinato al colonnello Stillfield di tenere in freno la provincia bellunese per aver libero ad ogni evenienza il passo per la valle Sugana nel Tirolo, ragunati 22,000 uomini e 15 batterie, prontamente avviavasi li 18 verso il Brenta, lasciando dinnanzi a Treviso per mascherare il suo movimento poche compagnie croate ed uno squadrone di Ulani con ordine di scaramucciare sino al dì 20 col presidio per accreditar la sua presenza in que' dintorni, ma poscia di ridursi a Ponte Priula a raggiungere la vanguardia di Sturmer ivi stanziata: ed egli intanto, giunto li 19 a Castelfranco, spingevasi arditamente e colla massima celerità a Fontaniva, e fatti assalire e porre in fuga da due squadroni di Ulani e 1|2 batteria a cavallo i pochi volontarii lasciati a difesa di quel ponte, accampavasi li 20 sulle rive della Brenta.

Durando intanto non erasi per nulla accostato a Treviso, come aveva dato voce di voler fare, poichè giunto

Digitized by Google

a Mogliano, piegando a destra erasi per Mirano condotto a Mestre, ove giungeva li 16: altra mossa inesplicabile, se la si vuol giustificare con strategiche ragioni: e che non può dirsi cagionata dall'avvicinarsi di Thurn alle rive della Brenta, poichè ciò non ebbe luogo che alli 18. A Mestre Durando trovò ogni cosa in disordine. Ferrari caduto in sospetto di tradimento pell'abbandono di Treviso, e perchè disgraziato e venuto in uggia a molti che lo gridavano causa del miserando fine di Guidotti, minacciato nella vita tanto a Treviso che a Mestre, sotto colore di andar a sollecitare l'arrivo di Pepe e dei Napoletani, erasi ridotto ad Ancona, nè più venne all'esercito: e molti de' suoi, disertando la bandiera pontificia venuta loro a nausea dopo l'allocuzione del pontefice del 29 aprile, in cui disapprovava la guerra, eransene ritornati alle case loro, ovvero passati al soldo del governo provvisorio di Venezia, i cui emissarii erano attivi molto nell'iscrivere soldati, sia per provvedere alla propria difesa contro l'Austriaco, e sia per acquistar credito al proprio partito allora grandemente avversato dai fautori della dinastia savoiarda, che volevano indurre l'antica dominatrice dell'Adriatico a riconoscere la sovranità di quella stirpe.

Durando tuttavia, secondato dai migliori ufficiali a lui devoti, e dagli uomini sinceramente addetti alla causa italiana, trovò modo di trattenere sotto le bandiere la maggiore e miglior parte di quelle squadre: questa forza riunita alla soldatesca regolare che, sebbene malcontenta per quelle continue marcie e contromarcie, e per quel costante scansare il nemico mormorasse alquanto, tuttavia mantenuta s'era fedele alle insegne pontificie, fece ascendere il numero delle truppe romane a 12,000. Egli

Digitized by Google

intanto sollecitato ad accorrere in aiuto di Treviso, dava buone parole affermando di aver preso gli opportuni concerti con Lante per la difesa di quella città; quando repentina giunse la novella della mossa di Thurn sopra Castelfranco. Comprese allora Durando di essere stato deluso dal cesareo condottiero, e che il vero punto a cui quegli tendeva non era altrimenti Treviso, ma bensì Verona. Temendo allora che gli Austriaci rinnovassero a danno della cospicua città di Vicenza i tentativi di conquista fatti sopra Treviso, spediva a quella volta per la strada ferrata la legione romana di Gallieno, attivo ufficiale, giovane affatto, e divenuto guerriero solo dal dì dell'italiano risorgimento. Opportuno invero giunse quest'aiuto ai Vicentini, giacchè lo stesso giorno alle 3 pomeridiane il generale Felice Schwartzenberg, seguìto dalla propria brigata e da proporzionato numero di obici e di racchette, avanzossi verso la città, mentre Thurn col nerbo delle forze prendeva posizione a Lisiera, terra distante 5 kilometri e mezzo da Vicenza, e sullo stradale che da essa porta a Cittadella.

Vicenza al paro di Treviso non è città regolarmente fortificata, ma come Treviso è capace di valida difesa contro un nemico che conquistar la voglia per battaglia di mano. Siede questa città alle falde ed a greco dei monti Berici, ed è attraversata da due fiumi, il Bacchiglione ed il Retrone, che nell'interno stesso di essa si congiungono, e sui quali numerosi ponti danno facile accesso da una sponda all'altra: il vecchio muro che cinge solo la città propriamente detta è in istato di deterioramento, ma i Vicentini rafforzato lo avevano con terrapieni abbarrando poi le porte e trincierando i sobborghi di San Felice e di Santa Lucia posti fuori

Digitized by Google

della cinta, e traforando con feritoie il muro del cimitero: molta artiglieria stava poi sul monte Berico e sul colle del Santuario della Madonna, che erano le posizioni veramente dominanti la città: insomma gli abitanti, diretti da alcuni ingegneri e dal colonnello romano Belluzzi, investito del comando della piazza, avevano prese ottime disposizioni di difesa. Il presidio poi sommava a varie centinaia di milizie cittadine, ad alcune compagnie di crociati veneti, ad una di milanesi, a 250 pontificii retti da Zambeccari, ed alla legione Gallieno, forte di 1,200 uomini: tali forze avrebbero tuttavia difficilmente resistito ad un assalto in tutta regola dato da tutto l'esercito di Thurn di copiosa artiglieria fornito: ma questo generale, ansioso di effettuare la sua congiunzione con Radetzky, non volea perdere tempo sotto la città, nel timore anche di vedersi assalito alle spalle da Durando: laonde intimata inutilmente la resa, e fatto quindi invano tentare da Schwartzenberg il lato trincerato della terra, assalendo le porte di San Vito, di Santa Lucia, di San Bortolo e di Padova: e vedendo che l'incendio di alcune case dei sobborghi cagionato dai suoi obici non smuoveva gli abitanti, dopo aver avuto 60 uomini uccisi, e altrettanti feriti, fece por fine al combattimento, vivamente inseguito da Zambeccari, Gallieno e Belluzzi alla testa di 600 dei più animosi difensori: i quali ebbero in tutto 12 morti e 70 feriti: e ritirossi senza neppure rovinare il cammino ferrato che lega Vicenza con Padova, negligenza che ebbe pochi giorni dopo a costar cara a lui stesso ed alle sue squadre.

Ed or qui narrare io voglio la bella morte del giovinetto conte Federico Zichy, che per essere nemico,

Digitized by Google

non ha minor diritto alla stima dei valorosi. Era egli parente prossimo del fiacco governatore di Venezia, e tenente nei lancieri dell'arciduca Carlo: freme nte il generoso giovane per la taccia impressa all'onorata sua prosapia, e parendogli mal poterla cancellare altrimenti che col sagrifizio della propria vita, trovandosi allora per la prima volta a fronte de' nemici, balzato di sella e dato di piglio al moschetto, tanto si avventurò contro la barricata detta del Seminario nuovo, che alla fine una palla italiana, colpitolo in fronte, spense un'esistenza che un esagerato punto d'onore avevagli omai resa odiosa. Zichy tedesco adunque sotto Vicenza, e Guidotti italiano sotto Treviso, cercarono e trovarono morte onorata, mille volte più felici di quelli che con codarde fughe, con ignobili opere seppero salvare l'infingarda vita. Questo rabbuffo dato dai prodi Vicentini ai suoi Croati, fece avvertito Thurn che quella città non era pasto pe' suoi denti, tanto più che Durando, venuto a Padova il dì prima colle artiglierie e le residue squadre, fra le quali non ultima per valore era quella del generale Antonini, giungeva in Vicenza li 21. Decise allora l'austriaco generale di proseguire il suo cammino, e facendo un ampio giro attorno ai bastioni italiani, da Lisiera, ove pernottato aveva, per Polegge, Cresolo, Caselle, Creazzo ed Olmo venne sulla gran strada che per Tavernelle e Montebello trae a San Bonifacio, quindi a Verona.

Ma siccome il suo corpo conduceva seco una quantità stragrande di vettovaglie e di bestiame che mirabilmente supplir dovevano alle strettezze delle genti radetzchiane, costrette da due mesi a vivere nelle sterili campagne di Verona, così la sua marcia era assai lenta

Digitized by Google

e smisuratamente sprolungate le sue colonne. Notò tal cosa Antonini coi seguaci, gente d'ogni paese (1), ed avvezza alle guerre di partito e che da gran tempo agognava di misurarsi cogli Austriaci; ed in un baleno, duce e soldati furono pronti ad assalire quel convoglio: niegava di acconsentire Durando, alieno dall'impegnare azione seria e dallo sprecar inutilmente vite di soldati per cosa di importanza secondaria: ma quelli sbuffavano e dicevano di voler combattere ad ogni costo: laonde il generale, per secondarli, faceva uscir a loro sostegno le compagnie volteggiatori dei reggimenti svizzeri con una batteria. Corre Antonini coi suoi verso Birone, e tratto dal suo ardore, regolandosi senza niuna delle arti di guerra prescritte pe' combattimenti in ordine sparpagliato, salito con una squadriglia sulla strada maestra che ivi s'innalza sul piano della sottoposta campagna, cominciava a vivamente inquietar il retroguardo austriaco, che, incaricato della scorta di una mandra di 200 buoi, non poteva affrettare il passo, inseguendolo sino all'Olmo: ma quivi ebbe fine l'incauta caccia, perchè Culoz che, sempre primo alle of-

(1) Antonini, nativo di Varallo, aveva servito negli ultimi anni dell'Impero ed aveva quindi militato con fama di valoroso nella guerra di Polonia. Egli guidava allora 450 sedicenti emigrati italiani, ma appartenenti ad ogni nazione e specialmente a Francia e Polonia. Sbarcato con essi a Genova li 24 aprile, erasi condotto a Pavia, e risalito ivi sopra navi, venne sul Veneto nei primi di maggio rinforzato da 21 giovani ingegneri lombardi, che il governo provvisorio mandava ai Veneti per aiutarli nelle opere di difesa. Eletto comandante di Venezia, vi stette sinchè la minacciata Vicenza tentò il suo valore: vi accorse con la sua squadra cresciuta a 700 uomini, e vi riportò la bella ferita. Risanato, riprese il comando di Venezia, e venne poscia in Piemonte, ove morì nel 1854 decorato del grado di maggior-generale in ritiro.

Digitized by Google

fese, or stava ultimo al periglioso posto del retroguardo, aveva fatto appuntare ivi due cannoni che, infilando la strada e traendo a scaglia ed a breve distanza su quei avventati, ne atterrò buon numero, rimanendo offeso in un braccio, per cui subir dovette poi l'amputazione, lo stesso Antonini, che, sempre uguale a se stesso, in quello stesso momento in cui rimase colpito, gridava imperterrito animando i suoi all'inseguimento: *vada pure il braccio, purchè trionfi Italia:* generosi detti, propriamente degni di quell'uomo invitto, il quale però avrebbe potuto con maggior utile di quell'Italia, di cui si dimostrava in quel punto tanto sviscerato amatore, spender il proprio e l'altrui sangue, conducendosi secondo i dettami di guerra che non vogliono esposti mai i tiratori, essendo poi anche gravissimo fallo in un duce di prodigar senza necessità la vita de' suoi soldati (1).

Questa cercata ma non meritata sciagura pose fine all'avvisaglia: gli Italo-Svizzeri rientrarono in Vicenza, e Thurn, proseguendo indisturbato il suo cammino, dopo aver fatta pernottar la sua gente li 21 a Tavernelle, giungea li 22 a San Bonifacio, ove tendeva la mano agli avamposti di Radetzky, operando così la tanto desiata congiunzione coll'esercito d'Italia.

L'avvenimento adunque da cui dipendeva l'esito definitivo della campagna, la concentrazione, intendo dire, dei due eserciti imperiali, avea avuto luogo, causa al disaccordo ed all'incapacità dei generali alleati. Carlo Alberto con gli errori suoi strategici e con un difettoso piano di campagna, Durando con le continue

(1) A questa scaramuccia furono presenti Manin e Tommaseo venuti da Venezia, dimostrando così come in essi all'ingegno e dottrina fosse pari il valore.

Digitized by Google

sue tergiversazioni, Ferdinando di Napoli col dilazionar in prima la partenza delle truppe e col posterior tradimento aveano tutti contribuito a questo fatale evento. E poichè mi cadde dalla penna questa parola di tradimento, così a dritto ed a torto adoprata da noi Italiani, e di cui si fece in quest'ultima guerra tant'uso ed abuso, è bene ch'io dica sino a qual punto e per volontà di chi vi sia stato tradimento, e quali governi, senza essere totalmente perfidi, peccando però di lealtà, concorso abbiano allo sfacelo dell'edifizio nazionale. E dirò dapprima dei Pontificii, poichè, dopo aver biasimato le operazioni militari del generalissimo loro, ragione e giustizia vogliono ch'io ponga in chiaro i motivi della sua condotta, quando agì per volontà propria e quando altro non fece che uniformarsi alle ricevute istruzioni. Io scrivo in tempi troppo prossimi agli eventi di cui tengo discorso, perchè il velo che copre tanti misteri possa esser da me totalmente squarciato, non perchè, s'io il potessi, nol facessi (che se le vere cause note mi fossero, non sarei uomo a tacerle), ma perchè queste sono a me ignote o per lo meno non rivelate. Onde solo da logiche induzioni e da alcuni dati potranno scrittore e lettore subodorar qual sia la verità. Per compiere a questo mio debito, mi sarà forza addentrarmi nella politica più di quanto io desideri e di quanto si addica ad una storia prettamente militare: ma guerra e politica sono talmente insieme avvinte, che mal si può ragionar d'una tacendo affatto dell'altra, sendo che la guerra considerar si debba come l'effetto di cui la politica è la causa: procurerò tuttavia d'esser quanto potrò breve nelle politiche mie indagini: sarò breve, ma parlerò colla convinzione del cuore.

Digitized by Google

Già dissi, alcune pagine sopra, come Pio IX, dopo aver dato il primo incitamento allo spirito italiano, spaventatosi delle pretese dei proprii sudditi, delle oltramontane minaccie di scisma, quasi pentito del bene operato, tentasse arrestarsi sulla china, e non acconsentisse a dichiarare guerra all'Austria: del che fanno patente prova tanto la dimora dell'ambasciadore cesareo Lutzow in Roma, protratta sino a che il ministero Mamiani non congedollo verso la metà di maggio, quanto la legazione di monsignor Morichini a Vienna. L'allocuzione poi letta li 29 aprile in concistoro segreto dal papa, è il programma della politica che intendea seguire quel prete sovrano, poichè la sua lettera del 1° maggio all'imperatore, anzichè un efficace tentativo per ottenere da quel monarca il termine della guerra mediante la cessione delle provincie italiche, risguardar si deve più come una vana concessione fatta ai desiderii del popolo italiano (1), dimostrando simpatia per la sua indipendenza: chè il pontefice non era certo così semplice per credere che ad una sua pia esortazione, e solo per compiacerlo, l'Austria, così tenace delle sue possessioni, fosse disposta ad abbandonare le provincie più fertili del vasto suo impero, riconoscendosi anche in tal modo

(1) Sotto tale aspetto diffatti risguardava le proposte papaline Wessemberg, ministro imperiale per gli affari esteri, il quale scrivendo a Dietrichstein, ambasciator cesareo a Londra, ragionando della missione di monsignor Morichini, diceva: *Cette mission n'est, à ce qu'il paraît, qu'une démonstration qui a été imposée au Saint-Père par le parti dominant à Rome:* e quindi risguardo alle proposte del cardinale di evacuar il Lombardo-Veneto, aggiunge: *Une pareille démarche a le caractère de la dérision.*

Digitized by Google

tacitamente incapace a ricuperarle da chi le aveva a mano armata invase.

Da questa ripugnanza del supremo gerarca ad osteggiar l'Austria ne conseguiva che le sue truppe non avevano da lui legale autorizzazione di dar principio alle ostilità: ma se questa mancanza di ordini positivi influir poteva a trattenere in dubbio il condottiero dell'esercito regolare, essa era poi inefficace con i corpi di volontarii, i quali già per propria essenza proclivi all'indisciplina, malcontenti inoltre della condotta politica del governo pontificio, consideravansi come sciolti dalla sudditanza verso il papa e parteggiavano per il governo provvisorio di Venezia, ove vedevano inaugurate le forme repubblicane che erano, e saranno sempre, checchè dicano ed a marcio dispetto dei monarchici, le aspirazioni delle popolazioni venete e romane, alle quali, la Dio mercè, un servaggio più o meno lungo non ha ancor cancellato le reminiscenze delle antiche glorie di Venezia e di Roma.

Erano adunque, propriamente parlando, due gli eserciti romani: uno pontificio guidato dal Durando, l'altro repubblicano, più veneto che papalino, guidato da Ferrari: di qui il poco accordo, per non dire l'astio, regnante fra i due generali romani, dei quali il primo in vero era poi più Albertino che Piano, e mentre in apparenza obbediva al papa, da cui aveva soldo e grado, in sostanza poi regolavasi secondo i desiderii di Carlo Alberto, a cui era per originaria sudditanza devoto, e che inoltre posto gli aveva ai fianchi creature tutte sue: mentre al campo presso al re il governo romano era rappresentato da un cotale legato da molto tempo ed in modo molto intrinseco con Massimo d'Azeglio, che

Digitized by Google

era l'anima ed il consigliero del Durando. Ora pongasi mente agli sforzi fatti a quest'epoca appunto dagli albertisti a Venezia per promuoverne la fusione col Piemonte, leggasi il dispaccio del generale Franzini a Guglielmo Pepe sotto la data delli 25 maggio da Sommacampagna, col quale è detto che mentre Ferrari obbedir doveva al generale napoletano, Durando invece doveva accostarsi al regio esercito (1), vi si aggiungano la lettera di Farini al generale Durando (2), lettera che lo stesso Farini ci narra esser stata disapprovata poi dal conte Marchetti, ministro romano per le cose estere, e l'ordine del giorno di Durando, allora appunto che le truppe di Nugent già apparivano sotto le città venete, si ponga mente per ultimo all'auge di favore di cui godettero e godono tuttora presso il governo sardo questi personaggi tutti: si raffrontino queste date e questi fatti, e si avrà il filo della matassa e si comprenderà allora come Durando schivasse ogni scontro con gli Austriaci, non certo per pusillanimità, chè della virtù contraria aveva quel forte dato in pria e diede poi stupende prove, ma per compiacere ad un tempo istesso al papa conservandogli intatti i reggimenti svizzeri, unico nerbo di truppa, sulla cui fede egli contar potesse per ridurre all'uopo al dovere i suoi sudditi tumultuanti, ed al re sabaudo, il quale, con poco senno politico e credendosi più possente di gran lunga di quanto il fosse, desiderava veder ridotti alle strette i repubblicani, acciò nella depressa loro fortuna a lui ricorressero per aiuto ed a lui si assoggettassero.

(1) V. *Documento* n° 5.
(2) V. *Documento* n° 6.

Digitized by Google

Ad evitar poi una collisione fra Svizzeri ed Allemanni mirabilmente contribuiva eziandio la simpatia delle due razze ed il desiderio del gabinetto austriaco di non distruggere quel corpo mercenario, che alla prima richiesta dei cardinali fautori dell'Austria ed anche contro le intenzioni del papa, del resto assai inchinevole alla reazione, avrebbero fatto man bassa sul partito repubblicano.

Ora io non dirò che tutte queste mene costituiscano un vero tradimento, ma bensì che la condotta tanto di Carlo Alberto che di Pio IX era reciprocamente e verso la nazione italiana ad un tempo stesso poco leale e non certo degna di teste coronate, e che prestare il suo nome a questa commedia militare era cosa poco decorosa per un onorato guerriero qual era Durando, poichè è vero che egli seguiva le proprie istruzioni, ma conveniva por mente che mentre egli evoluzionava nel Veneto, le truppe di Ferrari si battevano ed eran pertanto centinaia di vite italiane che cadevan mietute dal ferro teutono, mentre la sua cooperazione o risparmiate le avrebbe od almeno, dividendone i perigli, affrontati si sarebbero con maggior probabilità di successo e di gloria dalle armi italiane. Nè degni di maggior encomio sembranmi coloro che rilevando grado ed ufficio dal pontefice, di sottomano favorivano le ambiziose viste del re sardo: potevano essi credere, e forse con ragione, più utile, anzi solo utile al risorgimento italiano il trionfo del partito albertino, e palesemente favorirlo e sostenerlo: ma agir di soppiatto ed abbandonar intanto al nemico tanti generosi Italiani sorti in armi per la comun causa, sembra a me troppo orribil cosa. Manco male se avversando essi così potentemente la volontà delle venete e romane provincie,

Digitized by Google

fossero almeno stati da tanto da francarle dal giogo straniero: ma se immensa era la sete di dominio in Carlo Alberto e di vasta ambizione di chi sotto lui agitandosi sognava per se stesso onorificenze ed alti ufficii, nell'uno poi come negli altri piccin di soverchio era il cervello per modo che le meschine lor gare e le stupide lor mene ad altro non riuscirono che a dar vinta la causa ai generali tedeschi.

Al qual risultato cooperarono eziandio gli uomini del governo provvisorio di Milano, i quali in tutto quel tratto di tempo decorso dall'epoca della memoranda rivoluzione, non eran stati capaci di porre in piedi un giusto esercito: la verità vuol poi si dica che mancavano i quadri, e che le popolazioni del contado si dimostrarono poco calde ad armarsi: nè valse che la gioventù delle città maggiori accorressero in numero ragguardevole a militare nelle compagnie franche e che qualche dozzina di alunni di seminario, coperta la chierica col cappello all'Ernani e scambiata la sottana in breve giubba, seco loro si congiungessero; sta sempre che la popolazione maschile della campagna (la vera nata per la vita militare, perchè da lunga consuetudine già avvezza agli strapazzi e più idonea pertanto alle fatiche militari del delicato abitatore delle città, e specialmente delle lombarde, ove l'effeminatezza per tant'anni fu pregio) dimostrossi se non ostile, almen indifferente alla cacciata dell'austriaco, e basta rivolger un occhio sulle statistiche della guerra per vedere che delle provincie italiane (escluso Piemonte che diede un giusto esercito, ed il regno di Napoli, i cui abitatori furon impediti dal proprio sovrano a partecipar alla guerra) quelle che diedero minor numero di soldati furono le lombarde, poichè

Digitized by Google

la fortissima Brescia, che tanti ed ottimi ne diede, geograficamente e storicamente appartenne sempre al Veneto, e solo per ragioni amministrative (1) fu aggregata dal governo imperiale al Milanese: molti e buoni ne diedero Piacenza, Parma, Modena e Reggio: molti Venezia ed il Veneto tutto, molti Toscana, moltissimi poi le Legazioni e la Romagna, ma la Lombardia fece sforzi poco adeguati in vero al poter suo: ond'è che alla fiacchezza governativa corrispondendo a capello la tiepidezza delle popolazioni, queste ricche e popolose provincie solo dopo il mezzo giugno poterono far entrare in linea una divisione di 10,000 uomini al più, assai male in arnese, e che destinata al blocco di Mantova, prese poca ed ingloriosa parte alla guerra.

Con tutto ciò è chiaro che neppure in Lombardia vi fu tradimento, ma la soverchia fidanza in prima, poscia la disunione penetrata negli uomini più influenti per i raggiri delle fazioni repubblicana ed albertina, dando tempo al primitivo slancio di attutarsi, contribuirono indirettamente anche alla cattiva riuscita dell'impresa. Ed altro cooperatore ai danni italiani fu senza dubbio il partito repubblicano, il quale seminando la diffidenza verso il re savoiardo, attiepidì l'ardore di molti che in quella dubbiezza sulla sorte definitiva della patria loro temendo di vedere sottentrare ad un desposta austriaco un despota savoiardo, si astennero dal correre alle armi: incauti se vuolsi che non ponderarono come primissimo scopo degli Italiani in allora esser dovesse la cacciata dell'Austriaco e l'esistenza di un'Italia come nazione,

(1) In varie circostanze, e segnatamente nella calata dell'imperatore Ferdinando in Italia nel 1838, i Bresciani supplicarono per essere aggregati al Veneto.

Digitized by Google

non importava se retta dispoticamente o con forme costituzionali o repubblicane: che a tanti tirannetti ed all'estero dominio era pur sempre preferibile un solo signore fosse anco un Cesare Borgia, come diceva il gran Fiorentino: tuttavia è naturale che non sapendo per qual causa, nè per chi combattessero, molti si sian astenuti dall'andare al campo.

Oltrecchè è giusto dire che più combatterono, nelle provincie non suddite regie, i parteggianti per la repubblica che gli albertisti, i quali più intrigarono che non pugnarono: e Manin, Cattaneo, Tommaseo, Montanelli e lo stesso Mazzini, molto più oprarono in pro d'Italia, molto più attivi si dimostrarono nell'eccitar i loro concittadini alle armi, che non i fiacchi fautori della dinastia savoiarda: le forze allestite dai repubblicani certamente tendevano a fini diversi che non quello d'ampliare il regno a Carlo Alberto, ma eran pur sempre armi italiane aggiunte alle piemontesi per cacciar il Tedesco: molto più efficaci sarebbero riuscite se oprato avessero d'accordo, e certo fu male non fare così: ma pur oprarono, e se stolti pregiudizii non avessero indotto il re ed i regii a far mal viso al prode Garibaldi quando venne ad offrire i suoi servigi, certo l'opera sua, che poscia riuscì così nociva ai Francesi, cagionato avrebbe molto più grave danno agli Austriaci. L'ira di parte, potente veicolo in ogni luogo, potentissimo poi in Italia, chiamò a vicenda queste diverse tendenze coll'odioso nome di tradimento; ma tradimento non era, chè tutti in fondo al cuore nutrivan l'odio per lo straniero, tutti avrebber data la vita per veder la patria libera; era politica inesperienza che faceva intender gli animi a secondarie cure, a provvedere al lontano avvenire e trascurare in-

Digitized by Google

tanto il bisogno del momento, quello cioè d'unirsi tutti per trionfare di un potentissimo nemico.

Tuttavia un nero, un atroce tradimento non mancò alla povera Italia, e venne dal mezzodì, ove re Borbone, cogliendo, per compiere i perfidi ed a lungo nudriti suoi disegni, il destro offertogli dall'avventata condotta dei deputati napoletani, mentre faceva dagli Svizzeri mitragliare la popolazione di Napoli, spediva ordine perentorio a Pepe di retrocedere. Oltre alla debole schiera sbarcata a Livorno e venuta coi Toscani al campo regio, la squadra napoletana posto aveva a terra sei battaglioni di fanterie regolari, uno di volontarii ed una compagnia di zappatori e minatori, alle quali forze essendo venuti poi a congiungersi per la via degli Abruzzi cinque altri battaglioni, alcune batterie e due bellissimi reggimenti di cavalleria, di lancieri l'uno, di dragoni l'altro; Pepe venuto sopra una corvetta del suo re in Ancona verso la metà di maggio potè raccogliere in quella città ed in Ferrara una magnifica divisione di 14,000 uomini, coi quali accingevasi a varcare il Po per correre nel Veneto ad opporsi a Nugent, quando lo raggiunse l'ordine regio di far ritorno nel regno.

A tal crudel notizia il generoso vegliardo, nel primo impeto di sdegno, rinunziava al comando di un esercito destinato senza fallo a lordarsi del sangue dei suoi connazionali, e lo rimetteva al tenente generale Statella, risoluto in quanto a sè di andarne qual volontario al campo del re ad offrirgli la vecchia sua spada: ma considerando poscia di quale immenso danno agli alleati sarebbe cagione la partenza dell'esercito napoletano allora appunto che il nemico più ingrossava a fronte loro, confidando nel buon volere dei soldati e nella propria popolarità,

Digitized by Google

ripreso il comando e reietti gli ordini regii, risolveva di perdurare nella guerra nazionale. Se non che, se devoto era alla patria il generalissimo, ligii per lo contrario al re erano gli altri generali e la maggior parte dei soldati; perlocchè, scorsi appena pochi giorni, Pepe trovossi senza esercito, e compromesso troppo gravemente per la disobbedienza sua verso il truce suo signore, prese il partito di ritirarsi coi pochi che seguir lo vollero a Venezia, ove lo vedremo dar poi mirabili prove di valore.

Così dileguossi in fumo l'aiuto che Carlo Alberto ripromettevasi dalle armi napoletane; e non havvi dubbio che questa iniqua defezione sia stata causa precipua dei rovesci susseguenti; ciò nulladimeno anche prima dell'arrivo delle forze napoletane, ed indipendentemente pertanto dall'abbandono fatto da re Ferdinando della causa della lega, i generali di essa eransi lasciata sfuggir di mano l'offensiva, la quale dal momento della congiunzione di Thurn col maresciallo era di fatto passata in facoltà degli Austriaci, i quali inoltre trovavansi in possesso di un'ottima strada militare per le loro comunicazioni con l'impero, da cui ancor attendevano e ricevettero ulteriori rinforzi.

Era questa la strada che da Schio per Costa-Piana, Pian delle Fugazze e Valmorbia conduce a Roveredo e quindi a Trento, strada costrutta dall'imperial governo dal 1814 in poi, e la quale diminuiva di molto l'importanza del passo di Rivoli, pel quale solo, sullo scorcio del passato secolo, si aveva varco attraverso ai monti da Verona a Trento. Sarebbe stato facile agli alleati di abbarrar quella strada quando Nugent ancor stava sull'Isonzo collegando per val di Brenta le compagnie volontarie

Digitized by Google

che sotto Giacomo Durando tuttor tenevansi nel Tirolo italiano con le bande di Belluno, di Bassano e della Pieve di Cadore, gente ardita ed ostile agli Austriaci, e render inaccessibili a qualunque esercito quelle valli fortificando i passi principali, quali sono Castel-Pietra e Caliano sulla sinistra, Nomi e la Corona sulla destra dell'Adige; Piano delle Fugazze in val dei Signori; Primolano in val di Brenta; Ampezzo sul Tagliamento superiore; la Ponteba in val di Ferro. Ma per ciò ottenere conveniva dare a Giacomo Durando una buona brigata di linea con alcune compagnie di bersaglieri ed alcuni pezzi da montagna, acciò potesse negli ultimi di aprile scacciar Welden e Zobel da Roveredo e da Trento; affidare la difesa delle valli Sugana, d'Agordo e del Ferro alle bande native rinforzate dai volontarii veneti e romagnoli, sottoponendole tutte ad un capo attivo ed intelligente, e soprattutto pratico delle località: e riunir invece Giovanni Durando colle truppe regolari al vecchio Zucchi, che così rinforzato con gli ottimi reggimenti svizzeri, uscendo da Palmanova avrebbe senza dubbio contrastato il passo del Tagliamento a Nugent. Allora l'esercito regio, dando per Legnago la mano alle insorte città venete, poteva osservar Mantova e bloccar da lontano Peschiera e Verona, che, prive così di speranze di sussidio d'armi e di vettovaglie, avrebber pur dovuto alla lunga capitolare. E quand'anche Nugent, contro ogni probabilità, riuscito fosse a battere Zucchi e Durando, colla laguna aperta e padroni del mare, superiori per forze navali, qual pericolo correvano mai gli alleati? Fra quindici giorni quelle forze, rimontando la riva destra del Po, ricomparivano sotto Mantova! E questo era il parere di Zucchi, che, edotto

Digitized by Google

dalla antica esperienza, non troppo volentieri s'era assunto l'impegno di guerreggiare l'Austriaco con truppe collettizie, ed il quale sin dagli ultimi giorni di marzo, appena cioè ebbe preso il comando, scriveva: *Si vous n'envoyez pas sur l'Isonzo un corps de 12 à 15,000 hommes de troupes régulières avant quinze jours, les Autrichiens, dans peu de semaines, seront maîtres de toute la terreferme!* I preziosi consigli di un tant'uomo, che militato aveva a lungo e con somma gloria in quelle stesse regioni ove s'aggirava la guerra, vennero disdegnati, ed invece di chiamarlo ai fianchi del re, ed investirlo del supremo comando, lo si lasciò senza i soccorsi convenevoli nelle mura di Palmanova, che un altro meno di lui valente avrebbe potuto difendere, ed ove dovette poscia capitolare. Ma oltrecchè la presuntuosa natura del re s'adontava di qualunque celebrità guerriera, volendo esser lui il supremo regolatore, Zucchi poi anche non era suddito sardo, non dedito pertanto corpo ed anima alla dinastia savoiarda, e per ciò non gradito e sospetto forse. Queste cose tutte si potevan fare nel mese di aprile o nella prima metà di maggio senza la cooperazione dei Napoletani, solo che a dirigere tanta impresa presieduto avesse un'unica e vigorosa mente: ma questa mente mancando, e regnando invece disaccordo e gelosie mutue fra i capi degli alleati, essi lasciarono trascorrere il tempo utile, ed all'epoca in cui son ora giunto colla mia narrazione, le probabilità di successo eran già tutte per le armi imperiali.

E qui credetti dover por fine al presente capitolo, sembrandomi che la campagna del 1848 possa dividersi in due periodi, il primo dei quali comprende dal prin-

Digitized by Google

cipio della guerra sino al momento in cui l'austriaco maresciallo assunse l'offensiva: riserbandomi a dimostrare nel secondo periodo come il coraggio del soldato piemontese supplì sovente all'imperizia dei capi, e paralizzò sino ad un certo punto la superiorità strategica dei duci nemici; ma siccome alla perfine valore solo non basta contro numero, senno e valore uniti, così le armi subalpine, dopo aspra contesa, dovettero cedere il campo alle fortunate austriache insegne.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Secondo periodo della campagna del 1848.

—

SOMMARIO.

Radetzky assume l'offensiva — Vano tentativo sopra Vicenza — Fazioni di Bardolino e di Calmasino — Resa di Peschiera — I Toscani oppressi a Curtatone — Battaglia di Goito — Considerazioni sovr'essa — Inazione dei due eserciti — Proposte pacifiche — Disegni radetzkiani — Resa di Vicenza — Capitolazione dell'esercito pontificio — Riflessi su quell'evento — Fazione di Rivoli — Tardiva mossa dei regii sopra Verona — Tregua alle grandi operazioni — Fatti della Corona e dello Stelvio — La Confederazione germanica si oppone al blocco di Trieste — Partenza della squadra napoletana — Adesione al Piemonte della Lombardia e di quattro provincie venete — Intestine discordie — Scarsi sussidii di armati — Welden e Zucchi — Venezia — Avvisaglie — I repubblicani — Tristi condizioni dei regii — Blocco progettato di Mantova procrastinato, e perchè — Garibaldi — Fazioni militari dei Veneti e loro magnanima risoluzione — Politica di Carlo Alberto — Principio del blocco di Mantova — Radetzky riassume l'offensiva — Vittoria di Governolo — Vittoria di Rivoli — Assalto delle posizioni di Sona e di Sommacampagna — Eroico valore dei soldati ed errori dei generali piemontesi nei giorni 23, 24 e 25 — Tarda ritirata sopra Goito — Fazione di Volta — Demoralizzazione dell'esercito — Armistizio non conchiuso — Ritirata sopra Cremona — Nuovi errori — Scontri di retroguardia — Risoluzione fatale — Vergogne italiane — Armistizio di Milano

Digitized by Google

— Piacenza evacuata — Ritirata dei varii corpi volontarii — Bombardamento e resa di Peschiera — Garibaldi nel Varesotto — Welden a Bologna — Tregua generale.

Maggio Scorsi erano appena due mesi dacchè il canuto Radetzky era stato costretto ad allontanarsi col fremito nel cuore dall'insorta Milano, quando mirando egli rafforzate le proprie schiere, fece proposito di abbandonar la difensiva, a cui era stato astretto dalle sovraesposte ragioni a limitarsi sin allora, per assumere l'offensiva. Eccitavalo grandemente a questo partito il tenente maresciallo Hess, uomo di grande perizia militare, giunto li 12 maggio in Verona, ed a lui noto da lungo tempo per averlo già avuto in Italia qual colonnello di stato-maggiore, e spedito ora appositamente da Vienna per coprir l'importante ufficio di quartier-mastro generale dell'esercito.

Le condizioni dell'esercito imperiale erano diffatti migliorate molto materialmente e moralmente: la battaglia di Santa Lucia avendo mirabilmente servito a ristaurar gli oppressi spiriti dell'austriaca soldatesca, e gli aiuti giunti di Lamagna tanto in uomini che in oggetti di vestiario ed in viveri, ad arrecare un sensibile sollievo ai patimenti ed alle privazioni a cui erano andate soggette, ed a cancellare dalla mente degli atterriti soldati la reminiscenza delle sconfitte toccate nel passato aprile. Oltre a ciò Radetzky, che s'era sempre veduto in rischio d'esser tagliato dalla sua base naturale, sapendo ora come Welden tenesse occupate con forze ragguardevoli le vie del Tirolo, poteva con maggior fiducia misurarsi col suo avversario, di cui omai conosciuto aveva il meticoloso modo di guerreggiare, certo di potere, in qua-

Digitized by Google

lunque caso di rovescio, effettuar sempre la sua ritirata per val Sugana.

Epperò l'importanza di tenersi aperta questa via per l'Alemagna era così massima agli occhi del maresciallo, che appena ei seppe giunte a San Bonifacio le prime scolte del generale Thurn, ed ebbe udito come Vicenza fosse tuttora in armi ed in potere degli Italiani, senza neppur dar tregua a quel corpo d'esercito che sopportate aveva gravissime fatiche, ordinava a Thurn di retrocedere e di far nuovo sforzo contro quella città, troppo premendogli di non lasciarsi sul fianco della sua linea di ritirata quel punto importante in mano del nemico, il quale per tal modo, mentre continuamente ne minacciava le communicazioni, vietavagli poi eziandio di trarre dall'ubertoso Vicentino quelle provvigioni che ognor più scarseggiavano nelle sterili regioni veronesi. Lusingandosi però di essere ancor in tempo a soccorrere Peschiera, ed abbisognando a tal fine di aver tutte le sue forze concentrate, il maresciallo imponeva a Thurn di tentare speditamente la presa di Vicenza, e di essere fra 48 ore di ritorno in Verona: decisione questa non certamente saggia (1), poichè come mai creder potevasi che i Vicentini, i quali aiutati dalla sola legione Gallieno e da deboli drappelli di volontarii erano stati in caso di respingere Schwartzenberg a segno che Thurn non aveva giudicato dover rinnovar la prova, ceduto avrebbero ora che stavano nelle lor mura 7,000 regolari di Durando e molti altri corpi seco lui venuti da Mestre e da Padova?

Durando diffatti, che or disponeva di 12,000 soldati

(1) Basti dire che anche il *Veterano austriaco* la biasima!!

Digitized by Google

e di un infinito numero di cittadini armati, collocando sul monte Berico un battaglione del 2° reggimento svizzero con una batteria di 8 pezzi, diretta dal valente capitano Lentulus, formando colle altre truppe regolari numerose riserve, ed occupando con parte di esse il monte del Santuario e tutti i punti più importanti, aveva poi guernito tutt'attorno di Vicenza, per un raggio di quasi 2 kilometri, tutti i casolari con volontarii, i quali, mentre il nemico tentasse progredire verso la città, inquietarlo dovessero ai fianchi, ritirandosi poscia gradatamente verso le porte di Vicenza, ottimamente munite di palizzate e barricate: dimodochè, quando Thurn giunse a Ponte Alto, 2 kilometri dalla città, ove scorre il torrente Dioma, ne trovò il ponte rovinato, e gli fu forza ricostrurlo sotto al fuoco dei bersaglieri nemici.

Tuttavia Thurn, a cui premeva adempiere agli ordini di Radetzky, superata questa difficoltà, ed a malgrado di una dirotta pioggia che da 24 ore flagellava i suoi soldati, spingevasi contro la piazza. La vanguardia, composta di 2 battaglioni Arciduca Carlo, del 9° battaglione di Cacciatori e di una batteria di racchette e guidata dal colonnello Thurn, dovette assalire il monte Berico, mentre la brigata Supplicatz doveva far impeto contro il sobborgo di San Felice, e quella di Schulzig contro il campo santo: Schwartzenberg rimaner doveva colla propria in riserva per accorrere poi ove fosse parso più opportuno. Questi attacchi furono fatti precedere da un bombardamento che, cominciato alla mezzanotte delli 23, si prolungò sino alle 2; ma cadendo la pioggia a torrenti e molto oscura la notte, il fuoco nemico cagionò poco danno, grazie eziandio alle ottime precauzioni prese in città per impedire o prontamente estin-

Digitized by Google

guere gli incendii, ed alla solida costruzione delle case italiane poco suscettibili di venire incendiate.

Il fuoco sospeso venne con nuova ferocia ripreso al rischiarar del giorno; ed allora Supplicatz, dopo aspra contesa e malgrado la bella difesa fatta dagli Italiani appostati con 2 cannoni sull'altipiano detto il Bassanello, si impossessava del sobborgo San Felice; ma per lo contrario Thurn vedeva andar vani tutti i suoi sforzi per isloggiare gli Svizzeri dal monte, poichè non potendo egli per la scabra natura del terreno opporre altro che razzi alli cannoni svizzeri da 8, quelli non reggevano al paragone, tanto più che il prode Lentulus manovrando con grande attività e perizia i suoi pezzi collocati sul pianoro, fulminava con essi tutte le teste di colonne che attentavansi di salire l'erto fianco del monte. Tentò allora il generale Thurn di penetrare in città dalla pianura, rinforzando Supplicatz e Schulzig con Schwartzenberg; ma qui trovò ostacolo di specie affatto contraria, l'allagamento cioè delle campagne circostanti operato dagli Italiani innalzando il livello del torrente Retrone; per modo che gli Austriaci, impigliati in quel terreno tutto intersecato da scoli e da canali, ora coperti dalle acque, inciampando ad ogni passo in profonde fosse, miseramente vi affogavano.

Già durava la pugna da ben sette ore quando Thurn, fulminato dai monti ed inondato al piano, venuto fuor di speranza d'impossessarsi di Vicenza, fatto suonare a raccolta e disposta una forte retroguardia alla Dioma per contenere il nemico, ritornavasene scemato e pesto a San Bonifacio, e quindi li 25 a Verona, ove però il nostro rimbambito *Veterano Austriaco* ci narra che Radetzky lo raccolse *colla letizia nello sguardo!* Ora gli

Digitized by Google

Italiani in questo fatto, in cui risplendette il valor di Belluzzi e di Lentulus, non ebbero a dolersi d'altra perdita fuorchè di quella di 30 morti e 100 feriti; mentre gli Austriaci piansero 800 uomini circa, dei quali la maggior parte morta annegata, e 154 comuni con 2 ufficiali venuti in potere del nemico: aveva dunque veramente di che essere lieto il generalissimo austriaco vedendo le masse di Thurn, sconfitte e menomate di 800 uomini almeno, reduci da un'impresa andata a male per sola sua colpa! Poichè furono i suoi ordini perentorii che astrinsero Thurn a non persistere contro Vicenza li 21, quando essa era debolmente presidiata; e furono ancora i suoi ordini che mandarono 19,000 uomini affranti da improbe fatiche ad urtare contro i 12,000 di Durando, spalleggiati da 10,000 militi cittadini e trincierati in ottima posizione: errore questo che, oltre alla perdita di uomini, impedillo di assumere l'offensiva in tempo utile, e di ovviare alla caduta di Peschiera, che vedremo astretta fra poco a capitolare per fame.

Le prime mosse aggressive di Radetzky adunque non furono guari fortunate; nè miglior successo incontrar dovevano quelle ch'ei s'accingeva ad eseguire sul Mincio. Aveva il quartier-generale austriaco sentita la necessità di fare uno sforzo per soccorrere Peschiera, e dopo lungo ventilare deciso si era ad assalire a rovescio la linea degli alleati sotto Mantova, rimontare la destra sponda del Mincio, distruggere i loro magazzeni di viveri collocati a Gazzoldo ed a Monzambano, e facendo quindi una punta verso Peschiera, rifornirla di viveri e dell'occorrente per prolungare la difesa. Per render poi più sicuro questo scopo, che era il principale, il colonnello Zobel doveva secondare il movimento del corpo

Digitized by Google

principale, sboccando con alcune migliaia d'uomini dalla val d'Adige e simulando un attacco sull'estrema sinistra piemontese: ed ove i generali italiani sguernita avessero la sinistra del fiume per contrastare a Radetzky sulla destra, Zobel, spingendosi celeremente sotto la fortezza assediata, doveva introdurvi un convoglio di viveri, per secondar la quale impresa dal capitano Molinari del Genio eransi costrutte alcune barche armate di cannoncini e cariche di viveri, le quali radendo il lido ed appoggiate dalle colonne terrestri, tentar dovevano d'imboccar il Mincio sotto la fortezza.

Piacque a taluno di biasimar questi disegni del quartier-generale austriaco, allegando che esso poteva più facilmente ottenere l'intento di rifornir di viveri Peschiera marciando direttamente e sfondando la nostra sinistra: e giunsero a dire che il falso attacco di Zobel era uno di quegli strattagemma di guerra stravecchi che non ingannan più alcuno: obbliarono questi critici in primo luogo le parole del gran maestro di guerra, il quale portò sentenza: *en guerre les ruses plus connues sont celles qui réussissent presque toujours:* secondariamente essi non avvertirono che per pervenire a Peschiera da Verona era forza a Radetzky di lasciarsi alle spalle Pastrengo occupato dai regii, e di assalir le loro linee nel punto più forte, quali erano le alture di Sommacampagna e di Santa Giustina, e che inoltre, se i Piemontesi riusciti fossero a spuntare la sua ala sinistra, lo avrebber addossato al lago, ove gli sarebbe stato forza di capitolare.

Con più ragione biasimar si potrebbe Radetzky di non aver indirizzato immediatamente sopra Mantova il corpo di Thurn, che avrebbe forse potuto sorprendere

Digitized by Google

i Toscani a Montanara e collocarsi inosservato alle spalle degli alleati: nè si dica che quel corpo, stanco per la lunga sua marcia, aveva d'uopo di riposo, avvegnachè si richiedesse maggior vigore per rifar la strada verso Vicenza, ed assalirvi un esercito ragguardevole e fortemente trincierato, che per proseguir sino a Mantova piegando a sinistra e venendo per Lonigo e Cologna a Legnago, ove, varcato l'Adige, raggiunger poteva Mantova per Sanguinetto. Giunte a Mantova, le truppe di Thurn, se troppo affaticate, potevano dare lo scambio al presidio, che avrebbe potuto allora venir tutto impiegato nell'operazione contro la linea nemica. Ad ogni modo il piano di Radetzky, o di Hess, come vogliono alcuni, era consentaneo alle sode regole dell'arte; e se desso andò fallito, lo si deve in primo luogo all'ostinata resistenza opposta nel dì 29 dai Toscani, quindi al valor dei Piemontesi ed al colpo d'occhio di Bava, che seppe deludere le nemiche mosse.

Per mandar a compimento il fatto disegno, Radetzky, confidata la custodia di Verona alla maggior parte delle truppe di Thurn, divise il rimanente delle sue forze in due corpi ed una riserva. Il primo corpo, sotto Wratislaw, comprendeva 15 battaglioni, 8 squadroni e 36 pezzi d'artiglieria. Il secondo, comandato da D'Aspre, contava egual numero di cavalli e di cannoni, e due battaglioni di più di fanteria. Il terzo della riserva, affidato a Wocher, era formato di 11 soli battaglioni di fanti, ma annoverava 28 squadroni di cavalli, 79 pezzi di artiglieria ed un equipaggio da ponte. Partivano queste a sera avanzata del 27 maggio da Verona, ed il primo corpo, seguendo la strada di Tomba, Vigazio e Trevenzuolo, venne a Castelbelforte, ove fece il rancio e

Digitized by Google

pernottò: e ripartito all'indomani prima del dì per Cà Rossi, Cà Pastori e Borghetto, giunse alla porta San Giorgio di Mantova alle 2 e 1/2 pomeridiane. Ed essendo questa la colonna che marciar doveva in maggior vicinanza del nemico, ogni brigata ebbe ordine di farsi fiancheggiare da una compagnia di volteggiatori e da un pelottone di ussari, i quali percorrer dovevano la strada che per Battaglia, Rizza, Isola Alta, Nogarole e Bagnol corre quasi parallela ed a destra della prima.

L'intera seconda colonna, seguìta a breve distanza dalle fanterie e dall'equipaggio da ponte della riserva, venne per la gran strada sino ad Isola della Scala, ove giunta, piegando a destra per Erbe e Sorga, andò a raggiungere a Castellaro la gran strada che da Mantova tende a Legnago, e dopo aver pernottato e fatto il rancio parte a Sorga e parte a Castellaro, giunsero queste truppe a Mantova alle 7 di sera del dì 28. La terza colonna, composta tutta di cavalleria e di artiglieria montata, progrediva per la strada postale che per Pozzo, Bovolone e Nogara conduce su quella di Legnago, e dopo aver spesa la notte a Castellaro, venne sopra Mantova, ove, a causa del largo giro fatto, non giunse che li 29 alle 2 dopo la mezzanotte. Alla qual ora ad un di presso giungeva pure la brigata Schulzig, la quale dopo d'essersi mantenuta gran parte del dì 28 sugli spalti della cittadella fra porta San Zeno e Porta Nuova per mascherare la marcia delle altre colonne e sostenere gli avamposti in caso di nemico assalto, postasi in via verso sera, formò la retroguardia.

Minutamente descrissi questa marcia del nemico, perchè pare a me che la previdenza da esso spiegata possa esser insegnamento raffrontata colla negligenza dei det-

Digitized by Google

tagli che ordinariamente regnava nelle disposizioni date dai capi degli Italiani. Ed in vero non eran superflue le precauzioni prese dai capi tedeschi, poichè essi in questa marcia presentavan il fianco al nemico; inconveniente a cui ovviato si sarebbe, se si fossero fatte sfilare le truppe di Thurn direttamente sopra Mantova come già dissi, potendosi allora trasandare di far marciare la colonna Wratislaw per Tomba e Trevenzuolo: e fu diffatti questa la colonna che, scoperta dai Piemontesi, diede loro sospetto della mossa radetzkiana: tuttavia le precauzioni erano così ben prese ed i volteggiatori gettati a sì gran distanza sulla destra, che in caso d'improvviso attacco la prima linea avrebbe avuto tempo, con un semplice a destra in battaglia, di disporsi a ricevere il nemico: e questa è buona tattica. Al postutto l'esercito austriaco, avendo un'estremità appoggiata a Verona e l'altra a Mantova, aveva sempre aperta la via di ritirata, mentre che il terreno di fronte, intersecato quanto mai, poco era acconcio ad un assalto dei Piemontesi.

Mentre il corpo spedizionario tacitamente avviavasi sopra Mantova, il colonnello Zobel, in esecuzione degli ordini ricevuti, muoveva da Rivoli; e lasciato il grosso delle sue forze a Cavaion, venne con sei compagnie di fanti, delle quali quattro erano di Tirolesi, e due cavalletti di razzi sopra Garda, e trovato quel luogo sgombro di difensori, proseguiva verso Bardolino, ove giunto alle 7 di sera ed inteso come i volontarii pavesi occupassero il cimitero, fece le viste di assalirlo; ma ricevuto caldamente e l'esaminate difese facendogli temere di dover sacrificar troppe vite per impossessarsene, contentossi di gettarvi alcuni razzi che non servirono, come

Digitized by Google

di consueto, che di trastullo; all'indomani però, rafforzate le schiere e dispostele su varie colonne, marciò simultaneamente pel lido sopra Bardolino, a sinistra sopra Cisamo, terra posta dietro la prima, facendo le viste di circuir i difensori di Bardolino, e più a sinistra ancora sopra Calmasino, grosso borgo che siede a cavallo delle alture che legano Pastrengo col lago di Garda. Dirigeva gli sforzi sopra Bardolino il maggiore Burlo, quelli sopra Calmasino lo stesso Zobel. I volontarii pavesi, collocati in Bardolino, ricevettero di bel nuovo gagliardamente gli aggressori; ma osservandone la mossa sopra Cisamo, temettero, a ragione, di venir circuiti e ritiraronsi sopra questo punto (1). Alla cui difesa stava un battaglione di Piemonte, il maggiore del quale, perdutosi d'animo al vedersi a fronte forze più che doppie, dava l'ordine di battere la ritirata: quando ciò udendo i due capitani Nuvoli e Moris, strettasi la mano ed assumendo la risponsabilità tutta dell'atto, gridarono ai tamburi di battere invece la carica: a quel gradito suono i prodi cacciatori piemontesi slanciansi come leoni sui nemici, che esterrefatti piegan dapprima sopra Bardolino; ma inseguiti dappresso dai cacciatori di Piemonte e dai volontarii pavesi, coi quali era l'attual deputato Valvassori,

(1) Notisi la contraddizione degli autori tedeschi. Il *Veterano austriaco*, cioè Carlo Schönals, ci narra che *gli abitanti di Bardolino opposero un'ostinata resistenza*: l'autore invece dell'opera tedesca volta in francese, ed intitolata: *Événements de la guerre faite en Italie par l'armée autrichienne du 7 mai au 9 août 1848*, opera che si vuole dettata dal generale Hess, dice: *Zobel fut reçu à Bardolino par de grandes acclamations et au son des cloches*: che il rimbambito *Veterano* abbia preso il suon delle campane per schioppettate?

Digitized by Google

uomo animoso, evacuata la terra, si ridussero nuovamente a Cavaion.

Non toccò miglior sorte alla colonna condotta da Zobel. Sperava egli di riuscire a conquistar Calmasino, di mantenervisi sino a che le forze piemontesi, accorrendo verso Goito, gli dessero il destro di cacciar in Peschiera i sussidii: ma ingannossi a gran partito, perchè qui appunto fu dove ebbe a patire i maggiori danni: le sue truppe, le quali speravano di sorprendere i Piemontesi col favore della folta selva che veste i monti Pilla e Gervasoni che chiudono la terra da tergo, giunte all'una pomeridiana a mezzo tiro di fucile, furono accolte con fuoco così micidiale dalla compagnia degli studenti piemontesi e da una compagnia cacciatori di Piemonte, appiattate fra quelle piante, che dovettero subitamente sostare: rattestatesi però e rinforzata coi sostegni la propria catena, esse spinsersi avanti in colonna sostenute da quattro pezzi e minacciando di circuire i bersaglieri piemontesi, i quali abbandonando allora le falde dei monti e la selva, si ridussero in alcune case per supplir coi ripari murali al soverchiante nemico, ed ivi perdurarono acremente combattendo, sino a che giunse un intero battaglione del 3° che, al primo suon delle fucilate, avviato aveva a quella volta il generale Bès, il quale accorso essendo poi con un altro battaglione ed una sezione d'artiglieria, retta dal capitano Dellavalle, rinfrancava col suo arrivo talmente l'animo dei difensori, che sbucando essi dai loro ricettacoli, audacemente gettavansi sull'Austriaco, che, sebbene doppio per numero, a quella foga cedendo, nuovamente attraversata la selva ed il monte Pilla, ripiegavasi sopra Cavaion inseguito colla baionetta nelle reni dai prodi bersaglieri.

Digitized by Google

In questi due fatti di Bardolino e Calmasino rivalizzarono in valore gli studenti pavesi e piemontesi (1), i cacciatori di Piemonte e gli artiglieri col prode lor capitano, i quali sostennero per ben 9 ore l'urto di forze superiori, non avendo a lamentare che 2 morti e 14 feriti: mentre lo stesso stato-maggiore austriaco accusò una perdita di 20 morti, fra i quali i due capitani Moser e Leimel, 4 ufficiali e 52 soldati feriti e 16 prigionieri; e questa spedizione, invece di giovare a Peschiera, ne cagionò la caduta, perchè Rath ignorando, a quanto pare, la marcia di Radetzky, e credendo andato a vuoto ogni tentativo per sollevarlo dalle strettezze, vedendosi al momento d'esser battuto in breccia dai Piemontesi, alzata li 30 alle 4 pomeridiane bandiera bianca, chiese di venire agli accordi; i quali furono: uscisse il presidio cogli onori della guerra; deponesse poscia le armi, che gli sarebbero rese ad Ancona, ove dovea venir scortato per imbarcarsi, ed ove però 30 usseri facienti parte del presidio cedere dovevano i loro cavalli.

Occuparono la stessa sera del giorno 30 i Piemontesi il forte Mandella, ed alle 7 del mattino seguente 1,725 Croati (2), condotti dal loro maggiore Ettinghausen, che era stato il più intrepido fra i difensori, e che versava irose lagrime al vedersi astretto a cedere, partirono verso Ancona: mentre il barone Rath rimase nella for-

(1) Uno di questi, certo Federico Della Chiesa, colpito nel braccio ed esortato a ritirarsi, sollevava col braccio tutto grondante sangue il fucile, volendo provare così di aver ancora forze bastanti per servirsene.

(2) La presa di Peschiera dimostrò quanto bugiarde fossero le relazioni lombarde, che dicevano munite tutte le fortezze di difensori italiani: in Peschiera non ve n'era neppur uno!

Digitized by Google

tezza sino alli 2 giugno con qualche ufficiale e 140 cannonieri per attendere le ratifiche. Vennero in potere dei Sardi 150 bocche da fuoco, fra le quali notaronsene alcune nostre già conquistate dai Francesi nella guerra del 1794, e che ivi da loro condotte, cadute erano poscia in man dei Tedeschi nel 1814. Trovarono inoltre i regii immensa quantità di attrezzi, di legnami e di polvere da guerra: e poterono con orgoglio mirare le mura orrendamente sfasciate dai valenti loro artiglieri; orgoglio ben scusabile ove si rifletta che Peschiera nel 1800, sebbene non ancor sostenuta dalle opere avanzate Salvi e Mandella, resistito aveva più d'un mese all'assedio postole dai Francesi e diretto dall'illustre generale del genio Chasseloup, il quale non ne ebbe il possesso altrimenti che in forza dell'armistizio segnato in allora a Treviso fra le due armate belligeranti. Vero è che ora il presidio grandemente difettava di viveri, senza di che la difesa protratta si sarebbe senza dubbio più a lungo, il che appare chiaramente dal non essersi nemmanco aperto la breccia nel corpo di piazza.

Or mi tocca narrare l'eroica difesa ed i dolorosi danni sostenuti dai prodi ed infelici Toscani. Stavano dessi tuttora a Curtatone e Montanara, luoghi notevolmente cresciuti di forza invero attese le solerti cure del Laugier, che, secondato da Castinelli e da altri ingegneri toscani di minor grido, nulla aveva ommesso per renderli formidabili; ma su questo punto ora cadeva il pondo di tutto l'esercito radetzkiano, che nel suo disegno di attorniar la destra alleata, veniva qui a fare il primo impeto.

Laugier, con la sua divisione tosco-napoletana forte di 7,000 uomini, occupava una linea di 16 kilometri, da Goito a Montanara, ed attraverso alla quale le commu-

Digitized by Google

nicazioni, sebben agevolate con ponti, non erano nè facili, nè pronte: la natura del terreno poi rendeva quasi inutili i 130 cavalleggieri; ed un grosso battaglione del 10° di linea stanziato a Goito, e che era forse la truppa meglio istrutta della divisione, non prese parte alcuna alla difesa, come neppure due compagnie lucchesi ad esso aggiunte, ed un altro battaglione suddiviso a Sacca, Rivalta e Castellucchio; dimodochè la vera forza posta in linea il dì 29 ascese a 5,000 al più: contro questa debole schiera, Radetzky, rafforzate ancora le genti condotte da Verona con alcune migliaia di uomini tratti dalla guernigione di Mantova, conduceva 35,000 agguerriti soldati.

Bava, da cui dipendeva la divisione Laugier, aveva avuto avviso da Passalacqua, collocato a Villafranca, che verso Trevenzuolo s'era scoperta una colonna tedesca avviata sopra Mantova: ma non credendola molto poderosa, e pensando fossero truppe destinate a dare lo scambio al presidio (locchè erasi ad arte simulato ed eseguito più volte in questi ultimi giorni da Radetzky), limitavasi ad informarne Laugier li 28 da Custoza avvertendolo di stare all'erta e dicendogli quindi con un secondo foglio che dopo vigorosa resistenza avesse a ripiegarsi sopra Goito, ove egli stesso recato si sarebbe con truppe a suo sostegno. Ma avvertito poscia che il nemico recava seco un equipaggio da ponte e venuto quindi in sospetto che volesse varcar il Mincio a Sacca per prendere a rovescio le truppe di Laugier, dava ordine a questi, in caso di sconfitta, di ripiegarsi sopra Gazzoldo per evitare di esser preso fra due fuochi, dando contemporaneamente avviso a Rodriguez, colonnello del 10° napoletano a Goito, di vegliare sul nemico: final-

Digitized by Google

mente informato del concentramento delle forze austriache a Mantova, Bava la mattina delli 29 ne avvertiva nuovamente Laugier prescrivendogli di scaglionare in dietro le sue truppe da Curtatone a Volta, dove egli stesso Bava sarebbe accorso con un buon nerbo di truppe.

Da quanto lasciò scritto Laugier pare che quest'ultimo dispaccio non gli pervenisse che quando già era appiccata la zuffa, ed egli pertanto non credendosi autorizzato dai tre primi ad abbandonare le importanti posizioni occupate dalla sua divisione, sebbene sapesse stargli a fronte masse stragrandi di nemici, apparecchiossi animoso ad ostinata difesa, affidando quella di Curtatone al piemontese Campia e quella di Montanara a Giovannetti, tenente-colonnello toscano, suo amico ed al paro di lui onorata reliquia dei dragoni Napoleone. Suddiviso poscia il battaglione Fortini in tre parti, e collocatane una a Sacca ed un'altra a Rivalta con ordine d'impedire il getto del ponte, e la terza a Castellucchio che faceva abbarrare per aver quivi un punto di ritirata, confidente nei prossimi ausilii di Bava, imperterrito attese gli Austriaci.

Vennero dessi su tre colonne: Felice Schwartzenberg, colla brigata Benedeck in prima linea, e quella di Wohlgemuth in seconda, andò per Castelnuovo sopra Curtatone. Carlo Schwartzenberg, colla brigata Clam e quella di Strassoldo in riserva, portavasi ad assalir Montanara. Il principe Federico Liechtenstein colla propria brigata formava la terza colonna, la quale uscita al paro delle due altre dal forte Belfiore, piegando più a sinistra per la strada che conduce a San Silvestro ed a Buscoldo, doveva appoggiare l'attacco sopra Montanara e tener libero il varco dell'Osone. Finalmente la brigata Simb-

Digitized by Google

schen, uscita dal forte Pietole, collocandosi sulla via di San Benedetto, doveva vietare a Fontana e Longoni di accorrere da Governolo in sostegno dei Toscani.

Primo ad aggredire, verso le 9 e 1/2 mattutine, fu il colonnello Benedeck, che poste in bersaglieri a destra ed a sinistra della strada quattro compagnie di cacciatori, cominciò ad inquietare i difensori del fortino costrutto dinnanzi al villaggio, mentre i pionieri con tavolati e ponticelli agevolavano, in quell'intersecatissimo terreno, l'arrivo di due pezzi da 12, di una batteria di obici ed una di racchette, le quali dopo non lungo intervallo impresero a tempestare orribilmente; ma con poco frutto, attesa la solida costruzione del parapetto: mentre per lo contrario i due cannoncini toscani, maestrevolmente diretti dal tenente Niccolini, facevano al nemico grave danno: vennero allora agli assalti i soldati di Benedeck, ma infruttuosamente; perchè i Tosco-Napoletani incoraggiati dalla presenza del generale e guidati da Campia e da Corradino Chigi (lo stesso che vidimo coprirsi di bella gloria a Tripoli qual ufficiale della sarda marineria), tenente-colonnello di stato-maggiore, ributtarono ogni attacco: instavano però con gran pertinacia Benedeck a sinistra, e Doll, colonnello di Paumgartenn, a destra fra lo stradale ed il lago; e riuscito essendo Doll ad alloggiare un suo battaglione in alcune case a quello adiacenti, da esse percuoteva nell'interno i difensori del trincieramento, nell'angusto spazio del quale un nemico razzo communicato avendo il fuoco ad un cassone di polvere, molte furono le morti da quell'esplosione cagionate (1) e molto il disordine; non perdevansi però

(1) Il cannoniere Elbano Gasperi, arsegli le vesti e la persona dall'esplosione, continuò imperterrito e seminudo a caricare i

Digitized by Google

d'animo i prodi Toscani, e sovvenuti d'aiuto dal battaglione universitario e dalle due compagnie guarda-coste, tenute sino allora in riserva, rinnovano la pugna alle così dette Case del Molino presso al lago: si combatte ivi ferocemente, ed ivi trova morte il chiaro Pilla napoletano, professore e duce degli studenti: ma dopo lui cadeva ucciso Ghelardini, ufficiale di stato-maggiore, e Niccolini, offeso da mitraglia, è costretto a cedere la direzione dei cannoni: rallentasi allora il fuoco di essi, ed il nemico, rinforzato dalla brigata Wohlgemuth, ben tosto appare sul ciglio del parapetto: i difensori di esso allora vedute inutili le artiglierie le inchiodano, ed abbassata la baionetta risoluti si scagliano sul Tedesco di fronte, mentre Contri, capitano delle due compagnie guardia-coste, lo assale sul sinistro fianco.

Piegano gli Austriaci al tremendo cozzo; ma è valor vano, perchè Felice Schwartzenberg (1), voglioso di por fine a quel conflitto che già dura da cinque ore, e di attirarsi gli encomii del maresciallo che dal forte Belfiore sovrastava al combattimento, sceso di sella e formate colle ultime riserve due colonne, colla spada alla mano le guida contro il fortino. Gli affaticati Toscani si preparano a ributtare questo nuovo assalto: ma lungi è Laugier, accorso a Montanara ove feroce eziandio ferve la pugna; abbandonano il campo gravemente feriti Campia nell'inguine, Chigi nella mano sinistra: la difesa,

pezzi. Clemente Arotti caporale di artiglieria, già decorato pel valore dimostrato li 14 maggio, sebben ferito, non volle ritirarsi, e continuò a servire i pezzi sino alla fine.

(1) Tre erano i principi Schwartzenberg presenti all'armata e tutti tre generali: questo fu poi il presidente del consiglio dei ministri.

Digitized by Google

mancando chi la dirige, si fa men ordinata, ed in breve i soldati di Doll inondano il trincieramento: lo sgombrano allora i difensori, e dopo aver protratta ancora alquanto la difesa nelle Case del Molino, ove era gravemente ferito Montanelli, altro professore degli studenti, abbandonando Curtatone agli Austriaci, disordinati si ritraggono verso le Grazie e verso Goito.

Carlo Schwartzenberg aveva assalito poco dopo Montanara: ove il combattimento ebbe principio fra gli esploratori tedeschi e quelli che Beraudi, mandato da Giovannetti con due compagnie napoletane e con quella di bersaglieri fiorentini da lui formata ed istrutta, aveva appiattati fra le piante che coprono il terreno là dove le vie di Castelnuovo e di Mantova si dividono: più d'un'ora sostenne l'impeto nemico Beraudi; ma costretto al fine a retrocedere dinnanzi alle ognor crescenti colonne austriache che ormai giunte erano sotto il tiro del cannone di Montanara, egli ripiegavasi verso questo luogo: se non che il terreno essendo ivi stato appositamente denudato d'alberi per lasciar libero il giuoco alle toscane artiglierie, i suoi bersaglieri ebbero a patirvi grave danno dai tiri di quelli del nemico, i quali invece, riparati dalle piante, ebbero lievi perdite: tuttavia già stava per raggiungere Beraudi le trinciere, quando, colpito in petto da palla nemica, cadde mortalmente ferito, ed abbandonato dai suoi venne in mano dei Tedeschi, che lo trasportarono in Mantova, ove spirò il giorno dopo (1). Ai suoi fianchi fu ferito eziandio il tenente Pecori, comandante dei bersaglieri toscani.

(1) Tommaso Beraudi era nativo di Boves; un suo fratello, già ufficiale in Saluzzo e compromessosi nel 1821, reduce allora, militava come capitano nelle truppe lombarde: un altro era capitano

Digitized by Google

Il fuoco delle artiglierie intanto succeduto era a quello dei bersaglieri; e sebbene qui pure i Toscani non avessero che due cannoni da opporre ai molti dei nemici, pure con questi i due tenenti Araldi e Mosell opposero valida resistenza, respingendo qui pure un battaglione del reggimento Gradiskaner che slanciato si era all'assalto: per lo contrario un altro battaglione dello stesso reggimento, secondato da uno del reggimento Prohaska, assalito avendo la Cà Spagnuola ed il Cimitero, edifizii posti all'estrema destra italiana, se ne rendevano padroni. Tuttavia dubbia perdurava la mischia, perchè Giovannetti, adoprandosi con grande animo, riusciva a contenere col battaglione napoletano il reggimento Hohenlohe che Strassoldo guidava in aiuto di Clam: quand'ecco fatalmente apparire sul fianco destro, ed anzi alle spalle dei difensori di Montanara, la colonna Liechtenstein.

Erasi questo generale portato sopra San Silvestro, e trovatolo sgombro di nemici, spinto si era sino a Buscoldo, poi varcato l'Osonè senza alcun contrasto avviavasi sul luogo detto la Santa. Aveva appostato a difesa di quel punto Laugier un battaglione per guarentire i fianchi a Giovannetti: ma questi vedendo crescergli i nemici di fronte e non pensando d'esser di colà aggredito, richiamato lo aveva a Montanara: fatal pensiero, che cagionò la perdita della posizione; poichè all'apparire di Liechtenstein i difensori di Montanara, che sin allora saldi respinto avevano li assalitori, perdutisi d'animo abbandonarono il trincieramento. Un battaglione napo-

nel 4° di linea sotto Peschiera; e questi, che era il più giovane, cadde qui combattendo valorosamente, e gli Austriaci resero i dovuti onori alla sua salma.

Digitized by Google

letano, che credendo Curtatone ancor nelle mani degli Italiani erasi avviato a quella volta, circuito da due compagnie di fanti leggieri ed assalito di fronte dal capitano Asbahs, venuto con uno squadrone di ulani da Curtatone, ebbe a darsi prigioniero: gli altri, in numero di 500, rannodatisi attorno all'imprevidente, ma valoroso Giovannetti, aprironsi seco lui il varco attraverso al nemico ed andarono a posarsi a Marcaria sull'Oglio.

Tentò ancora Laugier di proteggere la ritirata colla cavalleria squadronandola sulla via che da Curtatone tende alle Grazie: ma i cavalleggieri non uguagliarono in valore i fanti toscani, perchè presi da panico terrore ad una falsa notizia dell'avvicinarsi del nemico, si sbandarono travolgendo anche col proprio cavallo il De Laugier che tentava arrestarli, e che fu tutto malconcio nella persona; dimodochè fu gran ventura se Caminati, coll'aiuto di 30 o 40 uomini, potè a braccia d'uomo porre in salvo al di là del ponte dell'Osone parte delle artiglierie.

Dopo sei ore pertanto di accanito combattere, l'estremo punto di destra della linea alleata era venuto in mano degli Austriaci, i quali non l'ebbero però senza molto sangue, posciachè essi stessi confessarono 8 ufficiali, 85 soldati e 3 cavalli morti (1): 28 ufficiali e 491 soldati feriti e 63 assenti: totale di 675, che certamente riputar si deve inferiore al vero. Toccarono gli Italiani però perdite molto più dolorose: i morti furono 166: 518 i feriti e 1,186 gli sbandati, dei quali appena 200 eran disertori; gli altri tutti in poter del nemico, come pure 3

(1) Gli ufficiali furono Damschach, capitano, Mareschal, Popovich, Spinette, Hoffmann, Schestack, Zaremba e Schönan, tenenti.

Digitized by Google

pezzi e 5 cassoni. Fra gli ufficiali, oltre ai già menzionati, furono morti un Neri-Ballati capitano, un Baroni, un Ginnasi, un Billi, un Fonseca, tenenti. I feriti furono 16, e tra loro Spilogati maggior napoletano, Saracini e Pescetti tenenti-colonnelli e Baldini maggiore, toscani: 59 poi rimasero prigionieri. Molti furono in fine gli studenti che spesero l'incipiente lor vita in difesa della cara patria, ed il valoroso colonnello Chigi ebbe a rimaner monco della mano sinistra.

Della catastrofe di Curtatone e Montanara vollero alcuni dar colpa a Laugier, altri a Bava. A parer mio niuno ebbe torti gravi. Laugier avrebbe certamente oprato con maggior perizia evacuando Montanara ed occupando una linea obliqua che tendesse da Curtatone a Castellucchio, posizione che permettevagli pure di opporsi al nemico in caso avesse varcato il fiume a Sacca, come creder faceva l'ultimo dispaccio da lui ricevuto prima della battaglia; ma egli, confidando nella fortezza del sito e nei pronti aiuti del Bava, volle da buon soldato difendere la sua posizione; e di ciò gli si deve non biasimo, ma lode. Bava poi avrebbe certamente mostrato maggior risoluzione inviando prontamente aiuti a Laugier; ma oltrecchè ei non credette dapprima ad un attacco serio, egli non era comandante supremo, e, come già feci avvertire, non era uomo da esporsi alla disapprovazione reale, dislocando le truppe senza esserne autorizzato: il che prova sempre più l'errore di non essere ben definiti i comandi: egli credette dover accorrere in persona a Sommacampagna dal re, e così, perdutosi in vane deliberazioni un tempo utile, gli aiuti di cavalleria, di artiglieria montata e di bersaglieri, che giunger avrebber potuto con una brigata di fanteria

Digitized by Google

nella sera delli 29, arrivaron invece a Goito solo quando i miseri Toscani già erano stati oppressi. Con tutto ciò questi aiuti non avrebbero variato molto la cosa, perchè ove Radetzky accorto si fosse di aver a fronte forze più ragguardevoli avrebbe impiegato a batterle 25 o 30,000 uomini, invece che ne adoprò 19,000 soltanto.

Soccombettero adunque i Toscani, ma soccombettero con gloria; e la vigorosa resistenza loro preparò la vittoria riportata all'indomani dalle truppe piemontesi; ond'è che essi hanno acquistato nei cruenti campi di Curtatone e Montanara diritto all'eterna riconoscenza d'Italia. Per lo contrario, seguendo l'inveterato uso di noi Italiani, Piemontesi e Toscani posero mano ad accusarsi a vicenda: dissero i primi, che i difensori di Curtatone e di Montanara erano giunti a Goito in sembianza di fuggitivi, e li sprezzarono: i Toscani invece si dissero lasciati ad arte soli contro tutto l'esercito cesareo: invano il re, per rimediare al dissenso, accordò numero stragrande di onorificenze ai prodi difensori di quei luoghi: la prodigalità con cui eransi esse già precedentemente accordate avevane menomato il valore; ed i Toscani riuniti a Brescia, malcontenti e scordando in breve fra le ovazioni dei Bresciani il dover loro di pugnare sino all'ultimo, più poca parte presero alla guerra: onde, oltre ai napoletani, anche i sussidii toscani divennero nulli.

Appena spedito a Laugier il quarto dispaccio con cui consigliavagli la ritirata su Volta, Bava erasi recato all'alba del 29 presso il re a Sommacampagna, insistendo perchè si partisse per Goito: ma perdutosi in vani dibattimenti tutto il giorno, solo alla mezzanotte egli era di ritorno a Custoza, di dove fatto partir per

Digitized by Google

Valeggio all'albeggiar il generale Ferrere con cinque battaglioni ed una batteria, e dato egualmente ordine a Nizza cavalleria stanziata a Quaderni di colà portarsi, egli accompagnato dalla sola sua scorta ordinaria sen venne attraverso a scorciatoi in Goito, ove giunse a mezzodì, cioè mentre più fervea la pugna sull'Osone. Raggiunto colà da Nizza cavalleria con una batteria a cavallo ed una compagnia bersaglieri, egli, disposte ivi quelle poche genti in modo da poter raccogliere i Toscani, e dette parole di conforto ai Napoletani difensori di Goito, retrocedendo portavasi a Volta, ove giungeva verso le 3 pomeridiane, quasi contemporaneamente col re, il quale era seguìto da cinque battaglioni della seconda divisione, a cui in breve si aggiunsero due battaglioni di Cuneo condotti dal generale D'Aviernoz: ma mentre ponderavano il re e Bava il partito a cui appigliar dovevansi, pervenuta loro essendo certa notizia della totale sconfitta dei Toscani, non sembrando loro prudente avventurarsi a notte cadente con poche e stanche squadre contro un nemico reso baldo da recente vittoria, decisero di pernottare sulle alture sorgenti fra Volta e Goito, portandosi il re a Valeggio. Pendente la notte intanto l'esercito regio essendosi rafforzato per l'arrivo del duca di Savoia con due altri battaglioni di Cuneo, due batterie ed i reggimenti Savoia e Genova cavalleria, Bava, di consenso del re, già reduce a Volta, portossi con tutte le truppe a Goito, tenendo colla maggior parte di esse la strada vecchia molto più breve, ed ove la cavalleria avrebbe trovato, in caso di repentino nemico assalto, terreno acconcio per spiegarsi. Giunto colà alle 8 del mattino il generale, per provvedere ad un attacco eventuale, disponeva le poche sue

Digitized by Google

truppe sopra una linea che, poggiando la sinistra a Goito, protendevasi indietro obbliquamente verso il punto in cui le vie che tendono a Vasto, Volta e Brescia, formano un trivio. Stavano in prima linea le due batterie Priè e Cuggia Effisio coperte dai bersaglieri: venivan quindi dietro loro e sulla destra i quattro battaglioni di Cuneo, i quali avevano in seconda linea i due battaglioni del 17° reggimento. A sinistra, e sul rialto su cui s'innalza il sontuoso palazzo Somenzari, collocò Bava i tre battaglioni dell'11° reggimento, dietro cui tenne in riserva i tre reggimenti di cavalleria Savoia, Genova e Nizza con numerosa artiglieria. All'estrema sinistra, dietro i trincieramenti innalzati a Segrada ed a Goito, erano 800 circa fra Napoletani e Lucchesi. Dinnanzi all'ala destra Aosta cavalleria era incaricata di sorvegliare lo stradale di Solarolo e Ceresara, per dove il nemico poteva portarsi ad assalire l'ala destra.

La quale era invero il punto vulnerabile della linea, non essendo coperta, ed ancora imperfettamente, che dallo scolo Caldone, ostacolo troppo debole per arrestar le colonne nemiche: ed è certo che se Radetzky assalito avesse nel mattino, facilmente avrebbe potuto attorniare da quella parte i Piemontesi: fortunatamente egli dilazionò sino al pomeriggio; e Bava intanto, fatto certo dagli spediti esploratori che nella notte il nemico oltrepassato non aveva Sacca e Cagliara, attese con minor ansietà le rimanenti truppe, ed appena al mezzodì la brigata Aosta entrò in linea, la condusse a surrogare i due battaglioni d'Acqui, che furono da lui stesso collocati invece dietro l'11° sul poggio Somenzari: finalmente essendo giunta alle due la bella brigata Guardie, Bava, tenuto un reggimento di essa in riserva, dispo-

Digitized by Google

neva l'altro a destra in terza linea scaglionato addietro per colonne di battaglioni, per modo che in un attimo potesse, formandosi in battaglia, dare alla linea la forma di martello rientrante per guarentir con essa le spalle all'esercito (V. *Figura n° 2*).

Radetzky intanto stava molto perplesso sul da farsi; e vogliono taluni ch'ei propendesse a rinunziar all'impresa ideata, e che solo le istanze del suo capo di stato-maggiore Hess lo inducessero a perdurare in essa. Qualunque sia la verità, certo è che il suo scopo di risalire la destra del Mincio per distruggere i magazzeni dei Sardi e soccorrere Peschiera era andato in dileguo, essendo ormai patente che tutto l'esercito albertino stava sull'avvisato, ed impossibile pertanto qualunque sorpresa, tanto più dacchè s'era perduta l'intera mattinata e dato tempo così a Bava di concentrar le masse sopra Goito. Bisognava pertanto decidersi o ad arrischiare una battaglia campale in quelle pianure, la quale, se perduta, poteva tagliarlo fuori da Verona, o rinunziare al fatto disegno. Nel primo caso conveniva concentrar le forze più di quanto si fece, e nel secondo caso ogni avvisaglia era inutile, anzi nociva, perchè dal momento che non si voleva combattere in giusta giornata, era meglio operar il movimento retrogrado mentre il nemico, in attesa di esser assalito, inquietato non lo avrebbe, risparmiando pure in tal modo il sangue dei soldati. I capi austriaci invece abbracciarono un partito medio, che trova cattiva scusa nel dire che i Piemontesi, assaliti verso Goito, avrebbero talmente indebolito le proprie forze sulla sinistra del fiume e sotto Peschiera, che Zobel riuscito sarebbe con 4 o 5,000 uomini al più a vettovagliare quella fortezza.

Digitized by Google

Dopo la battaglia del 29 le truppe austriache, bivaccando parte sul campo di battaglia e parte sugli spalti della cittadella, avevano occupate le seguenti posizioni: la brigata Benedeck collocossi in avanguardia a Rivalta; dietro gli stava a Panicella la brigata Giulay; Clam e Strassoldo posaronsi in seconda linea alle Crocette, ed a loro sinistra stavano Liechtenstein ad Ospidaletto, e Taxis a Gabbiano; nel qual luogo giunse pure, durante la notte, la brigata Simbschen da San Benedetto. Le brigate Rath e Maurer vennero collocate indietro alle Grazie, e la brigata Schulzig in un colla cavalleria ed artiglieria di riserva pernottarono in Mantova.

All'indomani però, 30, deciso Radetzky a proseguire la sua mossa offensiva, poneva in marcia le sue truppe a giorno fatto su due colonne, e prescrivendo loro di convergere a destra, indirizzava Wratislaw col primo corpo sopra Goito per la via di Rivalta, Settefrati e Sacca, e D'Aspre col secondo corpo per Castellaro e Rodigo sopra Ceresara, mentre Wocher con la riserva ebbe ordine, appena giunto a Rivalta, di ivi sostare in attesa di ordini ulteriori. Non bene edotti i generali tedeschi del numero di truppe che stesse loro a fronte, marciavano con gran cautela; ed il maresciallo, dar volendo al secondo corpo, che aveva da percorrere maggior spazio, il tempo di raggiunger Ceresara, non prima di un'ora pomeridiana faceva abbandonar Sacca dal Wratislaw; di modo che solo alle 2 pomeridiane al luogotenente Tecco, collocato in vedetta molto appositamente dal generale Sommariva sul campanile di Goito, venne fatto di segnalare l'approssimarsi del nemico (1). A tale

(1) Qui non posso a meno di notare una ridicola contraddizione dell'opuscolo del generale Bava, scritto di suo ordine da

Digitized by Google

annunzio Bava spediva il colonnello Castelborgo, il quale, spintosi animosamente innanzi con due squadroni del suo reggimento Aosta cavalleria, venne a confermare la cosa: alla quale però non volendosi prestar fede, il generale spedì ancora il suo capo di stato-maggiore a far nuove indagini, il quale, sia che smarrisse la strada o che non si spingesse abbastanza oltre, ritornò asseverando non esservi ombra di colonna nemica in vista: meravigliava Castelborgo, e risalito in sella e spintosi con maggiore audacia dell'altro ufficiale verso il Caldone, gli venne fatto di chiaramente distinguere le nemiche schiere, dimodochè celeremente ritornato al quartier generale riconfermava il già detto; ma sventuratamente i tanti e grossolani errori della massima parte degli ufficiali del nostro stato-maggiore non avevano ancor insegnato ai generali di accettare colla debita riserva i loro rapporti: ed il re, ritenendo che un capo di stato-maggiore dovesse aver occhi migliori di un capo di corpo, persuaso che per quel giorno il nemico più non pensasse ad assalirlo, ordinò a Bava di richiamar le riserve, ed egli stesso si accinse a far ritorno per Volta a Valeggio, ove intendeva di passar la notte: ma non erano ancor scoccate le 3 e 1/2 che il rimbombo del cannone venne a decidere chi dei due colonnelli avesse le traveggole.

Primo pensiero di Radetzky era stato di contenere

un medico: egli dice che la vedetta, *per una felice ispirazione del generale marchese D'Aix, erasi collocata sul campanile di Goito:* l'ispirazione del generale, se non nuova in guerra, anzi consentanea ai primissimi elementi dell'arte ed al semplice buon senso, era però buona; ma a cosa servì se non si volle credere alle ripetute asserzioni dell'avvicinarsi del nemico?

Digitized by Google

con semplici dimostrazioni la sinistra dei Piemontesi, che sapeva fortissima per arte e per sito, e di far impeto contro la loro destra, priva di punto d'appoggio e collocata, come si suol dire, alquanto in aria. Per l'adempimento de' suoi disegni egli calcolava però sull'azione del secondo corpo (1), e sapendo pertanto che D'Aspre aveva da varcare il Birbes e da fare un ampio giro per Vasto e Paioletta per portarsi sopra l'ala nemica, egli procedeva lentamente colle riserve e col corpo di Wratislaw: e siccome la brigata di Benedeck, che formava la vanguardia, non aveva segnalato che alcune pattuglie di cavalleria assai lontane e che eransi prontamente ritirate, e le quali altro non erano che i perlustratori guidati da Castelborgo, così gli Austriaci avanzavano con fidanza attraverso quel terreno assai coltivo, e già avevan oltrepassata di quasi 1 kilometro Casa Fraschini, grossa cascina sulla strada maestra, quando tutto ad un tratto gli usseri che precedevano Benedeck trovaronsi a pochi passi dai dragoni piemontesi. Far fuoco gli uni e gli altri, arrestarsi gli usseri e dar volta al destriero i dragoni per recar l'avviso, fu l'istante di un momento.

Trovatosi il nemico così inaspettatamente a fronte,

(1) Tutti gli scrittori settentrionali vorrebbero far credere che Radetzky non volesse in tal giorno venire a giusta battaglia, ed adducono in prova la posizione troppo lontana data al secondo corpo: questo fu certamente un errore; ma che il maresciallo calcolasse sull'arrivo di D'Aspre ce lo dice il *Veterano:* questo buon vecchio, reso ingenuo dalla canizie, ci narra d'un attacco di podagra che impedì a D'Aspre di muoversi, il quale, non volendo che il suo corpo pugnasse senza lui, lasciò battere il suo maresciallo! Se ciò è, cosa diranno gli stupidi ammiratori della disciplina tedesca?

Digitized by Google

posero opera i generali austriaci a spiegare immediatamente le loro colonne: Benedeck gettossi fra lo stradale ed il fiume, avendo in seconda linea Clam; Wohlgemuth spiegavasi a sinistra dello stradale, e Strassoldo più a sinistra ancora, pronti a coadiuvare l'assalto di D'Aspre, che si supponeva imminente. Ma la folta coltura di quelle regioni non permettendo alle masse austriache di svilupparsi prontamente, i capitani Priè ed Effisio Cuggia, i quali trovavansi con Castelborgo all'avanguardia, e che dividendo la sua opinione di un prossimo nemico attacco erano stati sull'avvisato, cominciarono ad orrendamente fulminare il nemico con i loro 16 pezzi collocati dietro un risvolto della strada che ne aveva tolta la vista al nemico.

Ma se l'antiveggenza di Castelborgo e dei due capitani artiglieri risparmiò all'esercito gran parte dei danni di una sorpresa, le fanterie però non erano parate a sostenere il cozzo del nemico: perchè Bava, nella persuasione che per quel giorno più non vi fosse scontro, aveva inviato verso Volta le riserve, e segnatamente la brigata Guardie; ed i soldati d'Aosta collocati in seconda linea, deposte le armi al fascio ed i zaini a terra, preparavansi più a cucinar le vivande che a combattere; laonde non rimanevano in prima linea che i quattro battaglioni di Cuneo ed una compagnia di bersaglieri.

Il nemico intanto, posti in batteria 12 pezzi da 6 ed una batteria di racchette, coi quali tentava di rispondere al fuoco dei Piemontesi, era finalmente riuscito a spiegare a battaglia le tre brigate, e gettate in tiragliatori 6 compagnie cacciatori, arditamente avanzava contro i bersaglieri, i quali, vedutisi in punto d'esser circondati, eseguirono una marcia in ritirata così disordinata

Digitized by Google

e precipitosa, che un battaglione dell'8°, scambiando quella mossa per una fuga, preso da timor panico, volgeva le spalle. Fu pronto a profittare dell'errore il nemico, il quale, cacciandosi per quel vuoto e subitamente convergendo a destra ed a sinistra, correva addosso agli altri battaglioni della brigata Cuneo, che, così presi di fianco, danno essi pure disordinatamente addietro. Invano il duca di Savoia, accorso cogli ufficiali superiori della brigata per arrestar quei fuggiaschi, aggiravasi nel più fitto della battaglia tentando di ripristinar l'ordine; egli si espose indarno: una palla di nemico schioppo venne a sfiorargli la coscia, ma tutti i suoi sforzi furono inutili; e fu gran ventura se le due batterie, retrocedendo velocemente, si sottrassero ai cacciatori nemici irrompenti da ogni lato. Il momento era critico e poteva divenir fatale, perchè la brigata Aosta, riprese frettolosamente le armi, era bensì entrata in linea, ma condotta, per la soverchia fretta, alquanto disordinatamente verso il nemico, cominciava essa pure a piegare, e le artiglierie piemontesi, impegnate in quelle basse rive e melmose bassure, stentavano a trovar luogo per riporsi in batteria e ribattere il fuoco dei pezzi nemici che orrendamente tuonavano.

Ma venne allora il senno di Bava a far mutar faccia alle cose. Al primo colpo di cannone il re, che in quel punto entrava in Volta col generale, rivolto il destriero, portavasi di volo sul poggio Somenzari, di dove sorvegliar poteva tutto l'andamento del conflitto; e Bava, scorto di là come lo sforzo del nemico principalmente si portasse sul suo destro corno, ordinava ai pezzi collocati sull'altipiano di Somenzari di trarre di fianco sulle brigate Wohlgemuth e Strassoldo, che erano le più

Digitized by Google

innoltrate e che più premeva di contenere. Presi poi seco due battaglioni dell'11°, spingevali contro la colonna di Benedeck, mentre mandava il terzo con mezza batteria toscana, e sotto gli ordini del maggiore di stato-maggiore De Falicon, per Goito sulla sponda sinistra del fiume, ordinandogli di prendere di infilata la destra nemica. Queste sagaci mosse prontamente arrestarono gli Austriaci, che tremendamente fulminati di fronte e di fianco, cominciarono a tentennare: e la superiorità dei nostri artiglieri incusse loro spavento tale, che i cannonieri di una delle batterie addette alla vanguardia, spaventati, l'abbandonarono completamente, onde essa sarebbe senza fallo venuta in mano dei Piemontesi, se si fosse trovato a portata qualche ardito ufficiale superiore che fatta l'avesse circondar dal suo battaglione.

La titubanza della brigata Benedeck communicossi prontamente a quella di Wohlgemuth che le stava a sinistra, e che, sebben in minor grado, tuttavia rilevato aveva anch'essa danni non lievi dalle batterie piemontesi, che traendo d'infilata e di lancio colpivano alla massima distanza: laonde Wohlgemuth e Strassoldo, che intanto avevan respinta l'ala sinistra degli Italiani sino oltre Gobbi, pensarono porre al coperto in quei casolari le loro truppe, continuando di là a bersagliare i soldati di Aosta, che a mala pena resistito avevano sino allora ai loro cacciatori; questo momento di indecisione non sfuggì però all'intrepido Mollard, maggiore del 5° di fanteria, il quale, afferrando l'idea esternata dal giovine conte Sambuy, tenente d'artiglieria, schierato il suo battaglione a battaglia lo condusse intrepido contro i Croati, i quali lo accoglievano con un vivo fuoco di moschetteria: ma non si smarrisce Mollard, e fatto eseguire

Digitized by Google

ai suoi un fuoco di battaglione, fa battere la carica e risoluto si slancia a baionetta calata sopra il nemico, il quale a tal vista sgominato volge le spalle. Lo secondano allora gli altri battaglioni di Aosta, ed il maggiore Jaillet d'artiglieria avendo fatto appostare in luogo acconcio la batteria Bocca, imprese con essa a tempestar talmente le case Gobbi, che i Croati che vi si erano alloggiati dovettero abbandonarle.

Mentre le cose sembravano piegar a meglio pei regii, un falso rapporto fece credere a Bava che i nemici tentassero gettare un ponte superiormente a Goito: la cosa sembrava poco probabile, e diffatti il marchese Spinola, ufficiale addetto allo stato-maggiore di Bava, andato colà di suo ordine, venne tosto a riferire che non eravi alcun che di vero in tal notizia. Tranquillo il generale allora pel suo fianco sinistro, portò tutta l'attenzione sua sulla destra, ed essendo allora entrata in linea la brava brigata Guardie, giunta quasi alla corsa da Volta, egli la spingeva sulla costiera tuttor occupata da Wohlgemuth e Strassoldo, mentre il duca di Savoia, che sebbene ferito non era tampoco sceso di sella, con alcune compagnie del 7°, che era giunto finalmente a raggranellare, veniva in loro sostegno: nel tempo stesso le batterie Priè e Cuggia, che riuscite erano a trovar terreno acconcio, ricominciavano ad infestare il nemico di fianco.

In un attimo tutto mutò d'aspetto: prima a cedere fu la brigata Benedeck a destra, la quale, veduto cadere offeso nel destro piede il Doll, colonnello, e nel sinistro Freysauff, tenente-colonnello del reggimento Paumgartenn, uccisi 2 capitani, feriti varii altri e lo stesso principe Federico Schwartzenberg, cominciò a sbandarsi;

Digitized by Google

ricondotta in seconda linea venne rimpiazzata della brigata Clam, ma questa pure, travagliata orrendamente dalle batterie poste sul poggio Somenzari e da quelle di Goito e dai pezzi collocati sulla sinistra del Mincio, non tenne salde le ordinanze. A destra eziandio Wohlgemuth e Strassoldo, vigorosamente assaliti dai granatieri Guardie, da Aosta e da Cuneo, reggevano a mala pena; laonde Radetzky (1) disperato di veder comparire D'Aspre (che in tal giorno commise lo stesso errore di Grouchy a Waterloo *de ne point accourir au bruit du canon*), diede il segnale della ritirata.

Appena i granatieri Guardie, che più da vicino incalzavano il nemico, s'accorsero delle sue disposizioni di ritirata, aggiungendo ardore ad ardore non gli diedero più posa: stesi in bersaglieri slanciaronsi sul nemico retroguardo, il quale facendo tuttavia buon viso, ne nacquero varii combattimenti parziali, in cui perdevano la vita i marchesi Roveredo e Cavour ed il cavaliere Laiolo, giovani adolescenti, che nell'esordir della vita davano speranze di raro valor militare: poco lungi da essi il cavaliere Balbiano riceveva grave ferita, ed una più leggiera il prode cavaliere Ernesto Riccardi, che inseguito avendo il nemico con soverchia foga, ed avvertito dai suoi soldati d'esser circondati, gridò: *e noi c'apriremo la via colle baionette:* e detto fatto, venutogli alle mani uno schioppo scarico lo avventa a mo' di giavellotto contro un croato che già stava per prostrarlo, e conficcatagli la baionetta nel petto, lo stende al suolo cadavere; indi, sebbene ferito nella mano, ferocemente e tuttor batta-

(1) Il *Veterano* dice esplicitamente che si era sempre sperato di veder giungere D'Aspre, ma che allora venne avviso che le truppe sue erano troppo stanche per poter marciare.

Digitized by Google

gliando, s'apre la via coi suoi granatieri attraverso agli attoniti nemici.

Venne allora il turno di Nizza ed Aosta cavalleria, li quali reggimenti guidati dal generale Olivieri, malgrado la natura del terreno poco propizio all'azione loro, trovarono modo di cagionar grave danno al nemico: fermò l'inseguimento la sopravvegnente notte.

Erano le 7 di sera, quando Bava, certo ormai della vittoria, lieto accorreva ad annunziarla al re, che tenuto s'era impassibile tutto il tempo della pugna sul poggio Somenzari, fatto segno ai proiettili nemici, uno dei quali cadendo dinnanzi alle zampe anteriori del destriero, con una scheggia leggermente offese il real cavaliero nell'orecchio. Alla fausta notizia il re, abbracciato il valoroso suo luogotenente, e nominatolo capitano generale, rispondevagli con non men fausta novella, ed era questa la resa di Peschiera, notificatagli in tal punto da un messaggiero spedito da Valeggio dal duca di Genova. Sparsasi in un baleno la notizia del doppio trionfo, i sanguinosi campi di Goito echeggiarono della voce di mille guerrieri che alle grida di *viva il re, viva Italia, viva Carlo Alberto re d'Italia,* colle vesti annerite e col viso grondante sudore e polvere chiedevano ad alta voce d'esser guidati a nuove pugne!

Ma così non la pensarono Carlo Alberto e Bava, del che furono allora e poi acerbamente e senza troppo discernimento biasimati: poichè se è cosa indubitata che i generali piemontesi potevano trarre maggiore utile dalla vittoria, egli è poi anche fuori di dubbio che il maggiore errore che potesse commettere Bava era di gettarsi a notte fatta con 19,000 uomini, stanchi e digiuni, sulle traccia di un nemico quasi doppio per nu-

Digitized by Google

mero, e che a 10 kilometri aveva un sicuro rifugio sotto il cannone di una fortezza di primo ordine, lasciandosi alle spalle il corpo di D'Aspre, ed esponendosi così ad esser colto fra due fuochi dagli Austriaci, i quali in tal caso non avrebbero mancato di asserire che la loro ritirata non era già il tremendo effetto dell'artiglieria nemica, ma una finta fuga, una grossolana pania in cui dato avevano pienamente Carlo Alberto e Bava.

La vera mossa da eseguirsi dai Piemontesi era una *marcia-manovra* sul fianco dell'esercito avversario, traghettando sulla sinistra del Mincio e recandosi sulla sua linea di ritirata sopra Verona. E per eseguir questo bellissimo piano, ora che Peschiera era caduta, bastava portar celeremente le truppe che avevano combattuto a Goito in una posizione media fra Mantova e Verona, non troppo discosta da Villafranca, trasmutata dai regii in piazza da guerra e fortemente presidiata, come, a cagion d'esempio, Povegliano o meglio Castel d'Azzano, far quindi tentare dal secondo corpo d'armata una battaglia di mano sopra Verona, a cui tutela stava Thurn con poche truppe: quand'anche quel colpo non riuscisse, il secondo corpo d'armata ripiegandosi per Dossobono ed Alpo sopra Castel d'Azzano, veniva a formar un totale di 35,000 uomini almeno, che potevano impedire a Radetzky di rientrare in Verona o sforzarlo ad una battaglia campale.

Le ragioni poi addotte da Bava del nembo procelloso e delle strade affondate per scusare l'inazione dei giorni susseguenti, le quali hanno già poco valore per scusarlo del non aver incalzato il nemico verso Mantova (avvegnachè io non vedo come il fango e gli acquazzoni che impedirono ai Piemontesi di agire, riusciti non sarebbero

Digitized by Google

pure d'incaglio agli Austriaci), si fanno poi nell'ipotesi di questa mossa da me accennata affatto insussistenti, giacchè il pessimo stato del terreno melmoso e paludoso dei dintorni di Goito e di Mantova fosse una ragione di più per traghettare sul Veronese, ove il suolo essendo più sterile e sassoso ed in molti luoghi sparso di collinette, il soldato piemontese vi sarebbe camminato e bivaccato all'asciutto, mentre gli Austriaci sarebbero stati costretti a marciare ed all'uopo combattere nelle sottoposte bassure.

La battaglia di Goito fu senza dubbio uno dei fatti d'arme di maggior importanza avvenuti nella campagna del 1848: invano gli scrittori prussiani, austriaci e russi vorrebbero rappresentarlo come una semplice avvisaglia od uno scontro di poca entità fra la vanguardia austriaca e l'esercito regio. Radetzky aveva certamente il diritto di lagnarsi dell'inoperosità del suo luogotenente D'Aspre, ma ciò non toglie a Bava il merito della vittoria. Inesatto del pari è il calcolo dei suaccennati autori, che fanno combattere 23,000 Piemontesi contro appena 12,000 Austriaci. Il primo corpo d'armata e la riserva ascendevano uniti a 22,000, e se i 14,000 di D'Aspre non presero parte attiva alla battaglia, essi ebbero però per risultato di paralizzare l'inseguimento del nemico e di costringerlo quasi sempre ad una quasi assoluta difensiva per tema d'esser preso alle spalle; per altra parte, neppure tutte le truppe piemontesi agirono nel combattimento: i due battaglioni di Acqui, i Napoletani ed i Toscani non trassero nè anche un colpo di schioppo, nè Genova e Savoia cavalleria incrociarono tampoco le lancie. Furono pertanto ad un dipresso 16,000 uomini e 36 cannoni per parte che sostennero la prova: il fatto

Digitized by Google

vero poi è che la battaglia di Goito fu una di quelle in cui l'artiglieria giuocò il ruolo massimo, e se si eccettuano poche cariche di alcune compagnie di Aosta e delle Guardie, ebbe a sostenervi quasi esclusivamente il combattimento; e mai in niun'altra fazione venne in maggior evidenza la superiorità dell'artiglieria italiana sulla tedesca.

Nello stesso intento di invilire il merito di questa vittoria, i bollettini austriaci hanno ridicolamente diminuito il proprio danno, annunziando d'aver perduto soli 620 uomini in tutto, quando i soli prigionieri, che dessi valutano a 200, si trovarono all'indomani esser più del doppio: il terreno poi era coperto di cadaveri, specialmente dei reggimenti Paumgartenn e Strassoldo, fra i quali quelli dei due tenenti Meczery e Wurgelich: oltre ai feriti già nominati, dei quali il tenente-colonnello Freysauff ebbe a morire poco dopo, annoveravansi pure Toth e Korber capitani, e 14 ufficiali subalterni, ed il principe Bentheim, maggiore dei fanti Hohenlohe, ferito in un piede, venne in potere dei regii: onde, senza tema d'andar errati, si può calcolare che la perdita totale degli Austriaci toccò i 1,200. L'esercito regio lamentò 46 morti e 260 feriti, fra i quali oltre al re ed al duca ebbero ad annoverarsi il tenente di Aosta cavalleria Bisio, morto poi in seguito a ferita d'arma da fuoco ricevuta nella rotola, Cappai e Marmorito (1) maggiori, Balbiano, Riccardi Ernesto, Garruccio e Ballero tenenti, tutti della brigata Guardie; Mollard maggiore, Bava capitano, e Condio sottotenente del 5° fanteria; Bog-

(1) Questo Radicati di Marmorito è pronipote di quello che volle e trovò bella morte nel dì 28 aprile 1794 sulle alture di Praga.

Digitized by Google

getto, Bossi e Griva tenenti del 7°, e Manassero capitano dell'8°.

La maggior parte dei corpi spiegarono in tal giornata esimio valore, e più di tutti l'Artiglieria e le Guardie: e fra gli ufficiali di quell'arma degni di particolar menzione, la storia ricorda Jaillet e Giacosa maggiori, Prié e Cuggia Effisio capitani, Sambuy, Mondolo e Bonelli luogotenenti. Fra le Guardie, Riccardi e Balbiano; di Cuneo, Degrossi e Bronzet tenenti, Bellino, Riva e Torre sottotenenti: questi furono fra i più zelanti a ricomporre le file di quella brigata, e nell'inseguire il nemico venne notato per valore il cavaliere De Vartz, capitano di Nizza cavalleria. Inoltre molti bassi ufficiali e soldati, specialmente dell'Artiglieria, furono decorati pel coraggio dimostrato.

La battaglia di Goito fu l'ultimo sorriso della vittoria alle armi sabaude, poichè le fazioni di Governolo e di Rivoli, tuttochè sommamente onorevoli alle armi piemontesi, furono fatti parziali che niuna influenza ebbero nè potevano avere sul risultato della campagna: la battaglia di Goito adunque segna l'apogeo della fortuna delle armi italiane, e da quel giorno le sorti loro andarono sempre decrescendo; e quella volubile dea, quasi offesa dell'inettezza del re a profittare de' suoi favori, abbandonò d'allora in poi le sue tricolorate insegne.

Radetzky intanto, non ancor pienamente persuaso di aver a fare ad un antagonista così incapace di utilizzare i proprii successi, e temendo, malgrado la dirotta pioggia che cadde tutto il dì 31, di venir assalito da un momento all'altro, usufruttuò le ore notturne per cingersi di trincieramenti, munendo tutte le cascine dei dintorni di Sacca e di Cagliara di feritoie, di abbattute,

Digitized by Google

di barricate: e fatta occupare la linea degli avamposti dalla brigata Maurer della riserva, che poca o niuna parte preso aveva alla pugna, raccolse il primo corpo tutto lacero dietro il Birbes prolungandosi diagonalmente in dietro a Settefrati: quindi, fatto esperto dell'errore commesso il giorno precedente, al primo albore riavvicinò a sè tutto il secondo corpo, collocandone gli avamposti a Caigole ed il grosso a Cà del Gallo: e trasportato il quartier generale coll'artiglieria di riserva e l'equipaggio da ponte a Rivalta, stette ivi in attesa di quanto saprebbero operare i condottieri dei regii sino a tutto il terzo giorno di giugno; meticolosa risoluzione che vale però a dimostrare quanto facile sarebbe stato ai Piemontesi di guadagnare una o due marcie sull'esercito del maresciallo.

Ma se l'animo del vecchio duce cesareo versava in mille dubbiezze, non meno perplesso stavasi il re, il quale, come benissimo osserva Masson nella sua opera di *Custoza: le roi, avec une armée brave et pleine d'ardeur, ne paraissait jamais plus embarrassé qu'après un succès, et à Goito comme à Pastrengo il ne sut rien faire.* Finalmente, dopo aver speso inutilmente in Volta tutto il giorno 31, Carlo Alberto all'indomani, non sapendo cosa far di meglio, ovvero spinto dalle sue due passioni predominanti, l'amor delle parate e le ubbie religiose, andò a far cantare un *Tedeum* in Peschiera, passando quindi a rivista la quarta divisione, tutto lieto in animo di potersi mostrare in sembianza di conquistatore agli abitatori di una città forte nemica. Napoleone eziandio passava nelle file dei suoi dopo la battaglia, ma ciò era per confortar i feriti, premiar i valorosi ed animar tutti con brevi ed acconcie parole a perdurare in valore: ma

Digitized by Google

Carlo Alberto passava le riviste senza scopo, e talvolta sprecava in esse il tempo opportuno per l'attacco; in tutto il corso della guerra poi non seppe trovar mai una parola di conforto ai patimenti del soldato: pallido e smunto, invece di incoraggiar le schiere, ne faceva rabbrividir l'animo, sembrando con quel suo cadaverico sembiante, foriero di danni e di sciagure (1).

Le due armate passarono pertanto tre giorni l'una rim- Giugno
petto all'altra, immerse nel fango ed inzuppate d'acqua: solo nel giorno 2 giugno 500 cavalleggieri austriaci, scorrazzando alle spalle dell'esercito regio, andarono a far le tolte a Castelgoffredo, Azola, Medole, riempiendo di spavento la stessa Brescia: ed all'albeggiare del dì seguente spinsero le loro scorrerie verso Cerlungo quasi a tentar i regii; ma accorso ivi il generale Olivieri con un reggimento di cavalli ed un battaglione di Casale, essi ripiegarono immediatamente. Tuttavia Bava, inquieto per queste dimostrazioni dietro la sua ala destra, faceva nello stesso dì, 3 giugno, eseguire una forte riconoscenza sopra Ceresara dal luogotenente-generale Ferrere colla maggior parte della sua divisione: innoltratosi questo divisonario sino a Vasto attraverso ad un terreno tutto coperto di fango, ebbe a riferire come il secondo corpo conservasse con numerosa cavalleria ad

(1) Quando si entrava in Lombardia e quando tutti gli animi erano riboccanti di entusiasmo, mentre la terza divisione portavasi li 7 aprile a Castelgoffredo, venne verso Azola schierata a battaglia per dar passo e render gli onori al re che accompagnato da tutto il suo codazzo passava per di là: al suo apparire l'aura echeggiò di grida festose di *viva il re:* ma esso invece di sorridere alle truppe e far loro un cennò di approvazione, di contento, involossi a spron battuto, pallido in viso come un colpevole e più in sembianza di fuggitivo che di re guerriero!

Digitized by Google

un dipresso le stesse posizioni fra Ceresara e Solarolo, e come il generale D'Aspre tenesse il suo quartier generale a Cà Bozzelli. Quest'immobilità del nemico fece credere allora a Bava ed al re che egli intendesse rinnovar gli assalti, perlocchè decisero di concentrare attorno alle alture di Volta 40,000 uomini e 48 pezzi di artiglieria per poter offrire od accettare battaglia, tenendosi colla sinistra fortemente appoggiati a Goito, onde avere in ogni peggior evento un sicuro passo sulla sinistra del fiume.

Dietro gli ordini emanati, alla sera delli 3 giugno trovaronsi raccolte sulla pianura posta fra Goito e Volta la prima e la seconda divisione, quella di riserva e la brigata di Savoia, staccata momentaneamente dalla terza divisione, ed un proporzionato numero di cavalleria ed artiglieria. Deciso allora Bava a conservar il vantaggio dell'offensiva, proponeva al re, e questi annuiva, di assalire il centro nemico nelle proprie sue posizioni, segregare così il corpo di D'Aspre dal maresciallo e costringerlo a ripiegarsi sul basso Oglio, ove speravasi di fargli deporre le armi. A tal fine Bava, incaricato dal re della direzione di questa mossa, divise le sue truppe in due corpi, dei quali uno, composto delle brigate Aosta, Cuneo, Casale e quattro battaglioni di Acqui, di molta artiglieria, di Savoia cavalleria, e di quattro squadroni di ciascuno dei tre reggimenti Aosta, Nizza e Genova, doveva, sotto gli ordini dei tenenti-generali d'Arvillars e Ferrere, mantenersi sino ad ulteriori disposizioni nelle proprie posizioni per occupare di fronte il primo corpo nemico: l'altro invece, di cui assunto aveva il comando in tal giorno il duca di Savoia, doveva marciare al nemico sopra quattro colonne nell'ordine

Digitized by Google

seguente: la prima colonna, formata dalla brigata Guardie, dalla 3ª batteria di posizione, da metà della 3ª a cavallo, dalla compagnia bersaglieri De Biller, e da uno squadrone di Aosta cavalleria, doveva per Motella, Longhino e Niccolina marciare sino a Santa Maria sul Caldone. La seconda, composta della brigata Savoia, della compagnia bersaglieri Lions, di mezza batteria della 2ª a cavallo, e di uno squadrone di Aosta, proseguendo lo stradale che da Goito tende a Ceresara, doveva portarsi a Solarolo per Rezenasco, Bardelletto e Bertac. La terza colonna, che comprendeva la brigata Regina, la compagnia Griffini, l'altra metà della 2ª batteria a cavallo ed uno squadrone di Nizza, partita da Cerlungo per Cattapane e Corte di Vasto marciar doveva sopra Ceresara procurando di esservi giunta alle 10 mattutine del giorno 4. La quarta, che comprendeva due soli battaglioni del 18°, metà della 3ª batteria a cavallo e due squadroni di Genova cavalleria, partita da Guidizzolo sin dalla sera delli 3, doveva essa pure essere a Ceresara alle ore 10.

Speravasi con tal movimento di tagliar fuori tutte le truppe nemiche collocate a destra dello stradale che da Goito conduce a Gazzoldo, e nell'ipotesi che il corpo di D'Aspre rincacciato sull'Oglio ed incapace di attraversar il fiume tentasse rimontare la sponda sinistra del Chiese, erasi collocato a Castiglione delle Stiviere, a Solferino, a Cavriana la brigata ed il reggimento di cavalleria Piemonte, con una batteria.

Queste disposizioni, assai buone in complesso, peccavano in quest'ultima parte, poichè ora che Peschiera era dei regii, non era da supporsi che il nemico si andrebbe a gittare volontario ed in piccol numero in mezzo

Digitized by Google

ai corpi nemici ed alle popolazioni insorte; quando tutti i passi di Marcaria, di Canneto, di Asola erano indifesi dai Piemontesi: e valeva molto meglio attrarre a sè quei due ottimi reggimenti tenendoli tutt'al più in ultima riserva verso Volta dietro l'ala destra, e non violando così quel principio di guerra predicato anche da Napoleone, di non far mai distaccamenti alla vigilia di una giornata campale: se lo scontro avesse avuto luogo, Bava, sebbene sopra scala minore, e perciò men nocivo, rinnovava l'errore fatto da Radetzky nel giorno 30 di tener soverchiamente lontano il corpo di D'Aspre.

Al postutto queste disposizioni riuscirono affatto inutili, avvegnachè vuoi che Radetzky fosse stato informato dei rinforzi giunti a Volta, locchè dalle cupole di Mantova poteva assai facilmente riconoscersi, o vuoi che avesse ormai deciso di ritirarsi; quando i Piemontesi giunsero sulle rive del Caldone e del Gorgolino s'avvidero che il nemico nella notte dalli 3 alli 4, evacuate interamente le posizioni tutte poste sull'Osone e varcato quel torrente, erasi ritirato sotto il cannone di Mantova. Inseguirono i regii il fuggente nemico sino all'argine dell'Osone Nuovo, ammirando, via facendo, il numero prodigioso di piante e le molte opere transitorie di difesa che egli aveva in sì breve tempo intraprese: ma non venne lor fatto di raggiungerlo, e solo raccolsero qualche sbandato o qualche italiano defezionante. Raccolsero inoltre i regii a Rivalta, ove stabilito erasi il quartier generale austriaco, alcune carte riflettenti le disposizioni progettate da Radetzky per il riparto delle forze austriache nelle varie città e fortezze prima che scoppiasse la rivoluzione, alcune istruzioni analoghe nel caso già preveduto di sommossa, e varie situazioni della

Digitized by Google

forza dell'esercito d'Italia; carte tutte state dimenticate nella pressa di ritirarsi, il che prova che la ritirata fu precipitosa: ciò che risulta pure dal seguente aneddoto.

Il re che erasi innoltrato sino al villaggio delle Grazie, venne preso da vaghezza di visitarne il santuario, che nella sua vasta erudizione religiosa sapeva contenere statue rappresentanti alcuni fatti storici risguardanti la già sovrana famiglia Gonzaga: ma per quante indagini fossero fatte non vi fu modo di trovar le chiavi di quella chiesa: nè volendo il re che se ne abbattessero le porte, dovette andarsene col desiderio non pago: senonchè dopo si venne a sapere come in quel santuario stessero racchiusi meglio di 100 feriti che gli Austriaci, nella precipitosa loro ritirata, non avevano tempo di trasportare, e che furono poi da loro raccolti dopo la partenza dei regii. Questo fatto, insignificante in sè, oltre a confermare la frettolosa ritirata, prova eziandio quanto fosse il terrore incusso dagli Austriaci in quelle popolazioni, e quanto falsa fosse l'idea che i Lombardi tutti simpatizzassero per i Piemontesi. So che il nemico non avrebbe tardato a trarre atroce vendetta su quella terra per lo svelato ricovero di quei feriti; ma se ogni terra, se ogni individuo non vuol porre a repentaglio nè proprietà, nè vita a prò della causa nazionale, oh quando mai potrà l'Italia spezzare le proprie catene? Ciò valga intanto per prova di coloro che di buona fede sostennero che i Lombardi ci attendevano a braccia aperte, e per insegnamento per l'avvenire a non fidar troppo in quelle solite promesse di levata in massa: e ciò dico a chi veramente desidera e vuole conoscere il vero per farne suo prò in avvenire; a coloro che tuttora si illudono, ed ai mendaci che niegano i fatti io non parlo.

Digitized by Google

Gravi motivi avevano indotto il maresciallo ad evitar con tanta cura un secondo scontro che in un terreno così diligentemente reso forte, con Mantova alle spalle in seconda linea e 40,000 uomini di buone truppe non poteva riuscire a lui molto nocivo. Ma sin dalli 2 egli era stato informato della caduta di Peschiera, ed a questo disastro, che rendeva illusorio lo scopo precipuo della sua mossa, venne il dì seguente ad aggiungersene un altro ancor più grave, e questo era il fiero annunzio della rivoluzione accaduta in Vienna li 26 maggio, in seguito alla quale il ministero, ceduta l'autorità ad un comitato provvisorio, abbandonava la capitale. Quest'avvenimento mutava affatto la posizione del maresciallo, il quale ben sentì come mancata una regolar amministrazione nella sede del governo, egli avesse a porre riguardo non solo alle condizioni militari, ma eziandio politiche del suo paese. Chi assicuravalo diffatti che quell'esercito stesso che sin allora era stato consacrato al solo scopo di ricuperar provincie lontane, non fosse necessario fra breve per soffocare la rivolta destatasi nel cuore stesso dell'impero? Chi poi accertavalo che fra poco sarebbe stato raggiunto dai rinforzi che egli chiesto aveva e che Welden già stava adunando nel Tirolo?

Troppo io mi dilungherei dal mio assunto se qui narrar volessi fil per filo le lunghe ed infruttuose pratiche per un pacifico assestamento intavolate in quel turno di tempo: a chiaramente esporre però la stessa parte strategica dei due eserciti ed a dare i motivi delle rispettive loro mosse è necessario ch'io rammenti di volo come alle proposte di accomodamento fatte sin dai primi di maggio ai ribellatisi Lombardi dal governo imperiale

Digitized by Google

per mezzo del barone Hartig, succedute fossero le dimande di mediazione sporte da quello stesso governo al gabinetto di Londra per organo del barone di Hummelauer colà appositamente spedito. Non importa alla storia nostra riferire come Inghilterra niegasse prima di assumere l'ufficio, senza l'immediata evacuazione di tutte le provincie italiche, come in principio Austria volesse della Lombardia far uno stato indipendente sotto un arciduca, ed accondiscendesse poscia a lasciarla libera di reggersi da sola o di darsi a qualche potentato italiano; come l'Inghilterra insistesse poscia presso il governo sardo perchè accettasse la linea dell'Adige qual confine, e come questo ultimo rifiutasse la proposta; a me basta notar due cose: il motivo potentissimo cioè, che indusse re Carlo Alberto al gran rifiuto, e l'influenza che queste trattative ebbero sulle operazioni del maresciallo austriaco.

Circa al primo punto dirò adunque che quella avventata, se vuolsi, ma generosa reiezione delle proposte di pace che or viene quasi universalmente censurata, era allora per lo contrario da tutti lodata e portata a cielo, e più da coloro che or più la biasimano, essendo nell'umana natura che chi più ti adula potente, più ti sprezzi caduto: ma senza tener calcolo di questi immondi rettili che solo sanno strisciare ai piedi di chi può, dirò che non solo le popolazioni delle provincie venete, ma quelle d'Italia intera, e con esse l'esercito (eccezione fatta di quei tali che sotto il militare usbergo chiudevan cuor di coniglio, e che, se non eran molti, abbondavano però più in quella sfera in cui amor di gloria più regnar dovrebbe) fremevano alla sola idea che il re savoiardo potesse scendere a patti collo straniero lasciando

Digitized by Google

parte dei fratelli sotto l'iniquo suo giogo. Così la pensavano cittadini, soldati, deputati e ministri (1), e sir Ralph Abercromby, ambasciatore britanno a Torino, era talmente penetrato di questo universal pensiero, che scrivendo su tal proposito a lord Palmerston li 30 giugno, usciva in queste parole che testualmente qui trascrivo: *I believe that any italian government attempting to negotiate with Austria upon other terms* (fuor quelli d'un intero sgombramento delle itale provincie) *would be looked upon and treated by the rest of Italy as traitors to the cause* (2).

Ed io che, la Dio mercè, non son di quei cotali che vorrebbero tacere e dimenticare i proprii errori, rinnegando ad ogni mutar di vento le antiche credenze, dichiarerò come nutrissi pure tal opinione assai generale fra i soldati volonterosi di guerra; e questo io confesso non perchè la mia opinione avesse allora ed aver possa attualmente alcun peso politico, ma per dimostrare che ad essa aderivano i nove decimi dell'esercito, e che la guerra, a quell'epoca in cui la resa di Peschiera ed il trionfo di Goito avevan obliterato la reminiscenza del disastro di Santa Lucia, era ancor popolare nell'esercito, nel quale però se ristorati si erano gli animi, rassodata più non s'era la disciplina, primo elemento di vittoria, e la quale prontamente crolla, ma lentamente poi ed incompletamente sempre si riedifica. Ed io avrò

(1) Vedi nella Gazzetta ufficiale del tempo le interpellanze del deputato Buffa a tale proposito e le risposte del ministro Pareto.

(2) « Io credo che qualunque governo italiano che tentasse di negoziare con Austria sopra altre basi fuor quella di un intero sgombramento delle itale provincie, sarebbe risguardato e tenuto dagli altri partiti italiani come traditore della causa ».

Digitized by Google

pure l'ardire di sostenere ancor ora, malgrado le tante mutate opinioni, che quelle larghe austriache offerte che tanto or si magnificano, erano da rigettarsi come lo furono, poichè, ove accettate, esse invece di arrecar utile al Piemonte, portato gli avrebbero vergogna e danni: vergogna pel vile abbandono dei Veneti; danno perchè la guerra non avrebbe fatto che cambiar di natura, divenendo da nobil contesa nazionale contro l'oppressore, orrenda guerra civile, di cui approfittando il comune nemico avrebbe in breve afferrato il destro per ritoglierci quanto era stato costretto dalla difficoltà dei tempi a concederci, seppure un'altra limitrofa potenza più temibile ancora, perchè più capziosa e mendace, affrettata non si fosse ad invadere il Piemonte colle sue insolentissime masnade.

Passando ora ad esaminar quanta influenza questi pacifici negoziati possano aver esercito sulle risoluzioni del generalissimo dell'impero, mi giova notare in primo luogo come li 5 giugno, allora appunto in cui Radetzky ritornava da Mantova, l'arciduca Francesco Giuseppe, attualmente imperatore, il quale stava coll'esercito di Italia, ricevesse premurosa istanza di recarsi in Boemia; come sospese fossero le marcie dei rinforzi avviati a Radetzky; come gli stessi austriaci scrittori ammettano ch'egli ricevesse ordine di offrire un armistizio a Carlo Alberto, locchè chiaramente si vede dalla lettera scritta li 9 giugno da lord Ponsomby a lord Palmerston, in cui diceva che l'arciduca Giovanni, vicario allora dell'impero, avevagli dichiarato essere pronti gli Austriaci ad evacuare le posizioni al di qua dell'Adige e tenersi in assoluta difensiva aspettando li risultati del proposto armistizio: e da una seconda, di cui qui reco un brano

Digitized by Google

voltandolo in volgare, dal quale appaiono tanto l'incarico dato al maresciallo stesso di trattare di pace, quanto le obiezioni da lui presentate. « Io ebbi ad in- « formare la Signoria Vostra, scriveva Ponsomby, or sono « alcuni giorni, che il barone Wessenberg mi disse di « aver mandati pieni poteri al maresciallo Radetzky per « fare un armistizio. Il barone avrebbe dovuto dire che « aveva mandati ordini al maresciallo di proporre un « armistizio. Il maresciallo fece rimostranze contro tal « modo di procedere, dicendo che la sua posizione era « inespugnabile, e che il tempo avrebbe grandemente « e prontamente operato in favor della pace, a causa del « grave dispendio sopportato dagli Italiani (1), e che è « già causa di molto scontento e di mormorazioni ».

Il *Veterano austriaco* ci narra diffatti come il canuto guerriero spedisse al suo sovrano il principe Felice Schwartzenberg a supplicare venissero sospese tutte le trattative di pace, od almeno venisse dato ad altri l'incarico di offrire i patti di armistizio.

Collegando tutti questi fatti insieme, ed avvalorandoli ancora della circostanza notata dai difensori di Vicenza, dopo la resa, come l'esercito austriaco non avesse altrimente l'aspetto di un corpo spedizionario privo di ogni superfluo impedimento, come ragion vuole, ma bensì d'un'armata conducente seco tutti i bagagli, e persin le famiglie dei soldati; mi sembra doverne dedurre che il movimento di Radetzky sopra Vicenza non fu una sapiente mossa strategica, come ci vorrebbero far credere

(1) I dissidii politici e non le gravi spese eran causa di mali umori fra gli Italiani: ma forse il maresciallo intendeva parlare delle popolazioni del contado veronese più favorevoli ad Austria, e già stanche dei mali cagionati dallo stato di guerra.

Digitized by Google

i suoi ammiratori, ma bensì un principio di ritirata non volontaria di lui, ma forzata dagli ordini di Vienna, ed havvi pertanto tutto luogo a credere che ove Durando riuscito fosse a respingere gli assalti, e Carlo Alberto, sagacemente oprando, corso fosse sopra Verona, o traghettando l'Adige a Legnago posto si fosse fra il maresciallo e quella piazza, il generalissimo austriaco ripiegandosi sopra la Brenta ed operando la sua congiunzione con Welden, abbandonato avrebbe Verona al proprio destino.

Molteplici senza dubbio erano gli scopi che in tante spinose congiunture erasi il maresciallo proposti, ned egli era uomo ad abbandonar l'Italia al suo avversario senza avventurar ancora una battaglia fra l'Adige ed il Brenta; ma tanto come duce supremo, quanto come suddito, egli doveva innanzi tutto rendersi certa la via di ritirata verso Lamagna, ove l'opera sua poteva venir richiesta e rendersi indispensabile per sostenere il crollante soglio della stirpe di Absburgo: e per esser pertanto in grado di poter accorrere prontamente ed ognor quando lo credesse opportuno, egli doveva anzi tutto impadronirsi di Vicenza, di dove gli Italiani potevano sempre tagliargli la sua linea di ritirata che ora correva per Schio e val Sugana verso Trento ed il Tirolo settentrionale. Mentre pertanto egli attendeva la risposta alle proposte sue di sospendere i pacifici negoziati, egli decise di tentar l'occupazione del Vicentino, salvo a ricondursi dopo a Verona se accettato veniva il suo consiglio, od a ripiegarsi sopra Welden se eragli ricisamente imposto di accorrere all'interno.

Gli scrittori settentrionali invece vorrebbero ravvisare nella condotta del maresciallo una di quelle operazioni

Digitized by Google

di cui i soli genii superiori e della levatura di Federico II e di Bonaparte sono capaci: essi vorrebbero farci credere che il maresciallo di proposito deliberato spiccossi da Mantova per opprimere Durando a Vicenza, per gettarsi quindi, con una di quelle mosse che rammentano i prodigii di Castiglione, di Rivoli, di Arcole, sopra Carlo Alberto per opprimerlo a suo turno: ma oltrechè nulla di tutto ciò appare nella condotta del loro eroe, poichè egli appena ebbe Vicenza, non difesa forse con sufficiente energia, lungi dal venir a traghettare l'Adige a Legnago e gettarsi da oriente sui Piemontesi, che credendolo impegnato sotto Vicenza, stavan attendendo la sollevazione di Verona, tagliandoli così dalla loro base di operazione o confinandoli almeno sotto Peschiera: egli quatto quatto ritornò a rintanarsi nel suo campo trincierato ad aspettare i rinforzi di Welden, senza i quali non osava misurarsi con un nemico per nulla a lui superiore; oltre di questo, dico, dalla corrispondenza sua coll'arciduca Giovanni, di cui se ne trova un brano in una lettera del signor Magenis, addetto alla legazione britanna a Vienna, col visconte Palmerston, e che qui tradotto trascrivo, si vede chiaramente come scopo precipuo del maresciallo fosse di accostarsi a Verona per cui seriamente temeva, ed a Welden in cui potentemente sperava; quanto grandi fossero i suoi timori di esser assalito dai Piemontesi durante la sua mossa, e come infine il tentativo di Vicenza fosse per lui d'importanza affatto secondaria. Perchè nella lettera scritta dal signor Magenis a lord Palmerston li 12, leggo che il maresciallo Radetzky, scrivendo li 5 da Sanguinetto, diceva all'arciduca Giovanni esser lui deciso di ritirarsi sopra Verona, « essendo convinto che il suo movimento

Digitized by Google

« alle spalle ed ai fianchi del nemico per Mantova non « potesse più produrre l'oggetto che egli desiava. Sic- « come però la via diretta per Verona non era senza « pericolo, il maresciallo aveva determinato di varcar « l'Adige a Legnago, e durante questo movimento di « attaccare allo stesso tempo Vicenza, pel qual mezzo « egli avrebbe riunito la sua armata colla riserva sot- « toposta agli ordini di Welden ». I timori di Radetzky poi di venir assalito di fianco dai regii sono dimostrati dalla precauzione da lui presa di far marciare parte della riserva per Isola Scala, Bovolone e Villafontana direttamente sopra Verona; mossa non intesa, come scrisse un autore austriaco, per rinforzare quel presidio, poichè vedremo invece che esso ne trasse ancora 5,500 uomini sotto Culoz per cooperare contro Vicenza, ma bensì per far credere a Carlo Alberto che egli con tutto l'esercito seguisse quella via, quando invece ne teneva una ben lontana, ed affrettavasi a porre fra sè ed i Piemontesi il grosso fiume Adige.

Le quali cose io dico non per sminuire il merito del maresciallo, che fu invece grandissimo, avendo egli provvisto da prudente capitano a tutti i casi possibili, e non avendo voluto arrischiare nulla quando tutto poteva aspettare dal tempo, ma solo per dare alla sua operazione sopra Vicenza quel vero carattere suo proprio. Che se poi consideriamo la condotta di Radetzky sotto l'aspetto politico, egli merita lodi ancor maggiori per aver soprasseduto ad eseguire gli ordini di offrire armistizio: condotta che gli dava diritto a quegli stessi ringraziamenti già votati un giorno dai padri coscritti dell'antica Roma a Terenzio Varrone dopo la disastrosa battaglia di Canne per non aver disperato della patria.

Digitized by Google

Oltre a ciò egli è indubitato che l'energia da lui spiegata in tal circostanza ebbe per immediata conseguenza di ritornare sotto il dominio imperiale le città tutte della Venezia, se ne togli la metropoli, e di rendere pronto e sicuro il vettovagliamento delle sue schiere. E questi meriti di uomo sagace e politico sono i veri a cui abbia diritto il maresciallo per la condotta da lui costantemente tenuta in tutto il corso della guerra; ma volerne fare un capitano a concezioni vaste ed ardite è voler per bassa adulazione sfigurare affatto il suo carattere prudente sì, ma costante e freddo nei rovesci; locchè è certamente pregio altissimo in un condottiero di eserciti.

Checchè sia di tutto questo, Radetzky, deciso ad approssimarsi alle proprie communicazioni, levato tacitamente il campo sull'Osone, concentrava prima le sue truppe nell'interno e nei dintorni di Mantova, di dove nel giorno 5 ponevale in via per Vicenza sopra tre colonne.

Il primo corpo per Castelbelforte, Erbe e Salizzole venne a Bovolone, ove pernottò. Il secondo corpo, che aveva già serenato la notte precedente sulle rive del torrente Derbasco che attraversa la strada postale da Legnago a Mantova presso il villaggio di Stradella, partitone li 5, avviossi coll'equipaggio da ponte per Sanguinetto verso l'Adige. Sulla stessa strada, a conveniente distanza seguivalo il corpo di riserva, che partito da Mantova li 5 esso pure, con la cavalleria in testa, le artiglierie al centro e le fanterie in coda, venne in tal giorno a pernottare a Nogara, mentre il quartier generale andossi a posare a Sanguinetto. Li 6 Wratislaw, venuto col primo corpo per Malvicina e San Pietro di Morubio sulle rive dell'Adige, tentava gettare un ponte quasi

Digitized by Google

rimpetto a Bonavigo, ove sta un isolotto, per portarsi di là a Cologna: ma impeditone dal fiume grosso per le stemperate pioggie dei giorni addietro, ebbe a piegare a destra, e traghettato l'Adige a Legnago, andò a pernottare a Bevilacqua. Il secondo corpo invece, con la maggior parte delle riserve e col quartier generale, varcato esso pure il fiume a Legnago, dovette procedere sino a Montagnana. Riposarono le truppe per tutto il giorno 7 nelle rispettive loro posizioni, meno una parte della riserva, che prendendo per Bovolone e Villafontana, avviossi sopra Verona facendosi fiancheggiare da numerosi esploratori che tennero la via di Isola della Scala, Cà di Davide e Tomba. Giungeva questa truppa in quella città alle 3 pomeridiane dello stesso giorno.

Il giorno 8 le truppe del maresciallo parte per Pojana e parte per Noventa vennero a Barbarano: li 9 il primo corpo, posatosi a Longara, spingeva gli avamposti a Santa Croce; ed il secondo corpo e la riserva, gettati due ponti sul Bacchiglione, uno a Montegaldello e l'altro a Longara, trasferissi sulla sinistra del fiume ed andò a posarsi a Torre di Quartesolo, fortificando quella terra e coprendosi col torrente Tessina, affluente di sinistra del Bacchiglione: mentre un corpo volante diretto dai due ufficiali del Genio Mol'nari e Steffanelli (essi pure Italiani), andava a rovinare il ponte sul Ceresone, altro affluente di sinistra del Bacchiglione e che taglia a 16 kilometri da Vicenza la strada ferrata che unisce quella città a Padova.

Alla sera del giorno 9 adunque gli avamposti dell'intero esercito austriaco erano a 4 kilometri al più da Vicenza, e dietro loro i varii corpi stavano disposti in quest'ordine: all'estrema sinistra la divisione Culoz forte di 5,000 fanti,

Digitized by Google

2 squadroni, 1 batteria pedestre ed 1 di razzi, tratta, come sopraccennai, dal presidio di Verona, erasi per Brendola condotta ad Arcugnano, di dove, seguendo le alture, doveva venir ad assalire i monti Berici. Al centro il primo corpo, cogli avamposti a Santa Croce, teneva in prima linea la brigata Strassoldo a Debba; in seconda linea quella di Wohlgemuth sulla sinistra del Bacchiglione a Secula, e quella di Clam a Longara sulla destra: doveva questo corpo legarsi a manca con Culoz e progredir d'accordo all'attacco dei monti Berici, ed a destra la brigata Wohlgemuth, rimontando il fiume, doveva secondare D'Aspre, incaricato di assalire col secondo corpo la porta Padova ed i sobborghi di San Vito e di Santa Lucia; due brigate di fanti ed una di cavalli formavano le riserve.

Con questo avveduto modo di assalti intendeva il maresciallo di far conquistare le alture che sopraggiudicano Vicenza dal primo corpo, mentre il secondo avrebbe tolta ai difensori la ritirata sopra Padova ed il Brenta, vietando loro così di congiungersi tanto coll'esercito regio che coi Veneti, e costringendoli a prendere la via malagevole delle montagne, ove non avrebbero tardato a trovarsi di fronte il secondo corpo di riserva col quale Welden già rumoreggiava verso Montebelluno. L'ora fissata pel generale assalto era quella delle 10 antimeridiane del dì seguente.

Qual sia Vicenza già da me fu detto in queste pagine: or sol giova aggiungere come gl'Italiani avessero perfezionate le opere erette a difesa: i cannoni non mancavano, perchè oltre ai proprii della divisione, da Venezia erano giunte 22 grosse artiglierie murali: ma scarseggiavano le cariche. Ebbe Durando avviso sino

Digitized by Google

dalli 6 che il nemico trovavasi in forza a Montagnana, ma egli lusingossi che scopo di Radetzky fosse di stendere la mano al corpo di Welden, e che tutt'al più gli Austriaci fatto avrebbero sopra Vicenza un tentativo come al dì 24 maggio; tentativo ch'egli, calcolando le truppe di Radetzky a 20,000 uomini solo, sperava di respingere come fatto aveva con Thurn. Ma troppo mutate erano le cose, perchè con Radetzky marciavano 31,500 uomini e 131 cannoni, e questa volta il maresciallo era deciso a farla finita con quell'ostacolo di Vicenza sui fianchi, che impedivagli ogni sua ulterior operazione; ed alla sera delli 9 una riconoscenza fatta dallo svizzero colonnello Latour, d'ordine di Durando, sui monti Berici, venne ad accertar questo generale che la giornata delli 10 avrebbe deciso del destino di Vicenza.

Comandava Durando 10,000 circa fra regolari e volontarii, ai quali aggiunger si deve la milizia vicentina che calcolar potevasi in 6,000 circa, che male armata e poco istrutta, sebben animata da ottimo spirito, sembrava dover essere un debole aiuto, ma che vedremo pugnar virilmente. Certo ormai dell'assalto, divise Durando in tal modo le sue genti.

Sul monte Berico, punto essenziale della difesa, stavano 2 battaglioni svizzeri con 7 pezzi, la terza legione romana, forte di 1,300 uomini e comandata da Gallieno; il battaglione universitario, retto dal maggiore Luigi Ceccarini; il battaglione civico di Faenza, comandato dal tenente-colonnello Pasi, ed una scelta schiera di volontarii vicentini.

Queste truppe erano tutte sotto gli ordini del colonnello d'Azeglio, il quale aveva seco il colonnello Cial-

Digitized by Google

dini, modenese, chiaro per le prove di intelligenza e valore date in Spagna, legato con Durando da antica amicizia nata fra l'armi, e giunto da due soli giorni presso il suo antico compagno di guerra. Dovettero Azeglio e Cialdini far occupare dalle lor genti tutte le alture che da Santa Margherita, punto più prossimo ad Arcugnano, da dove vennero i Tedeschi, corrono per Villa Rombaldo, Bellavista e Barricocoli sino al monte su cui siede il Santuario: punti tutti la cui natural fortezza era stata dall'arte addoppiata. A Santa Margherita stava il maggiore Gentiloni con un battaglione della legione Gallieno, mentre gli altri punti suaccennati custoditi erano dal residuo della legione suddetta, dai volontarii vicentini e dallo svizzero reggimento di Remy: gli universitarii ed i Faentini furono invece collocati sulla sinistra, ove il monte declina verso la via che conduce da Vicenza a Longara, là dove sorge il magnifico edifizio della Rotonda, capo lavoro del Palladio. Stavano in essa le quattro compagnie romane degli universitarii, mentre la quinta, composta di Padovani, stava a Valmarana, punto intermedio sulla via che seguendo il tortuoso dorso del monte lega la Rotonda col Santuario: alquanto più addietro stava Pasi coi Faentini.

Questi erano i difensori dei monti. Al piano, o, per dir meglio, alla tutela dei sobborghi e dell'interno della città, stavano sotto Belluzzi queste altre schiere: la legione romana del colonnello Delgrande colla propria artiglieria e coi Ferraresi di Mosti era preposta alla difesa di Porta Padova; il battaglione dei Cacciatori del Basso Reno, comandato dal tenente-colonnello Rossi, era a Porta Santa Lucia ed al cimitero; il sesto battaglione di fucilieri custodiva le porte di San Bortolo e

Digitized by Google

di Santa Croce, e 2 battaglioni di cacciatori la porta Castello. I volontarii bolognesi e numeroso stuolo di milizia vicentina difendeva le porte Lupia e di Monte, il sobborgo San Felice ed il campo santo, luoghi tutti men seriamente minacciati e già protetti dalle opere erette sui monti Berici. Il reggimento svizzero di Latour, i carabinieri e dragoni pontificii e le artiglierie leggiere formavano la riserva. Una compagnia di zappatori era suddivisa in piccoli drappelli che portavansi ovunque occorreva l'opera loro pel ristauro dei trincieramenti: 16 artiglierie da campo e 22 da bastioni completavano le forze di cui disporre poteva Durando.

Dietro gli ordini del maresciallo l'attacco incominciar doveva solo alle 10 ore; ma Culoz avendo fatto partire durante la notte il colonnello Hahne con sei compagnie, di cui due di Tirolesi, per andar ad occupare il poggio di Santa Margherita; queste truppe, giunte colà al primo albeggiare, erano accolte dai legionarii di Gentiloni con vivo fuoco di moschetteria e con colpi di cannone da due pezzi di ferro collocati sulla cresta del monte: non sgominaronsi però gli Austriaci, e ricolmate sotto il fuoco nemico le numerose tagliate operate dai difensori sulla strada, svelte le palificate, rotte le barricate, vennero risoluti sul poggio. Resistettero dapprima gli Italiani, ma veduto poi morto da palla di cannone il loro maggiore Gentiloni, giovane che dimostrato avendo sempre gran valore godeva di credito altissimo, spaurironsi alquanto, ed evacuata Santa Margherita si ridussero alla villa Rombaldo ed a Bella Vista, ove eretto avevano un *blockaus*, ed avendoli seguiti i Tedeschi, nacque attorno a quella villeggiatura un'accanita mischia, dopo la quale però villa Rombaldo rimase agli

Digitized by Google

Austriaci, ritirandosi i legionarii a Barricocoli, buona posizione, divisa dalla villa Rombaldo da un profondo avvallamento, ed ove stavan d'Azeglio e Cialdini colle altre truppe.

In quel punto ebbe tregua il combattere, perchè il maresciallo, non volendo impegnare parzialmente le sue forze, mandò dicendo a Culoz di non spingersi più oltre prima che le altre divisioni entrate fossero in linea, e si limitasse a conservare le posizioni conquistate, mandandogli a tal fine in rinforzo il reggimento Hohenlohe, una batteria da 12 ed una di racchette.

Verso le 10 e 1/2 l'attacco venne ripreso sopra tutta la linea che formava attorno a Vicenza un semicerchio: le centrenta artiglierie che il maresciallo traeva seco aprirono sulla misera città un fuoco orrendo, al quale vigorosamente rispondevano le artiglierie italiane sapientemente rette dallo svizzero Lentulus in capo, e sotto lui da Torre, romano; ma soverchiamente poche erano esse, poichè alla Rotonda, su cui faceva impeto la divisione Clam, alle nemiche colubrine i difensori altro non avevano per rispondere che le proprie carabine, colle quali però fecero mordere la polvere a più d'un artigliere tedesco. Ciò malgrado mantenevasi viva la pugna, e sul monte le due schiere contrarie, divise dal burrone esistente fra Barricocoli e villa Rombaldo, combattevano solo coi cannoni: quando Cialdini fece eseguire da un battaglione svizzero una carica sopra gli assalitori: calata la baionetta fecero invero piegare i forti figli di Elvezia i Tirolesi condotti dal prode colonnello Kopal; ma accolti essi poi da una grandine di scaglia nemica, erano costretti a retrocedere, mentre Cialdini, mente direttrice d'ogni mossa, e che dall'altura

Digitized by Google

sopraintendeva ai fianchi di Azeglio all'andamento della pugna, colpito da palla di schioppo che gli trapassava il ventre, era costretto ad abbandonare il campo di battaglia.

In questo frattempo D'Aspre marciato aveva sopra i sobborghi, ove trovava però ostinata difesa. La brigata Liechtenstein, che avanzava sopra due colonne contro porta Padova, vide tornar vano ogni suo sforzo, perchè una, retta dal colonnello Torock, non potè giunger mai ai trincieramenti: e l'altra, guidata dallo stesso Liechtenstein, dopo aver perduto lungo tempo a sloggiare gli Italiani da una casa collocata al bivio delle strade di Bertesina e di Padova, da essi convertita in opera avanzata, venne ad infrangersi sotto i trincieramenti cingenti la città stessa, e che protetti da fosso profondo e da larghi parapetti presentarono un ostacolo insormontabile. Il maresciallo allora, che giunto era in persona sul campo, volendo risparmiare il sangue de' suoi soldati, fece stabilire, con inaudito esempio nella storia delle guerre, una batteria di mortai in campo aperto senza alcun riparo contro il tiro retto del nemico: questo lavoro, eseguito con gran costanza dai cannonieri austriaci e con attività straordinaria, non diede però quei frutti che se ne aspettavano a causa della folta coltura della campagna e del terreno fangoso su cui cadevano le bombe. Ricorsero allora nuovamente gli Austriaci agli assalti, con poco frutto però: avvegnachè il valoroso colonnello Kavanagh, spintosi co' suoi contro le nemiche trinciere, venuto sull'orlo del fosso, era ivi accolto dai Ferraresi di Mosti con un fuoco così micidiale, che caduto morto lui ed il destriero e due ufficiali di minor grado, i suoi piegarono addietro.

Digitized by Google

Esito pari aveva l'attacco fatto sull'estrema destra contro la porta Santa Lucia dal principe Taxis. Giunti i suoi soldati dinnanzi ad un trincieramento munito di due pezzi che difendeva gli approcci della porta, erano così caldamente accolti dai difensori, che dopo breve spazio di tempo indietreggiavano: e sebbene l'intrepido capitano dei Tirolesi, Hartung, riuscisse ad alloggiarsi colla propria compagnia nelle case attigue alla porta ed a mantenervisi, sostenuto dal colonnello Pergen con un battaglione di Haugwitz, tuttavia non venne mai fatto agli Austriaci di penetrare in città; ed il principe Taxis, che con raro valore guidava i suoi all'assalto del cimitero merlato dagli Italiani e difeso dal Rossi, non solo venne sempre respinto, ma colpito lui stesso in petto da palla nemica, ebbe il giorno dopo a morirne.

Se non che, mentre gli irregolari mantenevano virilmente la pugna alla pianura, le sorti cominciavano a piegar avverse agli Italiani sulle alture, ove sempre più ingrossavano le nemiche turbe. Avevano Pasi coi Faentini e Ceccarini cogli universitarii resistito a lungo nella Rotonda a Clam; ma ora a questi s'era aggiunto Wohlgemuth, che già invadeva il cammino ferrato: mandando in pari tempo un battaglione ad assalir Valmarana; contemporaneamente a sinistra Strassoldo veniva a sostegno di Culoz, i cui Tirolesi allora, guidati dal prode lor colonnello Kopal, cominciarono a risalire chetamente il monte che coi tortuosi suoi fianchi celava le loro mosse agli Svizzeri; non avvedutosi del loro progredire Azeglio, nè di alcuni pezzi collocati da Culoz dietro un ripiego di terreno, avendo in quel punto ricevuto da Durando due compagnie di rinforzo del reggimento Latour, condottegli dal tenente-colonnello We-

Digitized by Google

ber, e pensando di aver a fare solo colle stanche genti di Culoz, risolvette eseguire una seconda carica alla baionetta. Gettaronsi risolutamente gli Svizzeri giù per la china, ma giunti appena cinquanta passi dai velati austriaci cannoni furono accolti con una grandine tale di mitraglia, che attoniti dovettero sostare: balzarono allora subitamente in piedi i Tirolesi di Kopal che sin allora tenuti s'eran carponi, e gettandosi colla baionetta sopra quelle già scompaginate schiere, le volsero in fuga: e tanto incalzante fu il loro inseguimento, che i cannonieri svizzeri che manovravano due pezzi appostati da Lentulus dietro una trinciera per sostenere l'attacco dei fanti, non osarono sparare sui Tirolesi per tema di colpir i proprii connazionali: di modo che amici e nemici, imperiali e pontificii, giunsero alla rinfusa sulle palizzate, e si fu allora che il valoroso Kopal, che avanzavasi fra' primi, ricevette nel braccio grave ferita per cui ebbe poi a morirne; ma seguivalo Hahne, il quale, sebbene ferito esso pure e privo del destriero mortogli sotto, combattendo pedestremente incitava i suoi a non dar tregua agli Svizzeri: i quali, riavutisi dal primo sgomento, da prodi soldati quali erano, riformate le file impresero a ritirarsi ordinatamente verso il porticato che congiunge il Santuario alla città, asportando i proprii feriti.

Durando allora tentar volendo un ultimo sforzo, tolte seco le altre dieci compagnie di Latour, alcune artiglierie, rette dal prode Calandrelli, e la cavalleria pontificia, uscito per le porte Lupia e di Monte, fece le viste di minacciar il nemico di fianco, sperando di procacciare in tal modo qualche respitto ai difensori del Monte: ma Culoz, che aveva forze soprabbondanti da opporre a

Digitized by Google

questa nuova colonna, non rallentò per nulla il suo attacco sulle alture: e Wohlgemuth essendosi ormai reso padrone delle case vicine alla porta Lupia, e Clam penetrato essendo alfine nella Rotonda, Durando diede ordine agli Svizzeri, che dalla galleria facevano un fuoco micidiale sul nemico, ed agli studenti che ancor resistevano verso Valmarana, di ridursi in città; facendone proteggere la ritirata a destra da Lentulus ed a sinistra da Calandrelli colle artiglierie e dalle due compagnie svizzere di Weber.

Erano le 9 di sera, e gli Austriaci padroni delle alture, copertele prontamente di numerosissima artiglieria, facevano cadere sulla sottoposta Vicenza un diluvio di proiettili, ai quali i cannoni italiani posti al basso colle cariche scarseggianti e coi servienti o morti o resi dall'improba fatica sostenuta in dieci ore di combattimento inabili all'ufficio loro, mal potevano rispondere. I difensori dei sobborghi avevano ributtato invero tutti i nemici assalti: ma anche là difettavano ormai le cartuccie, ed era chiaro che nel dì seguente Vicenza non avrebbe più potuto resistere.

Parve pertanto a Durando che protrarre maggiormente la resistenza altro non fosse che condannare una città nobilissima agli orrori tutti delle terre prese d'assalto: e persuaso di aver largamente soddisfatto a quanto da lui richiedeva l'onor militare, mandava apportatori di patti di resa al generale Wratislaw il colonnello Casanova ed il maggiore degli Svizzeri Belletta; al generale D'Aspre il marchese Ruspoli, patrizio romano, ed il signor Alberi commissario pontificio. Giunsero essi al campo imperiale verso la mezzanotte; ed il maresciallo, a cui premeva guadagnar tempo per accorrere

Digitized by Google

a sostegno di Verona, acconsentito avendo a trattare, cessò il fuoco, ed alle 6 del mattino seguente nel luogo di casa Balbi, presso Vicenza, firmossi fra Hess capo di stato-maggiore austriaco, ed Albini tenente-colonnello italiano, una convenzione, i cui patti furono: che Durando con tutte le truppe sì regolari che irregolari uscir dovesse alle 11 del mattino con tutti gli onori della guerra e con le proprie artiglierie da Vicenza, e presa la strada di Barbarano, Este e Rovigo dovesse varcare il Po, con promessa di non più combattere per tre mesi contro Austria; rimanessero liberi i Vicentini di seguirlo o di restare, promettendo il maresciallo di trattare la città *selon les lois bienveillantes de son gouvernement!*

Quando la resa di Vicenza fu fatta palese ai cittadini, generale fu lo sdegno; e Bonollo, capo del comitato di governo, generoso interprete del pensiero di generosi uomini, altamente protestava non volervi aderire: ma che mai far potevano, senza le schiere di Durando, alcune migliaia di cittadini inesperti di guerresche cose e privi di capo, contro un fiorito esercito di 30,000 uomini con 130 cannoni e guidato da generali peritissimi? fu forza piegar il capo, e per ultimo sollievo a tanto infortunio, disporsi, i più compromessi o più abborrenti da straniero giogo, a seguire le genti pontificie. E qui dovrò io rispondere alle brutali ed insane parole colle quali si fa giuoco un austriaco scrittore militare del dolore delle donne vicentine, che mal comportar potendo la vista di coloro che, dopo aver funestata la cara lor patria, orbate le avevan fors'anco di un fratello, di un padre, di uno sposo, prefersero l'esiglio? no che la mia penna sdegna rispondere all'indegno soldato che insulta in tal modo a donne infelici ed inermi!

Digitized by Google

Il fatto di Vicenza onorò egualmente assalitori e difensori: gli uni e gli altri spiegarono valore non ordinario, e fra i secondi gli irregolari gareggiarono cogli Svizzeri e coi regolari: poichè le posizioni dei monti, sebbene fortissime, furono conquistate a viva forza sugli Svizzeri, mentre i sobborghi e la città, a cui difesa non stavano che truppe collettizie, vennero in balìa del Tedesco solo per convenzione; e ciò sia detto in risposta di quanto erroneamente o maliziosamente scrisse il tedesco autore dell'opuscolo intitolato: *Avvenimenti militari in Italia nel 1848,* il quale dice che sopra ogni punto eravi qualche compagnia di Svizzeri, i quali soli, eccezione fatta, secondo lui, dei Ferraresi di Mosti, si batterono valorosamente, gli altri Italiani avendo fiaccamente adempito al dover loro; è notorio invece che gli Svizzeri non erano che al Monte, ed in riserva con Durando: e che alle porte Padova e Santa Lucia furono gli Italiani che respinsero tutti gli sforzi del nemico: pugnarono adunque con egual valore tanto i Faentini di Pasi, come gli universitarii di Ceccarini ed i legionarii di Gallieno e di Delgrande, e gli stessi militi Vicentini, ed i cacciatori del Rossi, il quale ne ebbe chiaro attestato dagli stessi nemici.

Perderono gl'Italiani in quel combattimento meglio di 800 uomini, dei quali molti erano Svizzeri che rimasero quasi tutti uccisi dalle nemiche artiglierie nella carica fatta nel pomeriggio. Morirono varii ufficiali, e dei superiori, oltre a Gentiloni, il colonnello Delgrande colpito da un razzo mentre animava i suoi alla difesa di porta Padova; ed il maggiore Morelli dei cacciatori del Basso Reno rimase ferito. Minghetti poi, Mariliani, Carandini, capitani, Beaufort e Bandini tenenti, addetti a Durando

Digitized by Google

od agli altri capi, diedero prove indubitate di zelo e di intrepidezza. Gli Austriaci nei proprii bollettini confessarono di aver avuto morti 1 generale, 2 colonnelli, 7 ufficiali di minor grado, fra i quali il principe Rodolfo Liechtenstein ufficiale d'ordinanza del generale D'Aspre, e 132 individui di bassa forza; fra i feriti furono 3 ufficiali superiori, 28 minori e 500 comuni; perdita totale 674. Questo era però lieve prezzo per una conquista così preziosa qual era Vicenza pel maresciallo, il quale, scrivendo li 11 ad Innspruck, potè questa volta dire con verità: *Il giorno di ieri fu giorno di gloria per le nostre armi.* Aveva egli sperato poter dir questo li 30 maggio, giorno onomastico del suo imperatore, ma allora invece il valor subalpino aveva convertito tal giorno per lui in lutto, quasi che il destino che in quei giorni appunto poneva l'imperial corona a due dita dalla sua perdita, si compiacesse pure di mostrarsi avverso alle armi sue in Italia! hannovi talora nella storia strane coincidenze!

All'indomani alle ore 11 antimeridiane Durando abbandonava colle truppe Vicenza, e condottele per Este e Rovigo a Ferrara, ivi l'esercito pontificio venne disciolto; gli Svizzeri ed i regolari andarono parte a Bologna e parte nell'interno della Romagna, ed i corpi irregolari sbandaronsi; la maggior parte rientrarono alle proprie case, e parecchi, sdegnando una capitolazione loro imposta, andarono ad arruolarsi nelle truppe dei governi provvisorii di Milano e di Venezia; e per tal modo la causa italiana venne a patire il diffalco di 15,000 uomini allora appunto in cui più abbisognava di difensori.

La resa della nobile Vicenza portò al colmo l'impo-

Digitized by Google

polarità del generale Durando in Italia. Dopo due mesi di continue ambagi, dicevasi, dopo ripetute mosse che ad altro non riuscirono che a fargli accuratamente eviare il nemico, egli alla testa di 15,000 risoluti combattenti, dopo un combattimento di poche ore aveva abbandonato al nemico una città disposta a difendersi sino all'estremo: se difender non la voleva energicamente, perchè allora non ritirarsi sopra Padova, ove la facilità di allagar la campagna gli avrebbe sporto il destro di prolungare la difesa o di ritirarsi in ogni peggior evento nella secura Venezia?

Queste accuse se non erano del tutto infondate, erano per lo meno esagerate: ebbi già luogo di notare come, a parer mio, Durando avesse il torto non lieve per un onorato italiano guerriero di ritenere un comando non ben definito, di stare al soldo di un governo non sincero amatore della causa dell'indipendenza, secondando in pari tempo le viste di un altro potentato. In questa difficile posizione era impossibile che non facesse tosto o tardi naufragio la sua riputazione di uomo leale e di perito duce. Tuttavia nella malaugurata catastrofe di Vicenza, a mio avviso, è dove i torti di Durando sembrano più lievi.

Il regio ministro Franzini scrivevagli da Valeggio addì 7, prima che Sua Maestà non avendo cuore di rifiutarsi alle preghiere del deputato vicentino, acconsentiva a che egli, Durando, rimanesse a difesa di Vicenza, e poche ore dopo con altro messaggio avvertivalo dell'avvicinarsi del nemico con forze poderose senza prescrivergli di abbandonar Vicenza (V. *Documento* n° 7). Poteva pertanto Durando, senza incorrere nella taccia di disobbediente e di vile, sgombrare una città sopra

Digitized by Google

cui marciava il nemico per ridursi sopra Padova? ed in questo caso i Vicentini, che lo gridarono traditore per aver difeso per un sol giorno la patria loro, non avrebbero con ancor maggior veemenza proclamato il tradimento?

Quanto al non aver prolungata la difesa, una sola cosa può dirsi; o Durando attendevasi a veder apparire in suo aiuto i Piemontesi, del che però non aveva nè avviso, nè indizio di sorta, ed allora era certamente suo dovere di resistere sino all'ultimo soldato per dar tempo al re ad effettuare i suoi disegni; ovvero egli non aveva simile speranza, ed allora una protratta difesa avrebbe fruttato maggior gloria certo al nome suo ed alle armi italiane, ma costato eziandio maggior sangue e giovato per nulla alla causa italiana. Ora è dovere bensì di un capo di tutelare l'onore delle armi e di sacrificare sè ed i suoi all'occorrenza, ma a lui incumbe eziandio di non sprecar inutilmente le vite.

I regii lo accusarono di aver promesso di difendere Vicenza per otto giorni almeno, e di essersi poscia arreso dopo una difesa di solo dodici ore: ma oltrecchè la durata della difesa di una piazza è sempre in proporzione dei mezzi di ossidione impiegati dall'inimico e che non potevano a lui esser noti prima dell'evento, pare poi anche che non il marchese Rosalez, da Durando spedito al re, facesse questa avventata promessa, ma bensì un certo dottor Canella, guerriero improvvisato, il quale mandato al campo da Bonollo, capo del comitato vicentino, qual latore di due dispacci del generale, esagerò in tal modo le cose; e per vero le terapeutiche nozioni non troppo tornano acconcie per giudicare del grado di resistenza d'una piazza da guerra: ed il buon

Digitized by Google

medico, che da poco tempo dato aveva congedo ad Ippocrate per seguir Vegezio, ignorava esser fatto gravissimo in un ufficiale di dar per certo quanto conosce solo per approssimazione.

La vera colpa della reddizione di Vicenza cade sui capi regii: essi sin dal giorno 7 sapevano che Radetzky marciava con gran parte dell'esercito sopra Vicenza per Legnago: perchè dunque se ne stettero colle mani alla cintola? dissero d'aver prestato fede alle parole del Canella: ma come mai esperti generali affidavansi ai rapporti verbali di un novizzo? E se non entrava nei loro piani di sovvenire a Durando, perchè non imporgli di ritrarsi a Padova, di dove avrebbe sempre potuto guadagnar Venezia, o traghettando il Po e rimontandone poi la riva destra venirsi a congiungere all'esercito regio? Gli ordini militari debbono sempre aver la massima chiarezza, e quando si vuol esercir comando sopra corpi staccati bisogna dare ai comandanti parziali di essi o dettagliate istruzioni che prevedano ogni cosa, o lasciar loro un certo grado di latitudine perchè possan regolarsi a seconda degli eventi. Senza dubbio Durando avrebbe operato con maggior sapienza abbandonando Vicenza e ripiegandosi sopra Padova: così facendo ei costringeva Radetzky ad allontanarsi di soverchio da Verona per inseguirlo; e se, come è da supporsi, il generale austriaco non lo inseguiva, egli poteva sempre da Padova minacciare i suoi fianchi, ed al postutto avrebbe almeno conservato all'esercito della lega 15,000 combattenti; ma oltrecchè i suoi ordini nol consentivano, convien poi anche ricordarsi di due circostanze: la prima era il ponte sul Ceresone fatto rovinare da Radetzky, interrompendo in tal modo il cammin ferrato, e l'altra

Digitized by Google

erano le voci poco favorevoli che correvano sul conto di Durando per quel suo continuo indietreggiare all'apparir del nemico. Strano destino invero di quest'uomo, che accusato quando evitava l'Austriaco, fu con ancor maggiore violenza censurato quando volle tenergli fronte! Ma anche fra i generali vi sono uomini a cui tutto sorride nelle loro operazioni, e per contrario di quelli a cui tutto va a rovescio. Resta però posto in sodo che Durando abbracciò il partito più onorevole, e che il biasimo maggiore della rovina della nobile Vicenza cade sul re savoiardo, che abbandonò al suo destino una città generosissima che respinto aveva per due volte l'austriaco, che eroicamente si difese contro forze soverchianti, e che una delle prime aveva fatto adesione al progetto di fusione delle provincie venete col Piemonte.

Ma Carlo Alberto, all'immenso ed irreparabile fallo di non assalire il maresciallo durante la sua marcia da Mantova alle rive dell'Adige, aggiunse a quell'epoca quello più grossolano di operare sopra una linea divergente portandosi ad assalire le posizioni di Rivoli. Il possesso di questo punto non era privo d'importanza per i Piemontesi, poichè se gli Austriaci avevano per communicare colla Carniola e colla Carinzia la strada del Friuli e della Ponteba, e quella secondaria per Schio, Val Sugana e Vall'Arsa sopra Trento ed il Tirolo, non è men vero che queste due communicazioni li costringevano ad ampii giri e non erano poi neanche sicure contro i continui sforzi di sollevarsi fatti dagli abitatori dei passi alpini. Diffatti, il colonnello Melczer, che con due mila uomini d'ogni arma ed una batteria di racchette aveva il dì 7 voluto aprire coll'opera dei pionieri una communicazione costante e facile fra Schio e Roveredo, assa-

Digitized by Google

lito dalle bande armate dei luoghi a Pietra la Favella, aveva dovuto ritirarsi senza esser capace di rimuovere gli ostacoli ammucchiati dagli abitanti, nè ripristinare i ponti rovinati nella valle dei Signori presso Costapiana, e Pian delle Fugazze; nè aveva tampoco potuto procacciarsi notizie del corpo del general Welden.

L'operazione sopra Rivoli non era dunque in se stessa biasimevole, come quella che privava il nemico della sua più pronta e diretta communicazione col Tirolo, ma solo intempestivo il porvi mano al momento in cui l'assenza di Radetzky offriva il destro di tentar impresa di molto maggior rilievo sopra Verona, ed in cui la conservazione di Vicenza richiedeva un'efficace ed energica cooperazione sulle rive dell'Adige. Ma il re, risoluto di conquistare quella posizione, la cui celebrità napoleonica ne esagerava molto agli occhi suoi l'importanza, ordinò al generale De Sonnaz di impadronirsene col secondo corpo.

Stava sempre a difesa di quei luoghi il colonnello Zobel con 4,000 uomini circa, il quale, dopo la cattiva riuscita dell'assalto dato a Calmasino, tenuto s'era quieto e concentrato in Rivoli per modo che, quando la vanguardia dei Piemontesi, formata dalla compagnia degli studenti, giunse li 9 a Cavaion, trovò quel luogo sgombro dai nemici, e si spinse fino a Costermann, ove pernottò ad un'ora di distanza dagli avamposti nemici.

Procedettero all'indomani sopra due colonne: una, comandata dal duca di Genova (1), composta delle due

(1) In quel frattempo erano accadute alcune variazioni nel comando dei corpi: al generale Federici, stato nominato governatore di Peschiera, era succeduto nel comando della quarta divisione, col grado di tenente-generale, il duca di Genova; d'Usillon,

Digitized by Google

brigate Piemonte e Pinerolo, delle compagnie studenti, volontarii pavesi e piacentini, e di due batterie, venne per Costermann, Boi e Caprino sopra San Martino, accennando in tal modo a circuir la posizione di Rivoli per la sinistra ed a tagliare la ritirata al nemico; l'altra, partita da Pastrengo e composta di tutta la divisione Broglia, per la strada dei Ronchi e di Affi venne rimontando la valle del Tasso, trattenuta ad ogni momento dalle tagliate ed abbattute praticate dal nemico lungo la strada per ritardarne la marcia: di modo che, quando questa divisione giunse sopra Rivoli, lo trovò sgombro, perchè Zobel non aveva atteso forze così superiori alle sue, ed appena si era accorto che i cacciatori della brigata Piemonte minacciavano spuntarlo per San Martino, egli, abbandonato Rivoli, si era ripiegato per Incanale sino a Preabocco, ponendo al retroguardo due scelte compagnie di Tirolesi, le quali scambiarono sino alle 6 di sera alcuni colpi di carabine coi bersaglieri studenti e coi cacciatori del 4° reggimento, ma con pochissimo danno d'ambe le parti. Il re allora che seguìto aveva la colonna del duca sino a Gazzoli, fatto occupar Rivoli da un reggimento, andò a pernottare a Garda.

Giunto a Preabocco Zobel, occupata fortemente la Corona, punto importante sul suo destro fianco, e le Groare, luogo che stavagli di fronte, mandò per Brentino alcune compagnie di volontarii viennesi sulla sinistra dell'Adige verso Ceredello, e quivi sperò di mantenersi: ma fatto

generale della brigata Savoia, ritiratosi per motivi di salute, era stato surrogato da D'Aviernoz, già comandante della brigata Cuneo; e Boyl colonnello del 1° reggimento lo aveva rimpiazzato come generale di brigata.

Digitized by Google

assalire allo spuntar del giorno dal duca di Genova, il quale mandava il 4° reggimento sopra la Corona per San Martino ed il 3° per Incanale sopra Dolce, il colonnello austriaco dopo una debole difesa ritornò ad Avio ed alla Madonna della Neve, luoghi posti oltre i confini italiani. Impegnossi quindi verso Dolce una fragorosa, ma inutile cannonata fra le due artiglierie avversarie che traevano dalle due sponde, essendo essa riuscita affatto innocua ad ambo gli eserciti. Presidiavano allora i Piemontesi con un battaglione l'importante punto della Corona, e posto un reggimento a Rivoli, rientravano nelle loro posizioni di Calmasino e di Pastrengo.

Padrone di Rivoli, venne il re nella tarda risoluzione di tentare un colpo sopra Verona, che dal conquistato poggio gli era apparsa debolmente munita di difensori. Questa volta eziandio pare che egli facesse fondamento sopra segrete intelligenze coi cittadini: è però certo almeno che un tale presentavasi al quartiere generale asseverando di avere in Verona 700 compagni pronti ad insorgere sempre quando imponenti forze piemontesi si accostassero alle mura: soggiungeva che il momento concertato era l'ora decima antimeridiana del giorno 10, in cui egli da Villafranca dato avrebbe con una fumata il segno convenuto coi suoi connazionali.

Il re, sempre credulo nè ancor fatto accorto dai passati disinganni, lasciandosi nuovamente abbindolare da queste ciarle, le quali forse erano figlie del tradimento, ma certamente della più sfacciata ed ignorante impudenza, diede bonariamente ordine di ragunar celeremente la miglior parte dell'esercito a Villafranca per quindi proceder sopra Verona al giorno concertato. Per tal modo quel principe, ignorando o dimenticando quanto

Digitized by Google

preziosa merce sia il tempo in guerra, per prestar fede a vane ciancie, perdeva due giorni intieri e con essi l'ultima occasione che la fortuna gli offrisse di trar partito dagli errori del suo avversario.

Ed invero sin dall'11 era Carlo Alberto informato della strettezza in cui versava Vicenza: due vie pertanto a lui offrivansi per calare in suo aiuto. Egli poteva far traghettare l'Adige al secondo corpo reduce da Rivoli al ponte di Ponton, debolmente difeso dalla menomata guernigione di Verona, e facendo in pari tempo passare il fiume al primo corpo ed alla riserva a Zevio o ad Albaredo egli poteva aver collegate, li 12 a mattina, tutte le sue forze, le quali, alloggiate a Roverbella, a Villafranca e Sommacampagna, non avevano in media più di 10 kilometri a percorrere per portarsi sulle rive dell'Adige, ed investir con esse Verona dai due lati. Se poi la necessità di gittar due ponti e di porre fra le due parti dell'esercito un grosso fiume a lui sembrava operazione arrischiata troppo, ei poteva sempre ad egual modo concentrare le sue forze nello stesso giorno 11 sotto Verona verso Fenilone o Dossobono, e rinnovare l'assalto contro Santa Lucia e Tomba. Ma il vero movimento era di traghettare prontamente il fiume, sopra uno o due punti non importa, e venirsi a collocare arditamente fra il maresciallo e la città. Con questa audace mossa egli non avrebbe certamente salvato Vicenza, poichè s'era perduto il tempo utile nello scopo secondario di conquistar Rivoli, e quella città li 11 a mattina era già in potere del maresciallo; ma Carlo Alberto, collocandosi con 40,000 uomini nelle magnifiche e celebrate posizioni di Caldiero (le quali, fortificando i monti Rocca e San Mattia che stanno a cavaliere e dominano intieramente la

Digitized by Google

strada di San Bonifacio, ed i poggi su cui siedono i villaggi di Colognola e di San Pietro ed il colle di San Vittore, che offre ottimi fuochi di fianco, sono forse più terribili per chi da Vicenza muove alla volta di Verona, che per chi, venendo in opposto senso, abbia ad espugnarle), avrebbe costretto il maresciallo a venire a giornata campale per rientrare nella sua Verona. Arrogi che, ove i generali regii agito avessero con prontezza e segretezza, avrebbero senza fallo oppresso le truppe nemiche che vedremo far ritorno in Verona non compatte e riunite, ma per divisioni staccate.

Invece di regolarsi in questo energico ed avveduto modo, Carlo Alberto, lasciati cinque battaglioni della brigata Casale col corpo franco giunto da poco in linea sulla riva destra del Mincio, alcuni altri battaglioni a custodire Goito, Valeggio, Villafranca e Peschiera, e l'intiera brigata Pinerolo a Rivoli ed alla Corona, solo nel giorno 13 concentrava 35,000 uomini, l'equipaggio di ponte e 56 cannoni a Villafranca, e perdute ivi cinque ore nelle consuete ed inutili reviste ed a far sfilare tanta moltitudine fra le intricate vie di quella città, convertita in una immensa ridotta, giungeva finalmente alle 3 pomeridiane ad Alpo colla prima divisione e con parte della seconda. Poco dopo la divisione Broglia, accresciuta da parte della quarta divisione, giungeva verso Dossobono; ma la riserva, trattenuta per via da un orrendo acquazzone, non giunse che assai tardi verso Tomba che assalir doveva. Bava allora, incaricato dal re della direzione dell'impresa, rappresentandogli come pericoloso fosse maggiormente innoltrarsi in terreno sconosciuto, ove il nemico tender poteva agguati nell'oscurità della notte, ottenne da lui ordine di far sere-

Digitized by Google

nare le truppe nelle rispettive loro posizioni in attesa del nuovo giorno.

I capi regii, fatti accorti dal rovescio patito il giorno 6 maggio sotto Verona, avevano questa volta con miglior discernimento dato le disposizioni per un attacco contro Verona; e solo è da lamentarsi che essi non si accingessero all'eseguimento quarantott'ore prima. Secondo le istruzioni compartite ai diversi capi di corpo il dì 13 da Dosdega dal generale Bava, la riserva doveva nel mattino seguente mantenersi a Tomba, e marciar sopra Tombetta solo quando la prima divisione, incaricata di assalir Santa Lucia, partendo da Rizza al far del giorno, pervenuta fosse ad Orge, di dove cominciando ad inquietare i difensori di Santa Lucia col fuoco dei bersaglieri e delle artiglierie, doveva procedere sino a Roveggia e Chiodo. La riserva allora doveva spingersi a Tombetta, sloggiarne gli Austriaci ivi appostati con cinque pezzi, e concentrare quindi tutto il suo fuoco sulla Porta Nuova della città, e perchè potesse prontamente acquistare superiorità sul nemico eragli stata annessa numerosa artiglieria. Contemporaneamente la terza divisione, marciando sulla gran strada di Dossobono, doveva assalir Santa Lucia di fronte, mentre la quarta, non completa, partendo da Calzoni e portandosi a Moreschi e Fenilone, doveva guarentire il fianco sinistro contro una sortita del nemico da San Massimo. Tre battaglioni d'Acqui, muovendo da Alpo, dovevan venire a Martinelli e formar ivi la riserva della prima divisione, mentre la cavalleria, mantenendosi a destra ed a sinistra della strada postale ed all'altezza di Dossobono, doveva formar la riserva generale e tenersi pronta a volare ovunque l'opera sua potesse riuscir ne-

Digitized by Google

cessaria ed efficace. L'equipaggio da ponte, partendo in quel giorno 14 da Villafranca sotto la scorta di due compagnie di quel presidio, doveva procedere sino a Sommacampagna per essere alla mano all'evenienza. Era raccomandato alle divisioni tutte di tenersi collegate per via di fiancheggiatori ben ordinati sopra due linee, e di abbattere nel loro avanzarsi colle artiglierie qualunque casa ove il nemico avesse potuto celare qualche drappello.

Queste disposizioni, fatte note alla sera a tutti i corpi, cagionarono la più sentita gioia; massimo era l'ardore delle truppe, ed i soldati, sebbene privi di vitto sin dal mattino e costretti a cibarsi col solo pane di munizione inzuppato dalla pioggia del pomeriggio, tuttavia acconciavansi tutti bagnati alla meglio sotto i gelsi e sul terreno coltivo tutto molle d'acqua, allietati dalla speranza che il giorno seguente li avrebbe veduti entrare trionfanti nella tanto sospirata Verona: quand'ecco verso la mezzanotte giungere ordine di dar principio alla ritirata. Cagione di tal cangiamento erano state le notizie pervenute al re ad Alpo, ove posto aveva i suoi quartieri: perchè da un lato, il sedicente agitatore di Verona presentatosi al generale Bava ed informatolo come il colonnello comandante in Villafranca non avesse voluto lasciargli dare il segnale convenuto ai suoi socii, dichiarava non doversi più far calcolo sul movimento interno (1): dall'altro poi, il che era molto più grave,

(1) Ignoro se questa fosse verità o menzogna: ma certo se l'imprevidente stato-maggiore piemontese trascurato aveva di dar le istruzioni opportune a quel colonnello, questi fece ottimamente a non permettere segnali che esser potevano proficui al nemico; senonchè non si scorge troppo a che servisse quel segnale, poichè

Digitized by Google

perveniva notizia al re della resa di Vicenza e del ritorno di Radetzky nelle mura di Verona. Carlo Alberto allora, caduto di speranza di conquistare quella città, diede ordine di incominciare incontanente la ritirata.

Prima a retrocedere fu la divisione di riserva, la quale come più innoltrata trovavasi maggiormente esposta; essa piegando per Cadavide, Cà de Robbi, Castel d'Azzano, Foretta ed Isola Alta, venne a Roverbella: le fanterie del primo corpo e le artiglierie gravi guadagnarono, per Alpo e Povegliano, Villafranca. Il secondo corpo dovette per Calzoni e Sommacampagna ritornare a Palazzuolo e Santa Giustina, e la divisione di cavalleria incaricata di proteggere la ritirata, tenne col grosso la via maestra che per Dossobono tende a Villafranca; gettando a destra ed a sinistra alcuni manipoli di fiancheggiatori. Al far del giorno il nemico, appena s'avvide del nostro movimento retrogrado, mandò fuori un nembo di ussari ed ulani ad infestare il retroguardo ed a raccogliere gli sbandati: essi furono facilmente contenuti dai bersaglieri e lancieri della riserva che cagionarono loro alcune perdite: ma non così al centro, ove il comandante la brigata di cavalleria incaricata di proteggere la marcia del secondo corpo, governandosi con somma imperizia di guerra, invece di frapporre alle

dalle torri di Verona era facile aver scoverti i battaglioni piemontesi, ed il miglior segnale poi era il cannone nel momento dell'attacco; al postutto, siccome Bava ci dice che l'ora concertata erano le 10 mattutine, aveasi tutto il tempo alla mezzanotte del giorno precedente di mandar ordine al comandante di Villafranca di non frapporre ostacoli: pare impossibile che uomini serii e militari abbian potuto scrivere simili inettezze; il verò è che in quell'opuscolo come nella catastrofe di Vicenza ebbe troppa parte la medicina!

Digitized by Google

fanterie ed ai primi squadroni le proprie ambulanze ed i cavalli di ricambio degli ufficiali, permise che seguissero ultimi e sul fianco esterno verso il nemico: avvenne pertanto che un capitano di ulani, avendo notato questa negligenza, risoluto a trarne partito, gettatosi col proprio squadrone su quelli inermi, si impadroniva dei carri e di alcuni cavalli, mentre gli altri fuggendo a briglia sciolta vennero a portar lo scompiglio ed il terrore nel corpo della colonna, che si credette tutto ad un tratto assalita dall'intero esercito radetzkiano.

Il momento era critico invero, perchè le fanterie, condotte con poca buona regola di guerra in tanta vicinanza del nemico, per evitare i fangosi campi ed i vigneti, marciavano per fila sopra l'angusta ed incassata stradicciuola che da Calzoni conduce a Sommacampagna; e con grande difficoltà adunque schierarsi potevano a battaglia: mentre le artiglierc, che in quel terreno ammollato affondavano ad ogni passo, mal potevano sormontare l'erta riva che costeggia la via per porsi in batteria: felicemente però, a parare ai danni dell'imprevidenza, accorse il distinto valore del conte Maffei di Boglio, colonnello di Novara Cavalleria, il quale, seguito da pochi altri audaci, slanciatosi sugli ulani nemici, riuscì a trattenerne la foga: ed in quel frattempo due de' suoi squadroni pervenuti essendo a schierarsi in battaglia, caricarono così vigorosamente gli ulani, che questi dovettero non solo abbandonare i predati carri e cavalli, ma benanco due dei loro uomini stati più gravemente offesi, mentre varii altri feriti più leggermente riuscirono ad evadersi. Costò questo rimbecco dato al nemico un solo lanciere rimasto morto, e tre feriti, fra i quali il prode colonnello che ricevette cin-

Digitized by Google

que colpi fortunatamente non gravi. Lui pertanto, a cui era dovuto il merito principale d'aver respinto gli Austriaci, rimunerava poscia il re colla medaglia d'oro, accordando quella d'argento al tenente Piola, animoso giovane che coi bravi dragoni di Novara aveva potentemente secondato il suo colonnello nel fugare gli ulani.

Espugnata Vicenza, aveva dunque prontamente rivolto le sue cure Radetzky alla minacciata Verona; e qui amor del vero mi costringe a dire ch'egli oprò con attività grande, la quale acquista nuovo pregio ove comparata venga all' inoperosità del generalissimo della lega. Alla stessa sera del dì 11 che lo vide entrare nella domata Vicenza egli frettolosamente spediva alla volta di Verona Culoz co' suoi 5,000, il quale vi giungeva nella notte dalli 12 alli 13; ed al mattino seguente lo stesso maresciallo, postosi in via con 8,000 uomini del primo corpo, rientrava in Verona verso il meriggio del giorno 13, mentre ad un dipresso all'ora stessa D'Aspre entrava in Padova.

Questo generale incaricato di presidiare con parte del secondo corpo Vicenza, e di riaprire coll'altra le comunicazioni con Zobel e di ritornare all' obbedienza Padova, era felicemente riuscito in ogni impresa. Il generale Simbschen, partito li 12 colla propria brigata da Vicenza, spingevasi verso Schio, ed entratovi senza ostacoli, percorrendo tutte le valli circostanti, e mondandole d'ogni partito nemico, giungeva li 15 a Roveredo, ove prendeva con Zobel i concerti opportuni per una pronta e durevole comunicazione con Verona. Parimenti D'Aspre portatosi in persona sopra Padova colla brigata Liechtenstein, vi penetrava senza trar di schioppo, impossessandosi anzi di alcuni bagagli e cannoni

Digitized by Google

abbandonati dal debole presidio di quella città nella sua precipitosa ritirata sopra Venezia.

Il maresciallo intanto rientrato in Verona, dopo aver fatto debolmente inseguire l'esercito regio nel suo movimento retrogrado, concedette alle affaticate sue schiere quel riposo cui le marcie sostenute e le perdite sofferte nelle sanguinose azioni di Curtatone, di Goito e di Vicenza davan loro ampio diritto. E qui viene il destro di notare che se valorosamente agirono i soldati austriaci, il maresciallo però pose più fiate a repentaglio le proprie communicazioni, le quali senza fallo cadute sarebbero in potere di un avversario intraprendente; raffrontinsi infatti le date, e dicasi se anche dopo perduta la magnifica occasione di battere il maresciallo di fianco mentre marciava sopra Vicenza, se anche dopo l'oppugnazione di questa città e l'intempestiva spedizione di Rivoli, Carlo Alberto gettandosi oltr' Adige quando Culoz e Wratislaw erano separati da una buona marcia e D'Aspre aveva suddiviso il proprio corpo fra Simbschen sopra Schio, Schaaffgotsche a Vicenza e Liechtenstein a Padova, non sarebbe riuscito ad opprimere isolatamente questi varii corpi. Ma non perciò biasimare si può di soverchio ardire Radetzky, poichè egli oramai conosceva con chi aveva a fare, ed il carattere indeciso del suo avversario eragli noto: e conoscere e sapere apprezzare le doti del generale contrario, e regolarsi in conseguenza, è pure uno dei rari pregi dei buoni condottieri d'esercito.

La tardiva marcia sopra Verona fu l'ultima mossa offensiva di Carlo Alberto, il quale cominciando, ed a ragione, a diffidare delle cognizioni strategiche proprie e de' suoi consiglieri, si limitò ad una difensiva asso-

Digitized by Google

luta: ed il maresciallo per altra parte essendo troppo cauto per avventurarsi al piano prima di aver rannodato a sè i rinforzi che gli guidava Welden; ebbero pertanto tregua per qualche tempo le grosse fazioni di guerra fra i due corpi principali, e solo accaddero alcuni scontri parziali nelle regioni alpine, che io verrò ora ordinatamente accennando.

Il collocamento dei Piemontesi a Rivoli non era però evento tale da passar inosservato agli occhi del vecchio maresciallo, il quale, mentre dava mano a rifocillar le schiere ed a migliorarne gli arredi, e specialmente la calzatura, grandemente danneggiata dalle lunghe e rapide marcie sostenute in terreni fangosi, agognava pure a scacciare gl'Italiani dalle gole del Tirolo. A tal effetto appena rientrato in Verona egli spediva il tenente-maresciallo Thurn ad assumere il comando di tutte le truppe stanziate nelle valli superiori, le quali, dacchè Welden recato si era ad organizzare il secondo corpo di riserva, rimaste erano senza capo. Sommavano desse a due brigate e ad alcuni irregolari del Tirolo, 9,000 in tutto: i quali trovavansi però disseminati sopra una lunghissima linea.

Il generale Lichnowschy faceva occupare dal colonnello Alleman le gole d'onde nasce il Chiese, di dove mentre minacciava a destra il passo del Tonale legavasi per Stenico, Tione, Lardaro e val di Ledro col colonnello Favancourt, il quale presidiava co' suoi Riva, Ponale e gli altri luoghi giacenti sulle rive superiori del Benaco, continuamente solcato dai piroscafi italiani che tenevano d'occhio l'armatetta austriaca incrociando verso Malcesine. Il generale Matiss poi, tenendo il grosso della sua brigata ad Ala e Sabionara verso Roveredo, man-

Digitized by Google

dava il colonnello Melczer a Brentorino ed alla Madonna della Neve ad invigilare i passi del Montebaldo: mentre Zobel spingeva i suoi leggieri sino alla Ferrara, a Rivalta ed a Dolce a custodire il varco dell'Adige. Comunicavano queste truppe dall'una all'altra sponda con ponte volante, e legavansi dapprima all'esercito del maresciallo per via della brigata Simbschen, che vedemmo risalir le valli Sugana ed Arsa ed innoltrarsi sino a Roveredo; ma poscia Radetzky, vedendo che Carlo Alberto non manifestava intenzione alcuna di maggiormente addentrarsi in Tirolo, e che pareva anzi concentrare la massa delle truppe verso Mantova, prescritto a Thurn di far occupare con deboli distaccamenti i punti più acconci a mantenere libera la communicazione fra Roveredo e Verona, riuniva Simbschen al grosso dell'esercito; in pari tempo però, credendo le forze dei regii in quelle località inferiori ancora di quanto erano veramente, ordinava a Thurn di far assalire il punto di Spiazzi ossia della Corona.

Custodiva quel passo il valoroso maggiore San Vitale col battaglione cacciatori del 14° fanteria, colla compagnia dei bersaglieri studenti, 900 uomini al più con 2 pezzi da quattro. Contro così debole schiera vennero nel dì 18 ben 2,500 Tedeschi: Zobel, mossosi da Avio con otto compagnie di cacciatori e tre apparecchi da razzi, venne a riunirsi sul monte della Madonna della Neve a Melczer, ivi accorso da Brentonico con altre quattro compagnie e due cavalletti per racchette. Spesa insieme la notte dal 17 alli 18, non ancor suonate erano le 3 mattutine che Zobel, procedendo primo, affacciavasi agli avamposti dei Piemontesi. Stava a lor direzione il luogotenente Menada, che accortosi dell'approssimarsi

Digitized by Google

del nemico, ne dava pronto avviso a San Vitale, disponendosi intanto a sostenerne il primo impeto; e tanto valorosamente il fece, che la colonna austriaca progredir non potendo sotto il ben nudrito fuoco di quei pochi gagliardi, San Vitale ebbe tempo a disporre in catena sui gioghi circostanti buona parte de' suoi cacciatori e gli animosi studenti: in un attimo il fuoco si protrasse su tutti i punti, e quelle cupe valli echeggiarono d'ogni parte; gli Austriaci, mal scernendo fra i tanti ripieghi di terreno il breve numero dei Piemontesi, attoniti a veder avanzare arditamente contr'essi quella linea di fuoco che già li accerchiava, credettero che le nemiche catene sostenute fossero da numerose riserve, e temendo omai d'esser spuntati sul destro fianco dagli studenti che celeremente innoltravansi verso la Ferrara, pensarono retrocedere sopra quel punto: ma qui neppure ebber quiete, poichè il capitano De Rolland ed il tenente Bessone, raccolte le catene ai sostegni ed alle riserve, audacemente gettavansi sopra loro alla baionetta: non ressero a quel cozzo i Tirolesi di Zobel, e volte le terga andarono a raccozzarsi al Pian di Cenere, lasciando morti sul terreno 28 dei loro, fra cui il maggiore Scharingen ed il capitano Stiber (1), distinti ufficiali tirolesi, ed annoverando inoltre 2 ufficiali e varii soldati feriti ed 80 prigionieri. Rimase la Ferrara in mano dei Piemontesi, ma San Vitale non volendo soverchiamente sparpagliare le deboli sue forze, la fece evacuare, contentandosi di collocare alla Ferrara l'aiu-

(1) Il valore dimostrato da quest'ultimo meravigliò altamente i Piemontesi, i quali datagli sepoltura sul luogo, vi posero una lapide che ne ricordasse il nome e la virtù: così si onora il valore, quand'anche nemico.

Digitized by Google

tante maggiore Toretta con 100 uomini per invigilare le falde settentrionali del Montebaldo.

Fu questo uno dei più bei fatti della guerra, avendo 900 Piemontesi sbaragliato meglio di 2,000 Tedeschi; ne ebbero principale elogio e guiderdone San Vitale e De Rolland. Ebbero i Piemontesi 15 feriti, cinque dei quali, cioè Androet sergente, Virando, Ferraris-Trecate, Oliveri 2° e Barbavara (1), appartenevano alla prode compagnia degli Studenti, la quale ebbe inoltre a piangere la morte di tre de' suoi: i cui nomi io qui trascrivo perchè sia noto che gli animosi adolescenti Rocciapane, Longoni e Succhieri (2), ai dolci ozii delle città subalpine, ai queti studii prefersero le fatiche del campo, e schivi di dimostrar amor patrio con sterili concioni, con stolti schiamazzi, per questa bella Italia che lor fu madre spesero il generoso sangue. Attendeva Rocciapane alle religiose dottrine, alle mediche gli altri due: ma udita la gran voce della madre antica, essi, posto in non cale i pacifici studii, andarono ad incontrar morte sulle ultime pendici alpine. Posano le loro ossa a Pozzani, e la bianca neve, che quasi simbolo dell'innocenza loro li ricopre, possa guarentirle dalle ingiurie del tempo, e la memoria loro esser sprone alla gioventù italiana

(1) Barbavara era già ufficiale nell'esercito: costretto a lasciar il servizio per alcune giovanili improntitudini, era rientrato come volontario, facendo col suo valore obliare le scappatelle di gioventù.

(2) Ultimamente nella regia Università di Torino fu posta una lapide ad onore degli studenti morti nella santa guerra; sovr'essa non figura Succhieri o Schieri, come altri scrissero: ma egli morì certamente in quel fatto, e pare che fosse studente di Nizza di mare, onde io qui lo annoverai per non furare la sua memoria del degno premio.

Digitized by Google

ad imitarne il nobile esempio ognor quando la patria chiami nuovamente all'armi i suoi figli!

Contemporaneamente al colpo tentato sopra la Corona, Thurn faceva eseguire dal colonnello Alleman alcune dimostrazioni contro i volontarii che custodivano il passo dello Stelvio in Valtellina e del Tonale in val Trompia. Comandava in que' luoghi il napoletano D'Apice, venuto in Italia col grado di colonnello, da lui acquistato nelle guerre di Portogallo, e nominato poscia generale dal governo provvisorio. Vennero i Tedeschi al passo di Santa Maria, che sta ove Adda ha scaturigine: 700 eran dessi e su tre colonne, una delle quali scendeva il vallone a destra, l'altra saliva il monte Stelvio, e la terza seguiva la gran strada che da Sondrio porta a Glurns. D'Apice non aveva seco che 400 uomini e 2 cannoni di montagna, ed ancora la necessità di sorvegliar tutti i passi aveva voluto che quel debole drappello fosse in molti minori suddiviso: pur avuta contezza dell'approssimarsi degli Austriaci da una pattuglia rientrata al far del giorno, egli con singolare attività adoprandosi e collocando i suoi esperti tiratori nei passi più scoscesi, di dove offender potevano senza esser offesi, sì gagliardamente seppe opporsi ad ogni assalto, che verso il mezzodì, dopo un infruttuoso combattere di cinque ore, gli Austriaci ebbero a ritirarsi sino a Trofoi, luogo 7 kilometri lontano dalla vetta dello Stelvio.

Succedeva questo assalto li 15 giugno, e gli Austriaci avendolo ripetuto con forze maggiori di un terzo, e nuovamente invano nel dì 27, desistettero per allora da quelle dimostrazioni, le quali, in sostanza, altro scopo non avevano che di far credere ad una scesa di un corpo d'armata alle spalle dell'esercito regio, speranza assai

Digitized by Google

fallace, ben sapendosi che niun esercito austriaco trovavasi per allora in quelle regioni alpine.

Mentre la guerra terrestre limitavasi ad azioni secondarie che nulla influir potevano sul finale suo risultamento, ancor più rimessamente combattevasi sui flutti adriaci, perchè Albini legato dalle sue istruzioni nulla osava intraprendere. Sin dal principio della guerra, Carlo Alberto, per uno di quei slanci intempestivi di umanità, aveva espresso il desiderio che le ostilità si limitassero alle armate terrestri, risparmiando per tal modo al commercio tutti quei mali che dalla guerra a suo danno conseguono: senonchè l'Austria avendo creduto di esser in diritto di offendere dal litorale le provincie venete e di porre anzi un simulacro di blocco a quel porto, il governo piemontese, con suo dispaccio delli 18 aprile, aveva fatto dichiarare alla corte di Vienna come le sue navi, astenendosi dall'infestare i legni mercantili, avessero però ordine di agir ostilmente contro i legni da guerra od armati in guerra: dichiarazione questa che diè luogo ad una corrispondenza attivissima, pretendendo dapprima gli Austriaci ministri che i piroscafi della compagnia del *Lloyd,* da loro impiegati a pro della squadra, risguardar si dovessero come legni mercantili, e potessero pertanto liberamente solcare il mare Adriatico: pretesa assai strana ed assurda, alla quale però il governo del re, per desiderio di compiacere all'Inghilterra che non voleva veder interrotte le corse che quei battelli facevano fra le isole Jonie, Malta, le Indie ed il porto di Trieste, si affrettò di aderire, mandando ordine al suo ammiraglio (1) che libera-

(1) Tutto quanto riflette questa vertenza e gli ordini assai singolari spediti all'ammiraglio sono chiaramente provati dalla cor-

Digitized by Google

mente lasciasse circolare quei piroscafi, purchè non armati in guerra nè latori di guerresche munizioni; ma appianata questa difficoltà ne sorse una maggiore, suscitata dalla Confederazione Germanica, la quale allegando essere il porto di Trieste parte, ed anzi scalo principalissimo del commercio di essa Confederazione, pretese vedere in ogni operazione intrapresa a danno di quella città un atto ostile della corona sabauda contro la Dieta.

Insussistenti affatto erano queste pretese della Dieta, poichè dal momento che il commercio non riceveva dal naviglio italiano alcun incaglio, non v'era ragione per cui la città di Trieste, fortificata e convertita dagli Austriaci in principal sede dei loro approvvigionamenti, considerar non si dovesse come piazza nemica, tanto più che dai legni austriaci commettevansi continue scorrerie sul lido veneziano, con ragguardevole nocumento di quelle popolazioni: pur tanto guardingo era il governo del re, che mandava severi ordini al suo ammiraglio di dichiarare che l'unico scopo della presenza della flotta italiana in quelle acque era di venir a battaglia colla nemica ove si avventurasse in alto mare, e d'impedire i danni che i legni austriaci da guerra od i forti lungo la costa arrecar potessero al veneto commercio: e vedemmo diffatti come Albini giunto dinnanzi Trieste, regolandosi secondo le proprie istruzioni e cedendo alle rimostranze del corpo consolare recatosi al suo bordo, si ritraesse in fin di maggio nel porto di Pirano, lasciando alcuni legni ad incrociare in quei paraggi. Continue

rispondenza del ministro Pareto e di Albini colle autorità inglesi e col governatore di Trieste, stata pubblicata d'ordine del governo inglese, e che per brevità si omette di riprodurre.

Digitized by Google

però essendo le molestie arrecate dai forti imperiali alle feluche venete che di capo in capo andavano trafficando lungo il litorale, Albini commetteva a Villarey, comandante del *Beroldo*, di andarne con la fregata, dodici penici venete e due vapori, il *Tripoli* sardo, ed il *Roma* papalino (il solo legno pontificio che raggiunto avesse la flotta alleata, ed a bordo del quale stavano 200 soldati), verso lo sbocco della Livenza, sulle cui sponde sorgono due forti, quel di Caorle a sinistra e quel di Santa Margherita a destra.

Appena apparve il 3 giugno la bandiera tricolore in quei flutti, cominciarono le due batterie a furiosamente trarre sulle navi italiane, ed anzi il *Tripoli*, che più s'era innoltrato, ebbe a ricevere di rimbalzo tre palle; allora Villarey, allegando essere il mare troppo fortunoso, non volle arrischiarsi fra quei marosi, e rivolte le prore rientrava in Pirano.

Ma se la troppa prudenza ed il tempestoso mare impedito avevano a Villarey di ribattere le offese, non fu tardo a comparir in quei luoghi chi più audace venne a sostenere l'onore dell'itala bandiera. Mandato Persano, comandante del *Daino*, ad incrociar in quelle acque dall'ammiraglio, stava utilizzando il tempo nell'addestrare l'equipaggio al tiro del bersaglio col cannone, quando nel dì 12 le bordate conducendolo alla volta di Caorle, parve a lui, ed a ragione, che niun miglior bersaglio offrir si potesse a cannonieri italiani di un forte austriaco. Accostatosi pertanto a 600 metri al più dalle batterie, dava fondo in 20 piedi d'acqua, ed abbozzatosi ed inalberata la bandiera tricolore, cominciava a rispondere al fuoco che al suo primo apparire le batterie nemiche avevano sopra lui diretto. Durò la lotta quaranta mi-

Digitized by Google

nuti circa, pendente i quali meglio di cinquanta palle furono dai cannonieri italiani poste nei bastioni nemici, ma non senza alcun proprio danno, perchè il *Daino* ebbe a ricevere esso pure quindici colpi, dei quali due soli di qualche entità e gli altri di rimbalzo: ma quello ricevuto nella linea di galleggiamento cagionato avendo una via d'acqua più che mediocre, fu forza al legno sardo di allontanarsi per non esser inutile bersaglio al nemico mentre si procedeva al riattamento. Sfilati pertanto gli ormeggi, Persano, senza neppur un uomo offeso al suo bordo, allargavasi in mare; e prontamente riparate le avarie e fatti raccogliere nella notte gli ormeggi dagli schelmi comandati dal sottotenente Saint-Bon, che con intelligenza e zelo adempiva alla avuta missione, ricompariva alle 3 mattutine del giorno 13 Persano nelle acque di Caorle per attaccare quel forte di conserva con alcune lancie cannoniere venete uscite il dì prima da Malamocco. Presi li opportuni concerti, ricominciava l'armatetta italiana il combattimento verso le 9, ma essendosi dopo breve tempo appiccato il fuoco alla santa Barbara della cannoniera *La Furiosa,* essa ebbe a saltar in aria con morte di tutto il suo equipaggio, meno il capitano, raccolto poi dai compagni; e quest'avvenimento scoraggiato avendo le altre quattro lancie, esse, cessato il fuoco, si avviarono a Malamocco, onde il comandante del *Daino,* rimasto solo contro le batterie del litorale, abbracciò esso pure il partito di rimettersi in alto mare, pago di aver dimostrato coll'audace assalto dato ad un fortissimo baluardo come non fosse spento il valore della sarda marineria, e come se gli ordini proibitivi non erano, anche sui flutti gli Italiani sapessero sostenere l'onore della loro bandiera.

Digitized by Google

Albini frattanto erasi con tutta la flotta ricondotto il giorno 6 dinnanzi Trieste, nella cui rada sprofondava l'áncora a lungo tiro dal porto, patentemente dimostrando così come suo disegno fosse di tener solo in esso bloccato il naviglio imperiale, ma non di danneggiare la città: ciò malgrado, le batterie di terra poste ora in ottimo stato da Giulay, non esitarono ad incominciare il fuoco; circostanza che se per la gran distanza riuscì poco o nulla dannosa alle navi italiane, non essendo pervenuti che alcuni proiettili di rimbalzo al *San Michele* più degli altri innoltrato, bastava tuttavia a provare come il timore di compromettere gli interessi della Confederazione Germanica nulla valesse ad astenere i comandanti austriaci dall'offendere le navi alleate. Per la qual cosa Albini, sentito il parère dei collega veneto e napoletano, non esitava a pubblicare un indirizzo in cui, esponendo la condotta delle autorità imperiali, credevasi autorizzato a dichiarare e dichiarava il porto di Trieste in istato di blocco a datare dal giorno 15 del venturo mese di luglio (V. *Documento* n° 8).

Ma in quel frattempo l'iniquo abbandono della causa italiana per parte del re di Napoli arrecò i suoi frutti, poichè allo stesso modo che le sue truppe terrestri ricevuto avevano ordine di rivalicare il Tronto, la sua squadra riceveva ora comando di abbandonare le acque di Venezia e di ricondursi ad Ancona e quindi nei porti del regno. Latore del funesto messaggio fu l'aiutante Cavalcante, giunto col piroscafo mercantile il *Vesuvio*.

Scoppiava il cuore al vecchio Decosa ed ai suoi di abbandonare in tal modo i fratelli sardi e veneti, e disertare la causa comune; ma l'ordine era perentorio e non ammetteva dilazioni; onde l'ammiraglio napole-

Digitized by Google

tano, piegando il capo ai voleri dell'indegno signore, sciolte le vele allontanavasi li 12 a sera da quei luoghi. Ridotto allora Albini alle sole navi venete e sarde, credette dover evitare uno scontro col nemico, allora superiore in numero, e salpata l'áncora fece ritorno dinnanzi a Pirano, di dove premurosamente e replicatamente insistette perchè da Genova venissero alfin spediti gli altri bastimenti.

Se poco propizii correvan gli eventi militari tanto su terra che su mare pel savoiardo vessillo, quelli politici per lo contrario arridevano al partito albertista, che non risparmiava sforzo alcuno per sottoporre l'alta Italia alla corona di Sardegna. Già Piacenza primissima, quindi Parma e Modena, e l'inclita Brescia riconosciuto avevano a lor signore re Carlo Alberto. Lo spoglio poi della votazione delli 29 maggio delle popolazioni lombarde dato avendo, malgrado i torbidi eccitati da alcuni intriganti più austricanti che repubblicani, e fra i quali primeggiavano un Urbino, ligure, un Bresciannino ed un Romani, lombardi, un risultato di 561,000 voti per l'adesione immediata col Piemonte, contro 681 contrarii, il governo provvisorio, con suo proclama delli 8 giugno, dichiarava solennemente riunite alla corona di Sardegna le provincie lombarde: atto che veniva poscia accettato dal re il dì 11 al quartier generale di Valeggio.

Allora le quattro provincie venete di Treviso, Vicenza, Padova e Rovigo, non ancor riacquistate dagli Austriaci, fecero vive istanze presso il governo di San Marco, perchè anche il Veneto aderisse a Piemonte: ma la fazione repubblicana, avendo naturalmente il sopravvento in Venezia per le antiche e gloriose reminiscenze, i duumviri, Manin e Tommaseo, dilazionar vollero sino alli 18

Digitized by Google

giugno a congregar l'assemblea nazionale che a nome della nazione tutta pronunziar doveva sulle sue sorti: laonde le quattro summentovate provincie mandavano deputati al Parlamento nazionale di Torino, i quali appunto al momento in cui quelle generose città ricadevano sotto l'abborrito giogo straniero, dichiaravano voler esse far parte del regno dell'Alta Italia.

Quest'incremento dato alla monarchia subalpina e la decretata unione delle provincie lombarde, parevano dover accrescere forza alle armi italiane e dare attivo impulso ai militari provvedimenti di Lombardia; ma le cose invece andavano ben diversamente: sotto l'apparente volontà universale di far causa comune colla Sardegna, ripullulavano le repubblicane speranze: i capi di questa fazione, ingenuamente od artatamente ritenendo qual calcolata perfidia l'inoperosità di Carlo Alberto, che altro non era che inettezza, e paventando ad ogni modo che lui consenziente od incapace ad impedirlo, la causa italiana avesse a perire, cercavan farle puntello del popolo, e già andavan spargendo sommesse voci di defezione, di abbandono delle provincie venete e di transazioni coll'austriaco governo. Queste cose che molti fra i repubblicani credevan vere, ed alcuni altri cercavano maliziosamente di accreditare, erano poi divulgate e con arte finissima esagerate dai fautori della dominazione imperiale che rifuggivano da niun mezzo per seminar zizzania fra gli Italiani.

Tali subdoli maneggi delle fazioni antireali erano poi inscientemente sì, ma mirabilmente secondati dalla insufficienza dei membri del governo provvisorio e dalla fiacca amministrazione delle cose militari, la quale già accusata, meritamente o no, di malversazioni commesse

Digitized by Google

da alcuni impiegati subalterni, cadde poi ancora più basso nell'estimazion pubblica quando Giacinto Collegno voluto dal re a capo e compositore di un nuovo ministero, che racchiudendo nel suo seno uomini nativi delle nuove provincie fuse, meglio rappresentasse il nuovo Stato, assunto il portafoglio della guerra in Torino, cedette la direzione delle truppe lombarde in Milano al generale Sobrero. Lungi da me il pensiero di avvalorare colla mia penna le turpi accuse che i tristi e gli ingannati portarono contro questo uomo onesto: lo dissi ed il ripeto: niun ufficiale dell'antico esercito piemontese macchiò l'onorata divisa con vile e premeditato tradimento: ma Sobrero, sebbene dotato di vastissima dottrina, pel suo rigido carattere e per la riputazione di antiliberale di cui godeva, era l'uomo il meno acconcio a soddisfar l'animo dei Lombardi e ad invogliarli di correre ad arruolarsi sotto le bandiere. Meglio riusciva Ettore Perrone, già da qualchè tempo nominato ispettor-generale delle truppe lombarde; con quel suo schietto parlare, con quel suo piglio di antico soldato napoleonico, colle patite persecuzioni e colla veneranda canizie egli accattivavasi l'amore di chiunque avesse ad accostarlo: ma tuttavia ei non poteva supplire ai quadri mancanti, alla deficienza di armi e di arredi, nè scacciar la tema dal cuore dei vigliacchi, ned estirpare la diffidenza pur troppo da molti nudrita per la fede albertina.

Pochi essendo pertanto i giovani che volontarii accorressero ad iscriversi, il governo provvisorio si vide alfin costretto a chiamare qual riserva i nati negli anni 1823-24-25, estendendo più tardi questa misura agli individui di tali anni che già avessero servito in Austria: ma que-

Digitized by Google

sta tardiva disposizione non arrecò alcun vantaggio alla causa italiana; e quando il generale Perrone, divenuto comandante della prima divisione lombarda, mosse agli ultimi di giugno da Milano, i dodici battaglioni che la componevano non ascendevano ad 8,000 al più; eran essi divisi in due brigate, delle quali una era comandata dal napoletano Poerio (1), ed il comando dell'altra era riserbato a Manfredo Fanti, modenese, giunto in quei giorni a Milano, distinto per le sue gesta in Spagna, in cui acquistato si era il grado di colonnello: ma il quale trattenuto in Milano per cause di servizio, mai non portossi ad assumere il comando della brigata. Oltre ad essere poco numerosi, erano quei battaglioni lombardi composti di giovani non usi alle abitudini militari, privi di ogni istruzione e comandati da ufficiali pochi e poco buoni: mancavan poi le armi capaci di buon servizio, mancavan gli abiti di panno, le giberne ed i foderi di baionetta, e soprattutto quella severa disciplina che è anima d'ogni militare istituzione. E ben sel sapeva Perrone, il quale, scrivendone a Franzini ministro, dichiarava che quelle truppe sarebbero buone a battersi dietro baluardi al più, ma non mai in rasa campagna: e chiedeva perciò venissegli concesso di condurle ad accampare sulle lande di Montechiari, ove smesso avrebbero le molli abitudini contratte nelle opulenti città lombarde

(1) Poerio aveva servito con distinzione nella legione straniera in Affrica e nel 1834 egli era stato riputato strumento principalissimo della vittoria dei Francesi al fatto della Macta; nel 1838 erasi nuovamente coperto di gloria nei combattimenti sostenuti dalli 12 alli 15 maggio al posto di Monzaich ove comandava, e nel 1841 aveva nuovi elogii per la sua condotta a Koliah alla testa del terzo battaglione.

Digitized by Google

e piegati si sarebbero a tutte le esigenze della militar disciplina: ma il bisogno che già si sentiva di soccorsi per rimpiazzare li numerosi ammalati cagionati dalle insalubri bassure del Mincio, impedì che quell'ottimo consiglio venisse seguìto in tutto. L'artiglieria lombarda ed il corpo dei pionieri, organizzati per cura il primo del tenente-colonnello Pettinengo e l'altro del capitano Cadorna, e composti di operai esperti ed intelligenti e di molti giovani ingegneri, presentava un personale molto migliore, ma non essendone ultimata la formazione che assai tardi, essi non poterono essere di grande utilità all'esercito combattente.

In Piemonte invece procedevasi con grandissima solerzia, poichè i battaglioni di deposito, posti essi pure sul piede di guerra, fornirono in breve venti battaglioni pronti ad entrare in linea; e diffatti fra breve dodici di essi, adunati in quattro reggimenti detti provvisorii, vennero a formare una sesta divisione, comandata dal tenente-generale Visconti, che ebbe sotto di sè il maggior-generale Faa di Bruno, e che venuta sulle rive del Mincio potè prender parte alle ultime fazioni di guerra. Componevasi il 1° reggimento provvisorio dei quarti battaglioni della brigata Savoia e del 14°, ed ebbe a capo il colonnello Alberti. Il secondo reggimento comprese il quarto battaglione dei 3°, 4° e 8° di linea, ed ebbe a colonnello Rapallo; il terzo, comandato da Lopez, ricevette i battaglioni di deposito del 9°, 10° e 16°, ed il quarto, quelli dell'11°, 12° e 17° che obbedivano a Delfin. I battaglioni delle Guardie ed alcuni altri furono mandati staccati nei Ducati prendendo stanza alcuni in Piacenza, ov'era pur il deposito dei Bersaglieri, alcuni in Reggio ed alcuni in Modena. Entrarono in

Digitized by Google

questi battaglioni parecchi giovani lombardi, i quali sprovveduti come erano di divisa e di istruzion militare, ad altro non servirono che a peggiorare la condizione di questi corpi non già troppo buona, perchè composta di uomini disusati pel lungo riposo dalle fatiche di guerra e sospiranti per la consorte e la prole abbandonata. Tuttavia dopo alcuni mesi di campagna essi pure avrebbero validamente combattuto se i quadri almeno fossero stati capaci: ma questo era il grave scoglio; essendo deficienti e mal atti alle fatiche i sotto ufficiali tratti dai battaglioni depositi, ove per lo addietro i corpi suolevano spedire quei soggetti che per decaduta salute più non reggevano alle assai moderate fatiche dei presidii: pensisi adunque se uomini siffatti potevano tornar idonei alla vita dei campi!

Nè migliori erano, fatte pochissime eccezioni, gli ufficiali: annoveravansi invero fra essi molti uomini energici che per promozione erano stati dai battaglioni attivi trasferti nei reggimenti provvisorii, e specialmente i capitani, tratti dai tenenti, erano piuttosto buoni: ma gli ufficiali superiori erano quasi tutti presi fra i comandanti o maggiori di piazza, e gli ufficiali subalterni fra i bassi ufficiali promossi recentemente: uomini che quasi tutti fecero prova di valor personale, ma di poca o niuna attitudine al comando.

Peggiori poi ancora riuscirono i quadri dei battaglioni di riserva, stati essi pure organizzati e composti per intero di uomini da lungo tempo disavvezzi alle cose militari, alcuni dei quali abbandonata la carriera nei fortunosi tempi del 1821 col semplice grado di tenente, vedevansi ora in un subito promossi al grado di maggiore ed incaricati d'istruire, equipaggiare e disci-

Digitized by Google

plinare soldati che da otto o dieci anni più non avevano dato di piglio allo schioppo: in tal modo avvenne che ai migliori soldati erano preposti ufficiali migliori, e che là dove le doti e l'energia dei capi supplir avrebbe dovuto alla qualità poco buona dei gregarii, comandavano invece ufficiali essi pure men che mediocri. Si vide allora, ma tardi, quanto fatale riuscito fosse alle infanterie l'ordinamento loro dato dal ministro Villamarina, e quanto grossolano errore fosse quello di non aver pensato mai ad organizzare i quadri delle riserve; e ben si potè dire che se il Piemonte riboccava d'uomini, non contava però più di 50,000 soldati.

Mentre le colpe antiche del piemontese governo e le recenti di quel provvisorio di Lombardia lasciavano la causa italiana priva di validi e sufficienti propugnatori, le schiere del maresciallo andavano per lo contrario continuamente ingrossando, poichè al modo stesso che Thurn rumoreggiava a sinistra dei Piemontesi nelle gole del Tirolo, Welden faceva massa d'armati nel Friuli a loro destra.

Fin dagli ultimi di aprile Sturmer aveva, d'ordine di Nugent, impreso il blocco delle fortezze di Osopo e di Palmanova; ma ora Welden, cui troppo premeva di togliere quei luoghi agl'Italiani, addoppiate vi aveva le truppe attorno, mentre egli con 14,000 fanti, 600 cavalli ed 8 batterie scendeva per val di Cadore nel Feltrino, e dopo sostenuti varii scontri con quei fieri alpigiani (1) ed aver fatto conquistare il 13 giugno Primolano dal colonnello Wolf, egli venuto a Bassano piegando a sinistra correva sopra Treviso.

(1) Comandava i Cadorini Calvi, legalmente assassinato in questi ultimi tempi dagli Austriaci.

Digitized by Google

Stava a difesa di quella città il valoroso Zambeccari con 4,000 irregolari, coi quali egli disponevasi a rinnovare le belle difese fatte; ma gli abitatori, sconfortati dalla caduta di Vicenza, più non spiegavano l'antico ardore e parlavano di resa, perlocchè Zambeccari all'indomani, ottenuti per le sue genti da Welden i patti stessi guarentiti da Radetzky ai Vicentini, abbandonando Treviso agl'imperiali, ritiravasi a Venezia.

Pochi giorni dopo anche Palmanova ricadeva sotto il dominio austriaco: aveva Zucchi per difendere quella fortezza 1,800 uomini e 100 bocche da fuoco servite da una compagnia di cannonieri piemontesi: ma oltrecchè i bastioni non erano in buono stato di difesa, cominciavano poi ora a scarseggiare i viveri ed il danaro: laonde i disertori austriaci, che formavano la maggior parte del presidio, cominciarono a tumultuare, sembrando loro troppo acerbo destino di esporsi ad essere trattati con tutto il rigore delle leggi militari ove venisse presa d'assalto una piazza, per difender la quale loro non davansi nè le paghe, nè i viveri; ed allora chiaramente apparve qual fondamento far si potesse sopra uomini che abbandonato avevano il loro antico vessillo. Poco disposti poi a tollerare i disagi di un lungo assedio ed i danni di un bombardamento parevano eziandio gli abitatori; per modo che Zucchi, il quale, a vero dire, dal modo con cui erano condotte le armi italiane non aveva mai sperato molto nel buon successo, determinò di venire agli accordi, i quali furono: che i soli cannonieri piemontesi potessero uscire col generale cogli onori della guerra riducendosi in Reggio patria di quello, di dove rientrar dovevano in Piemonte con obbligo di non più servir contr'Austria per lo spazio di

Digitized by Google

un anno. Le altre truppe deporre dovessero le armi e venir scortate alla patria loro ove sarebbero sciolte: guarentita la vita e le proprietà tanto ai militari che ai civili, che ricercati esser non potevano per i passati eventi. Firmata la convenzione li 24 fra Kerpan colonnello tedesco, Putelli cittadino e preside del comitato, Gruffi capitano degl'irregolari e Cugia dei sardi cannonieri, venne la città e cittadella di Palmanova consegnata agl'imperiali. E qui notar debbo come gli onorati patti eccezionalmente accordati agli artiglieri piemontesi dovuti siano alla fermezza spiegata in tal circostanza dal loro capitano Cugia, che seppe gelosamente custodire l'onore delle armi subalpine.

Oppugnata Palmanova, fece Welden dar l'intima al forte d'Osopo: ma il Zannini, che là comandava, alteramente rispose poter e voler difendere la rôcca sino all'ultimo. Lasciata pertanto una conveniente schiera a bloccar quel forte, e mandati 12,000 uomini di rinforzo a Radetzky, andò Welden con 10,000 circa sotto Venezia, e prontamente occupata Mestre, cominciò il blocco di quella città, che sola con Osopo ancor tenevasi per la parte italiana.

In Venezia, non ancor datasi alla Sardegna, reggevano lo Stato Manin e Tommaseo, chiari per dottrina, ma ancor più pell'ardente amor di patria che loro scaldava il petto, e che fruttato lor aveva di recente la prigionia. Repubblicani per convinzione amendue, essi erano però troppo teneri della causa italiana per volersi far maestri di discordia fra i figli delle varie provincie: ond'è che li 3 giugno essi decretavano che nel giorno 18 dello stesso mese l'assemblea nazionale pronunziato avrebbe sulle sorti future di Venezia: senonchè essendo

Digitized by Google

in quel giorno appunto Welden entrato in Mestre, parve ai duumviri che il momento in cui l'apatia albertina aveva lasciato ricader tutto il Veneto sotto l'austriaco giogo, propizio fosse non per discutere sull'ordinamento politico da dare alla patria, ma bensì per solertemente provvedere alla difesa di essa. Sospendevano pertanto la votazione, che prorogarono poscia sino alli 3 luglio, ed intendendo tutto l'animo alle cose di guerra, eleggevano a capitano generale delle genti Guglielmo Pepe.

Non era certamente il nuovo generalissimo dotato delle qualità tutte che costituiscono un gran capitano: ma oltrecchè in Venezia non era uomo che per grado cospicuo, per militari servizii seco lui reggesse al confronto, la nomina poi a capo supremo di un uomo venerabile per i non spregievoli servizii prestati nell'esercito murattiano, per la sua canizie, e molto più pel lungo esiglio sofferto per amor d'Italia, fu atto assennato ed altamente politico in una città ove la fazione repubblicana contava numerosi fautori, e dove niun duce poteva riuscir più popolare di chi ancor di recente sciolto si era con magnanima disobbedienza dall'obbligo di servire ad un tiranno.

Ed or dirò quando e con quali forze entrato fosse quel generale in Venezia.

Reietto Pepe l'ordine di Ferdinando di Borbone di ricondurre le truppe nel regno, portavasi a Ferrara, ove, tentato invano d'indurre la divisione colà stanziata a varcar seco lui sulla riva sinistra del Po, egli, seguìto solo dal battaglione cacciatori del maggiore Ritucci, si condusse a Rovigo, ove raccolti a sè d'attorno 2 battaglioni di volontarii napoletani, uno di milanesi, ed uno di bolognesi, che impossessatisi d'una batteria napole-

Digitized by Google

tana traghettato avevano il fiume a Francolino, mossosi da quella città con questi 3,000 e venuto a Monselice, accingevasi ad intraprender la difesa di Padova: ma edotto della caduta di Vicenza, e come D'Aspre con una eletta schiera di vecchie truppe già movesse sopra Padova, ei disperando ormai di potere coi suoi collettizii far buona prova contro i soldati austriaci superiori per istruzione e per numero, ed imbaldanziti per le ultime vittorie, risolveva di portarsi nella notte dalli 12 alli 13 in Venezia; ultimo baluardo ove convenivano tutte le forze italiane che ancora stavano nel Veneto.

Da quel momento pertanto venne resa impossibile qualunque cooperazione dei corpi veneti, romani e napoletani coll'esercito di re Carlo Alberto, il quale mantenendosi ad un dipresso nelle stesse posizioni, ed occupando una lunga linea di meglio di 80 kilometri, sprecava preziosissimi giorni in vane avvisaglie, nelle quali però il valore e l'intelligenza dei soldati ed uffiziali minori piemontesi, quasi ad energica protesta dell'incapacità dei loro capi, mantennero sempre il dissopra sulle truppe austriache, imprigionando le pattuglie loro in varii scontri, come a cagion d'esempio, li 21 giugno a Bussolengo, ove il capitano Ottonelli del 2° di linea catturava 11 Croati che facevano baldoria in un cascinale di là poco distante; e li 27 a Lugagnano, ove il tenente Geny, gettatosi animoso in quel sobborgo al far del giorno, riusciva a circuire una pattuglia austriaca e condurla prigioniera: ma con questi lievi successi avevano termine le operazioni del mese di giugno.

Nel primo dì del mese seguente però il generale De Sonnaz, risoluto a scacciare gli avamposti austriaci Luglio

Digitized by Google

dallo sbocco della valle d'Adige, ne commetteva la cura al duca di Genova, il quale, presi seco un battaglione di Pinerolo e la compagnia degli studenti, venne sulla Ferrara nel disegno d'intercidere la via alle truppe nemiche collocate a Brentino ed a Preabocco, le quali doveano contemporaneamente venir assalite di fronte da 6 compagnie di Piemonte avanzate per la via di Incanale. Ma quest'impresa non sortì l'effetto bramato per doppia ragione: la colonna di Piemonte giunta a mezza via venne caldamente accolta dai bersaglieri nemici collocati sulla sinistra del fiume tra Dolce e Ceredello con due pezzi, ed ebbe ad impegnare un vivo fuoco di moschetteria prima di poter forzare il passo colle artiglierie: la colonna del duca poi, trattenuta dalle pessime strade e dalle abbattute fatte dal nemico a Groare, non potè giungere in tempo a Rivalta per tagliargli la ritirata: e Zobel, dopo aver virilmente combattuto a Groare ed a Rivalta, ritirando la passerella per cui communicavano i suoi sulle due rive del fiume, andò a collocarsi a Peri sulla sinistra. In questo azzuffamento, che durò tre ore, per una strana coincidenza amendue le parti ebbero un cannone smontato ed un sol uomo ucciso dal fuoco nemico: gli Austriaci riconobbero 7 feriti, ed i Piemontesi 11, appartenenti quasi tutti al battaglione di Pinerolo, che fu quello che ebbe più a cozzare col nemico al passo di Groare.

Questi sterili risultati erano tuttavia più che insufficienti a soddisfar l'opinione pubblica, la quale andava ogni dì più manifestandosi avversa alla causa regia: e la fusione, lungi dall'aver sedate le discordie dei varii partiti, aveane invece esasperata la rabbia: e qui, a mio

Digitized by Google

avviso, cominciano i torti dei repubblicani, i quali non erano certo a biasimarsi se prima che la nazione, unica donna di sè, manifestata avesse la volontà sua, adopravansi a far trionfare quelle politiche forme che a lor parevano migliori; poichè non meno operosi erano i fautori della causa regia, i quali erano inoltre aiutati materialmente dall'oro albertino, e moralmente dallo spettacolo di un monarca sceso in campo con fiorito esercito a combattere l'Austria: nè si può senza ingiustizia apporre a colpa a quelli Italiani teneri della propria indipendenza, se appena toltisi dal collo il giogo alemanno, rifuggivano dal sottoporsi spontanei ad uno nuovo, che per esser nostrano, non pareva annunziarsi molto più lieve a chi ricordasse le inique sentenze del 1833.

Ma dal momento che l'immensa maggioranza della nazione ebbe formulato il suo voto favorevole all'adesione agli antichi stati sardi, i dissidenti più non erano cittadini esercenti il loro diritto di darsi un governo, ma bensì faziosi congiuranti a danno e contro il volere del supremo sovrano che scelse pur sempre la nazione, la quale sola ha diritto incontestabile di eleggersi il capo di governo; diritto che le baionette sì nazionali che estere ben ponno conculcare, distruggere non mai. La condotta pertanto di quelli che, dopo promulgata la fusione, persistettero nel predicare la disunione, non solo costituiva da per se stessa un delitto di perduellione, comecchè, a mio avviso, là esista congiura contro lo stato, ove la volontà di pochi si vuol far legge a quella quasi universale, ma attesa la suprema necessità dei tempi in cui il concorso degli Italiani tutti era indispensabile per ottenere il primo e principale scopo di scacciar

Digitized by Google

lo straniero, l'opera loro riputar si deve ben anco empia e fratricida.

Nè colpa meno fatale ad Italia, sebben più degna di scusa perchè figlia d'inesperienza e non di mal animo, commisero i signori del governo provvisorio, ritenendo un potere che cessato era di diritto dacchè la nazione proclamato aveva la sua riunione alla corona di Sardegna: poteri da cui tanto più premurosi avrebbero dovuto essi dimostrarsi di smettersi in quanto che i fatti altamente palesavano la imperizia loro, la quale tornava a danno gravissimo del regio esercito, condannato, per caso inaudito nelle storie, e tale da far arrossir della nostra dabbenaggine i nipoti, a patir di fame nel suolo più ubertoso di Europa tutta; sventura appena credibile ma foriera di immensi mali e rapine, che mentre imperfettamente supplivano ai bisogni delle truppe, ne rilassavano la disciplina, ed indisponevano al tempo stesso contro di esse l'animo degli agricoltori, a cui principal danno ridondavano quegli eccessi.

Or qui mi occorre rispondere a quegli scrittori, od estranei, o nazionali ma svergognati, i quali stoltamente diedero taccia di predoni al soldato italiano ed in ispecie al savoiardo ed al piemontese, collo stabilire paragoni che non reggono fra i soldati di Carlo Alberto e quelli di Gustavo-Adolfo, di Carlo XII, di Federico II, di Napoleone, e persin quelli delle ultime campagne affricane: poichè questi spietati censori non posero, o meglio porre non vollero mente a questo; che cioè quei chiarissimi capitani d'esercito, da me citati, eccellenti tanto nell'amministrare come nel combattere, mai lasciarono difettare di vitto le truppe loro, ed ove ciò avvenisse per caso eccezionale e repentino e di curta durata, ave-

Digitized by Google

vano cura di prontamente ripararvi e risarcire le privazioni del soldato, accordando loro ben anco in varie circostanze alcune ore di sacco sopra città opulenti: uso barbaro che or la progredita civilizzazione a buon diritto ripudia, ma che pur era grande incentivo per gli uomini di guerra, e che, se abolir si vuole, esige dai capi doppia cura di provvedere ai bisogni delle turbe. Quanto ai soldati francesi in Affrica, dirò poi che essi non predavano, per una ragione assai semplice, e fu che essi guerreggiarono sempre non in fertili vallate e pianure ricche di messi, ma in desolate lande e sopra aduste arene: ma volere che la militar disciplina, per quanto rigida sia, pervenga a soffocare in uomini che hanno posto a repentaglio la vita, e circondati veggonsi da ogni ben di Dio, quel bisogno naturale, che è pur primo, di provvedere al proprio sostentamento, se non è tristizia, è stolidità stragrande.

Io non farommi ora a decidere qui se la mancanza dei viveri avvenisse per colpa dei capi del governo lombardo o dei commissarii regii, sebbene io pensi che l'inesperienza dei primi fosse resa mille volte più nociva dall'infingardaggine e poltroneria dei secondi, che amavano starsene a dieci miglia dalle truppe; solo dirò che raramente giungevano a tempo e soventi mancavan del tutto i commestibili, e che ben di spesso le carni venivano recate al campo in uno stato tale di incominciata putredine, da non poter più essere inghiottite, e che maggior incuria nei capi militari per rimediare a tanto sconcio mai non si vide e mai non sarà per vedersi (1).

(1) Basti questo fattarello a provare la stupida indifferenza di certi capi di corpo pei loro amministrati. Eran tre giorni consecutivi che la mia compagnia riceveva carni fetide: i soldati, che

Digitized by Google

Nè a scusa di tanta imprevidenza i funzionarii amministrativi allegar potevano quelle improvvise dislocazioni di corpi che talora vengono a scompaginare le più savie misure, perchè ai tempi di cui io discorro, le truppe rimasero quasi sempre nelle medesime stanze, impiegando le intere giornate in inutili e parziali scorrerie, le quali, eseguite sotto la sferza di un sole di giugno e protratte senza scopo per molte ore, altro effetto non partorivano che di affaticare inutilmente il soldato, il quale, rientrando trafelato e tracannando le acque di quelle regioni, rese infette dai molti cadaveri con poca cura sepolti, e dalla prodigiosa quantità di bachi da seta, di cui ogni villico tien cura, ne contraeva maligne febbri, per cui in fin di giugno e nei primi di luglio gli

brontolando tollerato avevano pei due primi giorni, al terzo, buttata la carne sul terreno, vennero dicendomi non aver cuore a mangiarla; sollevai un pezzo di carne, era fracida: pur vincendo la natural ripugnanza, l'ingoiai, dicendo ai soldati, come Carlo XII un giorno a' suoi Svedesi: *non è un boccon ghiotto, ma si puol mangiare;* recatomi però indilatamente dal colonnello, gli rappresentai quanto ingiusto e sovrattutto nocivo per la salute del soldato riuscisse questo abuso; ma egli, scrollate le spalle, mi chiese: *Hanno avuto la loro quota? Sì*, risposi, *ma in carne putrida. A me non importa*, ripigliò allora quel brutale; *per mio scarico basta che l'abbiano ricevuta.* Ebbi un bel fargli sentire come, imponendo anche silenzio ad ogni senso di umanità, pell'interesse stesso del servizio occorreva che i soldati mangiato avessero se marciare e pugnar dovevano; tutto inutile, perchè egli, con tuono derisorio, andò ripetendo che a lui bastava che la distribuzione fatta si fosse. Or dimando io: se ciò bastava a lui colonnello per proprio scarico, perchè non doveva bastare a me semplice capitano? Dunque si dovevan lasciar morire di fame o cibarsi di vitti mal sani i soldati? Eppure a simili bestioni affidati erano i reggimenti, ed andò lungo tempo prima che, salito in maggior grado, quel bietolone riconosciuto fosse per quel dappoco che era.

Digitized by Google

ione di Venezia.

ggiore — MASSIMO D'AZEGLIO, colonnello addetto.

Uomini	3a Divisione	ARMI DIVERSE	Uomini
1070	Maggior generale ALBERTO LAMARMORA	Cacciatori del Reno, del colonnello Costante Ferrari	570
1064		Corpo Bolognese del conte Zambeccari	517
988		Ferraresi del conte Mosti	270
1112		Volontari Padovani	412
244		id. Napoletani, cap. Carrano	253
1700		Volontari Siciliani di Lamasa	387
		Varie altre frazioni di Corpi Veneti o Romagnoli, per approssimazione	1786
		Cacciatori del Sile	554
6178		Totale	4749

Digitized by Google

Digitized by Google

ospedali, fra ammalati e feriti, ricettarono 10,000 individui.

L'esercito regio adunque, così assottigliato dal morbo, veniva ridotto a poco più di 45,000 uomini, dai quali se togli il debole contingente parmense e modenese, gli altri appartenevano alle cinque divisioni scese dal fin di marzo sulle pianure lombarde: perchè il 10° napoletano, richiamato con ripetuti e minacciosi ordini dal proprio sovrano, piegandosi al fine all'obbedienza, aveva, con proprio ed altrui dolore, li 20 giugno abbandonato quei campi su cui pugnato aveva con virtù commendevole; i Toscani poi, irritati contro i generali piemontesi, dai quali volevano dirsi abbandonati nei combattimenti sostenuti sotto Mantova, e quel che più monta, incresciosi di abbandonare la ospitale Brescia, ove ridottisi, formavano la delizia della popolazione: immemori ora dell'antico affetto alla causa italiana che li aveva spinti a pugnare così virilmente a Curtatone ed a Montanara, più non mostravansi disposti a ridiscendere in campo; e finalmente i 15,000 uomini appartenenti alla seconda divisione piemontese di riserva ed alla lombarda che Visconti e Perrone stavan raccogliendo fra l'Oglio ed il Mincio, erano ancora disseminati, nè avrebbero potuto, senza rischio di total dissoluzione, venir impegnati in serie operazioni di guerra contro le agguerrite bande imperiali.

Assumere pertanto l'offensiva con forze così tenui e disunite era, non che temerità, follia: ma queste cose non apprezzavano gli stupidi declamatori delle città lombarde e subalpine, e tutti i giornalisti dal loro covo, ove accuratamente tenevansi a riparo dalle fatiche e dalle busse, andavano ripetendo in coro doversi far guerra

Digitized by Google

spedita e grossa: aver Napoleone in brevissimo tempo debellate quattro austriache armate, doversi pertanto dai regii con facilità somma annientare Radetzky in un coll'esercito: nè contentandosi di attribuire l'inazione delle armi italiane all'incapacità del generalissimo della lega, il che era stato per lo addietro almeno in gran parte vero, incominciavano a spargere calunniose voci di tradimento. Che ignobili scarabocchiatori di carta, concitati dalle passioni e dall'ira concepita per l'effettuata fusione, e prezzolati, taluni, dal nemico eterno di Italia, così fatalmente convertissero in veleno i beneficii che una moderata e ben intesa libertà di stampa arrecar poteva alla causa italiana, non havvi in vero di che farne le meraviglie. Ma che uomini gravi, e gli stessi ministri, dividessero simili stupide credenze, e che, ignari quali erano di ogni militare disciplina, e statisti più che mediocri, si arrogassero il diritto di consigliare mosse strategiche, e di eccitare all'offensiva generali che, se non sommi, possedevano almeno i primi rudimenti dell'arte militare, e che, collocati come erano sui luoghi, potevano portare più fondato giudizio delle probabilità di successo di qualunque operazione si voglia, è ciò che veramente non si comprende.

Nè meno ridicolo era il sempre ripetuto esempio di Bonaparte: in primo luogo perchè non basta il desiderio di imitare tant'uomo per stillare nelle menti nostre la capacità di farlo, e quindi perchè le condizioni dei tempi e dei luoghi troppo eran diverse da quelle di allora: e per tacere di altre circostanze, perchè la sola Verona, che nel 1796 altro non era che una città veneta cinta di un vecchio e cadente muro, era stata dagli Austriaci convertita in solido e vasto campo trincierato.

Digitized by Google

Ad ogni modo il re, infastidito da queste incessanti ed assurde querele, chiamato a sè negli ultimi giorni di giugno il generale Bava, commettevagli di concertar qualche ardita impresa che valesse a por termine ai lagni di quelli eterni parolai: ma Bava, che dalle passate sventure aveva appreso ad esser meno arrendevole alle opinioni altrui, e cominciava a sentire quanto necessario fosse di combattere le erronee opinioni che altri andava di continuo emettendo al cospetto del re, producendo l'argomento incontrastabile delle cifre, dimostrava al monarca come le sole forze di cui disporre potevasi per una mossa offensiva ascendessero a 45,000 uomini al più; e come abbracciare il consiglio di coloro che opinavano doversi gettare parte dell'esercito all'Adige fosse un volersi esporre a certa ed inevitabile ruina.

E veramente se quel partito era forse il migliore nel primo periodo della campagna, allora quando non obbedivano a Radetzky che 40,000 uomini divisi fra Peschiera, Mantova e Verona, e quando mal certe erano le communicazioni coll'interno dell'impero, e pericolante per intestine discordie quest'impero stesso: e se fu fallo gravissimo il non aver approfittato più tardi della vittoria di Goito per inseguire il maresciallo al di là del Mincio in pria, quindi dell'Adige nella sua marcia sopra Vicenza; ora che egli aveva quasi addoppiate le schiere, saldamente stabilite le proprie communicazioni per la valle Sugana e la Carinzia, ora che Welden intercettava agl'Italiani la ritirata in Venezia nel caso di un sinistro, e che finalmente le armi pontificie, napoletane e venete sparite erano dalla scena o confinate in mezzo alle lagune, l'idea di un movimento oltre Adige non era neppur ammissibile.

Digitized by Google

Richiesto però Bava dal re a dichiarare quanto, a parer suo, operare si potesse con l'esercito, presentava un suo progetto, secondo il quale si sarebbe investita Mantova sulle due rive del Mincio. Per tale oggetto era pensiero del generale piemontese di far concorrere alla forza delle armi quei mezzi che le località e la giacitura stessa della fortezza rendevano ad essa dannosi ed agli oppugnatori utili: voleva egli pertanto, stornando le acque del fiume nel canale della Molinella, che da esso derivando presso Pozzolo, dopo un tortuoso giro ed ingrossato da altri scoli minori va a formare il laghetto di Derotta, immiserire talmente il corso del Mincio da porre fuori di giuoco i molini di Mantova, privando in tal modo il presidio di quell'indispensabile risorsa, ed infettando l'aria nelle attigue opere di fortificazioni (1). Desiderava poi veder concentrato in Guidizzolo l'equipaggio da ponte, ed in Peschiera il gran parco d'assedio. Mandati a compimento questi preliminari preparativi, le truppe tutte dovevano concentrarsi sulle due rive legandosi fra loro con ponti, uno dei quali gettar si doveva a Sacca, munendone lo sbocco sulla sinistra sponda con una lunetta. Altre consimili opere transitorie guarentir dovevano le truppe site sulla destra da qualunque sortita del presidio, alle quali truppe era poi anche raccomandato di pigliar stanza fuori del tiro della piazza nei luoghi meno perniciosi di quella insaluberrima pianura.

Frattanto la maggior parte delle truppe investir dove-

(1) Una tale operazione però era, a parer mio, insufficiente per rendere inoperosi i molini, a meno di chiudere l'alveo del fiume molto superiormente, verso Valeggio, a cagion d'esempio; ma allora era a temersi che l'aria infetta per lungo spazio di terreno riuscisse nociva tanto ai difensori che agli assedianti.

Digitized by Google

vano Mantova dalla riva sinistra: la prima divisione recandosi da Marengo per Marmirolo sul margine sinistro dello scolo Derbosco, che, nato fra quelle paludi ed ingrossato da molti scoli minori, immette in Mincio a 7 kilometri ed a levante del lago, doveva ivi collocarsi gettando a Barbasso un ponte, che, debitamente tutelato da lunetta, rendesse certa e sicura la communicazione colle truppe stanziate sulla destra del fiume. La divisione di riserva e le altre truppe abbandonando le loro stanze di Villafranca, Mozzecane, Roverbella e Valeggio, e coprendosi, nel loro movimento di fianco, di numerosi fiancheggiatori e del corso della Molinella ingrossata, dovevano venir ad occupare Castiglione Mantovano, Canedole, Castellaro e Roncoferraro, formando così sulla sinistra sponda una seconda linea di investimento, coperta dalla Molinella e pronta ad osteggiare il nemico proveniente da Verona. Molte compagnie di irregolari poi dovevano occupare il luogo di Governolo col suo ponte sul Po, come pur quello di San Benedetto più al basso. Consigliava finalmente Bava di rendere inespugnabile con opere temporarie la linea del Mincio da Pozzolo a Peschiera, ultimo ricettacolo dei Piemontesi in caso di sconfitta (1).

Collocato in tal modo l'esercito, secondo Bava, non

(1) Un distinto ufficiale propose a tal fine di trasformar Valeggio in una vasta testa di ponte, la quale appoggiandosi a sinistra alla magnifica villa Maffei, estesa si sarebbe a destra oltre i casolari di Campagnola e di Cogol, rinchiudendo in sè il colle su cui ergevasi un tempo il castello; ed è altamente da lamentare che questo suo progetto non siasi eseguito, perchè se Valeggio fosse stato fortificato, quel punto essenzialissimo non sarebbe venuto così facilmente in mano degli Austriaci in fin di luglio.

Digitized by Google

correva grave rischio, poichè, diceva egli, se il nemico scende nel Modenese pel basso Po girando la nostra destra, noi pel ponte di San Benedetto potremo prontamente mandar rinforzi ai battaglioni delle riserve che stavano allora adunandosi in quelle provincie. La linea della Molinella, rinforzata da numerose batterie, guarentiva l'esercito da un attacco di fronte, e finalmente in caso di un assalto sulla sinistra, i ponti di Goito, di Sacca e di Barbasso davano agevolezza ai Piemontesi di ripiegarsi sopra Peschiera rimontando il fiume.

Questo piano del generale piemontese offre più di un punto controversibile, e per tacere delle altre sue imperfezioni, che farannosi palesi col progredir degli eventi, la sola idea di bloccar Mantova, nella stagione canicolare, in cui quelle paludi esalano tanti mortiferi miasmi, basta per offrir largo campo alla critica; se non che i censori non dovranno perder di vista che qui non trattavasi tanto di sciegliere fra varie operazioni quella che sembrasse migliore, ma bensì di eseguire la sola possibile; e sotto quest'aspetto io dubito molto che pur volendo far qualche cosa, altri trovasse più facile e ragionevole impresa, o miglior modo di condur quella a felice compimento. Rimaneva poi sempre qual condizione imprescindibile per intraprendere il blocco, l'arrivo in linea della divisione lombarda, che partita per battaglioni staccati da Milano li 25 giugno e da Brescia li 30, andava lentamente concentrandosi a Cremona ed a Montechiari, e la quale, rinforzata dai Toscani e dalla seconda divisione piemontese, doveva, dietro il piano di Bava, occupare la riva destra, località meno esposta ad esser presa fra il doppio fuoco del presidio e di un corpo spedito da Verona.

Digitized by Google

Impertanto il re, persuaso dalle solide ragioni del migliore fra i suoi luogotenenti, ne adottava il piano ed il parere di procrastinare ad eseguirlo sino a che quelle truppe pervenute fossero sui luoghi, facendo intanto dar principio alle opere necessarie per tagliare le vie di comunicazione fra Mantova e Verona; e lasciando gridare a lor posta ministri, deputati e giornalisti, faceva continuare dall'esercito il sistema di quotidiane perlustrazioni: le quali però ridondavano a poco utile, poichè il nemico, servito ottimamente di spie, di cui i Piemontesi per lo contrario erano affatto sprovvisti, aveva sempre il tempo di ritirare a suo piacimento le sue scolte appena un drappello piemontese appariva nella zona di terreno fra le posizioni occupate dai due avversarii eserciti, per modo che non venne mai fatto di coglierlo all'impensata.

Tuttavia accaddero in esse alcuni tratti di valore che Luglio
qui mi piace di ricordare. Il giorno 4 la quinta compagnia del 7° reggimento, guidata dal suo capitano Aghemo e rinforzata da 11 dragoni di Aosta cavalleria, partita da Villafranca per andare a Dossobono, giunta verso il casolare dei Calori imbattevasi in uno squadrone nemico sostenuto da un battaglione di Croati. Appena ebbero i nostri dragoni veduti i primi scorridori nemici, il brigadiere disponevasi a caricarli, mentre il capitano, appostati i suoi uomini fra le molte piante di gelsi che ivi vestono la campagna, preparavasi a sostenerlo col fuoco ammonendolo a non compromettersi di soverchio; e fu savio avviso, perchè appena eransi lanciati gli animosi dragoni piemontesi, che caricati a lor turno da un intero squadrone, ebbero a volgere precipitosamente le terga: se non che, giunti gli usseri tedeschi in pros-

Digitized by Google

simità dei fanti, furono accolti da questi con un fuoco così risoluto che s'affrettarono a ripiegare rilasciando 10 soldati, che tagliati fuori eran caduti nelle loro mani, e ritenendo solo un sergente, che forse ferito, apparentemente morì poi in poter loro. Sperava il nemico che il capitano Aghemo spingendosi avanti cadesse nell'agguato tesogli dai croati appostati dietro le case dei Calori; ma quell'ufficiale era troppo accorto per lasciarsi invischiare, e solo quando vide il terreno sgombro di nemici innoltrossi sino a Dossobono, ove seppe poi che gli Austriaci avevano trasportato sopra un carro 6 dei loro feriti oltre a 3 cavalli; e furon degni di elogio in quella scaramuccia il sottotenente Houmbourg che secondò il suo capitano, ed il soldato provinciale Vio, il quale vedendo qualche titubanza fra alcuni de'suoi compagni all'approssimarsi della cavalleria ungherese, gridò ad alta voce, *che il primo che retrocedesse sarebbe stato da lui steso al suolo, dovendo tutti salvarsi o tutti perire:* e questi erano quei provinciali che i veri colpevoli, per scusar i madornali loro errori, si compiacquero di proclamare così avversi alla guerra!

Pochi giorni dopo un drappello di Novara cavalleria scontratosi contro un maggior numero di cavalli nemici sullo stesso stradale, dopo accanita difesa era costretto a retrocedere: in quel momento cadeva sotto il cavallo al dragone Fiore, che in un attimo circuito era da 5 ulani; ma il gagliardo giovane, non perdutosi d'animo, roteando la lancia, mirabilmente contr'essi difendevasi, e feritine 2 ed allontanati gli altri, rialzato il cavallo, giungeva sano ed incolume a Villafranca: e nello stesso dì Virano, altro dragone dello stesso reggimento, in uno scontro accaduto presso Sommacampagna fra alcuni ulani,

Digitized by Google

i dragoni piemontesi ed i cacciatori toscani a cavallo, veduto cader ferito uno di questi ultimi e venir in man del nemico il suo destriero, rispingendosi sul nemico, ne fugava tre e riconquistava il cavallo.

Ma se togli queste poche scaramuccie, in cui i Piemontesi trovavan modo di segnalare il proprio valore, le altre riconoscenze riuscirono sempre infruttuose: so bene che andavasi allora dicendo che esse riuscivan proficue ad avvezzare il soldato alla fatica ed alle piccole fazioni di guerra, e certamente esercizio migliore dar non si poteva a truppe non ancor profondamente agguerrite; ma perchè queste escursioni riuscissero veramente proficue, conveniva ordinarle con miglior criterio, affidandone la direzione agli ufficiali di stato-maggiore, i quali per lo contrario non muovevano mai dai quartieri generali, e non ad ufficiali di linea ignari del paese e privi di dettagliate istruzioni; alcuni generali poi, circondandosi sempre dei Bersaglieri, sotto lo specioso pretesto di riservarli per le grandi occasioni, non utilizzavano quella truppa eminentemente acconcia per tali scorrerie; le quali poi avevan sempre luogo alle stesse ore e per gli stessi cammini, e senza darne avviso alle truppe stanziate nelle vicinanze, onde è da meravigliarsi che il nemico mai non abbia teso agguati e che fra i varii corpi di truppe piemontesi non siano succeduti equivoci sanguinosi (1).

(1) Questo fatto proverà con qual negligenza si dessero le disposizioni dal nostro stato-maggiore. Il giorno 10, io, con due compagnie del 16°, con quella dei Bersaglieri comandata dal tenente Prola, ebbi incarico di spingermi sopra Preabocco a riconoscere le posizioni nemiche, e quindi ripiegarmi per Cavaion, Affi e Calmasino a Piovezzano, di dove ero partito. Scoperte le

Digitized by Google

Mentre la lentezza delle truppe lombarde ad entrare in linea costringeva il re a temporeggiare, le fazioni, esacerbandosi ognor più all'interno, minacciavan intestine discordie: già un tentativo per proclamare la repubblica era stato fatto a Modena, e già nella stessa Milano eravi chi adopravasi a formar un esercito che, operando separatamente dal regio, sostener potesse da solo la lotta contro l'Austria; ed i sognatori di questa impossibile impresa, che altro risultato non aveva che incagliare la formazione dei corpi lombardi, rivolto avevan le loro mire sopra Garibaldi, approdato li 22 giugno a Nizza di mare con 85 di quei compagni, coi quali aveva reso illustre il nome italiano in America.

Aveva Garibaldi professato sempre principii repubblicani, i quali meglio si conformavano alla tempra sobria ed austera del suo carattere, ed appartenuto avendo anzi alla setta della *Giovine Italia*, veniva dai mazziniani riguardato come l'uomo appropriato a farsi capo

scolte nemiche che stavano sulla costiera che sorge alle spalle di Rivoli, adempiuto all'incarico avuto di notarne la disposizione, men ritornai per Cavaion sopra Calmasino; quand'ecco tutto ad un tratto la mia vanguardia venir arrestata dalle prime scolte del reggimento Piemonte collocato in quei luoghi, ed impedita di entrare, pretestando il presidio di non essere avvertito del nostro arrivo; sicchè dovetti avanzarmi solo e portarmi dal capitano C...., comandante la gran guardia, e con cui ero in relazione da anni, il quale, accertatosi della cosa, ci lasciò libero il varco dopo avermi narrato che dovettimo al buon senso d'un sott'ufficiale di artiglieria se non fummo salutati da due pezzi colà collocati e che l'ufficiale voleva ad ogni modo sparare sopra di noi: ed il bello si è che entrato nel villaggio si voleva quasi apporre a mia colpa da un maggiore di Piemonte questa strana dimenticanza dello stato-maggiore, che mancò poco non facesse mitragliare truppe piemontesi da piemontesi cannoni!

Digitized by Google

del nuovo esercito destinato da quei settarii a controbilanciare l'influenza di quello capitanato dal re e cotanto funesto alle lor viste: appena seppero pertanto che il valoroso campione di Montevideo aveva toccato il suolo italiano, lo fecero accerchiare dalle creature loro, le quali fra i festini e le adunanze, cui il passaggio di Garibaldi diede luogo in varie città, facevano ognora a lui travedere il nuovo comando serbatogli ed il ruolo a cui lo si destinava. Un tal Medici poi, suo famigliare e che preceduto lo aveva a Livorno, scrivevagli di là esservi 6,000 eletti giovani pronti a seguirlo *pella guerra dei popoli;* e veramente l'entusiasmo per quest'uomo era tale, che la sua piccola schiera si era in breve tempo già addoppiata: ma al cuore veramente italiano di Garibaldi premeva più il trionfo d'Italia che non quello di una fazione ed il proprio; ond'è che egli, franco e leale qual era, venuto a Genova li 29 e ricevuto con grandi onorificenze al Circolo nazionale, in poche parole, di cui fu sempre parco, ripeteva ivi quanto aveva già detto a Nizza: « Es« ser egli sempre stato avverso ai despota e più a Carlo « Alberto per le passate carnificine: ma ora che quel « principe snudata aveva la spada in pro d'Italia, ora « che stava a campo contro l'eterno oppressore di lei, « esser egli accorso dalle lontane Americhe per proffe« rirsi suo seguace, e pronto a versare pel re e per « l'Italia l'ultima goccia del proprio sangue ». A coloro poi che nelle popolose, ma secure adunanze protestavansi infiammati da prepotente amore d'Italia, rammentava Garibaldi come i veri amatori di lei quelli fossero che stavan colle armi in pugno contro gli Austriaci; nobili e sante parole, che pronunziate da tant'uomo, avrebber pur dovuto suonare all'orecchio dei Mazziniani

Digitized by Google

consigliere di unione e di pace, e farli desistere dal scellerato disegno di fomentar discordie quando più necessario era l'accordo: ma esse suonarono invece acerbe a quei maniaci, i quali perdurando nelle lor mene, andavano tentando or questo, or quest'altro uomo di guerra di porsi a capo dell'immaginario loro esercito repubblicano.

Questa insana loro condotta era poi mirabilmente secondata dalla non più saggia del re e dei regii ministri, i quali per albagia e per diffidenza sprezzarono quei servigii che il prode Nicese loro offriva. Carlo Alberto, ricevutolo cortesemente al campo colla abituale sua simulazione, allegava non poter egli qual re costituzionale conferir grado a chi non gli fosse dal ministro proposto. Consigliavalo pertanto di recarsi a Torino. Andovvi Garibaldi, ed accolto con melliflue parole, con ostentata deferenza, riceveva invito, o se si vuol, consiglio di recarsi a Venezia per cooperare alla difesa di quella città allor stretta di blocco e considerata dal ministero sardo qual sede e fomite del partito repubblicano; era insomma un modo garbato di rifiutarne i servigii: comprese Garibaldi, e risposto ricisamente esser lui *uccello da campagna e non da gabbia*, tolse congedo. Consigliato allora da alcuni amici venne a Milano, ove giunto li 12 luglio, dal governo provvisorio eragli affidato il comando di varii altri corpi irregolari che andavano formandosi.

Era questo l'ufficio a cui fosse quell'uomo più acconcio, il quale, se era prode della persona e dotato di quelle qualità tutte che ad ardito partigiano si confanno, era poi lungi dall'essere un perfetto duce di grossi eserciti, come taluni vollero e vorrebbero ancor attual-

Digitized by Google

mente rappresentarcelo; e le sue operazioni nel seguente anno nell'agro romano hanno potuto convincere tutti i volenti di esserlo: ma sta sempre che se Garibaldi col prestigio del nome e seguito dalla selvaggia e fantastica sua coorte fosse stato posto a capo dei numerosi partigiani che combattevano nelle gole del Tirolo invece di Durando Giacomo (più parolaio che uomo di guerra, e buono tutt'al più a guidar una brigata sotto la direzione di un valente capo che supplisse alla mediocrità sua), egli avrebbe potuto rendere eminenti servigi alle armi italiane; costretto invece ad attendere a Milano l'attuazione dei nuovi corpi a lui destinati, egli non entrò in azione che quando le cose d'Italia già volgevano a rovina; e se riuscì a dar chiare prove di valore nel Varesotto contro D'Aspre duce di forze preponderanti, egli più non potè mandare a compimento alcuna impresa di gran momento.

In quel mentre stesso che Carlo Alberto, ognor tenente la repubblicana setta, rifiutava a Garibaldi quel grado che prodigava invece a tanti inetti cortigiani, e che i suoi ministri tentavan rinchiudere quell'uomo in Venezia da lor risguardata qual antro dell'idra rivoluzionaria, i propugnatori di essa già eran venuti alle mani coi soldati di Welden. Pepe, colle continue sue allocuzioni, più proprie invero in bocca d'un oratore che di un capitano, era tuttavia pervenuto, coll'aiuto di varii distinti ufficiali napoletani, che animati da spiriti italiani associati si erano al suo destino, ad introdurre qualche ordine nella confusa massa di armati venuta da tutte le provincie d'Italia a difender la città delle lagune.

Stavano in Venezia nei primi giorni della difesa otto

Digitized by Google

battaglioni di legionarii italiani con 4 pezzi, le quali forze obbedivano a Ferrari che, riabilitato da Carlo Alberto nel suo grado, era stato colà spedito ad assumerne il comando: 2 battaglioni detti Cacciatori del Sile, formati tutti di volontarii trevigiani, e 2 altri detti volontarii del Brenta e del Bacchiglione: 2, cioè quello detto di Galateo e quello dei gendarmi, componevansi di soldati italiani defezionati dal servizio austriaco; 7 di guardia civica mobilizzata; 3 napoletani venuti con Pepe ed uno lombardo: 25 battaglioni adunque, ai quali aggiungendo varie frazioni staccate con una compagnia svizzera, una di zappatori napoletani ed una batteria completa di 8 pezzi napoletana coi proprii cannonieri, e finalmente 2 battaglioni di marina, uno di cannonieri ed uno di fucilieri, avrassi un totale di 20 e più mila uomini, ai quali più tardi si aggiunsero alcune compagnie che andavano allora formandosi, e 3 battaglioni piemontesi delle riserve dei reggimenti Savoia, Savona ed Acqui, che vennero posti sotto gli ordini di Alberto Lamarmora già in Venezia a quell'epoca.

Con tali forze pare che Pepe avrebbe potuto agevolmente costringer Welden, che con soli 10,000 uomini bloccava poco vigorosamente Venezia dal lato di terra, ad allontanarsi, lasciando così una sfera più libera di azione al presidio: ma forse Pepe prima di avventurarsi contro un nemico agguerrito, volle migliorare la tenuta, le armi e le istruzioni delle sue truppe; in ciò potentemente secondato dal ministro della guerra Armandi (1): ond'è che per allora le operazioni militari sotto Venezia si ridussero a due soli fatti; il primo dei

(1) Lo stesso di cui tenni parola nell'*Appendice*.

Digitized by Google

quali ebbe luogo li 7 luglio, in cui gli Italiani accortisi dell'errore commesso nel lasciar stabilire il nemico nel forte luogo della Cavanella, tentarono ricuperarlo. Questo forte non è che una doppia testa di ponte sul canale di Valle, al punto ove questo sgorga dall'Adige per legare questo fiume col Brenta. Gli Austriaci v'avevan posto 250 Croati a presidio, contro i quali Ferrari, uscito nella notte dalli 6 alli 7 dal forte di Brondolo, guidava 1,600 uomini circa con 3 cannoni.

Giunti a Sant'Anna, luogo posto sulla destra del canale Valle, si divisero gli Italiani in tre colonne: quella di destra, attraversato il canale, ne rimontò l'argine sinistro; quella centrale venne sulla strada che per Pavano conduce all'Adige; e la terza, varcato questo fiume a Polesine, ne risaliva la destra sponda: era essa la maggiore, e comprendeva il battaglione lombardo con le due artiglierie colle quali doveva assalir per la prima minacciando il forte dal lato meridionale, ove può dirsi aperto non essendone chiusa la gola che dal fiume; questo che in apparenza era il più poderoso attacco, non era però che simulato, poichè mentre l'attenzione dei difensori si rivolgerebbe tutta da quel lato, era imposto alle altre due minori colonne di correre sotto ai parapetti per dare la scalata sulla sinistra del fiume: ma ora accadde che le scialuppe incaricate di traghettar i Lombardi, invece di trovarsi pronte al far del giorno, come era loro commesso, nol furono che alle 10: questa loro tardanza mandò a male tutta l'impresa, sia perchè le altre due colonne stanche di attendere, lasciandosi trascinare da intempestivo ardore, mossero all'assalto prima dell'arrivo della terza colonna; e sia perchè giunta intanto l'ora in cui gli Austriaci suolevano dar

Digitized by Google

il cambio alla guernigione, si trovarono in Cavanella non più 250 Croati, ma sibbene 500.

Tuttavia gli Italiani avevano con grandissimo ardore assalito sulla sinistra, ed i cacciatori del Sile, saliti sul parapetto, già eran venuti coi Croati all'arma bianca, quando Ferrari disperando, con troppa facilità forse, di conquidere quel baluardo, faceva suonare a raccolta: rifiutavano obbedire dapprima i valorosi cacciatori, ma alfine ritraevansi lasciando sul campo 50 dei loro: ma dando allora sfogo al contenuto sdegno, riprodussero le accuse di tradimento già formulate contro Ferrari pei combattimenti nella terraferma veneta. E veramente, se ponsi mente allo scoraggiamento che questo primo sinistro generò fra i difensori, pare che fora stato miglior consiglio perdurar negli sforzi: che forse Cavanella venuta sarebbe in poter degli Italiani, e ad ogni modo risollevate non si sarebbero le sempre fatali e sempre rinnovate accuse di tradimento.

L'altra operazione tentata dai Veneti fu una sortita operata due giorni dopo dal presidio di Marghera, ove comandava Belluzzi, scopo della quale era di sloggiare gli Austriaci da una batteria da lor costrutta sull'argine, e di dove apprestavansi a battere i bastioni di quel forte. Avanzarono gli Italiani al far della notte sopra due colonne di 500 uomini caduna, delle quali una seguiva il canale e l'altra il cammino ferrato. Assaliti vigorosamente, gli Austriaci, abbandonato frettolosamente quel trincieramento e tre case da loro fortificate, già apprestavansi a sgombrar da Mestre, stata da loro occupata con debole stuolo; quando gli Italiani, contenti di averli sloggiati da quelle prime trinciere, e temendo forse d'arrischiarsi troppo lungi, ritornarono addietro

Digitized by Google

senza neppur pensare a demolire i nemici ripari; locchè rese quella sortita affatto innocua al nemico e non proficua a Venezia.

Gli infelici Veneziani frattanto, non limitandosi a queste armate dimostrazioni di odio verso Austria, davano in quell'epoca un raro esempio di amor patrio, degno di essere dalla storia ricordato non solo, ma celebrato con eterna lode: perchè giunto il dì fissato per la solenne pronunzia sulle future sorti della patria loro, in quel giorno, che fu li 4 luglio, l'Assemblea nazionale, a nome dell'intera popolazione del così detto *Estuario,* soffocando in petto la predilezione innata in quelli uomini per le forme repubblicane che rette avevano e fatta gloriosa per tanti anni la regina dell'Adriatico, decretava l'immediata fusione cogli antichi e recenti stati soggetti alla corona sabauda con queste generose e sublimi parole: « Obbedendo alla suprema necessità « che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, ed al- « l'intento principale di continuare la guerra dell'indi- « pendenza colla maggior efficacia possibile, come Ve- « neziani in nome e per l'interesse di Venezia, e come « Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo « l'immediata fusione della città e provincia di Venezia « negli stati sardi con la Lombardia, ed alle condizioni « stesse della Lombardia, colla quale, in ogni caso, in- « tendiamo di restare perpetuamente incorporati, se- « guendone i destini politici unitamente alle altre pro- « vincie venete ».

Sublimi si dimostrarono i Veneti in tal giorno; e Paleocapa, ministro in allora della repubblica per l'*interno e le costruzioni,* orando in favor della immediata fusione col Piemonte: e Tommaseo, duumviro, cercando di dis-

Digitized by Google

suadere i suoi concittadini da un passo creduto da lui, e forse a ragione, *nè libero, nè utile, nè decoroso,* spiegarono rara sapienza e facondia: ma chi dimostrossi a tutti superiore ed eminentemente Italiano fu l'immortale Manin, il quale, rammentato avendo sin dal dì precedente, 3 luglio, come la patria da loro volesse *un atto di civile sapienza,* salita ora la bigoncia, usciva in queste nobili ed italianissime parole: « In oggi ho la « stessa opinione che avevo nel 22 marzo, quando din- « nanzi alla porta dell'Arsenale proclamai la repubblica: « ma io parlo ora voci di amore e di pace: io domando « oggi un gran sacrificio, e lo domando al partito mio, « al generoso partito repubblicano: all'inimico sulle no- « stre porte, che aspettasse la nostra discordia, diamo « oggi una solenne mentita; dimentichiamo oggi tutti « i partiti; mostriamo che oggi dimentichiamo di essere « realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti Ita- « liani ». Concetti degni veramente di quel sommo, il quale, dopo aver per tal modo fatto pendere la bilancia in favore di re Carlo Alberto, pregato di far parte del ministero incaricato di governare provvisoriamente, sempre uguale a se stesso, e disinteressato e leale non men che grande e magnanimo, pronunziava queste altre non men notevoli parole: « Io non ho dissimulato che « fui, sono e resto repubblicano: in uno stato monar- « chico io non posso esser niente: posso essere dell'op- « posizione, ma non posso essere del governo: prego i « miei concittadini a non costringermi a far cosa con- « traria alle mie idee »; li quali accenti chiaramente dimostrarono come per lo bene di Italia esso sapesse far tacere le proprie convinzioni ed il proprio interesse; accenti degni di essere dalla storia registrati e da tutti

Digitized by Google

i buoni celebrati, perchè pur troppo, più che rari, unici in questi tempi così pregni di basso egoismo!

I membri dell'Assemblea erano quasi tutti repubblicani per convinzione e tradizione; pur animati dall'esempio di tant'uomo, e credendo salvare la causa comune, decretarono, coll'immensa maggioranza di 127 voti contro 6, l'immediata fusione col Piemonte, con quelle nobili parole che ebbi sopra trascritte; ma mentre essi davano questa sublime prova di abnegazione, e mentre Jacopo Castelli, uomo onorando per virtù e dottrina, alzate le braccia al cielo, con effusione esclamava: *La patria è salva! viva Manin!* qual conto faceva di sì gran sagrifizio re Carlo Alberto? Ci risponde una lettera di sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston, di cui reco il brano riflettente la nostra questione, fra i documenti, tanto testualmente che volgarizzato, acciò ognuno possa convincersi come tre giorni appunto dopo la patriottica risoluzione presa dai Veneti, il re, scrivendo li 7 da Roverbella, patteggiasse il prezzo del loro abbandono all'Austria! (V. *Documento* n° 9) Leggasi quel documento, che pel carattere sì personale che ufficiale dello scrivente non può esser posto in dubbio, e poi si creda all'affetto cotanto celebrato dagli albertisti di Carlo Alberto per l'italo risorgimento; leggasi quel documento ed imparino i popoli ciò che abbian da sperare dai regi, e dica il lettore se la condotta del re sardo in quella circostanza non giustifichi appieno il giudizio su lui emesso dal francese Alessandro Le Masson, nella sua opera intitolata *Venise,* con queste parole: *Charles Albert n'aimait personne, pas même ses enfants, et ne se confiait à qui que ce fût et trompait tout le monde.*

Digitized by Google

Nè con questi miei riflessi ho io in pensiero di accusar Carlo Alberto, se cominciando a perdere la stolta fidanza riposta in se stesso, e se vedendo crescergli ogni giorno di fronte a mille doppii gli ostacoli alla completa liberazione d'Italia, egli prestava facile orecchio ad onorevoli proposizioni di pace; chè meglio era salvar parte delle liberate provincie che perdere il tutto: ma sibbene io lo biasimo per la doppiezza con cui, al momento stesso che era disposto ad abbandonare i Veneti al loro destino, poneva in giuoco arti infinite per attirarsene i suffragii, e faceva rispondere da Salasco con lusinghiere parole a Pepe che notificata gli aveva la sua nomina a comandante supremo delle truppe destinate alla difesa di Venezia: è dunque chiaro che Carlo Alberto, cedendo all'Austria quelle provincie venete che si erano a lui date, intendeva a tal prezzo acquistare il pacifico dominio delle provincie lombarde, non da lui conquistate. So che agli occhi di chi si fa giuoco della sorte dei popoli questo si chiama talento diplomatico: ma io non penso che la diplomazia autorizzi la perfidia, e saggia reputo quella politica sola che si fonda sui dettami della giustizia.

Se non che vane riescirono le sue arti, perchè l'Austria rientrata a quell'ora in possesso di tutta la terraferma veneta, e vedendo assottigliate per la capitolazione di Vicenza e per la defezione del re napoletano le armi italiane, mentre le sue, per lo contrario, addoppiate si erano; rotte, per allora almeno, le trattative di pace sulle proposte basi, mostravasi inclinata a proseguir la guerra; locchè patentemente appare dalla lettera delli 7 luglio (lo stesso giorno appunto in cui Carlo Alberto scriveva d'esser disposto a pacifici accordi) scritta da Innspruck

Digitized by Google

da lord Ponsomby a lord Palmerston, nella quale fra le altre cose è detto: *Oltre a ciò gli Austriaci sono persuasi che re Carlo Alberto ha grandi difficoltà da temere tanto da altre cose che dall'armata austriaca* (1); alludendo con queste parole ai gravi ostacoli che le immense spese, e più ancora le discordie dei varii partiti, da loro Austriaci aizzati, dovevano suscitare al sardo monarca: parole le quali, per confession stessa dell'imperiale ministro, stabiliscono che la vittoria dell'Austria non fu tutta dovuta al valore delle sue truppe.

Dileguatesi impertanto le concepite speranze di pacifico componimento avente per base la cessione della linea dell'Adige come limite del nuovo stato, apprestaronsi i due eserciti a rompere lo stato di quasi perfetta inazione in cui stavano l'uno rimpetto all'altro dal mezzo giugno in poi. Ed avendo frattanto i regii mandato a compimento i preparativi per il blocco di Mantova, e la divisione lombarda essendo giunta sotto Perrone li 12 a Marcaria, re Carlo Alberto dando eseguimento al piano primitivo di Bava, alquanto modificato, o per meglio dire, peggiorato dagli emendamenti introdotti per regio volere, ordinava il completo investimento della piazza di Mantova sopra ambedue le sponde del Mincio (2).

(1) *The Austrians further are persuaded that Khing Charles Albert has great difficulties to fear from other things as well as from the austrian army.*

(2) Il *Veterano austriaco* ci narra che a quest'epoca Carlo Alberto tentò la fedeltà del polacco Gorzkowsky con l'offerta di mezzo milione perchè desse una porta della fortezza: dubito molto che questa sia una delle tante fiabe con cui quello scrittore ha condito la sua narrazione; nè certo ei merita che altri accolga con fiducia quanto assevera a danno degli Italiani: ma se fu vero, non è da biasimarsi il re per aver adoprato un mezzo impiegato

Digitized by Google

Il 13 luglio adunque cominciossi il dislocamento delle varie divisioni: la brigata Acqui, retta ora dal maggior-generale Bigliani, già colonnello di Piemonte Reale, avanzando per Sacca venne a collocarsi a lungo tiro di cannone del forte Belfiore, legandosi per San Silvestro sulla sua destra col generale Passalacqua, che spintosi colla brigata Casale e coi Cacciatori franchi sotto il forte di Pietole, occupava le posizioni di Parma e della Maddalena, che doveva poi cedere alla divisione lombarda, la quale però, trattenuta dal tempo pessimo, non giungeva a Cerese che al cader del sole. La divisione Visconti, entrando solo in quel giorno in linea, occupò il corso superiore del Mincio, ponendo tre battaglioni in Valeggio e Goito, e con due presidiando Peschiera. Sulla sinistra del fiume la prima divisione, rafforzata dalle compagnie Griffini e Longoni, occupò Castelbelforte e Castellaro; la divisione di riserva collocossi a Roverbella, ove il re stabiliva il suo quartier-generale, a Castiglione Mantovano ed a Canedole: in Villafranca stava di presidio il corpo toscano, reduce da Brescia. La cavalleria che ora obbediva ad Olivieri, promosso generale di divisione, occupava una linea che per Marengo, Malavicina, Quaderni, Rosegaferro correva sino a Villafranca, dal qual luogo il secondo corpo d'armata protendevasi per Sommacampagna e Sona sino a Pastrengo ed a Rivoli.

da quasi tutti i gran capitani, nè autorizza l'autore a dir quelle oltraggianti parole: *mezzo milione per comperare tradimento e vergogna! questa merce debb'essere stata molto a buon mercato al quartier generale piemontese;* poichè la venalità fu sempre instintiva della razza germanica, testimonio la Svizzera, e se Gorzkowsky, data sia vera la cosa, onoratamente rifiutò, ciò forse avvenne perchè Polacco e non Tedesco.

Digitized by Google

Questa collocazione di forze variava sensibilmente da quanto consigliato aveva Bava, il quale, rappresentando come la posizione di Rivoli perduta avesse, per le ragioni già ripetutamente da me addotte, ogni importanza, consigliava che venisse interamente abbandonata, giustamente temendo, e come pur troppo i fatti susseguiti vennero a provarlo, che una linea così sterminata potesse esser sfondata dal nemico. Ma le assennate parole del perito guerriero non persuadevano certi prosuntuosi, che sebben novizzi affatto delle salde ragioni di guerra, ringalluzziti tuttavia dal facile accesso che la condizione di nobile e di scudiere lor dava presso i due duca e presso il re, volendola far da saccente quanto meno ne sapevano, andavan magnificando agli occhi di Carlo Alberto l'importanza di quelle località, non arrivando essi a comprendere che le posizioni di Castelnuovo e di Sommacampagna, debitamente trincierate ed addossate a Villafranca, da lungo tempo per avviso di Bava convertita in fortissima ridotta, erano le mille volte preferibili alla celebrata posizione di Rivoli, il possesso della quale costringeva l'esercito italiano a disseminarsi sopra una linea di immoderata lunghezza. Ma tornò vana ogni rimostranza, perchè quei saputelli volendo intendersene più di Bava, tanto insistettero presso il re, che questi, il quale da principio propendendo per l'opinione di Bava, erasi limitato ad esprimere il desiderio che si occupasse con ragguardevoli forze il solo punto di Pacengo, cedendo ora a nuove istigazioni, ordinò che la brigata Piemonte ed il 13° reggimento ripiegassero a Sommacampagna, che la brigata Savoia ed i Parmensi guernissero Palazzolo, Santa Giustina e Sona, e rimanessero in Pastrengo e Rivoli il

Digitized by Google

solo 14° che aveva un battaglione alla Corona, ed il 16°; disposizione questa peggiore della prima, poichè o conveniva sgombrar affatto quelle alture poste sulla sinistra, ovvero mantenervi una forza sufficiente per validamente difenderle e togliere a Radetzky qualunque velleità di gettarsi sul centro nemico.

Appena stabilitesi le truppe nella nuova linea, i zappatori del Genio impresero ad impedire ogni sortita al presidio, operando tagliate ed innalzando steccate e barricate su tutte le strade che dal campo regio conducevano a Mantova, asserragliando sulla destra del Mincio la torre di San Silvestro e di Cerese, e sulla sinistra verso Verona quelle di Goito, Marmirolo, Roverbella, Mozzecane ed altre di minor contezza. Laonde il nemico che nel giorno 12, non sturbando per nulla il collocamento delle truppe piemontesi, limitato si era a porre in miglior stato di difesa le opere di fortificazione poste al di là dei laghi, vedendo restringersi in tal modo la sfera della propria azione, cominciò li 14 una sortita sopra Pietole: ma accolto vigorosamente dai due battaglioni di studenti lombardi della divisione Perrone, dovette velocemente rientrare nella piazza; tuttavia essendo in quello scontro rimasti morti 3 studenti e feriti parecchi altri, pochi giorni dopo i giornali, facendo scellerato abuso della libertà della stampa, lanciarono le più assurde e calunniose accuse tanto sul re che su Perrone, dicendo aver essi artatamente esposti quelli eletti giovani alla mitraglia nemica, come se vi fossero a far le meraviglie che venuti essi al campo per combattere, alcuni rimanessero vittime del nobile loro ardore; circostanza questa che volentieri io avrei taciuto se non servisse a dimostrare gli intrighi coi quali le

Digitized by Google

fazioni ed i prezzolati emissarii austriaci cercavano seminar la zizzania fra le truppe italiane.

Gli Austriaci così respinti limitaronsi allora ad una violenta cannonata, la quale avendo atterrito alquanto le nuove schiere di Perrone, il re, cedendo alle rimostranze di questo esperto guerriero, ordinò che la brigata Casale ed i Cacciatori franchi, destinati ad andare ad occupare i luoghi di Roncoferraro e di Barbasso per completare in tal modo l'investimento della piazza sulla sinistra del Mincio, rimanessero invece sulla destra a sostegno dei Lombardi alloggiandosi alla Virgiliana, grosso edifizio di forma quadrata, ove l'antica stirpe dei Gonzaga, un dì signora di Mantova, suoleva villeggiare, ed ove vuolsi avesse le aure di vita il divino cantore di Enea. Pioveva a dirotto; ciò malgrado il re volle assistere nel giorno 16 a quella operazione, che per l'incessante fuoco delle batterie della piazza riuscir poteva pericolosa, ma che diretta con avvedutezza e perizia da Perrone, costringeva gli Austriaci ad abbandonare il villaggio di Pietole, a cui nel ritrarsi ponevan fuoco, ed a lasciar installare senza danno alcuno un battaglione dell'11° reggimento alla Virgiliana.

Nel dì 17 non cessava il presidio dal cannoneggiamento che, niuna perdita cagionando agli Italiani, riuscì fatale solo ad un maggiore austriaco, il quale uscito dal forte Belfiore, non so per qual ragione di servizio, rimase da una palla di cannone dei suoi miseramente ucciso. Li 18 poi il re, riparar volendo alla lacuna operata nella linea di investimento per la partenza del generale Bava con la brigata Regina e con Genova cavalleria per operare, come verrò ora dicendo, nel Modenese, trasportati la brigata Guardie ed il suo quartier gene-

Digitized by Google

rale a Marmirolo, faceva appoggiar sempre più a destra le truppe del blocco, lasciando a Sommacampagna solo un battaglione del 13°, traslocando gli altri due a Villafranca e la brigata Piemonte a Mozzecane; quella di Cuneo a Canedole e quella d'Aosta a Castellaro (1).

Per ben comprendere la spedizione di Bava sopra Governolo, è mestieri ora che, trasportandomi col pensiero nel campo nemico, io dica dei preparativi fatti dal maresciallo per riprendere quelle mosse offensive che, effettuate con sagacia e potentemente secondate dalla fortuna, suprema arbitra delle battaglie, come di tutte le altre umane cose, e dai molteplici errori dei regii condottieri, lo abilitò a por fine in pochi giorni alla prima campagna della guerra italica.

Alle antiche sue forze aveva ora aggiunto il maresciallo le tre brigate Liechtenstein Francesco, Degenfeld e Draskowich, tratte dal corpo di Welden, il quale, dopo aver destinato al blocco di Venezia 9,000 uomini e più, e disposto lungo il basso Po la brigata Perglas, trasportato il suo quartier generale a Padova, aveva mandato a Radetzky meglio di 9,000 uomini ad ingrossare le file dell'esercito principale. Era intenzione del maresciallo che il maggior-generale Culoz, preso il comando di questo nuovo corpo, che fu il quarto, andasse a rinforzare la guarnigione di Mantova, sopra cui vedeva riversarsi le forze tutte di Carlo Alberto; e perciò Culoz mossosi da Legnago, ove rannodate aveva quelle genti, spinto si era a Nogara nel disegno di entrar in Mantova per il lato orientale non ancor ben guardato dai Piemontesi, stante la protratta dimora sulla riva

(1) Essendo giunti in quei giorni da Brescia 1,300 Toscani circa, vennero divisi metà a Sommacampagna e metà a Villafranca.

Digitized by Google

destra della brigata Casale che occupar doveva quei terreni: ma vennero in quel frattempo informazioni a Radetzky come i Ferraresi, incoraggiati dalla presenza di 2,000 circa papalini e di un battaglione delle riserve piemontesi, niegassero continuare al presidio della cittadella loro i viveri quotidiani, come era stato da Ciacchi pattuito: ordinava allora il maresciallo a Culoz di condurre in Mantova due sole brigate, e di spedire il principe Francesco Liechtenstein colla terza a dissipare quel principio di esercito che stava formandosi a Ferrara, a rifornire di viveri la cittadella e raggiungere poscia Culoz in Mantova.

Venuto Liechtenstein con 5,000 uomini fra fanti, artiglieri e cavalli sulle rive dell'Eridano, speditamente lo varcava sopra tre punti, a Ficarolo, cioè, ad Occhiobello ed a Polesella, e riunite le sue genti appariva sotto Ferrara al mattino del 14: parevano dapprima le truppe sardo-romane decise a contrastargli il passo; ma i cittadini, vedendo che il presidio della cittadella impadronitosi di porta San Benedetto ed appuntati i cannoni sulla città e schieratosi sulli spalti, stava pronto a porger la mano a Liechtenstein, temettero di veder la patria loro soggiacere agli orrori tutti di una città presa d'assalto, e cominciarono a scuotere la fermezza dei papalini col rappresentar loro che l'infrazione della capitolazione di Vicenza li avrebbe resi passibili di tutto il rigore delle leggi militari ove caduti fossero in potere degli Austriaci, i quali non avrebbero tardato a riconoscere che desse facevano parte del corpo di Durando; persuasi i pontificii, e più di tutti gli Svizzeri, impresero a ritirarsi per porta Romana: ed i Piemontesi allora, che non erano più di 800, inabili a resistere a forze decuple,

Digitized by Google

eseguirono essi pure la ritirata loro per porta A Mare verso Comacchio, sperando di poter di là recarsi a Venezia: dimodochè Liechtenstein, entrato senza trar un colpo in Ferrara ed accolto dal municipio, ebbe ben tosto rinnovato con esso l'obbligo di vettovagliare la cittadella per due mesi, e fatte quindi quelle mutazioni che credette opportune nel presidio, potè ripigliare la via del fiume.

Ma questa sua scorreria era stata più che sufficiente per gettare l'allarme nelle popolazioni modenesi, le quali, già vociferando che il loro duca avanzava con poderosa mole di Austriaci, stavano in gran timore di esser sottoposti alle sue vendette, e perciò imploravano con calde preghiere assistenza dal commissario regio residente a Modena: il quale, dando soverchio credito a queste voci, scriveva e riscriveva al quartier generale per chiedere aiuti: laonde il re, a cui stava a cuore il conservare quelle provincie, chiamato a sè Bava, ricercavalo di consiglio: offrivasi allora quel generale di correre a tutelare quelle popolazioni con un forte distaccamento, ed avutone consenso dal re, presi seco la brigata Regina, Genova cavalleria, la 2ª batteria a cavallo, la 6ª di battaglia e la seconda compagnia di bersaglieri, portossi li 17 a Borgoforte, e fatte ivi adunare tutte le barche che potè raccogliere, già accingevasi a varcare il Po a Portiolo, quando gli venne detto che Liechtenstein, rivarcato il fiume, avviavasi verso Ostilia. Sembrando allora a Bava troppo dolorosa cosa di rientrare al campo di Mantova senza qualche trofeo, venne in pensiero di ricuperare l'importantissimo punto di Governolo.

Collocato Governolo con solido ponte presso la foce di

Digitized by Google

Mincio in Po, nell'angolo formato da quei due fiumi, era di un'importanza massima pei due eserciti, potendo per esso gli Austriaci gettarsi o nel Modenese od alle spalle delle truppe che stringevano Mantova dal mezzodì: e già vedemmo gli sforzi di Gorzkowsky per sloggiarne gli Italiani nel mese d'aprile, sforzi tornati vani per la bravura spiegata dai volontarii mantovani e modenesi: ma dopo il fatto di Curtatone i sospetti di abbandono per parte di Carlo Alberto che serpeggiavano fra i Toscani avendo trovato fede pure fra molti Modenesi, essi sobillati anche dagli emissarii di quel partito che fece far poi in Modena una sommossa a favore della repubblica, abbandonato quel borgo, eransene partiti alla volta della patria loro, e sebbene ivi giunti, e trovato sedato ogni tumulto, mercè la fermezza spiegata dalla guardia nazionale, si inducessero a posar le armi ed a sciogliersi; tuttavia Longoni, rimasto troppo debole per custodire da solo quel posto, era stato richiamato al campo: la qual cosa appena si seppe dall'attivo Gorzkowsky, egli vi spediva ad occuparlo il maggiore Rukavina con un battaglione del secondo reggimento di confinarii e 4 pezzi d'artiglieria.

Ben conosceva Bava l'importanza di quel punto, e vedemmo che nel primitivo progetto di bloccar Mantova aveva insistito perchè si facessero occupare da numerosi partigiani i ponti di Governolo e quello superiore di San Benedetto sul Po; ma anche in questa parte i suoi consigli essendo stati negletti, egli pensò, or che fortuna gliene porgeva il destro, di riparare all'errore altrui: ed essendogli venuto fatto, mentre percorreva il littorale fra Borgoforte e Portiolo, di osservare ferme sul fiume alcune barcaccie mercantili coperte di tende,

Digitized by Google

gli cadde in pensiero di servirsene per trasportar inosservato sulla sinistra del Mincio, e perciò alle spalle dei difensori di Governolo, un drappello de' suoi, e chiamato a sè Lions, capitano, che di suo ordine già varcato il Po, erasi condotto coi suoi bersaglieri a Motteggiano, ingiungevagli che salito sulle barcaccie avesse a scender in esse il fiume, ed oltrepassata Sacchetta, ove Mincio immette in Po, si tenesse queto tutta la notte, ma che prima del far del dì, presa terra coi suoi, si preparasse a spuntare per Boscovecchio alle spalle dei Croati di Rukavina appena li vedrebbe assaliti di fronte dalle altre truppe piemontesi. Accertatosi della fedele esecuzione de' suoi ordini per parte di quell'intelligente ed intrepido capitano, venne Bava a San Nicolò, luogo attiguo a Portiolo, ove lasciato aveva le truppe pronte ad imbarcarsi, e manifestato loro i suoi mentali disegni e promesso loro una facile vittoria, le pose su due colonne in via per Governolo: una, composta del 10° reggimento, di tre squadroni e di mezza batteria a cavallo, prese, sotto gli ordini di Trotti, la via che per Bagnol e San Vito conduce al Mincio, e l'altra, composta del 9° reggimento, degli altri tre squadroni e di una batteria e mezza, guidata da Bava in persona, seguendo la sinistra del Po venne sopra Governolo.

Trotti, percorrer dovendo minor spazio, fu primo ad ingaggiarsi col nemico, col quale i suoi cacciatori ed i due pezzi scambiavano un vivo fuoco, quando i tre battaglioni di Bava, preceduti dai loro esploratori, giunsero essi pure per vie diverse sulle sponde del fiume, e collocate le artiglierie sulla strada che ne lambe la destra sponda inferiormente a Governolo, cominciarono a così furiosamente martellar la terra, che Rukavina, abban-

Digitized by Google

donando il pensiero di rovinare il ponte, evacuate le case poste sulla destra, rivalicava il Mincio, e sollevato il tavolato che univa il ponte alla sinistra sponda, preparavasi a disperata difesa: quand'ecco apparire alle sue spalle i bersaglieri di Lions dando fiato alle trombe: a tal suono i Croati, che sino allora eransi virilmente condotti, credendo di aver alle spalle un grosso nerbo di truppa nemica, abbandonato il sobborgo si ritrassero nelle bassure, ove lor pareva di poter far migliore difesa e di esser più a coperto dagli attacchi alle spalle; ma fu tanto spedito questo loro movimento, che varii dei loro collocati nelle ultime case, rimasti separati dal rimanente, dovettero cedere le armi ai bersaglieri, i quali corsi poi difilati al ponte non furono tardi ad abbassarne il tavolato, dando così il passo ai fanti del 9° che s'erano stipati sul ponte; ed essendo in quel mentre accorsi d'ordine di Bava i tre squadroni di cavalleria che sin allora tenuti egli aveva dietro le case a ridosso dal fuoco tedesco, ottenuto libero il varco dai fanti, si posero sulle traccie del nemico, che assunta l'ordinanza a quadrato nel piano, mostravasi pronto a riceverli.

Eseguirono allora i tre squadroni una bellissima carica, nella quale trovava morte il giovane conte Gattinara, aiutante maggiore, il quale avuto il cavallo ucciso mentre varcava il ponte, risalito quello d'un dragone scavalcato, erasi con grande ardire gettato dei primi sulle file croate; a lui accanto moriva il tenente Appiotti, e varii dragoni rilevarono ferite più o meno gravi, e con loro i due tenenti e fratelli Brunetta, il maggiore dei quali, ferito gravemente, sarebbe caduto in potere del nemico e rimasto indubitatamente ucciso, se con vero amor fraterno scagliato non si fosse a salvarlo il minor

Digitized by Google

fratello, esponendosi così a quasi certa morte (1). Ma essendosi ora ai squadroni aggiunti due pezzi di artiglieria a cavallo che orribilmente squarciavano le file dei suoi, Rukavina, disperando ormai di ogni soccorso, si indusse a posare le armi. Non fu però infruttuosa la sua resistenza, perchè il tenente Sickovich approfittandone, riusciva a porre in salvo due pezzi, giunto coi quali e con pochi soldati a Formigosa, ove stava un'altra compagnia in riserva, potè con essa operare la sua ritirata sopra Mantova. Tuttavia oltre ai prigionieri fatti nel villaggio e ad 80 altri, che sbandatisi nelle paludi vennero poi scoperti e presi dai bersaglieri e dai dragoni, per forza della capitolazione vennero per questo fatto in potere dei regii gli altri due cannoni, la bandiera del reggimento, 350 comuni e 9 ufficiali, fra i quali il maggiore Rukavina ferito, degno figlio di quello che tanto illustrato si era nel 1795 alla battaglia di Loano, quando Sardegna ed Austria univano le armi loro contro Francia repubblicana; ed ora mutata la politica dei governi loro, i figli di quei forti invece di pugnare a fianco l'un dell'altro come i loro padri, combattevano in avversi campi, ma pur sempre col medesimo valore!

La vittoria di Governolo, che non costò ai regii più di 12 morti e di 23 feriti, non fu abbastanza apprezzata; e basta leggere le relazioni degli autori tedeschi per convincersi che senza di essa gli Austriaci tentato avrebbero un violento assalto sopra le truppe collocate sulla destra del Mincio. Era diffatti intenzione di Radetzky che Gorzkowsky, rinforzato da tutta la divisione

(1) I Brunetta erano sei fratelli, che tutti combatterono con straordinario valore in questa guerra.

Digitized by Google

Culoz, operasse una sortita per sloggiare i Lombardi e la divisione Ferrere dalle posizioni della Parma, di Pietole, di San Silvestro e di Curtatone, ed a tal fine era stato ingiunto a Liechtenstein, reduce da Ferrara, di indirizzare la sua brigata sopra due colonne, le quali dovevano una per Nogara, l'altra per Massa ed Ostilia riunirsi a Governolo, e congiungendosi ivi con le truppe fatte uscire da Gorzkowsky, venire per Bagnol e San Vito a spalle de' regii, ed anzi Liechtenstein erasi sin dalli 16 portato di sua persona a Mantova per combinare quel movimento col governatore di essa: ma Governolo caduto essendo in quel frattempo in potere di Bava, nè il movimento potè più aver luogo, nè Liechtenstein potè raggiungere le sue truppe, le quali avuto sentore della sconfitta di Rukavina e dell'appressarsi dei regii a Castellaro nel giorno stesso, lasciati piccoli distaccamenti a Nogara, a Gazzo e ad Ostilia per osservare i regii e per tener spiccie le communicazioni con Verona, si ripiegarono sopra Sanguinetto, ove Simbschen venne d'ordine di Radetzky ad assumerne il comando.

Questa sola mossa della brigata Liechtenstein prova quanto insussistente sia il rimprovero fatto da un autore austriaco al generale Bava per non essere corso sopra di essa dopo il fatto di Governolo. Quella brigata contava 5,000 uomini; mentre dai 3,600 della brigata Regina convien diffalcare un battaglione del 10° spedito a scortare i 500 prigionieri fatti a Governolo sino a Cremona: rimangono pertanto 3,000, ai quali aggiungendo 1,000 uomini fra cavalleria, bersaglieri ed artiglieria, avremo un totale di 4,000, coi quali Bava, secondo quell'autore, avrebbe dovuto avventurarsi contro i 5,000 di Liechtenstein: ma v'ha di più: se il generale piemon-

Digitized by Google

tese avesse commesso quell'errore, egli non avrebbe tardato a trovarsi fra due fuochi, perchè Gorzkowsky appena intese tuonare il cannone verso Governolo, aveva fatto sortire il colonnello Draskowich con tre battaglioni, una batteria e due squadroni di ulani, il quale incontrato Sickowich a Formigosa e da lui saputo come i regii stabiliti si fossero in Governolo, non credette dover procedere oltre, ma che non avrebbe mancato di seguirne le traccia se li avesse veduti ingolfarsi nella direzione di Ostilia e di Nogara. Si sarebbe forse potuto accerchiar la truppa di Liechtenstein prima che essa si ripiegasse sopra Sanguinetto, se il re, seguendo l'avviso che Bava nella sua opera ci dice avergli spedito per mezzo del maggiore La Flêche, appena udito il cannone di Governolo, avanzato si fosse da Castellaro verso Nogara; ma quel monarca essendosi tenuto, come al consueto, inoperoso, il suo luogotenente da solo non potè nulla oprare, ed anzi avrebbe errato tentandolo.

Più fondato è il riflesso dello stesso autore che la collocazione della brigata Regina così lontana dall'esercito le impedì di prender parte ai combattimenti dei giorni seguenti, così disastrosi per le armi italiane: ma si dovrà da ciò dedurne che Bava dovesse lasciar inoccupato l'importante punto di Governolo, offrendo così a Radetzky il modo di mandar ad effetto la sospesa operazione? certamente no; onde io porto opinione che nel fatto di Governolo la condotta di Bava sia non solo al dissopra d'ogni biasimo, ma degna per lo contrario di ogni lode; come meritan pure d'esser lodate le truppe tutte pel spiegato valore, e Trotti ed Avogadro, colonnello di Genova cavalleria, e Lions che colla sua sagacia ebbe gran parte alla vittoria.

Digitized by Google

Radetzky frattanto, vedendosi guasto dalla rioccupazione di Governolo per parte dei regii il suo progetto, che altro ad un di presso non era che una ripetizione dell'operazione tentata li 29 e 30 maggio, credette dover mutar il suo piano offensivo, a ciò indotto eziandio dalla debolezza del centro nemico, il quale invero più non presentava che una ragnatela di posti facile ad essere ovunque sfondata.

La parte difettosa del piano presentato dal generale Bava per bloccar Mantova, era di non cinger perfettamente la piazza, e di lasciare nel tempo stesso troppo debolmente munita la linea del Mincio fra Valeggio e Peschiera, per dove poteva il nemico gettarsi, isolando così quella fortezza dal grosso dell'esercito e distruggendo i magazzeni dei regii a Monzambano; ma questo difetto era poi stato a mille doppii accresciuto dalle modificazioni portate al piano primitivo, e dalla improvvida risoluzione di tener occupati Rivoli e Pastrengo. Era dunque chiaro che il maresciallo gettandosi col nerbo delle sue forze sopra Sommacampagna, troppo debolmente presidiata, riuscito sarebbe non solo ad impadronirsi di Valeggio e del passo del Mincio, ma a segregare i due reggimenti collocati nella valle d'Adige, i quali non forti abbastanza per aprirsi il varco attraverso alle numerose schiere imperiali, non avevano modo di sottrarsi alla dura necessità di deporre le armi: fortunatamente per loro, il maresciallo volendo agire con la massima prudenza, risolvette di farli assalire prima di dar principio al suo movimento contro il centro nemico; alla quale risoluzione pare fosse egli indotto da questi due riflessi: che l'attacco sull'estrema sinistra piemontese attirando tutta l'attenzione dei loro generali da

Digitized by Google

quella parte, avrebbe agevolato a lui l'assalto del centro; e che De Sonnaz persistendo a difendere la posizione di Rivoli, creduta dal re di un'importanza massima, egli Radetzky sarebbe stato all'indomani ancor in tempo per precludergli la ritirata: ma gli eventi provarono il contrario, e quel corpo d'armata così incautamente avventurato dal re in quelle gole, mercè gli errori del maresciallo, fu risparmiato.

Ad ogni modo Thurn, incaricato di sloggiare le truppe di De Sonnaz da quelle gole, adunate nella notte dalli 21 alli 22 verso Madonna della Neve ventitrè compagnie, una batteria di obici ed una di racchette, giungeva alle 5 mattutine in faccia alle truppe di San Vitale, che avvertito sin dal giorno prima dei progetti del nemico, aveva disposto il suo battaglione e la compagnia dei bersaglieri studenti sulle alture di Valfredda che si ergono a mezzodì del luogo della Ferrara, occupando le varie frazioni di quel borgo con alcune compagnie, e segnatamente quella del capitano Cerale con un cannoncino al poggio di Campedello. Asceso il monte, vennero alcuni pelottoni di Tirolesi e due compagnie del reggimento Wellington a dar di cozzo contro i cacciatori di Cerale, il quale li riceveva caldamente e da intrepido soldato difendeva la posizione: quando dopo sette od otto spari il cannone dei piemontesi si aperse (1), ed il nemico avendo in quel frattempo spiegate altre compagnie in bersaglieri che, salendo da ogni lato il dorso della montagna, minacciavano circuire il suo debole stuolo, Cerale ripiegò in buon ordine sopra San Vitale, il quale non volendo rimanersene coi fianchi scoperti,

(1) Era uno di que' pezzi di ottone del regno italico stati rinvenuti dai Piemontesi in Peschiera.

Digitized by Google

ensò tirarsi addietro sino alla Corona; posizione più oncentrata e difendibile dalle tenui sue forze. In essa esistette ancora San Vitale sino alle 10 del mattino ontro i 3,500 uomini che Thurn guidava in persona, raccolti, malgrado il fuoco micidiale dei nemici, i roprii feriti, gli equipaggi ed i due cannoni, ordinamente si ritrasse a Rivoli, sebben inseguito da vicino li Tirolesi, i quali non sostarono che a Caprino.

Mentre succedeva questo scontro alla Corona, un'altra lonna, sotto i generali Lichnowsky e Matiss, scendeva Brentino e Preabocco sopra Incanale potentemente condata da due obici, uno da 18 ed un altro da 7, tti collocare da parecchi giorni dal generale Hess so- a il monte Pastello che sorge a sopraccapo di Rivoli, e dove gli Austriaci avevano quotidianamente fulminate batterie erette dai Piemontesi al punto ove s'innalzava monumento che ricordava l'immortal vittoria di Bo- parte, e più al basso sopra la Rocca, nome di una delle le. roccie che quasi guglie sorgono dal fiume presso raino. Mercè quest'aiuto potè Lichnowsky forzare il sso delle Groare debolmente presidiato dai Piemon- si, che concentrati si erano sui poggi fra Rivoli e le anne. Consistevano le loro forze in tre battaglioni l 14°, di cui uno stanco ed assottigliato dalla bella fesa della Corona; in tre compagnie cacciatori del 16°, ltra di esse essendo staccata al monte Pipalo; in una mpagnia bersaglieri ed in mezza batteria di battaglia, ù alcuni pezzi di montagna. 2,000 uomini al più, con- o i quali ora venivano 6,000 regolari e varie centi- ia della landsturm del Tirolo con numerosa artiglie- a, la quale furiosamente tuonando abbatteva i parapetti lle batterie sarde che con invincibile costanza erano

Digitized by Google

immantinente riattate dai cannonieri piemontesi diretti dal prode tenente De Roussy, che in tal giorno dimostrossi maggiore ad ogni elogio.

Il colonnello del 14°, Damiano, comandante superiore in quei luoghi, aveva fatto stendere in catena quasi tutta la sua gente da Caprino sino al fiume, onde ne succedette un vivo scambio di fucilate lungo tutta la linea coi Tirolesi, che avanzando intrepidamente erano con pari valore accolti, e benchè superiori in numero ed in armi ai soldati di Pinerolo e del 16°, non riuscivano a guadagnare un palmo di terreno: e così combattessi dalle 11 antimeridiane sino alle 3 pomeridiane, ora in cui accorso il generale De Sonnaz con sei compagnie di fucilieri del 16°, la compagnia studenti e l'altra mezza batteria da Pastrengo, i prodi bersaglieri e cacciatori piemontesi, animati da questo rinforzo, assunsero essi stessi l'offensiva, ed incalzando vivamente il nemico, il 14° verso Caprino ed il 16° coi bersaglieri verso Incanale, lo respinsero sino a Platano: ma rinforzato ivi da nuove colonne, riprese la marcia offensiva, e venuta la sua catena a brevissima distanza dalla piemontese, ne succedeva un accanito combattere a bruciapelo, ed in certi luoghi anche alla baionetta. E si fu in quel momento che trovaron morte il capitano Prola dei Bersaglieri, il quale combattendo fra i primi cadde trafitto da tre palle, ed il tenente Nasi del 16°, che mentre dato di piglio ad uno schioppo andava abbattendo varii Tirolesi, colpito nella mammella sinistra da palla conica, ebbe a morir poscia al mattino seguente: come pure trovò morte il giovine Coppa della compagnia studenti, ed un altro Nigra ricevette grave ferita: mentre dalla parte degli imperiali moriva colpito in fronte il gene-

Digitized by Google

rale Matiss ed il distinto capitano dei Tirolesi Pirquet, i quali, amendue portatisi sulla linea stessa dei bersaglieri, animavanli con la voce alla pugna. Ma avendo finalmente i Piemontesi collocato due nuovi pezzi sul poggio del Zovo, impresero a fulminar talmente con tiri a scaglia da quel punto il nemico, che questi, perdutosi d'animo, desisteva dal fuoco verso le 9 di sera, e lentamente ritiravasi parte ad Incanale e parte a San Martino ed a Pazzone.

Duemila Piemontesi adunque valorosamente respinsero l'assalto di 7,000 Austriaci; ma di questo dar se ne deve merito non già ai duci ma ai soldati: perchè le disposizioni dei primi erano così cattive che le catene, sprovvedute di sostegni e delle dovute riserve, non vennero mai cambiate, mai rafforzate; onde alla fine esse erano prive di munizioni: oltrea ciò niuna mente superiore dirigeva il progresso del combattimento, ed ogni capitano era costretto a regolarsi a sua posta: e se la colonna di De Sonnaz, spuntando da Ceredello, frenato non avesse gli Austriaci, e se Roussy e Mella contenuti non li avessero coi loro colpi a mitraglia, è certo che quelle catene rimaste sarebbero alla finfine avviluppate: e questo errore si ripetè molte volte nella prima e nella seconda campagna, in cui gli ufficiali superiori di rado pensarono a dar lo scambio alle catene ed a prescrivere quelle altre misure che i difficili combattimenti in ordine sparpagliato richiedono; tanto più che il soldato, sapendosi in tal ordine meno esposto, inclina ad adottarlo; onde avviene che se uomini intelligenti non dirigono le mosse delle linee di bersaglieri, esse in breve riescono troppo fra loro slegate e soggette ad essere da un intraprendente nemico sfondate.

Digitized by Google

I Piemontesi, raccolti i loro morti e feriti, e dato poi sepoltura ai due ufficiali nella chiesuola di Rivoli, rimasero tutta la notte nelle ben difese posizioni attorniati da ogni lato da soperchianti nemiche squadre: ma verso le 2 dopo la mezzanotte De Sonnaz, convinto che all'indomani avrebbe avuto sulle braccia forze ancora maggiori, ed informato come gli Austriaci stessero gettando un ponte a Ponton, evacuato Rivoli colle truppe, collocò il 16° a Cavaion ed il 14° a Calmasino, formando il retroguardo i cacciatori del 16° coi due pezzi che fulminato avevano i Tedeschi dal poggio di Zovo. Il nemico, sfiduciato dalla incontrata resistenza e privo di viveri, non disturbò quella mossa retrograda, e solo gli obici del monte Pastello tuonarono inoffensivi nell'oscurità della notte. Perderono i Piemontesi nelle due azioni della Corona e di Rivoli 34 uomini, compresi in tal novero Prola e Nasi, ed ebbero 73 feriti, fra cui assai leggiermente Danesi maggiore, e Mangiapan capitano del 16°, e 3 altri ufficiali di Pinerolo: gli Austriaci ebbero morti 20 soldati, 1 generale e 4 ufficiali, ma i feriti furono 189 ed 11 i prigionieri.

Meritarono in tal fatto particolar menzione fra gli ufficiali De Roussy d'Artiglieria, e Vicarini dei Bersaglieri, ed i cannonieri semplici Saulnier e Barrot, i quali, veduto precipitar nel burrone un pezzo di montagna smontato dal fuoco degli Austriaci, andarono a ritirarlo fra una grandine di palle, e trattoselo sulle spalle lo posero in salvo: rimanendo però miseramente ucciso Barrot, il quale, sdrucciolato in vicinanza di un carro d'artiglieria, aveva il capo orribilmente schiacciato dalle ruote; prode infelice, che rimase così, per impreveduto caso, privo del premio che il suo valore acquistato gli aveva.

Digitized by Google

ggiore HLAVATY, Comandante del Genio.

va — Tenente maresciallo WOCHER.

EGGIMENTI E CORPI DIVERSI	Battagl.	Squadr.	Cannoni	Uomini
. Arciduca Carlo, colon. Balduc	2			
imento Geppert	2			2930
ria da 6			6	
imento Banato	1			
d. Wocher	2			2390
			6	

Digitized by Google

Digitized by Google

Radetzky intanto sin dal giorno 19 aveva fatto accuratamente riconoscere dal suo capo di stato-maggiore Hess la giacitura della linea occupata dai Piemontesi, nella quale occasione quel generale, veduto con numerosi seguaci verso Castellaro dagli avamposti, ebbe a sopportarne il fuoco che gli uccise un ufficiale superiore ai fianchi, mentre un brigadiere di Aosta cavalleria, appartenente ad un pelottone mandato in ricognizione, ebbe la coscia infranta da una palla partita dalla scorta del generale: il quale, ritornato dal maresciallo, potè intanto informarlo appuntino delle posizioni e forze dei regii. Radetzky allora, affidata la custodia di Verona ad Haynau, giunto appositamente pochi giorni prima di Germania, risolvette dar principio alle sue mosse offensive nella sera del giorno 22. Ei divideva pertanto le sue forze in tre corpi: il secondo sotto D'Aspre doveva tener la destra e portarsi per San Massimo, Mancalacqua e Lugagnano sopra le alture ed il borgo di Sona: componevasi esso delle brigate Federico Liechtenstein, Giulay, Kerpan ed Edmondo Schwartzenberg; le tre prime sotto il feld-maresciallo Wimpfen eseguir dovevano l'assalto sopra le suddette posizioni, mentre la quarta, rinforzata dal reggimento Furstenwhater, era posta sotto gli ordini del generale Schaaffgotsche, che con esse e colla propria brigata di cavalleria e con numerosissima artiglieria doveva avanzare per la gran strada postale, e quindi, piegando a destra, scorrere la campagna, assalire Santa Giustina, Bussolengo e Sandrà per far credere al nemico che il vero attacco avesse luogo sulla destra e non sul centro. Regolava D'Aspre le mosse di queste due colonne.

Il primo corpo, retto sempre da Wratislaw e com-

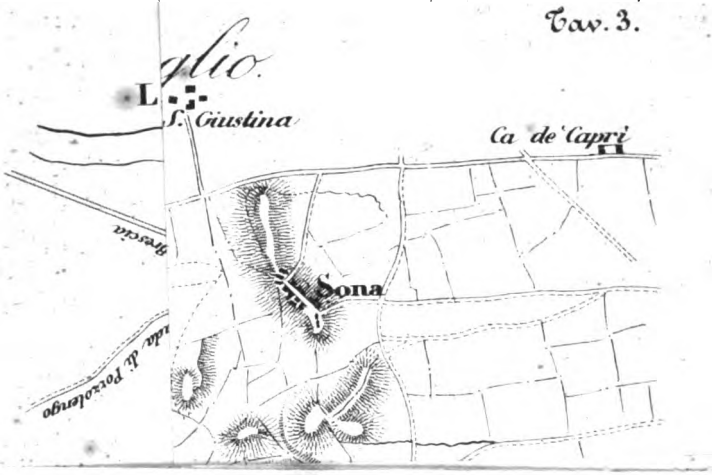
Digitized by Google

posto delle quattro brigate Wohlgemuth, Supplikatz, Strassoldo e Clam, doveva, partendo da Santa Lucia, assalire colle tre prime Sommacampagna, tenendosi strettamente legato con D'Aspre per via di fiancheggiatori sul lato destro: mentre la brigata Clam per la strada di Calzoni, Accademia e Gonfardine, portata si sarebbe sopra Custoza coprendo così il fianco sinistro di Wratislaw, e guarentita essa stessa da un reggimento di cavalleria che seguiva la gran strada da Dossobono a Villafranca. Dietro il primo e secondo corpo marciava Wocher colla riserva e coll'equipaggio da ponte, il quale, procedendo da San Massimo per Casone verso Zivollara e Rezola, tener dovevasi pronto a soccorrere D'Aspre o Wratislaw, secondo il caso; aveva seco quattro scelte brigate, cioè quella di Maurer, quella di Haradauer e quelle dei due arciduca Sigismondo di fanti, ed Ernesto di cavalli; formavano queste truppe un complesso di 42,000 uomini divisi in 46 battaglioni, 38 squadroni e 154 cannoni: alle quali forze dovevan poi unirsi i 9,000 di Thurn ed il quarto corpo comandato da Culoz, che tuttora stava in Mantova. Uscirono queste truppe da Verona sul far della sera delli 22, pronte ad assalire i Piemontesi alla 1 dopo la mezzanotte; senonchè un tremendo uragano che durò più ore, rendendo buia oltremodo la notte, ritardò la loro marcia e li costrinse a differire l'assalto sino alle 6 mattutine (V. *Figura n°* 3).

Le posizioni sopra cui andavano a riversarsi questi 40,000 uomini erano difese dal generale Broglia che aveva seco la brigata Savoia, 1 battaglione del 13°, quello dei Parmensi, 750 Toscani retti dal maggiore Ciarpaglini, alcune compagnie di bersaglieri e di volontarii, 6 squadroni di Novara cavalleria ed 1 batteria

Digitized by Google

Tav. 3.



Digitized by Google

suddivideva ivi ancora la sua brigata, mandando tre battaglioni del reggimento Ernesto con tre cannoni, e sotto gli ordini del tenente-colonnello Odelga, a girare Sona e facendolo assalire di fronte da tre altri. Odelga, colto di fianco nel suo movimento dai Savoiardi alloggiati al Colombarone, dovette colà rivolgere le sue mire, ed impegnossi ivi un accanito combattere; pendente il quale, tanta era la rabbia degli Ungheresi del reggimento arciduca Ernesto di non poter penetrare in quel cascinale, che alcuni di loro giunsero ad afferrar colle mani le canne dei fucili sporgenti dalle feritoie praticate nel muro di cinta: e lo stesso accadde alla colonna di Pergen sotto al recinto di un giardino di una casa di Sona, di dove i Savoiardi facevano magnifica difesa.

Al monte però le cose volgevano a male per i Savoiardi a causa d'un poco lodevole strattagemma dei Tedeschi. Venuto Liechtenstein in prossimità del monte, suddivise egli pure la sua brigata in due parti: una venne ad assalire il poggio di Mirabello (1), e l'altra prese per Zunine. Stava a difesa del Monte della Madonna il generale D'Aviernoz comandante della brigata, ed aveva seco un battaglione da lui così ben collocato, a seconda dei ripieghi del terreno, che gli Austriaci, credendo dapprima inoccupate quelle alture, passato il Mirabello, impresero a salire il monte in ordine serrato: quand'ecco sorgere tutto ad un tratto da quelle forre i Savoiardi, i quali sparato sopra loro a bruciapelo, e

(1) Gli autori tedeschi dicon tutti Montebello, la carta però indica Mirabello, che non è altrimenti un monte, ma un poggio poco elevato su cui sta un vasto fabbricato. È questo uno dei molti errori di nome esistenti in quelle relazioni, e che in parte credo di aver corretti.

Digitized by Google

piemontese di posizione, 2 pezzi toscani e 4 pezzi modenesi o parmensi. Il primo reggimento Savoia occupava Palazzolo, Santa Giustina, e mandava le prime guardie alle cascine di Colombarone a destra verso Mancalacqua e di Colombara a sinistra fra Sandrà e Bussolengo: poche abbattute d'alberi ed alcune barricate eran tutte le difese dei Piemontesi sulla sinistra. Non così al centro, ove il generale De Sonnaz aveva fatto innalzare dal capitano Rocci un lungo fronte bastionato che, legando le colline di Palazzolo con quelle di Sona, passava per l'osteria del *Bosco* e chiudeva la gran strada che da Peschiera porta a Verona. Avevanlo armato i Piemontesi con due pezzi di posizione collocati sulla sinistra, in luogo da cui infilavan tutto lo stradale, e coi quattro cannoni modenesi distribuiti lungo il fronte. Difendevano queste opere il secondo di Savoia ed i Parmensi. Sulla destra, cioè a Sommacampagna, eziandio eransi erette alcune trinciere, però assai imperfette, difese dal battaglione del 13° e dai Toscani, i quali avevano seco i loro cannoni. Stava in riserva Novara cavalleria. Erano in somma 8,000 al più. In Villafranca poi stavano gli altri due battaglioni del 13°, un secondo battaglione toscano e mezza batteria di artiglieria, sommanti in tutto a 2,500, i quali però niuna parte presero alla pugna.

L'attacco cominciò a Sona: alle 6 del mattino giunti gli Austriaci a Mancalacqua, Liechtenstein avanzò direttamente sopra Mirabello ed il Monte della Madonna; Pergen colonnello, che comandava la brigata del generale Giulay infermo, prese più a destra sul colle del Pino che lega il Monte della Madonna con Sona, e Kerpan rimase in riserva. Spintosi poscia sino a Zina, Pergen

Digitized by Google

brigata Kerpan, tenutasi sino allora in riserva, pure poco frutto facevano i suoi soldati contro il bastione mirabilmente difeso dai fanti e dagli artiglieri diretti dal capitano Cortanze e da Prospero e Ferdinando Balbo, figli di Cesare: nè riusciti sarebbero i nemici a vincere quel solido baluardo, se caduta Sommacampagna in poter loro, i difensori di esso non fossero stati costretti ad abbandonarlo.

Poichè mentre il secondo corpo assaliva Sona, Wratislaw faceva parimenti attaccar Sommacampagna verso le 7, mandando Supplikatz per Caverde e Cà dei Terzi contro il Santuario della Salute, Wohlgemuth sul borgo stesso per l'osteria della *Torre* e Corobiol, e tenendo in riserva Strassoldo. Qui pure fecero gli Italiani bellissima resistenza; aprendo i Toscani un fuoco micidialissimo attraverso alle feritoie della cinta, e gettandosi alcune compagnie di Pinerolo risolutamente alla baionetta: ma fra due battaglioni e tre brigate troppa era la sproporzione, ed il nemico, allargando la sua cerchia, essendo riuscito ad occupare le alture circostanti del Santuario della Salute e di San Pietro, fu forza ai valorosi soldati di Pinerolo di rientrare nella terra e collocarsi per compagnie staccate negli edifizii più solidi già preparati alla difesa. Nacquero allora tanti combattimenti parziali su varii punti, difendendo tutte le compagnie la posizione loro, e venendo all'arma bianca col nemico quando era riuscito a scavalcare il muro di cinta; e la compagnia Brianza, collocata in un giardino, presentò essa sola tal resistenza, che fra morti e feriti ebbe a perdere più di 80 uomini, cagionando essa pure grave danno al nemico, che su quel punto ebbe uccisi il capitano Genich ed il tenente Perlep: quando avendo i Tedeschi collo-

Digitized by Google

cati alcuni obici al Santuario della Salute, fecero piovere sulle case una grandine tale di proiettili, che i Piemontesi dovettero evacuar la terra, ripiegandosi assai ordinati sopra San Giorgio in Salice.

Entrarono allora alla rinfusa i Tedeschi in Sommacampagna, e tale fu il disordine introdottosi nelle loro file, che se i Piemontesi ne fossero stati informati ed abbastanza forti per ritentar di riprendere quel villaggio, vi sarebbero forse riusciti: tuttavia ciò fece che poterono da principio ritirarsi tranquilli sino a San Giorgio, ove assaliti da Liechtenstein, sbucato dal Colle del Pino, fecero ancor resistenza per poco, ma essendo poi sopraggiunto Wohlgemuth, dovettero abbandonar quel borgo riducendosi a Castelnuovo vivamente inseguiti dagli usseri Reuss che catturarono le ultime sezioni ed i cassoni dei pezzi toscani.

Nel qual luogo già ridotto s'era Broglia, il quale appena vide il battaglione del 13° piegare sopra San Giorgio, attelati a battaglia verso Castelnuovo i squadroni di cavalleria per contenere Supplikatz che avanzava per la via secondaria che per Borgnol e San Giorgio viene a far capo allo stradale postale fra l'osteria del *Bosco* e Castelnuovo, cominciò a lentamente far ripiegare i Savoiardi che ancor ferocemente combattevano all'osteria del *Bosco* contro Pergen, e che imperterriti non abbandonarono quel punto se non quando videro in salvo le artiglierie tutte; due pezzi delle quali, diretti dal capitano Cortanze e sostenuti dalle due compagnie Du Bellair e Degarets, protessero la ritirata.

A Santa Giustina la mischia era stata meno calda. Venuto Schaaffgotsche assai lentamente sopra Bussolengo e trovatolo sgombro di difensori, innoltrossi cauto verso

Digitized by Google

Palazzolo, ove i suoi fiancheggiatori accolti vennero dai cacciatori del 1° di Savoia collocati alla Colombara ed alla Casetta: impegnossi allora un vivo fuoco di bersaglieri: ed i soldati del 1° già accingevansi a dimostrarsi degni emuli di quei del 2°, quando Broglia riceveva in quel punto ordine da De Sonnaz di condurre le truppe per Sandrà e Colà sopra Pacengo, ove riducevasi egli pure con quelle reduci da Rivoli: ripiegossi allora quel reggimento quasi intatto e respingendo ogni assalto del nemico: il quale vedutosi così libero di progredire, si spinse al centro sopra le posizioni di Berettara, Casanuova, e trovatele senza difese, venne per Guastalla sino a San Rocco di Palazzolo sulle rive del Tione.

Alla sinistra austriaca Clam aveva senza ostacolo ei pure occupato Custoza e le circostanti alture, collocandosi in modo da poter osservare la strada che conduce a Villafranca, ove comandava il generale Manno, il quale nel sospetto d'esser ivi pure assalito, non si mosse altrimenti. Finalmente il corpo di riserva, arrivato a Rezola quando ancor combattevasi a Sommacampagna, vi spediva la brigata Haradauer, la quale giuntavi verso le 9, cioè quando i Piemontesi già si avviavano a San Giorgio in Salice, occupando Sommacampagna diè campo a Wratislaw di spingersi avanti.

Era scorso di poco il mezzodì quando l'esercito cesareo era tutto concentrato sulle magnifiche posizioni di Custoza, Berettara, Sommacampagna e Sona col fronte coperto dal Tione: e dalla lunga fermata fatta, pare che i suoi capi si aspettassero ad essere attaccati od a sinistra dal re o più probabilmente a destra da De Sonnaz: ma giunte le 3 pomeridiane e non dando i Piemontesi alcun segno offensivo, Radetzky si indusse a

Digitized by Google

rispingersi avanti verso il Mincio, scopo de' suoi progetti: il secondo corpo pertanto venuto sopra Castelnuovo (di dove potè vedere la retroguardia piemontese composta di un battaglione di Savoiardi, di uno di Pinerolo e di Novara cavalleria con una sezione, ritirarsi in bell'ordine verso Cavalcaselle), ivi pose il campo: mentre Wratislaw, spintosi col primo sopra Oliosi, mandava una brigata a Salionze e faceva occupare da un battaglione il Monte-Scatola, che sorge sul margine del Mincio, quasi rimpetto a Monzambano. Il quartier generale del maresciallo venne allora trasportato a San Giorgio in Salice.

Così ebbero termine i combattimenti del giorno 23 sotto Sona e Sommacampagna, nei quali la perdita degli Austriaci fu tripla di quella degli Italiani, annoverando essi 8 ufficiali e 95 soldati uccisi: 2 maggiori, Keinscotte e Bilke, 23 ufficiali di minor grado e 423 soldati feriti: mentre gli alleati non ebbero morti che Ciarpaglini, maggiore toscano, il capitano Cart ed il sottotenente Cauvin, ambedue di Savoia, il sottotenente Spalla del 13°, e 22 soldati; il generale D'Aviernoz, 7 ufficiali e 72 soldati feriti e 117 prigionieri, fra cui 13 ufficiali. Fra i feriti furono Cortanze capitano d'artiglieria, Raynaud tenente, Blanc ed Armand sottotenenti, i quali due ultimi furono fatti prigionieri col generale mentre coraggiosamente pugnavano ai suoi fianchi. Tuttavia il danno degli Italiani avrebbe potuto esser immensamente maggiore se Schaaffgotsche, che aveva una poderosa cavalleria, spinto avesse alcuni squadroni sopra Castelnuovo, i quali avrebbero intercisa ogni ritirata alla divisione Broglia: ed egli poteva agevolmente ciò fare, poichè la brigata Schwartzenberg ed il reggimento Furstenwa-

Digitized by Google

ther con una brigata di cavalleria eran più che bastanti a far fronte a De Sonnaz anche nel caso che questi avesse voluto ingaggiar battaglia: ma Schaaffgotsche essendo egli pure seguace del lento sistema tedesco, che nulla arrischia mai, lasciò andar perduta quell'occasione: dimodochè la divisione Broglia potè raggiungere De Sonnaz a Cavalcaselle.

Questo generale era ritornato a Sandrà, ove teneva il suo quartier generale; ma avendo udito al mattino una violenta cannonata verso Sommacampagna, erasi recato in persona a verificare le mosse nemiche, e veduto come i Piemontesi, oppressi da forze doppie, già fossero per abbandonare quel punto, spediva ordine al 16° ed al 14° reggimento di concentrarsi su Colà uno e su Pacengo l'altro, e mandava parimenti istruzioni a Broglia, che era di sua persona a Palazzolo, onde ripiegasse ei pure sopra Colà. Fece in tal circostanza prova di non volgar senno De Sonnaz, perchè vedendo aggirarsi nel piano le scorribande di Schaaffgotsche, egli fece lentamente e col massimo ordine ripiegare le sue truppe di posizione in posizione da Cavaion sino a Pacengo, facendo in pari tempo evacuare Lazise, ove stavano i magazzeni ed il gran parco che introdusse in Peschiera. Raccolte in tal modo le sparse sue truppe, venne De Sonnaz ad accamparsi a Cavalcaselle, ove passossi la notte in mezzo a continui allarmi, senza viveri per le truppe, e circondati da ogni lato da nemiche forze superiori. Forse credette quel generale di dover tenersi sulla riva sinistra per cooperare col re in caso che questi assalito avesse il nemico nella notte: ma è certo che egli avrebbe operato molto più saviamente conducendo le sue truppe stanche in Peschiera, ristorandole ivi con

Digitized by Google

cibi e con tranquillo sonno, e recandosi poi all'indomani a custodir la riva destra con truppe rinvigorite e riordinate. Rimanendo invece, come fece, in tal posizione, egli si espose ad esser assaltato da forze triple, dalle quali non avrebbe potuto salvarsi che riparando sotto il cannone della fortezza, e quando informato che gli Austriaci gettavano un ponte a Salionze volle, partendo all'una dopo la mezzanotte da Cavalcaselle, portarsi a difendere quel punto, egli vi giunse con truppe stanche ed affamate che non poterono presentare alcuna valida resistenza.

Oltre a ciò era chiaro che il maresciallo tendeva a separare la sinistra dell'esercito italiano dalle truppe sotto Mantova: scopo principale di De Sonnaz e di Broglia pertanto doveva essere di tenersi in possesso dell'importante posizione di Valeggio, e se, come pare, essi non ebbero il tempo di accorrere su quel punto al mattino del 23, vietandolo la presenza di Clam a Custoza, essi dovevano almeno ripassare celeremente il Mincio e portarvisi nel dopo pranzo, dando così mezzo alla divisione Visconti che custodiva Valeggio, Borghetto e Monzambano di mantenervisi: diffatti Faa di Bruno che era a Valeggio con due battaglioni, solo alla sera del 23 abbandonò quel punto importante distruggendone il ponte; Broglia adunque che era a Cavalcaselle colle sue genti a mezzodì aveva tutto il tempo di passare il Mincio a Peschiera, e scendendone la riva destra venire a Borghetto. Era il caso di ricordarsi di queste parole di Napoleone: *Une maxime de guerre bien éprouvée est de ne pas faire ce que veut l'ennemi, par la seule raison qu'il le désire.* Ora la volontà di Radetzky di dividere in due l'esercito italiano era assai patente: biso-

Digitized by Google

gnava dunque opporvisi accostandosi al re, locchè è poi anche nelle regole generali di guerra, avendo la storia insegnato in mille battaglie che più valgono 40,000 uomini compatti e riuniti sotto un sol comando, che 60,000 cooperanti allo stesso fine, ma disgiunti e sotto diversi capi. Portandosi a Borghetto, De Sonnaz era in miglior posizione per coadiuvare ad un attacco fatto dal re dalla parte di Villafranca, che non mantenendosi a Cavalcaselle, ove rimaneva troppo isolato.

A Marmirolo frattanto, ove stava il quartier generale regio, molta era l'inquietudine; poichè, meravigliosa e dolorosa cosa a dirsi, in terra italiana non un abitatore del contado si mosse per avvertire i generali piemontesi che 40,000 Austriaci usciti erano da Verona li 22 per opprimere soldati italiani! Queste eran le prove di affetto che ricevevan da quelle popolazioni i soldati Piemontesi che per redimerle da schiavitù valorosamente esponevano la propria vita! Ma sebben tardi, molti furono i disinganni, e gli abitatori del Veronese più di tutti si manifestarono sempre avversi ai Piemontesi! (1)

(1) In prova di ciò basti questo semi-comico fattarello: nella seconda metà di giugno il 16°, stanziato a Santa Giustina, dava alcune compagnie staccate alle cascine dei Girelli, di Casetta, ecc., le quali si davano il cambio ogni cinque giorni. Ero colla mia alla Casetta, il cui proprietario o massaio, dicendosi povero oltremodo, non voleva somministrar cosa alcuna neppur con pagamento: ufficiali e soldati ci accontentavamo alla meglio, ed anzi, spacciandosi egli ed un suo bimbo per ammalati, noi usavamo dargli il brodo perchè potesse ristorarsi: mille erano le proteste di riconoscenza e le benedizioni date dal mendace contadino ai suoi benefattori che sollevavanlo dalla miseria ed avevan carità di lui e del bimbo; quand'ecco al terzo giorno un galletto, stufo della lunga prigionia nel fondo della cantina, ove il povero con-

Digitized by Google

Se il re fosse stato informato a tempo della mossa del nemico, se concentrando egli, come fece più tardi, le truppe occupate al blocco di Mantova sulla sinistra del Mincio fosse venuto con esse ad assalir di fianco Wratislaw, mentre i battaglioni di Pinerolo e di Savoia così strenuamente difendevano le alture di Sona e di Sommacampagna, chi può dire quanto accaduto sarebbe? forse una battaglia campale fra Sommacampagna e Verona deciso avrebbe della sorte d'Italia! ma non una voce amica si schiuse per prevenire Carlo Alberto del pericolo che correvano le sue armi! la sola potente voce del cannone fece tardi accorti i Piemontesi che i loro fratelli erano alle prese col Tedesco, e dopo poche ore a quel tremendo suono succedeva un silenzio ancor più tremendo!

Il re, agitato da mille funesti presagi, cominciò a sentir l'errore di non aver seguìto in tutto i consigli del generale Bava, il quale, per sopraggiunta, in quel supremo momento era lungi: perchè ritornato da Gover-

tadino aveva imprigionato 40 e più polli, alzava la sua canora voce: non fu sordo un tamburino a quel canto, e tanto bazzicò attorno al casolare che gli venne ben tosto fatto di scoprire l'antro ove giacevano i prigionieri: quel che accadde il lettore lo immagini: ogni soldato ebbe un tantino di pollo! Informato del pollicidio dal trafelante contadino, ora perfettamente guarito, finsi dapprima di non credervi, rammentandogli le sue proteste di assoluta inopia ed il bisogno lamentato di brodo: ma alfine, non volendogli dar diritto di chiamarci predoni, col concorso degli altri ufficiali, gli pagai il pollame, che pei due giorni che ancor rimasi abbondò sempre. Di questi casi consimili potrei addurne varii per provar che l'amor patrio non aveva per nulla soffocato nel cuore degli abitanti delle terre poste fra il Mincio e l'Adige l'amore della proprietà.

Digitized by Google

nolo li 22 e condottosi dal re ad informarlo del suo operato, egli veniva da lui spedito a sollecitare i lavori del blocco sulla destra del Mincio, i quali procedevano assai a rilento. Aveva Bava nuovamente insistito per un concentramento di forze e pell'abbandono di Rivoli, opinione in cui concordava De Sonnaz, il quale chiamato a Goito dal re pochi giorni prima e richiesto del suo avviso, dichiarando essergli impossibile mantenersi colà con sì deboli forze in caso di assalto dato da un poderoso nemico, aveva colle lagrime agli occhi supplicato il re di rinunziare al blocco di Mantova in quella stagione estiva, od almeno di concentrare a tal fine tutte le forze: ma furon parole gettate: chè il re, prestando orecchio alle altrui istigazioni, persistette nel voler occupare quelle località: ed interruppe le osservazioni di De Sonnaz col dirgli: *Comment, vous qui m'avez toujours donné des conseils audacieux, à présent vous me parlez de prudence?* Al che rispondeva il fedel generale, aver dati consigli audaci quand'era il caso, ora esser passato pur troppo il tempo di una ardita offensiva, e doversi provvedere alla difesa; ma tutto fu inutile. Laonde Bava rinunziando ad ulteriori insistenze, portatosi a Mantova, stava visitando le opere degli assedianti, quando a lui pure giunse il rimbombo del cannone: accorreva egli allora a Marmirolo, e veniva ivi informato come il re, prese seco le brigate Guardie e Cuneo, quella di Piemonte stanziata a Mozzecane col duca di Genova, i quattro reggimenti di cavalleria del generale Olivieri, e spedito ordine alla brigata Aosta di abbandonare Castellaro e di venirlo a raggiungere, avviato si fosse con quelle forze sopra Villafranca, e come colà lo attendesse.

Questa mossa, che sarebbe stata ottima se intrapresa

Digitized by Google

nella notte delli 22 alli 23, ed avrebbe se non procacciata vittoria, reso infruttuoso almeno l'assalto del nemico sulle posizioni dei Piemontesi, era, se non imprudente, almeno molto azzardata nel giorno successivo: ed ancora si sarebbe potuta giustificare con solide ragioni se il re avesse potuto mandarla ad effetto nel pomeriggio del 23 quando le truppe del maresciallo stanche dal lungo combattere del mattino ancor non erano state rinforzate da varie migliaia di uomini, come dimostrerò fra breve; ma eseguito li 24 a sera, quest'assalto non fu che una brillante prova di disperato valore, superfluo affatto per stabilire la gloria purissima delle armi piemontesi, e fatale perchè costò immenso sangue, molte preziose vite, ed inutilmente rinnovato nel dì 25, demoralizzando l'esercito, preparò i futuri rovesci.

E veramente io non scorgo come autori stimabili e che diedero colle opere loro non dubbie prove di criterio militare, abbian potuto scrivere che il re eseguendo di concerto col generale De Sonnaz nel mattino del 24 un attacco simultaneo sulle due ali dell'avversario, rinchiuso lo avrebbe in una cerchia di fuoco e rincacciato nel Mincio: oltrecchè questi cotali, così parlando, non tennero alcun conto nè della distanza che percorso già avevan quelle truppe, nè della mancanza dei viveri, debbono poi avere una strana idea delle battaglie per credere che i 22,000 uomini del corpo di riserva e del primo corpo, ed i 15,000 al più del secondo corpo, avrebbero potuto sloggiare 40,000 Austriaci dalle fortissime posizioni di Sona, Sommacampagna e Custoza, ed estendendosi sopra una linea curva di nullameno di 25 kilometri, non formando riserve, darsi la mano esponendosi inoltre, il De Sonnaz specialmente, ad es-

Digitized by Google

ser preso alle spalle dal corpo di Thurn che sboccava da val d'Adige, e da quelle forze che Haynau avrebbe potuto spedir da Verona, come spedì diffatti! Qual generale, benchè mediocre, sarebbesi lasciato rinchiudere in questa sottilissima rete di nemiche schiere? E se Radetzky, lasciando il re affaticarsi contro i colli di Sona e Sommacampagna, spinto si fosse per Valeggio e Rosegaferro sopra Villafranca, ove erano le vie di ritirata per l'esercito piemontese?

Il vero è che dal momento in cui l'infausta ostinazione di mantener Rivoli ed il colpevole silenzio delle popolazioni del Veronese avevan sporto il destro a Radetzky di separare pel mezzo l'esercito italiano, il partito preso dal re di tentar un'altra battaglia sulla sinistra del Mincio era audace, cavalleresco, se vuolsi, ma contrario ai dettami tutti della scienza. L'unica mossa buona pei regii era di tenersi a cavallo del fiume a Goito con quelle maggiori forze che toglier si potessero dal blocco di Mantova, facendo invigilare la piazza dai soli Lombardi con qualche reggimento piemontese sulla riva destra, ed abbandonando Peschiera alle sole sue forze (la quale se resistette più tardi parecchi giorni, poteva, dico, difendersi allora pendente quarantotto ore), concentrare tra Volta e Borghetto il secondo corpo e la divisione Visconti. In tal posizione l'esercito regio era abilitato ad assalire il nemico in fronte ed in coda mentre passava il fiume: e quand'anche Radetzky fosse riuscito nella lunga e pericolosa operazione di trasportare i suoi 50,000 uomini sulla destra pel solo ponte di Salionze, l'esercito regio seguendolo sul fianco sinistro ed occupando le magnifiche colline di Volta, Cavriana, Solferino e Castiglione delle Stiviere lo avrebbe sempre

Digitized by Google

tenuto in scacco, vietandogli ogni progresso oltre il Chiese, e nell'ultima e difficile ipotesi di una battaglia perduta in quei campi, aveva sempre per Cremona una sicura ritirata oltre Po.

Passato sulla destra di quel fiume l'esercito regio vi trovava tutti i battaglioni di riserve scaglionati da Bologna sino a Piacenza, e che fusi nei battaglioni attivi avrebbero ricompletate le perdite dei giorni passati, le quali in sostanza erano poi assai tenui. Così collocato, Carlo Alberto era padrone o di togliere il blocco rannodando a sè per Borgoforte le truppe lasciate sotto Mantova; o di piegare a destra sul basso Po sbloccando Venezia; o di portarsi a sinistra ad occupare la sua primitiva base di operazione fra Cremona, Piacenza e Pizzighettone. Così oprando il re riparava, per quanto stava in lui, agli antichi errori, e l'abbandono forzato della linea del Mincio, se era pur sempre un fatto grave, non avrebbe però cagionato la perdita della campagna e l'evacuazione di tutta la Lombardia.

Fu detto da alcuni, e forse era vero, che Carlo Alberto suppose essersi il maresciallo accinto a quel colpo ardito sopra Sona e Sommacampagna con soli 25,000 soldati; non si comprende però come egli potesse ciò supporre, perchè la massima tradizionale e costante dei generali austriaci di non impegnar mai battaglia senza aver per loro la superiorità numerica, l'eccessiva prudenza del maresciallo durante tutta la campagna, le ragguardevoli forze da lui impiegate nel movimento delli 30 maggio, e finalmente le informazioni che pur dovette ricevere il re dalla riserva rimasta a Villafranca, ove eran convenuti molti fuggiaschi, erano ragioni tutte che dovevano fargli rigettare questa erronea cre-

Digitized by Google

denza, e porlo in caso di estimare approssimativamente al giusto le forze nemiche, che al postutto egli doveva, prima di ingaggiar battaglia, far riconoscere da scolte di cavalleria e dagli ufficiali del suo stato-maggiore. Oltre a ciò, se potevasi credere che Radetzky osato avesse assalire le posizioni dei regii con soli 25,000 uomini, come mai potevasi supporre che egli si fosse con forze così tenui spinto sino al Mincio apparecchiandosi a traghettarlo? Ora questo progetto del nemico era noto, poichè Faa di Bruno informato ne aveva Bava nella sera del giorno 23, ed era questo indizio sufficiente per aprire gli occhi al re sulle vere forze del suo avversario.

Pare che in questa battaglia Carlo Alberto proposto si fosse di imitare la condotta tenuta in quei luoghi stessi dal vicerè Eugenio nel dì 8 febbraio 1814: e veramente la collocazione delle due armate presentava una grande analogia nelle due epoche diverse: senonchè non pose mente il re a due circostanze di fatto che immensamente modificavano la reciproca posizione delle due parti: la prima era che nel 1814 Beauharnais possedeva Mantova, ove in ogni caso sinistro egli aveva sicuro scampo: la seconda era poi che al momento in cui Beauharnais assalì Bellegarde con 35,000 scelti ed agguerriti soldati, il movimento del condottiero austriaco oltre il Mincio era già così pronunziato, che dei 52,000 soldati che lo seguivano, 18,000 eran già, sotto Radivojewitch, molto innoltrati sulla destra del fiume ed impediti di retrocedere da Fressinet collocato a Monzambano; 6,000 eran tenuti a bada da Palombini sotto Peschiera, e 6,000 che, sotto Mayer, osservavano Mantova, eran fronteggiati da Zucchi, il quale oprando una sortita dalla piazza e marciando sopra Isola della Scala

Digitized by Google

minacciava circuirli per la sinistra loro; dimodochè in effetto non erano presso Bellegarde che 22,000 uomini, i quali inoltre abbandonate già avevano le alture che facevano ora la forza principale di Radetzky.

E le condizioni dei due eserciti erano tanto nel 1814 che nel 1848 così relativamente consimili, che, astrazione fatta dai mille incidenti improvvisi che produrre si ponno nelle battaglie, e che imprevedibili dalla umana sapienza il più delle volte decidono dell'esito di quelle, per quanto la scienza ci insegna è lecito credere che se Eugenio avesse assalito ventiquattro ore prima, quando le forze di Bellegarde ancor non erano divise dal fiume, egli avrebbe subìta la sorte toccata a Carlo Alberto, d'esser cioè respinto; e se per lo contrario questi, abbracciando il partito da me sopra descritto di tenersi a Goito e di concentrare le altre forze fra Volta e Borghetto, avesse dato tempo al maresciallo di gettare maggiori forze sulla destra del fiume; Radetzky avrebbe soggiaciuto allo stesso fato di Bellegarde, supposto però sempre che imitato ne avesse la condotta, come la mossa eseguita dalla divisione di riserva, e che or ora descriverò, farebbe supporre.

Questi miei riflessi provano che, se è lodevol cosa prender ad esempio le azioni dei generali illustri, l'imitatore deve però aver sufficiente criterio per modificare la condotta loro secondo le condizioni diverse, onde potere con frutto applicare i loro preziosi insegnamenti.

A prima vista poi sembra anche degno di censura il re per non aver assalito li 24 a mattina il suo avversario, dandogli agio così di solidamente stabilirsi a Valeggio, divenuto ormai, per ambo gli eserciti, chiave

Digitized by Google

della posizione tutta: ma un più accurato esame farà scorgere che egli ne venne impedito da ragioni potenti e dalla volontà sua indipendenti.

Arroge che il re, capace talvolta di guastare i piani migliori introducendovi qualche propria idea, era poi inetto a prescrivere la benchè menoma mossa di battaglia, onde appena ebbe raggiunta Villafranca nelle ore 5 pomeriggie del 23, e fatto bivaccare le truppe fuori di quella città collocando le fanterie in prima linea e la cavalleria in seconda, ei più non seppe a qual partito appigliarsi, e finì per ordinare a Salasco di scrivere a Bava che egli tenuto si sarebbe in tal posizione tutta la notte ed il seguente mattino in attesa del suo arrivo per avvisare a quanto fosse opportuno di intraprendere. Valeva la pena invero di abbandonare così precipitosamente le secure stanze di Mozzecane e di Marmirolo, privando le truppe di cibo e di riposo, per venirsi a tenere inoperoso ventiquattro ore in vicinanza del nemico, a rischio di esserne circuito! Mille volte miglior consiglio fora stato, percorrendo minor cammino, portarsi a Goito ravvicinandosi così a Visconti e disponendosi per la battaglia dell'indomani con truppe fresche e più concentrate, ed in caso di porre fra sè ed il nemico il Mincio.

Pervenuto Bava alle 7 di sera del 23 a Marmirolo, e raccolte ivi confuse e poco certe notizie sul destino del secondo corpo, e sulla ulterior marcia del nemico, venne dal meraviglioso suo istinto militare indotto a scoprire come lo scopo principale di Radetzky fosse di scindere l'esercito italiano in due, e come per conseguenza fosse Valeggio la chiave della posizione tutta e convenisse concentrare attorno a quel punto il maggior numero

Digitized by Google

possibile di forze. A tal uopo egli, spedito indilatamente ordine a Trotti, già avvertito di piegare a sinistra e di condursi a Castellaro, di risalire invece la destra del fiume per non cader in agguato, e fatto retrocedere a Roverbella il 17° reggimento che era in via per recarsi a Gazzo ed a Cadè per stringer maggiormente Mantova sulla sinistra, correva di sua persona a Borghetto, e rampognato il generale Faa di Bruno per aver abbandonato Valeggio prima d'esserne assalito e distruttone il ponte senza tampoco ottenerne l'approvazione del suo divisionario Visconti, imponevagli di farlo ricostrurre e di rioccupare Valeggio; e mandati quindi Carderina, suo capo di stato-maggiore, e Cocconito, tenente di cavalleria addetto al suo stato-maggiore, in cerca di De Sonnaz verso Peschiera a raccomandargli di opporsi con ogni sua possa al passaggio degli Austriaci a Monzambano ed a Salionze, volava poscia a Villafranca dal re, e raggiuntolo alle 7 e 1/2 del mattino eccitavalo ad assalire immediatamente il nemico.

E per fermo, poichè assalir si voleva, tanto valeva farlo subito prima che il nemico ravvisato si fosse sulle intenzioni dei regii: ma qui sorse il solito intoppo: le truppe da ventiquattro ore eran senza nutrimento; oltre a ciò le già deboli schiere del re non erano ancor state raggiunte dalla brigata Aosta, la quale marciato avendo tutta la notte da Castellaro a Mozzecane, era veduta dallo stesso Bava in uno stato tale di prostrazione da vietare assolutamente di impegnarla nella zuffa; onde fu forza differire l'assalto sino al pomeriggio.

Radetzky frattanto aveva proseguito nel mattino del 24 la sua marcia verso il Mincio, e dalle relazioni tedesche pare che egli non si aspettasse di aver a fare colle truppe

Digitized by Google

del re e di Bava prima del giorno 25, e propendesse a supporre l'esercito regio concentrato tutto sulla riva destra del fiume per contrastargliene il passo: in questa credenza adunque egli, guardandosi con poca cura sui fianchi, intese a guadagnar il varco del Mincio pei due ponti già esistenti a Monzambano e Valeggio, ma sopra tutto gettandone un terzo. Al quale scopo sin dalla sera delli 23 aveva egli mandato il colonnello di stato-maggiore Pfanzeller con molti altri ufficiali ed un battaglione di pionieri ad esplorare il luogo propizio pel getto del ponte: ed essi prescielsero il punto detto dei Mulini di Salionze, nel sito appunto ove suolevano le truppe austriache esercitarsi alla costruzione dei ponti nelle loro manovre autunnali e che perciò era loro cognito. Appena spuntò poi l'alba, tutto il corpo di riserva portossi ad Oliosi in rinforzo del primo corpo, già andatovi il dì prima, e che ora dovette tirarsi più a sinistra occupando la vetta ed il dorso del Montevento. Giunto ad Oliosi, Wocher vi collocò la cavalleria dell'arciduca Ernesto, l'artiglieria di riserva e la brigata Granatieri dell'arciduca Sigismondo: mentre le altre due brigate Maurer ed Haradauer, accompagnate da numerosissima artiglieria, proceder dovettero a Salionze per proteggere la costruzione del ponte.

Stava nel villaggio di Ponti, distante dal fiume 2 kilometri al più, una brigata della divisione Visconti, comandata dal generale Bussetti, il quale, come seppe l'apparire del nemico, mandò verso la mezzanotte il quarto battaglione del 16°, comandato dal maggiore Crozza, sulle rive del fiume rimpetto ai Mulini di Salionze; impegnossi allora fra questo ed i pionieri di Pfanzeller un fuoco di moschetteria, che per l'oscurità

Digitized by Google

della notte e per la fitta nebbia che copriva il letto del fiume all'albeggiare riuscì più fragoroso che micidiale; tuttavia quel battaglione delle riserve annoverando molte reclute lombarde a mezzo vestite e peggio armate, i pochi Liguri che ne facevan parte furono bentosto allo stremo di cartucce; onde De Sonnaz al far del giorno spediva a quella volta quattro battaglioni di Pinerolo, cioè tutto il 14° ed il primo del 13°, che difeso aveva il dì prima Sommacampagna, aggiungendovi la compagnia Cassinis dei bersaglieri, un drappello di Toscani con due loro cannoni, ed una sezione d'artiglieria piemontese, comandata dal prode tenente De Roussy. Al giunger di tali rinforzi, ravvivossi alquanto la pugna, e gli Austriaci che al favore dell'oscurità avevano cominciato a gettar il ponte, dovettero prima occuparsi a far tacere le artiglierie italiane, al qual fine oltre a dieci pezzi e ad un apparecchio di razzi, che già da più ore spazzavano la destra riva, trasportarono ancora verso le 8 mattutine un'altra batteria da 12, la quale collocatasi sul terrazzo della chiesa di Salionze imprese a fulminare così orrendamente, che non solo le artiglierie dovettero ritrarsi e desistere dal fuoco, ma anche i fanti più non osarono mostrarsi allo scoperto. Il nemico allora gettate prontamente tre compagnie leggiere con un apparecchio per razzi in alcune barcaccie, le traghettò sull'opposta sponda; e celeramente terminato il tavolato del ponte, vi spinse sopra i poderosi battaglioni della brigata Haradauer. Ridussersi allora gli Italiani sul poggio detto dei Pivi: ma inseguiti da vicino, non ebbero il tempo di porre in batteria i proprii cannoni, tre dei quali (1) per-

(1) Due toscani ed un piemontese.

Digitized by Google

ciò con un cassone vennero in poter del nemico, che prontamente rivoltili contro le fanterie italiane, impedite di piegare sopra Monzambano dalla brigata Haradauer, le costrinse a precipitosamente ritirarsi verso Peschiera.

Non poterono però penetrare nella piazza perchè il governatore di essa, per un'esagerata tema di mancar di provvigioni, non volle acconsentire a calare i ponti: quelle turbe allora esasperate dalla fame e temenți l'arrivo del nemico cominciavano a tumultuare, quando, per buona sorte, accorso ivi il colonnello del genio Solaroli, disse loro parole acconcie, e distribuito loro alquanto cacio e vino procuratosi dai cittadini, riuscì a sedarle ed avviarle verso Lonato. Ma qui accadde altro sconcio, perchè appena passato Desenzano il colonnello trovava i cassoni del gran parco abbandonati dalla scorta ed in procinto di cader nelle mani dei terribili legionarii della Morte, che trovavano molto più commodo predar le munizioni e venderle a vilissimo prezzo anzichè consumarle in faccia al nemico: scacciati quei malandrini e fatta ricerca di buoi, avviavasi il colonnello coi carri verso Goito, deciso a difendere quel prezioso deposito come meglio per lui si potesse: ma fortunatamente giunto a Castiglione delle Stiviere s'imbattè in un ufficiale di stato-maggiore latore dell'ordine di spedire il convoglio a Carpenedolo e di venir colle truppe a Volta: ed essendo in quel frattempo passato un ufficiale di Provianda con circa 200 cavalli diretti sopra Peschiera, Solaroli ordinavagli di condurre i carri al loro destino, facendoli scortare dal colonnello Lopez e dal maggiore De Bonafox con alcuni battaglioni. Così per l'intelligenza ed energia di quel colonnello, già chiaro per le campagne fatte nelle Indie, vennero salvate quelle

Digitized by Google

munizioni che la pusillanimità di altri abbandonate aveva alla ventura. In tal circostanza il colonnello Solaroli ebbe a lodarsi molto del capitano d'artiglieria Prospero Balbo.

De Sonnaz intanto posto si era colla brigata Savoia, col battaglione parmense e col 16° a Monzambano, ove d'ordine di Visconti s'era tolto il tavolato al ponte: e sebbene quelle truppe fossero digiune da più di trentasei ore, tuttavia esse resistevano a Wohlgemuth, che collocatosi a Prentina mandava alcune compagnie con razzi ad inquietarle: ma verso le 11 venne notizia aver gli Austriaci varcato il Mincio a Salionze e già minacciare di circuire Monzambano: De Sonnaz in allora ordinava ai suoi di ripiegare a Borghetto. Vi giungevano quelle truppe trafelanti per sete e per fame all'una pomeridiana sotto la sferza di un sole che segnava 29 gradi di calore, ed affidata la guardia degli avamposti ad alcune compagnie della brigata di riserva di Faa (1),

(1) Ricorderò sempre due circostanze di quel giorno: la prima si è che quel generale stesso, già reo d'aver abbandonato Valeggio non rioccupandolo, come ordinato gli aveva Bava, o nuovamente abbandonandolo, accoppiando alla pusillanimità inettezza somma, aveva fatto formar i fasci d'arme alla sua brigata in un campicello od orto cinto di muricciuolo che giace al margine del fiume a destra del ponte e dinnanzi all'osteria di Borghetto, e dominato talmente dalla salita che porta a Valeggio sulla opposta sponda, che a sole sassate gli Austriaci avrebbero potuto opprimere le sue genti: nè di ciò contento, egli affannavasi ad accumularvi i tre battaglioni del 16°, dimodochè in breve le truppe furono così stipate, che un feritore nemico, anche volendolo, non avrebbe potuto porre una palla di moschetto in fallo, e ciò mentre a cinquanta passi stava una lunga linea di case, dietro le quali le truppe trovato avrebbero riparo dalle fucilate almeno, senza tener calcolo della bella posizione del *monte della Fratta*, che

Digitized by Google

la quale da più giorni non s'era mossa nè ancor tratto avea un colpo di schioppo, accingevansi i poveri soldati a far cuocere un po' di riso, e già pensavan mangiarselo fra poco, quand'ecco verso le 3 giungere a spron battuto un aiutante di campo con l'avviso, non falso ma esagerato, di un imminente assalto per parte della nemica cavalleria, la quale consisteva in due squadroni di usseri Radetzky che molto cautamente procedevano a quella volta più nello scopo di riconoscere la posizione presa da De Sonnaz, che in quello di assalire, ed a respingere i quali bastavano le guardie avanzate: ma a quell'ora la demoralizzazione aveva già minata talmente la disciplina, che i soldati, buttato a terra il riso, e dato appena di piglio alle armi, impresero a ritirarsi di corsa sopra Volta in ordine sì confuso, che se i due squadroni fossero veramente apparsi, avrebbero senza dubbio raggiunto più d'un fuggiasco.

Maggiori eventi intanto compivansi a quell'ora stessa sulla sinistra del fiume, ove almeno si pugnava da forte ed ove la vittoria irradiava con ultimo e fugace lampo

sorge alle spalle di Borghetto ed a tiro di schioppo. Eppure oltre a quel generale eravi eziandio quello della brigata Savona; eran pur confidate a strani capi le armi piemontesi in quei luoghi! L'altra circostanza fu che un maggiore della brigata Faa, a me noto da molti anni, appena s'ebbe l'inesatto avviso dell'approssimarsi degli usseri nemici, rivoltosi a me, che m'affaticavo a riordinare i soldati, ad alta voce gridava: *ecco il frutto dello Statuto; siam tutti perduti: i nostri generali ci han lasciato circuire!* sperando trovarmi consono alle sue idee: ma confesso che io invece, scordando il suo maggiore grado, gli diedi un rabbuffo tale che, volte le spalle, se ne andò assai mortificato. Eppur chi il crederebbe? fatto colonnello, comandò per breve tempo un reggimento! Che criterio ministeriale! sclamai io a quell'annunzio!

Digitized by Google

le armi dei Piemontesi, che colà mostraronsi degni nipoti dei combattenti all'Assietta ed a Guastalla: ed io lieto m'accingo a lodarne il valore, imperocchè più spontanea corra la penna allorchè elogi deve tessere e non rampogne.

Trasportato Radetzky il suo quartier generale al palazzo Alzarea presso Oliosi, saliva alle 11 antimeridiane sul monte Vento, cercando coll'inquieto sguardo fra le colline di Santa Giustina e di Pastrengo il corpo di Thurn che destinava all'investimento di Peschiera; ma questo generale, privo di viveri e di foraggi, non avendo potuto calare al piano prima del cader del giorno, fu necessità al maresciallo di lasciar attorno a quella fortezza il secondo corpo di D'Aspre. Informato tuttavia come si fosse in modo solido stabilito il ponte di Salionze, e come i regii abbandonato avessero Valeggio, egli, lontano le mille miglia dall'attendersi ad essere assalito sul fianco sinistro, dato ordine a Wocher di trasportare tutto il corpo di riserva al di là del Mincio, incamminava pure a quella volta il corpo di Wratislaw, ingiungendogli di occupar Valeggio colle tre brigate di fanti, accampando il reggimento ulani arciduca Carlo fra quel luogo e la Gherla, e lasciando a Custoza la sola brigata Clam, la quale eziandio doveva accostarsi al fiume appena fosse stata rilevata da quella del generale Francesco Liechtenstein, retta ora dal generale Simbschen, che aveva avuto ordine di partire li 22 da Sanguinetto e venire per Nogara, Villafontana e Buttapietra a Sommacampagna il dì 24. Con tale disposizione commetteva il maresciallo un doppio errore: esponeva cioè quella brigata ad essere avviluppata da un intraprendente nemico, e lasciava il proprio sinistro fianco

Digitized by Google

troppo debolmente munito; errore che gli stessi suoi ammiratori non seppero dissimulare.

Da un'attenta disamina di queste misure prese dal maresciallo patentemente appare che tre erano i suoi scopi: separare De Sonnaz col secondo corpo dal re e da Bava, investir Peschiera col corpo di Thurn, che rinforzato da alcune riserve giunte da Roveredo e da una brigata composta, che, sotto Perin, Haynau doveva far uscire da Verona per raggiungerlo, avrebbe annoverato 14,000 uomini; e finalmente egli Radetzky, coi 40,000 condotti da Verona ed accresciuti dei 6,000 di Simbschen, prendere alle spalle l'esercito regio intento al blocco di Mantova, contro il quale il corpo di Culoz, accresciuto dalla brigata Benedeck e destinato a rinforzare poscia l'esercito attivo, secondato dalle truppe del presidio, operar doveva una vigorosa sortita. Questo piano concepito con ardire, e sebben maturato da lungo tempo, peccò nell'esecuzione in varie parti, ed eseguito a fronte di un avversario ardito ed intelligente, era soggetto all'inconveniente proprio di tutte le manovre di attorniamento, le quali offrono in pari tempo il destro ad un intraprendente avversario di circuire egli stesso il nemico. E già dissi come questo fosse veramente il disegno del re e di Bava; se non che, tentato da essi con forze troppo tenui, non solo non potè aver risultato decisivo, ma ripetuto fuor di tempo e quando Radetzky già stava in misura per sventarlo, ebbe per effetto di riparare agli sconcerti che la flemma veramente germanica di Thurn e di Simbschen arrecato avevano al concetto primitivo del maresciallo.

Il re savoiardo intanto mosso si era da Villafranca alle 2 e 1/2 pomeridiane con le tre brigate Guardie, Pie-

Digitized by Google

monte e Cuneo, lasciando la brigata Aosta, non ancor sufficientemente riposata, ad Acquaroli, piccolo casolare a breve distanza da Villafranca e sulla strada che da quella città tende a Valeggio, dando ordine a Sommariva di invigilarla; commettendo a Manno di custodire Villafranca con 2 battaglioni di Pinerolo e 600 Toscani, ed ingiungendo al generale Olivieri, che governava 27 squadroni di cavalleria, di lasciare la brigata Robillant di riserva al centro e portarsi col rimanente a perlustrare sulla destra il terreno nella direzione di Alpo, Accademia e Pezzè, tutelando così il fianco della centrale colonna pedestre: la quale suddivisa venne in due marciando a sinistra il duca di Savoia con le brigate Guardie e Cuneo sommanti a 9,000 uomini, ed a destra il duca di Genova con 5,000 della brigata Piemonte. Precedevano le truppe una compagnia di bersaglieri piemontesi ed una di volontarii lombardi, seguivanle 56 bocche da fuoco. Il soldato rifocillato e posato, malgrado un soffocante calore, mirando il re e quei due invitti principi avanzar primi, procedeva baldo e fidanzoso e colla speranza della vittoria nello sguardo.

Prima di narrare lo scontro di quel giorno, mi conviene notare quanto maliziose e fallaci siano le austriache relazioni, le quali, sebbene abbastanza discordanti fra loro per lasciar travedere la voluta alterazione dei fatti, tutte concordano però nell'asserire che le truppe piemontesi non ebbero a fare in quel giorno che colla sola brigata Simbschen, la quale, secondo tutti, sarebbe stata sorpresa, e secondo taluni, soltanto mentre ancora era in marcia. Ora siccome dalle stesse relazioni tedesche emerge che alle 5 pomeridiane la brigata Clam ancora occupava i poggi del Mondatore e del monte

Digitized by Google

Mamaor (1), e siccome è notorio pure che alle 4 la brigata Guardie giunta a Pozzomoretto venne salutata da buone cannonate tirate da quei poggi; è dunque chiaro che le tre brigate piemontesi, le quali sole combatterono in quel giorno, ebbero a petto non una, ma due brigate, sebbene sia vero che quella di Simbschen sia rimasta più esposta, anzi direi quasi avviluppata; perchè Radetzky che più non aveva presso di sè che il corpo di Wratislaw, e che sospettava d'esser assalito a Valeggio, punto vitale, non volle sparpagliare le proprie forze per soccorrerla, pensando per altra parte che da un momento all'altro Haynau da Verona, o Thurn da Pastrengo sostenuta la avrebbero; ma ciò non avendo essi fatto, quella brigata si trovò veramente assalita da forze preponderanti.

Al primo tuonare del cannone nemico l'impareggiabile brigata Guardie, arrestatasi, schierava a battaglia due suoi battaglioni, e sostenuta da alcune compagnie stese in bersaglieri sulla sinistra e da mezza batteria vantaggiosamente collocata sulla destra, imprendeva a vivamente rispondere alle nemiche artiglierie: mentre la brigata Cuneo, continuando ad avanzare al centro, progrediva sino a Fredda, affacciandosi così alla imboccatura della valle di Staffalo che separa i monti Goi e Mondatore dalle colline della Berettara e di Somma; e la brigata Piemonte, convergendo più a destra, portavasi, fiancheggiata dalla cavalleria, ad assalire la po-

(1) Anche qui i nomi sono sbagliati dagli autori: sulle carte si legge *Mondatore* e non *monte Torre*, come scrivono dessi; ed il *monte Mamaor* poi non esiste sulle carte tedesche, e pare che sia il *monte Carolo*, il quale almeno è senza dubbio parte del gruppo designato col nome di *Mamaor*.

Digitized by Google

sizione di Berettara. Avevano gli Austriaci collocati due pezzi su quel monte in un'ottima posizione, di dove, lasciata giungere la colonna a 500 metri, aprivano un violento fuoco di mitraglia sovr'essa e sui dragoni staccati in foraggieri, facendoli in pari tempo bersagliare da numerosi tiratori collocati fra i vigneti che adornano le estreme falde del monte: la qual cosa notata da Bava, ei faceva prontamente raccogliere in un solo drappello i volteggiatori dei due reggimenti di Piemonte, e postili sotto gli ordini di due capitani, Marcello del 3° e Chiabrera del 4°, intimava loro di sloggiare i feritori nemici, e rivoltosi al secondo ed additatagli la nemica batteria, gli diceva: *vede quei due pezzi? me li faccia tacere:* in un baleno il desiderio del generale fu pago; poichè i cacciatori del 4°, molti dei quali erano Torinesi (1), gettatisi come camosci per quei dirupi, e pervenuti in men di mezz'ora su certe pendici che dominano il pianoro su cui stavano i cannoni nemici, cominciarono a far segno a' loro colpi i servienti di essi, dei quali più d'uno ebbe a mordere la polvere, onde l'ufficiale austriaco addetto al governo di quei due pezzi pensò tirarsi addietro; non senza sangue però ottennero il loro intento i cacciatori di Chiabrera, perchè oltre a parecchi individui di bassa forza uccisi o feriti, Saettone, suo tenente, gravemente leso, moriva poche ore dopo a Sommacampagna, e Belli di Carpeneto, sottotenente, ferito in petto, rimase più mesi in forse della vita: ma lo scopo di Bava era ottenuto, e da

(1) La brigata Piemonte riceveva nelle sue file i giovani della città di Torino, i quali discoli al paro dei *gamins dè Paris*, fornivano però eccellenti soldati.

Digitized by Google

quel punto la colonna del duca, rischiarata sulla destra dagli esploratori del 3°, cominciò a salire con maggior fiducia il monte.

Animosamente al paro combattevano in Val di Staffalo quei di Cuneo, in tal giorno facendo ampia ammenda dell'oscitanza palesata a Goito circa due mesi prima: qui pure l'austriaco Sustenau, tenente-colonnello del reggimento principe Emilio, aveva appiattato i suoi feritori fra i vigneti laterali al monte Goi: onde Bava, che in tal giorno a tutto sovrintese, pensando di impossessarsi più facilmente della valle con un manipolo di cavalli, vi lanciava due squadroni di Savoia cavalleria; ma appena eransi essi alquanto innoltrati, che, assaliti da ambo i lati da una vigorosa fucilata, dovettero tirarsi addietro, ove un risvolto di terreno li poneva al coperto. Appigliossi allora Bava al partito di impiegar quivi eziandio folte catene di cacciatori, unico mezzo per nettare dal nemico tutti quei ripieghi che sorgono sul dorso del monte: e mentre faceva da loro circuire le eminenze di destra, egli con un battaglione apprestavasi ad aggredirle di fronte, certo come era di esser secondato da sinistra dalle truppe del duca di Savoia, che, gettatosi colle Guardie sul reggimento Haynau che guerniva il Mondatore, ne girava il destro corno, riuscendo a far stabilire sulla punta del monte due pezzi, che incrociando il loro fuoco con la mezza batteria del capitano Revel, collocata con molto accorgimento da questo ufficiale allo sbocco della vallata, cominciarono ad orrendamente infestare i soldati di Sustenau, costringendoli così a tirarsi sulle ultime cime del monte Goi.

Rimase per tal modo la linea nemica scissa in tre parti. Il reggimento Haynau, con cui era Simbschen,

Digitized by Google

secondato debolmente dalle batterie di Clam collocate sul monte Mamaor, lottava contro il duca di Savoia a sinistra dei regii: nel mezzo il reggimento Emilio, diviso da Haynau da un burrone, a stento mantenevasi contro Bava, che lo serrava dappresso, e che gettando ora i cacciatori di Cuneo sul poggio ove sorge la così detta *Casa del Sole*, lo segregava affatto dalle truppe che difendevano la Berettara; in ciò potentemente secondato dal generale Boyl che in tal giorno, diportandosi col consueto valore, ebbe a rilevare leggiera ferita: e finalmente all'estrema destra un battaglione di Croati ed uno di Nugent andavano lentamente cedendo terreno rimpetto al duca di Genova che ferocemente li incalzava. Primi a ritirarsi furono i soldati di Haynau, i quali, dopo aver lungamente resistito sotto gli ordini del colonnello Wolf, cominciarono a scendere il pendìo occidentale del Mondatore, avviandosi colle proprie artiglierie ordinati verso San Giorgio in Salice, protetti nel movimento loro retrogrado da due squadroni di ulani, che assaliti però dai dragoni di Robillant, dovettero ritirarsi. Al centro e verso Sommacampagna il combattimento si protrasse alquanto più, perchè i Croati del maggiore Speck, saldamente stabiliti in certe cascine sotto il monte Berettara, resistevano agli sforzi dei cacciatori di Piemonte, ed anzi quelli del 3° già stavano per ritirarsi, quando Chiabrera accorrendo animavali ad appoggiare i suoi del 4°, facendo dal tamburo battere la carica: ed essendo poi esso stesso rinforzato dal sottotenente Mario, speditogli da Bès con un pelottone, i Croati, veduto cader morto Speck, si ritirarono verso Sommacampagna, accanitamente difesa dal battaglione di Nugent, il quale però, soverchiato dal numero, poste

Digitized by Google

prima in salvo le artiglierie tutte, ripiegatosi sopra Mancalacqua e Lugagnano ricoverava alfine in Verona.

Trovossi allora circuito da ogni parte Sustenau col proprio reggimento: questo valoroso che, sebben ferito, non aveva voluto ritirarsi dalla mischia, postosi alla testa dei suoi ed esortatili a combattere da forti, tentò aprirsi una via verso Verona, scendendo da *Casa del Sole* e dalla Berettara sopra Sommacampagna; e già era presso quella terra quando la sua colonna trattenuta da un profondo fosso venne in pari tempo salutata da una scarica micidiale d'un battaglione, che stese morto il colonnello con molti altri. Alcuni drappelli allora, scendendo il pendìo occidentale delle colline, riuscirono a riguadagnar Verona; ma gli altri venuti in Sommacampagna, già occupata dal duca, bersagliati da ogni parte con una grandine di palle, non ebbero più modo di sottrarsi alla cattività. Furono dessi 18 ufficiali e 1,160 soldati che unitamente alla bandiera del reggimento dovettero deporre le armi. Oltre a questi contarono gli Austriaci 8 ufficiali e 59 soldati morti, ed altri 17 ufficiali, e fra loro il maggiore Czykanick, con 97 soldati feriti. Le perdite dei Piemontesi furono immensamente minori: poichè essi non ebbero che 16 soldati morti: i feriti furono 49, fra i quali, oltre ai già nominati ufficiali, si annoverarono Pollidino sottotenente del 4°, ed i due sottotenenti di Savoia cavalleria Corti di San Nazzaro e Grosso, che dopo aver languito amendue per varii mesi, dovettero soccombere alle ferite ricevute dalla mitraglia nemica. La cadente notte impedì ulteriori progressi ai regii, ed il soldato, dopo aver valorosamente combattuto, trovandosi, come pur troppo di sovente avveniva, sprovvisto di vettovaglie, lasciossi cadere

Digitized by Google

sfinito per fame e per lassitudine sulle conquistate alture.

Questo combattimento onorando altamente il valore delle truppe piemontesi, riuscì però loro di poco frutto: avevano esse invero ricondotto in loro balìa le belle posizioni di Custoza e Sommacampagna, ma sin che il nemico era padrone di Valeggio l'esercito regio era ancor diviso in due: se De Sonnaz (1) fosse stato informato dell'attacco, e non evacuando Borghetto, assalito avesse pure contemporaneamente da quel lato, forse l'azione del 24 poteva dar risultati maggiori; tuttavia io penso che la cooperazione di quel generale non avrebbe potuto riuscir così decisiva come si volle in allora credere, poichè convien riflettere che Valeggio era occupato da tutto il primo corpo di Wratislaw concentrato fra il fiume e le belle posizioni di Oliosi e di monte Vento, e che De Sonnaz inoltre, accingendosi a varcar il fiume, esponevasi ad esser preso in coda dal corpo di Wocher passato a Salionze; ora credere che 15,000 uomini al

1) De Sonnaz aveva incaricato Carderina e Cocconito di ritornare da Bava, dicendogli per parte sua che egli, coi 10,500 uomini che aveva, avrebbe resistito sinchè potesse a Salionze, e chiedendo intanto istruzioni: ma quel colonnello, che era lo stesso che aveva così bene riconosciuto il nemico al dì 30 maggio a Goito, temendo ora d'incontrarlo davvero e di esserne fatto prigione, non solo non curossi di veder Bava, ma non volle neanche che il Cocconito vi andasse: dimodochè l'uno e l'altro non vider più Bava che il giorno 26. Interrogato più tardi perchè non avesse portato quell'ordine, disse che *faceva caldo*: che razza di capi di stato-maggiore erano cotesti, domando io, che per evitare rischi personali trasandavano di informare il generale in capo della posizione degli altri corpi d'armata? Il timore poi di cader prigioniero era anche insussistente, perchè per Goito e Villafranca eravi una via più lunga, ma certa per gli ufficiali di ordinanza.

Digitized by Google

più, sfiduciati dai patiti rovesci e cadenti per fame, potessero sforzare il passo di un fiume, guarentirsi alle spalle da un attacco di forze eguali, e respingendo dinnanzi a loro un altro corpo nemico di ragguardevole forza, penetrare a stendere la mano al re verso Custoza, è troppo presumere dall'umana potenza. Chiunque poi abbia qualche conoscenza di guerra sa quante difficoltà sorgono all'eseguimento di attacchi simultanei operati da corpi divisi, e come il ben che menomo ritardo da una delle parti tragga a male tutta l'impresa. Ora De Sonnaz, lungi dall'avere precise istruzioni sul modo ed ora di cooperare all'assalto dato dal re, non sapeva tampoco ove si trovasse quel monarca. Ne consegue pertanto che l'unica mossa razionale che potesse far l'esercito regio dopo li combattimenti dei giorni 22 e 23 era il già da me spiegato concentramento di tutte le forze fra Volta e Goito.

L'immediata conseguenza del combattimento del giorno 24 fu di aprire gli occhi al maresciallo e di togliere ogni incertezza sui disegni ulteriori di re Carlo Alberto. Era ormai chiaro che egli e Bava intendevano operare per la sinistra del Mincio, e che all'indomani essi avrebbero con maggior violenza aggredito il corno manco dell'esercito imperiale. Il condottiero adunque di esso attese a profittare delle ore notturne per riunire le sparpagliate sue schiere per poter non solo respingere gli assalti dei regii, ma assumere ei stesso l'offensiva come la collocazione dei Piemontesi a monte Goi sul suo fianco facevagliene dovere, troppo essendo facile a quelli di gettarsi per San Rocco di Palazzolo sopra Oliosi, separando così il secondo corpo austriaco, sin allora stanziato a Castelnuovo, da quello di Wratislaw.

Digitized by Google

Per la qual cosa D'Aspre ebbe ordine di spedire al far del giorno sul monte Goi la brigata Giulay, percorrendo la via di San Giorgio in Salice, e di marciare lui stesso colle altre sue tre brigate e con quella di cavalleria di Schaaffgotsche sopra Sommacampagna. Il primo corpo invece doveva venir così stabilito: la brigata Supplikatz al monte Vento a cavallo della strada, formando nel tempo stesso riserva a quella di Clam, collocata in prima linea a San Zeno ed ai Fornelli; la brigata Wohlgemuth, lasciato un battaglione a Monzambano ed un altro con due squadroni d'usseri a Borghetto, dovette schierarsi in modo da dar la destra a Valeggio e legarsi per la sinistra con Clam; quella di Strassoldo infine, aperte numerose feritoie nelle cinte del giardino del palazzo Maffei e nelle mura dei principali edifizii di Valeggio, doveva difendere quel punto sino all'ultimo; il reggimento Haynau, pesto e sanguinoso dalla zuffa del dì precedente, era esso pure collocato in riserva dietro il monte Mamaor.

Nè queste forze sembrando sufficienti al maresciallo, egli faceva ripassare sulla sinistra del fiume tutta la brigata di riserva, imponendo a Wocher di lasciar solo a custodia del recentemente costrutto ponte di Salionze la brigata Haradauer con quella di cavalleria dell'arciduca Ernesto, e di collocar poscia quella di Maurer a San Rocco di Palazzuolo e quella dell'arciduca Sigismondo ad Oliosi, inculcando nel tempo stesso alle altre due che, lasciato un battaglione ed uno squadrone a difesa del ponte, si tenessero pronte, in caso di avversa fortuna, ad intervenire esse pure alla pugna. Erano adunque 10 brigate di fanteria con meglio di 60 pezzi di artiglieria, colla propria cavalleria e con la brigata

Digitized by Google

di dragoni del generale Schaaffgotshe concentrate sopra un campo di battaglia sparso di colline bensì, ma di lunghezza non maggiore di 10 kilometri e largo appena 5, disposte in modo da potersi dare mutuo appoggio; nientemeno di 35,000 uomini: i quali durante l'azione vennero rafforzati dai 3,500 fanti con 6 pezzi della brigata Perin, da 4,500 fanti, 6 cannoni e 2 squadroni della brigata Edmondo Schwartzenberg, accresciuta del reggimento Furstenwhater, e che potevano esserlo all'uopo dalle brigate Haradauer pedestre, ed arciduca Ernesto equestre, e dai 12,000 di Thurn, che apparsi finalmente nel piano verso le 10 di sera del 24, stretta Peschiera di blocco, spingevano le prime loro guardie a Cavalcaselle: locchè formava in complesso altri 30,000 uomini.

Contro questi 35,000 ed all'uopo 65,000 uomini ben riposati e nudriti, il re, con risoluzione non so s'io mi dica più pazza che audace, accingevasi a rinnovare la pugna colle stesse brigate, tanto di fanteria che di cavalleria, che combattuto avevano nel dì precedente, accresciute solo dalla brigata Aosta, tenuta in tal giorno in riserva. Calcolavano invero Carlo Alberto e Bava di far concorrere in questa cooperazione il secondo corpo, che da un dispaccio di Sonnaz rimesso al re al suo giungere a Villafranca li 24 a sera, sapevasi essere riunito sulle alture di Volta: ma invece di imitare il maresciallo che faceva diligenza nel raccogliere, pendente la notte, quel maggior numero di forze che gli fosse dato sul futuro campo dell'imminente battaglia, il re ed il suo luogotenente operarono con lentezza inconcepibile. Diffatti dacchè non volevasi abbracciare il savio partito di ridursi a Goito ed ivi radunare tutti i corpi,

Digitized by Google

era urgente e nel tempo stesso facile ordinare al 17° reggimento, che vedemmo spedito a Volta da Bava sin dal giorno 23, di indirizzarsi o verso Valeggio per prendere parte al combattimento, o verso Villafranca a dar la muta ai due battaglioni di Pinerolo ed ai Toscani ivi lasciati sotto Manno, facendo entrar questi in linea: si volle invece lasciare quel reggimento immobile per guarentirsi da una sortita della guernigione di Mantova, come se una riserva collocata a Villafranca non fosse stata sufficiente a tal scopo. Oltre a ciò l'ordine di cooperazione a De Sonnaz andava spedito subito, e non al mattino, come si fece, per aver tempo ad accertarsi che egli avrebbe agito: operando adunque con celerità non era impossibile ai generali piemontesi di concentrare 40,000 uomini, i quali, se non bastavano a far sicuro il buon successo della giornata, potevano renderlo almeno possibile. Invece di emanare questa provvidenza, il re non attese ad altro che a discutere con Bava il piano dell'attacco, che determinato ad ora tarda, dovea aver luogo in quest'ordine e con questo intendimento.

De Sonnaz, varcando il Mincio al guado dei Molini di Volta e coll'aiuto di alcuni pontoni doveva portarsi per Borghetto sopra Valeggio, dargli l'assalto verso le 8 (1) del mattino, e quindi dar la mano alle truppe che agire dovevano sulla sinistra sponda alla stessa ora e sopra tre distinte colonne. La prima, composta della brigata Aosta, guidata dal re in persona, secondato da Bava, avrebbe fatto impeto a sinistra sopra Valeggio:

(1) De Sonnaz, che doveva assalir alle 8 del mattino, non ne ricevette l'ordine a Volta che a mezzogiorno per mezzo di Torelli, nobile lombardo addetto al quartier generale!

Digitized by Google

il duca di Savoia, con le due brigate Guardie e Cuneo, doveva secondarlo avanzando da Custoza, ed il duca di Genova con la sola brigata Piemonte, ridotta ormai a poco più di 3,000 uomini e con 15 squadroni di cavalli, doveva prendere il nemico a rovescio, venendo da Sommacampagna ad Oliosi, e tentare di rincacciarlo in Mincio! 3,000 fanti e 1,700 cavalli per circuire un esercito di 35,000 uomini in terreno eminentemente atto alla difesa (1) con poderose riserve e con una piazza di primo ordine alle spalle! Si dura fatica a comprendere come un esperto guerriero come Bava potesse assentire a simili misure! (2) A questi grossolani errori tattici due altri se ne aggiunsero: differissi cioè l'assalto sino alle 8 del mattino, con un sole che segnava 29 gradi, dando tempo così a Radetzky di solidamente stabilirsi nelle nuove sue posizioni: e non si trovò modo di far mangiare le truppe prima di scagliarle a combattere contro forze doppie: che seppur modo non v'era di avere i viveri, mille volte meglio sospender ed anche annullar l'assalto che cimentarvisi con truppe prive del necessario sostentamento!

La mal concepita impresa ebbe, come ragion vuole, esecuzione ancor più imperfetta. Il re, sprezzando tutte

(1) Le posizioni occupate dal duca di Savoia e dal duca di Genova erano forse migliori di quelle degli Austriaci; ma essi, per assumere l'offensiva, eran costretti ad abbandonarle calandosi al piano, e dando pertanto facoltà al presidio di Verona di rioccuparle con una sortita, la quale ebbe luogo diffatti.

(2) Un autore francese, il duca di Dino, suppone che il re credesse Valeggio ancora occupato dai battaglioni del generale Faa: ciò è impossibile, perchè De Sonnaz, reduce da Borghetto, aveva informato nel suo dispaccio il re che quel borgo era già in poter del nemico.

Digitized by Google

le regole dell'arte che vietano di aggredir di fronte una posizione che girar si possa, invece di aspettare che il movimento di conversione del duca di Savoia ed anche del duca di Genova, inspirando inquietudine al nemico, ne rendesse meno salda l'opposizione al punto principale di Valeggio, il cui possesso era l'obbiettivo della giornata, spiccossi verso le 8 pel primo all'assalto di quel borgo: ne seguì che la sua colonna accolta dalla numerosa artiglieria, che gli Austriaci erano riusciti a collocare sull'eminenza su cui sorgono i ruderi dell'antico castello di Valeggio, dovette indietreggiare, sia perchè i cannoni nemici coperti dalle roccie offendevano, senz'essere offesi, quegli degli Italiani collocati allo scoperto nel piano; sia perchè le fanterie di Wohlgemuth minacciavano spuntare la destra della brigata Aosta. Fu adunque forza a Carlo Alberto ed a Bava di ridurre le loro genti fuor del tiro del cannone e di attendere l'attacco della colonna centrale.

In quel mentre alcuni colpi uditi alle spalle nella direzione di Villafranca, facendo temere che il nemico intrapreso avesse di intercidere la linea di ritirata, inspirarono serie inquietudini ai capi: ma uno squadrone spedito in ricognizione avendo prontamente riferito essere quei colpi stati tirati dalla batteria addetta al 17° reggimento a Roverbella per respingere una sortita di pochi cavalli da Mantova, gli animi cominciavano a ricomporsi: quand'ecco giungere messaggio dei due duca, i quali informavano che per la mancanza dei viveri le colonne loro non avevano potuto porsi in moto alle 6, come era stato loro imposto, e solo verso le 10 ore lo potrebbero.

Qui, seguendo l'esempio del *Veterano austriaco* (il

Digitized by Google

quale, quando non abbandona il ruolo di scrittor militare per assumere quello di garrula pettegola, non manca di buoni giudizii sulle cose di guerra), noterò come l'importanza data da Bava alla tardanza del duca di Genova nell'assalire sull'andamento generale della giornata sia fondato sopra riflessi erronei, e come fosse più che probabile che il duca, eseguendo il suo movimento all'ora predestinata, venisse avviluppato dal secondo corpo e dalla brigata Perin uscita da Verona: tuttavia questa tardanza fu certamente fatale ai regii, poichè diede il tempo a D'Aspre di far occupare Sona ed il monte della Madonna dalla brigata Giulay; posizioni che avrebbero dovuto esser conquistate dal duca al principio dell'azione. Ora poi non voglio ommettere il destro di osservare ai fautori dell'attacco concentrico del re e del secondo corpo di De Sonnaz, divisi da lungo tratto di terreno e da interposte e ragguardevoli forze nemiche, che dalle difficoltà proporzionalmente maggiori incontrate dai duca, i quali colle genti loro erano, dirò così, a contatto con le truppe del re, si può facilmente arguire quali inciampi avrebbero attraversata la mossa del generale De Sonnaz quand'anche fosse stata eseguita.

Qualunque sia stata l'influenza di questa ritardata cooperazione dell'estrema destra dei regii, Bava, desolato di questi contrattempi e ridotto alle sue forze, pensò adottare misure tali da permettergli di mantenersi sui luoghi sino all'entrata in azione delle altre due colonne. Richiamati pertanto maggiormente addietro due battaglioni ancora esposti ai tiri di lancio delle batterie, ne mandava uno con due pezzi a prender possesso di una cascina sulla destra, di dove potevansi

Digitized by Google

controbattere alcuni pezzi che gli Austriaci collocati avevano sul poggio del Feniletto, coi quali grandemente infestavano il fianco destro della brigata: e da quel momento la battaglia su questo punto si ridusse ad un semplice scambio di cannonate e di schioppettate fra i bersaglieri delle due parti sino alle 10 e 1/2 (1).

A quell'ora le due armate fecero entrambe un movimento offensivo: il duca di Savoia, avanzando da Custoza, apparecchiossi a girare le truppe austriache in posizione attorno a Valeggio, ed il maresciallo, che finalmente s'era accorto di non aver a fronte che le tenui forze del giorno precedente, scossa l'abituale sua circospezione, si peritava a far assumere l'offensiva contro monte Goi e la Berettara da D'Aspre col secondo corpo: poichè, per combinazione non rara nelle battaglie, avevano i due avversi capi fatto egual disegno di mantenere salda un'ala e di operare per l'altra.

Fu la risoluzione del maresciallo in quel punto potentemente coadiuvata da un'accorta provvidenza del suo luogotenente Haynau, il quale da Verona notato avendo la sconfitta toccata il dì prima alla brigata Simbschen, e della quale più precisi ragguagli gli pervennero dai ricoveratisi in città, conscio dell'importanza del punto

(1) In questi parziali combattimenti accadde un fatto che qui trascrivo come altamente onorevole a due connazionali. Il sottotenente Gottero di Aosta cavalleria osservato avendo un pelottone di fanti tedeschi che facevan fuoco dietro una folta siepe, slanciatosi tutto solo al di là di essa, sebbene uccidesse più d'un nemico, circondato versava in grave pericolo, quando il brigadiere Gastoldi, abbenchè già ferito in una coscia, veduto il rischio del suo superiore si getta animosamente al suo fianco, e dopo aver amendue ferocemente menate le mani, riescono a trarsi da quel cattivo passo.

Digitized by Google

di Somma conquistato dai regii, e prevedendo che il maresciallo cercato avrebbe di ricuperarlo, pensò di dirigere il colonnello Perin con la sua brigata non sopra Castelnuovo, come eragli stato ingiunto, ma sopra Somma, imponendogli nel tempo stesso di aspettare ad assalir quel luogo quando avesse veduta la battaglia ingaggiata fra le truppe del re e quelle del maresciallo.

Appena adunque Perin udì tuonar il cannone verso Valeggio, postosi in via apparve sotto Somma, e sebbene egli avesse a soffrir molto dalla moschetteria dei cacciatori di Piemonte appostati nelle case, e dal fuoco di due pezzi che, favoriti dalla dolce pendenza del terreno verso il piano, facevano de' suoi grave strage, tuttavia la sua diversione servì a potentemente secondare l'assalto dato da D'Aspre in quel punto stesso al monte della Berettara colla brigata Giulay, e che anteriormente ignaro di quella mossa, seppe però subito trarne partito.

Il principe savoiardo, vedendosi assalito da forze preponderanti e preso fra due fuochi, non sgominossi punto, ma nel mentre stesso che accingevasi a ributtare i nemici assalti, pensò fare avvertito il re della critica posizion sua, aggiungendo che se la superiorità del nemico vietavagli di eseguire la mossa ordinatagli di prendere al rovescio gli Austriaci, non sarebbe però stata sufficiente a sloggiarlo dalle fortissime posizioni che occupava. Nè cadde in fallo, poichè ben presto ebbero ad avvedersi i nemici che forze doppie non erano bastanti a tener in freno l'inclito duca ed i prodi soldati di Piemonte; onde D'Aspre, che sorvegliava la marcia della battaglia, e Radetzky che ivi pure si era condotto e che per tutto il tempo che durò la battaglia si tenne sempre fra Guastalla e Zerbare, pensarono ad

Digitized by Google

aggiungere alle due brigate già ingaggiate una terza, che fu quella del principe Liechtenstein, che dovette per Casanuova assalire il pendìo occidentale della Berettara, colmando così la laguna esistente fra Giulay e Perin: cionulladimeno i soldati regii, non curando questi nuovi nemici, animati dall'esempio del duca e del suo capo di stato-maggiore Alfonso Lamarmora, continuarono a ributtare ogni assalto.

Nè minor valentia spiegavano al centro le brigate Guardie e Cuneo, sotto il valoroso duca di Savoia, il quale assalito ei pure da forze ragguardevoli, mentre mandava ad informare della cosa Bava, spiccatosi però coi suoi da Custoza avviavasi verso il monte Goi: ove stava l'intera brigata Kerpan, che legandosi così con Giulay e Liechtenstein era sostenuta alle spalle da forti riserve, ed a destra dalla brigata Edmondo Schwartzenberg. Impegnossi allora su quelle alture un'accanita zuffa. Non erano i regii che tre reggimenti, perchè il duca di Savoia, cedendo alle istanze fattegli da Bava, aveva diretto sopra il monte Carolo il secondo reggimento delle Guardie per cooperare all'assalto di Valeggio: tuttavia quei nove battaglioni ributtarono gagliardamente i ripetuti assalti dati dalle due brigate Schwartzenberg e Kerpan. Invano D'Aspre, trasportatosi ivi, vedendo piegare il reggimento Greuz-Sluiner, lo rincacciava all'assalto rinforzandolo col reggimento Kinsky, condotto dal suo colonnello Bianchi (forse italiano!) e dallo stesso principe Kinsky che in quello militava col grado di maggiore; invano Edmondo Schwartzenberg scagliava sul dorso del monte i suoi soldati: la mitraglia italiana e le italiane baionette seminavano quelle roccie di estinti e di feriti.

Digitized by Google

Ed all'estrema sinistra eziandio la fortuna pareva arridere ai regii, perchè verso mezzodì essendo apparso sulla vetta del Mamaor il 2° reggimento Granatieri, preceduto da una compagnia di bersaglieri e guidato dallo stesso duca, che in tal giorno pareva moltiplicarsi accorrendo ogni dove più fervea la mischia, le truppe di Bava animate a tal vista gettavansi con nuovo ardore contro il nemico: e mentre le Guardie respingevano dinnanzi a loro la sinistra della brigata Clam, e già minacciavano di circuirla, il prode Mollard con un battaglione d'Aosta ricorrendo alle cariche alla baionetta, che tanto giovato gli avevano a Goito, assalita la destra di Clam, in un attimo lo costringeva a sgombrar dal Feniletto. Vide il brigadiere tedesco il pericolo che correva, e regolandosi con mirabile sangue freddo, evacuati i colli di San Zeno, di Fornelli e di Onevesa, eseguiva un cambiamento di fronte indietro con tal precisione, che avresti detto trovarsi la sua brigata alla piazza d'armi e non su terreno cosperso di alture e solcato in ogni senso dai nemici proiettili: dimostrando così ad un tempo stesso quanto possano sulla sorte delle battaglie le tattiche evoluzioni eseguite da truppe vecchie con ordine perfetto.

Per via di questo movimento venne Clam ad appoggiarsi colla destra al borgo stesso di Valeggio, difeso da Strassoldo e Wohlgemuth, che colla propria brigata occupava il monte del Corallo e la magnifica villa dei Maffei, ed a legarsi colla sinistra alla brigata Supplikatz che occupava il monte Vento, e che aveva sulla sua sinistra i reggimenti Haynau e Furstenwhater, fatti precipitosamente venire per aggiungere i loro sforzi a quelli degli altri corpi contro la eroica difesa dei Piemontesi.

Digitized by Google

Erano adunque nove brigate austriache, le quali a stento duravanla contro quattro piemontesi; e Radetzky stesso, ammirato di tanto valore, fremente di rabbia, mandava ordine alle brigate di Wocher di accelerar il passo, e quindi, abbandonato per poco il carattere di sperimentato capo e riassunto quello dell'animoso ufficiale corazziere dei suoi verd'anni, gettavasi ei stesso con patente suo rischio sulla linea dei bersaglieri della brigata Liechtenstein ad esortarli con lusinghiere parole a diportarsi da valorosi. E strenuamente pugnavano i suoi Tedeschi: ma contro l'italiana virtù non vi era valor che bastasse.

Senonchè ciò che non poterono numero e valore, l'ottennero la sete e le mal date e mal eseguite disposizioni. Erano le 3, ed una lunga striscia di fuoco partendo dal lato orientale del borgo di Valeggio per San Zeno, monte Vento, monte Goi, la Berettara, veniva serpeggiando a spirare alle falde delle colline di Sommacampagna: e dove cessava il fuoco, ivi incominciava più aspra lotta, quella del tremendo cozzo delle lancie fra i dragoni di Schaaffgotsche ed i reggimenti di Piemonte Reale, di Genova e di Novara cavalleria, che in tal giorno nei piani di Gonfardine ben dimostrarono come la cavalleria italiana fosse per nulla inferiore alla germanica.

Da 7 ore durava la mischia, ed i soldati piemontesi parcamente nudriti, privi di un fil d'acqua che spegnesse l'ardente lor sete, lottavano contro forze più che doppie. Impossibile era adunque che essi ancora a lungo perdurar potessero in così tristo stato, poichè mentre i battaglioni nemici andavano dandosi mutuamente lo scambio, i Piemontesi erano costretti a mantenersi tutti in linea: il re pertanto e Bava, pieno il cuore di dolo-

Digitized by Google

rosa ansia, rivolgevano intento lo sguardo verso Valeggio per scoprire un propizio luccicar d'armi che loro segnalasse l'arrivo di De Sonnaz: ma non un nembo di polvere sollevavasi al di là del fiume, non un rombo di cannone veniva ad annunziare la effettuata sua mossa!

Versavano pertanto il re ed il Bava in amara inquietudine, quand'ecco giungere alle 3 e 1 2, trafelato e col cavallo coperto di sudore, Torelli, lo stesso che recato aveva nel mattino a De Sonnaz l'ordine di assalire Borghetto, latore ora di un biglietto di quel generale a Bava, in cui, allegando la stanchezza delle truppe e la deficienza dei viveri, annunziava che non prima delle 6 vespertine sarebbe in caso di assalire. Questo ritardo fatale riusciva di gran nocumento alla salvezza comune: tuttavia Bava, se rinunziava ad ogni speranza di conquistar Valeggio, non disperava però di potersi mantenere nelle posizioni sino a quell'ora, ed in questo senso parlava al re, il quale intanto per un di quei capricci a cui andava soggetto, e dei quali non si saprebbe render ragione, faceva spedire dal colonnello Cossato, sottocapo dello stato-maggiore, un ordine a De Sonnaz di recarsi al più presto possibile non più a Valeggio, ma a Goito. Quest'ordine scritto sopra un foglio del taccuino di Talleyrand duca di Dino, gentiluomo francese, che vago di guerre era venuto a militare qual volontario e stava al seguito del re col grado onorifico di capitano dello stato-maggiore, era concepito ad un di presso in questi termini: *Le mouvement sur Borghetto étant devenu inutile, vous viendrez avec vos troupes à Goito, où il suffit que vous y soyez demain matin avant 6 heures: vous laisserez une partie de vos forces à garder*

Digitized by Google

Volta: si cependant vous croyez devoir évacuer cette position, vous y êtes autorisé.

Appena scritto il foglio venne rimesso a Talleyrand, che dato di sprone al cavallo seguito da due carabinieri volava attraverso alle pattuglie nemiche al guado sotto Volta per rimetterlo al generale De Sonnaz.

Questo generale, regolato il rancio in modo che le truppe consumato lo avessero alle 4, disponevasi, in adempimento dell'ordine anteriore, a partire per Borghetto, e salito a cavallo con tutto il suo stato-maggiore portavasi a sollecitar le truppe nei loro apparecchi, quando in quel frattempo gli Austriaci spinto avendo tre compagnie di cacciatori ed uno squadrone di ulani in ricognizione verso le colline di Volta, venne dato l'allarme, ed il generale temendo d'un assalto per parte del nemico, che egli credeva in forza sulla destra del Mincio, accorreva in quella direzione seguito da alcune compagnie cacciatori del 16°; e sebbene quest'escursione nemica degenerasse in poche fucilate scambiate fra i cacciatori avversarii, tuttavia De Sonnaz, che ricevuto aveva pochi istanti prima l'ordine di cui era latore Dino, ben comprendendo anche dalle parole di costui come ogni sua mossa per far cangiar la sorte della giornata riuscita sarebbe tardiva, e pensando per altra parte che per essere alle 6 mattutine del 26 a Goito bastava ch'egli partisse da Volta dopo la mezzanotte, decise conservar sino all'ultimo momento quell'importante posizione, dando tempo così al quartier generale di emanare quelle nuove provvidenze che potessero essere ravvisate più acconcie al caso. Rispediva pertanto Dino al quartier generale con incarico di significare che egli mantenuto si sarebbe coi 7,500 uomini che ancor ri-

Digitized by Google

manevangli sull'altura di Volta sino alle 2 dopo la mezzanotte, ora in cui posto si sarebbe in marcia per Goito.

Questa è la storia genuina dei fatti che accaddero in quel giorno a quel vecchio e fedele generale; fatti che, travisati dalla malevolenza e dalla cortigianeria, diedero luogo a varie assurde supposizioni; e quegli scrittori che vorrebbero spiegar sempre tutto con la gran parola tradimento, fecero le grandi meraviglie *sul biglietto misterioso:* e trovarono più semplice farne autore Radetzky, il quale con questo strattagemma privato avrebbe l'esercito piemontese della cooperazione del secondo corpo: ma questa supposizione cade da sè ove si rifletta che se Radetzky avesse con tal inganno indotto De Sonnaz ad abbandonare Volta, la avrebbe fatta occupare subito e non alla sera delli 26, come fece. Tutto il mistero consiste in ciò: Carlo Alberto, il quale ordinato aveva di scriverlo, con l'abituale sua dissimulazione negò la cosa; chi lo scrisse, per volere reale, per lungo tempo ne fece altrettanto; chi recò l'ordine anteriore di assalir Borghetto alle 8 mattutine del giorno 25, disse averlo rimesso all'albeggiare, quando invece nol fece che a mezzodì; e l'unico di buona fede in tutti coloro che scatenaronsi contro il buon De Sonnaz fu l'onesto Bava, il quale, da quanto pare, ignorò sempre la tarda rimessione dell'ordine primitivo e la spedizione del contr'ordine. Era sempre la stessa storia; Carlo Alberto ognor titubante voleva e non voleva.

Ferveva intanto orribilmente la pugna sulla sinistra: le quattro brigate resistevano eroicamente: ma ogni forza umana ha un limite, e le schiere nemiche andando ognora ingrossando, l'offensiva era già fuggita di mano ai regii, i quali, assottigliati più dal caldo e

Digitized by Google

dalla sete che dal fuoco nemico, erano ormai ridotti ad un'assoluta difensiva: perchè appena vide Radetzky apparire i granatieri dell'arciduca Sigismondo a San Rocco Palazzuolo, e la brigata Maurer guernire le alture di Guastalla e Guastalla Vecchia, certo d'esser ormai sostenuto da quelle poderose riserve, ordinava un generale assalto. Già erano entrati in linea Haynau e Furstenwhater, e già eran stati respinti: già Supplikatz era stato costretto, con non miglior fortuna, a sorreggere Clam; ma ora al nuovo assalto del nemico il duca di Genova più non aveva da opporre che quattro battaglioni, perchè due del 4°, i quali avevano ricevuto ordine da lui di evacuare Sommacampagna e di tirarsi verso la Berettara e Casa del Sole, fuorviati dalla dabbenaggine del colonnello, presero invece la direzione di Villafranca: ed essendosi in quel frattempo il maggiore austriaco Mayer gettato col reggimento Franz-Karl con impeto veramente meraviglioso sul poggio di Casa del Sole, riuscì a conquistarlo, separando così la destra piemontese dal centro. Non rinunziavano tuttavia a combattere i due duca, ed anzi quel di Genova postosi a capo di alcuni animosi tentava ripigliare il poggio: mandavano poi amendue a caldamente pregare il comandante di Villafranca di accorrere colle riserve: ma quegli, attenendosi con eccessiva scrupolosità all'ordine di Bava di non abbandonar quel punto senza suo assenso, non volle mai indursi a muoversi; nè veramente si vede perchè Bava, il quale tanto sollecitava l'arrivo di De Sonnaz, non pensasse a far venire il 17° da Roverbella a Villafranca, lasciando ivi per poco i soli Toscani ed introducendo intanto in linea i due battaglioni di Pinerolo.

Scoccavan frattanto le 6, nè alcun segno appariva

Digitized by Google

dell'approssimarsi di De Sonnaz; laonde Bava avendo ormai ottenuto dai soldati quanto umano volere ottener possa, recatosi dal re confessavagli esser necessità assoluta di dar principio alla ritirata sopra Villafranca: ed avendo il re ammesso esser questo veramente il caso, risolvette il generale di farne sostenere il maggior pondo alla colonna del duca di Savoia, la quale per essere la più vicina a quella città poteva con minor rischio mantenersi nelle proprie posizioni dando tempo così a quella del duca di Genova, la più avventurata e soggetta ad esser circuita pel piano dalla nemica cavalleria, di ripiegarsi essa pure pei colli di Casa del Sole e di Mondatore sopra la colonna centrale, ed a quella di sinistra di accostarsi al fiume per impedire al nemico di venirsi a collocare a Goito, isolando così l'esercito regio dalle sue communicazioni.

E questo era veramente il rischio che correvano gli Italiani se avessero avuto a fronte un intraprendente avversario, e se il loro valore rintuzzato non ne avesse l'audacia: e Bava che prevedeva un feroce inseguimento scongiurava il re a porsi al più presto possibile in salvo a Villafranca: Carlo Alberto però, sempre maggiore nelle sventure che nelle prospere vicende, con cavalleresco pensiero niegava separarsi dalle truppe, le quali formate per scaglioni composti delle tre armi, poterono con sufficiente ordine e tranquillità guadagnare i prati di Prapiano, perchè Radetzky, le cui truppe malgrado la superiorità loro numerica troppo severe perdite sofferte avevano per esser vogliose di nuove pugne, pago di vedersi liberato da sì formidabili nemici, non pensò neppure a bel principio a farli inseguire dalla cavalleria dell'ala sua destra, la quale non ancor aveva combat-

Digitized by Google

tuto in tal giorno. Da quella pianura potè il re mirare l'intrepido suo primogenito combattere come leone al di là del Tione verso la Coronina, e seguito solo da Biscaretti e dal secondo reggimento delle Guardie, tenere in iscacco le brigate Clam e Supplikatz, sostenute da numerosa artigliera, per sì lungo tempo, che Bava ebbe agio di riordinare le masse alquanto confuse dietro il pendìo dei colli, stabilire, verso Torre di Gherla, una forte catena di cacciatori con mezza batteria, e di avviare indietro le altre artiglierie, le quali abbisognavano di molto tempo per varcare i numerosi fossi esistenti in quelle regioni: per modo che quando l'austriaco colonnello Wyss affacciossi con un reggimento di usseri ed uno di dragoni e parecchi cannoni alla costiera di Prapiano, quelle poche forze italiane, dirette con sagacia e fermezza dal generale D'Aix e dal colonnello Cossato, bastarono ad imporgliene e lo costrinsero ad accontentarsi della presa di pochi fantaccini che, traviati e piegando troppo a sinistra, furono dai suoi ulani avviluppati verso il casolare detto i Pozzi.

Convennero a fitta notte le colonne del centro e di sinistra verso Acquaroli, e frattanto il duca di Genova, avendo abbandonato esso pure le alture di Berettara state testimonio di tanto valore, verso le 9 l'intero esercito italiano trovossi riunito attorno a Villafranca, ove i carri di quei viveri cotanto desiderati vennero ora a creare nuovi imbarazzi, ad evitare i quali la brigata Aosta, dopo aver combattutto tutto il giorno, dovette recarsi a serenare sulla strada che tende a Mozzecane. In questa guisa le colline tutte della sinistra del Mincio rimasero in potere degli Austriaci, i quali conquistate le avevano a caro prezzo e sostenendo perdite maggiori

Digitized by Google

di quelle dei regii: poichè mentre questi non lamentarono che la morte di 3 ufficiali, cioè Bonifacio tenente, Osella sottotenente del 3° e Torti del 7°, e di 209 soldati, e non ebbero feriti che 31 ufficiali, fra i quali gravemente, a tal da morirne dopo pochi giorni, Baudi di Selve maggiore, Luzerna di Rorengo capitano, Bernieri e Bassi tenenti tutti del 3°, e Dallera sottotenente del 5°, e più leggiermente Giustiniani maggiore dello stato-maggiore, 626 soldati e 270 altri prigionieri; i Tedeschi invece annoverarono 5 ufficiali e 379 soldati uccisi; Odelga tenente-colonnello, Desimon e Bauer maggiori, 29 ufficiali di minor grado e 1,500 soldati feriti. Accamparono dessi sul campo stesso di battaglia: Wratislaw, muniti con alcuni battaglioni i ponti di Borghetto e di Monzambano, raccolse tutto il primo corpo fra Galdoni e Valeggio. D'Aspre occupò col secondo le colline di Somma, di Casa del Sole e di Custoza: il corpo di riserva si tenne ad Oliosi, a Guastalla ed a Salionze: e quello di Thurn attelossi fra Cavalcaselle e Castelnuovo: mentre Schaaffgotsche coi reggimenti di cavalli portossi a Gonfardine ed all'osteria del *Bosco*. Radetzky mantenne il suo quartier generale ad Alzarea.

La posizione dell'esercito italiano era ora critica più che mai, poichè Villafranca, convertita ad un tempo stesso in magazzeno ed in ospedale, rigurgitante di carri, di bagagli e di ammalati e feriti, mal si sarebbe potuta difendere da un nemico, che inoltre circuendo quel punto avrebbe segregate le truppe ivi stanziate dagli altri corpi: la ritirata poi non era priva di pericoli, potendo le truppe venir inseguite al tempo stesso da Radetzky di fronte e prese alle spalle dal presidio di Mantova. Tuttavia il re, scegliendo fra i due mali il mi-

Digitized by Google

nore, decise di abbandonar Villafranca e di ritirarsi colle affrante schiere a Goito. Alla mezzanotte adunque i Piemontesi, previamente demolite le barricate che circondavano la città, cominciarono ad avviare verso Goito, sotto la scorta dei Toscani e di un battaglione di Pinerolo, i numerosi prigionieri fatti nel dì 24, e la lunga fila di carri dei bagagli e delle ambulanze coi feriti: ed appena diradaronsi le tenebre della notte, le brigate di fanteria impresero a ritirarsi: le Guardie e Cuneo per la strada di Mozzecane e Roverbella, e Piemonte ed Aosta per quella di Quaderni e di Mazzimbona, le quali correndo quasi parallele fra loro e ad una distanza massima di 3 kilometri, portano amendue a Goito. Numerosi squadroni di cavalleria con due batterie a cavallo vennero attelate tra Mozzecane e Quaderni: a Roverbella il 17° schierato a battaglia offriva un primo scaglione, e fra Goito e Marengo due altri ne formava la brigata Regina reduce da Governolo. Il generale Bava, fatta sgombrare quasi per intero la terra, ne partiva alle 7 mattutine, lasciandovi il generale Manno coi due battaglioni di Pinerolo che non avevano preso parte alla battaglia, e con mezza batteria, con ordine di non abbandonar Villafranca prima di mezz'ora.

Ritiravansi le truppe italiane tristi, ma in ordine perfetto, ed i due duca, come eran stati primi a guidarle agli assalti, così ora tenevansi ultimi in coda, ove più urgeva di mantener salde le ordinanze: camminava quel di Savoia con due battaglioni di Cuneo, e quel di Genova coi suoi fidi di Piemonte: il nemico, ancor dolente per le profonde perdite toccate nei dì precedenti, sebbene posto a brevissima distanza, non peritossi ad assalir quei forti: solo il colonnello Wyss seguendone da

Digitized by Google

lungi le traccia sul fianco destro con gli ussari Radetzky e cogli ulani arciduca Carlo, volle a giorno fatto lanciare verso il luogo di Sei-Vie il conte Szecseny maggiore degli usseri con uno squadrone sul retroguardo del duca di Genova formato dai cacciatori del 4°; ma non ebbe a trovarsi guari contento della risoluzione presa, poichè, se l'improvviso apparire dei cavalieri germanici recava a tutta prima qualche disordine nei cacciatori, essi riavutisi bentosto ed eccitati dal prode capitano Chiabrera, in breve apersero su quelli un fuoco così vivo, che uccidendo il maggiore e varii ussari, indusse gli altri a rivolgere la briglia, rilasciando un cassone ed il capitano Sapelli con alcuni soldati che già eran caduti in loro balìa.

Verso le 2 pomeridiane del 26 tutte le truppe partite da Villafranca erano a Goito, ove trovavasi pure De Sonnaz, partito da Volta col secondo corpo alle 2 dopo la mezzanotte. Scrissero tutti gli autori che la sua presenza in quel luogo destò una sorpresa generale: sarebbe più esatto dire che la meraviglia di Bava e degli altri era sincera, e quella di Carlo Alberto e del suo stato-maggiore simulata, ovvero causata solo al vedere che De Sonnaz aveva interamente evacuata la posizione di Volta: ma di ciò neppure si può, a mio avviso, far colpa a quel generale; egli ivi non aveva che 7,500: suddividendo queste forze così esigue, egli nè tutelava sufficientemente Volta, nè recava bastante aiuto al re; ei fece adunque ottimamente valendosi dell'arbitrio lasciatogli di conservare o di evacuar completamente Volta. Qui pure l'errore fu del quartier generale: poichè De Sonnaz aveva mandato a dire che non si sarebbe mosso da Volta prima delle 2 mattutine, aspettando istruzioni;

Digitized by Google

se dunque volevasi conservare quel punto eravi tutto il tempo di spedirgli da Goito, distante solo 8 kilometri da Volta, un aiutante di campo con ordini appositi, seppure Dino fece ritorno al quartier generale con la risposta di De Sonnaz, il che sinora non è ancor constatato.

Checchè sia di tutto ciò, penetrato il re della necessità di avere Volta in suo potere, ordinava a De Sonnaz di portarsi ad occuparla nuovamente, scacciandone il nemico ove già impossessato se ne fosse: ma sempre partigiano più dell'apparenza che della sostanza delle cose, invece di far sollecitamente partire il secondo corpo per quel fine, volle passarlo in revista, costringendo così il soldato a rimanere sotto un sole canicolare e quando più abbisognava di tutte le sue forze, dalle 4 alle 6 sotto le armi col zaino sulle spalle; e manco male se egli fosse venuto con generose parole, con baldo aspetto a rincuorare le truppe, ma invece egli, tormentato dalla febbre, col cuore affranto dal dolore, presentavasi con faccia così sparuta e con sembianza non di re guerriero ma di fantasma, ben più atta a far presentire ai soldati sicure e prossime sciagure, anzichè ad infondere nel loro animo desìo di altre battaglie!

Radetzky frattanto, non ancor ben certo d'aver definitivamente rigettato al di là del Mincio tutte le valorose truppe piemontesi, procedeva incerto sul partito che gli convenisse abbracciare: al seguente mattino però, mirando le proprie forze ristorate da lunghe ore di riposo, ed informato della partenza dei regii da Villafranca, portavasi a Valeggio, e convocati a consiglio i primi suoi luogotenenti, divisava seco loro al modo di inseguire l'avversario oltre il fiume. Venne allora de-

Digitized by Google

ciso che Thurn col terzo corpo avrebbe investito Peschiera sulle due rive: che il primo corpo, passando l'acqua a Monzambano, spingerebbesi per Pozzolengo sopra Castiglione delle Stiviere: il secondo corpo, traghettando a Valeggio, doveva avviarsi per Volta sopra Guidizzolo, e la fanteria di Wocher, attraversato il fiume a Salionze e portatasi a Pozzolengo, servir doveva d'anello fra Wratislaw e D'Aspre, col quale marciar dovevano pure le cavallerie e le artiglierie del corpo di riserva. Date tali disposizioni, ritornava Radetzky ad Alzarea, differendo a trasportare il suo quartier generale a Volta quando Carlo Alberto avesse fatti più palesi i suoi intendimenti: circostanza questa che, unita alla lentezza colla quale il secondo corpo si mosse da Prapiano, ove concentrato si era a far il rancio, comprova come il generalissimo, sospettando di avere fra poco un nuovo scontro coll'esercito regio sulla destra sponda, mirasse ad avere le sue truppe non solo concentrate, ma riposate e rifocillate prima di misurarsi nuovamente con un avversario che avevagli fatto comprare a così caro prezzo la vittoria.

E valga il vero: questo sospetto del maresciallo non era per nulla infondato; imperocchè Carlo Alberto, togliendo il blocco di Mantova e raccozzando tra Volta e Goito tutte le sue forze, facendo solo occupare da una delle divisioni più malconcie dagli ultimi azzuffamenti i trincieramenti di Curtatone e Montanara per premunirsi da un assalto alle spalle del presidio di Mantova, poteva ancora schierare in linea 40,000 uomini circa; buona parte dei quali, come la divisione Ferrere e la brigata Regina, erano in ottimo stato per combattere, e con cui il corpo di De Sonnaz, ora completamente riposato,

Digitized by Google

poteva efficacemente concorrere. Se Volta adunque non fosse stata abbandonata o se non si fossero perdute quattro ore in una insipida rivista (tardanza che, da quanto è detto sotto, potrassi ravvisare quanto sia ridondata fatale al buon successo dell'impresa), era ancor possibile ripigliar l'offensiva e ritentar la fortuna con un fatto decisivo su quei medesimi campi di Goito già due volte propizii alle armi italiane, colla sola differenza che ora il nemico avanzava dal nord, quando invece nel primo fatto lo si aveva a ponente, e ad ostro nel secondo: e se agito si fosse con celerità si poteva invero sorprendere il nemico prima che avesse trasportate tutte le truppe sulla destra del Mincio; operazione che a causa del passaggio dei ponti egli non ebbe terminata prima delle 4 pomeridiane; agendo in tal modo era possibile rincacciare gli Austriaci in Mincio, oltre il quale la cavalleria piemontese, trasportandosi velocemente per Goito sulla sinistra, avrebbe potuto acremente inseguirli, e certamente un tal piano era preferibile al tardivo assalto dato a Volta, e che verrò ora esponendo: ma volle sempre il fato che in questa guerra Carlo Alberto mancasse d'audacia ognor quando essa era opportuna, e troppa ne spiegasse per lo contrario quando era necessaria la prudenza!

Wimpffen, incaricato di portarsi a Volta con parte del secondo corpo, ritardato dagli stretti e dal varco del fiume, non potè abbandonar Borghetto prima delle 4 e 1/2, e suonavano pertanto le 6 quando la sua avanguardia, guidata da Liechtenstein, venuta in prossimità di quella città, ebbe a saperla priva di truppe italiane: questo generale però, volendo meglio accertarsene, vi spediva il capitano di stato-maggiore Jolm

Digitized by Google

con uno squadrone, il quale, avverata la cosa, già stava per andarla ad affermare al suo capo, quando gli venne fatto di scorgere due forti colonne di Piemontesi, non più distanti di 1 kilometro da quella posizione. Liechtenstein allora, valutando tutta l'importanza di prevenire i regii, collocava frettolosamente alcuni pelottoni di usseri sulla strada per far credere al nemico che la terra fosse occupata da ragguardevoli forze, e fatta intanto grandissima diligenza, giungeva in essa per i poggi della Maddalena con un battaglione di Tirolesi, quando già le sue scolte ripiegavano dinnanzi agli esploratori di De Sonnaz; arguisca da questo il lettore di qual danno ridondate siano al buon esito della spedizione le quattro ore consumate dal re in Goito nel dar la rassegna al secondo corpo!

Spiccatosi da Goito assai tardi, De Sonnaz portavasi sopra Volta colle genti disposte su tre colonne: formava quella di sinistra verso Bendello la brigata Savoia con una batteria: due battaglioni del 16° con 6 pezzi avanzarono al centro sopra Valle e San Felice, ed il 3° battaglione di Savona coi Parmensi con 2 pezzi effettuavano il falso attacco all'estrema destra verso Sottomonte; 180 dragoni di Novara cavalleria con una sezione di artiglieria erano in riserva. Giunsero le colonne sotto Volta quando già il sole volgeva all'occaso, e quando Liechtenstein, prontamente occupati gli sbocchi verso Goito, era già stato rinforzato da due battaglioni, uno del reggimento Imperatore, l'altro dell'arciduca Francesco Carlo; permodochè, quando dopo alcune cannonate sparate contro la chiesa, Savoiardi, Liguri e Parmensi impresero a salire l'erta del monte su cui siede la terra, essi furono accolti da un vivissimo fuoco di moschetteria:

Digitized by Google

tuttavia perdurando essi con costanza meravigliosa, verso le 9 di sera buona parte delle case erano in potere loro; ed essendo frattanto scesa la notte, ne nacque fra quella tenebrìa una feroce ed orribile tenzone all'arma bianca, rischiarata soltanto dalle fiamme di alcune case che andavan divampando: confuso in breve qualunque ordine, ufficiali di un reggimento comandavano soldati di un altro, e fuvvi un capitano del 16°, che rimasto privo di soldati, postosi a capo di 11 valorosi Savoiardi, atterrate cinque porte coi calci degli schioppi, diveniva con essi all'arresto di 70 Austriaci che sparavano contro di loro da sotto l'uscio, sin che cadute le porte in franumi, quei gagliardi, avventatisi contro i nemici, strappavan loro di mano le carabine, distinguendosi fra tutti u tale Nantet, soldato del 1° reggimento, un demonio incarnato, che deve aver trovato poi morte sui campi diNovara: se non che, mentre i Savoiardi sloggiavan i Tiolesi dalle case, altri pelottoni nemici gettatisi alla baionetta nelle vie venivan seco loro a furioso cozzo, restando morto in quei scontri il maggiore Villeneuve: cressi allora un alternarsi per le vie di nemiche squadre, le quali, intente a rincacciarsi a vicenda, calpestavanonel cammin loro uccisi e feriti, senza curarsi di accertare a qual partito essi appartenessero; e gli Austriaci aggiungendo perfidia a valore, ricorsero nuovamentealle arti antiche, gridando ora *à moi Savoie,* ed ora dicendosi *prisonniers*, e facendo poi fuoco sugli incauti Savoiardi, i quali arrabbiati e giunti addosso a quattro o cinquedi quei male arrivati, li inchiodarono a colpi di baionet all'uscio delle case, non accordando più alcun quartiera chi arrendersi voleva: atto crudele se vuolsi, ma troppo giustificato dalla condotta del nemico.

Digitized by Google

Il quale frattanto ridottosi in numero di 500 circa nella chiesa principale sfidò di là ogni sforzo, poichè al tenente d'artiglieria Casanova, che offrivasi condurre due pezzi sulla piazza del duomo per abbatterne la porta, veniva risposto: *De nuit on n'attaque pas!* ma vivaddio cosa mai si faceva da tre ore a quella parte? e se non voleasi spingere le cose ad oltranza di notte, perchè sparger tanto sangue, perchè consumar tante vite? E furon molte e nobili invero, e ricorderò fra li altri casi quello di Oddone e Deabate, ufficiali entrambi del 16°, i quali penetrati nel villaggio e circuiti da varii granatieri, colla sola spada si difesero a lungo, rifiutando di rassegnarla fino a che caddero esanimi, morto affatto Deabate e creduto tale per le molte ferite avute Oddone. Simile coraggio spiegarono De Loche e Borillon sottotenenti, De Forax, Geny e Cathiard tenenti, Gand capitano, Rubin furiere ed Aspard semplice comune, ce ferito due volte non volle ritrarsi: ed il capitano Rox, coadiuvato da Cocatrix tenente, e Lovatier sottotenente, faceva 60 e più prigioni: ma mentre questi atti di marzial valore, illustrando gli autori, non valevano a conquistar la terra, sul limitare di essa nasceva un conferuglio fra i dragoni di Novara ed un battaglione di Savoia ivi lasciato in riserva, i quali scambiatisi per nemici si offendevan a vicenda menando colpi di lancia i primi e tirando schioppettate i secondi, e lo stesso generale Broglia ivi presente venne col proprio aiutante di campo travolto nel fosso, e prima che l'errore fosse riconosciuto, molte furono le morti e le ferite, le quali non mancarono nell'interno eziandio, perchè in un ordine, niuna direzione avevan gli assalti che riuscirono sempre infruttuosi contro la chiesa, da cui il nemico

Digitized by Google

continuando a lanciare un fuoco infernale, alla perfine i Savoiardi, stanchi di veder buttato a male tanto valore, cominciarono gradatamente a sgombrar la terra, e verso le 11 l'intera brigata Kerpan essendo penetrata in essa, De Sonnaz, non vedendo giungere i chiesti aiuti, ridotte le truppe a pochi decametri dalla città, pensò attendere il nuovo dì per rinnovare gli assalti: per modo che alla mezzanotte invece del tuonar delle armi, tu più non udivi per l'aere che i lamenti dei feriti, i quali in tal luttuosa notte furono lasciati privi d'ogni sollievo dai chirurghi, avendone veduti io stesso più di 80 ammucchiati in una cascina posta ad 800 metri da Volta, sulla via di Cerlungo, ove eran stati trasportati da pietosi compagni, ed ove con dolorose voci invocavano invano il conforto degli uomini dell'arte!

Sorgeva frattanto l'aurora quando il generale Trotti, precedente di pochi passi la propria brigata, presentavasi a De Sonnaz che imponevagli di rinnovar l'assalto sulle posizioni nemiche irte ora di cannoni, a Liechtenstein e Kerpan aggiunti ora essendosi Giulay e Supplikatz, e stando nel piano verso Valeggio il rimanente del secondo corpo: cionulladimeno i soldati della Regina, slanciandosi con grande ardore sull'erta, pervenivano alle prime case, ed alcune compagnie piegato avendo più a destra verso Sottomonte e Lenone, già minacciavan di prendere la posizione a rovescio, quando Pergen, colonnello, facendo una sortita, venne ad assalirli di fronte colla baionetta, mentre l'italiano Molinari accennava a prenderli a rovescio con un battaglione di confinarii: li attesero gli Italiani, ed allora rinnovaronsi i prodigii della precedente notte instando ferocemente quei di Trotti per stabilirsi nella terra, e gli Austriaci invece aggiun-

Digitized by Google

gendo battaglioni a battaglioni per scacciarneli; nel che riuscirono alla perfine, sola essendo la brigata Regina contro tanti nemici, poichè del 16° e dei Parmensi molti s'eran allontanati sotto specioso titolo d'accompagnare a Goito i prigionieri fatti nel dì prima: molti s'erano sbandati, e quei di Savoia, stanchi e malcontenti della fazione precedente, più alcuna parte non presero al combattimento, il quale verso le 6 e 1/2 era già giunto a termine, perchè De Sonnaz, avvertito avanzare da Valeggio altre poderose nemiche squadre, ordinava la ritirata verso Cerlungo, presso cui il 17° reggimento, tenuto in riserva, era pronto ad accogliere il nemico.

Ripiegaronsi allora le truppe parte ordinatamente e parte in modo confuso, onde non pochi incauti che, vinti dalla sete, entrarono nelle circostanti cascine in cerca di acqua e di vitto, vennero poi in potere degli usseri che scorrevano il paese; ma il grosso, sebben inseguito da vicino, ritirossi senza gravi perdite, sotto la protezione dell'artiglieria e della brigata di cavalleria Gazelli, composta dei due reggimenti di Savoia e di Genova: i quali venuti a cozzo cogli ulani e cogli usseri, ben dimostrarono che se i cavalli germanici riputar si denno migliori di quelli della cavalleria piemontese, non certo ugual superiorità si osserva nei cavalieri, avendo in tal circostanza gli animosi dragoni piemontesi pienamente debellati gli austriaci squadroni uccidendo loro buon numero di individui, dei quali un più gran numero poi ebbe a cadere sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria nostra sapientemente diretta dai proprii ufficiali; e qui mi piace ricordare l'ardita azione del tenente Spalla di quell'arma, giovane in cui le gentili forme non farebbero sospettar alma sì forte, azione di cui fui testi-

Digitized by Google

monio io stesso: il quale collocato avendo due pezzi sulla strada di Cerlungo, ivi si mantenne quasi solo e con gran sangue freddo frenando, non so s'io mi dica l'impazienza o l'inquietudine de' suoi cannonieri, i quali vedendo appressarsi i nemici squadroni, alquanto scossi gridavano: *Eccoli! Eccoli!* ma egli pacatamente rispondendo: *Lasciateli venire, lasciateli venire,* non volle si desse fuoco ai pezzi se non quando i cavalieri alemanni furono distanti di soli pochi metri, cagionando loro ripetutamente con questa manovra gravissimi danni. E si fu pure in quelle cariche che il valoroso Cignetto, primo brigadiere in Genova cavalleria, veduto scavalcato ed in procinto di prigionia o di morte il sottotenente Marazzani, scagliatosi a suo aiuto uccideva un ufficiale ed un ulano, ferivane un terzo e ne fugava due altri, dando tempo così al suo ufficiale di riporsi in sella. Frenata per tal modo la nemica persecuzione, poterono le sconquassate schiere di De Sonnaz condursi nei campi fra Cerlungo e Goito, ove alfin posarono, menomate però di molte centinaia più per causa degli sbandati che dei caduti per fuoco nemico.

Le perdite di ambe le parti furono ad un dipresso eguali; ma ove si rifletta che quella degli Austriaci, i quali combattevano dalle case e dietro i muri, fu superiore, si avrà chiara prova che mentre quelli tenevansi appiattati dietro i ripari, i regii e specialmente i Savoiardi, andarono a sgozzarli sui luoghi stessi. Grawert, colonnello dei dragoni di Baviera, fu ferito nella carica succeduta al piano, Martini tenente-colonnello e 17 ufficiali subalterni e 246 soldati rilevarono ferite più o meno gravi, 3 ufficiali e 95 soldati perirono: 270 vennero in potere dei regii; i quali però lamentarono morti.

Digitized by Google

oltre al già nominato Villeneuve, il maggiore Pacchiotti (1), i tenenti Gambertola e Bosatra del 9°, il sottotenente Delitala del 10°, Deabate del 16°, e 61 soldati; i feriti furono 253 di bassa forza e molti ufficiali, fra i quali i 5 capitani Charbonnaux, Conte, Girard di Savoia, Ansaldi del 9°, Maramaldo del 16°: Cathiard, Lions, ed Oddone tenenti, Vuagnat e Combat sottotenenti: 150 di bassa forza con Poncini maggiore e Saracco sottotenente, amendue del 16°, vennero in mano del nemico; ma più di 200 altri mancarono all'appello per essersi allontanati dalle bandiere varcando l'Oglio.

Sebbene il fatto di Volta, avuto riguardo al piccol numero dei combattenti di ambo le parti, sia da calcolarsi per uno de'più sanguinosi della prima campagna, tuttavia il danno emerso dall'assottigliamento delle schiere regie deve reputarsi assai lieve e quasi nullo a fronte di quello molto maggiore cagionato dall'effetto morale che produsse sulle truppe: solo da quel giorno può dirsi che la disciplina, già rilassata per quelle ragioni tutte che andai precedentemente annoverando, siasi quasi interamente sciolta; della qual cosa furono potente cagione le accuse che mutuamente si scagliavano i sommi duci; accuse che inavvertentemente da molti, artatamente da alcuni divulgate, generarono diffidenza negli stolti, persuasione in tutti dell'incapacità dei duci. Altra causa potentissima poi dello sfacelo delle ordinanze fu la già tanto lamentata privazione dei viveri, che frequente per lo addietro, si fece ora assoluta, perchè appena le cose cominciarono a volgere a male, conducenti, ap-

(1) Il maggiore Pacchiotti sopravvisse ancora un mese, e morì poi in Fossano sua patria.

Digitized by Google

paltatori, impresarii, amministratori tanto lombardi che piemontesi, andarono a gara a porsi in salvo fin dai giorni 26 e 27, e fuvvi chi, o per ingordo guadagno o per malintesa previdenza, fece retrocedere nell'interno immense mandrie di buoi e lunghe file di carri carichi di grasce diretti alle rive del Mincio: per modo che la deficienza dei nutrimenti congiunta alla paura fu pretesto per molti di abbandonare le bandiere: presso le quali ormai più non rimanevano che i migliori, fra cui molti, dopo aver valorosamente combattuto negli scorsi giorni, giacevano ora afflitti da strani malori causati dalle acque putride ingoiate da loro, in mancanza d'ogni altro liquido, nei dintorni di Goito, ove i numerosi cadaveri delle antiche fazioni corrotte le avevano.

Rotti così i legami delle militari discipline, le pene già troppo miti per propria natura, e per lo addietro non applicate, divennero insufficienti: invano dal quartier generale si mandarono ufficiali ai ponti di Marcaria e di Canneto sull'Oglio per trattenere coloro che, disertando a frotte le file, disponevansi a rimpatriare, seminando, per palliare la propria vigliaccheria, sulla via da loro corsa a precipizio, bugiarde voci di totale disfatta, di morte di principi e di generali: poichè quei furiosi, vero rifiuto dell'esercito, resi baldi pel numero e per le disonorate armi che ancor impugnavano, spezzavano ogni ostacolo loro opposto, sdegnavano ogni autorità che arrestar ne volesse la codarda fuga; dal che ne conseguì che, nel breve lasso di ventiquattro ore, i reggimenti vennero ridotti a forze così esigue da render problematico molto se con esse si potesse protrarre la lotta contro un nemico già superiore per numero e reso ora audace per ripetute vittorie.

Digitized by Google

Nel mattino del 28 adunque il re udito da' suoi generali, da lui ragunati a consiglio, il deplorabile stato dell'esercito e la quasi unanime opinione loro che affrontare nuove pugne fosse lo stesso che esporsi a completa ed inevitabile rovina, deliberò di proporre al nemico una tregua che gli permettesse di introdurre qualche ordine nelle truppe, e di provvedere in qualche modo e con tolte forzate al loro sostentamento, scegliendo a tal missione presso Radetzky i generali Bès e Rossi (il quale solo opposto si era all'abbracciato partito di cercar tregua) ed il colonnello Alfonso Lamarmora: e frattanto, in attesa della risposta del maresciallo, emanava il re ordine di raccoglier vettovaglie a qualunque prezzo si fosse, pagando o rilasciando buoni: misura che, sebbene in quantità non sufficiente, produsse però alcuni generi, e sopra tutto vino e liquori.

Contemporaneamente Bava, assunta finalmente quella superior direzione che per sventura dell'esercito egli aveva sin'allora per metà solo esercita, e che ora venivagli tacitamente abbandonata dal re, avviati i numerosi convogli di feriti ed i bagagli verso Bozzolo al di là dell'Oglio, collocava poscia le truppe del primo corpo e della riserva fra Goito e Volta, nel modo più acconcio che trovar si potesse in sì disperata condizione di cose per far fronte ad un repentino assalto, prescrivendo alla divisione Ferrere di portarsi a Ceresara per guarentire così il fianco sinistro di De Sonnaz collocato a Cerlungo da qualunque sortita del presidio di Mantova. Pensò allora il re di nuovamente dar la rassegna alle schiere per ravvivarne gli spiriti: ma quale non fu la sorpresa di Bava quando, percorrendo la linea ai fianchi del suo monarca, ebbe ad accorgersi che la brigata

Digitized by Google

Aosta, che aveva ordine di schierarsi a sinistra di quella di Pinerolo, e l'intera divisione De Ferrere non erano al posto loro assegnato? fatta pertanto ricerca di quelle truppe, si venne a sapere che per aver fraintese le proprie istruzioni o per negligenza nell'uniformarvisi, i due comandanti di esse già avevano oltrepassato l'Oglio!

Questa sottrazione di cinque reggimenti alle forze italiane in sì grave momento poteva essere per loro esiziale se il nemico avesse saputo trar partito dalla sua vittoria, ma egli dapprima non seppe o non volle, e dopo ne fu impedito dalla sospensione delle ostilità avvenuta appena la deputazione dei generali piemontesi pervenne a Volta, ove abboccatasi non col maresciallo, ma coi generali D'Aspre e Schwartzenberg, ad essi significava la proposizione di Carlo Alberto di ritirar le truppe dietro la linea dell'Oglio: i quali mandavano ad informarne il maresciallo intento ad emanare da Valeggio gli ordini opportuni per far occupare dalle sue truppe quella catena di alture che da Volta corrono verso Cavriana. Rifiutava Radetzky le regie proposte, ma chiamato a sè il suo quartier-mastro generale Hess, faceva da questi offrire ai deputati piemontesi li seguenti patti: cessazione d'ogni ostilità: linea di separazione fra i due eserciti belligeranti il fiume Adda: sgombramento immediato da Venezia e dalle acque dell'Adriatico per parte dei battaglioni e della flotta sarda intenta allora al blocco di Trieste: reddizione di Peschiera, Rocca d'Anfo e Pizzighettone: abbandono per parte dei Piemontesi dei ducati di Modena e di Parma: restituzione immediata della maggior parte degli ufficiali austriaci prigionieri: termine del tempo utile a risolvere le ore 5 del giorno susseguente.

Digitized by Google

Scrissero i lodatori di Radetzky che egli personalmente propendesse a respingere ogni trattativa, ma che indotto vi fosse dagli ordini ricevuti dalla sua corte di usare i massimi riguardi a Carlo Alberto: io dubito molto che un generalissimo, il quale s'era nobilmente rifiutato nei giorni della sventura ad essere messaggiero di pacifici accordi col re sardo, temesse ora d'essere disapprovato dal proprio governo cogliendo il maggior frutto possibile dalle sue vittorie; e credo di maggiormente accostarmi al vero pensando che le recenti prove di valore date dalle truppe piemontesi ed il pericolo di inseguire un nemico, di cui si ignorava la prostrazione morale, attraverso ad un paese infenso ed insorto, siano state le vere cause che indussero il maresciallo a calare agli accordi.

Checchè sia di ciò, Carlo Alberto conosciuta la risposta verso le 5 pomeridiane, e reputando le offerte condizioni troppo onerose, con risoluzione forse magnanima, ma certamente avventata, rigettavale, dicendole tali da non poter esser accettate da un principe del sangue savoiardo; e differendo a notificare il rifiuto al nemico sino all'ora prefissagli, ingiungeva a Bava di impiegare le ore sopravanzanti nel far sgombrare dalle truppe la zona di terreno compresa fra il Mincio e l'Oglio.

Ben si potè allora ravvisare di quanta utilità riuscisser all'esercito le saggie misure da quel previdente generale prescritte fin dal giorno 20 per la costruzione di un ponte a Torre d'Oglio, luogo sito sulla destra di quel fiume a 2 kilometri e mezzo dalla sua foce in Po; imperocchè la divisione lombarda, chè alle 11 di sera del 26 ricevuto aveva l'ordine di togliere il blocco di Mantova, potè per quella via ridursi sulla destra dell'Oglio

Digitized by Google

senza esser costretta a rimontar quel fiume sino a Marcaria: mentre le truppe piemontesi divise in tre colonne e seguendo le diverse vie che per Ceresara traggono ad Azola, per Gazzoldo a Canneto, e per Castellucchio a Marcaria, cominciarono alle 9 di sera a lentamente avviarsi verso l'Oglio, lasciando accesi i fuochi del campo per celare al nemico la partenza, la quale però egli non potè tardar molto a conoscere, perchè chi aveva ordine di distruggere il ponte di Goito, con soverchia precipitanza lo faceva saltare alla mezzanotte, esponendo così tutto l'esercito ad essere circuito dalle forze del maresciallo. Il reggimento di Genova cavalleria formar dovette l'ultima retroguardia, e l'11° di fanteria ebbe l'ordine di tutelare il fianco destro contro qualunque sortita del presidio di Mantova. Difficile al sommo riuscì questa mossa retrograda, per l'immenso numero di ammalati e per l'ingombro cagionato dai carri e dalle emigranti popolazioni; ed a darne un'idea basti il dire che la divisione Broglia alle 2 dopo la mezzanotte non aveva ancor abbandonato i campi sopra cui aveva pernottato: ad ogni passo poi era un soldato che cadeva sfinito dalla fatica e dalla fame, e che colle fauci inaridite trascinavasi all'orlo di un fosso in cerca di un sorso di immonda e fetida acqua, di quell'acqua che eragli vietato attingere altrove dal previdente egoismo dei contadini che fuggendo avevan tolte le corde ai pozzi! Anche la pura acqua adunque era niegata dagli abitatori di itale contrade a quei soldati che per quattro mesi combattuto avevano contro gli Austriaci, ed esposti ai pericoli ed ai disagi tutti della guerra, procurato ad essi sonni tranquilli! Qual meraviglia se a fronte di tanta inumana indifferenza, quei soldati che ancor conservavano un po'

Digitized by Google

di forze abbian da loro stessi provveduto al proprio sostentamento?

Radetzky frattanto, informato all'ora voluta delle reiette sue offerte, e fatto accorto dai nembi di polvere, che chiaramente scorgevansi dal campanile di Volta, della direzione presa dai Piemontesi per Bozzolo verso Cremona, dava le opportune disposizioni per inseguirli con tutte le sue forze, le quali si posero in moto al mattino del 28 procedendo in quest'ordine: il primo corpo formante la destra venne per Cerlungo sopra Piubega: D'Aspre al centro indirizzossi col secondo corpo sopra Gazzoldo, e Wocher colla riserva, dopo essersi accertato che Goito era sgombro dai regii, fattolo occupare da una brigata, si volse sopra Rodigo. Il terzo corpo, passando sotto gli ordini di Haynau, dovette più strettamente bloccare Peschiera, e Thurn fu spedito a Mantova ad assumere il comando delle quattro brigate Francesco Liechtenstein, Degenfeld, Benedeck e Draskowich, le quali formar dovevano il quarto corpo che uscendo dalla fortezza al dì 29 doveva portarsi a Marcaria, e venirsi a congiungere con l'esercito attivo: disposizione difettosa questa, perchè è chiaro che se quel corpo portato si fosse più rapidamente sopra Marcaria, ivi avrebbe forse prevenuto i regii, o raccolto almeno numero molto maggiore di sbrancati.

Erano adunque 54,000 uomini divisi in 59 battaglioni e 42 squadroni con 180 cannoni ed ampiamente provveduti d'ogni occorrevole, che Radetzky guidava sulle traccia dell'esercito regio, a lui svelate dai cadaveri degli uomini spirati per stento e dall'immensa congerie di armi, zaini ed altri militari arredi disseminati lungo la via; indizii certi della demoralizzazione introdottasi

Digitized by Google

nell'esercito italiano: e non si comprende come il maresciallo, colla fiorente sua cavalleria, non abbia pensato a trar maggior profitto di tanta confusione, incalzando vivamente l'avversario, il quale assalito solo da alcuni scorridori verso Castellucchio, che furono facilmente ributtati dall'11° reggimento, potè tranquillamente varcar l'Oglio, e venire ad occupare una linea, che, dando la destra a Torre d'Oglio, protendevasi per Marcaria e Piadena sino a Canneto col quartier regio a Bozzolo.

Allorquando Carlo Alberto rifiutava le proposizioni del maresciallo, egli nutriva ancora speranza di poter sostare colle genti dietro l'Oglio, e si fu pertanto prima sua cura di rivolgere alle truppe un proclama, in cui lodando le ripetute prove di valore da esse date, e confortandole a perdurare negli stenti che presto avrebbero fine, lor prometteva di condurle fra breve a nuove pugne per rintuzzar l'audacia di un nemico tante volte debellato. Indirizzandosi poscia alle popolazioni e dicendosi pronto lui ed i figli a correre gli ultimi rischii anzichè abbandonarle all'ira tedesca, esortavale a provvedere ai bisogni dell'esercito e ad armarsi energicamente in difesa della nazionale indipendenza e della causa comune. Ma erano parole buttate al vento, perchè la disciplina era ormai troppo rilassata per venir restaurata dalle parole di un re valoroso sì, ma inetto duce; le popolazioni lombarde, che sempre si erano dimostrate tiepide ad agire, sobillate ora dalla fazione repubblicana, eransi fatte gelide; e stando finalmente fra l'esercito piemontese ed i generosi Veneti e Bresciani l'intero esercito imperiale.

In tali condizioni di cose rappresentava Bava al re come necessario fosse evitare ogni scontro sino a che

Digitized by Google

le truppe riacquistato non avessero qualche fiducia, e come fosse impossibile conservar la lunga linea occupata dai regii sulla destra dell'Oglio, povero d'acque in quella estiva stagione, facile ad essere forzata su qualunque punto, esponendo così l'esercito ad esser rinchiuso nell'angolo formato da quel fiume col Po: dalle quali ragioni convinto il re, rinunziava al fatto progetto di ivi ritentare la sorte delle battaglie.

Due partiti ora affacciavansi ai generali italiani, i quali potevano o ritirarsi dietro l'Adda, ovvero traghettando il Po a Cremona, porre fra sè e l'avversario quell'imponente fiume, il solo che offra una vera linea militare di difesa. Adducevansi a favore del primo ragioni più politiche che militari, la necessità cioè di coprire la Lombardia e l'egregia Milano: aggiungevano ancora i partigiani di tal sentenza che la linea dell'Adda, fiume difficilmente guadabile, molto più breve di quella dell'Oglio e resa forte dai punti di Pizzighettone, Lodi e Cassano, poteva venir con vantaggio difesa dai Piemontesi, i quali, in qualunque peggior evento, avrebbero sempre la ritirata pronta oltre Ticino e Po per i ponti di Pavia e di Piacenza. Se non che a queste ragioni, più speciose che solide, opporre se ne potevano altre di molto maggior peso a favore del secondo partito, il quale era per fermo quello consigliato dalle regole dell'arte.

Non è mio pensiero addentrarmi in una diligente e scientifica esamina della questione già tanto ventilata dagli strategici sulla preferenza da darsi alle ritirate parallele od alle perpendicolari: tanto più che, se non erro, qui più che mai era il caso di rammentare le parole di Napoleone: *Il n'y a rien d'absolu à la guerre:* e la scelta di un modo o dell'altro dipendendo, a parer

Digitized by Google

mio, precipuamente dalla configurazione del terreno e dalla facilità che incontrasi di trovar magazzeni più sopra una via che sull'altra; solo osserverò che quando per ripetuti rovesci un esercito viene a quel grado di scoramento a cui erasi l'italiano ridotto, prima, e direi sola cura, esser deve del condottiero di esso di porre fra le sue truppe e l'incalzante nemico quel maggior ostacolo che per lui si possa e che valga a frenarne l'inseguimento. Ora era chiaro che il Po, del corso del quale i Piemontesi padroni di Cremona e di Piacenza erano in possesso, diveniva per loro l'ostacolo di maggior importanza che opporre potessero agli Austriaci (1).

Cremona, già celebre nelle guerre del principe Eugenio contro Vandôme e Villeroi, non è più piazza forte, specialmente dacchè l'imperatore Giuseppe II ne fece demolire il castello sullo scorcio del passato secolo; tuttavia, cinta esteriormente di un vecchio muro, e posta fra il naviglio che la serra a levante ed il Po che la cinge da mezzodì, essa può presentare una difesa di alcuni giorni ad un nemico che non avanzi da settentrione o da ponente: e sebbene i Piemontesi avessero commesso l'imperdonabile errore di non convertire quella città in una vasta testa di ponte, tuttavia la sua forma allungata e non dissimile da quella di una nave, e le solide sue case, fra le quali si annoverano molti sontuosi e magnifici edifizii, potevano offrire agio all'esercito sardo di ivi sostare, e contrastare ad un nemico, che, avanzando colla abituale sua cautela, contentavasi di inquietarlo da lungi con deboli drappelli di caval-

(1) La divisione lombarda poi, che stanziata era a Torre d'Oglio, avrebbe più presto raggiunta Piacenza passando il Po a Casalmaggiore.

Digitized by Google

leria. Dando la destra a Cremona e sprolungandosi colla sinistra verso Piacenza, e facendo munire a dovere Pizzighettone, avrebbe il re potuto raccogliere i battaglioni di riserva sparsi nelle Legazioni, nel Modenese e nel Parmigiano: l'esercito, nelle feraci pianure del Cremonese e del Piacentino, si sarebbe in brevi giorni rifatto delle perdite sostenute; difficilmente Radetzky avrebbe osato spingersi oltre Adda, lasciandosi il nemico sul fianco sinistro: che se poi preferto avesse di passare il basso Po per venire ad assalire i regii sulla destra sponda, questi, oltre ad avere sulla Nura e sulla Trebbia buone linee di difesa, erano poi sempre in facoltà di ripassare pel campo trincierato di Piacenza nella Lombardia, ove coperti sulla sinistra dall'Adda e sulla destra dal Po potevano a tutto bell'agio eseguire la loro ritirata sopra Pavia, ripassare il Po a Valenza e concentrarsi sotto Alessandria. Immensi, come apparirà da quanto verrà detto, e tali da farsi sentire ancora negli anni avvenire, sarebbero stati i benefici frutti di tal risoluzione tanto sotto l'aspetto militare che politico: ma sventuratamente, concordando Bava col re nell'avviso di difendere la linea dell'Adda, venne questo consiglio anteposto all'altro; venendo per tal risoluzione l'esercito regio ad occupare quella linea appunto che avrebbe potuto ottenere dal nemico quarant'otto ore prima senza esporsi alle sempre gravi e dolorose perdite di una ritirata eseguita con truppe scorate a fronte di un nemico vittorioso.

Risolutasi dal re l'occupazione della linea dell'Adda, Bava, incaricato di dirigerne l'esecuzione, poneva nel pomeriggio del 29 le truppe in moto su tre vie diverse, cominciando dall'ala destra formata in allora dalla di-

Digitized by Google

visione lombarda; la quale, perchè meno agguerrita e mal in arnese, faceva dubitare di poter presentare solida resistenza; partita pertanto per la prima da Torre d'Oglio e da Gazzuolo, ove pernottato aveva, essa venne per San Giovanni in Croce, Cinghia de' Botti e Sospiro a Cremona, ove pur convenir dovevano, percorrendo la strada vecchia che passa per Breda-Guazzona e San Giacomo, tutte quelle truppe che nella scorsa notte accampate si erano fra San Martino dell'Argine e Bozzolo, mentre il secondo corpo, lasciando ancora una brigata a Piadena per quella notte, avviar dovevasi esso pure sopra Cremona per la via più lunga di Pezzina, Cicognolo e Gadesco. Era imposto a tutte e tre le colonne di serbare il massimo ordine nella ritirata che eseguir dovevasi lentamente, e cercare, in caso di nemico assalto, di far testa dietro il torrente Delmona che attraversa tutte tre quelle vie.

Alcune ore di riposo e le più che parche provvigioni trovate a Piadena avendo tuttavia ristorato alquanto le forze di coloro che, memori dell'onore delle armi subalpine, fidi si erano mantenuti attorno alle bandiere, ed il nemico procedendo molto rimesso e cauto, venne in speranza Carlo Alberto di poter difendere Cremona così benemerita della causa italiana per la fraterna cura prestata ai feriti piemontesi durante tutta la campagna; e tenutane parola con Bava, questo generale, precedendo la truppa in quella città, portossi a verificare le posizioni circostanti, e gli parve che, dando la destra al Po e sprolungando il suo fronte per Persighello, Bettenesco e Castagnino, l'esercito avrebbe potuto mantenersi alcuni giorni in quei terreni boschivi, intersecati da canali e da fossi e ricoperti da solidi edifizii emi-

Digitized by Google

nentemente atti ad un'ostinata difensiva, rimanendo libero ad esso il passo dell'Adda per Pizzighettone.

Già notai sopra come questa risoluzione fosse fatale, e come la vera linea di ritirata pei regii fosse il Piacentino per Cremona: poichè gli Austriaci, varcando l'Oglio a Soncino, potevano correre per Crema sopra Lodi e prevenire i Piemontesi sull'Adda; tuttavia se a Bava fosse sopravvanzato il tempo di solidamente stabilire le truppe, forse era possibile una momentanea difesa che desse agio almeno di avviare dietro l'Adda tutti i bagagli ed i feriti; ma Radetzky, che sonnecchiato aveva alquanto, destatosi e fatto accorto come i Piemontesi rinunziato avessero a difendere la linea dell'Oglio, trovato intatto il ponte di Canneto, per imperdonabile negligenza del Genio piemontese non stato distrutto, aveva alfine gettato li 29 a sera al di là del fiume alcuni cavalleggieri, e rimessi in moto nella notte susseguente i suoi corpi che arrestati si erano a Casal Romano, a Canneto, ad Acquanegra (1) ed a Marcaria, faceva loro valicare l'Oglio su tre colonne. Thurn passò col quarto corpo a Marcaria: D'Aspre e Wocher a Canneto, e Wratislaw più a destra sopra un ponte di barche gettato ad Isola Dovarese.

Strassoldo, che colla propria brigata formava la vanguardia di Wratislaw, raggiungeva verso le 9 al mattino del 30 a Cademari l'ultimo retroguardo della brigata Savoia che marciava in coda del secondo corpo: sostarono le due schiere avversarie, ed i regii prontamente ordinatisi posero in linea due pezzi con due compagnie savoiarde ed uno squadrone di Novara ca-

(1) Non confondasi quest'Acquanegra con l'altro villaggio di egual nome, giacente fra Cremona e Pizzighettone.

Digitized by Google

valleria. Gli esploratori di Strassoldo, che consistevano in soli usseri, finsero allora di non osare, e si tennero immobili; ma tutto ad un tratto, sgombrando il fronte, smascherarono due pezzi da 12, che traendo improvvisamente a mitraglia, smontarono un pezzo ai Piemontesi e mandaron in fuga la scorta: mentre un battaglione di Tirolesi, avanzando a destra ed a sinistra della gran strada, cercavano di spuntare i regii per le ali. Senonchè fu pronto ad accorrere, sebben non sanato ancor pienamente dalle contusioni ricevute a Volta, il generale Broglia, il quale, collocati sagacemente i battaglioni di Savoia nei dintorni di Gadesco, riusciva a contenere Strassoldo, dando tempo così alla divisione di riserva del duca di Savoia ed a quella del generale Ferrere, già stretta da vicino dagli scorridori di D'Aspre che ormai già apparivano a Vighizzolo, a Gazzo e persino a Cà de' Marozzi, di abbandonar San Giacomo e ridursi sotto il cannone di Cremona.

Avrebbero tuttavia arrischiato queste due divisioni di venir circuite se Strassoldo riuscito fosse a respingere Broglia ed a gettarsi sulla sinistra alle loro spalle; ma appena da Cremona, lontana 6 kilometri da Gadesco, udissi il cannone di Broglia, Bava, presi seco due battaglioni di Aosta, due compagnie bersaglieri ed alcuni squadroni, si spinse verso Gadesco, e giunse appunto quando Broglia, oppresso da forze superiori, costretto ad abbandonare quel luogo, erasi ridotto sui colli di San Felice, ove validamente resisteva coi prodi Savoiardi, i quali appena si seppero sostenuti, ripigliando ardire, rincacciarono i leggieri di Strassoldo. Questo generale allora, vedendosi troppo disgiunto dal rimanente del corpo di Wratislaw, limitossi ad occupar Gadesco, e su

Digitized by Google

quel punto il combattimento ebbe termine, colla perdita per parte dei regii di pochi uomini e del cannone smontato. Parimenti Liechtenstein, che formava la vanguardia di D'Aspre, non oltrepassando Sant'Ambrogio, limitossi a scambiare alcune cannonate colle truppe schierate a battaglia sotto Cremona, ed egual cosa fece sulla sinistra la vanguardia del quarto corpo verso Vedeserto. E qui giustizia vuol che si dica come in tal giorno specialmente, e durante tutta la ritirata, Broglia facesse prova di mirabile sangue freddo e personal valore: a tal che più d'uno non sapeva in lui riconoscere il tiepido combattente di Santa Lucia; la qual cosa però si spiega, a mio avviso, in tal modo: quel generale, con alcuni altri, non simpatizzando per la guerra, agivano a rilento nel dar mano ad un'impresa da loro in cuore avversata; ma appena vennero i rovesci, memori dell'onore delle armi piemontesi e della conservazione di esso curanti, spiegarono non comune e lodevole vigoria.

Nel pomeriggio intanto giungevano le maggiori colonne austriache: Wratislaw occupava Gadesco; D'Aspre Cà de Marozzi e Sant'Ambrogio, la riserva col quartier generale venne a Cicognolo, Thurn a Solarolo, ed all'estrema destra il corpo volante di Wyss, venuto in tal giorno per Manerbio sopra Pontevico, occupatone il ponte spingevasi sino a Robecco. Tutto presagiva adunque una gran battaglia pel dì seguente 31 sotto le mura stesse della città: ove frattanto il terrore era al sommo, ed i cittadini più facoltosi essendosi posti in salvo, i soldati regii, i quali, quando tuonò il cannone verso San Felice, erano stati costretti ad abbandonare nei vicini luoghi di Perseghello e Bettenesco la zuppa semicotta per correre a schierarsi a battaglia, rientrati ora

Digitized by Google

più non trovarono altri generi per cibarsi: irritati pertanto di vedersi privi d'ogni sostentamento in una gran città ed in mezzo alle più ubertose campagne, essi cominciarono a spargersi nei dintorni per bottinare, ed unitisi poi a piccoli drappelli di 100, 200, vennero alle rive del Po, e minacciando colle armi i carabinieri colà appostati per interdire il varco del fiume, forzando il passo si avviarono a frotte verso il Piacentino, indicando così con biasimevole ma previdente risoluzione ai loro capi la vera via da tenersi.

Commettersi pertanto con truppe simili e ridotte ormai a poco più di 30,000 contro 50,000 Austriaci disciplinati, ordinati ed ampiamente provveduti di tutto l'occorrevole, era pazzia manifesta; laonde Bava scongiurava il re ad abbandonare Cremona, la quale, non potendo venir validamente difesa, non aveva che a perdere ad una disperata resistenza che l'avrebbe esposta ad esser presa d'assalto dal nemico. Prevalse questa ragione presso il re, il quale ordinò allora l'immediato ritiro delle truppe dietro l'Adda.

Essendo pertanto entrate verso le 3 vespertine in Cremona le divisioni del duca di Savoia e del generale Ferrere, Bava, che già avviato aveva sopra Pizzighettone gli impedimenti e le artiglierie, ritenendo di queste presso al corpo quelle sole che erano reputate strettamente necessarie, scaglionava le truppe in quest'ordine: la brigata Savoia con Piemonte Reale accampati fuor di Cremona dalla parte di levante fornir dovevano gli avamposti, ed attraversando poscia la città alle 2 dopo la mezzanotte avviarsi sopra Pizzighettone, lasciando la cura alla divisione De Ferrere, che mantener dovevasi in Cremona sino alle 3, di formar il retroguardo sino

Digitized by Google

ad Acquanegra, ove doveva venir surrogata dalla divisione di riserva, la quale, dopo poche ore di riposo, dovette riporsi in cammino a quella volta. La quarta divisione, partitasi nel dopo pranzo da Cremona, ebbe ordine di andarsi a stabilire a Regona, presso il Serio morto, per coprire l'entrata in Pizzighettone della brigata Conti, della divisione lombarda, dei Toscani e della divisione di Visconti: le quali truppe, essendo le più disorganizzate, furono fatte seguire i bagagli; finalmente la prima divisione, gettando un ponte a Crotta d'Adda, doveva stabilirsi sulla destra riva.

Mercè queste disposizioni si potè guadagnare la linea dell'Adda senza gravi disordini, e senza abbandonare alcun materiale di guerra, ma solo quei feriti che per la gravità loro o per mancanza di vetture si fu costretti a confidare all'umanità del vincitore: e malgrado l'ingombro creato in Pizzighettone dall'immensa quantità di carri ritardati per via da un furioso uragano scoppiato verso il mezzodì di quel giorno, i corpi tutti, nelle prime ore del 31, erano schierati dietro l'Adda, tenendo una linea che da Crotta d'Adda per Pizzighettone e Castiglione protendevasi sino a Lodi, ove era Perrone coi Lombardi e coi Toscani; ed il re, partito alle 2 dopo la mezzanotte da Cremona, portava a Codogno il suo quartier generale, ritenendo presso sè parte della riserva, e mandando l'altra a Casal Pusterlengo.

Qui m'occorre ribattere ancora una volta le ingiuriose e mendaci osservazioni del *Veterano austriaco* a riguardo dell'esercito piemontese. Cito le parole del traduttore: « Più d'una volta avevamo notato con mara-« viglia che i nemici non portavano bandiere: quando « improvvisamente nella loro ritirata c'impadronimmo

Digitized by Google

« d'un carro, su cui trovavansi, se non erriamo, tredici « bandiere. Prova questa che s'aveva l'abitudine, tut- « t'altro che lodevole, di assicurarsi dal perdere le ban- « diere col mandarle indietro.

« Chi vuol udire in quale stato si trovasse allora « Vienna, sappia che queste bandiere dovettero esservi « introdotte di contrabbando e nascoste in qualche can- « tuccio . . . . . .

« . . . . . .

« . . . . . .

« . . . . . .

« perchè voi, soldati austriaci, avevate combattuto contro « la sozza anarchia cui essi (i governanti di Vienna) « davano il nome di libertà! qual meraviglia ora se « trattava come merce proibita le bandiere *da voi si* « *caramente pagate col sangue,* ecc., ecc. ».

Alle quali fiabe rispondendo io dirò ora: chi vuol udire come quelle bandiere venissero in mano dei Tedeschi, sappia che esse erano le vecchie bandiere state abolite in vigore del proclama del re delli 23 marzo, in cui si prescriveva che d'or innanzi la bandiera nazionale sarebbe la tricolore, collo scudo di Savoia inquartato: chi vuol udire dunque *quanto sangue costassero quelle bandiere* ai soldati imperiali, sappia che quei vecchi cenci, onorati pur sempre, perchè testimonii dell'antico valore subalpino, quando, per tristizia dei tempi, era puntello all'austriaca dominazione, ma privi ora di qualunque importanza attuale, erano stati deposti in Cremona, e fatti poi umilmente partire pel Piemonte sopra un carro insieme a tante altre suppellettili, quando qualche valorosissimo predone fece la meravigliosa scoperta! Ed apparentemente il governo di Vienna, infor-

Digitized by Google

mato del modo scevro di pericolo con cui erano venuti quegli stendardi in potere de' suoi, dimostrando un granello di buon senso, non volle si rinnovasse la commedia fatta in Verona due mesi prima: nella qual città, un carro d'ambulanza, abbandonato dai nostri, fu fatto circolare e spacciato per la vettura di re Carlo Alberto. Queste farse potevano trovar credenzoni fra gli stupidi Croati: ma i Viennesi, che sapevan pur troppo che gli Italiani spiegavano ora al vento la tricolor bandiera, non avrebbero certo prestato fede alla meravigliosa conquista fatta dai prodi Germani!

Ma ciò che più degrada quello scrittore militare è la bassa calunnia gettata in faccia ai Piemontesi che combattessero senza bandiera: se essi spiegassero i santi colori in linea o no lo sanno i Croati, che mille volte, al fulgor di quelli, volsero le spalle: lo sanno il buon Carisio ferito, ed il giovane Lavini colpito a morte tenendo salda la bandiera fra il sibilar delle palle nemiche: lo sanno i soldati del 9° che veggono appesa al loro vessillo la medaglia che ricorda la vittoria di Governolo. I Tedeschi poi avevano certamente le loro bandiere, poichè in prova presso noi stanno qual trofeo quelle del reggimento principe Emilio e Rukavina, non sorprese sopra un carro, ma conquistate colle baionette, la prima a Sommacampagna, a Governolo la seconda. Citi il *Veterano austriaco*, se il può, una bandiera perduta in battaglia dai Piemontesi! Noi intanto gli ricorderemo aver veduto noi pure un cencio antico con un'aquila a due teste scolpita sopra, ed è quello abbandonato nel 1746 dai prodi Austriaci al furor del popolo genovese, quando così valorosamente alzarono i tacchi!

Malgrado le infelici condizioni dei tempi, forse non

Digitized by Google

è lontana l'ora in cui è serbato ai figli del guerriero Piemonte di dispiegare nuovamente al vento l'itala bandiera, non sopra le steppe di Crimea, ma sulle feraci pianure lombarde! Affretti Iddio quel solenne momento, e forse il *Veterano austriaco,* il cui ottuso cervello dai passati eventi seppe fare così falsa stima del valor italiano, aggiungendo nuove prove alle antiche, avrà a vergognarsi delle goffe e bugiarde sue parole!

Incerto Radetzky sul partito che sarebbe abbracciato dal re, procedendo con l'abituale sua cautela, non arrecava il menomo disturbo al movimento retrogrado dei regii del 31 luglio: informato però di buon mattino come essi avessero abbandonata Cremona, ricevuti con piglio severo i deputati mandati da quella città ad inchinarlo in Cicognolo, e rifiutando di entrarvi, piegava a destra e trasferiva il suo quartier generale a Sesto, facendo stabilire il primo corpo a Forfengo: quel di riserva andò ad accamparsi a Linguano dietro il primo, ed il secondo corpo invece, attraversando Cremona, venne per Canova, Sesto e Grumello a Zanengo; il quarto corpo, piegando più a stanca e seguendo la via postale, portossi per Acquanegra sopra Pizzighettone.

L'intero esercito imperiale volgendo adunque verso l'Adda, l'unico ostacolo frapposto alle due armate erano le acque di questo fiume, di cui i Piemontesi sorvegliavano solo il corso inferiore da Lodi alla foce, lasciandone così in balìa al nemico i varchi superiori di Cassano, di Vaprio, di Trezzo: quanto improvvida misura fosse stata pertanto quella di scegliere a difesa la linea dell'Adda ognuno il vede, tanto più che la riva sinistra, la quale lungo quasi tutto il corso è costantemente dominata dalla destra, ha per lo contrario verso la foce,

Digitized by Google

e segnatamente al punto di Crotta d'Adda, deciso comando sulla opposta: ciò nulladimeno, dal momento che s'era commesso l'errore di ridursi dietro l'Adda e non dietro il Po, Crotta d'Adda diveniva un punto importantissimo, imperocchè il nemico, varcando ivi il fiume, poteva precludere ai Piemontesi la via di Piacenza, e, volendolo, portar la guerra in Piemonte, correndo per Voghera sopra Alessandria prima di Bava, che da Pizzighettone sarebbe stato costretto a recarvisi per Pavia e Valenza, linea alquanto più lunga.

Ben so che col paese sollevato alle spalle Radetzky, duce cauto quant'altri mai, costretto come sarebbe stato a munir fortemente tutte le città lombarde e piacentine, non avrebbe osato quel colpo veramente napoleonico che lo abilitava a dettare le condizioni della pace dal cuore del Piemonte: tuttavia se egli lo avesse osato, nello stato di prostrazione in cui era lo spirito pubblico e l'esercito, tutto porta a credere che non avrebbe trovato gran resistenza: ed al postutto era dovere dei capi regii di non lasciarnegli la facoltà di eseguirlo volendolo.

Crotta d'Adda pertanto era di un'importanza massima, e lo stesso Bava ne era persuaso, poichè egli lasciò scritto che il ponte gettato per suo ordine in quel luogo doveva sussistere sinchè la divisione di riserva vi avesse sovr'esso traghettato il fiume; pare adunque che egli intendesse concentrare colà due divisioni, e non una sola: reca pertanto meraviglia il vedere come una così savia risoluzione sia stata alterata, e non si conosce il motivo per cui la divisione del duca di riserva che da Acquanegra non distava da Crotta d'Adda più di 3 kilometri, sia venuta a traghettare il fiume a Pizzighettone, da cui era divisa per una distanza più che doppia.

Digitized by Google

Altra prova dell'importanza data meritamente da Bava alla località suddetta emerge dai soccorsi da lui mandati al comandante della prima divisione appena lo seppe minacciato da forze superiori, i quali se fossero stati spediti a tempo debito, potevano rendere la conquista di quel punto per lo meno difficilissima agli Austriaci.

A tal fine però avrebbero dovuto i regii occupare il villaggio che sorge sulla sinistra, stabilirvisi fortemente munendolo di abbattute e barricate; vietando per tal modo agli Austriaci di stabilire le loro artiglierie sopra quella riva, la quale a tal altezza ha 8 metri di comando sulla destra: era dunque il caso di alloggiare nelle case un battaglione e mezza batteria con ordine di difendere il passo sino all'estremo, capitolando poscia quando le truppe, che avrebber dovuto essere con numerosa e grossa artiglieria collocate sulla destra, rotto il ponte, poste si fossero in salvo. In tal modo forse si sarebbe ottenuto l'intento di rigettare Thurn od almeno di contenerlo sino a che poderosi rinforzi fossero venuti ad assicurargli la superiorità sull'avversario: ma le forze ivi mandate e sprovvedute di cannoni da posizione eran affatto insufficienti ad impedir il progresso al nemico; e convien dire che le località fossero poco note al generale Bava, il quale forse credette che colà pure la sponda destra dominasse la sinistra.

Checchè sia di tutto ciò, fatto è che quando all'albeg- Agosto
giare del 1° agosto i primi esploratori di Thurn apparvero sulla sinistra, non eravi sulla sponda opposta che la prima divisione. Comandavala provvisoriamente, a causa della grave malattia che costretto aveva il tenente-generale d'Arvillars a rimpatriare, il maggior-generale della brigata Aosta marchese D'Aix di Sommariva, uomo

Digitized by Google

che nella lunga sua carriera militare e pendente tutta la campagna aveva dato troppe prove di fermezza e valore per poter essere rivocata in dubbio la sua risoluzione ad adempiere fedelmente agli ordini ricevuti. Aveva egli seco due delle migliori brigate dell'esercito, Aosta e Regina, le quali però assottigliate dai continui combattimenti e dai disagi di questi ultimi giorni, ascendevano a mala pena a 2,700 uomini caduna, ai quali aggiungendo la compagnia bersaglieri del prode Lions, tre squadroni di Aosta cavalleria, ridotti a 250 uomini, e tre batterie, di cui una a cavallo, avrassi un totale di 6,000 uomini al più collocati in tal modo: due battaglioni di Aosta con la batteria a cavallo ed i squadroni al ponte, tre battaglioni a Maccastorno con mezza batteria, e l'altro battaglione a Meletto. La brigata Trotti era concentrata con una batteria a Cornovecchio.

Da quanto scriveva Sommariva a Bava nella sera delli 31, pare che i suoi ordini fossero poco precisi, e che ignorasse sino a qual punto la brigata Regina da lui dipendesse, la giusta collocazione da dare alle sue forze, e dubitasse poi che il nemico facesse ciò che invero avrebbe dovuto fare, cioè gettando un ponte sul Po venisse alle spalle dei regii sopra Piacenza; locchè si scorge dalla previdente misura da lui presa di far ritirare sulla riva destra i porti di Bocca d'Adda e di Pompino e dal collocamento di due battaglioni a Castelnuovo per guarentirsi il fianco destro; è poi certo che alle 9 e 1/2 di sera il generale Sommariva, sebbene scrivesse esser meglio ripiegare il ponte, non lo aveva ancor fatto, credendo forse che la divisione di riserva dovesse ancora sovr'esso traghettare il fiume.

Venuto Thurn con 14,000 uomini e 30 cannoni su

Digitized by Google

Crotta d'Adda, cominciò colla sua artiglieria, per numero e per calibro superiore di gran lunga a quella di Sommariva, a fulminare con tal violenza, che gli ufficiali piemontesi di quell'arma dichiararono essere impossibile mantenervisi a fronte, tanto più che il nemico traendo vantaggio dalle case sorgenti sulla riva sinistra, aveva appostati i suoi cannoni in modo, che potevano offendere senz'essere offesi. Laonde Sommariva che già nella notte aveva disfatto il ponte, udito il parere del suo capo di stato-maggiore e del comandante superiore di artiglieria, dato previamente avviso per iscritto al generale Bava dell'impossibilità di mantenersi più a lungo a Crotta d'Adda, e del partito da lui abbracciato di ripiegarsi per Cornovecchio e Santo Stefano sopra Piacenza, vedendo uccisi o malamente feriti molti soldati del prode Mollard, il quale, dopo il collocamento dei due battaglioni a Castelnuovo, rimaneva solo col suo in faccia al villaggio, fatto ripiegare verso le 6 mattutine le artiglierie e le guardie avanzate, preparavasi ad evacuar la posizione.

Allorquando Bava ebbe avviso della fatale risoluzione del generale, mandavagli a dire di tenere annunziandogli come già fosse per via la 3ª batteria di posizione: ned a ciò limitandosi, salito in vettura correva per le poste a Cornovecchio, ma ivi giunto vide che le truppe erano già in via per eseguire la loro mossa retrograda: in tal frangente sentì Bava non esser più il caso di pensare a mantenersi sulla foce dell'Adda, e dato ordine a Trotti di operare il più lentamente che gli fosse possibile colla brigata Regina la sua ritirata sopra Piacenza per dar tempo alle altre truppe di sgombrare Pizzighettone e Codogno, faceva retrocedere la 3ª batteria di

Digitized by Google

posizione, e mandava ordine a Chiodo, governatore di Pizzighettone, di farne saltar il ponte, risalendo poi col presidio il fiume nella direzione di Caviaga: portavasi quindi celeremente Bava a Codogno a prendere gli ordini dal re.

L'abbandono di Crotta d'Adda fu certamente intempestivo ed affrettato in quanto che dalle relazioni tedesche si scorge che il ponte non fu ultimato prima delle 4 pomeridiane del 1°: convien dire pertanto che quei pochi soldati nemici veduti sulla destra la mattina verso le 6 da Sommariva, il quale scrivendo a Bava dicevagli: *È varcato il ponte*, non fossero che pochi esploratori passati a guado od in qualche battello; avrebbe dunque potuto Sommariva, tirandosi addietro fuor del tiro, prender posizione per piombare sulle teste delle colonne nemiche appena sboccassero sulle anguste vie che conducono a Maccastorno e Meletto, valendosi anche del terreno paludoso per ritardare la marcia di Thurn, dando tempo così a Bava a provvedere alla difesa di quel punto importante: con tutto ciò il torto principale su lui non ricade, poichè ai sommi capi incombe l'obbligo di dar ordini chiari e precisi che non lascino ambiguità di sorta: bisognava pertanto prescrivere a quel generale il modo di occupar Crotta d'Adda, ed ordinargli di mantenervisi a qualunque costo: ed ove egli eseguito non lo avesse, allora fora stato passibile d'ogni maggior pena. Privo invece dell'ordine perentorio di difendere quel punto fino all'estremo, Sommariva, prode della persona, ma non abbastanza fornito di quella militare esperienza che sola poteva fargli conoscere tutta la necessità di mantener quel luogo, ebbe forse troppa deferenza verso l'avviso de' suoi consiglieri: tuttavia nel

Digitized by Google

ritirarsi sopra Piacenza egli, o chi glielo consigliava, fecero prova di senno, essendo quella l'unica via di scampo, non tanto della prima divisione, come dell'intero esercito.

Ad ogni modo la caduta di quel punto in mano del nemico imponeva all'esercito regio una pronta ritirata, la quale ormai più non poteva eseguirsi che sopra Milano o Pavia; ed invero io non vedo come Bava ancor si lusingasse di poterla effettuare sopra Piacenza col nemico padrone, per mezzo del ponte gettato, del varco di Crotta d'Adda: nè so comprendere come scrittori militari abbian, dopo lui, manifestata opinione consimile; al punto in cui erano le cose, la ritirata sopra Piacenza, ottima, come già dissi, pochi giorni prima, era divenuta ineseguibile; e seppure qualche cosa era atta a rendere ancor possibile questa arrischiatissima mossa, il che non credo, certo sarebbe stato la presenza di una divisione già solidamente collocata in quella città, la qual divisione poteva inoltre rannodar a sè l'immensa quantità di sbrancati ivi rifugiatisi, e 1,200 Toscani circa colà spediti, sotto Laugier, da Bava sin dal 30 a tutela del gran parco d'artiglieria: altra prova questa che la risoluzione di Sommariva di andar a Piacenza non era poi tanto biasimevole come in allora si volle credere. Con un numeroso presidio in Piacenza, il quale all'uopo avrebbe potuto farsi incontro all'esercito incalzato dal nemico, e ad ogni evento tenersi padrone della sponda destra, Bava avrebbe forse potuto ancor guadagnare quel punto: ma non mai nel caso che Piacenza fosse stata sguernita ed in procinto di cadere in mano di un distaccamento nemico che sovr'essa corresse rimontando la destra del Po: a meno che Bava intendesse eseguire

Digitized by Google

una ritirata escentrica, avviando cioè le truppe stanziate a Lodi, a Pavia e quindi a Piacenza, e portandovisi direttamente egli con quelle raccolte a Codogno ed a Casal Pusterlengo: ma ognun vede qual ampio giro avrebbero dovuto fare le prime, e poi le ritirate escentriche sono troppo feconde cause di sciagure e di sfacelo degli eserciti, perchè un oculato generale abbia da indursi così di leggieri ad effettuarle. Il vero, il solo punto di ritirata pertanto dei regii dopo l'abbandono della linea dell'Adda, era Pavia.

Se non che questi riflessi, giusti in teoria, riuscivano poi vani ed inopportuni nel fattispecie dell'esercito sabaudo, perchè il re con risoluzione, generosa se vuolsi, ma intempestiva ed assurda, che riuscir doveva alla causa italiana più funesta di dieci sconfitte, venne a coronare la lunga serie de' suoi errori col più grave, ordinando a Bava, venuto a Codogno, di indirizzare le genti sopra Milano, a difesa della quale volle egli accorrere coll'intero esercito. Mosserlo a tal risoluzione le ricevute assicurazioni che quella città fosse non solo determinata a lottare con tutte le sue forze contro l'abborrito Austriaco, ma provveduta eziandio di quanto abbisognasse a tal fine; e già posta con opere transitorie in caso di presentare efficace resistenza al nemico.

Io scrivo in tempi in cui le ancor divampanti ire di parte mal comportano a chicchessia di porre il dito sulle luride piaghe patrie senza udirne, non dirò un grido di dolore, ma un feroce ululato di rabbia, un ringhio di furore; e per fermo io non mi lusingo che quanto sarò per dire sulle tristissime e vergognose azioni dei Milanesi in quei giorni, sia per amicarmi que' tali che della storia deturpata vorrebbero fare pallio alle rabbiose passioni

Digitized by Google

loro; ciò malgrado, inflessibile verso i principi quando li vidi abusare del regal potere per contaminar di umano sangue il regal manto, giudice imparziale, ma severo delle operazioni militari di uomini che io appresi da lunghi anni a venerare, io non ristarommi certo dal biasimare gli atti di quelli Italiani indegni che per private mire, per insano spirito di setta cooperando con gli stessi nemici d'Italia, precipitarono la patria in un baratro di mali, da cui per lunghi anni non fia ch'essa risorger possa.

E cominciando a discorrere di coloro che asseverarono al re essere la città a dovizia provveduta di munizioni sì da guerra che da bocca, e munita di opere di difesa, dico che mentirono e scientemente mentirono! e il dico perchè vi fui ed il vidi; e non valgon le posteriori scritture a fare che ciò che non fu sia stato; però quando dico che mentirono e mentirono scientemente, io non intendo dire che gli uomini incaricati di provvedere alla difesa ed al cumulo delle provvigioni d'ogni genere non volessero farlo; essi il fecero invece ed il fecero per quanto consentì la brevità del tempo; non fu dunque colpa del comitato di difesa nominato li 28 luglio soltanto ed ancora incompleto (giacchè il generale Fanti, solo membro militare di esso, recatosi per ordine del governo provvisorio a Brescia, non ne era richiamato che alla mezzanotte del 28 dal generale Sobrero), se non si mandarono a compimento li voluti preparativi; ma fu menzogna asserire di averlo fatto, e fu fallo gravissimo poi del sempre inetto governo provvisorio di aver atteso ad emanare le misure per la difesa quando l'esercito regio era già in piena ritirata; tanto più che sin dalli 18 luglio era in Milano Zucchi,

Digitized by Google

tanto benemerito delle armi italiane, ed il cui senno ed esperienza secondati dal generale Fanti, dal colonnello Pettinengo dell'artiglieria e dal maggiore Cadorna del genio, sarebbero stati più che sufficienti a porre in ottimo stato di difesa la linea dell'Adda e la capitale dell'Insubria.

I rettori della Lombardia invece, abbandonando sè e la nazione alla più colpevole ignavia, lasciaron decorrere quel tempo preziosissimo senza utile impiego, e già sulle alture di Sona e di Sommacampagna il tuonar del cannone annunziava che Radetzky muoveva con forze preponderanti ad opprimere i prodi figli del Piemonte, che dessi invece di provvedere alle future contingenze, tuttor pascevansi di immaginarie e portentose vittorie, ingannando con tronfii bullettini l'opinione del popolo, che generoso sempre chiedeva armi per combattere; nè prima pensarono a porre in istato di difesa il paese se non quando l'esercito subalpino era, se non ancora materialmente, moralmente già vinto. Vollero allora convertire il paese fra l'Adda e Milano in un vasto campo trincerato, e mandarono a tal uopo Fanti (1) con Ca-

(1) Manfredo Fanti è lo stesso di cui ebbi già a far onorata menzione discorrendo degli Italiani guerreggianti in Spagna. Nativo di Modena, Fanti aveva espatriato insieme a Zucchi nel 1831. Dopo varie vicende, estranee al mio assunto, egli era pervenuto al grado di colonnello dello stato-maggiore in Spagna, ed erà in attività qual capo di stato-maggiore a Madrid, quando la voce della patria lo chiamò in Italia. Pare che egli sdegnato abbia le offerte dei mazziniani, e giunto a Milano in fin di giugno, offrisse invece la sua spada al governo provvisorio; destinato ad assumere il comando d'una brigata nella divisione Perrone, non essendo essa ancor completa, egli venne frattanto trattenuto a Milano per alcuni affari di servizio, sinchè gli venne commesso

Digitized by Google

dorna e molti ingegneri civili per allagare la sponda sinistra dell'Adda superiore, a cui difesa accorrer dovevano Perrone, già stanziato a Lodi, e Zucchi con alcuni battaglioni di guardie nazionali: ma la linea dell'Adda essendo poi stata inferiormente abbandonata, quel progetto venne dismesso, e Perrone, rotti i ponti di Vaprio e di Cassano, si ritrasse verso la capitale, e Fanti e consozii lo seguirono.

Se rinunziato si era alla difesa dell'Adda, era però il caso di energicamente provvedere a quella di Milano: ma qui pure si andò a rilento tanto nelle difese materiali che nell'allestimento della milizia, perchè i membri del governo provvisorio, invece di usufruttare a tempo l'entusiasmo dei Milanesi, i quali giustizia vuol che si dica che, in ciò diversi dalli abitatori del contado, uditi i miserandi casi della guerra, scossa la lunga inerzia, chiedevano armi, attesero a proclamar la levata in massa ed a mobilizzare la guardia nazionale quando mancava il tempo all'ordinamento delle moltitudini, per modo che Zucchi, creato da loro capitan-generale delle truppe lombarde, nulla potè operare (1). Ed è veramente strano che di questa negligenza se ne sia voluto poi incolpare il governo del re, come se chi aveva già troppo grave

di recarsi a Brescia per prendere il comando delle truppe colà stanziate, quindi nominato membro del comitato di difesa.

(1) Sir Campbell, console inglese a Milano, informando Palmerston dei preparativi di difesa dei Milanesi, scriveva: *On the evening of the 23 instant, the national guard was reviewed by general Zucchi on the piazza d'armi; little enthusiasm was manifested by the immense multitude there assembled.* Nella sera delli 23 luglio la Guardia nazionale fu passata a rassegna in piazza d'armi dal generale Zucchi: l'immensa moltitudine ivi raccolta diede indizii di poco entusiasmo.

Digitized by Google

soma a sopportare, perchè inetto a guidar eserciti, dovesse poi anco provvedere alle linee interne di difesa. Poichè il governo provvisorio, invece di abdicare l'autorità sua all'atto della fusione, come consigliavan prudenza e ragion di stato e di guerra, conservare la volle, era chiaro che a lui competeva a provvedere: e quand'anche ammetter si voglia che i due ministri della guerra, a cui si fece dalla fazione repubblicana delitto d'esser Piemontesi, agissero con soverchia mollezza, al governo provvisorio che era sui luoghi, e non al re lontano, toccava rimediare alla inesperienza loro, od informarne almeno il re acciò provvedesse, ed essendo il caso, quei funzionarii mutasse. E lo stesso si dica del generale Olivieri, venuto negli ultimi giorni qual commissario regio, al quale si fecero le più maligne accuse perchè non volle lasciar erigere le barricate; Olivieri non era certo uomo acconcio al datogli ufficio, tuttavia, a mio avviso, se egli impedì la erezione delle barricate, ciò fece credendole nocive alle mosse dell'esercito, il cui arrivo sotto Milano era imminente; ed al postutto non al 2 agosto, epoca del suo arrivo in Milano, non quando il nemico già stava alle porte, si era dovuto aspettare a convertir in una nuova Saragozza una città aperta che conta 10 kilometri di periferia, ma la sua difesa avrebbe dovuto esser provveduta da lunga mano. Se pochi giorni dopo pertanto Milano non fu creduta suscettibile di buona difesa, la colpa fu del governo provvisorio e non di Carlo Alberto, nè de' suoi luogotenenti.

Milano adunque, ripeto, non era in caso di resistere; circostanza questa però che non scusa l'errore del re di essere colà accorso col proprio esercito; così facendo

Digitized by Google

egli cedeva ad un generoso impulso, ed al tempo stesso ad un interesse politico che gli fece credere necessario di difendere la capitale del sognato suo regno dell'Alta Italia, scordando quelle savie parole di Jomini già a tal proposito citate da un autore contemporaneo, ma che sembrandomi calzare veramente a pennello al caso, mi piace di riprodurre qui in parte almeno; osserva adunque quel giudizioso e profondo storico militare: *que si les intérêts politiques exigent de faire cause commune avec un peuple conquis, c'est presque toujours aux dépens de la raison militaire . . . . . et souvent la conservation de son territoire entrave les dispositions militaires.*

E per fermo il modo più sicuro di far cadere quella città in poter del nemico, era quello abbracciato dal re di recarvisi con tutto il suo esercito, il quale rendendo più sensibile il difetto di vettovaglie in una città di 160,000 abitanti, ne avrebbe affrettata la resa, altro non facendo colla sua presenza che esporla a tutti gli orrori di un bombardamento e di una città presa d'assalto; onde anche per la salvezza della capitale, il partito migliore che avesse potuto abbracciare il re, consisteva nello stabilirsi con tutte le sue forze a Piacenza: di dove minacciando il fianco sinistro del maresciallo, questi, come chiaramente appare da quanto egli stesso scrivea al 1° agosto da Formigara, non avrebbe osato mai di gettarsi sopra Milano (V. *Documento* n° 10).

Decisa adunque la ritirata sopra quella città, le truppe regie, fatto saltare parte del ponte di Pizzighettone e la polveriera, abbandonarono quella piazza, Castiglione e le altre stanze sull'Adda inferiore, e tiratesi in su sul fiume vennero ad occupare una linea che dando la sinistra a

Digitized by Google

Lodi sul fiume, protendevasi a destra sino a Sant'Angelo, grossa terra sulla destra del Lambro; lasciando al retroguardo la seconda divisione lungo la Muzza, largo e profondo canale, che tirato dall'Adda superiore verso Albignano, dopo un corso curvilineo di 40 kilometri circa, corre nuovamente a scaricarsi in Adda presso Castiglione.

Lentamente e non senza disordine operossi questo collocamento delle truppe sulla nuova linea, e ne furono causa l'immensa quantità di carri che abbandonati dai loro conducenti ingombravan le vie, l'agglomeramento di più corpi sopra un punto stesso, perchè privi delle istruzioni riflettenti il loro itinerario, un violento uragano, che prorompendo in torrenti d'acqua nelle ore pomeridiane venne a dar pretesto all'indisciplina, e più di tutto la crescente demoralizzazione dell'esercito.

Bava, ammirabile invero in tali giorni, adopravasi a tutt'uomo, con zelo al dissopra d'ogni elogio, a rimediare a tali sconci, e moltiplicandosi a seconda dei bisogni, trovavasi ovunque necessaria fosse la sua presenza; così, dopo aver sostato a Codogno sin che vide la terra affatto sgombra dai regii, dopo avervi in persona fatti salire su alcuni carri parecchi soldati sfiniti ed incapaci di reggersi in piedi, correva egli difilato verso Casal Pusterlengo, e trovato per via un grosso convoglio abbandonato dalla scorta, raccozzati tre battaglioni della brigata Faa, mezza batteria ed alcuni squadroni, imponeva a quel generale di formare con queste forze la retroguardia: trasportatosi poscia celeremente a Casal Pusterlengo e vedendo migliaia di fanti e di cavalli stipati all'ingresso di quel luogo, rimediava ivi pure a quello ingombro dirigendone parte per Ospedaletto e Borghetto

Digitized by Google

sopra Sant'Angelo, e parte per Zurlesco e Muzza Piacentina sopra Lodi: in tal giorno insomma quel generale spiegò tutte le doti di un capo che non lasciandosi dalle peripezie fuorviare, sa conservar la calma e provvedere alla salvezza delle genti; doti meno fulgide, se vuolsi, di quelle che procacciano luminose vittorie, ma per fermo non meno utili e necessarie, e per avventura più rare.

Carlo Alberto intanto, testimonio oculare ed inoperoso dell'attività del suo luogotenente, conservando un'impassibilità, che meglio chiamato avresti apatia, accingevasi ad abbandonar Codogno per seguir l'esercito a Lodi, quando a lui presentavasi sir Ralph Abercromby, ministro inglese alla corte savoiarda, offrendosi qual mediatore per ottenere da Radetzky un armistizio, foriero delle trattative di pace da intavolarsi fra le due potenze belligeranti. Gradita la generosa offerta dal re, partiva il nobile britanno per il quartier generale austriaco, e Carlo Alberto raggiungeva Bava a Lodi.

Persuaso Radetzky sin allora che i Piemontesi avrebbero difesa la linea dell'Adda, eravisi avvicinato con grandissimi riguardi, e mentre imponeva a Thurn di forzar il passo inferiormente a Pizzighettone, ordinava il getto di un altro ponte superiormente a Formigaro, ove l'Adda forma un arco assai ricurvo e colla parte convessa rivolta a libeccio; ed ove intendeva far passare il primo e secondo corpo collo scopo evidente di attorniar per tal maniera Pizzighettone, piazza mal riparata, che non avrebbe tardato ad arrendersi ad un poderoso assalto dato sovra ambo le rive. Oppostosi niun ostacolo dai regii alla costruzione del ponte, poterono Wratislaw e D'Aspre trasportar prima di notte sulla destra le truppe loro, andando il primo, col quale era Radetzky,

Digitized by Google

a posarsi a Camairago, e l'altro a Cavacurta: Wocher rimase sulla sinistra a San Bassano sul Serio morto, e Wyss, dopo aver circuito Crema e catturatovi 1 ufficiale subalterno e 27 soldati fuggiaschi, spingeva i suoi usseri verso il ponte di Lodi; ma appena ebbero dessi oltrepassato Fontana, piccolo borgo lontano 1 kilometro dal ponte, vennero accolti con un fuoco così animato dai cannoni piemontesi appostati sovr'esso, che, voltisi precipitosamente addietro, più non s'arrestarono che a Casaletto, posto ad 8 kilometri da Lodi e dietro il torrente Tormo. Thurn invece, ultimato il ponte a Crotta D'Adda, verso le 4 pomeridiane veniva col grosso del suo corpo a Maleo, di dove celeremente spediva il reggimento Nugent con una batteria e due squadroni di ulani ad occupare Pizzighettone, già completamente evacuato dai regii.

Il solo canale della Muzza adunque divise, pendente la notte e buona parte del giorno 2, il grosso dei due eserciti: perchè Radetzky, perplesso sulla via che tenuta avrebbe il re nel ritirarsi, e volendo a mala pena prestar fede alle relazioni dei molti suoi spioni (di cui egli, straniero, ebbe sempre dovizia, mentre i Piemontesi, circondati da connazionali, difettarono sempre!) che asserivangli essere Carlo Alberto in ritirata sopra Milano, lasciò scorrere le ore mattutine prima di porsi in marcia; ore che Bava pose a profitto per far sfilare sopra Melegnano i feriti ed i bagagli: ma verso il meriggio, dopo che le sue truppe ebbero mangiato il rancio, e che Wocher colla riserva venne ei pure per Formigaro sulla destra sponda, Radetzky, rimesse in moto le truppe, avviavale sopra due colonne verso Lodi. La prima, composta del primo corpo e di quello di riserva,

Digitized by Google

partita da Camairago, venne costeggiando il fiume per Castiglione e Caviaga; la seconda, formata dal corpo di D'Aspre, tenne la gran strada per Casal Pusterlengo e Secugnano, seguita sovr'essa dalla maggior parte del corpo di Thurn, giunto da Maleo per Codogno: mentre le brigate Benedeck e Draskowitz andarono la prima sopra Guardamiglio e l'altra sopra Orio per invigilare i passi del Po e del Lambro. Finalmente parecchi squadroni leggieri della riserva ebbero ordine di scorrazzare tutto il paese a sinistra fra Lodi e Pavia, spingendosi ben anco per Binasco ed Abbiategrasso alle spalle del nemico sino a Sedriano, Magenta e Buffalora.

Questi audaci scorridori non riuscirono invero che a catturare alcuni sbrancati, poichè il grosso delle truppe già concentrate si erano od a Piacenza o sulla linea da Sant'Angelo a Lodi: tuttavia l'apparir loro valse ad incutere nelle sfiduciate truppe piemontesi grandissimo spavento, che non più limitandosi ai semplici comuni, cominciò ad invadere anche i primissimi duci, fra i quali uno ne fu, il quale, posto in vergognoso obblio quanto doveva a sè, all'alto grado, da lui esercito nella lunga pace con inaudito e brutale orgoglio, ed immemore dei particolari favori dai sovrani sabaudi prodigati a lui ed alla sua prosapia, appena intese il cannone austriaco nelle vicinanze della Muzza, a cui difesa era stato preposto colla seconda divisione di cui aveva il comando, involatosi furtivamente per la porta rustica della cascina ove stabilito aveva il suo quartier generale, ivi abbandonava, senza avviso, due squadroni di Nizza cavalleria che sempre tenuto aveva presso sè a difesa della sua persona, esponendoli così, nel codardo suo egoismo, ad esser oppressi dal sopraggiungente nemico:

Digitized by Google

destino a cui sol si sottrassero con prodigii di valore, respingendo forze triple ed aprendosi un varco mercè il sangue freddo del loro comandante capitano Kalbermatten: l'atto vituperevole di quel generale però, venuto a conoscenza del re, causò la di lui rimozione da qualunque comando.

Qual meraviglia adunque se quella divisione, priva così di capo, resistè mollemente a Strassoldo ed a Liechtenstein, venuti ad assalirla verso le 5 pomeridiane a Turano il primo, ed a Muzza Piacentina il secondo? Era in quest'ultimo luogo la brigata Casale, la quale, tenuta in stato relativamente migliore dell'altra dal suo generale il prode Passalacqua, riuscì a ritirarsi alquanto disordinatamente bensì, ma con poche perdite sopra Lodi: ma non così avvenne a Turano, poichè ivi l'indisciplina era tale, che i soldati sbandati essendosi nelle prossime campagne in cerca di ristoro, vigliaccamente fuggirono qual branco di pecore al primo apparire del nemico: e sebbene Bava, sempre primo ai rischii, appena inteso il rimbombo del cannone accorresse sui luoghi da Lodi con numeroso stato-maggiore, nè la sua presenza nè l'autorità del grado furono da tanto da arrestar quei fuggiaschi, i quali, gettandosi a terra, preferivano venir calpestati dai destrieri dei loro superiori anzichè dar di piglio alle armi e combattere; a tanta morale abbiezione condotto aveva le masse la privazione continua di ogni sostentamento ed il mal esempio di certi capi! Con sovrumani sforzi però riuscito essendo a Bava di raccozzare alcuni drappelli, ei pervenne con essi a frenar il nemico, prima verso Basiasco, quindi a Caviaga, ed a proteggere infine la ritirata di quei fuggenti sino a Lodi.

Digitized by Google

Nella quale città Carlo Alberto riveduto aveva in tal giorno il ministro inglese, il quale, incontratosi nel mattino col maresciallo al momento che stava per abbandonar Camairago per trasportare il suo quartier generale a Turano, a lui esponeva il desiderio del re sardo di convenire di un armistizio: ma la vittoria aveva infuso nelle vene del vecchio Radetzky insolito ardire, e veggendosi egli ormai sull'antico confine delli stati del suo signore, rispondeva non potervi essere armistizio fra i due eserciti belligeranti se non a condizione di un pronto sgombramento delle truppe piemontesi da tutto il Lombardo-Veneto e dai ducati. Ritornato Abercromby con questa risposta dal re, Carlo Alberto, deciso a non abbandonar Milano alla furia croata senza sperimentar ancora la sorte delle battaglie, apprestavasi a raccogliere le genti sotto le mura di quella città. Ed ecco il primo frutto dell'infausta risoluzione di accorrere sopra Milano. Carlo Alberto, concentrandosi a Piacenza con tutte le forze, poteva ancor ottenere onorati patti d'armistizio dal maresciallo, e risparmiare per molti mesi almeno ai Milanesi l'abborrita presenza dell'antico oppressore, dando loro agio intanto di fare gli apparecchi per emigrare: tagliato invece dalla sua base naturale, addossato a quella capitale, egli erasi posto nel duro bivio o di combattere con truppe sfiduciate e minori per numero un baldo e poderoso esercito, esponendo così quella città nobilissima a tutti gli orrori delle città prese d'assalto: ovvero di segnare sotto le stesse sue mura l'abbandono di essa al vincitore.

A notte fatta del 2 l'esercito piemontese, parzialmente distrutto il ponte sull'Adda, seguendo l'ampio stradale che per Tavezzano e Melegnano conduce a Milano, po-

Digitized by Google

nevasi in via a quella volta, continuando la seconda divisione a formar la retroguardia; il duca di Savoia, partito da Sant'Angelo con la riserva, tutelò il sinistro fianco, e quel di Genova, colla quarta, coprì il lato destro. Aveva Bava, prima di porre in moto le colonne, spedito ordine agli impedimenti di abbandonar Melegnano per riparare nella capitale: ma la disorganizzazione che facevasi sentire nei corpi migliori dell'esercito era poi giunta al colmo nella direzione dei bagagli; i conducenti, abducendo le bestie, cercavano scampo nella fuga: le scorte mal comandate e poco invigilate abbandonavano il convoglio, il quale ingrossato ad ogni momento dalle vetture degli emigranti, ingombrò talmente le vie, che quando al far del giorno la colonna principale giunse a Melegnano ebbe a spendere più ore per aprirsi il passo, e solo verso il meriggio del terzo giorno di agosto venne dato alle truppe di giungere sotto Milano: ove mano mano che giungevano erano da Bava distribuite nel miglior modo possibile, adottando quel generale per la difesa un ordine di battaglia di figura semi-circolare, il quale, dando l'estrema destra al naviglio di Pavia al mezzodì, prolungavasi oltre alla porta Orientale rivolta a greco. La seconda divisione, formando l'estrema destra, occupava la Chiesa Rossa sul suddetto naviglio, e per Castellazzo, Vigentino, Nosedo e Gamboloita legavasi alla divisione Broglia, la quale formava il centro, e dando la sua destra a Castagnedo e Buffalora, protendevasi a sinistra per Besana, Calvairate, la Caminella e la Senavra; oltre la quale la quarta divisione, stanziata alle Cascine Doppie ed a Loreto, formava l'ala sinistra. La divisione di riserva era tenuta sulla strada di circonvallazione a porta Romana e Tosa

Digitized by Google

verso il centro della linea, pronta ad accorrere ove più minacciasse il nemico esercito. La divisione lombarda di Perrone, ridotta dalla diserzione a poco più di 1,500, dovette collocare la sua vanguardia a Crescenzago, e legarsi per Ponte Seveso alle truppe di Fanti, consistenti in un battaglione di riserva delle Guardie ed uno del 18°, in 200 Polacchi sotto Antonini, ed in 4,000 circa reclute lombarde, alle quali unir dovevansi 3,000 guardie nazionali rette da Zucchi. L'artiglieria ed il Genio, ottimamente organizzati da Pettinengo e da Cadorna, erano addetti ai lavori ed alla difesa della città; l'artiglieria contava 20 cannoni, 6 obici, 26 ufficiali e 775 uomini; il Genio 24 ufficiali e 524 soldati; dovevano queste truppe vegliare alla custodia delle porte rivolte a settentrione e ad occidente. La cavalleria piemontese, meno alcuni deboli drappelli tenuti presso le divisioni, era concentrata sulla piazza d'armi insieme a due batterie a cavallo. Il re, partito alle 9 di sera del 2 da Lodi, giungeva nel corso della notte presso la capitale lombarda, e poneva il suo quartiere all'albergo di San Giorgio fuori di porta Romana.

L'esercito piemontese, stremato dalla fame, dalle malattie e dalla diserzione, annoverava poco più di 30,000 uomini: soldati e capi speravano, giungendo a Milano, di trovare apprestati in abbondanza i viveri, innoltrati i lavori di fortificazione, inondata, per mezzo dei tanti canali, la parte più bassa del circondario, abbattuti gli alberi che toglievan la vista ai difensori, e disposti in modo da nuocere agli offensori: calcolavano poi di trovar ivi riunita e pronta a combattere la divisione lombarda ed i corpi leggieri, di cui s'era fatto tanto chiasso, dicendoli mirabilmente organizzati ed istrutti da Gari-

Digitized by Google

baldi; pensavano armata e pronta a coadiuvarli la guardia nazionale milanese; rammentavano poi sopra tutto con gioia la pristina cordialità dei bravi Milanesi, non parendo loro che il valore spiegato in mille scontri, il sudore ed il sangue sparso, i patiti disagi con mirabile costanza tollerati dai migliori, chè eran quelli che or qui stavano, fossero titoli atti ad alienar da loro gli affetti di chi risguardavano come fratelli: ma qual fu mai il loro disinganno! Garibaldi, con circa 8,000 uomini, era partito per Bergamo; le truppe di Fanti componevansi in gran parte di gente collettizia, mal armata e peggio vestita; li promessi lavori di difesa riducevansi a pochi ed inconcludenti movimenti di terra; la guardia nazionale, che s'era detta numerosa di 40,000 uomini, consisteva in 3,000, i quali, mal armati e privi di qualunque istruzione e di qualunque ordinamento, riuscir potevan d'ingombro, non certo d'aiuto. All'avvicinarsi poi dell'esercito piemontese non espressioni d'affetto, non soccorsi, non conforti, ma un doloroso, un gelido silenzio: il terrore di ricadere sotto l'abborrito giogo teutonico istupidito aveva le menti ai poveri Milanesi!

Mal governati, o per meglio dire, non governati, illusi sul vero stato delle cose, ingannati dalla storia di supposti od almeno esagerati trionfi, gli abitatori di Milano, che sognato avevano di veder l'esercito italiano piantare sulle ultime vette alpine il tricolore vessillo, miravano ora quell'esercito stesso con lacere vesti, con faccie smunte, coi corpi affraliti ritornar battuto nelle lor mura ferocemente incalzato dai soldati germanici! Agitati a vicenda da sdegno e da spavento, nè sapendo se più ad uno od all'altro ceder dovessero, compresero allora popolo ed esercito che entrambi eran stati per-

Digitized by Google

duti dal principe e dai rettori, che colle meschine lor gare, coll'inettezza loro, colle perplessità continue tratto avevano ormai la comun causa all'ultima ruina!

Mentre rabbia e terrore dominavan le masse, la discordia era fra i capi, le autorità tutte erano a cozzo: incapaci tutte a provvedere, tutte s'accusavan a vicenda, ed in tanta comune sciagura qualche arrabbiato mazziniano o qualche infame austrizzante apriva l'immonda bocca al sogghigno sull'imminente naufragio della patria! Turpi cose io narro, ma pur troppo vere! E stupiranno i posteri nell'udire che neppure in quella notte suprema, neppure in seno alla più ricca città europea, sopra un suolo rigurgitante di messi, fu dato sufficiente cibo ai soldati; e fuvvi un reggimento, Savoia cavalleria, che non ebbe nè viveri nè foraggi!

L'esercito austriaco frattanto avanzava a gran passi e colla vendetta in cuore verso l'agognata preda. Al rischiararsi del giorno 3 Edmondo Schwarztenberg, trovata Lodi libera di truppe, la occupava: poche ore dopo, mentre quei cittadini ossequiavano a Radetzky, il primo e secondo corpo, evitando la città, recavansi verso Melegnano; Wratislaw posossi a Tavezzano, D'Aspre a Lodi Vecchio, legandosi fra loro per via degli avamposti spinti sino al Lambro. Il reggimento usseri Reuss corse a Sant'Angelo: Wocher, colle riserve, stette in Lodi col maresciallo, connettendosi col primo e secondo corpo per mezzo di manipoli di cavalli leggieri spediti a San Grato nella direzione di Tavezzano ed a San Giacomo in quella di Lodi Vecchio. Thurn, lasciato Benedeck a San Rocco rimpetto a Piacenza, dovette marciare col quarto corpo per Corte Olona sopra Pavia, gettar scorribande in tutto il paese serrato fra il Po, il Ticino ed il Lambro, e lan-

Digitized by Google

ciare le sue ultime scolte sino al Gravellone oltre il ponte di Pavia. Wyss col corpo volante dovette occupare sull'Adda il ponte di Bisnate sullo stradale che conduce a Crema. Appena poi ricompariva il sole del quarto giorno l'esercito imperiale rimettevasi in via. Wratislaw e Wocher, passato il Lambro a Melegnano, venivano a Trivulzo il primo, a San Donato il secondo: D'Aspre, varcando il fiume a Salerano, portavasi a Chiaravalle ed a Vigentino.

Bava, temendo un assalto sull'estrema destra, erasi recato di buon mattino con Passalacqua, incaricato provvisoriamente del comando della seconda divisione, a visitare le posizioni da essa occupate: e trovatele in buono stato di difesa, specialmente all'estrema destra presso il naviglio, ove l'esperimentato colonnello Ansaldi aveva convertita la Chiesa Rossa in formidabile ridotta, rientrava in città, riserbandosi a visitar fra poco le altre parti delle linee di battaglia: quand'ecco verso le 8 mattutine tuonar il cannone nella direzione di Gamboloita; erano gli Austriaci, che debolmente inquietando le ali facevano impeto sul centro.

Strassoldo, vanguardia di Wratislaw, giunto a Rogoredo, scorgendo aver i regii occupata fortemente la Cascina Verde con due compagnie di cacciatori dell'11° e due cannoni mascherati da alcune siepi, fece immediato apparecchio per assalire, appostando sullo stradale due cannoni ei pure, e mandando tre compagnie di Tirolesi a destra e tre a sinistra perchè tentassero, a favore della foltissima coltura, di riuscire ai fianchi della posizione ch'egli imprendeva intanto a fulminar di fronte: ma Ugo, tenente d'artiglieria e comandante i due pezzi italiani, il quale dapprima risposto non aveva al nemico

Digitized by Google

nella lusinga forse di trarlo a maggiormente avvicinarsi, cominciò allora a tempestare con furia tale, che i pezzi austriaci dovettero tirarsi addietro, mentre i Tirolesi, che per la loro sinistra tentato avevano di innoltrarsi sopra Nosedo, colti di fronte dal fuoco di due battaglioni del 12° reggimento colà collocati, e di fianco dai difensori di Cascina Verde, erano essi pure costretti a retrocedere.

Fra breve però dalla via di Chiaravalle avanzava sopra Nosedo il principe Edmondo Schwartzenberg, vanguardia del secondo corpo, e Clam da Morsenchio marciava sopra Castagnedo, ove erano due battaglioni del 1° di Savoia. Facevasi allora generale l'ingaggiamento su tutti i punti centrali, poichè Strassoldo, rinforzato ora da tutta l'artiglieria della brigata Wohlgemuth venuta a suo sostegno sino a San Francesco d'Accessio, schierati 12 cannoni contro i 2 di Ugo, rinnovava gli assalti contro la Cascina Verde. La brigata Casale adunque, con una sola batteria distribuita a Cascina Verde, a Muzocco ed a Gamboloita trovossi a fronte di due nemiche brigate Edmondo Schwartzenberg, Strassoldo, sostenute in breve da Wohlgemuth, da Supplikatz e Felice Schwartzenberg. Pur mantenevasi mirabilmente da due ore, quando Clam, appostando due obici a *schrapnels* sulla strada di Merezate, e martellando con essi i difensori di Castagnedo, agevolava a due battaglioni austriaci la conquista delle barricate ivi erette dai Piemontesi, i quali riparavano alla Besana: Clam allora, sagacemente traendo profitto della lacuna generata da questa mossa laterale nella linea piemontese, prontamente gettava per la strada di Merezate un battaglione del croato reggimento Prohaska, che spintosi innanzi

Digitized by Google

quasi inosservato in quel terreno ricoperto di alberi sino alle *Case vecchie e nuove,* pigliava in fianco i cacciatori dell'11° tuttor pugnanti alla Gamboloita ed a Cà Verde contro i Croati di Strassoldo, a quel momento già rinforzato da quelli di Supplikatz, e briachi sì gli uni che gli altri di acquavita.

Continuavano ciò nulla di meno a difendersi i prodi cacciatori, ed ormai privi di cartuccie, pugnavano colle baionette e coi calci dei moschetti: ma alla loro destra il 12° assalito in Nosedo dall'intero corpo di D'Aspre, avanzatosi da Sorigherio e da Chiaravalle sopra Vaiano, dopo aver fatta bella resistenza coi cacciatori a Cà Carpana, ove trovò morte il capitano Malpassuti, e col grosso a Nosedo, temendo di venir circuito dal nemico che tentava spingersi sopra Pismonte, era costretto ad evacuare Nosedo, ed a tirarsi addietro verso la Casa Bianca. Per questo movimento retrogrado il battaglione cacciatori dell'11° rimase da ogni parte circuito: tentarono bensì fanti ed artiglieri di aprirsi il varco sopra Casa Bianca essi pure, e Pollone, tenente d'artiglieria, riusciva a porre in salvo i cassoni; ma la maggior parte dei pezzi veniva in mano dei Tirolesi che, gettatisi a baionetta spianata sovr'essi, uccidevano servienti e cavalli, e catturavano Ugo, il quale, sebbene ferito, dibattevasi sino all'ultimo.

I cacciatori allora, accerchiati da ogni parte, fecero maravigliose prove di valore combattendo uffiziali e soldati corpo a corpo, e rimanendo morti in tal lotta Castelli capitano, e Molinati sottotenente, mentre il genitore di quest'ultimo, maggiore comandante quel battaglione, era rovesciato da cavallo e ferito da tre colpi di baionetta. Balegno poi capitano, Zani ed Allegri tenenti ed

Digitized by Google

infinito numero di sott'uffiziali e soldati furono costretti, dopo eroici sforzi, a deporre le armi.

In questo frattempo Bava, accorso con un battaglione delle Guardie, giungeva verso Casa Bianca, ove la sua presenza valeva a dar tempo alla brigata Casale di ivi riordinarsi a battaglia sotto il fuoco protettore dei pezzi salvati dal tenente Effisio Cuggia. Riaccendevasi allora la pugna sotto gli occhi stessi del re, lontano pochi passi e talmente esposto ai colpi nemici, che varii dei carabinieri della sua scorta ne ebbero morte: e sebbene qui pure soverchiassero le forze nemiche, le quali già aggredivano la Bettolina e Pismonte, tuttavia i Piemontesi palmo a palmo contrastavano il terreno, distinguendosi sopra tutti il prode maggiore Morozzo co' suoi granatieri: ma ora alle forze terrestri, quasi fosser poche a danno degli Italiani, vennero a congiungersi le atmosferiche, poichè verso le quattro pomeridiane cominciò a cadere una grandine di smisurata grossezza, la quale, mentre colpiva gli Austriaci nella schiena, offendeva in vece in viso i Piemontesi, distogliendone così l'attenzione; del che approfittando Martini italiano, tenente-colonnello e guidatore di italiani soldati del reggimento austriaco di Haugwitz, gettavasi con un battaglione a Pilastro, e stabilitavi una batteria di quattro pezzi, cominciò con essi ad infestare così gravemente di sbieco i Piemontesi appostati a Bettolino ed a Pismonte, che questi si videro costretti a sgombrare quei luoghi ed a ridursi a Casa Bianca ed a Cà Rossa. Rinnovavano ivi l'onorata difesa Casale e Guardie, non abbandonando quei luoghi se non quando furono da innumerevoli turbe nemiche invasi; ed anzi Enrico, sottotenente del 12°, sebbene ferito, volle protrarre la difesa in Cà Bianca

Digitized by Google

sì a lungo che, alfin circuito, dovette darsi prigioniero con alcuni seguaci, perchè le due brigate, oppresse dal numero, erano costrette a ripiegare nello spazio giacente fra le porte Vicentina e Romana, perdurando ivi con singolar bravura contro le ognor crescenti forze nemiche.

Nè da meno dei granatieri e dei soldati di Casale dimostraronsi certo in quel giorno i buoni Savoiardi: Mudry, maggiore e comandante interinale del 1° reggimento, respinse ogni assalto di Clam a Buffalora: il 2° reggimento poi, dopo aver ostato a lungo in Besana ed in Calvairate al reggimento Hohenlohe, rinforzato dall'intera brigata Maurer della riserva, era costretto ad abbandonar quei luoghi; ma ripiegatosi a Cazzola e collegatosi con Mudry a Buffalora, quella buona brigata si mantenne nelle sue posizioni sinchè gli venne ordinato di evacuarle da Bava, il quale, per evitare che nel calore della mischia Milano venisse a cader quella stessa sera nelle mani del nemico, pensava di ridurre le schiere dietro la cinta, nella speranza eziandio di potere compensare colle difese murali l'inferiorità del numero; e notato avendo come il nemico dirigendo ogni suo sforzo sul centro avesse poco o nulla inquietato le ale, ordinava alla quarta divisione di ripiegarsi per la prima nell'interno. Seguivala forse troppo precipitosamente la brigata Savona d'ordine del suo generale Conti, il quale abbandonando la Caminella e la Senavra senza darne avviso alla brigata Savoia stabilita sulla sua destra, nè tampoco a due compagnie del 16° collocate in avamposto allo *Scolo dei Bissi* ed a *Pra buono*, lasciava l'una e le altre esposte agli assalti di Wyss avanzatosi da Linate in quella direzione: per buona sorte il terreno circostante non essendo molto

Digitized by Google

favorevole ai suoi ulani, essi poterono venir frenati da alcuni cacciatori del 16° disposti in bersaglieri, e per tal modo le due compagnie dimenticate dal generale, sebbene inseguite in coda dai nemici cavalli e martellate in faccia dalla grandine (1), ebbero tempo di giungere a porta Tosa al momento in cui stava ultimandosene la barricata e che i cannoni dei regii già tuonavan contro tre pezzi fatti apporre in batteria da Wyss alla Senavra.

Dopo la quarta divisione entrava in città per porta Ticinese la brigata Acqui, dopo aver sostenuto un lungo combattimento di bersaglieri contro Giulay che aveva assalito assai mollemente, e che contenuto dalle artiglierie appostate a porta Ticinese, non osò oltrepassare col grosso della brigata Morivione; per modo che tutto lo sforzo si ridusse fra le porte Vicentina e Romana ed il casolare di Cazzola. In questo angusto spazio la brigata Guardie, entrata ora in linea per intero, quelle di Casale e di Savoia tennero testa agli intieri corpi di Wratislaw e di D'Aspre rinforzati da alcune brigate di Wocher, facendo colle artiglierie aspro governo delle profonde nemiche colonne: ed era orribile a vedersi come ai Tedeschi, mietuti a centinaia dal cannone italiano, sottentrassero altri che, ebbri di vino e cantando, o meglio urlando, e calpestando i caduti compagni, ricolme in un attimo le lacune prodotte dalla mitraglia nemica, rabbiosi si

(1) I poveri cacciatori del 16°, col ventre vuoto, mentre affrettavansi a riguadagnar Milano tormentati dalla grandine, andavan dicendo fra il serio ed il faceto: *Ecco la benedizione di Pio IX;* giusto rimprovero che quegli uomini rozzi, senza accorgersene, gettavano sul supremo gerarca che aveva deserta la causa italiana in sì supremi momenti!

Digitized by Google

spingevano sotto le mura: non era il coraggio tranquillo ed impassibile del guerriero che pugna per l'onor delle armi e per la salvezza della patria: era selvaggio e bestiale furore delle menti esaltate dalle bevande spiritose e dalla speranza del sacco e della rapina: facevano di quegli sciagurati atroce scempio i granatieri italiani, quando Bava, certo ormai che le altre genti eran tutte raccolte in città, imprese ei pure a ripiegare i battaglioni col favore di alcuni pezzi collocati dai capitani Avogadro e Campana (1) dietro la barricata eretta a porta Romana: con essi questi due valenti artiglieri contennero ogni sforzo di quelle turbe briache; ma mentre il fuoco già stava per cessare, una palla di cannone veniva a mozzare del capo nel tempo stesso il prode capitano Avogadro ed il cavaliere Gazzelli valoroso ufficiale subalterno delle Guardie. Bava frattanto, gettate alcune compagnie di bersaglieri e di cacciatori nelle case che dominano le strade che mettono alle porte, attendeva a distribuire i varii reggimenti rientrati dietro la cinta dei bastioni, di dove parecchie artiglierie ora impresero a fulminare gli Austriaci: per la qual cosa Radetzky, vedendo ormai avvicinarsi la notte, poneva fine al combattimento distribuendo le sue truppe in quest'ordine: all'estrema destra Wyss, occupato con alcuni pezzi e colla vanguardia l'edifizio della Senavra, riducevasi coi cavalli a Malnoè: Clam stabilivasi a Calvairate ed alla Besana, Strassoldo a Gamboloita: Wohlgemuth e Supplikatz a Cà Verde. Il secondo corpo si estese da Morivione per Vigentino a Chiaravalle: il corpo di riserva col quartier generale rimasero a San Donato.

(1) Figlio del generale della Guardia nazionale, ed attualmente maggiore.

Digitized by Google

Da questo collocamento delle forze cesaree adunque si può scorgere che sebbene gli Austriaci avessero impiegati due corpi d'armata e parte della riserva, cioè 28,000 uomini, contro le tre brigate Guardie, Savoia e Casale, che sole con alcune compagnie bersaglieri furono veramente impegnate in tal giorno, tuttavia i vantaggi ottenuti dal maresciallo limitavansi alla conquista di alcune posizioni esterne che per nulla avrebbero potuto impedire la difesa della città stessa: vantaggi poi comperati a caro prezzo, perchè la perdita degli Austriaci ascese a 700 uomini fra morti o gravissimamente feriti, mentre i Piemontesi non ebbero che i cinque ufficiali da me già nominati e 37 soldati uccisi: 10 ufficiali, fra i quali mortalmente il sottotenente del 17° Fassi, e 218 soldati feriti: 4 ufficiali e 142 soldati prigionieri. Anche nell'ultimo fatto d'armi adunque della prima campagna i Piemontesi, estenuati dalla fatica e dalla fame, dimostraronsi superiori in valore agli Alemanni: ciò nulla di meno una prolungata difesa era, se non certamente impossibile, piena però di pericoli: poichè ai 30,000 regolari di Carlo Alberto, ed alle 10,000 fra guardie nazionali e reclute lombarde di Perrone e Fanti (1),

(1) Chi voglia farsi un'idea delle truppe lombarde, legga questa noterella. Verso le 6 rientrata la terza divisione in Milano, veniva appostata sui bastioni a destra di porta Tosa, ove già stavano circa 300 reclute lombarde vestite di tela e comandate da un vecchio ufficiale tutto sucido. Pochi momenti dopo due nostri cannoni, collocati alla porta, sparato avendo contro qualche scorridore nemico, capo e soldati, con moto veramente ammirabile per l'assieme, buttaronsi pancia a terra: a tal vista io, frenando a gran pena le risa, ma non volendo che quella manovra venisse imitata dai miei cacciatori già alquanto scossi, dissi ad alta voce a quel barbassoro che sorgesse pure senza timore, poichè era il cannone

Digitized by Google

Radetzky all'indomani avrebbe potuto opporre, oltre ai 28,000 che avevan combattuto nel giorno 4, altri 10,000 del corpo di Wocher da lui tenuti in serbo, ed i 14,000 andati sotto Thurn verso Pavia, vale a dire 52,000 vecchi ed agguerriti soldati.

Milano intanto presentava un doloroso ed allo stesso tempo sublime spettacolo: poichè l'imminenza del periglio e la magica voce del cannone scosso avendo i suoi abitatori dal lungo loro letargo, l'intera popolazione, sorta ora come un sol uomo, mostravasi parata agli estremi cimenti, a disperata difesa: il continuo squillar delle campane suonanti a stormo assordava l'aere: le vie della città brulicavan di persone d'ogni età, d'ogni sesso che affaccendavansi ad innalzar barricate sopra ogni punto; mentre molte donne e zitelle, accorrendo pietose sui bastioni, venivan con pannilini a sollievo dei feriti, con cibarie, vini e liquori a conforto dei rientranti soldati che, inzuppati d'acqua, sfiniti per fatica e per fame, lasciavansi cadere al suolo: veramente ammiranda adunque fu in quelle ore supreme la carità dei cittadini, e soprattutto della donna milanese: sventuratamente questi sussidii, che dati tempestivamente ed ordinatamente bastati sarebbero per rinvigorire i difensori stremi di forze, profusi senza regola e senza equo riparto ora che l'indisciplina e lo scoraggiamento faceansi sentire più che mai, riuscirono più nocivi che utili, per-

italiano quel che tuonava; surto egli allora, imprendeva con sconcie parole milanesi, ch'io non vuo' ripetere, a vituperare quei poveri adolescenti, che altro torto non avevano che d'essere stati suoi fedeli imitatori; ma frattanto, pochi momenti dopo, lui primo ed essi poi se l'erano svignata, ed in mezz'ora il bastione era deserto!

Digitized by Google

chè mentre i tristi abbandonavansi agli stravizzi, i buoni che vegliavan alle mura ed ai punti più pericolosi rimanevano privi di ogni sostentamento; e mentre vedevi soldati rimpinziti di vino e di ghiotte vivande abbandonare il posto loro, e rifiutato il pane di munizione gittarlo ai cavalli dell'artiglieria, a duecento passi interi battaglioni eran privi di pane! Era un vero sciupìo che per nulla ridondando utile alla difesa, riusciva solo di aggravio ai cittadini.

Scesa intanto la notte, apprestavasi nuova scena d'orrore, perchè il re, d'accordo coi membri del comitato di difesa, decretato avendo la demolizione di alcune case site per la massima parte fuori porta Romana, e di dove il nemico colpir poteva i difensori dei baluardi, in breve le fiamme innalzandosi al cielo, vennero colla sanguigna lor luce a rischiarare quella scena di tumulto e di furore, che, lungi dal cessare col giorno, andava ognor crescendo, mostrandosi i Milanesi ognor più saldi ed ardenti nel forte proposito di rinnovare le eroiche prove dello scorso marzo. Ma era tardi: le mura vecchie e non munite di fossi abbastanza profondi offrivan poco saldo riparo; le barricate interne, erette senza discernimento, eran per riuscir più nocive alla libera circolazione delle truppe e delle artiglierie, anzichè proficue alla difesa: scarse le vettovaglie, scarsissimo il danaro; deficienti poi le munizioni da guerra e soprattutto i proiettili, essendo il gran parco d'artiglieria stato diretto sopra Piacenza prima che la ritirata sopra Milano fosse decisa, nè potendo, sebbene richiesto, retrocedere sopra la capitale per la strada di Pavia a causa della presenza di Thurn in quei luoghi. Era adunque quasi certo che un assalto dato da Radetzky all'indomani coronato sa-

Digitized by Google

rebbe da esito felice, e che, mentre quella ricca e popolosa città soggiaciuta sarebbe agli orrori tutti del bombardamento e del sacco datole da un selvaggio nemico, reso ancor più feroce dalla rimembranza della codarda fuga a cui era stato astretto quattro mesi da quella popolazione stessa, l'esercito sardo esposto si sarebbe a ruina quasi completa ed alla necessità assoluta di abbandonare la maggior parte del suo materiale da guerra per eseguire una disastrosa ritirata al di là del Ticino.

Mosso da tutte queste ragioni pertanto re Carlo Alberto, che già trasferto aveva il suo quartier generale al palazzo Greppi, convocati nella notte a consiglio i suoi generali e richiestili del parer loro, ne otteneva risposta unanime esser impossibile una lunga ed onorata difesa: immensi e fatali non solo all'esercito, ma all'intera causa italiana i danni di una sconfitta: doversi pertanto proporre al maresciallo l'evacuazione della Lombardia, la resa della città, purchè guarentite fossero le sostanze e le vite dei cittadini, e permesso all'esercito la libera ritirata verso Piemonte. Udita la loro opinione, mandava il re al quartier generale di Radetzky in San Donato i due generali Rossi e Lazzari, latori delle suddette proposizioni. Arrestati agli avamposti, venivano i due generali introdotti presso il maresciallo, il quale accettando in massima le condizioni offerte, osservava solo che essendo egli munito di facoltà puramente militari, non poteva guarentire del trattamento che al suo signore sembrasse beneviso d'infliggere alla ribelle Milano: prometteva però accordare 12 ore di tempo a tutti coloro che desiderassero abbandonar la città, di rispettare le proprietà e le vite sino a nuove istruzioni, e di raccomandare alla clemenza imperiale quella popolazione:

Digitized by Google

quanto alle condizioni riflettenti l'esercito regio, annuiva senza difficoltà, purchè prima di abbandonar Milano gli fosse da esso consegnata la porta Romana.

Ritornati i parlamentarii dal re verso le 6 mattutine del giorno 5, e riferitagli la riserva fatta dal maresciallo ai proposti patti, Carlo Alberto, udito nuovamente il parere de' suoi generali, e rassicurato da essi come le condizioni offerte fossero decorose ed onorevoli, incaricava Bava, Olivieri e Salasco di communicare la pattuita capitolazione ai membri del governo provvisorio e del municipio. Portaronsi queste due corporazioni al palazzo Greppi, assistite, a richiesta loro, dai tre membri del comitato di difesa, da Zucchi e da Clerici colonnello della guardia nazionale con alcuni ufficiali di essa.

Esposte da Olivieri le ragioni che tratto avevano il re a quella necessità dolorosa, la maggioranza parve rendersene capace, quando Restelli, membro del comitato di difesa, acciecato dall'ardente amor della patria sulla gravità del pericolo, e sulle deboli risorse per la difesa, sorgeva a combattere con veementi parole la risoluzione di resa, chiamandola ignominiosa; e niegando il depauperamento di munizioni sì da bocca che da guerra, protestava quindi che quand'anche l'esercito piemontese rivalicato avesse il Ticino, Milano doveva persistere nella difesa, poichè se cader si doveva, meglio era cader con onore, che con infamia.

Erano queste generose parole dettate forse da animo generoso: ma più generose che assennate: poichè se non poteva dirsi impossibile la difesa, essa era per lo meno difficile molto e non consentanea alle leggi della guerra moderna, la quale proscrive qualunque inutile spargimento di sangue. Il supporre poi che la città po-

Digitized by Google

tesse da se stessa mantenersi quand'anche l'esercito piemontese abbandonata l'avesse, era uno spingere le cose all'impossibile, poichè, sebbene sia innegabile che in tal giorno i Milanesi fossero decisi a far disperata difesa, è poi molto a dubitare che essi spinto avessero l'eroismo al punto d'imitare gli antichi Saguntini.

Coll'esercito cooperante la difesa poteva certamente protrarsi; Garibaldi, che s'era commesso l'errore di mandare verso Bergamo, era stato ora richiamato; e se le misure del maresciallo, come dirò fra breve, valsero ad impedirgli il passo, esse non avrebbero potuto vietargli di rannodare attorno a sè le popolazioni del Comasco, del Varesino e della Brianza, che già sorgevano in armi, e che, rinforzate dalle bande dei volontarii reduci dal Tonale, dallo Stelvio e da Bergamo, potevano circuire l'esercito imperiale e precludergli la via ad ogni scampo (1): nè certamente poi Radetzky, quand'anche avesse a sè riunito Thurn, aveva forze tali da poter esser certo di prendere d'assalto una città di 160,000 abitanti, ove tutti fossero stati decisi a vincere od a morire: ma ognun sa quanto queste eroiche decisioni prese in parole, vengano a perdere dell'efficacia loro quando tradotte in atto: l'immediata conseguenza poi di una tal disperata risoluzione in caso di sconfitta poteva esser quella di ridurre Milano in un

(1) D'Apice, Garibaldi, Griffini e Durando potevano da lor soli porre assieme 25,000 uomini, ed assalir con essi il fianco sinistro dell'esercito: una tal mossa operata il dì 4, mentre a fronte degli Austriaci stavano i regii, avrebbe potuto partorire la ruina totale dell'esercito imperiale; ma quei generali, oprando ognuno a suo modo, ed essendo inoltre dissenzienti tra loro per gelosia di grado ed anche per politiche tendenze, non seppero o non vollero concertarsi.

Digitized by Google

mucchio di rovine, sotto cui avrebbe trovato morte il re coi figli e coll'intero esercito: qual meraviglia adunque se i generali piemontesi rammentarono al loro sovrano che egli aveva un'altra patria ed altri doveri verso le popolazioni del suo retaggio avito, il destino delle quali egli non doveva abbandonare per consacrar sè e l'intero esercito alla difesa d'una città nobilissima ed altamente benemerita della causa italiana, ma che pur da sè sola non costituiva poi l'intera Italia?

Ma queste ragioni non persuasero Restelli, il quale vedendosi sostenuto dal collega Maestri e da due capitani della guardia, cominciò a sfogare il nobile suo sdegno dinnanzi al popolo, non riflettendo forse quanto pericolosa cosa ella sia di eccitare il furore delle moltitudini, di cui i tristi d'ogni setta sanno trar partito pei fini loro particolari. Divulgatasi pertanto la notizia della imminente capitolazione, sorse per la città tutta fierissima indegnazione, e la stupida parola di tradimento cominciando a circolare per la bocca d'ognuno, divenne impossibile trattenere l'infuriata plebe ad arte aizzata dagli iniqui emissarii austriaci. Furibonda essa trasse al palazzo Greppi, ad alta voce imprecando al re ed ai suoi generali. Invano alcuni di costoro cercarono arringarla e farle comprendere la gravità della posizione e le condizioni tollerantemente buone con cui tutelavansi le proprietà e le vite dei cittadini: *Piuttosto morire che vedere ancora gli Austriaci!* era la risposta che usciva da migliaia di bocche: le campane suonavano a stormo, ed un momento dopo parte del magazzeno del Genio, ove erano munizioni, essendo per l'accensione fortuita delle polveri saltata in aria, la generale si fece sentire per tutta la città; la parola tradimento era sulle labbra

Digitized by Google

di tutti; ed essendo in quel mentre uscite le vetture del re coi cavalli, la plebe, gettandovisi sopra, arrestati i destrieri, rovesciate le carrozze, se ne serviva ad abbarrare la porta della regia dimora; ed un tal Oldini (che or vuolsi da taluni agli stipendii della polizia austriaca), gridando come un energumeno, parlava di tener prigioniero il re ed i suoi generali. Era insomma un ignobile e vergognoso baccano, in cui i più tristi rappresentar presumevano l'opinione dei buoni.

Pompeo Litta e l'abate Anelli frattanto, i soli membri del governo provvisorio che in tale frangente rimasti fossero al loro posto, stesa una decorosa protesta contro la progettata capitolazione, recavanla al re: introdotti dal sovrano ed esposta la risoluzione unanime della popolazione di difendersi sino all'estremo, Carlo Alberto piegandosi alle esigenze del momento e preferendo al postutto di combattere gli Austriaci ad oltranza anzichè veder Italiani a scannarsi a vicenda, fatti chiamare a sè Bava e gli altri generali primarii, a lor rivolgevasi con queste parole: *Vogliono assolutamente la guerra, e guerra sia.* Fatta pubblica questa nuova determinazione sua, il popolo parve aquetarsi alquanto, ma bentosto lo spirito di diffidenza ripigliando il dissopra, si esigette che la determinazione regia fosse resa pubblica colle stampe e che lo stesso sovrano venisse colla sua parola a sanzionarla. Apparve allora Carlo Alberto sul balcone, ed ivi fra i plausi ed i fischi d'una sconcia plebaglia, non so se più trista od illusa, ei disse poche parole, forse da niuno intese, colle quali esortava la popolazione a gridar meno ed a battersi bene.

Erano le 6 di sera, e sebbene il popolo continuasse a custodir il palazzo, ed alcuni arrabbiati, o meglio sti-

Digitized by Google

pendiati dall'Austria, continuassero a gesticolare ed a vociferare in piazza, pure il fermento pareva andarsi calmando, quando si venne a conoscere che una deputazione, composta del podestà Bassi, dell'arcivescovo e del presidente della Congregazione provinciale, erasi recata dal maresciallo per ratificar la capitolazione. L'ira popolare allora non conobbe più limiti: portatasi sotto le finestre del palazzo, cominciò a gridar morte al re traditore: il duca di Genova, che, malgrado il divieto paterno, aveva voluto accorrere ai suoi fianchi, venuto sul balcone era ricevuto a schioppettate, andando alcune palle di moschetto a piantarsi nel soffitto della camera stessa ove stava il re: la plebe, rotte le porte, già saliva le scale, e già minacciava irrompere nelle sale in cui il re, circondato dal duca di Genova e dai suoi aiutanti di campo, impavido stava attendendo il fine di quel luttuoso dramma: pochi ufficiali aiutanti di campo od addetti ai generali che arringati da Robillant Maurizio tenevansi seco lui nella sala attigua colle spade snudate, erano la sola difesa ch'egli opporre potesse a quell'orda rabbiosa, e forse queste già abbominevoli pagine di storia italiana avrebbero a registrare più atroci delitti, se ad Alfonso Lamarmora ed a Torelli non fosse riuscito, evadendosi per il balcone, di andar a cercare soldati (1).

Massimo era il fermento che regnava fra le truppe: collocate sui baluardi pronte a respingere gli assalti del nemico, che, per essere spirato il tempo utile all'accettazione della convenzione, potevan venir ripresi da un

(1) La storia deve ricordare il nome del sergente Orengo dei Bersaglieri, che trattenuto all'ospedale da ferita ricevuta il giorno prima, appena seppe il suo re in pericolo, abbandonate le coltri, corse difilato al palazzo Greppi per difenderlo.

Digitized by Google

momento all'altro, esse avevano sentore non ben chiaro di quanto passavasi in città: ma le reduci *corvées* dei viveri avendo narrato quanto accadeva ed il pericolo corso dal re, gli ufficiali delle Guardie primi, poi quei di Savoia e de' varii altri corpi, ragunatisi protestavano ai generali di voler accorrere a sottrarre il loro sovrano dall'ignobil prigionia in cui pretendeva tenerlo una vil plebaglia; una collisione fra esercito e popolo sembrava ormai inevitabile: per buona ventura Bava, che attraverso a mille rischi aveva trovato modo di raggiungere le truppe, perveniva coll'autorità del grado a frenare la loro indegnazione, e rammentando loro i legami della disciplina, a trattenerle al posto dell'onore in faccia al nemico: il quale potuto avrebbe approfittare delle nostre discordie per tentar un colpo di mano sulla città. Affidata quindi la sorveglianza contro gli assalti esterni al duca di Savoia, Bava rivolgeva nuovamente i passi al palazzo Greppi per vedere di estrarne il re, quando gli venne fatto di imbattersi in una grossa schiera di soldati che, rischiarata e preceduta da fiaccole, veniva alla sua volta. Era un battaglione delle Guardie che accorso con una compagnia di Bersaglieri, dissipata in un attimo quella latrante turba, aveva raccolto il re che ora pedestremente col figlio ai fianchi avviavasi sui bastioni in mezzo ai suoi soldati! Riparava allora Carlo Alberto all'alloggio di Bava nel collegio Calchi Taegi, e posto quivi a parte quel generale come la deputazione suddetta avesse segnata la convenzione col maresciallo, colla condizione che ai cittadini fosse dato tempo ad evacuare la città sino alle 8 ore vespertine del giorno 6, ordinavagli indilatamente di avviare le truppe verso il Ticino.

Segnatasi la capitolazione di Milano anche dal gene-

Digitized by Google

rale Salasco (V. *Documento* n° 11), impartiti prontamente gli ordini analoghi alla partenza, alle 2 dopo la mezzanotte Carlo Alberto, uscito dal collegio Taegi con Bava e con quella stessa scorta che strappato lo aveva alla furibonda plebe, avviavasi verso porta Vercellina, ove giunto gli fu forza indugiare sino a che si riuscisse a spegnere il fuoco che da alcuni malevoli appiccato alle barricate minacciava incendiar le cariche dell'artiglieria, e sino a che si fossero dissipati i crocchi di furenti cittadini e villici, i quali pretendevano impedir l'uscita al re: dopo la regia comitiva, tristi e col cuore esulcerato, sfilarono i soldati dei varii corpi sdegnati al vedere l'infelice loro monarca, il quale se dimostrato si era alla prova inetto guidatore d'eserciti, aveva prodemente combattuto una guerra nazionale, esponendo sè ed i figli a gravissimi rischii, costretto a lasciare quasi in sembianza di fuggiasco ed in mezzo alle imprecazioni ed alle bestemmie quella città, per salvar la quale aveva posto in forse la propria corona e l'esistenza stessa degli antichi dominii della sua stirpe. Agli insulti fatti al monarca, che già altamente ferivano l'amor proprio dell'esercito piemontese, che in lui vedeva oltraggiata tutta l'armata non solo, ma l'intera nazione, alcuni tristi e vilissimi sicarii, appostati dietro i muri dei giardini od alle finestre delle case, vennero ad aggiungere il colmo sparando contro i poveri soldati, non d'altro rei che di aver valorosamente combattuto sotto capi inesperti; ed io stesso che scrivo, mentre l'esercito sfilava sulla strada di circonvallazione compresa fra le porte Ticinese e Vercellina, vidi un zappatore del 5° di fanteria ed un artigliere colpiti entrambi nelle gambe da palla di moschetto!

Digitized by Google

Tali atti, non so s'io mi dica più di insania che di barbarie, versarono nell'animo del soldato piemontese un forte lievito d'ira verso i Lombardi, che generò poscia nella successiva guerra amarissimi frutti, ed a distruggere i malefici influssi del quale non saranno sufficienti lunghi e lunghi anni. Affrettiamoci però a dire che quegli sciagurati che volgevan le armi contro i fratelli piemontesi, non erano nè Milanesi, nè Italiani, ma infame bordaglia senza patria, venduta all'oro austriaco o ligia al volere di iniqui settarii disdoro di Italia; ed havvi anzi un autore che assevera esserne stati arrestati tre, di cui due genovesi ed uno toscano. Deploriamo adunque simili patrie vergogne, ma guardiamoci dal confondere le azioni di uomini perduti, di cui pur troppo l'umanità rigurgita in ogni parte del mondo, col sentimento che informava la immensa maggioranza della popolazione.

Per lo contrario la storia notar deve, ad onore dei soldati piemontesi, che in mezzo a tanto pazzo furore, in compenso di sì nera ingratitudine, non uno di essi trascorse ad atti di vendetta: adirati sì, ma silenziosi e col disprezzo nello sguardo sfilavano i valorosi figli del Piemonte, come si addiceva ad uomini che avevano la coscienza d'aver fatto il proprio dovere; e più d'uno fra loro fu visto farsi puntello al vecchio cadente, alla giovine donna che tremanti e con lagrimoso ciglio asportando poche suppellettili fuggivano l'ira croata; su più di un petto dell'insidiato soldato piemontese dormiva un bimbo, che le deboli braccia materne sorregger non potevano! ed io vidi più d'un pargolo, ignaro della patria sciagura, palpar scherzando colle mani infantili l'abbronzata faccia del calunniato soldato! Erano scene insomma commoventi e dolorose al tempo stesso; scene

Digitized by Google

da schiantare il cuore ai più induriti: e chi potè senza lagrime mirare il dolore di quell'intera popolazione, chi potè vedere quella turba di vecchi, di donne emigranti senza prorompere al pianto, quegli non ha cuore!

Alle 6 mattutine del sesto giorno d'agosto più non rimanevan in Milano che il battaglione di Pinerolo incaricato della consegna della porta Romana e quei feriti che per la gravità delle percosse non avevan potuto essere trasportati; più di 60,000 abitanti abbandonato avevano la patria diletta: per le deserte vie più non vedevi che sinistre faccie che già speculavano sulle sventure altrui per abbandonarsi alla rapina, ai latrocinii: ond'è che il podestà, sebbene l'ora dell'occupazione tedesca fissata fosse a mezzodì, portatosi ripetutamente dal maresciallo lo induceva a venir colle sue truppe a tutelare l'ordine pubblico e le proprietà cittadine. Alle 10 ore pertanto, fatte rimuovere le barricate che chiudevano il passo alle schiere, Radetzky, alla testa della vanguardia del corpo di D'Aspre, entrava in Milano: e preso possesso delle porte, il secondo corpo recavasi ad occupare la parte meridionale della città, il primo la settentrionale, e pochi momenti dopo sulle guglie di Milano riappariva l'augel bicipite!

Alla vista di quei detestati colori, Piemontesi e Lombardi sentirono una mortal stretta al cuore: ma invece di picchiarsi il petto e di coprir di cenere il capo, invece di far ammenda dei comuni errori, piangendo sulle fatali discordie loro che ribadito avevano le catene della madre, coll'animo pieno di fiele attesero a dilaniarsi a vicenda: l'accusa di tradimento venne lanciata con nuova violenza sopra le persone le più intemerate: predicata la rivolta ai soldati; la stampa fatta arma terribile alle

Digitized by Google

più sfrontate, alle più assurde accuse. Una profluvie di articoli di giornali, di libelli infamatorii vennero in luce; e uomini onorandi e benemeriti della patria, traviati dalla passione, dal dolore di rivedere serva la patria, non arrossirono di ricorrere a simili mezzi.

Quali e quanti siano stati gli errori del re, già da me si disse: aggiungerò ora che fra i suoi seguaci vi eran varii che vedevano di mal occhio le popolari franchigie, e molti più, che prodi della persona ma tementi per il Piemonte, avevan sempre riputato audacia inescusabile il scender a guerra con una potenza così formidabile come l'Austria: gli uni e gli altri osato non avevano parlare nei giorni fausti; ma ora che la sorte delle armi era a Savoia funesta, essi certamente parlarono e consigliarono l'abbandono di Milano e l'armistizio: dirò di più, vi furon capi di corpo che con biasimevole tracotanza usarono parole di scherno verso il tricolor vessillo, ed osarono parlare di abbandonar Milano senza superiore autorizzazione: e questi certamente peccarono, ed io meraviglio di vederli tuttora in auge; forse i propositi da loro tenuti non si seppero o si vollero considerare, quali erano in effetto, espressione del disgusto generato dall'apatia delle popolazioni lombarde; ed in ciò non eran soli, poichè sotto la data delli 29 luglio trovo che lord Abercromby, non certamente ostile alle italiane libertà, scrivendo a lord Palmerston, parlando della popolazione lombarda, diceva doversi pur ammettere aver essa spiegato poco entusiasmo per la causa (1). Tuttavia errarono, e gravemente errarono quelli ufficiali ed ancor più quelli collocati in

(1) *It must after all be admitted, they have shown but very trifling enthusiasm or public spirit in the cause.*

Digitized by Google

grado cospicuo, che invece di raffermar la disciplina, di incorar le genti a star salde nei giorni della sventura, seminarono per lo contrario la sfiducia e la discordia: ma da ciò ad un tradimento premeditato havvi un forte, un immenso divario. Quanto all'intenzione imputata al re di aver dapprima preconcetta l'idea di sacrificar Milano e la Lombardia, quest'accusa cade da sè ove si rifletta che se questa fosse stata la vera sua intenzione, egli non aveva che a ritirarsi a Piacenza; di dove, minacciando il fianco dell'esercito del maresciallo, avrebbe a vantaggiosi patti potuto trattare dell'abbandono della Lombardia; a qual pro dunque venire ad affrontar la morte sotto Milano, esporre l'esercito ad intera ruina e rendere se non impossibile, difficilissima almeno la ritirata e non eseguibile senza immensi sagrifizii? Chiunque pertanto che dotato sia del senno più dozzinale dovrà di leggieri convincersi che Carlo Alberto, venendo a Milano, cedeva ad uno di quegli impulsi non rari nel suo carattere, degni di ammirazione nei secoli cavallereschi del medio evo, ma che fan sorridere di pietà i moderni strategici.

L'esercito regio posatosi in quel giorno stesso a Magenta, ad Abbiategrasso, a Rho, a Cisliano e negli altri luoghi circonvicini, varcato all'indomani il Ticino, restituivasi negli antichi dominii sabaudi. Al giorno 9 poi Salasco, venuto in Milano, segnava col generale Hess un armistizio duraturo sei settimane, e che doveva servire di base ai negoziati per la pace (Vedi *Documento* nº 12), venir prolungato ove d'uopo di comune accordo, ovvero essere denunziato otto giorni prima da una delle due parti. Lamentarono i detrattori di Carlo Alberto, non senza qualche ragione, che la sorte dei corpi lom-

Digitized by Google

bardi ed altri non fosse in quell'armistizio abbastanza tutelata: e certo era dovere della sarda corona di non lasciare un ben che menomo dubbio sull'avvenire di quei generosi che impugnato avevan le armi per la causa comune: tuttavia si può osservare che il permesso dato a chiunque di seguir l'esercito piemontese comprendeva, senza distinzione alcuna, anche i militari, e che in fatto poi le guernigioni di Rocca d'Anfo e di Osopo ed i corpi volontarii furono dai Tedeschi lasciati andare liberamente, non solo in Piemonte, ma ben anco in Venezia ancor resistente.

La resa di Milano non pose immediato fine alle ostilità, le quali, come dirò in fin del capitolo, durarono ancora per parte dei corpi di partigiani e dei presidii dei luoghi forti contro l'Austriaco; tuttavia la prima campagna era e risguardar si deve come terminata dopo quell'atto. Feconda di fazioni di guerra, se essa non fu felice per le armi italiane, come tutto da principio presagir faceva, essa non fu però ingloriosa nè per l'esercito piemontese chiamato a rappresentarvi la principal parte, nè pei corpi ausiliarii, molti dei quali prestarono valido aiuto: e generalmente si può dire che in tutti gli scontri il soldato italiano si dimostrò superiore in valore all'austriaco, il quale però lo sopravvanzava in disciplina. Tuttavia questo difetto dell'esercito piemontese anzichè essere ad esso inerente, venne generato dalla soverchia debolezza dei capi e dalle crudeli privazioni a cui andò soggetto: e tutto porta a credere che se lo stesso senno che reggeva strategicamente ed amministrativamente le schiere imperiali, presieduto avesse alle truppe italiane, la vittoria sarebbe stata per loro. Le vere cause pertanto della perdita della Lombardia e

Digitized by Google

della campagna furono i niuni talenti militari del re, la sua indecisione a seguir i consigli, talvolta buoni, di qualche suo luogotenente: l'inerzia del popolo lombardo ed il pessimo indirizzo dato agli apparecchi sì amministrativi che militari dall'inettissimo governo provvisorio.

Prima di chiudere la narrazione della campagna del 1848, ragion vuole ch'io dica ciò che avvenne dei corpi i quali al momento che Milano ricadeva sotto il giogo straniero erano separati dall'esercito regio. E cominciando a discorrere della prima divisione, che ultima si disgiunse dal grosso dell'esercito, dirò come Sommariva, pervenuto a Piacenza senza essere dal nemico inquietato, uniformandosi ad un ordine di Bava ricevuto strada facendo per mano del duca di Dino, si ponesse sotto gli ordini del generale di Bricherasio, comandante generale delle regie truppe nel ducato piacentino. Aveva Bricherasio sotto i suoi ordini 1,200 Toscani, spediti ivi da Bava sotto gli ordini di De Laugier sin dal 30 luglio, alcune migliaia di soldati di ogni corpo provenienti dal campo, uomini sfiduciati che abbandonato avevano i loro corpi pendente la ritirata, e fra i quali Alessandro Lamarmora, non ancor pienamente risanato dalla gloriosa ferita ricevuta a Goito, faceva ogni sforzo per introdurre qualche ordine; più il battaglione dei Cacciatori franchi ivi giunto dalla scorta dei prigionieri; tutta questa gente, riunita alla prima divisione, formava circa 10,000 uomini, coi quali Bricherasio sulle prime parve disposto a difendere Piacenza, facendo erigere ed occupare dai Toscani due batterie dietro l'arginatura della riva destra del Po a scopo di proteggere il varco del ponte, che venne disfatto appena la prima divisione ebbe passato il fiume; e Racchia, generale del

Digitized by Google

Genio, venuto con alcuni ufficiali d'artiglieria e del Genio, aveva poi date le indicazioni opportune ad una buona difesa: per la quale però abbisognavano 15,000 uomini almeno; ora la forza della truppa, oltre ad essere inferiore a quel numero, era poi anche mal in arnese: privi di cavalli i dragoni, pochi o niuni i cannonieri, alla cui mancanza mal s'era cercato di supplire con quei soldati del Corpo franco che già servito avevan in quell'arma; sfiduciati poi ufficiali e soldati al punto che non pochi dei primi permettevansi di abbandonare Piacenza per condursi isolati ed in vettura nell'interno del regno: arroge che alla prima divisione, postasi in marcia per Stradella, veniva dal quartier generale ordinato di condursi per la sponda destra del Ticino a Pavia per collegarsi, potendolo, col grosso dell'esercito, allora a Milano; tutte queste circostanze facevano che, se Thurn assalito avesse, eravi poca probabilità che Piacenza avesse potuto resistere come era stato deciso in un consiglio di guerra, in cui Alessandro Lamarmora e Lione, capitano dei bersaglieri, furono i principali sostenitori dell'opportunità della difesa; la quale, ove pure sortito non avesse buon esito, avrebbe per lo meno salvato l'onore delle armi: ma Thurn si tenne tranquillo sulla sinistra, e le cose dei regii avendo poi precipitato, Bricherasio, appena seppe delle prime trattative, accordò ai Toscani di avviarsi per Parma e Lucca ver la patria loro: ed essendo poscia fatto noto l'armistizio segnato il giorno 9, quel generale piemontese, diretti prima sopra Alessandria l'immensa quantità di feriti od ammalati e tutto il materiale di guerra, segnava una capitolazione militare, per cui Piacenza, colla sua militare periferia, sgombrata dai Piemontesi nel giorno 14, venne ceduta

Digitized by Google

agli Austriaci; ritiraronsi allora le regie autorità sì civili che militari a Castel San Giovanni sul Piacentino, e le truppe furono accantonate verso Stradella.

Pochi giorni dopo giungevano in Piemonte i corpi volontarii che combattuto avevano sotto Durando al Tonale. Rafforzati da un battaglione di volontarii toscani, dalla legione lombarda comandata dal maggior Borra e da due compagnie di Italo-Franchi, le truppe di quel generale sommavano, in fin di luglio, a 5,000 uomini con 8 cannoni. Privi di molte cose occorrenti a guerreggiare, avevano questi corpi dovuto limitarsi nei due mesi di giugno e luglio a poche avvisaglie coi nemici, ed a lottare con non comune costanza contro privazioni d'ogni genere, riuscendo a gran stento Durando a mantenere la disciplina fra quelle truppe collettizie e scorate dallo stato d'obblio in cui parevan lasciate. Ora però, rinforzato da quelle nuove schiere, già stava il generale vagheggiando qualche ardita impresa sopra Trento, quando alli 25 luglio gli pervenivano voci vaghe di disastri toccati dall'esercito piemontese, e ben tosto veniva a conoscere come l'abbandono delle posizioni della Corona e di Rivoli per parte dei regii gli togliesse ogni communicazione colle truppe collocate ad oriente del lago di Garda. Pochi giorni dopo, tanto dal governo di Milano quanto dal quartier generale del re, pervenendogli calde raccomandazioni di vegliare sopra Brescia, Durando, munita con 300 uomini del battaglione di Trotti, composto tutto di antiche guardie di finanza, la Rocca d'Anfo, e lasciata una semplice vanguardia a Vestone, ripiegava li 29 le sue genti dietro il torrente Nozza, affluente di destra del Chiese, occupando una linea che, dando la estrema sinistra a Brozzo, correva

Digitized by Google

per Nozza, Vobarno e Salò alla sponda occidentale del lago, e serbandosi per tal modo libera la ritirata sopra Peschiera, ovvero sopra Brescia per la Val Trompia, seguendo la strada che per Brozzo e Sarezzo conduce lungo il Mella a quella volta. Nello scopo però di raffermar la disciplina e di ridestare nelle scorate sue giovani bande l'ardore delle battaglie, egli immaginava di eseguire nei giorni 6 e 7 agosto due mosse offensive. La prima aveva per scopo di sloggiare un corpo di Austriaci venuto a posarsi a monte Censo: tentata da Thannberg colla sua legione, e secondata da una sortita del presidio di Rocca d'Anfo, essa ebbe pieno successo; e gli Austriaci, sgombrando affatto tutto il paese giacente alla sinistra del torrente Caffaro, si ritrassero sulla destra di esso, occupando solo con una vanguardia Bagolino. L'altra, di maggior momento, tendeva a riaprire le communicazioni interrotte con Peschiera, difesa dal generale piemontese Federici contro Haynau che la assediava con 5,000 circa uomini. A tale oggetto Durando, formato colle legioni Borra e Manara e colla Polacca un distaccamento di 1,500 uomini, ed affidatone il comando a Kamiensky capo della terza ed ufficiale esperto ed ardimentoso, imponevagli di spingersi alle spalle degli assedianti. Partito Kamiensky da Gavardo imbattevasi negli avamposti nemici a Carzago, e respintili ed inseguitili sino a Lonato obbligavali ad evacuar quella terra: oltrepassato quindi di due miglia quel luogo, egli disponevasi a ripiegarsi per Desenzano sopra Salò, come eragli stato dal suo capo imposto, quando era sopraggiunto dall'austriaco colonnello Favancourt, postosi sulle sue traccie con 2,000 uomini ed alcuni pezzi. Schierava prontamente a battaglia Kamiensky i

Digitized by Google

suoi 1,500, ed assunto ei stesso il comando dell'ala destra, gettavasi coi suoi valorosi Polacchi a baionetta spianata sopra i Tedeschi, e virilmente secondato da Borra, che ebbe in tal giorno morto sotto il cavallo, e dal prode e giovane Manara, egli mantenevasi con onore contro il nemico, superiore in forza: quando una palla di moschetto venuta essendo a ferirlo nell'inguine, dovette ritirarsi dal campo di battaglia; ed i suoi soldati allora, privi della sua esperienza, cominciarono a piegare, però in buon ordine, verso Lonato, di dove si ritrassero poscia a Gavardo dopo aver cagionate al nemico perdite almeno eguali alle loro.

All'indomani Durando, informato della tregua, furiera dell'armistizio di Milano, e replicatamente sollecitato da più giorni da Griffini di portarsi a Brescia, abbandonate le gole alpestri, riducevasi in quella città li 12. Credeva egli di ivi trovar Griffini, ma invece venne informato come quel generale, dopo essersi abboccato col colonnello Cossato, capitato ivi nella sua gita a Peschiera per ordinarne la resa agli Austriaci, si fosse posto in via colle sue genti alla volta del lago d'Iseo, nello scopo di ridursi con esse in Svizzera: strana risoluzione, se vuolsi, ma cagionata dai termini enigmatici impiegati nell'armistizio circa alla sorte dei corpi lombardi, ed i quali non erano tali da rassicurare uomini per la maggior parte disertori dalle austriache bandiere. Venuto adunque Griffini a Marone, per Breno ed Edolo si condusse in Svizzera colle schiere menomate in gran parte dalla diserzione, ma accresciute dal corpo bresciano di Berretta che a lui riunito si era: di dove poi calarono più tardi in Piemonte.

Abbracciarono pure il partito di ridursi in Svizzera i

Digitized by Google

corpi volontarii che sotto D'Apice vegliavano alla custodia dei passi dello Stelvio e del Tonale: fecero essi qualche sforzo per ricongiungersi con Garibaldi che, come dirò fra breve, tenne ancor per poco alta la bandiera tricolore nelle pendici del Varesotto; ma impediti di ciò eseguire dagli scorridori nemici, essi o si sbandarono o riunironsi a Griffini in Svizzera.

Durando, per lo contrario, resistendo con mirabile costanza alle suggestioni di Cernuschi, che voleva indirizzare lui pure colle sue genti verso Garibaldi, vedutosi isolato per la partenza di Griffini, sul quale calcolato aveva per un mutuo appoggio, fatto valicare il Mella ai bagagli ed alle sue truppe e collocatili ad Iseo e ad Adro, sen venne col suo capo di stato-maggiore Monti a Brescia, ed informato ivi del tenore dell'armistizio delli 9, ordinò la resa agli Austriaci di Rocca d'Anfo; portatosi quindi li 13 ad Adro, e dissuadendo li suoi seguaci dal manifestato desiderio di recarsi in Svizzera, abbracciava la risoluzione di spingersi con tutta la sua truppa sopra Bergamo: ove la sua vanguardia, composta del corpo di Borra e di Manara, e comandata da Monti, giunse quasi contemporaneamente a quella dell'austriaco generale Carlo Schwartzenberg, incaricato di ridurre a devozione colla propria brigata le città poste alle spalle dell'esercito del maresciallo; pareva imminente un combattimento, per cui Monti (1), avveduto ed

(1) Fra i molti Bresciani che virilmente pugnarono a pro della libertà merita uno dei primi luoghi Alessandro Monti. Tratto dall'amor di gloria, egli entrava nell'esercito austriaco, e notato per intelligenza a 28 anni era capitano di cavalleria nel reggimento Hohenzollern: nel 1847 però, presentendo la vicina lotta fra le due razze, chiese ed ottenne il suo congedo, ed appena scoppiarono

Digitized by Google

intelligente ufficiale, affrettavasi ad occupare la parte superiore della città: locchè vedendo l'Austriaco, che non trovavasi a capo di forze tali che bastassero a farlo

i torbidi Brescia lo vide duce de' suoi concittadini contro Schwartzenberg. Acclamato generale comandante le forze bresciane, egli ebbe la modestia pochi di dopo di cedere il comando dei volontarii ad Allemandi e di acconciarsi sotto lui come maggiore. Fece tutta la campagna del 1848 qual capo di stato-maggiore di Giacomo Durando, dando in molte occasioni prove di arditezza e di valore. Durante l'armistizio fu incaricato d'una missione presso Kossuth, che adempiè fedelmente, dopo aver incorso mille pericoli ed esser caduto nelle mani dei Serbi e dei Russi. Formò in Ungheria una legione italiana, a capo della quale sostenne con decoro l'onore delle armi italiane al fatto di Turch-Kanissa li 4 agosto, e segnatamente alla battaglia di Seghedino, nella quale postosi a capo degli usseri ungari, protesse la ritirata. Alla disastrosa battaglia di Temesvar, posto nuovamente al retroguardo, salvò colla legione una batteria caduta in potere del nemico; fatto per cui venne decorato; ma qui ebbero fine le sue gesta guerriere avendo quella fatale giornata deciso del destino dei nobili Magiari.

Rientrato in Turchia coi suoi legionarii, ospitato liberalmente dalla Porta ottomana, egli era fatto condurre in un col suo drappello a Cagliari, ove dopo aver sperato invano di far accogliere nelle file dell'esercito i suoi collega, e forse troppo suscettibile per accettare un grado inferiore a quello di colonnello che s'era guadagnato, dovette poscia piegarsi ad accettare un impiego amministrativo, in cui la morte lo colse nella verde età di 36 anni, con immenso dolore di tutti gli amici di lui e d'Italia. Forse ebbe torto Monti di non accettare il grado di tenente-colonnello che gli si offeriva, essendo i meriti e non l'elevatezza del grado che onorano il guerriero: ma questo si può dire, che il governo piemontese, il quale conservò i gradi guadagnati con tanta facilità a chi poltrì in Milano sotto pretesto di organizzar batterie o battaglioni, avrebbe potuto confermare quello di Alessandro Monti, guadagnato sul campo di battaglia ed attraverso a mille pericoli corsi per amore d'Italia e per commissione di re Carlo Alberto.

Digitized by Google

certo della vittoria, pensò prestare facile orecchio alle proposizioni di Durando, in forza delle quali venne concesso a questi di attraversare tranquillamente cogli onori della guerra il piano lombardo e di ridursi dietro il Ticino. Partirono per conseguenza gli Italiani li 14 da Bergamo, e dopo molte e varie peripezie cagionate dalle istigazioni degli agenti mazziniani per far disertare la truppa, e da manifestazioni di simpatia degli abitanti che ingelosivano le autorità austriache, passando per Monza, Legnago e Gallarate giunsero Durando ed i suoi a Sesto Calende li 19, ed ivi attraversato il fiume, si ridussero all'indomani ad Oleggio, sul territorio piemontese.

Il cannone frattanto tuonava ancora sotto Peschiera, poichè appena Radetzky ebbe decretato di portarsi oltre il Mincio con l'esercito, Haynau, accorso ad assumere il comando del terzo corpo, stringeva con esso d'assedio la piazza sopra ambo le rive; ed avvantaggiandosi della prossimità di Verona, ne traeva celeremente grossi pezzi d'assedio che lo ponevano in caso di fare il giorno 9 l'intima alla piazza: la quale avendo, come di ragione, risposto negativamente, le batterie austriache cominciarono in quel giorno stesso a fulminare con 32 pezzi di grosso calibro i due forti Mandella e Salvi, scavalcandovi alcune artiglierie piemontesi.

Stava in Peschiera Federici tenente-generale con 400 artiglieri comandati da Actis colonnello, con due compagnie di zappatori del Genio e col quarto reggimento provvisorio comandato dal colonnello Delfino. Avevano gli assediati eseguito nei dì precedenti due sortite, una verso Cavalcaselle nello scopo, ottenuto, di procacciarsi paglia; l'altra verso l'osteria del *Papa* sullo stradale

Digitized by Google

di Brescia per procacciarsi foraggi: la quale ebbe però risultato poco felice, perchè il battaglione dell'11°, comandato dal tenente-colonnello Fantoni, assalito da imponenti forze nemiche, tanto di fanteria che di cavalleria, dovette precipitosamente tirarsi addietro, dando però esimie prove di valore un Tiragallo capitano, il quale rimasto quasi solo al retroguardo, dato di piglio ad uno schioppo, da destro tiratore qual era, uccideva di propria mano coi ben aggiustati tiri 6 nemici soldati. Ma ingrossate poi le schiere tedesche attorno ai bastioni, venne preclusa ogni via, e solo colle artiglierie continuossi la guerra, la quale durò ventiquattro ore senza interruzione, rispondendo con mirabile gagliardia gli assediati al fuoco nemico che, per essere superiore, causava gravissimi danni; specialmente nel mattino del giorno 10, in cui alcune granate cadute essendo in un vasto deposito di bombe e granate della piazza, queste incendiandosi subitaneamente, squarciarono il fianco di un bastione, su cui gli assediatori non furono lenti a concentrare poi eziandio il loro fuoco per impedire ai Piemontesi di riparare le avarie: similmente andavano in ruine un magazzeno d'artiglieria, una poco solida caserma e varie case degli abitatori; combattevasi adunque con valore, ma con svantaggio per parte dei regii: tuttavia eglino fecero buona prova, perchè quando alle 6 vespertine del 10 Haynau informava il governatore del segnato armistizio sotto Milano, Federici rispondeva non avrebbe resa Peschiera se non quando gli venisse dal suo re per iscritto ordinato: Haynau allora, invece di onorare il valore del nemico limitandosi a bloccar la piazza e risparmiando così danni immensi ai miseri cittadini, ricominciò a tempestare con 52 bocche da

Digitized by Google

fuoco; atto degno invero di un Haynau, assai più celebre per l'immane ferocia che per belliche imprese. Gli scrittori austriaci o tacquero questa infrazione delle leggi militari, o cercarono scusarla dicendo aver essi creduto che la tregua riguardasse solo i due eserciti principali: più prudenti furono i primi che i secondi, i quali poi vollero darsi pena assai inutile nel purgar dalla taccia di barbarie Haynau, poichè tanto varrebbe negare la natura non mai satolla di sangue della tigre ircana o della iena dell'Affrica. Ma essendo alfin giunto li 12 il colonnello Cossato coll'ordine della consegna della piazza, i Piemontesi, uscitine cogli onori della guerra, abbandonarono Peschiera e l'immenso parco di assedio, il quale doveva poi, a termini della convenzione, venir rinviato in Piemonte; ma il governatore nella sua soverchia e biasimevole sollecitudine di restituirsi al di qua dei confini avendo alquanto leggiermente stipulato questa condizione, gli Austriaci ne trassero pretesto poi per ritenerne quella parte che ancor non era stata restituita. Ad ogni modo non le armi austriache riconquistarono Peschiera, ma essa ritornò in lor potere per forza di un armistizio generale fra i due eserciti belligeranti.

Ultimo ad abbandonar la lotta in campo aperto contro lo straniero fu Garibaldi. Venuto egli in Milano, era stato preposto da quel governo al comando dei corpi franchi, e mandato quindi con essi sopra Bergamo appena s'ebbero le prime notizie dei disastri dei regii: ma giunto appena a Cassano, ed udito come fosse imminente una gran battaglia sotto le mura stesse di Milano, i cui cittadini parevano decisi a salda difesa, Garibaldi, avido di misurarsi coll'Austriaco, rifatto il cammino accorreva a quella volta; se non che accostatosi nel pomeriggio

Digitized by Google

del giorno 5 a Monza, e saputala occupata dal maggiore austriaco Huyn mandatovi dal maresciallo con 3 squadroni leggieri, 2 compagnie granatieri e 50 gendarmi ad impossessarsi del tesoro della corona ferrea, egli pensando forse che quelle deboli forze fossero vanguardia di più ragguardevole schiera, pensò ritirarsi a Como e quindi a Varese. Ivi giunto, la sua colonna, che prima oltrepassava i 4,000, si trovò ridotta a poco più di 2,000; molti avendo defezionato lungo la marcia o per porsi in salvo in Elvezia o per rientrare pacificamente alle case loro: tuttavia Garibaldi, gridato dai Mazziniani generalissimo dell'armata del popolo, esaltato dal prepotente amore d'Italia e dall'odio intenso verso gli Austriaci, emanava un proclama, nel quale dopo avere, seguendo l'andazzo del tempo, chiamato traditore Carlo Alberto e rifiutato l'armistizio, dichiarava di voler iniziare la guerra del popolo contro lo straniero: e condottosi poi per Castelletto da Varese ad Arona, riusciva li 14 ad impadronirsi ivi dei due piroscafi addetti al servizio del lago, il *Verbano* ed il *San Carlo*, e posti i suoi uomini sopra certe barcaccie tolte a rimorchio dai due battelli, venne li 16 ad afferrar il lido a Luino, ed ivi respinto un debole distaccamento austriaco che tentava impedirgli lo sbarco, innoltravasi poscia sino ad Arcisate nello scopo di avvicinarsi al confine del Mendrisiotto per avere così in ogni peggior evento una sicura ritirata nel cantone Ticinese, e sperando intanto di poter in quelle montagnose regioni dar principio alla guerra per bande, la sola in cui egli versato fosse.

Ma opponevansi alle sue viste non solo le preponderanti forze nemiche, ma eziandio lo spirito degli abitatori, i quali atterriti dall'udire Lombardia ritornata

Digitized by Google

sotto l'artiglio dell'aquila imperiale, non erano per nulla disposti ad attirarsi l'ira radetzkiana col favorirlo di vettovaglie, che solo concedevangli previa dichiarazione di cedere alla forza: da questa circostanza trassero i detrattori di quel valoroso cagione di incolparlo di rapine tanto sul suolo lombardo che piemontese: ma è ormai constatato che tanto in un territorio quanto nell'altro, egli limitossi a quelle tolte che il sostentamento delle sue genti rendeva indispensabili.

Difficili pertanto erano le condizioni in cui versava quel partigiano, e tutto porta a credere che egli non avrebbe potuto sostenersi a lungo in quelle regioni: tuttavia Radetzky, inquieto di quel turbine che andava condensandosi alle spalle e non volendo lasciarlo soverchiamente ingrossare, commetteva a D'Aspre di prontamente dissiparlo. Postosi quel generale sulle traccia di Garibaldi coll'intero secondo corpo, divideva le sue brigate in varie colonne che avanzando da Cavirate, da Ternate, da Gallarate e da Como, pervennero a rinserrare la schiera italiana come in un cerchio: Garibaldi allora vedutosi attorniato da forze decuple, ridottosi li 26 a Murazzone con 1,500 uomini al più, preparavasi a far ivi disperata resistenza, lusingandosi tuttavolta di avere ancora la ritirata libera verso il Canton Ticino. Digiuni ed affranti dalle continue e lunghe marcie erano i suoi seguaci, e credendosi ivi per poco almeno al coperto da ogni nemico assalto, attendevano a ristorar le forze col cibo e col riposo, quand'ecco apparire quasi improvvisa, al favore delle foltissime piante e dalla parte di Varese, di dove meno si sospettavano le sorprese, la brigata Simbschen con una batteria ed uno squadrone di ulani: trasognati a questo repentino attacco piega-

Digitized by Google

rono dapprima in disordine gli Italiani: però un loro posto collocato nel cimitero riuscito essendo a contenere alquanto l'irrompente nemico, i legionarii riordinatisi e ricondotti alla pugna dall'intrepido lor condottiero, non solo costrinsero il nemico a prontamente sgombrar dalla terra che aveva trovato modo di parzialmente occupare, ma inseguironlo ben anco colle baionette nelle reni sino a Bizzozero, cagionandogli gravissime perdite; nè ivi avrebbero posto essi fine all'inseguimento, se a sostegno di Simbschen accorso non fosse coll'intera sua brigata Edmondo Schwartzenberg, che entrato in linea sostenne l'urto di Garibaldi. Il quale allora vedendo già alta la notte e ragionevolmente prevedendo che all'indomani sarebbe stato assalito e forse circuito da forze sopranumerevoli, trattosi tacitamente addietro, rientrava in Murazzone, di dove partiva alle 10 di sera alla volta di Luvino cercando di riguadagnar il lago: riusciva egli nell'intento con buona parte dei suoi; ma la retroguardia, forte di 500 uomini, ritardata in quell'oscurità dalle barricate che cingevan la terra, trovatasi all'albeggiare disgiunta dalla colonna principale per lungo tratto di cammino, e lontana mezzo miglio solo da Murazzone, venuta in timore di essere schiacciata dal nemico, malgrado le esortazioni dei suoi ufficiali volle disciogliersi, ed il cattivo esempio essendo in breve imitato dagli altri, il povero generalissimo, trovatosi tutto ad un tratto senza soldati, dovette smettere ogni pensiero di protrarre le ostilità e riparare in Svizzera coi pochi ed antichi compagni che seguito lo avevano dalle Americhe.

Con questo fatto ebbero tregua per allora le ostilità nell'Italia superiore, poichè sebbene Venezia, rovesciato il governo regio ed erettasi nuovamente a repubblica,

Digitized by Google

come più diffusamente verrà narrato, con magnanimo rifiuto di aderire all'armistizio, dichiarasse di voler perdurare nella guerra contro l'Austria, tuttavia gli Austriaci, dopo aver inutilmente gettate alcune bombe e granate nei forti di Marghera e di Manin nel giorno 10, riconosciuta la superiorità di calibro dei veneti cannoni che loro offesero 40 uomini circa, e vedendosi troppo deboli per allora per intraprendere un assedio, limitaronsi a bloccar da lungi la città delle lagune.

Nè alcun seguito ebbero le scorrerie fatte da Welden nello stato pontificio: il quale dopo aver tratta feroce vendetta degli abitatori di Sermide che tentato avevano di precludergli la via, venuto era a Bologna per *ristabilirvi l'ordine* all'uso croato: ma non ne vollero sapere de' suoi beneficii i prodi Bolognesi, i quali levatisi in armi a certe insolenze de' suoi ufficiali nel dì 8 agosto, diedero agli Austriaci le buone busse, costringendoli a sgombrare dalla Montagnola, ove collocati s'erano: ed il pontefice avendo intanto con ipocrito scritto reclamato presso Radetzky per questa violazione del suo territorio, il maresciallo, voglioso di compiacere al sommo gerarca che ben sapeva in cuore propenso alla causa imperiale, disapprovata la condotta del suo luogotenente, imposegli di rivalicare il Po; e parimenti Liechtenstein venuto a Ferrara, ebbe ordine di limitarsi alla pacifica possessione di quella piazza.

Prima del termine d'agosto pertanto le armi quetavano ogni dove, e quantunque il vessillo tricolore sventolasse ancora sulla rôcca d'Osopo, il cui comandante Zannini con lodevol fermezza negò cedere prima del 13 ottobre, in cui trovaronsi esauste le vettovaglie; sebbene i colori italiani ancor si agitassero sulle torri di San Marco,

Digitized by Google

e dietro il Ticino un ragguardevole esercito tuttor stesse in armi; tuttavia la vera guerra nazionale potevasi pur troppo dire terminata, e l'Austriaco, reso ancor più insolente dalla vittoria, con sprezzante piede ricalcava le riconquistate italiane provincie.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Ultime vicende della guerra italiana 1848-49.

—

Sommario.

Tristi condizioni interne del Piemonte — Stato e spirito dell'esercito — Partenza della squadra sarda da Venezia — Fatti d'armi in riva alla Laguna — Rivoluzioni nell'Italia meridionale — Fuga del papa e di Leopoldo di Toscana — Politica di Gioberti frustrata dagli ultra-democratici — Si denunzia l'armistizio — Errori di Chrzanowsky — Fatti d'arme della Sforzesca e di Mortara — Battaglia di Novara — Abdicazione di Carlo Alberto — Secondo armistizio — Resistenza dei Casalesi — Sollevazione di Genova — Brescia — Livorno — Bologna — Ancona — Roma — Venezia — Stato del Piemonte — Riforme e condizione del suo esercito — Conclusione dell'opera.

Erano appena sospese le ostilità fra i due eserciti belligeranti, che le intestine discordie, le quali da buona pezza andavan pullulando nelle varie provincie, si riacocesero con nuova violenza fra i figli di questa sventurata italiana madre da secoli dannata ad esser testimonio e vittima innocente della straniera cupidigia e dei fraterni dissidii. Invece di deporre gli odii, e fare comune e solenne ammenda dei reciproci errori, i varii partiti scatenaronsi a vicenda con inaudito furore l'un contro l'altro; ed alla infelice ma almeno non ingloriosa guerra delle armi sottentrò quella men sanguinosa, ma non men feroce, delle diatribe: non più con ferro e con fuoco si diè

Digitized by Google

morte ai corpi, ma con avvelenata penna e con tenebrose calunnie si denigrò la fama. E qui pure, come sui campi lombardi e veneti, molte furono le diserzioni, molte le vigliaccherie: chè il coraggio civile, di gran lunga superiore e per avventura più raro del militare, mancò esso pure agli uomini di stato italiani: e chi l'ebbe e ne fece mostra fu il mal capitato; poichè coloro i quali, come Pellegrino Rossi, non caddero sotto il pugnal del sicario, dopo aver lottato a lungo contro il perfido dente della calunnia che orrendamente ne straziava la fama, resi inabili a far il bene, dovettero ritrarsi colla morte in cuore e dubbiosi se quelle libere teorie, che per tant'anni vagheggiate avevano, atte fossero a formar la felicità dei popoli, cedettero il luogo ad uomini che, più della propria popolarità che del ben pubblico curanti, questo seppero alla prima immolare.

Legato con strettissimi vincoli di sangue ed ancor più per affetto ad uno dei membri più influenti del nuovo ministero surto in Piemonte dopo l'armistizio di Salasco, a me non lice tessere l'elogio di lui e de' compagni; lui, ch'io piango, un Pietro Santarosa, un Felice Merlo e un Ettore Perrone, onorati nomi, dormon sotterra, e la tarda giustizia dei loro connazionali già li ha giudicati: ma non fia che una mal intesa modestia mi trattenga dal dire che, impedito quel ministero dal soffocare ne' suoi primordii l'idra mazziniana che agitava le spire in varie italiane città, e specialmente in Genova, patria del suo mito, bentosto l'audace spirito di quella setta prese incremento tale, che, ponendo in repentaglio la quiete del regno e l'avvenire della dinastia, allontanando dalla causa italiana le simpatie dei liberi governi, divenne ad essa causa mille volte più funesta degli eserciti d'Austria, inquieta

Digitized by Google

pei proprii interni mali ed a quell'epoca inclinata agli accordi. Il malefico influsso di questa setta sull'esercito piemontese e sui successivi eventi fu tale, che, sebbene volontieri io taccia in questa mia storia d'ogni considerazione, che uscendo dal dominio dell'arte militare, non riesca indispensabile all'intelligenza degli avvenimenti, tuttavia non parmi poter prescindere dal qui farne breve cenno: non dissimulando però, che se essa fu la precipua, non fu certamente la sola causa dei susseguiti rovesci.

Quale questa setta fosse e quali sciagurate imprese tentasse negli anni addietro noi già vedemmo: ed io feci pur già notare come l'italianissimo moto di Milano non fosse per nulla opera sua: ed anzi come tutta la fazione repubblicana, in genere, al principio dell'insorgimento italiano si regolasse, in apparenza almeno, con sufficiente moderazione: ond'egli è fuor d'ogni dubbio che se Carlo Alberto, con mente adeguata all'altissimo concetto, sciolto il nazional Parlamento, frenata la libera stampa, preso avesse militar possesso della Lombardia, e condotto i suoi soldati alla pugna in nome sì del risorgimento italiano e sotto italiane bandiere, ma non di una frantesa libertà, la quale senza infiammarli di quel santo amor patrio che opera prodigii, ad altro non servì che a rallentare i vincoli della militar disciplina; se egli in tal modo operato avesse, quella fazione non avrebbe così ardita alzata la cervice, ed ancor ora forse la patria verserebbe in condizioni di gran lunga migliori e più onorevoli: poichè egli è innegabil cosa che a quell'epoca il partito repubblicano, inferiore di molto al costituzionale in Lombardia, debolissimo nei ducati, era poi nullo nel Piemonte.

Digitized by Google

Ma la libera parlamentar tribuna e la stampa lasciata senza freno bentosto convertironsi in palestra ove mille avversi desiri, mille private ambizioni vennero ad agitarsi. Prima e fatalissima sorse la questione della capitale del futuro regno: improvvidi! ancor stava sull'Adige uno sgominato invero, ma non vinto esercito alemanno, ancor irti di baionette erano i naturali baluardi d'Italia, ogni giorno calavansi al piano nuove orde teutoniche, e gli Italiani già disputavan fra loro sulla sede di un reame, di cui erano ancora a determinarsi l'esistenza ed i confini! A questo primo errore conparteciparono e tristi e buoni: divisi i buoni perchè parte spinti da gretto spirito municipale e parte da più degna ed alta idea della nuova patria italiana: uniti e compatti i tristi, perchè ansiosi di afferrar qualunque pretesto per gettar semi di diffidenza e di odio fra i nativi delle antiche e delle nuove provincie del venturo stato. E da quel giorno appunto la fazione repubblicana, ed i Mazziniani in ispecie, cominciarono ad oprar di soppiatto; non sdegnando, nell'adempimento delle occulte lor mire, di aver per momentanei alleati austrizzanti e retrivi, fidando di poter poi da costoro facilmente affrancarsi quando abbattuto avessero il prepotente partito costituzionale già scisso da quella mal augurata questione.

Or non fia ch'io metta a fascio coll'infame edificatore della propria fortuna l'onesto repubblicano; ch'io non sono di quei pusilli a fanciullesco cuore, per cui la parola repubblica è orrenda befana foriera d'ogni politico e sociale sconvolgimento: già il dissi, ed or lo ripeto, meglio una repubblica onesta, che un corrotto governo rappresentativo: per verità, è mio avviso che il reggimento repubblicano male si addica ad una vasta con-

Digitized by Google

trada, e sia poi ancor più dell'altro incompatibile colla focosa ed irrequieta natura delle popolazioni italiane: ma da ciò non ne consegue, come taluni vorrebbero, che fra i repubblicani niuni fossero gli onesti, che anzi moltissimi erano; e se debbo apertamente dire il mio pensiero, lo stesso antesignano della setta più arrabbiata se era e sarà sempre agli occhi miei biasimevole pei mezzi che impiega onde raggiungere la prefissasi meta, non ha però ancora dato luogo a supporre ch'egli sia guidato da altro sentimento fuorchè dal desiderio di render libera la patria.

Nato Mazzini in epoca meno guerriera, egli offre tuttavia a più riscontri molta analogia di carattere con Cola da Rienzo, il gran tribuno del medio evo: nullo come lui sotto l'aspetto di guerriero, ed al paro di lui curante d'evitare ogni rischio personale, egli lo agguaglia come oratore. Statista mediocri amendue, ma sinceri amatori della patria, essi vagheggiaron un'Italia unita e libera; e vollero por mano senza mezzi adeguati ad una impresa in cui non potevano che fallire, troppi essendo gli ostacoli che al buon esito di quella si oppongono: tuttavia tanto il Renzi che si fece strumento della sacra tiara, quanto Mazzini che franger la volle, erano disinteressati ed amendue tendevano a rigenerar la patria: il primo più onesto, ma più semplice, fidando nei sacerdoti perdè se stesso: l'altro, meno scrupoloso nei mezzi, più astuto, ma per ciò appunto più colpevole, sacrifica inutilmente le vite, ed erra credendo di attingere dalle civili discordie e dalle congiure quella forza rigeneratrice d'Italia, che solo può scaturire dagli sforzi unanimi di governi e di popoli cementati fra loro da libere e morali istituzioni.

Digitized by Google

Pretendere che quella vittoria, a procacciar la quale erano state poche le armi di un ben costituito reame disciplinate e sorrette dagli aiuti non spregievoli di varie altre italiane provincie, potesse ora ottenersi dal popolo, e da quel popolo stesso, che non aveva saputo o non voluto sorgere armato quand'erano propizii i tempi, era insigne follia: servirsi poi di false imputazioni di tradimento per subornare le truppe, ed indurle a defezionare ed a rivolger le armi contro i proprii capi, era follia e delitto. Follia, perchè quando le masse armate rotto avessero interamente il freno della disciplina e sconosciuti i loro duci, gli agitatori non essendo da tanto da poterli regolar a lor posta, divenute sarebbero in breve non sostegno, ma nemico infensissimo alla pubblica causa e ad ogni sociale ordinamento: delitto, perchè, così operando, i repubblicani giovarono agli austrizzanti ed ai retrivi, i quali altro non volevano che lo sfasciamento di quell'esercito, il quale, sebben vinto ed imperfetto, era pur sempre il solo baluardo contro l'estera dominazione.

Ma queste cose non videro, ovvero ponderare non vollero i tribuni da piazza, ai quali uniti essendosi i salariati dell'Austria ed i fautori del despotismo, essi, dissenzienti nello scopo finale, ma tacitamente assenzienti nei mezzi, posero così industre mano a minare la disciplina già rallentata, come sempre avviene dopo una disastrosa campagna, che quella invece di restaurarsi nella quiete dei quartieri invernali, giunta l'epoca di ripigliar le ostilità, era quasi onninamente distrutta. Al qual funesto risultato cooperarono eziandio altre cause indirettamente provenienti dalla rabbia dei partiti, ed originate principalmente dalle continue tergiversazioni

Digitized by Google

del monarca, il quale roso da una parte dall'ira delle patite sconfitte, e voglioso di cancellarle con nuovi trionfi, pavido dall'altra della sempre temuta repubblicana setta, diffidando d'ogni partito, ma cedendo intanto or all'uno ed or all'altro il maneggio delle pubbliche cose, impresse alla marcia governativa quel mal fermo passo che ad ogni uomo chiaroveggente era indizio certo di prossima caduta.

Conseguenza immediata di questa sua versatile politica furono i cambii di ministeri; e quello della guerra passando da mani inesperte in mani più inesperte ancora, venne a perdere ogni simultaneità di scopo, ogni vigore: nei pochi mesi scorsi fra una campagna e l'altra la direzione dell'armata fu affidata a cinque diversi generali, i quali facendo nelle cose amministrative poco miglior prova di senno, di quel che fatto avessero nella direzione delle mosse strategiche e tattiche i collega loro, ed alcuni di essi stessi, ad altro non attesero che ad accordar favori alle creature loro; ed invece di depurare l'esercito dai molti che fallito avevano al proprio dovere nella prima campagna, invece di raccoglier le truppe in campi isolati ed in continui esercizii che, rompendole alla fatica, le tenessero lontane dalle mene dei partiti, essi le accantonarono nelle città e terre di quelle provincie stesse a cui appartenevano; per modo che il soldato provinciale, che già lamentava in cuore il patrio villaggio, la derelitta famiglia, trovandosi a breve distanza da quello, e circondato talvolta da questa, facilmente si indusse a far ritorno nel loro seno, ove alle dolci ed affettuose parole della consorte e dei figli vennero più d'una volta ad aggiungersi le perfide insinuazioni del sacerdozio, generalmente avverso a quella santa guerra.

Digitized by Google

Aveva Carlo Alberto, appena giunto a Vigevano, emanato li 10 un proclama ai suoi popoli, in cui palesando alcuni dei motivi dei patiti disastri, ed incolpandone in ispecie l'abbandono della causa comune per parte degli altri potentati, cercava di giustificare la capitolazione di Milano coll'impossibilità d'una protratta difesa, e terminava coll'esortare le popolazioni a tollerare le avversità ed a riporre fiducia in lui, deciso a perdurare ad ogni costo nella intrapresa via costituzionale. Quindi con apposito ordine del giorno del capo di stato-maggiore vennero fissate le stanze ai diversi corpi dell'esercito: la prima divisione ed i zappatori del genio andarono ad Alessandria; la seconda divisione venne accantonata da Stradella a Tortona; la terza a Torino, ove ritornò pure l'equipaggio da ponti; la quarta fu distesa lungo il Ticino da Galliate a San Martino Siccomaro; quella di riserva lungo il Po da Bassignana a Ponte di Stura. Ogni divisione ebbe seco due batterie; le altre raccolte furono a Torino ed alla Veneria Reale. La divisione provvisoria coi battaglioni di riserva riunita venne fra Novara e Vercelli; nel qual ultimo luogo pose sede Olivieri generale, incaricato dell'organizzazione dei varii corpi lombardi provenienti da varie parti, che accantonati furono a Trecate, ad Oleggio ed in altri luoghi circonvicini. La cavalleria fu alloggiata essa pure verso il confine, nei luoghi più abbondanti di pascoli: a Vigevano ed alla Sforzesca stettero Piemonte Reale ed Aosta; a Voghera il reggimento Nizza; a Casale quel di Genova; a Vercelli Savoia cavalleria, ed a Torino Novara cavalleria. Alli 20 d'agosto poi uscì un decreto, per cui i quattro reggimenti provvisorii erano sciolti ed incorporati alle rispettive loro brigate.

Digitized by Google

Dopo ciò, quasi che le sventure della scorsa campagna da imputar fossero alle innocenti parti della militar montura, mentre le misure da adottarsi, per restaurar la scossa disciplina e regolare l'amministrazione si pecuniaria che annonaria dell'esercito, sovrabbondavano ed ogni dì più urgenti si facevano, ad uno di quei cinque generali che ressero il ministero della guerra non parve poter trovar occupazione più degna al suo ingegno di quella del cambiar colore ai kepy ed alle tuniche, e, quasi ad accrescere la confusione, che pur già era stragrande, aboliti gli antichi colori distintivi dei varii corpi, venne adottato per le mostre e rivolte dei corpi tutti di fanteria un sol colore, il cremisino; misura questa non ad altro buona che a rendere meno facile la conoscenza per parte degli ufficiali dei loro subordinati, e ad agevolare ai tristi ed ai dappoco il modo di sottrarsi alla vigilanza dei superiori, la quale si faceva ogni giorno più necessaria, crescendo l'audacia dei partiti in proporzione della gravità dei mali pubblici, e trascorrendo ormai il popolo genovese dalle parole e dagli scritti a tumultuarie azioni.

Sin da quando erano state note le peripezie della ritirata, i Genovesi, fra i quali eran più possenti Mazzini e consozii, con insigne atto di diffidenza verso il governo, eransi portati nei primi giorni di agosto a demolire i forti di Castelletto e di San Giorgio, convertendo così nel vandalico lor furore in un mucchio di rovine quei due ragguardevoli fabbricati, che disarmati e posti anche in stato da non più poter ispirare alcun sospetto, avrebbero potuto venir consacrati ad uso di caserme, di cui grandemente difetta quella città, ed anche di ospedali: pochi giorni dopo quella vil ciurmaglia fattasi incontro

Digitized by Google

alla brigata Regina reduce dalla guerra, ignobilmente ne insultava il generale comandante, che pur era uno dei più valorosi ed imperterriti guerrieri, vituperandolo colla stupida accusa di traditore. Venne invero quella plebe, vigliacca quanto proterva, facilmente contenuta dalle appie di quattro zappatori; tuttavia questo fatto basta a porre in evidenza l'immensa disparità di carattere che corre fra la popolazione delle due maggiori città del regno, poichè mentre i Genovesi con obbrobrii accoglievano i reduci dalle combattute battaglie, a Torino per lo contrario la terza divisione, di cui facevan parte i soldati di Savona, quasi tutti Genovesi e non certamente dei migliori, entratavi li 15 agosto era salutata dai plausi e dagli evviva dell'intera popolazione accorsa ad accoglierli a porta Palazzo.

Le cose intanto ognor più andavano intorbidandosi in Genova, li cui abitatori sollevatisi a favore di un oscuro settario, prorompevano in disordini tali da necessitare per parte del governo l'invio di un commissario con poteri straordinarii nella persona del generale Giacomo Durando: ed appena era questi riuscito a quetare le prime turbolenze, che alcuni perturbatori postisi a subornar le truppe, e specialmente i soldati del 9° reggimento, trascinavano alcuni di essi a tumultuare contro certe misure amministrative prese dal colonnello Delfino a punizione di quei vigliacchi, i quali, per esser più spediti a porsi in salvo nella ritirata, disonerati si erano dello zaino, cagionando così allo stato ed alla propria massa individuale immensa iattura. Ignobili atti indegni tutti di essere dalla storia ricordati se servir non dovesse la commemorazione loro ad un tempo stesso di condegna pena di sì delittuoso procedere e di

Digitized by Google

prova del grado di esasperazione a cui i mazziniani spinto avevano gli animi dei connazionali del loro capo setta.

Mentre tali erano le arti di quel partito che democratico appellandosi, anarchico era di fatto, gli uomini dell'altro estremo, coadiuvati dai venduti allo straniero, lavoravano in altro senso, e ricorrendo al vieto mezzo di far religione strumento delle inique lor voglie, andavan soffiando nel cuor del soldato come dal dì in cui Pio IX disertato aveva la causa nazionale, la guerra divenuta fosse empia e scellerata. Trovavano queste ragioni facile accesso presso uomini rozzi, e per lunga abitudine e per la succhiata gesuitica educazione usi ad accogliere con venerazione le parole dei clericali stati per tant'anni prepotenti: e più di tutti piegavansi a queste perfide suggestioni i Savoiardi, religiosissimi e per la francese origine meno affezionati alla causa italiana, per modo che quegli alpigiani, sebben valorosissimi, cominciarono a concepire avversione grandissima alla guerra che essi avevano in pria di buon animo intrapresa, pensando che dessa ridondar dovesse ad onore ed utile della patria certamente, ma di quella stirpe eziandio che da secoli erano avvezzi a considerare come loro sovrana; onde ora che veniva loro con spudorate menzogne insinuato esser il re ingannato e non per casa Savoia doversi nuovamente scendere in campo, ma per i Lombardi e per una setta repubblicana, eglino cominciarono a dimostrarsi affatto alieni da nuove pugne.

Sotto tristi auspicii adunque andavano compiendosi i militari apparecchi per una seconda campagna, la quale frattanto rendevasi ognor più probabile, mentre per lo contrario le apparenze di pacifico componimento

Digitized by Google

andavan dileguandosi, malgrado gli sforzi delle due potenze mediatrici, stando Austria soverchiamente sul tirato, ed elevando Piemonte pretese affatto inammessibili e ragionevoli solo ove invece di vinto stato fosse vincitore.

Allorquando la fortuna cominciò a pronunziarsi per le armi austriache, e Radetzky, valicato il Mincio, volse i passi verso l'Oglio, tanto il governo provvisorio di Milano quanto il gabinetto sardo ricorso avevano a Parigi per averne aiuto. Cavaignac, sottentrato a Lamartine nella suprema direzione della repubblica, non parve dapprima alieno ad acconsentire, e già discorrevasi di 50,000 Francesi che, sotto Oudinot, calati sarebbero in Piemonte, e di altri 10,000 che, salpando da Marsiglia, volto avrebber le prore a difesa di Venezia; ma erano i soliti artifizii francesi, a cui s'univano quelli dell'inglese governo, geloso di vedere l'eterna sua rivale acquistar con tal mezzo supremazia in Italia, e temendo di una conflagrazione europea ove Francia intervenuta fosse colle armi contro Austria, a cui pro tardato non avrebbero certamente a sollevarsi Prussia e Lamagna tutta, e lo stesso russo imperatore. Ed essendo De Bastide, ministro francese per le estere cose, pienamente consenziente sulla necessità di evitare questa guerra generale, limitossi dapprima il corpo francese di sussidio a soli 30,000 uomini, e ben tosto l'idea di un intervento fu abbandonata affatto, e sottentrovvi quella d'una mediazione delle due potenze occidentali fra Piemonte ed Austria.

Abboccatosi pertanto lord Normanby, inglese ambasciatore a Parigi, con De Bastide, venne da loro nell'ottavo giorno d'agosto, dietro le idee di lord Palmerston, formulata una proposta di territoriale scompartimento

Digitized by Google

e spedita alle due potenze belligeranti. Portava essa che Lombardia con Mantova e Peschiera al Piemonte riunita fosse, Venezia con Verona e Legnago continuasse ad esser parte integrale bensì dell'austriaco impero, ma retta con particolare amministrazione con norme affatto analoghe a quelle dietro cui già l'Ungheria reggevasi; fosse il debito del regno lombardo-veneto equamente diviso fra i due stati, limite dei quali sarebbe una linea che partendo da Lazise sul lago di Garda e passando fra Verona e Villafranca venisse a far capo a Bergantino, grossa terra sulla sinistra eridania sponda, quasi equidistante da Massa e da Ostilia, ed in quel punto ove il fiume forma un seno volto a tramontana; dal qual punto sino alle bocche del Tanaro presso Bassignana sarebbe limite il *Thalweg* del fiume (1). Ciò riguardo alle cessioni austriache a favor di Piemonte. Quanto ai due ducati di Parma e di Modena, essi dovevano esser oggetto di trattative parziali, riferendosene le potenze mediatrici alle proposte contenute nel *memorandum* delli 24 maggio, fatto rimettere dal gabinetto viennese a quel di Londra per mezzo del barone di Hummelauer, e dietro il quale sembrerebbe fosse intenzione del go-

(1) Nella lettera di lord Palmerston a lord Normanby, la quale reca la data delli 7 agosto, non è fatto parola dei possessi di Austria sulla riva destra del Po: da quanto riflette però ai due ducati nel *memorandum* di Hummelauer pare fosse intenzione del gabinetto di Saint-James di riunirli ai dominii estensi riversibili ad Austria; nel qual caso il confine fra quella potenza e Sardegna sulla destra riva del Po sarebbe stato il fiume Enza. Quanto alla linea di demarcazione Palmerston, con altra sua delli 9, scriveva non doversi insistere su qualche kilometro più o meno, ma essere da desiderarsi che la linea delle posizioni verso Sommacampagna rimanessero alla Lombardia, cioè al regno dell'Alta Italia.

Digitized by Google

scacciare i Galli, non ricorreva a concioni, ma gettava la sua spada nella bilancia: armi dunque, salda risoluzione di vincere o morire, e non epici canti e viete reminiscenze vogliono essere per scacciare chi, barbaro od incivilito, preme con 60,000 ed all'uopo con 200,000 baionette il suolo italiano.

Ma tale opinione non portando il sardo ministero, e la diplomazia impiegato avendo le solite lungaggini, le proposte condizioni di pace giunsero a Vienna quando l'armistizio di Milano già aveva risolta la questione, e quando quelle provincie, di cui stavasi trattando la cessione per parte dell'Austria, già ricadute erano sotto la vittoriosa spada del maresciallo. Il gabinetto imperiale impertanto, di cui un membro influentissimo, il barone di Wessenberg, ancor alli 5 agosto diceva a lord Cowley non poter essi fare a meno della linea dell'Adige, mutato in un subito tenor di discorso, annunziava non essere per trattare che sulle basi portate dalli trattati del 1815, accampando inoltre forti pretese per il rimborso delle spese di guerra. Si trasporti pertanto il lettore col pensiero in addietro di alcuni giorni, all'epoca cioè in cui Radetzky offriva a Carlo Alberto la linea dell'Adda; si figuri l'esercito italiano assiso su quel fiume a Pizzighettone ed a Piacenza dietro il Po, con lo sbocco libero sulle due sponde di esso e sul fianco del maresciallo, e pensi quali immensi benefici risultati produrre poteva un armistizio conchiuso in allora di alcune settimane; pendenti le quali le ripetute disfatte toccate in Ungheria dal bano Jellachich e dai generali Roth e Philippowich vennero a porre l'Austria in pericolo manifesto nella parte più vitale del suo vasto impero: ma in allora il rifiuto di Carlo Alberto, dagli

Digitized by Google

adulatori di quel principe, da quelli stessi che pochi giorni dopo traditore lo gridarono, chiamato venne slancio cavalleresco: ed io dissi in allora, e dico ancora, che colle imprese cavalleresche si vincono tornei, nodi d'amore di dame gentili, ma si profondono gli averi ed il sangue dei popoli e si perdono gli imperi.

Queste cose sentivano gli uomini del nuovo ministero Venuti al potere in Piemonte sullo scorcio d'agosto, i quali, vedendo come l'esercito incapace fosse di ridiscendere in campo allo spirare del primo termine fissato all'armistizio, certi per altra parte che l'Austria, impigliata nella guerra d'Ungheria, disdetto non lo avrebbe, andavano essi pure rimandando tacitamente a tempo indeterminato la ripresa delle ostilità; lusingandosi che ove le cose continuassero a piegar a male per Austria nella guerra ungarica, non sarebbe stato impossibile di ottenere, se non le provincie lombarde rioccupate dalle armi imperiali, almeno l'intero ducato parmense. Ora quest'acquisto, che certi politiconi da gazzetta vollero in allora e molto tempo dopo ben anco qualificare come di niuna entità, aveva per lo contrario una grandissima portata tanto sotto l'aspetto militare quanto politico. Il possesso della piazza di Piacenza a cavallo del Po è diffatti di una tale militare importanza pel Piemonte, privo di frontiera e di piazze forti dal lato orientale, che solo può esser niegata da uomini affatto digiuni d'ogni guerresca nozione, od acciecati dallo spirito di partito al punto da niegare le verità più patenti: sotto l'aspetto politico poi, dirò che mentre l'annessione di quelle provincie, più di tutte propense alla dinastia savoiarda e men lavorate dallo spirito anarchico, arrecava un vero e ragguardevole incremento di

Digitized by Google

ove questi abbiano per loro la pubblica opinione; ma sibbene dall'opposizione lor fatta da quell'uomo, che a buon diritto considerar si deve come primissimo iniziatore dell'italiano risorgimento, Vincenzo Gioberti dir voglio, nome a cui ogni elogio è breve. Dotato di smisurato ingegno e di sterminata dottrina, quest'uomo, percorrendo l'Italia tutta nei giorni di maggior entusiasmo, aveva, colla rara sua magniloquenza ed ancor più coll'esempio di una purissima e santissima vita, acquistato più proseliti alla causa costituzionale, che fatto non avrebbero e dieci e venti vittorie: pareva pertanto naturale che nella composizione di un nuovo gabinetto la opinione sua consultata venisse, seppure l'immensa popolarità di cui godeva non designavalo per l'uomo più acconcio alla formazione di esso; e pare invero che tale fosse dapprima l'intenzione della corona e dei suoi consiglieri; ma alcune personali antipatie impedito avendo che a quel sommo affidato venisse l'onorevole incarico, ne nacque fra lui e gli uomini del ministero delli 19 agosto una freddezza che, fomentata ad arte da chi ci trovava il tornaconto, degenerò in breve in aperto dissidio. Era Gioberti legato in strettissima ed antica amicizia con alcuno dei nuovi ministri, ed in lui, come in quelli, purissime erano le intenzioni: egualmente vivo il patrio amore; sol dissentivano nei mezzi di procurare alla patria lustro e decoro; ma fra i ministri alcuni ve ne erano che, per lungo esercizio di rilevanti impieghi, acquistato avendo maggior pratica delle pubbliche cose, rifuggivano dalle arrischiate risoluzioni, ed opinavano aversi la mediazione offerta dalle due potenze a risguardare come benefizio insigne ed il solo che in quelle condizioni di tempi si potesse da esse sperare;

Digitized by Google

Gioberti invece, cedendo più all'impeto dell'animo ed uscendo forse dai limiti del bene ottenibile per vagheggiare e promuovere il meglio desiderabile, sosteneva esser ognor possibile il sussidio francese, e doversi pertanto per questo insistere presso quella repubblica, ed ottenutolo, denunziare la guerra ove non fosse riconosciuto di fatto il regno dell'Alta Italia, sì e come era stato dall'atto della fusione e dal voto dei popoli in diritto prestabilito.

Sebbene io creda che l'immenso amore a questa sua Italia, per cui tanto sudato e travagliato aveva il sommo filosofo, gli facesse velo alla ragione e lo inducesse a creder fattibile quanto gli dettavano gli affetti del cuore, tuttavia io non periterommi certo a pronunziar sentenza contraria a quella di tant'uomo; noterò solo che di questa opinion sua si fecero arma e puntello a salire molte pigmee e molte basse ambizioni, le quali adulando il vanitoso abate, là lo spinsero ove forse trascorrer mai non volle, e quando lo ebbero fatto strumento alle private lor mire, lui che gli antichi amici abbandonato aveva, derelitto del paro lasciarono: ma frattanto il ministero Revel-Pinelli, assalito da così tremendo antagonista, avendo dovuto, dopo lunga lotta parlamentare, rassegnare i poteri, il paese venne a cader nelle mani d'uomini i quali, o poveri d'ingegno, o troppo ingegnosamente curanti la propria fortuna, od animati da sentimenti più lombardi, o meglio direi veneti, che italiani, trassero in breve il Piemonte alla più irragionevole e fatale risoluzione, quella cioè di ricominciar la guerra senza generali, senza ben ordinato esercito, senza peculio e senza mosse preconcertate con le altre italiane provincie.

Digitized by Google

Fra le quali è tempo ormai ch'io rivolga lo sguardo alla nobile adriaca regina che, memore del valore dei tempi di Vittore Pisani, sola stava intanto colle armi in pugno contro il prepotente straniero. Grandi avvenimenti compiti s'erano fra le salse lagune appena furono noti i tristissimi casi dell'esercito piemontese e l'infausto armistizio di Milano. Per istrana coincidenza, che sembrerebbe invero una amara derisione della sorte, avevano i Veneti, nel giorno stesso in cui segnavasi l'armistizio, solennemente proclamata la fusione col monarchico Piemonte, serbando solo sino alla Costituente alcune franchigie di minor entità, e venendo per le cose di maggior importanza l'esercizio della potestà governativa a cadere nelle mani dei tre regii commissarii, Cibrario e Colli-Ricci piemontesi, e Castelli veneto e già capo del governo provvisorio. Se non che alli 11 Welden, dopo l'inutile bombardamento del forte di Marghera, mandava per un parlamentario significando la seguìta sospensione d'armi e richiedendone la pronta esecuzione per parte dei tre commissarii, per quanto riguardava Venezia.

Ora egli è bensì vero che la convenzione delli 9 agosto in termini assai generici indicava che gli effetti di essa estender si dovessero a Venezia eziandio ; ma se questa clausula poteva tutt'al più implicare per parte del governo sardo qualunque cessazione di cooperazione alla difesa di quella città, essa non poteva per nulla costringere quel governo stesso alla consegna forzata e contro la volontà dei Veneti della città loro alle armi imperiali, come pareva od almeno fingeva intenderla quel feld-maresciallo. E tale fu la risposta data dai tre regii commissarii al parlamentario, aggiungendo essi

Digitized by Google

ancora che, non avendo peranco ricevuto alcun ordine diretto dal proprio governo, essi risguardar non potevano come ufficiale la communicazione avutane da un generale nemico.

Queste loro dichiarazioni tuttavia non tranquillavano l'ansietà nata nel pubblico alla notificanza dell'austriaco generale, a cui vennero tosto a dar peso le più strane voci sulla resa di Milano: e siccome nelle sventure mai non mancano i sospetti, così ai fautori della repubblica, numerosissimi e popolarissimi in quella popolazione stata per tanti secoli repubblicanamente retta, riuscì facile impresa sollevare un popolo che solo aveva aderito alla fusione sulla speranza di possenti aiuti che valessero a francarla per sempre dal giogo straniero, ma che vedendosi ora o per malvagità di tempi, o per tiepidi affetti abbandonato dal re sardo, sentiva di ritornar libero e solo arbitro delle future sue sorti. Al cader della notte pertanto dello stesso giorno 11, il popolo veneziano, affollatosi sulla piazza di San Marco e portatosi sotto i balconi del palazzo di governo, fecesi con clamori a chieder la presenza dei regii commissarii e ad interpellarli sulla vera condizione delle cose e sulla divulgata capitolazione di Milano. Erano i commissarii imbarazzati invero a dar soddisfacente appagamento a questi popolari desiderii, sendo che essi fossero degli ultimi fatti appieno ignari e solo dalla pubblica voce e dal messaggio di Welden appreso ne avessero quel tanto che ormai da ognun si sapeva: per modo che un di loro trovò bene di andarsi a rintanare in qualche lontana stanza; non così Colli, il quale, uso per tradizione di famiglia a ben altri rumori che non quelli d'una schiamazzante turba, affacciatosi al balcone e per nulla lasciandosi intimorire dalle

Digitized by Google

grida di quei forsennati, tentava con adeguate e dignitose parole di calmar l'effervescenza popolare: ma mal riusciva nell'intento, chè la sua voce era coperta dalle consuete accuse di tradimento; dalle grida di *abbasso il governo piemontese, a terra il mal governo; viva Manin salvatore della patria*. Pensarono allora i commissarii che il minor male che capitar loro potesse fosse quello di rassegnare il potere nelle mani dell'uomo ver cui rivolgevansi gli unanimi voti del popolo: presentatosi allora Manin alle turbe, e da esse accolto con frenetiche dimostrazioni di gioia, significava: aver i commissarii del re dichiarato di astenersi da ogni politica ingerenza: esser convocata l'assemblea generale per il posdomani, 13, onde decidere delle future sorti di Venezia; per quelle quarantotto ore assumer egli, Manin, la direzione della cosa pubblica. A tal dichiarazione da quella piazza gremita di popolo un sol grido si innalza di: *Viva Manin!* e la rivoluzione è compiuta!

Alcuni estranei scrittori, tronfii per quella superiorità della loro nazione, che solo deriva dal numero delle baionette e dall'iniquo governo che desse da secoli fanno di questa infelice itala terra, allo spettacolo di una intera popolazione, di una moltitudine di cento e più mila anime fidanti in un privato cittadino, non sanno contener il fiele che invade l'animo lor servile; avvezzi a prosternarsi dinnanzi a chiunque vanti sangue regale nelle vene, essi capire non potendo come presso uomini onesti e liberi più possa una fama immacolata di virtù che non una fortuita nascita principesca, vollero attribuire questa universal confidenza dai Veneziani riposta in Manin a subdole mene di esso, e non abborrirono dal denigrare la fama dell'egregio cittadino, che abdi-

Digitized by Google

cando volontariamente al potere pochi giorni prima e consigliando ai suoi concittadini una risoluzione contraria alle politiche sue convinzioni, riprendeva le redini del governo nell'ora in cui la sconfitta o l'indifferenza facevano abbandonar dal re sardo Venezia al proprio destino; in quell'ora in cui a prevenire i mali tutti che dall'anarchia conseguono, era ventura che volesse recarsi in mano la somma del potere un uomo che colla popolarità sua e colla intemerata fama potesse egualmente tranquillare tutti i partiti. Alcuni lo accusarono di aver preparato quel moto per risalir alla dittatura, altri vollero scorgere in quella rivoluzione un turpe maneggio concertato tra lui ed i regii commissarii, per mezzo del quale egli si riserbasse di riconsegnar la patria al monarca savoiardo ove fortuna nuovamente arriso avesse alle sue armi. Ma a queste e simili malevoli insinuazioni meglio che con le parole rispose quel gran cittadino coi fatti: poichè non sì tosto si vide al potere, che volontario chiese ed ottenne dall'assemblea di dividere la sua autorità con due collega, che furono Cavedalis ufficiale d'armata, e Graziani contrammiraglio, e quando infine fu forza porre un limite all'eroica difesa, Manin esulando, non in Piemonte, ove gli albertisti tuttora godono pingui stipendii, emigrava, ma in Parigi, ove da sette anni trae stentata, ma onorata esistenza.

I sardi commissarii intanto saliti sul piroscafo il *Goito*, prima di riparare ad Ancona, significavano ai comandanti delle forze piemontesi sì di terra che di mare che non avessero a dipartirsi nè a desistere dal soccorrere Venezia sino a che lor non giungessero precise e perentorie istruzioni dal proprio governo, lusingandosi essi

Digitized by Google

di avere con questo savio e decoroso provvedimento dato agio a giungere in aiuto della infelice Venezia i francesi sussidii, per impetrare i quali Tommaseo era nello stesso giorno 11 partito alla volta di Parigi.

Consistevano le forze terrestri piemontesi allor presenti in Venezia in tre soli battaglioni di riserva delle brigate Savoia, Savona ed Acqui, forti in media di 700 uomini caduno e posti sotto gli ordini del generale Alberto Lamarmora. Molto più rilevanti erano le forze navali, poichè ai legni già nominati eran venuti ad aggiungersi, sullo scorcio di luglio, la fregata l'*Euridice* di 40 cannoni, comandata dal tenente-colonnello D'Auvare, cinque piroscafi, la *Gulnara*, l'*Icnusa*, l'*Authion*, il *Goito* ed il *Monzambano*, comperati questi due ultimi allora appositamente, e due altri, cioè la *Maria Antonietta* ed il *Castore* presi a nolo: venivano questi legni da Genova: ai quali, pochi giorni dopo, aggiunta si era la corvetta l'*Aurora*, di 20 cannoni, proveniente dall'Arcipelago: ed i Veneti avendo lanciato in mare un'altra corvetta detta l'*Indipendenza*, la squadra italiana, malgrado la partenza di Decosa, aveva una superiorità incontestabile sopra l'imperiale, la quale a quell'epoca componevasi di sole 3 fregate, di 2 corvette, di 4 brigantini, 1 *schooner*, 2 barche cannoniere, 8 penici e 4 piroscafi, di cui il solo *Vulcano* era di grossa portata. Oltre a ciò le ciurme di questi legni erano per disciplina e marineresca istruzione di gran lunga inferiori alle italiane, perchè gli ufficiali e marinai veneti, ottimi navigatori, abbandonato avendo in gran parte sul principio della insurrezione le bandiere austriache, era stato forza completar gli equipaggi con soldati tratti dai presidii di Trieste e della Dalmazia, o con nuove cerne fatte in

Digitized by Google

quella contrada, uomini gli uni e gli altri affatto nuovi alle navali manovre.

Non si comprende pertanto come l'ammiraglio sardo, o meglio come il governo sardo non abbia tratto partito da questa superiorità: ma eran le solite querimonie dei consoli stranieri per Trieste e la continua minaccia della Dieta germanica che trattennero la flotta navale dall'andare a snidare dallo stesso porto triestino la squadra nemica, la quale frattanto cangiato aveva di capo, perchè al capitano di vascello Kudriaftsky sottentrato era il barone Delrupth, contrammiraglio danese, uomo di gran riputazione nelle marinaresche cose, e ceduto con numeroso stato-maggiore all'Austria dal re di Danimarca, interessato esso pure alla conservazione di Trieste, emporio del commercio delle provincie più boreali di Europa.

Ed essendo poscia sopraggiunte le male nuove della guerra terrestre ed il convenuto armistizio, Albini, tolto il dì 9 ufficialmente il blocco di Trieste, limitar si dovette a proteggere il commercio e la libera entrata in Venezia dei legni mercantili, giovando così ancora non poco alla causa veneta e vietando ai legni austriaci di serrar per mare la città a quel modo stesso che già bloccata era per terra. Ed è giustizia dire che Albini fece a pro di Venezia quanto e forse più di quanto i suoi doveri consentivano, perchè appena ei seppe della partenza dei regii commissarii, ei scrisse nel giorno stesso, 12, al contrammiraglio Graziani informandolo come intenzion sua fosse di continuare a proteggere il veneto littorale e di dividere con Venezia, sino a nuovi ordini, *tutte le pene e tutti i disagii della sua difesa*. E quando poi Cossato colonnello giunse da parte del re

Digitized by Google

per dar eseguimento alle condizioni del concluso armistizio, Albini, sotto pretesto che gli ordini non fossero abbastanza perentorii e chiari, rifiutò allontanarsi.

Se non che egual ardore non dimostravano per la causa veneta le soldatesche sì di terra che di mare, nelle quali rilassata oltremodo era la disciplina: a bordo dei legni da guerra non tutti gli ufficiali erano egualmente volonterosi di rischi, non tutti poi, ed anche alcuni valorosi, reprimere sapevano con energia nei loro uomini quello smodato desiderio di rimpatriare che andava acquistando ogni dì nuova forza, e che nelle truppe di linea era giunto ormai al colmo, a segno che un comandante di un battaglione, alterando alcune espressioni dette dal generalissimo Pepe, nelle frequenti sue allocuzioni alle truppe, ai soldati piemontesi, correva difilato presso il generale Lamarmora allor giacente in letto (uomo incorrotto, ma facile ad esser sorpreso ed a temere tramé contro la devozione a quel re, a cui era intimamente affezionato), e fattosi presso lui merito di zelante mantenitore della fede alla causa regia, raccontavagli certe filastrocche di seduzioni impiegate per indurre i soldati piemontesi a gridar traditore Carlo Alberto e ad abbracciare definitivamente la causa della repubblica.

Tutto porta a credere che queste arti non esistettero che nella esaltata fantasia di quel maggiore, il quale forse sperava di acquistar merito presso il proprio governo: ed invero bastava il senno più dozzinale per comprendere che presso quei soldati piemontesi, padri tutti di famiglia, ogni opera per indurli a disertar dall'obbedienza del re sarebbe tornata vana, non vedendo essi il momento di abbandonar una città ove molti guid-

Digitized by Google

dagnate s'erano ostinatissime febbri, ove guardati erano con diffidenza, e mantenuti e pagati assai magramente attesa la carestia di viveri e di pecunia che cominciava a farsi sentire. Molto adunque desideravasi da ufficiali e da soldati la partenza: tuttavia parendo ad Albini indecorosa ed inumana cosa abbandonare una città italiana mentre era da falangi austriache fronteggiata, egli sebbene ricevuto avesse ordine perentorio sin dalli 3 settembre di prender a bordo le truppe e ritirarsi col naviglio ad Ancona, pure sotto pretesto dei molti ammalati da imbarcare, indugiò sino alli 9 ad abbandonar le lagune, ognor sperando di veder giungere il naviglio francese che dicevasi partito da Marsiglia ad aiuto di Venezia: ma erano vane speranze: allora come sempre e come per l'avvenire Francia tradiva Italia, ed i rettori repubblicani di essa, simili in tutto ai re francesi, fedeli seguivano la punica massima tradizionale della nazione loro: *Frangunt ridendo fidem*.

Alli 9 settembre adunque cessata essendo ogni cooperazione delle forze sarde a pro di Venezia, l'ammiraglio Graziani che dal capitano di fregata Tiozzo, succeduto al comando della squadra veneta al Bua chiamato ad altro impiego, già aveva fatti ricondurre i legni a Malamocco per non lasciarli esposti alle superiori forze imperiali, poneva mano ad allestire quel maggior numero di legni che per lui si potesse, ed Albini giunto li 11 ad Ancona e sbarcate ivi le genti, stette, in attesa di nuovi ordini, a poltrire a lungo in quel porto, venendo così a soffrirne, anche per colpa dei capi, orrendamente la disciplina fra i marinai, gente che usa ai rischi di mare, se non è rigorosamente governata, facilmente s'abbandona agli stravizzi nei porti.

Digitized by Google

Chiuderò l'esposizione dei fatti riflettenti la squadra alleata narrandone uno che onora la marina italiana, occorso nei primi di luglio mentre la squadra stava all'àncora a Pirano.

Dissi superiormente come Albini, inceppato nella sua azione da ordini governativi, limitandosi a vietare ai legni da guerra nemici l'alto mare, lasciasse liberamente transitare i legni mercantili avviati a Trieste od altrove; questa moderazione, intempestiva se vuolsi, esigeva ad ogni modo pari trattamento per parte degli Austriaci verso i legni di commercio veneti o sardi diretti ai varii porti dell'Adriatico, non potendo sussistere un patto internazionale se le due parti contraenti non hanno mutuo compenso: ma non così l'intendevano le autorità imperiali, le quali considerando i Veneti non come alleati di Sardegna, ma come sudditi ribelli, ognor che il potessero catturavano i loro legni di commercio, risguardandoli come buona preda: ed avendo nel giorno 2 luglio dato fondo nel porto di Pirano un trabaccolo apportatore di rinfreschi al comandante veneto, gli Austriaci furono lesti a stendervi sopra la mano: rappresentò il patrono di quello, rappresentarono Bua ed Albini; ma quelli continuando a tener sodo, Bua decise ricuperare il perduto trabaccolo per forza: ed accomodato da Albini del piroscafo il *Tripoli*, comandato da Orazio Dinegro, capitano di corvetta, mandò nel dopo pranzo del giorno 3 un suo brigantino il *Crociato*, comandato dal capitano Sagredo, con molte barche armate in guerra nel porto di Pirano, con ordine di reclamare il trabaccolo, ed in caso di negativa di ritoglierselo.

Giunto in faccia al porto, Sagredo agendo, io penso, dietro gli ordini di Bua, richiedeva il capitano Marco

Digitized by Google

Gianovich della nave mercantile austriaca l'*Anna*, ancorata nel porto, di volersi interporre qual mediatore presso il comandante di Pirano perchè rilasciasse senza altra opposizione il trabaccolo: andatovi Gianovich, parve acconsentire il tedesco, onde il comandante del *Crociato*, avuta soddisfacente risposta, spediva una barca sotto gli ordini del sottotenente Conti, per prendere a rimorchio il trabaccolo: quand'ecco all'avvicinarsi di quella al contrastato legno aprirsi sovr'essa il fuoco di una batteria e ferire mortalmente uno dei remiganti. Acceso Conti di generoso sdegno al vil tradimento, strappata la bandiera parlamentaria che portava a prora, dà arditamente ordine di vogar verso terra, deciso ad aver soddisfazione dell'oltraggio; seguonlo le altre barche; ma il lido essendo gremito di soldati che ormai coi moschetti cominciavan ad infestar la flottiglia, il comandante del *Crociato*, impedito dalla calma di accorrere in aiuto delle sue imbarcazioni, dava loro il segnale di retrocedere: obbediva a malincuore Conti, nelle cui vene bolliva l'antico veneto valore, e non senza aver prima vigorosamente risposto al fuoco della truppa; ma pur obbediva. Venne allora il turno del genovese Dinegro, il quale sebben salutato dai proiettili del forte che domina il porto, uno dei quali facevagli largo squarcio nella prora, pur portasi arditamente verso il *Crociato*, che reso immobile dalla sopravvenuta calma, rimaneva esposto ai tiri del forte, a cui per la piccola portata dei suoi pezzi ei risponder non poteva. Non così il *Tripoli*, che volta al nemico la prora, la sola armata di grosso cannone, ne ribatte i colpi mentre trae fuor di tiro il *Crociato:* quindi retrocedendo e sempre rispondendo al fuoco nemico, toltosi bravamente a rimorchio il trabac-

Digitized by Google

colo, causa del dissidio, trionfante lo conduce al veneto commodoro.

Questo fatto, sebben di poca importanza per se stesso, fece però grande onore al Conti ed al Dinegro, e fece toccar con mano di che sarebbero tuttora capaci i discendenti di Andrea Doria, di Enrico Dandolo e di Sebastiano Veniero, ove fossero con intelligenza ed audacia guidati a combattere sull'elemento testimone di tante eroiche azioni dei loro antenati.

Ancor prima della partenza delle forze sarde, cioè il giorno 10 agosto, avevan abbandonato Venezia 700 soldati napoletani fra cacciatori, zappatori ed artiglieri, a ciò indotti da nuovi e minacciosi ordini di re Ferdinando, il quale non curando e fors'anzi temendo la presenza dei volontarii napoletani nel regno, scriveva, ed io credo il facesse per ironia, esser a quelli concesso di rimanere *a combattere per la santa causa*. Tuttavia, oltre ai volontarii, molti soldati ed ufficiali delle armi diverse, non più considerando per loro signore colui che aveva fatto scorrer a rivi il sangue dei loro confratelli, niegata obbedienza ai suoi ordini, risolvettero consecrarsi con Pepe alla difesa della nobile Venezia, e furon tra loro un Ulloa, un Cosenz e due Mezzacapo, Carlo e Luigi fratelli, tutti distintissimi ufficiali d'artiglieria, un Carrano, che scrisse poi la storia di questo memorabile assedio, ed alcuni altri di minor grido. Il governo veneto poi, che era creditore di molto carbon fossile fornito ai piroscafi napoletani e di alcune somme sborsate per conto di quel monarca, ritenne una batteria da campo di otto cannoni.

Pochi giorni dopo, cioè il dì 19, partirono pure dalla bloccata città alcuni drappelli di truppa papalina: queste

Digitized by Google

partenze però non affievolirono di molto il presidio, poichè desso venne in quel turno di tempo rinforzato da un battaglione di volontarii romagnoli detto dell'*Alto Reno;* di un altro veneto che assunse la denominazione di *Italia libera,* e più tardi poscia di un terzo composto di Veneti e di Anconitani, che giunsero da Ravenna nei primi dì di ottobre: per modo che la forza della guernigione toccò quasi sempre i 20,000 uomini di truppe terrestri ed i 3,000 di marinai ed artieri di marina. Dei 20,000, 6,000 soli erano delle varie provincie italiane: gli altri ed i marinai eran tutti Veneti.

Il triumvirato, nominato nel dì 13 dall'Assemblea nazionale, riconfermato avendo Guglielmo Pepe nel comando supremo delle truppe, il generale intese la mente a dare ordinamento ai battaglioni di milizia, e fedele poscia all'inveterata sua predilezione per le arringhe, sciorinava un ordine del giorno alle truppe, nel quale dopo aver loro narrata la storiella dell'antica legione italica delle guerre napoleoniche, in cui egli cominciato aveva la sua militar carriera, e notato come essa pure, al paro della guernigione di Venezia, si componesse di giovani d'ogni provincia *febbricitanti di amor italiano,* conchiudeva col dire che fra poco *i veri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori di Venezia.* Queste parole del generoso vecchio pur troppo avevano una malaugurata conferma dai fatti, perchè i poveri difensori di Venezia erano propriamente febbricitanti, ma sventuratamente non solo per amor italiano, ma per i miasma abitualmente esalati dalla laguna nella stagione estiva, i quali riducevano alla metà le forze disponibili: ed a questa causa pare che attribuir si debba la lunga inazione in cui si tenne Pepe; inazione che mal si potrebbe altri-

Digitized by Google

menti spiegare e scusare a fronte delle forze che prima Welden poi Haynau tenevano attorno alla città, pochissime per numero e lacerate esse pure da quel morbo crudele.

Vero è che i triumviri, dando fede alle istanze del console francese che prometteva sempre prossimi aiuti e rimostrava come nuove ostilità ad altro non servissero che a render sempre più difficili i pacifici componimenti, esortavano il generale a non intraprendere mosse aggressive; ma poichè gli Austriaci dal canto loro non si ristavano dal trarre, e che nel giorno 15 di agosto avevan nuovamente, sebben vanamente, bombardata Marghera, pare che ove lo stato sanitario del presidio concesso lo avesse, Pepe avrebbe dovuto intraprendere alcune sortite nell'intento di allargare la cerchia della contrada in cui gli assediati potessero far ricerca di vettovaglie che la dipartita delle navi sarde rendeva più difficile di procacciarsi, come per lo addietro fatto si era, dalla Romagna, perchè il naviglio veneto, troppo debole a fronte dell'imperiale, non poteva più proteggere la traversata lungo la costa dei legni apportatori delle derrate. Checchè sia di tutto ciò, la stagione estiva trascorse senza che da ambo le parti si tentasse alcuna impresa di momento; ma venuta la metà d'ottobre, Pepe vedendo decrescere giornalmente il numero dei malati, decise di operar alcune sortite nel doppio scopo di raccoglier viveri e di agguerrire le truppe già annoiate dalla lunga inoperosità.

Occupavano gli Austriaci una lunga linea che da Caorle correndo al fiume Piave e da questo al *Taglio del Sile* per Campalto, Mestre e Malcontenta, veniva a collegarsi al *Taglio nuovissimo* del Brenta e terminava din-

Digitized by Google

nanzi a Brondolo tenuto dai Veneti: avevano inoltre fortificate alcune posizioni intermedie e più accosto agli assediati, come Ponte della Rana, Fusina, Cava Zuccherina e Cavallino. Contro quest'ultimo luogo risolvette Pepe di far impeto all'albeggiare del vigesimosecondo dì di ottobre.

Sorge Cavallino sulla sponda sinistra del gran canale Pordelio che, derivato dalla Palude maggiore, sbocca sulla spiaggia orientale del porto di Tre-Porti, ed è legato col fiume del Sile per un canalotto che da quel villaggio prende nome. Cavallino non era, propriamente parlando, che un posto avanzato di Cava Zuccherina, altra terra giacente sulla vecchia Piave; ma munito di due pezzi di artiglieria che imboccavano l'angusto argine, per cui solo attraverso a quel fangoso terreno giunger vi si puote, quel posto nemico presentava una tal qual forza: laonde i Veneziani, non potendo condurre alcuna artiglieria per terra, disposero che tre piroghe e due barche minori armate di cannoncini avessero a rimontare il canal Pordelio, prestando così aiuto a 400 cacciatori del Sile che usciti dalla ridotta di Tre-Porti, recar dovevansi per l'argine a dar l'assalto al nemico trincieramento.

Riuscì felicemente l'impresa: un antiguardo tedesco scontrato sull'argine dagli esploratori fu costretto a ritirarsi; ed i prodi cacciatori del Sile secondati dal fuoco delle piroghe inseguiti avendoli dappresso, assalirono poscia il posto di Cavallino con furia tale, che i Tedeschi, dopo aver perduto 15 dei loro ed offeso neppur uno degli Italiani, sgombrarono da quel luogo lasciando in man dei Veneti i due cannoni. Occuparono allora questi Cavallino; ma per esser quel punto lontano 10

Digitized by Google

kilometri all'incirca dalla ridotta di Tre-Porti, Pepe non credette doverlo conservare, e ritirar ne fece le genti: cionulladimeno gli Austriaci più non osando di rioccuparlo, si mantennero dietro il Sile, per cui l'approvvigionamento della città bloccata si fece più considerevole da quel lato, ed intanto i due cannoni portati sulla piazza di San Marco a trofeo, valsero ad infonder ardore in petto dei volontarii a guerra novizzi, e gioia ai Veneziani, che da quel primo successo auguravano bene della difesa.

Cinque giorni dopo, cioè li 27, pensava Pepe di tentare impresa consimile a quella di Cavallino contro Mestre, ma come più formidabili erano le difese, così il generale italiano provvide acchè maggiori pure fossero i mezzi aggressivi. Questa città, distante 2 soli kilometri da Marghera, è punto importante, come quello che rannoda le strade che da Venezia tendono a Padova e Treviso, ed è congiunto a Marghera per mezzo del canale detto di Mestre, incassato da ambo i lati da anguste dighe, e per mezzo della strada ferrata, sole vie di comunicazione fra quelle paludose regioni, per modo che esso serve di anello fra Venezia e la terraferma veneta; posta poi al centro, Mestre era posizione essenziale della linea di blocco degli Austriaci: i quali presidiata l'avevano con 1,500 uomini ottimamente trincierati tanto sul cammin ferrato, come per via di tagliate operate sugli argini munite di artiglierie e fiancheggiate da alcune case con molta cura rese forti. All'uopo poi 2,000 altri stavano nelle vicinanze per rinforzare il presidio. Mittis, maggior-generale, governava le austriache forze.

A fronte di simili mezzi di respinger gli assalti, pochi erano gli aggressori, i quali non sommavano a più di

Digitized by Google

2,000 divisi in tre colonne destinate ad operare con quest'ordine: quella di destra, forte di 600 fanti appartenenti al battaglione *Italia libera,* ai cacciatori dell'*Alto Reno,* ed accresciuta di 50 circa dragoni, doveva, sotto gli ordini del colonnello Zambeccari, assalire i ripari eretti sull'argine, ed a cui gli Austriaci appoggiavano la loro sinistra. Quella del centro, guidata dal colonnello Morandi (1), e forte di 900 uomini, assalir doveva i trincieramenti innalzati sulla ferrovia ed impossessarsi quindi a viva forza di Mestre. Amendue queste colonne trarre dovevan seco due pezzi d'artiglieria campale. Alla terza, constante di 450 cacciatori del Sile e comandata dal loro colonnello D'Amigo, ligure, era imposto di portarsi per la laguna sopra Fusina, di prendervi terra sotto la protezione di cinque piroghe armate di pezzi di grosso calibro e comandate dal capitano di fregata Basilisco, ed impossessatasi di quel luogo dividersi in due drappelli, uno dei quali assalir doveva il posto austriaco collocato a Ponte della Rana, operazione in cui doveva esser secondato da alcuni cacciatori che

(1) Questo Morandi è lo stesso di cui tenni parola a pagina 312 del secondo volume: andato al servizio di Grecia e pervenuto al comando del corpo della gendarmeria, Morandi appena seppe dei moti italiani chiese a re Ottone licenza di venir a militare in Italia: concedevagliela quel sovrano, ponendo solo per clausula che ei non combattesse contro il duca di Modena, suo originario sovrano e parente del greco monarca. Morandi lo promise, e non mancò alla promessa; poichè giunto in Italia quando quel duca già aveva alzato i tacchi, egli entrò nelle truppe italiane combattenti contro Austria: ciò non valse però a scolparlo, perchè rientrato in Grecia dopo la caduta di Venezia, sebbene assolto da due consigli di guerra, a cui venne sottoposto, e dalla Corte suprema di Cassazione, non potè però sin'ora esser riammesso nel suo grado.

Digitized by Google

Morandi doveva mandare alle spalle dei Tedeschi: e l'altro drappello doveva correre a Malcontenta nel doppio scopo di tagliar la ritirata ai fuggiaschi nemici e di impedir i rinforzi che venir potessero da Padova.

Queste savie disposizioni di Pepe mancarono per poco di mandar fallita l'impresa per causa della lentezza dei suoi subordinati nell'adempimento di quelle parti a loro spettanti: ed in primo luogo D'Amigo, capitano della colonna di Fusina che doveva assalire per il primo ed esser col rombo de' suoi cannoni segnale alle altre due, non dirò impedito, ma incerto per causa d'una folta nebbia, se dovesse dar principio al cannoneggiamento, fu causa di un generale ritardo; oltre a ciò le altre due colonne, per una imperdonabile negligenza, erano lasciate prive di artiglierie essendosi trascurato di condurle sin dal dì prima dall'isola del Lido sul continente, e la bassa marea rendendo ora malagevole il farlo, tanto più che s'era omessa la costruzione d'un ponticello a tal uopo necessario. Non parve però a Pepe, che era sui luoghi, di dover più a lungo temporeggiare, e spedito pertanto ordine a D'Amigo di sollecitar gli assalti, egli imponeva a Morandi ed a Zambeccari di avanzare sulle opere nemiche.

Accadde allora che quella fitta nebbia, la quale era stata impedimento od almen pretesto a quei di Fusina di agire a rilento, ridondasse invece a profitto dei seguaci di Morandi, i quali quasi non visti giunsero in gran vicinanza dei nemici ripari: ma scoperti poi tutto ad un tratto dal Tedesco, essi vennero salutati con un fuoco così violento di moschetteria e mitraglia, che cominciarono a tentennare: del che addatosi Pepe mandava a loro sostegno il prode colonnello Ulloa con 100 gen-

Digitized by Google

darmi, gente cappata. Quest'ufficiale allora rampognati i soldati di Morandi della loro titubanza e rianimatili, spingevasi seco loro all'assalto di fronte, mentre i cacciatori lombardi, sprolungandosi a sinistra nella direzione di Boaria, vennero serrando il nemico sul suo lato destro. Impegnossi allora una lotta ostinata, resistendo con inaudita pertinacia i Croati agli Italiani, di cui parecchi pervenuti erano nell'interno della ridotta, e fu visto alcuno di quelli preferire la morte anzichè di arrendersi e di gridare *viva Italia,* come eragli dai Lombardi imposto: mirabile costanza ch'io non saprei, seguendo l'esempio di taluno, biasimare, e sarei anzi per lodare, essendo pur troppo vero che la razza germanica pose nel difender la conquistata Italia maggior ostinazione di quella spiegata da molti Italiani nel riconquiderla, i quali non sempre e non tutti mostraronsi parati ad incontrar certa morte per questo santissimo scopo. Combattiamo senza pietà e senza tregua lo straniero che insozza la patria nostra, cerchiamo superarlo in valore, ma non biasimiamolo quando tenacemente lotta per serbare sua una parte di questo giardino europeo.

Dopo lunga resistenza però gli Austriaci, costretti a sgombrar il trincieramento, riducevansi dietro il canale Osellino, a cui era adito per un sol ponte che armato avevano con due cannoni. Qui rinnovarono le difese; ma intanto Zambeccari superato avendo, dopo lotta accanita, le barricate erette sull'argine di sinistra, e cominciando i suoi scorridori ad avanzare alla volta di Mestre, gli Austriaci pensarono ridursi nella città stessa, e fatta massa delle truppe sulla piazza maggiore, dalle case laterali si accinsero a difender ostinatamente la città. Alla cui volta marciavan ora le due colonne unite pre-

Digitized by Google

cedute dai volontarii lombardi, i quali in tal giorno diedero esimie prove di valore, e guidati da Paolucci ed Assanti veneti, da un Sirtori lombardo, da un Cattabene romagnolo, da Rossaroll e da Alessandro Poerio napoletani, snidarono colle baionette i Croati di casa in casa; e si fu in queste perigliose prove che il Poerio, il quale, sebben già ferito in una gamba, non aveva voluto ritirarsi dalla pugna, ricevette un secondo colpo così fiero al ginocchio che, stramazzato a terra, venne da qualche inferocito nemico percosso al capo colla propria spada, e raccolto poi dai suoi ebbe a spirare dopo cinque giorni di dolorosissima agonia, durante i quali quell'esimio Italiano mai non trasse un lamento, chiamandosi avventurato invece di dar la vita per quella causa a cui consagrato aveva ingegno e sangue; in ciò più felice del germano, che sconta l'amor suo per la patria in orrido carcere.

D'Amigo intanto sbarcato a Fusina e trovate abbandonate dal nemico tre artiglierie, aveva finalmente inviato le sue truppe sopra Malcontenta e Ponte della Rana: ma questa parte dell'operazione fu mandata ad eseguimento con mollezza tale che 250 Croati, i quali trovavansi a Ponte della Rana, scambiati pochi colpi con gli aggressori, ebbero tempo a ripiegarsi per Malcontenta: ed allora il presidio di Mestre vedendo da un lato avanzare dal Ponte una nuova colonna, di cui forse esagerossi la forza, e dall'altro giunte finalmente le artiglierie, abbandonò la città con una precipitanza tale, che 6 cannoni, varii carri di munizioni e di bagagli, e le carte stesse di Mittis vennero in possesso degli Italiani; dalle quali carte si venne a conoscere come il generale nemico informato fosse sin dal giorno prima della sortita ideata da Pepe.

Digitized by Google

Palese era il tradimento: ma chi il traditore? incerti stettero per allora i giudizii, in quanto che il dì prima essendosi mandati fuori alcuni esploratori ad indagare quel che il nemico stesse facendo, poteva supporsi che alcuni di essi avessero palesata la cosa: ma venuta poi l'epoca luttuosa della resa, fu da molti con meraviglia notato come il colonnello Jouy, già antico ufficiale austriaco, il quale riempiva le funzioni di comandante di piazza, andasse attorno con gli ufficiali imperiali, e siccome egli era stato da Pepe posto a corrente delle disposizioni a cui concorrer doveva, così ei venne generalmente creduto autore del tradimento: narro, non asservero: tanto più che fra gli ufficiali minori di piazza uno ve n'era che aveva un fratello aiutante di campo di Mittis; circostanza che fece a molti supporre che quello potesse essere il delatore. Non vorrei pertanto accusar di una turpe azione non commessa; ma chiunque sia stato il traditore, maladetto ei sia da tutti gli onesti, e possa il nuovo Giuda aver fine pari all'antico.

Reca però meraviglia non poca vedere che Mittis avvertito non abbia prese maggiori precauzioni per respinger gli assalti: forse non prestò fede all'avviso, forse ebbe dettagli erronei, e scambiò il finto pel vero attacco, o gli Italiani col loro valore delusero le sue misure, e malgrado gli svelati disegni trovaron modo di catturare 600 soldati, 3 capitani e 2 tenenti, e inabilitare 300 altri nemici a nuove pugne, perdendo essi fra morti e feriti 200 uomini al più. Il fatto di Mestre fece altissimo onore alle armi italiane, sendo che in tal giorno 2,000 giovani soldati sloggiato avessero da posizioni fortissime, volto in fuga ed imprigionato in parte truppe più numerose e sedicenti agguerrite: specialmente i cannonieri, ad onore

Digitized by Google

dei quali notossi come in gran parte morti giacessero presso le artiglierie: fu però da lamentare che la guernigione, ridotta dalle febbri ad 11,000 al più atti a prestare servigio, non abbia potuto tenersi in possesso di quel punto importantissimo, poichè se i Veneti, i quali spintisi in tal giorno a Cavanella di Brondolo, ebbero a riconoscere aver il nemico allontanata la linea di blocco collocandosi a Cavarzere, avessero potuto occupare Cavanella, Mestre e Cavallino, la sfera di azione ed i mezzi di approvvigionamento avrebbero ricevuto grandissimo ed utilissimo incremento; avendo essi invece abbandonati quei luoghi, gli Austriaci ritornati all'indomani a Mestre vi si stabilirono ancor più sodamente di prima, commettendo al tempo stesso inaudite vessazioni a danno dei miseri abitatori, sotto pretesto che dessi coadiuvato avessero agli assediati.

Qui noterò che se veramente le forze di cui disporre poteva Pepe non gli permettavano di conservare i punti conquistati, non si vede troppo la convenienza di tentar simili imprese, le quali se da un lato servivano ad agguerrir le sue truppe, dall'altro scemavano di numero un presidio già troppo esiguo. Tuttavia i due fatti di Cavallino e di Mestre non erano che il principio di una serie d'assalti che Pepe intendeva di dare ai posti nemici; ed il buon risultato di queste due prime fazioni infuso avendo straordinario ardire nelle sue soldatesche, egli già stava concertando con Tiozzo le opportune misure per effettuare un attacco combinato di forze terrestri e navali contro Caorle, estremo punto di sinistra della nemica linea di blocco, quando i triumviri, nuovamente cedendo alle galliche menzognere instanze, fecero sapere al generale come, per non attraversare le

Digitized by Google

pendenti trattative di pace, ei limitar si dovesse ad una pura difensiva: da quel malaugurato giorno in cui i triumviri, riponendo soverchia fidanza in straniere promesse, vietarono l'operazione contro Caorle, sino al dì della ripresa delle ostilità per parte di Piemonte, non accadde più dinnanzi a Venezia cosa alcuna degna di esser dalla storia rammentata, se forse non è la fiacchezza dimostrata dalla marineria veneta nel non impadronirsi del *Vulcano,* grosso piroscafo da guerra austriaco, che approssimatosi soverchiamente al lido nel 1° ottobre, diede in secco al luogo detto *Boccavecchia d'Adige.* Furono lesti i Veneziani a fulminarlo dal lido colla batteria nominata del Pentagono-Nuovo, ma siccome poco danno arrecar potevangli per esser troppo lontani, Rizzardi, comandante di quei luoghi, insisteva perchè alcuni legni da guerra andassero a catturare quel piroscafo che non poteva essere dalle grosse navi austriache soccorso temendo esse pure di investire: Bua invece accontentossi di spedirvi il piccolo piroscafo il *Pio IX* con alcuni trabaccoli, ed il comandante di esso, un tal Mazzucchelli, vuoi per timidezza, vuoi per ordini ricevuti, osato non avendo assalire il *Vulcano,* l'equipaggio di questo, gettato il carico in mare e ripostolo a galla, si affrettò di condurlo sotto la protezione del forte di Caorle.

Bollivano intanto con maggior veemenza le ire fra i diversi partiti in questa misera Italia. Nel regno borbonico riapertosi per poco e quasi a dileggio il nazional Parlamento veniva prorogato alli 5 settembre alle grida d'una prezzolata bordaglìa gridante a piena gola: *Viva Ferdinando! Abbasso la Costituzione!* Volevano esser schiavi, e temevan mancassero tiranni e ceppi! e mentre

Digitized by Google

a Napoli i tristi invocavano un sol padrone, a Livorno per lo contrario ogni mascalzone comandar pretendeva. Guerrazzi, misto di corruttela, di scetticismo e di straordinario ingegno, fattosi capo delle masse ne dirigeva i moti, ed andando inteso con gli agitatori di Genova, il 2 settembre, nel giorno stesso che colà tumultuavasi, egli, preso pretesto dallo sfratto dato al padre Gavazzi, fanatico fautore di democrazia, sollevati i Livornesi a rumore, facevali trascorrere all'arresto del governatore: mandavano allora i ministri da Firenze, qual commissario straordinario, un Lionetto Cipriani, guerriero di fresca data, che postosi in capo di ridurre al dovere i rivoltosi con soldati di dubbia fede o pusilli, era costretto a riparare nei fortilizii di porta Murata ed a salvarsi quindi per la via di mare. Volle allora il governo convocare la guardia civica, ma trovossi poca e non volenterosa: ed avendo in quei giorni fatto ritorno in patria Montanelli, reduce dalla prigionia, conseguenza dell'onorata ferita toccata a Curtatone, parve a governo ed a nazione che quest'uomo, meritamente stimato dall'universale, esser dovesse l'angiolo salvatore; venne pertanto dal venerando Gino Capponi, suo amico e capo del gabinetto, mandato a Livorno, ove riuscì invero a sedar gli animi: laonde confessar si deve che la sua venuta fu benefica a Toscana: se non che salito ei poscia al potere e chiaritosi partigiano della *politica disperata*, vennero a raffreddarsi sempre più i rapporti già tiepidi fra Piemonte e Toscana.

Nè miglior accordo regnava tra Torino e Roma, ove la somma delle cose governative era in mano di Pellegrino Rossi, quell'uomo di smisurata dottrina, di incorrotta fede e di liberalissimi sensi, a tessere gli elogii

Digitized by Google

del quale ed a lamentarne il miserando fine, altro subbietto, altra penna, e molte e molte pagine occorrerebbero: ond'io contenterommi di notare come appena giunto al potere quell'uomo insigne, sentendo come base indispensabile di ogni ordine interno e di ogni futura grandezza fosse un ben ordinato e disciplinato esercito, facesse da Pio invitar Zucchi, rifuggitosi allora in Isvizzera, ad assumere il portafoglio della guerra, e Zucchi venne; ma perchè volle disciplina, non piacque ed ebbe ostili anarchici e retrivi. Rivolgendo l'animo poscia alle politiche contingenze tentò Rossi rinnovare con Piemonte le pratiche per una lega già invano tentata da Rosmini: ma Rossi era italiano e non sabaudo od albertino, e perciò non voleva fidarsi alla cieca a quel partito più dinastico che nazionale: e vissuto essendo à lungo in Francia e tenuto rilevanti ufficii da re Luigi Filippo, ei desiderava forse a capo dell'esercito italiano qualche generale francese di nota celebrità; ed in ciò non aveva torto se a chi sol presumeva sapere ei preferiva chi sapeva davvero: suddito inoltre di Pio e lusingandosi forse di trattenere colla possanza dell'ingegno nella retta via chi traviare voleva, egli cercava dare al sovrano pontefice parte principalissima nella lega: e qui forse errò, perchè volendo imporre politica italiana a chi già s'era intedescato, non giovando alla causa comune, spiacque a Torino ai regii, spiacque in Roma ai repubblicani ed ai retrivi, e precipitò sè e la patria alla total ruina.

Poichè quel partito che sol di sangue si pasce, accortosi come la mente superiore del Rossi capace fosse di tener a freno l'anarchica setta, e come Zucchi, da lui mandato a Bologna, sforzato avesse Garibaldi, accorso

Digitized by Google

colà con una banda di seguaci, ad imbarcarsi ad Ancona, sciogliendo così il nucleo dell'esercito del popolo, e rompendo i disegni fatti per l'insurrezione di esso, pensò ricorrere al delitto per sbrigarsi del temuto ministro, ed il quindecimo giorno di novembre il profondo filosofo, l'integro cittadino, l'eccelso statista mentre saliva al Campidoglio cadeva sotto il pugnale di vil sicario. Qual fu veramente il partito sagrificatore? chi l'infame assassino? già l'opinion pubblica il disse, e lo dirà meglio il tempo: io non accuso alcuno; piango sull'italo lume da itala ma scellerata mano spento!

Ci voleva meno d'un sì esecrando misfatto per sgomentare l'animo del sommo pontefice, il quale dieci giorni dopo, travestito da semplice prete e nella vettura dell'inviato bavaro conte di Spaur, abbandonava Roma per andarsi a ricoverare ai fianchi..... di Ferdinando di Borbone!

Eccettuata adunque Lombardia soffocata sotto il piede croato, e Napoli sanguinante, l'anarchia invadeva ogni altra italiana provincia, poichè in Piemonte eziandio l'esasperazione essendo giunta al colmo, il ministero Pinelli-Revel., reso inabile a far quel po'di bene che la tristizia dei tempi e la furia dei partiti consentito avrebbero, rassegnato avendo il suo ufficio, vennero al potere uomini che ultra-democratici annunziaronsi, ma in fatto non furono che ciechi strumenti dell'anarchia, per careggiare la quale essi non ripugnarono dallo spingere la nave dello stato in un pelago tempestoso, ove doveva fra poco miseramente naufragare.

Capo del nuovo ministero fu Vincenzo Gioberti, tratto da una vanità deplorabile a far lega con uomini da lui affatto diversi, ed i quali non tardarono a fargli assa-

Digitized by Google

porare di che sappian gli elogii di chi dell'onesto si serve a proprio lucro; onde passò brevissimo tratto di tempo ch'egli, pari a generoso arabo destriero che mal comportare puote d'andar confuso con vili giumenti, vistosi inceppato il volo al gagliardo ingegno, sdegnoso da lor si divise.

Ma frattanto il nuovo ministero, per dimostrarsi fedele a quel partito che innalzato lo aveva alla direzione delle cose, e che era quello stesso che, confondendo i rei cogli innocenti, ed i valorosi coi pusilli, non aveva trovato che vituperio ed ingiurie per quell'esercito che quasi solo combattuto aveva la guerra italica, il ministero, dico, non trovò mezzo più acconcio per compiacere all'anarchia fuor quello di nuovamente umiliare quell'esercito stesso.

Perchè la ritirata dal potere degli antichi ministri lungi dall'aver posto fine ai torbidi di Genova, avendo lasciato per lo contrario la briglia sciolta ai perturbatori, erano in quella città avvenuti nuovi e fierissimi disordini: perlocchè il ministero Gioberti pensava mandarvi qual commissario straordinario uno stesso de'suoi membri, Domenico Buffa, buon servo di Dio, uso ad infelicemente poetare, e dalla aberrazione generale trasmutato in un subito in uomo politico: venuto costui in Genova ed annunziandosi per commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova, si credette un gran che, ed immaginandosi d'aver fatto un bel ritrovato, trasse fuori li 18 dicembre uno strafalcione in cui diceva: « lo scaduto ministero seguendo una politica contraria alla dignità della nazione, è stato la sola causa dei torbidi genovesi; ma che ora a cose nuove uomini nuovi; non più Eccellenze; valere la forza cogli imbelli, non coi

Digitized by Google

valorosi: non esser necessario alcun apparato di forza per contenere il popolo genovese »; e dopo aver detto ancora altre simili castronerie, terminava coll'ordinare ai soldati di sgombrar da Genova quasi fossero malfattori. Questo suo bel capo lavoro, degno proprio d'un poetastro da villaggio, fu freneticamente applaudito da tutti i mascalzoni che in assenza d'ogni forza speravano poter impunemente bottinare; ed ecco diffatti che pochi giorni dopo cominciarono ad andare a zonzo per la città gridando: *Morte agli aristocratici!* era un preludio di socialismo: l'anarchia principiava: Lorenzo Pareto, generalissimo della guardia nazionale, rassegnava la carica, e nominato sindaco, ricisamente rifiutava: dopo lui dimettevansi un Doria Pamfili ed altri molti dei primarii ufficiali della milizia cittadina: fu forza allora al nostro buon Domenico di aggiungere ai molti altri suoi titoli quello di capo interinale della guardia nazionale: ma chiamato fuori, proprio come un buffo sulla scena, da quella sfrenata bordaglia, ed essendo stato perplesso alquanto, quando alfin si decise a comparire venne applaudito o fischiato secondo che andava a genio ai monelli; cominciò allora il povero uomo a capire d'aver preso un granchio nell'allontanar le truppe da Genova.

Quest'improntitudine del poeta ministro fu malissimo sentita non solo dall'esercito che ne concepì altissimo sdegno, ma da tutti i prudenti ed onesti, a cui cominciavan a dar nausea le enormezze degli ultra-democratici. Gli stessi collega del Buffa ne provarono dispiacere, e più di tutti Gioberti, il quale dotato qual era di squisito ingegno, comprese alfine con quali cervelli balzani impigliato si fosse; onde cercando per quanto stava in lui di modificare l'effetto di questa strana misura

Digitized by Google

ch'egli, ragionando con Abercromby, qualificava d'*indiscreta*, promuoveva l'ordine di sospendere l'evacuazione; ma gli altri ministri non volendo apertamente disdire l'operato del loro collega, presero il temperamento di far partire parte sola delle truppe, lasciando le altre nei forti, eccettuato quello dello Sperone che venne dalla guardia nazionale genovese occupato.

Ciò nulla di meno l'improvvida misura del commissario aveva già portato i suoi frutti: alcuni soldati provinciali stufi di star sotto le armi del presidio tanto di Genova che di Torino, prendendo pretesto da questo, tumultuando cominciarono a gridare: *O la guerra, od a casa!* e sebbene si sciogliessero poi alle esortazioni dei loro ufficiali, tuttavia da quel dì più frequenti furono le diserzioni. Ad Alessandria poi le cose andarono più oltre, perchè non furon più i soldati, ma sibbene gli ufficiali di un reggimento che, secondando il loro colonnello, ad onta che dal comando dell'esercito fosse fatto severo divieto di dar segni di approvazione o di censura agli atti politici governativi, aderirono all'idea dal loro capo esternata di manifestare la loro soddisfazione per questa decisione del commissario che imponeva un'impronta di umiliazione all'intero esercito. Pensava forse quel colonnello che questo suo atto di spudorata cortigianeria fruttato gli avrebbe con poca fatica le cordelline da generale, ma andarono falliti i suoi calcoli; perchè venuta la cosa a conoscenza del duca di Savoia, alla cui divisione apparteneva quel reggimento, egli prontamente recatosi da Valenza, ove teneva il suo quartier generale, ad Alessandria, posto in arresto il colonnello, e promossane quindi la dimissione, soffocava colla sua energia un germe che prendendo maggior sviluppo

Digitized by Google

avrebbe potuto partorire gravi discordie fra i varii corpi dell'esercito.

1849 Gennaio Venuto frattanto a termine l'anno 1848, così fecondo di felici e quindi tristi avvenimenti per le itale contrade, sotto poco lieti auspicii spuntava il susseguente: perchè le due potenze mediatrici, dopo aver speso meglio di quattro mesi ad indurre l'Austria ad accettare Brusselles come luogo di riunione dei plenipotenziarii, uscite ormai di speranza di decidere quella potenza a cedere la Lombardia alla Sardegna, o di costituire in qualunque altro modo le provincie italiane ad essa guarentite dai trattati del 1815 in stato indipendente, limitavano ormai i loro ufficii a dissuadere la corte di Torino dal rinnovare le ostilità. Rappresentavano, Abercromby inglese e Bois-le-Comte francese, ministri presso la corte di Torino, quanto cangiate fossero le condizioni delle cose, e quanto assurda la pretesa che Austria, ricuperatrice delle perdute provincie, si risolvesse ad abbandonarle: additavano poi lo spirito d'anarchia fremente per l'intera penisola; quindi la certezza pel Piemonte d'esser solo nella lotta, e la necessità di sedare al più presto ogni dissidio anzichè impigliarsi in una nuova guerra che avrebbe potuto condurre alla ruina dell'antica monarchia savoiarda.

Sentivano il peso di queste inconcusse ragioni i membri del gabinetto Pinelli-Revel, e peritavansi perciò a denunziar l'armistizio: ma per altra parte rispondevano essere l'opinion pubblica così esaltata che niun governo, niun ministero avrebbe potuto accettare condizioni di pace che non guarentissero l'indipendenza di parte almeno delle oppresse provincie; speravano poi sempre negli eventi di Germania, i quali però se prosperi da

Digitized by Google

principio ai sollevati, volgevano ora propizii alla dinastia absburghese, perchè Vienna ribelle capitolava li 30 ottobre, ed il principe Windischgraetz entrato in Ungheria alla testa di tre poderosi corpi d'armata, comandati uno dal bano Jellachick, e gli altri due dai tenenti-marescialli Wrbna e Serbelloni, milanese quest'ultimo, e sommanti assieme a nientemeno di 42 battaglioni, 54 squadroni, 230 cannoni e 28 equipaggi da ponte, avanzava dall'occidente in Ungheria, mentre Simonnich e Sclich con 18,000 uomini caduno, inondavanla dal nord e Puchner con altrettanti entrava in Transilvania.

A queste forze gli Ungheresi da opporre non avendo che 25,000 regolari e 60,000 contadini della landsturm, armati per la maggior parte di falci, non potevano lusingarsi di resistere a lungo, tanto più che Theodorowitch con 17,000 Croati faceva ei pure irruzione da un'altra parte: lungi dunque dal poter dar aiuto agli altri nemici d'Austria, i prodi Magiari molto avevano a che fare per mantener se stessi; e diffatti la forte Presburgo, sulla cui resistenza s'era fatto gran fondamento, apriva le porte li 18 novembre senza trar colpo, e nello stesso modo veniva in potere di Windischgraetz Buda-Pesth li 5 gennaio: e non si fu che verso il fine di quel mese che gli Ungheresi, levatisi in massa alla potente voce di Kossuth, e diretti da Bem, da Dembinski e da Gorgey, non ancora infame, ripresero con successo l'offensiva, passando la Theiss sotto gli ordini di Perczel, battendo il generale Ottinger al ponte di Szolnek, Schlick a Tokay, e riportando Bem segnalata vittoria sopra Puchner in Transilvania.

Queste fazioni della guerra ungarica, affatto estranee al mio assunto, io qui volli accennar di volo per dimo-

Digitized by Google

strare quanto assurde sian state le accuse lanciate su quel ministero di non voler nuovamente rompere la guerra o di non sapere cogliere l'occasione propizia di ciò fare; le date citate provano abbastanza che sino alli 4 dicembre, epoca in cui quel ministero rassegnò i poteri, gli eventi germanici erano lungi dall'esser propizii: a prova poi dell'intenzione di quei ministri di denunziare l'armistizio, ove fosse impossibile ottenere una pace onorevole, sta la corrispondenza di Abercromby, dalla quale si rileva come, pochi giorni prima di abbandonare il portafoglio, Ettore Perrone, cui per la carica di ministro delle cose estere specialmente incombeva trattare coi ministri delle corti straniere, dichiarasse come il presente stato di cose essendo intollerabile e peggiore forse di una guerra, il ministero fosse deciso a rompere le ostilità se prima delli 15 gennaio le corti mediatrici ottenuto non avevano patti accettabili da Vienna. Ora io dirò francamente che forse queste eran parole, e che i ministri, vedendo lo stato dell'esercito nostro, dato non avrebbero effetto alla loro minaccia: del che io li lodo, perchè la politica disperata è propria dei pazzi, non dei rettori di Stati: tuttavia sta sempre che la loro condotta verso le estere potenze fu costantemente dignitosa ed italiana.

Venuto Gioberti al potere, egli nel suo primo colloquio avuto con Abercromby lasciò subito travedere quanto poco sperasse dalla mediazione; ma troppo avveduto per fidare nel partito anarchico, e gettarsi per compiacerlo in una guerra disperata, ei tendeva invece a scalzare colle pratiche diplomatiche la supremazia che la vittoria aveva nuovamente assicurata all'Austria in Italia: nel qual accorto intendimento, per sventura d'I-

Digitized by Google

talia, ei fu mal secondato dai collega, o troppo ligii alle sètte repubblicane o troppo inetti per comprendere il sublime concetto dell'altissimo filosofo.

Imperocchè convien sapere che la setta repubblicana, prepotente nell'Italia centrale, non ancor osando svelar pienamente l'intenzion sua, erasi posta a propugnare con molto calore la celebre *Costituente italiana*, la quale altro non era per essere che un'assemblea nazionale, in cui il partito repubblicano sperando di aver il sopravvento sul costituzionale, voleva spossessare i principi italiani dei loro troni e proclamare la repubblica. Nulla eravi a dire legalmente su questo progetto, avvegnachè incontrastabil cosa sia, risiedere nella nazione il supremo ed imperscrittibile diritto di darsi quel governo che più le convenga: ma oltrecchè le vagheggiate forme repubblicane erano desiderii non già della maggioranza della nazione, ma di una setta, molto eravi poi ancora da dire sulla possibilità e convenienza d'un tal sistema di reggimento, il quale implicando un'Italia unita e forte avrebbe sollevato contro di sè non solo i principi italiani costituzionali ed il reazionario Borbone di Napoli, ma Austria ed Europa tutta, compresa Francia, che quelli illusi, per vederla retta repubblicanamente, credevano aver propizia, e che fu invece la più perfida, la più accanita nemica della repubblica romana. Pretendere adunque che i principi italiani, anche i più costituzionali, volenterosi dessero mano alla convoca di un congresso che voleva scalzar loro il soglio, era strana lusinga invero, e tanto valeva insorger contr'essi e scindere questa misera madre nostra in due campi, in cui gli Italiani con empia e fratricida rabbia imprendessero a scannarsi a vicenda.

Digitized by Google

Queste cose presentiva Vincenzo Gioberti, il quale penetrando coll'occhio scrutatore i segreti intendimenti dei demagoghi, e mosso dalle sue convinzioni di sacerdote e di sincero costituzionale a preservare i troni costituzionali, deliberavasi di ostare a queste arti repubblicane con tutte le sue forze, ponendo in luogo della Costituente una Confederazione italiana di tutti i potentati della penisola, e propugnando quest'idea presso tutti i governi di essa: abborrente poi, per propria benigna natura, da ogni mezzo che di violenza colore vestisse, ei risolvevasi di impiegare dapprima coi Romani la persuasione per rappaciarli col pontefice: ma era pena buttata, perchè da una parte in Roma, fatta convegno di tutti i più arrabbiati demagoghi, Mazzini, Garibaldi e Canino, non ancor seguace gallonato in allora dell'aurato cocchio napoleonico, soffiavano a tutta gola la repubblicana febbre nel popolo; per l'altra parte mandavan vani i buoni ufficii giobertiani presso il mutabile ospite di Gaeta, il bavaro Spaur, i cardinali e Ferdinando di Borbone, infensi tutti a Carlo Alberto e vogliosi di spingere il pontefice a guerra atroce contro i sudditi; onde scomuniche da Gaeta, derisione e vituperii da Roma, anarchia in tutta Romagna.

Febbraio Perlocchè disperando ormai Gioberti di rappattumare il papa coi rettori di Roma, e volendo ad ogni costo impedire che stranieri soldati e specialmente tedeschi ne occupassero lo stato, dopo aver tentato invano un accordo col ministero Muzzarelli-Sterbini per far entrare un corpo sardo nelle provincie pontificie, rivolgevasi interamente a Gaeta, ove risiedeva pur sempre quel solo romano governo dal gabinetto di Torino riconosciuto in diritto: ma là pure erangli rotti i disegni dalle arti borboniche:

Digitized by Google

ed il papa entrato ormai in piena reazione, pien di sospetto pel piemontese governo, ricorreva dapprima al governo imperiale, perchè, d'accordo col napoletano, avesse a riporlo in seggio: udite quindi le gelosie francesi d'un intervento austriaco, pensava a Spagna e ne sollecitava gli offerti aiuti: non perdevasi tuttavia di animo Gioberti, e certo dell'appoggio di Inghilterra e di Francia, dopo avere nuovamente offerto invano il concorso delle armi piemontesi per ricondurre d'accordo con le napolitane il pontefice al Campidoglio, consigliava Carlo Alberto ad occupar Ancona; impresa di facile esecuzione attesa la presenza della squadra sarda in quei mari: ma il re, pieno di scrupoli, non osando occupare una città papalina senza il consenso di Pio, la bella occasione andò perduta.

Le cose intanto volgevano a precipizio nell'Italia centrale. A Roma s'era proclamata la repubblica li 9 febbraio, ed in Toscana il ministero Montanelli-Guerrazzi ridotto avendo il neghittoso Leopoldo ad una larva di potere, questo principe, che già da alcun tempo dimorava a Siena, come città a lui più devota, partitone repentinamente li 7, riparava in Santo Stefano, che la vicinanza del mare facevagli sembrare più sicura stanza. Lui partito, gli avventati ed i tristi gridandolo scaduto dal potere, volean repubblica: frenati però da alcuni più prudenti, accontentavansi di nominare un triumvirato composto di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, per modo che se non vi fu repubblica, vi fu certo anarchia; pericolosa vicina era questa pel Piemonte, ove mal fermi eran gli animi ed ove i Mazziniani, e quelli che senza addarsene ad essi coadiuvavano, osteggiando ora Gioberti come già osteggiato avevano Pinelli, facevan conati

Digitized by Google

incessanti per far nascere novità ed ottenere partigiani alla Costituente: mentre per altra parte Austria, già venuta in quei giorni a commetter soprusi in Ferrara, andava accampando certe viete ragioni di parentela fra le famiglie imperiale e granducale, da cui dedurre voleva il diritto di intervenire in Toscana.

Vide allora Gioberti non esservi più da perdere un istante, e portatosi da Carlo Alberto eccitavalo ad offrire aiuto d'armi a Leopoldo. L'offerta fatta dall'inviato sardo Villamarina, portatosi appositamente a Santo Stefano, veniva accettata con apparente gratitudine dal granduca, il quale anzi dimostravasi disposto a recarsi a Viareggio per esser così più vicino ad un polso di soldatesca toscana che Laugier teneva collegata colà verso il confine modenese, ed alla divisione piemontese forte di 9,000 uomini, che spedita sotto gli ordini di Alfonso Lamarmora quando trattavasi di dar aiuto al papa, era poi stata soffermata a Sarzana. Ma i maneggi di chi stava ai fianchi di Pio in Gaeta, e che già sturbato avevano l'andata delle truppe piemontesi a Roma, qui pure intervennero a guastar le cose: perchè giunto a Santo Stefano il commendatore Bargagli, inviato toscano a Gaeta, presentava a Leopoldo lettera dal pontefice scritta dietro le suggestioni borboniane, in cui Pio IX informando il granduca come appena i Piemontesi oltrepassato avessero il confine toscano, Radetzky marciato avrebbe sopra Torino, dissuadevalo dall'accettare l'intervento sardo. Questi timori di mosse austriache erano simulati o per lo meno esagerati e fondati sopra semplici presunzioni, non essendo verosimile, come fece notare l'inviato svedese a Leopoldo in Santo Stefano, che Francia ed Inghilterra mediatrici permesso avessero ad Austria di

Digitized by Google

sturbare Piemonte nell'opera sua proficua ad un principe italiano, ed essendo poi anche impossibile che Radetzky fosse già avvertito in sì breve lasso di tempo di questa pratica e potesse aver chiesto gli ordini in proposito a Vienna: ma Leopoldo paventando davvero, o già pentito d'aver fidato nel cognato savoiardo anzi che nel cugino imperiale, mutato proposito, scriveva immediatamente a Carlo Alberto pregandolo a sospendere l'invio delle truppe.

Non occorreva però questo avviso del granduca a sventar l'impresa, perchè se Leopoldo titubava in Santo Stefano, Carlo Alberto tentennava in Torino; ed in quei giorni appunto era venuto in piena luce il disaccordo che già da qualche tempo regnava fra i membri del gabinetto e Gioberti presidente di esso. Non era regnata mai buona armonia fra il presidente del consiglio e gli altri membri: poichè l'abate ad essi accostandosi aveva ascoltata più la voce dell'amor proprio offeso anzi che le politiche sue tendenze, le quali erano molto più consone a quelle di qualche membro del cessato ministero, che non a quelle degli uomini componenti il nuovo; ed all'epoca del famoso proclama Buffa, Gioberti era stato più degli altri pronto a biasimarlo sia per l'umiliazione con esso inflitta all'esercito, sia per le ovazioni date alla *Costituente italiana*. Poichè sebbene il ministero nel suo programma, scrittura di Gioberti, detto avesse *di abbracciare di cuore la insegna levata dalle altre provincie italiane della Costituente italiana*, pure dal seguito dello scritto era chiaro che sotto questo nome i nuovi ministri, o per lo meno il loro capo, non intendeva sanzionare certe teorie che, interpretate in Toscana ad un modo ed a Roma in un altro, riuscirono però in ambo

Digitized by Google

i luoghi a costringer il principe alla fuga e fecero proclamar poi la repubblica in Campidoglio: che anzi nel programma era specificato che « solo la monarchia costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri », e più sotto era soggiunto che la Costituente italiana rappresentava « quella democrazia che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, delle proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue »: la Costituente adunque voluta dal Gioberti, quella ch'ei riassumeva in una *solida confederazione fra i varii governi italiani*, non era quella che in Genova traducevasi in tumulti, in invasioni del palazzo di giustizia, in feroci grida di morte agli aristocratici. Quali poi fossero le opinioni particolari di Gioberti sulla Costituente italiana meglio d'ogni mio commento valgono a dimostrarlo le accorte parole da lui pronunziate alla Camera de' deputati nella tornata delli 12 febbraio, in quei giorni appunto cioè in cui negoziavasi l'intervento in Toscana, colle quali dopo aver detto che fra i partigiani della Costituente v'erano, ad opinion sua, varii uomini sinceramente affezionati alla monarchia costituzionale, nel numero dei quali ei collocava Brofferio, conchiudeva dicendo: « Ma soggiungo che la maggior parte dei fautori « e dei promotori più ardenti di quella appartengono ai « due partiti funesti all'Italia, cioè a quello degli unitarii « assoluti e a quello dei repubblicani ». Quale accordo pertanto regnar potesse fra due membri d'uno stesso gabinetto costituzionale, dei quali uno ragionava su questo tenore della Costituente italiana, e l'altro, sei giorni dopo, stampava in fronte ed in coda del suo programma: *Viva la Costituente italiana!* è facile comprendere.

Digitized by Google

Ora io non farommi ad indagare sino a qual punto fosse vero l'asserto del Gioberti che i suoi collega, i quali prima assentivano al suo progetto di intervento in Toscana, niegassergli poscia il loro voto quando videro i suoi disegni osteggiati dai fautori dell'anarchia; chi ha vaghezza di seguire in tutte le sue fasi questa ignobil lotta di egoismo, di vanità, di personali gelosie, il cui premio era la rovina della patria, legga gli interminabili discorsi delle tornate parlamentari, i lunghi articoli dei giornali sostenitori di questo o di quel gladiatore, gli opuscoli, le diatribe, con cui tutti questi sedicenti statisti, questi libratori imperterriti delle future sorti italiane, gettaronsi le contumelie e la colpa in viso: io noterò soltanto come ad eccezione del Buffa, il più caldo partigiano della Costituente, il quale tuttor trovavasi in Genova qual commissario, bisogna pur che alcun altro del gabinetto ed almeno il ministro della guerra aderissero a Gioberti in sulle prime, poichè altrimenti non si arriva a comprendere come si sarebbe potuto dislocare un'intera divisione dell'esercito verso il confine toscano: ed al postutto Alfonso Lamarmora, che udii io stesso asserire d'aver l'ordine, doveva nella sua qualità tanto di militare che di generale costituzionale, agire dietro autorizzazione del ministro della guerra e del ministero: checchè sia però di tutto questo, basta alla storia notare che un concetto svelatore di tutta la possanza del genio giobertiano andò rotto per volontà di coloro i quali, non regolandosi a posta del proprio senno, lasciavansi fuorviare dall'onda delle popolari passioni a cui tutto sacrificavano, e le quali solo dalla debole loro piacenteria forza attingevano.

Eravi in questa risoluzione dell'abate ministro pro-

Digitized by Google

fondo senno, poichè per essa il ministero usciva dal cattivo passo in cui tratto lo avevano le bellicose sue dichiarazioni di ripigliar la guerra: e questo era quanto più stava a cuore a Gioberti, il quale vedeva come tutto in Europa spirasse pace, e dalle potenze amiche riceveva severi consigli di non più romper guerra: farsi pertanto ristoratore dell'ordine costituzionale a Firenze ed a Roma, soffocando così nel suo nascere l'anarchia che minacciava l'intero mondo civilizzato, era rendersi benemerito non solo di Francia e di Inghilterra, ma dell'Europa tutta, Austria compresa; e se altre ragioni abbisognassero per provar l'eccellenza del piano giobertiano, basterebbe notare con quanto ardore lo attraversassero a Gaeta l'ambasciatore austriaco Esterhazi, l'austrizzante Spaur, la camarilla Antonelli ed il re Borbone, gelosi tutti di qualunque cosa che accrescer potesse lustro e decoro alla sarda corona.

V'era di più: l'intervento di Piemonte in Toscana, assentito dalle potenze mediatrici, le quali permesso non avrebbero ad Austria di sturbarlo, era una accusa delle passate intervenzioni austriache del 1821, del 1831 e del 1833, ed un'arra che d'or innanzi le questioni italiane solo da principi italiani trattate sarebbero: era un passo d'una portata immensa, pel quale spogliando il poter temporale del monarca romano di quel carattere cosmopolitico che tutti i pontefici vollero sempre dargli, lo eguagliava agli altri principi italiani.

Quanto all'accoglienza che ricevuto avrebbero le truppe piemontesi, tutto porta a credere che, in Toscana almeno, essa sarebbe stata amichevole; poichè la venuta dei Piemontesi in quella provincia era da lungo tempo attesa con impazienza dai buoni, e lo stesso granduca

Digitized by Google

fin dallo scorso settembre aveva mandato Lionetto Cipriani a Torino pregando re Carlo Alberto a voler permettere ai tre battaglioni reduci da Venezia e sbarcati ad Ancona sotto Alberto Lamarmora, di entrare in Toscana per coadiuvare le truppe granducali a ristabilir l'ordine: misura che i tumulti prontamente sedati resero inutile, ma che ove mandata a compimento, avrebbe forse impediti i seguenti disordini e la fuga del granduca: aggiungasi che in Toscana il partito repubblicano era debole, e confinato quasi alla sola Livorno, patria di Guerrazzi, il quale nel rimanente dello stato godeva [illegible] popolarità, essendo noto per uomo scostumato. Più difficile sarebbe stato per avventura trovar fra[illegible]a accoglienza in Roma, ove ricovrati si erano i più esaltati di tutte le provincie italiane ed ove il mazzinismo era prepotente: tuttavia se si fosse agito colla voluta prontezza e previamente tranquillata la Toscana, havvi luogo a credere che la resistenza non sarebbe stata lunga, perchè le armi piemontesi avevano molti partigiani, e la loro natura italiana le rendeva meno odiose delle straniere, ed i fatti posteriori di Genova provarono che se pochi fanatizzati possono lasciarsi indurre a guerra fratricida, la massa delle popolazioni rifugge dall'idea di sparger il sangue di soldati italiani. Al postutto, se venir si doveva a questi estremi, meglio era avere sostenitrice e restauratice dell'ordine in italiane provincie una potenza italiana, anzichè dar motivo ad una potenza straniera di porre il piede in Italia, come avvenne, per sgombrarne poi sol Dio sa quando.

Abbandonato adunque dai collega, Gioberti rivolgevasi alla Corona sperando trovar là quell'appoggio che li frequenti suoi colloquii col monarca gli facevano sup-

Digitized by Google

porre certo all'attuazione della sua idea: ma qui appunto fu il disinganno, perchè Carlo Alberto, il quale durante tutte queste lotte parlamentari e ministeriali erasi tenuto costantemente in disparte, seguendo l'abitual suo uso di diffidar d'ognuno e di simular sempre con tutti, sebbene sembrasse propenso alle idee dell'abate ed avesse promesso al granduca di aiutarlo, mutato ora repentinamente di parere, mostrossi avverso al presidente dei ministri, pel quale, a dire il vero, aveva nudrito sempre una certa avversione, nè s'era acconciato a torselo per ministro se non dopo aver avuto rifiuti da altre persone da lui pregate della composizione del ministero, ed aver toccato con mano esser lui l'uomo voluto dall'opinione universale, onde può dirsi averlo subito bensì, ma prediletto e prescelto non mai. Era effetto di gelosia per la superiorità d'ingegno di quello? ovvero di quella diffidenza che provava per tutti e più pei migliori? Mal saprei dirlo; certo è però che appena il Gioberti uscì dal ministero, Carlo Alberto ebbe a dire: *Finalmente son libero d'un uomo che voleva farla da Richelieu e governare in mia vece;* paragone giusto sotto due rapporti, cioè la eguale mediocrità d'ingegno in lui che lo faceva ed in Luigi XIII; e la potenza del genio eguale (se forse non superiore in Gioberti) nei due prelati. Ma ingiusto quanto al carattere, poichè niente di più diverso dalla natura mite ed angelica di Vincenzo Gioberti di quella altiera e sanguinaria del temuto vescovo di Luçon; e certo nel lungo regno di Carlo Alberto se macchie v'erano di sangue, non sulla purissima veste del religiosissimo abate, ma sul manto regale del despota esse apparivano.

Ma il fato spingeva il re savoiardo, nel cui destino

Digitized by Google

stava scritto che ai consigli migliori, ai miglior consiglieri egli antepor dovesse sempre i peggiori: onde Gioberti, che il giorno 19 ancora tenevasi certo del consenso regio e già apprestavasi a scieglier nuovi compagni per ministri, indugiatosi alquanto in letto il dì seguente per esser sofferente di salute, portatosi dal re a mattina innoltrata, trovò sè già prevenuto da uno dei suoi collega di lui più solerte, ed il principe disposto ad accettare le dismissioni ch'egli offerto aveva nel caso che la spedizione in Toscana non avesse luogo.

Diffusamente io mi trattenni in questi maneggi ministeriali, e ad arte e per due ragioni il feci: delle quali la prima deriva da venerazione per quel sommo italiano troppo adulato in prima, troppo oltraggiato dappoi mentr'era in vita, molto lamentato estinto, ma non ancor giustamente apprezzato come politico: quando il tempo avrà imposto silenzio alle passioni, quando coloro che maggiormente lo avversarono più non saran potenti, giustizia sarà fatta anche per lui, non solo come scrittore e come filosofo, ma come uomo di stato ed il solo che compreso abbia la vera linea politica da seguirsi dal governo sardo dopo i rovesci della prima campagna: ed allora altra penna che la mia sorgerà a celebrarne i rari pregi. Ed ora io, dopo aver pagato alla sua memoria, a me per doppia causa dolorosa, l'umil tributo di mia ammirazione, altro dovere mi accingo a compiere esponendo il secondo motivo di queste mie considerazioni, il quale sta nel constatare come, dal giorno che Gioberti abbandonò il ministero, presso l'esercito la guerra, già impopolare, divenisse assolutamente ed universalmente antipatica. Gioberti era sacerdote e non guerriero: pur tale è il prestigio del genio, che nell'armata, eccezione

Digitized by Google

fatta di quei non pochi aristocratici muti al nobile sentimento nazionale che poneva le armi in mano agli Italiani, eravi la convinzione che la vasta sua mente trovato avrebbe modo di supplire alla gravezza delle circostanze: i soldati poi (e parlo dei buoni, non di quelli agognanti al natio villaggio), i quali veduto l'avevan percorrere il campo e le città quasi in trionfo, compartir loro confortevoli parole e visitarli negli spedali, ed udito portarne da tutti alle stelle il nome, i soldati lo veneravano: ma lui disceso dal potere, chi erano questi uomini, chiedevasi ognuno, chi erano questi uomini che pretendevano precipitar la nazione in una nuova guerra? ignoti legulei, estranei alcuni, oscuri tutti. Quali diffatti i meriti loro, dove i talenti adeguati all'alta carica, al difficilissimo assunto? Quali le intenzioni infine? Quali le politiche credenze?

E qui stava il punto essenziale, a provar la verità del quale qui pure meglio d'ogni mio detto varrà un altro passo del discorso di Gioberti del 12 febbraio, del quale già citai alcune linee. Nel qual giorno rispondendo il chiaro filosofo alle interpellanze mossegli dal deputato Brofferio sulle intenzioni del ministero e sulla politica che intendeva seguire riguardo alli governi di Toscana e di Romagna, egli usciva in queste mirabili parole che, a parer mio, svelano le inquietudini, i sospetti tutti che a quell'epoca angustiavano il cuore dei migliori fra i militari: e che testualmente io qui trascrivo: « Ora cre-
« dete voi, o signori, che l'esercito piemontese conti-
« nuerebbe ad essere con noi o che assumerebbe con
« franco animo la guerra che siamo in procinto di co-
« minciare, se noi ammettessimo un minimo dubbio in-
« torno alle nostre istituzioni, se potesse accadere che

Digitized by Google

« quel principe che cominciò la nostra indipendenza e « che riportò i primi allori della guerra non potesse « compierla, e che una Costituente sorgesse, la quale « rimunerasse questo principe nello stesso modo con « cui la Toscana testè ricompensava il suo? come po- « tremmo noi conservare la fiducia e l'obbedienza dei « soldati?

« Io vi confesso che non ne saremmo degni, imper- « ciocchè un esercito non può combattere valorosamente « se non sa qual sia il soggetto per cui espone e sacrifica « la sua vita.

« Ora se si convoca la Costituente italiana chi potrà « assicurare all'esercito se morrà in campo per la mo- « narchia o per la repubblica? »

Queste nobili e leali parole non abbisognano di commenti: esse spiegano l'avversione dell'esercito alla guerra, esse, meglio dei sognati tradimenti, in gran parte porgono il filo per comprendere come alle politiche inquietudini venuti essendo ad aggiungersi gli errori tattici e strategici, la seconda campagna ebbe sì precipitoso e sì funesto fine. L'esercito diffatti era e sarà sempre monarchico: legato per lunga tradizione alla guerriera stirpe savoiarda, egli era avvezzo a correr alla voce di essa e con essa alla pugna: ma ora non era più il noto grido di *viva il re* che lo invitava a battaglia: un altro certamente più santo, ma fatalmente non compreso e deturpato poi da coloro che primi innalzato lo avevano, quello di *viva l'Italia* risuonava alle orecchie loro: ed essi, vogliosi di guerra e di cimenti ed instintivamente avversi alla stirpe germanica, il gridarono senza comprenderlo, ed a quel grido valorosamente combatterono dapprima: ma quale il guiderdone? vituperii ed oltraggi:

Digitized by Google

dei quali il più sanguinoso era stato lanciato da uno stesso di quei linguacciuti legulei, stranieri alcuni, oscuri tutti, che or reggevano la pubblica cosa.

Nè maggior fiducia dei ministri inspiravano i generali, perchè a quel modo stesso che i dissensi ministeriali costretto avevano Gioberti a dimettersi dalla carica, Bava eziandio era stato da basse gelosie, da segrete inimicizie sagrificato.

La scorsa campagna avendo posto in evidenza come i generali piemontesi andassero privi di quella esperienza di guerra, che, ove dal genio supplita non sia, indispensabile riesce a condurre grossi eserciti, il ministero delli 19 agosto, non sì tosto giunse al potere, aveva rivolto lo sguardo a Francia, mandandovi Alfonso Lamarmora con carico di ricercare qualche generale di nota fama che acconsentir volesse ad assumere la direzione della nuova guerra. Furono le prime proposizioni dirette al maresciallo Bugeaud, e questo chiaro guerriero, memore del valore dei Piemontesi, di cui aveva avuto varii sotto i suoi ordini nella guerra spagnuola, sembrava propenso ad accettar l'ufficio, ma vuolsi che informato come Carlo Alberto rinunziando al titolo di generalissimo, intendesse tuttavia, e malgrado le cattive prove del 1848, ingerirsi nella direzione della guerra, il maresciallo dicesse: *Je ne veux pas aller faire le chef d'état-major à Charles-Albert.* Changarnier allora parve disposto a venir lui, purchè gli si promettesse che caso in cui l'esercito francese, detto delle Alpi, scendesse in Italia, egli avrebbe riunito nella sua persona il comando dei due eserciti, la qual condizione non essendogli guarentita da Cavaignac, o per ragione di stato o perchè più propizio ad Oudinot duca di Reg-

Digitized by Google

gio, che già teneva il comando di quell'esercito francese, Changarnier rinunziò al suo disegno. Fu anche tenuta parola di Bedeau e di Lamoricière, che Carlo Alberto sembrava preferire, ma vuoi freddezza da parte loro od indisposizione del governo francese a disfarsi di un generale di grido e ad inimicarsi l'Austria, fatto è che gli accordi andarono rotti. E questo notar deve la storia, che la Francia, la quale dalla Savoia e dall'Italia eredato aveva un Dessaix, un Massena, un Gifflenga, un Pino, e tanti altri prodi guerrieri e migliaia di soldati che col loro valore e col loro sangue illustrarono le francesi insegne, giunta l'ora suprema in cui un popolo generoso rivendicar volevasi in libertà, non ebbe un solo de' suoi figli chiaro in armi da delegare al comando d'un italiano esercito: questi sono gli aiuti che a noi Italiani è lecito sperare dagli stranieri!

Perduta speranza d'aver un generale francese e rifiutatosi anche, secondo alcuni, il comando dell'esercito piemontese da Dufour svizzero, fu creduto dover aprir pratiche con quei Polacchi che in gran copia stavano in Francia e nel Belgio: ma i migliori essendo noti per repubblicane tendenze, non facevano il tornaconto dei ministri piemontesi, pavidi della repubblica più che dei Tedeschi: allontanati perciò i migliori, per sventura di Italia, trovaronsi due uomini che, indifferenti a qualunque politico sistema e pronti ad offrire la loro spada al miglior offerente, solleciti accolsero le offerte proposizioni: Chrzanowsky e Ramorino dir voglio, polacco il primo, ligure il secondo, ma saliti amendue in rinomanza guerriera nelle polacche pianure: nomi infausti alle armi italiane e che destano mille sospetti, mille dolorose rimembranze.

Digitized by Google

Io non so veramente se me più vinca il dolore o la meraviglia al pensare che l'esercito piemontese, il quale annoverava nelle sue file un Bava, avesse a ricorrere a queste mediocrità estranee per scender nuovamente in campo contro un nemico le tante volte da lui vinto. Non uso per lo addietro al comando di grosse masse in fronte al nemico, non possedeva certamente Bava quel complesso di qualità egregie che in un supremo regolatore di eserciti desiderar si denno: la sua condotta però nelle giornate di Goito e di Governolo chiarito lo aveva condottiero non volgare, e maggiori senza dubbio sarebbero stati i suoi successi se investito di autorità meglio definita, se imposto si fosse silenzio alle personali gare e se la volontà del re non avesse più d'una volta attraversato i suoi piani. Il modo poi col quale egli diresse la ritirata, pendente la quale la sola sua fermezza risparmiò all'esercito maggiori disastri, davagli diritto alla riconoscenza del governo ed alla stima dei suoi commilitoni, e dimostrava che se la sua natura riflessiva e aliena da ogni arrischiata risoluzione poco atto lo rendeva ad una guerra di invasione, niuno più di lui era acconcio a dirigere una guerra difensiva, la sola che nelle attuali sue condizioni l'esercito piemontese fosse in caso di sostenere, e la sola a cui i rettori della cosa pubblica avrebbero dovuto rivolgere la mente, se invece di careggiare le voglie dell'emigrazione e di pochi regnicoli o dal fanatismo acciecati o fautori di anarchia, essi, meglio curando gli interessi del paese, astenuti si fossero dal denunziar l'armistizio preparandosi solo a respingere un'invasione austriaca.

Ma questo appunto era quanto non si voleva; e sebbene siasi ripetuto a sazietà che la rimozione di Bava

Digitized by Google

dal supremo comando a cui era stato chiamato sin dal 22 ottobre, fosse causata dalla pubblicazione di un suo opuscolo, tuttavia quanto sto per dire proverà all'evidenza che altre furono le vere cause; ed io credo apormi al vero asserendo che la disgrazia sua derivò da gelosie potenti, da private nimicizie e soprattutto dalla leale sua dichiarazione dell'impossibilità di nuovamente invadere la Lombardia e della necessità di restringersi alla difesa della linea del Po in caso di ripresa delle ostilità.

Già dissi come appena l'esercito ebbe rivalicato il Ticino dopo la sospensione d'armi, ogni partito, ma più di tutti l'anarchico, lacerando col rabbioso dente e senza distinzione alcuna atti ed inetti, pusilli e valorosi, confondesse in un solo anatema tutti i generali piemontesi. Il governo sentendo l'incapacità di alcuni ed i torti di alcuni altri, ne aveva rimosso parecchi dal comando e provveduto altri di riposo, e fra questi taluno che altro torto non s'ebbe che d'aver conservato il difficilissimo ufficio di capo di stato-maggiore, a cui i suoi talenti non erano adeguati. Ma non bastarono queste severe e forse dispotiche misure a satisfare i demagoghi, i quali usufruttuando il dolore universale per le patite sconfitte, continuavano a tacciare indistintamente di viltà e di tradimento tutti i generali piemontesi. Troppo luride colpe eran queste, perchè un onorato guerriero come Eusebio Bava, tollerar ne potesse l'accusa, ond'egli replicatamente insisteva presso Dabormida, ministro di guerra, perchè la sua condotta sottoposta venisse a severo esame; ma il ministro invitato avendolo a desistere dalla fatta instanza ed a stendere invece una relazione degli eventi della scorsa infelice campagna, Bava acco-

Digitized by Google

modavasi al ministeriale desiderio, e compilava una narrazione delle operazioni del corpo d'esercito da lui diretto e di quelle altre fazioni di guerra a cui egli presa aveva parte, facendola precedere da una lettera al ministro indiretta, e conchiusa con queste parole: « E « perchè poi possa il pubblico giudicare imparzialmente « e con piena conoscenza delle cose, giacchè l'obbligo « mi ebbi dall'E. V. di estendere questo giornale sto- « rico, ho pensato pure di divulgarlo colla stampa, onde « ognuno sia al fatto delle mie operazioni, della mia « condotta e delle mie massime, e si ricreda, se il vo- « glia, chi lanciò le sue sentenze inconsiderate, precoci. »

I nemici di Bava, ed eran molti, pretenderebbero attribuire a questa sua scrittura la disgrazia in cui cadde, e per giustificarne il governo, vanno dicendo che per essa compromesso era il re, sovvertita la disciplina: io non negherò che alcune parole del mentovato opuscolo fossero acerbe e che forse era maggior prudenza ometterle od anche tacere affatto: noterò tuttavia che le accuse gravitanti sopra Bava ledevano il suo onore, e che il suddito, il soldato, il cittadino, deve il suo sangue al suo re, alla sua patria, il suo onore non mai; la disciplina poi, questa mistica parola di cui ogni prepotente si fa mantello per conculcare ogni diritto, per satisfare ad ogni privato risentimento, meglio si consolida, meglio salda si serba, svelando che tacendo e coprendo le piaghe che corrodono un esercito. Qualunque poi possa esser stato l'effetto dell'opuscolo di Bava, i fatti dimostrarono esser falso che ad esso attribuir si debba la sua disgrazia, poichè quello scritto vide la luce li 12 ottobre, ed il governo ed il re, lungi dall'adontarsene, li 22 dello stesso mese, cioè dieci giorni dopo quella pub-

Digitized by Google

blicazione, nominavano Bava generale supremo dell'esercito. È dunque forza conchiudere che quelle sue pagine per nulla spiacquero nè al re, nè agli uomini che a quell'epoca tenevano i portafogli, e che solo gli intrighi di corte, gli ambiziosi ed invidi nobilotti riuscirono col tempo a rendere esoso al re il vecchio generale, e che finalmente il ministero democratico, di cui faceva parte in quei giorni chi sempre dimostrossi a Bava ostile, ligio sempre ai voleri dell'anarchica setta, li 15 febbraio (1) soltanto toglieva il comando ad un uomo che non sapeva seco loro consentire nell'assurdo progetto di rinnovare una guerra d'invasione che niuna probabilità presentava di buon successo. Sul debole Carlo Alberto pertanto e su quelli uomini stessi che trassero il paese a quella insensata guerra, ricader deve il biasimo di aver allontanato dal comando dell'esercito il solo uomo, che godendo della confidenza del soldato piemontese e conoscendone l'indole ed i bisogni, se non era da tanto da *incenerire come un folgore le luride bande croate,* come gridava a tutta gola un foglio ministeriale dell'epoca, non avrebbe certamente mai compromesso l'esercito ponendolo nell'impossibilità di agire dopo una brevissima campagna di cinque giorni.

Chi era frattanto l'uomo destinato a succedergli? Adalberto Chrzanowsky, nato presso Cracovia nel 1788

(1) Il decreto vide la luce li 14 o 15, ma da un opuscolo stampato in fin di aprile del 1849 da tre degli ex-ministri si rileva come la risoluzione di togliere il comando a Bava venne presa nel consiglio dei ministri nei giorni 7 ed 8, cioè mentre era al ministero di guerra Alfonso Lamarmora, essendo Chiodo stato nominato solo li 9. Il generale Lamarmora prediligeva Chrzanowski per averne udito pomposi elogii a Parigi da Bugeaud.

Digitized by Google

da nobile stirpe polacca, aveva negli anni suoi giovanili militato con lode qual ufficiale d'artiglieria nell'armata franco-polacca, e ferito a Krasnoï, era stato favorevolmente notato a Lipsia ed a Waterloo: rientrato sotto la sudditanza russa ei fece parte dell'armata polacca organizzata dall'arciduca Costantino, e dopo esser stato otto anni addetto al generale russo D'Auwray venne da lui caldamente raccomandato al generalissimo Diebitsch al rompersi della guerra del 1828 contro i Turchi: distintosi alla presa di Varna, egli alla pace di Adrianopoli era nominato tenente-colonnello: e trovavasi a Varsavia quando scoppiò la rivoluzione, ove abbracciato avendo il partito liberale venne nominato prima comandante di Modlin, e poco dopo capo di stato-maggiore di Skrzynecki. Durante la guerra contro i Turchi aveva Chrzanowsky concepita una grande idea del valore delle truppe russe, per il che a chi diceva che i Polacchi combatter dovevano due contro tre, egli soleva rispondere che era già molto se uscissero vittoriosi a forze eguali; asserzione però a cui molti fatti di quella guerra diedero la più solenne mentita: questa sua opinione del russo valore non impedillo tuttavia dal segnalarsi contr'essi, ai quali contrastava in pria con felice successo il passo della Wieprz; ed azzuffatosi poi presso Kotzk col generale Thiemann, di cui era stato l'aiutante di campo e l'amico, lo debellava come debellava eziandio Rudiger, riportando sopra lui la segnalata vittoria di Minsk, dopo la quale egli eseguiva sopra Zamosc una ritirata che dagli intelligenti riputata venne una perfetta strategica operazione. Tuttavia la sua fama di liberale e di sincero amatore della causa nazionale fu sempre più che dubbia, nè mai pienamente scevra da

Digitized by Google

forti sospetti: dicendosi essere egli stato delegato dal principe Czartoriski, presidente del governo, e dal conte Ostrowski, maresciallo della Dieta, presso l'antico suo amico Thiemann per proporre una transazione: accusavanlo parimenti i suoi nemici non solo di avere raggirato colle sue arti e persuaso all'inazione il generalissimo Skrzynecki, ma ben anco di avere in consiglio apertamente protestato contro il principio stesso della guerra, lasciando penetrare intanto i Russi sino a Lowicz e paralizzando poi, nella sua qualità di governatore di Varsavia, la difesa di quella città, contribuendo così potentemente alla reddizione di essa al principe Paschiewitz, e soffermandovisi poscia in compagnia dei generali Krukowiski e Prondzinski, sino alli 8 settembre, giorno in cui venne consegnata ai Russi; dicevasi infine che si fosse presentato in tal giorno al granduca Michele in uniforme di semplice tenente-colonnello, quasi volesse, rinunziando ai gradi avuti dal governo patriota, rientrare in grazia presso l'imperatore: non mancò chi asserisse allora e dopo la catastrofe di Novara, che sebbene scacciato con disprezzo dal granduca Michele, venisse tuttavia accomodato di una cospicua pensione di ritiro e di un brevetto di colonnello. Volevasi infine che recatosi in Belgio a cercar collocamento in quell'esercito, re Guglielmo, informato dal generale polacco Dwernicki dei forti sospetti che su lui pesavano, rifiutasse i suoi servigii.

Queste dicerie, o vere o figlie di invidia che desse fossero, meritavano tuttavia che il governo piemontese imitasse la prudenza del belga monarca, o scandagliasse almeno quanto di vero in esse vi fosse: ma tutto era fatale in quella guerra per il povero Piemonte, laonde

Digitized by Google

ora avvenne che Alfonso Lamarmora abborrendo, come a tutti i leali ed onesti avviene, dal dar fede a simili accuse, accertato dal maresciallo Bugeaud che sotto l'aspetto militare pochi fra i generali francesi di rango secondario regger potevano al paragone con Chrzanowski, strinse seco lui le pratiche, le quali erano già state iniziate da un conte Zamoiski, polacco, il quale col grado onorario di colonnello aveva fatta tutta la campagna del 1848 ai fianchi di Carlo Alberto, a cui aveva più volte tenuto discorso di Chrzanowski, raccomandato eziandio al piemontese governo dal principe Czartoriski. Venne pertanto conchiuso che il generale polacco entrato sarebbe al servizio di Sardegna per disimpegnare le funzioni di capo di stato-maggiore sotto il comando del re, o di uno dei duca o del generale Bava.

Giunto Chrzanowski in Piemonte sul principio di ottobre ed eseguita una ricognizione della frontiera orientale del regno, presentava un piano di campagna offensivo in nulla dissimile da quello ch'ei proponevasi di mandar in effetto nel successivo marzo, e che gli venne dalle mosse radetzkiane guastato. Sottoposto questo piano all'esame di una commissione, esso venne censurato da Bava e da Franzini, i quali pronosticando le fatali conseguenze di quello, chè pur troppo avveraronsi, consigliarono invece che si prendesse a base di una guerra difensiva la linea del Po: onde per allora non fecesi più alcun caso del piano del Polacco; ma giunti alcuni mesi dopo al potere i democratici, essi secondando in questo, come in tutte le altre cose, il desiderio della setta repubblicana che diffidava di Bava, vecchio ed onorato guerriero, che certo non sarebbe stato docile strumento ai loro disegni, esacerbando l'animo

Digitized by Google

di Carlo Alberto pieno di fiele verso quel generale, il quale a tutelare la propria riputazione aveva dovuto palesare i regii errori nella scorsa campagna, trovarono modo di indurre il re a ritirare il comando dell'esercito al vincitore di Goito.

Grave errore fu questo, ed a provarlo basti il dire che il ritiro di Bava suonò gradito a Radetzky ed a tutti i generali austriaci, i quali più giusti dei suoi connazionali tributavangli quella stima a cui aveva diritto. Fra gli ufficiali piemontesi però, coloro che da odio personale non erano acciecati, quelli che, non guasti dalla presunzione, sinceramente volevano la gloria dell'armi subalpine, lamentarono questa sovrana risoluzione e crebbe loro in petto il funesto presentimento di nuove sconfitte. Consideravano essi che niuno più di Bava essendo stato in posizione di notare i difetti dell'esercito e di scandagliare le cause di indisciplina, ne conseguiva che nessuno eziandio era più di lui adatto per porvi rimedio; scopo a cui principalmente tendeva la pubblicazione di quell'opuscolo dai nemici del generale tanto biasimato, nel quale egli con militar franchezza rammentava ad ogni grado i suoi doveri e giustamente inveiva contro quegli ufficiali che fatti s'eran fonte di mal esempio ai soldati: e se i ministri, e specialmente quello della guerra, avessero avuto fior di senno, invece di rimuovere un uomo che con quel scritto aveva fatto prova di tanta conoscenza dei mali che travagliavano l'esercito, avrebbero dovuto trarre profitto dalle severe verità colà dette ed applicar l'animo a medicar le piaghe, a toglier le cause: ed io avrei creduto mancare al dovere di storico sincero lodator di virtude, non consacrando alcune parole alla memoria di un uomo che in mezzo

Digitized by Google

alle sventure di una guerra infelice gettò pure viva luce di gloria sulle armi subalpine.

Provveduto di onorato, ma intempestivo riposo il generale piemontese, il re, vagheggiando col pensiero l'idea di figurar nuovamente qual capo dell'esercito in guerra, investiva tuttavia del comando reale di esso Adalberto Chrzanowski sotto la denominazione di general-maggiore, a quel modo stesso che Jourdan era general-maggiore dell'inetto Giuseppe Bonaparte in Spagna; improvvido mezzo di circoscrivere l'autorità del generalissimo, e che a quel modo stesso che partorì la sconfitta di Vittoria ai Francesi, cagionò la perdita della seconda campagna ai Piemontesi.

Niuno poi più di Chrzanowski disacconcio all'alto ufficio: piccolo, con faccia da scimiotto e con naso camuso e di ributtante aspetto, egli nulla aveva di militare nella persona, e, per natura, non so se timido o zotico, la sua vista produceva una disaggradevole impressione: del che forse consapevole, egli (diverso in ciò come nel marziale aspetto dal Bava, il quale in fin di novembre visitato aveva ogni accantonamento tributando lodi ed incoraggiamento ai soldati) non lasciossi mai veder dalle truppe: gli ufficiali poi sol lo conobbero per un insipido opuscoletto in cui, prescritte alcune notissime norme di piccola guerra, raccomandava loro di accertarsi in persona che i soldati avessero le unghie dei piedi tagliate: massima eccellente, comecchè ogni dettaglio che riguardi il soldato e tenda a renderlo robusto ed atto alle fatiche ed alle marcie formi cura principalissima degli ufficiali, ma che esternata da un generalissimo ed alla vigilia di ripigliare una grossa guerra, aveva un non so che del ridicolo: simili ordini si danno verbalmente e se ne

Digitized by Google

cura l'esecuzione, ma non si diramano per le stampe. Insomma erasi scelto un infelice capo per condurre una infelice guerra.

Nè s'era fatto prova di miglior accorgimento nelle altre nomine. A capo di stato-maggiore dell'esercito, in luogo del Chrzanowski, nominossi il maggior-generale Alessandro Lamarmora, intrepido soldato, ingegnoso meccanico ed appassionato del mestier dell'armi, ma impetuoso ed irriflessivo, e deficiente di quella fredda mente calcolatrice, desiderabile in ogni ufficiale investito di vasta autorità militare, ma indispensabile poi ad un capo di stato-maggiore. Stupì l'intero esercito quando seppe eletto a quell'ufficio l'ardente guidatore di vanguardia, il guerriero più audace forse di tutta l'armata!

Alla testa della divisione lombarda, della cui organizzazione e difetti ragionerò fra poco, era stato preposto il generale Ramorino, uomo funesto alle armi italiane e di cui non sarà inutile esporre le gesta precedenti. Nato da parenti genovesi, Girolamo Ramorino usciva appena diciassettenne dal liceo di Versailles e nel 1809 già combatteva a Wagram, quindi sulle coste oceaniche nei due anni successivi. Notato per valore, nel 1813 egli era capitano aiutante di campo di Vial alla battaglia di Lipsia, ove quel generale trovò morte. Caduto Napoleone, Ramorino abbandonò le armi e più non lo si ritrova in campo che nel 1831, quando la Polonia sollevossi a guerra nazionale. Investito del comando di una brigata polacca, il colonnello Ramorino diede indubitate prove di valore e di militare intelligenza in varie occasioni, ed in ispecie ad Igania, dopo il qual fatto veniva acclamato maggior-generale. Le pianure di Zamosc e le rive della Vistola furono per lui nuovi campi di gloria,

Digitized by Google

ed il seppe il russo Rudiger da lui sconfitto: e sotto l'aspetto di guidatore di truppe Ramorino era senza dubbio superiore a Chrzanowski; ma al paro di questo egli lasciò dubbia fama di onestà e devozione alla causa della libertà: perchè andata a male la guerra polacca, Ramorino investito sopra un fianco da Rosen e sull'altro da Rudiger, invece di spingersi sopra Varsavia ritraevasi in Gallizia, provincia soggetta ad Austria sedicente neutrale, ed ivi era costretto a cedere le armi: forse non potè far altrimenti, ed i sospetti allora insorti contro di lui erano generati da quelle reciproche accuse di tradimento così frequenti nelle guerre nazionali: tuttavia essi riuscirono nocivi oltremodo al genovese soldato: il quale andato ad offrire i suoi servigii a don Pedro in Portogallo, ne ebbe rifiuto: dopo del quale ridottosi in Francia, egli si fe' poi capo di quella sciagurata invasione della Savoia, già da me narrata, nella quale la sua condotta fu tale da avvalorare gli antichi sospetti e da procacciargli nuove ripulse in Spagna, ove erasi condotto a cercar fortuna. E qui, non per inveire contro un uomo che se fu traditore pagò il fio della sua colpa, ma solo per dimostrare con qual leggerezza si accordassero i gradi nell'esercito piemontese, noterò come appena Ramorino fu nominato comandante delle truppe lombarde, il ministero ricevesse da persona alto locata in Bruxelles consiglio di non affidare comando alcuno ad un uomo *qui trahissait sans doute*. Eppure chi il crederebbe? I ministri che volgevano in mente di investirlo del supremo comando di tutto l'esercito, soprasedettero invero a tal nomina e ne smisero poscia il pensiero, ma sul frivolo pretesto che la sua rimozione disgustato avrebbe la divisione lombarda, non osarono togliergliene il comando!

Digitized by Google

Vediamo ora qual fosse questa divisione lombarda che il ministero tanto temeva di indisporre. Dopo l'armistizio di Milano la divisione Perrone ed i pochi avanzi delle truppe lombarde stanziate nella capitale della Insubria, erano state riunite a Trecate, meno l'artiglieria che andò a Leiny, ed i zappatori del Genio che portaronsi ad Alessandria. Ad esse vennero in breve a congiungersi le truppe da Durando condotte in Piemonte, quelle che seguìto avevano Griffini in Svizzera, e molti individui di quelle bande che vedemmo armeggiare nelle varie valli che separano il Lombardo-Veneto dal Tirolo. Ed essendo Perrone stato chiamato a far parte del nuovo ministero, Angelo Olivieri, che investito del comando generale di tutte le truppe lombarde, risiedeva a Novara, concentratele tutte a Vercelli, Trino e dintorni, incaricava il maggior-generale Fanti, venuto con esse in Piemonte, di introdurre qualche ordine in quella confusa massa di armati.

Questo generale diffatti oprando con non comune solerzia, segregati e mandati a Borgovercelli i cavalieri che eran forse un 300, ebbe in breve ordinate le fanterie in sette battaglioni provvisorii, i quali poscia crebbero sino a dodici, onde il ministero, con suo dispaccio delli 16 settembre, ordinava che sei di quei battaglioni venissero disposti in due grossi reggimenti e gli altri servissero a formar truppe leggiere. Questi reggimenti però riuscendo soverchiamente poderosi e di difficile maneggio, il ministero modificando la prima sua istruzione, ordinava che si formassero quattro reggimenti di tre battaglioni di quattro compagnie, i quali assunsero il numero 19°, 20°, 21° e 22°. Comandò il 19° il colonnello Dosio, ed essendo egli poscia passato ad

Digitized by Google

altra destinazione, il comando temporario rimase nelle mani del maggiore Fabrizi; il 20° ebbe a colonnello il prode Thannberg, il 21° Beretta, ed il 22° Arduino tenente-colonnello, per essere Rambosio ammalato.

Gli individui degli altri battaglioni vennero in gran parte, e dietro loro dimanda, congedati mediante pagamento di piccola somma: i Piacentini, Modenesi e Parmensi, generalmente già istrutti e disciplinati, raccolti vennero in un sol reggimento, che assunse il numero di 23°, e che soggetto ad un ottimo capo, Enrico Cialdini, potè in breve sostenere il paragone colle più vecchie truppe, e fece poscia eccellente prova in faccia al nemico. Gli altri, che erano per lo più volontarii o vecchi soldati austriaci, formarono tre corpi di bersaglieri: il primo, detto di Lombardi e comandato dal valoroso Manara, contava 800 uomini: il secondo detto di Trentini, obbediva a Venini ed annoverava 540 individui: il terzo, composto di studenti e comandato dal tenente-colonnello Pasotti, vecchio ufficiale del Regno italico, constava dapprima di due battaglioni, ma a poco a poco molti di quei giovani avendo, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro, abbandonate le file, all'epoca della rottura dell'armistizio la sua forza si ridusse a 270.

La cavalleria organizzata in due reggimenti diede 540 cavalleggieri ottimamente istrutti e comandati dal colonnello Sanfront: i dragoni, retti da Porqueddu, non poterono fornire che due squadroni di campagna guidati dal tenente-colonnello Griffini. L'artiglieria, benissimo organizzata da Pettinengo, contava tre batterie, due delle quali, dirette dal maggiore Guyet, rimasero annesse alla divisione lombarda (quinta per numero), e la terza venne aggregata alla brigata provvisoria del ge-

Digitized by Google

nerale Solaroli: i zappatori del genio ridotti furono ad una sola compagnia comandata dal capitano Zanetti.

I ruoli di questa divisione portavano più di 8,000 nomi, ma in effetto erano poco più di 6,000 uomini e non soldati, perchè mal vestiti ed armati, peggio disciplinati ed instrutti, e ciò che più monta comandati da un generale e da ufficiali non affezionati a quella bandiera sotto cui militavano, e che designavano convertire in breve in insegna di repubblicano governo. Non mancavano invero fra gli ufficiali di maggior grado uomini fedeli alla stirpe savoiarda, e tali senza dubbio erano Gianotti, promosso di fresco da colonnello dei Cacciatori sardi a maggior-generale comandante di una brigata, Cammerana maggiore del 20°, e parecchi altri antichi ufficiali dell'esercito sardo, e collocati nei corpi lombardi; ma pochi e soperchiati dai volenterosi di più larghe forme governative, in uggia alla maggioranza, essi non potevano esercire alcuna salutare influenza sopra i soldati, ai quali per soprassello erano quasi ignoti. Mantener pertanto riunita in un sol corpo una divisione in cui le condizioni militari e politiche erano in sì basso grado, ritener si debbe per imprevidenza somma: ma i Lombardi erano i beniamini dei demagoghi, i quali sopra essi e sopra il loro duce facevano precipuo fondamento per l'attuazione delle ulteriori loro mire; ed i ministri di quell'epoca regolandosi interamente, come già ebbi ad avvertire, secondo le voglie di quel partito, non deve recar meraviglia se una così improvvida misura venne sancita: alla quale Chrzanowski, a ciò spinto, da quanto pare, da vecchia ruggine esistente fra lui e Ramorino, aggiunto avendo il non men grave errore di confidare a quella divisione il punto essenziale della linea, questa

Digitized by Google

funesta coincidenza di circostanze fu causa principalissima dell'esito infelice della seconda campagna.

Nelle altre divisioni eziandio erano occorse mutazioni di capi. La prima era stata confidata a Giovanni Durando, uomo non certamente privo di merito militare, ma noto all'esercito piemontese solo per la malaugurata capitolazione di Vicenza: ed esso pure, invece di frequentare gli accantonamenti delle truppe e porsi in intima relazione con gli ufficiali più elevati, accudiva ai suoi particolari interessi, e pareva così lontano dal supporre vicina una ripresa delle ostilità, che pochi giorni prima impalmavasi ad avvenente e doviziosa donna francese. La seconda divisione obbediva a Bès, favorevolmente noto nella prima campagna. Queste due divisioni, le quali unitamente alla quinta formavano il primo corpo d'armata, avrebbero dovuto essere assoggettate ad un solo capo che corrispondesse col generalissimo, e per comandare i corpi niuno pareva più idoneo dei due duca, grandemente amati dal soldato testimonio del loro valore sui campi lombardi, e che per chiarezza del sangue riusciti sarebbero autorevoli presso i divisionarii e di efficacissimo anello fra dessi ed il generalissimo. Essi per lo contrario vennero conservati alla testa delle antiche loro divisioni, cioè il duca di Genova alla quarta e l'erede presuntivo della corona a quella di riserva. Questa negligenza di nominare i capi dei due corpi di esercito fu, come vedremo fra breve, causa funestissima di danni.

Il secondo corpo d'armata, oltre alla quarta divisione, comprendeva pure la terza e la brigata provvisoria. A capo della divisione era Ettore Perrone, scelta eccellente, ma tardiva, perchè quel generale assunto avendone

Digitized by Google

il comando solo li 19, non potè più cattivarsi l'affetto dei suoi subordinati, a cui le chiare sue gesta precedenti e le egregie sue doti davangli certo diritto. La brigata provvisoria obbediva al maggior-generale Solaroli, uomo che nelle Indie aveva dato prove di valore e di intelligenza, acquistando al servizio di quei Nabab gradi elevati ed ingenti ricchezze, ma quasi affatto ignoto ai soldati. La sesta divisione, incaricata di un mandato speciale, obbediva ad Alfonso Lamarmora, promosso da poco tempo al generalato per gli eminenti servigii da lui prestati nella campagna precedente.

Alcune variazioni avevano pure avuto luogo fra i generali di brigata: ma essendo essi nelle sei divisioni piemontesi per la maggior parte tratti dai colonnelli di uno dei reggimenti delle rispettive loro brigate, essi erano conosciuti dai loro subordinati, e se non forniti di tutti i pregi requisiti dalla vastità del comando, essi, comparativamente agli ufficiali degli altri gradi, potevano reputarsi buoni. Non così tutti i colonnelli ed ufficiali superiori, fra i quali parecchi erano destituiti affatto delle doti più necessarie per degnamente adempiere al dover loro. Gli ufficiali degli altri gradi, generalmente parlando, erano forse migliorati alquanto dal giorno in cui s'era rotta la guerra nel 1848: avendo molti di essi dimostrato valore ed acquistato anche nella scorsa campagna qualche leggiera nozione sul servizio di avamposto così necessario in guerra, ed essendo i vecchi, i valetudinarii ed i poco animosi stati eliminati: ma questo loro intellettuale miglioramento era ad usura contrabilanciato dalla mancanza numerica, non essendo rare le compagnie che contassero due o talvolta un solo ufficiale. Lo stato-maggior generale nulla appreso avendo

Digitized by Google

dai patiti sinistri, era lo stesso dell'anno prima, cioè pessimo.

I soldati poi erano senza paragone moralmente e fisicamente inferiori a quelli che colmavan le file nel principio dell'anno precedente. Le cause morali che depresso avevano il natio spirito guerriero del soldato piemontese già furono da me enunciate: rimane ch'io additi le fisiche, le quali erano meno sensibili nelle quattro prime divisioni di fanti e nella riserva: maggiori in quella di Alfonso Lamarmora, nella brigata Solaroli e negli altri reggimenti provvisorii posti a presidio nelle piazze od accantonati in seconda linea. Cagione di questo divario era che quelle cinque divisioni componevansi dei battaglioni attivi dei reggimenti, i quali sebben depauperati dal fuoco nemico, dalle ferite e dalle malattie, conseguenza di una disastrosa campagna, di molti dei loro vecchi soldati, pur ne racchiudevano ancora un numero sufficiente, il quale unito alle giovani reclute nuovamente chiamate alla guerra, presentava ancora un personale che, sotto capi prudenti, i quali avessero saputo agguerrirlo gradatamente e non giuocare la sorte del paese in una sola decisiva giornata, in breve spazio di tempo poco avrebbe lasciato da desiderare paragonato all'antico.

Le altre fanterie dell'esercito, per lo contrario, componevansi di uomini od attempati e già disusati dalle fatiche di guerra, o di giovani reclute. Erano esse state formate dai provinciali appartenenti ai quattro reggimenti provvisorii, ed a quei battaglioni di riserva che in massima parte avevan poltrito nelle buone città dei ducati senza prender la benchè menoma parte ai pericoli della guerra, e che eran stati disciolti in seguito a

Digitized by Google

circolare ministeriale delli 20 agosto. Riorganizzati dapprima in otto reggimenti provvisorii, con dispaccio ministeriale delli 10 febbraio 1849, essi vennero poscia accresciuti, con leve o nuove o supplettive, e portati a quattordici, assumendo dal numero 24° al 37° inclusive con altro dispaccio delli 11 marzo. Constavano essi del primo e secondo battaglione di riserva delle brigate, ma la sola data dei dispacci di formazione precedenti, uno di quaranta giorni, l'altro di dieci, il giorno in cui si ripresero le ostilità, lascia travedere qual insieme potesse regnare in reggimenti formati così frettolosamente da soldati appartenenti a corpi diversi, privi non pochi di colonnelli, di gran numero di ufficiali e di sott'ufficiali. Niun vecchio soldato in essi, niun legame fra comune e comune, universale solo il desiderio di veder finita una guerra rappresentata loro dal clero come empia e capitanata da generali tacciati presso loro, per opera dei demagoghi, di propensione al tradimento. Un solo il pensier loro: quello di ritornare in seno all'abbandonata famiglia. L'energia del giovine generale della sesta divisione era riuscita invero a mediocremente elettrizzare quelle truppe; con tutto ciò se desse avessero dovuto sostenere le fatiche ed i rischi di una lunga campagna, era più che dubbio che dati avessero risultati soddisfacenti.

Le fanterie leggieri rirevuto avevano esse pure aumento di forza, ma non di bontà. Il numero dei battaglioni di bersaglieri era stato portato ad otto, dei quali cinque di Piemontesi e tre di nativi di altre provincie. Composti di volontarii e di uomini scelti nei corpi e nelle levate, essi relativamente ai corpi di fanteria potevansi dir migliori; ma la premura con cui s'era dovuto

Digitized by Google

portar a compimento il loro organamento ridondata era a danno della bontà loro intrinseca, ed i bersaglieri del 1849 erano lungi dal possedere quell'intrepidezza al fuoco e quella giustezza di tiro che formava il maggior pregio dei vecchi bersaglieri formati da Alessandro Lamarmora. Lo stesso si dica dei zappatori del Genio, nuove reclute in parte poco istrutte nello speciale loro servizio. L'artiglieria eziandio, orgoglio delle armi subalpine, aveva lasciato sui campi lombardi molti dei suoi migliori soldati; mercè però l'attività dei proprii ufficiali i suoi danni erano in gran parte riparati, ed essa trovavasi in caso di potere, se non numericamente, virtualmente competere con vantaggio coll'austriaca. La cavalleria, provato avendo perdite leggieri nella prima campagna, a cui aveva presa poca parte, era ad un dipresso nello stesso stato, cioè buona ed accresciuta di tre squadroni di guide che promettevano riuscire di utile grandissimo.

La forza complessiva di quest'esercito ascendere si faceva a 135,000 uomini: ma in effetto essa era appena di 120,000: dei quali 14,000 languivano negli spedali, od erano per abuso lontani dalle bandiere; 12,000 erano di presidio nelle fortezze, per modo che rimanevano poco più di 90,000 disponibili; con tutto ciò questo numero sarebbe stato più che sufficiente se constato avesse di vecchi e risoluti soldati, e trovato si fosse riunito sotto un capo energico e capace: ma quanto alla prima condizione già dissi che l'esercito intero era moralmente depresso; fisicamente buone soltanto l'artiglieria e la cavalleria, mediocre parte della fanteria, cattiva l'altra riguardo alla seconda condizione, 5 o 6,000 uomini rimasti sulla destra del Po (senza calcolare i Lombardi

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

rimastivi pure per colpa di Ramorino) neppur entrarono in linea, ed ai 9,000 sotto di Alfonso Lamarmora mancò il tempo ad agire.

A questi difetti inerenti al personale dell'esercito altri gravissimi convien aggiungerne esistenti nel materiale. L'artiglieria, possedendo appena la quantità di cavalli voluta dai pezzi e cassoni, erane totalmente priva per i ricambi e per gli equipaggi da ponti. Egual cosa pel Genio, a cui mancavan inoltre carri ed attrezzi: non dotati dell'occorrente gli ospedali, nè le ambulanze; il trasporto dei viveri, fonte di tanti mali nella scorsa campagna, non che organizzato, neppur abbozzato. La cittadella d'Alessandria, così vicina al teatro della guerra, non provveduta a sufficienza di munizioni sì da bocca, che da guerra, e dei voluti lavori esterni di difesa: i forti di Genova, ultimo riparo delle armi subalpine in una guerra sfortunata, non completamente armati e presidiati in parte dalla guardia nazionale.

Cause principalissime di questa deficienza di guerreschi apparecchi erano l'inopia dell'erario, ed i frequenti avvenuti cambi del ministro di guerra: lo stesso generale che in quel tempo teneva il portafoglio, sebbene uomo dottissimo, non era però acconcio all'alto ufficio, perchè non dotato di sufficiente energia, e per essersi sempre esclusivamente applicato ai severi studii dell'arma del genio poco noto all'esercito e privo della conoscenza del personale: inconveniente gravissimo, del quale ad accrescere quasi le funestissime conseguenze, si aggiunse che il colonnello Valfrè, primo ufficiale di guerra, uomo laboriosissimo, e che per lunga dimora in quella carica acquistato aveva profonda conoscenza di uomini e di cose, forse perchè nobile e creduto al

Digitized by Google

partito democratico ostile, venne allontanato e rimpiazzato dal maggiore Cadorna, ufficiale non certamente privo di talenti, ma inesperto e troppo giovane per riuscir atto a quell'importante carica, ed il cui merito principale consisteva nell'esser fratello di uno dei ministri molto più di lui inetto, ed il quale lo aveva spudoratamente sollevato a quel posto.

A fronte di un esercito che portava nel proprio seno tante cause di dissoluzione, di sconfitte, stava l'armata imperiale, accresciuta essa pure e portata a 120,000 scelti soldati, dai quali conviene però dedurre il corpo di blocco di Venezia, forte di 17,000 uomini, e le guernigioni delle quattro fortezze del quadrilatero, dei castelli di Brescia, Bergamo e Milano, delle fortezze di Ferrara e Piacenza e delle teste di ponte erette a Brescello, i quali presidii riuniti sommavano a 16,000: oltre a ciò 12,000 circa erano negli ospedali, per modo che le forze di cui Radetzky dispor poteva per manovrar in campo aperto riducevansi a 75,000 con 230 cannoni. La differenza numerica pertanto fra i due eserciti non era stragrande, e l'inferiorità degli Austriaci era largamente compensata dalle qualità morali delle truppe loro, piene di confidenza nel maresciallo a loro noto per lunghi anni di comando esercito in Italia, e caro per le recenti vittorie e per la sua indulgenza a loro riguardo; indulgenza che ricadeva a danno dei miseri Lombardi, condannati a lautamente alloggiare e nudrire i soldati; ma che intanto ridondava ad utile dell'esercito, che ampiamente fornito di tutto l'occorrevole, compatto e frenato dalla ferrea disciplina tedesca, era ben più acconcio a ridiscendere in campo, che non il piemontese superiore di alcune migliaia d'uomini, ma inferiore di un

Digitized by Google

attiva Austriac

iglieria, barone He
e generale Swrtnic
Welden, Molinary

CHLITTER.

N ed Eberhard.

le d'artiglieria D'ASP
tato Maggiore, colonn

PPEL.
e HAYN.

Tot				
	3 1/3	2	18	10887

Riassunto

	Battagl.	Squ
. . . .	18	8
. . . .	17	8
. . . .	12 1/3	4
. . . .	7 1/6	4
. . . .	4 2/3	18
. . . .	13 1/3	2
mpagna del 1849	72 1/2	44

Digitized by Google

Digitized by Google

terzo in artiglieria, che buona regola di guerra vuole tanto più numerosa quanto men solide sono le fanterie, ed inoltre indisciplinato, sfiduciato, privo di capi popolari e noti per militare perizia, e per soprappiù disseminato sopra una lunghissima linea.

Non ignorava il governo piemontese questa disparità di condizioni fra i due eserciti esistente, poichè emissarii da lui mandati in Lombardia durante l'armistizio lo avevano informato appuntino del numero e dello spirito delle truppe nemiche, ed i rapporti poi che procacciavasi dai proprii generali posti a capo delle divisioni e delle brigate concordavano tutti nel dipingere ufficiali e soldati ripugnanti alla ripresa delle ostilità ed avversi ai Lombardi, di cui con amarezza ricordavano la condotta verso Carlo Alberto; e nel lamentare le lacune esistenti nel personale e lo stato incompleto del materiale: ed il ministro della guerra, Chiodo, abboccatosi nei primi di marzo con Chrzanowski in Alessandria, veniva da questi accertato che parecchi giorni erano ancor necessarii per porre l'esercito in caso di scendere in campo. E col polacco pienamente concordava il francese generale Pelet, l'illustre scrittore delle campagne del maresciallo Massena, di cui era stato per lunghi anni aiutante di campo, ed uno dei migliori generali che Francia annoveri; il quale mandato dal nuovo presidente della repubblica Luigi Napoleone a Torino verso il fin di gennaio, in apparenza qual inviato per restituire al re di Sardegna le congratulazioni che il conte Arese a nome di quello presentato aveva all'eletto del popolo, ma incaricato in sostanza di esaminar l'esercito, palesava tanto al proprio governo che a quello di Sardegna come l'armata piemontese fosse lungi dal-

Digitized by Google

l'esser in caso di entrar in campagna. Altra difficoltà non lieve a nuovamente intraprendere la guerra era la penuria di pubblico danaro: perchè i banchieri sì esteri che piemontesi alle aperture del ministero per contrarre seco loro un imprestito risposto avevano con un riciso rifiuto: i Genovesi, tuttochè protestando amor italiano, davano al ministro delle finanze ed ai deputati loro connazionali più parole che oro: ed i fondi, che alcuni altri deputati delle ricche provincie della Lomellina, del Monferrato e dell'Alto Novarese millantati si erano di ammassare, riducevansi a ben poca cosa ed affatto inconcludente a fronte delle esigenze di una grossa guerra.

Erano queste militari e finanziarie considerazioni avvalorate dalle politiche, perchè il governo francese, che d'accordo coll'inglese aveva sempre dissuaso Carlo Alberto dalla seconda guerra, mandava poscia in marzo appositamente il signor di Mercier a rappresentare al re di non voler consumare il suo politico suicidio, avvertendolo che in caso di avversità egli non dovesse calcolare sull'appoggio della Francia: e lord Palmerston, scrivendo ad Abercromby, imponevagli di informare il re come il gabinetto di Londra pienamente approvasse la dichiarazione fatta da quel di Parigi per bocca del Mercier, e che in caso di guerra sfortunata il re di Sardegna non avesse a far maggior fondamento sull'Inghilterra che sulla Francia per salvarlo dalle conseguenze della sua propria imprudenza (1).

A scusa pertanto del loro operato non possono Carlo

(1) *And that his Sardinian Majesty must not look to England any more than to France to secure him from the consequences of his own imprudence.*

Digitized by Google

Alberto ed i suoi ministri di allora addurre l'ignoranza delle condizioni militari e delle disposizioni delle corti amiche: nè potevano tampoco far fondamento sugli aiuti delle altre provincie italiane, tranne Venezia, poichè era chiaro che da un momento all'altro Napoli, Spagna, Austria e la stessa Francia stavano per invadere ed opprimere Toscana e Romagna; e la violenza da Haynau commessa in febbraio a danno di Ferrara tassandola, sotto pretesto di insulti fatti ad alcuni Tedeschi briachi, di 200,000 scudi, dimostrava come le potenze occidentali lasciassero Austria padrona di impunemente insolentire a suo talento: era dunque chiaro che questa volta non ad Italia toccava far da sè, ma al solo Piemonte; e la cosa era così evidente, che il marchese Colli (il quale succeduto era a Gioberti nella direzione degli affari esteri, mentre Chiodo, conservando il portafoglio di guerra e marina, assunto aveva la presidenza del consiglio), vedendo il re e gli altri ministri persistere nella risoluzione di rompere le ostilità, ritirato si era il giorno 8 marzo dall'ufficio.

Unico motivo più specioso che sodo a ripigliar la guerra parevano essere gli eventi di Ungheria: i quali invero assumevano ogni giorno gravità maggiore, giacchè se all'epoca di cui sto discorrendo i prodi Magiari non avevano ancor riportate tutte quelle vittorie che a salvare Austria dalla total sua rovina resero sufficiente appena l'intervento russo, tuttavia il bel contegno delle truppe ungheresi sotto Dembinski a Kapolna, la marcia di Gorgey verso Comorn che minacciava costringere gli Austriaci a levar l'assedio di quella città, ed i successi di Bem in Transilvania facevano già presentire che l'insurrezione d'Ungheria vestito avrebbe non il carattere

Digitized by Google

di una sommossa passeggiera, ma di una lunga ed accanita guerra fra due nemiche razze.

Tuttavia questa circostanza era quella appunto che avrebbe dovuto consigliare ai sardi ministri di temporeggiare: poichè la ripresa di ostilità in Italia sarebbe stata non solo opportuna, ma doverosa se gli eserciti piemontese e magiaro combatter dovessero contro la stessa armata imperiale, giacchè una erronea mossa strategica del comun nemico avrebbe potuto porgere il destro alle due armate amiche di operare la loro congiunzione, dando così maggior impulso ed unità alla guerra: ma dal momento che ogni esercito nazionale aveva a fronte una speciale armata austriaca, e che essi eran inoltre divisi da interi e montuosi reami che vietavano ogni rannodamento fra loro, il buon successo di uno poteva solo debolmente ed indirettamente giovare a quello dell'altro. Nell'interesse italiano pertanto meglio era attendere che i trionfi dei Magiari costringessero l'Austria a distogliere parte delle schiere dal regno Lombardo-Veneto per denunziare l'armistizio ed invadere il territorio nemico. Potranno per avventura queste mie parole sembrar intinte a taluno di soverchio egoismo nazionale, onde io rammenterò nuovamente che spirito cavalleresco e politica male assieme si confanno, e che il primo dovere dei rettori di popoli è di regolare la loro condotta governativa secondo gli eventi, e non secondo i generosi impulsi della propria natura. Arroge che tutto portava a credere che la guerra d'Ungheria volta sarebbe a danno dei liberali, perchè l'intervento russo in Transilvania avendo già avuto luogo, era chiaro che a quel modo stesso che l'Austria poteva contare sugli aiuti della confederazione germanica per la guerra

Digitized by Google

italica, ora poteva far egual fondamento sul concorso del potente czar moscovita per la ungarica: certi adunque ad Austria, già prepotente, gli aiuti settentrionali; officialmente rifiutati in caso di disfatta invece quelli occidentali al Piemonte.

Molte ragioni adunque, e potenti tutte, consigliavano di temporeggiare ancora: ma *dum fata impellunt* a nulla giovano gli umani consigli; ed i ministri, col secondar sempre ciecamente quel partito che portati avendoli al potere, ligii li voleva alle sue voglie, eransi collocati nella quasi assoluta impossibilità di resistere alle sue esigenze. Una sola via onorevole rimaneva loro, e questa era di rinunziar l'ufficio anzichè precipitare il paese in una guerra inconsiderata che tutto pronosticava dover riuscir sfortunata: ma essi od avidi di potere, o scambiando, come d'ordinario avviene nelle gare dei partiti, l'opinione di quello a cui appartenevano per l'opinione universale, credettero di interpretare la volontà della nazione ripigliando la guerra, o non ebbero il coraggio di compromettere la propria popolarità differendo a tempo più opportuno la denunzia dell'armistizio. Qualunque sia poi il motivo della risoluzione loro, convien dire che essi consultarono più gli interessi della Lombardia che del Piemonte e della Savoia; le quali provincie però essendo quelle che quasi esclusivamente davano numerosi e buoni soldati, avevano pur diritto d'esser prese in considerazione: del qual fatto si trova la ragione ove si consideri che dei sette ministri, uno, ed influentissimo per la sua eloquenza, era vicentino, quattro liguri sempre più propensi a Milano che a Torino, e due piemontesi invero, ma appartenenti a quelle provincie che più a Lombardia si accostano.

Digitized by Google

Concordava coi ministri nel desiderio di ricominciar la guerra il monarca, il quale, visitato avendo le schiere nel finire di gennaio, nel suo discorso di apertura del nuovo Parlamento, pronunziato il 1° febbraio, annunziava di avere trovato l'esercito fiorente e desioso di guerra. Era imperizia di guerresche cose che fecegli scambiar le dimostrazioni di fedeltà uscite dalle file della soldatesca per bellicosi desiri, o cercava egli ad illudere se stesso? Ardua è la risposta. Forse erano odio inveterato verso Austria e generosa brama di cancellar l'onta della sconfitta che lo spronavano, fors'erano noia di regno e di vita e disperato valore che preferir gli facevano una lotta mortale alle orribili ansie dell'incertezza: ma egli è indubitato che il guerriero più impaziente, più bramoso di ridiscendere nell'arena era l'infelice monarca, che in essa perder doveva scettro e corona.

Il ministero adunque, completato e rinforzato dall'avvocato De Ferrari, genovese, sottentrato al Colli nel ministero degli esteri, e consenziente ei pure a quella avventata politica che invocava la guerra ad ogni costo, forte dell'appoggio del re, risolveva di por termine alla tregua, ed i ministri Tecchio e Cadorna portatisi li 7 marzo ad Alessandria ed avuto un decisivo abboccamento con Chrzanowski circa al giorno ed al modo di rompere le ostilità, fissavano a tal uopo il giorno 20 marzo, non senza speranza che in quella ricorrenza i Milanesi e gli abitatori delle maggiori città lombarde, memori degli eventi accaduti l'anno precedente in quei giorni appunto, tentassero qualche moto alle spalle di Radetzky. Il giorno 12 adunque Raffaele Cadorna, primo ufficiale del ministero di guerra, presentatosi al mare-

Digitized by Google

sciallo, rimettevagli il dispaccio ministeriale con cui la tregua era disdetta pel giorno 20 al tocco del mezzodì.

Strana cosa era veramente che una convenzione tutta militare stipulata fra il quartier-mastro dell'esercito austriaco ed il capo di stato-maggiore del re savoiardo venisse ora a ricever termine in forza di un decreto segnato da un ministero costituzionale, il quale sempre protestato aveva di considerar l'armistizio come fatto militare e non politico; l'incostituzionalità di quell'atto era flagrante, sendo che l'intimare la guerra e fermar pace sia nelle prerogative della corona: forse fu vanagloria dei ministri che vollero con questo loro atto far dimostrazione di belliche tendenze, forse fu un ultimo maneggio di Carlo Alberto, che uso a dissimulare per lungo corso d'anni, seguir volle il suo malvezzo sino ai giorni estremi: ma intanto quest'irregolarità calzava a pennello per dimostrare all'Europa intera che la guerra non dall'esercito che far la doveva, nè dal re, nè tampoco dal capo a cui affidata ne era la direzione veniva intimata, ma da un pugno di uomini portati al potere da una fazione. In quel buffo ministero poi le cose andavano così a rovescio, che il generalissimo invece di ricevere l'annunzio della risoluzione presa di denunziar l'armistizio o dal re o dal ministro della guerra, la riceveva per dispaccio segnato dal ministro di agricoltura e commercio!

Ad ogni modo, dal momento che l'opera sconsigliata era consumata, non più al ministero, ma al generalissimo incumbeva di prendere le opportune misure perchè all'ora designata le truppe fossero in quelle posizioni di dove meglio cooperar potessero al buon andamento delle sorti della guerra; e qui appunto si è dove, a parer

Digitized by Google

mio, Chrzanowski fece prova di pochissima perizia, seppure la sua fu imperizia soltanto. Un'occhiata sul notissimo teatro di guerra e sulla collocazione delle forze avversarie proveranno il mio proposito più di qualunque ragionamento.

Già feci nelle precedenti pagine notare come Piemonte astener si dovesse dal denunziar l'armistizio, limitandosi ad una guerra difensiva sul Po nel caso che Radetzky rotte avesse le ostilità; caso poco probabile attesa la seria bisogna che la guerra d'Ungheria cagionava all'Austria, ed il timore che essa poteva ragionevolmente nudrire di veder le due potenze mediatrici biasimare la sua condotta e disporsi forse a sostenere il Piemonte contro quella violenta aggressione. Ma poichè ripigliar volevasi la guerra, conveniva condurla nel modo che le condizioni politiche e militari meglio consigliar sembravano. Quattro piani di campagna presentavansi a Chrzanowski, dei quali tre erano assolutamente offensivi, uno difensivo-offensivo, ed il quale, a parer mio, era il migliore. Di questi quattro piani egli ebbe la rara perspicacia di sceglierne nessuno, e di attenersi ad un quinto che necessariamente partorir doveva la perdita della campagna sin dal suo esordire.

Riserbandomi a tener dopo parola del piano offensivo-difensivo, dirò dapprima che le tre mosse aggressive consistevano nell'entrar in Lombardia con la quasi totalità delle forze o per la linea che per Buffalora porta direttamente a Milano, o per quella che da Pavia corre lungo la sinistra del Po, o per l'altra che per Stradella ne segue la destra sponda. Io non ripeterò qui le ragioni già ampiamente da me svolte sul principio del capitolo IV, per cui rimane dimostrato come un esercito piemontese che

Digitized by Google

er voglia l'offensiva in Italia al di là de' suoi li-
eguir debba il corso del Po. A queste ragioni, ri-
iute da tutti i migliori scrittori di cose militari e
no di natura generica ed immutabile in ogni epoca,
olitico-militari se ne aggiungevano che facevano
a Chrzanowski di rigettare le due linee poste a
a del fiume.

guidava un esercito non troppo agguerrito, a fronte
ale stava un nemico forte in cavalleria, padrone
bocchi del Ticino e del Po, di tutto il piano lom-
e di Piacenza, piazza di primo ordine, collocata sul
destro dell'invasore. Oltre a ciò i soldati piemontesi,
mpre nudrirono disposizioni amichevoli verso gli
ri dei ducati, avevano per lo contrario serbata così
memoria degli strapazzi sofferti e degli oltraggi
i sul re loro in Lombardia, che tutti i buoni rab-
vano al sol pensiero degli eccessi a cui abban-
si sarebbero le truppe regie se per mala sorte,
he indipendentemente dalla volontà degli abitanti
lla contrada, venisse a riprodursi la penuria di
lamentata l'anno precedente. Aggiungasi che se
ia non avrebbe certamente lasciato invadere im-
ente gli Stati di Parma e Modena dai Piemontesi
e questi denunziata le avevano la guerra; era
on men vero che non essendo direttamente as-
nel proprio territorio, nel caso ipotetico d'una
i dei regii, essa prestato avrebbe più facile orec-
lle proposizioni di pace che le potenze mediatrici
ro per avventura proporre, e che cadessero ad
vo danno del duca di Parma già assente dai pro-
tti, e fors'anco del duca di Modena, essendo uso
presso tutte le maggiori potenze, ed in ispecie

Digitized by Google

presso la diplomazia austriaca, di sagrificar sempre gli alleati deboli per procacciar a se stessa utile e quiete.

Queste erano le considerazioni strategiche, tattiche e politiche le quali additavano la riva destra del Po come la sola da seguirsi in un movimento offensivo: il quale però, se migliore degli altri due piani di invasione, aveva pur sempre, al paro di essi, lo svantaggio di lasciar lo stato esposto ai colpi di un audace nemico; al che ovviato si sarebbe se Chrzanowski adottato avesse un piano di campagna difensivo-offensivo che, mentre lasciavagli agio di penetrare nel cuore degli stati nemici, permettevagli pure di correre sollecito a difesa del Piemonte in caso di minaccia per parte di Radetzky: piano che il semplice esame della giacitura della frontiera avrebbe dovuto svelare alla mente del generale polacco ove in lui fosse stata quella profonda sapienza di guerra che i suoi protettori e fautori volevano in lui rinvenire.

Dai riflessi da me fatti prima di intraprendere la narrativa della campagna del 1848 appare come la Lombardia sia priva di difesa dal Ticino al Mincio: or mi convien soggiungere che tale condizione di paese aperto e non atto ad un buon sistema difensivo si riproduce, per quanto riguarda gli stati sardi di terraferma, in tutte quelle provincie rinchiuse fra la sponda destra del Ticino, la sinistra del Po e quella serie di alture formanti lo sbocco di tutte le vallate disposte in semicircolo attorno al piano ondulato, alla cui estremità occidentale giace Torino, le valli cioè di Varallo, di Biella, di Aosta, Susa e Saluzzo, le quali, propriamente parlando, altro non sono che le prime difese, le opere avanzate naturali contro chi d'Italia muova ad assalir Francia. I

Digitized by Google

fiumi poi che solcano questa pedemontana pianura, voglio dir l'Agogna, la Sesia, le due Dore, l'Orco e la Stura, sono tutti troppo deboli ritegni contro un poderoso nemico. Quando Ivrea possedeva fortificazioni regolari, la Dora Baltea offrir poteva una temporaria difesa contro un esercito muovente sopra Torino; ed ancor attualmente la posizione di Rondissone, posta in debito stato di difesa con opere campali, presentar potrebbe momentanea resistenza: ma oltrechè Ivrea, or priva di baluardi, più non dà verun appoggio, la linea della Dora poi in niun caso valer puote ad impedire il passaggio del Po superiormente a Chivasso per parte di un esercito, che sboccando da Buffalora per Casale, gettar si voglia sopra Alessandria e Genova, vera ed anzi sola linea strategica dei Piemontesi.

E qui mi sia lecito osservar di volo che se le recenti e ragionatissime fortificazioni erette a Casale riparano in gran parte a tal pericolo, e possono anche indirettamente coprir la capitale, poichè difficilmente un nemico oserebbe spingersi sovr'essa lasciando colà appostato un ragguardevole esercito sul suo fianco sinistro, esse lasciano però sempre aperta sulla sinistra del Po la frontiera orientale degli stati sardi, la quale non sarà mai per essere pienamente al coperto dall'invasione di un esercito alemanno sino a che fra Ticino e Sesia non sorga un ostacolo di primo ordine, che appoggiandosi a Casale e Valenza sul Po, vieti al nemico di valicar la Sesia e liberamente correre per Trino o per Cigliano sopra Chivasso quindi a Torino; a porre la qual città al coperto da un colpo di mano occorrerebbero pur sempre alcune opere sul colle che s'erge oltre Po e sulle sponde della Stura.

Digitized by Google

Ma ripigliando l'esame del paese qual era nel 1849, e non qual avrebbe dovuto essere e non sarà ancora per lungo tempo, dico che in tali geografiche condizioni l'abilità del generalissimo stava nel rinvenire una posizione che coprisse al tempo stesso la capitale, la linea di communicazione con Alessandria, e permettessegli di passare all'uopo all'offensiva. Ora, a mio avviso, queste tre proprietà trovavansi riunite in una linea che partendo da Castel San Giovanni per Stradella e la Cava corresse a Vigevano. Sopra una linea siffatta Chrzanowski poteva colla massima facilità raccogliere 80,000 uomini almeno. Per ciò eseguire bastava che egli richiamasse da Sarzana la divisione Lamarmora, la cui presenza in quei luoghi era affatto inutile dal momento che erasi rinunziato a qualunque intervento in Toscana. Una simile forza, accresciuta di 6,000 uomini e stanziata a cavaliere della Nura e della Trebbia, e legata per Castel San Giovanni alle altre divisioni, serviva al doppio scopo di osservare Piacenza, bloccarla sulla riva destra e di servire di vanguardia sopra Cremona all'esercito regio ove si fosse deciso ad intraprendere l'offensiva. All'estrema sinistra una brigata mista di cavalleria e fanteria leggiera avrebbe dovuto stanziare presso il ponte di Buffalora, e superiormente per vegliare al corso del fiume, ed in caso di passaggio degli Austriaci a Buffalora, datone pronto avviso al quartier generale, ripiegarsi combattendo alla spicciolata per Vigevano o meglio per Mortara sul grosso dell'esercito: il quale doveva venir concentrato fra Vigevano e Stradella, rimanendo sulla destra del Po due divisioni poste sotto il comando di uno dei due duca, una frá Castel San Giovanni e Stradella, l'altra fra questo luogo e Casteggio. Le altre cinque divisioni,

Digitized by Google

legate alle due precedenti per mezzo del ponte di Mezzanacorti, dovevan tenersi massate fra Vigevano e Sannazaro occupando fortemente la Cava, Carbonera e gli altri poggi che sorgono a breve distanza dalla sponda destra del Ticino. Il quartier generale a Sannazaro; i grossi parchi d'artiglieria e le impedimenta a Voghera pronte a riparare in Alessandria in caso di rovescio. Così collocato l'esercito subalpino, astrazion fatta della brigata staccata verso Buffalora, occupava una linea di 80 kilometri al più.

Ora Radetzky, assumendo l'offensiva, passar doveva a Buffalora, od a Vigevano, od a Pavia, od a Stradella. Nel primo caso egli avrebbe avuto immantinente l'esercito piemontese sul fianco sinistro; perchè prima che desso percorso avesse i 110 kilometri che dividono Torino dal Ticino, le divisioni sarde collocate a Vigevano ed a Sannazaro potevano, con un rapido movimento e percorrendo la distanza media di 50 kilometri, portarsi a Trino a cavallo del Po, minacciandolo sul fianco sinistro ed alle spalle. Negli altri tre casi egli aveva tutto l'esercito a fronte pronto ad assalirlo mentre varcava il fiume, e rigettarvelo. Ad ogni peggior evento i Piemontesi o per Casale e San Salvadore, o per la Cava e Valenza, o per le magnifiche posizioni di Casteggio quindi per Voghera e Tortona avevano la ritirata accertata sopra Alessandria...

Avveravansi invece le assurde dicerie dei timori dell'avversario? le diserzioni e le popolari insurrezioni costringevano veramente Radetzky a sgombrar da Milano, a rifugiarsi dietro l'Adda e forse dietro il Mincio? In ventiquattr'ore per Vigevano, Bereguardo e Pavia l'esercito piemontese era sul suolo lombardo, e Piacenza, investita dal lato destro da Lamarmora, rinforzato

Digitized by Google

all'uopo dalle truppe stanziate a Stradella, e sul sinistro da Chrzanowski, difficilmente resistito avrebbe a lungo: seppure non era meglio mascherare quella piazza con un'altra divisione e spingere velocemente Lamarmora, già sulla Nura, per Cremona sulle communicazioni del nemico. Presa Piacenza, se il maresciallo mantenevasi sull'Adda, locchè non era supponibile, conveniva intraprendere una campagna basandosi sui ducati, paesi ubertosi ed alla causa albertina ben affetti, e padroni di sboccare per Cremona a spalle del maresciallo; se invece Radetzky riparava al di là del Mincio, era il caso di riporre sul tappeto il piano di campagna che accennava a Ferrara ed al Veneto, e di cui discorsi a lungo nel principio di questa guerra. In tale progetto la resistenza di Piacenza era l'unica cosa da temersi, ma quand'anche ciò avvenisse, essa non era ostacolo insormontabile, perchè Chrzanowski lasciando dinnanzi a quella piazza 12,000 uomini, avrebbe sempre avuto 75,000 soldati per correre sulle orme dell'avversario (1).

Dei quattro piani di campagna sovra esposti Chrzanowski non ne seguì alcuno, ma adottò un mezzo termine che accostandosi al primo, cioè a quello offensivo sopra Milano, lo rese ancor peggiore. Riesce assai difficile asserire che il generale polacco abbia agito dietro un piano preconcetto, e pare piuttosto che, seguendo l'uso dei generali mediocri, egli rinunziando al vantaggio dell'iniziativa, risolvesse di subordinare le sue mosse

(1) Un piano consimile di campagna fu da me spedito nel febbraio del 1849 mentre il mio battaglione stava a Valle, ad uno che più non essendo al potere, non vi diede corso. Esso avrebbe impedito almeno il passaggio del fiume a Radetzky, e probabilmente costrettolo a mutar piano.

Digitized by Google

a quelle dell'avversario: ed a sostegno di questa mia opinione stanno le parole dello stesso Chrzanowski li 7 marzo ai ministri Tecchio e Cadorna; i quali interpellandolo sui futuri suoi piani, ottenevano da lui questa risposta: *aver egli intenzione di portar l'esercito incontro al corpo principale del maresciallo: non poter quindi predire se passerebbe il Po o piuttosto il Ticino:* parole di cui si dura fatica a comprendere il significato, poichè su qual punto ed a qual fine egli che aveva tutte le forze attelate sul Ticino intendesse passare il Po, veramente non si capisce: ma le quali provano ad ogni modo non aver egli un premeditato piano di campagna.

Molti tuttavia pensano, e l'agglomerazione di cinque delle migliori divisioni presso Novara dà verosimiglianza all'opinion loro, che Chrzanowski intendesse assumere l'offensiva entrando in Lombardia per la linea di Buffalora: se questo fu il suo disegno esso era sbagliato nel concepimento primo e nell'esecuzione. Asserirono altri che il Polacco insistito avesse, pendente l'inverno, per la formazione di un vasto campo trincierato sotto Novara. Sebbene a mio avviso meglio stato sarebbe scegliere a tal fine Vercelli, perchè le truppe trincierate a Novara potevano venir tagliate dall'esercito austriaco, che entrato in Piemonte per la via di Vigevano e Bereguardo si avviasse per Mortara e Candia verso i varchi della Sesia e del Po; cionulladimeno quest'opinione del generalissimo, quantunque buona in sè, proverebbe sempre più che, lungi dall'aver l'idea di assalire, egli mirava invece a moltiplicare i mezzi di presentare una ostinata difesa: poichè chi vuol ardito spingersi innanzi non pensa ad asserragliarsi. Per altra parte le disposizioni date da Chrzanowski per occupare la linea del Ti-

Digitized by Google

cino sopra quasi tutta la sua lunghezza, svelano ben più un vizioso sistema difensivo, che non un'audace mossa di offensiva: e per fermo, con esempio affatto nuovo negli annali della storia militare, si vide un generale, che pretendeva pigliar l'offensiva, sperperare le sue forze sopra una sterminata linea di operazione.

Ecco qual era la disposizione data dal generalissimo alle truppe (1). Alli 14 marzo, giorno in cui la ripresa delle ostilità pel giorno 20 fu annunziata all'esercito, i corpi che svernato non avevano lungo il Ticino, abbandonate le rispettive guernigioni, vennero avvicinandosi verso la frontiera orientale. Alli 18, giorno festivo, in ogni divisione si procedette alla benedizione delle bandiere; funzione che per la pressa con cui i nuovi vessilli erano stati distribuiti all'epoca dell'entrata in Lombardia nel 1848, non aveva potuto aver luogo in allora. Il re, che partito li 14 da Torino, restituito si era in Alessandria, trasportava li 16 il suo quartier generale a Novara, e li 19 le truppe, dietro gli ordini di Chrzanowski, occupar dovettero le posizioni seguenti. All'estrema destra la brigata provvisoria di Solaroli tenevasi ad Oleggio con carico di tutelare l'ala sinistra dell'esercito da qualunque eventuale attacco nemico da quella parte, e di secondare quindi il movimento insurrezionale che speravasi manifestato si sarebbe nelle provincie lombarde alpine. La terza divisione occupava Galliate ed appoggiavasi alla gran strada che da Novara tende

(1) Per la forza e composizione dei varii corpi vedasi la tavola n° 8, avvertendo che in essa si diede la forza approssimativa degli uomini presenti sotto le armi nei giorni 20, 21 e 23, e non quella portata sui ruoli, molto maggiore, ma da cui convien diffalcare gli sbandati ed i malati.

Digitized by Google

a Magenta. Fra quella città ed il ponte di San Martino a Buffalora stava accampata la divisione del duca di Genova con un battaglione di Pinerolo, una compagnia bersaglieri ed una sezione d'artiglieria rimpetto al ponte in vanguardia. La seconda divisione, mossasi da Mortara ove accantonato aveva tutto l'inverno, venne ad occupare Cerano, Cassolnovo e Cascina Calderara, tenendo i suoi avamposti lungo il Ticino che varcar doveva al porto di Cassolo. La prima divisione occupava Vespolate, Garbagna e Terdobbiate, e la divisione di riserva tenevasi sullo stradale di Mortara fra Novara ed Albonese. A Vigevano stavano i due quarti battaglioni della brigata Casale e quello del 17°, incaricati di legare la seconda divisione colla lombarda, quinta di numero, che sotto Ramorino tenevasi a Casteggio, a Casatisma, a Mezzanacorti, a Pinarolo, a Barbianello, luoghi tutti sulla destra del Po, che quella divisione doveva varcare al mattino delli 20 solamente; aveva essa ordine di occupare allora fortemente la Cava, spingere i suoi avamposti sino al Gravellone e sorvegliare il corso del Ticino dal suo sbocco in Po sino a Bereguardo, ove cominciavan le prime scolte della divisione Bès. Le istruzioni date da Chrzanowski a Ramorino portavano ch'egli dovesse tenersi nelle posizioni suaccennate tutto il giorno 20; se assalito in esse, difendersi ostinatamente alla Cava, e quindi distrutto il ponte di Mezzanacorti ripiegarsi per Sannazaro sopra Mortara. Se invece il nemico non intraprendeva il passo del fiume, Ramorino nel mattino del 21 doveva portarsi innanzi ed assaggiare le forze austriache lasciate in Pavia; simulando a tal fine un vivo attacco sull'isolotto giacente fra il Gravellone ed il Ticino, riuscendo il quale egli doveva impossessarsene e tentar un

Digitized by Google

colpo di mano sopra Pavia: respinto, riguadagnar doveva le sue posizioni. Posteriormente poi volendo il generalissimo togliere a quel divisionario, di cui grandemente sospettava, ogni pretesto per tenersi sulla destra del Po, facevagli nel giorno 18 pervenire l'ordine di distruggere il ponte di Mezzanacorti appena stabilito si fosse solidamente alla Cava. A destra di Ramorino, al di là del confine, cioè a Castel San Giovanni sul Piacentino stava Belvedere coll'altra brigata provvisoria detta di vanguardia, coperto dalla Trebbia ed incaricato di vegliare sul presidio di Piacenza: finalmente a destra ancora di Belvedere, ma diviso da lui da un tratto di 120 kilometri solcato dalle aspre pendici dell'Appennino, cioè a Sarzana ed alla Spezia, stava Alfonso Lamarmora con 9,000 cattivi soldati. Dalla collocazione data a questa divisione appariva chiaramente che essa era destinata ad agire indipendentemente dall'esercito ed incaricata di qualche operazione staccata. In seconda linea fra Voghera ed Alessandria stavano alcuni quarti battaglioni, pessima truppa, mal disciplinata, mal comandata e priva eziandio, per quanto pare, di precise istruzioni. Alcuni altri quarti battaglioni o di riserva presidiavano Alessandria e Genova, ed il Corpo Franco tenevasi in Gavi.

Così disseminato l'esercito italiano occupava una lunga linea di 200 e più kilometri intersecata da un largo fiume e da montagne, ed i cui difetti erano troppi per poter passare inosservati, e non occorreva una vasta erudizione o militare esperienza per comprendere che con Piacenza in loro balìa, gli Austriaci sboccando da Pavia avrebbero facilmente scisso l'esercito sardo in due parti e tagliatolo dalle sue migliori basi di operazione. Sorge Pavia sulla sinistra del Ticino, al punto ove tal fiume

Digitized by Google

prima di scaricarsi in Po dà vita ad un braccio detto il Gravellone, il quale staccandosi dal ramo principale, dopo aver descritto un arco assai convesso e formato un isolotto annesso al regno lombardo-veneto e desunto prima il nome di Ticinello, rientra per due rami in Ticino rimpetto alla Cà Francana, formando con quel fiume e col Po un'altra isola detta la *Costa Caroliana* di spettanza di Sardegna, e la quale circondata a tramontana ed a levante dal Ticino, a mezzodì dal Po, a libeccio dal così detto Ticino Morto ed a ponente dal Ticinello, dista soli 1,500 metri dalle mura di Pavia. Queste topografiche condizioni rendevano il ponte di Gravellone come il più acconcio per i Tedeschi per passare in Piemonte, i quali raccogliendo a loro bell'agio le proprie truppe nell'isolotto di loro spettanza, avevano libero lo sbocco del Ticino e protetto il fianco sinistro dal Po. Tutto adunque concorreva per ammonire il capitano regio dell'importanza di quel passo, importanza che pare fosse stata da Bava avvertita, poichè nel dicembre alcuni ufficiali addetti allo stato-maggiore eran spediti ad esaminare le località ed a studiare i mezzi di rendere malagevole e pericoloso quel varco al nemico; cosa che potevasi agevolmente fare innondando il ristretto piano che dalle costiere della Cava e di Carbonera alle rive del Ticino si estende, ed il quale così allagato e protetto da alcuni lavori transitorii eretti sopra quei colli, avrebbe certamente reso al nemico difficile il passo, ad accrescere le difficoltà del quale potevasi anche erigere una batteria di grosso calibro sostenuta da un battaglione nella Costa Caroliana: e pare che ad un dipresso tale fosse l'opinione manifestata dagli ufficiali incaricati di quella ricognizione: ignoro perchè una risoluzione sif-

Digitized by Google

fatta sia stata ineseguita, ma so che per lasciare così debolmente difesa quella parte di frontiera per cui il nemico pervenir poteva nel cuore stesso del regno, ci voleva tal dose di ignoranza delle sane teorie di guerra non da supporsi in un uomo come Chrzanowski, il quale dato aveva in altri tempi prove di militar perizia.

Ed invero anche nel disegno supposto a Chrzanowski dai suoi partigiani di irrompere in Lombardia per la linea di Buffalora, nulla impediva a quel generale di fortemente munire il ponte di Gravellone con opere di fortificazione e ponendovi due divisioni od almeno una buona, come, a cagion d'esempio, la prima, che stanziato aveva in quei luoghi sino al termine dell'anno, e non la lombarda, per numero e per militar sodezza la più debole, e del cui capo Chrzanowski credeva doversi poco fidare; ragione questa di più per non incaricarlo di una missione speciale, e di tenerlo invece a sè vicino e soggetto per poterlo più facilmente sorvegliare. Per sboccar poi in Lombardia per Buffalora qual truppa sembrar poteva più acconcia a formar la vanguardia dell'esercito italiano che la gioventù lombarda, la quale al suo apparire armata di tutto punto in mezzo ai suoi connazionali, non avrebbe certamente mancato di destare le simpatie di quelli e di eccitarli ad insorgere? Ed a quale scopo allora lasciar Lamarmora coi suoi 9,000 così lontano dal teatro della guerra?

Si disse che si voleva con quel nerbo di truppe operare una diversione alle spalle del nemico: ma qual effetto produr potevano mai 9,000 cattivi soldati, guidati da un capo valoroso ma inesperto, sulle comunicazioni di un esercito che pur sapevasi poderoso, e che supponevasi battere compatto in ritirata verso le sue

Digitized by Google

basi naturali? Era lo stesso che condannare quei 9,000 ad esser circondati ed oppressi, o costretti a deporre le armi! Non era meglio ravvicinarli a Borgo San Donnino ed a Fiorenzuola, di dove potevano, secondo le circostanze, o rimpiazzare o dar la mano alla brigata Belvedere, ed agire secolei d'accordo alla difesa dei passi del Po, o cooperare contro Piacenza, o finalmente, nell'ipotesi che Radetzky si riducesse dietro l'Adda, venire per Cremona ad assalirlo alle spalle, mentre Chrzanowski coll'intero esercito attaccato lo avrebbe di fronte? Nè addurre si potrebbe a scusa che mancato sia il tempo al generalissimo di rannodare a sè quella divisione, perchè da Sarzana a Castel San Giovanni corrono 125 kilometri al più; distanza che un piccolo corpo con tutta facilità percorrer puote in cinque giorni. Per modo che Chrzanowski, il quale dalli 8 sapeva l'intenzione ministeriale di rompere la guerra li 20, aveva dinnanzi a sè dodici giorni di tempo per raccoglier le schiere.

Ove pertanto si ponga mente al premeditato isolamento di quella divisione, alla difesa del punto principalissimo della frontiera commessa a poche e poco salde truppe, alle niune istruzioni date a Belvedere ed a Ramorino per sostenersi mutuamente secondo le mosse del nemico, ed al disprezzo totale di quella regola elementare di guerra, che vieta di accingersi a minacciare le communicazioni del nemico, senza aver prima saldamente provveduto alle proprie; ove a questi errori strategici vi si aggiungano quei posteriori al varco del Ticino per parte dei Tedeschi, e soprattutto quei tattici pendente la battaglia di Novara, che verrò fra breve mano mano additando; senza timore di tras-

Digitized by Google

modare ne' suoi giudizii, la storia sarà costretta a dire che errori così madornali ed involontarii non sono possibili in un generale dotato di militare perizia come Chrzanowski, e che è pertanto forza ammettere che, così regolandosi, egli obbedisse più a volontà potente che ai consigli del proprio senno militare: da dove soffiarono queste malefiche ispirazioni? dall'estero, forse dal gelido boreale impero, o dal caldo suolo italiano? forse il tempo lo dirà un giorno: ma intanto la condotta audace del maresciallo Radetzky in questa seconda e breve campagna, così diametralmente opposta a quella meticolosa da lui tenuta nell'anno precedente, danno fondato motivo di credere esser egli certo che la sua entrata in Piemonte non incontrerebbe gravi ostacoli.

Or non pensi il lettore, sì nostrano che estero, che io, ciò dicendo, intenda detrarre alla riputazione militare del generale cesareo, il quale merita certamente elogio per essersi in questa campagna dimostrato strategico molto migliore che nell'anno precedente; ed ammesso anche che Radetzky sapesse che i suoi disegni non sarebbero avversati dal generale nemico, egli ciò nulla di meno meriterebbe pur sempre lode, essendo non ultimo pregio di un condottiero di esercito quello di saper trar profitto dai mali semi e dalle passioni pullulanti nel campo nemico; ma esternando questa mia opinione, fondata solo sopra logiche conghietture, io volli soltanto spiegare, secondo il mio modo di vedere, le cause che fecero negligere al generale polacco le più salde ragioni di guerra, e porre in avvertenza quanto grave errore sia il confidare la sorte dei regni a stranieri, di cui non è ben nota la politica religione.

Mentre Chrzanowski od inetto o perfido adottava que-

Digitized by Google

sti infelici provvedimenti per la nuova guerra, il maresciallo invece faceva prova, ad un tempo stesso, di attività e prudenza straordinarie. Li gravissimi eventi che succedevansi in Germania ed Ungheria rendevano la sua posizione assai critica; ond'egli, persuaso ormai di non aver ad attendersi da quelle regioni aiuti di sorta, applicato aveva l'animo a mantenere, durante il verno, fra' suoi soldati composti di tante diverse razze salda la disciplina ed inconcussa la fede, ed a prepararli alla nuova lotta, che le spavalderie della stampa italiana, il sordo fermento che regnava nel regno, i poderosi militari apparecchi cui davasi mano in Piemonte, e le concitate parole dei ministri e dello stesso re sardo al nazionale Parlamento, facevangli presentir vicina.

Il suo esercito, diviso in 6 corpi d'armata comandati dai tenenti-marescialli Wratislaw, D'Aspre, Appel, Thurn, Wocher ed Haynau, eccettuato quest'ultimo destinato a danno dei Veneti, era distribuito in modo che in poche marcie potesse venir facilmente riunito sopra un sol punto. Questi corpi poi constando ciascheduno di due divisioni della forza all'incirca di 8,000 uomini caduna, rendevano le truppe austriache molto più maneggievoli delle piemontesi, organizzate in divisioni di 12,000 uomini, che rendevale di difficile comando. Provveduto poi a dovizia di tutto l'occorrevole, col servizio di viveri perfettamente organizzato, coi fianchi guarentiti dai monti a destra, dal Po e da Piacenza a sinistra, con un'ottima base di operazione sul Mincio e sull'Adige, quest'esercito, sotto il rapporto militare, era incontestabilmente in migliori condizioni del subalpino: sotto il politico però, se nelle file austriache la disciplina non era minata dalle mene di partiti come nell'armata piemontese,

Digitized by Google

non era da dissimularsi che, in caso di una sconfitta, la più che probabile sollevazione dei popoli avrebbe riprodotto fra' soldati del maresciallo quello sgomento già da loro esperimentato nel 1848, e la diserzione fra Italiani ed Ungheri divenuta sarebbe ragguardevole: considerò queste circostanze l'astuto vegliardo nella cauta mente; ed accortosi come nel suo caso audacia prudenza fosse, risolutamente abbracciò il partito di trasportar la guerra in Piemonte.

L'imminente cozzo dei due contrarii eserciti preceduto venne dai consueti manifesti politici all'Europa. In essi amendue le potenze cercavano di riversar sulla nemica il torto della ripresa delle ostilità. Con tutto ciò amendue questi manifesti eran moderati, ma ricriminandosi a vicenda per alcuni patti infranti, o non scrupolosamente osservati, dell'armistizio di Milano, contenevano parole e non ragioni. La questione era semplice, nè ad alterarla o travisarla valevano tutti i sofistici cavilli della bugiarda diplomazia. Stava per Piemonte italiano il diritto inconcusso di natura, quello dato da Dio ad ogni popolo d'esser nazione libera, non serva. Pugnavano per Austria, conculcatrice della nazionalità italiana, i trattati del 1815 sanciti da tutta Europa, cui essa invocava, affettatamente schivando ogni quistione di nazionalità, e rappresentando la presente guerra come cagionata dalla sola ambizione di Carlo Alberto avido di conquiste. In tali condizioni di cose era chiaro che la sola vittoria dato avrebbe ragione ad una delle parti. Se Piemonte trionfava, le potenze occidentali sorriso avrebbero ad un popolo generoso, giustificando questa lor propensione colle tante infrazioni anteriori dei trattati, e segnatamente con quella commessa pochi anni

Digitized by Google

prima dall'Austria a danno di Cracovia. Piemonte vinto, diveniva per le potenze tutte un perturbatore dell'equilibrio europeo, uno spregiatore dei più santi trattati, e la colpa dei ministri piemontesi pertanto stava non nel volere, ma nel non poter difendere un santo diritto. Da ciò ne deriva che biasimevole altamente reputar si debba da ogni uomo assennato la condotta di Radetzky, il quale invece di limitarsi ad eccitare l'esercito alla vittoria con parole di conforto, come fece Chrzanowski, scordando che non a lui condottiero d'eserciti apparteneva discutere le politiche ragioni della nuova guerra, trasmodando affatto e non imitando la moderazione del suo governo, trascorse a parole affatto indecorose verso Carlo Alberto, tacciandolo di slealtà e di perfidia; ed annunziando ai suoi soldati il termine prefisso per la ripresa delle ostilità, conchiudeva la veemente sua arringa con dar per parola d'ordine al suo esercito, *a Torino!*

Alli 18 Radetzky, lasciati soli 4,000 uomini nel castello di Milano con numerosa artiglieria appuntata sulla misera città, e dato carico al tenente-maresciallo Wholgemuth d'invigilare colla brigata Gorger, il cui grosso si tenne a Varese, e con alcuni posti di cavalleria il corso del Ticino superiore e mediano, egli nell'intento forse di accrescer fede alle dicerie di fuga sparse dai Milanesi, raccolte le truppe tutte stanziate nella capitale, ne usciva per porta Lodi apparentemente diretto alle rive dell'Adda: ma percorsi appena pochi kilometri piegando repentinamente a destra, portava lo stesso giorno il suo quartier generale a Castel Sant'Angelo, velando la sua mossa con una fitta catena di fiancheggiatori: li 19 ei venne a Torre Bianca, e trasportatosi finalmente all'indomani a Pavia, egli trovava concentrate nelle vicinanze

Digitized by Google

di quella città tutte le sue truppe ivi dirette dalle saggie sue disposizioni.

Nel mattino pertanto del giorno stesso in cui spirava l'armistizio, le forze austriache erano disposte in quest'ordine: all'ala destra il primo corpo sotto Wratislaw stava a Mirabello sullo stradale che da Pavia tende a Milano: al centro, D'Aspre col secondo occupava Pavia e gli sbocchi del ponte, pronto ad irrompere: a sua sinistra era Appel col terzo a Motta San Damiano: dietro a D'Aspre stava Wocher colla riserva tra Fossanneto e Vimanone, e Thurn col quarto mantenevasi più addietro a Belgioioso: il maggiore Czeh con due squadroni degli usseri di Reuss ed un battaglione del reggimento Kinsky sorvegliava il Ticino superiormente a Pavia, e legavasi per la destra al generale di brigata Görger: all'apparir del nemico, Gorger aveva ordine di ripiegarsi per Gaggiano sopra Rosate, ed il maggiore direttamente sopra Pavia.

Nella notte precedente il maresciallo aveva fatto gettare sul Ticino due ponti al dissotto di quello di Pavia, per mezzo dei quali alle 11 antimeridiane D'Aspre avea già trasportato l'intero suo corpo nell'isolotto compreso fra il fiume ed il Gravellone. Di modo che al tocco del mezzodì egli presentavasi su tre colonne al confine piemontese: quella di destra, composta della brigata Kollowrath e guidata dall'arciduca Alberto, gettatasi a guado afferrò la prima la destra sponda; Giulay generale, che con due suoi battaglioni ed una batteria da 12 formava la centrale, traghettò sul ponte stabile; e quella di sinistra, retta da Stadion e forte di tre battaglioni ed una batteria, gettato un ponte sul Gravellone, sebbene trattenuta dal terreno paludoso e dalla ripa scoscesa che

Digitized by Google

dalle case della dogana del ponte si erge sino a quelle dette della Rotta, giunse essa pure in breve sul territorio piemontese.

Eseguirono questa lor mossa gli Austriaci senza grave perdita, perchè Ramorino, con patente violazione delle leggi di obbedienza militare, invece di occupar fortemente la Cava, come eragli stato da Chrzanowski ingiunto, limitossi a gettare oltre Po i bersaglieri Manara ed il reggimento 21°, appostandone due battaglioni dinnanzi al ponte di Mezzanacorti ed uno a Zerbolò, borgo sito accosto al fiume a 13 kilometri circa superiormente di San Martino Siccomario, con ordine di invigilare sui due porti laterali di Parasacco e di Cantarana, e tenne intanto tutte le altre sue forze sulla destra del Po, collocando l'artiglieria, il genio ed il 22° reggimento a Casteggio ed a Casatisma, i bersaglieri tridentini fra quest'ultimo luogo ed il fiume, e mandando il generale Fanti a destra ad occupare coi due reggimenti 19° e 20° Barbianello e Pinarolo, terre poste sull'angolo formato dalle due strade, una delle quali da Mezzanacorti tende a Casteggio, e l'altra, radendo più a destra i colli, per Santa Giulietta e Broni porta a Stradella. Egli intanto col quartier generale si tenne a Casatisma. Il reggimento cavalleggieri partito li 18 da Alessandria, giungeva li 20 a Sannazar de' Burgundi, cospicuo borgo giacente fra il Po che gli corre a mezzodì ed i due torrenti Agogna e Terdobbio, dei quali uno lo cinge a ponente, l'altro a levante. Sebbene alquanto in ritardo, tuttavia da quel punto, lontano 22 kilometri soltanto dalla Cava, quella cavalleria poteva in poche ore portarsi colà per l'ottima strada provinciale che da Voghera vi conduce, e servir di riserva alla fanteria nel

Digitized by Google

caso che Ramorino, assalito da poderoso nemico, avesse fatto testa alla Cava come eragli stato prescritto.

Queste distribuzioni ponevan la divisione lombarda, la quale in effettivo non oltrepassava i 6,500 uomini, nell'impossibilità di resistere al corpo di D'Aspre che ne contava 17,200, e la cui sola vanguardia ascendeva a 7 battaglioni, 16 pezzi e 5 squadroni di usseri. Un pelottone di bersaglieri lombardi che stavano alle cascine di Campo Maggiore e di Bionora, vicino alla sorgente del Gravellone, appena videro i tirolesi scorridori della colonna dell'arciduca Alberto, piegarono per Sabbione e Torre dei Torti sopra Mezzanacorti senza trar colpo. Manara, assalito al ponte da Benedeck, resistette valorosamente per alcun tempo all'urto di 3,200 Tedeschi, ma fiaccamente sostenuto dai due battaglioni del 21°, appostati a Mezzanacorti, fu in breve costretto a retrocedere. Ramorino allora, il quale invece di trovarsi alla Cava, come imponevangli gli ordini di Chrzanowski, al momento stesso in cui il nemico forzava la frontiera sotto i suoi occhi, stavasene a Stradella a gozzovigliare con due sgualdrine, avuto avviso del passaggio operato dai Tedeschi, spediva ordine tardivo di distruggere il ponte di Mezzanacorti e di richiamare le genti tutte sulla destra sponda del Po; alle 9 di sera il ponte era ritirato, ed egli, portatosi di sua persona a Casatisma vi stendeva un rapporto a Chrzanowski, in cui informavalo della mossa di Radetzky, ma sforzavasi a rappresentarla come una semplice dimostrazione intesa a velare le vere intenzioni del generale nemico, il quale avendo, secondo lui, per vero obbiettivo Alessandria, tentato avrebbe di passare il Po a Spessa, terra del Piacentino, posta rimpetto a Port'Albera, punto del sardo

Digitized by Google

confine. Millantavasi pertanto di aver con soli due pezzi, collocati alla destra del fiume, tolto al nemico qualunque volontà di tentarne il passo: dicevasi occupato a stabilire le sue truppe sopra una linea obbliqua che gli permettesse di custodire le due strade che una da Mezzanacorti, da Stradella per Broni e Casteggio l'altra, portano a Voghera: al qual fine, soggiungeva, aver concentrato le sue artiglierie fra Mezzanacorti, Argine-Bressana e Casatisma, e le fanterie a Barbianello, Pinarolo, Cà de Giorgi, Bastida, Pancarana, Casatisma e Casteggio. Terminava lamentando l'assenza dei cavalleggieri.

Mentre egli con sì sfacciati inganni o con sì magre scuse cercava di mascherare la propria disobbedienza, D'Aspre, vedutosi senza contrasto padrone della riva destra del Gravellone, piegando a destra portavasi per Carbonera e Gropello sopra Garlasco: varcava dopo lui il torrente Appel col terzo corpo, e ponevasi sulla stessa via; il primo corpo invece, passato ei pure, obbliquando più a destra indirizzossi sopra Zerbolò; il corpo di riserva, lasciata la brigata Wimpfen a Pavia, traghettato esso pure il confine, venne ad accamparsi sulla riva destra del confine, e Thurn, occupato col quarto corpo San Martino e la Cava, mandava la brigata Liechtenstein con alcuni pezzi a Mezzanacorti per tener a bada alcune migliaia di Lombardi che sotto Gianotti occupavano la sponda destra. Scambiaronsi questi due corpi alcune cannonate, ma su questo punto le cose non ebbero altro seguito.

Chrzanowski frattanto accingevasi esso pure a varcar la frontiera. Al mattino del 20 le cinque divisioni che intraprender dovevano sotto lui la mossa offensiva erano in quest'ordine stabilite: la quarta, destinata ad esser

Digitized by Google

vanguardia, occupando lo sbocco del ponte di Buffalora con una vanguardia, tenevasi serrata fra Trecate ed il fiume; a sua destra Bès schierava la seconda fra Cerano e Cassolnuovo; a mancina verso Galliate e Romentino stava Perrone colla terza; così disposte queste tre divisioni occupavano una linea lunga 16 kilometri circa, e distante in media 5 kilometri dalla destra sponda del fiume. In seconda linea, fra Novara ed Albonese, tenevasi tuttora il duca di Savoia colle riserve, e più addietro, sulla stessa strada che tende da Novara a Mortara, stava Durando colla prima divisione. Finalmente 10 kilometri superiormente a Galliate, ove poggiava la sinistra di Perrone, verso Oleggio e Bellinzago, Solaroli teneva la brigata provvisoria.

Scoccava la 12ª ora del giorno 20, ed il duca di Genova, il quale da più ore maggiormente accostato s'era colle sue truppe al ponte, impazientemente attendeva l'ordine di varcarlo: la sponda destra del fiume stipata era di gente, e fra la folla notavansi non poche signore accorse ad esser testimoni della nuova invasione; tutto era dunque d'eccitamento alle truppe per irrompere nel territorio nemico: ma Chrzanowsky, ignaro delle disposizioni del generale nemico, pareva inquieto, ed avendo forse presentimento di quanto inferiormente ed in quell'ora appunto succedeva sulla sua destra, titubava a dar l'ordine di invader la frontiera austriaca. Stava a lui vicino il re, il quale da due ore tenevasi a piedi ad un tiro di fucile dal ponte; nulla di più diverso fra la pallida ma nobile figura ed il portamento altero di Carlo Alberto, e l'ignobil faccia e la pigmea statura del Polacco: il tipo italiano del primo ricordava le glorie dell'Occidente; la slava figura dell'altro pareva il genio

Digitized by Google

dell'ignoranza e della barbarie, pronto a soffocare la misera Italia. Finalmente ad un'ora il re più frenar non potendosi, fu deciso di avventurare una ricognizione: Carlo Alberto allora, vedendo una compagnia di bersaglieri pronta a varcar il ponte, voglioso d'esser primo a riporre il piede su quella terra su cui colto aveva brevi trionfi e lunghe sventure e vili oltraggi, fatto loro cenno colla mano, ponevasi primo alla lor testa: all'atto magnanimo, in quel momento solenne, le antipatie per la guerra scomparvero, la turba spettatrice applaudì, i tiepidi s'animarono, ed i figli del ferreo Piemonte innalzando il grido di *viva il re!* ansiosi slanciaronsi alla battaglia dietro le orme del discendente della guerriera stirpe savoiarda! Infelice monarca! per smentire le stolte accuse, egli, sognando forse nuove vittorie, riponeva a repentaglio corona e vita, ed andava invece ad incontrar l'esilio!

Al primo apparire degli esploratori piemontesi sul territorio austriaco, alcune vedette di cavalleria nemica che da lungi perlustravano il terreno, velocemente ritraevansi addietro, e posto fuoco ai fabbricati della Dogana per dare il concertato segno della passata dei regii, toglievansi dalle viste degli invasori, i quali, abbattute in un attimo le barricate erette a capo del ponte, guardinghi innoltravansi verso Magenta per aver contezza del nemico, poichè gli abitanti, col terrore sul volto, od ignoravano o tacevano le mosse degli Austriaci.

Lasciata adunque la brigata Pinerolo in riserva presso i casolari della Dogana, spingevansi Carlo Alberto e Chrzanowski col duca e con le altre truppe della divisione verso Magenta, ma a misura che dessi innoltravansi cresceva l'incertezza. Carlo Alberto, che prestando

Digitized by Google

fede alle esagerazioni degli emigrati, attendevasi ad essere accolto con acclamazioni dagli abitatori di quei luoghi, vedeva regnar attorno a sè un cupo silenzio; non un grido innalzavasi: per lo contrario ognuno evitava l'aspetto dei Piemontesi: gli albergatori, dimostrandosi ostili, niegavano ogni informazione, ed a malincuore ed a caro prezzo concedevano derrate e cibarie. Questa freddezza dei Lombardi colpì dolorosamente il re, il quale, oscillante sempre per natura propria, ricordando ora le atroci scene di Milano, cominciò a temere egual accoglienza al suo nuovo apparire. L'infinta timidezza poi del nemico aveva accresciuto i sospetti di Chrzanowski, il quale, con tardo accorgimento, cominciando alfine a sospettare d'esser stato tratto in inganno dal maresciallo, ed arrendendosi, secondo quanto vogliono alcuni, ai suggerimenti del re, imponeva al duca di Genova di mantenersi sulla sinistra sponda del Ticino, e fatta retrocedere nelle antiche sue posizioni la divisione Perrone, cui aveva previamente ordinato di portarsi al ponte di Buffalora in sostegno della quarta, ripassato con Carlo Alberto sulla destra sponda, ritornava al suo quartier generale di Trecate; ma ivi giunto, invece di investigare le mosse del nemico, come era dover suo, coricavasi tranquillamente alle 8 della sera in attesa dell'indomani! Che razza di generali era andato il povero Piemonte a cercar all'estero? uno, mentre Radetzky passava la frontiera, allegramente banchettava con cortigiane; l'altro, deluso ne' suoi piani, abbandonavasi a placido sonno! Nella precedente campagna Bava e De Sonnaz almeno vegliavano!

Senonchè furon brevi i sonni del Polacco, perchè prima verso le 9 giungeva il tenente di stato-maggiore

Digitized by Google

Casati, mandato da Bès ad annunziare il passaggio dei Tedeschi: poscia verso le 11 un ufficiale dello stato-maggiore di Ramorino rimetteva il dispaccio di quel generale di cui già tenni parola. Tutto allora fu palese anche ai meno iniziati in quelle tenebrose mene, ed un unanime e giustissimo grido di indegnazione sorgendo contro il comandante della divisione lombarda che, non eseguendo gli ordini ricevuti, aveva abbandonato, quasi senza trar di schioppo, l'importante punto della Cava al nemico; Chrzanowski, già antico emulo di Ramorino in Polonia, fortunato di poter riversare sopra altri la colpa dei volontarii od involontarii suoi errori, spediva ordine a Ramorino di rimettere il comando della divisione al general Fanti, e di portarsi al quartier generale a rendere ragione del suo operato.

Ma questi tardivi rigori poco giovavano, e quel che più premeva era di arrestare la marcia del nemico. Per ciò fare quattro modi offrivansi a Chrzanowski, il quale, in primo luogo, persistendo con audace risoluzione nei suoi antichi disegni, poteva proseguire la sua marcia sopra Milano, e mandando sollecito avviso a Lamarmora, che poi vedremo già essersi mosso da Sarzana, di venirsi a congiungere seco lui per Cremona e Lodi, sollevare il paese tutto alle spalle del maresciallo e porsi fra lui ed il formidabile quadrilatero, tagliandolo così affatto dalle sue communicazioni. Poteva, in secondo luogo, il generalissimo italiano trasportar la maggior parte del suo esercito sulla riva sinistra del Ticino, e piegando quindi a destra, venire per la strada di Pavia a dar di cozzo sul fianco delle colonne di Radetzky non ancor tutte passate sulla destra sponda, portando lo scompiglio e lo spavento nell'infinito numero di carri che seguivan

Digitized by Google

l'esercito cesareo. Era egualmente in balia di Chrzanowski di mantenere sulla riva sinistra la sola quarta divisione indirizzandola su Pavia, e scendendo egli intanto, colle altre quattro, il fiume sulla sponda amica, manovrare sulle due rive di esso. Finalmente, e questo era forse il partito più assennato, poteva Chrzanowski far prontamente retrocedere il duca di Genova, e portarsi con cinque divisioni, che erano a sua portata, a contrastare la via alle teste di colonne di Radetzky avanzantisi per l'angusta fascia di terreno serrata fra il torrente Agogna ed il Ticino.

Conseguenza probabile ed immediata della prima mossa, quella che svelato avrebbe nel Polacco il genio d'un gran capitano, sarebbe stata di far prontamente ritorcere il passo al maresciallo, il quale, udendo l'avversario in Lombardia tumultuante, difficilmente persistito avrebbe ad innoltrarsi in Piemonte, poichè ogni passo fatto innanzi rendeva sempre più difficile la sua ritirata: ond'è che, lungi dallo spaventarsi dell'entrata del maresciallo in Piemonte, era prudenza invece attirarlo lungi dal fiume.

Il secondo partito, quello cioè di correr verso Pavia, dato avrebbe risultati meno decisivi, perchè quand'anche Radetzky si fosse trovato nella necessità di rivalicar il Ticino ed accettar battaglia verso Belgioioso o Corte Olona nell'angolo formato dal Ticino e dal Po, il possesso di Piacenza e di Pizzighettone offrivangli pur sempre un sicuro ricetto: tuttavia quel partito dispensava utilmente Chrzanowski dal far eseguire alla quarta divisione il movimento retrogrado di ritornar sulla destra; movimento sempre pericoloso all'esordire d'una campagna e con truppe poco agguerrite e facili a sgo-

Digitized by Google

minarsi, e che nel caso speciale avrebbe inoltre ammorzato l'ardire dei Lombardi pronti ad insorgere.

Il terzo modo, quello cioè di scendere le due sponde, se era vizioso, perchè poneva fra le due parti dell'esercito un ostacolo massimo, però risparmiava esso pure la mossa retrograda e permetteva al duca di Genova di tenersi continuamente legato prima pel porto di Abbiategrasso, e quindi per gli altri inferiori di Bereguardo, Pancarana, ecc., con Bès, il quale, in tal caso, formato avrebbe il centro della linea, di cui Durando, collocato a Vespolate, formava la destra, ed il duca di Savoia e Perrone le riserve. E se meno buono, quest'ordine era però quello che i Piemontesi potevano con maggior celerità adottare, e che lasciava loro pur sempre libera la ritirata sopra Vercelli.

Finalmente nel quarto caso, in quello cioè di serrarsi addosso al nemico con tutte le forze sulla destra del Ticino, il fatto di Mortara così esiziale, non tanto materialmente alle armi come moralmente all'armata subalpina, trasmutato si sarebbe in una sanguinosa e decisiva battaglia nella zona di terreno compreso fra Mortara, Gambolò e Vigevano, in cui però tutte le probabilità di successo erano favorevoli ai Piemontesi, i quali, oltre al togliere a Radetzky l'immenso vantaggio dell'offensiva, lo assalivano invece essi stessi prima che le sue ordinanze fossero bene sistemate, e potevano poi anche essere assistiti dalla divisione lombarda, la quale, ritentando il passo del Po a Mezzanacorti o meglio ai porti della Gerola e delle Giare in faccia a Sannazaro, poteva venire a colpir di fianco l'Austriaco, rimanendo libera in ogni sinistro di ripiegarsi sempre per Valenza sopra Alessandria.

Digitized by Google

In caso di sconfitta l'esercito austriaco aveva tutto a temere, poichè trovavasi nel rischio d'esser cacciato in Po, la cui destra riva era in possesso degli Italiani, e costretto a rivalicare il Ticino con manifesto pericolo d'essere assalito alle spalle da Belvedere e da Lamarmora. All'esercito piemontese invece, anche in caso di una disfatta, rimanevano sempre aperte per ritirarsi le strade di Casale e di Vercelli, di dove Chrzanowski recar potevasi a suo talento, od a coprir la capitale od a soccorrere Alessandria, la quale armata a dovere e munita di sufficiente guernigione, a cui capo stava il prode De Sonnaz, e che all'uopo poteva venir rinforzata dai quarti battaglioni stanziati sulla linea di tappa fra Voghera, Tortona ed Alessandria, e dai Lombardi, avrebbe senza dubbio resistito abbastanza per dar tempo al grosso dell'esercito di portarsi alla riscossa.

E pare che in sostanza questo fosse il piano primitivo di Chrzanowski anche prima di rompere le ostilità: poichè vedemmo come quel generale nelle sue istruzioni a Ramorino avesse contemplato le due ipotesi, che Radetzky cioè abbracciasse l'offensiva da Pavia, ovvero si tenesse sopra tal punto sulla difensiva. Non può adunque dirsi che la mossa giusta e consentanea a' sani dettami dell'arte affacciata non si fosse allo spirito del Polacco: perchè dunque indugiar tanto ad eseguirla? Perchè farlo parzialmente e quasi a rilento? Non era ovvio che le divisioni cui occorreva maggior tempo per recarsi nei dintorni di Mortara erano quelle che più ne distavano? Perchè dunque mentre dava, alla mezzanotte del 20, ordine a Durando di portarsi da Vespolate a Mortara, ed a Bès da Cerano e Cassolnovo a Vigevano, dilazionava egli sino al mattino seguente a porre in via le

Digitized by Google

truppe del duca di Savoia, di quel di Genova e di Perrone? Qual malefico genio consigliò sempre, durante tutta questa brevissima campagna, ad esporre partitamente ad una ad una le singole divisioni dell'esercito italiano a fronte dell'intero esercito austriaco?

Come ebbi superiormente ad accennare, il primo annunzio della passata dei Tedeschi sul territorio piemontese fu dato a Chrzanowski da Bès. Aveva questo generale concepito da lungo tempo gravi sospetti sopra Ramorino, fondati su certe circostanze della condotta anteriore di quello note al suo capo di stato-maggiore: Chrzanowski, a cui si tenne parola della cosa, stringendosi nelle spalle e scusandosi col dire che il re non volendo presso sè quell'avventuriere egli non sapeva ove cacciarlo, limitavasi a prescrivere a Bès di farlo invigilare. A tal uopo questi aveva sempre tenuto al quartier generale della quinta divisione il tenente di stato-maggiore Casati, il quale per essere lombardo eravi più beneviso. Quest'ufficiale adunque fu testimonio alli 20 delle posizioni non occupate, del varco incontrastato, del furore di Manara per non vedersi appoggiato e della rovina insomma di tutti i piani di Chrzanowski. Corso difilato ed ansante da Bès e datogli il fatale annunzio, veniva Casati spedito senza ritardo al generalissimo colle male nuove e coll'avviso che quel divisionario, in attesa di nuovi ordini, limitato si sarebbe a far accuratamente perlustrare il terreno. Ricevuto il dispaccio, Chrzanowski stette a lungo a risolvere sul partito che gli convenisse d'abbracciare (1);

(1) Fra i molti errori commessi da Chrzanowski in questa breve campagna, un distinto collaboratore piemontese dello *Spectateur militaire* annovera quello d'aver negletto di collocare segnali telegrafici lungo la linea; misura convenientissima, la quale però

Digitized by Google

ma finalmente approvando pienamente le cautele prese da Bès, spedivagli verso la mezzanotte ordine di recarsi innanzi a mezzodì di Vigevano e collocarsi in modo da poter coprire le due strade che da Garlasco tendono una a quella città e l'altra a Mortara. Contemporaneamente spediva a Vespolate ordine a Durando di portarsi sopra Mortara ed ivi tenersi sulla difensiva: ma per una strana inavvertenza non pensava di prevenire questi due generali delle nuove posizioni in cui trovati si sarebbero, e del mutuo aiuto che dar si potevano, e regolandosi poscia con pari imprevidenza, attese sino all'albeggiare a porre in moto le altre divisioni, delle quali quella di riserva dovette marciar sopra Mortara in sostegno della prima, e la terza e quarta sopra Vigevano in appoggio di Bès. La brigata composta di Solaroli ebbe ordine di scendere il fiume e venirsi ad appostare verso San Martino per custodire il ponte di Buffalora.

Queste disposizioni, eccellenti in se stesse, peccarono nell'esecuzione. Durando e Bès, eseguendo fedelmente le ricevute istruzioni, trovaronsi al far del giorno nelle nuove posizioni loro assegnate; non così le altre divisioni: quella di riserva non giunse nei dintorni di Mortara prima delle 3 pomeridiane, e buona parte della terza e tutta la quarta ricevuto non avendo i viveri per tempo, postesi in via ad ora avanzata, giunsero sul campo di battaglia quando tutto già era terminato. Otto

difficilmente avrebbe mutato il corso degli eventi, poichè vediamo il general-maggiore, avvertito del passaggio degli Austriaci, perdere inutilmente parecchie ore preziose in intempestive escogitazioni: locchè non toglie che l'osservazione di quel chiaro scrittore non sia giustissima, ed il di lui consiglio da seguirsi in qualunque consimile circostanza.

Digitized by Google

mesi di tregua adunque non eran bastati per organizzare il servizio amministrativo nell'esercito regio, e sin dal primo giorno della campagna la privazione di vitto, così fatale ai soldati piemontesi nel 1848, riproducevasi nel 1849, e veniva ad incagliare le tattiche e strategiche operazioni! Vedremo come queste negligenze del ramo amministrativo e la lentezza inaudita del generalissimo nel diramare gli ordini, fossero le cause principalissime delle sventure che in quei giorni oppressero le armi italiane.

Condotta dissimile affatto tenne il maresciallo; il quale operando con insolita energia, in sette ore ebbe trasportata la maggior parte del suo esercito sulla destra sponda ticinese, e vedutosene in possesso con sagrifizio di così poco sangue, egli, dopo aver pernottato a Pavia, recavasi al mattino seguente in mezzo alle sue genti, le quali serenato avevano nei dintorni di Gropello, Zerbolò e della Cava, e fatto loro previamente mangiare il rancio, che per savia provvidenza mai non lasciò loro mancare nelle due campagne, riponevale in moto sopra Mortara, ove intendeva concentrarle per portarsi poscia sopra Vercelli o sopra Novara secondo le circostanze. Il primo corpo, formante l'ala destra, da Zerbolò indirizzossi a Gambolò, gettando verso Vigevano, sotto gli ordini del tenente-colonnello Schantz, due battaglioni di fanti, due divisioni di ussari Radetzky e mezza batteria, con ordine di vegliare alla sicurezza del fianco destro nel caso che i Piemontesi cercassero di spuntarlo da quel lato. D'Aspre ebbe per istruzione di marciar sopra Mortara, oltrepassarla, se non occupata dai Sardi, ed accamparsi al di là di essa: il secondo corpo invece occupar la doveva, ed il quarto corpo colà pure doveva recarsi pro-

Digitized by Google

seguendo dalla Cava per la strada di Dorno e di San Giorgio. Il corpo di riserva innoltrar si doveva per Garlasco sino a Trumello. Finalmente Wohlgemuth, che vidimo essersi da Varese tirato in giù sino a Rosate, aveva ordine di varcar il Ticino li 21 colle fanterie al porto di Bereguardo e sul ponte stabile di Pavia con la cavalleria ed artiglieria, e risalire il corso del fiume lungo la destra.

La victoire couvre les plus grandes fautes, disse Napoleone, e la verità di queste parole non fu mai fatta più evidente come in questa breve campagna; poichè se le disposizioni del maresciallo erano ardite, e se gli errori del suo avversario e fortuna coronavanle di buon successo, esse erano però lungi dall'essere al dissopra di una accurata critica e consentanee ai sani principii strategici. Accortamente aveva il maresciallo eletto il punto del Gravellone per penetrare negli stati di Sardegna; e l'operazione, sebbene non contrastata, fu tuttavia condotta con perizia; e tutto porta a credere che quando anche Ramorino adempiuto avesse al proprio dovere, difficilmente avrebbe potuto resistere alle forze imponenti che il previdente maresciallo ammassate aveva sopra quel punto: ma una volta in possesso della riva destra del fiume e dell'importante punto della Cava, volgendo a destra il maresciallo rinunziava a tutti i frutti della bella sua manovra, il cui merito principale stava nel porlo in facoltà di correre rapidamente sopra Alessandria, *obbiettivo difensivo* dei Piemontesi, e di segregarli da Genova, ultimo loro baluardo: questa, sotto l'aspetto puramente militare, era la vera mossa strategica, quella che posto avrebbe il Piemonte in balia dell'Austria; piegare a destra, accingersi ad una marcia di

Digitized by Google

fianco con numerosa artiglieria e cavalleria in regioni attraversate ad ogni passo da torrenti e canali, e con un grosso fiume sul fianco destro, del quale il nemico, gettando una divisione, come notai, sul sinistro margine di esso, poteva agevolmente sorprendere tutti i passi, era esporsi a rischio grave che a fronte di un avversario energico e di un esercito manovriere riuscir poteva esiziale.

Senonchè convien riflettere che Radetzky forse aveva buone ragioni per non temere l'energia del Polacco, e conosceva poi l'esercito piemontese sprovveduto di quelle solide doti che permettere potessero al suo duce d'intraprendere un pronto mutamento della sua linea di operazione: manovra dallo stesso Napoleone qualificata come una delle più delicate operazioni di guerra; oltre a ciò note erano al maresciallo le condizioni di spirito dell'esercito piemontese, la sua ripugnanza alla presente guerra; ed egli nella sua sagacia aveva presentito come quell'armata, retta da capo ignoto e poco amato, non frenata da salda disciplina, travagliata da profonde discordie, alla prima disfatta non sarebbe più in caso di tener la campagna. Forse temette eziandio di avventurarsi così lontano dalla sua base di operazione in mezzo ad un paese bellicoso, le cui popolazioni potevano levarsi in armi alla voce del re loro; e sentì che il miglior modo poi di impedire ai Lombardi di sollevarsi alle sue spalle, quello si era di prostrare in giusta battaglia l'esercito piemontese, unica loro speranza. Pose forse anco mente Radetzky, che se le potenze occidentali potevano mirar impassibili la sua entrata in Piemonte, non senza emozione però veduto avrebbero un esercito imperiale nel cuore del regno, padrone di Alessandria

Digitized by Google

ed in procinto di impadronirsi della forte Genova, e senti essere imprudenza porre a repentaglio l'esistenza del proprio esercito per intraprendere l'investimento di due piazze che cadute non sarebbero senza regolare assedio, e che Austria probabilmente sarebbe stata costretta a restituire. Comprese insomma il condottiero cesareo come sotto l'aspetto sì militare che politico, agire repentinamente fosse aver vinta la causa, e subordinando pertanto le pure regole strategiche a secondarie e politiche considerazioni, risolvette di decidere prontamente la questione con una giornata campale.

Ciò nulla di meno non deve tacersi che egli fu trascinato a questa ardita risoluzione non tanto dalla propria mente, come dalla foga del suo luogotenente D'Aspre, al quale è giustamente toccata la maggior parte di gloria per le vittorie di Mortara e di Novara, ed a cui biasimo e danno è pur probabile che ridondate sarebbero le sconfitte che in ambidue i casi l'esercito austriaco avrebbe dovuto toccare se a fronte di D'Aspre stati fossero duci intraprendenti: ed egli è certo che Radetzky ed il suo luogotenente sfuggito non avrebbero la critica per la temeraria condotta ove fortuna arriso loro non avesse: come è pur fuor di dubbio insussistente affatto il paragone fatto dagli scrittori settentrionali fra le avventate risoluzioni di quei due generali e le sapienti mosse di Napoleone. Questo coll'ingegno mostruosamente meraviglioso sapeva arrecar colpi mortali all'avversario senza compromettere mai la salvezza dei proprii eserciti; Radetzky invece alle sole dissensioni de' suoi avversarii, all'imperizia ed al tradimento di uno e forse di due generali nemici andò debitore del buon successo dell'impresa: l'audacia di Napoleone era

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

figlia del genio; quella di D'Aspre, di natia ferocia, di insana rabbia che lo traeva al sangue. *Mais la victoire couvre les plus grandes fautes!* e la volubil Dea arriso avendo agli audaci, essi si ebbero i plausi!

Bès frattanto incaricato di difendere una vasta zona di terreno con poche truppe (1), ed ignaro affatto della presenza della prima divisione a Mortara, consigliatosi col suo capo di stato-maggiore Ricci, prendeva la risoluzione di adottare un ordine obbliquo, che dando la destra allo stradale tendente da Garlasco a Mortara gli permettesse di coprir Vigevano. A tal uopo la brigata Casale con due squadroni di Piemonte Reale e la batteria del capitano Bottacco dovette appoggiare la sua destra a Remondò, piccolo borgo attiguo allo stradale di Garlasco e lontano da Mortara 5 kilometri circa; di là, per una linea che rimaneva costantemente coperta dalla roggia Biraga e dal naviglio Langosco e che toccava i punti di Garbana, dei Molini di Faenza e della Morsella, quella brigata doveva protendersi verso lo stradale da Mortara a Vigevano, ed attraversandolo al ponte del Terdobbio sovr'esso, correre verso Vigevano, ove stanziavano tre battaglioni che avevano missione di custodire i varchi del Ticino a sinistra di quella città per premunire la divisione da un assalto alle spalle. L'altra brigata, quella cioè formata dal 23° e dal 17° e governata da Morozzo, venne disposta a questo modo: la sua sinistra, appoggiandosi ai così detti Molini della Scala, guardava i passi del fiume, e segnatamente il guado della Fasola, per dove gli Austriaci potevano girare la linea; il centro occupò il piccolo rialto su cui

(1) Per le operazioni tutte di questa seconda campagna vedi figura n° 4.

Digitized by Google

Tav. 4.

del terreno compreso
Eccevano per i due fatti del giorno
21 Marzo 1849.

Digitized by Google

figlia del genio; quella di D'Aspre, di natia ferocia, di insana rabbia che lo traeva al sangue. *Mais la victoire couvre les plus grandes fautes!* e la volubil Dea arriso avendo agli audaci, essi si ebbero i plausi!

Bès frattanto incaricato di difendere una vasta zona di terreno con poche truppe (1), ed ignaro affatto della presenza della prima divisione a Mortara, consigliatosi col suo capo di stato-maggiore Ricci, prendeva la risoluzione di adottare un ordine obbliquo, che dando la destra allo stradale tendente da Garlasco a Mortara gli permettesse di coprir Vigevano. A tal uopo la brigata Casale con due squadroni di Piemonte Reale e la batteria del capitano Bottacco dovette appoggiare la sua destra a Remondò, piccolo borgo attiguo allo stradale di Garlasco e lontano da Mortara 5 kilometri circa; di là, per una linea che rimaneva costantemente coperta dalla roggia Biraga e dal naviglio Langosco e che toccava i punti di Garbana, dei Molini di Faenza e della Morsella, quella brigata doveva protendersi verso lo stradale da Mortara a Vigevano, ed attraversandolo al ponte del Terdobbio sovr'esso, correre verso Vigevano, ove stanziavano tre battaglioni che avevano missione di custodire i varchi del Ticino a sinistra di quella città per premunire la divisione da un assalto alle spalle. L'altra brigata, quella cioè formata dal 23° e dal 17° e governata da Morozzo, venne disposta a questo modo: la sua sinistra, appoggiandosi ai così detti Molini della Scala, guardava i passi del fiume, e segnatamente il guado della Fasola, per dove gli Austriaci potevano girare la linea; il centro occupò il piccolo rialto su cui

(1) Per le operazioni tutte di questa seconda campagna vedi figura n° 4.

Digitized by Google

sorge la magnifica villeggiatura del marchese Saporiti, detta la Sforzesca, e la destra, protendendosi dietro la roggia che da quel luogo nome desume, giungeva quasi sino ai casolari di Fogliano superiore ed inferiore, posizione quasi centrale fra le due brigate, ed ove Bès si tenne della sua persona. Una forte vanguardia stata con molta avvedutezza condotta sin dalla sera prima dal colonnello Montevecchio, composta della nona e decima compagnia del quarto battaglione del 12°, e della settima e nona del quarto del 17°, di una sezione della batteria di posizione del capitano Prospero Balbo, della compagnia bersaglieri del capitano De Biller, e di uno squadrone di Piemonte Reale, stanziava a Borgo San Siro, luogo distante dalla Sforzesca 5700 metri, ed aveva ricevuto ordine, se attaccata da forze superiori, di ritirarsi combattendo sopra la Sforzesca.

Erano appena ultimate queste disposizioni quando, verso le 10 antimeridiane, il cannone si fece sentire a San Siro: era Schantz che coi suoi scorridori imbattuto si era negli avamposti di Montevecchio. Questo assalto del nemico sulla sua sinistra, che era la più debole, pose Bès alquanto sopra pensiero, ed avendo egli ricevuto contemporaneamente avviso dell'arrivo a Mortara della prima divisione, dietro la quale, a quanto dicevasi, marciava a breve distanza il duca di Savoia con quella di riserva, egli, ragionevolmente pensando che a Durando spettasse coprire la strada che da Garlasco tende a Mortara, risolvette restringere la sua linea richiamando verso Fogliano la brigata Casale: Ricci però, temendo che seguendo la strada da Remondò a Gambolò che era la più breve, questa brigata rimanesse esposta ad un assalto di fianco, tracciava ai colonnelli e mag-

Digitized by Google

giori di essa minutamente un itinerario che, seguendo sentieri abbastanza buoni per fanteria, viene per Casone dei Peri, la Cattanea e la Morsella, a cadere a Fogliano, dove sostar doveva quel corpo occupando la Cattabrega, grosso cascinale intermedio fra i due Fogliano, ove attender doveva nuovi ordini. Precise erano le istruzioni e da tutti ben intese: ciò malgrado il colonnello dell'11°, sebben avvertito dai suoi maggiori che la direzione da seguirsi era quella di Fogliano, giunto sullo stradale che tende a Vigevano, volle scientemente ricuperare in quella città, privando così la divisione del concorso dei suoi tre battaglioni attivi.

Combattevasi intanto a San Siro; ma Montevecchio, che valorosamente ostato aveva a Schantz, vedendo apparire da lungi rinforzi tedeschi, regolandosi dietro le istruzioni avute, ripiegava in buon ordine verso la Sforzesca. E ben fece, perchè in aiuto di Schantz giungeva il colonnello Hablitzchek, che Wratislaw all'udir il cannone mandava verso San Siro con due battaglioni dei fanti di Hohenlohe. Schantz allora, certo d'esser fra breve rinforzato e credendo di aver a fare colle sole truppe di Montevecchio, si pose ad inseguirlo, e spingendo le sue divisioni di usseri riuscì a catturare 43 soldati, per lo più feriti, Cordella capitano e Zurla tenente, amendue del 12°, e Mazera luogotenente dei Carabinieri Reali: ma spintosi sino a San Vittore e veduta la linea delle truppe di Bès, pensò arrestarsi sul poggio ove sorge quel villaggio e mantenervisi sino all'arrivo di Hablitschek.

Era già prossimo il mezzodì quando sullo stradale che da Vigevano porta alla Sforzesca giunger vedevasi al galoppo re Carlo Alberto, sempre primo al cimento.

Digitized by Google

Seguivanlo i Carabinieri e numeroso stato-maggiore, in cui oltre al vecchio soldato di Dennewitz Carlo Lamarmora, ed ai due fratelli Robillant, notavansi varii ufficiali sì italiani che stranieri appartenenti a cospicue famiglie, come il principe Chzartoriski, che aveva seco il colonnello Breanski, suo connazionale; Talleyrand de Périgord duca di Dino, francese; Veniero, veneto; il principe Pio Falcò, i conti Battaglia e Taverna, lombardi. Precedevalo di 500 passi forse Chrzanowski, il quale imbattutosi nel maggiore Ricci e sentito da lui l'ordine dato alla brigata Casale di ripiegare a sinistra, pienamente approvavalo, incaricandolo nel tempo stesso di appostare il 1° reggimento Savoia e Genova cavalleria, le cui armi già vedevansi balenar vicine, dietro la Roggia Nuova, la quale con corso curvilineo da ponente a scirocco da Fogliano si protende verso la Sforzesca; mantenendosi ad una distanza di 1600 metri da Gambolò; imponendogli nel tempo stesso di collocare alcuni pezzi di artiglieria a Cattabrega, di dove infilar potevano lo stradale che da Gambolò tende a Vigevano, e sul quale all'uopo la cavalleria eseguir poteva cariche vigorose. Giungeva in quel frattempo il 12° reggimento, il quale, d'ordine di Chrzanowski, ivi tenuto venne in seconda linea: mentre per lo contrario il 2° reggimento di Savoia appena giunto fu diretto sopra la Sforzesca, e collocato ivi in riserva della brigata Morozzo, dando la destra alla cascina Salciccia e la sinistra al cimitero.

Qui Chrzanowski commetteva un nuovo e grossolano errore: il vero punto da occupare non era la Roggia Nuova, ostacolo affatto secondario che non poteva a lungo trattenere un poderoso nemico, ma bensì Gambolò, distante soli 1500 metri, e chiave di tutta la posi-

Digitized by Google

zione. Questo ragguardevole borgo collocato sulla sponda sinistra del Terdobbio, che ne lambe le case a ponente, riparato a levante dal grosso cavo Marangone, munito di un vecchio castello che in poche ore convertir potevasi in formidabile ridotta, forma inoltre il vertice di un triangolo circoscritto dalle due strade che legano quel borgo a Mortara ed a Vigevano, e da quella che unisce queste due città fra loro, triangolo quasi isoscele, poichè da Mortara a Gambolò corrono 7 kilometri e 1/2, e da quel borgo a Vigevano 6. Era dunque chiaro che Chrzanowski, occupando con forza quel punto, raggiungeva lo scopo che prefisso si era di dominare le due strade che da Garlasco conducono una a Mortara per Trumello, e l'altra a Vigevano per Borgo San Siro e la Sforzesca. Per difendere quella di Vigevano bastava porre una semplice gran guardia di cavalleria e di fanti spediti a Borgo San Siro, con una sezione d'artiglieria al più, e con ordine di ripiegarsi all'apparir del nemico: scaglionare alcuni battaglioni con artiglieria nella bella posizione della Sforzesca ed in quella ancor migliore di San Vittore verso Vigevano, con ordine di gelosamente custodire i guadi, e se assaliti di fronte da forze superiori, ripiegarsi per Piccolini dietro il Terdobbio. Rotto quindi il ponte di Trumello e gli altri superiori sul Terdobbio, e conservato quello di Gambolò, far massa dell'esercito in quel borgo importante e dietro la Roggia Nuova: così collocato il centro dei Piemontesi, protetto di fronte dal villaggio trincierato, sul fianco sinistro dal grosso cavo Marangone, ed a destra dal torrente Terdobbio, lottar poteva a lungo contro poderose forze nemiche: mentre la destra legandosi per Remondò e Sant'Albino al centro, e protendendosi verso l'ottima posizione

Digitized by Google

di Olevano, tenuta si sarebbe a cavallo delle due strade che per San Giorgio e per Trumello conducono a Mortara, appoggiandosi all'Agogna, su cui aveva libero il varco a Castel d'Agogna, fatto porre in stato di difesa.

In tale fortissima posizione l'esercito piemontese era parato tanto per l'offensiva che per la difensiva: poichè se la fortuna gli era propizia, esso facendo perno del movimento la brigata collocata ad Olevano, convergendo a destra colle divisioni collocate a Borgo San Siro ed a Gambolò, veniva a rincacciare il nemico sul Terdobbio e quindi sull'Agogna, tagliandolo dalle sue comunicazioni col Ticino, ed esponendolo inoltre ad esser assalito di fianco ed alle spalle dalla divisione lombarda, che riunita in tal giorno a Mezzanacorti, poteva in poche ore portarsi a colpirlo verso Sannazaro. Arrideva invece la sorte a Radetzky? Chrzanowski allora, conservando sempre la destra qual perno, rivalicava il Terdobbio, dietro il quale il naviglio Langosco, la roggia Biraga, l'Arbogna e finalmente l'Agogna, presentavano una serie di linee difensive sopra un terreno che solcato in ogni senso da innumerevoli canali, paralizzava affatto la fiorente cavalleria austriaca. Forzato nell'ultima sua difesa, Chrzanowski era sempre libero di effettuare la sua ritirata o per Candia sopra Casale, o per Robbio sopra Vercelli, ma non mai sopra Novara, come fece, ed ove era chiaro che in caso di una seconda sconfitta altro partito non rimanevagli che o di capitolare o di ingolfarsi nelle aride valli di Varallo e dell'Ossola senza neanche potersi lusingare di coprir Torino, poichè Radetzky, padrone dello stradale di Vercelli, volendolo, poteva prima di lui per più breve strada colà recarsi.

Nè si dica che per occupare una siffatta linea occor-

Digitized by Google

ressero a Chrzanowski maggiori truppe di quelle che aveva; giacchè in primo luogo i fatti provarono che la sola divisione Bès, aumentata dal 1° reggimento di Savoia e da Genova cavalleria invero, ma diminuita di tutta la brigata Casale, che poca o niuna parte prese all'azione, fu sufficiente per respingere i corpi di Wratislaw e di Wohlgemuth. In secondo luogo gli Austriaci non assalirono Mortara prima delle 5 e mezzo pomeridiane: se il generalissimo adunque fatto avesse occupare al mattino Remondò da parte della prima divisione, rinforzandola con una brigata di quella di riserva che stette inoperosa tutto il giorno, ed il luogo di Gambolò dal 1° reggimento di Savoia e da Genova cavalleria, che tenne invece, rinforzati ancora dal 12°, costantemente dietro Roggia Nuova; l'altra brigata di Perrone e l'intera quarta divisione, le quali giunsero sul campo di battaglia parte alle 4 e parte alle 5, erano ampiamente in misura di prender parte all'azione.

Sarebbe stato certamente da desiderare che quelle truppe giunte fossero fresche e non affaticate al campo: ma oltrecchè le schiere austriache partite al mattino ad ora avanzata dai campi di Zerbolò e di Gropello, versavano nelle stesse condizioni, a chi poi la colpa se Perrone ed il duca tardi entravano in linea, se non al generalissimo che dato lor aveva l'ordine alli 21 a mattina invece di spiccarlo alla sera? perchè perdere un tempo prezioso a far il rancio che avrebbero potuto allestire appena giunte sul terreno sopra cui combattere dovevano? e se mancavano le cibarie perchè non farle venire da Mortara, ove stavano centinaia di migliaia di kilogramma di biscotto che poi caddero in mano degli Austriaci!

Digitized by Google

Da quanto pare il piano del general Chrzanowski non era gran fatto dissimile da quello da me esposto: senonchè egli avrebbe dovuto prepararvisi da lunga mano rendendo famigliare a sè ed agli ufficiali di stato-maggiore tutto il terreno posto nel triangolo di Mortara, Gambolò e Vigevano, acciocchè le truppe non difettassero di guide pratiche che condur le potessero attraverso a quel labirinto di canali, di cavi e di torrentelli, rovinando poscia i passi per attardare la marcia del nemico: e veramente pare che in otto mesi di armistizio ciò si sarebbe potuto fare; ma sebbene ora si guerreggiasse sul territorio sardo, tanto i generali che gli ufficiali di stato-maggiore erano perfettamente ignari del terreno, e basti dire che l'improvvisato capo di stato-maggiore dell'esercito, volendo alcuni mesi dopo spiegare in una polemica di giornali la catastrofe di Mortara, ebbe ingenuamente a confessare essere Mortara a lui sconosciuta, e credere che la strada da lui presa fosse tangente e non secante di quella città!

Una battaglia decisiva adunque fra Mortara e Gambolò combattuta sopra un campo preparato e conosciuto, avrebbe potuto impegnarsi con profitto dai Piemontesi e dar loro vinta la guerra, ed io mi allargai alquanto in questi ragionamenti, perchè a me pare che siasi sempre attribuita importanza soverchia alla disobbedienza di Ramorino: il non contrastato varco del fiume ed il non difeso punto della Cava, furono certamente circostanze gravissime che funestissimo effetto produssero sul morale del soldato, e con tutta giustizia quel traditore pagò il fio della sua rea condotta; cionulladimeno la campagna era lungi dall'esser perduta, e con un avversario intraprendente a fronte il maresciallo

Digitized by Google

avrebbe forse dovuto amaramente pentirsi d'aver oltrepassato il Ticino: ma il generalissimo di Carlo Alberto, dispiegando una inesplicabile lentezza e non avendo occupata a dovere la posizione, invece della vittoria preparò onta e sconfitta a quell'esercito i cui destini erangli stati così improvvidamente affidati.

Date queste provvidenze a Fogliano, trasportavasi Chrzanowski alla Sforzesca, ove Bès disposte aveva le sue truppe a questo modo: Filiberto Mollard con due battaglioni del suo 17° occupava le falde del poggio della Sforzesca a manca della gran strada; a sua sinistra Gattinelli maggiore coll'altro battaglione e con due pezzi vegliava sui guadi del Ticino, posti a spalle dei regii, e che aveva ordine di difendere ad ogni costo, rendendo più forte la sua posizione con alcune barricate e tagliate oprate precedentemente. Dietro a Mollard sull'erta del poggio stava la schiera che combattuto avendo a San Siro, ivi era stata rannodata per riposarsi. A destra della strada, sul letto stesso della roggia Sforzesca quasi asciutta, Bès appostato aveva i tre battaglioni del 23°, 1,400 uomini in tutto, per mantenere così al coperto dai tiri dell'artiglieria nemica quei soldati che, per esser in gran parte nuovi al fuoco, dubitavansi mediocri, ma che condotti invece dal prode lor colonnello Cialdini imperterriti e coraggiosi si chiariron fra breve. A destra di Cialdini, al di là della roggia, stavano due squadroni di Piemonte Reale retti da Villamarina maggiore, ed in mezzo fra i fanti ed i cavalli, coperta dal fosso, una sezione della batteria di posizione di Prospero Balbo.

Hablitzchek e Schantz riunite le loro schiere e cominciato a tempestare sui regii colle artiglierie dal pog-

Digitized by Google

gio di San Vittore, disponevansi a dar l'assalto alla sinistra dei Piemontesi: ma stava colà Mollard non uso a lasciarsi assalire, il quale sebben ora guidasse soldati in massima parte di fresca levata, tuttavolta pensava ricorrere alla prediletta sua manovra che tanto riuscito eragli a Goito, agli attacchi alla baionetta dir voglio, e posti in marcia i suoi due battaglioni, appoggiato sui fianchi dai bersaglieri di Debiller, risoluto moveva colle armi in riposo alla volta dei fanti di Hohenlohe. Non attesero questi l'urto, ed appena videro i soldati del 17° salire intrepidi l'erta del poggio, volte le spalle, la diedero a gambe giù per l'opposta china. Inseguivanli i regii, e Lions capitano, il quale con un'altra compagnia bersaglieri venuta col re dal quartier generale, giunto era a rinforzare la catena, postosi loro ai fianchi entrava a baionetta spianata in San Vittore, facendo dei rimasti alla retroguardia ed alla difesa di alcune case aspro governo: mentre Mollard, arrestati i suoi battaglioni sul colle, rinserrando gli ordini preparavali a nuove offese.

A destra della strada eziandio menavansi ferocemente le mani, perchè Cialdini vedendo Mollard coglier allori, mal tollerava di star accovacciato nel fosso, e tratti fuori i suoi Parmensi e Modenesi, avviavasi esso pure alla pugna: la quale ferveva con nuovo furore, perchè in quel frattempo Wohlgemuth, varcato il Ticino a Bereguardo coi fanti, e rannodata a sè una batteria da 12 che gli venne fatto di raccogliere per via, avendo udito tuonar il cannone, accorreva a San Siro coll'intera brigata Gorger preceduta da quattro compagnie di Tirolesi. Slanciavansi allora con gran animo gli usseri austriaci sui bersaglieri piemontesi, inseguendoli fin sotto i cannoni ed

Digitized by Google

uccidendone parecchi a sciabolate: ma non fu tardo ad accorrere Villamarina coi suoi dragoni, i quali spiccatisi con grande ardore vennero sopra i cavalieri nemici con furia tale che, raggiuntili verso la cascina Roverina, ne fecero orribile macello. Resistettero però valorosamente gli usseri e rinnovarono le cariche, in una delle quali Galli tenente ed aiutante di campo di Bès, che volontario caricato aveva coi dragoni, caduto essendo per ferita d'arma da fuoco ricevuta alla spalla, già stava per venir in potere di quatro usseri che circondato lo avevano, quando ciò vedendo il brigadiere Mathieu, slanciatosi su quelli, due ne uccideva, feriva un terzo e riconduceva fra i suoi il sanguinante giovanetto. Valorosamente eziandio combattevano i fanti, e Mollard e Cialdini, emuli degni, investendo il nemico al di là di San Vittore, sfondavano il centro del reggimento Ogulini, che condotto dal prode lor colonnello Steininger, respinto già aveva due cariche alla baionetta dei regii; ma instava Mollard, instava Cialdini, e già stavano per impossessarsi di due cannoni quando Schantz, postosi a capo di due squadroni di usseri, con una bellissima carica riusciva a porli in salvo, rinnovando a lor turno il capo squadrone Duschek, aiutato da due usseri, la forte azione del Mathieu liberando il tenente-colonnello Roswaly caduto in mano dei regii.

In questo mentre Strassoldo, che formava la vanguardia di Wratislaw, erasi portato sopra Gambolò, e veduta, con sua sorpresa, la terra priva di difensori, la faceva prontamente occupare, e lasciatovi il maggiore di stato-maggiore Giani con quattro compagnie di fanti, due squadroni di usseri e due cannoni, seguendo la strada che porta a Vigevano, venne in breve a dar di

Digitized by Google

cozzo contro la Roggia Nuova, ove stava il 1° di Savoia con Genova cavalleria, ed ove il generale Giovanni Francesco Mollard, degno fratello del colonnello, ricevevali con gran calore. Qui pure succedette una feroce mischia, a cui fra breve prese parte tutta la divisione tedesca Haller; ma siccome i pezzi appostati a Cattabrega, traendo a mitraglia sui fanti di Strassoldo, ne abbattevano molti, il maggiore Ingelheim tentava con due squadroni di usseri Radetzky di gettarsi sui cannoni dei regii: ma Ettore Perrone, che ivi trovavasi, avendolo fatto caricare con gran furia da Genova cavalleria, dovette ripiegare. Erano le quattro e mezzo, e la battaglia fervea animosa su tutto il fronte, avendo ora Wratislaw e Wohlgemuth fatto entrare in linea tutte le loro truppe; le quali però non riuscivano a sloggiare i Piemontesi, i quali, assunta invece l'offensiva, inseguivan gli Austriaci verso Torazza: quand'ecco apparire sul fianco destro di Cialdini una nuova colonna nemica di fanti e di cavalli; era Giani, il quale udendo tuonar continuamente il cannone verso San Siro, e persuaso che non fosse da temersi un assalto dei Piemontesi sopra Gambolò, con fino accorgimento accorreva a sostegno di Wohlgemuth. Il momento era critico, e Bès, che ivi trovavasi col suo capo di stato-maggiore, vedendo gli usseri arrivar di galoppo sui fanti di Cialdini, ordinavali alla bella meglio in colonne in difesa a scacchiere, con poca speranza che quelle nuove fanterie resister potessero: ma s'ingannava, perchè i soldati del 23°, abbenchè poco istrutti, sapevano esser saldi, e spianati i loro fucili accoglievano con vivo fuoco di moschetteria fanti e cavalli nemici; ed in questo frattempo Villamarina rinnovate avendo le ardite sue cariche al di là di

Digitized by Google

Stradella e verso il Casone Sturino, le genti di Wohlgemuth e di Giani cominciarono a piegare a gran passi, ed i bersaglieri piemontesi, inseguendoli arditamente, entravan ben tosto, seguiti da due battaglioni del 23°, nel villaggio della Torazza. Cominciava ad annottare; il tempo era piovigginoso, laonde Wratislaw, vedendo riuscir vani i suoi sforzi per sloggiar i Piemontesi dalla Sforzesca, ed avendo per altra parte ottenuto il suo intento, che era di tener a bada Chrzanowski su quel punto mentre le altre colonne austriache sfilavano sopra Mortara, pensò por fine agli assalti e tirarsi addietro a Borgo San Siro ed a Gambolò che fece poi anche evacuar nella notte.

Sagacemente adunque oprò Wratislaw che raggiunto aveva lo scopo: ma somma imperizia spiegò invece Chrzanowski, il quale non comprendendo l'astuzia del nemico e regolandosi colla solita sua pigrizia, invece di assumere energicamente l'offensiva decideva di attendere all'indomani; risoluzione non mai abbastanza biasimata, perchè verso le 5 e 1/2 appunto il cannone tuonava orribilmente verso Mortara: come mai adunque Chrzanowski, il quale a quell'ora, atteso l'arrivo della brigata Savona e di tutta la quarta divisione, disporre poteva di 30,000 uomini almeno, come mai si tenne inoperoso, mentre a 7 kilometri di distanza, l'ala destra del suo esercito trovavasi impegnata contro ragguardevoli forze? Si disse che il fragore del cannone cessato avendo quasi immediatamente, il generalissimo suppose che ivi pure gli Austriaci fossero stati respinti: nego in primo luogo che il cannone taciuto abbia, poichè verso le 6 desistettero bensì gli Austriaci dagli spari, essendosi allora le loro colonne risolutamente spinte innanzi al-

Digitized by Google

l'assalto, ma il cannone piemontese tuonò sino alle 8 di sera: in secondo luogo, quando mai si vide un condottiero di esercito fidarsi ad una semplice supposizione in affare di sì gran momento come era l'esito di una battaglia da cui dipendeva la sorte di un'intera nazione? Era poi la gran cosa spedire alcune ordinanze e qualche ufficiale di stato-maggiore a verificare il vero andamento della battaglia su quel punto? un'incuria così profonda è sorprendente davvero! questi erano i vantati talenti del generale polacco?

Ma è ormai tempo che io narri la malaugurata catastrofe di Mortara, ove due valorose brigate, rette da mani inesperte, dimostraronsi non degne emule dei combattenti della Sforzesca, ed inferiori alla propria fama che pur brillato aveva di sì bella luce a Governolo ed a Goito.

Nelle ultime ore del giorno 20 Durando riceveva un messaggio da Sanfront, colonnello dei cavalleggieri lombardi, giunto a Sannazaro all'ora medesima appunto in cui gli Austriaci varcavan il Gravellone. Scriveva quell'egregio soldato aver le ricognizioni da lui spedite verso Pieve e verso Scaldasole ottenuta certezza della presenza del nemico sulla sponda destra, essere inoccupata la Cava, esser egli convinto del tradimento di Ramorino, chiedere istruzioni ed autorizzazione di raggiungere Durando co' suoi cavalleggieri. All'inaspettato annunzio pensò il generale essere primo suo dovere di accertarsi della direzione presa dal nemico che gli si diceva in marcia sopra Zerbolò: mentre adunque stava ordinando numerose pattuglie in quell'intento, ecco verso la mezzanotte giungergli da Trecate l'ordine di portarsi innanzi coll'intera divisione a Mortara per tenervisi sulla

Digitized by Google

difensiva; raccoglieva le schiere Durando, e postosi speditamente in via era al far del giorno al suo destino. Ivi giunto ponevasi colle genti a scirocco della città, e schierata la brigata Regina colla 6ª batteria di battaglia agli sbocchi degli stradali che conducono uno per Remondò e per Trumello a Garlasco, e l'altro più a destra a San Giorgio, e che erano le due vie per cui apparir doveva il nemico, egli appostati convenevolmente i suoi bersaglieri dietro certi fossi ed argini dei canali che solcano quella regione, teneva in riserva dietro la città ed a cavallo dell'ampia strada postale che porta da quella a Novara, la brigata Aosta, l'8ª batteria di battaglia ed il reggimento di Nizza cavalleria, nel doppio scopo di nascondere parte delle sue forze al nemico e di proteggere all'uopo la ritirata della brigata Regina attraverso alla città. Numerosi partiti di cavalleria furono spediti verso Cergnago e Trumello per esplorare il progresso del nemico sui due stradali di San Giorgio e di Garlasco.

Buono era quest'ordine assunto da Durando, e consentaneo eziandio alle ricise istruzioni avute di tenersi sulla difensiva, tanto più che Chrzanowski taciuto avendo anche al comandante della prima divisione la presenza della seconda a Vigevano, Durando non doveva troppo avventurarsi all'aperto per non esporsi ad essere girato; ma sia ch'egli intendesse attenersi ad una assoluta difensiva sotto le mura stesse di Mortara, sia che seguendo quanto l'arte consiglia, egli riservarsi volesse la facoltà di assumere all'uopo l'offensiva, correva pur sempre a lui obbligo gravissimo di accertarsi del terreno a lui posto innanzi, e di prescrivere quelle misure tutte che valessero a rendere impervia e malagevole la marcia

Digitized by Google

al nemico; cosa da ottenersi in quei luoghi con facilità somma attesa la già notata esistenza di innumerevoli canali, che privi di ponti arrestano ad ogni passo le colonne, nè loro permettono di avanzare che sulle strade postali facili ad essere esse pure interrotte o per lo meno infilate da pochi pezzi di artiglieria: praticabili poi le innondazioni in brevissime ore. Oltre a ciò Mortara, già forte un tempo, è tuttor circondata da ripari convertiti ora in viali per passeggio; ai piedi di queste vecchie mura corre l'Arbogna ed altri cavi che formano altissimo ed opportunissimo fosso alla città attorno: era dunque agevole operar abbattute d'alberi, asserragliar le porte, dietro alle quali certi circoli parevano fatti apposta pel maneggio delle artiglierie che di là dominar ponno tutte le vie che alla città conducono. Insomma in poche ore la compagnia dei zappatori del Genio, aiutata da alcune centinaia di fanti, convertir poteva Mortara in una formidabile ridotta. Di tutto ciò nulla si fece: non un avamposto collocato venne, e le truppe, come se avessero il nemico lontano da loro le mille miglia, appena giunte, accesi i fuochi, allegramente e spensieratamente attesero a cucinar le vivande.

Poco dopo il mezzodì giungeva Alessandro Lamarmora, capo di stato-maggiore dell'esercito e latore delle ultime e più precise istruzioni del generalissimo: portavano esse dovesse la prima divisione attelarsi tutta fuori della città, a 1,500 metri circa da essa; notificavano l'arrivo della divisione di riserva, alla quale era prescritto di collocarsi a sinistra di Mortara, fortificare i così detti Molini Nuovi, punto distante da Mortara 1,800 metri e sito sulla strada che tende a Castel d'Agogna, occupare fortemente quest'ultimo luogo e prolungarsi

Digitized by Google

verso Olevano. Non data la direzione suprema di queste due divisioni ad alcuno dei due divisionarii, ma vagamente prescritto di mutuamente appoggiarsi e di tenersi sulla difensiva.

Durando, lasciato consumare il rancio ai suoi soldati, abbandonata verso la 1 e 1/2 pomeridiana la prima posizione, occupar faceva la nuova prescritta dalle truppe in quest'ordine: all'estrema destra al convento di Sant'Albino collocava Delfin, colonnello, col primo battaglione del 9°; fra lui e lo stradale di Garlasco, dietro certe sabbiose ondulazioni di terreno, e coperto alquanto alla vista di un nemico veniente da scirocco, schieravasi il secondo battaglione del 9°; al di là dello stradale l'altro battaglione dei cacciatori, e sulla sua sinistra quello dei cacciatori del 10°. In seconda linea, fra la prima e la città ed a 1,000 metri circa da essa stavano i due primi battaglioni della brigata. A sinistra e divisa dalla brigata Regina da un ampio fosso e col fronte coperto da una folta siepe stava la brigata Aosta con quattro battaglioni in prima linea e due in seconda: dava la destra al suddetto fosso; protendevasi colla sinistra sino al cimitero presso allo stradale di Vigevano. L'artiglieria era ripartita per sezioni alle ali e specialmente sugli stradali: parte di essa tenuta in riserva ai circoli di Garlasco e San Giorgio. Nizza cavalleria parte in riserva dietro la città, e parte al centro ed a sinistra sui due stradali di Garlasco e di Vigevano.

Questo collocamento era evidentemente vizioso; in esso le truppe occupavano un fronte troppo esteso, e debolissimo al centro: difficili le communicazioni fra loro; scoperte alla vista del nemico; ogni mossa offensiva resa quasi impossibile; troppo lontana per dar ap-

Digitized by Google

poggio alla linea la città di Mortara e prossima abbastanza per offrir ricetto ai vigliacchi. La vera posizione era la roggia Biraga, che distava dalla linea occupata 1 kilometro circa. Riunire sovr'essa le due divisioni, sottoporle ad un solo comando, guernire con due battaglioni al più Castel d'Agogna, massare i 10 squadroni della riserva e la maggior parte di quelli di Nizza cavalleria tra San Giorgio ed Olevano pronti a piombar sul fianco sinistro del nemico, quindi occupar colla sinistra i Molini di Faenza, la Gualina e Remondò, colle riserve appoggiate al convento di Sant'Albino, questa era la vera disposizione da dare alle truppe; così collocate, le due divisioni erano in costante rapporto con le forze combattenti a Cattabrega ed alla Sforzesca: chiusa la lacuna per cui vedremo penetrar il nemico. Come mai Chrzanowski, il quale a mezzodì approvava la mossa della brigata Casale verso la sinistra, non provvide acchè le due parti dell'esercito riunite venissero, collocando una delle brigate di Durando a Remondò, ed ordinando alla riserva di più accostarsi al centro? Aveva per altro ingiunto Chrzanowski a Durando di legarsi con Bès gettando alcuni esploratori verso Fogliano: ma questa precauzione pare che sia stata riputata soverchia e perciò trasandata, poichè erano strane invero le supposizioni dei capi regii in tal giorno; tuonava il cannone a San Siro, e la roca sua voce potevasi distintamente udire alle 3 da Mortara; un brigadiere dei carabinieri, che travestito spinto s'era sino a Trumello, recava un grosso corpo avanzare da quel borgo sopra Mortara; una vigia posta sul campanile di Sant'Albino annunziava numerose colonne sviluppantisi a ponente di Mortara verso San Giorgio: eppure lo stato-

Digitized by Google

maggiore piemontese non voleva credere ad un prossimo combattimento!

Al colonnello Delfin, il quale in tal giorno fece tutte le parti di capo intelligente e di intrepido soldato, e che recatosi, accompagnato da una sol guida a cavallo, che eragli dai Tirolesi uccisa, ad osservar le mosse del nemico, e vedutolo avanzare poderoso, insisteva perchè fossero almeno rovinati i ponti che davangli facile accesso verso la posizione, veniva con cipiglio risposto, andasse al suo posto, essendo tutte le precauzioni necessarie già prese: ad un tal Stefenone, sottotenente nel 9°, il quale, spintosi innanzi con manifesto pericolo e salito sul tetto d'una casipola, dava avviso dell'approssimarsi degli Austriaci, era dal suo generale di brigata brutalmente chiesto: *ha già paura?* E mezz'ora prima che i cannoni tedeschi venissero a squarciar petti italiani, Durando, percorrendo il fronte delle truppe, diceva loro stesser tranquille, per quel dì più non vi sarebbe battaglia! Era cieco o mentecatto quest'uomo, ovvero in quel momento ancora in cui vicinissima era la pugna, perdurava tuttora nel suo spirito quella persuasione che facevagli il giorno prima scrivere alla giovine sua sposa: *sois tranquille, ma chère, dans quatre ou cinq jours tout sera fini?!* La profetica sua prescienza presentiva l'armistizio di Novara, e non prevedeva l'imminente assalto!

Alle 4 e 1/2 una pattuglia di Nizza cavalleria, rientrata al galoppo, annunziava la presenza degli scorridori nemici sullo stradale di Garlasco: comparivano essi diffatti scortando alcuni ufficiali di stato-maggiore, venuti evidentemente a riconoscere la posizione delle truppe piemontesi: salutati da due pezzi di ar-

Digitized by Google

tiglieria, che mascherati alla loro vista, aprirono il fuoco a mezza distanza, essi si ritrassero celeremente addietro; ma intanto, funesto presagio, un pelottone della 5ª bersaglieri ed alcuni fucilieri del mezzo battaglione di sinistra del secondo battaglione del 9°, che stavano stesi in cacciatori 200 metri oltre il fronte di battaglia, piegarono, e precipitosi vennero a cercar ricovero nelle file: perchè non si rimandarono al loro posto quei vili? perchè non se ne fucilarono *ipso facto* i capi?

Era giunto frattanto senza scorta alcuna il duca di Savoia, ed il suo arrivo animato avendo i soldati, ai quali dicevasi che le brigate Guardie, Savoia e Piemonte seguivan da presso quel principe, lo spirito delle due brigate era eccellente, e tutti anelavano a battaglia: ed io ciò volli notare perchè quando l'inettezza dei duci diede facile vittoria al Tedesco, sui soldati e sui minori ufficiali riversar sen volle la colpa. La brigata Regina, e più specialmente il 9° reggimento fu fatto posteriormente segno a mille assurde accuse: confusi coi pochi vigliacchi i buoni, tollerati i primi e vilipesi i secondi; è dunque or tempo che la verità apparisca in tutta la sua verità: che chi ebbe paura registrato sia per vile nelle storiche pagine, e chi combattè da forte abbia la mertata lode: testimonio oculare del fatto, dirò l'accaduto con quella schiettezza che mi son proposto e che mi fu guida nella narrazione di tutta questa mia storia militare.

Nella seconda metà del mese di febbraio era stato ordinato che le nuove reclute della classe del 1829 venissero mandate ai quarti battaglioni dei rispettivi reggimenti destinati alla custodia della linea di tappa. La

Digitized by Google

brigata Regina non aveva potuto compiere questo travasamento, per modo che se numericamente contava maggior forza, essa comprendeva pure molti giovani non instrutti ed affatto nuovi ai pericoli della guerra. Vedemmo superiormente come dietro le sabbiose eminenze giacenti fra il convento di Sant'Albino e lo stradale di Garlasco stesse schierato il secondo battaglione del 9°. Comandavalo un vecchio militare noto per molta perizia nei dettagli di mestiere, ma in fama di poco valoroso specialmente dopo una ferita riportata al fatto di Goito delli 8 aprile. Sotto lui comandava la quinta compagnia un capitano ligure così notoriamente imbecille e vigliacco che pochi giorni prima il colonnello Delfin proposto ne aveva l'invio al deposito al generale di brigata, il quale annuir non volle a tal misura: tutti i suoi compagni poi eran persuasi che all'atto pratico quell'uomo dimostrato si sarebbe sfavorevolmente. Alle 5 e 1/2 pomeridiane il nemico, che indisturbato dai regii, posto aveva in batteria dietro la roggia Biraga 32 pezzi di grosso calibro, aprì con essi un violentissimo fuoco d'artiglieria, dirigendo i suoi proiettili parte sopra una prominenza attigua allo stradale di Garlasco, sulla quale recati si erano a sorvegliar le mosse degli Austriaci il duca di Savoia, Durando, Alessandro Lamarmora col loro numeroso stato-maggiore, e parte sul centro del secondo battaglione: i tiri nemici mal diretti e partiti da soverchia distanza da principio facevano poco danno, ed i proiettili venivano quasi tutti a sprofondarsi nei monticuli di sabbia che coprivano il fronte, ma non andò guari che si fecero più frequenti e più esatti: ciò malgrado i soldati della Regina, esposti così improvvidamente ad una prova che scosso avrebbe

Digitized by Google

il morale delle più vecchie bande, animati dall'esempio del valoroso duca, che imperterrito mantenevasi sul poggio, lodevolmente imitato da tutti i generali e stato-maggiore, facevano buon viso, e sebbene molti fra loro fossero coscritti, ben lungi tuttavia dall'esser sgomentati, come in appresso asserir si volle, celiavano anz fra loro sull'imperizia dei nemici artiglieri, facendone sfavorevole paragone con i nostri: quando una palla da cannone, venendo a cader nel centro della quinta compagnia, asportava una gamba ad un soldato: a tal vista il maggiore, dato di sprone al cavallo, fuggiva a tutta briglia verso Mortara; seguivalo pedestramente, ma a tutte gambe, il capitano: i soldati della quinta allora, vedendo la codardia di quei due indegni capi, presi da terror panico, sbandatisi affatto, ripiegavano verso la città urlando; questo è il fatto genuino: ma le altre tre compagnie stettero salde al posto loro, e la sesta, accostata essendosi alle due che formavano il mezzo battaglione di destra, il capitano più anziano assunse il comando, e le tre compagnie stettero salde al loro posto.

Cresceva intanto il cannoneggiamento nemico, dirigendo fuochi concentrici e micidiali sul centro della linea: rispondevano i nostri artiglieri da principio con prospero successo, e specialmente due pezzi, portati tosto a quattro, retti da un tenente San Giorgio e collocati a sinistra dello stradale di Garlasco, ricambiavano gagliardamente le offese: ma troppo grande era la sproporzione fra i 6 cannoni dei Sardi ed i 32 degli Austriaci, i quali, approfittando della notte cadente e dell'oscurità precoce cagionata dal cielo nuvoloso, cominciarono a spingere innanzi una fitta catena di ber-

Digitized by Google

saglieri sostenuta da poderose colonne: il nostro fronte era privo di esploratori perchè ai primi scomparsi più non se n'erano surrogati altri; oltre a ciò il secondo battaglione che era al centro, menomato di una compagnia, era stato piegato in colonna per mantenerne più salde le file; ma ciò lasciava un vacuo nel fronte che avrebbe dovuto esser riempiuto da qualche battaglione di seconda linea o dalla sinistra, la quale, invece di far dimostrazioni d'assalto sulla destra del nemico, che state sarebbero sufficienti a moderarne la foga, se ne stette tutto il giorno inoperosa senza bruciar una cartuccia, se togli una compagnia di cacciatori stesa in catena. A questo avrebbero dovuto provvedere coloro che accusarono i battaglioni del 9° di aver fiaccamente combattuto, quando per lo contrario le sole truppe veramente impegnate in quel giorno furono i due primi battaglioni di quel reggimento, e segnatamente il primo, che diretto dal prode suo colonnello, difese a lungo, perdette, quindi riprese il convento di Sant'Albino contro forze decuple, poichè alle due brigate Kollowrath e Stadion della divisione dell'arciduca Alberto (che forti di 10 battaglioni, prime assalito avevano, distinguendosi sopra tutto pel suo valore il colonnello Benedeck che guidava le mosse dei cacciatori) ora aggiunta sì era la divisione Schaaffgotsche, che avanzando da Remondò, portò tutto il pondo delle sue forze contro i casolari di Sant'Albino, e quindi del convento, che circondò interamente. Si mantennero tuttavia i due battaglioni del 9° in linea sino verso le 7 e 1/2, ed il secondo stendeva in bersaglieri alcuni pelottoni che scambiarono, a pochissima distanza, alcune moschettate coi Tirolesi, e ciò è tanto vero, che il generale Durando, accorso es-

Digitized by Google

sendo sui luoghi, ebbe a dire a quei soldati: *Da bravi, ragazzi; vedo che fate il vostro dovere, ma non basta, convien far l'impossibile:* e pochi momenti dopo accorso essendo il capitano dello stato-maggiore Mazè, dicendo che una sezione d'artiglieria era allo scoperto verso lo stradale di Garlasco, i soldati di quel battaglione si risospinsero innanzi, dandole così tempo di ritirarsi sana e salva per allora in Mortara: ed è tanto vero che i due battaglioni suddetti ultimi furono a ritirarsi, che essi vennero accolti a moschettate da uno dei due battaglioni di Cuneo, che il generale Lamarmora era andato a chiamare ai Molini Nuovi, e dalle compagnie dei zappatori che stavano schierati sul viale (1). Delfin frattanto, sostenuto da un battaglione del 10°, malgrado i gagliardi assalti di Kollowrath, aveva fatto un ultimo sforzo per mantenersi a Sant'Albino, verso il qual punto Lamarmora indirizzava pure i due battaglioni di Cuneo: ma era tardi; perchè il nemico, gettando sul fronte solamente folte catene di tiratori, aveva girato affatto colle colonne la posizione per la destra dei regii, i quali, spuntati, dovettero forzatamente ritirarsi sui viali: ivi succedeva il più gran disordine; il terreno solcato da larghi fossi e coperto di pali sorgenti negli orti sottoposti a Mortara mal permettevano la conservazione degli ordini: l'oscurità della notte impediva agli ufficiali di farsi conoscère e di conoscere essi stessi soldati che

(1) Per questo bel fatto il capitano di essa ebbe la medaglia al valor militare! Sarebbe soverchio rigore apporre a colpa a quell'ufficiale se in quel tafferuglio notturno, egli, scambiando amici per nemici, sopra noi diresse i colpi de' suoi: ma che per questo suo involontario errore egli meritasse la decorazione, veramente è alquanto strano!

Digitized by Google

dalla stupidità ministeriale eran stati abbigliati tutti ad un modo: tuttavia il maggiore Plochiù col proprio battaglione del 10°, sostenuto da 4 pezzi della 6ª batteria, prolungava ancora la resistenza al circolo di San Giorgio; e Durando, il quale, se dimostrossi duce poco sagace, fece prova almeno di mirabile intrepidezza aggirandosi ognora a cavallo al passo in mezzo al fischiar delle palle nemiche, secondato da Lamarmora, dai due colonnelli Delfin ed Abrate e da molti ufficiali, era già pervenuto a riordinare alquanto quella massa confusa di soldati sui viali; quando alcuni pezzi e cassoni, inseguiti dappresso dal nemico, gettandosi sui fanti, mandavan di nuovo ogni cosa a soqquadro; fu adunque forza ricominciar di nuovo, ricollocando letteralmente ogni soldato nelle file: ma si era perduto un tempo prezioso, pendente il quale Benedeck, approfittando dell'oscurità della notte ormai completa, diretto s'era con due battaglioni e due pezzi per la strada comunale che dalla città trae ad Olevano sopra porta Alessandria, ed occupati coi pezzi gli sbocchi posti a tergo della città, gettava numerosi bersaglieri nelle case ad essi più attigue.

Erasi appena in tal modo stabilito Benedeck a porta Alessandria e Novara, quando dalla strada di Vigevano giungeva l'intera brigata Aosta, la quale dopo aver assistito inoperosa alla battaglia, temendo ora di vedersi avviluppata, presentatasi al circolo di Garlasco, tentava effettuare la sua ritirata verso la città. Se a capo dei prodi e valorosi figli delle valli d'Aosta e del Canavese fossero stati uomini arditi, essi con le forze preponderanti che guidavano, avrebbero potuto leggiermente sloggiare Benedeck ed i suoi due battaglioni: ma fiacchi

Digitized by Google

erano i duci, i quali appena si accorsero essere quella porta in potere del nemico, scambiate con esso poche fucilate, prestando facile orecchio al timido consiglio del capitano aiutante maggiore del 5°, ripiegando a destra presero la strada comunale che per Parona e Cilavegna a Novara conduce: ma non volle seguire il codardo esempio Gazzelli, maggiore di due squadroni di Nizza cavalleria, il quale, strette le ordinanze e fatto dar di sperone ai suoi cavalieri, precipitandosi con straordinario ardire sul nemico, riusciva ad aprirsi una via con poca o niuna perdita avendo egli soltanto ferito leggiermente il destriero: non così felice fu il prode capitano di stato-maggiore Mazè, il quale mentre tentava raggiungere i due squadroni, colpito da molte palle lui ed il cavallo, veniva gravemente ferito in potere del nemico.

Crèdeva Benedeck d'essere ormai in pacifico possesso di Mortara, ed i suoi soldati, sdraiati sul suolo ed appoggiate le armi al muro, già abbandonavansi al riposo di cui avevan gran bisogno dopo la lunga marcia ed il sostenuto combattimento: ma mancò poco che questa precoce sicurezza tornasse a loro grave danno, perchè in quel frattempo entrava in Mortara Lamarmora alla testa di una lunga e forte colonna.

Questo generale, aggirandosi a piedi sui viali, per essergli stati uccisi sotto due cavalli, era alfin riuscito a raggranellare alcune truppe, e posto in testa della colonna una compagnia granatieri del 10°, stata staccata dal battaglione in bersaglieri, ed alcuni cacciatori di Cuneo, disposti quindi dietro di essi quattro pezzi di cannone, e dato ordine ai due battaglioni di Cuneo di seguirlo, entrava in Mortara pel circolo di San Giorgio deciso ad aprirsi un varco. Sospettava Lamarmora che

Digitized by Google

Mortara già fosse in man del nemico, ma pensando che la contrada da lui seguita, radendo la città, lo portasse prontamente a porta Alessandria, sperava di aver a far solo con qualche guardia, che assalita vigorosamente schiuso le avrebbe il passo: ma ei s'ingannava, poichè quella contrada veniva per la chiesa di San Francesco a far capo alla così detta Piazza d'armi che forma quasi il centro della città, di dove poi conduce a porta Alessandria: per modo che appena si fu egli innoltrato che si vide circondato dagli Austriaci. Tuttavia questi non erano sulle difese, e Benedeck accortosi dell'arrivo dei Piemontesi, trasognato non sapeva troppo che pensare: ma prontamente riavutosi ed arguendo che questa colonna altro non poteva essere che i reduci difensori di Sant'Albino, fatto dar dentro ai tamburi, gettavasi animoso contro i nuovi giunti: per alcuni momenti pertanto Austriaci e Piemontesi tenendo ciascuno un lato della contrada fucilaronsi a vicenda, e se tutti i Piemontesi imitato avessero l'ardire di Alessandro Lamarmora che colla spada alla mano ed a piedi primo marciava in testa, quella colonna riuscita sarebbe a guadagnare il largo: ma i fanti invece che precedevano l'artiglieria perdutisi d'animo parte rincularono, alcuni s'appiattarono in una chiesa, ed alcuni altri vista una via trasversale che conduceva all'aperto, gridando: *La campagna! la campagna!* vilmente fuggirono. Benedeck allora con rapidissima risoluzione avventavasi con pochi cacciatori sui pezzi piemontesi prima che avessero tempo a porsi in batteria, ed uccisi a colpi di baionetta cavalli ed artiglieri, se ne impossessava. Lamarmora frattanto, leggiermente ferito in una gamba, trovatosi abbandonato, gettato il cappello e postosi un fazzoletto in capo

Digitized by Google

riusciva quasi per miracolo a porsi in salvo ed a raggiungere la divisione di riserva.

In questo mentre Delfin, riordinati i soldati del 9° in un sol battaglione e postovisi ei stesso alla testa ed a piedi, per esserglisi rovesciato il cavallo nell'uscir da Sant'Albino, udendo batter la carica in Mortara innoltravasi ei pure pel circolo di San Giorgio nella stessa contrada percorsa da Lamarmora, seguito da Abrate che guidava i soldati del 10°: giunto però presso la piazza d'armi ed accortosi come la città tutta fosse già in potere del nemico, tentava Delfin di aprirsi una via per una strada laterale a destra: ma un pelottone comandato dal capitano David e da lui mandato in vanguardia, aveva appena posto il piede in quella strada, che da ogni piano, da ogni finestra cominciarono a fioccar moschettate: fu pertanto necessità proseguire direttamente innanzi e spingersi là dove i due battaglioni di Cuneo colle armi appiedate stavano trattando col nemico: poichè, vergognoso a dirsi, appena i cannonieri furono assaliti dai Tedeschi, il maggiore del terzo battaglione del 7° reggimento, un ligure, invece di risolutamente gettare qualche cacciatore a sostegno dei pezzi, immemore d'ogni decoro non seppe far altro che buttarsi a ginocchio dinnanzi a Benedeck e supplicarlo a salvar la vita ad un povero padre di famiglia. Gettavagli uno sguardo di sprezzo il valoroso alemanno, e dettogli *che i suoi soldati non erano cannibali*, voltegli sdegnosamente le spalle, tenendo per mano il tenente di artiglieria già da lui fatto prigioniero, ad alta voce ed in barbaro ma intelligibile italiano invitava i regii a deporre le armi per evitare maggiore effusione di sangue.

Terribile era il momento: ma che mai far potevano

Digitized by Google

Delfin ed Abrate? Dinnanzi a loro stavano due battaglioni di Cuneo ormai fuori di stato di avanzare: poichè Benedeck, fatto rovesciare un pezzo, aveva con quello e coi cadaveri dei cavalli chiuso il passo; dietro essi l'austriaco maggiore Potting col terzo battaglione di Giulay avanzava a gran passi battendo la carica: i soldati, vedendosi così insaccati al buio, perduto ora ogni ritegno, gettando le armi altamente gridavano volersi arrendere: in tal disperata posizione Delfin chiesta ed ottenuta licenza da Benedeck di percorrere la linea, e veduto chiuso ogni scampo, ritornato ai suoi e riuniti gli ufficiali poneva loro il partito o di esporsi a quasi certa morte o di capitolare. Erano cogli ufficiali nove o dieci chirurghi militari i quali appena intesero la proposizione alzando la voce gridarono la resa; agli urli loro rispondevano i soldati: inutile pertanto sembrando ogni ulteriore resistenza, venne risoluto di capitolare; ma qui ad onor del vero debbo dire che una generosa voce innalzossi a proporre la resistenza, e questa fu quella del colonnello Abrate, il quale, solo a cavallo degli ufficiali superiori, altamente manifestò esser disposto a resistere sino all'ultimo: non furono le sue parole ascoltate, e forse fu meglio, perchè esse causato non avrebbero che un'inutile carnificina; ma, strano a dirsi, mentre Abrate consigliero di forte risoluzione, amareggiato poscia da continue ingiustizie patite, fu alfin costretto a lasciare il servizio, il capitano aiutante maggiore del 5° reggimento invece, autore del codardo consiglio di ripiegar sopra Novara in quella notte fatale, fu perciò encomiato e più tardi premiato! Questa fu la giustizia degli uomini: ma la storia imparziale or registra nelle sue pagine, fra i dappoco il capitano, fra i forti e valorosi

Digitized by Google

guerrieri il colonnello. E veramente niuno sarà per negare che se i capi della brigata Aosta, quando udirono la carica battere ed echeggiar la moschetteria in Mortara, retrocedendo avessero vigorosamente assalito Benedeck, questi avrebbe infallantemente subito quel fato stesso che ai nemici preparava.

Verso le nove cessato era ogni combattimento: il generale Trotti, ripiegatosi coi due battaglioni cacciatori che stavano a sinistra dello stradale di Garlasco, formò con essi la retroguardia tutelando la ritirata sopra Novara della brigata Aosta, di Nizza cavalleria, degli avanzi della Regina e di Cuneo, di alcuni pezzi di artiglieria e delle altre armi. Il duca di Savoia e Durando, dopo aver tentato invano di raccozzare i fuggiaschi, ripararono a Castel d'Agogna e condussero a Robbio la divisione di riserva, la quale, eccezion fatta dei due battaglioni di Cuneo, non aveva sostenuto che alcune scaramuccie coi scorridori nemici, nelle quali rilevarono leggiere ferite il generale di brigata Bussetti ed il colonnello del 7° Gozzani; 700 uomini circa tagliati fuori ed appartenenti in gran parte alla Regina ed a Cuneo, ripiegaronsi sopra Vercelli, ove dal generale Bataillard ivi comandante vennero posti sotto gli ordini di Bonafox, colonnello dell'8°, che erasi egli pure colà ridotto. Vennero in man del nemico 5 pezzi d'artiglieria e 1,700 uomini, fra i quali 57 ufficiali: furono fra questi alcuni ufficiali del 21° reggimento lombardo, appartenenti a quel battaglione che trovandosi alli 20 a Zerbolò ripiegato si era sopra Mortara all'arrivo degli Austriaci: dissero essersi battuti a fianco dei Piemontesi ed a sinistra di Aosta: ma niuno li vide in linea, e molti soldati sbucando dalle case ove tenuti s'erano nascosti, riusci-

Digitized by Google

vano a salvarsi seguendo i due squadroni del maggiore Gazzelli.

La perdita dei regii fu grave, ma non ben accertata, perchè calcolata complessivamente con quella sostenuta alla Sforzesca e sommata colla gravissima del giorno 23 sotto Novara. Fra gli ufficiali però si seppero morti alla Sforzesca Baldoni tenente del 23, a Mortara Poncini e Lanteri sottotenenti della Regina, e varii giorni dopo Rossi sottotenente ei pure gravemente ferito in quel giorno e morto per cancrena destatasi nella rotula. Fra i prigionieri furono 2 colonnelli, 4 maggiori, 9 capitani, e fra loro io che scrivo, 97 subalterni e 10 chirurghi maggiori, per la maggior parte addetti ad un ospedale preparato in Mortara. Caddero pure in man del nemico alcuni cavalli spettanti al duca. I bullettini austriaci accusarono alla Sforzesca il capitano degli usseri Hinuber e 21 soldati morti: 11 ufficiali e 112 soldati feriti: ma le loro perdite devono essere state assai più gravi, ed i soli prigionieri, di cui non fanno cenno, furono meglio di 100 e fra essi il tenente Usskay. A Mortara dissero aver avuto 1 ufficiale e 50 comuni morti, 9 ufficiali e 306 soldati feriti: 2 prigionieri.

Tale fu il fatto di Mortara così disastroso ed umiliante per le armi piemontesi. Il nemico che da principio assalì quella fortissima posizione con una sola divisione, fu tuttavia, per la buona direzione data alle sue forze, sempre superiore sopra ogni punto: e la sua artiglieria, maestrevolmente collocata, preparò la vittoria. D'Aspre col suo ardire, meravigliosamente secondato dall'arciduca Alberto, dai generali Stadion e Kollowrat, e sopra tutto dal valorosissimo Benedeck, si rese padrone di una posizione che i regii avrebbero senza dubbio potuto di-

Digitized by Google

fendere molto più ostinatamente. Cause precipue della disfatta dei Piemontesi, a parer mio, furono: l'allontanare la seconda divisione da Mortara, paese ad essa notissimo per esservi svernata, inviandola invece sul Vigevanasco ad essa poco noto, e rimpiazzandola colla prima divisione che per lo contrario sarebbe stata meglio alla Cava: il comando non concentrato nel duca di Savoia: la cattiva posizione data alla linea piemontese dal capo dello stato-maggiore: la cieca fidanza di non esser in quel giorno assaliti: ma sopra tutto la negligenza di Chrzanowski di non prescrivere l'occupazione di Remondò: si trasporti il lettore col pensiero sui luoghi: rammenti che gli Austriaci verso le 5 pomeridiane piantarono le loro artiglierie sulla roggia Biraga appunto: noti che questa linea dista soli 5200 metri dai campi di Fogliano e di Cattabrega, ove a quell'ora stessa Chrzanowski disporre poteva di 30,000 uomini: si figuri questa forza gettata alle spalle del corpo di D'Aspre, e poi ne deduca le conseguenze!

I due fatti d'arme della Sforzesca e di Mortara presentano una strana coincidenza che vedremo riprodursi nella battaglia di Novara, e questa si è che in tutti quei combattimenti parte delle truppe presenti non vi presero alcuna azione: alla Sforzesca tutta la brigata Casale è lasciata inoperosa; il 2° reggimento Savoia non spara un colpo di fucile: e la brigata Savona e l'intera quarta divisione, giunte quando più era opportuno agire, non entrano in linea! A Mortara tutta la brigata Aosta si ritrae senza combattere, e l'intera divisione di riserva, la quale, percorrendo la breve distanza di 3800 metri interposti fra Mortara e Castel d'Agogna, poteva con dieci squadroni di cavalleria e quattro batterie, delle

Digitized by Google

quali due a cavallo ed una di posizione, piombare sul fianco sinistro degli Austriaci, si tenne per lo contrario immobile: fatto che cessa dall'apparir meraviglioso ove si ponga mente che quella divisione era priva di capi; poichè il valoroso duca, attratto dal suo istinto marziale, erasene allontanato per accorrere a Mortara, ed il capo di stato-maggiore non aveva ancor raggiunto per essere ammalato: ond'è che se tanto alla Sforzesca come a Mortara tu vedi alcuni ufficiali superiori, come Mollard, Cialdini, Montevecchio, Delfin e Villamarina, spiegare intelligenza e valore nel dirigere le mosse tattiche parziali dei battaglioni, per lo contrario tu scorgi nei generali, meno Bès forse, un'incapacità somma nell'impiego delle masse: e tu stupisci nel vedere così mal distribuite le forze, così trascurate le occasioni propizie offerte dal nemico. Gli Austriaci manovrarono meglio, ma i loro generali eziandio commisero gravi errori, e se Wohlgemuth invece di varcar il Ticino a Bereguardo rimontato lo avesse sino al porto di Vigevano accennando di passarlo ivi, i Piemontesi erano costretti ad evacuare immediatamente la Sforzesca. Meglio regolossi Wratislaw tenendo a bada Chrzanowski e Bès, e D'Aspre se fu audace, fu certamente anche intelligente facendo suo prò del grossolano errore di Chrzanowski di non occupare Gambolò e di lasciargli aperto un varco fra lui e Durando.

Commesso l'errore sorse nei generali piemontesi il tardo pensiero di porvi riparo. Havvi chi dice che il duca di Savoia con ardito concetto volesse piombare durante la notte sopra Mortara e scacciarne gli Austriaci, ma ne fosse da Durando dissuaso: Dino di Périgord attribuisce a Chrzanowski il progetto di ragunar tutte le

Digitized by Google

forze disponibili nel mattino delli 22 e tentar con esse di ripigliare Mortara, rannodare a sè le due divisioni battutesi il giorno prima e riaprire così le communicazioni con Vercelli e colla divisione lombarda: soggiunge che tal risoluzione incontrava favore presso Carlo Alberto, ma che venne abbandonata dietro le obbiezioni di varii capi di corpo, i quali addussero che la notizia della disfatta di Mortara aveva rinnovato *il profondo disgusto d'una parte della truppa per questa guerra politica*. Secondo altri scrittori quest'idea sarebbe stata esternata da Ettore Perrone, il quale opposto si sarebbe con calore ad una marcia retrograda. Non è facile scernere quanto vi sia di vero in questo, tanto più che la narrazione del gentiluomo francese parzialissima a favore del rè e del Polacco, non di rado rinunzia alla severità storica per divenir romanzesca: osserverò solo che il disgusto della truppa l'avrebbe dissuasa dal combattere tanto a Mortara che a Novara: che se dunque era così gagliardamente sentito conveniva allora schivar pel momento ogni ulteriore scontro e riparare addirittura dietro la Sesia superiore: in secondo luogo la condotta incerta e meticolosa del Polacco nei giorni 20 e 21 lasciano dubitare ch'ei fosse capace di una così energica risoluzione, la quale per se stessa poi se era lungi dall'essere savia, poichè anche nell'audacia havvi saviezza talvolta, ed anzi dir si potesse consentanea alla politica disperata tanto vantata dal gabinetto democratico, il quale, a detta del francese scrittore, aveva ordinato di *rischiar tutto per tutto;* tuttavolta non era priva di probabilità di successo e da preferirsi sempre alla fatalissima ritirata sopra Novara.

Checchè sia di questi arditi propositi, forse neppur

Digitized by Google

palesati, ma certamente non eseguiti, la guerra italica fu perduta a Mortara: la battaglia di Novara non fu che una inutile carnificina, comandata forse dall'onore delle armi, ma insufficiente, quand'anche riuscita fosse felicemente per i Piemontesi, a mutare le condizioni della guerra: l'armata piemontese era ormai moralmente debellata ed incapace di tener il campo, perchè divisa in due parti e tagliata dalle sue vere basi di operazione: Radetzky solidamente assiso in Piemonte e padrone in caso di sconfitta di operare la sua ritirata: una vittoria dei regii a Novara avrebbe certamente potuto costringere il maresciallo a proporre un armistizio vantaggioso e glorioso per le armi piemontesi: ma le passioni stravaganti dell'epoca avrebbero permesso a re Carlo Alberto di accettarlo? È lecito dubitarne. Per ristorare adunque la fortuna delle armi subalpine e cancellare i funesti effetti del tradimento di Ramorino e delle inesplicabili oscitanze di Chrzanowski abbisognava non una vittoria, ma una serie di vittorie, che i molti elementi di dissoluzione portati nel proprio seno dall'esercito piemontese e l'incapacità ormai palese del general maggiore rendevano impossibile.

Chrzanowski, il quale durante tutto il corso del pomeriggio del 21 aveva così stranamente negletto di informarsi di quanto avveniva a Mortara, e che di bel nuovo saporitamente dormiva alla Sforzesca, riceveva alfine verso la una dopo la mezzanotte da Falcò e Battaglia, ufficiali addetti al suo stato-maggiore, la notizia della perdita di quella città e della disfatta e ritirata escentrica delle due divisioni preposte a sua difesa. Invece d'incolpar se stesso di questo sinistro da lui voluto, egli diè sfogo alla sua indegnazione vomitando impro-

Digitized by Google

perii contro 22,000 uomini che, a sua detta, eransi lasciati battere da 10,000 Austriaci. Certamente i Piemontesi non fecero valorosa prova a Mortara, ma di chi fosse la colpa locale, già lo dissi; la cattiva disposizione poi delle forze tutte, al solo Chrzanowski imputar si deve: poichè quand'anche Durando ed il duca, dando miglior ordinamento alle proprie squadre, riusciti fossero a respingere D'Aspre, era chiaro che al far del giorno essi sarebbero stati nuovamente assaliti da D'Aspre sorretto da Appel e da Thurn e da Wocher, e che Wratislaw, lasciato nel libero possesso di Gambolò, avrebbe sempre potuto segregare l'inetto generalissimo degli Italiani da quella parte del suo esercito.

Sedato il poco ragionevole sdegno, ponderavan Chrzanowski e il re sul partito che abbracciar dovessero; e siccome era destino che in questa guerra essi dovessero sempre abbracciar il peggiore, decidevano una ritirata sopra Novara. A vero dire, una marcia da Vigevano sopra Vercelli, con gli Austriaci a Mortara sul fianco, non era senza pericoli: tuttavia eseguita prontamente con una divisione sulla destra del fiume per assicurarne il varco alle genti regie, questa risoluzione era la sola che ragionevole fosse, perchè essa ravvicinava l'esercito alla capitale, e, quel che più monta, ad Alessandria sua base d'operazione: permetteva alla divisione lombarda, volendolo, di rannodarsi all'esercito, e poneva lo stato in posizione di prolungare ancora la guerra: ma bisognava affrettarsi a dirigere sulla destra della Sesia Solaroli lasciato a Buffalora; spedir ordine a Trotti in marcia sopra Novara, di ripiegarsi a sinistra per Confienza sopra Vercelli, e portare finalmente tutte le truppe che erano agglomerate verso Vigevano, per Gravellona e Vespolate

Digitized by Google

al di là del fiume: questa mossa insomma voleva esser condotta a termine mentre i soli corpi di D'Aspre e Wratislaw stavano fra Mortara e Vigevano, perchè era da temersi che Radetzky, penetrando l'intenzione dei regii, per Candia non varcasse il fiume presso alla sua foce in Po, e non s'impossessasse di Casale, e perciò delle communicazioni più dirette con Torino e con Alessandria; movimento ch'egli, non certo delle intenzioni di Chrzanowski, limitossi a far eseguire soltanto al corpo distaccato di Wimpffen, il quale, come sarà a suo tempo detto, portossi di fatti a minacciar Casale. Questo partito, abbracciato prontamente, era ancor eseguibile nel dopo pranzo del 22, perchè sebbene Radetzky, erroneamente informato da D'Aspre, propendesse a credere che i Piemontesi ritirati si sarebbero veramente sopra Vercelli, nel dubbio tuttavia spese tutto quel giorno a Trumello, ove posto aveva il suo quartier generale: ma una fatal cometa splendendo per la povera Italia, venne nei consigli del re risoluto il concentramento delle forze sopra Novara.

Da quanto precede si vede che nel giorno 22, per un generale intelligente ed energico, una mossa retrograda sopra Novara non era ancora una necessità assoluta: e ciò sia detto per rispondere a coloro che vorrebbero con così magra scusa disonerare Chrzanowski dal biasimo che gli compete per aver scielto quella direzione: se non che questi mal destri lodatori di un generale più che mediocre, e con certezza di causa non ancor pienamente giudicato, vengono poi essi stessi a confessare che quel di Novara era un campo di battaglia studiato e preparato di lunga mano; la qual cosa prova come Chrzanowski abbia sempre nudrito il poco accorto disegno di combattere colà una battaglia decisiva.

Digitized by Google

Le tante sventure di cui era stata fonte la privazione di viveri dell'anno precedente, e la recente tardanza nel giorno 21 della quarta divisione da questa deficienza causata, non avevano ancor aperto gli occhi agli inetti duci delle schiere italiane, i quali, senza darsi alcun pensiero del come nudrito avrebbero tanta gente addensata sovra un sol punto, pensarono soltanto a concentrar le truppe sotto Novara senza previamente provvedere al sostentamento loro, sebbene, secondo quanto lasciò scritto un fautore di Chrzanowski, si prevedesse la deficienza di viveri che quella repentina mossa avrebbe cagionato: ma di grazia, ove mai si vide un ben condotto esercito entrar in campagna senza aver prestabilito sulle proprie communicazioni magazzeni scaglionati alle spalle? e Chrzanowski, che irromper voleva in Lombardia per Buffalora, come mai scaglionato non aveva da Novara a Torino, per la linea più breve insomma, i suoi depositi di viveri? Vedemmo che una battaglia sotto Novara era sempre entrata nei piani del maggior generale: perchè adunque egli non curò di ammassare su quel punto tante cibarie, od almen tanto biscotto che bastar potesse per due giorni ai bisogni dell'esercito, del quale la metà soltanto ora trovavasi colà riunita? E chi poi fra coloro che conoscono il paese vorrà persuadersi che la facoltosa Novara, centro di una delle più ubertose provincie del regno, non avrebbe potuto supplire e trovar viveri per 50,000 uomini, purchè avvertita ventiquattr'ore prima? perchè dunque non dar avviso di questo concentramento di forze al mattino del 22 al novarese municipio? Convengasi adunque che o non si seppe, o non si volle provvedere.

Spiccavansi però gli ordini per le mosse dei singoli

Digitized by Google

corpi: la brigata Solaroli ebbe ordine di venir a Romentino: la seconda e terza divisione furono da Vigevano per Trecate avviate sopra Novara; ove giungevano all'alba del di 22 gli avanzi della prima divisione ivi condotti da Trotti e raggiunti poco dopo da Durando, che nella notte seguito aveva il quartier generale del duca, il quale richiamato da un ordine del generalissimo, ripiegava pure colla riserva sopra Novara ove giungeva nel pomeriggio. La sola quarta divisione, mantenuta a Trecate sino all'albeggiar del 23, giunse a Novara solamente alle otto antimeridiane di quel giorno. Carlo Alberto con Chrzanowski ed il quartier generale, partiti da Vigevano all'alba del 22, dopo aver sostato verso il mezzodì a Trecate, andavano li 22 a sera a pernottare in Novara, prendendo alloggio il re nel palazzo Tornielli-Bellini. Al mattino adunque del 23 erano concentrate sotto Novara cinque divisioni, le quali rinforzate dalle brigate provvisorie e da alcuni quarti battaglioni raccozzati in quei dintorni, presentavano un effettivo di 45,000 fanti, 2,500 cavalli, 114 pezzi d'artiglieria ripartiti in quattordici batterie e mezza, con 4,000 circa fra artiglieri, zappatori ed armi diverse, in tutto 51,500 uomini.

Il campo sul quale dovevano fra breve inappellabilmente decidersi le sorti italiane, era quella fascia di terreno chiusa a ponente dall'Agogna ed a levante dal Terdobbio, i quali, ravvicinandosi vicendevolmente, le danno la forma d'imbuto, nella cui strettura giace Novara. A 2,500 metri ed a ponente del Terdobbio scorre una grossa roggia detta di Olengo od altrimenti Gombolotta, la quale si biforca in due rami, il maggiore e più occidentale dei quali scende parallelo a quel tor-

Digitized by Google

rente: quindi più a ponente ancora incontrasi l'Arbogna, torrentello che, nato sotto Novara, ivi è assai umile, sinchè ingrossato da varii cavi assume maggior consistenza, e va poscia ad intersecare la strada postale che tende a Mortara fra Nibbiola e Vespolate. Queste quattro linee fluviali, che pendono tutte da monte a valle, cioè da tramontana a mezzodì, nel loro corso ad un di presso parallelo, bagnano un terreno leggiermente ondulato, tutto coltivo e coperto di cascine e casipole sparse su tutta la superficie, delle quali noterò le principali soltanto. Al centro circa di esso e fra la roggia di Olengo e l'Arbogna passa la gran strada postale da Novara a Mortara, a cavaliero della quale ed a distanza di 1,600 metri da Novara siede il villaggio della Bicocca, costrutto sopra un leggier rialto di terreno che domina la circostante pianura, sebbene in modo più profittevole a chi da Mortara muove all'assalto di Novara, che a chi, dandole il dorso, carico abbia di difenderne gli approcci. Alla distanza di 2,200 metri dalla Bicocca, ed alquanto più a sinistra, trovasi il villaggio di Olengo, ed a metà via fra questo e quella un grosso cascinale denominato Castellazzo. Al centro, ove il paese è più piano ed alla distanza di 2,400 metri da Novara, giace un gruppo di case denominato il Torrione Quartara, e 600 metri dietro questo la cascina Cortenuova, quindi quella di Rasario, e finalmente la cascina Cittadella, detta anche Citella, posizione affatto centrale e distante un solo kilometro dalla città.

Questa regione, attraversata da quattro fiumi o torrenti, e da un maggior numero di cavi e canali, era eminentemente idonea alla difensiva: tuttavia Chrzanowski pensando a ragione che il morale alquanto scosso della

Digitized by Google

sua armata consigliasse una linea che, essendo più ristretta, maggior consistenza acquistasse, volle accorciare il fronte di battaglia limitandolo allo spazio compreso fra la cascina Cortenuova e la roggia di Olengo, ed occupando con semplici avamposti i luoghi di Torrione Quartara e della Cavallotta, altra cascina giacente fra il Torrione e lo stradale ed a 1,200 metri dalla Bicocca, collocò la destra della vera linea di battaglia a Cortenuova, il centro alla cascina Rasario e la sinistra alla Bicocca. Il fronte così designato aveva lunghezza di 3,600 metri, a guernir la quale destinava Chrzanowski tre divisioni rafforzate da alcuni quarti battaglioni, e teneva in riserva le divisioni dei due duca, riputate le migliori. La prima divisione pertanto, scemata quasi d'una brigata, più non essendovi della Regina che due deboli battaglioni, destinata a formar la destra, collocossi in quest'ordine: Trotti coi residui della Regina, col quarto battaglione del 3° di fanteria, col primo del 5° e con quattro pezzi dell'ottava batteria di battaglia formò l'estrema destra, tenendosi in colonna a Cortenuova: a sua manca ed alquanto più addietro li cinque battaglioni della brigata Aosta ed uno dei quarti schierati sopra due linee, coprivano la cascina Cittadella; quindi due quarti battaglioni, sostenuti da una mezza batteria ad ogni ala, occupavano il Rasario. Era il fianco destro di tal divisione tutelato da un grosso canale, detto Cavo Prina, il quale scorrendo quasi parallelo all'Agogna, lambiva Cortenuova, e quindi volgendo a ponente dietro il Torrione formava coi proprii argini un riparo eccellente, di cui si era tratto partito per la collocazione delle batterie. A sinistra della prima divisione stava la seconda, legata a quella per mezzo di una batteria di riserva collocata a manca della casa Ra-

Digitized by Google

sario; teneva Bès le sue fanterie sopra due linee, parte in colonna e parte spiegate: dietro la sua ala destra stava Piemonte Reale, ed in seconda linea Nizza cavalleria, di cui uno squadrone era stato gettato 100 metri oltre il Torrione in avamposto. Protendevasi in quest'ordine la seconda divisione sin verso la Bicocca, dinnanzi alla quale stava Perrone colla terza, occupando quel punto essenzialissimo colle sue riserve, e sprolungandosi sino alla roggia Olengo che, munita d'argini altissimi, dava appoggio a quell'ala. Dietro lui stavano tre quarti battaglioni formanti un reggimento provvisorio, e rinforzati da due battaglioni di bersaglieri, i quali occupavano il vallone del Terdobbio, poco acconcio all'impiego delle masse. Il duca di Genova colla quarta divisione tenevasi al cimitero di San Nazario, distante pochi decametri da Novara ed a sinistra della strada: sul suo fianco sinistro Solaroli, collocato presso Sant'Agapito, sobborgo della città fuori di porta Milano, custodiva colla brigata provvisoria la strada di Trecate, per la quale gli Austriaci avrebbero potuto inquietare l'ala sinistra dei regii. Parimenti il duca di Savoia, mantenendo la sua divisione fra Novara e lo stradale di Vercelli, era in posizione di respingere qualunque scorreria nemica dietro l'ala destra. L'artiglieria era tenuta metà in riserva, e l'altra metà forse soverchiamente disseminata sul fronte di battaglia, per gruppi di quattro, di otto e talora di dodici pezzi. Numerosi bersaglieri coprivano il fronte: a destra al Torrione stavano quelli di Durando: occupando quelli di Bès la cascina così detta Cavallotta, e legandosi con quelli di Perrone appostati ad Olengo, donde la catena piegando obbliquamente indietro a sinistra, prolungavasi pel vallone del

Digitized by Google

Terdobbio, tutto intersecato di canaluzzi e di rigagnoli, e per la cascina del Parasolino verso il cimitero di San Nazario. Le salmerie ed impedimenta stavano a tramontana di Novara sugli stradali di Agognate e di Oleggio.

Al primo colpo d'occhio l'ordinamento dato dal generalissimo alle regie truppe sopra questo ristretto campo, già per propria natura fortissimo, pareva eccellente. Con un più accurato esame però era facile scernere che qui pure il Polacco aveva fatto prova di poco senno militare, e che la posizione da lui occupata conteneva in sè difetti, che sfuggiti non sarebbero allo sguardo perspicace di un duce veramente perito in guerra. Ed il primo e gravissimo di questi difetti era di non essere l'esercito in possesso di un'agevole e sicura via di ritirata; poichè, o Chrzanowski intendeva all'occorrenza effettuarla sopra Vercelli, ed allora la strada che da Novara colà conduce trovandosi sul prolungamento dell'ala destra, offriva la peggiore di tutte le combinazioni tattiche, giacchè alcuni squadroni di usseri, gettati con pochi pezzi d'artiglieria sovr'essa, potevano agevolmente impossessarsene, tagliando così le communicazioni col fiume ai regii, od introdurre almeno confusione e disordine grandissimo nelle masse sempre facili a sgominarsi nei movimenti retrogradi: ovvero (come la direzione indicata ai bagagli sospettar lo farebbe) pensava egli di effettuarla per Agognate e Momo sopra l'Ossola; ed in tal caso l'esercito, costretto ad attraversare la città stessa, veniva ad essere esposto a tutti gli inconvenienti inerenti ad un passaggio di stretto, nei quali il menomo ostacolo fortuitamente nato basta ad incagliare la marcia d'un'intera armata, inconvenienti che si sarebbero poi accresciuti a mille doppii dalla facilità offerta dalle case

Digitized by Google

ai soldati di ricoverarvisi chi in cerca di cibarie, chi per codardia e chi per reo amor di rapina: e sembra inconcepibile come la ancor recente catastrofe di Mortara e le gravissime perdite cagionate dalle morti, dalla cattività e dalle diserzioni alla prima divisione, non bastassero a svelare al generale maggiore gli inconvenienti tutti di una tal mossa.

Ma havvi di più: o Chrzanowski con poco militare accorgimento condannar si voleva ad una passiva difesa ponendosi così da per se stesso nella condizione di un generale assediato in una cattiva fortezza, ed allora perchè non convertire i dintorni di Novara in un vasto campo trincierato, rompendo il ponte di Santa Marta ed altri attigui sull'Agogna, allagando il terreno circostante, merlando il cimitero di San Nazario, traendo partito del vecchio castello di Novara e dei suoi semidemoliti ripari pel collocamento delle artiglierie, e trasformando sopra tutto la Bicocca, chiave di tutta la posizione, in una formidabile ridotta? ovvero, come vogliono i suoi amici, era suo divisamento lasciar sposare i battaglioni di Radetzky in inutili sforzi contro il suo fronte ed assumere quindi egli stesso l'offensiva: ma in questo caso era chiaro che la vittoria sarebbe stata di chi avrebbe avuto l'ultime truppe fresche da porre in azione: donde sempre maggiore la necessità di rendere inespugnabile il punto della Bicocca; misura che permettendogli di consacrarvi pochi battaglioni con numerosa artiglieria, lasciavagli disponibili riserve più poderose. E se questa era invero l'intenzione di Chrzanowski, perchè invece di agglomerare le sue forze sopra un fronte così ristretto sopra cui esse ebbero grandemente a soffrire dall'artiglieria nemica, di tanto supe-

Digitized by Google

riore alla loro, non tenerle al coperto dietro i cascinali, preparando vie facili ed istruzioni chiare acciò potessero essere lanciate rapidamente all'assalto? e perchè, infine, non aggredire il nemico verso le 2 pomeridiane quando le truppe di D'Aspre, divise per lungo tratto di terreno dagli altri corpi austriaci, sole ed affaticate, a gran stento reggere si potevano a fronte dei Piemontesi?

La posizione adunque occupata da Chrzanowski era tollerabile come posizione di espettazione sino a che Radetzky spiegato avesse i suoi piani, sia perchè questo girar non potesse l'esercito regio così collocato senza eseguire un ampio giro che esponevalo a gravi perdite, sia perchè la prossimità di una ricca e grossa città (della quale però si sarebbe dovuto ad ogni costo coll'impiego dei carabinieri, rafforzati all'uopo da alcuni squadroni, interdire l'entrata alle truppe) agevolava i modi di dare ai soldati quel ristoro di cui grandemente abbisognavano, il che invece non si fece: ma era poi viziosa come linea di battaglia perchè non lasciava sufficiente libertà di azione; ed invece di tenervi rintanate le genti già sfiduciate e con una città alle spalle, potente incentivo ai pusilli di cercarvi scampo; appena si vide che le nemiche schiere eran sconnesse fra loro, bisognava portarsi arditamente a loro rincontro e batterle parzialmente, e prima che i loro condottieri, incerti sulle intenzioni dei regii e sulle forze loro opposte, avessero il tempo di ravvedersi e darsi mutuo sostegno.

D'Aspre intanto vedutosi in possesso di Mortara, mandatone sollecito avviso al maresciallo, che tenevasi a Trumello col quartier generale, pensò accordare in tale città alle sue truppe quel riposo a cui avevano ampio

Digitized by Google

diritto. Occuparono gli altri corpi austriaci le vicinanze, tenendosi il primo a Gambolò, il terzo a Trumello, il quarto a San Giorgio, la riserva a Gropello. Li 22 al mattino Radetzky, riposte in via sopra Mortara le sue genti, recavasi in persona in quella città verso le 9 ore. Versava il maresciallo in grande incertezza sulla direzione presa dal grosso dell'esercito piemontese nella sua mossa retrograda. I dettami della scienza, le informazioni assunte da D'Aspre sulla strada seguita dalla riserva del duca di Savoia ed i rapporti degli esploratori concordavano nel designare Vercelli come punto di ritirata dei regii. Per altra parte però sapevasi che le truppe, le quali battute si erano a Vigevano, non eran passate a Vespolate, ed era dà credere sino ad un certo punto, che desse non volendosi esporre ad esser prese di fianco, portandosi sopra Vercelli per Gravellone, ripiegate si fossero sopra Novara. In tale dubbiezza il maresciallo procedendo colla cautela instintiva dell'armata austriaca, non affrettossi a riporre in via le sue truppe, e presa pertanto l'ottima precauzione di far consumare il rancio alle sue truppe, non prima delle 11 del giorno 22 riponeva le sue truppe in marcia, tenendo nel progredire una via che gli porgesse modo di rivolgerne la maggior parte tanto su Vercelli che su Novara, secondochè il nerbo dei regii fosse più in un luogo che nell'altro raccolto. A tal fine il primo corpo da Mortara si diresse per Parona su Cilavegna: il secondo, terzo e la riserva avanzarono per la gran strada che da Mortara conduce a Novara tenendosi a giusta distanza l'uno dall'altro, ed il quarto corpo, attraversata l'Agogna, marciar dovette sopra Robbio, facendo perlustrare dalla sua cavalleria ad una gran distanza il terreno giacente sulla

Digitized by Google

sua sinistra verso Sartirana e Candia, ed imponendole di vigilare sui passi del Po e della Sesia.

Marciavano le colonne tedesche in bell'ordine e pronte a sostenersi a vicenda, ma con gran lentezza; e questa prudente condotta del maresciallo avrebbe dato tempo ad un energico avversario di stabilirsi solidamente a Novara, ond'è che molti biasimaronla come eccessiva; tuttavia non si deve perdere di vista che le forze opposte a Radetzky erano ancora ragguardevoli e di poco inferiori alle sue proprie: egli poi avanzava in terreno nemico, ove toccando una sconfitta poteva veder insorgere dietro sè le intere popolazioni della Lomellina e della Lombardia: incerta era poi eziandio la direzione presa da Chrzanowski; potenti ragioni adunque consigliavano di progredire cautamente. In quella sera pertanto il primo corpo non oltrepassò Cilavegna, la riserva si tenne a Mortara, il quarto corpo oltrepassar non dovette Torre di Robbio; il solo secondo corpo, che or formava la vanguardia, progredì sino a Vespolate, spingendo i suoi scorridori sino a Garbagna, e sostenuto dal terzo, il quale accampossi fra Vespolate ed Albonese. D'Aspre e Thurn avevano ordine di tenersi legati fra loro attraverso all'Agogna.

Radetzky ed il fido suo consigliere Hess che trasportato avevano il loro quartier generale a Borgo Lavezzaro, erano sempre perplessi sulla via tenuta dal polacco Chrzanowski. D'Aspre da Vespolate scriveva che le truppe poste fra lui e Novara altro non erano che una retroguardia, e secondo tutte le apparenze, la divisione Bès, che dopo essersi battuta alla Sforzesca, più non osando eseguire una marcia di fiánco per recarsi a Vercelli, tentava guadagnar la Sesia superiore per raggiungere

Digitized by Google

gli altri corpi: e tenevasi D'Aspre così certo di quanto asseriva, che ancora al mattino del 23, pochi minuti prima di porsi in marcia, faceva dire a Thurn e ad Appel che le sole sue forze erano più che sufficienti per conquistare Novara. Rimaneva Radetzky non pienamente rassicurato da queste asserzioni del suo luogotenente, di cui conosceva l'impetuosa natura; e sebbene prescrivesse a Thurn di proseguire il suo cammino sopra Vercelli per Confienza, luogo distante da quella città 8 kilometri e 1/2, ed avviasse anche a suo sostegno in quella direzione Wratislaw, imponendogli di portarsi da Cilavegna a Robbio, tuttavia imponeva loro di tenersi pronti al primo annunzio della presenza del nemico a ripiegare sopra Novara per Granozzo e Lumegnolo.

Sin dalle 9 del mattino le forze piemontesi erano schierate, ma non pronte a battaglia: la quarta divisione, spossata da una lunga marcia, aveva bisogno di riposo: tutte poi, già parcamente nudrite il giorno prima, non avevano ancor ricevuto alcun ristoro; deboli pertanto le fisiche forze, prostrate le morali dall'impressione prodotta dalla sconfitta di Mortara; la tristezza regnava sul volto di tutti; i nuovi ai rischi di guerra, ed i pusilli, mirando a Novara, vi sospiravano la sicurezza personale e quel ristoro di cui più abbisognavano; i vecchi soldati, risoluti ad adempiere al dover loro, stavano colla fronte china quasi parati all'inutile sagrifizio; novizzi e veterani, valorosi e pusilli, soldati e duci presaghi tutti di immenso e prossimo danno; pioviginoso e tetro come gli animi il cielo. Il solo monarca, indossando un soprabito grigio guernito di nera pelliccia, cavalcando un nero destriero, appariva baldo e sereno fra l'universal tristezza: ma quei foschi colori

Digitized by Google

eran specchio dello stato del suo animo, ed al fugace rossore che interpolatamente, e pari al baleno, veniva a tingergli le pallide gote, un occhio esperto avrebbe scorto che quella simulata gioia era figlia di febbrile eccitazione e non di lieta speme di trionfo. Le truppe, solite ad accoglierlo con effusione di cuore, a lui devote per antica consuetudine e piene d'ammirazione pel suo valore, al suo apparire sul campo di battaglia verso le 11 antimeridiane, lo salutarono col noto grido di *viva al re,* e nei bellicosi petti dei Piemontesi la sua presenza venne a riaccender per poco l'amor delle battaglie.

D'Aspre frattanto, rifocillate previamente le truppe, s'era mosso poco prima delle 10 da Vespolate ed aveva percorso breve cammino, quando i suoi scorridori, giunti presso Olengo, annunziavangli la presenza del nemico. Sebbene il terreno ove stava per ingaggiarsi la battaglia fosse interamente coltivato, tuttavia gli alberi, ancor privi di foglie, attesa la stagione poco avanzata, permettevano alla vista di spaziare, e la folta catena dei bersaglieri nemici era da sè sola sufficiente prova delle forze imponenti ivi dai Piemontesi raccolte: ma D'Aspre, vuoi audace egoismo accresciuto dai successi del giorno 21 che lo spronasse a coglier solo gli allori, vuoi ostinazione che lo riconfermasse nella prima credenza, incocciatosi nell'opinione d'aver a fronte la sola retroguardia dei regii, diede celeremente le disposizioni per assalire. Per suo ordine pertanto la divisione dell'arciduca Alberto, che formava la vanguardia del secondo corpo, divisa venne in tre colonne. Il 9° battaglione di cacciatori con due altri battaglioni di Tirolesi avanzarono sopra Olengo, lasciandosi lo stradone postale a sinistra; mentre dall'altra parte di esso marcia-

Digitized by Google

vano i due reggimenti di linea arciduca Francesco Carlo e Kollowrath; numerose batterie seguivano queste due colonne. La terza, composta di 1 battaglione Paumgartenn, di mezzo battaglione di cacciatori, di 2 squadroni di usseri, di mezza batteria di razzi guidata dal colonnello Kielmansegge, piegando più a sinistra veniva per Nibbiola e Montarsello a coronar le alture che sorgono di prospetto al Torrione Quartara. Avendo però D'Aspre notato ragguardevoli forze nemiche accampate sulla destra, pensò rinforzare la colonna centrale con la brigata Stadion, l'altro battaglione di Paumgartenn, un altro di cacciatori, una batteria da 12 e mezza di razzi. L'intera divisione Schaaffgotsche, ancora assai lontana, venne per allora tenuta in riserva, e dietro di essa tutta la cavalleria del secondo corpo, a cui era stato aggiunto il reggimento cavalleggieri di Windisgratz, scaglionata dietro l'ala destra, stava pronta ad accoglierla in caso di sconfitta.

Erano appena scoccate le 11 ore e 1/2, quando la vigia posta dai Piemontesi sul campanile della Bicocca diede col rintocco della campana l'avviso dell'approssimarsi del nemico: non tardarono i bersaglieri dei due eserciti a scaramucciare fra loro, ma non andò guari che il rombo del cannone austriaco dimostrò come il combattimento avrebbe assunto fra breve un carattere più serio: al gradito suono Carlo Alberto, dato di sprone al destriero, recavasi al galoppo sull'altipiano su cui sorge la Bicocca, ed i fidi figli della Savoia, vedendolo apparire fra loro, innalzavano ancora una volta il grido di *vive Charles-Albert!* doveva esser l'ultimo!

In pochi minuti il fuoco dell'artiglieria austriaca prese un'intensità tale, che i bersaglieri piemontesi,

Digitized by Google

soldati nuovi addestrati alla meglio durante l'armistizio, e perciò molto diversi dagli antichi con tanta cura ammaestrati da Alessandro Lamarmora ed agguerriti dai rischi della precedente campagna, abbandonato il villaggio di Olengo, piegarono verso il Castellazzo, incutendo colla lor fuga alto spavento nell'animo dei soldati della linea usi a risguardare i soldati di quell'arma come di loro migliori. Allora il generale austriaco Kollowrath, il quale dirigeva ivi le mosse, gettava sulle loro traccie i Tirolesi, e fatte piantare le artiglierie a 200 metri dal Castellazzo, imprendeva a fulminare con esse la sinistra della linea piemontese, formata dal 15° reggimento, i soldati del quale, non avendo preso parte alla guerra del 1848, trovavansi per la prima volta esposti al fuoco: ciò malgrado, animati dalle parole del vecchio Ettore Perrone, che in quell'ultimo glorioso giorno d'una gloriosa vita diede mirabili prove di valore e di mente fredda, fecero buonissima prova, ed i ben diretti tiri della batteria Bottacco smontato avendo un pezzo ai nemici e fatto esplodere un loro cassone di munizioni, Kollowrath diè ordine ai suoi artiglieri di retrocedere. Perrone allora lanciava i suoi battaglioni alla baionetta, e facendoli convergere alquanto a destra, ributtava gli Austriaci sino allo stradale.

Ma colà giunti essi sostarono perchè sostenuti da una batteria venuta prontamente a rinforzo della prima e dalle masse della colonna centrale, la quale, avanzatasi lungo il margine sinistro dell'Arbogna ed impossessatasi dei cascinali di Boriola e di Boiotta, posti a 2 kilometri dal fronte di battaglia dei Piemontesi, facendo ora agire di concerto le proprie artiglierie con quelle di Kollowrath, concentrava i suoi fuochi sulla Bicocca, chiave

Digitized by Google

della posizione e punto dal cui possesso era ormai chiaro che dipendeva il successo della giornata. Stava alla Bicocca il 16° reggimento, il quale, già agguerritosi nella seconda metà della precedente campagna e protetto anche dai fabbricati del villaggio, resistette virilmente a quella pioggia di ferro e fuoco; i soldati del 15° invece, esposti all'aperto a quella tempesta, cominciarono a tentennare, ed alcuni, sbandandosi, si avviarono verso la città: sottentrò allora il secondo reggimento di Savoia, tenuto sino a quel momento in seconda linea dietro il primo ed a destra dello stradale: avanzarono intrepidi i bravi Savoiardi, e riconquistato il Castellazzo, vi respinsero due assalti posteriormente tentati sovr'esso dai Tirolesi, guidati dallo stesso generale Kollowrath, in ciò potentemente spalleggiati da una bellissima carica eseguita dallo squadrone di Genova cavalleria comandato dal capitano Buschetti.

Frattanto l'altro reggimento di questa brigata aveva con pari valore respinto gli attacchi del reggimento Francesco Carlo, diretto dall'arciduca Alberto in persona, il quale, vedendo come le artiglierie della divisione Bès venissero a colpir di sbieco le sue colonne, faceva avanzare, a sostegno di queste, parte della brigata Stadion con una batteria da 6: ma non valsero questi sussidii a cangiar l'andamento della pugna, perchè i prodi Savoiardi, calate le baionette ed intercalando il canto della *Marsigliese* colle grida di *vive le roi*, gettatisi sugli Austriaci, li rincacciavano dalla Cavallotta, dalla Boriola e Boiotta, facendo 200 e più prigionieri, uccidendone molti, e fra gli altri il maggiore Ostoich, incaricato della difesa di quei casolari.

Ferveva pertanto orribilmente la pugna all'ala sini-

Digitized by Google

stra e verso il centro dei regii: le due artiglierie avversarie fulminavansi a vicenda: più numerosa l'austriaca, meglio diretta ed in parte superiore in calibro la piemontese; i cui tiri ridotto avevano in un mucchio di rovine il villaggio di Olengo, ove le truppe dell'arciduca, poche e sfinite dalla fatica, ormai cercavano un momentaneo ricovero: era dunque il momento pei Piemontesi di assumere energicamente l'offensiva, ed infatti la 7ª batteria campale, sostenuta da Genova cavalleria, già tentava girar l'ala destra nemica, mentre alcuni drappelli della brigata Savona, arditamente guidati dai proprii ufficiali, sloggiavano colle baionette gli Austriaci, che appiattati dietro l'argine della roggia Olengo, ancor prolungavano la resistenza. Ma questi attacchi parziali poco giovavano, e conveniva affrettarsi ad agire con masse imponenti, perchè la divisione Schaaffgotsche, tenuta sino allora in riserva, già entrava in linea, e D'Aspre, accortosi alfine di aver a fronte non una sola divisione, ma bensì tutto l'esercito regio, datone avviso al maresciallo, mandava a sollecitare Appel e Thurn di accorrere a suo sostegno. Eguale ordine mandava a questi due generali Radetzky, il quale, udita da Borgo Lavezzaro la violente cannonata, salito a cavallo, affrettavasi alla volta del campo di battaglia, ove però non giungeva prima delle 3 pomeridiane.

Era pertanto l'istante propizio di intercettare colla cavalleria delle divisioni Bès e Perrone la strada di Mortara, e di accerchiare colle fanterie di esse la divisione dell'arciduca, e quand'anche essa venisse rinforzata da quella del generale Schaaffgotsche, era poco probabile che 20,000 Austriaci, assaliti da altrettanti Piemontesi, rinforzati dai 9,500 del duca di Genova, potessero lot-

Digitized by Google

tare a lungo, e per tal modo l'intero secondo corpo austriaco sarebbe stato oppresso ed annientato prima dell'arrivo del terzo.

Chrzanowski, invece, lasciando intiepidire lo slancio dei soldati di Perrone, permise a D'Aspre ed all'arciduca di riordinar le proprie truppe, e rinforzandole con gente fresca tratta dall'altra divisione, rinnovare i loro assalti sul Castellazzo e sulla Cavallotta: i quali ebbero felice risultato, perchè i soldati della divisione Perrone, affranti dalla fatica e dalla fame, già perduto avevano il primo ardore: invano i loro capi avventuravano le proprie vite per trattenerli: invano gli ufficiali del 16°, rinnovando i prodigii di Santa Lucia, dato mano agli schioppi, tentavan ricondurli alla pugna: poichè quei sfiduciati traevansi addietro; un battaglione del secondo reggimento sbandavasi esso pure, e molti Savoiardi, vedendo come fra i prigionieri da loro fatti alla Boriola molti fossero italiani ed ungheresi, che dipinti gli si erano quali amici, adirati, sclamavano non voler più versare il loro sangue per una causa avversata dai nativi stessi di quelle contrade che pretendevasi liberar dal giogo austriaco! Strane parole in bocca dei figli della Savoia, pronti sempre a combattere pel loro re e per l'onore delle armi piemontesi senza curarsi contro chi le adoperassero: ma le arti pretine portavano il loro frutto, e smorzato il primo istinto naturale di quei prodi per la guerra, le perfide insinuazioni del clero a disfavore della causa italiana producevano il loro effetto. La divisione Perrone pertanto era quasi in dissoluzione: Chrzanowski allora mandava ordine al duca di Genova di entrar in linea dalla sinistra. Era circa un'ora, quando il valoroso principe, slanciandosi alla pugna coi

Digitized by Google

due reggimenti di Piemonte, il 3° a destra ed il 4° a sinistra dello stradale, e seguito dalla brigata Pinerolo in seconda linea, rovesciava quanto gli si parava dinnanzi: nulla resisteva al suo impeto: gli Austriaci, prontamente sloggiati dalla Bicocca, che già occupata avevano, e dalla Farsata, cascina attigua a quel villaggio, sono inseguiti sino al Castellazzo ed alla Cavallotta: ma qui formidabili batterie tentano trattenere la prode quarta divisione: Passalacqua allora gettasi a destra con alcune compagnie in Val d'Arbogna, ma mentre gridando: *Viva l'onor delle armi Piemontesi,* tenta sloggiare il nemico da un casolare, trafitto in petto da tre palle, cade estinto; la morte di quel generoso paralizza alquanto l'ardore dei soldati del 3°, intenti ad assalire il Castellazzo, e che fulminati dalle artiglierie collocate nel campo attiguo e traenti sopra di loro a mitraglia, sono costretti a retrocedere; sottentra ad essi il 13°, il quale, rinnovando gli sforzi di fronte, mentre il duca col 4° reggimento assale lo stesso punto da sinistra e da tergo, riesce a scacciarne il nemico. Avevan questi assalti però scomposto alquanto gli ordini dei battaglioni, onde il duca, oculato quanto intrepido, pensa sostare alquanto, ma appena vede il 14° reggimento giungere ordinato alla sua altezza e prender posto a sinistra, rimessosi in via, innoltrasi sopra Olengo, e scacciatone il nemico, lo fa inseguire colla baionetta nelle reni dai suoi cacciatori sin oltre i casolari di Moncucco.

Olengo adunque era in poter del duca, e verso le due gli Austriaci, seminando di cadaveri i campi di Castellazzo e le sponde del cavo Fontanini, fuggivano in piena rotta dinnanzi alla fulminea sua spada. In tale stato di cose bastava spedire sulle traccia del duca la terza di-

Digitized by Google

visione, già riordinata alquanto dal prode suo capo (rinforzandola all'uopo colla brigata Solaroli o con parte della riserva), schierarla in seconda linea e far appoggiare il fianco destro della quarta dalla divisione Bès, perchè tutto il corpo di D'Aspre spuntato sulla destra, tagliato dalla strada di Vespolate per dove attendeva i rinforzi, fosse irremissibilmente cacciato nell'Agogna, e fatto a pezzi o costretto a deporre le armi. La posizione relativa dei due corpi avversi era così chiara, così parlante per se stessa, che non occorreva l'occhio del genio per scernere la mossa opportuna: ma Chrzanowski, lungi dal possedere il genio delle battaglie, era per lo contrario molto al dissotto della mediocrità, e pare che in quell'omiciattolo invece del bollente sangue sarmato scorresse l'agghiacciata linfa teutonica. Incerto sempre e nutrendo un'opinione egualmente erronea, ma di natura diametralmente opposta a quella dell'audacioso D'Aspre, che ostinato s'era per lungo tempo a credere d'aver a fare ad una sola divisione piemontese, Chrzanowski paventava di veder apparire ad ogni istante sul campo di battaglia il maresciallo coll'intero esercito, e sempre risoluto di volerne sostenere l'urto nella posizione della Bicocca, buona per propria natura, ma non resa dall'arte abbastanza forte, egli stimando la quarta divisione troppo avventurata ad Olengo, mandò ordine al duca di ricondurre le proprie truppe al Castellazzo!

Esitò lungo tempo il duca, ma non vedendosi sostenuto, e privo di seconda linea e di riserva, stretto dai ricevuti ordini perentorii, piegossi ad obbedire! Oh, perchè invece dei doveri imprescindibili della militar disciplina non balenarono alla sua mente le gloriose reminiscenze di Emanuele Filiberto, di Vittorio Ame-

Digitized by Google

deo II, di Eugenio di Savoia, di Carlo Emanuele III, illustri suoi antenati, i quali ordinatori di battaglie e non esecutori di meschini progetti altrui, guidar sapevano i proprii battaglioni alla vittoria! Chi più di lui stato sarebbe grande? Forse più delle leggi militari lo trattenne il pensiero dell'augusto genitore, la cui presenza sanzionava gli ordini del Polacco: ma questa non colpevole, ma fatale sua obbedienza, diè vinta la giornata a Radetzky!

La posizione di D'Aspre frattanto facevasi critica invero: già da tre ore fervea la mischia e nessuno appariva: Appel che gli era il più prossimo, ritardato nella sua marcia dai bagagli del secondo corpo, per imperdonabile incuria lasciati sulla gran strada, ancor lontano soccorrer non poteva ai 20,000 di D'Aspre, che assottigliati dal fuoco nemico, aggrediti di fronte dal duca e presi di infilata dalle batterie della seconda divisione, ormai più non reggevano alla fatica. Al centro Stadion, general maggiore, era mortalmente ferito; Kielmansegge colonnello, che dopo aver scacciato colla colonna di sinistra i bersaglieri piemontesi dal Torrione, eravisi stabilito, assalito ora dalle batterie di Durando e dalla brigata Aosta, e vedendo come le polveri delle sue batterie, incendiate dai proiettili dei Piemontesi, mandassero in fiamme quel casolare, era costretto ad abbandonarlo: nè un assalto tentato d'ordine di Schaaffgotsche dal reggimento Kinsky sopra la cascina Bertona attigua al Torrione otteneva miglior esito; una trentina di ussari, che approfittando dello sconcerto prodotto dalla mitraglia di due pezzi fra la scorta regia, animosi gettati si erano a quella volta minacciando di avviluppare Carlo Alberto, circuiti per lo contrario essi stessi dai

Digitized by Google

carabinieri e dagli ufficiali dello stato-maggiore, erano costretti ad arrendersi; ed infelici al paro erano riusciti gli assalti simulati degli Austriaci contro la brigata Solaroli nell'intento di stornar l'attenzione del generalissimo dal punto principale. Volgeva pertanto D'Aspre l'ansioso sguardo verso Vespolate, e sbuffante d'ira ed ormai pentito dell'avventata sua mossa, vedendo sfondata in più luoghi la sua linea di battaglia ed in procinto d'esser avviluppata dai Piemontesi, con disperato valore cercava a mantenersi, sebben con poca speme di riuscirvi, quando l'inesplicabile risoluzione di Chrzanowski di arrestare il duca nel suo movimento offensivo venne a salvarlo.

Avvegnachè erano appena scoccate le 3 che ecco apparir da lungi la divisione Lichnowsky, vanguardia di Appel: correre ad essa e distribuirne le forze alle due ali del proprio corpo che erano le più minacciate, fu per D'Aspre l'affare di un momento; la brigata Alemann, forte di quattro battaglioni, portossi con una batteria in sostegno dell'arciduca, e quella di Maurer, di tre soli battaglioni e di una batteria, venne a rinforzare Kollowrath; mentre l'altra divisione di Taxis, mandati 20 pezzi con conveniente scorta a schierarsi in batteria al centro, si tenne in colonna in riserva in attesa dell'arrivo del vero corpo di riserva di Wocher, col quale marciava il maresciallo, e che, sebben trattenuto esso pure dai carri dimenticati sulla via postale, avanzava a gran passi e più non era lontano.

In un attimo le batterie austriache, subitaneamente accresciute di 39 pezzi, acquistarono una superiorità decisa sopra le nostre; ed in quel frattempo Radetzky, precedendo le truppe, apparso essendo sul campo di

Digitized by Google

battaglia ad assumerne la direzione superiore, la sua vista infondeva nuovo ardore negli Austriaci, mentre per lo contrario i Piemontesi, stanchi da un combattimento di quattro ore, e quel che più monta, semi-digiuni, andavano visibilmente affievolendosi. Cionulladimeno essi difendevano ancora lodevolmente le conquistate posizioni: un attacco tentato con grande ardire da Kielmansegge col reggimento Paumgartenn sull'estrema destra dei regii, e da Benedeck coi reggimenti Giulay e Welden contro il loro centro era da Durando e da Bès vigorosamente respinto, e Kielmansegge, privo d'un piede da colpo di cannone, era costretto ad abbandonare il campo: il duca di Genova, sebben assalito da Kollowrath e Maurer uniti al Castellazzo ed alla Farsata, si manteneva in quei luoghi, e la Bicocca ritornata in balìa dei Piemontesi e presidiata ora dai quattro battaglioni di Cuneo e dai due dei Cacciatori sardi ivi condotti, dietro ordine di Chrzanowski, dallo stesso duca di Savoia, il quale, degno emulo del minor fratello, intrepido sosteneva il tremendo fuoco delle batterie nemiche, era pur sempre il punto dal cui possesso dipendeva la vittoria.

Ma quei prodi sprecavan sangue e valore: poichè mentre Chrzanowski ostinavasi ad una difensiva passiva, crescevan a fronte dei Piemontesi le nemiche squadre: Wocher colla riserva già toccava Olengo, Thurn romoreggiava sulla destra dell'Agogna, ed a qualche distanza da lui Wratislaw, avvertito esso pure dal maresciallo di mutar direzione e di avviarsi sopra Novara, allungava i passi. Pervenuto Thurn verso il mezzodì a Confienza, aveva immantinente spedito il colonnello Zobel con quattro compagnie di fanti e due squadroni di cavalleggieri verso Borgovercelli in cerca del nemico: ma udito in

Digitized by Google

quel frattempo tuonare il cannone sulla sua destra, egli senza attender nuovi ordini ed attenendosi allo spirito delle sue primiere istruzioni, mutata direzione, avviavasi per Casalino sopra Novara, e non era ancor giunto a Cameriano che imbattevasi nel colonnello conte Paar speditogli da D'Aspre per pregarlo di accorrere a suo sostegno. Raddoppiava di lena Thurn, e richiamato Zobel ed impostogli di guardarlo alle spalle, sollecitava la marcia per partecipare ad una battaglia di cui la sua presenza decider doveva la sorte, perchè Radetzky, il quale portatosi sopra un'eminenza prossima alla sinistra sponda dell'Agogna, stava ansiosamente aspettando il suo arrivo, molto ripromettendosi da' suoi attacchi dietro la estrema destra dei regii, appena fu fatto certo della prossima sua venuta, vedendosi padrone di 55,000 uomini, che in caso di lotta prolungata potevano ancora venir aumentati dai 20,000 di Wratislaw, deliberava di assumere decisamente l'offensiva.

A tal effetto il comandante superiore dell'artiglieria, generale Swrtnick, raddoppiate con 24 pezzi tolti alle riserve le batterie del centro, apriva con esse un violento fuoco di artiglieria contro la Bicocca, punto decisivo; e quando le linee piemontesi ne parvero alquanto scosse, le rinforzate colonne austriache mossero di nuovo all'assalto. Kollowrath e Maurer assalito il Castellazzo e la Farsata ne scacciavan la quarta divisione, la quale ognor combattendo ripiegavasi sulla Bicocca, ove stavan gli avanzi della terza divisione ed i battaglioni della riserva condottivi dal duca di Savoia: qui riaccendevasi con nuovo furore la pugna, in cui i due principi savoiardi gareggiavano di valore: ma il fuoco austriaco facevasi ognor più micidiale, e si fu in quell'istante che

Digitized by Google

il vecchio Perrone, mentre animava i suoi a diportarsi valorosamente, aveva la fronte fracassata da palla di fucile e cadendo da cavallo slogavasi una spalla: oltre a ciò agli assalitori di fronte univansi di fianco l'arciduca ed i generali Lichnowsky ed Alemann, guidatori di poderose colonne: fu allora forza ai Piemontesi di evacuar la Bicocca; del che accortosi Chrzanowski ed apprezzando tutta l'importanza di quel punto, ordinava a Bès di spedire alcuni battaglioni in sostegno dei due duca e di eseguire colle altre sue forze un attacco sul centro nemico per far favorevole diversione alla Bicocca.

Non fu tardo Bès ad obbedire, e mandato l'11° a sinistra verso quel villaggio avanzavasi al centro col 17° e 23° di fanteria, imponendo nel tempo stesso a Montevecchio di portarsi innanzi con Piemonte Reale e tentare, giovandosi del folto bosco detto del Vescovo, di assalire gli imperiali di fianco. Ottennero queste opportune disposizioni il loro effetto: i cacciatori del 12° impadronivansi della cascina Pisani: ove primi entravano il sottotenente Bovio ed il sergente Destefanis che vi catturavano 25 Ungheresi; due battaglioni dell'11°, guidati dal polacco Breanski e spalleggiati a destra da due battaglioni di Cuneo, ricuperavano la cascina Visconti e minacciavano spuntar il nemico intento a scacciare i Cacciatori sardi che rifugiatisi nelle ultime case della Bicocca ivi coraggiosamente difendevansi. Il combattimento pertanto sembrava ristabilito all'ala sinistra ed al centro: ed alla destra eziandio mantenevasi con successo vario: poichè il nemico, tutto intento a conquistare la Bicocca, non aveva sin allora portato sopra quel punto grandi forze: e Benedeck coi due reggimenti di Giulay e Welden e con quello di Paumgartenn, privo ora del

Digitized by Google

prode suo capo, accontentato si era di respingere gli assalti della brigata Aosta; ma dopo le 4 Chrzanowski, nello scopo di secondare la mossa aggressiva di Bès, portatosi di sua persona verso la destra, imponeva a Durando di assumere esso pure l'offensiva. Spiccavasi allora questo generale con tutta la sua divisione con grande risoluzione; e sebbene un battaglione di Aosta improvvisamente fulminato da una batteria appostata dal generale Swrtnick dietro un burrone prossimo all'Agogna si disordinasse, malgrado gli sforzi degli ufficiali, e che Trotti o tratto in errore dalla forte cannonata, o fuorviatosi con un battaglione della Regina, piegando soverchiamente a sinistra venisse a dar di cozzo nella Bicocca ormai in potere del nemico, tuttavia Durando colle altre sue forze slanciavasi contro Benedeck che, rinforzato ora dal reggimento Leopoldo, accingevasi alla difesa col consueto valore. Impegnossi allora su questo punto un accanito combattimento, in cui le baionette più oprarono che le cartuccie: il tenente-colonnello Schultz mentre tentava riordinare un battaglione del suo reggimento Welden, che volto aveva le terga ai soldati d'Aosta, colto da molte palle trovava morte: Molinary, maggiore addetto al maresciallo, ed accorso colà per trattenere i suoi, era gravemente ferito: Seiffert, tenente-colonnello di Benedeck, ritrattosi dalla pugna mortalmente ferito, spirava poco dopo; dalla parte dei regii Arnaldi maggiore ed Avenati capitano del 5° toccavano gravi ferite: insomma era una feroce mischia, in cui valore e furore contro furore e valore pugnavano: ma vinse alfine la virtù dei regii, ed i granatieri della Regina, gettatisi nei semi-arsi casolari di Torrione e della Bertona, facevano colla baionetta aspro

Digitized by Google

macello dei nemici, particolarmente distinguendosi il sottotenente Grondona, già noto a Santa Lucia come furiere delle Guardie, il quale mentre veniva percosso da un Tedesco nel ginocchio col calcio dello schioppo, lo inchiodava al muro conficcandogli la propria spada in gola.

Se le cattive disposizioni pertanto di Chrzanowski impedito avevano ai Piemontesi di passare all'offensiva in momento opportuno, essi il facevano ora almeno con valore coronato da felice successo: ma era tardi, poichè verso le 5 e 1/2 alcuni razzi sparati al di là del fiume annunziavano l'arrivo di Thurn, il quale incontrato non avendo alcuna resistenza sullo stradale di Vercelli, accelerava il passo alla volta di Novara, e Culoz, suo divisionario, respinte alcune vedette di cavalleria che sole stavano al di là del ponte di Santa Marta sull'Agogna, presentavasi per varcare il torrente; e scoperti due pezzi che ne vietavano il passo, egli li faceva caricare da due squadroni di ulani guidati dal tenente-colonnello Wisloky: ma ricevuti intrepidamente dai cannonieri piemontesi, essi precipitosamente retrocedevano; e Culoz allora, non volendo impigliarsi ad ora tarda in un terreno paludoso, accontentavasi di occupare le cascine Gazarlo ed Inselva, poste sulla destra ed a monte del ponte, e collocate ivi le artiglierie cominciò con esse a bersagliare di fianco e da tergo i regii, mentre il generalmaggiore Degenfeld, varcato il torrente a valle del ponte verso il guado di Melogno, veniva ad assalir di fianco l'estrema destra di Durando.

Eran le 6, ed il cielo che sempre conservato si era nebuloso, or cominciava a stemprarsi in pioggia, onde Radetzky, informato dell'arrivo di Thurn e por volendo

Digitized by Google

termine al combattimento prima che la notte si facesse più fitta, fatti avanzare sulla Bicocca i cinque battaglioni di granatieri della riserva, dava l'ordine di un attacco generale alla baionetta sopra tutta la linea. Appel e D'Aspre allora a destra, l'arciduca Alberto al centro, Benedeck e Degenfeld a sinistra, postisi in persona alla testa delle colonne, assalgono con grand'impeto. I Piemontesi, sfiduciati, affranti per fame e fatica, e mal diretti, fanno tuttavolta gli ultimi sforzi: il duca di Genova che dall'una pomeridiana mai desistito aveva dal combattere, perduti due cavalli per fuoco nemico, offeso da leggiera contusione al petto, pedestremente pugnando trova modo di riformare tre battaglioni, e gettatosi con essi a spada nuda contro le soverchianti nemiche colonne entrò un'ultima volta nella Bicocca: ma vani riescono i suoi prodigi: gli Austriaci, padroni di ogni casa, fanno da tutte parti piovere sopra di lui i proiettili: non fuggono perciò i valorosi soldati di Piemonte suoi seguaci, ma esausti dalla fame e dal perduto sangue spirano combattendo, ed il duca, privo ormai di soldati, col ferro insanguinato in pugno e simile a ferito leone, lentamente ed ultimo si ritrae addietro: Chiabrera capitano, destinato con due compagnie di cacciatori del 4° alla difesa della batteria Revel, dopo aver lottato a lungo contro forze decuple e dato tempo ai pezzi, di cui uno erasi rovesciato, di porsi in salvo, vistosi morti attorno 57 uomini, e gli altri sfiniti dalla fatica, viene in poter del nemico: a destra di Piemonte combattono alcuni drappelli di Savoia, ed il tenente Geny, circondato da un ufficiale e sei Croati, si difende a lungo, ne uccide due, ne fere un terzo; ma coperto di ferite e mutilato alla mano destra, cade immerso nel proprio sangue e

Digitized by Google

dal codardo ufficiale austriaco è ancor percosso quando esangue già giace al suolo. Il duca di Savoia, abbandonati i granatieri Guardie dal generalissimo tenuti in oziosa riserva, slanciasi nel più vivo della pugna e tenta invano con deboli drappelli di arrestar la foga del nemico, il quale aggiungendo squadre a squadre, battaglione a battaglione, brigata a brigata, rincaccia con impeto dinnanzi a sè l'ala sinistra dei regii; parimenti il prode Lions stesi alcuni pelottoni di bersaglieri verso la Cappuccina, casale attiguo alla strada a metà via fra la Bicocca e Novara, tenta invano un ultimo sforzo, chè ferito da palla da cannone al braccio sinistro è costretto ad abbandonar il campo, e dietro lui spariscono i bersaglieri: De Vars, allora capitano d'Aosta cavalleria, mirando una batteria austriaca che semina la morte fra noi, audace si getta col suo squadrone sovr'essa; ma ricevuto a breve distanza dalla mitraglia cade steso al suolo con la maggior parte de' suoi dragoni ed è trasportato morente a Novara.

Malgrado ciò, la pugna sostenevasi ancora al centro ed alla destra: Bès rincacciatosi nuovamente avanti non voleva saperne di retrocedere, e fu forza che Alessandro Lamarmora accorresse in persona, e scongiurandolo e dimostrandogli essere il suo fianco sinistro scoperto affatto, lo inducesse alfine a ripiegarsi: e questo suo movimento rese anche indispensabile la ritirata di Durando, il quale eziandio vistosi appoggiato da un reggimento delle Guardie mandato da Chrzanowski verso la Citella, animosamente proseguiva a difendersi contro Benedeck e Degenfeld, il quale ormai lo spuntava sul fianco destro.

L'esercito regio adunque era in piena ritirata. Ora come potrò io ricordare tutti i valorosi che in quel su-

Digitized by Google

premo momento, disperati in cuore, alla salvezza procacciata colla fuga preferiron la morte? Chi potè in quel trambusto e fra l'oscurità della notte notare i nomi di quei magnanimi? Tutti gli occhi eran rivolti al monarca infelice, che mille volte più grande nella sventura che nei dì di vittoria, muto ed impassibile testimonio assisteva allo scempio de' suoi, alla rovina del proprio regno! Immobile nel più fitto della battaglia aveva con orgoglio notato Carlo Alberto il valore dei figli, e quando alfin vide la fortuna volgergli le terga per arridere all'oppressore, risoluto a non sopravvivere alla propria sconfitta, innoltrandosi sotto le nemiche batterie ei parve cercarvi la morte: colà circondato ormai dai soli suoi aiutanti di campo (poichè dei 60 carabinieri della scorta molti eran uccisi, molti dati si erano a fuga), egli attese a lungo che un nemico proiettile lo privasse d'una vita divenutagli ormai insopportabile: ma nol volle Iddio che serbavalo ad esser maggiore in esilio che sul trono. Già annottava, nè più essendovi speranza alcuna, Giacomo Durando, suo aiutante di campo, impugnata la briglia del real destriero, scongiurava Carlo Alberto a togliersi da quella scena d'orrore; ma egli rivoltosi a lui dicendogli: *Generale, è questo il mio ultimo giorno, lasciatemi morire,* non sapeva indursi ad abbandonar quel sanguinoso campo, quando reso ormai dal dolore insensibile e cedendo alfine alla pietosa violenza, lentamente trarre si lasciava verso Novara, teatro fattasi di cittadine vergogne, e dalle cui mura, cadenti per vetustà, il cannone piemontese ancor rispondeva a quel del nemico. Allora, qui pure come a Mortara, fra le tenebre della notte successero dolorosi equivoci, e la divisione Durando nel retrocedere sopportar dovette alcune scariche

Digitized by Google

di mitraglia: ma riconosciuto fra breve l'errore, quei battaglioni come gli altri tutti, mano a mano che oltrepassavan le porte venivan disposti lungo i baluardi, ove i Piemontesi preparavansi ad estrema e disperata difesa: ultimi a rientrare furono i granatieri Guardie incaricati di formar la retroguardia, ed i quali giunsero quando i nemici proiettili già percuotevan le mura, ed i primi feritori austriaci audaci spingevansi sotto di esse: aprivano allora i regii contr'essi un vivo fuoco di moschetteria, il quale però andò fra poco decrescendo, perchè Radetzky, pago dell'ottenuta vittoria, nè vogliosо di penetrare, durante una notte oscurissima e sotto una densa pioggia, in una città piena zeppa di difensori, accontentavasi di bersagliarla con le artiglierie, e fatto ritorno al suo quartier generale trasportato a Vespolate, commetteva ad Heas di dare gli ordini opportuni per assalire Novara al primo albore. Verso le 8 pertanto il fuoco di moschetteria andò gradatamente diradandosi da ambo le parti, e fra breve la sola voce del cannone venne a rari intervalli a frammischiarsi ai gemiti, coi quali i feriti e gli agonizzanti interrompevano il cupo silenzio della notte e della morte.

Ma nell'interno della misera città invece altra scena, mille volte più scellerata e feroce, poneva il colmo agli orrori di quel giorno fatale: poichè appena il soldato giunto in Novara si trovò libero dai nemici assalti, che cedendo ai prepotenti stimoli della fame si pose in cerca di cibo, e vedendo come i cittadini, nell'incauto loro egoismo, asserragliate avessero le porte delle proprie abitazioni, imbestialito imprese a sfondarle, e non pochi di essi, quando furon satolli ed ebbri di vino, dalle cibarie passarono a por mano alle robe, percuotendo e

Digitized by Google

ferendo chi oppor volle resistenza: nè ebbero tali enormezze breve durata; poichè ai già sazii ne succedevano altri, i quali ancor più imbestialiti dal timore di non più trovar generi, più inferocivano e maggior danno cagionavano, trascorrendo alcuni ben anco all'incendio per abbattere le porte: scellerati eccessi non mai abbastanza vituperati, ma a cui ebbero in certo modo dato causa tanto gli amministratori militari che il municipio non provvedendo tempestivamente, quanto i generali non conducendo le truppe fuori dell'abitato immediatamente dopo la loro entrata in città, come praticossi per la brigata Solaroli, la quale, quasi intatta, spedita venne quella stessa notte a Cameri, luogo a 6 kilometri a greco di Novara.

Finalmente il duca di Genova, testimonio di tanta efferatezza, por volendovi termine, ordinava ai dragoni di scorrer le vie e di far di quei forsennati aspro governo: severa misura dettata da nobile sdegno e da necessità quasi assoluta, tuttavia improvvida, poichè non a danno dei colpevoli ricadde, i quali appiattati nell'interno delle case continuando a perpetrare gli iniqui loro misfatti poterono anzi dai balconi sparare ben anco sui cavalieri, ma bensì dei buoni, che mentre in tanta oscurità e disordine aggiravansi per le vie in cerca del proprio corpo venivano percossi dai lancieri, i quali, irritati dai colpi di fuoco contro loro diretti, indistintamente trafo-ravano colle lancie chiunque in loro si imbatteva: per modo che più d'un valoroso, dopo aver impavido combattuto ed esposto la propria vita contro l'Austriaco, or qui vedevasi da ferro italiano ad ignobil morte dannato.

Il re frattanto ridotto si era al palazzo Bellini; ma prima di abbandonare il bastione, fatto chiamare a sè

Digitized by Google

Cadorna, ministro presso l'esercito, ed additatogli il campo di battaglia coperto di cadaveri, imponevagli di andarne col generale Cossato al nemico quartier generale a chieder tregua. Il ministro, pallido e contraffatto, non so se per tema o per rimorso, obbediva, ed attraversando il campo di battaglia col compagno ed udendo le imprecazioni dei morenti, potè deplorare le funeste conseguenze della cieca imprevidenza propria e dei collega. Giunti frattanto alla Bicocca, trovavanla sgombra di nemici, perchè Radetzky temendo forse qualche disperata risoluzione e conoscendo per prova il valore degli avversarii, fattala evacuare, aveva concentrato più addietro le sue genti: al Castellazzo finalmente trovarono Hess, il quale disconoscendo al Cadorna la sua qualità ed interdettogli il passo, abboccatosi col solo Cossato dichiaravagli, a nome del maresciallo assente, come la guerra cessata non sarebbe nè giorno nè notte se non quando venisse consegnato agli Austriaci il paese tutto giacente fra la Sesia ed il Ticino e la cittadella d'Alessandria, e spingendo la tracotanza ad insinuare come il maresciallo più non osando fidarsi alla buona fede del re Carlo Alberto, desiderasse aver in ostaggio l'erede presuntivo della corona.

Udiva con doloroso sdegno queste umilianti proposizioni il buon Cossato, e non certo ausando di accettarle, ritornava col funesto annunzio a Novara: Carlo Alberto allora, sentendo come a salvare lo Stato necessario fosse il sagrifizio del trono per parte sua, adunati nelle sale del palazzo Bellini i proprii figli, il generalissimo, gli aiutanti di campo ed il ministro Cadorna, esposto loro con brevi ma sublimi parole come, l'onore vietandogli di accettare le offerte condizioni, impossibile riputata

Digitized by Google

essendo una ritirata sopra Alessandria, e quindi ogni ulterior resistenza inutile, e come al conseguimento di onorati patti di tregua unico inciampo fosse la sua permanenza al soglio, egli ben sentendo di non poter più oltre giovare alla patria, poichè non eragli toccata la cercata morte sul campo, risoluto avesse di abdicare: imposta quindi la destra sul capo di suo figlio primogenito, che piangente buttavasegli ai piedi, dichiarava come da quell'istante essi astanti e la nazione tutta riconoscer dovessero per legittimo lor sovrano il duca di Savoia, or re Vittorio Emanuele II!

Poche ore dopo, il re magnanimo, l'intrepido soldato, munito di un salvacondotto e seguito da due semplici valletti, dopo aver scritto lettere di commiato alla consorte, in privata vettura e sotto nome di conte di Barge, attraverso agli scorridori nemici avviavasi verso Francia: ma giunto agli avamposti del quarto corpo austriaco collocato sulla strada postale di Vercelli, egli era trattenuto per vidimare il passaporto, ed annunziato essendosi qual colonnello dimissionario dell'esercito piemontese, introdotto venne in una sala terrena ove il conte Thurn stava cogli ufficiali del suo stato-maggiore sorbendo il thè: da lui non riconosciuto, sostenne l'infelice monarca per alcuni minuti la conversazione che naturalmente ebbe per tema la cessata pugna: e solo quando, adempiute le formalità, egli riposto s'era in via, seppe il generale austriaco che il conte di Barge era Carlo Alberto, quel re italiano che posto aveva a repentaglio l'avvenire della imperial dinastia di Absburgo! Proseguì il profugo rege il suo viaggio verso la frontiera occidentale del regno: riconosciuto a Nizza ebbe ovazioni: attraversate quindi celeremente Francia e Spagna, e ridot-

Digitized by Google

tosi in Portogallo, egli fissava la sua dimora ad Oporto, ove affranto dal male, ma più dal dolore di veder ruinato l'avvenire della sua dinastia, ed indefinitamente protratta l'effettuazione del da lui vagheggiato regno italico, egli dopo alcuni mesi esalava l'anima il dì 26 luglio 1849, esempio non perituro delle vicende a cui anche i regi esposti sono sopra questa misera terra.

Il luogo di suo ritiro, ignorato dapprima, non fu poscia creduto: il popolano ed il soldato, usi ad unificare in lui il pensiero di un re guerriero, lo vollero credere lungo tempo nascosto in Piemonte, ora in questo, ora in quell'altro castello, e le rozze anime loro, già immemori degli antichi errori, solo i benefizii e la breve gloria della guerra ricordando, sospirarono a lungo e sperarono rivederlo; ma giunse alfine la dolorosa notizia essere lui da lento e crudel morbo afflitto: al funesto annunzio ricchi e poveri, borghesi e soldati affluirono ai templi a chiedere alla Divinità la guarigione di quell'uomo che, incomprensibile a molti, era pur da tutti i buoni amato: e quando, lui spento, le mortali sue spoglie tradotte vennero sull'italo suolo, le popolazioni, precipitandosi sulla via da esse percorsa, credettero venerare le reliquie d'un santo: tanto san le nazioni ricambiar con amore quei principi che alla prosperità loro si consacrano!

Riposano le sue ossa nelle tombe regali di Superga, ed ivi aspettano il giudizio di Dio: la storia intanto, severa ma giusta ne' suoi giudizii, dopo averne biasimato i giovanili trascorsi, i crudeli primordii del regno, riverente s'inchina all'avello ove posa il re italiano, quel re che, dopo aver largito a' suoi sudditi generose e libere leggi, audace seppe snudar il brando, e guerriero

Digitized by Google

impavido affrontare in campo l'eterno nemico d'Italia! Mancò a lui l'ingegno, non il valore: grande nella vittoria, fu più grande ancora nella sventura; ed il suo spirito sorvolando da quel magnifico tempio, monumento di sabauda vittoria, sopra il classico suolo italiano sarà sprone ai nipoti ad egualmente audaci ma più felici imprese, faro a cui l'Italia oppressa rivolgerà costantemente gli occhi nella speme che dall'inclito suo sangue sorga l'eroe che sappia un giorno farla libera!

Partito l'antico sire, chiedeva il successore nuovi patti al nemico: ed assentite le basi generali di un armistizio e preso ritrovo per l'indomani, cominciarono i regii ad evacuare la città. Vennero le truppe sopra varie colonne avviate al far del giorno per gli stradali di Agognate e di Oleggio verso i monti, ed a mezzodì del 24 l'esercito prendeva posizione al di là di Momo presso li cascinali della Rinalda, della Crosa e della Trinità, col fronte e col lato destro coperto da un profondo canale detto il *Cavo dei Tornielli*. Ed albeggiava appena che gli Austriaci, i quali serenato avevano sotto Novara circondandola da ogni parte, e lanciando sovr'essa ad intervalli alcune bombe, nello scopo forse d'impedire ai regii di riordinarsi, cominciarono un più vivo cannoneggiamento; e Thurn da ponente e D'Aspre da mezzodì già si apprestavano a dar la scalata a Novara, quando saputo come essa sgombra fosse di difensori, sospese le percosse, pacificamente entravano in quella città, festevolmente accolti dalla bassa plebe sempre vile, ed ora indisposta contro i regii per i brutali loro eccessi del giorno prima, ed a capo chino da chi ancor chiudeva amor patrio in seno. Attraversata celeremente Novara, ponevansi Thurn e D'Aspre ad inseguir ala-

Digitized by Google

cremente il nemico sugli stradali di Momo e di Oleggio; ma ebbe vicin termine l'inseguimento, perchè tosto si seppe come già introdotte fossero pratiche per gli accordi; e diffatti Vittorio Emanuele, abboccatosi verso le 11 antimeridiane con Radetzky in una cascina presso Vignale, terra posta a tramontana di Novara ed alla breve distanza di 3 kilometri, cadeva seco verbalmente d'accordo di sospendere le ostilità, e di segnare all'indomani stesso in Novara un armistizio, le cui testuali parole leggonsi riferite fra i documenti (V. *Documento* n° 13).

Questi patti, fatti noti, destaron malcontento grandissimo fra gli Austriaci: generali, ufficiali e soldati, imbaldanziti dalle riportate vittorie, agognavano a sbramare le ingorde loro voglie sopra la regal Torino e l'opulenta Genova: cionulladimeno convien notare, che se, sotto l'aspetto puramente militare, moderate apparir poterono le condizioni imposte dal maresciallo, il quale avrebbe potuto senza dubbio e quasi impunemente proseguire i suoi vantaggi e venire a dettare la legge nella capitale stessa, la sua condizione però era molto precaria. Per assalir di fronte l'avversario e nel proprio territorio, Radetzky era stato costretto a lasciare il regno lombardo-veneto quasi affatto privo di difensori, e se il debole presidio del castello di Milano e la sua prossimità a quella metropoli potevano fargli credere che gli abitatori di essa difficilmente osato avrebbero d'insorgere, innoltrandosi egli nel cuore del Piemonte, questa probabilità veniva naturalmente a scemare, ed oltre a Milano eranvi le città poste ai piedi dei monti più agitate ed ardenti, fra le quali Brescia sollevossi di fatto; e finalmente Venezia ove si accoglievano meglio di 20,000

Digitized by Google

Italiani sotto Pepe, non mancava d'inspirargli serie inquietudini. Il maresciallo adunque, arrestando i progressi del proprio esercito, agì moderatamente se vuolsi, ma prudentemente eziandio: la moderazione fu forse dettata dalle istruzioni del proprio governo e da politici riflessi: la prudenza dalla sagace sua mente, che ben comprese come la Lombardia, quand'anche insorgesse, priva del sostegno dell'esercito sardo, sarebbe sempre facile preda alle sue genti. Paralizzare pertanto l'azione di quell'esercito era per lui arra di sicuro trionfo.

In Piemonte eziandio fu amaramente biasimato l'armistizio: narrerò fra breve le luttuose scene di cui fu causa o, diró meglio, pretesto nell'interno del regno: ma giudicando intanto quest'atto sotto l'aspetto puramente strategico, io non vedo invero come il novello re avrebbe potuto astenersi dal sottoscriverlo. Le communicazioni fra l'armata e le fortezze del regno erano tronche: la sua forza, ridotta dal fuoco nemico, dallo sperpero delle divisioni, e soprattuto dalla disorganizzazione e diserzione, a poco più di 30,000 uomini, era poi così moralmente depressa da divenire incapace affatto di tener fronte ad un esercito doppio per numero, e reso baldo dalla vittoria: nulle le munizioni da bocca, scarseggianti quelle da guerra: una sola via di scampo da tergo, disastrose e sterili valli: malfidi ed impopolari i ministri: sossopra il regno agitato dall'anarchia ed in procinto di cader in balìa della fazione repubblicana. In tali tristi condizioni di cose, continuar la guerra era andar volontario incontro ad inevitabili e forse irreparabili danni.

Queste furono le conseguenze della battaglia di Novara; battaglia mal preparata, accettata senza necessità assoluta, timidamente ed insipientemente diretta, com-

Digitized by Google

battuta con raro valore dalle truppe che non tutte e parzialmente sempre vi furono impegnate, a talchè D'Aspre, il quale nella presuntuosa sua natura era venuto a dar di cozzo con soli 20,000 uomini contro tutto l'esercito regio, non mai assalito dalla totalità di esso, potè mantenersi sino all'arrivo del maresciallo con le altre truppe. Fra le stolte accuse che l'ignoranza e la malignità si compiacquero di gettare sopra un infelice ma prode esercito, vi fu pur quella che 120,000 Piemontesi siano in tal giorno stati battuti da 35,000 Austriaci: questa mendace asserzione lanciata da Italiani vilissimi contro soldati italiani è onninamente dimostrata falsa dagli stati di forza dei due avversi eserciti, i quali impiegarono ad un di presso lo stesso numero di combattenti; poichè, se dalle forze di Radetzky sottrarre conviene li 20,000 di Wratislaw che, giunto sul campo di battaglia a fitta notte, non prese più alcuna parte alla pugna; dalle truppe impiegate da Chrzanowski diffalcar conviene i 5,000 di Solaroli, e metà dei soldati della divisione del duca di Savoia, i quali parteciparono alla battaglia solo con le perdite loro causate dall'artiglieria nemica, la quale fu quella che veramente diede la preponderanza all'Austriaco.

Anche le perdite dei due eserciti furono ad un dipresso uguali, poichè nelle cifre date dai bullettini regii furono compresi i morti e feriti dei combattimenti del dì 21 alla Sforzesca ed a Mortara: portavano essi 2 generali, 130 ufficiali di vario grado e 1,246 soldati morti; 96 ufficiali e 2,085 feriti; 2,387 prigionieri. Oltre a ciò 12 cannoni, per la maggior parte abbandonati dai nostri per esserne gli affusti fracassati dal fuoco nemico, vennero in mano degli Austriaci, i quali dissero aver una

Digitized by Google

bandiera, ma mentirono; niun corpo piemontese abbandonò il suo stendardo. I bullettini austriaci, certamente al dissotto del vero, confessarono 1 generale, 19 ufficiali e 447 di bassa forza uccisi: Alemann, generale, 96 ufficiali di vario grado, 1,748 da sergente all'ingiù feriti: di prigionieri non parlarono; ma è certo che, sebben resi quasi immediatamente, essi furono 5 ufficiali e 338 soldati. Ragguagliando queste cifre si vede che se i Piemontesi, bersagliati in campo ristretto da una artiglieria doppia della loro, subirono perdite alquanto più gravi: gli Austriaci invece, minori in numero e sparsi sopra una più vasta superficie, morirono in maggior copia per arma bianca, o fuoco di moschetteria. Il valore infatti spiegato dai Piemontesi, e specialmente dalla brigata Piemonte, fu straordinario, ed attirò le lodi degli stessi nemici e di altri forestieri presenti al sanguinoso dramma; ed è giusto dire, che se fra gli ufficiali, e segnatamente fra i colonnelli (uno dei quali, mentre il suo reggimento si batteva alla Bicocca, con pietà intempestiva, si aggirava incolume nelle sale del nosocomio di Novara, ed un altro, che serbava poco buon contegno, ebbe ad udirsi a dire dal prode Perrone, pochi minuti prima di esser percosso a morte, che se non era capace di far il capo, dato di piglio allo schioppo, combattesse almeno da semplice granatiere), se fra gli ufficiali pertanto alcuni lasciarono desiderar maggior risoluzione, molti invece fecero prodigii, e generalmente pochi furono i codardi, moltissimi i valorosi: e fra gli Austriaci l'ardire col quale gli ufficiali, postisi a capi delle colonne, guidarono i loro uomini, fu così straordinario che il generale Thürn, ragionando di questa sanguinosa giornata, ebbe a dire: *Ce fut une bataille*

Digitized by Google

d'officiers; vous verrez des régiments commandés par des simples capitaines.

Ricorderò ora il nome degli ufficiali piemontesi o morti in quella funesta giornata, o che maggiormente in essa si distinsero. Del re e dei due principi più non terrò parola, ogni elogio essendo minore al valore da essi spiegato: venendo dunque agli altri, parmi che primo fra tutti, per età, per grado, per acerbo fato e per meritato encomio enumerar si debba Ettore Perrone, che dopo percorsa negli eserciti francesi quella gloriosa carriera di cui già tenni parola, cercato invano di dissuadere i connazionali suoi dal ripigliare una grossa guerra in condizioni ed in tempi non favorevoli, quasi a provare come i suoi consigli figli fossero di prudenza e non di timore, appena seppe denunziato l'armistizio, corse dal re e tanto supplicò che ottenne il comando della terza divisione, a capo della quale, intrepidamente combattendo, trovò quella bella morte che già narrai: dopo lui parmi nomar si debba il generale Passalacqua, nobile esso pure, esso pure avverso a questa seconda campagna, ma caduto da forte celebrando il valor piemontese. Goffy, maggiore del Genio, ucciso al seguito del re: Mattei capitano d'artiglieria, e Ferdinando Balbo tenente dell'arma stessa, ucciso da palla di cannone, che privava lui ed il destriero della testa, incontrando così egli sui campi di Novara quel fato stesso che colpito aveva suo zio, di egual nome, sui campi della Moskowa. Morti rimasero pure sul campo Demaria, del 4°; Griva, del 7°; Pisano e Menegatti, del 16°; Silvente, del 17°, sottotenenti; Malpassuti, capitano del 12°, e finalmente Luigi Mondetti pure, amico del cuor mio, a cui mi sia concesso

Digitized by Google

di qui consacrare alcune linee per vero tributo alle virtù sue tante, per lieve conforto al mio dolore.

Luigi Mondetti, nativo di Cuneo, nacque nel 1819. Figlio di un antico soldato colpito di destituzione nella fortunosa epoca del 1821, egli ottenne ciò malgrado di venir ammesso nella regia Accademia militare. Svegliato d'ingegno, egli applicò l'animo alle matematiche per abilitarsi a far passaggio nelle armi dotte: ma di carattere taciturno ed indipendente, di fisico piuttosto in apparenza malaticcio sebbene di robusta muscolatura, egli non piacque al direttore degli studii cavaliere Malarini, anima vendereccia ed ingrata verso il suo benefattore Cesare Saluzzo, e che forse credeva acquistar merito avversando il figlio del proscritto del 1821: Mondetti adunque, tollerar non potendo le sue vessazioni, preferse uscir nella linea, ove l'ebbi per lunghi anni a compagno di compagnia nell'11° reggimento; circostanza che dando origine fra lui e me alla più simpatica e reciproca amicizia, mi pose in caso di apprezzarne le preziose doti: diligente nell'adempimento de' proprii doveri, subordinato ma non servile, egli chiuse sempre in petto anima veramente italiana; ed io ricorderò ognora con compiacenza i colloquii nei quali, nei torbidi tempi del dispotismo, quando il solo pensiero di temperate libertà era delitto, le anime oneste l'una nell'altra fidenti, senza ritegno si palesavano il ribrezzo per le male arti dei regii fautori, le deboli speranze di miglior patrio avvenire, l'odio istintivo contro il Croato! Minore di me per anni, egli mi sorpassava molto in virtù e saviezza, e non di rado i forti ma prudenti suoi propositi valsero a trattener la foga dell'impetuosa mia natura. Passato io poi capitano nel 1847,

Digitized by Google

più nol vidi che per breve tempo in Alessandria fra l'una e l'altra campagna, e malgrado la sventura della prima, oh con qual giubilo noi ci abbracciammo e salutammo concordi l'êra novella che si schiudeva per la patria nostra: chi detto m'avria che quello era l'ultimo amplesso, e che fra pochi mesi la morte del soldato colpito lo avrebbe in guerra! Lui felice che non vide gli ultimi danni e le presenti brutture!

Dopo aver esercito con particolar lode per molti anni la carica di aiutante maggiore, Luigi Mondetti, nel dì della battaglia, era capitano della seconda compagnia cacciatori dell'11°. Verso le 4 il suo battaglione, che trovavasi al basso dietro alla cascina detta Cittadella, caduta in mano degli Austriaci, era grandemente infestato dai loro tiri: Mondetti arditamente chiama chi vuol andare seco lui volontario a riprendere quella posizione: al generoso invito dietro lui si scagliano De Courten capitano, Garmagnano tenente, e 100 cacciatori forse, e calata la baionetta, valorosamente sloggiano il nemico da quel luogo: ma un istante prima di giungervi egli, che non ancor trentenne tutti precorreva coll'esempio e colla persona, colpito da palla di schioppo in fronte, cadeva agonizzante, gridando: *avanti, avanti!* I suoi soldati, reduci dalla vittoria al suo valore dovuta, diedero sepoltura alle ossa generose, ed il suo spirito, aggirandosi ora sereno fra i forti caduti in pro della patria, pietosamente sorride alle misere nostre gare!

E degni di essere dopo un tanto valoroso nominati mi sembrano il sergente granatiere Focani, dello stesso reggimento, che già decorato pel valore spiegato a Milano nel 1848, trovò quivi morte gloriosa liberando il tenente Pacchiotti, caduto prigioniero dei Tedeschi, po-

Digitized by Google

nendone a morte due: ed il ligure Lagomaggiore, giovane di agiata fortuna, volontario, venuto coll'uniforme di guardia nazionale ad aggregarsi al 4° reggimento, ed il quale, sebbene già ferito tre volte, volle perdurare ai fianchi del prode capitano Chiabrera in quel disperato attacco da lui sostenuto in difesa dei pezzi verso notte, già da me esposto, sinchè avuta una coscia fracassata e deposto nel fosso dai pietosi compagni, fu poi dagli stessi nemici condotto all'ospedale, ove esalò l'anima virile.

Oltre ai già nominati morti sul campo, perirono poscia in Novara od altrove per le riportate ferite: Iovene maggiore, Arduino, Cermelli, Adami, Morra, Alliney, Simone, Clermont Devars e Cattaneo, capitani; l'ultimo dei quali, prima di morire, pregava che pochi suoi bersaglieri, come lui feriti, ma non l'abborrito Tedesco, seguisser il suo feretro! Fra i tenenti spirarono in breve tempo Decocatrix, Tarini, Toso, Giuria, Radicati, Burotti, Righini; fra i sottotenenti Ferrari, Melis-Mariotti, Crova e Pelegrin. Poco tempo dopo Vercelli era testimonio del dolore di una madre in pochi giorni di intervallo orbata di due figli, Ottavio e Giovanni Laviny, luogotenente il primo, e già chiaro nel 17° alla Sforzesca, sottotenente il secondo nel 16°, sconciamente ferito mentre faceva col proprio corpo scudo alla bandiera: trasportati entrambi in seno della famiglia, essi, quasi ancor adolescenti, esalarono lo spirito nelle braccia della misera madre, che in tanto dolore potè almeno accompagnarne colle preci le belle anime al cielo.

Ultima vittima infine di quella luttuosa giornata annoverar deve la storia Giuseppe Lions, maggiore dei bersaglieri, che ferito in tal fatto, dopo aver lottato per tre anni, sofferto acerbi dolori, e sostenuto colla pa-

Digitized by Google

rola ancora, poichè più nol poteva coll'armi, nel nazional consesso le mozioni tutte più generose, più italiane, morì in Torino li 3 gennaio 1853, lasciando fra gli amici memoria carissima e fama di valorosissimo soldato, distintissimo ufficiale e non mediocre oratore. Fra i gravemente feriti in quella fazione poi annoverar si debbono Morandi, maggiore dei bersaglieri, Arnaldi del 5°, Vacchieri capitano del 12°, monco d'un braccio, Riccardi di Netro ed Orsier capitani, che diedero amendue rare prove di valore. Fra i generali, che tutti, non escluso lo stesso Chrzanowski, spiegarono raro valore, Boyl e Giovanni Durando riportarono leggiere ferite.

Questi morirono o patirono per belle riportate ferite: ma molti altri scesero nella tomba per malattie contratte, per sofferti disagi durante le due campagne, ed essi pure hanno pertanto diritto alle lagrime dei loro connazionali; ond'io, non potendo qui trascrivere il nome di tutti, pensai esser pietoso ufficio unire ai documenti la nota degli ufficiali dichiarati morti in seguito ad infermità contratte in campagna (V. *Documento n°* 14).

Mentre ferveva la pugna sotto Novara, alle porte di Vercelli accadeva una leggiera scaramuccia fra gli ulani di Thurn ed alcuni battaglioni di fanti colà raccozzati da Bataillard, generale comandante di quella città: la cosa non ebbe alcun seguito, perchè Thurn, udito il cannoneggiamento di Novara, richiamò i suoi scorridori; ma è qui il luogo di notare un'altra trascuratag. gine di Chrzanowski: sin dal 22 erano in Vercelli da 1,500 soldati, circostanza che pare impossibile fosse da lui ignorata, o che ad ogni modo non doveva esserlo: perchè adunque non rannodarli a Novara pel giorno 23,

Digitized by Google

o perchè almeno non prescriver loro di custodire la strada da Novara a Vercelli che era pure la linea migliore di ritirata, e che non sarebbe allora incontrastata venuta in mano di Thurn? Havvi di più: se Bataillard e Bonafox, colonnello, che era seco lui, postisi a capo di quei 1,500, arditamente gettati si fossero sul fianco dei Tedeschi mentre combattevasi a Novara, chi può calcolare l'effetto che quest'attacco improvviso per parte di truppe inaspettate e di cui ignoravasi la debolezza, prodotto avrebbe sul nemico? Ignorava Chrzanowski che talora la presenza d'un sol battaglione sul campo di battaglia decider può della vittoria? Qual differenza fra Wohlgemuth e Thurn, tedeschi, che appena udito il cannone uno a Bereguardo e l'altro a Confienza, precipitati gli indugii, accorrono al campo, e gli inetti regii condottieri, che soventi divisi da breve tratto di strada, si lascian parzialmente opprimere senza darsi mutuo sostegno? Qual meraviglia, se sedato l'entusiasmo che solo ne faceva la forza, le truppe italiane condotte da simili capi uscirono perdenti dalla lotta impegnata contro un esercito retto da uomini esperti ed energici?

Fra il dolore delle patrie sventure un fugace lampo di gloria venne ad irradiare i nazionali colori sulle rive dell'Eridano. Dopo l'occupazione di Mortara, Radetzky, nel tempo stesso che risolveva di portarsi innanzi col grosso dell'esercito, ordinava a Wimpffen di varcare la Sesia e di tentare un colpo sopra Casale. Giunto questo generale il dì 23 a Candia, spediva distaccamenti a Terranuova sulla Sesia, ed inferiormente sul Po verso Frassinetto, ed accertatosi che il nemico non era in forza in quelle vicinanze, passata la Sesia a Terranuova, e

Digitized by Google

lasciata la brigata Cavriani in quella favorevole posizione militare, le ultime riserve a Villanuova ed il reggimento Geppert al crocevia delle due strade di Vercelli e Candia, spingevasi col reggimento Rukavina, con un battaglione di cacciatori dell'Imperatore, tre batterie e due squadroni di ulani verso la sinistra del Po, ed all'albeggiare del dì 24 appariva rimpetto a Casale.

Questa città, posta sulla destra del fiume, non aveva in quel momento che un'importanza secondaria per gli Austriaci, i quali difficilmente avrebbero potuto mantenervisi contro gli assalti di forze poderose venute da Alessandria, le quali occupando le alture di Sant'Anna sorgenti a spalle della città sulla destra sponda, costretti gli avrebbero ad abbandonarla. Unico scopo pertanto di Radetzky nel prescrivere l'occupazione di Casale era di assicurar le spalle dell'esercito da un assalto per parte delle truppe regie lasciate nei ducati, incuter maggior timore a Torino, già minacciata per la linea di Vercelli caduta in suo potere, della marcia di un corpo per la strada di Trino, e di procacciar intanto miglior sostentamento alle proprie truppe. Wimpffen avendo riconosciuto come il paese giacente sulla sinistra del fiume fosse talmente depresso da esser poco favorevole all'impianto delle batterie necessarie a ridurre al silenzio il castello che costrutto ad occidente della città sulla sponda destra domina per lungo tratto la sinistra, pensò di ricorrere alle intimazioni, e richiese d'abboccamento il governatore di quel fortilizio. Il parlamentario austriaco, ammesso alla presenza di un ufficiale delegato dal generale piemontese e di due membri del municipio, cominciò a millantare i proprii trionfi sopra tutta la linea, e dicendo il castello vecchio e non in caso di resistere,

Digitized by Google

insufficiente il presidio e mal ordinata la guardia nazionale, conchiudeva col chiedere la consegna della città e forte, comminando in caso contrario il bombardamento. Ma fallirono il loro scopo queste sue smargiassate, perchè i prodi Casalesi parati erano alla difesa, ed in castello poi stava l'antico soldato d'Austerlitz, il generale Solaro, il quale sebbene non avesse seco che otto cannonieri invalidi, pochi soldati del deposito dei cacciatori Guardie ed una sessantina di sbrancati fuggiaschi dall'esercito, e fatti da lui precedentemente arrestare, dichiaravasi pronto e risoluto a difendere il posto confidato al suo onore.

Divisi erano i pareri in città, ove già da due giorni sospettavasi dell'arrivo dei Tedeschi; e sebbene nella svegliata popolazione monferrina il partito di combattere avesse il dissopra, pur non mancavano alcuni consiglieri, i quali opinavano di non attirare sopra Casale, con una inutile resistenza, i danni tutti di un bombardamento, e fra gli altri il capo-legione della guardia nazionale o per modestia, o per paura, come mi credo, dicendosi incapace a regolarla al fuoco, offriva le sue dimissioni, nè più lasciavasi vedere nè come duce, nè come milite. Ma avendo varii cittadini e più di tutti Bosso, chiaro ingegnere e liberale antico, e Mellana avvocato, parlato generose parole, venne decisa la resistenza e decretato che la guardia nazionale cooperato avrebbe col presidio a respingere lo straniero. In men che nol dico, con letame, carra, botti e simili materiali a porta Po ed a porta Peperone vengono erette barricate: il tavolato del ponte sospeso è tolto in parte per vietare il passo ai cavalli, e tanto esso che la lunetta che lo protegge sulla sinistra sponda, vengono confidati alla difesa della guardia nazionale.

Digitized by Google

Mentre portavansi a compimento questi apparati di difesa, spirava il mezzodì, ora prefissa dall'Austriaco per la resa, e questa non avendo avuto luogo, pochi minuti dopo le batterie di Wimpffen cominciarono a tempestar sul castello: ma questo sebben possedesse due soli pezzi in caso di far fuoco, tuttavolta gagliardamente ribatteva le offese, ed i militi casalesi, ai quali aggiunti si erano varii artigiani e uomini del popolo minuto, portatisi animosi alla testa del ponte scambiavano dietro i terrapieni fucilate coi cacciatori tedeschi, i quali essendosi alla lor volta appiattati dietro l'arginatura del ponte, soffrivano e recavano poco danno, per modo che, eccettuate alcune graffiature cagionate dai colpi di rimbalzo, in tutto quel dì l'unica vittima lamentata dai cittadini fu una donzella, che affacciatasi imprudentemente al balcone riceveva morte dallo scoppio d'una granata. Tre ore durò il bombardamento, dopo le quali Wimpffen vedendo il risoluto contegno dei cittadini, sospeso il fuoco, tiravasi addietro e fuori del tiro del castello, più non rimanendo in vista della città ed a grande distanza che alcune vedette ed una catena di cacciatori coperti dalle sinuosità del terreno.

I Casalesi pertanto fatto avevano buona prova; ma conveniva prepararsi per l'indomani, in cui tutto faceva presentire che l'azione sarebbe stata più calda: rivolgevasi allora l'intendente all'ingegnere Bosso, e questi assunto essendosi di buon animo il carico di dirigere le difese, mercè le zelanti sue cure le ore notturne furono utilizzate per rinforzare le barricate con botti, con fossi, e per meglio munire il ponte e per mandar drappelli a vegliare a monte ed a valle sui passi del fiume, per dare insomma quelle provvidenze tutte d'ordine interno che

Digitized by Google

più ad una solida resistenza giovar potessero. Non aveva intanto ommesso il municipio di ricorrere al governatore di Alessandria per ottener truppe ed alla città di Asti per averne cannonieri, come pure alle terre vicine della provincia per procacciarsi braccia utili alle armi ed alle opere manuali: ma poco favorevoli erano i riscontri: il ministero, informato di tutto da Mellana colà accorso, scriveva bensì da Torino eccitando a resistere, ma non trovava aiuti; parimente da Alessandria De Sonnaz mandava dicendo essergli impossibile spedir truppe: inviava però Morozzo tenente con dieci suoi carabinieri a scortar fucili e 50,000 cartuccie. Erano queste armi immediatamente distribuite, e militi e popolani seguendo le istruzioni dell'ingegnere Bosso, andavano giulivi a custodir le porte, e cinque ufficiali giunti nella notte da Torino, assumevano il comando di quei valorosi, ai quali aggiungevasi Morozzo offertosi di concorrere alla difesa coi suoi dieci carabinieri.

Alle 11 mattutine Wimpffen ricominciò a balestrare con bombe e razzi, ma scorgendo come i cannoni del castello gran danno cagionassero ai suoi artiglieri, pensò di far erigere un'altra batteria più a valle, ove il caseggiato della città stessa serviva di riparo ai tiri del forte: si avvidero delle sue intenzioni i Casalesi, e sentendo tutta la necessità di impedire lo stabilimento di quella batteria, animati dal Morozzo che si offriva a lor duce, risolvettero di operare sortite per sturbar quei lavori. Formata adunque una colonna composta dei 60 soldati, che nella lusinga di veder condonati i loro falli antichi volonterosi accorrevano alla pugna, dei 10 carabinieri, e di non pochi militi e popolani, Bosso e Morozzo, attraversato alla meglio e celeremente il ponte sul semidi-

Digitized by Google

strutto assito, uscivano all'aperto, e calatisi parte lungo l'arginatura e parte al di là dei parapetti, impegnavano un vivo fuoco di moschetteria coi cacciatori tirolesi: ma accortisi come questi, fingendo di ritirarsi, cercassero di attrarli al piano, ove gli ulani stavano pronti a caricarli, ritraevansi addietro e solo per piccoli drappelli continuavano a scaramucciare coi cacciatori nemici: si protrasse questo combattimento sin verso le 3 pomeridiane, ora in cui il prode Morozzo, che assunta ne aveva la principal direzione, rimasto essendo mortalmente ferito, la colonna lentamente ricoverossi in città e sul ponte, asportando seco il valoroso giovane che poco dopo render dovette l'anima.

Wimpffen frattanto, ultimata la batteria, verso le 2 e 1/2 pomeridiane aprì con essa maggior tempesta sulla misera città, nella quale serpeggiando ad un tempo stesso vaghe voci che una poderosa colonna austriaca varcato avesse il Po a Frassinetto, l'intendente, accertatosi della verità della cosa, strettosi a consiglio coi maggiori cittadini, risolveva di mandare al generale cesareo una deputazione composta del vescovo e di due consiglieri municipali per aprir pratiche di resa: ma non vollero intenderla i prodi Casalesi, i quali appena videro la deputazione affacciarsi al ponte la costrinsero con minaccie a retrocedere. Prolungossi pertanto ancora per poco la pugna, sinchè Wimpffen, ricevuto avviso dell'armistizio di Novara, innalzata verso le 4 e 1/2 bianca bandiera, ne dava partecipazione al governatore, il quale d'accordo col municipio dichiarò sospese le ostilità, e gli Austriaci inoffesi si ritrassero al di là della Sesia.

Così una città aperta e sostenuta solo da un vetusto e quasi disarmato castello, presidiata da poche truppe

Digitized by Google

regolari, mercè il valore dei proprii cittadini, respinto aveva per quarantotto ore gli assalti di 3,000 Austriaci muniti di fiorente artiglieria: fatto che, sebbene d'importanza secondaria affatto all'esito della guerra, valse però a dimostrare l'antico valore del vecchio Solaro, e grandemente onorò l'amor patrio dei prodi Casalesi, fra i quali, oltre all'infelice Morozzo, meritarono lode principale l'ingegnere Bosso, l'avvocato Valeggia, il popolano Borcio, il giovane studente Mattis che vi rimase ferito, e trovarono morte un Deregibus fabbro ferraio ed un Granella bresciano e garzon sellaio. I feriti furono 20 circa: gli Austriaci confessarono 10 morti e 21 feriti. Ad istanza del municipio il novello re rimunerò poscia colla medaglia d'oro il valore del generale Solaro; ed io frattanto volontieri qui noto qualmente a Casale come a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, a Governolo, a Rivoli, a Sommacampagna, alla Sforzesca, le armi subalpine capitanate da generali dell'antico esercito piemontese riportato abbian vittoria; e come invece a Vicenza, alla Cava, a Mortara, a Novara, ove erano dirette da uomini estranei a quell'esercito, patito abbian danno e vergogna. I commenti al lettore.

Mentre sulle rive dell'Agogna giuocavansi i destini dell'italiana indipendenza, ove erano i figli della Lombardia? Erravano a caso udendo il cannone che decideva le sorti della patria loro, pur non sapendo a qual partito appigliarsi per correre ad unire i proprii sforzi a quelli dei Piemontesi. Dato il comando della divisione a Fanti, Chrzanowski scrivevagli al tempo stesso di uniformarsi, *per quanto le mutate circostanze gliel consentissero*, alle istruzioni anteriormente date a Ramorino ed a Fanti note: che erano cioè di disfare il ponte a Mez-

Digitized by Google

zanacorti ed assicurarsi la ritirata sopra Sannazzaro. Quest'ordine, scritto li 20 a Trecate e non pervenuto a Fanti che li 21 alle 5 pomeridiane, era di difficile esecuzione e vago come tutti quelli che dar soleva il Polacco, il quale, informato come Ramorino dato avesse adempimento alla prima parte degli ordini ricevuti, quella cioè che risguardava la distruzione del ponte, e come gli Austriaci stessero in forza sulla sinistra del Po, doveva comprendere che Fanti, colle schiere già da Ramorino ammassate sulla destra, per operare la sua ritirata verso Sannazzaro, avrebbe dovuto rifare il ponte sotto il fuoco nemico e venirsi a gettare coi suoi 6,600 Lombardi in mezzo a ragguardevoli forze tedesche appostate alla Cava per eseguire una marcia di fianco sopra Sannazzaro. L'ordine di Chrzanowski pertanto, interpretato letteralmente, era assurdo: ma esso comprendeva una clausola, ed era di eseguirlo *per quanto le circostanze cambiate il permettessero:* ora sebbene vizioso sistema sia in un generalissimo di non dar ordini chiari, queste parole però ad un divisionario intelligente e volonteroso d'obbedire indicavano abbastanza il da farsi: era patente che scopo del generalissimo era di rannodare a sè la divisione lombarda: qualunque via pertanto che porgesse a Fanti il destro di ciò prontamente eseguire era per lui buona; nè regge la scusa che le sue forze fossero sparpagliate: dal momento che egli assunse il comando, cioè la sera delli 21, suo primo dovere era di concentrare le forze a Mezzanacorti per contrastare il passo del fiume ai 6,000 Austriaci, ove tentarlo volessero; movimenti che i suoi battaglioni appostati in Barbianello, in Pinarolo, luoghi distanti in media 7 kilometri da Mezzanacorti, potevano agevolmente eseguire nel corso della notte.

Digitized by Google

All'albeggiare adunque del 22 Fanti poteva avere attorno a sè tutta la sua gente, e l'ebbe diffatti, e gettò nel mattino di quel giorno sulla sinistra sponda, sgombrata dai nemici, una ricognizione, la quale riuscì anzi ad impadronirsi di alcune carra ad essa abbandonate dalla scorta: egli poteva adunque passare sulla riva opposta: e se tuttavolta questa mossa pareva a lui, come lo era di fatto, troppo azzardosa, chi vietavagli di rimontare il fiume sino al porto di Gerola rimpetto a Sannazzaro e traghettarlo ivi come fece appunto il giorno prima il colonnello Sanfront? Il quale dopo essersi mantenuto sino al mezzodì del 21 coi suoi cavalleggieri a Gropello ed a Finarco, spingendo persin gli avamposti a Carbonera (locchè prova che gli Austriaci non erano tanto in forza alla Cava), vedendo l'inazione della divisione, passato il fiume a quel punto in senso opposto, si ridusse a Casteggio, protestando voler ivi attendere gli ordini di Alfonso Lamarmora, anzichè rimanere più a lungo sotto gli ordini di un generale di cui erano mal note le politiche tendenze.

Fanti pertanto poteva sin dalli 22 risalire il fiume, e se reputava audacia seguirne la sponda sinistra, perchè non percorrerne la destra, e recarsi per Sale e Bassignana sopra Valenza, punto dalla strategia a lui indicato, e di dove, in tanta incertezza delle mosse dell'esercito, egli era libero o di cooperare con Chrzanowski passandovi il Po ed assalendo il sinistro fianco del nemico, o ripiegare sopra Alessandria per difenderla all'evenienza; ed ei doveva tanto più velocemente guadagnare quel punto, in quanto che il suo capo di stato-maggiore Berchet, andato a percorrere la riva destra, avevalo informato come alcuni scorridori nemici presentati si fossero

Digitized by Google

sulla sponda sinistra di prospetto a Casale ed a Valenza. Fanti invece preferì portarsi a Voghera, quindi a Tortona ed Alessandria; quali ragioni egli abbia avuto per ciò fare, veramente non si comprende; ed è lecito credere che Fanti, incerto in quei primi momenti sul partito che abbracciato avrebbe la nazione (la quale pareva disposta a perdurar nella lotta indipendentemente e malgrado il governo regio), scegliendo la via più lunga per portarsi verso Alessandria e Valenza, mirasse a guadagnar tempo ed a tenersi sempre aperta una via sopra Genova, secondo la piega che preso avrebbero gli eventi; del che invero io non saprei biasimarlo, avendo egli posto la sua spada a disposizione della nazione e non della dinastia: tuttavia queste non sono che induzioni, perchè il consiglio di guerra, a cui più tardi venne sottoposto per questa sua condotta, che lo aveva fatto cadere in sospetto di connivenza con Ramorino, trovate infondate le accuse, lo assolse: ed è poi cosa certa che Fanti, dopo aver titubato per poco, abbracciava risolutamente il partito di conservarsi fedele al governo regio, perchè li 25 mandava avviso al governatore d'Alessandria della sua marcia a quella volta, ove giunto all'indomani, ponevasi sotto i suoi ordini. Venne allora la divisione lombarda, dietro i concerti presi fra De Sonnaz, Dabormida e Fanti, stanziata fra Valenza, San Salvadore ed Alessandria, pronta a coadiuvare alla difesa di quella piazza: ma giunta in quel mentre la notizia della rotta di Novara e del susseguito armistizio, secondo il quale i corpi non piemontesi dovevano venir sciolti quanto prima, la più profonda costernazione invase gli animi dei miseri Lombardi, i quali udito come fra breve gli Austriaci entrar dovessero nella cittadella di Alessandria, e come la di-

Digitized by Google

visione loro destinata fosse Asti, cominciarono a prestar fede alle più strane, alle più assurde voci che l'anarchia andava allora a piene mani spargendo: e triste invero era la condizione di questi infelici, i quali dopo aver sperato di riconquistar la patria, vedevansi ora minacciati di dissoluzione; niuna meraviglia pertanto se uomini esasperati dalla sventura mostravansi poco propensi a prestar giuramento al nuovo sovrano, allora così ingiustamente giudicato, e se alcuni dei più esaltati aprivano facile orecchio agli emissarii genovesi che aggirandosi fra ufficiali e soldati, tentavano associarli alla colpevole loro impresa, di cui terrò in breve discorso. Tuttavia o per poca destrezza dei subornatori, o per energia dei capi, queste mene andarono fallite e la divisione, dopo aver prestato giuramento al re Vittorio Emanuele il dì 28, mosse per Tortona, Sale, Pontecurone e Voghera, nuove stanze ad essa destinate, mentre due suoi ufficiali superiori, Spini colonnello e Manara maggiore, recavansi a Torino per stabilire col ministero la sorte futura dei loro concittadini.

Rimane ch'io narri quanto operato venne dalla sesta divisione distaccata a Spezia e Sarzana sotto Lamarmora.

Questo generale, destinato ad agire alle spalle di Radetzky, muoveva li 19 e 20 con metà delle sue truppe da Sarzana prendendo la strada che per Pontremoli e Fornovo conduce a Parma, mentre l'altra parte delle sue forze partita dalla Spezia li 21 e varcato l'Appennino venne a collocarsi a Borgo San Donnino a cavaliere dell'ampio stradale che da Piacenza a Parma conduce.

Lamarmora intanto venuto li 22 colla prima brigata in quest'ultima città, ed accoltovi dal popolo con grande esultanza, alloggiava le truppe nella cittadella, ed al-

Digitized by Google

l'indomani avviava poscia l'antiguardo, composto di un battaglione del 24°, di due pezzi d'artiglieria e di mezzo squadrone, sopra Sorbolo, grossa terra in riva all'Enza: di dove il colonnello Nava, presa seco metà di quella forza, spingevasi sino sotto i fortilizii di Brescello, da colà distanti 7 kilometri, onde riconoscere quali forze tenessero gli Austro-Modenesi, i quali, sotto il comando del duca stesso di Modena, parevano disposti a contrastar ivi il passo del Po ai regii. Erano diffatti posti in batteria i cannoni e colla miccia accesa ai loro fianchi stavano gli artiglieri: ma i regii non essendo abbastanza in numero per assalire, e quelli immobili tenendosi sui baluardi senza offendere, la cosa non ebbe altro seguito; la ricognizione dei Piemontesi rientrò a Sorbolo, e Lamarmora, ricevuto ad un tempo stesso la notizia dell'armistizio e l'ordine di evacuar i ducati, raccolte le schiere, rivalicò la sarda frontiera.

L'esercito regio frattanto, evacuato, a termine della convenzione, il paese giacente oltre la Sesia, veniva a stabilirsi in questo modo: Chrzanowski col quartier generale in Chivasso; la prima divisione coi zappatori del Genio ad Alessandria e Casale ove pur stette la cavalleria della terza; la seconda divisione nel Biellese e Vercellese; la terza divisione nella provincia di Ivrea (1); la quarta, con quella di Pinerolo e coi cavalli, a Saluzzo; quella di riserva coi Bersaglieri in Torino; la divisione lombarda a Bobbio e riviera di Levante; brigata di vanguardia a Stradella e Casteggio; brigata provvisoria a Carignano e Carmagnola; la sesta divisione a Voghera, Tortona e Novi.

(1) La brigata Savoia, già appartenente a questa divisione, era passata alla riserva e rimpiazzata dalla brigata Cuneo.

Digitized by Google

La guerra cogli Austriaci era terminata: le armi subalpine che nell'anno precedente, infelicemente, ma non senza gloria almeno, lottato avevano quattro mesi col nemico, giacquero ora prostrate nel breve giro di cinque giorni: gli Austriaci, a ragione orgogliosi di tali rapidi trionfi, ne menarono gran scalpore, e disconoscendo le molti ragioni che agevolarono loro la vittoria, attribuir la vollero per interò alla perizia del maresciallo. Gli Italiani, secondo l'antica consuetudine, ne cercarono la causa nel tradimento: coloro che più erano in colpa, a tutta gola gridando ai traditori, riversar tentarono sugli altri le conseguenze dei proprii errori. Principi, generali, ufficiali, soldati, niuno andò esente dall'atroce sospetto: ma intanto la commissione, mista di militari e di deputati, che, a soddisfare le assordanti recriminazioni del partito democratico, venne li 3 aprile dal nuovo ministero creata con carico di perscrutare le azioni di tutti, sebbene chiudesse nel suo seno alcuni dei più arrabbiati democratici, dopo inutili conati ebbe a sospendere le sue investigazioni. Fu prudenza o fu ragione di stato che regolò la condotta loro? il tempo non lo ha ancora svelato: questo so, che fra i membri di detta commissione, gli onesti confessarono che se molti furono gli errori, molta la negligenza di alcuni ufficiali alto locati, niuno però fra i Piemontesi macchiò l'onorata divisa col tradimento: non si tennero però paghi di questa dichiarazione gli arrabbiati, ed attribuir volendo ad alte cagioni la riservatezza di quel consesso, ed inventando, od esagerando almeno qualche proposito sfuggito ad alcuno dei componenti il consiglio, non rifuggirono dall'intaccare le reputazioni più belle, più pure: a porre al coperto dalla velenosa lor bava non

Digitized by Google

valsero nè il dimostrato valore, nè i pericoli affrontati, nè il sangue sparso, nè la stessa morte incontrata sul campo; e mentre pochi e sterili fiori allietarono la tomba dei Passalacqua e dei Perrone, la credula moltitudine rivolse la sua simpatia tutta al solo traditore, a Ramorino, la cui disobbedienza da sè sola meritato gli ebbe mille volte la subita condanna; eppure tale è la cecità dei partiti, che, mentre la calunnia dilaniava gli onesti, lui traditore di Polonia in prima, e due volte poscia d'italiani fratelli, riguardato venne qual vittima all'odio dei regii sacrificata.

In tanta furia di recriminazioni sfuggir non poteva i sospetti e le accuse l'uomo su cui cadeva la risponsabilità maggiore della perduta campagna; e per dir vero gli errori di Chrzanowski furono in questa breve guerra così marchiani, che niuna parola meglio varrebbe a dar la chiave dell'inesplicabile sua condotta, che quella di traditore: nè a distrugger l'accusa varrebbero le discolpe da lui addotte in una polemica assai viva impegnatasi dopo fra lui ed i cessati ministri: poichè l'allegato ritardo, però non ancor provato, posto dal ministero a farlo avvertito del denunziato armistizio, e di cui i suoi partigiani menarono in allora sì gran scalpore, non ispiega le sue oscitanze, il vizioso piano di campagna, il mal scelto campo di Novara: ed in vero, quand'anche sia che per imperdonabile ministerial negligenza Chrzanowski ricevesse avviso dodici ore dopo di Radetzky del momento fissato per riprendere la guerra, gli otto giorni da allora in poi decorsi davangli ampio campo a concertare le mosse. Vollero altri asserire a sua discolpa, che il campo di battaglia gli fosse imposto dal partito regio solo intento a coprir la capitale, e poco

Digitized by Google

curante del fato delle altre provincie. Pur questa ragione eziandio pare che non regga a stretto esame, imperocchè la capitale meglio coperta fosse da un esercito accampato sulla Sesia che non sull'Agogna, dove poteva essere facilmente tagliato da un nemico che, padrone di Mortara, rivolto si fosse per Bobbio e Vercelli, ovvero per Trino e Chivasso sopra Torino.

Ben credo che, dopo la sconfitta di Novara, il desiderio di risparmiare alla capitale la presenza dello straniero possa aver affrettati i patti, quando senza un siffatto timore potevasi forse, sebbene con poca o niuna probabilità di successo, prolungar la guerra: ma che sin dal principio della ripresa delle ostilità il pensiero di tutelare Torino abbia potuto influire sul piano di campagna del Polacco, difficilmente io m'indurrei ad ammetterlo.

Difficile pertanto decidere se volontarii od involontarii fossero gli errori di Chrzanowski; tuttavolta, oltrechè rifugge all'animo credere che un figlio della generosa Polonia, di quella terra stretta ad Italia per tanta comunanza di destini, per tante consimili patite sventure, possa aver fatto di animo deliberato empio mercato di una intera nazione, il personal valore da lui spiegato nell'ardor della pugna, il nobile suo disinteresse nel rifiutare la cospicua somma di cui volle in appresso il piemontese governo donarlo, e la ristretta fortuna in cui attualmente vive, sono ragioni tutte che concorrono a sgravarlo dall'orrenda taccia: ond'è che io volontieri mi induco ad annoverar lo Chrzanowski fra quegli uffiziali pieni zeppi di pedantesca erudizione che, preziosi nel silenzio del loro gabinetto, nulla valgono nel tumulto dei campi, ove una sola delle tante improvvise coincidenze della battaglia basta a scompaginare i loro scientifici disegni.

Digitized by Google

Con tutto ciò non si può biasimar abbastanza la presunzione sua che indusse lui, privo di genio e di quelle doti che più in un generalissimo si apprezzano, ad accettare il pericoloso mandato di reggere i destini dell'itala guerra: nè abbastanza lamentar puossi la fatal cecità dei piemontesi rettori di affidar le sorti di tanta guerra ad inesperte e mercenarie mani.

Questa battaglia di Novara, così letale alla causa ed all'onore delle armi italiane, fu da molti paragonata a quella immortale di Waterloo. Ove si voglia far eccezione della costanza pari nelle veterane bande di Wellington nel difendere il poggio della Belle-Alliance, ed in quelle di D'Aspre nel mantenersi a fronte delle schiere subalpine sino all'arrivo di Radetzky, io veramente non vedo in qual altra cosa abbian queste due battaglie rassomiglianza alcuna. Non parlo della sproporzione delle forze in ambe parti impegnate, nè della gravità delle conseguenze infinitamente maggiori l'una e l'altra nella lotta europea di cui Waterloo fu l'ultimo dramma: astrazione fatta di queste due circostanze per nulla analoghe, e scendendo all'esame del solo fatto militare, dico che nella storia poche battaglie si raffrontano che materialmente e moralmente possano meno di queste due assimilarsi: a Waterloo la vittoria sdegnò coronar gli sforzi della più valorosa, della più eroica armata slanciatasi sotto l'uomo immortale ad impetuoso assalto: a Novara invece i Piemontesi, guidati dal più meschino ingegno, si tennero mai sempre nella più assoluta difensiva: a Waterloo tutto l'esercito napoleonico, invaso di entusiasmo per l'eroe che lo guidava, ardeva d'azzuffarsi col nemico: a Novara invece fedeli, ma freddi erano i cuori; il solo re di battaglia ansioso: quando le sorti in palese modo

Digitized by Google

piegarono a favor degli alleati, la guardia imperiale, precipitatasi in disperata battaglia sui belgici campi, giurava di vincere o di morire; su quei dell'Agogna la riserva reale per lo contrario non tirava colpo! Nella prima, infine, scienza e valore sopraffatti furono da fortuna: nella seconda non certamente pari fu il valore dei Piemontesi, ed oltre a ciò, la sola imperizia del duce diè la vittoria ai Tedeschi. Conseguenza politica della prima poi cambio di dinastia, ritorno di despotismo: della seconda invece, abdicazione volontaria d'un re magnanimo, ma pacifico avvenimento al trono del di lui figlio e successore, e da lui consolidate le nazionali franchigie dal gran genitore al popolo largite!

Ma ohimè, che non ancor qui han fine le discrepanze fra la catastrofe di Waterloo e quella di Novara: imperocchè ben più vergognoso e doloroso fato serbavano agli Italiani le diuturne loro ire: in Francia, caduto il grande uomo, si comprese che quell'era pubblica immensa sciagura: i Francesi, oppressi ma non vinti, piegando il capo ad una necessità ineluttabile, piansero, ma rimasero grandi: noi ci macchiammo di fraterno sangue: il francese soldato, reduce dal sanguinoso campo, trovò affetto e sollievo; il soldato piemontese, dopo i pericoli della guerra, udì rinnovati gli oltraggi con cui vituperato lo si era prima della pugna: la sozza anarchia imputando i colpevoli eccessi di alcuni traviati all'esercito tutto, eccessi che la storia ci insegna essersi rinnovati sempre nelle guerre infelici, tutto comprender lo volle in un anatema d'odio: quel partito insensato che spinto aveva la nazione alla guerra, invece di riconoscere dalle sue opere la distruzione di quella disciplina che sola vale a costituir gli eserciti a tutela e non a flagello delle

Digitized by Google

nazioni, accusar ne volle l'incapacità ed il mal volere dei capi. Quel partito, obbliando le proteste dell'esercito contro l'ingiurioso proclama del Buffa ai Genovesi, l'indignazione destata nelle file dei soldati all'udire un insipido leguleio, cui era in allora affidata la direzione della provincia di Novara (ed il quale, appena vide piegare a male le cose, tremando prese la via dei monti), esclamare pochi dì prima della ripresa delle ostilità, in occasione della benedizione delle bandiere, *se l'armata non varcherà il Ticino, si coprirà d'infamia;* quel partito, dico, immemore di questi e simili fatti che esasperarono l'esercito tutto, parve meravigliarsi se alcune centinaia di soldati demoralizzati dalle arti delle due fazioni estreme, posti nella dura alternativa di morir di ferro nemico o di fame, stesero una rapace mano ai cibi: quel partito insomma, dopo averla preparata, sorrise alla scellerata guerra dai Genovesi tentata!

Genova, consegnata piedi e mani avvinta al sardo rege dai trafficatori delle nazioni nel 1815, non fu mai per affetto al Piemonte legata: ed i re savoiardi per contro, non curandone i commerciali interessi, solo mezzo di accattivarsi i cuori di quelle industri popolazioni, seppero con goffe ed inutili vessazioni farsi detestar sempre in Genova, comandarvi giammai: e la gretta amministrazione del Gallina che, tutto intento ad ammassar tesori, parve a bello studio avversare ogni ligure commerciale incremento, portò al colmo il malcontento: fra i principali negozianti moltissimi, abbandonata Genova, scelsero a loro dimora Trieste molto più al traffico opportuna, ed il vecchio spirito repubblicano convertendo questa inettezza governativa a suo pro, andò sempre più fomentando l'antipatia già esistente

Digitized by Google

fra gli abitatori delle due più occidentali fra le italiane provincie.

A questo punto erano le cose quando Carlo Alberto largiva lo Statuto: in quei primi bollori, in quell'universale entusiasmo Genova parve sinceramente accostarsi al Piemonte: ma era calcolo, non affetto. Compresero i Liguri l'immenso guadagno che l'annessione della Lombardia ai sardi stati prometteva al loro commercio, e da quel giorno fautori caldissimi divennero di un regno dell'alta Italia, che Lombardia, Liguria e Piemonte in un solo stato rannodasse: ma appena destossi nel Parlamento nazionale l'intempestiva e fatalmente ridicola questione della capitale, i Liguri tutti a spada tratta propugnarono la causa di Milano contro Torino: nè di ciò conviene chiamarli in colpa, troppe essendo le ragioni che a favore di Milano militavano: questa loro predilezione prova però come la loro aderenza al Piemonte fosse solo condizionale.

Da quel punto la condotta del partito genovese fu costantemente ostile al sardo governo: già narrai la vandalica distruzione dei forti e gli altri moti che necessitato avevano per parte del ministero Pinelli-Revel l'invio di un commissario con istraordinarii poteri; già dissi le basse piacenterie del Buffa a disdoro ed insulto dell'esercito: ma questi atti di debolezza, lungi dall'accontentare il turbolento partito repubblicano, davan per lo contrario alla sua baldanza incremento; onde allontanati i meno tristi dall'amministrazione della pubblica cosa, trovò modo questo partito di recarsi la somma di governo nelle mani. Didaco Pellegrini, Davide Morchio, Costantino Reta, Ottavio Lazzotti, mazziniani cagnotti, uomini per cui ogni colpa era lieve, buona ogni

Digitized by Google

cloaca che alla prefissa meta condur li potesse, s'erano fatti del popolo regolatori: ed abusando del più che ingenuo Domenico Buffa, aveanlo spinto a far nominare prima capo di stato-maggiore, quindi comandante in capo della guardia nazionale genovese Giuseppe Avezzana.

Era Avezzana però dagli uomini sopra mentovati per molte cose affatto diverso. Nato nel 1799 in Chieri da onesti ma non agiati parenti, partiva egli non ancor diciottenne per le armate francesi nel giugno del 1812, e rimpatriato dopo la catastrofe napoleonica, era nominato sottotenente provinciale nella brigata Piemonte; destituito poscia nel 1821 qual compromesso nelle vicende politiche di quell'epoca, egli migrava in Ispagna, e caduta in quel reame la causa costituzionale, ei rifugiavasi nel Messico, e partecipando ben tosto a quelle guerre, nel 1829 contribuiva a scacciare da Tampico il generale spagnuolo Barrados ivi sbarcato con 4,000 soldati. Sollevatasi poi nel 1832 parte della nazione messicana contro il tirannico governo del generale Bustamente, Avezzana, gridato comandante delle milizie della città di Tampico, respingeva da quella piazza 2,000 nemici che tentavano impossessarsene; e posto quindi a capo di una colonna partita per soggiogare la città di Vittoria, capitale dello stato di Tamanlipas, dopo aver combattuto per quattro ore recavasela in suo potere, catturandovi il generale Ignazio Mora che vi comandava, non che 800 uomini: bel fatto per cui dal generale Sant'Anna venne investito del comando di quello stato e di tre attigue provincie. Continuò Avezzana a guerreggiare nei paesi limitrofi di Nuova Leon e di Cahanila per lo spazio di un anno e più; ed avendo in quel turno di tempo il generale Montezuma toccato una sconfitta al

Digitized by Google

Gallinero, che fece cadere la città di San Luigi di Potosi in mano del nemico, Avezzana, portatosi a sostegno del battuto collega, cinse seco lui la piazza d'assedio, e dopo ventidue giorni costrinse la guernigione, forte di 1,500 uomini, a darsi insieme colla piazza in potere di Sant'Anna presidente della repubblica. Terminata la guerra, Avezzana, non voglioso d'onorificenze, applicava nuovamente l'animo alle industriali speculazioni a cui s'era dedito, quando, intesa la sollevazione degli Italiani contro lo straniero, spinto da prepotente amor di patria e da lodevole desio di pugnare per la libertà del suolo natio, abbandonate le terre americane, afferrava il lido italiano. Non era dunque Avezzana nè un uomo oscuro, nè un rapace avventuriero, intento solo a predar nel pubblico tesoro, come lo si volle da alcuni rappresentare; ma bensì un valoroso italiano, che per avere però lungamente patito e combattuto per le repubblicane credenze, non era certo l'uomo da porre a capo della guardia nazionale di una città, ove prepotente era la repubblicana setta, e l'avversione per le costituzionali forme troppo palese: ma queste cose non compresero o comprender non vollero Buffa e consocii, i quali se non parteggiavano, non certo abborrivano dalle repubblicane teorie.

Precipitavano intanto gli eventi, e la dolorosa notizia della disfatta dei regii a Novara, sparsa in prima, andava ognor più acquistando certezza: non prima però del mattino delli 25 fu il tristo avvenimento fatto pienamente e pubblicamente noto in Torino: poichè gli inetti ministri, i quali quando facevan cattiva prova alla testa d'un dicastero eseguivan fra sè dei portafogli mutuo baratto come se merci fossero, sebbene incapaci

Digitized by Google

di procurarsi precise notizie, tentavan però tenere segrete le sinistre voci che andavano circolando: ma cominciando a presentire l'immensa responsabilità da essi assunta perdevano il cervello, ed accarezzando nelle torbide loro fantasie certe idee dantoniane, pensavano farla da uomini forti chiamando alle armi in massa quella nazione che, dopo averli pazientemente sopportati quando potenti, seguendo l'andazzo delle moltitudini, cominciava a guardarli con disprezzo or che giunta era l'ora della sventura. Il dì 23, il ministro degli interni emanava un manifesto, col quale, ammettendo la presenza degli Austriaci sul territorio piemontese e rappresentando la gravità della posizione, faceva appello alla guardia nazionale del regno, eccitandola ad accorrere in sostegno dell'esercito stanziale, e designando i luoghi di Chivasso, Carmagnola, Lans-le-bourg, Vercelli, Alessandria, Novi ed Acqui quali punti di convegno per i militi delle varie divisioni di terraferma, che volontarii si presentassero per essere mobilizzati, diramando in pari tempo ai sindaci di quei luoghi istruzioni perchè provvedessero gli accorsi di alloggio e di vitto.

Il dì seguente il ministro di grazia e giustizia, con sua circolare ai giudici mandamentali ed ai parroci, esortavali ad eccitare le popolazioni a dar di piglio alle armi per correre addosso allo straniero! Queste erano vane e tronfie parate, colle quali quegli uomini stessi che, per nascondere la nullità loro al popolo, osato avevano romper guerra ad un potente impero con un esercito sfiduciato e non pronto a discendere in campo, tentavano illudere se stessi ed altrui colla speranza che là ove bastate non erano squadre disciplinate ed agguerrite, avessero a far buon sperimento le confuse ed igno-

Digitized by Google

ranti masse della milizia cittadina e del popolo! Alla recezione di quel strano documento stupirono giudici e parroci, e forse questi ultimi risero sotto cappa: le guardie nazionali poco o nulla si mossero, i codardi (e furon quelli che nei consessi e nelle pubbliche piazze più eccitato avevano la nazione alla guerra) vilmente fuggirono, i buoni piansero pei mali della patria, ed i tristi, gongolanti per gioia, prepararonsi a farne lor pro!

I ministri intanto facevano ogni sforzo per nascondere il vero stato delle cose, e pubblicarono li 24 un proclama, in cui era detto: *dal quartier generale non è giunta alcuna notizia; ogni voce che corre è priva di fondamento;* l'avvisaglia di Vercelli rappresentata come un trionfo dei regii sopra gli Austriaci: ma della battaglia di Novara non era fatta parola: vero è che i Carabinieri reali, presentendo forse il prossimo trionfo della reazione e la caduta del ministero democratico, negletto il dover loro, più non trasmettevano le notizie, e che il quartier generale, in tanta confusione, poco curavasi di informare i ministri, considerati omai come scaduti: tuttavia era impossibile che il ministero ignorasse gran parte almeno degli eventi, poichè nel succitato proclama ammetteva aver avuto quelle notizie dall'intendente di Vercelli: or come credere che in tanta prossimità di Novara ed in una città sopra cui evacuavansi dal campo di battaglia i feriti e le ambulanze, si ignorasse almeno che sotto Novara ferveva la pugna? Eppure quell'ignoranza della patita sconfitta venne simulata dal ministero ancora all'albeggiare delli 25, e più tardi ancora, cioè verso le 11, uscì un bollettino con cui annunziandosi che li 23 aveva avuto luogo una gran battaglia nella quale il re ed i principi spiegato avevano straordinario

Digitized by Google

valore, palliavasene tuttavolta l'esito infelice, dicendosi solo che le perdite erano state gravi per ambo gli eserciti e che il quartier generale dei regii era in ritirata per Borgomanero.

Ma finalmente la verità non potè più a lungo celarsi, e quei ministri che sprezzato avevan i consigli dei rappresentanti delle due potenze mediatrici dissuadenti dalla ripresa delle ostilità, trepidi ora di veder il maresciallo volgere i suoi passi alla capitale del regno, dopo aver scongiurato quei diplomatici a recarsi al suo quartier generale in un col sindaco della città di Torino per distoglierlo da ciò fare, li 26 al mattino dovettero confessare ogni cosa mandando alle stampe il bullettino del quartier generale, ed annunziando alla nazione le armi prostrate ed il re mutato. Allora il principe di Carignano, reggente, pubblicava nello stesso giorno un indirizzo alla nazione ed un altro alla guardia nazionale, in cui, dopo aver annunziato l'abdicazione del padre, eccitavale all'obbedienza verso il figlio; ed il dì seguente nazione e milizia cittadina, dolenti per le patite sconfitte, pel generoso abbandono del donatore dello Statuto, ma pur costantemente fide ognora nella dinastia, e confidenti nella lealtà di essa, prestavano giuramento di fedeltà al nuovo rege alla presenza del principe e della novella regina, che aggirandosi fra le file e la turba coi pargoletti figli, era ovunque accolta da vivi segni d'amore.

Così usarono le forti e fedeli popolazioni subalpine, le quali, prime al cimento, ultime furono alle accuse ed ai sospetti: ma ben diversa andò la cosa in alcune provincie e specialmente in Genova, ove il partito mazziniano, deciso ormai a tutto rischiare per protrarre la guerra, poneva in giuoco le arti più infami per trarre

Digitized by Google

quella popolazione ad atti che saranno macchia indelebile e sozza alle pagine della sua storia.

Diede nuovo fomite alle ree intenzioni di quei settarii il cambio dei ministri avvenuto in quei giorni, e reso, dopo le recenti sventure ed il nuovo regno, inevitabile. È destino delle nazioni che quando sovr'esse più imperversano i fati, gli uomini più capaci, ma timidamente onesti, amino evitare la burrascosa arena dei pubblici maneggi: rimangono allora ad assumere le redini della naufragante nave i tristamente ambiziosi, e quei pochi uomini cui la coscienza delle rette intenzioni e della propria virtude è scudo contro le popolari ingiustizie, uomini cui diè Iddio quella rara dote che più l'umana natura onora, l'abnegazione dir voglio: se un sasso già da quattro anni non chiudesse le ossa di uno di coloro a cui alludo, io non userei parole siffatte; ma poichè freddo cenere ei giace, io non vedo perchè un fratello non renderebbe alla sua memoria quella giustizia che la nazione intera or gli tributa.

Il ministero adunque surto in quei giorni mirabilmente informossi di questi due elementi così eterogenei fra loro: vide allora la nazione accanto ad uomini intemerati, altri il cui solo nome era un'ingiuria, una sfida all'opinion pubblica, uomini che ricordavano le basse cortigianerie di corte, e peggio, le persecuzioni sofferte dai Savoiardi riluttanti ai missionarii trafficatori: e non valse che la maggioranza del nuovo gabinetto fosse tale da inspirar fiducia anche ai più sospettosi, e che l'entrata in esso di uno dei più doviziosi e reputati banchieri desse al governo quel credito di cui era privo per lo addietro, e che in tali frangenti era primo elemento di vita: chè troppo concitate erano le passioni, e contro

Digitized by Google

i nuovi rettori pugnavano l'offeso orgoglio degli scaduti, l'emigrazione esasperata, temente maggiori danni, e vogliosa ora, come già sin dai tempi di Dante, di una terza riscossa: i rei disegni dei mazziniani; quella parte della nazione che ingannata ad essi aderiva, e finalmente le mal celate speranze dei retrivi, che annoveravano due voti nell'alto consesso: e certo se un rimprovero meritano i buoni che ne facevano parte, ciò avvenne per essersi fatti socii di quei due: forse s'illusero e sperarono che la virtù propria temperato avrebbe degli altri la rea natura, comecchè sia nell'essenza dei probi di creder probi gli altri; forse, nè in ciò andarono errati, fidarono nella lealtà del principe: ma ad ogni modo compromettendo momentaneamente se stessi coll'immondo contatto, essi privaronsi di molta forza per oprar il bene. Un gabinetto adunque così composto non poteva riuscir popolare, e dava ampio bersaglio a chi osteggiato lo avrebbe quand'anche composto di uomini liberali tutti, purchè non ligii alle perverse sue intenzioni.

Questa la posizione degli animi quando si seppe in Genova la rotta di Novara, quindi la nomina dei nuovi ministri: a comprendere qual sdegno questi due avvenimenti destato abbiano in quella popolazione, basti dire che fra i nuovi ministri leggevasi il nome di quel feroce generale che pochi mesi prima minacciava la città tumultuante di bombardarla: e di quel cittadino che, ministro in allora, temperando l'ira dell'altro, volle però solo ai minacciosi flutti di una tempestosa anarchia opporre inconcussa fermezza. Seppero abilmente usufruttuare gli emissarii mazziniani questa fortuita ma disgraziata combinazione per spargere le più mendaci, le più inique voci: secondo essi abrogato era lo Statuto:

Digitized by Google

promesse ingenti somme all'Austria, e Genova data in pegno sino alla finale estinzione del debito: e non mancarono gli sfacciati per asserire d'aver veduto coi proprii occhi in val di Polcevera 600 ulani già cavalcanti alla volta dell'antica capitale della Liguria. Fu fuoco gettato su zolfo: in un baleno riboccarono di popolo le vie, l'odio verso gli Austriaci, potente in ogni italiana contrada, potentissimo in Genova, ribollì nel cuore di tutti, e l'ormai vieta gloria del 1746 riaccendendo gli animi, la popolazione tutta si disse parata a respingere il detestato Alemanno. Lodevole sin qui pertanto il proposito, magnanima la risoluzione; senonchè non furon tardi a rivolgere a scellerato fine queste virtuose tendenze i mazziniani agenti.

Stringo la narrazione poichè sanguina il cuore, vacilla la mano nel descrivere la sacrilega lotta. Giunsero le prime male nuove li 26 a sera, ed al mattino seguente il segnato armistizio ed il nome dei nuovi ministri erano le questioni che preoccupavano tutta Genova. Presidiavala Deasarta con 5,600, di cui metà era impiegata a guernir i forti e la Darsena: rimanevangli ciò non pertanto 3,000 soldati ancora per opporsi ai disegni omai patenti dei popolani, poichè alla sera stessa Lazzotti e Pellegrini, sebben non rivestiti di alcun comando diretto, arrogaronsi il diritto di convocar la guardia nazionale alle armi, facendo battere la generale e suonar a stormo le campane. A simili eccessi non v'era da titubare: dal momento che privati cittadini trasmodavano in tali eccessi di potere, il comando militare restava sciolto dai riguardi che lo Statuto poteva imporgli: 3,000 uomini erano più che sufficienti, e lo provarono poscia i bersaglieri di Lamarmora, a dissipare quella bordaglia;

Digitized by Google

precipuo dovere di un comandante d'una piazza forte essendo di conservarla a quel governo che l'ha al suo onor affidata: ma Deasarta, sebbene onoratissimo uomo e valente militare straccarico di ferite ricevute sopra tutti i campi di battaglia d'Europa, aveva rimesso alquanto della sua attività, e genovese ei stesso forse abborriva dal versar genovese sangue. Ricordando poi egli come dal cessato ministero gli fosse stato imposto d'evitare ad ogni costo una collisione fra cittadini e soldati, e come già concesso si fosse di dar in mano della milizia cittadina il forte dello Sperone, acconsentiva di consegnare ad essa non solo quel forte, ma quello del Begatto eziandio, e limitandosi a scrivere ad Alessandria ed al generale Lamarmora, che giungere doveva a Novi, di venire in suo aiuto, ritiravasi colle truppe allo Spirito Santo, arsenale di artiglieria. Non si poteva esser più debole, nè far prova di maggior compiacenza pei rivoltosi; ma questi, crescendo in ardire a misura che il comando militare dimostravasi titubante, elevando nuove pretese chiesero di presidiare l'arsenale di concerto con le truppe regolari, e Deasarta essendosi a questa nuova pretesa ricisamente rifiutato, i capi-setta presero da ciò pretesto di gridarlo nemico del popolo, pronto a mitragliarlo ed a consegnare la città agli Austriaci; ed arrestato il corriere e trovati i dispacci di lui al general Lamarmora, lo dipinsero come un ipocrita, che mentre dava parole di pace attendeva solo l'arrivo del collega per porre a ferro ed a fuoco la città tutta.

Non ci voleva tanto per aizzar la plebe già infiammata di sdegno: in men che nol dico il palazzo ducale è invaso, Ferretti generale comandante della piazza, e la famiglia del Deasarta caduti in man degli insorti son

Digitized by Google

tratti in carcere; un comitato detto di pubblica sicurezza e composto di Avezzana, di Reta e di Morchio, è investito di straordinarii poteri, ed il municipio ed il sindaco riconoscere nol volendo e dismessi essendosi, ogni autorità rimane in quei tre concentrata. Chi fosse Avezzana già accennai; dirò ora brevemente degli altri due: Costantino Reta, già corriere, giovane d'avvenenti forme, di non volgar coltura, sotto queste lusinghiere apparenze chiudeva il cuore più ribaldo; di sfrenata ambizione, ogni mezzo che lo conducesse alla meta buonissimo; moralità, sciocchezza diceva; virtù, parola priva di senso reputava: già deputato del popolo erasi distinto per le più concitate proposte; or veniva ad infamarsi coll'opre: Davide Morchio, avvocato di grido, già pervenuto ad età matura, era un vero mostro; miope, sordo, sdentato e con faccia cadaverica, egli t'inspirava ribrezzo al solo mirarlo; ma nulla era questa sua fisica bruttezza a petto della morale: questo carcame, che già sentiva putredine, aveva sete di sangue, nè rifuggito avrebbe dal mietere robuste e rigogliose vite, ed è celebre quel suo detto: *Che avrebbe fatto ascendere il prezzo del canape a quel della seta*, accennando agli innumerevoli supplizii che già volgeva in mente; tali i triumviri: di Lazzotti, di Pellegrini, di Accame ragionar non occorre; erano anime vendereccie e pronte a servir di seiddi al maggior offerente.

Fece rimostranze Deasarta sull'illegalità di questo triumvirato, ma Avezzana giurando aver accettato con buone intenzioni, e non voler essi altro che il ripristinamento dell'ordine, il regio generale, che già s'era lasciato cader di mano le redini, dovette starsene o fingersi pago: ma non s'acquetarono i Genovesi, i quali,

Digitized by Google

tratti otto cannoni sulla piazza ducale e trascinatili verso la Darsena, preparavansi a darvi la scalata: Deasarta allora, uscendo dal suo torpore, mandava Conti, general di brigata, a rinforzar quel presidio; ma dopo breve intervallo ecco ritornar quel generale pallido ed esterrefatto annunziando essere la Darsena in man del popolo, averla i difensori ceduta dopo sparati pochi colpi, e stare anzi alcuni soldati fraternizzando col popolo. Aumentava il pericolo, perchè, tolto un battaglione di riserva delle Guardie e pochi carabinieri, gli altri soldati poco disposti mostravansi ad avventurarsi nelle vie per tentare di riprender quel posto, e mentre Deasarta stava perplesso se convenisse o no cimentarsi alla prova, ecco apparire Avezzana a cavallo seguito da numeroso stato-maggiore alla porta San Tommaso, rimpetto all'arsenale, quasi a disfidare il regio generale: minacciati però dall'artiglieria scomparivano; ma riapparsi in breve con un pezzo, e formata con due omnibus rovesciati ed alcuni sacchi di farina una barricata prospetto all'arsenale, cominciarono a trarre col cannone, mentre dalle case attigue, dalla gradinata di piazza Acquaverde e dal campanile di San Giovanni di Prè, i militi e popolani cogli schioppi offendevano i difensori dello Spirito Santo.

Risposero i regii, e Deasarta tenendosi coll'alta persona a scoperto sul terrazzo in mezzo al grandinare dei proiettili, ben dimostrava come nel cuore del vecchio guerriero del Regno italico non albergasse paura; ma era tardi, la fatal sua incertezza tutto aveva perduto; la sollevazione s'era fatta generale, ed una palla di moschetto essendo venuta a privar di vita il marchese Morozzo, colonnello delle Guardie, mentre accingevasi ad investir la barricata, i suoi granatieri, datisi a vergo-

Digitized by Google

gnosa fuga, abbandonavan l'impresa. Ferocemente slanciavansi allora alcuni popolani, ed orrendo a dirsi, con essi una donna sull'esangue spoglia e facevanla segno di mille ignobili oltraggi: ma mentre i più vili contro i morti incrudelivano, gli altri continuavano a combattere, ed il fuoco già durava da tre ore allo Spirito Santo, sebben più fosse il rumore che non il danno, perlocchè Deasarta volendo por fine ai disordini che minacciavano lo sterminio di tutti i buoni, già accingevasi ad una sortita, quando da Martin d'Orfengo, altro generale a lui soggetto, venivagli mandato dispaccio con cui informavalo esser le truppe avverse alla pugna, avere i soldati preposti alla custodia delle porte più lontane fatto causa comune coi ribelli, i quali riusciti erano frattanto a collocare alcune artiglierie sul poggio di Pietraminuta che signoreggia lo Spirito Santo. Il generale allora, privo di forze per sloggiarli da quel punto importantissimo, prima di trattar della resa tentò ancora le vie d'accordo rivolgendosi al sindaco, il quale dicendosi scaduto di carica, pur parlando qual semplice privato, consigliava l'evacuazione della città per parte dei regii; unico mezzo, a parer suo, per non maggiormente compromettere Genova verso il governo.

Deasarta allora mandava il generale Conti a proporre una tregua ai ribelli, i quali, ricevutolo a occhi bendati e vociferando a' suoi orecchi orrende minaccie di morte, talmente impaurirono quell'uomo, così tremendo in pace co' suoi subordinati, che fatto ritorno al suo capo semivivo soltanto, dissegli, che se più indugiava a cedere la piazza *sarebbero tutti morti:* parole poco atte ad inspirare a Deasarta, già scosso, risoluzione di resistere. Fra chi acquistar voleva e chi di cedere non

Digitized by Google

vergognava furon presto intesi i patti: uscissero da Genova i regii, e non per la solita via, ma per quella di Savona dovessero in Piemonte ritirarsi, per non essere d'intoppo alla divisione lombarda, mandata dai ribelli a chiamare e da loro con ansietà grande attesa: permesso ai regii impiegati che seguire li volessero, il farlo; quelli che rimaner preferissero, ricercati per nulla fossero; consegnati i forti ancor occupati dalle truppe regie coi cannoni e tutto il materiale ai rivoltosi: e per maggior vergogna dovesse il Deasarta adoprarsi perchè niun corpo di regia truppa, e segnatamente la divisione Lamarmora, da lui richiesta d'aiuto, mosse ostili contro Genova eseguisse; per colmo d'ipocrisia, infine, dichiaravasi che Genova riunita rimarrebbe al Piemonte. Avuta in mano la città, non per questo posero fine i facinorosi alle turpi loro vendette; che anzi all'indomani il cavaliere Ceppi di Bairolo, maggiore dei Carabinieri, riconosciuto da alcuni di loro mentre, per eccessivo zelo forse, aggiravasi in borghese per le vie di Prè, circondato, veniva prima costretto, con raffinata barbarie, a baciare i cadaveri dei soldati morti e del Morozzo, e quindi ripetutamente percosso: vedutosi quel tapino in rischio della vita, cercava scampo nella vecchia chiesa della Commenda di San Giovanni: ma non valse il sacro delubro a salvarlo dall'ira di quei tristi, che perseguitatolo ed acciecatolo in pria, lo fecero poscia a brani ai piè dell'altare, trascinandone quindi il deforme cadavere per le vie. Queste le glorie di quei sedicenti repubblicani!

Accadevano queste turpitudini nei due primi giorni di aprile: nel qual frattempo il governo, informato della genovese sommossa, dava opera per soffocarla. Dichia-

Digitized by Google

rata la città in istato d'assedio, intimavasi ad Alfonso Lamarmora, giunto li 31 marzo a Casteggio, riunisse sotto i suoi ordini la brigata di vanguardia ivi accantonata, e così rinforzato marciasse colla propria divisione sopra la città ribelle, ed all'antica devozione la restituisse.

Lamarmora, fatta diligenza e precedendo i suoi con pochi dragoni, era li 2 aprile a Ronco, ove riceveva informazione della resa di Genova ed intima da Avezzana di non innoltrarsi: per tutta risposta l'animoso soldato, che in quello stesso luogo e giorno appunto veniva a conoscere la sua nomina a regio commissario con straordinarii poteri, rigetta la capitolazione, e spedito ordine alle truppe uscite da Genova e già in via su Savona di retrocedere immantinenti e di venirsi a porre sotto i suoi ordini, rompe ogni comunicazione coi ribelli e colla città loro. Ragionevolmente temendo poi la marcia dei Lombardi sopra Genova, ma giustamente calcolando al tempo stesso come essi da Bobbio non potessero giungere prima del giorno 5 nella città sollevata, affrettavasi Lamarmora a spedire da Busalla con una compagnia di bersaglieri il capitano Cassinis, imponendogli di far diligenza e di andare con questa scelta banda ad appostarsi a Torriglia, per dove era forza ai Lombardi di passare. Presa questa savia precauzione, resa però dallo zelo dei capi dei Lombardi superflua, trasportava il regio commissario il giorno 3 il suo quartier generale a Pontedecimo, e portatosi a riconoscere il nemico, con sua sorpresa vide come i rivoltosi, stando a cattiva guardia nei forti, tutti intenti fossero ad eriger barricate: questo spreco di tempo per parte dei sollevati ad asserragliar le vie di

Digitized by Google

una città cinta di forti, dai quali avrebbero potuto agevolmente respingere ogni assalto, svelò a Lamarmora con quali nemici avesse a fare, e quanta fosse l'imperizia dei capi loro: in un attimo il suo piano fu deciso: le riserve reduci da Voltri occupar dovettero Val di Polcevera da Cornegliano sino a Rivarolo: ivi pose i due reggimenti 24° e 25°, e divisò mandare in Val di Bisagno il 18° ed una compagnia di bersaglieri. Senonchè, spintosi col solo squadrone che si avesse a San Pier D'Arena, e nuovamente accertatosi dalla posizione della Coronata come i forti fossero mal custoditi, si risolvette a tentare un ardito colpo di mano.

In ogni altro tempo prender Genova per colpo di mano follìa sarebbe stata da reputarsi anzichè audacia: ma l'oculato generale erasi accorto del disordine che in essa regnava, e quanto poco fossero a temere capo e soldati avversarii. Avezzana diffatti, uso alle guerre americane, non aveva alcuna delle doti necessarie per difendere una città assediata: conosceva poi così poco Genova, che quando alcune ore più tardi gli venne detto che il nemico facevasi vedere verso porta Granarolo, rispose non esistere porta di tal nome in Genova: oltre a ciò, se i capi dei rivoltosi, tolto Avezzana, eran Genovesi, i pochi decisi ad affrontar le squadre lamarmoriane erano o Lombardi o Polacchi, usi alle guerre delle barricate nelle varie sommosse parigine e nelle cinque giornate di Milano. Poichè è or tempo ch'io dica come questi moti, queste stragi fossero opera più di pochi facinorosi d'ogni paese e dell'infima plebe genovese, anzichè della parte sana della popolazione, la quale dopo avere, per vezzo abituale, schiamazzato alquanto, fatta ora accorta come l'affare piegasse al serio e come

Digitized by Google

l'energico Alfonso Lamarmora diverso fosse dal titubante Deasarta, non ancor rimessa dalla paura concepita di vedere la città posta a sacco da quei liberaloni di nuovo conio, cominciava a pentirsi d'aver tant'oltre ecceduto, e poco disposta pareva invero alla difesa. Reta poi, Lazzotti, Pellegrini, Morchio e compagni, vilissimi e degni invero delle acerbe parole di Dante, or che trattavasi non più di declamare in piazza e di arringar monelli e furfanti al mal fare, ma bensì di dividere cogli illusi i rischii della pugna, avevano perduta la lena, e da latranti cani fatti conigli, già andavan esplorando un buco ove rintanarsi od una via per svignarsela. Rimaneva bensì Avezzana, non men reo, ma valoroso almeno e deciso a pugnare: ma che cosa far poteva senza seguaci?

Lamarmora adunque, sospettando della fiacca difesa, sospesa la partenza del 18° per Val di Bisagno, calavasi il dì 4 alle 2 pomeridiane coi pochi dragoni e due compagnie Bersaglieri in San Pier D'Arena, e minacciato il sindaco di quel borgo di severa pena se gli abitatori osassero offendere i dragoni da lui ivi lasciati, avviavasi colle due compagnie bersaglieri verso il forte di Belvedere, e lasciatane una in riserva ai piedi della salita, fatto dare fiato alle trombe, ascendeva coll'altra alla chiesa: ove giunto mandava Govone, ardito ed intelligente ufficiale di stato-maggiore, col tenente Pallavicini e pochi bersaglieri ad intimar la resa al forte: i difensori del quale, sbalorditi, si arresero senza trarre un colpo. Govone allora, preso seco un pelottone di bersaglieri, correva senza indugio al forte della Crocetta, ed impossessatosene con facilità eguale, rivolgevasi a quello delle Tenaglie: quivi i difensori, parendo decisi a difendersi, co-

Digitized by Google

minciarono a trarre: ma richiesti di parlamento da Govone, acconsentivano, e lasciandosi poscia da lui persuadere, mancando le chiavi del cancello, gettavano corde ai bersaglieri perchè salir potessero nel forte.

Saputosi padrone di quei tre forti, Lamarmora postosi allora a capo di alcuni pelottoni, scendeva verso porta Angeli: era chiusa, ma Grosso-Campana, ufficiale nei bersaglieri, scalata con tutta facilità la cinta, perveniva ad aprirla, ed i bersaglieri, penetrando celeremente, correvano a baionetta spianata ad impossessarsi della batteria di San Benigno. I sollevati frattanto, accortisi dell'entrata dei regii, cominciarono a suonar a stormo, e corsi alle batterie della Cava, della Prova e della Campanetta impresero a tempestare sovra quella di San Benigno; locchè vedendo Lamarmora, e voglioso di risparmiar sangue, mandava Govone in parlamentario a proporre la resa, accordando ad Avezzana ventiquattr'ore per porsi in salvo coi compagni: andava l'intrepido giovane, ma circondato da un'orda di furibondi non curanti del suo carattere, egli sarebbe forse mal capitato senza l'intromissione di Lorenzo Pareto, che non senza proprio rischio correva a salvarlo: Avezzana intanto faceva risposta volersi difendere sino all'estremo, e formate due colonne de' suoi, spingevale alla ripresa delle perdute posizioni: abbattevansi i primi in Pallavicini, giovane animoso, degno figlio di Valentino, che sebben seguito da pochi bersaglieri, fattosi loro addosso imperiosamente reclamava Govone da loro trattenuto in ostaggio. E vuoi timore od un residuo di rispetto pel carattere di quello, fatto è che, mercè l'intelligente ardire di Pallavicini, Govone reso venne e sano e salvo fece a Lamarmora ritorno.

Digitized by Google

Il generale frattanto versava in condizione assai pericolosa: l'assalto riuscito in parte minacciava volgere a male, poichè mentre due grosse colonne avanzavano per le salite di San Benigno e di porta Angeli, una terza calandosi dal Begatto minacciava prender a tergo le due compagnie dei Bersaglieri divise dai battaglioni di linea che ancor stavano al di là di San Pier d'Arena: critico era il momento e conveniva pagar d'audacia: e così fecero i prodi Bersaglieri. Ferri tenente di essi con soli dodici uomini fa testa alle Tenaglie alle colonne provenienti dal Begatto, e sebben ferito non piega per questo. Govone respinge la colonna portatasi contro porta Angeli: ed in quel frattempo la presenza di Alessandro Lamarmora, idolo dei Bersaglieri, ed accorso dal quartier generale a consiglio e sostegno del fratello, riaccendendo l'ardor dei soldati, essi con un *hurrà* generale assalgono i ribelli e li costringono a ricoverare in Genova.

Erasi intanto fatto scuro, onde Alfonso Lamarmora, differito all'indomani l'assalto, poneva a profitto la notte per meglio assidersi nelle conquistate posizioni: un battaglione del 18° prese stanza nei tre forti sorpresi, gli altri due collocaronsi a San Pier d'Arena, il 25° reggimento presidiò San Benigno ed il 24° alloggiò nella chiesa di Belvedere. Al primo albore le disposizioni per l'assalto sono date: gli artiglieri delle batterie Campana e Salino recansi a servire i pezzi dei forti: Belvedere colonnello con due battaglioni del suo 18° marcierà da San Pier d'Arena sopra porta Lanterna ancor tenuta dai ribelli: Alfonso Lamarmora colla compagnia bersaglieri del capitano Longoni ed un battaglione del 25° scenderà da San Benigno lungo la cinta sopra la Chiapella, San Lazzaro e Sant'Isidoro: Govone colla compagnia bersa-

Digitized by Google

glieri del capitano Viariggi ed un altro battaglione da porta Angeli marcierà sulla città, ed Alessandro Lamarmora con una terza compagnia di bersaglieri ed un battaglione del 24° tenterà di impossessarsi del forte Begatto.

Gli assalti cominciati alle 5 e 1/2 ebbero tutti esito felice, meno quello contro il Begatto, per avere i soldati del 24° mal secondato l'ardore dei bersaglieri, a capo dei quali pugnava il principe Pio Falcò che riceveva ferita: in ogni altra parte la vittoria fu pei regii: Alfonso Lamarmora, espugnate ad una ad una le case poste sul colle, e fatto fucilare un capo ribelle che non voleva udir di resa, scendeva al basso, ed i suoi bersaglieri prendendo a rovescio porta Lanterna, costringevano i rivoltosi ad evacuarla rifugiandosi sul Molo Nuovo: entrava allora in colonna Belvedere col 18°, ma vivamente bersagliato dai cannoni della Campanetta, perdeva alcuni uomini. Lamarmora frattanto vedendo Govone scendere coll'altra colonna sopra San Lazzaro, lo mandava ad espugnare le chiesuole di San Francesco e di San Rocco tenute dai rivoltosi, i quali dopo fiacca resistenza ripiegavansi fra le macerie di San Giorgio, dove appostati avevano due cannoni, coi quali traevan a scaglia sui regii: convenne dunque sloggiarli di là; locchè venne felicemente adempiuto da Anselmi sottotenente dei bersaglieri, che, buttatosi con una squadriglia alla baionetta sovra quei pezzi, se ne impadroniva uccidendo e fugando la nemica masnada.

In quel momento sulla torre del palazzo ducale si vide sventolare bandiera bianca, e poco dopo i consoli esteri portatisi da Lamarmora come mediatori, ottenevano da lui ventiquattro ore di tempo per indurre i capi a porsi

Digitized by Google

in salvo prima di rendere la città: chiesero tre ore per risolvere, e le ottennero: ma ecco che dopo mezz'ora dai giardini del palazzo Doria, ove raccolti s'erano i più arrabbiati ed in ispecie varii Polacchi, uomini disperati e disposti ad ogni eccesso, ricominciano a fioccar le moschettate sui regii: i quali allora dalla Lanterna impresero a rispondere, e formati quindi i battaglioni del 18° in colonna diedero l'assalto: qui fu ove gli insorti fecero più ostinata resistenza: e se non bello, pur meraviglioso a dirsi, fra essi notaronsi anche alcune donne: coloro però che più ostinatamente combattevano erano alcuni Polacchi ivi raccoltisi, i quali esperti e destri tiratori mai non tiravano colpo in fallo: Celesia maggiore, ligure di nascita e soldato intrepido, mentre animava i suoi soldati cade estinto trafitto da palla di moschetto: a lui accanto spirava l'aiutante maggiore Borgna, e molti soldati aveano ugual destino: esacerbati allora i Piemontesi gettandosi all'assalto e penetrando alfin nel palazzo, uccidono quanti lor si parano innanzi. Nettato il palazzo ed attinenze dai rivoltosi, sostarono i regii, e la sola artiglieria continuò a rispondere ai tiri fatti dai Genovesi dalla Cava e dalla Prova: a por fine ai quali scorgendo Lamarmora come necessario fosse un assalto dalla parte orientale della città, al terzo battaglione del 18° già spedito a quella volta, aggiungeva ora la brigata Callabiana composta del 26° e 27° reggimento, giunta da poche ore a Pontedecimo, imponendogli di portarsi per San Cipriano, Bevegno e Molessana in val di Bisagno, ove giunger doveva pure Cassinis, richiamato da Torriglia per esser stato al generale erroneamente supposto che i Lombardi recati si sarebbero a Genova per mare sopra cinque vapori; asserzione la quale fu causa

Digitized by Google

che nel dì seguente un vapore francese navigante alla volta del porto venisse ricevuto a cannonate dai regii, senzachè da questa malintesa, presto riconosciuta, ne ridondassero a quel legno alcuni gravi danni.

Lamarmora adunque era padrone dei forti minori della parte occidentale, e del caseggiato che sorge sul colle che divide Genova da val Polcevera, e di alcuni punti importanti sul porto: con tutto ciò era lungi dal signoreggiare la città ribelle; e se dentr'essa ci fossero stati uomini energici e capaci, padroni come tuttora erano i sollevati dello Sperone e del Begatto, dello Spirito Santo e di Pietraminuta, posizioni tutte che dominano le case ove alloggiati s'erano i regii, la conquista di Genova poteva esser ancora molto differita non senza grave danno di quell'inclita città, non certo degna di portar la pena degli errori di pochi facinorosi: con premura pertanto accolse il generale del re le aperture che nella notte dalli 5 alli 6 lord Hardwick, comandante del brigantino da guerra inglese *Vengeance*, venne a fargli a nome del municipio, il quale, riassunto l'esercizio dell'autorità propria, mostravasi desideroso di por fine a questa guerra iniqua. Venne adunque conchiusa una tregua di diciotto ore.

Sperava il sindaco che quel lasso di tempo sarebbe stato più che sufficiente per indurre i capi della sommossa a desistere da una difesa che poca probabilità aveva di buon successo: ma ingannavasi, perchè se Reta e Lazzotti, viii quanto scellerati, riparato già avevano a bordo d'un legno francese, e Davide Morchio e Pellegrini cercavano in altro modo di evadersi, quell'anima disperata invece di Avezzana dicevasi parato a sostener gli ultimi danni, e con proposito non certo degno di un

Digitized by Google

uomo onorato ordinava che sferrati venissero i galeotti, sperando giovarsene per la difesa: se non che si oppose all'orrendo disegno il buon Delsanto, direttore militare di quello stabilimento, il quale protestava che la sola forza costretto lo avrebbe a quella misura: e ricorso essendo per aiuto a lord Hardwick, questi, trattosi sotto la Campanella, mandava dire all'Avezzana che se i galeotti venivan posti in libertà egli avrebbe coi cannoni subissata la Darsena; minaccia prepotente se vuolsi, perchè straniera, ma salutare perchè valse a stornare l'Avezzana dal fatale disegno di rompere i ceppi a scellerati che colle opere loro non avrebbero mancato di aggiungere orrori ad orrori, misfatti a misfatti in questa lotta fratricida.

Il municipio intanto, non ancor rinunziando alla speranza di piegar Avezzana a più miti propositi, chiedeva una proroga di altre quarantotto ore alla tregua; proroga che conceduta da Alfonso era inscientemente violata da Alessandro Lamarmora, il quale assunto aveva la direzione degli attacchi orientali, e che ignaro del protratto armistizio, veduta spirar l'ora primiera, aveva aperto il fuoco contro i bastioni di porta Pila, desistendo però dalle offese appena ne ricevette informazione. Ma non perciò cessava dalle ire Avezzana, che reso ormai insensato dal furore al vedersi abbandonato dai vilissimi suoi complici che riparati erano a bordo del *Tonnerre*, naviglio francese, perdevasi in minaccie ad Hardwick di colarlo a fondo: al che rispondeva l'orgoglioso britanno attelandosi a battaglia. Ma giunsero alfine il dì 9 i deputati mandati dal municipio a Torino col decreto che, escludendo dodici soli individui, accordava piena amnistia alla popolazione tutta.

Digitized by Google

Avezzana allora, raccolti 450 dei più furiosi e salito con essi sopra nave americana, correva a nuova, ma non empia guerra sul lido romano, lasciando prima detto ai codardi suoi complici che in qualunque angolo della terra gli fosse dato di rinvenirli, salutati li avrebbe con colpi di pistola: dimostrando con tali parole che se pari era la colpa, in lui almeno viveva il valore dell'antico ufficiale piemontese che vergognavasi d'aver a socii quei vigliacchi i quali, per amor di rapina e di venalità che facevali strumento dei disegni d'una setta, non abborrirono dal trascinare una città esimia alla guerra civile, abbandonandola poi nel pericolo e cagionandole gravissimi danni, i quali senza la moderazione del governo avrebbero potuto essere infinitamente maggiori. Essi furono tuttavia rilevanti, perchè i soldati di Lamarmora in quei primi bollori abbandonaronsi a brutta rapina: nè vale niegarlo: esistono due sentenze con cui due individui, indegni del nome d'ufficiale, furono condannati al carcere per le rapite sostanze: e se pietà non mi trattenesse dallo svelare il nome delle vittime dei soldateschi oltraggi, potrei nominare vergini violate da quei brutali: ma questi eccessi imputar si debbono più a quegli sciagurati che causarono la guerra fraterna, che non ai capi militari, i quali anzi si adoperarono a tutt'uomo per farli cessare appena li seppero.

Costò questo sciagurato moto rivoluzionario la morte a 4 ufficiali ed a 15 soldati; 179 furono i feriti; l'energia di Alfonso Lamarmora e l'intrepido accorgimento di Govone e Pallavicini impedirono danni maggiori: politicamente parlando adunque immenso fu il servigio reso da quel generale nel soffocare nel suo nascere questo fomite di guerra civile che avrebbe potuto invadere

Digitized by Google

altre provincie od obbligare almeno il governo ad intraprendere un odioso e disastroso assedio contro la seconda città del regno: nulla di più giusto adunque dei premii che attesero il vincitore: ma sotto l'aspetto militare il merito della presa di Genova è assolutamente nullo; perchè se in quella città stati fossero uomini risoluti a difendersi, Lamarmora non ne sarebbe certamente venuto a capo con pochi bersaglieri e neppure con tutta la divisione; prova ne sia che sin dal giorno 7 giungevangli in rinforzo le brigate Savoia e Piemonte, Novara cavalleria e due batterie, le quali truppe giunte quando già aperte erano le trattative, servirono solo a rimpiazzare quelle che sotto Deasarta capitolato avevano e di cui Lamarmora a buon diritto diffidava, perchè indisciplinate e capaci, dopo aver vilmente difesa Genova, di saccheggiarla.

Quando si vedono città italiane di gran lunga meno forti di Genova tenere a scacco per mesi e giorni armate regolari, respingere i ripetuti assalti e costringere talora a levarne l'assedio, non si comprende come Genova sia caduta così celeremente in poter dei regii: ma cessa la meraviglia ove si ponga mente che, oltre ad esser ignoranti, pochi erano i difensori di essa, poichè al turpe atto non presero parte che alcuni facinorosi ed un'accozzaglia di sedicenti cosmopolita repubblicani che in ogni terra cercavano a sbramar nel sangue e nella rapina le malnate loro voglie. Per opera loro, mentre il Tedesco minacciava di fronte un regno italico, Italiani non arrossirono di apprestar l'armi contro truppe italiane ed assalirle da tergo; e se lieve fu l'assalto e codardo poscia quando convertito a difesa, ciò accadde perchè, come tutti sappiamo, i demagoghi fo-

Digitized by Google

mentatori di discordie mai non si lascian dal pericolo raggiungere, ed abbandonano in esso gli illusi: fatto questo che dovrebbe essere severa lezione a quei cittadini che formando la migliore ed onesta parte delle popolazioni, lascian per colpevole ignavia da pochi tristi trascinar la patria in avventate disonorevoli imprese: per quegli iniqui poi che profanando il santo nome d'Italia eccitarono i concittadini loro alla scellerata guerra, la storia non ha parole che bastino a degnamente vituperarli: mille volte più vili di quelli che il valoroso Corradino Chigi, agitando il monco braccio e l'onorata ferita ricevuta a Curtatone contro i Tedeschi, apostrofava in tal modo: *Maledizione ai vigliacchi che gridano in piazza!* essi meritano che la storia lor dica: non nelle vie di Genova, ma sui campi lombardi, a fianco dei fratelli italiani di qualunque provincia essi fossero e contro l'Austriaco voi combatter dovevate, e non appiattarvi allora e concitar poscia gl'ignoranti e gli illusi a giudaica azione: maledizione a voi, diranno i posteri, che faceste di italiano sangue rosseggiar le vie della bella Genova: mille volte maledizione!

Mentre i Liguri con troppo tardo pentire ponevano termine alla breve guerra fraterna, alcune altre città italiane invece, spinte dal generoso sentimento nazionale e dal loro natural diritto, apprestavansi con santa guerra a protestar col sangue dei figli contro l'ingiusta oppressione dello straniero. Non è della mia storia una diffusa narrazione dei celebrati assedii di Venezia e di Roma, già da altre penne con patrio amore descritti: ma io mi reputerei degno di biasimo ove tacessi i magnanimi sforzi di quelle due primissime e di alcune altre meno cospicue italiane città, che cogli eroici fatti ben dimo-

Digitized by Google

strarono come la brutal prepotenza delle baionette ancor possa per breve conculcare questa classica terra, ma come il nazional sentimento crescendo ogni dì più possente in cuor dei suoi figli, debba in epoca forse non remota trionfare alfine del brutal oppressore.

Ed ora parmi che per costanza d'affetto verso Piemonte, per tenacità di proposito, per grandezza di sagrifizii prima ad esser qui nomata dalla rozza ma veridica penna di piemontese soldato-scrittore abbia ad esser Brescia, patria di forti, e per tanti dolori avvinta al destino della terra subalpina, premettendo brevi parole sopra alcune bande lombarde che alla sua difesa coadiuvarono.

Negli ultimi giorni dell'amministrazione sua il ministero Pinelli-Revel aveva nominato una commissione di Lombardi presieduta dal maggiore Torelli, la quale aveva carico di procacciare al ministero, per mezzo delle aderenze mantenute in patria, quelle nozioni tutte che ridondar potessero alla buona riuscita della guerra che prevedevasi vicina a ricominciare. Caduto quel ministero, i successori, sempre più convinti dell'utile grandissimo che un moto rivoluzionario delle popolazioni lombarde a spalle di Radetzky prodotto avrebbe al buon successo della guerra, pensavan favorirlo coll'armi e coll'oro, e gettavan gli occhi sopra Gabriele Camozzi da Bergamo, uomo dovizioso ed altamente benemerito della causa italiana, già membro della sunnomata commissione, per affidargli la direzione di quei moti; a lui adunque il general Chrzanowski, per mezzo del suo capo di stato-maggiore, spediva sotto la data delli 13 marzo istruzioni analoghe, nelle quali era prescritto che la sommossa effettuar si dovesse sopra i punti lasciati men

Digitized by Google

custoditi da Radetzky, e preferibilmente ai fianchi ed a spalle di esso. Scoppiata immediatamente dopo la ripresa delle ostilità fra i due eserciti regolari, essa doveva aver principalmente in mira la rovina delle strade, l'occupazione dell'ingresso delle valli, tendendo a concentrar le masse armate verso Brescia, città per la strategica sua posizione e pel caldissimo amore alla causa italiana designata qual centro della nuova insurrezione lombarda. Era inoltre raccomandato agli insorti di demolire i ponti sull'Oglio superiore ed in ispecie quello di Palazzolo, di trincierare le buone posizioni di Roccato e Coccaglie alle falde del monte Orfano, ed infine di procurare di impadronirsi della via ferrata verso Treviglio. Fissato il dì 21 marzo per insorgere.

Camozzi pertanto, presi gli opportuni concerti col generale Solaroli, accantonato colle sue genti verso il Lago Maggiore, passava nel pomeriggio del giorno 20 con 150 volontarii lombardi e 5,500 fucili da Arona ad Angera, e li 22 armi ed armati erano in Como; ove però erano tiepidamente accolti dai Comaschi, i quali, delusi nella nudrita speranza di veder apparire fra loro un corpo di truppa regolare, non vollero troppo compromettersi: perlocchè Camozzi, lasciata ivi parte dei fucili per l'armamento di quella guardia nazionale, procedeva verso Bergamo, ove già combattevasi fra 300 Austriaci, che rifugiatisi nella rocca tempestavano colle bombe la città sottoposta, ed i cittadini, che saliti sulle molte torri annesse a varii edifizii, andavan di là bersagliando i nemici colle carabine svizzere, di cui parecchi eran muniti: giungeva intanto Camozzi, e con grande esultanza accolto da' suoi concittadini, mentre più vigorosamente bloccava la rocca, mandava al campo

Digitized by Google

a chieder artiglierie per poterla battere in breccia: se non che in vece di queste giungevangli nel pomeriggio del 27 le prime male nuove della guerra, alle quali però non volendo egli prestar alcuna fede, perdurava ancora per due giorni a bloccar il presidio continuamente scaramucciando: ma finalmente il municipio, fatto certo come il generale Taxis accorresse per Val Camonica con 2,400 soldati a danno di Bergamo, dimostrato essendosi deciso a scendere agli accordi, Camozzi, sdegnoso, toglievasi di là, e credendo vera la notizia circolante d'una battaglia guadagnata da Chrzanowski sulle rive dell'alta Sesia sopra gli Austriaci, pensò ripiegare sopra Brescia, ove già da più giorni ferveva la lotta accelerata dalla burbanza austriaca, che in quei giorni appunto imperiosamente esigeva dai cittadini 130,000 lire a titolo di non so quale multa da Haynau arbitrariamente imposta. Alla quale indiscreta dimanda, non con oro, ma con ferro e piombo soddisfecero i prodi figli di Brescia; e se pur caddero, dimostrarono almeno qual sia la via migliore di sbramare l'ingordigia croata: esempio non mai abbastanza lodato e degno d'esser dai nipoti imitato. Li 23 il popolo, levatosi a rumore, diede di piglio alle armi, e dato carico a Contratti e Cassola di dirigere le operazioni, si accinse a combattere: laonde Leshk, capitano, che con 700 soli uomini presidiava la città, appena s'accorse che eran busse e non danari, frettoloso riconducevasi nel castello, che recentemente restaurato da Radetzky, era inoltre armato di 14 pezzi, mandando sollecito avviso a Mantova per ottener aiuto, e presidiando intanto con alcuni de' suoi il Broletto, antico e turrito edifizio, sede del corpo municipale: ma non fu così celere la sua

Digitized by Google

mossa, che varii soldati sparsi per la città non venissero dai cittadini assaliti, disarmati, ed in quel primo impeto di santissima ira, se resistenti, uccisi. Cominciò allora a tuonar il castello e ad asserragliar le vie il popolo, presago che dal di fuori in breve venuti sarebbero nuovi soldati: nè s'ingannava, perchè all'aurora del 26 Nugent, con alcuni battaglioni e squadroni, frettolosamente raggranellati da Verona e da Mantova, appariva da Rezzate e volgevasi sopra Sant'Eufemia, grosso borgo posto 6 kilometri a scirocco da Brescia.

Stavano in Sant'Eufemia varii cittadini bresciani, guidati da Tito Speri, valoroso giovane, ed inoltre alcune bande di abitatori delle vallate, che scesi in armi sotto la direzione del curato di Serle, grossa terra in Val del Chiesi, dopo avere predato un grosso convoglio di armi e munizioni appartenenti al reggimento Albrecht, trucidandone la scorta, erano ivi venuti ad appostarsi. Respinsero gli Italiani con vigore gli assalti da Nugent dati a Sant'Eufemia verso il mezzodì: ed anzi quando dopo tre ore di combattimento egli cominciò a ritirarsi, volevano essi inseguirlo all'aperto: ma li contenne Speri; ed il comitato di difesa ordinato avendo di evacuare quel punto, i difensori si ritrassero addietro. Nugent allora, fatto cauto da questa prima rimbeccata, accontentossi di appostarsi a Sant'Eufemia, e scaramucciando coi sollevati, agir di concerto col presidio del Broletto in attesa dei maggiori rinforzi che Haynau mandar dovevagli da Padova. I Bresciani allora, mal tollerando d'esser tenuti a scacco dalle deboli forze nemiche, vollero nel dì 28 uscire al piano, e questa volta andò con loro Speri, sebbene contrario a tal mossa: i cacciatori di Nugent allora finsero di ritirarsi, ma attratti gl'incauti

Digitized by Google

sino verso Sant'Eufemia, rivolta ivi la fronte ed aiutati dai cavalleggieri di Liechtenstein, in breve ebbero circondato il drappello di quei valorosi, i quali per nulla smarritisi, riuscirono ad aprirsi coll'armi una via verso le alture, ma non senza lasciare morti sul campo 18 dei loro e nelle mani di Nugent 5 altri, che vennero da lui fatti immediatamente fucilare.

Nel dì 29 giunta la notizia della rotta di Novara e del fatal armistizio, fu grande tumulto in Brescia, ed in quell'esasperazione non mancarono i vituperii lanciati contro quel re generoso, il quale anzichè apporre il suo nome ai patti dettati dal vincitore, preferiva l'esilio: ma non per questo veniva meno l'ardire nei cittadini, che anzi risoluti a sostenere gli ultimi danni, correndo alle mura, con nuovo vigore respingevano l'odiato straniero; e sebbene Nugent, rafforzato da 12 compagnie, ritornasse nel giorno 30 agli assalti, pur non faceva frutto. Sdegnato allora, appigliavasi al partito di incendiar le case suburbane fuori di porta Torrelunga, e reso da questa ignobile e facile vittoria audace, ei sospingeva le sue squadre all'assalto della porta: ma qui andò in diverso modo la faccenda, perchè se gli umili casolari non valevano a resistere contro le fiamme, le braccia ed i cuori bresciani invece vittoriosamente respinsero ogni tentativo fatto da Nugent per entrare in comunicazione colla guernigione del castello, onde venuta la sera, fu forza al generale austriaco di ritirarsi malconcio a Santa Eufemia.

Ma oramai apprestavansi per la nobile Brescia gli ultimi danni, perchè Haynau, udite le male prove di Nugent, partito da Padova con altri 3,000 uomini ed una batteria di mortai, volgeva a quella volta, ed accostatosi

Digitized by Google

pei monti alla cittadella, e postosi a contatto con Leshk, mandava nel dì 31 l'intima ai Bresciani o di arrendersi immediatamente a discrezione, o di prepararsi all'esterminio. I signori del municipio e del comitato, lusingati dalle antiche dicerie e da erronee notizie giunte loro da Crema e da Lodi, che Chrzanowski avesse compiutamente debellato Radetzky, ed impostogli per condizione di evacuare il paese fino all'Adige, volonterosi di sottrarre la patria alla ferocia di quella belva, reprimendo lo sdegno, mandavano dicendogli delle ricevute nuove, e pregarlo ad informarsi o ad attendere almeno gli eventi: ma quel crudo, senza curarsi di disingannarli, e dimostrar loro come dopo le prostrate armi sabaude ogni difesa fosse inutile alle sorti italiane, dannosa alle bresciane, rispondeva non trattarsi di ciò, ma di una pronta ed incondizionata reddizione. All'atroce risposta più non ressero i coraggiosi Bresciani, ed innalzato il grido *libertà o morte*, e dato a suonare a stormo ed impugnate disperatamente le armi, ritornavano alle 2 pomeridiane alle offese. Haynau allora fatto riprendere il bombardamento dalla cittadella, vi aggiungeva quello dei mortai da porta Torrelunga, ed appena vide che i suoi proiettili avevano sconquassato il cancello di ferro, gettava Favancourt colonnello con una colonna, e Nugent generale con un'altra contro le barricate, mentre una terza calandosi dalla cittadella prendeva a ridosso i cittadini. Ma ostavano valorosamente i Bresciani, e Speri col suo drappello mantenevasi a lungo sotto il grandinare delle bombe e palle tedesche con una costanza che onorato avrebbe le più vecchie bande. Il tenente-colonnello Miletz cade morto, Favancourt gravemente leso abbandona il campo; e

Digitized by Google

già stanno per piegar le sue truppe, quando riesce a Nugent di superare le barricate sul punto detto di *Bruttanome*. Decisero allora i difensori di concentrarsi maggiormente, ed abbandonate le barricate di Sant'Urbano e delle Consolazioni si ridussero sulla piazza dell'Albera. Quivi li inseguirono i Tedeschi; ma oppressi dal fuoco dei cittadini appostati nelle case, schiacciati sotto il peso degli utensili di ogni sorta sovr'essi precipitati dalle donne bresciane, che in quelle ore supreme gareggiarono cogli uomini in disperato furore, erano costretti a retrocedere, e Nugent che rabbioso aizzavali alla pugna, venne percosso in un piede così pericolosamente, che poche ore dopo spirava; e tocco forse in quel supremo momento dalla misericordia di Dio, volle disporre di ogni sua ricchezza a pro del municipio di Brescia; circostanza ch'io tacer non volli poichè parmi che essa provi che le nefande opere dei proconsoli austriaci fossero tali da destar rimorso in loro stessi, o che il valore delle generose lor vittime strappasse a loro stessi l'ammirazione.

Ingrossava intanto Haynau, ma invano, le colonne d'assalto, e venuta essendo la notte, egli, non osando ingolfarsi in Brescia fatta ricovero di pochi generosi disposti a morire ad ogni costo, collocate le genti nei luoghi conquistati, limitossi a tempestar nelle ore notturne colle bombe, ed a far incendiare dai soldati le case cadute in sua balia. Una corona di fuoco cingeva la misera Brescia, e le fiamme divampando lontane pel sottoposto piano lombardo, insegnavan alle altre città come assassini il Croato, e come eroicamente muoiano le libere popolazioni. Non vennero meno alla crudel vista i Bresciani, e dato l'ultimo bacio ai par-

Digitized by Google

goli ed alle spose annuenti al gran sacrifizio, facevano sui proiettili stessi del nemico sacramento di combattere sino all'ultimo, e quando la luce del primo giorno d'aprile apparve a diradar le tenebre, dai forti petti dei figli di quella generosa terra sorse a salutarlo un grido di guerra che impallidir fece i Croati, che avvinazzati e stanchi dalle brutte notturne orgie, furono facilmente rigettati dalla posizione di Bruttanome ove furono anzi in procinto di perdere due pezzi.

In questo mentre, quasi fortuna volesse irridere a quei forti prima di condannarli a morte spietata, da tramontana spuntava un drappello che alle tricolori insegne, ma più al disperato valore, palesavasi italiano. Era l'intrepido Camozzi che assaliti con 800 uomini i due ponti sul Mella detti delle *Grotte* e di *San Giovanni,* spingevasi fino a porta San Giovanni: ravvivò, ma per poco, quella vista il coraggio degli assediati; perchè, Camozzi circondato da forze decuple avanzanti da Ospidaletto, da Chiari e da Palazzuolo, per non essere avviluppato, era costretto a tirarsi addietro a Torricella; ed Haynau aggiungendo intanto a danno di Brescia schiere a schiere, cannoni e mortai a cannoni, fece di essa così misero eccidio, che il municipio infine piegossi ad accettare le offerte di certo padre Maurizio, di andarne apportatore di resa dal tenente-maresciallo. Niegava sulle prime costui di desistere da quell'opera di distruzione, ma ponderando poscia come rompendo la fede avrebbe potuto saziar la natia ferocia senza ulterior difesa dei valorosi abitatori, finse calare agli accordi, e prometter salva la vita ai pacifici cittadini: rassegnaronsi alfine i poveri Bresciani, non prima però di aver con tremendo ma giusto furore fatto a brani alcuni

Digitized by Google

spioni austriaci che giacevano in carcere, già dal comitato condannati a morte: rassegnaronsi, e non supplichevoli, ma muti e dignitosi attesero la venuta di Haynau: il quale appena si vide in poter delle barricate, tolto il freno alle sue bande, lasciavale libere di dar sfogo ad ogni scellerato desìo.

Dirò io le vergini e le spose stuprate sugli occhi dei padri e degli sposi, e poi date alle fiamme? rammenterò le viscere dei pargoli strappate, poi arse e gettate in grembo alla madre? gli uomini impiccati e poi dati alle fiamme? A qual pro cercar parole per esprimere nefandità che le sole tigri idear ponno? tutto è detto rammentando che ordinava i supplizii Haynau, e dei barbari suoi voleri aveva esecutori i Croati! I quali di sangue innocente versato avrebbero ancor maggior copia inondandone la casa di Dio, senza l'opera pietosa di un Jellachich colonnello e Croato esso pure, ma che degli altri meno inumano, informato come i suoi soldati stessero per sfondare la porta di Sant'Affra ove rifugiate s'erano cento e più donne, colà accorso, vi si trattenne sinchè le jene satolle di sangue furono nuovamente a giusta disciplina assoggettate.

Venti battaglioni con ragguardevole numero di cavalli e cannoni invasero la non domata, ma sterminata città, il cui municipio con lodevole solerzia in men di tre ore trovò modo di distribuire a quella turba 15,000 razioni: non perciò fu pago Haynau: 100 e più cittadini da lui segnalati come caporioni, tratti in cittadella, vi furono fucilati: la città dovette pagare 300,000 lire, e la provincia 6,000,000. Così cadde Brescia non inonorata, perchè la sua resistenza costò la morte a più di 1,000 Tedeschi, fra cui 1 generale, 3 ufficiali supe-

Digitized by Google

riori e 36 subalterni; ma degna del compianto di tutta Italia, la quale all'annunzio dei fieri casi e della immane barbarie del vincitore giurò fremendo di vendicarla un giorno: e non ultimi a quel giuro furono i Piemontesi, memori delle tante prove d'amore ricevute da quella italianissima popolazione; ond'è che la sola disperazione fatta cieca dal dolore o la più raffinata nequizia potè attribuire al piemontese governo l'infame disegno di far sollevar Brescia per quindi abbandonarla al furore croato; l'insurrezione di quella città fu concertata col generale Chrzanowski e col ministero democratico nella speranza che il progettato piano d'invasione sortisse il suo effetto; appena la sconfitta di Novara venne a prostrare le italiane speranze, i ministri del 27 marzo adopraronsi a tutt'uomo per ammonire i Bresciani a non insorgere, ma fra dessi e l'infelice città stava un ben ordinato esercito: qual meraviglia pertanto se i dispacci furono intercettati, trattenuti i passeggieri, e se i Bresciani ingannati da erronee, e forse ad arte dal nemico sparse notizie, credendo ad immaginarie vittorie di Chrzanowski, rimasero solo bersaglio alla ferocia del vincitore? Ma così non ragionò lo stupido scellerato spirito di setta che seminando calunnie atroci tentò rallentare quei mutui sentimenti d'affetto che, santificati dal dolore, legano Piemonte e Brescia.

Attutate le armi subalpine, affogato nelle fiamme o nel sangue il bresciano eroismo, più liberamente respirarono i despoti che, chiusi o rappresentati a consesso in Gaeta, assegnarono ad ognuno i scellerati ruoli. Ferdinando, continuando ad incrudelire in Sicilia, la avrebbe o domata o condannata a totale eccidio: Austria, rimessi in trono i ducali e granducali cagnotti, e più strettamente

Digitized by Google

bloccando Venezia, avrebbe nel tempo stesso inondate con fanti e cavalli le Marche: e finalmente il Gallo, fingendo fraterno amore e colla parola libertà sul labbro mendace, riconquistata avrebbe Roma al papa, pronti a sostenerlo Napoli e Spagna: sola Britannia, speculando altera, avrebbe a trarre oro da tutti. Vide allora il mondo stupendo ed al tempo stesso ignobil spettacolo: la maggior parte de' potentati europei cioè vomitare dalle spalancate fauci armi ed armati a danno di poche città italiane che, da tutti abbandonate, segregate tra loro, colla mano sull'elsa, con libertà in cuore, impavide attesero le barbare orde invaditrici! Raccapricciarono allora i buoni, i veri credenti nel Vangelo d'un Dio di pace nel vedere il suo sedicente vicario non affaticarsi a scongiurare le prossime stragi, non pregar pace, ma sollevar la sacrata destra ed impartir benedizioni ai barbari oppressori: tanto eccesso gliel perdoni Iddio; la storia nol puote.

Vollero allora le italiane città collegarsi per far argine al tempestoso flutto che tutto minacciava distruggere, ma era tardi; perchè, uscito Gioberti dal ministero, avevano bensì tentato i democratici, già suoi collega, di rannodar le relazioni amichevoli dall'abate spezzate, mandando Lorenzo Valerio, molto di loro migliore, in Toscana e Romagna a pregar concordia ed a far adesione alla Costituente: ma non era facile porre d'accordo i rettori, perchè altra era la Costituente toscana, altra la romana; e le provincie marchigiane poi, che sole avrebbero potuto legar Roma con Venezia, poco erano preparate ed alla città santa obbedienti. Prevaleva in Bologna il partito costituzionale, in Ancona la sozza anarchia levava il capo, ed in Pesaro ed altre città finitime la teocrazia annoverava ancora numerosi partigiani.

Digitized by Google

Peggio in Toscana, ove, partito Montanelli per la legazione di Parigi, Guerrazzi dittatore e capo di setta, ed ai soli Livornesi beneviso, imposto si era col terrore e non coll'amore a Firenze, ove il partito moderato aveva il sopravvento, e di dove un uomo di gran credito e rappresentante la maggioranza di quella popolazione scriveva li 27 marzo: *il Piemonte, staccandosi dalla politica giobertiana, ha uccisa l'Italia centrale:* nè migliori erano le disposizioni dell'esercito toscano, in cui gli ufficiali diffidavano dei soldati, accozzaglia di ogni razza, apertamente dicendo e scrivendo ai loro amici in Piemonte: *d'aiuti per la guerra mi pare non se ne possa parlare: se saremo comandati pel campo, ci riuniremo noi ufficiali, e formata una compagnia, col fucile andremo a sostenere l'onore del nostro paese: ma non partiremo con questa canaglia,* riputata da loro o ligia al gran duca, od all'anarchico Guerrazzi, il quale indettatosi, secondo taluni, con Leopoldo di restituirgli il soglio, o tratto, secondo altri, da stolto ed orgoglioso desio di tenersi indipendente da Roma e da Piemonte, avversò sempre ogni lega, sino a che ai primi annunzi delle sconfitte dei regii, armate bande di contadini compre dall'oro granducale, approfittando del terrore universale, penetrate in Firenze e sbaragliata, coll'aiuto della plebe fiorentina avversa a Guerrazzi, una coorte di Livornesi che questi si teneva attorno quasi a propria guardia, rovesciarono il democratico governo che in due mesi di esistenza in niun modo aveva saputo provvedere all'interna ed esterna difesa. Convocavasi allora il Municipio di Firenze, ed a lui accostandosi tutti i moderati che speravano in tal modo preservar la patria dall'invasione dei Tedeschi che già rumoreggiavano ai

Digitized by Google

confini, vennero nel dì 12 aprile proclamate sciolte la Costituente e la guardia nazionale, e gridato nuovamente il granduca signore di Toscana.

Non volle riconoscere la decisione dei Fiorentini la popolazione livornese, la quale, levatasi in armi, e posto mano alle barricate, dichiaravasi libera ed indipendente. Ma fu un breve ed anarchico moto: perchè mentre il duca di Modena, riposto in seggio, e reso nuovamente petulante dalla presenza delle sue vantate riserve, invadeva il territorio toscano per ricuperare Fivizzano e qualche altra terra minore sopra cui elevava pretese di dominio, Kollowrath, che mandato da D'Aspre a coadiuvarlo già portato si era a Pontremoli, calavasi a Massa, e dissipate le deboli squadre ivi stanziate sotto D'Apice, che eccessivamente debole dopo aver protestato abbandonavale, marciava quindi per Pisa sopra Livorno seguito a breve distanza dal luogotenente maresciallo con tutto il secondo corpo.

Dalla parte di terra Livorno è cinta da vecchie fortificazioni cadenti in deperimento e da un fosso pieno d'acqua: e sebbene il muro recentemente eretto intorno al sobborgo per impedir il contrabbando, gli dia commodità per mandar a vuoto un colpo di mano, tuttavia non è città che resister possa ad un assalto preparato colle artiglierie e dietro le regole dell'arte. Oltre a ciò, là pure come a Genova, più dei cittadini, comandavano alcuni forsennati e raminghi Europei, poco della buona difesa della città, molto di far bottino curanti. Perlocchè venuto Kollowrath li 9 maggio colla propria brigata e coi Modenesi al Calambrone, vi si potè tranquillamente stabilire. E giunto poi all'indomani D'Aspre colle brigate Liechtenstein, Stadion e Wimpffen, potè dar principio

Digitized by Google

all'assalto verso le ore 10 antim. contro una batteria di cinque pezzi eretta dagli insorti fuori di porta Pisa presso l'argine della strada ferrata. Fu caldo l'azzuffamento, ed i Livornesi non senza gloria resistettero prima di abbandonar quei luoghi e due pezzi al nemico, ma furono finalmente costretti a riparare alla porta Fiorentina, ove si riaccese la pugna. Nè per quel giorno fu dato a D'Aspre di penetrare in città: ma all'indomani avendo egli aperto con quattro pezzi da 18 una larga breccia nel muro di cinta, mentre con altri pezzi minori e coi razzi tempestava contro la città, i difensori comandati da un tal Ghilardi sedicente colonnello, mal esperto e mal obbedito, cominciavano a confondersi; del che traendo profitto il reggimento Paumgartenn, slanciatosi all'assalto, superò la breccia. Ripararono allora i difensori nelle case del sobborgo e dietro le barricate, ma oppressi dalle colonne nemiche irrompenti da ogni parte, e senza misericordia trucidati, in breve si sciolsero, e corsi al porto, cercarono asilo sopra le navi, abbandonando, menomati di circa 300 compagni, la città a D'Aspre, che, mediante la perdita di 27 uomini uccisi e di 60 circa feriti, prendeane possesso a mezzodì, ed il quale, dopo aver scorrazzata Toscana tutta colle selvaggie sue bande, fatto li 25 solenne ingresso in Firenze, vi rinstallava in trono il granduca.

In questo sconsigliato moto, opera dell'anarchica setta, Livorno fu a Toscana ciò che Genova fu a Piemonte: tuttavia siccome men reo era l'intento, così men vergognosa fu la caduta: perchè amendue le città miravano ad erigersi in repubblica ed a separarsi dagli antichi stati; con questo divario però, che mentre i Liguri, per ciò fare, insorgevano contro un governo che infelice-

Digitized by Google

mente ma lealmente combattuto avea per la causa comune, i Livornesi invece staccar volevansi da un principe ricondotto in seggio dalle austriache baionette; onde accadde che se questi, dopo breve ma non inonorata lotta, dovettero cedere alla prepotenza straniera, gli altri invece codardamente si difesero contro le armi di un re costituzionale. Proporzionata tuttavia alla colpa la vergogna ma non i danni.

Le cose andarono in diverso modo per la Romagna, e se non più felici, certo più onorate. Era nella romana popolazione, così diversa dalla toscana, grandissimo entusiasmo per la causa italiana ed odio fierissimo per l'ignobil giogo pretino: laonde quando Valerio, commissario del sardo governo, venuto nel dì 29 marzo in Campidoglio al cospetto dell'Assemblea romana, dopo aver deplorata la catastrofe di Novara, con itali sensi esortavala a non disperare ed a congiungere i suoi sforzi a quelli delle altre provincie italiane e della forte Venezia: un sol grido levossi da quei seggi a plaudere alle generose parole, e l'Assemblea, rinserrando la somma del potere in un triumvirato composto di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini, decretava che Roma disertata non avrebbe la causa italiana, ed unir volendo alle parole i fatti, faceva la sera stessa partir una divisione con due batterie sotto Luigi Mezzacapo, valente artigliere napoletano, pel confine verso Bologna, ove già rumoreggiava l'Austriaco.

Senonchè il patrio amore faceva velo ed a Valerio ed all'Assemblea: perchè se v'era fra la romana gioventù entusiasmo, mancavano poi gli ordinamenti, i militari apparecchi e tutti gli altri mezzi efficaci ad intraprender guerra, ed era la disciplina così rilassata e sconosciuta,

Digitized by Google

e gli animi dei capi così protervi a piegarsi ad essa, che pochi giorni prima Alessandro Calandrelli, uomo egregio, ed il cui patriotismo niuno certamente si attenterà di porre in dubbio, disperando di poter introdurre qualche ordine fra quelle bande, dimettevasi dalla carica di ministro di guerra; evento funestissimo per l'esercito romano, la cui direzione affidata allora ad una commissione speciale, perdette quell'impulso uniforme d'azione che solo può condurre a bene.

È questa la solita pecca delle improvvisate armate cittadine: in esse ogni caldo patriota è subito scambiato per capo valente, senza por mente s'egli abbia la più piccola tintura di militari cognizioni, senza le quali è impossibile ch'ei possa efficacemente contribuire al buon andamento delle cose, poichè la vieta massima *a cose nuove uomini nuovi,* molto contestabile in ogni ramo di pubblica amministrazione, è poi onninamente assurda nel comando degli eserciti odierni, ove molto più che valore richiedesi scienza e lunga esperienza nei capi: le quali doti sole ponno porre un generale in caso di neutralizzare i vantaggi immensi che truppe ordinate e disciplinate hanno sopra gente collettizia. Con capi valorosi e capaci queste truppe valgono a sostenere assedii ed a difendere le mura d'una patria amata, ed egregiamente diffatti oprarono queste in Roma, e quelle non molto dissimili, sebbene più educate a disciplina, di Pepe in Venezia: ma volersi esporre tanto colle une che colle altre all'aperto ed intraprendere strategiche operazioni, è lo stesso che volersi esporre a certa ed inevitabile rovina. Ond'è che tanto i piani da Valerio in Campidoglio svolti, quanto quelli mandati da Pepe, i quali poco differenziando fra loro, avevan per iscopo di

Digitized by Google

avanzare con parte delle truppe venete da Chioggia, e dando la mano alle milizie toscane e romane venir a prendere a spalle Radetzky occupato di fronte dai Piemontesi; erano belle dissertazioni, in cui di vero altro non v'era che il caldo amor patrio di chi le dettava.

Oltrecchè questi piani partivano da presupposti affatto erronei. Supponevan dapprima nemici solo l'Austriaco ed il contennendo re Borbone, e vedremo aggiungervisi Francia repubblicana: supponevano il re piemontese perdurante nella lotta, ed esso invece riposto già aveva nella vagina la spada: calcolavano sulla cooperazione di Lamarmora da Sarzana, ed egli invece stava per porsi in via per Genova con missione assai diversa: facevano fondamento infine, per ben dirigere questo difficilissimo concentramento di forze, sull'abilità di Guglielmo Pepe, ed egli invece, malgrado le tanto da lui celebrate sue imprese napoleoniche e murattiane nè felici nè gloriose, non era duce atto a tanta impresa.

Ma a dissipare i lusinghieri sogni giunsero in pria nel giorno 30 le notizie dell'abdicazione di Carlo Alberto e l'armistizio segnato dal successore, e pochi giorni dappoi i casi di Toscana appalesarono ai rettori della romana repubblica come abbandonati fossero dalla vicina sorella. Turbaronsi, ma non venner perciò meno a se stessi i discendenti degli antichi Quiriti, e ben argomentando che perdendo alleati, uopo era di addoppiar l'energia, prepararonsi a sostener da soli la gran lotta. Al qual fine i triumviri emanavan proclama, con cui offrendo ai profughi di tutte le italiane contrade fraterno asilo nelle mura della città eterna, decretavan *eterna la romana repubblica per la salute d'Italia che solamente da Roma aspetta oggi inspirazioni e conforto.*

Digitized by Google

Suonarono queste solenni parole per la penisola tutta, ed il gran nome di Roma venne ancor una volta ad infonder coraggio nella razza latina; e se malvagità di uomini e di destino non vollero la nuova repubblica romana duratura, esse non faranno però giammai che la sua eroica caduta non passi eterna gloria romana ed italiana sino ai più tardi nepoti.

Ma l'ultimo colpo aspettava i generosi Romani, perchè le arti francesi già cominciavano ad esser poste in giuoco; ned io farommi a qui ripetere una ad una le bugiarde asserzioni, le ingannatrici proteste per cui Oudinot, venuto in Civitavecchia li 25 aprile, trovò modo di sorprendere la fede di quella popolazione e di eseguire il non impedito sbarco delle sue genti: non dirò come le francesi falangi venute in sembianza di fratelli, e gridando: *Viva la repubblica romana! viva la repubblica romana!* ed accolte a braccia aperte dai creduli Romagnuoli esclamanti: *Viva la repubblica francese!* si chiarissero in breve saldo puntello alla lurida teocrazia: trasvolando su queste francesi turpitudini che coprirono d'obbrobrio il glorioso vessillo di Valmy e di Hohenlinden, io volontieri corro a quel giorno in cui i Romani, fatti accorti del vero inganno, dato di piglio alle armi, ben dimostrarono che se gli stranieri sono da più di loro nelle mendaci arti diplomatiche, mal reggono con essi al paragone delle armi.

Le forze che la romana repubblica poteva opporre al potente suo invasore erano poche, indisciplinate e sparse sopra tutto il romano stato: 4,000 uomini circa stavan nella legazione di Bologna, 1,000 in Ancona, 1,500 al più in Roma stessa, alcune migliaia impiegate nelle tumultuanti provincie di Pesaro e di Ascoli, ed alcune

Digitized by Google

altre migliaia vegliavano, sotto Garibaldi, al confine meridionale da Terracina alle foci del Tronto sopra le squadre del re di Napoli, creduto sino allora il più fido alleato del profugo a Gaeta. Consistevano queste forze in 1 reggimento di veterani, 4 reggimenti di fanteria di linea, in 3 di leggiera, differenti di nome solo dai primi, in 2 altri reggimenti detti uno *Legione romana*, l'altro dell'*Unione*, in 1 battaglione detto dei *Reduci*, perchè ritornato da Venezia, in 1 reggimento di guardia nazionale mobilizzata, in 3 battaglioni di Bolognesi ed in 1 *universitario*. Queste erano le fanterie regolari ed irregolari, 13,000 uomini circa: la cavalleria consisteva in quadri di due reggimenti, formanti tutto al più 400 uomini; i zappatori del Genio formavano un battaglione di 300 uomini; gli artiglieri erano 1,300 al più con 5 batterie da campagna, cioè 1 svizzera da 6, e 4 romane: molte più le artiglierie murali, ma non tutte servibili e la maggior parte in ferro. A queste forze nazionali, dirò così, perchè composte tutte di Romani o Romagnuoli, convien aggiungere alcuni corpi esteri, dei quali dirò la formazione e provenienza, cominciando dai Bersaglieri lombardi, capitanati dal prode ed infelice Manara.

Vidimo come in fin di marzo la divisione lombarda, dopo aver giurato fedeltà al nuovo re sardo, fosse avviata sul Vogherese e Tortonese in attesa di quanto si sarebbe sulla futura sua sorte stanziato. Se dolorosa era la posizione dei soldati lombardi, non meno imbarazzante era quella del governo piemontese: costretto dalle condizioni dell'armistizio a sciogliere le truppe estere, esso sentiva quanto pericoloso fosse lasciare nell'interno del paese, allora orrendamente travagliato dall'anarchia, uomini che, già per natura inchinevoli alle

Digitized by Google

repubblicane teorie, esasperati ora dalla sventura e dalle tante e calunniose voci sparse contro il governo, non avrebbero mancato di andar in gran parte ad ingrossar le file dei rivoltosi di Genova. Per contro l'umanità non consentiva venisse interdetta la dimora nel regno a uomini i quali, se mal diretti di poco o niun giovamento riusciti erano durante la guerra, avevano però l'incontrastabile diritto d'aver tutto posto a repentaglio, ed ora perduto per la causa nazionale, e che senza patria e senza mezzi di sostentamento difficilmente avrebbero altrove trovato ricovero. Cresceva intanto l'urgenza di togliere le armi e sciogliere affatto quei corpi, poichè gli emissarii genovesi, proseguendo la trama iniziata con Ramorino, andavano fra quelli aggirandosi per indurre l'intera divisione, o quella maggior parte di essa che loro venisse fatto, a ripiegare sopra Genova; al qual fine già avvertii che avevan preso gli opportuni concerti perchè essa non avesse a scontrarsi colle genti di Deasarta da quella città retrocedenti.

In tanta strettezza adunque una sola e natural soluzione presentavasi, ed era di secondare il desiderio espresso dai due ufficiali superiori venuti a Torino, di recarsi ad armeggiare in Toscana e Romagna contro gli Austriaci: il governo piemontese però non potendo apertamente favorire tale risoluzione, come ostile all'Austria, venne pattuito che la quinta divisione avviata sarebbe a Bobbio, piccola città posta fra gli Appennini liguri e non molto discosta dal mare; giunta colà, proceduto si sarebbe allo scioglimento, cosa di cui dicendosi malcontenti e sdegnati i Lombardi, ricovrato avrebbero con armi sulla riviera di Levante, ove sarebbe stato cura dei capi loro di provvedere le navi che li traspor-

Digitized by Google

tassero alle spiaggie toscane e romane, promettendo il governo sardo di non portarvi impedimento e di distribuire ai partenti tre giorni di viveri ed un mese di paga. Rimaneva a fissarsi l'itinerario da seguirsi da quelle truppe; ed invero un solo e poco buono presentavasene, a meno di far passare la divisione lombarda in gran vicinanza di Genova, locchè era quanto volevasi ad ogni costo evitare. La strada che da Tortona per Varzi a Bobbio conduce, poco buona pei fanti nell'invernal stagione, è sempre impervia per i carri e cavalli anche nella stagione mite: in quella che in allora correva poi essa era pessima per truppa conducente seco le artiglierie. Ma il ministro della guerra, Morozzo, vuoi ignoranza, o come sembra più presumibile, preconcetto disegno di privar quella truppa delle proprie artiglierie, vantando nella sua qualità di ufficiale di stato-maggiore generale la sterminata sua conoscenza di quei paesi, magnificò talmente a Spini ed a Manara la solidità ed ampiezza di quello stradale, dicendosi pronto a percorrerlo in ogni epoca dell'anno con una vettura a due cavalli, che quei due, inesperti affatto di quelle montuose regioni, e pressati di conchiudere all'udire l'impazienza dei compagni dei quali un'intera compagnia nella notte dalli 29 alli 30 tentato aveva di evadersi da Tortona per portarsi a Genova, prestando fede alle parole del ministro, caddero seco lui d'accordo di tener quella via.

Assisteva a quel colloquio Alessandro Lamarmora, del quale e del fratello Alfonso è giusto dire che in quelle amarezze fecero prova di generosa amorevolezza verso i poveri Lombardi, che ne serbarono indelebile riconoscenza. Alessandro adunque nella sua qualità di

Digitized by Google

capo dello stato-maggiore d'armata scrisse a Gianotti, generale della seconda brigata, ammonendolo dei presi concerti e della convenienza che tanto lui quanto gli altri ufficiali od impiegati piemontesi addetti alla quinta divisione coadiuvassero coll'opera loro alla buona riuscita del piano, esortandoli a non abbandonare le proprie truppe sin dopo dato l'ordine dello scioglimento. E temendosi poscia, non so con qual fondamento, che il colonnello Sanfront potesse in qualche modo portar impedimento all'evasione dei cavalleggieri, gli venne imposto di recarsi al quartier generale rassegnando il comando del corpo al tenente-colonnello Francesconi.

Ritornati li 31 a Voghera i due delegati, i Lombardi ponevansi in via la notte stessa, più non rimanendo al di qua degli Appennini che l'incompleto reggimento di dragoni e la batteria da 16, che fatto avendo parte della brigata Solaroli trovavansi alloggiati colle altre truppe di essa fra Carmagnola e Carignano. Ma non erano ancor giunte quelle truppe a mezza via fra Godiasco e Varzi, che la strada malagevole per fanti e cavalli si rese impraticabile affatto per le artiglierie, avendo le stemperate pioggie cadute in quel giorno talmente ingrossato il torrente Stafora, che questo, rotto il ponte presso Bagnara, interrompeva ogni communicazione fra Godiasco e Varzi. Fu dunque forza agli artiglieri di retrocedere a Voghera; locchè forse era quanto dal governo si voleva, poichè appena ivi giunti, i pezzi vennero avviati sopra Alessandria, ed i cannonieri gratificati di piccola somma e congedati.

Proseguirono intanto le altre truppe il loro viaggio fra la pioggia e la neve, ed attraverso ad orridi dirupi in cui più d'un destriero ebbe a precipitare; aggiungasi

Digitized by Google

che i commissarii di guerra, seguendo l'egoistica loro abitudine, per togliersi a quegli strapazzi abbandonarono la divisione senza provvedere al di lei sostentamento, e lo stesso fatto avendo varii ufficiali di maggiore e minor rango, quando le truppe già irritate e diffidenti per le a loro tolte artiglierie giunsero a Bobbio, il malcontento, lungi dall'essere infinto, fu più che reale, e s'ebbero a lamentare alcuni disordini; laonde Fanti, sebben non avesse saputo accattivarsi la confidenza dei suoi, vide che il consiglio migliore era di riporre le truppe in marcia alla volta di Chiavari e della Spezia per allontanarle dalle suggestioni degli emissarii genovesi che già avevan indotto alcuni soldati a disertare. Genova intanto capitolava, per modo che quando le bande lombarde toccarono le città del littorale, il maggior rischio della presenza loro era svanito, e Fanti potè far sostare le truppe, ed accantonandole nelle terre salubri ed amene della Spezia, di Sestri, di Lavagna, Chiavari, Rapallo e Santa Margherita, ristorarne il morale colla speranza di un più lieto avvenire, e sovvenire ai loro bisogni colle suppellettili d'ogni sorta che i due fratelli Lamarmora ayevangli da Genova generosamente spedite.

Riaprironsi allora pratiche fra il ministero ed il comandante la divisione, per cui venne stabilito che le truppe lombarde avrebbero continuato a rimanere nella riviera sul piede di guerra: congedati quelli che il volessero: agevolati i mezzi a chi desiasse recarsi all'estero per mare: protratto infine lo scioglimento totale della divisione sinchè giungesse da Vienna l'indulto promesso dall'armistizio. In questo frattempo negoziavano i Lombardi colla Toscana, ma essendo venuta poi la notizia dell'entrata di Kollowrath a Pontremoli, della caduta di

Digitized by Google

Guerrazzi e della precipitosa ritirata di D'Apice, furono abbandonati quei primi disegni, e d'allora in poi la Romagna fu il punto verso cui tesero le speranze dei poveri bersagliati. Nei giorni 22 e 23 Manara seguìto da 600 de' suoi, salito sopra due piroscafi, partiva da Portofino; nel giorno 27, 250 uomini del battaglione Trentini salpavano dalla Spezia in compagnia di una compagnia del 22° reggimento alla volta della Toscana, e finalmente alcuni giorni dopo il battaglione Universitario, abbandonato Portovenere, avviavasi esso pure a quella volta. Contemporaneamente più di 1,500 individui chiesero ed ottennero il loro congedo, per modo che la divisione si ridusse a 3,000 uomini circa, 400 dei quali di cavalleria vennero mandati a Pinerolo ed incorporati poscia in gran parte nel reggimento cavalleggieri Saluzzo: degli altri 1,500 furono avviati sulle lande di San Morizio, ove stavano accampati varii corpi piemontesi, ed ove formati in due battaglioni provvisorii ed aggregati al 4° reggimento, attesero il finale scioglimento, passando poi in varii corpi: un battaglione del 20° trattenuto a Novi venne fuso nella brigata Acqui; un altro del 22° avviato sopra Alessandria entrò nella brigata Aosta, ed i zappatori del Genio portatisi a Genova furono incorporati nel Genio piemontese. In media ogni battaglione di fanteria ebbe 35 soldati o sottoufficiali: quanto agli ufficiali, essi vennero mandati nelle città di Acqui, Cuneo, Cherasco, Biella ed Aosta, ove si stabilirono depositi temporarii, dei quali terrò poi parola.

Coloro frattanto che affidati si erano al mare ebbero sorte varia: i 140 studenti partiti da Portovenere, incontrati dal *Magellan*, brigantino da guerra francese, men-

Digitized by Google

tre tentavan entrar in Livorno, respinti addietro alla Spezia finirono per sbandarsi: i Trentini e la compagnia del 22°, deludendo la vigilanza francese, afferrarono terra e pervennero poscia a raggiungere la colonna di Manara: il quale invece venuto coi suoi Bersaglieri in Civitavecchia li 26 aprile vi trovava la flotta francese, e presentatosi ad Oudinot, che ancor pienamente gettata non aveva la maschera, eragli da questi biecamente chiesto: *Voi siete Lombardi, che c'entrate dunque negli affari di Roma?* al che quel generoso con piglio ardito rispose: *E voi, signor generale, siete di Parigi, di Lione o di Bordeaux?* Calzante era la risposta, ma Oudinot non volle capirla nè concedere alle truppe di Manara lo sbarco: ma intromessosi il preside di Civitavecchia, venne conchiuso che i Lombardi, presa terra, si recherebbero a Porto d'Anzio, ove sostati sarebbero sino al 4 maggio. Gli eventi posteriori spiegarono poi questa nuova gallica sottigliezza: ma intanto i Lombardi giunti li 28 ad Albano e trovato ivi un ordine del ministro della guerra che chiamavali a Roma, si posero in via a quella volta, entrandovi all'indomani fra gli evviva della popolazione che plaudiva a quei forti ed animosi giovani. Pochi giorni dopo l'altra schiera di Lombardi guidata dal capitano Varlè-Desideri venuta essendo ad ingrossare il corpo di Manara, esso ascese allora alla forza di 863.

Gli altri corpi di non romani esistenti nello stato della repubblica erano 215 emigrati d'ogni italiana provincia retti da Arcioni, che già dal marzo trovavansi ai soldi di Roma, e la legione straniera composta di Polacchi, Francesi, Americani venuti da ogni parte del globo per combattere la causa della libertà, e che formata da Desère non oltrepassò mai in tutto li 328 uomini; e la

Digitized by Google

legione italiana del celebre Garibaldi, il quale sin dal dicembre del 1848 trovavasi ai servigii di Roma: dapprima non erano che 400 fanti e 40 lancieri, ma ben tosto la fama del capo suonò così chiara per le romane campagne, che egli si vide alla testa di 1,500 uomini, coi quali da Rieti, ove recato s'era ad invigilare le mosse dei Napoletani, ritornava ora nella minacciata Roma.

Tali le genti a cui toccava difendere la città eterna contro le truppe più agguerrite d'Europa: i capi erano il Ferrari, che già vedemmo quasi sempre infelice nella campagna del 1848, e per soprassello affranto ora da crudel morbo che pochi giorni dopo lo trasse alla tomba: Bartolucci, altro generale di divisione di oscura fama: Garibaldi di chiarissima, ma poco acconcio alla guerra d'assedio. Nell'artiglieria non mancavano buoni ufficiali: poichè oltre ai due fratelli Calandrelli eravi Stewart, inglese, da lungo tempo al servizio pontificio; Desère, svizzero; Mezzacapo e Musto, napolitani; del Genio stava Pisacane, napoletano ei pure e dotto ufficiale. Galletti Giuseppe, presidente dell'Assemblea e generale al tempo stesso comandava ai carabinieri: un altro Galletti Bartolomeo era colonnello; e nei varii reggimenti non mancavano alcuni altri ufficiali esperti che avevan guerreggiato in Africa, od in Polonia: finalmente Avezzana, profugo da Genova e giunto in Roma alla metà d'aprile, veniva nominato ministro di guerra. Valoroso e modesto, dopo aver abbandonato Genova senza distorne un obolo, accorreva Avezzana ad offrir la sua spada a quella causa che aveva ognor prediletta, desideroso di far ammenda contro lo straniero del fallo commesso a Genova, e di cui lungi di insuperbire, arrossendo diceva a chi ne lo lodava di aver vergogna di quelle ire fraterne: l'acquisto adun-

Digitized by Google

que di quest'uomo leale e non privo di esperienza fu di grande utilità alla repubblica, e sebbene egli non possedesse tutte le svariate cognizioni necessarie all'alto ufficio di cui era investito, pur la sua energia riuscì proficua, e ad ogni modo dal momento che Calandrelli dismesso s'era, meglio valeva concentrar l'autorità di ministro in un solo, che non lasciarla ad una commissione: nè si vede a qual altr'uomo i triumviri avrebbero potuto meglio affidarla. Provò Avezzana a porre qualche ordine in quelle truppe diverse per numero, per armi e per denominazione, ma era impresa ardua, laonde l'esercito rimase diviso in quattro brigate, di forza ed ordinamento assai diverso, ed in alcuni corpi staccati, come i Bersaglieri lombardi, la Legione italiana, i finanzieri ed alcuni altri.

Oudinot frattanto posto aveva a terra le sue genti, 10,000 circa all'intutto, e sebbene dapprima desse voce di venir come amico, appena udì la protesta dell'Assemblea per questa sua invasione, cominciò a trattener prigioniero il battaglione che presidiava Civitavecchia, e lasciati quindi 500 uomini in quella città e venuto a Palo col residuo delle forze, rimontando la destra del Tevere avviossi verso Roma con meglio di 6,000 uomini, e giunse li 29 a Castel Guido. Aveva sin allora creduto il general di Francia che le proteste dei rettori romani di voler respingere la forza colla forza fossero vane ciancie, e che egli entrato sarebbe nella capitale della cristianità senza trar colpo: ma avuto ora voce come in Roma si apprestassero le difese, pensò spedire un giovine suo fratello, capitano di cavalleria, con 15 cacciatori a cavallo a riconoscere come stessero le cose. Innoltratosi il capitano alcuni kilometri al di là di Ca-

Digitized by Google

stel Guido, venne a dar dentro agli avamposti romani, ed interrogato ove intendesse andarne, rispondeva voler penetrare in Roma: l'ufficiale italiano allora intimavagli retrocedesse, essendo ciò vietato; ma quegli sorridendo con sprezzo, imponeva ai suoi di continuare il cammin loro: locchè vedendo gli Italiani spararon loro addosso e scavalcarono un soldato: comprese allora Oudinot giovane che non erano celie, e volta la groppa recava al germano l'amara novella, che le insolenti parole *les Italiens ne se battent pas* erano dai fatti smentite. Tuttavia il generale non potendo ancor accogliere l'idea di una tenace resistenza, pensò che presentandosi all'indomani con forze imponenti sotto la piazza essa aperte avrebbe le porte.

È a tutti noto come l'antica dominatrice del mondo sorga sulle rive del Tevere che la divide in due parti disuguali, delle quali quella che siede sulla destra riva del fiume, minore dell'altra, comprende la città Leonina ed il quartiere propriamente detto di Transtevere. Roma non è regolarmente fortificata, ma la cinta bastionata che la circonda, e le molte e solide ville che sorgono presso le mura offrono mezzo ad una vigorosa difesa, e se pochi erano i difensori per una città che conta 20 kilometri di periferia, le forze di cui poteva disporre Oudinot erano anche soverchiamente poche per domarla. Il generale francese però nella stolta sua fidanza continuava a persistere nel suo disegno di prenderla per colpo di mano, ed a tal fine indiretto aveva i suoi assalti verso il monte Vaticano ed il monte Mario, ben pensando che ove gli venisse fatto di colà alloggiarsi avrebbe in breve costretto la città a scendere a patti.

La cinta di questa parte di Roma, per chi sta colle

Digitized by Google

spalle alla città rivolte, ha per estremo punto destro presso il fiume il Castel Sant'Angelo, edifizio capace esso solo di ostinata e lunga resistenza: di là le mura innoltrandosi verso ponente, inclinando alquanto però verso maestro, vanno a coronare le alture di monte Vaticano nella direzione di libeccio, e piegando poscia repentinamente a levante vengono ad unirsi alla lunga cortina bastionata che corre lungo la cresta del monte Gianiculo; questa è la città Leonina. Una porta detta Angelica apre verso tramontana: un'altra detta Cavalleggieri dà verso mezzodì nel rientrante formato dalla cinta leonina con quella del transteverino. Da quell'angolo la cinta corre per 2 kilometri da nord a sud in linea retta, interrotta solo dai bastioni e dalla porta San Pancrazio che trovasi a 1,400 metri da quella Cavalleggieri: dopo del che piegando nuovamente ad angolo retto verso levante, il muro viene a ricongiungersi al fiume presso cui sta porta Portese.

Quando Oudinot apparve sotto le mura di Roma essa non era presidiata da più di 8,000 uomini, parte dei quali uscì all'aperto e parte stette nell'interno. Garibaldi colla prima brigata, forte di 2,700 uomini, dando la sinistra al fiume attelossi fra porta Portese e porta San Pancrazio, facendo occupare Villa-Panfili e quella detta dei *Quattro venti,* che per la loro giacitura a 500 metri circa fuori delle mura, offrivano eccellenti fuochi di fianco contro chi venisse ad assalir la cinta. A destra di Garibaldi stava la seconda brigata, forte di 2,100 uomini, la quale, sotto gli ordini del colonnello Masi, custodiva le porte Cavalleggieri ed Angelica; la quarta, forte di 1,800 uomini, comandata da Galletti Bartolomeo, occupava le piazze di Chiesa Nuova e dei Cesarini;

Digitized by Google

la terza brigata, composta tutta di cavalleria e comandata da Savini colonnello, stava su piazza Navona oltre il fiume: Galletti Giuseppe, non più presidente in tal giorno dell'Assemblea, ma soldato, occupava con 200 carabinieri a cavallo Castel Sant'Angelo: Manara coi bersaglieri lombardi e Calderari col battaglione di carabinieri a piedi tenevansi sulla piazza del Vaticano ed alla Longara. Finalmente i finanzieri, 300 in numero, retti da Zambianchi, custodivano il monte Mario per impedire che i Francesi, con lungo giro circuendolo, tentassero traghettare il Tevere sul ponte Milvio, che giace a monte ed a tramontana di Roma, ed il quale per maggior sicurezza era stato minato.

Erano le 11 mattutine dell'ultimo giorno d'aprile quando la rossa bandiera innalzata sulla Mole Adriana e le grosse campane del Campidoglio e di monte Citorio dando il segno dell'approssimarsi del nemico, invitavano i cittadini alle armi: sorsero essi, ed infiammati dalle parole delle donne romane eccitatrici a forti azioni, accorsero a difendere le minacciate mura.

Oudinot erasi avanzato con due brigate, prendendo per punto di mira la cupola del Vaticano: la brigata Mollière, avviandosi a destra, accennava a porta Cavalleggieri, e quella di Levaillant, tenendo la sinistra, marciava sopra porta Angelica: mentre i suoi fiancheggiatori giunti a 1,200 metri dalla cinta ove la strada che da Civita reca a Roma, biforcandosi, conduce alle due porte Cavalleggieri e San Pancrazio, seguendo il cammino di sinistra, e valendosi delle sinuosità del terreno e della ricca piantagione, si spinsero quasi inosservati sotto il sagliente sud-est del monte Vaticano; ma giunti a 150 metri da esso furono così vivamente

Digitized by Google

accolti dalla mitraglia dei pezzi diretti dai due Calandrelli, che videsi costretti a retrocedere: tanto più che il battaglione Universitario, collocato da Garibaldi alla villa Panfili, li prendeva a rovescio con un vivo fuoco di moschetteria. Si rivolsero colà i Francesi, e dopo un ostinato combattimento sloggiavano gli Italiani, i quali ridottisi poi ai *Quattro venti*, vi si mantennero così ostinatamente, che non venne fatto al nemico di scacciarli. Mentre queste cose accadevano a destra, al Vaticano le artiglierie italiane cagionavano grave danno alle colonne francesi; locchè vedendo Oudinot, fatti collocare due obici sopra un poggio rimpetto all'antica porta Pertusa, ora chiusa, imprendeva ridurle al silenzio, mentre Levaillant risoluto assaliva porta Angelica. Ma furono inutili sforzi, perchè i due Calandrelli coi loro ben aggiustati tiri costrinsero bentosto i due pezzi francesi a retrocedere, e la brigata Masi rinforzata da Manara e da Calderari respinse ogni assalto. Parimenti la quarta brigata recata essendosi in sostegno della prima, e la cavalleria, attraversato il fiume, venuta essendo a porta San Pancrazio, Garibaldi muovendo da essa avanzossi contro l'estrema destra dei Francesi minacciando circuirla. Qui accadde un fatto assai naturale, e che la malizia francese travisar volle in turpe tradimento. Picard, valoroso francese, spintosi col battaglione di cui aveva il comando sopra un poggio prospiciente porta San Pancrazio, cominciò ivi a molestare con vivo fuoco di moschetteria i difensori di quel monte, i quali perciò recati essendosi avanti, ben tosto lo circuirono da ogni lato, seguendo a difendersi però il prode Picard, ma invano; laonde alcuni Italiani vedendo che gli inutili suoi sforzi altro non cagionavano che effusione di sangue, grida-

Digitized by Google

rongli *pace, pace,* cioè *tregua, arrendetevi*: al che alfine quel valoroso accondiscese; ma i francesi scrittori assentir non volendo che un di loro ceduto avesse le armi *à cette canaille,* come li chiamavan essi, andarono inventando una certa fiaba che Picard entrasse solo in città per parlamentare, e colà venisse catturato, favola assurda ove si noti che già da due ore ferveva la pugna, e che al postutto altro non proverebbe che la semplicità di Picard, poichè al modo stesso che i Francesi, presentandosi quali amici, eransi proditoriamente impadroniti di Civita e trattenuto il battaglione ivi di stanza, i Romani potevano con molto minor scrupolo arrestare chi penetrava a mano armata nella città loro: la falsità poi di tal accusa si rende palese dal fatto che Oudinot, così corrivo ad accusar i Romani, non ne fece motto nei suoi rapporti.

Un'altra colonna intanto, guidata dal capitano Fabar contro porta Angelica, è quasi interamente annientata ed ucciso il suo capo: vide allora Oudinot di avere a far con un nemico presso cui l'entusiasmo suppliva alla deficienza di sode conoscenze militari; e ben comprendendo che con avversario siffatto era necessario procedere assennatamente, fatto suonar a raccolta, toglievasi dal tiro della piazza, e dopo aver veduto uccisi 103 dei suoi, 350 e più feriti, e 520 prigionieri, si condusse a serenare alla Bravetta: nè quivi reputandosi abbastanza al sicuro, nella successiva notte traevasi più addietro a Castelguido per rannodare a sè la terza brigata sbarcata allora a Civitavecchia; il che non impedillo, scrivendone al proprio governo, di dire colla consueta gallica petulanza: *que la forte reconnaissance qu'il voulait faire a été exécutée on ne peut plus glorieusement.*

Digitized by Google

Più sanguinose senza fallo per lui sarebbero state queste sognate sue glorie, se a capo dei Romani stato fosse un ardito condottiero che dato avesse ordine a Garibaldi d'inseguire il nemico nella ritirata; ed egli è fuor di dubbio che se Savini e Galletti in quel primo spavento usciti fossero cogli squadroni, i Francesi ne sarebbero andati totalmente dispersi, o patito almeno danno molto maggiore; ma non potevano i triumviri credere che in un generale francese e repubblicano albergasse tanta perfidia, e lusingandosi ancora che la succeduta collisione fosse più effetto delle sue avventate risoluzioni che conseguenza degli ordini del suo governo, non vollero farsi offensori, e pensarono ristarsi dall'inseguimento: nè qui posero termine alla generosità intempestiva, perchè fatti raccogliere e curare con carità mirabile dalle donne romane i Francesi feriti, riponevano intanto in libertà Picard e tutti gli altri prigionieri; atto che Oudinot, voglioso di mostrarsi in apparenza almeno generoso del pari, ricambiava col rimandare, disarmato però, il mal catturato battaglione di Civitavecchia.

Questa spedizione, che tanto sangue costò all'esercito di Francia, non cagionò ai Romani che la perdita di 300 fra morti e feriti. Roma trionfava adunque, e le classiche sue mura, use da tanti lustri agli ipocriti cantici di indegni e prezzolati levita, nuovamente echeggiarono delle note grida di vittoria! Strinsero con convulsa gioia le armi i suoi figli, e sentirono d'esser degni nipoti degli avi!

E nelle provincie eziandio sorrideva fortuna alla nascente repubblica: i presidi di Ancona e di Pesaro ristabilito avendo in quelle provincie l'ordine e l'autorità del governo, ed il partito costituzionale di Bologna

Digitized by Google

desistito avendo in tanto pericolo della patria da ogni raggiro. Rimaneva invero la provincia d'Ascoli infestata dai Sanfedisti, i quali fidenti nelle squadre di re Borbone, fatta massa di rea bordaglia in Teramo, città napoletana, eransi di là spinti verso la metà di aprile nell'Ascolano in numero di 1,500 circa: quando i triumviri, non volendo lasciar propagare tanto incendio, spedirono lor contro Roselli, colonnello, col proprio reggimento di linea ed alcune compagnie di volontarii, il quale raggiuntili nelle vicinanze di Montecalvo, fugavali in pria a Coperso, ed inseguitili quindi e nuovamente arrivatili al luogo detto delle *Castayne coperte,* dopo averne fatta grande uccisione, costringeva il grosso di quella truppa a riparare su quel di Napoli: ponendosi egli poscia ad inseguir gli sbrancati verso Arquata ed Acquasanta: e mondato avrebbe senza dubbio interamente il paese da quella sozzura se raggiunto non lo avesse un ordine del ministro di guerra, che imponevagli di venire sollecitamente in Roma per contribuire alla difesa della capitale. Raccolse allora Roselli le sparpagliate squadre in Ascoli, e riparati alla meglio i danni cagionati agli arredi delle sue genti da quella alpina guerra, volse i passi a Roma, ove però non giunse che al 13 maggio.

Oudinot frattanto, persuadendosi che per far cadere Roma necessario era un regolare assedio, scriveane al suo governo chiedendo istruzioni; e sospendendo intanto le operazioni contro la capitale, limitossi a sorprendere il forte di Fiumicino all'imboccatura di Tevere in mare, stabilendo così per mezzo della flotta una salda via di communicazione con Civitavecchia, e trasportando il quartier generale a Palo. I reggitori di Roma allora,

Digitized by Google

scambiando questo rallentamento di attività per pacifiche intenzioni, riaprirono il cuore alla speranza, e pensarono porre a profitto quest'intervallo per rintuzzare la baldanza del re Borbone, che minaccioso stava sul confine.

Re Ferdinando, sebbene il più accanito avversario della nazionalità italiana, e più di tutti irritato vedendo inaugurata alle porte del proprio regno una repubblica, poco certo tuttavia della fedeltà e valore delle proprie squadre, aveva sin allora contro Roma più latrato che morso; ma appena seppe giunti i Francesi, e seppe del combattimento delli 30, ringalluzzì; e quantunque Oudinot per un debol avanzo di vergogna dichiarato avesse non potere le sedicenti libere schiere francesi agir di concerto con quelle del re sanguinario, tuttavia, conoscendo forse le galliche arti, aveva pensato far della presenza di quelle truppe suo pro, e fatta varcar la frontiera al generale Winspeare colla vanguardia, spinto lo aveva ad Albano li 2 maggio.

Appena seppesi in Roma di questa nuova aggressione, si pensò a ribatterla, ed ordinata la formazione della quinta brigata coi reggimenti 2° e 3° di linea, giunti da poco in città, ed aggiuntavi la quarta, loro si commise di vegliare sulla sponda sinistra del fiume, mentre la seconda e terza custodito ne avrebbero la destra. Siccome poi il generale borbonico, tenendosi a cavallo sulla strada che da Terracina porta a Roma, dava la sinistra al mare, ove poco temeva gli assalti, venne risoluto di circuire il suo destro corno, il quale appoggiavasi alle ultime pendici dell'Appennino. Garibaldi pertanto colla propria brigata, rafforzata dai bersaglieri lombardi, ebbe carico di marciare per Tivoli e Palestrina, e sboccando dalle gole tentare di segregare quella prima schiera

Digitized by Google

dalle altre che, guidate dal re, stavano avvicinandosi ad Albano. Conveniva adunque far diligenza, ma Garibaldi, partito li 4 da Villa Borghese, ove teneva le stanze, e condottosi a Tivoli, perdè ivi quarantott'ore, dando le sue genti non pochi motivi di lagni agli abitatori; li 7 era a Palestrina, e qui nuova dimora e nuovi atti di indisciplina; sinchè li 9 si ebbe avviso che un grosso corpo napoletano, guidato da un conte Lanza e sostenuto da Winspeare, avvicinavasi a Palestrina: Garibaldi allora, ritrovando tutta la sua energia, uscito da quella città per la porta *del Sole*, muove contro il nemico, che grosso di due reggimenti di fanteria della guardia reale e di un poderoso squadrone di cavalli, avanzava per le due vie che a quella porta vengono a far capo; salito quindi il generale sul poggio San Pietro, che domina la città tutta e la sottostante pianura, mandava tre compagnie in bersaglieri, le quali bastarono di fugare l'oste napoletana, che appena si vide spuntata sulla destra da pochi bersaglieri, che il tenente Rozat, avvedutamente valendosi d'un burrone, gettò sul suo fianco, cominciò ad oscillare e quindi diè volta; nè diversamente andavan le cose a sinistra, ove alcuni legionarii di Garibaldi, gettatisi risoluti alla baionetta, sloggiarono i Napoletani da certe casipole in cui s'eran allogati, respingendo anche una carica molto energica della cavalleria napoletana, la quale, forse ad arte, finse di ritirarsi per trarre i repubblicani in agguato, od almeno par che così la pensasse Garibaldi, il quale udito da alcuni prigionieri fatti, come il re stesse in Albano con ragguardevoli forze, temendo di esser attorniato e tagliato fuori dai Francesi, riavvicinossi a Roma, ove rientrava nel mattino del giorno 12, non inseguito da Winspeare, che limi-

Digitized by Google

tossi ad occupare con le prime scolte Frascati. Costò quest'avvisaglia 12 morti e 20 feriti ai repubblicani, annoverandosi fra questi ultimi il capitano Ferrari, buon soldato; i Napoletani fra morti, feriti e prigionieri furono un centinaio.

Mentre Oudinot, malconcio, mandava in Francia le prove che gli Italiani si battono, e che Ferdinando vedeva le sciagurate sue bande mostrare le calcagna a Garibaldi, Wimpffen infieriva contro Bologna. Seguendo la sordida loro natura, i generali austriaci ancor prima della battaglia di Novara avevano a Ferrara, come a Brescia, rubato il danaro al municipio, ed Haynau venuto con poche genti nella misera città, aveane estorto una taglia di 206 mila scudi e condotto alcuni ragguardevoli cittadini in ostaggio. Prostrato ora Piemonte, Taxis mandato da Wimpffen, che egli stesso obbediva a D'Aspre, entrato in Toscana, ritornava con deboli forze a Ferrara, e restituiti gli ostaggi faceva prova di indurre i cittadini a pacificamente riporsi sotto il giogo pretino; ma trovato duro, ritornava da Wimpffen, il quale bene scorgendo che il centro della resistenza era Bologna, da Castelfranco, ove giunto era li 7 maggio, recavasi a Bologna all'indomani con 6,800 uomini e 13 cannoni, ove a nome del proprio governo, prepotente sempre ma almen non perfido, dichiarava che veniva per ristabilire colla forza l'autorità del papa, rovesciata da faziosi ribelli. Questo almeno assassinava senza ambagi.

Dopo che Mezzacapo era stato richiamato sopra Roma non rimanevan in Bologna che 2,000 uomini circa, dei quali metà neanche di regolari, gli altri di guardia nazionale; avevan inoltre 3 grami cannoni. Marescotti, colonnello, che vi comandava per la repubblica, vuoi

Digitized by Google

timidezza o prudenza eccessiva, consigliava la resa. Ma i suoi soldati depostole, e confidato il comando a Boldrini, dissero volersi difendere. Wimpffen nello stesso giorno faceva assalire porta Galliera da un Thurn, generale di brigata, e dal colonnello Pfanzelter quella di Castiglione che apre verso le colline: in amendue i punti l'Austriaco fu respinto, e sebbene Boldrini in una sortita contro Thurn rimanesse ucciso, i suoi carabinieri posero in fuga il nemico, che a stento potè salvar l'artiglieria; epperciò venuta la notte, accampò Wimpffen le sue genti sui colli. Nella notte il municipio trattava un armistizio col generale imperiale, duraturo sino al mezzodì del giorno 9, ma il popolo appena lo seppe, prorompendo in altissime minaccie, scoccate le 12, riprese il fuoco coi tre cannoncini. Ciò vedendo Wimpffen, limitossi a fiacca guerra ed a tender agguati ed annientare una schiera uscita li 12 per dar la mano ad un drappello proveniente dalle Romagne, sinchè giunto da Mantova Gorzkowsky con altri 8,000 ed una batteria di mortai, cominciò a tempestare con quelli la città, la quale, dopo averne sopportato i danni per trentasei ore, scese a patti la sera delli 15; i quali in ciò consistettero che i miseri cittadini, saziando con oro l'ingordigia croata e quella d'un Alpi, uomo iniquo, che qual commissario papalino seguiva l'esercito, raccomandati sarebbero da monsignor Bedini, legato apostolico, alla clemenza di Pio, esclusi quelli però che al feroce vincitore piacque isso fatto condannare al capestro od alla fucilazione.

Presa Bologna volgevansi Thurn sopra Ferrara con 4,000 soldati, Wimpffen sopra Ancona con 10,000; ebbe il primo facile vittoria, perchè i Ferraresi, frenati

Digitized by Google

dalla cittadella, già presidiata dagli imperiali, non opposero resistenza alcuna: il secondo invece ebbe dura bisogna sotto Ancona, antica e nobile città di italiani spiriti, la quale, se priva ora di difensori e di mezzi e uomini acconci ad ostinata difesa, non potè rinnovare i prodigii fatti per l'addietro, tuttavia non cadde ingloriosa, poichè 20,000 Tedeschi dovettero spendervi, prima di prenderla, venticinque giorni. Comandava in Ancona Livio Zambeccari, che già vedemmo aver bella parte nella guerra del Vicentino nel 1848; teneva l'ufficio di preside Mattioli, uomo energico: sopraintendeva alle fortificazioni Luigi Pinto, buon ingegnere: le quali erano poi in ottimo stato, avendole i Francesi perfezionate durante l'occupazione fattane dall'Orleanese. Or sebbene mancassero soldati per degnamente occupare sì gran sviluppo d'opere, e soprattutto a lor direzione non fossero capi sperimentati come Monnier e Pino nel 1799, con tutto ciò e Zambeccari e Mattioli e Pinto oprarono da forti uomini, e confidando di pronti aiuti dai Romani, che in quel turno di tempo pareva volessero uscir all'aperto e spingersi lungo le vie dell'Adriatico, diedero mano a raccogliere provvisioni e volontarii dalle varie città finitime, ed introdurre ordine nell'interno comminando pene gravissime ai codardi ed ai perturbatori della pubblica quiete; ad organizzare coi barcaiuoli, gente risoluta, la marittima difesa; ad occupare il campo trincierato sul monte Cardetto; insomma a preparare ogni mezzo atto a respingere la forza colla forza.

Ma era il possesso d'Ancona troppo necessario agli Austriaci, voglipsi di tagliar di là i soccorsi a Venezia, e sospettosi eziandio di veder nuovamente sventolare sopra quel propugnacolo altra bandiera tricolore; poichè

Digitized by Google

incrociava dinnanzi a quel porto un francese contrammiraglio con uno squadrone navale, il quale anzi con spudorata impudenza proposto aveva a Zambeccari di far occupar la terra dalle sue genti; alle quali sfacciate parole rispondeva il forte giovane: *fra Tedeschi e Francesi non far egli differenza alcuna, se non era forse maggiore impudenza nei secondi.* Wimpffen pertanto, agognando a conquistar Ancona, presentavasi sotto essa li 24, ed avuto rifiuto di resa preparossi al bombardamento terrestre, mentre un naviglio di una fregata, due corvette, tre brick ed alcuni legni minori bloccava il porto. Alli 27 le artiglierie croate tuonavano su terra e su mare; ma e su terra e su mare furono ridotte al silenzio dal valore italiano; ed un assalto tentato da Wimpffen sul monte Gardetto al 1° giugno essendo esso pure riuscito a male, egli colla solita tattica croata, tirate addietro le fanterie, attese che l'opera distruggitrice dei razzi e delle bombe accelerasse l'ora in cui, con squadre addoppiate, gli fosse concesso di dare l'assalto. Diffatti li 6 giunsero sotto Liechtenstein altri 5,000 soldati, i quali aggiungendo batterie a batterie, cagionarono, cogli incendii e col rovinio degli edifizii, danni tali da rendere la difesa malagevole, resa ancor più difficile dalla stanchezza dei difensori ormai ridotti all'ultimo recinto, dalla privazione di carni e di altri cibi più necessarii, e dalla certezza che Roma, costretta a lottare contro Oudinot, più non poteva soccorrere alla forte sorella. In tali condizioni di cose gli Anconitani fatta di necessità virtù, rassegnaronsi al destin loro, e chinato il capo accolsero nelle sue mura, li 21 giugno, Wimpffen, dietro cui marciavano l'ingordo Alpi e monsignor Bedini, il primo a rubar gli averi, l'altro a promettere bugiarde grazie.

Digitized by Google

Ridotta adunque era ormai la difesa alla città eterna, attorno a cui era stata intanto breve tregua fra le romane e francesi schiere; imperocchè Lesseps, diplomatico e men triste dei concittadini suoi, mandato da Parigi a verificare il vero stato di cose, sembrando propizio alla causa italiana, già lusingavasi di trovare un pacifico modo di componimento; ma ingannato dalla lealtà propria, egli senza saperlo ingannava i poveri Romani; perchè in alto loco la caduta loro era decisa: questo tempo dato a Lesseps altro non era che un'insidia di più, poichè mentre i difensori sulla fede dell'armistizio convenuto stavano neghittosi e senz'armi sul monte Mario, Oudinot facevalo repentinamente occupare da Sauvan colla propria brigata, e quando poi le armi furono abbastanza complete e terminati gli apparecchi d'assedio, Lesseps venne richiamato a render ragione del suo operato, e biasimato per aver oltrepassato i suoi poteri, vale a dire per essersi dimostrato troppo umano, ed Oudinot ricominciò colle bombe: a convincersi della qual cosa basta la lettura del dispaccio di Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, scritto li 8 maggio da Parigi (V. *Documento* n° 15), dal quale chiaramente emerge che i Romani avendo avuto la baldanza di rompere le corna a chi proditoriamente introdur voleasi in casa loro a mano armata, erano mascalzoni degni di punizione severissima: la cosa era patente; manifesto il torto loro; dove mai gl'Italiani *qui ne se battent pas* avevano pescato il diritto di azzeccar colpi e conciar a dovere *les soldats de la grande nation?*

Prima però che il religiosissimo presidente della francese repubblica pronunciasse la sua sentenza contro l'enorme misfatto dei difensori di Roma, questi con

Digitized by Google

nuovo delitto andavano a distribuir nuove busse al re lazzarone, il quale sebbene avesse 16,000 soldati, pure dopo le male prove di Palestrina più non s'era mosso dai colli di Albano e di Velletri, tenendo inoltre il broncio con Oudinot ed andando borbottando, che alla fin fine le sue schiere, sporche di siciliano sangue, non erano poi indegne alleate di soldati repubblicani venuti a strozzare una nascente repubblica. Ma a torgli la stizza ed a dissipare quel suo fittizio esercito or veniva Garibaldi colle disordinate sue bande.

Erano succedute in Roma innovazioni importanti nella direzione dell'armata. Avezzana, ministro di guerra e generalissimo ad un tempo stesso, limitandosi al primo ufficio era stato surrogato nel secondo da Roselli, reduce in Roma, li 13 maggio, dalla felice e ben diretta escursione ascolana. La scelta di lui a tanta carica fu dettata dalla non volgare sua perizia nelle cose militari acquistata negli ultimi anni della dominazione francese in quegli eserciti, dai recenti suoi successi sulle bande insorte, e dalla modestia, reale od infinta, degli ufficiali di lui più anziani, i quali declinarono l'onore di tal grado, in essi compreso Garibaldi, la cui eccentrica natura però, capace in un momento dei più nobili sacrifizii, non era poi salda contro i costanti doveri della disciplina militare; per modo che non andò guari che fra lui ed il nuovo generalissimo sorsero gravi freddure, le quali ridondarono a danno delle militari operazioni. I primi dissidii si fecero palesi appena Roselli con assennato pensiero volle introdurre qualche ordine nelle milizie irregolari, perchè Garibaldi, patrono naturale di quelle, per essere la sua legione la più irregolare di tutte ed indisciplinata al punto che senza il grande amore da essa

Digitized by Google

in lui riposto, denominar si sarebbe potuto più dannosa masnada che utile difesa alla causa italiana, oppose una resistenza tale, che per non indispettire quell'uomo così benemerito della libertà, si dovette desistere da ogni radical riforma, limitandosi in allora Roselli a far scelta di Pisacane, buon ufficiale del genio napoletano, per suo capo di stato-maggiore; di Bartolucci, vecchio avanzo dell'Impero, per comandante generale della cavalleria; di Lodovico Calandrelli per capo dell'artiglieria, di Amadei per capo del genio e d'alcuni altri per minori ufficii.

Nel giorno 15 entrato in Roma Lesseps latore di conciliative parole, i triumviri ebbero in breve concluso con lui un regolare armistizio, ed essendo in pari tempo pervenuta notizia dell'avvicinarsi della colonna Mezzacapo da Bologna, parve al nuovo generalissimo fosse saviezza trarre utilità del tempo per debellare le genti borboniche. Al quale scopo riuniti vennero 10,874 uomini di tutte armi, i quali distribuiti in quattro brigate e retti da Roselli in persona, mossero li 16 da Roma contro i Napoletani. Componeva la vanguardia la prima brigata comandata da Marchetti colonnello; il corpo principale retto da Garibaldi comprendeva la seconda e terza brigata, a cui capi erano Galletti Bartolomeo e Masi colonnelli; formava la retroguardia la quarta brigata, guidata da Galletti Giuseppe.

Stava l'esercito napoletano massato in gran parte verso Velletri e colla sinistra ad Albano e la destra alquanto separata a Palestrina. Osservata la collocazione delle nemiche forze, risolveva Roselli di circuire la destra dell'avversario, confidando che gli venisse fatto di collocarsi poscia sulle communicazioni sue col regno; questa mossa che a petto di un esercito superiore in forze, e soprat-

Digitized by Google

tutto in cavalleria, soverchiamente arrischiata poteva reputarsi, nel caso speciale di Roselli era solamente ardita, perchè le truppe napoletane poco a quella guerra disposte, non erano nemici guari temibili, e le svizzere da loro sole non bastanti ad ostare ai 10,000 Romani. Oltre a ciò non era presumibile che re Ferdinando ausasse gettarsi nella desolata campagna di Roma per segregare l'avversario da quella città, mentre Roselli per lo contrario aveva aperta la ritirata per la fertile provincia di Frosinone. Tuttavia delicata era l'operazione, e tale che per riuscire conveniva la massima segretezza e disciplina; le quali mancate essendo, l'esercito romano, lungi dal coglier allori, corse grave pericolo di essere sconfitto.

Imperocchè le indisciplinate orde di Garibaldi, le quali preferivano la busca alle distribuzioni regolari, rifiutate essendosi di toglier seco i viveri fatti apprestare da Roselli per tutto il corpo d'operazione, accadde che questa circostanza, ignorata dal generalissimo, causò nella marcia un ritardo, pendente il quale i fautori di Pio IX e di Ferdinando, di cui era dovizia in Roma e nei circostanti paesi, trassero profitto per avvertire quel monarca della mossa dei repubblicani. In un attimo nel regio campo tutto fu confusione; il numeroso stuolo di prelati che stava colà braveggiando ed adulando il sanguinario principe, appena n'ebbe sentore involossi qual nibbio al sole; ed il re stesso cedendo alla propria vigliaccheria ed alle rimostranze cardinalizie e papaline venutegli da Gaeta, condottosi prima da Albano ad Ariccio, richiamate poscia frettolosamente le genti da Palestrina, chiusesi seco loro in Velletri; per modo che quando Roselli giunse a Zagarolo, buona posizione elevata, di dove

Digitized by Google

l'antica strada consolare proveniente da Roma dividendosi in tre porta a destra ad Albano, a sinistra a Palestrina ed al centro a Valmontone, seppe come il nemico, abbandonati quei tre luoghi, andasse concentrandosi sopra Velletri. Non era adunque più il caso di sorprenderlo, ma bensì di riunire le proprie forze per esser pronto a sostenere l'urto di un esercito superiore in numero ove quello riassumesse l'offensiva, ovvero per andarlo ad aggredire compatto nella fortissima posizione di Velletri. Se prima adunque celerità era buona, ora principal cura del generalissimo doveva essere di proceder cauto e compatto, e colle genti satolle e parate a combattere ad ogni istante. A questo pertanto intendendo l'animo Roselli, spingeva la vanguardia a Montefortino, luogo distante da Velletri 14 kilometri, tenendosi egli col grosso dell'esercito a Valmontone, 5 kilometri più addietro.

Così collocato attendeva Roselli ad esplorare le vere intenzioni del re napoletano, porre con opere campali Montefortino in stato di offrir ricovero alle sue genti e procedere quindi all'assalto di Velletri: ordinati pertanto i lavori ai zappatori del Genio, e sollecitato l'arrivo di nuove vettovaglie da Roma, egli procrastinava ad assalire: ma eran gravi questi indugi a Garibaldi, il quale simile a focoso destriero che anela battaglia e mal tollerando d'esser diviso dalla sua legione addetta in quella spedizione alla vanguardia, abbandonato nella notte dalli 18 alli 19 il corpo principale di cui aveva il comando, trasportavasi a Montefortino, ed al primo albeggiare ei ponevasi col vanguardo in via per Velletri dandone contemporaneo avviso a Roselli: il quale appena ne fu informato, ben presentendo a quali rischi il col-

Digitized by Google

lega andava ad esporsi, mandavagli ordine di sostare; ma in quel frattempo i generali napoletani, notata la debolezza del vanguardo romano, usciti col nerbo delle forze loro da Velletri, impegnato avevan la zuffa: ebbe allora bisogno invero Garibaldi di tutto il valor suo, senza di cui quello era per lui e per i suoi l'ultimo giorno, perchè la cavalleria napoletana volto avendo in fuga i suoi lancieri, non usi a combattere in ordine serrato, egli stesso venne rovesciato da cavallo mentre affaticavasi a trattenerli: e forse perito sarebbe sotto le zampe dei nemici cavalli se un gigantesco moro, che sempre stavagli ai fianchi, riposto non lo avesse a cavallo: ricollocato in sella ei gettavasi col moro e con pochi altri così furiosamente sui dragoni nemici, che in breve questi cominciarono a tentennare; e riuscito essendo in quel frattempo ad alcuni fanti romani di accostare attraverso ai vigneti gli squadroni napoletani, aprirono sovr'essi un fuoco a bruciapelo così violento che quelli diedero immantinente volta; locchè vedendo le fanterie di re Borbone, sbandatesi in un momento, cercarono in Velletri rifugio: per modo che quando verso mezzodì i bersaglieri lombardi spediti da Roselli a tutta corsa giunsero sul campo di battaglia, questa aveva già degenerato in un fiacco combattimento, limitandosi i Napoletani a sparare da dietro i ripari, e vedendosi Garibaldi dalle esigue sue forze astretto a tenersi inoperoso al piano. Poche ore dopo, cioè verso le 3 pomediane, giungeva Roselli col grosso dell'esercito; il quale reputando cattiva regola di guerra di dar l'assalto ad una terra murata e difesa da 16,000 uomini con truppe stanche da una precipitosa marcia di cinque ore, decise di rimandar all'indomani l'assalto di Velletri.

Digitized by Google

Senonchè, sorto il dì, si venne a sapere che re lazzarone aveva stimato di non aspettarlo e rientrato era nel regno.

Qual sia stata la cagione di questa borbonica risoluzione non è ancor ben noto; molti l'attribuirono a codardia, e certo non fu magnanima impresa: altri, con più ragione forse, ne diedero causa ai messaggi di Oudinot, che dicevano non volere Francia veder altri eserciti avvicinarsi a Roma; ad ogni modo fuggire dinnanzi ad un nemico inferiore fu goffo e vigliacco pensiero destato forse nell'animo di Ferdinando da quella Provvidenza che volle ch'egli in questa iniqua guerra raccogliesse infamia in quel luogo stesso appunto in cui il glorioso suo antenato Carlo III di Borbone, capitanando le proprie squadre e le alleate spagnuole, virilmente combattendo respinto aveva, nel dì 12 agosto 1739, l'esercito cesareo guidato dal principe Lobkowitz; Provvidenza non sempre ai buoni propizia, ma salutare allora invero a Garibaldi, il quale col suo disprezzo per l'autorità del capo e per ogni disciplina e massima di guerra, sarebbe senza dubbio stato annientato se avesse avuto a fare con un avversario al pari di lui valoroso.

Saputasi in Roma l'occupazione di Velletri, l'avventataggine di Garibaldi chiamata venne eroismo, e la prudenza di Roselli pusillanimità; ed Avezzana ed i triumviri, lasciandosi affascinare da quella facile gloria, mandavano ordine a Roselli d'invadere il regno: ma questo generale, nel mentre stesso che dicevasi pronto ad obbedire, rappresentato avendo tutta la sragionevolezza di quella risoluzione, ricevette ordine di far ritorno in Roma, affidando l'esecuzione dell'impresa a Garibaldi con 6,000 scelti soldati; improvvida misura che scindendo le già

Digitized by Google

tenui forze romane, poneva i due condottieri nell'impossibilità di operar alcunchè di buono. Tuttavia Garibaldi trovò ancor modo di cogliere nuovi allori, perchè gettatosi nella provincia di Frosinone debellava in pria una schiera di 500 predatori che Zucchi, immemore della gloria antica, guidava con bandiera pontificia a turpe guerra; e passato poi nel regno di Napoli occupava Ceprano, luogo di confine, ed informato come il borbonico generale Viale ritirato si fosse con ragguardevoli forze a Rocca d'Arce, andava a snidarlo di là. Azzuffaronsi gli esploratori delle due armate al dì 26 ai piedi del poggio sopra cui siede Arce, ma ivi pure, dopo leggiera resistenza, i Napoletani appigliaronsi al partito men bello, onde quando Garibaldi, raccolte le sue truppe sparpagliate in tiratori, presentossi dinnanzi al villaggio, trovollo sgombro di difensori. Pensava allora quest'ardito partigiano di muovere contro San Germano, città forte lontana quasi 10 kilometri dalla frontiera romana, esponendosi così nuovamente a brutto rischio, poichè colà stava il generale Nunziante con due reggimenti svizzeri, che erano le migliori truppe di re Ferdinando; ma come Dio volle gli giunse in tempo un ordine del triumvirato che richiamavalo in Roma, minacciata di nuovo dalle armi francesi; sicchè gli fu forza retrocedere e ricondursi in città, ove entrava il 1° giugno fra i plausi della popolazione entusiasmata dal suo valore.

Questo termine ebbero le ostilità di Roma repubblicana col monarca napoletano, il quale, dopo esser fuggito sempre dinnanzi ad una mano di furibondi, inoperoso si tenne sul confine sino alla caduta della forte città. La spedizione garibaldiana di Velletri fu da varii partiti esagerata in senso contrario; i roselliani vollero

Digitized by Google

vedere nella condotta di Garibaldi uno studiato disegno di umiliare Roselli, e dissero che per queste ambiziose mire egli non rifuggì dal compromettere la vita de' suoi; i garibaldiani invece accusarono Roselli di pusillanimità non solo, ma di preconcetto divisamento di sagrificare il rivale: errarono gli uni e gli altri; Garibaldi espose la propria più dell'altrui vita, ed uso a disprezzare ogni nemico e tanto più quello già da lui vinto a Palestrina, poste in non cale le regole disciplinarie, del che nol scuso, cedette a quell'impeto naturale che lo chiamava alle battaglie; Roselli freddo, pedantesco, ma onesto e leale, volle agir forse con soverchia misura, ma lungi dall'abbandonar il collega, lo sovvenne di quegli aiuti che meglio per lui si potesse. Erano due valorosi e veri Italiani, ma la disparità dei loro caratteri era troppo grande perchè potessero agir d'accordo, e questa spedizione, che condotta con buon accordo, avrebbe potuto giovar molto a Roma, non servì invece che a spegnere un centinaio di vite, ed aggiungere nuova esca alle ire già divampanti nel cuore di quei due.

Debbo ora parlar io d'un'altra immonda e straniera scabbia venuta ad insozzar l'italo suolo? Furono 7 od 8,000 Spagnuoli, che presa terra in fin di maggio presso Gaeta, sucidi e cenciosi come i loro antecessori, così lepidamente ed appropriatamente denominati *i bisogni* dai Fiorentini, ma ciò malgrado festeggiati, leccati ed abbracciati da Pio IX e da Ferdinando, spintisi sino a Terracina, cominciarono con iberica iattanza a sfidar nemici immaginarii; e dopo avere impidocchiate le case, rubati gli averi, stuprate le donne, bastonato preti e frati, imbestialito contro le monache, a guerra finita, e per loro non mai incominciata, risalirono sulle navi, e

Digitized by Google

brutti d'ogni più nefanda colpa, ma carchi di papesche benedizioni, fecero ritorno in Spagna. Ben scrisse di loro Federico Torre: eran guerrieri degni di chi li benediceva.

Erasi giunti intanto in fin di maggio, ed alle poco cruenti fazioni contro il fuggente Borbone stava per succedere l'accanita lotta fra due repubbliche, in cui la potente sgozzava la debole; li 29 un dispaccio del presidente richiamava a Parigi Lesseps, dichiarando terminata la sua missione, ed al 1° giugno Oudinot, con altro dispaccio, intimava ai Romani pronta resa o pronta guerra, imponendogli le istruzioni del suo governo di prender possesso di Roma al più presto: solo per dar tempo ai suoi connazionali in essa stanziati di sgombrare nel caso dovesse impiegar la forza, acconsentiva a non rinnovare gli assalti sino al lunedì; inutile ogni rimostranza, disdegnata ogni preghiera, ed immemore, per maggior suo disdoro, della recente promessa, li 3 alle ore 2 ei cominciava le offese. Numerava egli allora tre divisioni di 8 battaglioni ciascheduna, meno la prima, in cui i battaglioni erano 5 soli, ma 8 gli squadroni, comandate da Regnault, Rostolan e Gouviller; Vaillant reggeva il Genio, che contava un battaglione, Thyry 5 batterie di artiglieria, di cui una di assedio. Erano in prima 19,000 uomini e 76 cannoni, ma rinforzati poi gradatamente, ascesero sino a 30,000.

Per resistere alle imminenti ostilità avevano i Romani diviso la piccola armata, rinforzata ora dalla colonna Mezzacapo reduce da Bologna, in tre parti; una divisione, retta da Garibaldi, vegliar doveva sulla destra del Tevere, che era il lato più minacciato; un'altra, comandata da Bartolucci, sorvegliava la sinistra, e Roselli, colle riserve, tenevasi pronto nell'interno.

Digitized by Google

Occupava Garibaldi quel tratto di cinta che corre da porta Cavalleggieri a porta San Pancrazio, presidiando con 400 uomini la vasta tenuta Panfili, distante 2,000 metri dalle mura; debole schiera per custodire una posizione così discosta dalla città e di tanta importanza: e la quale inoltre, fidando nella promessa di Oudinot di non assalire sino alle 4, guardavasi con poca cura; ma troppo premeva ad Oudinot d'impossessarsi di quell'ampio e sodo edifizio, onde, dando alle proprie parole una loiolesca interpretazione, secondo la quale, il solo corpo della piazza e non le opere esteriori dovevano essere al coperto da ogni offesa, spingeva sopra la villa Panfili quattro brigate, delle quali due stando in riserva, le altre impossessar se ne dovevano. Al qual scopo il generale Levaillant, avanzatosi sulla destra contro il giardino, facevane saltare con mina il muro, mentre il suo collega Mollière con l'altra circuiva il bosco che rimane a sinistra. I difensori eran divisi; 200 in giardino e 200 nel bosco: sorpresi, si difesero virilmente, ma sopraffatti dal numero, tentarono eseguire la loro ritirata: quelli del giardino riuscirono a guadagnare la chiesa di San Pancrazio e la villa Corsini, edifizii posti fra le porte di Roma e villa Panfili: ma i 200 collocati nella selva, trovata occupata da Levaillant la strada detta *dei Tiradiavoli*, che conduce a porta San Pancrazio, ebbero a deporre le armi. Vennero allora Levaillant e Mollière uniti sopra villa Corsini; di dove, dopo sanguinosa lotta, riuscirono a sloggiare gli altri 200 che ripararono allora al *Vascello*, sodo edifizio, ove non solo riuscirono a mantenersi contro qualunque assalto, ma operata una sortita, tentarono, sebbene inutilmente, ricuperare villa Corsini.

Digitized by Google

Durava già da tre ore il combattimento, ed i Francesi non avendo sin allora adoprato cannoni, ignoravasi in Roma il proditorio assalto: ma alle 6, fattasi palese la cosa, il cannone di porta San Pancrazio cominciò a tuonare ed a chiamare ognuno alle armi. In un baleno Garibaldi, portatosi co' suoi a quella volta, gettavasi con grand'impeto contro i Francesi, e se meglio avesse regolato le mosse dei suoi, egli è certo che riconquistato avrebbe le perdute posizioni: ma egli, prodissimo della persona, era inetto a dirigere qualunque operazione, e soverchiamente sparpagliando le sue forze in piccoli drappelli, trovossi senza riserve quando i Francesi fecero entrare in linea il grosso delle loro truppe. Fecero in quel giorno i suoi legionarii, i bersaglieri di Manara e la legione lombarda di Medici prodigii di valore; e le artiglierie romane, rette da Calandrelli Luigi, lanciando meglio di 1,200 proiettili, costrinsero più d'una volta le francesi a rinculare smontate. Villa Corsini ed un'altra attigua, detta Valentini, furono più volte perdute e riprese; e già annottava quando Manara co' suoi bersaglieri ne sloggiava per l'ultima volta il nemico: ma troppo debole per mantenervisi, era costretto a sgombrare.

Contemporaneamente a villa Panfili aveva Oudinot fatto assalir nel mattino il ponte Milvio, altrimenti detto ponte Molle, dalla brigata Sauvan, che calatasi a tal uopo dal monte Mario, ove stava, ne sorprendeva la guardia, la quale aveva bensì posto fuoco alla mina preparata, ma non essendo quella abbastanza potente, essa aveva rovinato solo l'arco che legavasi alla sponda destra, lasciando in piedi una torricciuola che domina il ponte; impossessatisi di essa, i Francesi posero mano a ripristinar il passo, mentre un distaccamento, gettatosi

Digitized by Google

intrepidamente al nuoto, veniva ad alloggiarsi nei vigneti che stanno sulla sinistra del fiume presso la via Flaminia; e sebbene Bartolucci riuscisse a rincacciar questo debole stuolo, tuttavia non potè costringere Sauvan ad abbandonare la torre.

Dopo un accanito combattere di diciassette ore scese la notte a dividere i combattenti: i Francesi, col sagrifizio di 2 ufficiali e 57 soldati uccisi, e 23 ufficiali e 329 soldati feriti, rimasero in possesso di tutte le opere esteriori, meno il *Vascello,* da cui mai non giunsero a scacciare gli Italiani, i quali in tal giorno ebbero perdite minori ma più crudeli, perchè fra gli estinti annoveraronsi Daverio, Masina e Pollini, colonnelli: Ramorino, maggiore, e 4 ufficiali subalterni, tutti della legione Garibaldi, in cui profusi erano i gradi: Dandolo, capitano dei bersaglieri Manara, prode e valoroso giovanetto accorso da Venezia a pugnar per Roma! 4 altri ufficiali del 3° reggimento, il prode Mellara, reso pochi giorni prima da Oudinot, e Goffredo Mameli, poetico ed entusiasta giovinetto, autore dei più belli fra i tanti inni composti in quell'epoca, e figlio di Giorgio Mameli sardo e generale nella piemontese marineria, e di gentildonna ligure. Animato dal più caldo affetto per questa Italia sua, egli, diverso dai tanti poetastri e scarabocchiatori che al primo rischio si sprofondano negli abissi, accorse a pugnare per quella patria che celebrava coi versi, e sebben ferito e pregato di ritirarsi, volle perdurar combattendo, sinchè la ferita, esacerbandosi, diè luogo al tetano, che in poche ore lo trasse a morte. Tu dormi sotterra, o Goffredo, ma forse un giorno il bellicoso tuo inno, *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta,* richiamerà alle armi i tuoi connazionali, e giunti

Digitized by Google

i dì della vittoria, Roma e Venezia, da te con tanta poesia chiamata *la gran mendica*, innalzeranno a te forse una gloriosa lapide! Tu dormi freddo cenere, ma la tua memoria vive negli itali cuori!

Dopo le eroiche prove del giorno 3, Oudinot, fatto accorto a quali nemici avesse a fare, anzichè agli assalti di viva forza, pensò ricorrere all'effetto di immani artiglierie; e con ipocrite parole fingendo pietà pei monumenti, mentre non l'aveva per gli uomini, decise assediar Roma dalla destra del fiume, ben pensando che il possesso di villa Panfili e di monte Mario, acquistati con malafede insigne, agevolato gli avrebbe l'erezione delle opere di ossidione. Dal canto loro gli assediati intesero l'animo ad armare colle scarse artiglierie, nel miglior modo che per loro si potesse, il fronte attaccato; non facile impresa, poichè dopo la caduta di villa Panfili mancavano punti da fiancheggiar la lunga cortina che da porta Cavalleggieri a quella di San Pancrazio si estende, le alture di Vaticano troppo lontane essendo per fornir efficaci fuochi di fianco. Potè pertanto l'aggressore alacremente spingere li proprii lavori ed al giorno 5 aprire il fuoco con due batterie, le quali però vennero nel dì seguente ridotte al silenzio da alcuni pezzi di grosso calibro collocati dai Romani sulla sinistra del fiume a Santa Saba, al monte Aventino, e specialmente da quelli di monte Testaccio che infilavano da destra a sinistra le linee francesi.

Tuttavia troppi erano gli ordigni di guerra e la scienza militare nel campo francese, perchè i Romani potessero a lungo lottare in quella guerra d'esterminio: del che fatti persuasi i triumviri, ordinavano a Roselli di prepararsi ad una battaglia all'aperto, la quale, se propizia,

Digitized by Google

poteva procurare agli assediati un respitto abbastanza lungo per attendere le nuove elezioni dell'Assemblea francese, che speravasi dovessero riuscire in senso poco ostile alle libertà dei popoli.

Ma era discordia fra' capi: Roselli, impopolare ed irresoluto, non osava assoggettare al suo comando Garibaldi, il quale ruminando certe idee dittatoriali pel capo, incominciava intanto a farla da capo indipendente, ordinando sortite a suo talento, le quali però eseguite con drappelli troppo tenui e senza alcuna conoscenza di guerra, ebbero sempre per solo risultato di cagionar la morte dei più animosi, come accadde nel giorno 9 allo svizzero Rozat, uomo di gran cuore, che, colpito nell'occhio da palla di moschetto, spirava sul campo, ed al polacco Wem, già decorato della Legion d'onore guadagnata sotto quelle insegne stesse contro cui or guerreggiava, e che additando ai nemici la nota stella dei prodi, con acerbe rampogne invitavali a farla segno dei loro colpi.

Parimenti un'altra sortita generale progettata nel giorno 11 da Roselli, colla quale egli immaginava, uscendo da porta Cavalleggieri, prender a rovescio villa Panfili con quattro brigate, mentre una quinta assalito avrebbe villa Corsini e la chiesa di San Pancrazio, andò a male per aver voluto Garibaldi agire indipendentemente e con forze dimezzate. Ed al dì seguente due compagnie del reggimento dell'Unione, da lui parimenti avventurate senza sostegno, dopo lunga ed ostinata pugna furono quasi annientate: Oudinot, approfittar volendo dello sgomento cagionato da questa perdita, mandò la sera stessa intime di resa, ed uditole rifiutate, aprì all'indomani sei nuove batterie, le quali gettando una

Digitized by Google

profluvie di proiettili sui bastioni posti fra porta San Pancrazio e porta Portese, ne ridussero ben tosto al silenzio i cannoni. I progressi dei Francesi erano evidenti: Sauvan stringeva sempre più la piazza dalla riva sinistra, ed i Romani che dapprima respinto avevano i suoi assalti a porta Popolo, assottigliati ora dalle morti e dalla fatica, eran costretti ad abbandonar tutte le opere esterne e limitarsi alla cinta vastissima, a difendere validamente la quale mancavano artiglierie e braccia, non senno e valore, poichè i due Calandrelli fecero in quei giorni veri prodigii, ed i cannonieri tutti spiegarono perizia tale da attrarre gli elogii dei nemici stessi, i quali, invidiosi sempre della gloria italiana, lasciarono scritto che erano Svizzeri; ma errarono e non inscientemente, perchè se alcuni pezzi erano serviti dagli Svizzeri, la maggior parte però era da itale mani maneggiata.

Li 19 intanto le batterie di breccia erano ultimate; tuonarono orrendamente tutto il dì 20, ed il 21 la breccia essendo praticabile, Oudinot preparossi all'assalto, il quale ebbe luogo li 21 sopra tre colonne, e fu condotto con tanta perspicacia ed energia, che i Francesi giunsero a coronar la breccia senza quasi trar colpo e senza dar tempo ai Romani di accender la mina: e Garibaldi e Roselli intanto, invece di assalirli alla baionetta prima che vi si fossero solidamente stabiliti, spendevano le ore in fatali dissidii, a segno che quando vollero attaccare il nemico con deboli drappelli essi furono totalmente respinti. S'appressavano i fati estremi: le francesi artiglierie già posavano sulla cortina, e nella notte dalli 23 alli 24 la città eterna ebbe a patire raddoppiati oltraggi dai Galli novelli. Li 27 e 28 le batterie romane del Pino e di San Pietro in Montorio erano tacitate; ed Oudinot,

Digitized by Google

padrone di tutte le alture del Gianicolo, minacciava di total distruzione la capitale del mondo. Nella notte dalli 29 alli 30 vennero i Francesi tacitamente all'assalto della villa Spada, e dopo un furioso combattimento corpo a corpo, in cui Garibaldi combattendo pedestremente fece prodigii di valore, ed in cui trovarono morte l'inclito Manara Emilio, Morosini veneto adolescente di raro valore, villa Spada era in mano dei Francesi, e da essa aperto pertanto facile adito alla città stessa.

Mazzini allora chiamati a consiglio i generali, poneva tre partiti: *capitolare, difendersi sulle barricate, o sortire dalla città;* l'ultimo era il più ragionevole e quello dal triumviro raccomandato; ma sfiduciati erano gli animi, sfiniti i corpi; onde l'Assemblea, decisa di desistere da una resistenza ormai inutile, incaricava Roselli delle proposizioni di resa al generale dei Francesi. Rispondeva Oudinot: mandassero deputati; avrebbe udito le proposizioni e veduto quindi se fosse il caso di accettarle e desistere dalle offese: è però giusto dire che esse cessarono intanto.

Si spesero i due primi giorni di luglio in trattative; l'Assemblea quasi a protesta leggeva in Campidoglio la nuova costituzione della spirante repubblica: ma intanto le armi vennero consegnate, sciolto l'esercito, ed il giorno 3 Oudinot entrava trionfante in Roma! Il solo Garibaldi, riuniti attorno a sè 3,000 fanti e 400 cavalli, uscito li 2 a sera da porta di San Giovanni lateranense, rimontata la sinistra del fiume recavasi a Terni, e riunitosi ivi ad un'altra banda di 900 uomini guidati dall'inglese Torbes, giunse a Todi li 11, e pochi giorni dopo era sul confine toscano. Qual fosse la mente di quell'uomo straordinario, e qual senno gli consi-

Digitized by Google

gliasse di abbandonare le energiche popolazioni di Romagna per andare a solleticare colle sue velleità repubblicane gli inerti Toscani tenuti per soprassello in freno dalla presenza di poderosa oste alemanna, veramente non si comprende, e forse nol sapeva ei stesso vagante alla ventura; ma intanto le sue masnade la facevano da predoni, ed indispettivano coi loro eccessi le popolazioni: Arezzo da lui tentata chiudeagli le porte; e Stadion, austriaco, partiva da Siena con grossa schiera per combatterlo. Garibaldi allora vedendo la diserzione impoverir sempre più i suoi soldati, non attentossi di aspettarlo e ripassò in Romagna: li 29 la sua retroguardia, assalita dalla cavalleria austriaca in Sant'Angelo in Vado, si disciolse, ed il generale ebbe somma ventura di trovare rifugio nel territorio della repubblica di San Marino con 1,500 uomini. Ivi giunto, raccomandò ai suoi la disciplina, e la ottenne: ma ben sentendo che circondato fra breve da numerose forze nemiche avrebbe dovuto combattere disperata battaglia, volle prosciogliere i suoi seguaci da ogni obbligo: molti lo abbandonarono; 200 dei più fidi però, strettisi a lui d'attorno, dichiararonsi pronti a pugnare seco lui sino all'estremo. Accingevasi adunque il forte Italiano con quel pugno di prodi a mortal tenzone; e per vero, sebbene l'oste austriaca s'appressasse assai poderosa, snidar quel drappello dalla rupe inaccessibile su cui siede San Marino, era impresa che avrebbe fatto mordere la polvere a più di un croato: senonchè i principali fra i Sanmarinesi recatisi da Garibaldi supplicavanlo a non voler con un'inutile difesa turbare la secolare quiete di cui godeva la pacifica patria loro convertendola in sanguinoso campo di battaglia, offrendosi in pari tempo di

Digitized by Google

andarne mediatori di accordi presso il condottiere cesareo: simulava allora di piegarsi Garibaldi, ma intanto mentre i deputati discutevano con Gorzkowsky i patti, egli, delusa l'austriaca vigilanza, riusciva a guadagnar col debole stuolo per Cesenatico la spiaggia adriaca, e salito sopra 13 barche ivi raccolte, indirizzava le prore a Venezia: felice progrediva il viaggio, e Garibaldi già salutava col cuore le bizantine torri di Venezia, e già agognava nuove battaglie, quand'ecco apparire fra lui e la forte città la bloccante squadra austriaca: non per questo disanimavasi quel valoroso uso a lottar sui flutti, e dirette le antenne a ponente mirava ad afferrare il lido romano; locchè venivagli fatto di ottenere con 5 barche, sulle quali stavano Anita sua fedel consorte, il venerabile padre Ugo Bassi, Livraghi prode milanese soldato, ed il celebre Ciceruacchio con due figli: con questi e con alcuni altri compagni adunque pervenne Garibaldi ad afferrare, li 3 agosto, il lido verso Mesola; ma le altre 8 barche, assalite dal brigantino *Oreste*, furono catturate e condotte a Pola. Egli intanto coi compagni dopo aver errato molti giorni nel Ravennate, inseguito da ogni parte dai sgherri austriaci e papalini qual belva feroce, e dopo aver veduto parecchi dei suoi uccisi, Ugo Bassi e Livraghi cader prigioni degli Austriaci, che poi li moschettarono, e finalmente la misera Anita spirar di lassitudine fra le sue braccia; dopo essere andato debitore più volte della vita a poveri contadini che all'udir il suo nome ponevan se stessi a rischio per ricettarlo, giunse ad afferrar Genova, di dove si condusse con salvocondotto del governo sardo a Tunisi e poscia alle Americhe: e così ebbe fine la guerra nomade da lui con raro valore ma con non men rara imperizia combattuta.

Digitized by Google

Roma adunque, proditoriamente assalita da chi presentavasi in sembianza d'amico, dopo un'eroica difesa di due mesi contro un giusto esercito ampiamente fornito d'ogni necessaria cosa, era caduta, ma non caduta senza gloria; e l'italo vessillo, costretto da repubblicane coorti ad abbandonare il Campidoglio, trovò ultima ed onorata sede fra gli artigli del leone di San Marco, sventolando imperterrito a fronte dell'aquila bicipite.

Dopo il combattimento delli 27 ottobre sotto Mestre era stata più guerra di nome che di fatto attorno a Venezia. Radetzky, costretto a premere con tutte le sue forze sulla mal doma Lombardia, dubbioso di veder da un momento all'altro denunziato l'armistizio di Sardegna, lasciato privo di rinforzi da Vienna pericolante per le interne sommosse e per la sollevata Ungheria, erasi di buon grado acconciato ai consigli d'Inghilterra, che pavida sempre d'un intervento francese a Venezia raccomandava la moderazione, e limitandosi ad un blocco poco rigoroso per terra, quasi nullo per mare, attendeva giorni più propizii per operare contro la città rubella.

Parimenti i Veneziani non ancor disingannati dai passati eventi e fidando tuttora nella mediazione, a mal in cuore inducevansi ad essere offensori, e forti del loro diritto, credevano acquistar titoli alla benevolenza delle potenze occidentali conservando una stretta difensiva; e tanto in quelle si affidavano, che con gravissimo errore e posteriore danno neglessero di aumentare la loro marineria; cosa che avrebbero potuto agevolmente fare attesi i legni già incominciati che erano sul cantiere e l'immenso materiale esistente negli arsenali. Il nemico più potente che temer dovesse Venezia, e quello che diffatti la costrinse poscia alla reddizione, era la fame;

Digitized by Google

principal cura pertanto dei governatori dell'Estuario avrebbe dovuto essere di valersi della presenza della flotta sarda per vettovagliare la città, e di prontamente allestire grosse navi per proteggere, partita quella, il littorale verso Romagna, di donde gli assediati traevano le cibarie. Essi equipaggiarono bensì un considerevole numero di trabaccoli, più acconci se vuolsi ad armeggiare nei bassi fondi della laguna, ma preterirono affatto l'armamento di grosse navi e l'arruolamento di marinai; cosa che in una popolazione tutta dedita alla marineria non pareva difficile: per modo che quando si ripresero le ostilità la flotta veneta era ad un di presso della forza stessa che in agosto del precedente anno, cioè 4 corvette, 2 brigantini, 1 goletta, 1 solo piroscafo da guerra, 4 altri minori da rimorchio e 10 trabaccoli: alle quali forze aggiunger si deve bensì uno sterminato numero di barche cannoniere, di trabaccoli, piroghe e zattere; ma tutto ciò nulla poteva contro la squadra austriaca che bloccava il mare, mentre per lo contrario gran giovamento recato avrebbe l'allestimento di una fregata da 40, di 3 golette da 10 già sul cantiere, e più di tutto di 3 piroscafi, pei quali si sarebbe potuto facilmente far incetta delle macchine dagli avidi inglesi mercatanti che libera entrata aveano nel porto. Così accresciuta la squadra veneta avrebbe con successo combattuto contro l'austriaca, la quale invero non oltrepassò mai la forza di 3 fregate, 2 corvette, 5 brigantini, 2 golette, 4 piroscafi, dei quali un solo, il *Vulcano*, di grossa portata, ed alcuni trabaccoli.

Le forze di terra eziandio sommavano ad un bell'incirca a 17 o 18,000 uomini come per lo passato; perchè ai partiti Piemontesi e Romani, sottentrati erano varii

Digitized by Google

Lombardi, od abitatori delle venete provincie, alcuni Svizzeri disposti in una compagnia, forse 20 Polacchi, molti Italiani disertori dalle austriache abborrite insegne, e persino 50 Ungheresi: l'armamento di questi 17,000 lasciava invero molto da desiderare, notandosi talora in uno stesso battaglione cinque diverse qualità di fucili; però sotto l'aspetto di disciplina e di istruzione s'era progredito alquanto, ed i cannonieri in ispecie eransi aumentati e perfezionati nell'arte del tiro; gli ufficiali poi erano stati epurati, e quelli che difettavano di cognizioni vi supplivano colla buona volontà e coll'amore alla causa italiana.

Queste erano le forze della veneta repubblica; la quale inoltre fidava nei soccorsi esterni, che però le mancarono per diverse cagioni che andrò ora brevemente esponendo. Vedemmo come alla notizia dell'armistizio delli 6 agosto Venezia, assoggettar non volendosi alle conseguenze di esso, rovesciato il regio governo sabaudo, si erigesse nuovamente in repubblica; questa sua risoluzione prudente, e la sola che in quel momento essa abbracciar potesse, se arrecato aveva qualche freddura col governo sardo, non troncava però ogni legame; e lo stesso ministero delli 17 agosto, togliendo pretesto dalla non eseguita consegna del parco d'assedio, imponeva ad Albini di rimanere nelle acque dell'Adriatico e di occultamente favorire le navi venete che correvan il lido romagnolo per incetta di vettovaglie; più tardi poi Piemonte votò e mandò sussidii pecuniarii a Venezia; e nel finir di gennaio Carlo Alberto vi spediva il generale Olivieri del Genio per visitare le opere fortificatorie, dar consigli sovr'esse e concertare con Pepe le future operazioni campali; Correnti poi, lombardo, e tutta creatura dei

Digitized by Google

nuovi ministri democratici, fra i quali sedeva Tecchio, amico carissimo di Manin, venuto in Venezia col generale piemontese, era largo di promesse a nome dei ministri e del sovrano; ma erano promesse e nulla più; perchè a Pepe, il quale aveva ognor pronti in capo mezza dozzina di progetti più o meno chimerici; e che smanioso sempre di rappresentare il ruolo di generalissimo italiano, or chiedeva 12,000 piemontesi soldati, coi quali, rinforzati da 9,000 Veneti ed altrettanti Romagnoli, intendeva agir pel Padovano a spalle di Radetzky, Carlo Alberto faceva da Colli, presidente fugace del ministero, rispondere un compito biglietto in cui erano lodati i suoi piani, ma di aiuti non era verbo; i sussidii pecuniarii spediti una volta nella cospicua somma di 600,000 franchi, più non poterono dalle oberate finanze del regno esser ripetuti; i Genovesi, che millantati s'erano di prendere 2,000 azioni dell'imprestito veneto, non sborsarono un obolo; e la stessa squadra sarda, ricomparsa in ottobre in Ancona, stette sempre inoperosa a pro di Venezia.

La quale non ebbe dalle altre provincie italiane appoggio maggiore, non avendo i progetti di Pepe di concentramento delle milizie toscane e romane fra Bologna ed Ancona ricevuto alcun eseguimento, essendosi Guerrazzi ed i suoi partigiani lasciati guadagnar prima dall'infingardaggine, quindi porre in fuga da una larva di reazione, e presentendo Roma che lungi dal poter soccorrere ad altrui, ben tosto avrebbe essa stessa abbisognato d'aiuto, essendo diffatti costretta a richiamare nelle sue mura la divisione Mezzacapo, la quale in origine, oltre alla difesa di Bologna, aveva anche missione di agir di concerto con quelle forze venete che Guglielmo

Digitized by Google

Pepe avesse potuto condurre in persona o spedire sul basso Po.

Venezia adunque era ridotta alle sole sue forze, ma non per questo venne meno la virtù in petto ai suoi rettori, che anzi Manin, informato li 14 da Torino dell'imminente ripresa delle ostilità fra gli eserciti sardo e cesareo, emanava nel giorno stesso un decreto, col quale, valendosi dei pieni poteri a lui conferti dall'Assemblea creata li 15 febbraio, prorogava per quindici giorni quel consesso ed invitava ognuno a prepararsi a nuova guerra. Di più non disse, ma e deputati e popolo veneto comprendendo gli alti motivi della riservatezza di quel sommo, a lui risposero con santo ed unanime grido di *viva Italia! viva la guerra!* e letto altro proclama proveniente da Ferrara, ove s'invitavano gli Italiani tutti alle armi, essi si dissero pronti a secondare gli sforzi delle popolazioni romagnole.

E tale era eziandio il progetto di Pepe, il quale, divise le sue genti in una grossa divisione che intendeva lasciare a custodia di Marghera e degli altri forti in riva alla laguna, e disposte le altre in tre brigate mobili, aveva fatto risoluzione di portarsi con 8,000 uomini circa per Chioggia e Rovigo sopra Ferrara, ove sperava congiungersi con Mezzacapo; avveduta mossa ch'egli aveva già incominciata felicemente rendendosi padrone di Conche, villaggio posto sul *Taglio novissimo,* canale che lo lega con Brondolo, da cui dista 10 kilometri circa: nella qual impresa diedero prove di non comune valore 200 Lombardi comandati da un tal maggiore Sirtori, i quali alloggiatisi il dì 20 in Conche senza ostacolo per parte del nemico, ma assalitivi poscia li 22, vi si mantennero eroicamente per cinque ore sebben privi di cannoni,

Digitized by Google

di cui il nemico invece ne contava quattro. E ritornati poi il dì 24 rafforzati da 100 Romani guidati dal capitano Vergili dello stato-maggiore, non solo lo ripresero, ma costrinsero gli Austriaci a retrocedere sino a Santa Margherita. Ebbero però pronto termine questi prosperi successi di Pepe, il quale informato dal governo della catastrofe di Novara e dell'abdicazione albertina, più non potendo calcolare sopra la cooperazione dell'esercito sardo che, secondo lui, con questo pensiero avrebbe dovuto invadere i Ducati; nè su quella della divisione romana minacciata alle spalle, affrettossi a ricondursi per la via di mare colle truppe in Venezia, limitandosi alla difesa dell'antica linea.

Le prime notizie delle sventure piemontesi erano state mandate *al governo provvisorio di Venezia* (così stava scritto) nel dì 27 marzo da Haynau, il quale dimostrando come le vittorie di Radetzky prostrato avessero le armi subalpine e come da quel lato Venezia più nulla da sperare avesse, eccitava i membri di esso a desistere da una inutile difesa e ad una pronta sottomissione, che sola, secondo lui, poteva sparagnare all'inclita città i danni di un regolare assedio. Ma mal conosceva la tempra dei Veneziani quel condottiero: perchè Manin, che tenuto aveva segreto quel messaggio, quando udì divulgarsi la cosa, riconvocata l'Assemblea nel giorno 2 aprile, ed esposta ad essa la gravità delle circostanze, chiedevale cosa intendesse di fare; otteneva una sola ed unanime risposta, *resistere:* ed a lui, che colle lagrime agli occhi esortavali a meglio ponderare a quali tremendi rischi esponessero la patria, le sostanze, le famiglie e se stessi, quei forti ancor rispondevano ad una sol voce: *resistere ad ogni costo.* E volendo immediatamente sancire con

Digitized by Google

atto solenne la magnanima risoluzione, prima di sciogliersi emanavano un decreto così concepito:

« L'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia:

In nome di Dio e del popolo unanimemente

Decreta:

« Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

« A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri « illimitati ».

La forte risoluzione dei padri della patria, resa in breve notoria, destò un generale entusiasmo; uomini, donne e fanciulli, ricchi e plebei accorsero in piazza San Marco ad accoglier giulivi i degni rappresentanti loro, e pochi minuti dopo la rossa bandiera innalzata sul campanile di San Marco palesò all'abborrito straniero che i Veneti, non degeneri dagli avi loro, sapevan pugnare e morir da forti. E l'Assemblea, perpetuar volendo la memoria di quel dì solenne, ordinava fosse coniata una medaglia di bronzo, la quale sopra una faccia portava incise le parole del gran decreto, e sull'altra l'antica adriaca regina raffigurata in una donna che impugnando colla destra la spada e colla sinistra la italiana bandiera, aveva scritto attorno a mo' di leggenda quel verso di Dante:

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Questa fu la risposta di Venezia al Croato, il quale, sbuffante di rabbia, addoppiando schiere a schiere, cannoni a cannoni, apprestossi a furiosa guerra.

Dei settanta forti che cingono Venezia, tre sono i principali che la legano a terraferma: Brondolo, Treporti e

Digitized by Google

Marghera, i quali più che opere di difesa risguardar si debbono come solide teste di ponte, per cui sole un esercito rinchiuso in Venezia assumer può l'offensiva; ove però un nemico assalir voglia la città, deve forzatamente impossessarsi di uno almeno di essi; ora, oltrechè il terreno melmoso che circonda i due primi, mal si addice alle opere di ossidione, Marghera poi, come più prossima a Venezia, soddisfaceva maggiormente alla condizione cercata dall'assediante d'avvicinarsi al lembo della laguna, per poter intraprendere le operazioni contro la città stessa.

Marghera fu fatta costrurre da Napoleone negli ultimi anni del suo impero: essa consiste in una cinta esterna a tre fronti bastionati colle cortine coperte da altrettante staccate lunette, ed in una seconda cinta interna che ha forma di pentagono irregolare con fossi ripieni d'acqua; a queste opere aggiunger si debbono due ridotte staccate erette dai Veneziani, una a destra ed una a sinistra, e denominate Manin e Rizzardi, fiancheggianti il forte maggiore, il quale, coprendo ora l'argine della strada ferrata ed il magnifico ponte che lega Venezia al continente, acquistava importanza maggiore. Contavano Marghera ed i forti adiacenti 130 bocche da fuoco, e presidiavanli 2,400 uomini, dei quali 400 erano artiglieri, 200 soldati di marina, già al servizio d'Austria, e 1,700 volontarii o militi mobilizzati. Vi comandava da prima Paolucci generale e figlio dell'ammiraglio di tal nome, ma essendo generalmente inviso e serpeggiando alcuni sospetti sul suo poco affetto alla causa nazionale, nei primi di aprile Pepe rimpiazzollo con Ulloa, già ufficial superiore nell'artiglieria napoletana, uomo a lui tutto dedito, e sulla fede, valore e perizia del quale poteva fare il

Digitized by Google

massimo fondamento, aggiungendogli qual direttore delle artiglierie Carlo Mezzacapo, fratello di Luigi ed al paro di lui già capitano nell'artiglieria napoletana, giovane di singolare abilità e bravura.

Haynau adunque, incaricato da Radetzky di ridurre all'antico servaggio Venezia, risolvette dar principio alla sua opera di distruzione dall'assedio del forte di Marghera, al quale accostossi con 200 bocche da fuoco di grosso calibro e 30,000 soldati, i quali continuamente rinforzati non furono mai al disotto di tal novero, seppur non lo oltrepassarono di spesso. Posto il suo quartier generale a villa Papadopoli, il generale austriaco incominciò i lavori alli 26 aprile, aprendo la prima parallela all'enorme distanza di 1,000 metri, causa al terreno ché mal reggendo al lavorio della zappa avrebbe lasciati soverchiamente esposti i pionieri al fuoco della piazza, il quale fu così violento che una batteria di razzi, venuta a stabilirsi nello scopo di coprir i lavoratori attraendo sopra sè l'attenzione degli assediati, dovette precipitosamente tirarsi addietro. Persistendo tuttavia con mirabile costanza gli Austriaci, negli ultimi giorni di aprile avevano terminata la prima parallela, consistente in una linea spezzata che nel suo sviluppo abbracciava due fronti del forte principale ed il forte Rizzardi, e sebben tribolati molto dalle batterie di quest'ultimo, li 4 maggio, armate completamente le proprie batterie, cominciarono a tempestar orribilmente Marghera per ventiquattr'ore non interrotte; ma essendogli da Ulloa gagliardamente risposto, il maresciallo Radetzky, venuto li 5 al campo, fatto sospendere il fuoco, pensava ricorrere alle intimidazioni, ed assumendo un tuono fra il patetico ed il feroce, mandava dicendo ai

Digitized by Google

Veneziani che egli, *sebben carco di gloria*, veniva coll'*olivo in mano* ad offrire per *l'ultima volta* i patti di resa, i quali consistevano in pronta ed immediata sottomissione, in consegna della città, forti, naviglio, armi, materiale da guerra ed ogni cosa spettante al pubblico erario; concedendo per parte sua libera partenza a chiunque il volesse da Venezia per lo spazio di quarantotto ore; perdono generale ai sottoufficiali e soldati semplici; interruzione di ogni atto ostile sino alle ore otto del giorno sesto. Contemporaneamente Haynau scriveva ad Ulloa volesse rendere il forte o cessare almeno dalle offese sino all'ora fissata dal maresciallo per la ripresa delle ostilità.

Alle radetzkiane proposte rispondeva Manin con quella dignità che alla vera virtù si addice: aver egli, investito di pieni poteri, sottoposto all'Assemblea il dispaccio di Haynau del 27 marzo, ed averne ricevuto ordine di resistere ad ogni costo; non poter egli pertanto diversamente or rispondere al nuovo invito. Soggiungeva aver egli ricorso alle potenze occidentali perchè procacciassero a Venezia *una conveniente condizione politica:* sperarne buon frutto; esser però pronto ad aprir trattative analoghe col maresciallo, al quale intanto lasciava considerare se non fosse il caso di sospendere le ostilità, risparmiando così un'inutile effusione di sangue. Queste le miti parole del virtuoso Manin a Radetzky; ma Ulloa con piglio più fiero ad Haynau, che per ignobile stratagemma di guerra, inteso a crear torbidi fra la guernigione di Marghera, mandato aveagli il plicco di proposta dissuggellato, rammentava volesse attenersi agli usi di guerra, sotto pena di veder trattati quali spie i suoi parlamentarii, e per tutta risposta poi

Digitized by Google

alle sue proposizioni di resa spediva copia dell'energico decreto dell'Assemblea delli 2 aprile.

Ricevuti i due messaggi, il vecchio Radetzky, salito in bestia, riscriveva a Manin non sarebbe mai che S. M. I. accettasse mediatori fra sè e sudditi a lui ribelli; cessare egli pertanto da quel punto da ogni carteggio, ed abbandonare Venezia a tutti gli orrori della guerra; ed Haynau, ripresi con nuova lena i lavori, faceva nella notte dalli 5 alli 6 lavorare alla seconda parallela, che fu terminata li 8. Ulloa allora, vedendo che il semplice fuoco delle batterie non bastava a disturbare i progressi del nemico, decideva di operare una sortita, la quale però contro le regole dell'arte essendo eseguita a giorno chiaro, nel mattino delli 9, ebbe risultato infelice, e solo servì a porre in evidenza il valore delle genti in essa impiegate, le quali furono 500 circa, appartenenti alla compagnia svizzera, ai bersaglieri lombardi, ai napoletani, ai cacciatori del Sile e ad alcuni volontarii friulani; venuti questi pochi valorosi, sotto la condotta di Cosenz e Rossaroll, napoletani, e di Sirtori, per la strada ferrata, con due cannoncini tirati a mano sino a brevissima distanza della linea nemica, divisisi in due colonne, ne givano all'assalto, ma trovatala gremita di difensori, che visti li avevan giungere da lungi, non venne loro mai dato di penetrarvi, e dopo un accanito combattere di due ore, dovettero ritirarsi in buon ordine, lasciando morti 11 dei loro, fra cui due ufficiali, e conducendone altri 23 feriti.

In questo frattempo il comando dell'oste assediante era venuto nelle mani di Thurn per essere Haynau stato destinato al comando dell'esercito d'Ungheria, ove doveva acquistar nuovi titoli all'universal esecrazione; e

Digitized by Google

questo cambio di generalissimo, unito alle stemperate pioggie cadute in quei giorni, ed ai danni cagionati alle opere dalle dighe erette dall'assediato per far rigurgitare le acque del canale di Mestre, fece sì che non prima delli 23 potè l'Austriaco aprire il fuoco della seconda parallela; il quale però se fu tardo, fu altrettanto violento, essendo esso mantenuto da 19 batterie, a cui però rispondevano con pari valore i difensori. Ma ecco giungere ai danni di Venezia un nemico le mille volte più terribile d'ogni ordigno di guerra, la fame, dir voglio, che in quei giorni appunto cominciò a farsi orribilmente sentire; perlocchè Pepe, volendo ovviare a' suoi tristi effetti, riconobbe la necessità di spedire dalle due laterali teste di ponte di Treporti e di Brondolo alcuni partiti, con missione di raccogliere quel maggior numero di bestie bovine e lanute che rinvenir potessero. Due furono queste sortite: una, eseguita il giorno 20 dal capitano di marina Baldisserotto, produsse 100 buoi catturati al nemico a prezzo di poche fucilate scambiate co' suoi avamposti; l'altra, di maggior momento, eseguita due giorni dopo da Brondolo dal colonnello Morandi alla testa di 400 uomini, diede eziandio maggiori risultati; perchè, mentre Morandi con parte della forza scaramucciava col nemico, il rimanente trovò modo di raccogliere da 300 buoi, 60 e più pecore, 12 cavalli, 4 maiali, pollame e vino in quantità ragguardevole, e sebbene inseguito da poderosa forza austriaca, si ritrasse in salvo colla perdita di 4 soli uomini. Ma questi parziali successi poco giovavano all'esercito, il quale, costretto a nutrirsi parcamente, cominciò a vedere le sue file diradate dalle febbri della laguna che imperversavano più nei corpi affievoliti dei difensori che

Digitized by Google

in quelli degli assedianti, a dovizia muniti di tutto l'occorrevole.

In Marghera sopratutto, ove ristrette e poche essendo le caserme, buona parte del presidio era costretto di serenare, infierivano le febbri e costringevano a dar frequente muta ai difensori, dei quali non pochi, fra gli artiglieri in ispecie, trovavan morte eziandio pel fuoco nemico, che sempre più tempestava; dando luogo a segnalate prove di valore che io qui ometto, comecchè la mia non sia una distesa narrazione di quel celebre assedio, ma bensì una breve notizia dei fatti principali. Non parmi però dover passare sotto silenzio un pietoso caso avvenuto in quei giorni, e fu quello del vecchio Correr, già ufficiale napoleonico, che inquieto sulla sorte del figlio, portatosi a farne ricerca in Marghera, mentre con paterno orgoglio lo abbracciava accanto al pezzo da quel valoroso servito, precipitava nella cavità causata da una bomba tedesca caduta a' suoi piedi; accorreva a sollevarnelo il figlio, quando il proiettile, scoppiando, uccideva sul posto il misero vecchio e mortalmente squarciava il petto al degno suo figlio! E voglio notato eziandio il forte animo di Balbi, ingegnere lombardo, che accettato, dietro sua dimanda, che avrebbe sopravissuto pochi istanti all'amputazione d'una gamba strozzatagli da nemico proiettile, lagnandosi solo d'esser così presto privo della facoltà di giovare alla sua Italia, imperterrito mirò il chirurgo operante, e spirò pregando libertà alla patria. Molti altri furono i casi di belle morti, e la sola compagnia cannonieri, intitolata Bandiera e Moro, in onore di quelle prime vittime della tirannide, potrebbe citarne più d'una, e sebbene rimanesse priva del suo comandante Tolotti, che nel dì 25

Digitized by Google

era fatto in brani dallo scoppio di nemica bomba, pur continuò a distinguersi sovra tutte.

Ma ormai Marghera convertita era in un mucchio di rovine, e l'ulterior possesso di essa, cagionando la perdita giornaliera di molti buoni soldati e di artiglieri, di cui cominciava ad esser penuria pel servizio dei pezzi, venne da un consiglio di guerra deciso di evacuarla. Molto fu biasimata questa risoluzione dei difensori: e Le Masson, autore francese che, quando non si abbandona alla natìa petulanza, fa prova di mediocre equità verso gli Italiani ed ha buoni militari ragionamenti, censura gli assediati per non aver sostenuto almeno un assalto: al che mi piace osservare che questo uso lodevole e generalmente invalso è da seguirsi quando s'ha da curare l'onor delle armi; ma qui esso era ampiamente soddisfatto dalla lunga e valorosa difesa, e gli assediati, attendendo un assalto, esponevansi a porger il destro al nemico di penetrare seco loro sul ponte ferrato, profittando di quella confusione che in un movimento di ritirata, operato sotto il fuoco nemico, sempre s'introduce anche fra le truppe più disciplinate. Più giusta parmi la critica del Masson fatta a Pepe di non aver fatti occupare la testa di ponte, lo spazio di 1,800 metri che separa Marghera dall'orlo della laguna ed eminentemente acconcio a vigorosa difesa, e l'isola di San Giuliano, la quale, posta a destra del ponte ferrato per chi dà le spalle a Venezia, allo sbocco del canal militare in laguna e distante 40 metri soli dal continente e munita di una ridotta armata di 16 pezzi, era punto acconcio quant'altro mai alla difesa della testa del ponte; colà trincierati, i Veneziani potevano contenere per un altro mese il nemico prima di ricovrarsi,

Digitized by Google

come fecero, a metà del ponte; ed un mese per una città assediata è un gran guadagno, tanto più per Venezia, sperante più nelle trattative della mediazione e negli eventi dell'ungarica guerra, che nell'esito finale dell'assedio, il quale poteva protrarsi bensì, ma andar fallito non mai.

A queste ragioni gli italiani scrittori e testimonii oculari oppongono che Marghera era stata importante per gli assediati sinchè potevano aver speranza di sboccar al piano; ma che una volta costretti ad una difensiva assoluta, meglio valeva ridursi alla metà del ponte, che esporsi a nuove perdite per difendere la testa del ponte e le rive della laguna; ragioni però che, a parer mio, non bastano a giustificare l'abbandono di quel littorale, essendo manifesto che sino a che l'Austriaco non potesse stabilire le sue batterie sul ponte, i suoi proiettili mai offeso avrebbero la città lontana dall'orlo della laguna di quasi 4,000 metri, per modo che, quand'anche Venezia avesse dovuto cadere per fame all'epoca stessa in cui avvenne la capitolazione, si sarebbero almeno risparmiate tante vite inermi spente nell'interno dalle bombe degli assedianti.

Ad ogni modo Ulloa, dopo avere unitamente agli altri ufficiali di maggior grado rappresentato energicamente contro il parere adottato di abbandonar quel forte, costretto ad obbedire, sebbene ferito in un piede in quel giorno stesso, nulla smettendo di quell'attività di cui dato aveva molteplici prove durante l'assedio, apprestossi ad abbandonar Marghera col minor danno possibile; al qual fine cominciò ad ordinare che sin dal dì 26 le artiglierie tirassero a lunghi intervalli; munitene poi alcune di miccie di lunghezza calcolata

Digitized by Google

in modo che accender dovessero le polveri a momenti diversi, egli, chiodati i cannoni ancor servibili e che asportar non potevansi, preparate le barche e piroghe per ricever le truppe, venuta la notte, cominciò ad evacuare il forte Manin prima, quindi le opere esteriori di Marghera, poi le interiori e finalmente Rizzardi, con ordine e segretezza tale che, sebbene alla mezzanotte più non fosse in Marghera un veneto soldato, tuttavolta i Tedeschi, ingannati dal non discontinuato tiro dei pezzi, credendo tuttora occupato il forte, non ristettero dal trarre che alle 4 mattutine del dì 27; nella qual ora sospettando l'ingegnoso strattagemma di Ulloa, dato prima fuoco alle artiglierie tutte, avanti si spinsero nelle opere abbandonate, che trovarono così distrutte dai loro tiri da strappar loro parole d'encomio pei difensori. Gongolanti allora per gioia e resi baldi, vollero gettare il capitano Kopetzky colla propria compagnia nell'isolotto di San Giuliano attiguo alla sponda; ma aveva appena posto il piede nell'isola quel drappello, che una mina preparata dagli assediati facendo esplodere un magazzeno di polveri, faceva a brani il capitano e parecchi de' suoi uomini, lanciandone le squarciate membra per la laguna (1).

Il possesso di Marghera costò agli Austriaci, tra morti per fuoco nemico e resi inabili ad ulterior servizio per le contratte febbri perniciose, meglio di 3,500 soldati;

(1) Schönals pretende che l'esplosione fu causata da un obice tirato dai Veneti dall'isola di San Secondo, e che la perdita fu minima; ammettendo egli però la morte di Kopetzky, havvi luogo a credere che i scrittori testimonii oculari abbiano detto il vero: ma ad ogni modo, se non fu mina sapientemente preparata che causò quelle morti, fu la perizia dei veneti capi-pezzi.

Digitized by Google

essi diedero in questo primo periodo dell'assedio incontestabil prova di perseveranza e di militar perizia, avendo preposto ai lavori i migliori fra i loro ufficiali, tre dei quali, cioè Coronini generale e Macchio e Vitaliani colonnelli, al nome pare fossero italiani, come italiani erano pure i lavoratori alle trincee, avendo Haynau prima e Thurn poscia, nello scopo di risparmiar i proprii soldati, costretto a forza gli abitanti del contado a tali fatiche, esponendo così con raffinata barbarie petti italiani ai proiettili d'italiani soldati. Trassero gli Austriaci meglio di 60,000 tra palle, bombe e granate; gli assediati quasi un terzo di meno; le perdite loro eziandio furono molto minori ascendendo a 163 morti e 252 feriti; merito principale poi della difesa venne dalla pubblica voce attribuito a Girolamo Ulloa colonnello ed ora creato generale; a Mezzacapo, a Cosenz ferito due volte, a Ponti, Rossaroll e Sirtori maggiori; a Griffi ed Andreasi capitani di marina, il secondo dei quali comandava nel forte Manin; a Barbaracci, comandante del forte Rizzardi e ferito in esso, e generalmente a tutti gli artiglieri, ma più particolarmente a quelli della compagnia Bandiera e Moro, ed ai così detti Arsenalotti, ovvero operai del cantiere, i quali zelantemente si adoperarono e prima e dopo la caduta di Marghera in ogni lavoro, che all'arte loro spettasse, con magnanimo sprezzo della vita, continuamente in pericolo pei tiri nemici.

Sgombrata Marghera si ridussero i Veneti, come già ebbi ad accennare, a metà del ponte ferrato, il quale costrutto a doppia rotaia e dotato della straordinaria lunghezza di 3,603 metri, annovera 222 arcate sollevate dalla laguna di metri 4, 25 centim.: largo 9 metri, esso è diviso in 6 stadii lunghi tutti 505 metri, e tra

Digitized by Google

loro divisi da cinque piazzette, le quattro laterali di una lunghezza di 100 metri e della larghezza di 17; la centrale poi lunga 136 metri, ha nel mezzo 36 metri di larghezza. Appena le truppe reduci dai forti abbandonati ebbero varcato il ponte, vennero poste in giuoco le mine per distruggerne una parte e togliere le comunicazioni colla terraferma; ma vuoi imperizia di minatori od effetto del caso, ora avvenne che invece di crollare le arcate più prossime al lido, rovinarono 19 altre intermedie, delle quali le 6 più attigue alla prima piazzetta, 10 fra quella e la seconda, e 3 sole fra questa ed il gran piazzale; laonde il nemico occupando immantinenti tutto il tratto di ponte rimasto in piedi, e che era lungo 400 metri, potè di tanto accostare le sue artiglierie alla città.

Non furono però lenti i Veneziani ad accrescere la distanza fra il piazzale di mezzo, ove eretto avevano una batteria, che denominarono di Sant'Antonio, e gli avanzi del ponte, i quali dopo pochi dì furono disgiunti da un tratto di 250 metri; ma commisero allora un secondo errore, e fu di porre 7 soli cannoni e 2 mortai sulla piazza Sant'Antonio, la quale per la sua vastità contener ne poteva anche il doppio: fortificarono bensì a dovere l'isola di San Secondo, che trovasi 500 metri più addietro e rimpetto a quella di San Giuliano, ponendovi prima 8, poi 10, poi finalmente 13 cannoni e 5 mortai in batteria, ed oltre a questa, che fu la più nociva agli Austriaci, altre minori ne eressero, cioè a Campalto, a Tessera ed a Carbonera a destra, a San Giorgio in Alga ed a Sant'Angelo della Polvere a sinistra del ponte; e dietro queste in seconda, e quasi direi in terza linea, nell'isola di Murano erano cinque pezzi, ed a

Digitized by Google

destra e sinistra del punto ove il gran ponte si lega per un ponticello di legno alla città, eranvi due batterie di tre pezzi da 24 caduna, dette di San Marco e di Carlo Alberto, ed all'intestata del ponte era una terza di 5 pezzi, detta prima di Pio IX, e dopo la codarda fuga a Gaeta sbattezzata e ribattezzata col glorioso nome di Roma, quasi a guerriero monumento del fato consimile delle due città nobilissime; allo sbocco di Campo di Marte erano cinque pezzi della batteria detta di Santa Marta, e finalmente una lunga catena di trabaccoli, armati tutti di grossi cannoni da 24, cingeva tutt'attorno la laguna.

A questi formidabili apparecchi di difesa gli Austriaci opposero in pria otto batterie: tre nell'infilata del ponte, tre nell'isolotto di San Giuliano, una a Campaltone, l'altra a Bottenighi; ma bersagliati furiosamente dai cannoni di San Secondo e di Sant'Antonio, essi non prima del 13 giugno furono in caso di rispondere al fuoco dei Veneti, i quali cercarono in ogni modo di attardare i lavori nemici, accadendo in quell'epoca appunto un miserando caso, che qui mi piace di narrare a prova dei funesti equivoci cui la rabbia popolare può dar luogo.

Era il dì 30 maggio quando Agostino Stefani, povero mastro-muratore, offrivasi ad Enrico Cosenz, comandante la batteria di Sant'Antonio, di andar ad accendere in grande prossimità delle guardie nemiche una mina destinata a far saltare alcuni archi; ottenuto il congedo, partiva il buon Stefani in umile schifo coll'occorrente per comunicare il fuoco, ma notato il rischio, rivoltosi a Cosenz e dettogli: *l'opera è ardita, potrei rimanervi,* davagli poscia il nome acciò, in caso di sinistro, la patria sovvenir potesse alla moglie ed ai figli che per essa egli

Digitized by Google

abbandonava; ma scoperto dagli Austriaci il debole palischermo e fatto segno ai loro colpi, percosso da granata già sta per affondare; Stefani allora, vedendo di non poter adempiere al mandato, tenta riguadagnar la riva amica colla sdruscita navicella; quando scambiato da alcuni popolani ignari del forte suo proposito, e preso per spia nemica, appena approda è circondato: le materie accendibili, invece di scolparlo, lo accusano; egli ha un bel dire di esser stato mandato da un ufficiale di cui ignora il nome; la plebe furibonda lo assale, e prima che Cosenz informato della cosa possa giungere a suo riscatto e dar premio alla sua buona intenzione, egli viene invece da quella infuriata plebe posto a morte a sassate. Spirava adunque il povero Stefani gridandosi innocente ed italiano, ed i suoi concittadini addolorati pel funesto ed avverato caso, non sapendo come meglio riparare all'involontario omicidio, a suggestione del virtuoso Tommaseo adottar facevano dalla patria la sua famiglia ed a lui decretavano lapide che ricordasse il fatale errore e la virtù sua; dolorosa storia che dimostra come anche pei motivi più sacrosanti la plebe mai trascorrer debba ad atti arbitrarii contro i colpevoli, ma lasciarne la cura ai tribunali.

Perduravano intanto nella resistenza i Veneti maggiormente in essa infiammati dalle estere notizie, perchè se da un lato Francia ed Inghilterra, fingendo pietà, dichiaravano non potere sovvenire in verun modo alla misera Venezia, Kossuth per lo contrario, reso confidente dagli ultimi successi di Bem, di Gorgey e di Dembinski, mandava promesse di danaro, di due piroscafi e di uomini; e contemporaneamente Austria, con esempio di moderazione in lei inaudita, spediva a Mestre il ca-

Digitized by Google

valiere De Bruck per udire i patti che i ribelli propor volessero al soglio imperiale, la qual benigna condotta di quell'orgoglioso governo ben dimostra quanto timore inspirassero a Vienna le armi dei prodi Magiari. Manin modesto sempre, sebbene investito di pieni poteri, riconvocava allora l'Assemblea acciò pronunziasse sul partito da abbracciare; ma essa, degna di se stessa, sebbene si vedesse dalle potenze occidentali abbandonata, all'immensa maggioranza di 97 voti contro 8 decideva voler resistere; autorizzando solo Manin a continuare le già iniziate diplomatiche trattative, *salva sempre la ratifica dell'Assemblea*. Partirono allora per Mestre Calucci e Pasini per abboccarsi con De Bruck, ma sebbene le conferenze tirassero sino a fin di giugno, fu prontamente palese non potersi gl'incaricati delle due parti intendere, esigendo De Bruck piena sottomissione e solo in concambio vaghe promesse di lontane franchigie, e volendo a buon diritto i Veneti veder ridotta almeno a città libera, e come dicono anseatica, la patria loro per cui dato avevano tanto sangue.

Per la qual cosa mai non cessavasi dal trarre da ambe le parti, sebbene con lieve danno reciproco attesa la gran distanza delle batterie; fra gli assediati però principiava ora a scarseggiare anche la polvere; la qual cosa, più che a mancanza dei generi necessarii a confezionarla, attribuita essendo dalla voce pubblica a negligenza degli impiegati a quella bisogna, e specialmente di Cavedalis, ministro di guerra, la cui condotta posteriore avvalorò poi i sospetti allora sul suo conto concepiti, il governo venne nel pensiero di affidare la direzione d'ogni guerresca misura ad una commissione militare composta da Ulloa napoletano, Sirtori lombardo

Digitized by Google

e Baldisserotto veneto, e che presieduta dal generalissimo Guglielmo Pepe, ebbe per le cose di guerra pieni poteri. Venne allora Ulloa rimpiazzato nel comando superiore delle batterie che sin allora conservato aveva da Cosenz, il quale a suo turno fu surrogato nel comando di quella di Sant'Antonio dall'intrepido Rossaroll, che ebbe sotto di sè Colussi veneto e capitano di marina; a San Secondo comandò Vergili, altro napoletano già uffiziale d'artiglieria del regno, e la direzione della flottiglia confidata venne ad Achille Bucchia capitano di corvetta, veneto, e dalla pubblica voce designato come il più degno.

Sotto la direzione di questi valentuomini ripresero gli assediati a fulminar gli aggressori con novello furore, concentrando i loro tiri sopra San Giuliano, che era il punto di dove partivano i maggiori danni per Venezia, perchè gli Austriaci eretta avendovi una battoria di otto grossi pezzi alla *Paixhan*, trovarono modo con essi di lanciar bombe non solo in Murano, ma ben anco in Cannareggio, quartiere della città più prossimo al continente; laonde i Veneziani che sin allora reputato avevano la lotta più come spettacolosa che pericolosa per la città, e che celiando solevan dire esservi sulla laguna tremenda guerra fra tre santi, alludendo al fuoco terribile che partiva dalle due venete batterie di Sant'Antonio e di San Secondo, e dalla austriaca di San Giuliano, mirando ora le bombe nelle vie stesse della loro Venezia, che secura nelle sue lagune non mai per l'addietro era stata così profanata, cominciarono a comprendere essere giunti gli ultimi danni ed il momento di sfrattare tanto da Murano che da Cannareggio per riparare nei quartieri più orientali.

Digitized by Google

Perlocchè i capi delle genti assediate ridur volendo al silenzio quelle batterie così a Venezia nocive, mandarono alcune barche che, infilando coi loro tiri il ponticello che lega l'isola di San Giuliano al continente, cagionarono danni gravissimi agli assedianti, a segno che i soldati di Thurn imposero a quell'angusto passo il nome di *ponte dei morti:* ma non perciò desistettero le batterie di San Giuliano, che anzi mentre colle bombe travagliavano Venezia, colle palle da cannone poi solcavano in ogni senso ed in sì tremendo modo la batteria di Sant'Antonio, che nel giorno 27 essa più non aveva che tre pezzi per ribattere le offese. E fu quel giorno sovra tutti a Venezia fatale, perchè, andato in aria un magazzeno da polveri, spalancavasi un abisso in cui ingoiate vennero molte e molte vittime; ma la più nobile di esse e dell'intero assedio fu senza dubbio Cesare Rossaroll, uomo di valor così meraviglioso da meritarsi dai colleghi il soprannome di *Argante di Venezia.* Colpito nella spalla mentre riconduceva a servir i pezzi i cannonieri, che sbalorditi dallo scoppio della polveriera esterrefatti più non sapevano che si facessero, egli cadde boccheggiante sangue a terra, gridando ancora fievolmente a chi sorregger volevalo, *ai pezzi, ai pezzi.* Prima poi d'esser trasportato a Venezia volle veder il suo amico Cosenz, gravemente ferito ei stesso in quel giorno, e serrandogli la mano dissegli: *Ti raccomando la mia batteria, essa è la salute di Venezia;* ed al prete che pregavalo di rivolgersi a Dio ed a perdonare rispose: *Io non ho da perdonare a nessuno, perchè non ho nemico alcuno, eccetto il re di Napoli ed i Tedeschi.* Ed in vero, se non il tristo re e gli eterni oppressori d'Italia, chi poteva esser nemico a quell'anima eletta? Esule col padre nella

Digitized by Google

primissima adolescenza, egli andò a combattere con esso per la libertà greca; ritornato quindi in patria e carcerato pei politici avvenimenti del 1833, egli languì nei ferri quindici anni, trovando nel patrio amore forza contro il lungo martirio; sorto poi il giorno, ahi troppo fugace! dell'italiano risorgimento, venne in Lombardia duce d'un battaglione di volontarii, e sebbene non mai sanato dalla gloriosa ferita riportata a Curtatone, appena caddero le sorti piemontesi ricovrò a Venezia, ove, dopo aver potentemente contribuito alla difesa di Marghera, stava ora, sebbene travagliato da più giorni da maligne febbri, qual comandante della maggior batteria, quando venne a colpirlo morte degna in vero di vita tanto italiana! Riposa in pace, Rossaroll; il tuo fato sarà invidia e sprone a' tuoi concittadini.

I suoi compagni intanto, a degnamente onorarne la memoria, dopo aver nel corso della notte riparato ai danni del fuoco nemico e costrutto un altro magazzeno per le polveri, eressero sulla piazzetta posta 500 metri più addietro della maggiore, ove stava la batteria Sant'Antonio, un'altra di cinque pezzi da 24 e di un obice da 8, alla quale vollero imporre il glorioso suo nome, onde, sebbene morto quel generoso, l'anima sua ancor potesse vantarsi di combattere contro lo straniero; laonde il maresciallo, il quale ora preso aveva stanza a villa Papadopoli, vedendo tanta pertinacia nei Veneti a difendere il ponte, immaginò far diversione sopra un altro punto, e senza desistere dal fulminare con obici e cannoni le batterie italiane, rivolse in pari tempo le offese contro Brondolo.

Brondolo è un quadrilatero a bastioni al punto più meridionale della laguna, ove il Bacchiglione, il Brenta

Digitized by Google

ed il canale di Valle scaricano il maggior volume delle loro acque. Sta sulla destra un fortino detto San Michele ed a sinistra è legato alla riva da una linea a denti, che contiene dentro sè due fortini, il Lombardo cioè e la Madonna; quest'ultimo difende lo sbocco del ponte che dal continente dà nell'isola dei Giardini, la quale poi per solido ponte in cotto si lega a Chioggia; lungo la spiaggia poi hannovi molti altri fortini, come la batteria *sottomarina*, il forte San Felice, la batteria detta dei Murazzi ed i forti di Caroman e del *Pentagono nuovo;* ed i Veneziani rafforzate avendo tutte queste opere con rivestimenti ed armatele di cannoni di grossa portata, avevano posto tutto il litorale in ottimo stato di resistere all'austriaco naviglio, il quale ogniqualvolta tentava di accostarsi, era costretto sempre a guadagnar precipitosamente il largo. Ora dunque Radetzky, intendendo fare sforzo contro Brondolo, aveva portato ad 8,000 il corpo del colonnello Kerpan già accampato in quelle vicinanze, ove atteso aveva ad aprir strada da Sant'Anna e Porto-Foscone sino alla distanza di 1,000 metri circa dai fortilizii; ed erette ora due batterie contro Brondolo e San Michele, ed una terza contro l'estrema sinistra della linea a denti, sperava, facendo battere a ritroso la linea dalla squadra, di costringere i Veneziani a sgombrar da quel luogo.

Ma ingannaronsi a gran partito Radetzky, Thurn e Kerpan; perchè in quei luoghi comandava Rizzardi friulano, già colonnello nelle armate austriache, da cui era stato costretto ad uscire per torti patiti, e che sollevato ora al rango di generale di divisione voleva mostrarsene degno. Aveva egli circa 4,000 uomini sotto i suoi ordini, e fra Brondolo e gli altri forti minori dis-

Digitized by Google

poneva di 110 bocche a fuoco di lunga portata, con cui tenne sempre a rispettosa distanza i legni austriaci, ai quali, se fosse stato meglio secondato dalla flotta veneta, avrebbe cagionato danni maggiori; ma Bua invece si tenne quasi sempre appiattato sotto la protezione del forte Alberoni; e veramente reca meraviglia non poca vedere come durante un sì lungo assedio i Veneziani non abbiano mai trovato modo di oprare cosa alcuna degna dell'antica loro marinaresca riputazione; onde il volgo, che sempre giudica dalle apparenze, non tardò a concepire sospetti tanto contro Bua, comandante della squadra, quanto contro il contrammiraglio Graziani, uno dei triumviri; ove però si ponga mente che, costretti amendue ad esulare, finirono i loro giorni lungi dalla patria, si è astretti a credere l'inazione loro più figlia di inesperienza e di poca energia, anzichè di perfidia verso la causa italiana. Tuttavia fra i lievi errori commessi da Daniele Manin pendente la sua dittatura, è forse giusto annoverare quello di non aver commesso la sorte della veneta marineria a mani più robuste, che sapessero renderle l'antico suo lustro.

Cionulladimeno Radetzky, vedendo che le batterie del littorale, facendo quell'ufficio che spettato sarebbe ai legni veneti, vietavano alla sua squadra di agire contro Brondolo, disperando di prenderlo per terra, e notando le innumerevoli malattie e morti che i pestilenziali miasmi di quelle bassure cagionavano nelle sue truppe, toltosi di sotto a Brondolo il giorno 20, e fatto prima per via della rottura di certi argini allagare il terreno circostante dalle acque dell'Adige e del Brenta, e dati alle fiamme gli abitati ed i boschi ad essi attigui, accontentossi di sorvegliarne da lontano il presidio, occupando con un

Digitized by Google

corpo di 3,500 uomini una linea che, dando la destra a porto Foscone e passando col centro per Pieve, sprolungavasi infinitamente a sinistra verso Leon e Lugo.

Appena pervenne a Rizzardi notizia certa dell'allontanamento di Kerpan, egli, fatta andar fuori sotto ragguardevole scorta buona mano di guastatori, faceva da loro dar lo scolo alle acque, ed abbattere i lavori tutti di ossidione attorno a Brondolo; quattro giorni impiegarono in quella bisogna lievemente inquietati, scorso il qual tempo rientrarono in Venezia coll'immenso materiale raccolto, e cacciandosi dinanzi tutte quelle teste di bestiame che venne lor fatto di raccozzare. Le quali però essendo smisuratamente poche a stregua degli ognor crescenti bisogni della stretta città, il generalissimo ordinò una sortita con forze più imponenti, delle quali (avendo in quel tempo Rizzardi rassegnato il comando di Brondolo a Noaro colonnello) assunse il comando il valoroso Sirtori, già prete lombardo, uomo di grande energia e sollevato da poco al grado di tenente-colonnello. Furono 1,200 fanti, 24 cavalieri e 4 pezzi di cannone che, spartiti in tre colonne, trovaronsi nel dì primo agosto pronti ad agire sotto la direzione sua; quella di destra, da lui guidata in persona, forte di 400 fanti del reggimento Galateo, di 12 dragoni e 2 pezzi, indirizzossi pel Taglio novissimo sopra Conche; la centrale, 200 uomini, seguì l'argine sinistro del Bacchiglione; e quella di sinistra, composta di 600 soldati veneti di linea, di 2 cannoni e di 12 cavalieri, rimontò l'argine destro. Reggeva queste due colonne Boldoni napolitano, tenente-colonnello, già capitano in quelle artiglierie. Sirtori trovato, contro l'aspettazione generale, i villaggi di Conche e di Santa Margherita sgombri di difensori, collocatovisi

Digitized by Google

militarmente, diè opera a raccoglier vettovaglie e bestie bovine, che era il precipuo scopo della spedizione; le altre due per lo contrario imbattutesi nel nemico a Calcinara, ebbero seco lui un ingaggiamento assai vivo, nel quale però uscirono vittoriose fugandolo ed impossessandosi di una bandiera, che fu quella del secondo battaglione del 18° reggimento di fanteria. Padroni di Calcinara ed occupati tutti gli sbocchi alla campagna, si diedero gli assediati a raccogliere in quella maggior copia che poterono buoi, capre, pecore, vino ed ogni altro genere di cibarie, che gli abitatori del contado con molta spontaneità loro rimettevano, e rientrarono poscia in Chioggia con quelle preziose catture.

Erano frattanto continuate in tutto questo tempo le offese al ponte, e nel dì 5 luglio il grandinar delle palle austriache si fece così terribile sulla batteria Sant'Antonio, che molti ne furono vittima, e fra gli altri Koloz, boemo o polacco che si fosse, valoroso soldato che succeduto era nel comando di essa a Rossaroll; eguale a lui in valore e nel fato, ed in ciò diverso solo, che mentre Rossaroll col bollente ardire tutta esprimeva la meridional sua natura, l'altro invece col pacato suo coraggio rammentava l'origine settentrionale. Nel dì seguente poi tentarono gli Austriaci un ardito colpo di mano. Brull, capitano di stato-maggiore ed animoso giovane, presa seco un'eletta schiera di 50 volontarii, e calatosi seco loro in alcuni navicelli, venne verso la batteria, cacciandosi dinnanzi un brulotto, calcolato in modo che scoppiar dovesse appena giunto presso le piroghe nemiche che custodivano gli approcci della batteria. Riusciva lo strattagemma: alla repentina esplosione, le navi italiane, credendo imminente un poderoso attacco, fret-

Digitized by Google

tolose ripiegavansi; i cannonieri e lavoratori, che tutti intenti ai lavori, in quell'ora notturna deposte avevan le armi, a passi affrettati ritraevansi nella batteria Rossaroll, per modo che Brull, pervenuto arditamente con pochi a' piè del ponte, potè senza difficoltà penetrare nella batteria, ove poneva mano immediata ad inchiodar i pezzi ed a disfare i parapetti e le traverse: quando a suo danno sovraggiungeva il prode Cosenz, il quale, avventatosi quasi solo in quel primo momento contro il nemico, impegnava un combattimento contro Brull e parecchi soldati tedeschi, in cui rilevò leggiera ferita alla guancia, e morto sarebbe infallantemente senza il valore di un cacciatore del Sile, Boa per nome, il quale, dato mano ad una stanga e menando colpi da disperato a destra ed a manca, ne accoppò più d'uno; frattanto accorsi dalla batteria Rossaroll alcuni gendarmi guidati da un capitano Mestrovich e non pochi cacciatori col tenente Perazzi, dovettero gli Austriaci ritirarsi frettolosamente inseguiti dal nostromo Privato, comandante della piroga la *Brillante,* e lasciando morto il loro condottiero con varii comuni, dei quali i più annegarono nel traversar la laguna.

Dopo questo tentativo, così contrario al loro modo abituale di guerra, gli Austriaci più non tentarono alcuna battaglia di mano, ma ripreso il cannoneggiamento contro le batterie venete, diedersi intanto a cercar modo di cagionar maggiori danni alla città: e crederono averlo trovato lanciando alcuni palloni aereostatici che portavano una bomba, la quale scoppiar doveva e precipitar sulle case; furono dapprima spaventosamente scossi da questa invenzione i Veneziani, vedendo che in effetto una fregata nemica ancorata al lido era riuscita a get-

Digitized by Google

tarne alcuna nel centro di Venezia: ma ben tosto quel pericolo venendo illusorio per la gran distanza ed incertezza del tiro, e convertendosi talvolta anche a danno degli assedianti stessi, i Veneziani già riacquistavano la prima loro sicurezza, quando un secondo metodo adottato dagli Austriaci venne a causar loro danni più reali.

Fu questo nuovo eccidio preceduto da un notevole rallentamento di fuoco sopra tutta la linea, per cui i Veneziani eziandio che cominciavano a patir difetto di nitro per confezionar le polveri, impresero a rispondere meno robustamente agli assedianti, i quali poterono per tal causa portar a compimento i loro lavori con maggior prestezza e minor danno. Consistevano essi nel collocare cannoni ed obici sovra un piano inclinato, che formando angoli di 42 ed anche 45 gradi, e coll'impiego di forti cariche di polvere procacciasse lunghissimi tiri, i quali giunsero invero alla meravigliosa distanza di 5,000 metri; per modo che i Veneti, i quali sin'allora tenuti s'eran sicuri nei punti centrali di Venezia, nel silenzio della notte ebbero a vedere immani bombe piombar improvvise sui tetti delle case poste all'estremità orientale e sprofondarsi sin nelle ultime cantine, generando collo scoppio loro danni immensi e rovine infinite. Non prima del giorno 29 invero poterono gli Austriaci aver ricorso a questo nuovo genere di distruzione, perchè le cariche essendo così potenti da capovolgere i pezzi, fu necessità rinforzar gli affusti e parapetti che tutti si sconquassavano all'urto tremendo; ma quando venne riparato a questo sconcio, l'effetto di quei tiri fu tremendo invero: dapprima tirarono palle arroventate che causarono alcuni incendii, ma riconosciuto poi come le fredde percorressero maggior spazio,

Digitized by Google

all'impiego di queste si attennero preferibilmente, e ne furono vedute di quelle che partite dall'isola di San Giuliano andarono a cadere poco lungi da San Marco, percorrendo così una distanza di 5,200 metri.

Indescrivibile è il terrore ed il danno causato da queste prepotenti batterie, perchè i cittadini, abbandonando i quartieri della città più esposti, e persino quelli lontanissimi di Santa Maria dell'Orto e di San Giacomo d'Orio, e riducendosi in quello della Giudecca sotto le così dette *Procuratie* ed alla riva degli Schiavoni, da questa insolita agglomerazione di persone nacque un fatal incrudimento del *cholera*, che se mitemente per lo addietro da parecchi giorni già andava serpeggiando, ora però assunse in breve una virulenza tale, che in un sol giorno annoveraronsi 400 casi, di cui più della metà letali.

Le palle arroventate adunque, le immani bombe, la lurida fame poca cosa erano per la misera Venezia, che il destino, non di rado avverso ai migliori ed ai più generosi, sovr'essa scatenar volle anco il *cholera!* ma nè nemici proiettili, nè privazioni di nutrimento, nè cholera valevano a domar i forti petti dei Veneziani: tu vedevi cadenti vecchi, deboli donne, madri coi lattanti pargoletti abbandonar taciturni, ma rassegnati, gli umili loro abituri fatti segno all'ira croata, e facendosi gli uni degli altri puntello e rinfrancandosi a vicenda, girne con poche suppellettili a cercar ricovero nelle più lontane regioni; là a fianco del facoltoso patrizio tu mirar potevi il povero remator di laguna; là confusi in un solo gruppo tu contemplavi la già lussureggiante matrona porger colle bianche mani qualche alimento al cencioso fanciullo del popolano, o pietosamente china

Digitized by Google

sovra il giaciglio di infermo vecchio amministrare a lui qualche ristoro: e se dinnanzi a questi gruppi ardenti di patrio amore e di santissimo odio e rischiarati dalle nemiche bombe a passar veniva qualche armato, tu udivi dal seno di essi partire parole di benedizione e di riconoscenza verso i prodi lor difensori; scena sublime, a ritrar la quale ben più elegante penna necessaria fora che non la mia; ma che ad immaginarla solo l'anima si addolora, pensando come tanta virtù, tanta carità patria non abbiano potuto trovar grazia nè dinnanzi agli uomini nè dinnanzi a Dio, e come una città vetusta, venerabile per tradizionali glorie, per recente eroismo, da tutti abbandonata abbia dovuto alfine aprire le porte al feroce Alemanno, che colla proterva fronte, coll'insultante sorriso della forza brutale venne ad insozzar nuovamente le vie della gloriosa adriaca regina!

Eppure ormai eran giunti i fati estremi: più scarso e peggiore il pane; pochissima e di favoloso prezzo, e serbata ormai dalla carità pubblica per i soli malati, la carne; pochissime le munizioni di guerra, quasi inservibili pel lungo trarre i pezzi; funeste poi e notorie le politiche contingenze: Raab caduto in man dei Tedeschi; venuta Roma per inganno e per forza in poter dei Francesi; conclusa od imminente ferma pace fra Austria e Sardegna. In tanta iattura ultima speranza ai miseri assediati pareva esser la squadra, e tanta fu la pubblica indegnazione nel vederla starsene neghittosa in porto, che il dì 8 agosto alfine Bua, sciolte le vele, dava voce di voler andar a combattere l'Austriaco per porger destro ai navicelli romagnuoli di spingersi da quelle coste nella laguna apportatori di rinfreschi e cibarie. Ma fu-

Digitized by Google

rono simulate mosse: la flotta veneta, forte di 4 corvette, 3 brigantini, alcuni legni minori ed 1 piroscafo, venne fuori del porto invero; ma sia che l'austriaco ammiraglio non volesse danneggiar navi che ben prevedeva dover fra breve venir in potere del suo governo, sia che al veneto commodoro mancasse in petto l'ardire, fatto è che il primo si tirò al largo, e l'altro, non osando inseguirlo, fece fra breve in porto ritorno. Pur una fallace voce venne ancor per poco a sostener i miseri assediati, perchè penetrato essendo in Venezia un cotale, che dicevasi aiutante di campo di Garibaldi, annunziava che fra pochi dì il fortissimo Italiano giunto sarebbe in Venezia; e già esultavano i poveri Veneziani, e già pensavano che la flotta loro, retta da quell'esperto ed intrepido navigatore, tentato avrebbe alfine qualche impresa degna di un veneto naviglio: e questa fu anche sventura d'Italia che quell'uomo, dotato di non comuni talenti marinareschi che abilitato lo avrebbero a far bella di gloria la italiana marineria, abbia sempre preferto invece le terrestri battaglie, in cui, eccezion fatta del suo personal valore, la sua perizia era più che mediocre. Ma passarono i giorni, e Garibaldi, che vedemmo inseguito qual belva sulle terre romagnuole, venir non potè in Venezia, a cui pertanto quest'ultimo conforto eziandio venne a mancare.

E siccome non havvi popolazione così eletta, nè sì perfetto esercito che in sè non racchiudano qualche corrotto membro, così in quelli ultimi tristissimi giorni avvenne che alcuni pusilli o perfidi austrizzanti tentassero in città moti sovversivi, e che certi poco benemeriti ufficiali superiori facessero conati per ammottinar le truppe: ma questi richiamò al dovere Guglielmo

Digitized by Google

Pepe con energici e pronti provvedimenti; quelli poi furono dalla previdenza e virtù di Niccolò Tommaseo e di Daniele Manin ridotti ad impotenza di nuocere: perchè il primo, recatosi al palazzo del patriarca, ove alcuni predoni, sotto colore di assicurarsi del prelato, sospetto di esser fautore di Austria, cominciavano a porre le mani nelle robe sue ed in quelle d'un conte Quirino Stampalia che aveva palazzo attiguo al patriarcale, seppe dir parole così giustamente severe, che quelli, o disingannati od arrossendo della prava intenzione, desistettero dall'opera: ed il secondo, Daniele Manin, cioè, dimostrandosi ognor più grande a misura che maggiormente incalzavano gli eventi, chiesta ed ottenuta illimitata fiducia dall'Assemblea, tanto adoprossi a sventar gli intrighi degli anarchici ed austrizzanti che andavangli ammottinando contro la plebe or con un pretesto or con un altro, che ogni disordine fu sempre e prontamente represso.

Tutelato così l'ordine interno, di cui affidava la conservazione alla guardia civica, pensò Manin essere carità riaprire trattative coll'Austriaco: senonchè dignitose ei le voleva, e forse non prive di promesse di migliori sorti avvenire per la cara sua Venezia; quand'ecco saltar su un cotal francese commodoro, di cui la storia non curò il nome, che fattosi consigliere non chiesto e chiamando delitto ogni ulterior difesa, con quella petulanza tutta propria della gallica natura, andava dicendo dover Venezia arrendersi a discrezione se pur non voleva esser distrutta da capo a fondo, ed accennava ai proiettili di cui era cosperso il suolo: laonde Manin, a frenargli il scilinguagnolo, trovò savio il dirgli: *Queste palle, che a voi militare impongono tanto, servono di trastullo ai*

Digitized by Google

nostri ragazzi; arguto e pungente rimprovero, ma meritato da quel protervo.

Eppure questo è l'uomo la cui riputazione qualche sciagurato tentò lacerare con velenoso dente accusandolo di municipalismo, di poca mente, di fiacco animo: ma chi lo accusò or serve al despota, ed egli invece vive in esiglio circondato dalla venerazione di tutta Europa: ond'è che io, che mai nè vidi, nè conobbi Daniele Manin, il quale anzi fu di partito avverso a chi più amai sulla terra, ed intimo amico di chi a quello fece più aspra e personal guerra, colgo tuttavia con gioia l'occasione di scrivere in queste povere pagine mie come fra le pigmee ambizioni dei varii partiti, fra l'infinita miriade di ridicoli utopista, di inetti statista, di generali più che mediocri, di furibondi capi-setta, di onestamente timidi, la sola figura che in questo italiano sconvolgimento a me appaia scevra di volontaria colpa, e raggiante di puro, di santissimo patrio amore, quella sia di Daniele Manin: mediocre ingegno lo gridaron molti; ed io rispondo, meglio vale capacità limitata e retto cuore, che smisurato ingegno e prava natura; che anzi, a senno mio, il più funesto dono che far possa Iddio alle nazioni quello si è di mandar fra esse cittadini che, perversi d'animo e di corruzione maestri, i sortiti talenti impiegano a soddisfacimento delle private lor mire. Municipale lo dissero altri; ma municipale non fu, poichè quando potè credere all'italiana indipendenza, sebben repubblicano di cuore, non si oppose alla fusione col Piemonte: che anzi in allora con raro e magnanimo esempio di abnegazione esortò il proprio partito a dimostrarsi non veneto, ma italiano: so bene che dagli arrabbiati questa concessione stessa gli è attribuita

Digitized by Google

a colpa; ma riandi il lettore le condizioni peculiari in cui versava allora Italia, e dica se il sagrifizio fatto in allora da Daniele Manin delle proprie convinzioni più non sia di ammirazione degno, che non l'ostinata persistenza dei mazziniani e consimili altre consorterie; persistenza la quale fu non ultima e non lieve cagione di rovina alla causa comune.

Quando poi le prostrate armi subalpine fecero accorto il sagace giureconsulto come una completa rigenerazione italiana fosse per allora almeno impossibile, egli careggiò il solo disegno che invero attuabile sembrar potesse, quello cioè di convertire la sua Venezia bella in città anseatica; condizione umile invero e misera con la vicina ed emula Trieste, emporio del commercio di Germania tutta, ma pur decorosa e mille volte preferibile a quella di città serva allo straniero. Fiacco di animo infine lo dipinsero alcuni, e troppo negli amici fidente: al primo appunto rispondano gli anarchici membri del Circolo italiano quasi tutti stranieri a Venezia, i quali suscitar volendogli imbarazzi nell'amministrazione della cosa pubblica, si videro da lui con energica misura dalla città espulsi, donde ebbe forse origine l'impotente ira loro; il secondo appunto poi può esser più vero in quanto che gli onesti difficilmente s'inducono a diffidare d'altrui. Finalmente alcuni creder lo vollero invidioso: invidioso? e di chi? chi a lui superiore per personal valore, per facondia? chi più di lui popolare ed amato in Venezia?

Ed or basti di quest'uomo, per cui lodar degnamente invano si tortura il povero mio ingegno, ed il cui maggior encomio si racchiude nelle sublimi parole da lui dette ai suoi concittadini negli ultimi giorni: *Quest'uomo*

Digitized by Google

si è forse ingannato, ma quest'uomo non ha mai ingannato alcuno; modeste e virtuose parole che non molti dei tanti faccendieri ch'ebbe la misera Italia nostra in questi ultimi anni con intima convinzione ripeter ponno.

Di Venezia molto a dir mi rimarrebbe, ma è troppo doloroso tema; ond'è che noterò brevemente come Gorzkowski, succeduto da poco a Thurn nella direzione dell'assedio, dicendosi non autorizzato a trattare, indirizzasse a villa Papadopoli, ove stava Radetzky, i cittadini veneti a lui presentatisi per capitolare, e perdurasse intanto nell'opera devastatrice: finalmente il 22 agosto a sera giunse ordine dal maresciallo di por fine al trarre: Venezia era caduta. Furono i patti: che dovessero esser ricevuti in grazia bassi ufficiali e soldati già al soldo d'Austria; sgombrassero invece da tutto l'austriaco impero gli ufficiali tutti, le truppe estere, e quei civili che fossero dal maresciallo indicati, e che si trovarono essere poi in numero di quaranta; venisse ogni arma, forte o materiale da guerra e marina alle autorità austriache consegnato; pensasse Venezia a pagar il debito creato colla carta monetata. Una convenzione militare poi regolava i giorni e le ore di partenza dei varii corpi italiani dalla città, la quale il dì 27 soltanto doveva essere agli Austriaci consegnata. Firmarono per Austria Gorzkowsky, Hess e Marzani: pel municipio veneto (avendo Manin e l'Assemblea ad esso rassegnato ogni potere sin dal dì 24), Niccolò Priuli, Dataico Medin, Giuseppe Calucci, Andrea Antonini e Cavedalis, apostata infame.

Quando Venezia scese ai patti, il suo presidio contava ancora 14,000 uomini, non essendone morti per ferro nemico che 950 circa e 2,000 al più per febbre o per

Digitized by Google

cholera; ma di questi 14,000, 4,000 circa giacevan infermi nell'ospedale e gli altri 10,000 erano tutti affranti dalle ostinate febbri e dal parco vitto. Come in ogni assedio accade, l'artiglieria fu quella che ebbe a giuocar maggior ruolo: e ad essa ed agli ufficiali che la diressero, dei quali i più chiari erano napoletani, va attribuita la più gran parte del merito della lunga resistenza: Ulloa, Cosenz, Boldoni, Carlo Mezzacapo, Vergili, dimostrarono la bontà degli studii militari nel regno: Carlo Carrano, napoletano esso pure, veridico ed elegante storico di questo memorabile assedio, diè incontrastabili prove di capacità e valore: come superiore ad ogni elogio fu Sirtori, lombardo, già sacerdote, or strenuo guerriero e patriota caldissimo, e l'uomo in cui forse, di tutti i presenti a Venezia, in maggior copia stessero riunite politica sapienza e militare attitudine; Kóloz, boemo: Rizzardi, Tolotti, Bucchia, veneti: Morandi, modenese: Baroni, veneto esso pure, e miseramente morto per scoppio di polveri, secondarono tutti con molto zelo il generalissimo nella bella difesa: la quale è senza dubbio alcuno il fatto più cospicuo della italiana guerra, superiore per durata, per tollerate fatiche e disagi, e per dimostrata perizia all'assedio della stessa Roma: poichè se è vero da un lato che Venezia era troppo meglio collocata per resistere a lungo che non la città eterna, è incontrastabile eziandio che i mezzi degli assedianti e la perizia del Genio austriaco furono di molto superiori a quelli dei Francesi, i quali invero non dimostrarono sotto Roma quella gran capacità militare che ognor vanno vantandosi di possedere.

Cionulladimeno è innegabil cosa che Venezia avrebbe potuto esser meglio difesa e più a lungo; della qual

Digitized by Google

cosa meritamente alcuni storici fecero appunto al generalissimo ed alcuni allo stesso Manin: ed egli è cosa indubitata, che se gli assediati avessero meglio impiegato i lunghi mesi di blocco poco rigoroso a provveder la città di grani e di ogni genere di grascie e di munizioni da guerra, ed avessero sopra tutto dato mano ad allestire una poderosa flotta, Venezia avrebbe ancor per lungo tempo sfidato l'ira teutonica, perchè Venezia non può cader che per fame, e col mare libero fame stata non ci sarebbe mai: e qui dolorosamente ripeto che la marina veneta non dimostrossi degna del gran nome antico; e certamente sarebbe stato da desiderare che in una città stretta d'assedio l'autorità superiore risiedesse in mani militari e non in civili; ma dove trovar l'uomo acconcio all'alto ufficio? Pepe, cuor retto, caldo amator di patria, non era tuttavia da tanto; volubile, fantasticando sempre piani di difficile od impossibile esecuzione, parolaio eterno, egli non aveva quella austerità di carattere che impone alle masse; straniero poi, sebbene amato dai Veneziani, stato non sarebbe popolare abbastanza per frenare il popolo nei fortunosi giorni di fame e di epidemia: forse Ulloa e forse Sirtori l'avrebbero potuto, ma nè l'uno, nè l'altro avevano popolarità sufficiente; come neanche Tommaseo, meritamente venerato per la virtù antica, pel patito esiglio, per la sterminata dottrina: ond'io non vedo qual uomo in fuor di Manin, idolo dei Veneziani, avrebbe meglio di lui e con maggior utile di Venezia potuto esercire la dittatura: e solo che a luogo dell'onesto ma neghittoso Graziani, egli affidato avesse la direzione della marina a mani più energiche, la bellissima difesa di Venezia avrebbe potuto protrarsi indefinitamente.

Digitized by Google

Durò cionulladimeno fra blocco ed assedio diciassette mesi, e per domar Venezia gli Austriaci perder dovettero 8,000 uomini per ferro, per febbri e *cholera;* le quali malattie, oltre a mietere molti cospicui personaggi e fra gli altri Schauroth colonnello del Genio e direttore dell'assedio, rese inabili ad ulteriore militar servizio meglio di 10,000 soldati imperiali. Lo ripeto adunque, l'assedio di Venezia è il fatto più notevole della guerra d'indipendenza; e malgrado alcune leggiere pecche, Guglielmo Pepe che lo diresse, già caro ai buoni per l'indefesso amore alla causa della libertà, e pei lunghi esigli a cagion di essa patiti, ha per la perseveranza e valore in esso dimostrati, e pel nobile suo disinteresse, meritati nuovi titoli alla riconoscenza degli Italiani ed alla celebrità storica.

Tu cadesti adunque, o Venezia; ma non vergognarti di tua caduta, chè dessa è tale che ben ti onora al paro di qualunque vittoria, e degna certo dell'antica tua fama: poichè te non vinse valore di straniere genti, ma fosti doma da mostruosa arte di guerra, da immani ordigni, da pestilenza, da fame: tu cadesti, ma dopo eroica lotta; ed il silenzio de' tuoi palazzi e della tua laguna è il silenzio dell'antico gladiatore romano che muore, ma non chiede mercede: in te tutto fu grande, tutto sublime; grande la carità patria, che spinse poveri e ricchi a deporre ogni loro avere sull'altar della patria, ond'è che accanto ai monili ed ai diamanti delle antiche venete matrone fu visto il materasso e l'umile coperta del popolano pei malati ceduti: grande la civiltà del tuo popolo, per cui in diciassette mesi le arti dei tristi non ebbero alcun effetto; grande la costanza sua, per cui quando governo e duci dichiararon impossibile ogni ul-

Digitized by Google

teriore resistenza, ultimo fu il popolo a desistere dal generoso proposito; grande il valore delle truppe, le quali composte di figli di tante italiane provincie ed anche della Polonia, dell'eroica Ungheria e della libera Elvezia, uniti in fratellevol concordia gareggiarono solo in ardore nel combattere l'odiato straniero; grande insomma l'abnegazione dell'intero popolo veneziano, che obbedendo ai consigli di quel loro concittadino che sarà pur sempre tua gloria somma, seppe imporre silenzio alle tradizionali sue affezioni per le repubblicane forme per accostarsi a quelle altre popolazioni desiderose di costituire un possente regno italico: sì, tu cadesti, o adriaca regina, ma chi geme e chi soffre te affettuosamente saluta, a te rivolge lo sguardo, e spera che dall'algoso tuo seno, ove i figli di tante italiane provincie, giunte le ore estreme, si strinsero piangendo la guerriera destra, spunterà l'aurora di un'êra rigeneratrice.

Oppressa, non conquistata Venezia, ebbe termine la guerra dell'italiana indipendenza, nella quale amor del vero mi sprona a confessare che fecero prova di maggior costanza le milizie cittadine che non le stanziali; e ciò non perchè fosse nelle prime maggior valore che nelle seconde, ma bensì maggior convinzione; poichè mentre in esse vivida ardeva la santa fiamma del patrio amore, nelle truppe regolari invece questo sentimento era mal desto, perchè dall'azion dei governi frenato ed attutato: del che si ha prova chiarissima ove si rifletta che nell'esercito piemontese negli atti ufficiali la campagna del 1849 non venne già, come ragione vorrebbe, intitolata seconda campagna dell'indipendenza italiana, ma bensì *campagna contro gli Austriaci*, quasi che il

Digitized by Google

governo arrossisse del motivo che aveva fatto ricorrere di nuovo alle armi il popolo italiano nel 1849!

Oltrecchè lo studio della storia c'insegna come nelle guerre combattute per la libertà delle nazioni, gli uomini tutti che cingono il capo di corona o regia, o ducale, o marchionale, o baronile sian sempre del particolar utile proprio più che dell'universale teneri, perchè mentre i capi popolari o per nobile disinteresse, o per avidità di possedere quanto lor manca, sempre inclinano a spingere energicamente la guerra, ed ai concetti più disperati, i principi e baroni invece, timidi di perdere provincie, contee, commenderie, latifondi, onorificenze e pingui entrate, sempre propendono per le moderate misure, le quali non di rado partoriscono danno e vergogna alle nazioni.

Mentre le città italiane, dopo essere una ad una cadute nella generosa lotta impresa contro poderosi e giusti eserciti, vedevano le proprie mura deserte dai cittadini costretti ad esulare, od insanguinate dai supplizii con cui i restaurati despota cercavano a far sicuro il ricuperato seggio; l'ordine andava consolidandosi in Piemonte, ove la lealtà del re, sorretta dal senno dei ministri, dissipato avendo i calunniosi sospetti surti nei dì della sventura, i partiti estremi abbandonati dalla pubblica opinione cominciarono a smettere della loro pertinacia nell'avversare il nuovo ministero, il quale intanto era venuto modificandosi, uscendone prima colui che per antiche reazionarie reminiscenze era a tutti i buoni inviso, e quindi il ministro della guerra, il quale inetto a tanto ufficio, dopo aver spudoratamente provveduto al meglio de' suoi congiunti, trovata più gradita sinecura, cedeva il portafoglio della guerra a Bava, l'unico

Digitized by Google

che in tanta confusione di uomini e di cose potesse colla fredda mente calcolatrice riparare ai bisogni dell'esercito.

Non si era però ripristinata in Piemonte la calma senza passar prima per molte e gravissime peripezie, perchè se il partito reazionario, vedute andar vane le concepite speranze di condurre nella capitale stessa le baionette croate, vedendo uscir dal gabinetto i due membri su cui fondava i suoi disegni, comprese esser buona tattica ridursi momentaneamente al silenzio, serbando le subdole arti a tempi più ad esso propizii; e se parimenti il partito anarchico compresso a Genova, ove tentava in giugno un ultimo sforzo che venne dalle saggie misure governative mandato a vuoto, pensò per allora di ristarsi; non così presto acquetaronsi gli ultra-democratici a quel partito assai affini, ed a capo dei quali stavano i ministri che nuovamente rotta avevano la guerra, e che mal comportando di vedersi così recisamente dal regio volere esclusi dal maneggio della pubblica cosa, sforzavansi almeno di riversare sopra gli altri la colpa di quei mali di cui essi erano, se non la sola, la precipua causa al certo.

Senonchè non tutti i democratici erano d'un pensiero; e sebbene tutti a piena gola gridassero *crucifige* ai nuovi ministri, molti fra loro poi erano più che disposti a transigere, purchè ad essi pure accordato venisse qualche grasso impiego: dal che ne avvenne che mentre alcuni, trattisi a vita privata e fattisi poscia dalla tribuna parlamentare sostenitori d'ogni più largo principio e della idea italiana, provarono almeno che se scarso era in loro il cervello per reggere lo stato, pure almeno e profonde erano le proprie convinzioni; altri invece, dopo aver tenuto il broncio lungo tempo col governo, e si-

Digitized by Google

mulato un ipocrito amore per Carlo Alberto, dimostrando così quanto sian vere le spiritose parole d'un contemporaneo scrittore, che scrivendo di loro diceva: *la démocratie aime fort les rois quand ils s'en vont*, appena seppero che l'infelice monarca aveva esalato sulla terra lusitana l'ultimo sospiro, vennero lemme lemme accostandosi ai nuovi ministri, e patteggiato ed ottenuto da questi il sagrifizio di quel loro collega che per conoscerli più a fondo non si sarebbe lasciato trarre giammai in inganno dalle cavillose argomentazioni loro, cominciarono a smettere il mal umore, e dato infine un fraterno amplesso a quegli aristocratici, di cui erano stati in addietro i più acerbi oppositori, divennero una sol cosa; e la mutua tenerezza andò tant'oltre, che in breve il maggior faccendiere del cessato ministero democratico, mostrandosi invero a tutti maggiore nel disprezzo dell'opinione pubblica, sebben facoltoso, non ebbe ripugnanza di scambiare l'onorevole carica, la prima carica di una monarchia costituzionale, quella cioè di presidente dei rappresentanti della nazione, con un misero portafoglio fruttante 15,000 annue lire, abdicando così, col farsi collega degli antichi suoi avversarii politici, alle democratiche sue convinzioni.

Per simili politiche apostasie non può aver la storia parole abbastanza severe; onde a me piacque di qui trascrivere le parole di un elegante autore contemporaneo, scritte per colpire di biasimo simili laidezze, sia perchè io non saprei certamente trovarne più eloquenti, e sia perchè a me pare che esse calzino a pennello al caso nostro. Luigi Carlo Farini pertanto nella sua Storia, dopo aver esposto il male che la setta mazziniana fece e sta tuttora facendo alla patria comune, così pro-

Digitized by Google

segue: « Ma ve n'è un'altra altrettanto più grande, e non « solo grande, schifosa. La sventura degli uomini che « stanno con tutte le parti, la sventura di quei liberali « che non sanno pigliar la parte loro, la schifosità dei « servidori di tutti i governi, la turpitudine degli ipocriti « politici; lo vuo' dire con parola volgare e proverbiale, « perchè è volgarissima turpitudine, la schifosità della « gesuiteria politica. Nella vecchia società pagana ogni « depravazione aveva suo altare: costoro hanno un turi- « bulo per tutti i partiti: oggi col papa, domani col cir- « colo popolare; oggi ministri dei principi costituzionali, « domani ministri repubblicani: vi dirò io chi siete, o « signori: — Voi siete ministri di depravazione: voi de- « pravate le coscienze, voi scoraggite gli onesti: voi ol- « traggiate la virtù, voi imbellettate il male e la codar- « dia, l'ambizione e la cupidigia col sacrosanto amor di « patria; vi dirò io chi siete: — Voi siete ministri di di- « struzione, voi preparate quella distruzione che la ri- « voluzione incessante ha operato in Francia, la distru- « zione della coscienza politica, quella distruzione che « alla nobilissima Francia è stata più funesta di tutte « le distruzioni operate dalla mannaia. Vi glorificate di « servir il paese, la nazione, la patria, non il principe, « non le dinastie, non le repubbliche? Pretta ipocrisia, « classica turpitudine ingannatrice dei semplici, la quale « indarno vuol far sua complice l'umana favella, indarno « vuole attutare i rimorsi della coscienza. In ogni go- « verno franchi amici, franchi nemici: si cade coi go- « verni che si sono serviti e difesi: si sale colla propria « parte che trionfa: questa è la morale! chi sta o vuol « stare sempre ritto..... io non vo' dire come si chiami « colui, dico che posa il piede nel fango, e alla fin fine

Digitized by Google

« nella coscienza pubblica, è un sepolto vivo nel fango». Acerbe e fulminee parole, ma giustissime e verissime, e ch'io raccomando ai riflessi di tutti coloro che, avendo sempre in bocca l'onor nazionale, danno poi per servil compiacenza il loro voto a quei ministri che seguono una linea politica contraria ai veri interessi ed al decoro della nazione. Ma basti di ciò; chè forse di tempi non adempiuti ragionar non deve la storia.

E ripigliando adunque il filo dei patrii eventi là ove lo lasciai interrotto, dico che il ministero surto dopo la catastrofe di Novara, dopo aver sperato invano di veder ommessa per parte d'Austria l'occupazione di Alessandria, ed aver ottenuto soltanto che le forze austriache nel regno limitate venissero a poche migliaia, che avrebbero disimpegnato promiscuamente alle truppe regie il servizio della piazza di Alessandria, e dopo lunghissime trattative, poco o nulla coadiuvato dalle sedicenti potenze mediatrici contro le esorbitanti ed avare pretese del gabinetto viennese, ebbe ad accedere, li 6 agosto, in Milano ad un trattato di pace, le cui acerbe condizioni si leggono in calce dell'opera (V. *Documento* n° 16). Acerbe condizioni invero, ma rese le sole ottenibili da una necessità ineluttabile e da quell'avverso destino che sorrider non volle alla più giusta, alla più santa delle cause. Furono signatarii del trattato per Sardegna Pralormo, l'antico ministro, il quale in tal occasione diede prova incontestata di devozione alla dinastia, Dabormida generale, e Buoncompagni deputato e consigliere di stato.

Firmata la pace, si addivenne a menomar l'esercito: i corpi non piemontesi già erano stati sciolti, e gli uffiziali di essi, raccolti in depositi, siti in varie località: or

Digitized by Google

si congedarono i provinciali, quindi le truppe, di cui la maggior parte era ragunata sulle Vaude di San Morizio, rientrarono nelle rispettive guarnigioni. Ma tali riduzioni non avvennero senza alcune convulsioni, delle quali discorrer volendo, a troppo diffusa bisogna io porrei mano: basti dire che finchè resse il ministero l'onesto ma prudente Bava le cose andarono quetamente, e secondo i dettami di giustizia e ragione, eccezion fatta dei poveri uffiziali veneti, pei quali, come già altrove accennai, chiuse furono le file dell'esercito, perchè rei di sentire troppo italianamente; ingiustizia atroce di cui però non equo sarebbe incolparne Bava, avendo egli dovuto informare la sua condotta ai voleri del ministero, allora per ragioni di estera politica e per diffidenza del partito repubblicano, soverchiamente forse ostile ai prodi difensori di Venezia.

Ed era allora così potente in Piemonte, o per meglio dire negli uomini sedenti al potere lo sdegno contro i repubblicani, che coloro i quali avversati o domati li avevano, divennero presso del governo i più benemeriti; chiunque gloriar si potesse di aver sgozzato un repubblicano, preferto a chi ucciso avesse in giusta battaglia una dozzina di Croati; e la cosa andò tant'oltre, che al vincitore di Governolo e di Goito, all'uomo che per elevatezza di grado, per vasta dottrina, per resi servigii sovrastava ai generali tutti, venne preferito Alfonso Lamarmora, il quale per verità altro merito non s'ebbe che d'aver conquistata una città che difender non si volle. Pure corte, ministero, esercito, nazione erano tutti imbertonati di quest'uomo, e la sua spedizione di Genova fu portata a cielo, come se trattato si fosse della presa di Gaeta per parte del duca di Rivoli, o di quella di Dan-

Digitized by Google

zica per opera di Lefebvre, e che invece di un inesperto soldato di ventura come Avezzana, e di 500 scioperati, a difesa di Genova fosse stato ancora l'immortal Massena colle intrepide sue coorti.

E questo io noto non per deprimere il servizio reso da quel generale al governo, il quale, sotto l'aspetto politico, fu certamente stragrande, ma per dimostrare quanto potente fosse l'astio del partito costituzionale contro il repubblicano, e quanta (a me piemontese e censore severo della condotta dei Liguri sia pur concesso il dirlo) la gioia in generale dei Piemontesi, ed in particolare dei Torinesi, di veder depressa ed umiliata l'emula capitale ligure. Con ciò io non voglio asserire che si desiderasse da alcuno l'eccidio di quella nobile città, che anzi taluno manifestato avendo nel Consiglio dei ministri l'opinione che infligger ad essa si dovesse, mentre ancor resisteva, severo bombardamento, gli uomini più influenti del gabinetto sorsero a biasimare quell'atroce consiglio: ma cionulladimeno l'indegnazione contro la città rubella era tanta, che chi domata l'avea divenne un eroe; ei solo grande, ei solo sapiente, ei solo capace di dar buona forma alle guerresche cose; al quale scopo mirabilmente concorrevano poi la cospicua nascita di lui, le sue aderenze in corte, e l'ambizione di varii suoi amici e collega che seco lui speravano di salire.

Contro avversarii siffatti non era possibile che Bava potesse sostenersi a lungo, poichè fra lui ed i potenti e loro cortigiani era nuova e vecchia ruggine; e diffatti avendo egli voluto far argine alla smania di novità che tutto invadeva, ed energicamente rappresentare come fosse maggior prudenza operar parziali riforme anzichè

Digitized by Google

tutto sconvolgere da cima a fondo, e mutare e rinnovare, ei spiacque e dovette rassegnar l'impiego. Tant'è, laura di corte non era fatta per l'umile figlio dell'orefice, che sebben bello di nazionali vittorie, aveva pur sempre il peccato originale indosso, e più riusciva gradito il disceso da nobile prosapia!

Rilegato Bava ad onorevole sinecura, rinnovatasi a danno degli altri antichi generali la vecchia storia di Tarquinio e dei papaveri, il nuovo ministro divenne padrone assoluto di saziar il suo smanioso umore di generali riforme. A me non lice giudicar quest'uomo; il tempo porterà giudizio dell'opera sua: pur ragionare dovendo, prima di por fine a questo mio lavoro, dello stato dell'esercito, e dirne l'attual condizione, io noterò che fra le innovazioni da lui fatte vi furono buone e cattive cose, od almeno da me già prima d'ora reputate tali: annovererò fra le buone le intraprese fortificazioni di Casale, le instituite scuole di ginnastica, di letteratura, di nuoto; quella di equitazione e di topografia per gli ufficiali; il servizio d'avamposto e di campagna in genere, più perfezionato e reso famigliare alle masse; la scuola di tiro più curata; la creazione d'una scuola di fanteria, istituzione imperfetta, ma pur buona; le paghe e le pensioni di ritiro accresciute; le sinecure diminuite: noterò fra le cattive la poco rigorosa tenuta, indizio certo di indisciplina, la teoria mutata in peggio, le lunghe marcie neglette, i cacciatori reggimentali soppressi, la lancia, così benemerita nelle nostre campagne, tolta a parte della cavalleria, la contabilità non solo non migliorata, ma resa più intralciata ancora, la legislatura militare non mutata, e lasciato in vigore, con sprezzo d'ogni moralità, un codice in cui è imposta e lodata e pre-

Digitized by Google

miata la delazione; permodochè al rompere d'una guerra l'armata riscenderebbe in campo con le stesse pecche che cagionarono i passati rovesci: disordine cioè nella parte amministrativa e nel governo delle vettovaglie; mancanza di mezzi di repressione dell'indisciplina e dei delitti.

A mio avviso però havvi nell'esercito subalpino maggior piaga, e quest'è la morale depressione per cui là ove tu ragionevolmente cerchi maggior elevatezza di sentire, tu trovi invece servile cortigianeria; so bene che i saccentoni questa brutta magagna disciplina appellano, ma essi sbagliano e forse artatamente sbagliano: la disciplina, come le umane istituzioni tutte, fondar si deve sopra la giustizia, per modo che chi è ad essa soggetto possa viver certo che, senza suo demerito, le norme di equità violate non saranno a suo danno, e che le severe regole di disciplina tanto lui costringono quanto il suo superiore: ma se per lui vige ferreo rigore, e pel capo invece sfrenata ed illimitata ampiezza di potere, questa allora non è più disciplina, ma schiavitù all'arbitrio di un solo: onde ne derivano scoraggiamento nei buoni, trepidanza e servili abitudini nei dappoco, audacia negli intriganti, e conseguenza infallibile ed immediata di questi vizii sono estinzione d'ogni elevato sentimento d'onore nell'esercito, e facilità ad esser fatto strumento di tirannide: alla qual cosa potentemente contribuir può eziandio quell'affettata irriverenza verso due poteri dello stato, e quello sprezzo per la milizia nazionale e per tutto ciò che riflette le nazionali istituzioni; sprezzo troppo manifesto, perchè uno storico conscienzioso tacer lo possa, e perchè tacendolo, pur non trapeli.

Ed è tempo ormai che la libera stampa e la storia

Digitized by Google

rammentino come in paese costituzionale l'esercito più non sia esclusivamente regio, ma nazionale, poichè infine è la nazione che lo paga, e dessa per certo non intende pagare squadre devote alla dinastia soltanto, e che in contingenze che, la Dio mercè, ove regna un principe leale poco invero sono da temersi, ma che col mutar dei tempi presentare si ponno da un momento all'altro, da egida contro gli esteri nemici, convertir si possano in forza ligia al dispotismo, per un'interna pressione; e quando io parlo di dispotismo, per vero io più accenno al dispotismo oligarchico che non al monarchico, sembrandomi che, per ora almeno, più il primo che il secondo sia a temersi; accenno a quel dispotismo che al benchè menomo susurro, a qualunque dimostrazione poco benevola fatta ad un prelato o ad un ministro impopolare trae in piazza battaglioni, squadre e squadroni, quasi che quattro sfaccendati macchinassero o potessero rovesciare lo stato; quest'apparato di forza mal s'addice là ove regna il degno figlio d'un re magnanimo, ove impera la legge, e non serve che a rappresentare agli occhi dei pacifici cittadini l'esercito nazionale qual puntello alle brutali pretese di questo o di quest'altro ministro.

A ciò pongano mente i rappresentanti della nazione: qui non si tratta di questo o di quest'altro ministro di guerra; chè gli uomini passano, rimangono le cose: si tratta dell'instituzione, si tratta di quell'esercito sovra cui fondano le migliori speranze i buoni Italiani tutti; e che pertanto informar conviene a sensi italiani e nazionali. Lo spirito militare è innato in Piemonte, odo io dirmi ad ogni istante; e ciò è vero e sempre il fu: la gioventù piemontese ha natural propensione per l'armi:

Digitized by Google

ma quando un pernicioso abuso della legge del 13 novembre 1853 farà accorti i popolani ed i non servili di ogni ceto come per rapidamente progredire più valgano le aderenze di famiglia, di collegio, di arma, la servilità, l'adulazione, il gesuitismo, per dirlo in una sola parola, non più di politica religiosa, come ai tempi della Cattolica, ma di egoismo e di cortigianeria; anzichè solide conoscenze militari, carattere leale, azioni valorose e sincero affetto alle nazionali franchigie; quando si osserverà simulata, ma non cessata la predilezione per le caste nobili e tutte le sinecure ad esse serbate mentre il vecchio militare popolano vien costretto a languir nel ritiro; allora verrà estinguendosi in Piemonte lo spirito marziale, e gli animi più sedotti dai facili e repentini lucri delle rovinose speculazioni di borsa, a quella volta dirigeranno la meta.

Il che per verità già vassi verificando, le ministeriali sevizie ed il malcontento dei vecchi soldati assottigliando ogni giorno più nelle file dell'esercito il numero dei veterani che combatterono la santa guerra d'Italia, per colpa eziandio di quella improvvidissima ed inumanissima ministerial misura, la quale, or volgon tre anni, espulse dal Corpo degli invalidi vecchi soldati che o per ferite o per acciacchi contratti in guerra, già erano stati ivi ricoverati, costringendoli così ad accattare, nei tardi loro anni, un tozzo di pane: spettacolo per nulla atto ad invogliare della militare carriera la gioventù. Fu bene sgravar lo stato da tanto carico che pesava sulla pubblica finanza, ma potevasi e dovevasi provvedere a quei veterani collocandoli nelle strade ferrate, nelle sussistenze militari preferibilmente a tanti sfaccendati che ammessi vi vennero, dei quali non tutti

Digitized by Google

erano onesti, non tutti emigrati per politici motivi, e che al postutto pugnarono per la nazional indipendenza colla lingua soltanto, mentre i vecchi soldati piemontesi per essa sparsero il sangue.

E questa stessa noncuranza pei valorosi venne spiegata nei gradi più elevati: perchè appena conchiuso l'armistizio, il governo, invece di sevire contro i codardi, con imperdonabile debolezza obbliò ogni colpa; che un re novello, esercendo il sovrano diritto di grazia, condonasse le pene a semplici comuni, e commutasse anche agli ufficiali le pene incorse, nulla di più consentaneo alla clemenza del principe; ma che uomini rivestiti di gradi cospicui e notoriamente stigmatizzati da corpi interi come vigliacchi (1), sian stati tollerati nei loro gradi ed alcuni anche promossi, questo fu più che errore: fu delitto di lesa nazionalità, tendente a soffocare i germi di valore nel cuor dei militari che meravigliando videro negletto il valore, premiata la codardia.

Onde pur troppo dell'esercito piemontese con tutta ragione si può ripetere quanto già lasciò scritto dell'inglese Guglielmo Napier, elegante narratore delle guerre combattute da Wellington nella penisola iberica, il quale, discorrendo del modo con cui vennero trattati i vecchi suoi commilitoni, esclama: *Thus the war terminated, and with it all remembrance of the veteran's services* (2).

(1) Potrei nominare alcuni di questi svergognati, e dal farlo mi trattiene non la tema del potere di cui godono, ma bensì lo sprezzo che inspirano; ma la nazione li conosce, ed invano celano il cuor pusillo sotto dorati fregi.

(2) « Tal fine ebbe la guerra e con essa ogni memoria dei servizii dei veterani ».

Digitized by Google

Certi pecoroni, certi politici faccendieri, lusingati nello stupido loro orgoglio dall'apparente accondiscendenza del ministro per alcune stramberie da loro dette o per qualche loro creatura impiegata, vedendo i nostri soldati più attillati, più celeri nell'andatura, vanno a piena gola gridando esser migliorato l'esercito: che cialtroni simili, del tutto ignari di cose militari, creder sel possano, nulla da farne le meraviglie; ma chi ha pratica di guerresche cose ed osa pensare liberamente, è pur troppo con me costretto a dire che questi miglioramenti sono più illusorii che reali; già lo dissi nel contesto di questa mia storia, e qui lo ripeto: l'esercito subalpino nel 1848 mancava di abili capi; ma il soldato era buono, e se lo spirito d'anarchia e l'incapacità dei capi non erano, le vittorie di Goito, di Pastrengo, di Governolo, di Rivoli avrebbero avuto maggior seguito; ma il primo, senza inspirare al soldato amor di patria, venne a scuotere quel tradizionale affetto per la dinastia che aveva per tanti secoli guidato il soldato piemontese alle battaglie: l'altra lasciò spegnere nel cuor dei soldati quella fidanza in loro stessi che i soli talenti dei capi possono rendere duratura in un esercito nuovo alla guerra. Era presunzione forse che faceva credere al soldato piemontese di esser superiore al tedesco; ma la presunzione, usufruttuata da capo avveduto, equivale quasi all'entusiasmo ed al valore. Ora invece le cose hanno cangiato molto: gli elementi eterogenei introdotti nell'esercito hanno menomato di molto l'affetto alla dinastia, quell'affetto che pericoloso forse per le libertà pubbliche, aveva però un non so che di cavalleresco che infondeva rispetto, ed era il più saldo incentivo di onor militare e di amor di gloria; l'inetta ed indefinibile amministrazione dei varii

Digitized by Google

ministri non seppe far gettare all'amore per le nostre istituzioni novelle salde radici nel cuore dei militari; permodochè l'esercito non più esclusivamente regio, non abbastanza nazionale, è reso facile mancipio di chi saprà all'uopo accattivarselo.

Queste cose io dico con dolore, ma le dico perchè vere e reputate tali da me non solo, ma da distintissimi ufficiali, che legati qual sono dai doveri della disciplina, apertamente dir non potendole, limitansi a susurrarle all'orecchio di pochi e fidi amici; ed io le dico perchè credo che il rimedio, se prontamente e sagacemente apprestato, possa ancor sanare le piaghe: ma guai se esse si lasciano incancrenire.

E se torcendo lo sguardo dalle forze terrestri io lo rivolgo alle marittime, io non trovo ragione invero di esser più lieto; ed è doloroso vedere una potenza posseditrice di ragguardevole litorale lasciar cadere la sua flotta in uno stato di deperimento tale, che se al tiranno di Napoli talentasse di venir ad insultare le ligustiche spiagge, l'antica Genova non sarebbe in caso di ribattere le offese; nè mi trattiene dal portar questa sentenza il riflesso che le navi ci sono, imperocchè, a cosa valgon le navi se difettan poi i marinai per maneggiarle ed esperti ufficiali per dirigerle? Od io m'inganno a gran partito, ovvero una possente marineria potrebbe un giorno giovar all'Italia più di un poderoso esercito terrestre, poichè natura non la ricinse col Mediterraneo mare perchè essa ne lasci il dominio ad altre nazioni. E forse mai più propizio corse il tempo per un ragguardevole aumento della nostra marineria, poichè anche quelle potenze che potrebbero per avventura non amare l'incremento marittimo delle minori, sono ora, come no-

Digitized by Google

stre alleate, interessate a simile impresa; ma per ciò fare, là pure convien togliere ogni influenza ed autorità ad uomini od incapaci o nolenti il progresso della causa italiana, e francar poi la marina dalla direzione della guerra, la quale sarà sempre per essa una matrigna poco benevola.

Consultando pertanto i qui annessi quadri, potrà il lettore convincersi come le forze di terra e di mare del regno savoiardo per nulla numericamente accresciute dal 1846 in poi, e moralmente deteriorate, forse in null'altro progredito abbian fuorchè nella spesa; figurativi sulla carta erano i 36,000 uomini di Villamarina nel 1846, e figurativi sono i 45,000 del tempo attuale, con questo divario però che se le somme risparmiate in allora sparivano per via di inique dilapidazioni; ora, per lo contrario, erogansi in pubblici lavori, forse non tanto urgenti, ma non certo inutili; fatto che onora gli attuali amministratori, i quali sarebbero però di maggior lode degni non permettendo che, malgrado lo sborso gravoso di tre milioni annui di più, il Piemonte fosse sprovveduto di bene ordinato esercito, e che la marina, costando 600,000 franchi di più all'anno, sia decaduta dalla antica sua floridezza (V. *Quadri* n° 10 e 11).

Pur tuttavia io non porrò termine a queste mie considerazioni sullo stato attuale dell'esercito piemontese senza notare, che mentre si combatte una grossa guerra, il governo non deve guardar tanto pel sottile alla spesa; nelle gravi imprese è prudenza non impegnarsi, ma quando il passo è fatto, le mezze misure sono le peggiori; io dico pertanto che ora convien far sagrifizii per rifornir l'esercito del materiale di cui manca, per incettar cavalli, per agguerrir soldati chiamandoli sotto

Digitized by Google

le armi prima d'entrar in campagna; chè altrimenti coi quadri depauperati e con nuove cerne, in caso d'una guerra locale o di spedizione di un nuovo corpo, noi ci troveremo nella medesima condizione appunto in cui fummo nel 1848 e peggio nel 1849, d'aver cioè turbe di contadini armati, ma non soldati disciplinati ed induriti alle fatiche di guerra: e solo mi duole che queste cose ch'io scrivo in giugno, per le inevitabili lungaggini della stampa, vedranno la luce solo in ottobre e forse in novembre, onde se per avventura succedessero sinistri, il che Dio non voglia, io avrò sembianza d'uomo che parlar sappia dopo gli eventi, locchè per vero non è troppo nelle mie consuetudini; ma io m'affido che cose così ovvie non sfuggiranno al ministro circondato da tanti lumi, e che queste riflessioni del povero mio senno avranno già il loro compimento quando saranno fatte di pubblica ragione.

Digitized by Google

(QUADRO N° 10)

STATO dell'esercito di terra del regno di Sardegna.

CORPI DIVERSI	Generali	Ufficiali superiori ed inferiori	Impiegati non militari	SOTTOUFFICIALI E SOLDATI			Cavalli
				Piede di pace	Piede di guerra	Riserva	
Casa militare del re e dei principi	5	17					84
Generali	26						52
Stato-maggiore generale, ministero di guerra e comando delle piazze e fortezze		268	15	41			145
Fanteria di linea N° 20 reggimenti, dei quali N° 2 di granatieri		1,580		24,880	44,600	11,700	120
Fanteria leggiera N° 10 battaglioni bersaglieri		204		3,433	6,400	1,600	14
Corpo dei cacciatori Franchi		26		618	618		2
Cavalleria N° 9 reggimenti, 4 di dragoni e 5 di cavalleggieri		315		4,896	6,800		4,370
Artiglieria N° 3 reggimenti, cioè di campagna, di piazza e di operai		237		3,922	6,900		1,232
Genio, Corpo Reale e battaglione Zappatori		94	120	873	1,600	400	30
Treno Provianda		24		440	2,700		206
Carabinieri		107		3,796	3,796		1,358
Invalidi e veterani		35		956	956		
Guardie del corpo		18		67			
Guardie Reali palazzo		3		105			
Corpo sanitario			179				
Infermieri militari		23		366	800		
Scuole d'istruzione militare	1	55	44	235			
Sussistenze militari		7	60	130	230		
Stabilimenti di pena		8		80			
Addetti al miglioramento della razza cavallina		5		46			
Totali	32	3,026	418	44,784	75,400	13,700	7,413

NB. In tempo di guerra i cavalli sono molti più, ma non determinati, ciò dipendendo dal numero delle batterie allestite in guerra e dei carri del treno di Provianda.

Digitized by Google

(QUADRO N° 11)

STATO dell'esercito di mare della Sardegna nèl 1852.

Ufficiali della marina naviganti	N°	95
Ingegneri navali	»	10
Totale . .	N°	105
Battaglione Real Navi	N°	762
Corpo Reale equipaggi	»	1,561
Totale . .	N°	2,323

NB. In tempo di guerra il corpo Reale equipaggi acquista la forza di 3,600 uomini, ed il battaglione Real Navi quella di 1,345, più una riserva di 300 uomini.

LEGNI DA GUERRA

Fregate a vapore: *Governolo* (a ruote), *Costituzione* (a ruote), *Carlo Alberto* (ad elice), *Carlo Emanuele* (ad elice, in costruzione).
Fregate a vela: *San Michele*, 62 cannoni; *Desgeneys*, 44; *Beroldo*, 44; *Euridice*, 32.
Corvette a vela: *San Giovanni*, 28 cannoni; *Aquila*, 18 cannoni.
Brigantini a vela: *Colombo*, da 14; *Eridano*, da 14; *Daino*, da 12; *Aurora*, da 12; *Staffetta*, da 8.
Piroscafi (a ruote): *Monzambano*, *Tripoli*, *Malfatano*, *Authion*, *Ichnusa*, *Gulnara*.
N° 9 barche o lancie cannoniere.

Bilancio dell'esercito di terra	L.	33,054,257
» dell'armata navale	»	4,183,688
Totale . .	L.	37,237,945

Digitized by Google

Digitized by Google

CONCLUSIONE DELL'OPERA

Pervenuto al termine del non breve mio lavoro, sento assalirmi dal dubbio che i pochi lettori, i quali ebbero longanimità bastante per seguirmi sino al fine, vedendomi adoprar severe parole sui falli di tutti i partiti, possano a se stessi chiedere: ma insomma, con chi sta quest'uomo? vuol monarchia o vuol repubblica? è di assolutismo o di costituzional reggimento amatore? Al qual quesito parmi (seppure non è vanagloria, che facendo velo all'intelletto, mi spinga a tener parola di me stesso) convenevole che io qui brevemente risponda, aggiungendo alcune politico-militari considerazioni che potranno, a mio avviso, servir di conclusione all'opera.

E dirò innanzi tutto che prima di impugnar la penna per dettare questo terzo volume, il quale, versando sopra cose contemporanee, riusciva dei due primi molto più scabro, io feci a me stesso legge di scrivere come se da lunghi anni io mi giacessi in sepolcro, vale a dire senza fini secondarii, senza preconcetti disegni, senza personali predilezioni o rancori, ma nel solo intento di raccozzare conscienziosamente i fatti della guerra dell'italiana indipendenza, accompagnandoli di quei riflessi

Digitized by Google

che gli eventi destarono nella mia mente; nella speranza che questo mio lavoro servir possa a chi, con più sagace ingegno e con più terso stile, imprender voglia a scrivere questa storia stessa in tempi più remoti, nei quali le sedate passioni e le rivelazioni che il tempo verrà strappando ai varii attori lo porranno in caso di estendere una narrazione più appurata e più documentata e rischiarata dalla conoscenza di tante circostanze che tuttora sono a me ed al pubblico od oscure od ignote.

Ciò premesso, confesserò che io biasimai tutti i partiti alla lor volta, per la ragione che, secondo me, nelle attuali condizioni italiche, partiti nella penisola non hanno ad esistere, o per dir meglio un solo esister debba, il partito nazionale, quello che non predilegendo più questa forma di governo che quest'altra, intende solo ad affrettar col pensiero, coll'opra ed all'uopo col sangue il giorno in cui l'Italia esser possa nazione. E questo è il partito a cui io appartenni sin dall'adolescenza. Datemi un Alessandro Magno che, soffocando qualunque popolare franchigia, voglia la sua volontà legge suprema, ma sappia far monda questa patria mia dalla scabbia pretina, tedesca e borbonica, ed io a lui inchinerommi e dirollo signore di me e della mia vita. Datemi un Washington, che alla gloria militare accoppii quella le mille volte più grande di voler la patria libera ed ogni suo concittadino a lui stesso eguale, ed io a lui prosternerommi e chiamerollo Iddio, e bacierò la polve de' suoi calzari, e sarà pago il voto più caro del mio cuore, il quale infine pur sente che tutti gli uomini sono eguali, e che tutte queste distinzioni di principi, di marchesi, di baroni e di plebei possono per

Digitized by Google

avventura essere mali necessarii nell'odierno ordinamento sociale, ma sono pur sempre creazioni che fanno a' pugni col diritto naturale e con quel sentimento di dignità innato nell'uomo, e che gli dice: *Dio solo è a te superiore.*

Ma, domando io, ov'è il Macedone dal brando conquistatore? ov'è il gran cittadino dal magnanimo cuore? Ed intanto che si fa adunque? Perchè non sono quei due, noi ci avrem a dividere e suddividere in reazionarii, in assolutisti, in dinastici, in costituzionali moderati, in semi-moderati, in immoderati, in repubblicani, in mazziniàni, in cattanei, in anarchisti? Ed avrem sempre a dilaniarci a vicenda? ed a dir sempre che gli assolutisti son tutti birbanti, incapaci tutti i costituzionali, e che i repubblicani sono tutti socialisti, comunisti, robespierriani, atei e che so io? E non vorrem mai persuaderci che tutte le convinzioni politiche, purchè sincere e non sovversive dell'ordine, sono rispettabili, che ogni partito ha i suoi buoni ed i suoi cattivi uomini, che tutti poi nell'ultimo sconvolgimento commisero errori, e che tutti pertanto hanno bisogno di mutua indulgenza; e non ci accorgerem mai che questa accanita lotta fraterna ad altro non serve che ad amareggiar la vita ai migliori cittadini, renderli schivi delle pubbliche cose abbandonandone così il maneggio ai broglioni, ai protei politici, i soli degni di sprezzo, perchè pronti sempre a comprare ed a vendersi? E se andremo di questo passo chi pagherà le spese? noi! e chi riderà? Austria e Roma!

Ma odo dirmi: bene, unione adunque, ma in fin dei conti una forma di governo ci vuole, e per quale adunque propendete voi? Rispondo: è inutile illuderci, e noi ci

Digitized by Google

arrovelliamo invano per far trionfare o questo o quest'altro partito; la patria nostra è pur troppo ridotta a condizioni tali, che difficilmente, a meno di un concorso di eventi poco prevedibili, essa potrà disporre sovranamente e liberamente di sè: essa subirà ancora per lungo tempo l'influenza della vicina Francia, e sarà pertanto repubblicana o monarchica secondo che in quella più un sistema che un altro sarà per avere il dissopra; questo è quanto c'insegna la storia, e volere o non volere convien tenervisi parati; se dunque la predizione dell'esule di Sant'Elena ha da avverarsi, quanto a me dico meglio repubblicani che cosacchi, e quando Europa tutta si acconcierà a repubblica io non vedo perchè non lo potrà Italia, in ogni angolo della quale son vive le tradizioni repubblicane; poichè anche in Piemonte se i fasti di Tortona, di Savigliano, di Chieri, di Asti, di Alessandria non agguagliano le glorie di Pisa, di Genova, di Fiorenza, di Venezia, essi son però tali da dimostrare che anche le popolazioni subalpine seppero reggersi a comune, e resistere, e talora fiaccar le corna al teutono imperatore: se dunque s'avrà ad aver repubblica io non vedo il gran male: vivrem repubblicanamente come vissero i padri nostri nello scorcio del passato secolo, ed i nostri antenati nei primi secoli del medio evo: poichè infine per i cittadini onesti e delle leggi ossequiosi ogni governo, purchè ragionevole, è buono.

Senonchè io dico che, per ora almeno, con un imperatore francese acclamato da 6,000,000 di voti, e con un esercito alemanno di 500,000 uomini ed all'uopo di 150,000 e di 200,000 accampato nel centro della penisola, un trionfo del principio repubblicano parmi poco probabile: a che cosa servono dunque tutte queste goffe

Digitized by Google

congiure, tutte queste armate sparpagliate nei due emisferi sommanti a mala pena a 3 o 4,000 disperati, digiuni d'ogni scienza militare ed armati di schioppi irrugginiti? Per verità che io non credo che un uomo serio, un uomo dotato di sana mente possa far fondamento sopra mezzi tali! E se dunque i mezzi di riuscita del partito repubblicano sono nulli, perchè affannarsi a tutt'uomo a crear ostacoli al trionfo del partito costituzionale, che è il solo che abbia, per ora almeno, probabilità di riuscita? Dunque anzichè concorrere al buon successo di questo partito preferiremo tenerci Radetzky ed il papa? Questa, a parer mio, è sublime ed infame follìa.

In queste mie pagine a me pare d'aver parlato in modo che niun uomo ragionevole possa accusarmi di corteggiare la dinastia savoiarda; ed ora per soprappiù dirò come dopo i quotidiani abusi e soprusi dei costituzionali ministri, io sia per verità disingannato molto sulla perfettibilità del reggimento rappresentativo, il quale dallo studio da me fatto della storia mi parve poi anche il meno idoneo a guerriere conquiste, essendo esso per propria sua natura più propizio allo sviluppo delle commerciali speculazioni: e dirò ancora come fra tutti i governi, il più spregevole ed odioso, a parer mio, sia quello di una mostruosa oligarchia che, ligia a straniere potenze, prepotente solo coi deboli e coi cittadini opponenti, ammantandosi di un pallio su cui, quasi a dileggio, sta scritto Libertà, semina frattanto coll'immonda sua bava la corruzione e la miseria. Non per amore pertanto per l'attual sistema in vigore in Piemonte, e non soprattutto per gli uomini attualmente al potere io propendo per un costituzionale governo, ma perchè lo reputo il solo possibile nelle attuali condizioni peninsulari.

Digitized by Google

E qui io vorrei un po' che tutti questi capi-setta, più o meno repubblicani, chiedessero a loro stessi: se fortuna mi arridesse al segno che tutte le teste italiane pensassero a modo mio, e che io fossi gridato generalissimo d'Italia, supremo magistrato di essa, politico insomma e guerriero dittatore, avrei io poi davvero talenti adeguati al grave mandato? e questa febbre che mi martella, che non mi dà posa, che mi sospinge a congiurare, a sprecar tanto generoso altrui sangue, è poi dessa propriamente figlia di patrio amore, o non piuttosto di irrequieto orgoglio che non mi consente di lasciar ad altri il primato, e mi trascina a tanti atti inconsiderati, a tanti inutili conati, in cui altro non vi ha di reale che l'efferato sentimento, il quale mi fa sagrificar tante nobili vite?

Se ogni congiurato italiano proponesse seriamente a se stesso questo quesito, ed esaminasse con tutta coscienza se nei torbidi che ei tenta di destare, non ci entra per nulla il personale interesse e la sete d'oro o di potere, quanti repubblicani di meno! e se tutti si fossero coscienziosamente fatta tal dimanda prima del 1848, quanti apostata politici di meno, i quali, onorati allora ed ora infami, servono al despota straniero!

Perchè dunque non pensar seriamente ai casi nostri e non dir tutti: se quella scabbia pretina non ce la possiamo toglier di dosso; se quel maladetto vescovo cosmopolita ha pur da stare in Roma ed in Italia a marcio nostro dispetto, e ad onta di tutti i civili e religiosi principii; se per ora un'Italia sola unita e forte non è possibile, ma perchè non coglieremo il destro per fondar in quelle parti di essa, ove più sia possibile, uno stato possente abbastanza per potere da qui a dieci, a venti anni af-

Digitized by Google

ferrare una seconda propizia occasione, e dire a Francia e ad Austria: e se voi volete un prete re, pigliatevelo; ma noi Italiani l'ebbimo sul collo da secoli, ed or più nol vogliamo, e se non verrete a pigliarvelo sano e paffuto co' suoi cardinali, ve li manderemo tutti colle costole rotte?

Ora per fondare questo stato ove troveremo noi maggior copia di elementi di forza che in Piemonte, ove, sebbene in condizioni non troppo floride, già esiste un ordinato esercito nazionale, ed ove regna un principe leale, mondo di sangue cittadino, e che ha già sparso il proprio valorosamente combattendo sotto l'italiano vessillo?

Ferve in Oriente feroce guerra, nè havvi uman senno, per quanto squisito ei sia, che preveder ne possa il termine: i potenti della terra, dicendosi campioni d'una civiltà intesa a modo loro, lottano fra due paure, la preponderanza russa e le nazionalità redivive; ma le nazioni esistono, derise, conculcate, squarciate, oppresse; ma esistono, e, giova sperarlo, debbono pur pesar qualcosa nella bilancia dell'eterno Fattore il quale, quand'avrà umiliato l'orgoglio dei regi che senza il concorso dei popoli imbrigliar vorrebbero l'Orsa caucasea, imporrà loro di piegar la fronte ai suoi voleri, e colla possente destra farà scoccar l'ora desiata del riscatto. Deh! quest'ora solenne ci trovi concordi; ci trovi armati e saldi in questo solo proposito: *fuori la scabbia straniera:* delle piaghe interne, e pur troppo son molte, intraprenderem la cura a tempo migliore, ed avremo agio allora pur anco a discutere di capitale e di costituente.

Ma intanto che si aspetta lo affacciarsi di questa benedetta occasione, noi prepariamoci ad approfittarne

Digitized by Google

non solo smettendo le mutue ire e le inutili congiure, ma rendendoci famigliare eziandio l'uso dell'armi ed ogni militar consuetudine: la qual cosa parmi invero che da noi poco si faccia, vedendo io la gioventù italiana più intenta alle poco lecite e soventi rovinose speculazioni di agiotaggio, che non alla caccia, all'equitazione, alla scherma, al bersaglio e ad altri simili esercizii che più giovino ad indurir i corpi alle fatiche. So bene che da certi eroi da crocchio si va *dicendo* che giunto il dì della prova, ogni cittadino sarà soldato, ma queste sono millantatrici parole e nulla più, perchè giunto quel giorno, quei che più schiamazzarono si tengono appiattati; ed oltracciò i tempi in cui un'intera popolazione sollevandosi e dando di piglio chi ad una randa, chi ad uno spiedo, chi ad un pugnale e chi ad una mazza, riusciva a scacciar dalla cerchia delle mura gli sgherri del tiranno, più non sono; e quelle armi buone tutt'al più a liberar questa o quest'altra terra dall'odiato oppressore, nulla valgono all'aperto ed in giusta battaglia contro baionette e cannoni: chè ora la progredita arte bellica vuol lungo e ben inteso maneggio di moschetti e carabine, e conoscenza d'ogni militar ordinanza, cose tutte che mal s'imparano soverchiamente applicando l'animo alle mercantili faccende, insegnandoci la storia che allora appunto decaddero le nazioni quando, neglette le guerresche istituzioni, esclusivamente attesero ai commerciali loro interessi: e questa che senza dubbio fu potentissima causa di decadenza delle italiane repubbliche, ancor ora ci dimostra come generalmente gli abitatori di quelle città in cui più fiorisce il commercio, siano avversi ai doveri della milizia sì cittadina che regolare,

Digitized by Google

e meno saldi riescano contro le tante peripezie cui va soggetto il soldato.

E mentre le masse dovrebbero a tal modo prepararsi pei futuri eventi, le capacità elette poi, e coloro che per social condizione sono chiamati a capitanarle, dovrebbero negli anni pacifici far tesoro di quelle cognizioni che a ben dirigere una guerra guerriata più si richiedono, quali sono la geografica e pratica conoscenza del paese e di ogni passo alpino; l'uso famigliare della favella dei nostri vicini d'oltremonte, le prime nozioni di fortificazione, ed il modo di asserragliare, rovinare e difendere strade e contrade, la fabbricazione della polvere da guerra, delle armi, ed i mezzi di meglio supplire ai modi ordinariamente in queste bisogne adoprati. Facciamo insomma ciò che far dovrebbe il sonnecchiante governo, che spensierato o diffidente, a nulla pensa, a nulla provvede, lasciando andar in disuso la guardia nazionale che a quest'ora dovrebbe esser pronta per la mobilizzazione, nè dandosi alcun pensiero di organizzar riserve: noi, lasciando a lui l'onta della propria ignavia, poniamo mano ad agguerrirci, a tener vive con ogni lecito mezzo nella parte giovane e maschile delle popolazioni le guerriere abitudini, le quali non si contraggono concionando da commodo seggiolone, ma bensì fra le fatiche del campo, militando all'uopo anche presso potenze amiche, conservando però sempre intemerato in petto il pensiero della patria indipendenza.

E questo per verità è il punto capitale: e noi regnicoli già possessori di temperato governo, vegliamo perchè intemperato ed oligarchico non divenga, propugnando, in modo legale sempre, l'idea nazionale,

Digitized by Google

resistendo infine alla corruzione, tomba delle nazioni; diffidiamo, diffidiamo per Dio di uomini versipelli e mendaci che mercando popolarità e voti con ciondoli e con l'oro dello stato, rovinano la pubblica morale: questi, e non alcune centinaia di cervelli balzani costretti ad esulare, ed impotenti, sono i veri nemici della dinastia e della nazione; questi i sovvertitori dell'ordine costituzionale da loro soli screditato perchè convertito in vasta fucina di soperchierie, d'inganni, di malafede: diffidiamo infine d'una stampa atea che scalza la religione, eterno codice delle nazioni: imperocchè senza pubblica buona fede, senza politica morale, senza religione non havvi monarchia, non repubblica, non nazione che risorgere, prosperare ed esister possa. Di tal verità furono persuasi i legislatori tutti, tristi e buoni, conquistatori e filosofi: Mosè, Solone, Numa e Maometto nei tempi antichi: Cromwell, Robespierre, La Réveillère-Lepaux, Bonaparte, in quelli a noi prossimi. — Addio lettore.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTO I.

Regio biglietto.

Alcune speciali considerazioni avendoci fatto ravvisare conveniente d'introdurre qualche variazione nella formola del giuramento da prestarsi a mani nostre dai nostri ministri di stato prescritta dai regolamenti per le regie nostre segreterie, approvata con regio brevetto del 29 gennaio 1742, abbiamo perciò ordinato ed ordiniamo che abbiano a togliersi dalla suddetta formola i seguenti capi: « Di non avere alcun carteggio fuori stato, eccetto con partecipazione di V. M. — « Di rimettere a V. M. od a quella de' primi segretarii a cui « appartiene, le lettere tutte le quali, tanto dagli stati di V. M. « che da' forestieri mi perverranno, ogni qualvolta le medesime contengano alcuna cosa che abbia riflesso all'interesse « della Corona. — Di non trattare con ministri forestieri residenti presso V. M. senza sua espressa licenza; e quando « l'accidente, la convenienza, o la necessità richiedessero altrimenti, di darne ragguaglio subito al primo segretario di « stato per gli affari esteri. — Di non fare alcuna raccomandazione in favore di chicchessia, tanto per gli affari di grazia, « che di giustizia. — Di non ingerirmi in traffici di qualsivoglia sorta. — Di non impiegare veruna somma di denaro « negli stati forestieri ».

Mandiamo a chiunque spetta di osservare, ecc..

15 ottobre 1831.

CARLO ALBERTO.

DE L'ESCARÈNE.

Digitized by Google

DOCUMENTO II.

Il conte SAN MARZANO *ministro sardo degli esteri al conte* REVEL *ambasciatore a Londra.*

Monsieur le comte,

Je crois à propos de vous expédier un courrier de cabinet, afin de vous fournir ainsi le moyen de m'informer immédiatement des communications qui pourront vous être faites par le cabinet britannique en présence des graves conjonctures qu'a fait naître la nouvelle révolution qui vient d'éclater à Paris, et en face des événemens politiques qui en seront l'inévitable conséquence.

Je vous invite, monsieur le comte, à vouloir bien, aussitôt que vous aurez reçu cette dépêche, vous rendre auprès de lord Palmerston, afin de l'entretenir de la gravité de notre situation actuelle.

Ce ministre a trop de pénétration et une connaissance trop juste de la situation générale actuelle, pour que vous ayez besoin d'entrer dans beaucoup de développemens afin de lui présenter la nôtre sous le véritable aspect que va lui donner la complication qui vient de surgir. Mais en réclamant l'intérêt et les conseils du gouvernement britannique dans cette circonstance vous voudrez bien exprimer dans les termes le mieux sentis et les plus sincères, l'entière confiance que le roi notre souverain continue à placer dans le soutien et l'appui qu'il a constamment trouvés auprès de l'Angleterre.

La nouvelle de la révolution parisienne est arrivée ici le jour même de la grande fête nationale offerte au roi pour lui témoigner la vive gratitude qu'ont excitée les bienfaits dont il a comblé le pays. Les démonstrations de profonde reconnaissance et de respectueuse affection dont S. M. a été l'objet, nous font espérer que nous pourrions traverser heureusement

Digitized by Google

les événemens que prépare la complication actuelle: toutefois l'orage gronde trop près de nous pour que nous n'ayons pas le devoir d'aviser à des éventualités dont il n'est pas donné à l'homme de prévoir toute l'étendue. Le roi a en conséquence résolu de compléter ses armemens: et il vient de donner dans ce but des dispositions qui seront exécutées immédiatement.

Au moyen de ces mesures, et fort de l'affection de ses peuples, le roi, je le répète, a la confiance que notre pays sera préservé de fâcheux événemens; mais cette confiance, S. M. la fonde surtout, et je vous charge expressément de le déclarer à lord Palmerston, sur la vieille et sincère amitié de l'Angleterre, qui ne lui a jamais fait défaut, et sur laquelle le passé est pour elle un gage certain qu'elle peut compter dans les conjonctures actuelles. Veuillez, etc.

DOCUMENTO III.

I.

Biglietto di CARLO CATTANEO *al conte* ENRICO MARTINI.

Signor conte Enrico Martini,

La città è dei combattenti che l'hanno conquistata. Non possiamo richiamarli dalle barricate per deliberare. Noi battiamo notte e giorno le campane per chiamare aiuto. Se il Piemonte accorre generosamente avrà la gratitudine dei generosi d'ogni opinione. La parola gratitudine è la sola che possa far tacere la parola repubblica e riunirci in un solo volere.

La saluto cordialmente.

Dal consiglio di guerra, 21 marzo 1848.

CARLO CATTANEO.

Digitized by Google

II.

Indirizzo del Governo provvisorio di Milano a Carlo Alberto.

Sacra Maestà,

Noi abbiamo vinto. Il nemico che occupava la città sgombrò questa notte il castello e si diresse verso Verona; ma non è lungi da questa capitale, segnando ogni suo passo colle stragi e col saccheggio. Sforzi eroici fecero questi cittadini, e rintuzzarono con pochissimi mezzi l'orgoglio d'un nemico confidente nelle proprie forze.

Ma non hanno corpi ordinati, nè artiglierie; nè il nostro paese può riunirli in così breve tempo. Noi avevamo già invocato l'aiuto delle armi della M. V. mentre ci battevamo nelle nostre contrade, pronti ad affrontare una seconda ruina per la causa italiana. Ora se la città è sgombra, non importa meno un pronto e valido soccorso della M. V.

Egli è per ciò che il Governo provvisorio insta vivamente perchè la M. V. voglia sostenerlo con ogni mezzo di soccorsi.

La M. V. si renderà così gloriosamente benemerita della sacra causa dell'indipendenza e fratellanza italiana, e riceverà certamente il plauso e la riconoscenza di questo popolo. Noi vorremmo aggiungere di più: ma la nostra condizione di governo provvisorio non ci permette di precorrere i voti della nazione, che certo sono tutti per un maggiore riavvicinamento alla causa dell'unità italiana.

Milano, 23 marzo 1848.

Il Governo provvisorio

Casati — Litta — Borromeo — Durini — Guerrieri
Greppi — Beretta — Strigelli.

Digitized by Google

DOCUMENTO IV.

POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA!

I destini d'Italia si maturano; sorti più felici arridono agli intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, noi ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia! le nostre armi, che già si concentravano sulla frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, l'amico dall'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di far da sè.

E per meglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo di Savoia sovraposto alla bandiera tricolore italiana.

Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Digitized by Google

DOCUMENTO V.

Franzini ministro, dopo aver trattato per lettera con Guglielmo Pepe delle mosse riflettenti il corpo napoletano, soggiungeva:

Nello stesso tempo S. M. non lascia di avvertire V. S. Illustrissima dell'ordine che va a spedire al generale Durando, per raggiungere con gran parte delle sue forze l'armata sarda nel minor tempo possibile, onde compensare il rinforzo sopraggiunto al nemico, lasciando il resto al generale Ferrari sotto gli ordini di V. S. Illustrissima; all'arrivo delle truppe del generale Durando S. M. intende che il 10° reggimento delle truppe napoletane si ponga in marcia onde riunirsi al corpo napoletano, ecc.

FRANZINI.

DOCUMENTO VI.

Ordine del giorno del general DURANDO.

Cittadella, 13 maggio.

L'incaricato straordinario di S. S. al quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

Ella deve continuare a dipendere da S. M. come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurar le truppe in nome di S. S. che è provveduto a ciò ch'esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S.

Digitized by Google

per la causa italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione.

Il sostituto del ministro dell'interno
incaricato straord. di S. S. presso il re Carlo Alberto
FARINI.

Or dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in communicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo, ch'è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza, l'unione italiana.
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

DURANDO.

DOCUMENTO VII.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Gabinetto n° 3315.

All'illustrissimo generale DURANDO
comandante le truppe pontificie nel paese veneto.

Valeggio, addì 7 giugno 1848.

S. M. nell'ordine penultimo metteva per condizione alla venuta di V. S. Illustrissima col suo corpo verso la nostra

Digitized by Google

destra, che ella fosse nelle sue posizioni rimpiazzata dall'armata napoletana; ma nell'ultimo speditole, che forse V. S. Illustrissima non avrà ricevuto, che però io confermava al deputato di Vicenza ed all'uffiziale qui venuto ad accompagnarlo a questo quartier generale, le si prescriveva ad ogni evento raccozzarsi alla nostra destra, tanto esigendo le circostanze e le ragioni strategiche, delle quali convenivano quei signori stessi: le loro raccomandazioni a favore di codeste popolazioni non hanno permesso al buon cuore di S. M. di instare sull'esecuzione di quell'ordine: questo però ritarda l'esecuzione dei progetti convenuti sull'inimico, il quale va via rinforzandosi, mentre noi stiamo in attenzione de' nostri dodici battaglioni di deposito per eseguirli.

S. M. si augura che V. S. Illustrissima proseguirà felicemente, come nel fatto di Vicenza, a meritarsi la pubblica approvazione; ed io, dividendo quest'opinione, ho l'onore di protestarmi, ecc.

FRANZINI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Gabinetto n° 3318.

Dal quartier generale principale, Valeggio addì 7 giugno 1848.

Sono *ora* informato, e dopo averle già scritto oggi, che gli Austriaci marciano sopra Legnago coll'intenzione di operare contro di lei; reputo quindi opportuno, signor generale, di avvisarnela in tutta fretta, mentre mi pregio di rinnovarle gli atti della mia distinta considerazione.

FRANZINI.

Digitized by Google

DOCUMENTO VIII.

Dichiarazione del blocco di Trieste.

I due ammiragli comandanti le divisioni navali sarda e veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni dei loro rispettivi governi, e compresi da quel rispetto per il sacro diritto dei popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principal pensiero, incrociando nelle acque dell'Adriatico per difendere la causa dell'italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l'austriaca compresa.

E però in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta ai soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che, fuggente dalla squadra italiana mercè l'opera dei vapori del Lloyd austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione d'attacco;

Servendosi di vapori della commerciante compagnia del Lloyd armati in guerra per mantenere il blocco di Venezia ed agevolare ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stato sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte del 6 giugno aprendo il fuoco contro la squadra italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa

Digitized by Google

disponevasi a prendere ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuno dei quali giunsero di rimbalzo sulla fregata sarda il *San Michele;*

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo italiano;

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera austriaca, a cominciare dal giorno 15 volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

ALBINI — BUA, *contrammiragli*.

DOCUMENTO IX.

The honourable RALPH ABERCROMBY *to viscount* PALMERSTON.

Turin july 10, 1848.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

This morning was communicated to me a letter written entirely by his sardinian Majesty

L'onorevole RODOLFO ABERCROMBY *al visconte* PALMERSTON.

Torino, 10 luglio 1848.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Questa mane mi venne communicata una lettera scritta per intero dal re di Sardegna.

Digitized by Google

In that letter, dated Roverbella, 7ht instant, his sardinian Majesty declares that he would accept propositions which gave the Adige for the eastern frontier of this country, and which recognized the annexation to it of Lombardy and the duchies of Parma and Modena.

His sardinian Majesty then proceeds to observe, that should the austrian government be disposed to make direct to him any propositions for peace based upon such territorial arrangements as above, or should they be proposed to him by his Majesty's government, as mediator, or should they be proposed through me at the recommendation of his Majesty's government, he would not esitate to accept off them; and his Sardinian Majesty desires that those opinions should be confidentially communicated to me.

His sardinian Majesty terminated this letter, which I have read, by observing that sufficient reasons might be given to prove to the Chambers and to the country, the wis-

In questa lettera, datata da Roverbella li 7 corrente, Sua Maestà sarda dichiara che egli accetterebbe proposizioni che assegnassero l'Adige per confine a questo stato, e che riconoscessero l'annessione ad esso della Lombardia e dei ducati di Parma e Modena.

Sua Maestà sarda prosegue poi ad osservare che sia che il governo austriaco si mostri disposto a fargli direttamente proposizioni di pace fondate sui sovra esposti aggiustamenti territoriali, sia che questi le vengano proposti dal governo di Sua Maestà britannica, qual mediatore, o per mio mezzo coll'autorizzazione del mio governo, egli non esiterebbe ad accettarli; e Sua Maestà sarda desidera che questa sua opinione mi venga confidenzialmente communicata.

Sua Maestà sarda terminava la sua lettera, che lessi io stesso, coll'osservare che si potrebbero addurre ragioni sufficienti per provare alle Camere ed al paese la saviezza

Digitized by Google

dom of accepting a peace, which, considering the relative powers of Sardinia and of Austria, ought justly to be considered as being both honourable and glorious for Sardinia.

I replied, etc.

di accettare una pace che, avuto riguardo alla possanza relativa di Sardegna e di Austria, si deve giustamente considerare come onorevole e gloriosa per la Sardegna.

Io risposi, ecc.

DOCUMENTO X.

Bollettino dell'armata d'Italia.

1° agosto, Formigara.

Da tutti i rapporti il nemico pare esser in piena ritirata parte verso Piacenza e parte verso Pavia.

Io procederò pertanto domani col quarto corpo sino al Po rimpetto a Piacenza, col primo e secondo corpo sullo stradale di Pavia sino alle rive del Lambro, collocando il corpo di riserva a Casal Pusterlengo in sostegno del quarto corpo.

Ho spedito ricognizioni verso Pavia, di cui spero di ricevere rapporti verso le 3 pomeridiane.

Se il nemico si ritira oltre il Ticino per Pavia, e quindi oltre il Po per Mezzanacorti, abbandonando così col suo esercito il territorio lombardo, allora io comincierò la mia marcia verso settentrione per Melegnano sopra Milano.

Segnato RADETZKY.

Digitized by Google

DOCUMENTO XI.

Convenzione della resa di Milano.

Art. 1.

La città sarà risparmiata.

Art. 2.

Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette di avere, per riguardo al passato, tutti i riguardi che l'equità esige.

Art. 3.

Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, com'era già convenuto coi generali sardi.

Art. 4.

S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città, la libera sortita per la strada di Magenta fino domani sera alle otto.

Art. 5.

All'incontro il maresciallo da sua parte domanda l'occupazione militare di porta Romana alle 8 del mattino, e l'entrata dell'armata ed occupazione della città a mezzogiorno.

Art. 6.

Il trasporto degli ammalati e feriti si farà nei due giorni di tappa.

Art. 7.

Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da parte di S. M. il re di Sardegna.

Digitized by Google

Art. 8.

S. E. il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, ufficiali ed impiegati austriaci che si trovano in Milano.

San Donato, 5 agosto 1848.

Sottoscritti:

HESS
Tenente-maresciallo quartier-mastro dell'armata.

PAOLO BASSI
Podestà di Milano.

SALASCO
Luogotenente-generale e capo dello stato-maggiore.

DOCUMENTO XII.

Notificanza.

I disagi e le fatiche di una campagna per oltre quattro mesi sostenutisi con impareggiabile fermezza e costanza dalla brava nostra armata, le contrarietà atmosferiche venute ad aggravare le pene del soldato, le malattie in parte originate dalle insalubrità locali ed in parte dall'ardente calore della stagione, prostrarono alquanto l'energia delle truppe, onde vedemmo la necessità di un riposo temporario, e nello scopo di poter convenientemente e con efficacia provvedere a questo, ci siamo determinati di venire a concerti coll'avversario per istabilire una sospensione d'armi che fu convenuta nei termini di cui sotto:

Digitized by Google

Tenore della convenzione ed armistizio tra gli eserciti sardo ed austriaco come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace.

Art. 1.

La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi stati.

Art. 2.

Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo saranno evacuate dalle truppe sarde ed alleate e rimesse a quelle di S. M. I. La consegna di ciascuna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione. In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà restituito. Le truppe uscenti porteranno con esse tutto il loro materiale, armi, munizioni ed effetti di vestiario quivi introdotti, e rientreranno per tappe regolari e per la via più breve negli stati di S. M. Sarda.

Art. 3.

Gli stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col territorio che le è assegnato come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. M. il re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

Art. 4.

Questa convenzione si estenderà parimenti alla città di Venezia e alla terraferma veneziana; le forze militari di terra e di mare sarde lascieranno la città, i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli stati sardi. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sovra una strada da determinarsi.

Digitized by Google

Art. 5.

Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del governo imperiale.

Art. 6.

Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, ed a termine spirato sarà o prolungato di comune accordo, o denunziato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Art. 7.

Saranno reciprocamente nominati commissarii per la più facile ed amichevole esecuzione dei suddetti articoli.

Quartier generale. Milano, 9 agosto 1848.

Firmati all'originale·

Conte Salasco
Luog.-gen. capo dello stato-magg. gen. dell'esercito sardo.

Hess
Luog.-gen. quartier-mastro gen. dell'esercito austriaco.

D'ordine del re

Dal quartier generale. Vigevano, 10 agosto 1848.

Il luog.-gen. capo dello stato-maggiore generale
Salasco.

Digitized by Google

DOCUMENTO XIII.

Armistice conclu à Novare, entre S. M. le roi de Sardaigne et S. Ex. le feld-maréchal comte RADETZKY, *commandant en chef des troupes impériales.*

Victor Emmanuel, roi de Sardaigne, à qui S. M. le roi Charles-Albert, au moment de son abdication, a confié le commandement en chef de l'armée, vu les circonstances de la guerre, a conclu avec S. Ex. le maréchal comte Radetzky une suspension d'hostilités, dont les conditions, que les parties contractantes s'obligent à suivre fidèlement, sont les suivantes:

Art. 1.

Le roi de Sardaigne donne l'assurance positive et solennelle qu'il se hâtera de conclure avec S. M. l'empereur d'Autriche un traité de paix, dont cet armistice serait le prélude.

Art. 2.

Le roi de Sardaigne dissoudra aussitôt que possible les corps militaires formés de Lombards, Hongrois et Polonais, sujets de S. M. l'empereur d'Autriche, en se réservant toutefois de conserver dans son armée quelques officiers des dits corps, suivant ses convenances.

S. Ex. le maréchal Radetzky s'engage au nom de S. M. l'empereur d'Autriche à ce que pleine et entière amnistie soit accordée a tous les dits militaires lombards, hongrois et polonais qui rentreront dans les états de S. M. I. et R.

Art. 3.

Le roi de Sardaigne permet, pendant la durée de l'armistice, l'occupation militaire par dix-huit mille hommes d'infanterie et deux mille de cavalerie de troupes de S. M. l'empereur, du territoire compris entre le Pô, la Sésia et le Tésin, et de la moitié de la place d'Alexandrie.

Digitized by Google

Cette occupation n'aura aucune influence sur l'administration civile et judiciaire des provinces comprises dans le territoire susdit.

Lesdites troupes, au nombre total de trois mille, pourront fournir la moitié de la garnison de la ville et citadelle d'Alexandrie, tandis que l'autre moitié sera fournie par les troupes sardes.

La parole de S. M. le roi est le garant de la sûreté de cette troupe de S. M. l'empereur.

Les troupes autrichiennes auront libre la route de Valence à Alexandrie, pour leur communication avec la garnison de ladite ville et citadelle.

L'entretien des ces vingt mille hommes et deux mille chevaux par le gouvernement sarde, sera fixé par une commission militaire.

Le roi de Sardaigne fera évacuer, sur la rive droite du Pô, tout le territoire des duchés de Plaisance, de Modène et du grand-duché de Toscane, savoir tous les territoires qui n'appartenaient pas avant la guerre aux états sardes.

Art. 4.

L'entrée de la moitié de la garnison dans la forteresse d'Alexandrie, à fournir par les troupes autrichiennes, ne pouvant avoir lieu qu'en trois ou quatre jours, le roi de Sardaigne garantit l'entrée régulière de ladite partie de la garnison dans la forteresse d'Alexandrie.

Art. 5.

La flotte sarde, avec toutes les voiles et tous les bateaux à vapeur, quittera l'Adriatique dans l'espace de quinze jours, pour se rendre dans les l'états sardes.

Le roi de Sardaigne donnera l'ordre le plus péremptoire à ses troupes, et invitera ses autres sujets qui pourraient se trouver à Venise, de rentrer immédiatement dans les états

Digitized by Google

sardes, sous peine de ne plus être compris dans une capitulation que les autorités militaires impériales pourraient conclure avec cette ville.

Art. 6.

Le roi de Sardaigne promet, afin de montrer son vrai désir de conclure une paix prompte et durable avec S. M. l'empereur d'Autriche, de réduire son armée sur le pied ordinaire de la paix, dans le plus court espace de temps.

Art. 7.

Le roi de Sardaigne, ayant le droit de déclarer la guerre et de faire la paix, et par conséquent aussi de conclure un armistice comme préliminaire de la paix, regarde, par cette raison même, cette convention de l'armistice inviolable.

Art. 8.

Le roi de Sardaigne enverra immédiatement un plénipotentiaire muni de pleins pouvoirs *ad hoc,* dans une ville quelconque à choisir d'un commun accord, pour y entamer les ouvertures de la paix.

Art. 9.

La paix même et ses conditions particulières seront faites indépendamment de cet armistice, et d'après les convenances réciproques des deux gouvernements.

S. Ex. le maréchal comte Radetzky se fait un devoir de prévenir sans retard la cour impériale du désir réel de S. M. sarde de conclure une paix durable avec S. M. impériale et royale.

Art. 10.

La présente convention d'armistice est obligatoire pour tout le temps de la durée des négociations de la paix, et en

Digitized by Google

cas de leur rupture, l'armistice devra être dénoncé dix jours avant la reprise des hostilités.

Art. 11.

Les prisonniers de guerre seront restitués immédiatement par les deux parties contractantes.

Art. 12.

Les troupes impériales arrêteront leurs mouvements, et celles qui ont déjà passé la Sésia rentreront dans le territoire désigné ci-dessus pour l'occupation militaire.

Novare, le 26 mars 1849.

A l'original signés { VICTOR-EMMANUEL. / RADETZKY. / *Major-général de l'armée* / CHRZANOWSKI.

DOCUMENTO XIV.

Elenco degli ufficiali morti per malattie contratte in campagna.

1°	reggim. fanteria	tenente	Sasso.
»	»	»	Diurier.
»	»	maggiore	Charbonneau.
»	»	capitano	D'Oncieux de Chaffardon.
2°	»	sottotenente	Dupuis.
5°	»	capitano	Radicati di Brosolo.
15°	»	sottotenente	Dutto.
Corpo R. d'artiglieria		luogotenente	Moris.

Digitized by Google

DOCUMENTO XV.

Mon cher général!

La nouvelle télégraphique qui annonce la résistance imprévue que vous avez rencontrée sous les murs de Rome m'a vivement peiné. J'espérais, vous le savez, que les habitants de Rome, ouvrant les yeux à l'évidence, recevraient avec empressement une armée qui venait accomplir chez eux une mission bienveillante et désintéressée. Il en a été autrement: nos soldats ont été reçus en ennemis. Notre honneur militaire est engagé: je ne souffrirai pas qu'il reçoive aucune atteinte. Les renforts ne vous manqueront pas: dites à vos soldats que j'apprécie leur bravoure, que je partage leurs peines et qu'ils pourront toujours compter sur mon appui et sur ma reconnaissance.

Recevez, mon cher général, l'assurance de mes sentiments de haute estime.

Signé: Louis-Napoléon Bonaparte.

DOCUMENTO XVI.

Traité de paix.

Au nom de la Très-Sainte et Indivisible Trinité.

Sa Majesté le roi de Sardaigne, de Cypre, de Jérusalem, etc., etc., Sa Majesté l'empereur d'Autriche, roi de Hongrie, de Bohême, de la Lombardie et de Venise, etc., etc., ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes relations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs états res-

Digitized by Google

pectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommés pour leurs plénipotentiaires, savoir :

Sa Majesté le roi de Sardaigne, etc., etc.: le sieur Charles Beraudo comte De Pralormo, grand'croix de l'ordre royal des Sts-Maurice et Lazare et de celui impérial de la couronne de fer, son ministre d'état; le sieur Joseph chevalier Dabormida, chevalier de l'ordre royal des Sts-Maurice et Lazare, son général d'artillerie et son aide-de-camp; le sieur Charles chevalier Boncompagni de Montebello, chevalier de l'ordre royal des Sts-Maurice et Lazare, président de Cour d'appel;

Sa Majesté l'empereur d'Autriche, etc., etc.: le sieur Charles-Louis chevalier De Bruck, chevalier de l'ordre impérial de Léopold, son ministre du commerce et des travaux publics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants :

Art. 1.

Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre Sa Majesté le roi de Sardaigne et Sa Majesté l'empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. 2.

Tous les traités et conventions conclus entre Sa Majesté le roi de Sardaigne et Sa Majesté l'empereur d'Autriche, qui étaient en vigueur au 1er mars 1848, sont pleinement rappelés et confirmés ici, autant qu'on n'y déroge pas par le présent traité.

Art. 3.

Les limites des états de Sa Majesté le roi de Sardaigne du côté du Pô et du côté du Tésin seront telles qu'elles

Digitized by Google

ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'article LXXXV de l'acte final du Congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire, telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre, en 1848.

Art. 4.

Sa Majesté le roi de Sardaigne, tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs, renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites désignées aux susdits paragraphes de l'acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de réversibilité de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est maintenu dans les termes des traités.

Art. 5.

Son altesse royale l'archiduc, duc de Modène, et son altesse royale l'infant d'Espagne, duc de Parme et de Plaisance, seront invités à accéder au présent traité.

Art. 6.

Ce traité sera ratifié, et les ratifications de même que les actes d'accession et d'acceptation, en seront échangées dans le terme de quatorze jours ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les plénipotentiaires l'ont signé et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan, le 6 août 1849.

DE PRALORMO
DABORMIDA
BONCOMPAGNI.

DE BRUCK

Digitized by Google

Articles séparés et additionnels au traité de paix.

Art. 1.

Sa Majesté le roi de Sardaigne s'engage à payer à Sa Majesté l'empereur d'Autriche la somme de soixante-quinze millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature, et de dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les réclamations qui auraient été élevées pour la même cause, par leurs altesses royales l'archiduc, duc de Modène et l'infant d'Espagne, duc de Parme et de Plaisance.

Art. 2.

Le payement de la somme de soixante-quinze millions de francs stipulé par l'article précédent sera effectué de la manière suivante.

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant moyennant un mandat payable à Paris, à la fin du mois d'octobre prochain, sans intérêts, qui sera remis au plénipotentiaire de Sa Majesté l'empereur au moment de l'échange des ratifications du présent traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs, à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant, à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain, avec l'intérêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer. Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement, le gouvernement sarde remettra en dépôt à celui de Sa Majesté im-

Digitized by Google

périale et royale apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit de cinquante mille francs de rente chacune sur le grand-livre de la dette publique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restituées au gouvernement de Sa Majesté sarde, au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne, en lettres de change sur Paris, comme il est stipulé ci-dessus.

Si le gouvernement sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le gouvernement de Sa Majesté impériale et royale apostolique serait autorisé, par ce fait même, à faire vendre chaque fois à la bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six millions, soit trois-cents mille francs de rente. Le déficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du gouvernement de Sa Majesté sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus bref délai possible, en lettres de change sur Paris, conjointement avec les intérêts échus qui seraient calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Art. 3.

Sa Majesté l'empereur d'Autriche s'engage de son côté a faire évacuer entièrement par les troupes autrichiennes dans le terme de huit jours après la ratification du présent traité, les états de Sa Majesté le roi de Sardaigne, soit le territoire sarde, dans les limites établies à l'article 3 du traité de paix de ce jour.

Art. 4.

Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Autriche à l'égard de la ligne de

Digitized by Google

démarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le Thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs, sur ce même canal, un pont sur lequel il ne sera pas perçu de péage.

Art. 5.

Les deux hautes parties contractantes, désirant donner plus d'étendue aux relations commerciales entre les deux pays, s'engagent à négocier prochainement un traité de commerce et de navigation, sur la base de la plus stricte réciprocité, et par lequel leurs sujets respectifs seront placés sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement réciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce légitime aux frontières de leurs territoires, elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834 pour deux ans, à commencer du 1er octobre prochain, avec la condition énoncée à l'article 24 de la dite convention, c'est-à-dire, qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans, à moins que l'une des deux parties ne déclare à l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la période des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Les deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires, pour atteindre le but qu'elles ont en vue.

Digitized by Google

Art. 6.

La gouvernement autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette convention procure à son commerce, consent à la résiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le gouvernement sarde et celui de la Lombardie, et déclare en conséquence qu'elle n'aura plus aucune valeur à l'avenir. Il consent en outre à révoquer, aussitôt après la ratification de la présente convention, le décret de la Chambre aulique, qui a imposé, à dater du 1er mai 1846, une surtaxe sur les vins du Piémont.

Art. 7.

Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot au traité principal de ce jour. Ils seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les plénipotentiaires les ont signés et munis du cachet de leurs armes.

Fait à Milan, le 6 août 1849.

DE PRALORMO
DABORMIDA
BONCOMPAGNI.

DE BRUCK

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE

Pagina	*linea*	*invece di:*	*leggasi:*
221	30 e 31	Romani	Toscani
276	21	fucile	fucili
293	16	di truppe collettizie 4,500 fanti in tutto	di fucilieri, 2,300 fanti in tutto
ivi	28	segnalatamente	segnatamente
319	30	furiere	furieri
328	ivi	(V. *Fig.* n° 1)	(V. *Fig.* n° 2)
330	3	diviso	intersecato
336	4	da	dal
363	4	Dorso	Darso
365	21	lungo lungo	lungo tempo
377	7	5,000	4,000
380	7	romana	italiana
ivi	19	800 uomini	1,200 uomini
432	5	(V. *Fig.* n° 2)	(V. *Fig.* n° 1)
458	21	col	al
476	2	fatto	fallo
486	17	artigliere	artiglierie
490	1	Brentorino	Brentonico
505	4	avrebbe	avrebber
517	14	all'Adige	al di là d'Adige
531	13	rette	retta
536	5	del	dal
577	26	celeramente	celeremente
607	6	artigliera	artiglieria
610	21	e del suo stato-maggiore	e del suo capo di stato-maggiore

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 5
ELENCO DEGLI AUTORI CONSULTATI PER LA TERZA EPOCA . » 11

CAPITOLO I.

DALL'ANNO 1831 AL 1846.

Avvenimento al trono di re Carlo Alberto — Inquietudini e speranze — Savii provvedimenti del nuovo monarca — Nuovo ordinamento dell'esercito — Continue e frivole innovazioni in esso — Cambio di ministri — Pessima amministrazione del Villamarina — Congiure e supplizii — Campi d'istruzione — Folle spedizione dei fuorusciti in Savoia — Gli Italiani in Portogallo ed in Ispagna — Ulteriori e poco buoni provvedimenti per l'esercito — Politica antiliberale di Carlo Alberto — Fortificazioni — Depressione morale dell'esercito — Rumori di guerra per la questione d'Oriente — Nobile indipendenza del re — Cenni statistici sull'esercito . . . . . *Pag.* 13

CAPITOLO II.

ANNI 1846-47, E PRINCIPIO DEL 1848.

Questione dei sali — Elezione di Pio IX — Occupazione di Ferrara — Offerte di Carlo Alberto alla Santa Sede — Sdegno del-

Digitized by Google

l'Austria — Riforme in Roma ed in Toscana — Il duca di Modena parteggia pei Tedeschi — Sue differenze col gran duca Leopoldo — Moderazione del partito repubblicano — Titubanze di Carlo Alberto — Accorda le riforme — Importanza di esse — Cambio di ministri — Prime provvidenze del ministro Broglia — Affari di Svizzera e rovina del Sonderbund — Prime carnificine di Milano — Sommosse, quindi Costituzione nel regno di Napoli — Carlo Alberto largisce lo Statuto — Come accolto dall'esercito — Preparativi di guerra — La repubblica proclamata a Parigi — Crescono i dissapori fra Torino e Vienna — Il primo Ministero costituzionale — Costituzioni in Toscana ed in Romagna — Sollevazione di Milano imitata dalle altre città — Indugi fatali di Carlo Alberto — Decreta un campo di osservazione — Sue pratiche a Londra ed a Parigi — Gelosia degli altri principi italiani — L'esercito piemontese passa il Ticino . . . . . *Pag.* 121

CAPITOLO III.

PRIMO PERIODO DELLA CAMPAGNA DEL 1848.

Considerazioni sui due opposti eserciti — Colpo d'occhio geografico sul teatro della guerra — Piano di campagna da seguirsi — Errori del governo provvisorio di Lombardia — Ritirata degli Austriaci al di là del Mincio — Trapezio strategico — I Piemontesi in Lombardia — Sorpresa di Marcaria — Primi fatti d'arme sul Mincio — Catastrofe di Castelnuovo — Sforzi inutili sotto Peschiera — Spedizione del Tirolo — Escursione di Carlo Alberto sotto Mantova — Politica degli altri principi italiani — Rinforzi all'esercito della lega — Nugent col corpo di riserva — Fazioni nelle regioni alpine — Altre fra il Mincio e l'Adige — L'esercito regio passa il Mincio — Battaglia di Pastrengo — Errori dei due generalissimi in essa — Battaglia di Santa Lucia — Riflessi analoghi — Scontri sulle rive del Mincio — Assedio di Peschiera — Avvisaglie in Tirolo — Flotta italiana e fiacca guerra navale — Fazioni oltr'Adige fra Nugent e Ferrari — Inazione di Durando — Infruttuosi assalti degli

Digitized by Google

Austriaci sotto Treviso e Vicenza — Congiunzione dei due eserciti imperiali in Verona — Considerazioni politico-militari . . . . . *Pag.* 195

CAPITOLO IV.

SECONDO PERIODO DELLA CAMPAGNA DEL 1848.

Radetzky assume l'offensiva — Vano tentativo sopra Vicenza — Fazioni di Bardolino e di Calmasino — Resa di Peschiera — I Toscani oppressi a Curtatone — Battaglia di Goito — Considerazioni sovr'essa — Inazione dei due eserciti — Proposte pacifiche — Disegni radetzkiani — Resa di Vicenza — Capitolazione dell'esercito pontificio — Riflessi su quell'evento — Fazione di Rivoli — Tardiva mossa dei regii sopra Verona — Tregua alle grandi operazioni — Fatti della Corona e dello Stelvio — La Confederazione germanica si oppone al blocco di Trieste — Partenza della squadra napoletana — Adesione al Piemonte della Lombardia e di quattro provincie venete — Intestine discordie — Scarsi sussidii di armati — Welden e Zucchi — Venezia — Avvisaglie — I repubblicani — Tristi condizioni dei regii — Blocco progettato di Mantova procrastinato, e perchè — Garibaldi — Fazioni militari dei Veneti e loro magnanima risoluzione — Politica di Carlo Alberto — Principio del blocco di Mantova — Radetzky riassume l'offensiva — Vittoria di Governolo — Vittoria di Rivoli — Assalto delle posizioni di Sona e di Sommacampagna — Eroico valore dei soldati ed errori dei generali piemontesi nei giorni 23, 24 e 25 — Tarda ritirata sopra Goito — Fazione di Volta — Demoralizzazione dell'esercito — Armistizio non conchiuso — Ritirata sopra Cremona — Nuovi errori — Scontri di retroguardia — Risoluzione fatale — Vergogne italiane — Armistizio di Milano — Piacenza evacuata — Ritirata dei varii corpi volontarii — Bombardamento e resa di Peschiera — Garibaldi nel Varesotto — Welden a Bologna — Tregua generale . . . *Pag.* 407

Digitized by Google

CAPITOLO V.

ULTIME VICENDE DELLA GUERRA ITALIANA 1848-49.

Tristi condizioni interne del Piemonte — Stato e spirito dell'esercito — Partenza della squadra sarda da Venezia — Fatti d'armi in riva alla Laguna — Rivoluzioni nell'Italia meridionale — Fuga del papa e di Leopoldo di Toscana — Politica di Gioberti frustrata dagli ultra-democratici — Si denunzia l'armistizio — Errori di Chrzanowsky — Fatti d'arme della Sforzesca e di Mortara — Battaglia di Novara — Abdicazione di Carlo Alberto — Secondo armistizio — Resistenza dei Casalesi — Sollevazione di Genova — Brescia — Livorno — Bologna — Ancona — Roma — Venezia — Stato del Piemonte — Riforme e condizione del suo esercito — Conclusione dell'opera. *Pag.* 701

DOCUMENTI . . . . . » 1085

Digitized by Google

Digitized by Google

Presso il Libraio DEGIORGIS trovansi vendibili le altre Opere anteriori dello stesso Autore, cioè:

PROGETTO

DI

UN NUOVO ORDINAMENTO DELL'ARMATA

con alcune osservazioni sull'attuale teoria

Un vol. in-8° — Fr. 2.

ALCUNI CENNI

SULL'INFANTERIA PIEMONTESE

Prezzo Cent. 80.

Elementi di Tattica

Un vol. in-8°, con Figure e Piani — Prezzo Fr. 3.

Organizzazione della Riserva in Piemonte

Prezzo Cent. 80.

La presente Opera si vende presso lo stesso Libraio.

Digitized by Google

Digitized by Google

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE STAMPED BELOW

AN INITIAL FINE OF 25 CENTS

WILL BE ASSESSED FOR FAILURE TO RETURN THIS BOOK ON THE DATE DUE. THE PENALTY WILL INCREASE TO 50 CENTS ON THE FOURTH DAY AND TO $1.00 ON THE SEVENTH DAY OVERDUE.

AUG 3 1946

SENT ON ILL

DEC 07 2006

U. C. BERKELEY

Digitized by Google

LD 21-100m-7,'40(6936s)

Pinelli, Ferdinando A.
Storia militare
.5
P5
v.3
JAN 2 1941
MAY 7 1941
NOV 18 1942
MA 13 1942
NOV 18 1942
AUG 3 1946
SEP 14 1946
M89695
DG612
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Digitized by Google